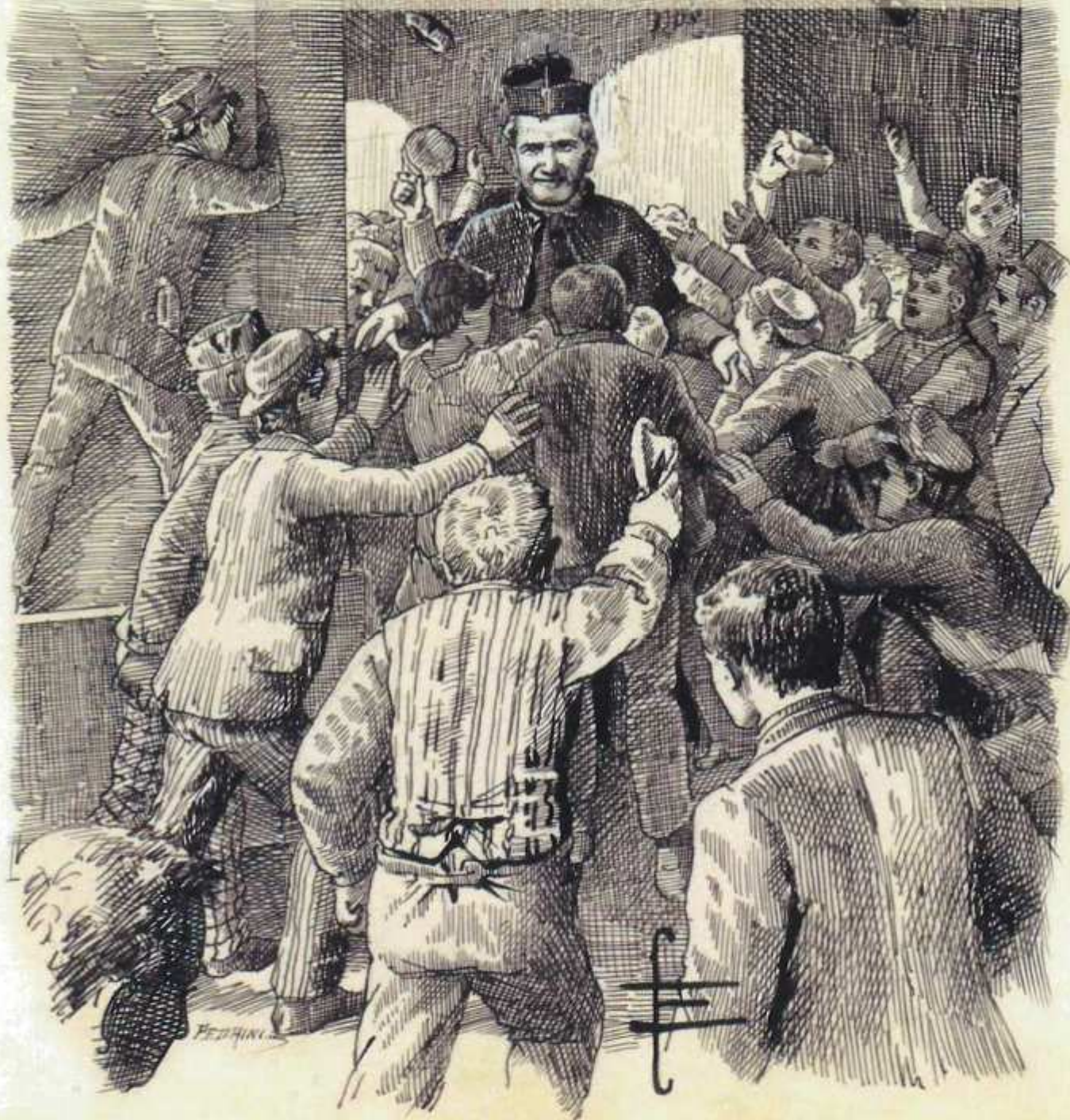




Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'Opera Salesiana

a cura di
Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

STUDI - 8

**PERCEZIONE DELLA FIGURA
DI DON BOSCO ALL'ESTERNO
DELL'OPERA SALESIANA
DAL 1879 AL 1965**

a cura di

Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

**Atti del 6° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana
Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2015**

LAS - Roma

Immagine in copertina di Pedrini 1899 (Disegno Archivio SEI)

© 2016 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma

ISBN 978-88-213-1267-0

Stampa: Tipografia ABILGRAPH srl
Via Pietro Ottoboni, 11 – Roma
info@abilgraph.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2016

SOMMARIO

Prefazione (Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime)	9
Sigle e abbreviazioni	11
Elenco dei relatori e dei partecipanti	13
Presentazione (Grazia Loparco e Stanisław Zimniak)	19

SALUTI E INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Saluto del Vicario del Rettor Maggiore dei SDB (Francesco Cereda)	25
Saluto della Segretaria Generale dell'Istituto FMA (Piera Cavaglià)	27
Introduzione al VI Convegno Internazionale ACSSA (Grazia Loparco)	29

SEZIONE PRIMA

DON BOSCO IN PRIMA LETTURA

<i>Immagine di don Bosco emersa dalle lettere dei polacchi: apostolo poliedrico e di forte fascino</i> (Jarosław Wąsowicz)	39
<i>Il santo per il nostro tempo. L'immagine di don Bosco tra gli sloveni fino al 1934</i> (Bogdan Kolar)	49
<i>Da "sacerdote zelante" a "pioniere dell'azione cattolica". L'immagine di don Bosco nel Belgio (1879-1934)</i> (Omer Bossuyt – Wim Provoost)	71
<i>La finalità e il genere letterario degli scritti di autori non salesiani su don Bosco e sulla sua opera educativa (1879-1884)</i> (Stanisław Zimniak)	99

SEZIONE SECONDA

DON BOSCO A CARATTERI DI STAMPA: GIORNALI, RIVISTE, LIBRI

<i>La figura di don Bosco nella politica scolastica del regime fascista: uno sguardo ai manuali di pedagogia</i> (Maria Cristina Morandini)	121
<i>Don Bosco nelle riviste italiane per i maestri tra gli anni '20 e '30</i> (Giorgio Chiosso)	139
<i>L'interesse per don Bosco delle insegnanti e degli insegnanti cattolici nei paesi di lingua tedesca tra il 1885 e il 1933</i> (Franz Schmid)	149
<i>A percepção da figura de dom Bosco e de seu carisma educativo na práxis das "normalistas" brasileiras</i> (Ivone Goulart Lopes – Maria Imaculada Da Silva)	167

<i>La percezione di don Bosco nella pastorale oratoriana milanese nel periodico "Eco degli Oratori Milanesi" dal 1907 al 1969 (Antonietta Clerici)</i>	205
<i>L'immagine di don Bosco nella rivista "Unione" 1921-1965 (Mara Borsi)</i>	241
<i>Il "volto" di don Bosco nella stampa italiana non salesiana nel 1888, 1929, 1934 (Maria Concetta Ventura)</i>	267
<i>Immagine di don Bosco nella stampa francese tra Otto e Novecento (Anne Marie Baud) ..</i>	301
<i>La figura di don Bosco educatore nella stampa nazionale polacca nel 1929, 1934, 1938 (Bernadeta Lewek)</i>	333
<i>Pubblicazioni tedesche sulla beatificazione e canonizzazione di don Bosco (1929-1934) (Johannes Wielgoß)</i>	359
<i>Don Bosco in mainland China. A case study on reports from Shenbao (Shanghai News), 1929-1949 (Rachel Zhu Xiaohong – Carlo Socol)</i>	373
<i>Il fascino di san Giovanni Bosco in terra di Sardegna (Angelo Manca)</i>	395
<i>Un grande amico don Bosco raccontato ai ragazzi e ai giovani. L'editoria non salesiana confrontata con quella salesiana dal 1920 fino agli anni '50 (Sergio Giuseppe Todeschini)</i>	415
<i>Don Bosco fonte d'ispirazione per nuove presenze e servizi nella chiesa italiana (Rodolfo Bogotto)</i>	435
<i>L'incontro con Giovanni Bosco negli scritti e nella memoria di Luigi Guanella (Fabrizio Fabrizi)</i>	471

SEZIONE TERZA

IL NOME DI DON BOSCO LUNGO LE STRADE: TOPONOMASTICA, MONUMENTI, SCUOLE, PARROCCHIE, LEGISLAZIONE, MEMORIA ORALE E ALTRO

<i>Percezione della figura di don Bosco nella regione Lazio (1879–1965 e oltre) (Claudia Daretti)</i>	489
<i>La Sicilia e don Bosco: monumenti, parrocchie, chiese, piazze, vie, scuole e altro (Santo Russo – Paolo Terrana)</i>	511
<i>Don Bosco sulle strade del Piemonte e della Valle d'Aosta (Paola Cuccioli)</i>	535
<i>La percezione della figura di don Bosco nella memoria della gente. Sondaggio su un campione di 1200 adulti italiani (Bruna Calgaro)</i>	543
<i>Iconografia edilizia di don Bosco nella Spagna (a cura di Joaquín Torres)</i>	553

<i>Don Bosco, trade union patron in Scotland: how the Scottish catholic teachers' guild took don Bosco as their patron</i> (William J. Dickson)	577
<i>Cartografías de la devoción y repercusiones sociales del proceso de santidad de don Bosco. Argentina 1929 y 1934</i> (Iván Ariel Fresia – María Andrea Nicoletti)	589
<i>Entre os paralelos 15 e 20: a influência de dom Bosco na construção de Brasília</i> (Geraldo Adair Da Silva)	621
<i>Figura de don Bosco en Colombia</i> (Mario Peresson - Jorge Iván Pérez - Vilma Parra - Gladys Díaz - Mónica Jiménez)	631
<i>Percezione della figura di don Bosco fuori dell'opera salesiana in Ecuador</i> (Juan Bottasso)	667
<i>Don Bosco en Honduras: su presencia mas alla de las casas salesianas (1956-2003)</i> (María A. Patricia Aguilar Maltez)	673
<i>Don Bosco llega al Congreso Dominicano: Ley 20-93 del 5 de diciembre de 1993</i> (Yolisa Rosario Núñez)	695
<i>The presence of Don Bosco in the undivided diocese of Mangalore before the arrival of the Salesians</i> (Philomena D'Souza)	719
<i>"Don Bosco" in Northeast India - A name synonymous with change and societal transformation through education and skill-training</i> (Thomas Anchukandam)	745
<i>The perception on Saint John Bosco in the Philippines during the 20th century</i> (Nestor Impelido)	765
<i>La figura di don Bosco per il popolo e i giovani in Thailandia "Un cuore di Padre"</i> (Anna Grassi)	791
<i>L'irradiazione del metodo educativo di don Bosco nella parrocchia di Mandjakui e nell'archidiocesi di Bamako (Mali)</i> (Giuseppina Pescarini)	807

PARTE CONCLUSIVA

<i>"Eppur si muove": diario-sintesi delle giornate</i> (Pedro Pereira Borges)	817
<i>Il don Bosco percepito a confronto con il don Bosco storico. Conclusioni</i> (Francesco Motto)	835
Indice dei nomi di persona	865
Indice generale	889

PREFAZIONE

Gli Atti di questo volume contengono le ricerche presentate nel corso del 6° Convegno internazionale sulla storia dell'Opera Salesiana, organizzato dall'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), con il sostegno dell'Istituto Storico Salesiano (ISS). Con questo evento culturale, dall'impronta mondiale, si è voluto celebrare il Bicentenario della nascita di s. Giovanni Bosco (1815-2015). L'argomento trattato dai ricercatori, suscita senza dubbio un considerevole interesse sia per la sua novità e sia per la sua originalità. Infatti nella storiografia salesiana si è prestata piuttosto poca attenzione a questo tema, cioè alla *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'Opera Salesiana*. Gli studiosi di storia salesiana, compresi quelli di ambito laico, hanno preferito mettere al centro delle loro ricerche la sua persona – uno dei più conosciuti apostoli, educatori e formatori del mondo giovanile dell'Ottocento – riservando uno spazio piuttosto limitato a come egli stesso e le istituzioni da lui fondate fossero non solo percepite, ma quale genere d'influsso e in quale misura fossero fonte di ispirazione per l'ambiente esterno a quello salesiano. L'arco di tempo sottoposto all'indagine storica è davvero lungo, però appunto questo ci permette di provare un dato interessante, cioè che con l'andare degli anni la notorietà del nostro Protagonista non è diminuita, anzi, si è avvertita una costante, impressionante crescita di popolarità in alcune aree geografiche, specie fuori dell'Europa.

Dalle indagini qui presentate risulta che i momenti di intenso coinvolgimento e di attenzione dell'ambiente esterno verso don Bosco, direi come una nota universale, furono scanditi da alcuni eventi. Tra i più sentiti fu la sua morte (1888) e, successivamente, la beatificazione (1929), seguita dalla canonizzazione (1934) e questa, celebrata proprio nel giorno più importante per tutta la cristianità, cioè nella solennità della Pasqua del Signore. Ovviamente ci furono molti altri fattori oltre a quelli appena nominati, tuttavia questi tre eventi avevano suscitato un'attrattiva tutta particolare nel mondo intero, come attestano questi Atti.

Il valore inconsueto della Figura di don Bosco, sia per la Chiesa, sia in generale per la società civile, era già attestato, molti anni prima che egli morisse, dalle "vite" che possiamo chiamare con una certa riserva "biografie", redatte da autori laici o anche da alcuni ecclesiastici. Questi testi testimoniano un'ammirazione per la promozione di un apostolato innovativo, per l'impulso dato a una formazione e a un'educazione in cerca di nuove soluzioni per affrontare la difficile situazione dei giovani, specie quelli che si trovavano in uno stato di vita precaria, quindi bisognosi di un tempestivo e concreto intervento e aiuto in una società in rapido sviluppo industriale e urbanistico, in balia di enormi trasformazioni culturali e di ideologie avverse al cattolicesimo.

L'attenzione a don Bosco è provata da numerosissimi giornali e, a sorpresa, anche da quelli che non sempre erano ben disposti nei confronti della Chiesa cattolica. Ai quotidiani si aggiungevano varie riviste cattoliche e non, fortemente interessate al discorso dell'educazione preventiva in favore del mondo giovanile. Rilevante è il fatto che la sua personalità diventava una sorgente per vari scrittori sia laici sia ecclesiastici per stendere testi letterari, talvolta a carattere biografico ed edificante, mirati a raggiungere i ragazzi e i giovani con una accattivante proposta di maturazione umana e cristiana.

Con una certa sorpresa è registrata la massiccia presenza del nome del nostro Protagonista in svariati posti pubblici (*strade, monumenti, scuole, università, chiese, parrocchie, paesi e anche in legislazioni, memoria orale e altro*), attestata in tutti i continenti. Vale la pena accennare a un avvenimento molto recente che riguarda la vita pubblica di un paese americano, cioè della Repubblica Dominicana. Il presidente di questo paese, dopo aver ricevuto l'approvazione da parte dei deputati e dei senatori, decretò, il 5 dicembre 1993, che nel giorno della morte di san Giovanni Bosco (31 gennaio), ogni anno fosse celebrato il "Día Nacional de la Juventud en la República Dominicana".

Dunque questo materiale elaborato scientificamente restituisce una conferma che il nome di don Bosco è stato percepito dall'ambiente esterno in tante regioni del mondo. Questa immagine documentata sembra già un gran mosaico, anche se dovrà certamente essere ancora completato da ulteriori ricerche. Mi sia permesso di mettere in risalto solo due dei tanti aspetti della sua Figura: un sacerdote dedito senza alcuna riserva alla crescita umana, spirituale, professionale, culturale dei giovani al fine che diventino "onesti cittadini e buoni cristiani". E un Educatore non solo ricco di idee nuove e di iniziative innovative, ma soprattutto grandemente capace di renderle operative per affrontare subito le nuove sfide nel campo educativo, formativo per il bene dei giovani, con una particolare attenzione verso quelli più svantaggiati.

Mentre mi congratulo con l'Associazione Cultori di Storia Salesiana, che è riuscita a promuovere una ricerca a raggio mondiale, mi permetto di augurare che questa offerta culturale diventi stimolante – soprattutto per i SDB, le FMA, compresi i numerosi movimenti e rami della Famiglia Salesiana – per portare avanti con entusiasmo la missione apostolica ed educativa di don Bosco e avere il coraggio di confrontarsi con tanti areopaghi moderni laici in cui si stanno elaborando i nuovi progetti pedagogici e formativi in favore del sempre più complesso universo dei giovani di oggi.

Con affetto, in don Bosco
Don Ángel Fernández Artime
Rettor Maggiore

Roma, 1° novembre 2016
Solennità di Tutti i Santi

Sigle e abbreviazioni

ACG	- Atti del Consiglio Generale
ACS	- Atti del Capitolo Superiore (oggi: Atti del Consiglio Generale)
ACSSA	- Associazione Cultori di Storia Salesiana
AGFMA	- Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Roma)
Annali	- Eugenio CERIA, <i>Annali della Pia Società Salesiana</i> . 4 voll., Torino, SEI 1941-1951
ASC	- Archivio Salesiano Centrale (Roma)
ASIK	- Archiwum Salezjańskie Inspektorii Krakowskiej (Archivio Salesiano dell'Ispettorìa di Cracovia – Polonia)
ASIP	- Archiwum Salezjańskie Inspektorii Pilskiej (Archivio Salesiano dell'Ispettorìa di Piła – Polonia)
BM	<i>The Biographical Memoirs XII (1876)</i> . New Rochelle, New York, Salesiana Publishers 1980
BS	- “Bollettino Salesiano” (dal gennaio 1878)
BSE	- “Boletín Salesiano Español” (dal 1886)
CEDOH	- Centro de Documentación de Honduras
CBC	- Ispettorìa Nostra Signora del Rosario di Chiquinquirá - Bogotá (Colombia)
CBN	- Ispettorìa Nostra Signora della Neve – Bogotá (Colombia)
CDB	- Volontari con Don Bosco (Italia)
Cf	- confronta
CMA	- Ispettorìa Maria Ausiliatrice - Medellín (Colombia)
CMM	- Ispettorìa Santa Maria Mazzarello - Medellín (Colombia)
COREPLA	- Comisión Coordinadora para la Revisión y Reformas de Estudio
DBS	- Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ (a cura di), <i>Dizionario Biografico dei salesiani</i> . Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969
DNB	- Deutsche Nachrichten-Büro (Germania)
DQM	- Istituto delle Figlie della Regalità di Maria Immacolata (Tailandia)

EG	- <i>Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales</i>
FMA	- Figlie di Maria Ausiliatrice
FONAC	- Foro Nacional de Convergencia
FSMP	- Figlie s. Maria della Provvidenza
HDS	- Hijas del Divino Salvador
IOSR-JHSS	- "International Organization for Scientific Research, Journal of Humanities and Social Science"
ISS	- Istituto Storico Salesiano (Roma)
LAS	- Libreria Ateneo Salesiano dell'Università Pontificia Salesiana (Roma)
MB	- <i>Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco</i> . 19 voll. (da 1 a 9 G. B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + volume di Indici (E. Foglio). S. Benigno Canavese - Torino 1898-1939. Indici, 1948.
NSDAP	- Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori
OEI	- Organización De Estados Iberoamericanos Para La Educación, La Ciencia y La Cultura
PiB ISS	- Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano (Roma)
PROHECO	- Programa Hondureño de Educación Comunitaria
RSS	- "Ricerche Storiche Salesiane". Rivista semestrale di storia religiosa e civile. Roma, LAS (dal 1982)
UPS	- Università Pontificia Salesiana (Roma)
UNAH	- Universidad Nacional Autónoma de Honduras
SAS	- Scheda Anagrafica Salesiana (Roma, Casa Generalizia)
SDB	- Salesiani di Don Bosco [Società di S. Francesco di Sales]
SdC	- Servi della Carità
SEE	- Sistema de Estadísticas Educativas
SEI	- Società Editrice Internazionale (Torino)
s. l. s. d	- senza luogo e senza data (di pubblicazione)
VDB	- Volontarie di Don Bosco
VRC	- <i>Verbali delle Riunioni Capitolari</i> (ASC - Roma)

Elenco dei relatori e dei partecipanti

COGNOME e nome	Paese-Ispettorìa
1) AFFOGNON Adjovi Pascaline fma	Costa d’Avorio (AFO)
2) AGUILAR Patricia fma	Honduras (CAM)
3) ALARCÓN Pamela	Argentina
4) ANCHUKANDAM Thomas sdb	Italia – Casa generalizia: Istituto Storico Salesiano (Roma)
5) ARRIOLA Rosario fma	Spagna (SSE)
6) BAUD Anne-Marie fma	Francia (FRC)
7) BELLEGARDE Monique fma	Haïti (HAI)
8) BICOMONG Gregorio sdb	Filippine (FIN)
9) BOGOTTO Rodolfo sdb	Italia (INE)
10) BORGANI Clarisa	Argentina
11) BORGES PEREIRA Pedro sdb	Brasile (BCG)
12) BORSI Mara fma	Italia (ILS)
13) BOSSUYT Omer sdb	Belgio Nord (BEN)
14) BOTTASSO Juan sdb	Ecuador (ECU)
15) CAGGIANO Francesca fma	Italia (IMR)
16) CALGARO Bruna fma	Italia (ITV)
17) CASELLA Francesco sdb	Italia – Università Pontificia Salesiana (Roma)
18) CAVAGLIÀ Piera fma	Italia – Casa generalizia delle FMA (Roma)
19) CEREDA Francesco sdb	Italia – Casa generalizia (Roma)
20) CHIOSSO Giorgio	Italia (Torino)
21) CLERICI Antonietta fma	Italia (ILO)
22) COLOMBO Maria V. fma	Italia (ILS)
23) CONIGLIONE Carmela fma	Italia (ISI)
24) CONIGLIONE Giovanni	Italia
25) CORONA CORTES Thelian sdb	Bolivia (BOL)
26) CUCCIOLI Paola fma	Italia (IPI)
27) DA SILVA Geraldo Adair sdb	Brasile (BBH)
28) DA SILVA Maria Imaculada fma	Brasile (BBH)
29) DA SILVA Maria Cristina	Brasile
30) DARETTI Claudia fma	Italia (IRO)
31) DE ANDRADE SILVA Antenor sdb	Brasile (BRE)
32) DE GIOVANNI Elide fma	Italia (IPI)
33) DÍAZ RODRÍGUEZ Gladys fma	Colombia (CMM)

COGNOME e nome	Paese-Ispettorìa
34) DICKSON William sdb	Gran Bretagna (GBR)
35) D’SOUZA Philomena fma	India (INB)
36) DOMÉNECH VITORIA Alfonso sdb	Città del Vaticano (RMG)
37) EHIOGHILEN Theophilus sdb	Nigeria (AFW-ICP)
38) FABRIZI Fabrizio	Italia
39) FERNÁNDEZ Isabel fma	Spagna (SMA)
40) FIGINI Luigia fma	Italia – Casa generalizia delle FMA (Roma)
41) FRESIA Ariel Ivan sdb	Argentina (ARN)
42) GAMBATO Marisa fma	Giappone (GIA)
43) GARCÍA NEREDA Ildefonso sdb	Spagna (SSM)
44) GÓMEZ José Luis sdb	Puerto Rico (ANT)
45) GONZÁLEZ María Victoria fma	Cile (CIL)
46) GUERRERO Adrián sdb	Uruguay (URU)
47) HERNÁNDEZ José Antonio sdb	Spagna (SSM)
48) IMPELIDO Nestor sdb	Filippine (FIN)
49) JIMÉNEZ OSORIO Mónica	Colombia (COB)
50) KABUGE Alberto sdb	Congo (AFC)
51) KHIMNAE Panthip fma	Thailandia (THA)
52) KOLAR Bogdan sdb	Slovenia (SLO)
53) LEWEK Bernadeta fma	Polonia (PLA)
54) LOPARCO Grazia fma	Italia (Auxilium-RMA)
55) LÓPEZ FALAGÁN Luis sdb	Spagna (SSM)
56) MANCA Angelo sdb	Italia (ICC)
57) MARZORATI Angela fma	Italia – Casa generalizia delle FMA (Roma)
58) MAUL Maria fma	Austria-Germania (AUG)
59) MEARDI Eugenia fma	Italia (IPI)
60) MORANDINI Maria Cristina	Italia (Torino)
61) MOTTO Francesco sdb	Italia – Casa generalizia: Istituto Storico Salesiano (Roma)
62) NOVELLI Michele sdb	Italia (ICC)
63) NOVOSEDLIKOVÁ Kamila fma	Slovacchia (SLK)
64) NÚÑEZ Marifé fma	Spagna (SSE)
65) ONI Silvano sdb	Italia (ICP)
66) PARINTINS DE CAMPOS Célia fma	Brasile (BMA)
67) PAROTTI Giuseppina fma	Italia – Casa generalizia delle FMA (Roma)
68) PESCARINI Giuseppina fma	Costa d’Avorio (AFO)

COGNOME e nome	Paese-Ispettoria
69) PIETRZYKOWSKI Jan sdb	Polonia (PLE)
70) POSTIGO Natividad fma	Spagna (SLE)
71) POZORSKI Kamil sdb	Italia (ICC)
72) PROVOOST Wim	Belgio
73) RADOMKIT Saisawat fma	Thailandia (THA)
74) ROHRER Maria fma	Francia-Tunisia (FRC)
75) ROSARIO NÚÑEZ Yolisa fma	Puerto Rico (ANT)
76) ROSSI Giorgio sdb	Italia (ICC)
77) RUTKA Danuta fma	Italia – Casa generalizia delle FMA (Roma)
78) SIMADON Silôé Salete fma	Brasile (BPA)
79) SMAKOUS Yuriy sdb	Ucraina (UKR)
80) SOCOL Carlo sdb	Cina (CIN)
81) SOOSAI Maria fma	India (INK)
82) SPITALE Salvatore sdb	Italia (ISI)
83) STASI Enrico sdb	Italia (ICP)
84) SCHMID Franz sdb	Austria (AUS)
85) TAKEISHI Monika fma	Giappone (GIA)
86) TERRANA Paolo sdb	Italia (ISI)
87) TODESCHINI Sergio cdb	Italia
88) TORRES Joaquín sdb	Spagna (SSM)
89) TREACY Mary C. fma	Gran Bretagna (GBR)
90) VENTURA Maria Concetta fma	Italia – Casa generalizia delle FMA (Roma)
91) VOJTÁŠ Michal sdb	Italia – Università Pontificia Salesiana (Roma)
92) WĄSOWICZ Jarosław sdb	Polonia (PLN)
93) WIELGOSS Johannes sdb	Germania (GER)
94) ZELINKA Petr sdb	Slovacchia (SLK)
95) ZIMNIAK Stanisław sdb	Italia – Casa generalizia: Istituto Storico Salesiano (Roma)



TORINO-Valdocco, I Convegnisti del 6° Convegno Internazionale sulla Storia dell'Opera Salesiana, 28 ottobre – 1° novembre 2015 (ASC-foto).

PRESENTAZIONE

Il volume contiene gli atti del Convegno internazionale organizzato dall'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) in occasione del Bicentenario della nascita di s. Giovanni Bosco (1815-2015) sulla *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'opera salesiana* (SDB e FMA) *dal 1879 al 1965*. L'*Introduzione* (pp. 29-35) alle giornate di studio spiega le ragioni della scelta dei temi e delle aree di ricerca, la loro articolazione sulla base di varie domande che soggiacciono a un argomento complesso e non facile, specie per chi non è abituato a sondare la storia delle mentalità, la geografia culturale e altri campi specialistici. Partendo dalla documentazione, l'obiettivo è quello di elevare la comprensione delle informazioni particolari senz'altro interessanti per i simpatizzanti di don Bosco, per esaminarle e valutarle con chiavi di lettura più appropriate all'analisi storica, in un contesto più ampio.

Rispetto alle indagini presentate al Convegno, nel volume sono assenti alcune di esse che per varie ragioni non sono state riviste ai fini della pubblicazione, pur conservando tutto il proprio interesse (Silvano Oni, Michele Novelli). Per non perdere nulla della ricchezza delle informazioni raccolte con impegno e acribia dai membri dell'Associazione, nel sito <http://congressoacssatorino2015.altervista.org/> si possono reperire sia i testi scritti, sia le presentazioni e altra documentazione.

Trattandosi di un tema potenzialmente molto ampio sia per aree di ricerca, sia per la diffusione geografica del nome di don Bosco, in ogni caso il frutto di una quarantina di ricerche si deve considerare un sondaggio esplorativo su più fronti. Da ciascuno di essi si aprono prospettive di più approfondite ricognizioni, letture, interpretazioni, secondo i luoghi e gli interessi culturali in senso ampio, e più strettamente storiografici.

Quando si inizia un percorso di ricerca ovviamente non si possono prevedere esattamente i risultati. Al momento della condivisione su tematiche esplorate direttamente in una ventina di Paesi di quattro continenti, emergono sorprese e lacune. Insieme alla faticosa domanda: valeva la pena investire energie in un'indagine di questo genere? Dal momento che già prima di iniziarla si poteva intuire una risonanza pubblica del personaggio, larga in diversi contesti come pure molto ristretta in altri, quale apporto significativo può venire da una messe di informazioni? È un risultato di tipo quantitativo o sono chiamati in causa elementi qualitativi?

Fermo restando che in un convegno teso a coinvolgere il maggior numero di membri dell'Associazione la disparità di livelli di risultati è naturale e ineliminabile, sembra significativo lasciare traccia di un lavoro svolto in sinergia, che può offrire elementi utili a ulteriori analisi.

Il contenuto del volume. Il volume, oltre a raccogliere le informazioni generali sul Convegno, si compone di tre parti che intrecciano cronologia, tipologia di

fonti, aree di ricerca, affinità geografica. La prima parte, *Don Bosco in prima lettura*, spazia soprattutto tra i primi decenni in cui si forma l'immaginario sul sacerdote e fondatore piemontese, a iniziare dagli ultimi anni della sua vita fino alla canonizzazione nel 1934. Include fonti diverse di provenienza europea (quattro contributi) presentate in ordine cronologico di pubblicazione o emissione.

La seconda parte, *Don Bosco a caratteri di stampa: giornali, riviste, libri*, è più corposa (15 contributi) e per certi versi quella che permette maggiori raffronti tra aree geografiche, come pure tra differenti ambienti, civili ed ecclesiali, clericali e laicali. Il fatto che si tratti di un sacerdote, fondatore, poi beato e santo, e di un educatore ampiamente stimato e noto già in vita, modula l'espansione della sua fama, dei valori da lui richiamati, da quelli più marcatamente religiosi a quelli sociali e perfino economici. L'ordine dei contributi, di contenuto vario accomunato dal fatto di esaminare testi stampati, in coerenza con la materia trattata, rispecchia un'affinità tematica e per tipologia di fonti.

La terza parte, *Il nome di don Bosco lungo le strade. Toponomastica, monumenti, scuole, parrocchie, legislazione, memoria orale e altro* (17 contributi) si inoltra nella cronologia fino agli anni più recenti, intorno al 2000. Dalle pubblicazioni, popolari o di studio, con cui si trasmettono e si formano idee e convinzioni, l'immagine del santo si materializza in una memoria pubblica, amplificata, qualche volta forse strumentalizzata nella logica della popolarità, della comunicazione accattivante, della pubblicità. Diversamente, come mai si intitolerebbero a don Bosco non solo vie, centri sportivi, scuole, librerie e farmacie, ma anche hotel, pizzerie, onoranze funebri, barbieri e tanto altro? La mediazione soprattutto di ex allievi affezionati al santo dei giovani ha giocato una parte rilevante, e non in modo biasimevole, portando il nome di don Bosco in luoghi e ambienti inusuali per un santo, almeno dell'Ottocento. Così molti campi semiotici e semantici sono richiamati da un personaggio che, di per sé, non avrebbe molto a che vedere con alcuni di essi. Certamente, in un contesto di secolarizzazione parla di una santità vicina, "feriale", propiziatrice e simpatica. In contesti non cristiani, invece, la diffusione del nome e dei valori ad esso connessi è molto più contenuta e controllata.

Il "volto" di don Bosco acquista sfumature e sottolineature particolari secondo l'angolatura da cui viene ritratto, non meno che secondo il punto di vista di chi lo rappresenta e lo propone all'attenzione di altri. "Uno nessuno centomila", avvertiva Luigi Pirandello: sarà vero anche per don Bosco? Alla fine di una ricognizione estesa, il personaggio delineato coincide con il vero soggetto, quello storico, o ne esce... un altro don Bosco?

Dato il differente peso delle ricerche, determinato non solo dalla qualità delle informazioni, ma soprattutto dalla loro contestualizzazione, dalla lettura e dall'interpretazione dei dati, si possono distinguere studi veri e propri, raccolte di documentazione e comunicazioni, più simili a schede informative. Non sempre queste ultime sono frutto di minore sforzo e hanno minor valore, dal mo-

mento che a volte si tratta di un ripiego redazionale imposto dalle circostanze, vale a dire dalla impossibilità di risalire a informazioni più complete (ad esempio alle delibere comunali con la motivazione addotta al momento dell'intitolazione di strade, piazze, monumenti a don Bosco, spesso assenti nelle sedi appropriate). Resta comunque interessante, a nostro avviso, dar conto di quel che si è potuto accertare e di quel che è rimasto incompleto a motivo della scarsa cura della documentazione archivistica anche da parte di istituzioni civili pubbliche e private. Quest'aspetto richiama un altro obiettivo dell'ACSSA, ovvero incrementare la sensibilità storica e di conseguenza la cura della documentazione, senza la quale non si può scrivere la storia. Al momento delle ricerche si constata l'amara verità di quest'affermazione. I silenzi neglienti e la noncuranza hanno il loro peso e, se al momento non pare, con il tempo possono venire alla luce sotto forma di mancate risposte a domande legittime e pertinenti.

Valore della raccolta. Scorrendo l'Indice del volume, risalta un'ampia gamma di informazioni localizzate, desunte da un largo raggio internazionale. Le lingue utilizzate sono quattro, italiano, spagnolo, inglese e portoghese. Si è invece scelta la traduzione di studi prodotti in lingue meno diffuse (tedesco, polacco, sloveno), per rendere disponibili a un più ampio numero di lettori il frutto delle indagini.

Nei casi migliori il frutto della ricerca viene inquadrato nella cornice culturale appropriata, con riferimenti alla bibliografia scientifica presente in diversi Paesi e continenti, specie Europa e America Latina. È il vantaggio di un'Associazione diffusa in ogni parte del mondo, che intende coinvolgere il maggior numero di persone. Non tutti storici di professione, ma sensibili alle informazioni accertate, disposti a rifinire le ricerche in modo che possano servire a lettori interessati. L'impossibilità di pianificare del tutto in anticipo le indagini procura alcuni squilibri tra le parti e le aree geografiche: è il limite corrispondente al potenziale.

In positivo, nei tratti dell'immagine di don Bosco gli atti consentono di rintracciare convergenze reperite in luoghi e fonti differenti; somiglianze insieme a disparità e sfasature cronologiche nelle aree esaminate. È quanto viene presentato nell'ultimo testo, il bilancio tracciato dal massimo specialista vivente del don Bosco storico, che raccoglie le fila dell'immagine poliedrica risultante dai testi e risponde ad alcune domande poste nell'Introduzione. Altre domande restano aperte, per studi più specialistici che dal volume potranno attingere informazioni da elaborare con strumenti più raffinati. Questo studio, nella modestia delle sue aspettative scientifiche, dimostra che i santi lasciano traccia nella storia umana per molti motivi e a diversi livelli. Si possono sottoporre a molte chiavi di lettura, senza perdere nulla del fascino di una vita sensata e ben spesa.

I curatori
Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

Roma, 24 giugno 2016

SALUTI E INTRODUZIONE AL CONVEGNO

SALUTO DEL VICARIO DEL RETTOR MAGGIORE DEI SDB

Carissime e Carissimi

*Suor Grazia Loparco
Presidente dell'ACSSA*

*Suor Piera Cavaglià
Segretaria generale dell'Istituto FMA*

*Don Enrico Stasi
Superiore dell'Ispettorica ICP degli SDB di Torino*

*Suor Elide Degiovanni
Superiora dell'Ispettorica IPI delle FMA di Torino*

*Membri dell'ACSSA e della Famiglia Salesiana
Partecipanti al VI Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana*

Sono lieto di porgervi il saluto, anche a nome del Rettor Maggiore, in occasione dell'apertura dei lavori del VI Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, che ora iniziamo qui a Torino Valdocco e che si realizza quasi a coronamento del bicentenario della nascita di don Bosco.

1. Il *Bicentenario* è stato un evento di grazia, che ha coinvolto tutta la Famiglia salesiana, la Chiesa e la Società. Molteplici sono stati gli eventi, le celebrazioni, gli incontri di studio realizzati qui a Torino e nelle più diverse parti del mondo. Preparato dal pellegrinaggio dell'Urna di don Bosco e da un triennio incentrato sulla storia, pedagogia e spiritualità salesiana, esso si è concentrato durante quest'anno sulla nostra opzione preferenziale per i giovani: nell'anno bicentenario abbiamo scelto di vivere "come Don Bosco con i giovani e per i giovani". Accompagnati da don Bosco, dalla sua intercessione e dal suo esempio, facendo memoria grata della nostra storia passata, siamo stati incoraggiati a vivere il presente con passione e ad abbracciare il futuro con speranza.

2. La rilettura della nostra storia ci fa rendere consapevoli della nostra identità, fa crescere il nostro senso di appartenenza e ci proietta nel futuro con la coscienza delle nostre radici. Al raggiungimento di tali traguardi ha pure contribuito il *Congresso Storico Internazionale del Bicentenario*, celebrato nel novembre scorso al "Salesianum" di Roma; esso ha posto la sua attenzione sullo sviluppo del carisma di Don Bosco dalla sua morte fino alle soglie del Concilio Vaticano Secondo. Don Bosco era consapevole che la sua opera avrebbe avuto uno sviluppo positivo e una crescita; così egli si esprimeva: "Voi compirete l'opera che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori. Ora c'è il germe". Secondo la visione provvidenziale della sua storia personale e della storia della sua opera, don Bo-

sco riteneva di avere posto il seme e che da lui sarebbe cresciuto un albero rigoglioso. Lo studio dello sviluppo del nostro carisma ci ha aiutato a fare una lettura dei fatti attuali alla luce di ciò che è stato all'inizio e quindi a comprendere come assumere nell'oggi una fedeltà creativa a don Bosco, attualizzandone il carisma.

3. Questo *VI Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana* intende focalizzare la figura di don Bosco così come è stata percepita all'esterno dell'opera salesiana, nello stesso arco di tempo del Congresso precedente, ossia pressoché dalla morte del nostro caro Padre fino alla conclusione del Concilio. La figura di don Bosco ha esercitato sempre un'attrattiva non solo sui suoi figli e figlie; saperne cogliere il fascino e l'autorevolezza, lo stile di vita e di azione, le intuizioni e le scelte fondamentali, le realizzazioni e l'inserimento nel contesto sociale, culturale ed ecclesiale, come sono visti "da quelli di fuori" ci aiuta a coglierne meglio la sua grandezza e le sue influenze. Don Bosco è una figura poliedrica; è come una sorgente di luce; essa illumina e chiarisce le realtà che da esso prendono splendore, colore e vita. Anche questa prospettiva storica è un altro contributo a comprendere meglio lo sviluppo del carisma, che da don Bosco trae origine.

4. Tale Convegno è organizzato dall'*Associazione Cultori di Storia Salesiana*, che quest'anno celebra il ventesimo del suo inizio e della sua attività. Tale Associazione, insieme all'Istituto Storico Salesiano e al neonato Centro Studi sulle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha contribuito a tenere viva la memoria storica delle fonti e dell'opera salesiana. L'Associazione nasce dalla collaborazione positiva e convinta tra SDB e FMA; essa può essere senza dubbio considerata come un albero maturo che ha già prodotto molti frutti e che è piantato sul terreno della comune storia salesiana nelle sue varie e differenti espressioni. Esprimo perciò riconoscenza ai membri dell'Associazione che si impegnano con passione e dedizione nel lavoro di ricostruzione e comprensione storica. Il cammino intrapreso sta iniziando, crescendo o consolidando in tutte le regioni salesiane del mondo; mi complimento per il lavoro svolto e mi auguro possa continuare individuando nuovi progetti e nuove realizzazioni.

5. Concludo esprimendo l'*augurio* che anche questo Convegno ci aiuti a rafforzare la nostra convinzione della necessità della ricerca storica nella Famiglia salesiana, ad avanzare nella passione per la ricerca salesiana, a trovare e preparare persone che si dedichino alla ricerca. Mi auguro anche che in questi giorni noi partecipanti possiamo fare esperienza di salesianità, anche attraverso il pellegrinaggio ai luoghi salesiani: esperienza che arricchisca la nostra vita, le nostre relazioni, la nostra vita spirituale e l'impegno apostolico, la nostra collaborazione. Questo Convegno infine faccia crescere la nostra gratitudine a Dio e la nostra ammirazione per don Bosco.

Grazie!

don Francesco Cereda SDB
Vicario del Rettor Maggiore dei SDB

Roma, 28 ottobre 2015

SALUTO DELLA SEGRETARIA GENERALE DELL'ISTITUTO DELLE FMA

Sono lieta di rivolgere il mio saluto a tutte le partecipanti e ai partecipanti a questo Convegno internazionale, alle autorità presenti, al Vicario del Rettor Maggiore, don Francesco Cereda, all'Ispettrice dell'Ispettorato "Maria Ausiliatrice" suor Elide Degiovanni, all'Ispettore dei Salesiani, don Enrico Stasi, alla Presidente dell'ACSSA suor Grazia Loparco e al Segretario e Tesoriere don Stanisław Zimniak, a tutti quelli che hanno pensato e organizzato questo Convegno.

Lo considero tra i più significativi omaggi a don Bosco nel bicentenario della sua nascita. Il soffermarsi a documentare e a condividere la percezione della sua figura all'esterno dell'Opera salesiana è un modo molto interessante per cogliere la forza di incidenza che ha avuto don Bosco non solo a livello educativo, ma anche a livello culturale, artistico, nella politica scolastica, nella stampa, nel teatro, nella pittura ecc.

Egli inoltre, ispirato dallo Spirito Santo e da Maria Ausiliatrice nel fondare la sua opera educativa, è a sua volta ispiratore di carismi, di stili educativi e di forme di spiritualità nella Chiesa.

Grazie a un prezioso lavoro di ricerca storica, abbiamo a disposizione un'accurata raccolta di dati e di informazioni eterogenee, ma accomunate da un filone unitario, quello della risonanza di una figura che arricchisce la società e la Chiesa con il suo fascino personale e il suo peculiare apporto di natura educativo-culturale.

Qui si sperimenta in concreto l'attualità della parola di Gesù rivolta ai suoi discepoli:

"Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro [...] Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5, 14-16).

Le ricerche condotte con competenza e passione riportano alla luce, e quindi all'attenzione di tutti noi, elementi sconosciuti, noti finora solo ad una cerchia ristretta di persone. Voi li avete messi sul moggio perché tanti li possano valorizzare.

Credo che il vostro impegno di indagine, di riflessione, di confronto, non sempre facile, contribuisca a completare in modo opportuno la documentazione raccolta nei precedenti Convegni e Congressi.

La figura di don Bosco, vista dall'esterno dell'opera salesiana, ce ne rimanda un'immagine ricca e articolata, espressione di una statura umana e spirituale che ha lasciato il segno e continua a ispirare cammini di incontro e di fiducia nel futuro.

Osservando *ad extra* la figura di don Bosco forse ci si rende più conto dell'ampiezza di risonanza del suo modo di essere, delle sue scelte di vita, della simpatia suscitata dovunque. È il caso di dire che questa simpatia "sveglia il mon-

do”, invita cioè ad esplorare, a interrogarsi, a percepire il fascino di una vita tutta consegnata a Dio e donata per amore al bene dei giovani e del contesto in cui opera. Con il suo metodo educativo li ha resi protagonisti attivi e intraprendenti in una società a quel tempo poco propensa a valorizzarne le energie creative, a riconoscere la dignità stessa della loro persona.

Egli è una “parola di Dio” che continua a ispirare ancora oggi l’impegno responsabile di quanti camminano nella scia del carisma salesiano o sono semplicemente suoi ammiratori.

Nel terzo centenario che si apre, siamo chiamati a scrivere insieme una storia ogni giorno più ricca, nel solco tracciato da don Bosco non solo per noi ma per il mondo, per la cultura in genere. Il carisma del nostro Fondatore è un dono dello Spirito sempre vivo e attuale che può ispirare ancora non solo gli educatori dei cinque Continenti, ma scrittori, artisti, registi, cantautori e scultori documentando con il linguaggio variegato della cultura e dell’arte quanto è grande l’influsso di un uomo che sviluppa tutte le sue potenzialità per rispondere alle sfide del suo contesto. La sua vita – come scrive Albert Du Boys nella sua biografia di don Bosco - si prolunga sulla terra e sfugge ai calcoli umani, perché resta il segreto di Dio.

Buon lavoro!

suor Piera Cavaglià
Segretaria generale dell'Istituto FMA

Roma, 28 ottobre 2015

INTRODUZIONE AL VI CONVEGNO INTERNAZIONALE ACSSA

Il VI Convegno internazionale di studi organizzato dall'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana in collaborazione con l'Istituto Storico Salesiano è incentrato sulla *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'opera salesiana* (SDB e FMA) *dal 1879 al 1965* (o comunque non oltre la fine del '900), tranne qualche eccezione giustificata.

Il tema riguarda in senso vero e proprio la sola figura di don Bosco (non i Salesiani, le FMA o le opere salesiane SDB o FMA), concerne la sua percezione e recezione nei diversi periodi storici e nei vari contesti. L'argomento si giustifica per una serie di ragioni, compatibili con la natura e la peculiarità dell'ACSSA, che annovera soci di cinque continenti.

Al termine dell'anno bicentenario della nascita di s. Giovanni Bosco (1815-2015) il Convegno si realizza nella terra dove egli è nato e ha iniziato il suo ministero apostolico a favore dei ragazzi "poveri e abbandonati"¹. Non intende però ripercorrerne l'*iter* storico biografico. Questo è oggetto di studio approfondito da parte dell'Istituto Storico Salesiano e dell'Università Pontificia Salesiana, solo per citare due istituzioni specializzate in merito, senza dimenticare numerosi studiosi salesiani e della Famiglia salesiana che si sono misurati con la sua persona e opera in ogni parte del mondo dove è stata conosciuta. Da nord a sud, da est a ovest, quasi in ogni angolo della terra si è pronunciato il nome di Giovanni Bosco, a partire dal Piemonte dove è venuto alla luce e i suoi genitori gli hanno dato un nome e un'appartenenza civile ed ecclesiale.

Il centenario della morte del santo nel 1988 ha dato occasione a diversi studi e convegni che hanno approfondito la sua persona, il suo apporto sul piano storico educativo e religioso. Gli studiosi di diverse aree si erano avvalsi delle indagini fondamentali condotte già in precedenza dai grandi scandagliatori delle fonti, perciò pionieri della nuova stagione storiografica sul fondatore. Un bilancio storiografico sulla produzione di studi e pubblicazioni che riguarda don Bosco è stato pubblicato di recente², come pure alcune bibliografie in lingue³, che

¹ Cf ad esempio le lettere di don Bosco alle autorità torinesi e altre fonti, ora disponibili in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane. 1 Don Bosco e la sua opera*. A cura di Aldo GIRAUDO - Francesco MOTTO - José Manuel PRELLEZO. Roma, LAS 2014.

² Cf Francesco MOTTO, *Storia della storiografia di don Bosco*, in Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Storia e identità salesiana in Africa e Madagascar. Questioni di conservazione del patrimonio culturale*. Atti del 1° Seminario Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per Africa e Madagascar (Nairobi, 11-14 ottobre 2011). (= ACSSA - Studi, 5). Roma, LAS 2012, pp. 233-249.

³ Cf Saverio GIANOTTI, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. 1. *Bibliografia italiana 1844-1992*. (= ISS - Bibliografie, 1). Roma, LAS 1995; Herbert DIEKMANN, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. 2. *Deutschsprachige don- Bosco-literatur 1883-1994*. (= ISS - Bibliografie, 2). Roma, LAS 1997; Léon VERBEEK, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale*. Biblio-

sono periodicamente aggiornate sulla rivista “Ricerche Storiche Salesiane”. Dai numerosissimi titoli si evince che il tema dell’immagine di don Bosco sviluppata in alcuni contesti si è affacciata in alcuni studi⁴, tuttavia l’argomento non è stato mai direttamente tematizzato. Proprio lo sviluppo dell’opera salesiana in molti Paesi pone irte difficoltà alle indagini, qualora si voglia renderne conto in maniera ampia, per rispetto alla realtà storica, e documentata, evitando di scadere nella retorica e nelle generalizzazioni.

È la sfida raccolta dall’ACSSA, nella modestia dei mezzi di cui dispone e nella valorizzazione del comune denominatore, il santo fondatore, al fine di sondare un tema significativo per le risonanze differenti dell’immagine di don Bosco nei diversi contesti geografici e storici, politici, sociali, culturali, pedagogici ed educativi, economici. In tal modo si è inteso gettare uno sguardo su un orizzonte ampio, per ricavarne informazioni utili alla ricostruzione di un quadro, seppur a rapide pennellate, e allo stesso tempo per avere elementi di riflessione da proporre agli interessati.

A differenza di precedenti convegni promossi dall’Associazione, che hanno attirato l’attenzione su un personaggio (don Rua) o su un periodo di vita dell’Opera salesiana, questo mette a tema non fatti riguardanti la persona storica di don Bosco, ma la formazione e la trasmissione della sua immagine nei diversi contesti di inserimento dell’opera da lui ispirata nel tempo. Per evitare di cadere nell’autoreferenzialità, trattandosi di un fondatore molto amato e rappresentativo, si è delimitato lo scavo a persone e ambienti esterni alle due congregazioni religiose fondate dal santo, escludendo ad esempio scuole o chiese dedicate a don Bosco, edificate o promosse direttamente da SDB o FMA; biografie, monumenti, libri, opere d’arte o riviste periodiche pubblicate in ambiente salesiano, aventi per autori SDB o FMA. In altre parole, siamo interessati alla proiezione esterna, sociale e culturale, educativa e religiosa, ideale e valoriale, del personaggio don Bosco; a conoscere il contenuto passato nella comunicazione e come esso è stato percepito nel territorio indagato.

Il periodo indicato per lo studio va dal 1879 - anno di pubblicazione di un testo che presenta di passaggio la figura di don Bosco e si concentra sulle opere salesiane, scritto da un sacerdote diocesano, pertanto esterno alla Società Salesia-

graphie 1911-1996. (= ISS - Bibliografie, 3). Roma, LAS 1998; Jacques SCHEPENS, *Bibliografia generale di don Bosco. Vol. 3. Bibliographie française. 1853-2006. Nederlandstalige bibliografie 1883-2006.* (= ISS - Bibliografie, 4). Roma, LAS 2007; Jesús-Graciliano GONZÁLEZ, *Bibliografía de don Bosco y de otros temas salesianos. Bibliografía en lengua castellana 1877-2007.* Roma, Aracne 2008.

⁴ Cf Giuseppe TUNINETTI, *L’immagine di don Bosco nella stampa torinese (e italiana) del suo tempo*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare.* Torino, SEI 1988³, pp. 209-251; Giorgio CHIOSSO - Piergiorgio DRAGONE - Pompeo VAGLIANI (a cura di), *Le immagini del Santo. Gli illustratori della Libreria Editrice Salesiana e le rappresentazioni della vita di don Bosco nell’Archivio Disegni SEI. Mostra di tavole originali e di edizioni storiche.* Torino, Fondazione Tancredi di Barolo 2015.

na - fino al 1965, conclusione del Concilio Vaticano II e data indicativa di uno snodo epocale, dato il carattere storico dell'ACSSA, tuttavia secondo i contesti e le aree di ricerca scelte, talvolta è stato necessario spingersi oltre. Tra gli autori delle ricerche, chi non ha trovato informazioni locali sul suo tema per i primi decenni o per l'intero primo secolo, lo indica, motivando così il prolungamento fino a fine 1900 o a volte persino dopo il 2000. Ovviamente le informazioni più recenti provengono soprattutto dai contesti geografici dove il nome di don Bosco si è diffuso più tardivamente. È chiaro che nessuna indagine singola abbraccerà un periodo di 120 anni (1879-1999), troppo lungo per una ricerca sostenibile, bensì tratterà un segmento cronologico delimitato secondo il tema e la documentazione disponibile. La periodizzazione generale in cui si colloca ciascuno studio è in linea di massima distinta in tre arcate temporali:

- a) da don Bosco vivente (dal 1879, prime biografie su di lui, al 1888) fino al 1934 (canonizzazione);
- b) dal 1934 fino al 1965, anno indicativo del cambio di storiografia intorno a don Bosco, a conclusione del Concilio Vaticano II che aveva suggerito il ritorno alle fonti per un rinnovamento ponderato;
- c) dopo il 1965... fino alla fine del '900 ed, eccezionalmente, oltre.

Ipotesi che fa da sfondo alla ricerca

Alcune domande trasversali accomunano aree di ricerca tanto diverse. La percezione della figura di don Bosco, in diverse aree geografiche, culturali e su diversi piani di lettura (toponomastica, edifici e parrocchie; letteratura per infanzia e adolescenza, pedagogia, catechetica, associazionismo, ambienti religiosi...), ha a che fare con la formazione della matrice identitaria di qualche popolo o gruppo in costruzione? La simbolizzazione dei valori appartiene solo all'area educativa, religiosa, o incide anche nell'identità collettiva sotto il profilo sociale o anche civile, politica? E dunque si può provare che l'elemento religioso sia un fattore politico, nel senso più ampio del termine, secondo i contesti e i protagonisti? Probabilmente l'America Latina, specie l'Argentina, avrà qualcosa di indicativo da condividere in merito, e forse non sarà l'unica area. Come si è sviluppato il riferimento al santo piemontese nella geografia e nella diacronia, cioè nello spazio e nel tempo? quali ritmi di diffusione si possono identificare a livello transnazionale?

Quali aree risultano privilegiate e più sensibili? Quali aspetti della vita di don Bosco appaiono cioè più valorizzati e socializzati? Quali hanno ricevuto maggiore simbolizzazione al di fuori delle case salesiane?

Quale rispecchiamento sociale, culturale ed ecclesiale ha prodotto il santo educatore? In quali contesti politici e culturali? In presenza di quali condizionamenti positivi?

La documentazione raccolta e studiata contribuirà a chiarire quanto la figura di don Bosco sia penetrata nelle culture e nelle comunità ecclesiali e le abbia potute influenzare in certi periodi, nel raggio della storia locale o di un intero Paese.

Il termine cronologico approssimativo auspicato, 1965, indica il cambio del modo di presentare il santo attraverso studi storici di nuova qualità. Sono gli anni del boom della presenza salesiana in Italia, America, Europa, e insieme l'inizio del declino numerico dei religiosi/e. Forse la simbolizzazione della figura di don Bosco è cresciuta a livello internazionale proprio dopo il culmine della presenza di opere e case SDB e FMA, attivi nel diffonderla e renderla patrimonio universale tramite molti mezzi di diffusione? Ipotesi tutta da verificare. D'altra parte la constatazione che per diversi Paesi sia stato necessario spingersi oltre il *terminus ad quem*, indica le aree di inserimento più recente, ma forse anche condizionamenti politici e religiosi locali anteriormente più incisivi, che hanno impedito la diffusione del nome di don Bosco, con i valori ideali ad esso connessi.

Per motivi diversi la ricerca è incompleta nel numero dei Paesi interessati, perciò restano molte lacune, sia in aree dove la percezione di don Bosco ha sicuramente avuto grande risonanza pubblica (Argentina, Brasile, Messico, Panama...), sia in altri contesti più ostici alla Chiesa cattolica e ai suoi esponenti, sia dove soprattutto negli ultimi tempi si è utilizzato a volte il nome di don Bosco per scuole statali, non cattoliche, non per condivisione di ideali, ma per adescare allievi, sfruttando la simpatia e la stima da esso suscitato (come in alcune aree dell'India).

Il programma dei lavori mette in risalto come siano state esplorate alcune aree geografiche e alcune dimensioni, mentre si potrebbero moltiplicare gli studi per avere un quadro più dettagliato. In convegni di studio con un tema tanto estensibile nell'internazionalità l'incompletezza è inevitabile. Si tratta sempre di un sondaggio, che apre piste e suggerisce indagini, più che esaurire un discorso. Ancor più per la natura dell'ACSSA questo limite, di per sé comune, è più che giustificato, dato che non si può pianificare un convegno con una *ratio* ben determinata e poi cercare gli studiosi, quanto piuttosto organizzare i temi, selezionati secondo un progetto, a partire dalla disponibilità delle persone. L'invito esplicito rivolto ad alcuni specialisti, d'altra parte, ha inteso assicurare l'esplorazione di alcune fonti ritenute importanti e irrinunciabili per illustrare l'argomento del convegno.

Chiaramente i risultati di ogni indagine si prestano a molteplici piani di lettura secondo le possibilità e le competenze storiche specifiche di quanti l'hanno generosamente condotta: un primo livello è quello della semplice raccolta di informazioni, un secondo mira a una ricostruzione più ampia e attenta della cornice in cui esse si iscrivono, un terzo è quello di un'interpretazione più approfondita e critica, in attenzione al contesto. Dalla raccolta di informazioni ci si prefigge di suggerire approfondimenti su alcuni aspetti interconnessi, quali i riflessi del dato religioso, educativo, sociale sul piano simbolico, culturale, politico, intessuti tra geografia e diacronia.

Gli studi di scienze sociali e di geografia culturale, oltre che di pedagogia, offrono chiavi di lettura con cui è utile confrontarsi per inquadrare la rilevanza dei dati reperiti in una cornice più ampia di significati. La geografia del sacro, l'a-

giografia, la geografia culturale (M. de Certeau...) studiano in diversi modi la relazione tra personaggi, immaginario individuale e collettivo e territorio. Spesso si parla di luoghi plasmati e connotati dalla presenza dei santi (S. Boesch Gajano, M. Sensi, ecc.), invece noi esploriamo un aspetto particolare, la memoria del santo, la sua immagine indotta, per vagliare se e come plasmi un territorio, un ambito di studio, un'area formativa.

In tal modo auspichiamo che, anche per parte dell'ACSSA in modo conforme alla sua identità, la celebrazione bicentenaria sia occasione di una riflessione documentata e comune. Prendendo le mosse dal dato storico e andando oltre, viene infatti interpellata la responsabilità attuale in merito alla diffusione della conoscenza di don Bosco nel mondo, tenendo conto che in alcune aree la presenza salesiana sta crescendo e in altre si sta ridimensionando.

Le aree di ricerca selezionate

L'esplorazione della percezione diffusa dell'immagine di don Bosco è stata articolata intorno ad alcune aree di ricerca:

- *Educazione e pedagogia*: aspetti di don Bosco evidenziati nei libri di storia della pedagogia; in alcune riviste didattiche, di diversa ispirazione; biografie o testi prevalentemente biografici; scuole di vario tipo intitolate al santo; centri sportivi, carceri, sale cinematografiche o teatrali, colonie estive...;
- *Religiosa*: espressioni di religiosità popolare; parrocchie, chiese, cappelle dedicate a DB;
- *Formazione*: recezione di don Bosco nei Seminari diocesani o in altre Congregazioni religiose (riferimenti nelle Costituzioni, Direttori o Regolamenti...);
- *Associazionismo*: gruppi di diverso interesse intitolati a don Bosco (non in cassa SDB o FMA);
- *Mass media*: stampa nazionale, laica e religiosa, di larga diffusione (giornali, riviste, periodici non salesiani) con articoli sulla sola figura di don Bosco, in particolare intorno alle date significative del 1888, 1929 e 1934 (eventualmente 1988); *case editrici, cinema, musical, teatri su don Bosco*;
- *Belle arti*: opere non realizzate o eseguite da SDB o FMA, come *monumenti, statue, quadri, mosaici...*; letteratura popolare, romanzi, poesie; *musica, canzoni...*
- *Tesi di licenza o dottorato* nelle Università statali o cattoliche su don Bosco;
- *Urbanistica e toponomastica*: strade, piazze, quartieri, giardini, parchi, centri sociali dedicati a don Bosco, con le motivazioni della dedica, ecc...;
- *Politica* (es. la città di Brasilia, il paese o stazione ferroviaria "Don Bosco" in Argentina; gruppi o movimenti sociali o politici...).

Lo spettro delle aree proposte per la ricerca è molto ampio in modo da consentire la scelta più appropriata ad ogni contesto. Per ogni argomento si è avuto cura di reperire l'informazione più completa possibile, in modo da specificare:

1. *Che cosa* (es. via, piazza, scuola; articoli, teatro... dedicati a don Bosco);
2. *Quando* è cresciuta l'attenzione al santo (delimitazione degli archi temporali: se durante la vita e poi fino al 1934, o dopo, fino al 1965; o dopo, intorno al 1988 o altri momenti importanti). Coincide con la presenza di un'opera salesiana *in loco*, che promuove la figura di don Bosco, o la simbolizzazione va oltre una presenza fisica? Ad es., quando le biografie di don Bosco sono prese in considerazione da studiosi laici che la socializzano nei loro scritti?
3. *Dove*: dove si trovano queste manifestazioni di attenzione alla sua persona? dove comincia la popolarità? Quali sono le caratteristiche dell'ambiente?
4. *Chi* promuove: personaggi interessati, loro caratteristiche. Sono legati a SDB, FMA, come Cooperatori, ex allievi, benefattori, educatori simpatizzanti? o sono vicini a presenze di opere SDB o FMA? o hanno conosciuto don Bosco tramite il *Bollettino Salesiano*, o in altro modo?
5. *Come* si estende la popolarità? A volte restano segni di don Bosco, posti al tempo in cui c'erano SDB o FMA, persistiti dopo la loro partenza, a memoria di una presenza storica...;
6. *Perché*: motivazione della scelta (ad esempio di dedicare una via, un monumento...).

Principali elementi trasversali

Le informazioni riguardano in modo prioritario la storia della mentalità, con un approccio attento al dato transnazionale, in certo modo connaturale a una congregazione internazionale. In tale grande scenario si possono individuare due versanti, quello civile e quello ecclesiale, su cui raccogliere il senso e la rilevanza delle notizie. Tenendo conto dell'eterogeneità delle aree, alcune domande comuni orientano a un raccordo più unitario sulla percezione della figura di don Bosco.

In primo luogo, rintracciati gli aspetti salienti (don Bosco educatore, sacerdote impegnato in temi sociali, civili, religiosi; aperto o intransigente...), appaiono essi ricorrenti o secondo i contesti emergono sottolineature molto differenziate? Rispecchiano il personaggio storico o risultano riduttivi o enfatici? Quale è la funzione pubblica più attribuita al santo piemontese? Da chi è promosso il riconoscimento e a che scopo? C'è una valenza politica nella popolarità e nella devozione a don Bosco? (Ad es. in Italia, durante il regime fascista, don Bosco è celebrato come il più italiano dei santi, in una politica di nazionalizzazione dei culti e dei santuari). Che immagine di Chiesa e di pastorale si promuove con la figura di don Bosco, secondo i contesti? Emerge che è fondatore di due congregazioni religiose, o solo di una? O si guarda piuttosto al suo operato educativo e sociale, senza collegarlo con le istituzioni da lui fondate? Vescovi,

sacerdoti diocesani, altri fondatori e congregazioni religiose cosa trovano di mutuabile e paradigmatico nella sua testimonianza?

Sulla base di questi interrogativi si può accennare qualche suggerimento di geografia culturale, in cui si saldano dati del territorio e valori simbolici che ne segnano l'evoluzione; elementi di geografia religiosa e di connotazione ecclesiale; spunti sulla trasmissione più recente di valori educativi, spirituali, civili, tramite modelli narrativi, opere d'arte e monumenti. La figura poliedrica di don Bosco non può essere esaurita da quanto è stato raccolto, tuttavia la sua proiezione geografica e sociale molto ampia attesta la presenza di un capitale umano e spirituale più o meno o meglio recepito, che interpella non solo gli studiosi, ma anche chi a diverso titolo è ancora oggi responsabile della sua diffusione.

Lo svolgimento dei lavori si incentra su queste direttrici, seguendo il programma che è stato articolato in tre sessioni: *L'immagine di don Bosco in prima lettura; L'immagine di don Bosco a caratteri di stampa: giornali, riviste, libri; Il nome di don Bosco lungo le strade. Toponomastica, monumenti, scuole, parrocchie, legislazione, memoria orale e altro*. Il 30 ottobre è riservato al pellegrinaggio a Colle don Bosco, culla della vicenda terrena del fondatore, e alla visita alla casa madre delle FMA a Nizza Monferrato con l'archivio storico in allestimento; nelle serate si alterneranno momenti culturali e di fraternità. La presentazione delle relazioni e delle comunicazioni si è dovuta articolare tra mattino insieme e due gruppi pomeridiani, per dare a tutti la possibilità di esporre i frutti delle proprie ricerche. Tutti i testi sono disponibili nel sito creato appositamente: <http://congressoacssatorino2015.altervista.org/index.html>

Un tempo congruo sarà riservato anche ai soci dell'ACSSA per il rinnovo del Consiglio di Presidenza, dopo aver rivisto qualche punto dello Statuto. Inoltre, l'ultimo giorno, ci dedicheremo alla relazione del sessennio che si sta concludendo e alle proposte per il prosieguo dei lavori associativi.

Grazie a ciascuno della presenza attiva e buon lavoro!

suor Grazia Loparco fma
Presidente dell'ACSSA

Roma, 28 ottobre 2015

SEZIONE PRIMA
DON BOSCO IN PRIMA LETTURA

IMMAGINE DI DON BOSCO EMERSA DALLE LETTERE DEI POLACCHI: APOSTOLO POLIEDRICO E DI FORTE FASCINO

Jarosław Wąsowicz*

Premessa

Il bicentenario della nascita di don Bosco offre un'occasione propizia per verificare l'approccio diretto dei polacchi con il Fondatore della Società Salesiana. Questo ci spinge ad una ricerca, oltre che negli archivi salesiani, anche tra le collezioni private in Polonia e negli archivi statali ed ecclesiastici, in cui si spera di trovare vari "cimeli" e documenti che potrebbero aggiungere qualcosa di nuovo a ciò che già sappiamo¹.

I progetti di ricerca intrapresi da storici salesiani polacchi, in occasione del bicentenario della nascita del Fondatore, hanno toccato diversi aspetti, tra cui il più importante, lo studio della corrispondenza dei polacchi con don Bosco, custodita a Roma nell'Archivio Salesiano Centrale. Si tratta di una collezione preziosissima, in quanto riguarda direttamente relazioni, che hanno preceduto le attività della Congregazione Salesiana in Polonia.

La raccolta di lettere contiene circa duecento epistole. Su questo argomento è già uscito un primo interessante tentativo di studio ad opera di don Kazimierz Szczerba², oltre ad alcuni articoli a carattere divulgativo apparsi su riviste³. At-

* Salesiano dell'Ispettorata Piła Sant'Adalberto (Polonia). Docente di storia ecclesiastica nello studentato salesiano di Łąd; direttore dell'Archivio ispettorale di Piła.

¹ Jarosław WĄSOWICZ, *W poszukiwaniu śladów św. Jana Bosko w polskich archiwach* [In cerca delle tracce del santo Giovanni Bosco negli archivi polacchi], in "Archiva Ecclesiastica" 8 (2015) 97-105.

² Kazimierz SZCZERBA, *Kontakty Polaków z księdzem Janem Bosko* [Contatti dei polacchi con don Giovanni Bosco], in "Seminare" 9 (1987-1988) 111-137; ID., *Don Bosco e i Polacchi*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 12 (1988) 171-195; ID., *Korespondencja Polaków z księdzem Janem Bosko (1815-1888)* [Corrispondenza dei Polacchi con don Giovanni Bosco (1815-1888)], in Jan PIETRZYKOWSKI – Jarosław WĄSOWICZ (a cura di), *Da Mihi Animas Caetera Tolle. Księga Pamiątkowa dedykowana Ks. Profesorowi Stanisławowi Wilkowi SDB w 70. rocznicę urodzin* [Da Mihi Animas Caetera Tolle. Libro commemorativo dedicato al professore don Stanisław Wilk SDB in occasione del settantesimo di nascita]. (= Seria: Studia i materiały źródłowe pod patronatem Archiwum Salezjańskiego Inspektorii Piłskiej, 4). Piła 2014, pp. 122-131.

³ Artur ŚWIEŻY, *Pierwsze kontakty księdza Bosko z Polakami* [I primi contatti di don Bosco con i Polacchi], in "Don Bosco" 1 (2015) 16-17; Jarosław WĄSOWICZ, *Z archiwum*.

tualmente la sezione polacca dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), insieme all'Istituto Storico Salesiano di Roma (ISS), sta per pubblicare un'edizione critica di queste lettere. Si tratta di un lavoro in corso sotto la guida del prof. Stanisław Zimniak (Istituto Storico Salesiano di Roma) e del prof. Jarosław Wąsowicz (Archivio Salesiano dell'Ispettorato di Piła – Polonia). Solo al termine del lavoro potremo dire precisamente di quante lettere si tratta, poiché potrebbero essere più numerose rispetto a quelle scoperte da don Szczerba.

Dal lavoro che presentiamo emergono diverse difficoltà, dovute alla situazione politica della Polonia, all'epoca estremamente complicata; a ciò si aggiunge il fatto che le lettere dei polacchi arrivavano da diverse parti d'Europa ed erano scritte in diverse lingue; inoltre bisogna tenere presente che erano donne sposate con stranieri, dai quali avevano preso il cognome; ciò rende arduo ritrovare le loro lettere.

1. Situazione politica della Polonia al tempo di don Bosco

Nei tempi in cui visse e lavorò don Bosco, la Polonia non esisteva più sulle carte politiche del mondo. Il suo territorio, incominciando dal 1772, venne gradualmente occupato da Russia, Prussia ed Austria. Nel 1795 fu firmato l'ultimo trattato di spartizione della Polonia, all'epoca chiamata Repubblica delle Due Nazioni, cioè Stato polacco-lituano, che nel XVIII secolo contava 725 km² e 12,2 milioni di abitanti. La Russia prese il 62% del territorio e il 45% della popolazione; la Prussia meno del 20% del territorio e il 23% della popolazione; l'Austria meno del 18% del territorio e il 32% della popolazione. Dopo la firma dell'ultimo trattato di spartizione (24 ottobre 1795), il re polacco Stanisław August Poniatowski abdicò e tre anni dopo morì a San Pietroburgo.

Durante tutto il secolo XIX si cercò di riconquistare l'indipendenza, mediante vari interventi militari. In primo luogo i polacchi durante le guerre combatterono a fianco di Napoleone Bonaparte. Come risultato di questo impegno negli anni 1807-1815 fu creato il Principato di Varsavia, e fu l'inizio dello Stato polacco formalmente libero, ma di fatto subordinato alla Francia napoleonica. Dopo la caduta di Napoleone, durante il Congresso di Vienna del 1815, fu costituito il cosiddetto "Regno Polacco", unito all'Impero russo⁴.

Nel corso degli anni i polacchi continuarono la lotta per l'indipendenza con insurrezioni militari, di cui due furono le più importanti. La prima passò alla storia col nome di "Insurrezione di Novembre". Fu guerra dal 1830 al 1831 da

Listy do Księdza Bosko, [Dall'archivio. Lettere a don Bosco], in "Rodzina Salezjańska" 64 (2014) 26-27.

⁴ Jerzy ZDRADA, *Historia Polski 1795-1914* [Storia della Polonia 1795-1914]. Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN 2015; Jarosław CZUBATY, *Księstwo Warszawskie (1807-1815)* [Principato di Varsavia (1807-1815)]. Warszawa, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego 2011.

parte dei polacchi contro gli occupanti russi, svoltasi nel territorio comprendente il Regno Polacco, una parte della Lituania, Samogizia e Volinia. Dopo questa sollevazione fallita, il “Regno Polacco” fu incorporato nell’Impero russo⁵. La seconda insurrezione contro gli occupanti russi fu l’“Insurrezione di Gennaio” degli anni 1863-1864, e si svolse nei territori annessi alla Russia. Questa insurrezione fu la più grande sollevazione nazionale polacca, e fu sostenuta dall’opinione pubblica internazionale. Nonostante i successi iniziali, si concluse con la sconfitta dei soldati polacchi. Decine di migliaia di combattenti furono uccisi in battaglia; quasi 1000 furono i dispersi e circa 38.000 condannati ai lavori forzati in Siberia⁶.

Dopo entrambe le insurrezioni si notò un fenomeno politico-sociale di emigrazione, principalmente in Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Scandinavia e nel Nord America. Nella seconda metà del XIX secolo, si registrò anche un’emigrazione provocata da un’estrema povertà economica, che si protrasse, pur con diversa intensità, fino all’anno 1939. Gli operai polacchi emigrarono principalmente in Francia, Belgio e Germania, mentre i contadini si diressero verso gli Stati Uniti, il Canada, il Brasile e l’Argentina. In esilio essi costituirono partiti politici, impegnati negli sforzi diplomatici per l’indipendenza, cercando di sostenere lo sviluppo della letteratura e della cultura polacca. Uno di questi fu il partito conservatore chiamato “Hotel Lambert di Parigi”, che si reggeva sull’aristocrazia, guidata dalla più potente famiglia polacca aristocratica, i Czartoryski. I capi di questo partito furono il nonno e il padre del beato Augusto Czartoryski⁷.

⁵ Władysław ZAJEWSKI, *Powstanie Listopadowe 1830-1831* [Insurrezione di Novembre 1830-1831]. Warszawa, Wydawnictwo Bellona 2011.

⁶ Wiesław CABAN – Wiktoria ŚLIWOWSKA (a cura di), *Powstanie Styczniowe 1863-1864. Walka i uczestnicy, represje i wygnanie, historiografia i tradycja* [Insurrezione di Gennaio 1863-1864. Battaglia e partecipanti, persecuzioni ed espulsione, storiografia e tradizione]. Kielce, Wydawnictwo Akademii Świetokrzyskiej im. Jana Kochanowskiego 2005; Stefan KIENIEWICZ, *Powstanie styczniowe* [Insurrezione di Gennaio]. Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN 2009; Antoni MAZIARZ (a cura di), *Powstanie styczniowe. Motywy. Walka. Dziedzictwo* [Insurrezione di Gennaio. Motivi. Battaglia. Eredità]. Warszawa, Wydawnictwo DiG 2014; Alicja KULECKA (a cura di), *Dziedzictwo Powstania Styczniowego. Pamięć. Historiografia. Myśl polityczna. Zbiór studiów* [Eredità dell’Insurrezione di Gennaio. Memoria. Storiografia. Pensiero politico. Rassegna di studi]. Warszawa, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego 2013; Eugeniusz NIEBELSKI (a cura di), *Zesłańcy postyczniowi w Imperium Rosyjskim. Studia dedykowane Profesor Wiktorii Śliwowskiej*. [Insurrezionisti deportati nell’Impero russo. Studi dedicati alla Professoressa Wiktoria Śliwowska]. Lublin, Wydawnictwo KUL 2008.

⁷ Hahn Hans HENNING, *Aussenpolitik in der Emigration. Die Exildiplomatie Adam Jerzy Czartoryskis 1830-1840*. München, R. Oldenbourg 1978; Sławomir KALEMBKA (a cura di), *Wielka Emigracja i sprawa polska a Europa (1832-1864)* [La Grande Emigrazione e la questione polacca e Europa (1832-1864)]. Toruń, Uniwersytet Mikołaja Kopernika 1980; Zbigniew BARAN (a cura di), *Czartoryscy – Polska – Europa. Historia i współczesność* [Famiglia di Czartoryski – Polonia – Europa. Storia e tempi moderni]. Kraków, DjaF 2003; Przemysław

Nei confronti dei polacchi gli occupanti condussero una politica di denazionalizzazione, intesa rispettivamente ad una germanizzazione e a una russificazione. Per realizzare tale politica culturale gli occupanti dovettero combattere soprattutto la religione cattolica, nella Prussia protestante e nella Russia ortodossa. Tra gli strumenti usati in tale strategia politica ci furono: la soppressione degli ordini religiosi, la confisca dei beni della Chiesa, l'introduzione nelle scuole dell'insegnamento obbligatorio della lingua tedesca e russa e la proibizione dell'insegnamento della lingua polacca.

Mentre nei territori polacchi occupati dalla Prussia e dalla Russia il popolo polacco non aveva libertà, in quelli occupati dall'Austria (che dal 1867 fu chiamata Austria-Ungheria) si poteva godere di una certa libertà sia in campo nazionale che in quello religioso e culturale. Nel 1861 la Galizia, come gli altri Paesi della monarchia austriaca, divenne autonoma. Dal 1865 il governo di questo Paese passò nelle mani dei polacchi; in pratica in Galizia il governo fu esercitato dalla nobiltà polacca. Come risultato di tale strategia si ebbe una discreta promozione nella vita della tradizione polacca, e si avvertì addirittura un certo accresciuto investimento nello sviluppo della cultura nazionale⁸. Appunto, sotto il dominio austriaco, furono aperte le prime case salesiane a: Miejsce Piastowe (1892), Oświęcim (1898), Daszawa nella provincia di Stryj (1904), Przemyśl (1907), Cracovia (1911). Un insediamento salesiano in altri territori polacchi, occupati dalla Prussia e dalla Russia, si ebbe solo dopo la riconquistata indipendenza politica, cioè dopo la rinascita della Repubblica di Polonia, avvenuta nel novembre 1918, dopo 123 anni di schiavitù⁹.

MATUSIK – Krzysztof MARCHLEWICZ (a cura di), *Swoi i obcy. Studia z dziejów myśli wielkiej emigracji*. [Nostri e stranieri. Studi sullo sviluppo del pensiero della Grande Emigrazione]. Poznań, Wydawnictwo UAM 2004; Jan ZIÓŁEK, *Hotel Lambert – dom i centrum polityczne Adama Jerzego i Władysława Czartoryskich* [Hotel Lambert – casa e centro politico di Adam Jerzy e Władysław Czartoryski], in Stanisław WILK (a cura di), *Błogosławiony ksiądz August Czartoryski (1858-1893). Patron trudnego powołania. Materiały sesji pt. Videte vocationem vestram („Przypatrzcie się, bracia, powołaniu waszemu”) zorganizowanej 25 kwietnia 2005 r. w Katolickim Uniwersytecie Lubelskim Jana Pawła II*. [Beato don August Czartoryski (1858-1893). Patrono della difficile vocazione. Atti della sessione *Videte vocationem vestram* (Fratelli, guardate alla vostra vocazione) organizzato il 25 aprile 2005 nella Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublin]. Lublin, Wydawnictwo KUL 2006, pp. 25-34.

⁸ Aleksandra KOSICKA-PAJEWSKA, *Zachowawcza myśl polityczna w Galicji w latach 1864-1914* [Idea politica conservativa nella Galizia negli anni 1864-1914]. Poznań, Wydawnictwo UAM 2002; Dorota LITWIN-LEWANDOWSKA, *O polską rację stanu w Austrii. Polacy w życiu politycznym Austrii w okresie monarchii dualistycznej (1867-1918)* [Per la questione di ragione dello stato polacco nell'Austria. Polacchi nella vita politica dell'Austria durante la monarchia austro-ungarica (1867-1918)]. Lublin, Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej 2008; Waldemar POTKAŃSKI, *Ruch narodowo-niepodległościowy w Galicji przed 1914 rokiem* [Movimento nazionale dell'indipendenza nella Galizia prima dell'anno 1914]. Warszawa, Wydawnictwo DiG 2002.

⁹ Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca – 1919)*. (= ISS – Studi, 10).

2. Caratteristiche della corrispondenza

Le lettere dei polacchi scritte a don Bosco provenivano da tutti e tre i territori in cui fu spartita la Polonia. Furono redatte in diverse lingue, ma la stragrande maggioranza erano scritte in francese. Un secondo gruppo è costituito da lettere scritte in polacco; seguono quelle in latino. Ci sono anche alcune lettere in italiano e tedesco. Su alcune si trovano anche delle note in russo: principalmente si tratta di indirizzi del mittente.

Gli autori di queste lettere sono sacerdoti e suore, ma anche laici. Tra di loro troviamo molti membri di famiglie aristocratiche; si tratta di cognomi ben noti nella storia polacca, come: Radziwiłł, Czartoryski, Zamoyski, Działyński, Potocki, Walewski e Sanguszek. Tra le lettere di laici un caso molto particolare è la lettera di Rozalia Bohdanowicz, che rappresenta l'ambiente dei polacchi Tartari, cioè musulmani. Questa lettera è citata anche nelle *Memorie Biografiche* (MB XVII 798). In una lettera mandata da Vilnius nel marzo 1885 la scrivente fa una richiesta a don Bosco:

“Mi rivolgo a Voi con la più ferma convinzione, la Vostra carità scenda su di me e su tutte le persone che mi sono molto care. Vi prego solo di aiutare una persona ammalata, che mi è molto cara, perché credo fortemente che Dio, per la Vostra intercessione, ci può esaudire, nonostante la nostra, cioè mia e di questo malato, poca fede. Questa persona è un giovane ventiseienne di cognome Zachari, che sta male ormai da due anni. [...] Se Dio gli restituirà la salute egli di sicuro mai si scorderà di questo dono. Abbiate pietà di noi, non ci respingete e pregate per noi, perché queste preghiere devono essere ascoltate, per poter ridare la salute a questo ammalato”¹⁰.

Tra il clero è importante ricordare oggi i beati don Bronisław Markiewicz e il principe Augusto Czartoryski, il quale dovette superare molte difficoltà per poter diventare salesiano. Egli ebbe la fortuna di ricevere la veste clericale da don Bosco stesso¹¹. Inoltre bisogna ricordare anche don Jan Bartoszewski, un apprezzato professore di teologia pastorale e insegnante di questa materia ai chierici

Roma, LAS 1997; ID., *Salesiani di don Bosco nella Małopolska (1892-1919)*, in Józef WOŁCZAŃSKI (a cura di), *Kościół na drogach historii. Księga jubileuszowa dedykowana księdzu profesorowi doktorowi Tadeuszowi Śliwie* [Chiesa sulle vie della storia. Libro commemorativo dedicato al professore don Tadeusz Śliwa]. Lwów–Kraków, Wydawnictwo Bł. Jaku-ba Strzemię Archidiecezji Lwowskiej Ob. Łac. 1999, pp. 123-156.

¹⁰ Archivio Salesiano Centrale (d'ora in poi: ASC) A1371515, Rozalia Bohdanowicz, marzec 1885.

¹¹ Stanisław KOSIŃSKI, *Książę August Czartoryski, salezjanin, sługa Boży* [Principe Augusto Czartoryski, salesiano, Servo di Dio], in Adam WOŁK – Eugeniusz NOWOCIEŃ (a cura di), *Religijno-kościelne aspekty historii rodu Czartoryskich. Materiały z konferencji, Puławy, 26-27 października 1989 r.* [Aspetti religiosi-ecclesiastici della storia del casato di Czartoryski. Atti della conferenza, Puławy, 26-27 ottobre 1989]. Puławy, Fundacja Wspierania Historycznego Ogrodu Puławskiego 2005, pp. 117-130.

dell'Ucraina all'Università di Leopoli¹², e don Władysław Czencz, gesuita, giornalista e autore di numerosi articoli e inoltre, redattore della rivista "Misje katolickie" (Missioni Cattoliche)¹³. Egli, come risulta dalla corrispondenza, citava nel proprio periodico le parole di don Bosco sulle missioni, promuoveva anche le opere salesiane e cercava di far promuovere la presenza della Congregazione Salesiana in terra polacca.

Tra le religiose che corrispondevano con don Bosco troviamo madre Maria Borowska, superiora delle Suore di San Felice di Cracovia, suor Maria od Krzyża (Maria della Croce), superiora delle Suore Francescane del Santissimo Sacramento di Leopoli, suor Maria di san Leonardo di Leopoli, suor Weronika Byszewska, superiora delle Sorelle Francescane di Wieluń, suor Bronisława Nowińska, superiora delle Suore della Carità di Łukow, suor Laura Wysocka di Cracovia e suor Józefina delle Suore di Santa Brigida di Grodno. Tra tutte le suore vale la pena sottolineare la corrispondenza con suor Maria Lempicka, suora della Congregazione di San Felice, che poi si fece suora di clausura cappuccina. Durante la permanenza in Italia conobbe di persona don Giovanni Bosco e fu accolta da lui tra i Cooperatori Salesiani [attualmente Salesiani Cooperatori]. Suor Maria cercò vocazioni per la Congregazione Salesiana, aiutò nella distribuzione del "Bollettino Salesiano", sostenne anche don Bronisław Markiewicz nel suo operato. Il 22 ottobre 1901 incontrò don Michele Rua, il primo successore di don Bosco. Suor Lempicka è Serva di Dio. Nel 2008 si concluse il processo di beatificazione nella diocesi.

È molto interessante l'analisi della provenienza geografica di questa corrispondenza. Prendendo in considerazione la situazione sociopolitica dell'Europa di allora si potrebbe pensare che la maggioranza delle lettere sarebbero dovute provenire dai territori polacchi, che all'epoca facevano parte integrale della monarchia Austro-Ungarica. Invece non è così, poiché si è scoperto che la maggioranza fu mandata a Torino dalle estremità dei territori orientali, Masovia, ma anche da Odessa e Kiev, quindi dal territorio sotto il dominio russo. A don Bosco scrissero anche dei polacchi da Parigi, Nizza, Vienna e Dresda.

La maggioranza di coloro che corrispondevano con lui, gli inviava anche offerte per le opere salesiane. Si tratta di varie somme, che dipendevano dalla ricchezza dei mittenti. Alcuni di loro erano davvero generosi. Don Eugenio Ceria negli *Annali della Società Salesiana* nota una cosa interessante al riguardo:

¹² Bohdan BARWIŃSKI, *Bartoszewski Jan (1852-1920)*, *Polski Słownik Biograficzny*. [Bartoszewski Jan (1852-1920), Dizionario biografico polacco]. Vol. I. Kraków, Nakładem Polskiej Akademji Umiejętności 1935, pp. 328–329.

¹³ Felicjan PALUSZKIEWICZ, *Mały Słownik Jezuitów w Polsce* [Piccolo dizionario dei Gesuiti in Polonia]. Warszawa, Bobolanum 1995, p. 49; *Śp. Ojciec Władysław Czencz* [Di santa memoria Padre Władysław Czencz], in "Nasze Wiadomości" 6 (1922-1923) 278-282; Stanisław BEDNARSKI, *Czencz Władysław (1850-1922)*, [Władysław Czencz (1850-1922)], in *Polski Słownik Biograficzny* [Dizionario biografico polacco]. Vol. IV. Kraków, Nakładem Polskiej Akademji Umiejętności 1938, pp. 329-330.

“Il Bollettino francese e le immaginette di Maria Ausiliatrice, nonostante le disposizioni poliziesche che ne vietavano l’ingresso, vi penetravano di contrabbando dalla Polonia austriaca, e con sì buoni effetti che nel 1884, anno critico per l’Oratorio a motivo di colera, i rubli mandati da quei buoni Polacchi furono una vera provvidenza”¹⁴.

Dal contenuto delle lettere raccolte nell’Archivio Salesiano Centrale a Roma possiamo constatare che una dozzina di persone aveva una corrispondenza abbastanza sistematica con don Bosco, e su tutte queste lettere troviamo annotazioni aggiunte a mano, tra cui le notizie di quando fu mandata la risposta. Finora non si è riusciti a trovare le risposte di don Bosco a queste lettere; comunque da diverse pubblicazioni sappiamo che esistevano. Giustamente uno dei primi ricercatori che ha studiato questo tema – don Kazimierz Szczerba, salesiano dall’Ispettorato di Cracovia – riteneva molto probabile che la maggioranza di esse fosse andata persa durante la guerra, ma possiamo supporre che ve ne siano anche di quelle che sono ancora nascoste negli archivi privati di famiglie ed aspettano la loro scoperta e pubblicazione¹⁵.

La più antica lettera che troviamo nell’Archivio Salesiano Centrale è della contessa Helena Sanguszko, mandata da Tarnów il 28 giugno 1868, dalla quale risulta che un anno prima suo fratello Piotr Sanguszko e la sorella Maria Sanguszko ebbero l’opportunità di poter conoscere personalmente don Bosco. Questo è il periodo dei primi contatti dei polacchi con il fondatore della Società Salesiana¹⁶. Conferma ulteriore di ciò la troviamo nella prima pubblicazione sui contatti dei polacchi con la Società Salesiana: *Salezianie księdza Bosko a Polacy* [Salesiani di don Bosco e Polacchi]¹⁷. L’articolo fu pubblicato nel 1901 nell’edizione polacca del “Bollettino Salesiano”¹⁸. Il suo autore pone gli inizi del contat-

¹⁴ Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. II. *Il rettorato di don Michele Rua*. Parte I. *Dal 1888 al 1898*. Torino-Milano-Genova-Parma-Roma-Catania, SEI 1943, p. 670; MB XVII 347-348.

¹⁵ K. SZCZERBA, *Kontakty Polaków z księdzem Janem Bosko...*, pp. 111-137.

¹⁶ ASC A1444304, Helena Sanguszko, 28 giugno 1868.

¹⁷ *Salezianie księdza Bosko a Polacy* [Salesiani di don Bosco e Polacchi], in “Wiadomości Salezjańskie” 5/8 (1901) 163-167. Si veda anche l’edizione critica di questo articolo corredato dall’apparato critico, realizzata da Jarosław WĄSOWICZ, *Salezianie Księdza Bosko a Polacy. Artykuł z “Wiadomości Salezjańskich” z 1901 r.*, [Salesiani di don Bosco e Polacchi. Articolo dal “Bollettino Salesiano”], in ID. (a cura di), “Kronika Inspektorialna” 13 (2011) 176-185.

¹⁸ Jacek BRAKOWSKI, “Wiadomości Salezjańskie”, polska wersja “Bollettino Salesiano” w l. 1897-1910, [“Bollettino Salesiano”, la versione polacca del “Bollettino Salesiano” negli anni 1897-1910], in Jarosław WĄSOWICZ (a cura di), *Dynamiczna wierność. Błogosławiony ks. Michał Rua, pierwszy następca ks. Bosko, Przełożony Generalny Towarzystwa św. Franciszka Salezego (1888-1910), inicjator dzieła salezjańskiego na Ziemiach Polskich*. [Fedeltà dinamica. Beato don Michele Rua, il primo successore di don Bosco, Rettor maggiore della Società di San Francesco di Sales (1888-1910), iniziatore dell’Opera salesiana nei territori polacchi]. (= Seria: Studia i materiały źródłowe pod patronatem Archiwum Salezjańskiego Inspektorii Pilskiej, 2). Piła 2010, pp. 143-165.

to della gioventù polacca con don Bosco negli anni '70 del XIX secolo¹⁹. Di simile convinzione fu anche don August Hlond, il quale, dieci anni dopo nel “Bollettino Salesiano” (versione polacca), scrisse che don Bosco accolse alcuni giovani dalla Polonia rimasti all'estero dopo la sconfitta della “Insurrezione di Gennaio” del 1863²⁰. Purtroppo su questo non abbiamo prove provenienti da fonti storiche sicure²¹.

3. Tematica della corrispondenza e immagine emersa di don Bosco

La tematica di queste lettere è molto variegata. Analizzando il loro contenuto vediamo chiaramente che il fondatore dei Salesiani godeva di una diffusa fama di santità ed era riconosciuto come grande educatore dei giovani, specialmente di quelli più poveri e bisognosi: una stima oramai sparsa in tutta Europa. La maggioranza delle lettere indirizzate a don Bosco sono richieste di preghiere per svariate intenzioni. Prevalgono le preghiere per gli ammalati ed anche per i defunti. In alcune lettere troviamo anche domande su questioni spirituali, richieste di benedizione particolare per i soldati, oppure una preghiera per essere fedele nella vocazione, o essere ammesso al seminario.

In alcune lettere di questa raccolta i mittenti ringraziano don Bosco per essere diventati membri dei Cooperatori Salesiani. Da questa corrispondenza risulta anche che don Bosco, insieme alle risposte, ad alcuni mandava anche immagini di Maria Ausiliatrice dei Cristiani perché le diffondessero tra i loro amici. Don Bosco raccomandava pure di pregare la Madonna per gli ammalati. Ciò contribuì a diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice dei Cristiani in terra polacca, prima che vi arrivassero i Salesiani. Per esempio, nel dicembre del 1887 don Czesław Królikowski da Dzikowiec, scriveva:

“Dopo la diffusione di notizie sulle grazie, che la sua congregazione ha ricevuto attraverso l'intercessione di Maria Ausiliatrice, una benefattrice della mia chiesa ha chiesto umilmente che Lei e la Sua congregazione preghiate la Beata Vergine Maria

¹⁹ *Salezianie księdza Bosko a Polacy* [Salesiani di don Bosco e Polacchi], in “Wiadomości Salezyjańskie” 5/8 (1901) 163.

²⁰ August HLOND, *Ksiądz Bosko a Polacy* [Don Bosco e Polacchi], in “Wiadomości Salezyjańskie”, 13/2 (1910) 36-44. Anche se l'articolo non porta la firma, viene attribuito a don August Hlond. Cf Stanisław KOSIŃSKI, *Bibliografia prac kardynała Augusta Hlonda, Prymasa Polski za lata 1897-1951* [Bibliografia dei lavori del cardinale August Hlond per gli anni 1897-1951], in “Nasza Przyszłość” 42 (1972) 29; Stanisław WILK, *Materiały do bibliografii publikacji salezjanów polskich za lata 1897-1974* [Materiali per la bibliografia delle pubblicazioni dei salesiani polacchi per gli anni 1897-1974], in Roman POPOWSKI – Stanisław WILK – Marian LEWKO (a cura di), *75 lat działalności salezjanów w Polsce, Księga Pamiątkowa* [75 anni d'attività salesiana in Polonia. Libro commemorativo]. Łódź–Kraków, Towarzystwo Salezyjańskie 1974, p. 299.

²¹ K. SZCZERBA, *Kontakty Polaków z księdzem Janem Bosko...*, p. 116.

anche secondo le sue intenzioni; e, essendo credente, che grazie a tali preghiere il Signore la esaudisca. Si tratta della conversione del marito Teodor e del compimento della volontà di Dio sui suoi tre figli: Jan, Teodor e Marian”²².

Circa la devozione a Maria Ausiliatrice nei cuori dei polacchi, ne danno testimonianza i ringraziamenti per grazie ricevute e poi notificate alla basilica di Valdocco, le quali già dal 1897 venivano regolarmente pubblicate sul “Bollettino Salesiano”. I polacchi pregavano per la libertà della patria anche attraverso l’intercessione di Maria Ausiliatrice. Infatti don Ceria notificò che una volta arrivò una lettera con una piccola offerta di denaro con queste parole: “La Polonia ai piedi di Maria Ausiliatrice a Torino. Quando si spezzeranno le nostre catene?”²³.

Nella corrispondenza, in particolare con il clero e l’aristocrazia polacca, vi sono diverse richieste di apertura di case salesiane nei territori polacchi; ma non solo. In una delle lettere a don Bosco fu chiesto che fossero inviati i Salesiani, per guidare la scuola professionale a Odessa²⁴. Durante la vita di don Bosco non fu aperta nessuna opera salesiana in Polonia, ma ebbe inizio solo quattro anni dopo la sua morte, esattamente nella piccola località di Miejsce (Galizia): a fondarla fu don Bronisław Markiewicz²⁵.

Conclusione

Gli inizi dei contatti dei polacchi con don Bosco sono confermati dalla notevole corrispondenza, in stragrande maggioranza proveniente dai territori polacchi, all’epoca dell’occupazione da parte dei tre Stati europei (Austria, Prussia e Russia). Tra le lettere ritrovate, c’è quella della contessa Helena Sanguszko, la

²² ASC A1423203, Czesław Królikowski, Dzikowiec die 15 dicembre 1887.

²³ E. CERIA, *Annali della Società Salesiana...*, II, p. 670; MB XVII 347-348.

²⁴ ASC A1454502, Helena Wołodkiewicz, Odessa 29 agosto 1885.

²⁵ Stanisław WILK, *Sto lat apostolstwa salezjańskiego w Polsce (1898-1998)* [Cento anni di apostolato salesiano in Polonia (1898-1998)]. Lublin-Warszawa 1998, pp. 4-6; ID., *La realizzazione dello spirito salesiano da parte del beato Bronisław Markiewicz, fondatore dei Micheliti*, in Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009). (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 423-436; ID., *Realizacja charyzmatu salezjańskiego przez bł. Bronisława Markiewicza CSMA* [La realizzazione del carisma da parte del beato Bronisław Markiewicz CSMA], in J. WĄSOWICZ (a cura di), *Dynamiczna wierność. Błogosławiony...*, pp. 109-122; Jerzy MISUREK, *Markiewicz Bronisław bł., ks.*, [Markiewicz Bronisław beato, sacerdote], in Eugeniusz ZIEMANN (a cura di), *Encyklopedia Katolicka*. [Enciclopedia cattolica]. Vol. XI. Lublin, Wydawnictwo KUL 2006, colonne 1405-1406; Aleksy PETRANI, *Początki zgromadzenia ks. Bronisława Markiewicza*, [Gli inizi della Congregazione di don Bronisław Markiewicz], in “Prawo Kanoniczne” 20/1-2 (1977) 151-168.

quale proverebbe il primo contatto documentato dei polacchi con don Bosco, risalente all'anno 1868²⁶.

La collezione letteraria ritrovata e custodita nell'Archivio Salesiano Centrale a Roma è di inestimabile valore, per i ricercatori delle radici salesiane in Polonia, sotto diversi punti di vista; ad esempio per la conoscenza del contesto politico, sociale, religioso e culturale vissuto in Polonia (che non esisteva nella carta politica) e che viene registrato in questo tipo di letteratura. I Polacchi vivevano una posizione differenziata a seconda dell'appartenenza politica: prussiana, russa ed austriaca. In ciascuna di queste spartizioni c'era una situazione giuridica molto diversa e diversificata la possibilità di professare la religione cattolica: i Polacchi sotto il dominio della Prussia e della Russia soffrirono assai a causa della loro fedeltà alla Chiesa di Roma, talvolta addirittura il martirio.

Facendo una ricerca sulla corrispondenza, avvertiamo non solo la diffusione di una crescente fama di don Bosco in Polonia, ma possiamo precisare e spiegare in quali regioni polacche egli fosse più famoso; quali argomenti, oltre alle richieste di preghiera, furono presenti in queste regioni. Possiamo anche vedere da quali strati sociali, culturali, e religiosi provenivano i mittenti. Per una più approfondita e corretta conoscenza delle radici salesiane in Polonia quest'analisi è indispensabile. Speriamo quindi che quanto prima possa essere pubblicata l'edizione critica di questo prezioso patrimonio, con i dovuti commenti scientifici.

²⁶ ASC A1444304, Helena Sanguszko, 28 giugno 1868.

IL SANTO PER IL NOSTRO TEMPO. L'IMMAGINE DI DON BOSCO TRA GLI SLOVENI FINO AL 1934

*Bogdan Kolar**

Premessa

Tre fattori sono stati decisivi per la formazione dell'immagine di san Giovanni Bosco tra gli sloveni: 1) la stampa, sia quella salesiana sia altra, è stata una fonte di informazioni sugli avvenimenti nel mondo cattolico, tuttavia, i redattori sloveni non si sono limitati a trasmettere o riassumere le notizie, ma le hanno corredate delle loro interpretazioni e comprensioni; 2) i contatti personali, in particolare la visita all'Oratorio nel marzo 1871, e in seguito altri contatti, più frequenti a partire dal 1894; 3) la corrispondenza tra don Bosco e i Cooperatori salesiani sloveni. Dopo la sua morte i contatti con l'istituto di Valdocco sono diventati ancora più importanti, ed è aumentata, altresì, la stampa cattolica, offrendo ulteriori e nuove possibilità di comunicazione; inoltre, i primi candidati sloveni alla vita religiosa salesiana sono entrati negli istituti italiani. Una nuova era della divulgazione della figura di san Giovanni Bosco tra gli sloveni ha avuto inizio dopo il 1901, quando è stato aperto il primo istituto salesiano, iniziando l'attività educativa salesiana in loco. Da quel momento in poi si parla della sua figura anche sulla base degli incontri concreti con la sua comunità, osservando le modalità di realizzazione della sua missione, impostate dai salesiani e dai Cooperatori salesiani.

1. La scoperta e le prime idee

Da quanto finora verificato, risulta che la prima notizia apparsa nell'ambiente sloveno, relativa agli inizi dell'attività di don Bosco, era stata pubblicata nel luglio 1857. Si tratta di una notizia sul suo lavoro a favore dei giovani a Torino, allora capitale del Regno di Piemonte e Sardegna, pubblicata dal periodico ecclesiastico "Zgodnja danica", sotto il titolo generico: *Razgled po keršanskim svetu* [Panoramica sul mondo cristiano]. A quel tempo godeva di una vasta eco tra gli

* Salesiano di don Bosco, docente di storia della Chiesa all'Università di Ljubljana (Slovenia).

sloveni l'attività missionaria del sacerdote italiano Nicolò Olivieri (1792-1864), di Genova, il quale desiderava contribuire, in un modo originale, al cambiamento delle condizioni sociali in alcune zone dell'Africa, dove ancora esisteva la schiavitù, riscattando e liberando i bambini schiavi¹. I bambini riscattati e liberati venivano accolti dagli istituti e da singole persone – in vari paesi europei, anche in territorio sloveno – gli stessi che in precedenza avevano anche aiutato Nicolò Olivieri a raccogliere fondi per il riscatto e la liberazione. In accordo con Luka Jeran (1818-1896)², che tra gli sloveni era un importante sostenitore dell'attività missionaria, nel 1856 Olivieri portò sul territorio sloveno un primo gruppo di questi bambini. I maschi furono accolti dalle famiglie, diverse bambine furono invece accolte dalle suore orsoline di Ljubljana; una di loro divenne membro della loro comunità, assumendo il nome di suor Nikolaja³. A Ljubljana Jeran stesso insegnava, in arabo, le materie scolastiche a questi bambini e li preparava a ricevere i sacramenti.

Nel 1857 Luka Jeran, in qualità di redattore del periodico "Zgodnja danica", scriveva:

"A Torino c'è un secondo Olivieri. Si chiama don Bosco. Dapprima ha ottenuto bei meriti in cielo, pubblicando scritti cattolici edificanti; in seguito ha avuto compassione della gioventù abbandonata e ignorante, in particolare dei garzoni degli artigiani, esposti a tutti i pericoli, e ha cominciato a radunarli e insegnare loro ogni domenica, dandogli anche l'opportunità di divertirsi in modo innocente. È riuscito ad avere alcuni aiutanti, facendo partecipare fino a 3000 giovani ai suoi insegnamenti. Don Bosco ha cominciato, altresì, a interessarsi agli orfani, cioè ai bambini che hanno perso i genitori a causa del colera, e ora ha una famiglia di 150 bambini, che hanno lui come padre, ai quali riesce a dare anche il vitto. Egli è quindi, a modo suo, un vero Olivieri"⁴.

Secondo Jeran, si trattava di un'originale modalità di azione a favore dei giovani e di impegno per la preservazione della fede, temi ai quali dedicava particolare attenzione nel suo periodico.

La prima notizia della sua attività, nel 1857, presentava quindi don Bosco in tutti i suoi più importanti aspetti, diventati, nei decenni successivi, fundamenta-

¹ Cf Bogdan KOLAR, *Misijonska akcija Nikolaja Olivierija in njeni odmevi na Slovenskem*, in "Bogoslovni vestnik" 63 (2003) 67-88.

² *Slovenski biografski leksikon* [Il Lessico biografico sloveno]. Ljubljana 1925-1991 (d'ora in poi SBL), Vol. I, pp. 404-405 – descrive Luka Jeran come un poeta e scrittore religioso. È stato una delle personalità centrali della vita religiosa, culturale e sociale sul territorio sloveno nella seconda metà del XIX secolo. La sua presentazione attualmente più completa è stata scritta da Vlado ZUPANČIČ, dal titolo *Božja ljubezen kot središčna teološka misel pri Luku Jeranu*. Dramlje 1993.

³ Cf Marija Jasna KOGOJ, *Slovenska Bakhita. Uršulinka s. Nikolaja je bila sužnja Zaineib, ki so jo rešili redovniki*, in "Družina" no. 11 (15 marzo 2015) 19.

⁴ *Razgled po keršanskim svetu*, in "Zgodnja danica" 10/27 (2 luglio 1857) 110.

li dei suoi istituti: l'organizzazione della stampa cattolica e l'impegno per la difesa della dottrina cattolica; l'organizzazione delle forme essenziali di istruzione professionale dei giovani che a Torino cercavano opportunità di vita e la possibilità di guadagnare il pane con il proprio lavoro; l'impegno per un utilizzo proficuo del tempo libero da parte dei giovani, impedendo loro di perdersi nell'ozio e nelle cattive abitudini; l'impegno per gli orfani, i bambini senza genitori e comunque quelli più abbandonati, ai quali procurava le condizioni adatte per poter vivere e ottenere un'istruzione di base. Tutto questo si poteva dedurre da quel primo resoconto, pubblicato da "Zgodnja danica", che ha segnato l'inizio della diffusione, nello spazio culturale sloveno, delle informazioni sulla nuova fondazione religiosa. Questo territorio, allora parte del vasto impero asburgico, ricchissimo di nazionalità diverse, si confrontava con problemi e sfide simili a quelle che esigevano risposte anche da parte della comunità cattolica. La regolare lettura della stampa italiana forniva a Luka Jeran e ad altri una sufficiente quantità di spunti per poter regolarmente informare sull'attività svolta da Giovanni Bosco e sull'espansione degli istituti da lui promossi. Le notizie venivano scelte e pubblicate secondo gli orientamenti redazionali e le preferenze personali dei redattori delle singole pubblicazioni. Luka Jeran, che con la sua "attività di scrittore, soprattutto con i suoi scritti religiosi, esortava a una responsabile vita religiosa e morale"⁵, attraverso la lettura delle notizie provenienti dall'ambiente italiano trovava molte sfide utili ad arricchire l'ambiente religioso e sociale degli sloveni. Perciò viene considerato una delle personalità centrali della vita culturale, sociale e religiosa in territorio sloveno nella seconda metà del XIX secolo.

2. Visita a Torino nel 1871

In seguito all'unificazione dell'Italia e alla proclamazione di Roma come capitale del nuovo stato, lasciando il papa Pio IX senza un territorio proprio, tra i cattolici di molti paesi del mondo sorse un forte movimento a sostegno del papa depredato. Vennero intraprese diverse attività che esprimevano il sentimento di vicinanza e solidarietà con lui. Una vivace attività in questo senso esisteva anche nel territorio sloveno e nell'intera Austria. Una delle azioni più massicce fu la raccolta di firme a sostegno del papa, chiedendo al governo austriaco di appoggiarlo e di condannare il comportamento delle autorità italiane. Le firme venivano raccolte nelle parrocchie e quindi inviate a Vienna. Tra le manifestazioni di solidarietà al papa, furono anche raccolti contributi in denaro e spedizioni di dichiarazioni di sostegno.

Negli ultimi giorni del febbraio 1871 partì per Roma una delegazione delle province slovene, per consegnare personalmente al papa le prove del sostegno e della vicinanza da parte della comunità cattolica. Il 3 marzo la delegazione arri-

⁵ V. ZUPANČIČ, *Božja ljubezen kot...*, p. 5.

vò a Roma. Guidata dal conte R. Salm e composta da sacerdoti e laici, ne faceva parte anche il canonico Luka Jeran. Il 5 marzo i delegati incontrarono il papa. Dopo una visita a Napoli che durò alcuni giorni, il 12 marzo presero la via del ritorno verso il nord: viaggiarono attraverso Genova per arrivare a Torino. Fece-ro alcune soste lungo il percorso, quindi arrivarono nella capitale piemontese il 15 marzo. Visitarono la città, compresa l'ex residenza regale, incontrarono don Bosco e visitarono il suo istituto, e poi, il 16 marzo, ripartirono verso Milano⁶.

Una volta tornati a Ljubljana, i membri della delegazione ebbero numerose opportunità di comunicare le loro impressioni e scoperte per quanto riguardava il nuovo stato italiano, la sua organizzazione, le condizioni di vita nelle città e la situazione del papa. Nell'ambito di questo viaggio possiamo parlare del primo (e unico?) incontro tra don Bosco e Luka Jeran. È un fatto che i resoconti e la tradizione salesiana non concordano né su quando sia avvenuto il primo incontro né su quanti siano stati i loro incontri. Sulla base delle conferenze tenute da Jeran e dei testi pubblicati dalla "Zgodnja danica", possiamo dedurre che don Bosco e Jeran si sono incontrati solo nel marzo 1871, dopo la visita a Roma della delegazione slovena e quando sulla via del ritorno verso la Carniola essa si è fermata a Torino⁷.

Il modo in cui il canonico Luka Jeran ha visto e compreso l'attività di don Bosco, si manifesta soprattutto in una lunga conferenza tenuta da Jeran a Ljubljana, nel maggio 1881, dedicata alla Società cattolica e intitolata semplicemente *Don Bosco e i giovani abbandonati*⁸. Come ha specificato durante la conferenza, ha usato come fonti il "Bollettino Salesiano", le "Letture Cattoliche" e le esperienze personali, avute durante la visita a Valdocco. In seguito egli ha pubblicato la stessa conferenza anche nella sua rivista, portando nel *milieu* sloveno alcuni nuovi aspetti sulla comprensione della fondazione salesiana e della missione educativa, assunta da don Bosco nell'ambito della Chiesa.

Durante la conferenza il canonico Jeran ribadiva una serie di elogi su don Bosco già scritti in altri contesti. In particolare sottolineava l'eccezionale lavoro da lui svolto:

"Eppure quest'uomo ha fondato, nel corso di soli quindici anni, oltre cento strutture, istituti che servono come rifugi per la gioventù povera, abbandonata, per così dire derelitta. [...] Si trattava di ragazzi abbandonati che passavano giornate intere nelle strade, nei vicoli e nei cantoni, senza tutela, senza lavoro e spesso anche senza cibo. Alcuni di loro nei giorni feriali lavoravano, ma non ricevevano alcun insegnamento religioso, e quindi passavano le domeniche e le feste senza partecipare all'ufficio divino, e crescevano come stupidi animali, esposti al grandissimo rischio di

⁶ Cf *Iz Turina*, in "Zgodnja danica" 24/12 (24 marzo 1871) 93-94.

⁷ Cf *Don Bosko in zanemarjeni mladenči*, in "Zgodnja danica" 34/19 (13 maggio 1881) 149.

⁸ Cf *ibid.*, pp. 132-133, 139-141, 148-149.

⁹ *Ibid.*, 34/18 (6 maggio 1881) 140.

perdersi nei peccati più gravi”⁹.

In particolare stimava il lavoro di don Bosco nel campo religioso e la sua preoccupazione affinché i giovani ricevessero i sacramenti.

“Per la loro salvezza Dio ha chiamato don Bosco, perché li raduni e li salvi, e perché di questi abbandonati crei una nuova famiglia. Quelli che altrimenti diventerebbero ladri, rapinatori, a causa di vari peccati adatti alla prigione o addirittura alla forca – gli stessi, raccolti in questa nuova famiglia, imparano a pregare, glorificare e lodare Dio, e in qualsiasi circostanza aiutare, servire e assistere la gente, diventando loro stessi i più grandi benefattori dell’umanità. Don Bosco è per loro come un padre e una madre, come un buon fratello o una sorella; egli li lava, veste e sfama, verifica le loro capacità e inclinazioni, separa gli ammalati dai sani, ed è tutto sia per gli uni che per gli altri. Con le frequenti confessioni li adorna, ripulendoli dalle loro mancanze e dai loro peccati, li santifica tramite le devozioni e le comunioni”¹⁰.

Durante la stessa conferenza presentava inoltre tutte le altre attività che don Bosco aveva realizzato a Torino e in altri luoghi.

Risaltava come sacerdote che si stava impegnando soprattutto a favore dei giovani trascurati, abbandonati e corrotti. Stava salvando dalla rovina e dalla disperazione i giovani che le altre istituzioni non riuscivano più a recuperare. Si trattava di giovani che erano vittime dello sfruttamento, posti al margine della società, spesso anche fuorilegge. Giovanni Bosco avrebbe fatto di loro le migliori persone, rieducandoli completamente e aprendo loro un nuovo percorso di vita. Dalle fila di questi giovani erano usciti bravi artigiani, persino artisti, padri di famiglia, bravi sacerdoti e soprattutto fervidi missionari. Jeran concludeva la sua conferenza con un elogio dei miracoli educativi di don Bosco e dei cambiamenti ottenuti nei giovani usciti dai suoi istituti.

3. Al tempo della sua morte nel 1888

Sia Luka Jeran sia gli altri Cooperatori salesiani seguirono con attenzione le notizie che arrivavano da Torino durante la malattia di don Bosco. Il 13 gennaio 1888 il periodico “Zgodnja danica” riferiva:

“A Torino il noto don Bosco, grande benefattore della povera umanità, si è ammalato gravemente e ha già ricevuto la benedizione in *articulo mortis* dal Santo Padre papa Leone stesso. Ma ora annunciano, grazie a Dio, che sta migliorando. I suoi allievi chiedono di pregare per lui, affinché Dio mantenga un così grande benefattore per almeno alcuni anni ancora, a favore di migliaia dei suoi orfani. Dio lo voglia!”¹¹.

¹⁰ *Ibid.*, 34/19 (15 marzo 1881) 149.

¹¹ *V Turinu*, in *ibid.*, 41/2 (13 gennaio 1888) 16.

La notizia del 18 gennaio 1888 annunciava che il suo stato di salute era migliorato e che presto avrebbe potuto alzarsi dal letto. Dopo sei giorni arrivava a Ljubljana una comunicazione firmata da don Bosco¹². La preghiera a suo favore veniva raccomandata in particolare durante la novena della festa di san Francesco di Sales. Il 10 febbraio 1888 la rivista ecclesiastica “Zgodnja danica” pubblicò la notizia della morte di don Bosco (i giornali quotidiani lo avevano comunicato qualche giorno prima). La notizia riportava i fatti concernenti gli ultimi giorni della sua malattia, la morte e il funerale, come erano stati comunicati da don Michele Rua¹³.

Anche il quotidiano “Slovenec” comunicò “ai collaboratori salesiani di Ljubljana” la notizia della sua morte, menzionando la particolare premura che Giovanni Bosco dedicava ai giovani in difficoltà. Qui egli viene descritto come “amico della gioventù abbandonata, noto e famoso in tutto il mondo cattolico, e fondatore di molti orfanotrofi”.

“Anche i giornali sloveni hanno già più volte parlato del più grande educatore del nostro tempo e dei suoi grandi meriti per quanto riguarda il recupero dei bambini abbandonati. Il lavoro da lui compiuto è enorme. Che Dio conceda a questo pio sacerdote una ricompensa cento volte maggiore per tutto quello che ha fatto a favore dell’umanità!”¹⁴.

Si trattava di un’interpretazione originale dell’attività di don Bosco e della missione dei suoi istituti, un’interpretazione che avrebbe in seguito condizionato l’immagine dei salesiani nello spazio culturale sloveno.

La notizia della morte di don Bosco fu per il canonico Luka Jeran una nuova occasione per parlare di lui e della sua congregazione, questa volta in modo più esteso e completo, aggiungendo ulteriori intuizioni personali, acquisite durante i tre decenni in cui aveva seguito l’attività salesiana in Italia. Già il 17 febbraio, alcuni giorni dopo la morte di Giovanni Bosco, iniziò a pubblicare, a puntate, una sua biografia con il titolo *Don Bosko. Opis njegovega življenja in delovanja* [Don Bosco. Un ritratto della sua vita e della sua attività]. Nell’introduzione indicava i motivi della sua scelta redazionale.

“Il suo amore verso i bambini poveri e il suo desiderio di aiutare i giovani che stavano sprofondando nei peccati e nelle cattive compagnie, gli hanno dato la forza, il coraggio e la perseveranza per poter realizzare un lavoro che ci fa allibire dalla meraviglia. Quello che sono stati san Vincenzo de’ Paoli o san Francesco di Sales per i loro tempi, quello che sono stati i fondatori di grandi congregazioni, sant’Ignazio, san Benedetto – ciò è don Bosco per il XIX secolo”¹⁵.

¹² Cf *Torin, 18. prosinca*, in *ibid.*, 41/5 (3 febbraio 1888) 36.

¹³ Cf *Iz Torina. O smerti Don-Boskovi*, in *ibid.*, 41/6 (10 febbraio 1888) 46.

¹⁴ *Dnevne novice*, in “Slovenec” 16/29 (6 febbraio 1888) 4.

¹⁵ *Don Bosko. Opis njegovega življenja in delovanja*, in “Zgodnja danica” 41/7 (17 febbraio 1888) 49.

Nonostante alcune persone dicessero che si era scritto già troppo su don Bosco, Luka Jeran insistette, convinto che la sua vita e la sua attività fornivano la migliore risposta alle questioni del tempo – alle questioni che turbavano le persone, in particolare i membri della Chiesa, nella seconda metà del XIX secolo. Riteneva che fosse opportuno riparlare di lui più spesso, quindi decise di pubblicare la sua biografia, a puntate, nell'arco dell'intera annata della "Zgodnja danica". Per scriverla, Luka Jeran utilizzò la biografia redatta da Karl Espiney (*Don Bosco*), il giornale pedagogico tedesco "Katholische Schulzeitung" del 1887 e il giornale dell'Arcidiocesi di Sarajevo "Vrhbosna" del 1887¹⁶.

"Considerando che le altre nazioni scrivono libri interi su Bosco che è stato una persona particolarissima del nostro secolo – perché gli sloveni non dovrebbero sapere qualcosa di più della sua vita?".

Luka Jeran motivò la sua decisione con queste parole¹⁷, continuando inoltre a raccogliere le donazioni dei suoi lettori per la "missione di don Bosco".

Jeran, sacerdote della diocesi lubianese, indicò altresì, a ulteriore sostegno della pubblicazione della biografia di don Bosco, diversi motivi collegati alle concrete circostanze storiche, riguardanti la società europea in generale e l'Austria in particolare. Qui si era diffuso il liberalismo anticattolico e antiecclesiastico che cercava con tutte le forze di eliminare l'influsso della Chiesa nella vita pubblica e in particolare nell'ambito scolastico. Don Bosco era, per Jeran, un modello di realizzazione della missione della Chiesa, sia in campo sociale sia in campo educativo e scolastico. L'autore quindi ne illustrò tre motivi fondamentali. 1. La realizzazione di così grandi opere, in così numerose parti del mondo, dimostra che egli è stato un uomo di Dio e una persona di profonda fede. Ha compiuto tutto questo per amore verso Dio e verso il prossimo. La fede è stata il fondamento di tutta la sua attività. Nella sua vita si è manifestata la forza misteriosa e vivificante della fede. La descrizione della vita e dell'attività di don Bosco rappresenta la migliore difesa della Chiesa cattolica. 2. Il tempo è segnato dalla questione sociale che può essere risolta solo con l'aiuto della fede. Don Bosco ha mostrato come si possa aiutare un povero e come si possa trasformare un fannullone in una persona onesta. Ha dimostrato, non solo in teoria, ma anche concretamente, che solo la fede può fornire il sostegno necessario alla soluzione di questi problemi. 3. Nel momento in cui i cattolici in Austria stanno lottando per le scuole ecclesiastiche, l'attività di don Bosco rivela il ruolo della fede in questo contesto. La scuola senza la fede è come una noce senza gheriglio: qual-

¹⁶ Per approfondimenti cf Bogdan KOLAR, *Alcune caratteristiche della storiografia salesiana in Slovenia*, in Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare*. (= ACSSA – Studi, 7). Roma, LAS 2014, pp. 333-335.

¹⁷ *Don Bosko. Opis njegovega življenja in delovanja*, in "Zgodnja danica" 41/7 (17 febbraio 1888) 50.

siasi persona che conosce la natura dei bambini e l'insegnamento scolastico dovrà riconoscere questo fatto. Solo la fede è capace di educare persone miti e buone. Don Bosco ne è la migliore prova. Egli è stato il più grande pedagogo ed educatore del XIX secolo. Il suo metodo ha fatto miracoli; ed egli ha basato tutto sulla fede. Per questi motivi è opportuno che i cattolici sloveni vengano informati in modo esaustivo della sua vita e del suo lavoro¹⁸.

4. Aspetti particolarmente importanti della sua missione

I curatori della stampa ecclesiastica slovena compresero presto che un'importante dimensione della vita e dell'attività di Giovanni Bosco era la sua devozione a Maria Ausiliatrice dei cristiani, legata ad una straordinaria fiducia nei suoi confronti. Quanto al periodico "Zgodnja danica", esso già di per sé dedicava una particolare attenzione alla devozione verso la Madre di Dio, informando i lettori di vari eventi legati alla devozione mariana. Gli editori diedero quindi regolarmente informazioni sulla costruzione della basilica di Valdocco, sulle celebrazioni delle feste dedicate a Maria Ausiliatrice, sulla fondazione della Confraternita di Maria Ausiliatrice e sui numerosi eventi straordinari che si erano verificati per intercessione di Maria Ausiliatrice. Gli editori usavano, come fonti principali delle informazioni, le edizioni del "Bollettino Salesiano" a partire dal 1877, mentre prima si basavano soprattutto sulle "Letture cattoliche". Luka Jeran aveva individuato nella devozione a Maria Ausiliatrice un importante mezzo di rinnovamento della società e della difesa contro gli attacchi alla Chiesa e al papa, i quali erano costantemente al centro della stampa italiana nel periodo della soppressione dello Stato Pontificio e dell'unificazione del Regno d'Italia. Ogni volta che la rivista di Jeran pubblicava una notizia su Giovanni Bosco o sulla sua fondazione, aggiungeva anche i resoconti delle preghiere esaudite per intercessione di Maria Ausiliatrice. Lo stesso valeva anche per gli articoli che informavano sulle celebrazioni della festa di Maria Ausiliatrice a maggio di ogni anno¹⁹. Inoltre, fin dalle prime notizie pubblicate su don Bosco, la stampa slovena comprese che la devozione mariana non era solo una sua caratteristica personale e che la fiducia nella sua intercessione non accompagnava soltanto le sue scelte personali, ma che egli stesso desiderava che i suoi allievi si comportassero alla stessa maniera. Luka Jeran, anch'egli un fervente devoto della Madre di Dio e autore di diverse annate di racconti per il mese mariano²⁰, colse con particolare attenzione il posto privilegiato che Maria occupava nella vita di don Bosco, nell'attività dei suoi istituti e nella scelta dei suoi fini educativi. Quando furono tradotte in sloveno le biografie dei suoi al-

¹⁸ Cf *ibid.*, 41/8 (24 febbraio 1888) 60.

¹⁹ Cf *V Torinu*, in *ibid.*, 23/22 (3 giugno 1870) 177.

²⁰ Cf V. ZUPANČIČ, *Božja ljubezen kot...*, p. 61.

lievi Michele Magone e Domenico Savio, vi fu particolarmente sottolineata la loro devozione alla Madre di Dio e l'influsso che in questo senso aveva esercitato don Bosco stesso. Gli editori quindi consideravano don Bosco un grande devoto della Madre di Dio.

“Senza alcuna esitazione dovremmo annoverare san Giovanni Bosco tra i più grandi devoti della Madonna, poiché tutta la sua vita e tutto il suo lavoro erano permeati dal pensiero rivolto a lei. Non intraprendeva nessuna azione senza aver prima recitato almeno un'avemaria. Ha ottenuto, per intercessione di Maria, innumerevoli doni divini, anche prodigiosi. Perciò era incrollabile la sua fiducia verso lei, eterno il suo amore. Venerava Maria Ausiliatrice e raccomandava la sua venerazione anche agli altri”.

Così affermava il canonico Mihael Opeka nel suo discorso²¹. La santità di don Bosco proveniva dalla sua fiducia in Maria e dall'ispirarsi a lei²².

Il canonico Luka Jeran – che tra l'altro aveva desiderato diventare missionario e per due volte (nel 1853 e nel 1854) aveva viaggiato in Africa²³, tentando di raggiungere il missionario Ignacij Knoblehar nel Sudan, ma entrambe le volte, a causa di una malattia, era dovuto rientrare dall'Egitto – si impegnava molto per far conoscere ai suoi lettori le fondazioni missionarie e le loro attività in diversi paesi²⁴. Aveva quindi scoperto che questa particolare missione della Chiesa rivestiva una grande importanza anche per Giovanni Bosco e per la sua comunità. I lettori della “Zgodnja danica” venivano regolarmente informati sulle nuove iniziative missionarie che provenivano da Torino, sostenendole generosamente. Dopo il 1875 furono regolarmente informati di ogni gruppo di missionari che partiva dalla basilica di Maria Ausiliatrice. I nomi dei sostenitori sloveni dell'attività missionaria venivano pubblicati e queste pubblicazioni dimostrano che contribuivano di più ogni qualvolta usciva una notizia sulle missioni, inviando le proprie donazioni per le spese di viaggio o per l'acquisto di attrezzature o specificamente per qualche missionario che lavorava in condizioni particolarmente difficili²⁵. La stampa ecclesiastica slovena pubblicò numerosi articoli sul lavoro missionario; un grande interesse suscitavano soprattutto le lettere dei missionari stessi e i loro resoconti dei viaggi. In molti ambienti, anche tra gli sloveni, quest'attività della congregazione salesiana rivestì una tale importanza che cominciarono a chiamarla “società missio-

²¹ *Don Boskova trojna ljubezen* (iz govora dr. Mih. Opeka), in “Salezijanski vestnik” 30/3 (1934) 67. Il canonico Mihael Opeka (1871-1938) è stato uno dei più importanti predicatori sloveni del periodo precedente alla seconda guerra mondiale. Cf SBL II, 226-227.

²² Cf LA, *Don Bosko – svetnik*, in “Slovenski učitelj” 35/7-8 (agosto 1934) 97-99.

²³ Marija Jasna KOGOJ, *Slovenska Bakhita. Uršulinka s. Nikolaja je bila sužnja Zaine, ki so jo rešili redovniki*, in “Družina” no. 11 (15 marzo 2015) 19.

²⁴ Cf V. ZUPANČIČ, *Božja ljubezen kot...*, pp. 36-37.

²⁵ Cf Bogdan KOLAR, *O don Bosku in salezijancih na Slovenskem do 1901*. Ljubljana, Salve 2015, p. 199.

naria salesiana”, poiché consideravano l’attività missionaria e il sostegno ai missionari una sua essenziale caratteristica. È stato, tra l’altro, conservato un carteggio tra il canonico Luka Jeran e don Bosco, legato proprio al sostegno dell’attività missionaria.

Giovanni Bosco è stato presentato dalla stampa ecclesiastica slovena come un educatore eccezionale che ha dedicato tutte le sue capacità e forze a quei giovani che vivevano in condizioni tali da non potersi preparare ad una vita responsabile. L’esperienza della sua infanzia – rimasto senza padre e in compagnia del fratello maggiore, non tanto bendisposto verso di lui – l’aveva reso particolarmente sensibile nei confronti dei giovani che si trovavano in difficoltà. Egli indirizzò la propria congregazione verso il lavoro a favore dei giovani. La missione della società salesiana era quindi nel campo dell’educazione: fare in modo che i giovani assumessero con serietà gli impegni della vita, si preparassero a svolgere un lavoro e conservassero la fede e l’unione con Dio. Per ricreare almeno in parte l’ambiente domestico e garantire ai giovani le condizioni di base per poter ricevere un’istruzione, don Bosco fondava i convitti e in seguito le scuole con diversi indirizzi. Questo aspetto della missione di don Bosco fu messo in luce già dalla prima notizia su di lui, pubblicata nel 1857. Si trattava anzitutto di giovani che erano rimasti senza famiglia o senza sostegni economici sufficienti per poter usufruire delle abituali forme di istruzione professionale. Non si trattava in primo luogo di bambini e giovani moralmente devianti o in qualche altro modo corrotti. I resoconti e le valutazioni che periodicamente pubblicava Luka Jeran suggerivano invece che Giovanni Bosco dedicava i suoi istituti anzitutto a questi ultimi. Quando nel 1888 la rivista “Zgodnja danica” comunicò la partenza verso l’America del sud di sei nuovi missionari, corredò il riassunto, estratto dal “Bollettino Salesiano” italiano, di una propria aggiunta:

“Si tratta infatti di sacerdoti cresciuti nelle fila dei ragazzi abbandonati e vagabondi che il defunto Bosco aveva raccolto, per così dire, dalle strade. Questa è l’ultima spedizione che è stata predisposta ancora dal defunto Bosco, il quale ha affidato la sua ultimazione a mons. Cagliari”²⁶.

Inoltre, in considerazione dell’annuncio cristiano, Luka Jeran presentava don Bosco come un uomo santo, riferendosi alla sua dedizione alla Chiesa e ai giovani e alla sua straordinaria fiducia in Maria Ausiliatrice. Questa convinzione era presente già prima del 1888, ma fu espressa con maggiore frequenza dopo la morte di don Bosco e dopo l’inizio del processo di beatificazione, sul quale Luka Jeran informava regolarmente i lettori sloveni. Don Bosco si era distinto anche per il suo rispetto verso il vescovo di Roma. Nel periodo dei processi per la sua beatificazione e canonizzazione, questo aspetto della sua personalità fu di nuovo espressamente sottolineato:

²⁶ *Odhod misijonarjev v Ameriko*, in “Zgodnja danica” 41/11 (16 marzo 1888) 87.

“In tutto quello che si è proposto, che ha ideato, fatto o intrapreso – guardava sempre verso Roma. Lì c’è il cuore della Chiesa, lì c’è la roccia della verità, lì parla Pietro tramite il suo successore, lì vive Cristo tramite il suo vicario. Perciò, sempre e dovunque: Guardiamo verso Roma! Sentiamo che cosa dice Roma!”²⁷.

Parlando e scrivendo, aveva sempre appoggiato, difeso e sostenuto il papa.

5. In occasione del primo incontro dei Cooperatori, nel gennaio 1896

Il 29 gennaio 1896, giorno della festa di san Francesco di Sales, fu organizzato a Ljubljana il primo incontro ufficiale dei Cooperatori salesiani, dopo che la “Zgodnja danica” aveva pubblicato una serie di articoli su di loro. Il catechista Janez Smrekar²⁸ organizzò il raduno, stimolato sia dalla sua partecipazione al primo congresso internazionale dei Cooperatori, nel 1895 a Bologna²⁹, sia dalla sua nomina alla guida dei Cooperatori della Diocesi di Ljubljana, effettuata il 28 gennaio 1895 dal Rettor maggiore don Michele Rua. Sempre nel 1895 era uscito a Torino il primo libretto di contenuto salesiano in lingua slovena: si trattava della direttiva dei Cooperatori salesiani dal titolo *Sotrudniki salezijanski ali izkušeno sredstvo družbi človeški koristiti s pospeševanjem nravnosti* [Cooperatori salesiani ovvero una modalità sperimentata per servire la società umana tramite la promozione della moralità]³⁰. Possiamo dire che l’opinione pubblica slovena era stata ben preparata all’evento: molti, soprattutto tra i sacerdoti, avevano compreso l’importanza del lavoro che svolgevano i cooperatori nell’ambito del movimento salesiano.

L’incontro consisteva in una celebrazione liturgica nella chiesa di san Giacomo, seguita da un incontro nella sala comunale a carattere informativo e formativo. Smrekar riuscì a coinvolgere nell’evento i rappresentanti più importanti della vita ecclesiale slovena, tra cui diversi membri del capitolo cattedrale di Ljubljana. Tutti dimostrarono con i loro interventi di conoscere bene non solo il pensiero e la missione educativa di don Bosco e dei suoi istituti, ma anche la sua vita, la sua spiritualità e le caratteristiche originali della sua attività educativa. Dopo il raduno, Smrekar poteva scrivere con soddisfazione:

“Le celebrazioni salesiane di mercoledì scorso, giorno di san Francesco di Sales, si

²⁷ *Don Boskova trojna ljubezen* (iz govora dr. Mih. Opeka), in “Salezijanski vestnik” 30/3 (1934) 67.

²⁸ Janez Smrekar (1853-1920), sacerdote della Diocesi di Ljubljana, è stato il primo organizzatore dei Cooperatori salesiani sloveni e il promotore delle attività che hanno portato alla fondazione del primo istituto salesiano nel territorio sloveno. Dopo il 1894 cominciò a inviare in Italia i primi candidati alla vita religiosa salesiana. Cf SBL III, p. 399.

²⁹ Cf *Atti del Primo Congresso Salesiano in Bologna*. Torino, Tip. Salesiana 1895, pp. 63-64.

³⁰ Cf *Sotrudniki salezijanski ali izkušeno sredstvo družbi človeški koristiti s pospeševanjem nravnosti*. Turin, Tip. Salesiana 1895.

³¹ *Ljubljana. Salezijanske slovesnosti*, in “Zgodnja danica” 49/5 (31 gennaio 1896) 36.

sono svolte, grazie a Dio, in modo così bello e nobile che non si poteva desiderare di meglio”³¹.

Il canonico Andrej Čebašek aveva presentato in modo approfondito la vita di don Bosco e la sua originale vocazione nella Chiesa.

“Chiamato da Dio a questo scopo, quest’uomo mite ha cominciato, fin dall’inizio della sua vita sacerdotale, a educare ed istruire i giovani, all’inizio solo alcuni ragazzi e poi sempre più numerosi gruppi di allievi e adulti; e faceva tutto questo in modo così amorevole e affettuoso, fermo ed efficace, da farsi amare e stimare non solo dai giovani, ma anche da altri, tanto che il suo impegno ha prodotto bellissimi frutti e cambiamenti nella vita sociale e morale”³².

Gli altri oratori misero in risalto alcuni particolari aspetti dell’impegno di don Bosco e soprattutto dei cooperatori. I loro interventi possono essere interpretati come risposte alle necessità specifiche che emergevano nell’ambiente sloveno. È opportuno menzionare almeno due di loro. Il dr. Ivan Janežič, insegnante di teologia morale presso il seminario diocesano, che aveva visto di persona l’istituto salesiano di Torino, intitolò la sua conferenza: *Il modo di don Bosco di educare i giovani*. Durante la conferenza fece notare che il santo aveva agito secondo i principi del sistema educativo preventivo, che sarebbe, a differenza di quello repressivo, l’unico adatto al lavoro con i giovani. In questo modo è più facile raggiungere gli obiettivi educativi, sebbene questo metodo sia molto impegnativo per l’educatore e presupponga la dimensione religiosa.

“Don Bosco si atteneva ai principi dei moralisti cattolici, secondo i quali le vere virtù o qualità si possono raggiungere solo con un costante esercizio. Ogni trasgressione ostacola lo sviluppo della virtù ed errori frequenti lo rendono addirittura impossibile, anche se l’allievo venisse punito per ogni singola trasgressione. Il sistema preventivo, invece, gli toglie o preclude l’occasione stessa per la trasgressione e lo abitua all’incessante lavoro: così l’allievo gradualmente raggiunge le necessarie virtù, senza neanche rendersi conto di come e quando le ha conquistate”³³.

Anche il quotidiano “Slovenec” pubblicò un articolo sul raduno con il titolo *Shod Salezijanskih sotrudnikov* [Raduno dei Cooperatori salesiani], mettendo in risalto la partecipazione di alcuni politici, sacerdoti di campagna e insegnanti autorevoli provenienti dal sistema della pubblica istruzione. Lo “Slovenec” presentò in modo più ampio il discorso fatto da Janez Evangelist Krek, personalità centrale del movimento cristiano-sociale sloveno, parlamen-

³² *Uvodni nagovor*, in *ibid.* 49/6 (7 febbraio 1896) 43.

³³ *Pervo očitno obhajanje salezijanske slovesnosti v Ljubljani*, in “Zgodnja danica” 49/8 (21 febbraio 1896) 61.

tare, autore di diversi libri sulla dottrina sociale e grande promotore dei principi dell'enciclica "Rerum novarum", pubblicata nel 1891 da papa Leone XIII. Egli

"ha ricavato dall'attività di don Bosco cinque profondi e nobili pensieri. 1. L'umanità è una sola grande famiglia e non invece gli italiani, i tedeschi, i francesi, cioè ogni nazione separata dalle altre; i salesiani abbracciano, con i loro istituti, tutte le nazioni. 2. La preghiera, che è un'esigenza della natura umana stessa, ha una rilevanza sociale; ogni cosa tende verso la propria perfezione; l'uomo, vivendo nel mondo, raggiunge la propria perfezione solo in Dio, e da questo fatto deriva il suo anelito a Dio. 3. Il valore etico del lavoro: se togli la fede a un lavoratore, gli togli la sua passione per il lavoro. 4. L'importanza dei sacerdoti nella questione sociale. 5. La sapienza del metodo educativo di don Bosco: prima bisogna provvedere al corpo, perché possa vivere, in seguito si sviluppa bene la vita superiore, spirituale e cristiana. Per questo motivo un sacerdote si dedica anche agli aspetti particolari della questione sociale".

Lo "Slovenec" concludeva il suo resoconto con le parole:

"Dio voglia che il raduno porti molto frutto! E per quanto riguarda la società dei Cooperatori salesiani, possiamo dire: Dio la vuole!"³⁴.

Anche il giornale "Domoljub" riferì ampiamente sul raduno, pubblicando il servizio con il titolo *Cerkev in šola* [Chiesa e scuola]. Mise in rilievo l'attualità del lavoro dei Cooperatori salesiani nei diversi contesti, verso i quali erano stati indirizzati da don Bosco. Il loro scopo era agire a favore dell'educazione cristiana dei giovani poveri e abbandonati.

"Don Bosco si è dedicato allo stato sacerdotale e all'educazione dei bambini moralmente trascurati che si erano smarriti o erano rimasti senza le cure dei genitori"³⁵.

C'era la convinzione che l'attività di don Bosco fosse accompagnata da una particolare benedizione divina. Dai dati statistici sul numero di bambini che aveva goduto dell'educazione e dell'istruzione negli istituti salesiani di tutto il mondo, risultava che la congregazione di don Bosco offriva il metodo più efficace per quanto riguardava il miglioramento delle persone, i risultati dell'educazione e i rapporti interpersonali nelle comunità umane. Il servizio del "Domoljub" esprimeva inoltre l'augurio che i giovani sloveni, già presenti negli istituti italiani, si impregnassero dello stesso spirito e in seguito aiutassero a cambiare la situazione nell'ambiente sloveno, anch'esso caratterizzato dalla presenza di molti giovani abbandonati.

Il primo raduno dei Cooperatori ebbe luogo quando negli istituti salesiani

³⁴ *Shod Salezijanskih sotrudnikov*, in "Slovenec" 24/27 (3 febbraio 1896) 3.

³⁵ *Cerkev in šola*, in "Domoljub" 9/5 (5 marzo 1896) 52.

c'erano già diversi allievi sloveni: erano stati accompagnati a Torino dallo stesso Smrekar almeno tre volte. Perciò i partecipanti all'incontro potevano augurarsi che anche il territorio sloveno avrebbe avuto presto un suo istituto dedicato ai giovani in difficoltà, diffondendo l'attività di don Bosco anche in questa regione della monarchia asburgica. Allo stesso tempo era già attiva l'Associazione per la costruzione dell'istituto di ricovero e di educazione (Rettungs- und Erziehungs-Institut für verwahrloste Knaben) a Ljubljana, che si era data il compito di provvedere all'edificio in cui i salesiani avrebbero potuto iniziare la loro attività³⁶. Altri raduni, che si svolsero in seguito, contribuirono a una migliore conoscenza della vita e del lavoro di don Bosco. Lui e i suoi istituti furono presentati in modo ancora più approfondito dal libretto *Naši salezijanci ali črtice o družbi salezijanski ter njenem pričetku na Kranjskem* [I nostri salesiani ossia novelle sulla Società salesiana e i suoi primi passi nella Carniola], pubblicato nel 1896 dal catechista Janez Smrekar³⁷. L'autore vi presentava le proprie idee sul santo e sugli istituti salesiani, conosciuti quando aveva accompagnato i primi allievi, nel 1894 e nel 1895. Inoltre, le esperienze vissute al congresso dei Cooperatori, nel 1895 a Bologna, avevano lasciato in lui impressioni indimenticabili.

6. Il periodo fino alla beatificazione

L'arrivo in Slovenia del primo gruppo di Salesiani e l'apertura del primo istituto, nel novembre 1901, segnano un nuovo inizio. Se i decenni precedenti possono essere descritti come i tempi dell'attesa e l'ultimo come il tempo della speranza che l'istituto di don Bosco, con la sua originale modalità di lavoro a favore dei giovani, entrasse nell'ambiente sloveno, possiamo dire che questo momento segnava finalmente l'inizio della realizzazione di un progetto. Almeno fino all'inizio della prima guerra mondiale prevalse la convinzione, sia tra la gente sia tra le autorità, che la vocazione di don Bosco fosse lavorare soprattutto a favore di quei giovani che avevano difficoltà nei confronti della società, che si trovavano ai margini della legalità ed erano esposti al rischio di finire in prigione. Per il modo in cui nel periodo precedente era stata presentata l'opera di don Bosco, nell'ambiente sloveno si era formata l'idea che l'istituto salesiano avrebbe provveduto ai giovani maschi, tra i 7 e i 15 anni di età, esclusi dal sistema di istruzione pubblica, puniti e quindi senza alcuna possibilità di portare avanti la loro istruzione. Secondo quest'idea i salesiani avrebbero dato loro la possibilità di continuare a istruirsi, imparare un mestiere e acquisire la disciplina lavorativa, permettendo loro di inserirsi attivamente nella vita sociale. Queste erano le

³⁶ Cf *Institut für verwahrloste Knaben*, in "Laibacher Zeitung" 115/26 (1 febbraio 1896) 198.

³⁷ Cf J[anez] S[MREKAR], *Naši salezijanci ali črtice o družbi salezijanski ter njenem pričetku na Kranjskem*. Ljubljana 1896.

aspettative condivise dalle autorità scolastiche di tutti i livelli, dal vescovo e in buona parte anche dall'opinione pubblica. I salesiani cercavano di cambiare quest'idea tramite le pubblicazioni, gli incontri regolari con i cooperatori e l'organizzazione di diversi eventi. Questo fu anche il motivo per cui nel 1902 rifiutarono la proposta del vescovo di garantire il servizio di cappellano e insegnante nella sezione dei minori della prigione regionale. Questo servizio avrebbe potuto costituire una fonte costante di entrate da poter dedicare al nuovo istituto, ma i salesiani preferirono impegnarsi a formare un'immagine più corretta di don Bosco e della sua missione nella Chiesa.

La stampa ecclesiastica slovena pubblicava regolarmente le notizie sugli eventi realizzati a Valdocco, soprattutto quelli celebrati nella basilica di Maria Ausiliatrice. Spesso veniva ribadita la fiducia che don Bosco aveva nutrito nei confronti di Maria Ausiliatrice³⁸. Si riportavano le notizie relative alle preghiere esaudite per intercessione di don Bosco³⁹. Gli editori continuarono a raccogliere doni "per la missione di don Bosco" o "per le missioni di don Bosco", inviandoli alla direzione di Torino. Inoltre, seguivano con attenzione lo sviluppo dell'attività missionaria e le partenze dei nuovi gruppi di missionari, vedendo in questo un'espressione della fedeltà a don Bosco, consapevoli del fatto che le missioni rappresentavano una caratteristica originale del suo impegno per la realizzazione dei principi evangelici nel mondo⁴⁰. In quel periodo, segnato dal rinnovamento della catechesi e dalla ricerca di nuove modalità dell'insegnamento religioso, don Bosco veniva presentato come un insegnante della fede, infatti la catechesi aveva costituito "il fine ultimo di tutta la sua attività di apostolato"⁴¹.

Nel dicembre 1890 fu riportata, con grande soddisfazione, la notizia sull'avvio del processo informativo diocesano per la beatificazione di don Bosco. Il "Bollettino Salesiano", riferiva regolarmente sui miracoli avvenuti per sua intercessione; una parte di queste notizie era tradotta e pubblicata nell'ambiente sloveno. La rivista "Zgodnja danica" scrisse:

"Siamo pieni di speranza che questo grande aiutante possa ottenere qualcosa di grande anche per la sventurata Italia e per l'oppresso Santo Padre Leone XIII"⁴².

In seguito fu ancora più volte ribadito che don Bosco meritava di ricevere l'onore degli altari. I fedeli venivano invitati ad affidarsi a lui nelle preghiere e a comunicare, all'indirizzo indicato, le grazie ottenute per sua intercessione. Fu

³⁸ Cf *Don-Boskova Madona, to je Don-Boskova Marija Devica*, in "Zgodnja danica" 42/19 (10 maggio 1889) 146-147, 153-154, 177, 271, 286, 294, 301, 317, 327, 332-333, 395.

³⁹ Cf *Don Bosko pomaga!*, in *ibid.*, 42/3 (18 gennaio 1889) 21; *Ozdravljenje, doseženo po priprošnji Don-Boskovi*, in *ibid.*, 43/12 (21 marzo 1890) 94.

⁴⁰ Cf *Iz Torina*, in *ibid.*, 42/47 (22 novembre 1889) 373.

⁴¹ *V Pijačenzi*, in *ibid.*, 42/32 (9 agosto 1889) 254.

⁴² *Torin*, in *ibid.*, 43/52 (26 dicembre 1890) 413.

pubblicato, inoltre, l'invito di don Michele Rua a inviare i documenti e gli scritti che parlavano di don Bosco, le sue lettere, le testimonianze e soprattutto le conferme delle preghiere esaudite. Tutto il materiale veniva raccolto da Giovanni Battista Lemoyne, incaricato di scrivere un'ampia biografia di don Bosco⁴³. Sia prima che dopo la sua morte, nell'ambiente sloveno esisteva la prevalente convinzione che don Bosco fosse stato un membro santo della Chiesa, capace di aiutare anche gli altri a raggiungere la santità.

La raccolta dei materiali e delle testimonianze per il processo di beatificazione era per i salesiani un'ulteriore occasione per presentare al pubblico una corretta immagine di don Bosco e per sottolineare l'originalità del suo ruolo nella Chiesa. Per questo furono pubblicate diverse biografie originali e saggi di varia lunghezza. Tra i contributi originali è opportuno segnalare un saggio di notevole lunghezza, scritto da Jože Meze e pubblicato dal più importante giornale degli insegnanti "Slovenski učitelj", con il titolo *Blaženi Janez Bosko – vzgojitelj* [Beato Giovanni Bosco – educatore]⁴⁴. Nel 1929 uscì il libro *Vzgojna metoda bl. Janeza Bosca* [Metodo educativo del beato Giovanni Bosco] curato, sulla base dell'originale francese, da don Anton Logar⁴⁵. Si trattava del primo libro in lingua slovena che presentava le caratteristiche originali dell'attività educativa di don Bosco. La pubblicazione suscitò eco anche tra gli esperti.

Tutti i giornali ecclesiastici seguirono il processo di beatificazione di don Bosco, pubblicando le relative notizie. Di nuovo furono quindi ampiamente presentate la sua vita, l'istituzione delle nuove congregazioni religiose, le attività in ambito missionario e le iniziative originali in ambito educativo. Don Bosco aveva parlato dei possibili risultati di un'educazione sbagliata e delle influenze negative subite dai giovani. In occasione della sua beatificazione il quotidiano "Slovenec" pubblicò un'ampia descrizione del lavoro di don Bosco, sottolineando la sua originalità e alcuni aspetti caratteristici⁴⁶, in primo luogo come educatore che ha conosciuto, come giovane sacerdote, "tutta la miseria morale, causata dall'educazione trascurata". Perciò aveva deciso di dedicare tutta la sua vita sacerdotale ai giovani.

"Una caratteristica originale del suo spirito era nel fatto che non perdeva tempo, immaginando progetti irreali, ma che, seguendo l'ispirazione dall'alto, si metteva subito al lavoro. [...] Giustamente possiamo annoverare il beato Giovanni Bosco tra i maggiori educatori di tutti i tempi. Ma era soprattutto pratico ed esercitava un influsso meraviglioso sui giovani che si radunavano in massa intorno a lui. Nella sua attività educativa ha conseguito risultati straordinari. Ha formato alcuni dei

⁴³ Cf *Oblaževanje pokojnega Jan. Don-Boska*, in *ibid.*, 44/11 (13 marzo 1891) 85.

⁴⁴ Cf Jože MEZE, *Blaženi Janez Bosko – vzgojitelj*, in "Slovenski učitelj. Pedagoška revija in glasilo Slomškove družbe" 30/9-10 (1 ottobre 1929) 121-129.

⁴⁵ Cf Auguste AUFFRAY, *Vzgojna metoda bl. Janeza Bosca*. (Adattamento dell'originale francese, di A. Logar). Ljubljana, Salezijanci 1929, 125 p.

⁴⁶ *Blaženi Janez Bosko*, in "Slovenec" 57/123 (2 giugno 1929) 3.

suoi allievi in modo tale da farli diventare delle vere anime sante”.

Ma la sua attività e l'attività della sua congregazione non erano rimaste limitate ai giovani.

“Il suo lavoro è stato vastissimo e omnidirezionale. L'universalità era sicuramente una delle sue caratteristiche principali. Il suo grande spirito non aveva limiti ma abbracciava, per così dire, tutto il mondo. Oltre a preoccuparsi dei suoi sempre più numerosi istituti, si dedicava moltissimo all'attività di predicatore e alle confessioni. Come confessore era instancabile. A buon diritto viene chiamato apostolo della confessione”.

Il quotidiano “Slovenec” individuava il motivo dei suoi grandi successi e del fatto che moltissimi avevano desiderato confessarsi da lui, o solo incontrarlo, nella sua santità

“che caratterizzava tutta la sua vita e che si manifestava in ogni sua parola e in ogni suo gesto. La sua santità era particolare: semplice, amorevole, invitante. Non c'era niente di tetro o severo in lui. La sua ascesi era completamente nascosta dietro il velo del suo inaudito amore per il prossimo”.

Lo “Slovenec” concludeva:

“Possiamo dire che è stato davvero un santo «moderno», di una santità di cui il nostro tempo necessita moltissimo”.

Il mensile “Bogoljub” scriveva invece, dopo una breve presentazione della vita di don Bosco:

“L'onore degli altari è stato raggiunto dall'uomo che ha vissuto e lavorato soprattutto per la salvezza dei giovani. Per loro ha fondato gli oratori; tramite un divertimento onesto desiderava attrarre i giovani, soprattutto quelli abbandonati, sotto un'attenta e premurosa sorveglianza, affinché adempissero bene ai loro doveri verso Dio, si abituassero alla vita virtuosa, si educassero spiritualmente, fisicamente e mentalmente”⁴⁷.

7. In occasione della canonizzazione

Dopo tre decenni abbondanti di presenza dei salesiani in Slovenia, il nome di san Giovanni Bosco era ormai familiare nella sfera pubblica. Per la sua canonizzazione era stata scelta la domenica di Pasqua che coincideva con la conclusione dell'anno santo, perché si voleva confermare il suo ruolo nella Chiesa e il suo originale contributo per la diffusione del vangelo tra i giovani; anche nel-

⁴⁷ *Korak naprej!*, in “Bogoljub” 17/8 (agosto 1929) 188.

l'ambiente sloveno la sua canonizzazione fu presentata in questo modo. I salesiani gestivano cinque grandi istituti (Rakovnik, Radna, Veržej, Kodeljevo, Murska Sobota), nei quali avevano messo in atto le loro attività più caratteristiche. Gestivano inoltre una parrocchia (Veržej), un cinema (Kodeljevo) e una tipografia (Rakovnik). Presso ogni istituto era presente un oratorio. I salesiani provvedevano a una ricca offerta di pubblicazioni che avevano un ruolo decisivo per la diffusione delle informazioni. La chiesa di Maria Ausiliatrice di Rakovnik e le cappelle di ogni istituto erano il fulcro della devozione a Maria Ausiliatrice: testimoniavano il ruolo che Maria Ausiliatrice aveva nella vita di don Bosco e dei suoi istituti. Oltre al lavoro svolto negli istituti, i salesiani erano coinvolti nelle attività di diverse parrocchie e di molte altre istituzioni ecclesiastiche. Lavoravano anche come insegnanti di catechismo nelle scuole pubbliche. Sia gli ecclesiastici sia i lavoratori pubblici conoscevano le caratteristiche specifiche dell'attività salesiana e il ruolo di san Giovanni Bosco nella storia della Chiesa. Questa conoscenza della missione caratteristica della Congregazione salesiana ebbe un'espressione concreta nella proposta che i Salesiani assumessero la gestione dell'istituto di educazione provinciale per i fanciulli (a Selo pri Ljubljani). La realizzazione di questa iniziativa coincise con i festeggiamenti della canonizzazione di don Bosco nel 1934. La proposta del governo del banato era stata appoggiata dall'ispettore don Franc Walland, che considerava l'attività svolta da questo istituto la migliore dimostrazione dell'azione educativa salesiana e della forza dell'educazione preventiva anche nei confronti dei giovani in difficoltà.

Durante gli eventi che accompagnarono la canonizzazione di don Bosco furono ribaditi alcuni particolari aspetti del suo lavoro, emersi nella maggior parte degli interventi pubblici, perciò possiamo interpretarli come aspetti consolidati dell'immagine di don Bosco che si era formata tra gli sloveni. Tra tutti era emerso soprattutto l'impegno di don Bosco a educare buone persone e buoni cristiani.

La comunità cattolica slovena considerava Giovanni Bosco soprattutto un sacerdote e un educatore che aveva amato i giovani e lavorato per loro, poiché aveva percepito che la missione della sua vita era quella di continuare l'azione del Redentore a favore dei giovani. Il canonico Mihael Opeka ribadì:

“Poiché san Giovanni Bosco ha amato fortemente il Redentore, imitava soprattutto il suo amore: amava le anime dei giovani, li radunava intorno a sé, li istruiva, si prendeva cura di loro, li guidava, con un lavoro incessante e con sacrifici, per il loro bene temporale ed eterno”⁴⁸.

Anche i lavoratori pubblici e i politici vedevano la missione educativa come

⁴⁸ *Don Boskova trojna ljubezen* (iz govora dr. Mih. Opeka), in “Salezijanski vestnik” 30/3 (1934) 67.

⁴⁹ Juro Adlešič (1884-1968) è stato un giurista e sindaco di Ljubljana dal 1935 al 1942. Cf *Enciklopedija Slovenije*. Vol. 1. Ljubljana, Mladinska knjiga 1987, p. 9.

la caratteristica principale di don Bosco. Le sue esperienze giovanili e la sua precoce intuizione riguardo al suo ruolo nella Chiesa avevano guidato tutte le sue scelte di vita. Il dott. Juro Adlešič⁴⁹, importante politico sloveno del periodo tra le due guerre mondiali, il cui intervento è stato decisivo per l'affidamento dell'istituto di educazione del banato ai salesiani, disse:

“Bosco è diventato un insegnante e un educatore dei giovani, un educatore in senso modernissimo, perché la sua educazione non riguardava solo l'insegnamento e l'istruzione orientati ad abilitare i giovani a un qualche mestiere. La sua educazione era un'educazione dello spirito e del cuore, un'educazione di tutto l'uomo, un'educazione per la vita, ma anche per il cielo. Per questo motivo non riguardava solo la scuola, ma anche la vita fuori della scuola – tutta la vita dell'allievo”⁵⁰.

Sottolineando la diversità rispetto all'educazione prevalente nel XIX secolo, in molti aspetti influenzata dal giansenismo, Juro Adlešič aveva ben compreso la novità introdotta da don Bosco in campo educativo:

“Si tratta di un sistema educativo che ha eliminato il sistema basato sul bastone, sulla prigione e sulle punizioni. L'obbedienza dei suoi bambini era libera, spontanea, un'espressione del rispetto con il quale la ragione si sottomette all'ordine oggettivo delle cose. Il suo migliore mezzo educativo era la fede vivente: l'attuazione fedele dei doveri religiosi, la santa messa, i santi sacramenti. Il sostegno soprannaturale, che deriva solo dalla vita secondo la fede, era il segreto dei suoi grandi successi educativi”.

Lo scopo della sua azione educativa era formare personalità autonome. Egli stesso era una persona santa e forte. Fin dal momento in cui aveva compreso il suo ruolo nella società e nella Chiesa, nessun ostacolo aveva potuto fermarlo, impedendogli di realizzare i suoi obiettivi. Il suo comportamento era un esempio per tutti i cristiani che desideravano una società diversa, fondata sui principi cristiani. In questo senso rappresentava un modello di condotta per tutti i cattolici sloveni negli anni venti e trenta del XX secolo. Il politico Franjo Žebot affermò a questo riguardo:

“Era un esempio di personalità cattolica che segue sempre la linea retta e coerente e che non cede nemmeno di un millimetro sulle questioni del cattolicesimo. Bosco ha saputo (e dimostrato) che noi cattolici possiamo ottenere qualcosa solo nella misura in cui siamo decisi e inflessibili. Tra fede e ateismo non esiste una terza strada. Questa è stata la convinzione di don Bosco che deve diventare anche nostra, se vogliamo lottare per la vittoria dei nostri obiettivi giusti e santi. Nel nostro tempo,

⁵⁰ *Don Bosko vzgojitelj. Iz govora dr. Jur. Adlešiča*, in “Salezijanski vestnik” 30/3 (1934) 68.

⁵¹ *Don Boskova osebnost in mi. Iz govora g. Žebota v Mariboru*, in “Salezijanski vestnik” 30/3 (1934) 69. Franjo Žebot (1881-1945) è entrato nella storiografia slovena come giornalista e politico. È stato parlamentare per diversi mandati. Cf SBL IV, pp. 936-937.

mentre onoriamo il più grande riformatore sociale e riformatore dell'educazione degli ultimi cento anni, dobbiamo riorientare la nostra azione sociale, il nostro sistema educativo e il nostro apostolato sociale nella direzione mostrata da san Giovanni Bosco"⁵¹.

Per mons. Ivan Jožef Tomažič, vescovo di Maribor, l'attività educativa di don Bosco rappresentava il fondamento stesso della trasformazione delle persone e della società. Un'educazione solida e completa si basa sulla fede. Nel periodo tra le due guerre in Slovenia ci sono stati momenti in cui l'istruzione religiosa è stata bandita dalle scuole ed era presente una forte politica anticlericale, perciò il vescovo Tomažič considerava l'attività educativa di don Bosco, con i suoi risultati, l'unica garanzia di successo per quanto riguardava gli impegni degli insegnanti a tutti i livelli scolastici. Tomažič ha paragonato l'attività educativa di don Bosco all'attività del beato Anton Martin Slomšek, suo predecessore alla guida della diocesi.

“Bosco è stato un contemporaneo del santo vescovo Slomšek, grande educatore della gioventù slovena. Egli disse: «Come solamente il sole dà calore e luce alla terra, così soltanto Dio e Gesù Cristo, l'amante celeste dei bambini, danno illuminazione vera e sostegno all'educazione e alla scuola». Tutti quegli educatori che ci tengono davvero alla salvezza e alla felicità della gioventù sono convinti che l'educazione deve basarsi sulla fede e sui principi cristiani”⁵².

Una buona conoscenza dell'azione educativa di don Bosco e della sua originalità era presente anche nelle istituzioni educative slovene gestite dalla Chiesa. Quando tra gli allievi del seminario minore della Diocesi di Ljubljana fu effettuato un sondaggio sui difetti dell'educazione e sulle cause dello scontento, uno degli allievi fece il paragone tra l'educazione a casa sua e quella in seminario, riflettendo anche sui rapporti personali in diversi istituti ecclesiastici. Scrisse:

“Ho letto due biografie del beato Giovanni don Bosco e ho sentito il desiderio di avere una simile guida amorevole nel nostro istituto”.

Un altro allievo riportò la sua conversazione con un educatore della comunità francescana che gli aveva detto:

“I salesiani e noi francescani educiamo solo con l'amore. Non sappiamo nemmeno cosa sia un bastone. L'amore è l'educatore vero!”⁵³.

Nel 1934 fu organizzato a Maribor un congresso dei catechisti della Jugosla-

⁵² *Govor Nj. E. škofa I. Tomažiča o don Bosku*, in “Salezijanski vestnik” 30/4 (1934) 76. Il vescovo Ivan Jožef Tomažič (1876-1949) ha guidato la diocesi di Maribor dal 1933 alla sua morte. Durante il suo governo sono iniziate le trattative per far venire i salesiani a Maribor. Cf SBL IV, p. 106.

⁵³ Archivio arcivescovile di Ljubljana, retaggi, fascicolo 200, Ignacij Lenček.

via, durante il quale furono individuati alcuni orientamenti di base per quanto riguardava l'educazione dei giovani e l'affermazione dell'istruzione religiosa nelle scuole. Nel testo delle mozioni approvate fu sottolineato anche il posto di don Bosco nella storia della pedagogia. All'articolo 8 fu scritto:

“Facciamo nostri i principi fondamentali della pedagogia di san Giovanni Bosco, in particolare il suo grande amore per i giovani, considerandolo un ottimo strumento per l'educazione delle personalità cristiane. Il congresso invita tutti i catechisti ad educare i giovani nello spirito di don Bosco”⁵⁴.

Il fatto di aver accolto una tale mozione dimostra, senza dubbio, che l'azione educativa di don Bosco era già ben conosciuta nel contesto generale e che l'esempio di don Bosco corrispondeva ai bisogni dell'attività catechistica nella Jugoslavia di allora. Questo fatto viene ulteriormente confermato dalla pubblicazione di diversi saggi sui principi educativi di san Giovanni Bosco e dal confronto con gli orientamenti pedagogici contemporanei, predominanti nell'ambiente mitteleuropeo, soprattutto quello tedesco⁵⁵.

Conclusioni

Possiamo dire che fino al momento dell'arrivo del primo gruppo di salesiani in Slovenia nel 1901 erano trascorsi tre decenni durante i quali era stata seguita la vita di Giovanni Bosco e quattro decenni e mezzo durante i quali erano state pubblicate le notizie sui suoi istituti. In quel periodo si era formata, nell'ambiente sloveno, un'originale idea della persona di don Bosco e della sua missione nella Chiesa. Il suo percorso di vita era stato presentato in modo assai completo. Erano stati ampiamente descritti gli istituti educativi e missionari, sia quelli dei salesiani sia quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e il ruolo dei collaboratori laici salesiani. Don Bosco era presentato come grande devoto di Maria Ausiliatrice, educatore eccezionale e grande sostenitore dell'attività missionaria. Sulla base del suo lavoro a favore dei giovani, del suo sostegno al papa e del suo uso della stampa per la difesa della dottrina cristiana, veniva indicato come esempio di uomo e sacerdote che viveva e agiva attingendo alla fede e che, allo stesso tempo, era pienamente inserito nel suo contesto temporale e sociale. Sebbene dopo il 1901 i salesiani stessi avessero assunto il compito di presentare la ricchezza spirituale e l'esperienza educativa di don Bosco, la comprensione che avevano acquisito i sacerdoti diocesani e alcuni laici continuava ad avere un importante impatto. Gli eventi che accompagnarono la sua canonizzazione, nel

⁵⁴ Archivio arcivescovile di Ljubljana, retaggio di Gregorij Pečjak, fascicolo 4, fatti catechistici; *ibid.*, istruzione catechistica, fasc. 5.

⁵⁵ Cf Ivan FILIPIČ, *Učna in vzgojna načela delovne šole in ista načela sv. Janeza Boska*, in “Slovenski učitelj” 35/9-10 (1934) 131-136; no. 11-12 (1934) 161-168.

DA “SACERDOTE ZELANTE” A “PIONIERE DELL’AZIONE CATTOLICA”. L’IMMAGINE DI DON BOSCO NEL BELGIO (1879-1934)

Omer Bossuyt* – Wim Provoost**

Introduzione

Il 29 aprile 1886 muore il sacerdote belga Étienne-Ignace Stiévenard¹, direttore dell’orfanotrofio *Orphelinat de la Sainte-Famille* a Mons. Nel discorso funebre si dice che il vescovo [di Tournai] perde un sacerdote impegnato: “Un nuovo Vincent de Paul, il don Bosco della sua diocesi”². Mons. Isidore-Joseph du Rousseaux³, vescovo di Tournai (1880-1897), lo chiama dunque il don Bosco della sua diocesi. Manifestamente per il vescovo e i fedeli presenti al funerale quel sacerdote italiano non è uno sconosciuto. Già nel 1886 don Bosco è presentato come un esempio da imitare. Ancora vivente, don Bosco è fonte di ispirazione per i sacerdoti che vogliono impegnarsi a fondo per dare alloggio ed educazione agli orfani e ai poveri.

In questo contributo intendiamo esplorare in che modo l’immagine di don Bosco si è sviluppata nel periodo 1879-1934. Partiamo da una breve evocazio-

* Salesiano dell’Ispettorato Belgio Nord San Giovanni Berchmans. Preside di scuola tecnico neerlandese nel Sint-Pieters-Woluwe (1979-1989), ha pubblicato la dissertazione per il titolo di master di pedagogia all’Università di Lovanio *Het salesiaans technisch onderwijs in België: 1888-1914* [La scuola salesiana tecnica e professionale nel Belgio 1888-1914]. Lovanio 1977.

** Wim Provoost, insegnante di religione e storia. Dissertazione per il titolo di master, Università di Gent, 2004 – *Don Bosco rappresentato. Sviluppo dell’immagine di don Bosco nelle Fiandre 1860-1960*.

¹ Étienne-Ignace Stiévenard (1813-1886), ordinato sacerdote nel 1838, vicario a Sainte-Waldrue a Mons (1838-1843), cappellano dell’orfanotrofio *Notre Dame du Rosaire* a Mons (1843-1881), direttore dell’orfanotrofio da lui fondato *Orphelinat Institut de la Sainte-Famille* (1881-1886).

² *A la mémoire vénérée de monsieur l’abbé Étienne-Ignace Stiévenard. Ancien Chapelain de l’orphelinat de Mons, fondateur de l’orphelinat de Manage, y décédé le 29 avril 1886, décoré de la croix de 1re classe*. Manage, Imprimerie de l’orphelinat 1886, p. 2.

³ Isidore-Joseph du Rousseaux (1826-1897), vescovo di Tournai. Dopo l’ordinazione è nominato insegnante nel piccolo seminario di Mechelen. Nel 1868 ne diventa superiore. Il 22 novembre 1879 il papa Pio IX lo nomina amministratore apostolico [della diocesi] di Tournai. Il 12 novembre 1880 è nominato vescovo di Tournai.

ne storica circa il modo in cui il nome di don Bosco si è diffuso nel Belgio. Successivamente esamineremo come si è sviluppata nella stampa la presentazione di don Bosco. È ovvio che in questo lungo periodo la stampa rispecchia anche la storia del Belgio. Naturalmente dobbiamo esplorare giornali delle due regioni del nostro paese (Fiandre e Vallonia) e della capitale Bruxelles. La ricerca non è limitata ai soli giornali cattolici, ma si è estesa a giornali liberali e socialisti per vedere come hanno presentato questo “santo in divenire”. Esaminiamo anche l’impatto della situazione politica belga sull’immagine di don Bosco.

Dividiamo questo articolo in quattro grandi parti. Partiamo dall’immagine di don Bosco nell’ultimo tratto della sua vita 1879-1888. È il periodo in cui diviene una celebrità. Per questo periodo aggiungiamo un *excursus* per esaminare le 198 lettere che dal Belgio furono mandate a don Bosco. Tracciamo il profilo sociale dei corrispondenti e rileviamo le domande che gli rivolgono. Nella seconda parte esaminiamo gli articoli apparsi sui giornali nel 1888, anno della morte e l’eventuale impatto della sua scomparsa sulla sua immagine. Nella terza parte esploriamo il periodo 1889-1928, della sua beatificazione e dell’apertura di numerose case salesiane un po’ ovunque in Belgio. Quale impatto hanno avuto questi fatti sull’immagine corrente di don Bosco nel Belgio? Infine analizziamo i numerosi articoli apparsi sui giornali in occasione della beatificazione e canonizzazione di don Bosco, cioè il periodo 1929-1934. Il fatto di essere ormai inserito ufficialmente nell’elenco dei santi ha modificato la sua immagine corrente⁴?

1. L’immagine di don Bosco ancora vivente (1879-1888)

1.1. *Le prime notizie su don Bosco in Belgio*

Il primo dato sicuro circa la presenza del nome di don Bosco in Belgio risale al 1867. Il conte Luigi Francesco Zaverio Provana di Collegno⁵, in una lettera al salesiano Federico Oreglia di Santo Stefano⁶, parla del suo viaggio attraverso la

⁴ Noi ci fermiamo al punto culminante, perché l’ulteriore ricerca ha dimostrato che l’immagine di don Bosco non cambia più: si continua a chiamarlo santo, ma l’accento si sposta dal miracoloso al suo talento di educatore e pedagogista e si accentua soprattutto il modo di lavorare dei salesiani.

Cf Wim PROVOOST, *Don Bosco verbeeld. Beeldvorming van Don Bosco in Vlaanderen, 1860-1960*. [Don Bosco rappresentato. Sviluppo dell’immagine di don Bosco nelle Fiandre 1860-1960]. Licentiaatsverhandeling Universiteit Gent [Dissertazione per il titolo di master, Università di Gent] 2004, pp. 345-351.

⁵ Conte Luigi-Francesco-Zaverio Provana di Collegno (1826-1900), avvocato.

⁶ Federico Oreglia di Santo Stefano (1830-1912), cavaliere, salesiano di don Bosco (primi voti 1862, voti perpetui 1865). Nel 1869 abbandona i salesiani e passa dai gesuiti.

Germania, la Francia e il Belgio⁷. Dice di aver parlato con personaggi influenti. Uno di loro, poco tempo prima, aveva parlato degli oratori di don Bosco con Johannes Jaspers⁸, cappellano ad Anversa. Pertanto queste persone pregano il conte di esortare don Bosco a fare un viaggio in Belgio, eventualmente per partecipare al terzo congresso di Mechelen⁹ nel mese di settembre.

Dieci anni dopo il cardinale Victor Deschamps¹⁰, primate del Belgio, prega don Bosco di mandare i salesiani nel Paese. Si incontrano a Roma il 12 giugno 1877. Don Bosco scrive a don Rua: “Dunque di’ ai novizi che mi raccomando per carità che facciano presto; perché ogni giorno si moltiplica il bisogno”¹¹.

Alla fine di settembre 1886 la *Union nationale pour le redressement des griefs* organizza il primo congresso cattolico a Liegi. Inizialmente questa organizzazione ultramontana voleva – nella linea dell’enciclica *Humanum genus* – organizzare un congresso contro la massoneria. Dopo gli scioperi generali del 1886 decidono di cambiare il tema del congresso. Nel corso dei suoi lavori si rimanda due volte a don Bosco come soluzione parziale della questione sociale. Durante la messa dello Spirito Santo mons. Cartuyvels¹² dice: “Une seule âme fidèle à l’esprit de Dieu soulève des montagnes, témoins Saint-Vincent de Paul et dom Bosco. Tâchons d’être de ces âmes”¹³. Due giorni dopo il sacerdote Théophile Coenegracht¹⁴ tiene una relazione sugli orfani. Chiude il suo discorso con le seguenti parole:

“Voici une rédaction qui lui donne une portée plus large: Les membres du Congrès émettent le vœu que l’on trouve bientôt le moyen de fonder en Belgique des établissements pour orphelins dans le genre de ceux créés par dom Bosco en Italie”¹⁵.

⁷ FDB: mf. 716 A10-716 B1; in parte pubblicato in MB VIII 915-916; Freddy STAELENS, *La corrispondenza belga di don Bosco. Profilo socio-religioso dei corrispondenti. L’immagine di don Bosco in Belgio*, RSS 18 (1999) 54-55.

⁸ Johannes Jaspers (1827-1897), sacerdote, cappellano presso il conte de Robiano de Stolberg a Tervuren (1852), viceparroco nella parrocchia san Giorgio ad Anversa (1853), parroco di Hamme (1888), parroco di Tervuren (1895).

⁹ I congressi di Mechelen (1863, 1864 e 1867) intendevano unificare le forze cattoliche a livello delle opere di beneficenza e della stampa. *Assemblée générale des catholiques en Belgique. Troisième session à Malines. 2-7 septembre 1867*. Brussel 1868.

¹⁰ Victor-Auguste-Isidore Deschamps (1810-1883), redentorista, vescovo di Namur (1865-1867), 14° arcivescovo di Mechelen (1867-1883), creato cardinale il 15 maggio 1875.

¹¹ E(m) V, pp. 381-382.

¹² Charles Cartuyvels (1835-1907), sacerdote (1859), vicerettore dell’università cattolica di Leuven (1872).

¹³ UNION NATIONALE POUR LE REDRESSEMENT DES GRIEFS, *Congrès des œuvres sociales à Liège. 26-29 septembre 1886*. Liège, Demarteau 1886, p. 44.

¹⁴ Marie-Pierre-Théophile Coenegracht (1854-1918), sacerdote (1879), viceparroco a Liegi (1879), parroco a Grâce-Berleur (1888).

¹⁵ UNION NATIONALE, *Congrès des œuvres sociales...*, pp. 548-549.

1.2. Don Bosco nella stampa belga

1.2.1. Articoli su don Bosco

Nella stampa belga si incontrano, a partire dal 1881, alcuni sporadici articoli su don Bosco. I primi articoli sono pubblicati sulla rivista cattolica “Godsdienstige week van Vlaanderen”¹⁶ nel periodo 1881-1883¹⁷. Parlano della costruzione della basilica del Sacro Cuore a Roma, delle missioni salesiane della Patagonia e delle opere salesiane del 1882¹⁸. Si tratta ogni volta di traduzioni di articoli del “Bulletin Salésien”¹⁹.

Nel 1883 si rileva un maggior numero di articoli sui giornali e riviste del Belgio: c'è un primo resoconto del viaggio di don Bosco attraverso la Francia²⁰, poi si parla della sua visita al conte Henri de Chambord²¹, gravemente malato, pretendente al trono di Francia²² e infine della missione salesiana nella Patagonia²³. In questi articoli del 1883 l'accento si sposta dall'opera di don Bosco verso la sua persona.

Nel periodo 1884-1887 la stampa belga offre soltanto alcuni articoli. Si parla della sua udienza presso il Papa Leone XIII²⁴, dell'aiuto di don Bosco nel-

¹⁶ La rivista cattolica “Godsdienstige week van Vlaanderen” [Settimana religiosa delle Fiandre] esce ogni settimana dal 1868 al 1928. Il settimanale è di carattere esplicitamente religioso.

¹⁷ *Kerkelijke Staten* [Stati ecclesiastici], in “Godsdienstige week ...” 13 (1880-1881) 39; “Patagonië” [Patagonia], in “Godsdienstige week ...” 15 (1882-1883) 49 e *Kerkelijke Staten* [Stati ecclesiastici], in “Godsdienstige week ...” 15 (1882-1883) 49.

¹⁸ Questo articolo esce anche sul giornale ultramontano “Le Bien Public”: *Chronique religieuse*, in “Le Bien Public” 3 aprile 1883.

¹⁹ *L'Église du Sacré-Cœur de Jésus avec l'annexion d'un hospice a Castro Pretorio à Rome*, in “Bulletin Salésien” 2 (1880-1881) 5-6; *Lettre de Patagonie*, in “Bulletin Salésien” 4 (1882) 43-45 e Giovanni BOSCO, *Jean Bosco, prêtre, à ses coopérateurs*, in “Bulletin Salésien” 5 (1883) 1-5.

²⁰ *France*, in “Le Bien Public” 1 maggio 1883; *France. Dom Bosco à Paris*, in “Le Bien Public” 6 maggio 1883; MEURVILLE, *Figures modernes. I. Un thaumaturge en 1883*, in “Gazette de Liège” 10 maggio 1883; *Un thaumaturge en 1883*, in “L'Impartial de Gand” 1 maggio 1883 e *Een liefdadig man* [Un uomo caritatevole], in “Godsdienstige week...” 16 (1883-1884) 5.

²¹ Henri de Chambord (1820-1883), pretendente al trono di Francia sotto il nome Henri V, vive in esilio a Frohsdorf.

²² *Italie*, in “Le Bien Public” 22 juli 1883; *Autriche. Dom Bosco à Frohsdorf*, in “Le Bien Public” 26 luglio 1883; *Extérieur. France. Le Comte de Chambord*, in “Gazette de Liège” 17 luglio 1883; *Extérieur. France. Le Comte de Chambord*, in “Gazette de Liège” 27 luglio 1883 e *Nouvelles étrangères. France*, in “Journal de Bruxelles” 20 luglio 1883; *Nouvelles étrangères. France*, in “Journal de Bruxelles” 22 luglio 1883.

²³ *Chronique religieuse*, in “Le Bien Public” 7 dicembre 1883 e *Chronique religieuse*, in “Le Bien Public” 12 dicembre 1883.

²⁴ *États de l'Église*, in “Le Bien Public” 14 maggio 1884 e *Kerkelijke Staten* [Stati ecclesiastici], in “Godsdienstige week...” 17 (1884-1885) 29.

l’epidemia di colera a Torino²⁵, della missione nell’America del Sud²⁶, di una esposizione nella città di Torino²⁷, dei suoi viaggi in Spagna e in Francia²⁸, della sua visita a Milano²⁹, della costruzione e dell’inaugurazione della basilica del Sacro Cuore³⁰, e di una delle sue lettere di suppliche³¹.

Nel mese di dicembre 1887 c’è una grande notizia. Su richiesta di mons. Victor-Joseph Doutreloux³² don Bosco ha accettato di aprire una casa a Liegi. La rivista “De kleine boodschapper van den heiligen Franciscus Salesius”³³ e la “Gazette de Liège”³⁴ parlano di “un’opera della divina Provvidenza”³⁵. Joseph II Demarteau³⁶ della “Gazette de Liège” è esaltato apprendendo la notizia. Scrive un articolo con tanti elogi per dire ai salesiani che sono benvenuti a Liegi. Dopo qualche attenzione a don Bosco “*fondateur des Salésiens*” e “*apôtre*” parla del sistema educativo di don Bosco. Una settimana dopo il “Journal de Bruxelles”³⁷ riprende questo articolo³⁸. Questo giornale di Bruxelles deve però aggiungere notizie poco buone provenienti da Torino, poiché don Bosco è gravemente malato:

“Hélas, au moment même où notre confrère Liégeois se plaisait à saluer, la veille de Noël, l’établissement de l’œuvre à Liège, un télégramme de Turin (13 décembre,

²⁵ *Kerkelijke Staten*, in *ibid.*

²⁶ *Le clergé italien à l’Exposition de Turin*, in “Le Bien Public” 13 febbraio 1885.

²⁷ *Vue d’ensemble sur les travaux de l’Apostolat catholique en 1884*, in “Le Bien Public” 8 gennaio 1885 e COSQUIN, *Variétés. Le clergé italien à l’Exposition de Turin*, in “Gazette de Liège” 19 febbraio 1885.

²⁸ *Buitenland* [Estero], in “Godsdienstige week...” 19 (1886-1887) 39.

²⁹ *Italie*, in “Le Bien Public” 22 settembre 1886 e *Extérieur*, in “Gazette de Liège” 22 settembre 1886.

³⁰ *États de L’Église*, in “Le Bien Public” maggio 1887 e *Kerkelijke Staten* [Stati ecclesiastici], in “Godsdienstige week...” 19 (1886-1887) 142.

³¹ *Dom Bosco*, in *ibid.*, p. 252.

³² Victor-Joseph Doutreloux (1837-1901), vescovo di Liegi. Ordinato sacerdote nel 1861, vicedirettore del collegio Saint-Quirin a Huy (1861), direttore del piccolo seminario di Sint-Truiden (1865), presidente del grande seminario di Liegi (1871), vicario generale (1874), vescovo-coadiutore (1875), vescovo di Liegi (1875).

³³ *De kleine boodschapper van den heiligen Franciscus Salesius: de Godsdienstige Week in het bisdom Luik* [Piccolo messaggero di San Francesco di Sales: settimana religiosa nella diocesi di Liegi], rivista cattolica pubblicata dalla diocesi di Liegi, letta soprattutto nella provincia Limburg, di lingua olandese, che fa parte della diocesi di Liegi.

³⁴ Giornale di Liegi, fondato nel 1840. All’inizio tre numeri ogni settimana. Quotidiano a partire dal 1841. Dopo la dissoluzione dell’unionismo si trasforma in giornale ultramontano.

³⁵ *Een werk der voorzienigheid* [Un’opera della Provvidenza], in “Godsdienstige Week in het bisdom Luik” 8 (1887) 805-808 e LEGIUS [JOSEPH II DEMARTEAU], *Chronique religieuse. L’œuvre de Dom Bosco à Liège*, in “Gazette de Liège” 24 dicembre 1887.

³⁶ Joseph II Demarteau (1837-1911), redattore capo della “Gazette de Liège” a partire dal 1863.

³⁷ Giornale di Bruxelles dal 1840 al 1925 fondato come portavoce degli ideali conservatori a Bruxelles. Assume progressivamente un atteggiamento autonomo di fronte all’episcopato.

³⁸ *Chronique religieuse*, in “Journal de Bruxelles” 31 dicembre 1887.

9h. soir) annonçait l'agonie du Saint-Vincent de Paul de l'Italie. Le Pape vient de lui envoyer la bénédiction in articulo mortis. Des prières sont ordonnées pour la conservation de cette précieuse existence"³⁹.

Questa notizia è ripresa da altri giornali⁴⁰. “Le Bien Public”⁴¹ e la “Gazette de Liège” inseriscono due racconti sugli inizi dell’Oratorio e sul tentativo fallito di due sacerdoti per rinchiuderlo in un manicomio, e sugli attentati falliti contro la sua persona. Questi racconti furono copiati dalla biografia di don Bosco di Charles d’Espiney⁴².

1.2.2. L’immagine di don Bosco

Parlando della costruzione della Basilica del Sacro Cuore a Roma e della missione nella Patagonia, don Bosco è presentato nelle Fiandre come “superiore” e “fondatore dei salesiani”. Durante il suo viaggio attraverso la Francia la stampa belga ne modifica l’immagine presentandolo come “santo” e “taumaturgo”. Il giornale “Le Bien Public” scrive in data 1° maggio: “Il y est vénéré pour sa sainteté. On lui attribue, comme au curé d’Ars, un grand nombre de guérisons miraculeuses”⁴³. A partire da quel momento si attribuiscono diversi miracoli a don Bosco, però senza nominarli esplicitamente. Spesso ci si limita a espressioni del seguente tenore:

“Il faut entendre, en Italie, la légende des miracles de Don Bosco; le chapitre en est long. Ce sont des enfants guéris subitement, des prophéties accomplies, des événements surnaturels de toute sorte”⁴⁴.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Kerkelijke Staten*, in “Godsdienstige week van Vlaanderen” 20 (1887-1888) 278; *Dom Bosco*, “Le Bien Public” 29 dicembre 1887; *Dom Bosco*, in “Gazette de Liège” 27 dicembre 1887; *Extérieur. Dom Bosco*, in “Gazette de Liège” 29 dicembre 1887.

⁴¹ “Le Bien Public” è un giornale di Gent dal 1853 al 1940. Diventa l’organo principale della élite ultramontana e francofona. Mantiene solidi legami con ambienti ecclesiastici per combattere meglio i liberali e per incrementare l’influsso della Chiesa a diversi livelli.

⁴² Charles D’ESPINEY, *Dom Bosco*. Nice, Typographie et lithographie Malvano-Mignon 1881. Il libro è pieno di aneddoti ed evoca in uno stile molto scorrevole un don Bosco molto pio. Secondo il “Bulletin Salésien” di giugno 1884 intendeva evocare la forza di Maria Ausiliatrice che operava per mezzo di don Bosco. In questo modo d’Espiney era allineato con l’agiografia medievale. Don Bosco avrebbe dato un giudizio positivo su questo libro: “C’est bon pour les personnes pieuses et pour faire ouvrir les goussets”. Nel 1883 questa biografia è tradotta in olandese: *Don Bosco of het grote liefdewerk, onder het patroonaat des H. Franciscus van Sales en de wondervolle gebeurtenissen die er zich aan verbinden*. [Don Bosco ossia la grande opera di carità sotto il patrocinio di san Francesco di Sales e gli eventi straordinari che accompagnano quest’opera]. Bibliographie: Albert DU BOÏS, *Dom Bosco et la pieuse société des Salésiens*, in “Bulletin salésien” 6 (1884) 64; Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996, p. 1172.

⁴³ *France*, in “Le Bien Public” 1 maggio 1883.

⁴⁴ MEURVILLE, *Figures modernes...* Cf *France*, in “Le Bien Public” 1 maggio 1883; *France. Dom Bosco à Paris*, in “Le Bien Public” 6 maggio 1883; *Autriche. Dom Bosco à*

La rivista “De Godsdienstige week van Vlaanderen” assume un atteggiamento più critico rispetto a quello di “Le Bien Public” e la “Gazette de Liège”: “La gente racconta e inventa miracoli, perché le persone che non credono ai miracoli, quando ne parlano, hanno la tendenza d’ingrandire tutto”⁴⁵.

Negli articoli pubblicati fino al termine dell’anno 1883 don Bosco è sempre indicato con i termini “religioso” e “sacerdote”. Si modificano soltanto gli aggettivi per qualificare il sacerdote: “umile sacerdote”, “sacerdote caritatevole”, “sacerdote italiano”, “sacerdote zelante”, “sacerdote povero”, “sacerdote buono”, “rinomato sacerdote” e “santo sacerdote”. Dopo il 1883 don Bosco non è più nominato sacerdote, religioso o fondatore. Da allora si parla di “rinomato” o “di fama mondiale”. Queste etichette diventano però superflue: ormai don Bosco è sufficientemente noto.

Negli ultimi giorni del 1887 don Bosco è sempre caratterizzato come il “Vincent de Paul”: il “Vincent de Paul de l’Italie” e soprattutto il “Vincent de Paul de Turin”. “Le Bien Public” comunica:

“Dom Bosco, le St Vincent de Paul de Turin, comme on l’appelle en Italie, est en ce moment très gravement malade et cette santé si précieuse fait l’objet des préoccupations les plus augustes. Le Saint-Père tient à être renseigné journellement sur l’état du malade”⁴⁶.

Negli anni 1879-1888 la stampa belga è avara riguardo alla pratica religiosa di don Bosco. Quando si accenna alla sua spiritualità, si mette soprattutto in luce la sua grande fiducia nella Provvidenza e in Maria Ausiliatrice.

Nel periodo di don Bosco ancora vivente, il lettore belga è ben tenuto al corrente dalla stampa riguardo al suo modo di trattare con i giovani. La maggior parte dei giornali mette in grande evidenza la sua cura dei giovani emarginati; gli orfani⁴⁷ e i ragazzi poveri⁴⁸ ricevono da lui una buona formazione professionale.

Le principali caratteristiche della sua pedagogia sono menzionate solo sporadicamente. Viene anzitutto dato rilievo alla gioia che è ovunque presente:

“Il n’est pas seulement affable pour les enfants ; il est joyeux avec eux, et dans les orphelinats salésiens, la joie est à l’ordre du jour. Elle est un moyen d’édification. Les récréations abondent et se mêlent aux exercices de dévotion. La piété italienne

Frohsdorf, in “Le Bien Public” 26 luglio 1883; *États de l’Eglise*, in “Le Bien Public” 14 maggio 1884; LEGIUS [J. II DEMARTEAU], *Chronique religieuse...*; *Dom Bosco*, in “Gazette de Liège” 27 dicembre 1887; *Dom Bosco*, in “Le Bien Public” 29 dicembre 1887.

⁴⁵ “Godsdienstige week van Vlaanderen” 16 (1883-1884) 36-37: “Het volk vertelde en vond mirakels uit, want personen die aan gene mirakels gelooven zijn genegen om alles te vergrooten toen zij er over spreken”.

⁴⁶ *Dom Bosco*, in “Le Bien Public” 29 dicembre 1887.

⁴⁷ *De katholieke werken* [Le opere cattoliche], in “Godsdienstige Week in het bisdom Luik” 7 (1883) 102-106; *Chronique religieuse*, “Le Bien Public” 3 aprile 1883; *Kerkelijke Staten* [Stati ecclesiastici], in “Godsdienstige Week van Vlaanderen” 15 (1882-1883) 389; *France*, in “Le Bien Public” 1 maggio 1883; MEURVILLE, *Figures modernes...*; *Kerkelijke Staten* [Stati ecclesiastici], in “Godsdienstige Week van Vlaanderen” 17 (1884-1885) 29.

⁴⁸ *France...*, in “Le Bien Public” 6 maggio 1883.

est vive, naturelle, aisée. Elle est véritablement joyeuse: pour l'enfant romain, l'entrée dans une église est une fête. Dom Bosco n'a gardé d'altérer ce caractère, il est Italien, et gai lui-même, d'humeur facile. La charité est un sourire. C'est en souriant à ses pénitents et en les embrassant qu'il les confesse"⁴⁹.

Poi viene messa in rilievo la sua fiducia negli stessi giovani:

"Il catéchisait les jeunes détenus, à Turin, et était parvenu à les faire confesser tous, au nombre de deux cent cinquante. Il va trouver le directeur de la prison et lui demande l'autorisation d'emmener tous les prisonniers à la campagne. Vous êtes fou, mon père! Et Don Bosco se rend aussitôt chez le ministre Rattazzi. Même demande: même réponse. Le prêtre insiste. On lui promet deux cents gendarmes; il les refuse et s'engage à ramener tous ces enfants, le soir, à la [= la] prison. Rattazzi stupéfait, consent enfin. Et Don Bosco le fit comme il l'avait dit. Il conduit les jeunes détenus à la ville royale de Stupinigi, et, le soir, à la [= la] prison, il n'en manquait pas un seul à l'appel. Pas un seul d'entre eux n'avait commis le moindre dégât et ne s'était écarté de la route"⁵⁰.

Si accenna, in terzo luogo, alla base religiosa del suo stile assistenziale senza ricorrere ai castighi:

"Non abbiamo altri mezzi di educazione che la dolcezza, la cappella, la confessione e la frequente comunione. Ogni giorno c'è la messa per gli artigiani e gli studenti: possono confessarsi prima o durante la messa, e ogni giorno si distribuiscono centinaia di comunioni. Questi cuori purificati e rinforzati in questo modo non possono essere cattivi. – Non usiamo castighi ma frequenti avvisi. E se ciò non riesce i ragazzi non correggibili vengono allontanati. Al posto dei castighi usiamo la sorveglianza e i giochi"⁵¹.

Infine si caratterizza il suo sistema educativo come "pedagogia dell'amore": "Conquérir par la douceur, faire accepter l'éducation et le savoir aux plus mal disposés, à force de patience et de dévouement, voilà le principe"⁵².

1.3. *La corrispondenza tra cittadini belgi e don Bosco*⁵³

Nel 19° secolo molti cattolici considerano don Bosco come santo vivente. Molti perciò decidono di inviargli delle lettere. Francesco Motto stima che don

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ MEURVILLE, *Figures modernes...*

⁵¹ *Een liefdadig man* [Un uomo caritatevole], "Godsdienstige week..." 17 (1883-1884) 37: "Wij hebben geen ander middel van opvoeding dan de zachtmoedigheid, dan de kapel, dan de biecht en de veelvuldige communie. Dagelijks hebben de werklieden en de studenten hunne Mis: zij mogen te biechte gaan vóór en onder de Mis, en dagelijks ook delen wij honderden communieën uit. Zulke gezuiverde en gesterkte herten kunnen niet slecht zijn. – Wij hebben geene straffen, maar wel bijzondere vermaningen en als men niet gelukken kan, dan verwijderd men de onverbeterlijke. Wij hebben de waakzaamheid en de spelen in de plaats van straffen".

⁵² Legius [J. II DEMARTEAU], *Chronique religieuse...*

⁵³ Freddy Staelens ha già fatto una ricerca sulla corrispondenza di don Bosco con il Belgio, pubblicata nel 1999. Cf F. STAELENS, *La corrispondenza belga...*, pp. 31-65. Ho [=

Bosco abbia scritto oltre 20.000 lettere. Negli anni 1880 gli arrivarono oltre 100 lettere al giorno: “Ma la Madonna non mancava di aiutarlo. Le offerte arrivavano, giungeva il corriere della posta ed egli diceva poi a Don Rua: – Quanto è ammirabile la Divina Provvidenza: gli oblatori sono quasi tutte persone che non ci conoscono, non ci hanno mai veduto ed il Signore manda loro l’ispirazione di venirci in soccorso: ed ecco qui biglietti dalla Francia, dal Belgio, dall’Austria, dalla Germania, dalle Russie. Quanto dobbiamo essere riconoscenti alla Divina Provvidenza!”⁵⁴. Con l’aiuto di due segretari rispose ogni giorno a tutte le lettere. Come una specie di confessore mandò “buoni auguri, notizie, felicitazioni, ringraziamenti; lettere per accettare o declinare inviti; lettere di spiegazione, di addio, di consigli, di rimproveri, di raccomandazioni e di parole di consolazione”⁵⁵.

Negli archivi salesiani di Roma e di Oud-Heverlee sono conservate 198 lettere spedite dal Belgio a don Bosco o a don Rua. Le lettere sono scritte da 161 corrispondenti nel periodo tra il 21 febbraio 1879 e 25 febbraio del 1888. Queste lettere ci permettono di aprire una finestra sulle relazioni tra cittadini belgi e don Bosco nell’ultimo decennio della sua vita e di tracciare una immagine del quadro sociale e religioso dei corrispondenti⁵⁶.

1.3.1. Dati generali

Molto probabilmente le 198 lettere conservate non sono che una frazione del numero globale di lettere che da cittadini belgi furono mandate a Torino. Don Eugenio Ceria – primo editore di un *Epistolario* – lo scrisse già: “Le lettere di Don Bosco pubblicate sono assai meno numerose di quelle che o andarono distrutte o giacciono nell’oblio”⁵⁷. Nelle lettere dal Belgio leggiamo che i corrispondenti ringraziano don Bosco per la sua risposta oppure dicono che già prima gli hanno chiesto delle grazie, mentre di questa corrispondenza precedente non c’è traccia negli archivi. Marie von Stampe scrisse da Bruxelles: “Je dois vous avouer que depuis que je vous ai écrit dernièrement, j’ai éprouvé des revers de fortune telle que je ne suis plus en état de donner grand-chose en aumône”⁵⁸. Victorine Chaudron

Wim PROVOOST] usato questo articolo come punto di partenza di un libro che sto pubblicando, in cui sono raccolte le lettere inviate dal Belgio a don Bosco aggiungendo un commento storico critico.

⁵⁴ MB IX 728.

⁵⁵ Don Bosco mandò in risposta “*Good wishes, news, congratulations, thanks, letters accepting or declining invitations, explanations, farewells, requests, advice, rebukes, recommendations, and words of comfort*”. Francesco MOTTO, *Don Bosco’s letters as a source for knowledge and study on Don Bosco. Project for a critical edition*, in Patrick EGAN – Mario MIDALI (ed.), *Don Bosco’s place in history. Acts of the First International Congress of Don Bosco Studies* (Salesian Pontifical University – Rome, 16-20 January 1989). (= Studi Storici, 14). Roma, LAS 1993, p. 71.

⁵⁶ Cf F. STAELENS, *La corrispondenza belga...*, p. 33.

⁵⁷ MB XIV 557.

⁵⁸ Contessa Marie von Stampe (nata de Deym, 1839-1888) a don Bosco, Brussel, 20 dicembre 1887 (ASC A1451403 – mf. 1580 D4).

di Binche scrisse: “Il y a si longtemps que nous prions et plusieurs fois déjà je vous ai demandé des prières à cette intention”⁵⁹. Infine leggiamo anche da Philomène Costeur di Ieper: “Dernièrement dans la lettre que j’ai eu l’honneur de vous écrire, lors que je vous envoyez [=ai envoyé] une petite offrande de 10 francs”⁶⁰.

Le prime lettere mandate a Torino risalgono al 1879: 7 lettere scritte da 5 corrispondenti. Poi più nulla fino al 1882 (anno in cui furono spedite 2 lettere). Nel 1883 – anno in cui don Bosco, viaggiando attraverso la Francia, si spinse fino a Lille – 16 belgi spediscono 21 lettere a don Bosco. Nel 1884, 14 corrispondenti mandano 17 lettere. Nel 1885 si trovano soltanto 3 lettere scritte da 3 belgi. Anche nell’anno successivo 1886 vi sono soltanto 4 belgi che mandano ciascuno una lettera. Nel 1887 c’è una esplosione di 85 lettere, scritte da 81 belgi (80 lettere) scritte in seguito alla lettera di supplica che don Bosco aveva inviato ai suoi collaboratori in data 4 novembre 1887. Nei primi due mesi del 1888 furono scritte 56 lettere da 51 corrispondenti. Di 3 lettere non è possibile stabilire la data esatta.

Queste lettere provengono da tutte le regioni del Belgio: 92 furono spedite dalla Vallonia, di cui 38 dalla provincia Hainaut; 4 dalle Fiandre e 37 dalla provincia Brabant. 5 lettere furono spedite da belgi residenti all’estero.

Tutte le lettere – a eccezione di 3 lettere scritte in latino – furono scritte in francese: che nel 19° secolo era la lingua franca per la corrispondenza tra stranieri e cittadini belgi (sia valoni che fiamminghi).

Accanto alle lettere ritrovate negli archivi di cui sopra si trovano nei medesimi archivi e nell’archivio della diocesi di Liegi 17 lettere provenienti da Torino e indirizzate a cittadini belgi: 14 lettere scritte da don Bosco, di cui una scritta insieme con don Rua⁶¹ e singole lettere scritte rispettivamente da

⁵⁹ Victorine Chaudron (1836-?) a don Bosco, Binche, 4 dicembre 1887 (ASC A1391407 – mf. 1480 B12-C2; citazione: f.1 v° – C1).

⁶⁰ Philomène Costeur (1852-1908) a don Bosco, Ieper, 9 gennaio 1888 (ASC A1520416 – mf. 1679 C2-C6; citazione: f.1 v° – C3).

⁶¹ Don Bosco alla contessa Clothilde de Stolberg-Wernigerode (nata de Robiano, 1834-1915), Torino 25 settembre 1879 (ASC A1350337 – mf. 1472 E8-E11); Don Bosco alla contessa Mathilde de Croÿ (nata de Robiano, 1868-1946), Torino, 15 dicembre 1881 (ASC A1810206 – mf. 2654 A1-A3); ID., Marseille, 20 marzo 1883 (ASC A1810207 – mf. 2654 A4); don Bosco alla viscontessa Mathilde Vilain XIII (1840-1926), Torino, 18 giugno 1883 (ACSB); don Bosco a Eugenie Moyersoen (nata van den Hende, 1846-1939), Torino, 25 agosto 1883 (ACSB); don Bosco alla contessa Mathilde de Croÿ (nata de Robiano), Torino, 19 agosto 1883 (ASC A1810208 – mf. 2654 A5-A6); don Bosco alla viscontessa Mathilde Vilain XIII, Torino, 1 ottobre 1883 (ACSB); don Bosco a Théonie de Monin de Rendeux (nata Vermeulen, 1825-1905), Torino, 23 febbraio 1884 (mf. 3652 C6-C8); don Bosco a mons. Paul Goethals (1832-1901), Torino, 23 febbraio 1884 (mf. 2650 A11-A12); don Bosco alla contessa Mathilde de Croÿ (nata: de Robiano), Torino, 25 febbraio 1884 (mf. 2654 A7) ID., Torino, 20 febbraio 1886 (mf. 2654 A8-A10); ID., s.l., s.d. [dopo il 22 giugno 1886], (mf. 2654 B5-B6); ID., Torino, 1 ottobre 1887 (mf. 2654 B1-B2); ID., Torino, 25 ottobre 1887 (mf. 2654 B1-B2).

don Carlo Cays⁶², don Michele Rua⁶³ e don Camille de Barruel⁶⁴.

1.3.2. Il profilo dei corrispondenti

Del numero globale di 198 lettere 108 furono scritte da 84 signore e 88 scritte da uomini, di 2 lettere non si riesce a identificare se lo scrivente è uomo o donna. Dei 155 corrispondenti ne abbiamo potuto identificare 118 sulla base dei registri di nascita, di genealogie e di altre fonti. L’età media degli scriventi è di anni 48,5. I corrispondenti più giovani hanno 20 anni: Jeanne Van Cutsem ed Edmond Evens. I più anziani sono la baronessa Savine van Caloen (nata de Gourcy-Serainchamps, di anni 72) e il sacerdote Jan-Jacob Verbist (di anni 78).

Con il medesimo procedimento è stato possibile specificare la loro classe sociale e/o la loro professione: 43 appartengono al clero, uno è seminarista, 31 sono sacerdoti, due religiosi (uno dell’ordine *Sanctae crucis* e uno trappista), uno è vescovo e 8 sono suore (2 suore dell’adorazione perpetua, e una suora rispettivamente dell’ordine di Agostiniane di Sint Niklaas, di Maria di Braine-l’Alleud, suore della carità di san Carlo Borromeo, canonichesse regolari di Berlaymont, suore della carità e suore della dottrina cristiana). 20 corrispondenti appartengono alla nobiltà: una duchessa-principessa, un marchese, sette contesse, un visconte, due baroni, quattro baronesse, una sposa di un cavaliere, due giovani nobiluomini e due giovani nobildonne. 17 corrispondenti appartengono alla classe borghese (due banchieri, due notai, un avvocato, un ufficiale giudiziario, un cancelliere del tribunale di commercio, un consigliere della corte d’appello, un giudice di pace, un medico, un farmacista, un viceconsole e un console). Inoltre vi sono 13 commercianti, tre ingegneri e un rappresentante delle seguenti categorie: un ufficiale giudiziario, una governante, un proprietario fondiario, una signora artista, una contadina pensionata, la moglie di un carabiniere, una signora che vive di rendita e un editore.

1.3.3. Motivazione e carattere religioso delle lettere

In 114 delle 198 lettere si legge che il mittente invia a don Bosco in contemporanea un’elemosina o promette di mandarla. Le somme variano da 1 franco a 5000 franchi belgi, per un ammontare totale di 14.087,25 franchi

⁶² Don Carlo Cays al sacerdote Charles-Joseph Legrand (1850-1916), Torino, 31 maggio 1879 (ASC A1330353 – mf. 1415 E6-E7).

⁶³ Don Michele Rua a Théonie de Monin de Rendeux (nata: Vermeulen), Torino, 6 luglio 1883 (mf. 3963 B9-B10).

⁶⁴ Don Camille de Barruel a mons. Victor-Joseph Doutreloux (1837-1901), s.l., 16 giugno 1884 (archivio diocesi di Liegi, fondo Doutreloux).

belgi⁶⁵. Ci sono anche corrispondenti che mandano valuta straniera: 150 centavo e 200 franchi francesi. Il sacerdote Henri-Joseph Prevost scrive in data 22 novembre 1882:

“Monsieur Vonck-Clément⁶⁶, banquier à Ypres, beau-frère de Madame la Supérieure du Couvent Saint Nicolas à Courtrai⁶⁷, vous remercie des ferventes prières que vous avez, avec votre nombreuse famille, adressées au Ciel pour le recouvrement de sa santé. Elles ont été agréables au Seigneur, car ce Monsieur va beaucoup mieux, et nous espérons qu’il se rétablira complètement. Il me charge de vous faire parvenir la somme de cinquante francs, comme un compte de sa geste de reconnaissance”⁶⁸.

Cinque anni più tardi la signora Céline Clérin di Châtelet scrive:

“Je viens vous remercier ainsi que vos chers enfants de vos bonnes prières mon frère a obtenu sa nomination le 7 de ce mois, depuis cette bonne nouvelle je ne cesse de remercier Notre-Dame Auxiliatrice de la bonne grâce qu’elle a bien voulu nous accorder. Je vous en prie Monsieur l’abbé, veuillez la remercier de cette grande faveur pour nous. Je joins 5 francs 25 en timbres pour remerciement. Hommage à Notre-Dame Auxiliatrice”⁶⁹.

Il 6 dicembre 1887 un cittadino di Brugge (rimasto anonimo) scrive: “Inclus un billet de f. 20,00 avec prière de vouloir faire une neuvaine à mon intention pour obtenir de Marie Immaculée une grande grâce pour mes enfants”⁷⁰. Il giorno successivo la viscontessa Pharaïlde d’Herbais de Thun:

“Je viens de vous envoyer par la Poste vingt francs pour les missions regrettant de ne pouvoir donner davantage. Je vous recommanderai toujours mes intentions pour le salut de mes enfants, de mon mari et le mieux et le repos de l’âme de mon cher [=de ma chère] fille Victoria défunt[e] et de mes parents”⁷¹.

⁶⁵ Applicando l’indice storico del 1888 (93) e marzo 2015 (23054), ottengo un coefficiente di 23054/93. I 14.087,25 vecchi franchi belgi nel marzo 2015 valgono: 3.530.081,10 franchi belgi, ossia € 87.508,42. Vera Peter SCHOLLIERS, *A century of real industrial wages in Belgium, 1840 -1939*, in ID. – Vera ZAMAGNI (eds), *Labour’s reward*. Aldershot 1995, pp. 106-137 e BELGISCHE FEDERALE OVERHEID, MINISTERIE VAN ECONOMIE (<http://statbel.fgov.be/nl/statistiek/cijfers/economie/consumptieprijzen/consumptieprijsindexen/>).

⁶⁶ Henri Vonck (1840-1889), banchiere, sposato con (1) Philomène Clément (1837-1887) e (2) Mathilde Froidure (1853-1902).

⁶⁷ Suor Marie-Gabriëlle [Sophie] Clément (1833-1888), suora presso le agostiniane di Sint Niklaas a Kortrijk: entrata e vestizione 1858, professione nel 1859, priora a partire dal 1870.

⁶⁸ Sacerdote Henri-Joseph Prevost (1834-1900) a Don Bosco, Kortrijk, 22 novembre 1882 (ASC A1624111 – mf. 1380 D7-D8; citazione: f.1 r° – D7).

⁶⁹ Céline Clérin (1841-1929) a don Bosco, Châtelet, 13 febbraio 1887 (ASC A1400110 – mf. 1483 A12-B1; citazione: f.1 r° – A12).

⁷⁰ Anonimo a don Bosco, Brugge, 6 dicembre 1887 (ASC A1480513 – mf. 1623 D2).

⁷¹ Viscontessa Pharaïlde d’Herbais de Thun (nata Dubois, 1833-?) a don Bosco, Kessel-Lo, 7 dicembre 1887 (ASC A1551201 – mf. 1725 E1-E2).

Nello stesso periodo anche Emilius Fontaine viceparroco a Herent scrive: “Offrande de 100 francs à Dom Bosco, de la part de Monsieur Fontaine, vicaire à Herent (Belgique). Prière à Don Bosco de m’envoyer en retour sa photographie, avec quelques mots de sa part”⁷².

Queste citazioni illustrano le 114 elemosine che furono inviate a Torino. Accanto a coloro che vogliono semplicemente pagare le spese del “Bulletin Salésien” oppure ottenere una foto di don Bosco, assai spesso i mittenti vogliono pagare una intenzione di messa, o alcune preghiere. Non siamo lontani qui dal pensiero romano del *do ut des* (penetrato più tardi nella Chiesa cattolica): si fa un dono per ricevere una grazia in ritorno. D’altronde anche don Bosco parla frequentemente in questo senso, quando si tratta di dare l’elemosina. Ad esempio il 29 aprile 1886 a Barcelona disse: “Se volete grazie da Maria Santissima Ausiliatrice, date e certamente riceverete; e chi più dà, più riceve”⁷³. Nella sua lettera annuale che pubblica nel gennaio del 1887 sul “Bollettino Salesiano” don Bosco scrive: “Se volete ottenere più facilmente qualche grazia, fate voi la grazia, ossia la limosina, agli altri, prima che Dio o la Vergine la facciano a voi”⁷⁴. Dopo aver appreso la morte di don Bosco, la signora Mathilde Legrand di Mons scrive a don Rua:

“Nous voudrions vous envoyer quelques secours pour vos œuvres; faire ce que Dom Bosco conseille: faire l’aumône et puis demander la grâce; et nous ne le pouvons pas. Malheureusement, notre bourse étant si plate... Mais faites agréer notre désir à Notre Dame Auxiliatrice et suppliez-la que nous puissions bientôt vous remercier généreusement”⁷⁵.

1.3.4. Questi scriventi come hanno fatto a conoscere don Bosco?

Nel paragrafo precedente abbiamo già scritto che la stampa belga ha fatto conoscere don Bosco e la sua opera in Belgio. Il sacerdote francese Charles-Joseph Legrand che si trova in un centro idroterapico a Geraadsbergen/Grammont lo conferma:

“J’ai vu dans le dernier numéro du Pèlerin, (petit journal français), que vous donnez une bénédiction particulière, dite “de la Madone”. Cette bénédiction, j’en suis assuré, me porte bonheur, et je viens vous la demander”⁷⁶.

⁷² Viceparroco Emilius Fontaine (1847-1906) a don Bosco, Herent, s.d. [inizio dicembre 1887] (ASC A1532315- mf. 1702 D10).

⁷³ MB XVIII 98.

⁷⁴ MB XVIII 390, Traduzione francese in “Bulletin Salésien” 11 (1887) 5.

⁷⁵ Mathilde Legrand, lettera a don Rua, Mons, 6 febbraio 1888 (ASC A4410418 – mf. 1734 E8-1735 A1; citazione: f.2 v°-3 r°; A11-12).

⁷⁶ Sacerdote Charles-Joseph Legrand (1850-1916) a don Bosco, Geraadsbergen, 25 maggio 1879 (ASC A1330353 – mf. 1415 E3-E5; citazione: f.1 v° – E4).

La rivista missionaria francese “Le Pèlerin”⁷⁷ pubblicò nel maggio 1879 una serie di tre articoli su don Bosco⁷⁸. Il sacerdote Legrand si riferisce all’articolo del 24 maggio:

“Disons de suite que Dom Bosco, dont on implore souvent la bénédiction, – nous allons voir pourquoi – c’est fait une bénédiction spéciale, dans laquelle il invoque la Ste Vierge sous le titre de N.-D. Auxiliatrice, et on lui demande, non pas sa bénédiction, mais, “la bénédiction de la Madone”.

La stampa comunque non è la fonte principale. Molti corrispondenti fanno riferimento a familiari o a conoscenti che hanno raccontato loro di don Bosco e la sua opera. Clothilde de Stolberg-Wernigerode scrive:

“Par nos chers amis de Piémont, les chevaliers de Collegno, – famille de l’excellent défunt Chevalier Louis de Collegno⁷⁹, j’ai, dans le temps, entendu parler avec une si grande affection de votre Révérence, et ma cousine, Comtesse de Saint Phalle⁸⁰, est si heureuse des relations qu’elle a eues à Rome et qu’elle continue par écrire avec Vous, que vous me pardonnerez, très vénéré et cher Père, si je prends la hardiesse de vous adresser ces lignes – sans vous tenir par d’autres liens que cela [=ce-lui] de Jésus-Christ, – mais y en a-t-il des meilleurs?”⁸¹.

La contessa de Saint-Phalle convince anche altre persone a rivolgersi a don Bosco. La vedova Lebrocquy scrive: “Ci-jointe une carte que Madame de Saint Phalle, mon amie, m’a remise pour me servir d’introduction auprès de vous, Très Révérend Père”⁸².

Si accenna pure a una terza fonte, il libro su don Bosco de Charles d’Espiney⁸³. Il vescovo di Liegi mons. Victor-Joseph Doutreloux scrive:

⁷⁷ “Le Pèlerin”: settimanale cattolico, fondato nel 1873 dagli assunzionisti per contribuire alla restaurazione della Chiesa e per confermare una presenza cattolica nelle manifestazioni di massa. Il nome della rivista fu cambiato più volte e a partire dal 2004 è pubblicata come “Pèlerin”.

⁷⁸ “Dom Bosco – question sociale”, in “Le Pèlerin”, 10 maggio 1879, III (1878-1879) 123, p. 303; *Dom Bosco – l’incendie*, in “Le Pèlerin”, 17 maggio 1879, III (1878-1879) 124, p. 315; *Dom Bosco – épilogue – Notre Dame Auxiliatrice*, in *ibid.*, 24 maggio 1879, III (1878-1879) 125, p. 335.

⁷⁹ Luigi Maria Ottavio Provana di Collegno (1786-1861), accademico italiano e uomo politico. I signori di Provana erano la più antica e la più importante famiglia feudale del Piemonte.

⁸⁰ Alix de Saint-Phalle (nato de Man d’Attenrode, 1835-1921), scrisse personalmente 3 lettere a don Bosco.

⁸¹ La contessa Clothilde de Stolberg-Wernigerode (nata de Robiano de Borsbeek, 1834-1915) a don Bosco, Tervuren, 24 luglio 1879 (ASC A1350337 – mf. 1492 E2-E7; citazione: f.1 r° – E2).

⁸² Louisa Lebrocquy (nata Duhent, 1835-1896) a don Bosco, Tervuren, 11 maggio 1883 (ASC A1463903 – mf. 1606 B6-B8; citazione: f.2 r° – B8).

⁸³ Cf sopra.

“En hiver 1881, Mademoiselle Vilain XIII⁸⁴ m’envoya pour m’être agréable un exemplaire du livre racontant vos fondations [...]. Peu de semaines après, sans que ces Messieurs en eussent parlé, le livre qu’ils avaient lu était répandu par je ne sais quelle circonstance providentielle dans quantité [de] familles catholiques de Liège et plusieurs Messieurs catholiques dévoués aux œuvres me demandèrent si je le connaissais”⁸⁵.

A partire dal mese di novembre 1887, accanto alle fonti precedenti, anche l’ultima circolare di don Bosco è menzionata come fonte⁸⁶. Come già indicato, la traduzione olandese di questa lettera fu pubblicata dalla rivista “De Godsdienstige Week van Vlaanderen”⁸⁷. In questa circolare don Bosco racconta delle missioni in America Latina e supplica di mandargli delle elemosine:

“Permettez donc, bien chers Coopérateurs, à un vieillard défailant sous le poids des ans et des infirmités, permettez-lui de vous tendre la main: je vous demande l’aumône pour mes Missionnaires; ils dépassent maintenant la centaine; l’éloignement leur donne, parmi tous ceux que j’aime, une place particulière dans mon cœur; je vous demande l’aumône pour tant de pauvres sauvages, adultes et petits enfants, convertis par mes fils. Sans me connaître, ils m’appellent leur père; je vous demande l’aumône, enfin, pour des milliers d’âmes qui soupirent après la venue des Salésiens et les invoquent comme leurs anges libérateurs”.

Questa lettera è arrivata assai presto in Belgio. Già in data 14 novembre il sacerdote Louis Capouille di Thiesies invia 15 franchi a Torino: “J’ai la satisfaction de vous envoyer, en un mandat poste, la somme de quinze francs, comme suite à votre lettre datée ce 4 Novembre dernier”⁸⁸. Clémence Henry della città di Dinant desidera diffondere ulteriormente la circolare di don Bosco: “Mademoiselle Henry a reçu les circulaires datées du 4 Novembre, elle en désire une douzaine pour envoyer aux personnes charitables. Elle se chargera en les envoyant des frais de la poste”⁸⁹. Ovviamente queste circolari non vengono inviate a chiunque, ma a persone che si ritengono sufficientemente ricche per mandare aiuti a don Bosco:

⁸⁴ Viscontessa Mathilde Vilain XIV (1840-1926).

⁸⁵ Mons. Victor-Joseph Doutreloux (1837-1901) a don Bosco, Liegi, 19 agosto 1883. Albert DRUART, *Les lettres de monseigneur Doutreloux à Don Bosco*, in RSS 2 (1983) 277-282.

⁸⁶ Francis DESRAMAUT, *Circulaires françaises de Don Bosco; Marie-Dominique Mazzarello et Don Bosco*. (= Cahiers salésiens. Recherches et documents pour servir à l’histoire des salésiens de don Bosco dans les pays de langue française, XLI). Paris 2001, pp. 76-78; mf. 1142 B9-B11.

⁸⁷ *Dom Bosco*, in “Godsdienstige Week van Vlaanderen” 20 (1887-1888) 251.

⁸⁸ Sacerdote Louis Capouille a don Bosco, Thiesies, 14 novembre 1887 (ASC A1382014 – mf. 1471 E8).

⁸⁹ Clémence Henry (1850-1906) a don Bosco, Dinant, s.d. [fine dicembre 1887] (ASC A1551111 – mf. 1725 B10).

“J’ai reçu vos circulaires et je me suis empressée de les faire parvenir à des personnes charitables et à même de pouvoir vous venir en aide dans votre sainte entreprise. Vous pouvez m’en envoyer encore 6 que je pourrai également faire parvenir à des autres personnes charitables et fortunées”, così scrive Victorine Chaudron di Binche⁹⁰.

In questo modo don Bosco raggiunge un numero ben maggiore di collaboratori e sponsor: 22 delle 137 lettere che furono scritte dopo il 4 novembre 1887 fanno riferimento a questa circolare.

1.3.5. L’immagine di don Bosco che emerge dalle lettere

Nell’ultimo decennio della sua vita don Bosco riceve delle lettere dal Belgio. I corrispondenti lo fanno partecipe delle loro gioie e sofferenze; lo pregano per situazioni disperate e ringraziano per grazie ricevute.

L’immagine di don Bosco che si è diffusa attraverso la stampa nel periodo 1881-1883 trova riscontro anche nelle lettere: don Bosco è un santo sacerdote, guida una congregazione religiosa, si prende cura degli orfani ed è il loro sostegno e salvezza: “Quant à moi [,] Révérend Dom Bosco [,] je joins mes prières à celles de tous les petits orphelins dont vous êtes le père et l’appui”⁹¹.

L’aspetto taumaturgico che negli anni 1883-1884 si aggiunge all’immagine di don Bosco, si riflette anche nelle lettere: attorno a lui accadono cose prodigiose e Maria lo ama come uno dei suoi migliori servitori: “Vos prières, très vénéré et révérend Père [,] ont été bien agréablement à Dieu, et à la magnifique Mère de Dieu, qui vous aime comme un de ses meilleurs serviteurs”⁹². Il cielo non può rifiutare nulla a don Bosco: “Vous donc [,] Mon Révérend Père [,] qui aimez tous les orphelins, vous que Dieu comble de ses bénédictions”⁹³. D’ora in poi capita anche che è invocato come santo: “Vous êtes si saint et si bon, Révérend Dom Bosco [...]”⁹⁴ e “votre sainteté si connue [,] vénéré père [...]”⁹⁵.

Quando i giornali comunicano che don Bosco è mortalmente malato⁹⁶, dal Belgio arrivano a Torino 19 lettere che dicono che si sta pregando per la sua guarigione:

⁹⁰ Victorine Chaudron (1836-?) a don Bosco, Binche, 4 dicembre 1887 (ASC A1391407 – mf. 1480 B12-C2; citazione: f.1 r° – B12).

⁹¹ Lucie Willocx (1855-?) a don Bosco.

⁹² Principessa e duchessa Eléonore-Ursule d’Arenberg (nata d’Arenberg, 1845-1919) a don Bosco, Brussel, 24 novembre 1883 (ASC A1402013 – mf. 1494 C12-D7; citazione: f.1 v° – D1).

⁹³ Ex-notaio Hyacinthe Hauzeur (1846-?) a don Bosco, Longlier, 18 agosto 1886 (ASC A1422514 – 1525 E7-1526 A1; citazione: f. 4 r° – E12).

⁹⁴ Baronessa Théonie de Monin de Rendeux (nata Vermeulen, 1825-1905) a don Bosco, Courrière, 7 giugno 1884 (ASC A1432305 – 1549 B3-B6; citazione: f.2 r° – B5).

⁹⁵ Il barone William [Ferdinand-Guillaume] del Marmol (1833-1913) a don Bosco, Ensisval, s.d. [inizio dicembre 1887] (ASC A1431313 – mf. 1544 A8-A11; citazione f.2 r° – A10).

⁹⁶ Cf il paragrafo seguente.

“En voyant dans les journaux l’annonce de son agonie [,] j’ai été prise d’une indescriptible tristesse [,] d’un grand découragement! [...] Mais en priant près du tabernacle de Dieu Tout Puissant en implorant ce grand Dieu de nous laisser encore ce bon Père sur la terre [,] une pensée de foi et de confiance est venue me consoler; j’ai entendu une voix intérieure qui me disait que la protection de Don Bosco me serait plus efficace au Ciel. [...] Ne pourrai-je obtenir quelque chose qui a touché à Don Bosco pour que je le fasse porter à mon fils. C’est la tête de mon pauvre enfant qui est malade car son cœur est bon. Parce que je voudrais toucher cette tête d’une relique [,] j’avais l’espoir de le mener à Turin [,] de le faire bénir par Don Bosco [,] j’apprenais même à lui écrire pour savoir le voir à Turin et maintenant voilà cet espoir déçu!”⁹⁷.

Per questa signora è evidente: don Bosco è un santo. Questa immagine è confermata anche da Hortense Stache. Scrive in data 23 gennaio:

“Si je demande beaucoup je me dis que la Sainte Vierge est riche et puissante et si moi je ne puis obtenir, j’ai entendu parler sur cette terre d’un Saint de Dieu et c’est Don Bosco. S’il daigne vouloir être mon intercesseur, je serai sauvée”⁹⁸.

Le lettere che nel mese dopo la morte di don Bosco vengono inviate a Torino confermano la santità di don Bosco. Simon Schoolmeesters scrive:

“Le vénéré défunt était mur pour le ciel et le Seigneur n’a plus voulu tarder de récompenser cet homme éminent en vertu et en bonnes œuvres. Dans le ciel, il protégera d’une manière plus efficace toutes ses œuvres de charité”⁹⁹.

Louis Sepulchre carica ulteriormente l’idea: “Il est mort en laissant une grande œuvre plain [=pleine] de vie dont il vous a confié le supérieur [= la supérieure] direction et dont il est devenu le protecteur au ciel assurément, le protecteur plus puissant que jamais”¹⁰⁰.

2. L’immagine di don Bosco nel periodo dopo la sua morte (1888-1928)

L’agonia e la morte di don Bosco sono notizie di prima pagina nei giornali belgi. Riprendono articoli usciti sui giornali francesi quali “La Croix”, “l’Univers” e “le Gaulois”¹⁰¹. I giornalisti usano l’avvenimento per illustrare più da vi-

⁹⁷ Pauline Everarts (nata Goes, 1838-1926) a don Bosco, Mont-Saint-Guibert, s.d. [inizio di gennaio 1888] (ASC A1530315 – mf. 1695 A6-A9; citazioni: f.1 v°-2 r° – A7-9).

⁹⁸ Hortense Stache (nata Raviart, 1837-?) a don Rua, Ukkel, 23 gennaio 1888 (ASC A1451401 – mf. 1580 C11-D2; citazione: f. 2 r°-v° – D1-D2).

⁹⁹ Sacerdote Simon Schoolmeesters (1821-1895) a don Rua, Liegi, 5 febbraio 1888 (ASC A4440310 – mf. 3813 E8-39; citazione: f. 1 v° – E9).

¹⁰⁰ Louis Sepulchre (1845-1930) a don Rua, Herstal, 6 febbraio 1888 (ASC A1603811 – mf. 1805 C1-C4; citazione: f. 1 r° – C1).

¹⁰¹ *Dom Bosco*, in “La Croix” 1 gennaio 1888; *Nous recevons de Turin...*, in “L’Univers” 1 gennaio 1888; *Echos de l’étranger. Nous sommes heureux...*, in “Le Gaulois” 2 gennaio 1888.

cino la vita e l'opera di don Bosco. Si può dire che a partire dal gennaio 1888 incomincia ad affermarsi l'approccio agiografico. I giornali comunicano che pochi momenti prima di spirare un sorriso celestiale è apparso sulle labbra di don Bosco¹⁰². Questo fatto però non è documentato nelle fonti salesiane¹⁰³. Per la prima volta in questi articoli don Bosco è chiamato un santo: "santo sacerdote", "il santo di Torino". Si usa persino il termine "venerabile", che normalmente viene conferito a una persona di cui il processo di beatificazione è già progredito¹⁰⁴. Non si aspetta neppure la canonizzazione: i giornali comunicano miracoli, guarigioni e profezie¹⁰⁵.

Il giornale "Het Fondsblad"¹⁰⁶ sfrutta l'articolo sulla morte di don Bosco per denigrare i liberali e i socialisti. Secondo questo giornale don Bosco offre una soluzione per risolvere la questione sociale. Anzi è un miracolo che don Bosco abbia potuto sviluppare la sua opera in una Italia rivoluzionaria e liberale. Il politico liberale belga Jules Bara¹⁰⁷ vorrebbe abolire tutte le elemosine date a don Bosco. Vorrebbe "dichiarare illegali tutte le donazioni a don Bosco e confiscare inoltre le sue istituzioni a vantaggio dello Stato, che – secondo lui – ha il diritto di prevedere alle necessità sociali"¹⁰⁸.

I giornali liberali passano al contrattacco. Il "Journal de Gand"¹⁰⁹ scrive:

¹⁰² Rome. *Dom Bosco*, in "Gazette de Liège" 3 febbraio 1888; *Italie. Dom Bosco*, in "Courrier de Bruxelles" 3 febbraio 1888; *Italie, Dom Bosco*, in "Le Bien Public" 4 febbraio 1888.

¹⁰³ MB XVIII 541-542; *Journal de la maladie de Dom Bosco* in "Bulletin Salésien" 10 (1888) 42-57 e F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps...*, p. 1345.

¹⁰⁴ Kenneth L. WOODWARD, *Making Saints. Inside the Vatican: who become saints, who do not, and why...* Londen, Chatto & Windus 1990, p. 83.

¹⁰⁵ Don Bosco avrebbe predetto che l'anno 1889 sarebbe stato un anno di guerra e che mons. Cagliero avrebbe assistito alla continuazione e chiusura del Concilio Vaticano. La "Gazette de Liège" nega la prima predizione: "Ceux qui ont recueilli avec le pus de soin les paroles de Dom Bosco ne l'ont jamais entendu s'exprimer dans ce sens". Questa predizione di una guerra si diffonde un'altra volta il 10 gennaio 1889 con "Le Bien Public", ma aggiunge immediatamente che si tratta di una notizia spuria. A sostegno dell'affermazione il giornale fa riferimento a don Rua: "Quant à moi, je puis vous dire que je n'ai jamais entendu mon vénéré Père faire une semblable prophétie". *Chronique Locale et Provinciale*, in "Gazette de Liège" 3 dicembre 1888; *Une prophétie Apocryphe [= Apocryphe]*, in "Le Bien Public" 10 gennaio 1889.

¹⁰⁶ Il giornale "Het Fondsblad" era un giornale cattolico di Gent (1870-1914), fondato da Frans de Potter (1834-1904), autore cattolico soprattutto di opere storiche.

¹⁰⁷ Jules Bara (1835-1900), deputato liberale belga (1862-1894), senatore (1894-1900) e ministro (di giustizia, 1865-1870).

¹⁰⁸ *Sterfgevallen*, in "Fondsblad" 2 febbraio 1888: "Onwettig verklaren en zijn gestichten in beslag nemen, ten voordele van mijnheer den Staat, die volgens hen alleen het recht heeft in de maatschappelijke behoeften te voorzien".

¹⁰⁹ Il "Journal de Gand" era un giornale di opinione e informazione liberale che successivamente divenne liberale progressista (1856-1923).

“On rira aussi de Dom Bosco, ne fut-ce qu’à propos de son nom”¹¹⁰ e “Dom Bosco – feu cependant depuis plusieurs jours comme nous l’ont appris par les journaux catholiques – continue à figurer en qualité de signataire au bas d’une réclame répandue à flots et qui bat la caisse d’une façon bien originale au profit des missionnaires”¹¹¹.

Anche il giornale liberale “Gazette de Charleroi”¹¹² interviene nella discussione:

“Cet abbé était clairvoyant : il comprit tout de suite que l’ignorance était le pourvoyeur des prisons. Drôle de prêtre!!! Chez nous, si le clergé en avait encore le pouvoir, il fermerait les écoles, où l’on apprend les choses utiles, pour ouvrir des refuges où l’on enseignerait exclusivement le catéchisme : système qui aurait pour résultat de pousser vers la prison un tas de petits Belges. Dom Bosco avait compris cela, se voue aux jeunes vagabonds: il les recueille, leur donne des vêtements et les arrache à l’ignorance. Non seulement il fait ces choses humaines au moyen de dons qu’il reçoit, mais en y consacrant le peu de biens qu’il possède: c’est un honnête homme, d’un dévouement sincère et persévérant. Nous le louons sans restrictions, sur les affirmations de nos adversaires. Il nous importe peu qu’il crût à des histoires auxquelles nous ne croyons pas, dès que sa vie a été utile et que sa religion ne l’a instigué qu’aux œuvres de charité. Que ne pouvons-nous en dire autant de notre clergé et de nos journaux cléricaux”¹¹³.

Anche in altri giornali si ripete che don Bosco offre una soluzione per la questione sociale. Diversi giornali belgi riprendono un articolo del giornale francese “Le Gaulois”:

“Aujourd’hui, l’œuvre de Dom Bosco s’est transformée: les prêtres formés par ses soins ont accepté sa règle sous le patronage de Saint François de Sales, portent le nom de Salésiens et se répandent au loin, évangélisant, recueillant de jeunes enfants et fondant de nouveaux hospices. Plus de cent mille jeunes gens sont ainsi élevés gratuitement dans la monde, en Italie d’abord, en Espagne, en France, en Amérique, et principalement à Buenos-Ayres [=Buenos-Aires], où, on le sait, les Italiens sont nombreux. Quelques-uns de ces jeunes gens entrent dans les ordres; le plus grand nombre, instruit dans un métier, il y en a de toute sorte dans ces maisons, deviennent d’excellents et honnêtes ouvriers. Voilà l’œuvre sociale et chrétienne. Voilà le grand miracle accompli par cette [=cet] homme, miracle vivant et visible tous les jours”¹¹⁴.

¹¹⁰ *Gand, le 3 février*, in “L’Impartial de Gand” 3 febbraio 1888.

¹¹¹ *Au jour le jour – Pour les missionnaires S.V.P.*, in “Journal de Gand” 10 febbraio 1888.

¹¹² “La Gazette de Charleroi” fu fondata nel 1878 come giornale liberale francofono. Dopo la seconda guerra mondiale assume il nome: “La Nouvelle Gazette”.

¹¹³ *Un Saint futur*, in “Gazette de Charleroi” 6 febbraio 1888.

¹¹⁴ *Bloc-Notes Parisien. Don Bosco*, in “Le Gaulois” 1 febbraio 1888. Ripreso in: *Nécrologie*, nel “Journal de Bruxelles” 2 febbraio 1888. *Italie. Don Bosco*, in “L’Impartial de Gand” 3 febbraio 1888; *Variétés. Don Bosco*, in “L’Escaut” 5 febbraio 1888 e tradotto in: *Mengelingen. Don Bosco* [Miscellanea. Don Bosco], in “Fondsblad” 8 febbraio 1888.

Alcuni mesi dopo lo si ripete ancora in occasione dell'uscita del libro *Vie de Dom Bosco, fondateur de la Société Salésienne* di Jacques-Melchior Villefranche¹¹⁵: “C'est le vrai philanthrope apparu ici-bas pour résoudre par des actes et non par les déclamations le redoutable problème social”¹¹⁶.

3. L'immagine di don Bosco in cammino verso la canonizzazione (1889-1928)

3.1. Articoli su don Bosco

I giornali belgi seguono da vicino il processo della canonizzazione di don Bosco: l'inizio del processo con l'introduzione all'esame del cardinale Gaetano Alimonda¹¹⁷, l'esame a livello locale, il decreto che apre il processo in Vaticano e infine il riconoscimento della eroicità delle sue virtù. Questi giornali offrono però scarsa informazione circa i dati biografici di don Bosco. Si trovano sporadici articoli che informano sulla visita – immaginaria – di Victor Hugo¹¹⁸ e quella di Francesco Crispi¹¹⁹; parlano del fondamento religioso delle sue opere¹²⁰, dei miracoli che si ottengono per l'intercessione di Maria Ausiliatrice¹²¹ e della madre di don Bosco, Margherita Occhiena¹²². La maggior parte degli articoli in questo periodo parla dell'apertura e dell'espansione delle diverse case salesiane in Belgio.

3.2. L'immagine di don Bosco

Nel periodo 1889-1928 i giornalisti dei giornali da noi esaminati chiamano don Bosco “fondatore dei salesiani”, “sacerdote”, “servitore di Dio”, “venerabi-

¹¹⁵ L'opera di Villefranche è la prima biografia completa di don Bosco ed è pubblicata quattro mesi dopo la sua morte. Che questa biografia non sia definitiva non sorprenderà nessuno. Il “Bulletin Salésien” scrive nel 1929: “Villefranche et Du Boys ont écrit leur volume du vivant de Don Bosco: il leur manquait le recul et les documents nécessaires pour en faire quelque chose de définitif”. Cf F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*..., p. 1381; *Impressions de biographe*, in “Bulletin salésien” 51 (1929) 68.

¹¹⁶ *Vie de Dom Bosco*, in “Le Courrier de l'Escaut” 10 luglio 1888.

¹¹⁷ Gaetano Alimonda (1818-1891), ordinato sacerdote nel 1843, professore al seminario di Genova, vescovo di Albenga (1877), cardinale (1879), arcivescovo di Torino (1883).

¹¹⁸ *Variétés. Dom Bosco et Victor Hugo*, in “Le Bien Public” 8 aprile 1889.

¹¹⁹ *Italie. Crispi et dom Bosco*, in “Le Bien Public” 4 settembre 1901.

¹²⁰ *Mengelingen. Het geheim van Dom Bosco* [Miscellanea. Il segreto di don Bosco], in “Godsdienstige Week van Vlaanderen” 25 (1892-1893) 166-167.

¹²¹ *Mengelingen. Don Bosco en O. L. Vrouw, Hulp der Christenen* [Miscellanea. Don Bosco e Maria aiuto dei cristiani], in “Godsdienstige Week van Vlaanderen” 39 (1906-1907) 293-295.

¹²² *Mengelingen. Eene Christene Vrouw of de Moeder van Don Bosco*, [Miscellanea. Una donna cristiana ossia la madre di don Bosco], in “Godsdienstige Week...” 43 (1910-1911) 118-119, 135-136, 143-144.

le” e “santo”. Non è casuale che don Bosco sia chiamato “fondatore dei salesiani”, “fondatore di orfanotrofi/ricoveri”. In questo periodo vengono aperte case salesiane in diverse parti del Belgio¹²³. I lettori dei giornali conoscono queste case e i salesiani. Mediante questo termine i salesiani sono associati a don Bosco.

Rileviamo comunque che in questi numerosi articoli apparsi sui giornali belgi non c’è quella sovrabbondanza di miracoli che si incontra nelle riviste salesiane, o nelle biografie e agiografie di don Bosco che spuntano come funghi nel bosco¹²⁴. Soltanto un paio di volte si accenna a miracoli: “Toute sa vie, Don Bosco a été un tissu de merveilles”¹²⁵ e “nous avons dit déjà le grand nombre de guérisons que le vénérable Don Bosco, fondateur de l’ordre Salésien, obtenait par l’intercession de Marie Auxiliatrice”¹²⁶. Un paio di volte si parla in maniera molto specifica: il denaro c’è quando don Bosco ne ha bisogno¹²⁷. Si accenna di nuovo alle sue virtù taumaturgiche:

“Les catholiques le vénèrent comme un saint ; et les scribes, qui ont rédigé le factum de M. Combes¹²⁸ ne montrent peut-être pas beaucoup de goût en se moquant de ce qu’ils appellent sa thaumaturgie: «Il guérissait d’un mot les malades et les moribonds, dit plaisamment le rapport officiel. Il lisait dans les consciences, prédisait l’avenir et voyait à distance»”¹²⁹.

C’è persino un morto che si sveglia per comando di don Bosco, si confessa e ritorna morto¹³⁰.

Alcune volte i giornali prestano attenzione al sistema educativo di don Bosco. Mettono in rilievo soprattutto il fondamento religioso su cui poggia questa educazione. “Son système d’éducation, fécondé par la piété, est à base de sollicitude et de tendresse paternelles”¹³¹, scrive “Le Bien Public” nel 1925. Ciò che don Bosco vuole sopra ogni altra cosa è questo: fare dei suoi ragazzi “buoni cristiani e onesti cittadini”. Il “Journal de Bruxelles” lo esprime

¹²³ Cf Henri DELACROIX, *Les cinq étapes de l’implantation des salésiens en Belgique*, in RSS 6 (1987) 191-243.

¹²⁴ Cf W. PROVOOST, *Don Bosco verbeeld...*, pp. 154-224.

¹²⁵ *Les missions salésiennes*, in “Le Bien Public” 29-30 novembre 1925.

¹²⁶ *Chronique religieuse: A Don Bosco, la cérémonie du 24 mai*, in “Le Courrier de l’Escaut” 24 maggio 1923.

¹²⁷ *Mengelingen. Don Bosco en O. L. Vrouw, Hulp der Christenen* [Miscellanea. Don Bosco e Maria aiuto dei cristiani], in “Godsdienstige Week...” 39 (1906-1907) 295.

¹²⁸ Emile Combes (1835-1921), ministro e primo ministro francese. Si profilava come uomo politico, fervente anticlericale e anticattolico.

¹²⁹ *France. Pour les congrégations charitables. A propos des salésiens*, in “Le Bien Public” 5 gennaio 1903.

¹³⁰ *Boekbeoordeling* [recensione], in “Godsdienstige Week...” 24 (1891-1892) 231.

¹³¹ *Les missions salésiennes*, in “Le Bien Public” 29 novembre 1925. Cf *Mengelingen. Het geheim van Don Bosco*. [Miscellanea. Il segreto di don Bosco], in “Godsdienstige Week ...” 23 settembre 1892; *Italie. Coopérateurs catholiques italiens*, in “Le Bien Public” 12 giugno 1895.

me nei seguenti termini: “Les Salésiens de Don Bosco, dont l’œuvre consiste, comme on sait, à recueillir les enfants orphelins ou abandonnés, à leur apprendre un métier, à en faire, en un mot, de bons ouvriers et d’honnêtes citoyens”¹³². Infine, in un articolo sui castighi il giornale “Het Handelsblad”¹³³ fa riferimento a don Bosco: “Quel rinomato apostolo della gioventù sfrutta tutti i mezzi offerti dalla religione per incrementare il sentimento del dovere nei suoi ragazzi con lo scopo di prevenire nella misura del possibile infrazioni e castighi”¹³⁴.

4. L’immagine di don Bosco nella cornice della beatificazione e canonizzazione (1929-1934)

4.1. Articoli su don Bosco

Nel periodo 1929-1934, nel contesto della beatificazione e canonizzazione, c’è una esplosione di articoli su don Bosco nei giornali belgi. La data della beatificazione è annunciata; vengono illustrati i rituali e i miracoli che sono richiesti. I giornali prestano anche molta attenzione all’ordine dei salesiani e delle suore di don Bosco, Figlie di Maria Ausiliatrice. Offrono abbondanti spiegazioni sull’atto della beatificazione, presentano i tratti principali della biografia e del sistema educativo di don Bosco. Nella cornice della beatificazione i salesiani organizzano a Bruxelles e a Gent un triduo su don Bosco. Il triduo riceve molta attenzione nella stampa e si scrive sulla venerazione del nuovo beato.

Dopo la beatificazione segue normalmente la canonizzazione. Già a partire dal 1932 appaiono le prime notizie dell’imminente canonizzazione. Nel 1934 c’è nuovamente tutta una serie di articoli che espongono la vita di don Bosco. Altri articoli parlano dei miracoli che si sono prodotti. Forniscono anche informazioni dettagliate sulla solennità della canonizzazione, sul numero dei partecipanti. Dopo la canonizzazione si organizza nuovamente un triduo, rispettivamente a Bruxelles, Tournai, Gent e Kortrijk.

¹³² Louis GALLE, *Chez les Salésiens*, in “Journal de Bruxelles” 4 gennaio 1903; cf *Chronique Locale et Provinciale*, in “Gazette de Liège” 10-11 maggio 1890; Louise VAN DEN PLAS, *Tribune Libre Féminine. Une belle œuvre: la formation des ouvriers d’élite*, in “Le Soir” 23 febbraio 1926 e Louise VAN DEN PLAS, *La formation des ouvriers d’élite*, in “Le Courrier de l’Escaut” 27 febbraio 1926.

¹³³ “Het Handelsblad” era un importante giornale cattolico di Anversa (1846-1979). Nel 1957 viene comprato dal gruppo de Standaard e nel 1962 diventa parte del giornale “Het Nieuwsblad”.

¹³⁴ *Iets over het straffen van kinderen* [Qualcosa sui castighi dei bambini] in “Het Handelsblad” 7 agosto 1910: “Die beroemde apostel der jeugd trachtte dan ook door alle middelen, welke de godsdienst aanbiedt, het plichtsgevoel bij zijn kinderen aan te scherpen, ten einde aldus overtredingen en straffen zooveel mogelijk te voorkomen”.

4.2. L’immagine di don Bosco

I giornali belgi usano soprattutto i titoli ufficiali che la Chiesa applica a don Bosco: prima lo chiama “venerabile” (*vénérable*), poi “beato” (*bienheureux*) e infine “santo” (*saint*). Accanto a questi titoli si usano frequentemente i titoli “fondatore” (*fondeur*) e “fondatore dei salesiani” (*fondeur des salésiens*). Le case salesiane sono ancorate nella società belga: forse si conoscono meglio del loro fondatore.

Negli articoli in questo periodo c’è molto interesse per l’aspetto pedagogico di don Bosco. Più volte è chiamato “educatore”. Diversi aspetti del suo sistema educativo vengono esposti. Si mette in rilievo l’assenza di castighi nel sistema preventivo e la funzione della buonanotte. La sua pedagogia è caratterizzata come “una figlia dell’amore”¹³⁵. In altre parole, il suo sistema educativo è perfetto:

“C’est donc une éducation pleine et complète qui embrasse l’homme tout entier, qui enseigne les sciences, [...] les disciplines humaines, mais qui ne néglige pas les vertus surnaturelles et divines”¹³⁶.

In Italia il sistema preventivo è raccomandato da Mussolini¹³⁷ per le scuole pubbliche¹³⁸.

Soprattutto l’interesse di don Bosco per la gioventù popolare è messo in evidenza. Il 1° aprile 1934 il giornale “Het Nieuws van de Dag”¹³⁹ scrive: “Con la canonizzazione di don Bosco... padre degli orfani... protettore della gioventù... pioniera dell’azione sociale cristiana”¹⁴⁰. Anche “Le Courrier de l’Escaut”¹⁴¹ scrive: “Par son attachement aux œuvres d’éducation populaire, Don Bosco peut être considéré comme le précurseur du grand mouvement jociste moderne”¹⁴². Don Bosco è presentato come precursore e pioniera dell’Azione cattolica, movi-

¹³⁵ *Katholieke figuren (8). Hoofd der Straatbengels* [Figure cattoliche (8). Capo dei ragazzi della strada], in “Het Volk” 17 novembre 1934.

¹³⁶ *La canonisation de Don Bosco a eu lieu à Rome en présence de 60.000 personnes*, in “Le Courrier de l’Escaut” 3 aprile 1934.

¹³⁷ Benito Mussolini (1883-1945), dittatore fascista italiano (1922-1945).

¹³⁸ *Wintervoordrachten Bond voor Kath. Vrouwen en V. K. B. J.* [Conferenze d’inverno della lega donne cattoliche], in “Het Handelsblad” 27 novembre 1932.

¹³⁹ *Het Nieuws van den Dag*, giornale fondato nel 1885 a Bruxelles come giornale cattolico popolare. Nel 1957 è comprato dal gruppo de Standaard e nel 1965 è assorbito dal giornale “Het Nieuwsblad”.

¹⁴⁰ *Bij de Heiligverklaring van Don Bosco. Vader der weezen... Weldoener der armen... Beschermers van de jeugd... Baanbreker van de Christen Sociale Actie*, in “Het Nieuws van den Dag” 1 aprile 1934.

¹⁴¹ “Le Courrier de l’Escaut” è il giornale più antico del Belgio e il più antico giornale francofono del mondo. Fondato nel 1829 nel quadro della lotta per l’indipendenza del Belgio. Nel 1968 è assorbito da “Vers l’Avenir”.

¹⁴² *Les fêtes en l’honneur de Saint Jean Bosco*, in “Le Courrier de l’Escaut” 26 novembre 1934.

mento lanciato da Pio XI per controbilanciare la secolarizzazione della società. Pertanto mons. Coppieters¹⁴³, vescovo di Gent, spera che don Bosco sia proclamato santo protettore del movimento della JOC¹⁴⁴.

Questa risposta cattolica alla questione sociale fa di don Bosco un avversario del liberalismo e del socialismo. Il giornale “Nieuws van den Dag” chiama don Bosco un precursore dell’enciclica *Rerum Novarum*:

“Nella sua enciclica *Rerum novarum* il papa Leone XIII, amante del popolo, ha scritto che senza la carità non c’è soluzione per la questione sociale. Ora don Bosco come il suo santo predecessore Vincent de Paul, non ha mai esitato e dal primo all’ultimo giorno ha sempre fatto appello alla carità e non è mai rimasto deluso nelle sue aspettative. [...] Come il suo divino Maestro egli è stato nel senso pieno della parola amico dei piccoli e degli infelici; con l’aiuto di Dio è giunto a formare una gioventù pura, progressista e fermamente cattolica, resistente al socialismo senza fede”¹⁴⁵.

Secondo i giornali don Bosco si opponeva al liberalismo e al socialismo non solo con azioni, ma anche con parole, in particolare nei suoi scritti polemici: Per neutralizzare l’influsso perverso del liberalismo che faceva impazzire la gioventù con nuove teorie di spirito libertini, disprezzo dell’autorità, egli prese la penna, diventò autore e pubblicò oltre 100 fascicoli delle “Letture cattoliche” esponendo in maniera piacevole la vera dottrina cristiana. La sua massima era: “Contro la scuola atea e la stampa atea noi poniamo la nostra scuola cattolica e la nostra stampa romano cattolica”¹⁴⁶.

¹⁴³ Honoré-Jozef Coppieters (1874-1947), vescovo di Gent. Ordinato sacerdote nel 1896. Professore all’università cattolica di Leuven (1902), decano foraneo di Lokeren (1919), decano di Aalst (1924), vescovo coadiutore di Gent (gennaio 1927), vescovo di Gent (maggio 1927).

¹⁴⁴ *Don Bosco triduum te Gent*, [Triduo in onore di don Bosco a Gent] in “Het Volk” 26 novembre 1934; *Kerknieuws. Na het plechtig triduum ter eere van Don Bosco* [Notizie della Chiesa: dopo il solenne triduo in onore di don Bosco], in “De Standaard” 1 dicembre 1934.

¹⁴⁵ *Een “Sociale” Heilige* [Un santo sociale], in “Het Nieuws van den Dag” 8 giugno 1929: “De volkslievende Paus Leo XIII heeft in zijn wereldbrief «Rerum Novarum» geschreven dat er zonder de christelijke naastenliefde geen oplossing mogelijk is voor de sociale kwestie. Welnu, Don Bosco, evenals zijn heilige voorganger de H. Vincentius a Paulo, heeft zonder de minste aarzeling, van den eersten tot den laatsten dag, een beroep gedaan op die naastenliefde; en nooit werd hij in zijne verwachting bedrogen. [...] In den vollen zin des woords is hij, gelijk zijn goddelijke Meester, de vriend der kleinen en der ongelukkigen geweest; en met Gods hulp is hij erin geslaagd een zuivere, vooruitstrevende en vast katholieke jeugd te vormen, waar het socialistisch ongeloof geen ingang vinden kon”.

¹⁴⁶ N.C., *Bij de Heiligverklaring van Don Bosco* [In occasione della canonizzazione di don Bosco], in “Het Nieuws van den Dag” 8 aprile 1934. Cf N.C. *Bij de Heiligverklaring van Don Bosco*, in “De Standaard” 7 aprile 1934: “om den verderfelijken invloed van liberalisme, die de jeugd op hol brachten met nieuwe theorieën van vrijheidsgeest, miskenning van ’t gezag, te neutraliseren, greep hij naar de pen, werd schrijver en publiceerde

I giornali dimostrano pure attenzione per le cose soprannaturali che don Bosco opera durante la sua vita e dopo la sua morte. È soprattutto il giornale “Le Bien Public” che – in vista della imminente canonizzazione – descrive don Bosco come taumaturgo¹⁴⁷. Altri giornali segnalano i miracoli che dal Vaticano sono riconosciuti per la beatificazione e per la canonizzazione¹⁴⁸. Molti articoli parlano delle molteplici profezie e sogni di don Bosco: da un lato i sogni riguardanti la sua vocazione¹⁴⁹ e i salesiani¹⁵⁰ e, dall’altro lato, fatti più profani, come la morte di alcuni membri della famiglia reale italiana¹⁵¹. Prestano pure attenzione ai Patti Lateranensi tra il Vaticano e lo stato Italiano¹⁵², alla distruzione della

meer dan honderd boekjes «Katholieke Lectuur» genaamd, die op eenvoudige en aangename wijze de ware christenleer aan het volk voorhield: «Tegenover de goddelooze school en goddelooze pers stellen wij onze Roomsche school en onze Roomsche pers» zoo luidde hier zijne leuze”.

¹⁴⁷ *Nouvelles religieuses. Le bienheureux Don Bosco*, in “Le Bien Public” 4 giugno 1929; *La vie religieuse. La canonisation de Don Bosco*, in “Le Bien Public” 29 luglio 1932 e *Trois Alleluia de Pâques*, in “Le Bien Public” 31 marzo 1934.

¹⁴⁸ *De eerbiedwaardige Don Bosco. Merkwaardige genezing*, [Il venerabile don Bosco. Una singolare guarigione] in “Het Nieuws van den Dag” 9 febbraio 1928; *Hier en daar. De Eerbiedwaardige Don Bosco* [Qua e là: il venerabile don Bosco], in “Het Nieuws van den Dag” 22 marzo 1929; *Naar de heiligverklaring van Don Bosco. De twee goedgekeurde wonderen* [Verso la canonizzazione di don Bosco. I due miracoli riconosciuti], in “De Gentenaar” 12 febbraio 1934.

¹⁴⁹ *Allerlei tijdingen. Naar de gelukzaligverklaring van Don Bosco* [Notizie varie: verso la canonizzazione di don Bosco], in “Het Handelsblad” 29 maggio 1929; *De Zaligverklaring van Don Bosco* [La beatificazione di don Bosco], in “Het Nieuws van den Dag” 4 giugno 1929; *Het Triduum ter eere van den Gelukzaligen Don Bosco* [Il triduo in onore del beato don Bosco], in “Het Nieuws van den Dag” 16 novembre 1929; *Bij de Heiligverklaring van Don Bosco. Vader der weezen... Weldoener der armen... Beschermers van de jeugd... Baanbreker van de Christen Sociale Actie* [In occasione della canonizzazione di don Bosco, padre degli orfani... benefattore dei poveri... protettore della gioventù... pioniere dell’azione cattolica sociale cristiana], in “Het Nieuws van den Dag” 1 aprile 1934; *Don Bosco en de arbeidersjeugd. “Een droom die werkelijkheid wordt...”* [Don Bosco e la gioventù operaia. Un sogno che diventa realtà...], in “De Gentenaar” 13 novembre 1934; *Don Bosco, een groot vriend der arbeidersjeugd* [Don Bosco un grande amico della gioventù operaia], in “Het Volk” 13 novembre 1934; *Bij de gelegenheid der viering van Don Bosco’s heiligverklaring te Gent* [In occasione della celebrazione della canonizzazione di don Bosco a Gent], in “Het Nieuws van den Dag” 15 novembre 1934; *La vie religieuse. Un triduum solennel à Gand, en l’église St. Michel. Pour fêter la canonisation de St Don Bosco*, in “Le Bien Public” 13 novembre 1934 e *Kerkelijk Nieuws. De plechtigheden ter eere van den H. Jan Bosco* [Notizie ecclesiastiche: le solennità in onore di san Giovanni Bosco], in “Het Nieuws van den Dag” 15 dicembre 1934.

¹⁵⁰ *Mgr. Cagliero: 60 jaar priester. Feest in Patagonië (Argentinië)* [Mons Cagliero: 60 anni sacerdote. Festa in Patagonia Argentina], in “Gazet van Antwerpen” 20 giugno 1922.

¹⁵¹ *Katholieke figuren* (8)...

¹⁵² *S.S. Pie XI et Don Bosco. En marge d’une prochaine canonisation. Le monde salésien s’apprête [= s’appête] à célébrer l’humble fondateur de l’Oratoire de Valdocco*, in “Le Bien Public” 2 febbraio 1934.

città di Bologna a causa di un terremoto¹⁵³ e infine al fatto che nella basilica di san Pietro vi sarà una statua di don Bosco¹⁵⁴. Un solo giornale – “De Gentenaar”¹⁵⁵ – parla persino di una apparizione di Maria nella notte tra il 7 e l’8 dicembre 1887, quando c’era la visita di mons. Doutreloux:

“Don Bosco ricevette il principe della Chiesa con grande affabilità. Al buon sacerdote dispiaceva molto il veder partire l’illustre ospite con le mani vuote [...] Quanto era grande la sorpresa del vescovo, quando la mattina seguente incontrò don Bosco completamente cambiato e molto commosso: nella notte la Madonna gli era apparsa con il seguente messaggio: che è suo esplicito desiderio di «vedere i suoi figli a Liegi, città del santissimo sacramento, affinché da quella città diffondessero in tutto il Belgio la devozione al santissimo sacramento e il culto a Maria»¹⁵⁶.

A modo di sintesi possiamo citare il salesiano Pereni Scotti che scrive sul giornale “L’Avenir du Luxembourg”¹⁵⁷: “C’est une lumière surnaturelle qui se révèle, car le surnaturel et l’extraordinaire étaient le naturel et l’ordinaire dans la vie de cet apôtre”¹⁵⁸.

Conclusione

Negli anni 1860-1880 la fama di don Bosco è penetrata nel Belgio a partire dalla Francia. A partire dal 1879 vengono invocate le sue preghiere: 161 corri-

¹⁵³ *Des séismes provoquent l’affolement dans l’Italie du Nord*, in “L’Avenir de Luxembourg” 23 aprile 1929.

¹⁵⁴ *Kerknieuws. De heiligverklaring van Don Bosco* [Notizie ecclesiastiche: la canonizzazione di don Bosco], in “De Standaard” 4 marzo 1934; *De heiligverklaring van den gelukzaligen Don Bosco* [La canonizzazione del beato don Bosco], in “Het Handelsblad” 4 marzo 1934 e “*Bij de Heiligverklaring van Don Bosco. Vader der weezen ... Welddoener der armen... Beschermers van de jeugd... Baanbreker van de Christen Sociale Actie*”, in “Het Nieuws van den Dag” 1 aprile 1934.

¹⁵⁵ “De Gentenaar” era un giornale popolare cattolico, fondato nel 1890. In origine mirava a combattere il socialismo e il liberalismo. Dopo il 1911 cambia tendenza e diventa portavoce dell’ala molto conservatrice della Chiesa cattolica. Nel 1959 il giornale viene comprato dal gruppo Standaard.

¹⁵⁶ *Het werk van Don Bosco in België* [L’opera di don Bosco nel Belgio], in “De Gentenaar” 22 novembre 1934: “Don Bosco ontving de kerkvorst met de grootste minzaamheid en het deerde den goeden priester zeer Zijn Doorluchtigen Gast onverrichter zake te moeten zien heengaan [...] Welk was zijn verwondering als hij Don Bosco geheel veranderd en zeer aangedaan terugvond: O. L. Vrouw was des nachts aan Don Bosco verschenen met de boodschap dat zij uitdrukkelijk verlangde «Haar zonen in Luik, de stad van het H. Sacrament gevestigd te zien, opdat zij van daaruit de devotie tot het H. Sacrament en haaren eeredienst over België zouden verspreiden»”.

¹⁵⁷ Il giornale “L’Avenir du Luxembourg” è nato nel 1849 dalla fusione di due giornali cattolici di Arlon: “Le Luxembourg” e “L’Avenir”. Nel 1948 questo giornale fu comprato da “Vers l’Avenir”.

¹⁵⁸ Pereni SCOTTI, *Le surnaturel chez Don Bosco*, in “L’Avenir du Luxembourg” 29 marzo 1934.

spondenti mandano complessivamente 198 lettere in cui supplicano don Bosco di pregare per la guarigione dei loro cari, per i defunti, per avere successo... Don Bosco diventa il loro sostegno e consigliere nei momenti difficili. Lo chiamano sacerdote zelante che si prende cura degli orfani. Questa stessa immagine si riflette anche sui giornali di questo periodo che noi abbiamo analizzato: si accenna alle caratteristiche principali della pedagogia salesiana, quali la gioia ovunque presente, la sua fiducia nei giovani, il fondamento religioso del suo stile assistenziale e infine la sua pedagogia dell’amore.

A partire dal 1883 cambia l’immagine presentata dai giornali. Durante il suo viaggio attraverso la Francia si attribuiscono a don Bosco racconti di miracoli. Ora don Bosco diventa taumaturgo. Anche i corrispondenti dal Belgio recepiscono quest’aspetto ed invocano il suo aiuto. La sua morte nel 1888 non cambia questa immagine miracolosa. Da quel momento è descritto come “santo”, mentre il processo di canonizzazione non è nemmeno avviato. I giornali cattolici usano la morte di don Bosco come pretesto per attaccare liberali e socialisti. Da parte loro liberali e socialisti passano al contrattacco.

Nel periodo in cui corre il processo di canonizzazione, i salesiani aprono diverse case in Belgio. Pertanto non sorprende che i termini più frequentemente usati sono: “Fondatore dei salesiani/orfanotrofi/ricoveri”. I lettori conoscono i salesiani che in questo modo vengono collegati con don Bosco. In questo periodo ci sono pochi racconti di miracoli, mentre cresce l’interesse per la pedagogia.

Nella cornice della beatificazione e della canonizzazione c’è una esplosione di articoli su don Bosco nella stampa belga. L’interesse privilegiato riguarda la sua pedagogia e la sua attenzione per la gioventù popolare. Questo è anche il periodo in cui l’Azione cattolica è stimolata da Pio XI, come risposta alla secolarizzazione della società. Anche don Bosco viene associato a questo movimento e vi sono tentativi per presentarlo come pioniere dell’Azione cattolica.

In un periodo di appena 50 anni don Bosco passa da prete zelante che costruisce una chiesa a pioniere del movimento JOC e dell’enciclica *Rerum Novarum*... Durante la celebrazione della canonizzazione mons. Coppieters disse:

“Che io possa vivere il giorno che san Giovanni Bosco sarà proclamato protettore dei nostri gruppi della JOC e anche dei nostri movimenti giovanili studenteschi. Egli è l’uomo più indicato per questa funzione. È stato, infatti, precursore degli organizzatori moderni. È stato il primo sacerdote molto vicino ai giovani operai, portando con loro gioie e sofferenze”¹⁵⁹.

¹⁵⁹ *Don Bosco triduum te Gent* [Triduo in onore di don Bosco a Gent], in “Het Volk” 26 novembre 1934: “O moge ik de dag beleven, dat de H. Joannes Bosco door de H. Kerk zal gehuldigd worden als de Patroon van onze Kajotters en Kajotstersgroeperingen, alsmede van onze studentenjeugd!... Don Bosco is daarvoor best aangeduid, want, Voorloper van onze moderne inrichters, is hij de priester geweest die ’t eerst de jonge arbeiders van heel nabij naderde, en lief en leed met hen deelde”.

LA FINALITÀ E IL GENERE LETTERARIO DEGLI SCRITTI DI AUTORI NON SALESIANI SU DON BOSCO E SULLA SUA OPERA EDUCATIVA (1879-1884)

*Stanisław Zimniak**

Premessa

Mi permetto di iniziare con una citazione che potrà essere interpretata come una “provocazione” e, nel contempo, vale come indicazione epistemologica per la presente indagine.

“Nell’attività del conoscere, l’uso di un tipo di linguaggio anziché di un altro stabilisce una differenza, e il linguaggio che oggi consideriamo prossimo al vero, quello cioè che possiede il maggior grado di scientificità, probabilmente è il meno adatto a dire la verità. Viceversa, i linguaggi di finzione, ossia quelli con il maggior grado di artisticità, sono abilitati in virtù della loro propria natura, che consiste appunto nell’essere il più finti possibili. Il tradizionale rapporto tra verità e finzione è oggi soprattutto inteso, però, nei termini della recente e paradigmatica opposizione fra cultura umanistica e cultura scientifica, che ha ereditato, almeno per certi aspetti, i termini della secolare *Querelle des Anciens et des Modernes*”¹.

Quando ci troviamo di fronte ad uno studio, specie di carattere letterario, teso a presentare un personaggio storico, ci domandiamo se tutto ciò che è stato scritto corrisponda alla verità (“È vero tutto questo, al cento per cento?”). A questa domanda se ne associa quasi spontaneamente un’altra: è possibile riprodurre una storia completa e universale, cioè tale che non abbia più bisogno di un’ulteriore ricerca?

A queste domande non possono essere sottratti gli scritti biografici e le rappresentazioni di don Bosco e della sua opera.

* Salesiano, membro dell’Istituto Storico Salesiano (Roma); segretario-tesoriere dell’Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA).

¹ Stefano BERTANI, *Le «due culture» e l’evoluzionismo umanistico di S.J. Gould*, in “Intersezioni. Rivista di storia delle idee”. a. XXXIV, n. 2 (agosto 2014) 305; cf M. FUMAROLI, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*. Milano, Adelphi 2005.

Lo stato della ricerca e l'opzione metodologica

L'argomento delle biografie, le presentazioni di don Bosco e della sua opera, stampate prima della sua morte (1888), non risulta sia stato oggetto specifico di ricerca storica. Se ne occuparono, in modo piuttosto generico, due insigni studiosi italiani, entrambi salesiani. Si tratta di Pietro Stella, che nella sua opera principale *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, riservò un capitolo a *Le prime biografie di Don Bosco (1881-1888)*², e di Pietro Braido, che in *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* dedicò il capitolo *Risonanze: profili e biografie*³. Un primo tentativo di accostamento critico è dovuto alla studiosa salesiana Piera Cavaglià, che ha preso in considerazione la biografia di Albert Du Boys⁴, sulla quale recentemente sono usciti due contributi di un'altra studiosa salesiana, Piera Ruffinatto⁵.

È inoltre opportuno accennare anche a due interessanti ricerche sull'evoluzione dell'immagine di don Bosco giunta fino ai nostri tempi. La prima è *Das Bild Don Boscos im Wandel. Ein Beitrag zur Don-Bosco-Forschung* [L'immagine di don Bosco in cambiamento. Un contributo alla ricerca su Don Bosco], una ricerca realizzata dallo studioso salesiano Jacques Schepens⁶; l'autore dell'altra opera, *History of the historiography of don Bosco* [Storia della storiografia di don Bosco] è lo storico salesiano Francesco Motto⁷. Questi due ricercatori, senza pretendere di presentare uno studio storiografico esauriente, offrono uno sguardo approfondito e critico sull'argomento, arrivando quasi ai nostri giorni; tentano inoltre di chiarire i fattori culturali, sociali e religiosi che stanno alla base del-

² Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III. *La canonizzazione (1888-1934)*. Roma, LAS 1988, pp. 20-27.

³ Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS – Studi, 21). Roma, LAS 2009³, II, pp. 349-359.

⁴ Piera CAVAGLIA, *Don Bosco lettore della sua biografia. Osservazioni al volume di A. Du Boys, Don Bosco e la Pia Società Salesiana (1884)*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 22/2 (1984) 193-206.

⁵ Eccone i rispettivi titoli: 1) *L'Autore e la biografia. Don Bosco e la Pia Società Salesiana (1884)*, pp. 11-26; 2) *Il volto di don Bosco educatore. Spunti di riflessione sulla biografia del Du Boys*, pp. 27-40, in *Una vita che irradia luce*. Edizione anastatica, Piera RUFFINATTO (a cura di), *Don Bosco e la Pia Società Salesiana. Albert Du Boys (1884)*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2014.

⁶ Jacques SCHEPENS, *Das Bild Don Boscos im Wandel. Ein Beitrag zur Don-Bosco-Forschung*. (= Benediktbeurer Schriftenreihe zur Lebensgestaltung im Geiste Don Boscos. Heft, 37). Als Manuskript gedruckt. Ensding, Don Bosco Grafischer Betrieb 2000.

⁷ Francesco MOTTO, *History of the historiography of don Bosco*, in Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Storia e identità salesiana in Africa e Madagascar. Questioni di conservazione del patrimonio culturale*. Atti del 1° Seminario Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per Africa e Madagascar (Nairobi, 11-14 ottobre 2011). (= ACSSA – Studi, 5). Roma, LAS 2012, pp. 233-249.

l'evoluzione dell'immagine di don Bosco e, infine, propongono nuovi approcci epistemologici per le ricerche da intraprendere⁸.

Quanto alla delimitazione periodica, si è optato di non andare oltre la morte del protagonista. La scelta tra le prime biografie su don Bosco oppure tra le presentazioni della sua opera è stata dettata da quattro fattori principali. Si voleva infatti: 1. escludere dalla presente trattazione le opere nate all'interno dell'ambiente salesiano⁹; 2. scegliere possibilmente autori laici o sacerdoti secolari; 3. dar voce ad opere che avessero riscosso popolarità nel pubblico (a tale scopo sono stati individuati tre scrittori: Antonio Belasio, sacerdote della diocesi di Vigevano, e due laici: Charles D'Espiney, medico francese di Nizza, e Albert Du Boys, letterato francese); 4. privilegiare il fatto che tali scritti furono "visti" dal biografato o, addirittura, ebbero la fortuna di essere da lui stesso ritenuti di valore.

1. Il volumetto "Non abbiamo paura..." di mons. Antonio Belasio (1813-1888)

1.1. Affinità, empatia ideale

Il teologo Antonio Maria Belasio nacque a Sartirana, provincia di Pavia, nel 1813 e morì a Piacenza nel 1888¹⁰. Appartenne al clero della diocesi di Vigevano (Piemonte) e fu per vari anni direttore spirituale nel seminario. Si rese noto come scrittore di numerose opere inerenti all'insegnamento cristiano, argomento che richiedeva un confronto con le nuove conquiste scientifiche dell'epoca; utilizzò un linguaggio semplice e piacevole per nutrire, illuminare ed avvicinare alla dottrina cattolica soprattutto i ceti popolari di una società in rapido processo d'industrializzazione ed urbanizzazione, soprattutto avviata verso la secolarizzazione, riuscendo a dare un proprio contributo al dibattito culturale del-

⁸ Questi suggerimenti devono essere completati con quelli che troviamo nelle proposte di Pietro STELLA, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi e prospettive*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma, LAS 1987, pp. 373-396 e con quelli di Pietro BRAIDO, *Prospettive e iniziative della ricerca su don Bosco*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Roma, LAS 1990, pp. 541-549.

⁹ Si tratta principalmente della pubblicazione del salesiano Giovanni Bonetti dal titolo *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, uscita a puntate nel "Bollettino Salesiano" dal 1879 – BS III (gennaio 1879) 6-8; III (febbraio 1879) 7-8; III (marzo 1879) 6-7; III (aprile 1879) 8-10; III (maggio 1879) 6-8; III (giugno 1879) 11-14; III (luglio 1879) 13-16; III (agosto 1879) 9-12; III (settembre 1879) 6-8; III (ottobre 1879) 8-10; III (novembre 1879) 8-11; III (dicembre 1879) 5-8; IV (gennaio 1880) 14-17. Questi articoli furono rielaborati e raccolti in un tomo che porta il titolo: *Cinque lustri di Storia dell'Oratorio Salesiano fondato dal sacerdote D. Giovanni Bosco* per cura del sacerdote don Giovanni Bonetti suo allievo. Torino, Tipografia Salesiana 1892. Si tratta di un volume di 774 pagine.

¹⁰ BS XIII (febbraio 1889) 29.

l'epoca¹¹. Belasio si fece conoscere anche in Piemonte come “celebre missionario apostolico”¹². Non è stato possibile precisare le circostanze della sua conoscenza con il Fondatore dei salesiani, diventata con l'andare degli anni sempre più intensa. In modo approssimativo si può affermare che risale agli anni Cinquanta, infatti egli nel 1858 dettò gli esercizi spirituali all'Oratorio di S. Francesco di Sales. Si può certamente annoverare tra gli amici di don Bosco e divenne un grande sostenitore dell'apostolato salesiano¹³.

I due condividevano una grande preoccupazione per la questione della riforma scolastica, temendo che i programmi scolastici in fase di cambiamento, sotto l'influsso della cultura laicista, fossero privati di concreti riferimenti ai valori cristiani, a loro parere irrinunciabili per la corretta e sana crescita umana delle nuove generazioni, troppo sprovvedute per potersi orientare da sole nel mare agitato e infido delle nuove idee sulla scuola e sull'educazione. Don Bosco manifestò questo sentimento nella sua lettera del 6 novembre 1873, in cui espresse il suo compiacimento per la pubblicazione fatta dalla Libreria Salesiana di un nuovo libretto di mons. Belasio, *Della vera scuola per ravviare la società*¹⁴. Questo il suo giudizio:

¹¹ Una delle sue prime opere è *Il libro della santa messa ossia spiegazione storica mistica e morale della santa messa* pel sacerdote, teol. prof. e missionario apostolico Belasio Antonio. Torino, Tip. diretta da p. De-Agostini 1855, p. VIII, 514 p.; seguono *Il tesoro della santa messa ossia accompagnamento e spiegazione della medesima per ricordo delle missioni operetta estratta dal libro della santa messa pel teologo Belasio Antonio... coll'aggiunta di una istruzione pratica per recitare con molto frutto il ss. Rosario*. Torino, tip. G. Angelo Reviglio 1856, 144 p.; *Conferenze pei bisogni del popolo dei tempi presenti* pel teol. prof. e missionario apostolico Antonio Maria Belasio da Sartirana. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales (IS) 1872; *La madre Chiesa, nelle sue relazioni con Dio e coi suoi figlioli nella santa Messa, ossia Spiegazione storica, critica, morale della santa Messa* pel teol. prof. e miss. apostolico Antonio Maria Belasio. Torino, Tipografia e libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1873³, 592 p.; *Le verità cattoliche esposte al popolo ed ai dotti, nella spiegazione del Credo e la moderna incredulità confusa dalle scienze moderne*. Torino, Tipografia e libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1878.

¹² Don Bosco lo attesta in una lettera del 1878 al papa Pio IX: *A nome poi del Vescovo di Vigevano si raccomanda il canonico T. Antonio Belasio, missionario ap. Esso consuma vita e sostanze pel sacro ministero, è in continua predicazione; ai nostri giovani ha fatto insigni benefici. È autore di molte opere in favore della religione*. [E(m) VI, p. 62].

¹² Cf P. BRAIDO, *Don Bosco prete...*, II, p. 508.

¹³ *Della vera scuola per ravviare la società pel teol. missionario apostolico Antonio Belasio direttore spirituale del seminario di Vigevano*. Torino, tip. stab. S. Francesco di Sales 1874, 80 p.

¹⁴ E(m) IV, p. 176. Questa lettera viene riportata integralmente nel citato volumetto! È sempre don Bosco che chiese a Pio IX, con lettera del 27 gennaio 1878, redatta durante il suo soggiorno romano, una onorificenza: *A nome poi del Vescovo di Vigevano si raccomanda il canonico T. Antonio Belasio, missionario ap. Esso consuma vita e sostanze pel sacro ministero, è in continua predicazione; ai nostri giovani ha fatto insigni benefici. È autore di molte opere in favore della religione. A lui sta molto a cuore di poter appartenere alla famiglia pontificia con qualunque titolo piaccia a V.S. di onorarlo* [E(m) VI, p. 62]. Di fatto, Pio IX lo nominò Cameriere segreto e ne informò il vescovo di Vigevano, mons. Pietro Giuseppe De Gaudenti con le lettere del 19 e 24 febbraio 1878 da Roma [E(m) VI, pp. 87; 94-95].

“Lessi e meditai la sua importantissima operetta intitolata: Della vera scuola per ravvivare la società. Trovai tutto che mi piacque, l’attraente esposizione che innamora dell’argomento, i nobili concetti, le grandi vedute, la ricchezza dell’erudizione che la mette al sicuro; e più ancora quel buon senso pratico conciliativo in così vital questione, mostra con maravigliosa facilità in poche pagine come si possa tradur in atto una delle più importanti riforme richieste dallo stato della società presente”¹⁵.

1.2. *Il volume: genere letterario, scopo e sfondo ideale*

L’opera di Antonio Belasio *Non abbiamo paura! Abbiamo il miracolo dell’apostolato cattolico di XVIII secoli e le sue sempre nuove e più belle speranze*¹⁶ fu pubblicato dalla nota collana “Lettture Cattoliche” nell’autunno 1879. Le “Lettture Cattoliche”, che uscivano a ritmo mensile, furono subito percepite ed apprezzate come stampa destinata ai ceti popolari¹⁷. Dal titolo è difficile dedurre che nel volumetto si sarebbe trattato di don Bosco e, soprattutto, della sua congregazione. L’autore, presumibilmente per accontentare don Bosco, volle dedicare il lavoro a una coppia di nobili, noti benefattori dell’apostolato salesiano. Si tratta degli “Ill.mi e Ven.mi Signori Marchese Scarampi Lodovico di Pruney e Marchesa Maria Fassati nata De-Maistre”¹⁸.

Notiamo un dettaglio di una certa importanza. Prima della pubblicazione dell’ottobre 1879, mons. Belasio tenne un discorso durante la novena in prepa-

¹⁵ *Non abbiamo paura! Abbiamo il miracolo dell’apostolato cattolico di XVIII secoli e le sue sempre nuove e più belle speranze.* (= Letture Cattoliche. Anno XXVII. Ottobre. Fasc. X – 322). Per Monsignor Belasio Miss. Apost. e Prelato d’onore del Sommo Pontefice. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana San Pier d’Arena-Nizza Marittima 1879, 118 p. Notiamo che nella bibliografia generale di don Bosco è stato fornito un titolo diverso da quello che si trova sia sulla copertina sia sul frontespizio delle “Lettture Cattoliche” e cioè il seguente: BELASIO Antonio Mons., *Non abbiamo paura! L’opera di don Bosco, miracolo dell’Apostolato Cattolico.* “Lettture Cattoliche” n. 322 (ottobre 1879). Torino, Libreria Salesiana 1879, 12° 118 p. – Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco.* Vol. I. *Bibliografia italiana 1844-1992.* Roma, LAS 1995, p. 101.

¹⁶ Lo studioso Luigi Giovannini, dopo aver analizzato il contenuto di detto mensile, afferma che *Le Letture Cattoliche* erano una collezione [...] di argomento vario, sempre però finalizzati ad approfondire l’uno o l’altro aspetto del messaggio cristiano, e va detto che questa era la preoccupazione di fondo anche dei libretti di narrativa o, come si diceva allora, di lettura amena [Luigi GIOVANNINI, *Le “Lettture Cattoliche” di don Bosco esempio di “Stampa Cattolica” nel secolo XIX.* (= Cultura e Mass Media, 8). Napoli, Liguori Editore 1984, pp. 13-14].

¹⁷ Questi nobili furono generosi benefattori dell’opera salesiana – se ne parla in MB III 254ss.

¹⁸ Ecco il testo completo della dedica e la sua motivazione: “Ill.mi e Ven.mi Signori Marchese Scarampi Lodovico di Pruney e Marchesa Maria Fassati nata De-Maistre. Nella solenne funzione del Battesimo di un caro giovane protestante, Voi, Illustrissimi e Veneratissimi Signori, avete nobilmente edificato il popolo Torinese accorso a pigliarvi parte, il quale al veder Voi a presentarlo fra le braccia a battezzare alla Chiesa e a levarlo dal Sacro Fonte, diceva sommessamente ad una voce: Questi Signori ne son proprio degni!”.

razione alla festa di Maria Ausiliatrice a Valdocco (Torino)¹⁹ in cui presentò l'Opera salesiana. Lo fece esattamente il 22 maggio 1879 nella chiesa di Maria Ausiliatrice, affollata di fedeli²⁰. Non si è riusciti a rinvenire questo testo nell'archivio. Se ne trova un brano riportato nel "Bollettino Salesiano"²¹ e nel volume *Don Bosco* di C. D'Espiney²². Per il tema trattato questo fatto ha un rilevante significato, perché ci permette di supporre che tale discorso fosse piaciuto a don Bosco che, in seguito, ne avrebbe deciso la stampa nelle "Letture Cattoliche" del mese di ottobre.

Il volumetto consta di 118 pagine (compresa la dedica e l'indice) ed è organizzato in quindici capitoli. I primi sei sono dedicati a un'esposizione generale, quasi una specie di introduzione al tema principale: la congregazione Salesiana, cui si riservano nove capitoli. Dal punto di vista letterario, si tratta di un'esposizione narrativa. Lo stile è tale da coinvolgere il lettore, suscitare l'interesse e soprattutto la simpatia verso questa "novella congregazione religiosa" della Chiesa cattolica. Assume coscientemente un carattere apologetico contro la cultura moderna, che rifiutava lo straordinario e le argomentazioni basate sul miracolo. Non vi troviamo alcun rimando alle fonti (articoli, libri), per cui non c'è alcuna nota bibliografica (tranne tre note a piè di pagina di carattere pubblicitario). Questi dati si spiegano con il fatto che le "Letture Cattoliche" non pretendevano di avere carattere scientifico, perché rivolte in prima linea a lettori poco o nulla eruditi, senza però escludere i dotti. Per un eventuale lettore colto sarebbe bastata l'autorevolezza dello scrivente. Il testo è privo di indicazione delle date: non se ne trova una, nemmeno quella della fondazione della Congregazione Salesiana. Anche per questi motivi la lettura non risulta pesante.

Più che presentare la persona del Fondatore, la pubblicazione illustra la Congregazione Salesiana. Infatti, mentre a don Bosco sono dedicate appena sei pagine (61-66), alla sua società religiosa se ne dedicano cinquantadue (59-61; 67-115). Attraverso questa presentazione l'autore volle dimostrare la continuità del "miracolo cristiano": *"eccone uno, e così gran miracolo che continua da mille ottocento anni in fino a noi!"*²³. La nascita dei salesiani ne è una nuova prova evidente e stravolgente:

"Questo è il miracolo dell'Apostolato Cattolico che tuttora palpitante di attualità proprio in questi dì ci fa giubilare delle più care speranze: e lo lasceremo (sic) giudicare da tutti, se non è un gran miracolo che continua sempre, senza paura di essere smentiti"²⁴.

¹⁹ La Novena della solennità di Maria Ausiliatrice quell'anno incominciò il 15 maggio – BS III (maggio 1879) 1-2.

²⁰ BS III (giugno 1879) 2; Charles D'ESPINEY, *Don Bosco*. San Pier D'Arena, Tipografia S. Vincenzo De' Paoli 1890, p. 277.

²¹ BS III (giugno 1879) 2-3.

²² C. D'ESPINEY, *Don Bosco...*, pp. 277-278.

²³ A. BELASIO, *Non abbiamo paura!*..., p. 13.

²⁴ *Ibid.*, p. 14.

In questo caso per Belasio il miracolo sono le opere concrete di carità. Nel testo l'autore non fa alcun cenno ai miracoli, come ad esempio le guarigioni dalle malattie o altri fatti inspiegabili inerenti alla vita di don Bosco. Egli non dimostra alcun interesse per questa forma tradizionale di evento divino soprannaturale. Il solo miracolo citato è la risurrezione di Gesù Cristo che costituisce l'unico fondamento, la ragione e l'inesauribile fonte di tutto l'apostolato di carità, portatore di opere concrete che fecero progredire l'umanità e che le assicurano un ininterrotto sviluppo fino alla fine dell'universo.

“Gesù Cristo risuscitato – scrive il Belasio – era sul monte degli Olivi, e dava agli Apostoli il comando di predicare a tutto il mondo. Ed è questa anche appunto una bellissima e grande prova della sua risurrezione, il veder che il comando che diede allora, si continua ad eseguire senza interruzione col sacrificio di mille vite fino ai giorni nostri”²⁵.

Quindi Gesù Risorto, il miracolo per eccellenza, non solo vive ma è incessantemente all'opera nella liberazione e nel progresso dell'umanità di tutti i tempi tramite la sua Chiesa, all'interno della quale sorgono assiduamente nuove forme di operosità cristiana, come ad esempio gli ordini, le congregazioni religiose, ecc... E Gesù Risorto non ha mai smesso di inviare i suoi apostoli.

“Egli: andate, per tutto il mondo istruite e battezzate tutte le creature... Ecco io sono con voi sino alla consumazione dei secoli. Ebbene siccome qui comincia la più bella storia dei più grandi benefici fatta all'umanità coi sacrifici di un eroismo che non manca mai, sempre vivificato dal sacrificio di Gesù in mezzo a noi: così si giudichi ora, se questo non è il gran miracolo in permanenza a tutte prove”²⁶.

In questo quadro cristologico l'autore colloca la figura di don Bosco e l'opera dei salesiani in favore del mondo giovanile più disagiato. Cristo Risorto è la ragione unica che spiega l'azione originale e dinamica della Congregazione Salesiana; nel contempo, i salesiani attestano attraverso le sempre più numerose opere di carità questo “miracolo irripetibile”, unico nella storia, che è Gesù Risorto. Dunque le loro opere danno la testimonianza del Cristo vivente ed operante.

Per Belasio la crisi dell'epoca moderna, che stava colpendo l'intera società, era dovuta alla corrente politica democratica, che mirava a porre fine all'*ancien régime* (antico regime).

“Tra un passato che ormai tutto crollò, ed un avvenire che non si può formare di getto, ma che al tutto si vuole formare, piglia campo una potenza che mai non si mostrò energica tanto, la democrazia, che tutto invade, tutto abbatte ciò che le sovrasta, e mostra di voler dominare tutta l'umanità”²⁷.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*, p. 15.

²⁷ *Ibid.*, p. 58.

Di fronte a tale crisi della società, la Chiesa non dovrebbe avere alcuna paura: *Che non è mai da dimenticare che Gesù è il Verbo di Dio, Signor dell'universo, che tiene incatenate a' piedi del suo trono fin le tempeste, e che è da Lui che deriva la forza ad ogni creatura*²⁸.

Per dare una risposta adeguata alle rivendicazioni popolari, intese a costruire un sistema politico democratico, ci vuole inoltre una risposta simile da parte della Chiesa: una nuova Congregazione religiosa di stampo democratico cioè capace di instaurare uno stile di vita che entri in contatto positivo e costruttivo con tale opzione politica presso le popolazioni.

“Ora dunque prevale imponente la democrazia; e per moderare le intemperanze in cui trasmoda nella vigoria sua crescente, e ridurla al servizio del Signor Dio nostro, è necessario una Congregazione Democratica”²⁹.

Si tratta di una Congregazione religiosa che assuma coscientemente tutte le aspirazioni della gente come proprie.

“Si vuole dunque per indirizzarlo al suo fine una Congregazione che popolarizzi con esso, vada in ogni andamento di conserva con lui, che con lui faccia causa comune, aiutandolo a conseguire onestamente tutti i vantaggi che presenta la civiltà in progresso. S'ingegni e lavori questa congregazione che si è formata per fare a lui godere i guadagni: sicché il popolo la guardi come una società di generosi amici che si sacrificano tutto per lui; direm che si vuole una Congregazione che incorporandosi col popolo, si assimili in una sol vita e versi nel suo gran corpo in tutte le vene, per dir così, del suo sangue apostolico nel sangue di lui che bolle per dar esistenza ad una società, che si vuol rigenerare ad una forma di nuova vita: la quale se è vita, è cosa di Dio, e bisogna santificarla per Dio. Questa congregazione è la Salesiana”³⁰.

2. “Don Bosco” a cura del Dottor Charles D’Espiney (1824-1891)³¹

2.1. “Travagliato permesso” di stampa dell’edizione italiana solo nel 1890

Secondo Pietro Stella, la “Prima biografia di successo può considerarsi quella dal titolo Dom Bosco di Charles D’Espiney”³², pubblicata la prima volta a Nizza nel 1881³³. Il giudizio è condiviso da Francesco Motto:

²⁸ *Ibid.*, pp. 58-59.

²⁹ *Ibid.*, p. 59.

³⁰ *Ibid.*, pp. 60-61.

³¹ Nacque a Bourg-en-Bresse (Ain) nel 1924; studiò medicina ad Avignone, Montpellier e Marsiglia; morì a Nizza il 13 aprile 1891 (si veda “Bulletin Salésien” 13 [1891] 92-94). Il suo nome appare in occasione del misterioso cane *Grigio* che salvò varie volte don Bosco dai pericoli e dalle insidie tramate dai suoi nemici. Si veda “Bollettino Salesiano” VI (giugno 1882) 13, nonché “Bulletin Salésien” 4 (1882) 55.

³² C. D’ESPINEY, *Dom Bosco*. Nice, Typographie et lithographie Malvano-Mignon 1881.

³³ P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, III, p. 20.

“Negli anni 1875-1880 vennero pubblicati vari libretti acclamatori a Padova, Margherita, Roma. Ma il primo biografo vero e proprio di don Bosco fu il medico di Nizza Charles D’Espiney, che intese «soprattutto di mettere in luce l’intervento prodigioso della Madonna Ausiliatrice». Il volumetto, redatto in forma aneddotica, ebbe una risonanza eccezionale: tradotto in molte lingue, si diffuse ovunque in Europa ed America Latina”³⁴.

Un altro studioso, Jacques Schepens, la definisce come la primogenita delle “enthusiastischen Biographie” (biografie entusiastiche)³⁵.

D’Espiney, prima di pubblicare il proprio lavoro, mandò il manoscritto a Torino, da dove gli fu suggerito di essere più preciso; secondo Stella, addirittura *si auspicava una rifusione del lavoro*³⁶. Un’idea più chiara del giudizio di don Bosco su quest’opera la si deduce dalla risposta data al conte Francesco Viancino di Viancino (1821-1904), che aveva protestato per essere stato citato in modo non del tutto corretto nel capitolo *La Providence est une bonne caissière*, p. 136³⁷. Queste le espressioni nella lettera del 18 dicembre 1881:

“Il Sig. Dottore d’Espiney è un buon cattolico, ma egli ha per iscopo nel suo libro di contarne delle grosse a spalle di Don Bosco. Perciò non si stupisca se trova delle inesattezze ed anche errori nella esposizione. Tuttavia nel prossimo gennaio vedrò questo Signore in Nizza e non mancherò di far togliere o almeno correggere alcune grosse fanfaluche nel suo libro”³⁸.

Ad esempio, a don Bosco non piacque affatto l’inserimento dell’episodio relativo al giovane Carlo resuscitato. Questo e altro fece notare al D’Espiney durante l’incontro che ebbero a Nizza, molto probabilmente nel marzo 1882³⁹. Tanto è vero che la vicenda miracolosa venne eliminata dall’edizione del 1883⁴⁰. Comunque inizialmente D’Espiney non si mostrò disponibile alle indicazioni

³⁴ Francesco MOTTO, *Storia della storiografia di don Bosco*, in S. ZIMNIAN (a cura di), *Storia e identità salesiana in Africa e Madagascar...*, p. 217.

³⁵ J. SCHEPENS, *Das Don Boscos im Wandel...*, p. 7.

³⁶ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Roma, LAS 1979², p. 258. Lo si evince chiaramente dalla annotazione alla lettera del D’Espiney: Nice, 15 juillet 1880 (ASC A1060214). Fu don Rua a scrivergli: “Très-bien. Il faudra ce pendant le modifier [le manuscrit] en quelque endroit: 1. Quelque inexactitude chronologique; 2. Supprimer quelque chose non pas à propos dans ces temps...”.

³⁷ Il conte lo notò nella sua lettera del 6 dicembre 1881, alla quale don Bosco rispose il 18 dicembre 1881. Si veda Eugenio CERIA (a cura di), *Epistolario di San Giovanni Bosco*. Vol. IV. Torino, SEI 1959, pp. 99-100 (lett. 2249).

³⁸ ASC A1741034, lettera del sac. Giovanni Bosco al conte Francesco Viancino di Viancino del 18 dicembre 1881. Si veda anche E. CERIA (a cura di), *Epistolario...*, IV, p. 100 (lett. 2249).

³⁹ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Roma, LAS 1979², pp. 259, 290-291 (nota 105).

⁴⁰ Charles D’ESPINEY, *Dom Bosco... Louée soit Notre-Dame Auxiliatrice – Nouvelle édition*. Nice, Impr. et Libr. du Patronage St.-Pierre 1883.

dei salesiani, a partire dal loro Fondatore. Questo è il motivo per cui la sua opera non ebbe accoglienza favorevole e tempestiva nel mondo salesiano, tanto che a Torino non ci si affrettò a tradurla. Miglior favore incontrò l'opera di un altro francese, Alberto Du Boys, uscita nel 1884 a Parigi e nello stesso anno pubblicata anche in italiano, per iniziativa della Società Salesiana.

Il "Bollettino Salesiano" riservò alla biografia di Du Boys una accattivante pubblicità⁴¹, ciò che non era accaduto nel caso dell'opera di D'Espiney⁴².

Tuttavia quest'ultima sin dalle prime edizioni, ebbe il merito, a detta di Stella, di *alimentare il clima di simpatia e venerazione che circondò Don Bosco in Francia specialmente nel 1883*⁴³. È sorprendente inoltre che già nel 1883 uscì a Lipsia la traduzione tedesca dell'opera, poi ristampata nel 1886 a Münster⁴⁴.

Si dovette attendere fino alla decima edizione, del 1888, per vederne la traduzione italiana: rivista profondamente, ottenne anche l'approvazione dei salesiani⁴⁵. La prima versione italiana dell'undicesima francese apparve nel 1890 a Genova. Sul frontespizio si legge:

"Don Bosco pel Dottore Carlo Despiney Cav. di S. Gregorio il Grande. Prima versione italiana sull'undecima edizione francese. Novellamente riveduta e notevolmente ampliata. Opera onorata d'una lettera di S.E. Mons. Balaïn Vescovo di Nizza e adorna del ritratto autentico e d'un autografo di Don Bosco. Sia lodata Maria SS. Ausiliatrice! S. Pier D'Arena. Tipografia S. Vincenzo De' Paoli 1890".

È questa prima edizione italiana che viene qui esaminata.

Per una comprensione di questa biografia è importante tenere presente che l'autore conosceva don Bosco e la sua opera apostolica già prima di elaborare il testo. Con grande probabilità il contatto avvenne dopo l'apertura della casa salesiana di Nizza. Il "Bollettino Salesiano" informò che i salesiani erano ricorsi a lui nel 1879 per avere un autorevole attestato sulle guarigioni avvenute per intercessione di Maria Ausiliatrice⁴⁶. Il periodico salesiano in edizione francese riporta inoltre che D'Espiney si era ripetutamente preso cura della salute di don Bosco⁴⁷.

⁴¹ BS VIII (agosto 1884) 119-120.

⁴² Invece nell'edizione francese venne fatto, quasi al margine, un cenno al libro di D'Espiney. Si veda "Bulletin Salésien" 6 (1884) 64, 83ss; P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, I, p. 259.

⁴³ P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, I, p. 259.

⁴⁴ J. SCHEPENS, *Das Don Boscos im Wandel...*, p. 49 (la nota 5).

⁴⁵ "Bulletin Salésien", 10 (1888) 97; P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, I, p. 259.

⁴⁶ *Grazia ottenuta per l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice*, in BS III (settembre 1879) 5. Questa notizia è stata attinta dal Bollettino nella versione francese. Si veda *Il certificato del medico sulla riferita guarigione*, in BS III (settembre 1879) 6; porta la firma del dottore D'Espiney e la data 15 maggio 1879.

⁴⁷ "Bulletin Salésien" 13 (1891) 92-94.

2.2. *Struttura, genere letterario, fonti e finalità*

Il volume è composto di due parti. La prima è intitolata “Don Bosco” e conta centoventidue pagine (pp. 1-122). La seconda, la più corposa, porta il titolo “Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco” ed occupa centottantasette pagine (pp. 125-312). Conclude un’“Appendice” di tredici pagine (pp. 315-327). La parte introduttiva conta nove pagine (V-XIV).

Per quanto riguarda il genere letterario, sorge perplessità circa il parere degli studiosi citati (Stella, Motto e Schepens) che definiscono l’opera una biografia. Forse nella prima parte si possono ritrovare, in senso lato, i tratti di uno scritto a carattere biografico. Ciò non si può dire della seconda, che presenta una raccolta di episodi che segue un ordine cronologico un po’ strano (uno, due, talvolta più racconti per un anno). Queste brevi narrazioni sono in sé concluse e complete. La seconda parte si può attribuire al genere agiografico poiché risulta fortemente imbevuta della dimensione soprannaturale. E non si tratta unicamente della presenza operante della Madre di Gesù, Maria SS. Ausiliatrice, ma anche di altri fatti che superano la capacità umana di spiegazione: sono vicende che rientrano nell’ambito del miracoloso. In una certa misura possiamo ascrivere tutta l’opera allo stile apologetico, che si propone il fine di fornire una risposta empirica al dilagante scetticismo, all’incredulità. Spesso ritornano affermazioni come: “Qui vi era la mano di Dio”⁴⁸, ecco l’“uomo di Dio”⁴⁹. Oggi si potrebbe definire questo scritto come una specie di romanzo a carattere storico, nel senso che la sua “sostanza” è basata su fatti realmente accaduti, mentre il resto costituisce una libera interpretazione offerta con un coinvolgente linguaggio letterario; verosimilmente l’autore non volle appesantire la lettura con le citazioni di date, luoghi e nomi dei personaggi coinvolti, ecc. Dunque la finzione letteraria non è priva di un fondamento reale, di cui tuttavia la scienza storica non sarebbe in grado di confermare l’esistenza, tranne per alcune (o numerose) eccezioni.

Nel libro non si trovano riferimenti bibliografici inerenti alla materia presentata, né al contesto storico dell’epoca. Una scelta in gran parte giustificata dal genere letterario e dal proposito di raggiungere le classi emergenti della società, cioè i contadini, gli operai, nonché le persone istruite che potevano già avere cognizione dei contesti. Tuttavia l’autore riferisce (sebbene non nelle pagine introduttive) che per la stesura si era servito dal lavoro del salesiano don Giovanni Bonetti (1838-1891), pubblicato a puntate nel periodico “Bollettino salesiano” dal gennaio 1879⁵⁰ in poi⁵¹.

⁴⁸ C. D’ESPINEY, *Don Bosco...*, p. 88.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 250.

⁵⁰ BS III (gennaio 1879) 6-8.

⁵¹ Questi articoli furono raccolti in un tomo che porta il titolo: *Cinque lustri di Storia dell’Oratorio Salesiano fondato dal sacerdote D. Giovanni Bosco* per cura del sacerdote don Giovanni Bonetti suo allievo. Torino, Tipografia Salesiana 1892.

È importante tenere presente che per D'Espiney don Bosco è un personaggio affascinante non solo per ciò che compì, vista la diffusione ormai mondiale delle Congregazioni religiose da lui fondate, ma anche per il misterioso contatto con Dio che la sua persona sembrava emanare. Questo dato spiega anche il motivo per cui l'autore diede una forte impronta allo "straordinario e al soprannaturale" nella vita di don Bosco. Le parole di don Giuseppe Cafasso (1811-1860) riportate nell'introduzione possono costituire un'interessante chiave di lettura. Si tratta di una testimonianza molto autorevole, perché formulata dalla guida spirituale e confessore del nostro protagonista. Don Cafasso, alla domanda estremamente delicata:

"Sapete voi bene chi è D. Bosco?, rispose: Per me, più lo studio e meno lo capisco: lo vedo semplice e straordinario; umile e grande; povero ed occupato da disegni vastissimi, da progetti in apparenza non attuabili; e tuttavia sempre attraversato nei suoi disegni e come incapace di far riuscire a bene le sue imprese. Per me D. Bosco è un mistero. Se non fossi certo che egli lavora per la gloria di Dio, che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutti gli sforzi suoi, lo direi uomo pericoloso più per quello che lascia intravedere, che per quello che manifesta. Ve lo ripeto: Don Bosco per me è un mistero"⁵².

Possiamo ammettere che con tale sforzo letterario D'Espiney abbia voluto dire che don Bosco non fu "mistero" solo per don Cafasso, ma ugualmente per lui. La parola "mistero" allude ad una indescrivibile intimità con Dio grazie alla quale don Bosco incarnò e rese operante attuale la presenza divina in mezzo alle vicissitudini di questo mondo.

Quest'opera intendeva anche entrare nel dibattito culturale dell'epoca, segnata dall'ondata di incredulità e dal rifiuto di riconoscere gli eventi di carattere soprannaturale, portentoso. Ecco allora la presentazione di un personaggio di umilissime origini sociali che attraverso il suo stile di vita e giunse a realizzare opere grandiose, fino a costituire una prova tangibile dell'esistenza di Dio. D'Espiney si esprime nei seguenti termini:

"Dopo cinquant'anni di una vita operosissima, come son quelle alle quali Dio è centro, D. Bosco raggiunse la terra della beatitudine. Anche durante la sua vita, il suo nome si diffuse nei due mondi. Per dar pascolo alla pietà di un secolo, al quale pure si dà taccia che quasi più non creda al meraviglioso, è stato necessario tratteggiare per sommi capi quest'esistenza benedetta, l'orditura della quale è tutta affatto soprannaturale"⁵³.

In questo senso è emblematica la cronaca dell'incontro tra don Bosco e Victor Hugo (1802-1885), avvenuto nel 1883 a Parigi, al quale l'autore dedica un intero capitolo⁵⁴.

⁵² C. D'ESPINEY, *Don Bosco...*, p. XI.

⁵³ *Ibid.*, pp. XI-XII.

⁵⁴ Detto capitoletto è intitolato: *D. Bosco e Victor Ugo*, in *ibid.*, pp. 250-253. Si veda ASC A2240813, *Il colloquio di Don Bosco con Victor Hugo*. Manoscritto con correzioni di don Bosco e postille di don Amadei (1883).

Rimane sorprendente l'accoglienza che l'opera trovò da parte di alcuni circoli culturali cattolici, compreso il mondo salesiano in espansione. Pietro Braido nota:

“Il libro, biografico e celebrativo, popolare ed incline alla leggenda e al numinoso, tradotto in italiano, olandese, inglese, tedesco, spagnolo, polacco, boemo, ungherese, arabo, costituì uno straordinario strumento di conoscenza in vaste aree europee, e non solo, di don Bosco operatore sociale e educatore della gioventù povera e abbandonata, addirittura marginale”⁵⁵.

Questa sua popolarità si può giustificare con la mentalità religiosa dell'epoca, che non dimostrò grande interesse per l'approfondimento dottrinale e si lasciò piuttosto attrarre dalle personalità che trascendevano la dimensione orizzontale nel dare una risposta al senso del vivere e dell'operare⁵⁶.

3. “Don Bosco e la Pia Società Salesiana” di Albert Du Boys (1804-1889)⁵⁷

3.1. Una “biografia” che fa conoscere il sistema educativo e lo spirito salesiano

Quando don Giovanni Branda (1842-1927), che si trovava in Spagna per sondare l'apertura di nuove opere salesiane, informò don Bosco di aver diffuso tra gli interessati il libro di Ch. D'Espiney, egli avrebbe detto:

“In questa cosa è meglio dare il Dubois (sic) [...] fa conoscere il nostro sistema ed ha indovinato lo spirito della nostra Società. [...]. Il Dubois (sic) va fatto sempre più diffuso, venderlo, regalarlo, se è d'uopo perché ci fa conoscere sotto il nostro vero aspetto”⁵⁸.

Questo apprezzamento spiega perché il libro “Don Bosco e la Pia Società Salesiana per Albert Du Boys”, pubblicato in francese nel 1884 a Parigi⁵⁹, fu su-

⁵⁵ P. BRAIDO, *Don Bosco prete...*, II, p. 354.

⁵⁶ Le versioni e le edizioni che se ne fecero fino agli anni della beatificazione dimostravano che il libro tutto sommato rispondeva a una visione religiosa diffusa, entro cui si collocava anche l'immagine di don Bosco (P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, III, p. 21).

⁵⁷ Nacque il 12 aprile 1804 a Metz; morì il 26 settembre 1889 nel castello di La Combe de Lancey (Isère). Per ulteriori dati vedi la voce di P. Hamon nel *Dictionnaire de biographie française*, vol. XI, cl. 1058. “ALBERTO DU BOYS già Presidente alla Corte d'Appello del Puy (Alta Loira) Membro dell'Istituto delle Provincie, dell'Accademia Delfinale, dell'Accademia Imperiale di Scienze, belle Lettere ed Arti della Savoia” [BS VIII (agosto 1884) 119].

⁵⁸ ASC D869, *Verballi del Capitolo Superiore*, 22 settembre 1885 (foglio 80); ce n'è una trascrizione libera in MB XVII 596-597.

⁵⁹ ALBERT DU BOYS, *Dom Bosco et la Pieuse Société des Salésiens*. Paris, Jules Gervais Librairie-Editeur 1884.

bito tradotto in italiano e stampato nel 1884 dalla Tipografia e Libreria Salesiana di S. Benigno Canavese⁶⁰. Per giunta il “Bollettino Salesiano” riprese subito una positiva recensione dalla rivista “Eco di S. Giuseppe”⁶¹, per farlo conoscere e promuoverlo tra i suoi numerosi lettori⁶². A parere di Francesco Motto, *l'autore inneggiava a don Bosco come poeta geniale della carità, persona che seppe intuire le necessità dei tempi e dare loro una risposta adeguata*⁶³.

Du Boys ebbe conoscenza diretta della persona di don Bosco e di ciò che realizzò in campo formativo e scolastico; non esitò quindi a definirlo in questi termini: *Egli medesimo pare un'enciclopedia pedagogica personificata*⁶⁴. Ritengo che questa sia una delle più penetranti e indovinate descrizioni di don Bosco come educatore, guida e apostolo della gioventù.

I termini con cui Du Boys descrive alcuni aspetti del sistema educativo salesiano sono frutto delle sue visite in varie case salesiane del Piemonte, specie del suo soggiorno a Valdocco. Egli riportò la risposta che nel principale oratorio salesiano ricevette un nobile piemontese, il quale fu colpito dall'ordine che vi trovò e che, a suo avviso, sarebbe stato frutto di una disciplina ferrea:

“No, signore; [...]. Cosa mirabile, incredibile, ma vera. Il governo a cui ubbidisce questo piccolo popolo è un governo di mite dolcezza. Direi poco affermando che le punizioni son rare; devo dire che vere punizioni non s'infliggono. La legge qui dentro si osserva senz'altra sanzione penale che quella della coscienza. Tutti l'hanno accettata, tutti l'osservano, precisamente perché D. Bosco ha per principio di

⁶⁰ Sul frontespizio della versione italiana sta scritto: *Don Bosco e la Pia Società Salesiana*. Per Alberto Du Boys già Presidente alla Corte d'Appello del Puy (Alta Loira), Membro dell'Istituto delle Province, dell'Accademia Delfinale, dell'Accademia Imperiale di Scienze, belle Lettere ed Arti della Savoia ecc. ecc. Traduzione dal Francese. Quisquis unum ex huiusmodi pueris receperit in nomine meo, me recepit. Colui il quale riceve uno di questi piccoli in nome mio, riceve me (S. Marc., c. 9. V. 36). Colui che fonda una famiglia religiosa si prolunga sulla terra. La sua azione nella società umana sfugge a tutti i calcoli e resta il segreto di Dio (Chateaubriand). S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1884.

⁶¹ “Sarebbe follia dare anche un piccolo cenno dell'opere stupende e meravigliose operate da D. Bosco e quindi fare un commento al libro in discorso. Diciamo solo che è un'opera degna di essere letta e ben meditata da' sacerdoti, perché possano persuadersi, quanto valga un uomo solo, che sia informato, come D. Bosco, allo spirito del Vangelo e di quella carità di Gesù Cristo, che si diffuse per tutto il mondo e continua l'opera sua in tante anime elette alla sua gloria e al bene dei fratelli. È un libro che dee svergognare tutti quei grandi uomini, che senza Dio e la carità di Gesù Cristo pretendono rigenerare il mondo e si vantano i grandi filantropi nell'atto che rovinano la società umana. [...] È inutile dire la molteplicità delle opere, la varietà delle medesime, la grandiosità, generosità tutte dirette alla salvezza dell'anime, al benessere della società e a quanto si può per ogni grado di istruzione civile e religiosa. Raccomandiamo caldamente l'acquisto di questo libretto”, in “Eco di S. Giuseppe” n. 21 (1884); BS VIII (agosto 1884) 120.

⁶² BS VIII (agosto 1884) 120.

⁶³ F. MOTTO, *Storia della storiografia di don Bosco*, in S. ZIMNIAK (a cura di), *Storia e identità salesiana...*, p. 218.

⁶⁴ A. DU BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, p. 93.

incoraggiare tutti, non umiliare nessuno; di rialzare sempre, di non mai conquidere. Mentre i più sfegatati rivoluzionari scrivono volumi e promulgano leggi inosservabili per ottenere un progresso, che il più delle volte è una chimerica utopia, ecco un umile sacerdote che senza tanti clamori ha risolto il gran problema pedagogico; fare che gli allievi osservino volentieri la regola senza imporla col timor de' castighi. Nelle sue scuole castighi corporali non si usano, non la ricreazione isolata, non la camera oscura. L'estremo rimedio è l'espulsione; ma quando D. Bosco s'appiglia a quell'estremo vi unisce tali ammonizioni che l'infelice non è ridotto alla disperazione, ma s'accorge che gli si lascia aperta la porta per ritornare. Bisogna confessare non di meno che nelle scuole dell'Oratorio v'ha una pena temuta dagli alunni più dei castighi più severi, ed è un segno di mal contento dato da D. Bosco"⁶⁵.

Con un'altra esposizione Du Boys evidenzia i più importanti elementi del metodo educativo, elaborato da don Bosco. E non sfugge il suo intento polemico verso coloro che dubitano del reale successo di tale sistema.

“Si fecero le meraviglie che un metodo tutto di dolcezza e di amore, sempre usato nei diversi gradi dell'educazione, possa produrre dei caratteri di sì forte tempra. Ciò si spiega: L'anima, non essendo compressa, acquista tutto il suo vigore e raggiunge tutto il suo morale sviluppo. Secondo Don Bosco la sapienza è l'arte di ben dirigere la propria volontà. [...] Questo metodo si appoggia ad una solidissima filosofia; ne giudichi il lettore. Esso impegna a sviluppare regolarmente tutte le attitudini di un fanciullo affine di ottenere da lui senza forzare la sua intelligenza, tutta la somma di attività di cui è capace. Si applica poi specialmente a formare la volontà, insegnandole a dominarsi ed a dirigersi sempre secondo la ragione, invece di lasciarsi sorprendere ad una prima impressione e trascinare dall'inclinazione propria... [...]; ed il suo metodo tutto consiste nel procurare all'anima un perfetto equilibrio. Nulla di più contrario all'illuminismo quanto questo peso e questa misura che richiedesi nella condotta della vita; nulla di più opposto ad un ascetismo fantastico quanto l'esigere da ogni individuo la maggior quantità possibile d'attività intellettuale e morale. D. Bosco, che riconosce per suo maestro in teologia l'Angelo delle scuole S. Tommaso d'Acquino, ammette con lui che bisogna elevare la natura sopra di sé medesima, ma non distruggerla”⁶⁶.

3.2. *Struttura, fonti*

Il libro, che conta duecentocinquantasei pagine, è organizzato in tre parti, precedute da una nota del traduttore e dalla prefazione dell'autore (pp. V-VIII). La prima parte (pp. 1-123) porta il titolo *Istituti di D. Bosco in Europa*; la seconda parte porta il titolo *Missioni dell'America del Sud* (pp. 124-209); la terza parte è senza sottotitolo (pp. 210-229); conclude un'appendice (pp. 230-252) e l'indice (253-256). Ogni parte è suddivisa in capitoli.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 90-91.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. 221-223.

Il “Bollettino Salesiano” segnalò la fonte bibliografica d’importanza da cui attinse il Du Boys, nonché la metodologia applicata per la raccolta dei dati. *Un antico magistrato francese*, – scrisse il “Bollettino Salesiano”

“conosciuto nella repubblica letteraria per molti libri, il celebre Du Boys, stupito per le grandi opere che udiva raccontare di D. Bosco a Parigi, lesse attentamente nel Bollettino Salesiano la narrazione delle cose principali, che riguardano la istituzione dei Salesiani, poi, nel pensiero di scrivere pe’ suoi connazionali intorno a queste opere medesime, venne appositamente in Italia. Visitò i principali Istituti Salesiani, parlò coi direttori delle case, con amici e raccogliendo quanto poté della vita e delle opere di D. Bosco, se ne tornò in Francia e di tutta lena si pose a scrivere il libro intitolato D. Bosco e la Pia Società Salesiana, del quale venne fatta la traduzione perché più si conoscesse questo gran Padre della gioventù e dei poveri”⁶⁷.

È da evidenziare che, a differenza degli scritti di Ch. D’Espiney e di mons. Antonio Belasio, il testo del Du Boys è corredato di alcune note a piè di pagina con indicazioni di fonti o di riferimenti per avere ulteriori informazioni relative al fatto descritto. Il “Bollettino Salesiano” è la fonte più citata, seguita dal periodico “L’Armonia”⁶⁸. A modo di esempio, segnaliamo che nella seconda nota di pagina 86 viene citato il libro di Cesare Chiala, *Da Torino alla Repubblica Argentina*⁶⁹ pubblicato a Torino nel 1876 presso la Tipografia Salesiana, nella prima nota di pagina 90 viene citato il *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, terza edizione del 1880⁷⁰. A favore della serietà di quest’opera depone anche la citazione del volume di Carlo Conestabile *Opere religiose e sociali in Italia*, uscito a Padova nel 1878, in cui è presentata l’opera di don Bosco, sebbene lo stesso Du Boys confessi di non aver avuto la possibilità di leggere l’originale⁷¹. Quando parla del primo tentativo di espansione missionaria cita il noto libro di Émile Honoré Daireaux, *Buenos-Ayres, les Pampas et la Patagonie*. Paris, Hachette, 1881⁷². Si trova anche un riferimento alle *Deliberazioni del secondo capitolo generale della pia*

⁶⁷ BS VIII (agosto 1884) 120; in realtà il periodico salesiano attinse questi dati dall’“Eco di S. Giuseppe” n. 21 (1884). Troviamo lo stesso testo, con la sola variante di qualche parola, nell’introduzione al volume di A. DU BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, p. V.

⁶⁸ Il periodico fu fondato dal teologo Guglielmo Andrea Audisio, rettore all’Accademia ecclesiastica di Superga. Audisio volle creare un giornale espressione dei cattolici intransigenti; il primo numero uscì il 4 luglio 1848 con la testata “L’Armonia della religione con la civiltà”. (http://it.wikipedia.org/wiki/Giacomo_Margotti, 25 settembre 2014).

⁶⁹ A. DU BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, p. 86.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 90. Si veda la recente pubblicazione – Giovanni BOSCO, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo. Roma, LAS 2012; il testo riguardante Magone si trova nelle pp. 111-157.

⁷¹ A. DU BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, p. 93 (nota 1).

⁷² *Ibid.*, p. 184 (nota 1) e p. 193. Si tratta del volume di Émile Honoré DAIREAUX, *Buenos-Ayres, La Pampa et La Patagonie*. Paris, Ed. Hachette 1877.

*Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre del 1880*⁷³; viene anche citata la *Biographie du jeune Louis Colle de la Farlède* (chap. v. Turin, 1882)⁷⁴, in relazione al sistema preventivo di educazione praticato da don Bosco.

3.3. *Finalità dell'operato apostolico ed educativo di don Bosco*

Il Du Boys descrive così i destinatari e la finalità dell'azione formativa di don Bosco e dei suoi discepoli:

“D. Bosco avrà sempre di mira, avanti ogni altra cosa, il suo punto di partenza, l'educazione dei poveri, e soprattutto dei poveri abbandonati. I salesiani continueranno, a questo riguardo, le loro meravigliose tradizioni. A misura che i nostri nemici aumentano gli sforzi per strappare alla religione ed alla Chiesa i fanciulli delle classi popolari, noi dobbiamo raddoppiare i nostri per attirarvi questa novella generazione”⁷⁵.

L'autore considera e pone la Congregazione salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra i protagonisti della lotta sempre più spietata tra il materialismo e la fede.

“Si parla molto della lotta per l'esistenza nell'ordine materiale. Ma vi ha altresì una lotta per la vita morale la quale non è meno accanita. Si vuol strappare dal nostro paese tutto che sappia di fede religiosa”⁷⁶.

L'Ottocento ebbe bisogno di questo tipo di nuove congregazioni religiose, capaci di passare all'azione concreta fondando specifiche opere di carità. Du Boys ce lo spiega in questi termini:

“in questo momento, quello che faceva più di mestieri e che più urgeva era il creare delle comunità religiose che potessero consacrarsi al bene dell'umanità e rendere dei servigi visibili e palpabili alla società umana”⁷⁷.

Una significativa considerazione conclude l'opera focalizzando con precisione il fine dei salesiani:

“Cheché ne sia, la diffusione dell'istruzione nelle classi operaie, ed il progresso nelle scienze morali e fisiche per mezzo dei suoi preti sembrano essere la divisa della pia Società ed una delle sue principali ragioni di essere”⁷⁸.

⁷³ A. DU BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, p. 217 (prima nota).

⁷⁴ Il titolo corretto: *Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle par Jean Bosco prêtre*. Turin, Imprimerie Salésienne 1882.

⁷⁵ A. DU BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, p. 113.

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ *Ibid.*, pp. 221-223.

⁷⁸ *Ibid.*, p. 226.

Conclusione

L'analisi di tre opere di autori diversi per origine e cultura costituisce un primo tentativo e un invito ad ulteriori approfondimenti su tematiche importanti e originali, legate all'immagine di don Bosco e della sua opera che egli stesso poté conoscere ed esplicitamente approvare (a parte l'iniziale perplessità sull'opera di D'Espiney).

I tre autori – Antonio Maria Belasio, Charles D'Espiney e Albert Du Boys – ebbero l'occasione di frequentare personalmente don Bosco e in seguito di sperimentare e osservare lo sviluppo delle sue imprese apostoliche e formative, istituite per il bene della gioventù “abbandonata e povera”, cioè sottoposta al rischio di non poter maturare umanamente e cristianamente.

C'è un dato da non sottovalutare: questi scrittori furono contemporanei di don Bosco e come lui vissero le complesse trasformazioni di quel secolo turbolento che fu l'Ottocento. In modo particolare furono fortemente interessati a dare una risposta convincente (che poteva nascere solo dalla fede in Gesù Risorto) al mondo sempre più secolarizzato e in reale pericolo di cadere in una visione atea del futuro. Tale situazione era effetto del rapido progresso scientifico e delle nuove idee filosofiche e politiche che trovavano pratiche applicazioni in campo sociale e culturale. Infatti ormai l'ateismo non era più presente solo negli ambienti di alta cultura, ma diventava una forza ispiratrice ed operativa del nuovo orientamento politico anche per le classi inferiori, un tempo appartenenti al terzo stato (*ancien régime* – antico regime).

Ai tre autori don Bosco parve una “armata potente e tempestiva” per i tempi nuovi e, per giunta, tutta motivata dalla fede in Gesù Risorto, principio e pienezza della vera vita. L'accesso a questa fede in Gesù Cristo doveva essere assicurato alla gioventù, specie a quella delle classi popolari. Li colpiva e affascina l'umilissima origine di don Bosco e il suo essere privo agli inizi di ogni mezzo economico, nonché il continuo sviluppo delle opere formative sempre bisognose di sostegno economico (mai cercato per se stesso!). La sua capacità operativa, come pure la sua determinazione a portare in tutto il mondo la missione salesiana, suscitavano in loro uno stupore irresistibile, poiché non potevano essere spiegate se non in una prospettiva divina, per cui tutti lo definirono “uomo di Dio”. Anzi don Bosco fu ai loro occhi prova vivente dell'esistenza di Dio e della sua provvidenza, tradotta da lui e dai suoi seguaci (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice) in opere concrete di carità apostolica per il bene dei giovani, nella certezza che il loro perfezionamento umano e cristiano avrebbe garantito il progresso dell'intera umanità.

È difficile classificare come biografie queste tre opere, anche tenendo conto dell'epoca in cui furono pubblicate. Il loro genere letterario sembra definibile come una narrazione, talvolta a carattere biografico, imbevuto coscientemente di uno stile apologetico e, a tratti, agiografico (specie il libro di D'Espiney). Si potrebbero definire come testimonianze *sui generis*. Tutti e tre, anche se in misura diversa, hanno come base di partenza i fatti, i dati storici, ma sono prive di ri-

chiami precisi, dell'indicazione dei dati bibliografici e delle fonti archivistiche a cui attinsero. Ciò che colpisce in queste opere è che mancano quasi del tutto i riferimenti ai vari contesti; culturale, sociale, politico e religioso, e quando vi sono risultano estremamente generici. Manca insomma un quadro storiografico che possa utilmente collocare la lettura. Sembra che queste lacune possano essere giustificate dalla scelta dei destinatari e del genere letterario: le opere avevano la finalità di attirare, convincere e, soprattutto, di spingere ad attivarsi come aveva fatto don Giovanni Bosco, moderno Abramo per Du Boys e convincente Mosè dei tempi nuovi per D'Espiney.

Ovviamente questi autori incarnano la mentalità cattolica tradizionale dell'Ottocento italiano e francese, ma non per questo devono essere trascurati nello studio per la conoscenza di don Bosco. L'immagine che di lui consegnano ha un suo valore anche per il lettore contemporaneo interessato allo studio delle mentalità religiose del mondo cattolico; a patto che venga confrontata con ciò che ci offrono recenti ricerche delle scienze storiche – come quelle di Pietro Stella, Francis Desramaut, Pietro Braido, Arthur Lenti – nonché con le edizioni critiche delle fonti, come quella dell'epistolario curata da Francesco Motto e degli altri scritti donboschiani curati da José Manuel Prellezo, da Aldo Giraudo. In questo modo anche un'immagine datata e "d'epoca" potrà risplendere nella sua vera luce e continuare a suscitare l'interesse di quanti desiderano incontrare l'autentico don Bosco.

SEZIONE SECONDA

**DON BOSCO A CARATTERI DI STAMPA:
GIORNALI, RIVISTE, LIBRI**

LA FIGURA DI DON BOSCO NELLA POLITICA SCOLASTICA DEL REGIME FASCISTA: UNO SGUARDO AI MANUALI DI PEDAGOGIA

Maria Cristina Morandini*

1. Una presenza nella scuola

Un'ordinanza ministeriale, datata 11 novembre 1923, addita ai maestri don Bosco come "mirabile modello da imitare"¹. È il primo passo verso una piena riscoperta e valorizzazione della figura del sacerdote piemontese in chiave educativa. Nel 1925 il ministro della pubblica istruzione, Pietro Fedele, decide di inserire nel programma di Pedagogia per l'istituto magistrale, fra i classici da esporre a scelta all'esame, il *Metodo educativo* del prete astigiano². La sua opera figura accanto ad altri due testi della tradizione cattolica, presenti, per la prima volta, nell'elenco: l'*Educazione cristiana dei figliuoli* di Silvio Antoniano e *La pedagogica* di Ausonio Franchi (pseudonimo di Cristoforo Bonavino)³; un orientamento destinato a trovare conferma negli anni successivi come si evince dalla lettura dei programmi del 1933 e di quelli del 1936, firmati, rispettivamente, da Francesco Ercole e Cesare Maria De Vecchi⁴.

* Docente di Storia della Pedagogia e di Storia della scuola e delle istituzioni educative all'Università degli Studi di Torino.

¹ *Ordinanza ministeriale 11 novembre 1923 relativa agli orari, ai programmi e alle prescrizioni didattiche in applicazione del r. decreto 1° ottobre 1923, n. 2185*, in "Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia" n. 250 (23 ottobre 1923).

² R.D. n. 2473 (31 dicembre 1925) – *Programmi di esame di ammissione, di licenza, di maturità e di abilitazione per gli istituti medi d'istruzione*, in *ibid.*, n. 19 (25 gennaio 1926) 350.

³ Il professore universitario genovese Cristoforo Bonavino, che adotta lo pseudonimo di Ausonio Franchi nel periodo in cui è sospeso *a divinis* (1849-1889) con l'accusa di aver aderito a una visione razionalista anticlericale, scrive le *Lezioni di pedagogia* quando, incaricato dell'insegnamento di tale disciplina presso l'Accademia scientifico letteraria di Milano, comincia a maturare il ritorno all'ortodossia cattolica. I *Tre libri dell'educazione cristiana dei figliuoli*, la più significativa opera pedagogica della stagione controriformistica, sono pubblicati nel 1584, in lingua volgare, su invito del cardinale Carlo Borromeo. Cf Fiorenza TARICONE, *Ausonio Franchi: democrazia e libero pensiero nel 19° secolo*. Genova, Name 1999; Elisabetta PATRIZI, *Silvio Antoniano: un umanista ed educatore nell'età del Rinascimento cattolico (1540-1603)*. 3 voll. Macerata, Eum 2010.

⁴ R.D. n. 892 (29 giugno 1933) – *Orari e programmi per gli istituti medi d'istruzione (ginnasio – liceo classico e scientifico – istituto magistrale)* e R.D. (7 maggio 1936) – *Orari e*

Non sorprende, pertanto, il giudizio positivo espresso da “La Civiltà Cattolica” che individua nella scelta del nuovo ministro la volontà di porre rimedio a “quel pericolosissimo focolare di confusione nelle idee” originato dai programmi gentiliani. Padre Barbera⁵, pur consapevole dei meriti del filosofo idealista in materia d’istruzione religiosa (ripristino della religione cattolica nelle scuole elementari) e di libertà d’insegnamento (introduzione dell’esame di Stato volto a garantire una certa parità tra la scuola pubblica e quella privata)⁶, non manca, infatti, di rilevare, dalle pagine del periodico, come lo studio di “autori erronei e antireligiosi e anticattolici”, da lui proposti, avesse indotto i giovani all’errore e alla miscredenza⁷.

Così il gesuita commenta la felice idea di includere nella lista anche “il grande apostolo moderno dell’educazione giovanile e popolare”:

“Don Bosco – egli afferma – non ha composto nessun libro di pedagogia, ma egli l’ha vissuta nel modo più nobile e intenso, e tutte le sue opere e i suoi detti, le sue conversazioni ed i fatti della sua vita sono una ricca miniera, dalla quale dovranno ricercarsi le sue parole e il suo spirito, senza bisogno di aggiungere altro, fuori di una breve introduzione e le opportune note illustrative”⁸.

Esplicito, quindi, è l’invito ai salesiani a raccogliere in un volume gli scritti educativi del loro fondatore per sopperire, in tal modo, alla mancanza di un vero e proprio testo di pedagogia.

La risposta di Gentile non si fa attendere. In una nota, pubblicata alcuni mesi dopo sul “Giornale critico della filosofia italiana”, l’ex ministro non si limita a mettere in luce la mediocrità, sotto il profilo dell’elaborazione pedagogica, degli autori in precedenza richiamati (di don Bosco scrive “grande educatore, ma autore di cui invano si cercherebbero gli scritti”), ma esprime una forte preoccupazione per quella “libertà di respiro” che, presupposto della sua riforma negli studi superiori, rischia ora di vedere vanificata dalle modifiche introdotte da Fedele, troppo incline ad assecondare le richieste di quella parte del mondo cattolico, caratterizza-

programmi per le scuole medie d’istruzione classica, scientifica, magistrale e tecnica in “Gazzetta ufficiale del Regno d’Italia”, n. 173 (27 luglio 1933) e n. 762 (9 maggio 1936). Sull’evoluzione dei programmi delle scuole secondarie in epoca fascista cf MINISTERO DELL’EDUCAZIONE NAZIONALE, *Dalla riforma Gentile alla carta Bottai*. Firenze, Vallecchi 1941, pp. 207-218.

⁵ Sulla figura di padre Mario Barbera si veda la voce, curata da Carla Ghizzoni in Giorgio CHIOSSO – Roberto SANI (a cura di), *Dizionario biografico dell’educazione* [d’ora in poi DBE]. Vol. I (A-L). Milano, Editrice Bibliografica 2013, pp. 97-98.

⁶ In merito alla posizione assunta dalla rivista dei gesuiti nei confronti della riforma Gentile cf Carla GHIZZONI, *Educazione e scuola all’indomani della Grande Guerra. Il contributo de “La Civiltà Cattolica” (1918-1931)*. Brescia, La Scuola 1997, pp. 175-225.

⁷ *I nuovi programmi scolastici in Italia*, in “La Civiltà Cattolica” vol. III (17 luglio 1926) 125. Si tratta della seconda puntata di un articolo, comparso nel numero precedente.

⁸ Cf *ibid.*, p. 121.

ta da atteggiamenti di chiusura e di rigidità dogmatica: dalla norma contenuta nelle avvertenze, che prescrive ai docenti di evitare argomenti, passi di opere e discussioni in grado di turbare la coscienza morale e religiosa degli alunni⁹, alla proibizione di adottare nei ginnasi un testo di storia romana per “il modo razionalistico” con cui si parla del cristianesimo, provvedimento destinato ad aprire la via a una “crociata” dei gesuiti contro i libri ritenuti “pericolosi”¹⁰. Denuncia, quindi, apertamente i “gravi pericoli che la scuola e la cultura italiana correrebbero se si continuasse a indulgere a certi criteri di arrendevolezza, che recentemente piacque adottare” nei confronti di quanti definisce “zelatori di una artificiale e impossibile trasformazione religiosa della scuola italiana”¹¹. Nella replica padre Barbera difende, con toni accorati, i nuovi autori inseriti da Pietro Fedele:

“Se non piacciono al senatore filosofo il Balmes e Ausonio Franchi, non abbiamo che farci; è questione di gusti scolastici [...]. Quanto a D. Bosco esistono parecchi suoi scritti, regolamenti, norme e sentenze pedagogiche, siano pure brevi, ma densi di valore educativo, come, per esempio il prezioso trattatello sul metodo preventivo che vale, da solo, più di tutti insieme i volumi dei pedagogisti teorici elencati nei programmi”¹².

Il sacerdote non perde, tuttavia, occasione per ribadire che “la vigilanza e cautela morale e religiosa nell’educazione della gioventù è un principio saldo di dottrina cattolica”, un dovere a cui la Chiesa non intende rinunciare in aperta contrapposizione alla teoria gentiliana di uno Stato sovrano “avente cioè in se medesimo, nello svolgimento della propria volontà, la sua norma etica”¹³. Da queste parole appare evidente come la controversia tra l’ex ministro e il periodico dei gesuiti non fosse circoscritta alla semplice questione della modifica dei programmi scolastici, ma riflettesse una diversa concezione dell’idealismo e del cattolicesimo in merito al ruolo riconosciuto alla Chiesa e allo Stato in ambito educativo¹⁴.

⁹ R.D. n. 2473 (31 dicembre 1925) – *Programmi di esame di ammissione, di licenza, di maturità e di abilitazione per gli istituti medi d’istruzione*, p. 320.

¹⁰ È il testo di storia romana di Hartmann e Kromayer, nella versione scolastica curata da E. Sestan (Firenze, Vallecchi), proibito perché tratta il cristianesimo “in modo razionalistico e blasfemo”. Padre Barbera individua in questo gesto un’ulteriore conferma “della diritta coscienza cristiana” che ispira il ministro Fedele nell’esercizio delle sue funzioni. Cf *I nuovi programmi...*, p. 124, nota 2.

¹¹ G.G., *Gli allarmi della “Civiltà cattolica” e i pericoli della scuola italiana*, in “Giornale critico della filosofia italiana” vol. VII (1926) 394.

¹² *Il senatore Gentile e gli “allarmi della Civiltà Cattolica”*, in “La Civiltà Cattolica” vol. IV (4 dicembre 1926) 445.

¹³ Cf *ibid.*, p. 446.

¹⁴ In merito alla polemica tra Gentile e il periodico dei gesuiti cf Redi Sante DI POL, *Don Bosco e il sistema preventivo nella pedagogia italiana*, in Carlo NANNI (a cura di), *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze*. Atti del 5° seminario di Orientamenti pedagogici (Venezia, Cini, 3-5 ottobre 1988). Roma, LAS 1989, pp. 179-180; C. GHIZZONI, *Educazione e scuola...*, pp. 241-246.

Il primo esempio di antologia scolastica sul sistema educativo di don Bosco è il testo del salesiano Bartolomeo Fascie. Edito nel 1927 dalla Sei, con il titolo *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*, si articola in due parti, precedute da cenni biografici e da un'ampia introduzione al metodo educativo: la prima è dedicata ai principi direttivi, la seconda alle applicazioni pratiche con la narrazione di aneddoti ed episodi della vita del santo, desunti dai primi nove volumi delle *Memorie biografiche* del sacerdote Giovanni Battista Lemoyne. Nell'opera si delinea l'immagine di un educatore con una "mente sostanziata di praticità e di buon senso", non di "un teorico della pedagogia" né, tanto meno, di "uno studioso di problemi didattici o scolastici"; un educatore che accoglie il metodo "offerto dalla tradizione umana e cristiana", senza imprigionarlo "in un sistema rigido e stereotipato", ma applicandolo "con una forma propria", con "un'impronta personale"¹⁵. È una chiave di lettura riproposta, in quegli anni, da altri autorevoli studiosi della famiglia salesiana come Argeo Mancini ed Eugenio Ceria¹⁶.

Un breve profilo di don Bosco compare anche nella sezione di religione del libro unico di Stato, introdotto nelle scuole elementari con la legge del 7 gennaio 1929¹⁷. Gli autori di questa parte del sussidiario, monsignor Angelo Zammarchi e don Cesare Angelini¹⁸, inseriscono il prete astigiano, nel testo di classe quinta, all'interno del paragrafo dedicato alla presentazione di alcuni santi italiani: è collocato, nel rispetto dell'ordine cronologico, dopo S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi, S. Caterina da Siena, S. Carlo Borromeo e S. Luigi Gonzaga. È una scelta interessante in relazione, non solo, alla volontà dei due sacerdoti di limitare gli esempi a una ristretta e rappresentativa cerchia di figure, chiamate a svolgere un ruolo di primo piano nella storia della Chiesa: non bisogna, infatti, dimenticare che all'epoca della redazione del testo, agli inizi degli anni Trenta (il

¹⁵ Bartolomeo FASCIE, *Del metodo educativo di don Bosco. Fonti e commenti*. Torino, SEI 1927, pp. 18 e 21. Sulla figura del sacerdote salesiano si veda la voce di José Manuel PRELLEZO, *Fascie Bartolomeo*, in DBE I, pp. 526-527.

¹⁶ Cf Argeo MANCINI, *Il sistema preventivo di don Bosco*. Bologna, Tipografia Editrice Salesiana 1929; Eugenio CERIA, *Don Bosco con Dio*. Torino, SEI 1929.

¹⁷ Cf Legge n. 5 (7 gennaio 1929) – *Norme per la compilazione e l'adozione del testo unico di Stato per le singole classi elementari*, in "Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione" n. 4 (1929). Sulla genesi, sui contenuti e sulle modalità di attuazione del provvedimento si vedano Anna ASCENZI – Roberto SANI (a cura di), *Il libro per la scuola nel ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale (1923-1945)*. Macerata, Edizione Alfabetica 2009, pp. 28-31 e Maria Cristina MORANDINI, *Il libro unico di Stato in epoca fascista: uno sguardo ai sussidiari*, in EAD., *Punti e virgole, pesi e misure. Libri, maestri e scolari tra Otto e Novecento*. Macerata, Eum 2011, pp. 91-96.

¹⁸ Sulla vita e sull'operato dei due sacerdoti cf Antonio FAPPANI, *Mons. Angelo Zammarchi, un sacerdote a servizio della scuola*, in Mario CATTANEO – Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società in "Scuola italiana moderna" (1893-1993)*. Brescia, La Scuola 1997, pp. 323-346; Angelo STELLA (a cura di), *Pier Cesare Angelini. Studi e testimonianze*. Firenze, Le Monnier 1988.

libro unico entra in vigore dall'anno scolastico 1930-1931), il processo di canonizzazione, avviato nel 1929, non è ancora completato come si evince dallo stesso titolo del sotto paragrafo (*Il beato don Bosco*). È evidente, fin dalle prime righe, l'intento di sottolineare la contemporaneità della vicenda umana del sacerdote piemontese: egli è morto, si legge nell'*incipit*, "da poche decine d'anni" a testimonianza "che i Santi non sono cose soltanto di altri tempi, ma anche dei nostri giorni"¹⁹.

L'immagine veicolata ai giovani lettori è quella di un uomo con "la passione delle anime", anime "da pescare, cioè salvare" – esplicito è il riferimento agli Apostoli – con qualunque tipo di rete:

"Ancor giovinetto, per attirare la gente al Signore, s'improvvisava anche saltimbanco. Nelle belle sere di estate adunava in un prato o sulla piazza frotte d'uomini e donne: tendeva una corda tra due alberi, un tappeto per terra, e un tavolino per saltarci su [...]. Sul più bello, cioè quando tutti erano attenti allo spettacolo, il piccolo giocoliere intonava il rosario o attaccava la predica: ma il tono era tale che la gente, invece di tumultuare e protestare stava lì ad ascoltarlo"²⁰.

È descritto agli alunni come un "grande amico" dei ragazzi, "specialmente dei più abbandonati e malvestiti", come un "secondo padre" e una "dolce calamita" per i fanciulli o, per usare una metafora evangelica, come il granello di senapa cresciuto fino a diventare un alto e rigoglioso albero i cui frutti sono rappresentati dai numerosi segni ("un ospizio o una chiesa, una scuola, un oratorio, un libro") promossi dalla congregazione salesiana nelle diverse città d'Italia.

È, però, la conclusione del processo di canonizzazione, nel 1934, a fornire l'occasione al regime per una strumentalizzazione politica della sua figura in un periodo in cui i rapporti tra il fascismo e la Chiesa sono particolarmente tesi: se è vero, infatti, che i Patti Lateranensi del 1929 estendono l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso alle scuole secondarie, è altrettanto vero che la gestione del tempo libero affidata all'Opera Nazionale Balilla limita fortemente la libertà d'azione della Gioventù Cattolica Italiana, unica associazione mantenuta in vita, almeno formalmente, dal Duce. Nella commemorazione, tenuta in Campidoglio, il ministro della pubblica istruzione De Vecchi non esita a definire don Bosco "il più italiano dei Santi", un esempio di "perfezione italiana" che, diffuso nel mondo, incarna il mito della romanità. Originario di quella terra, che prima diede i natali agli uomini delle "Legioni conquistatrici della Gallia" e poi fu "madre di alpini non meno che di camicie nere", è annoverato, per la sua attivi-

¹⁹ Angelo ZAMMARCHI – Pier Cesare ANGELINI, *Religione*, in *Libro di quinta elementare*. Roma, Libreria dello Stato 1935, p. 86. Non è stato possibile reperire la prima edizione del sussidiario: siamo comunque certi che si tratti della versione originale del testo su don Bosco perché la sezione religiosa, a differenza delle altre, è l'unica a rimanere invariata nel corso delle revisioni triennali del libro unico previste dalla legge del 1929.

²⁰ Cf *ibid.*, pp. 86-87.

tà educativa, tra i “costruttori del Risorgimento”, fase storica su cui s’innesta “quella compiuta unità del popolo italiano che è gloria acquisita di Benito Mussolini, quella unità di spiriti a cui in Italia è parte essenziale la religione”²¹. Non a caso viene posto l’accento anche sul suo ruolo di mediatore tra Stato italiano e Santa Sede nei difficili anni che precedono la costituzione del Regno d’Italia e in quelli immediatamente successivi alla presa di Roma, controversia poi risolta “insieme” dal Duce e da Pio XI, come lo stesso sacerdote aveva, in qualche modo, predetto:

“È antecedente agli avvenimenti avveratisi – scrive il gerarca fascista – una lettera del Santo dalla quale si è fatto un gran parlare e che fin qui non fu pubblicata ancora per intero [...]. Egli vede, come noi li vedemmo anche materialmente, un guerriero del Nord che «con uno stendardo nero» entra in Vaticano e stringe la mano al Papa [...]. Noi sappiamo bene che il vaticinio non è fallito: la nuova era è venuta, l’uomo dallo stendardo nero, il Duce, l’ha segnata con la Marcia su Roma e con la Conciliazione”²².

2. I manuali di pedagogia degli istituti magistrali

Uno snodo fondamentale nella formazione degli insegnanti elementari è rappresentato dalla riforma del 1923 che alla scuola normale, della durata di soli tre anni, sostituisce l’istituto magistrale, suddiviso in corso inferiore (quattro anni) e superiore (tre anni). È un ampliamento del percorso di studi cui corrisponde, nei contenuti, un ingente sforzo per trasformare il maestro da semplice didatta in uomo di cultura: se da un lato vengono, infatti, introdotti la filosofia e il latino, dall’altro si assiste, secondo l’impostazione neoidealista del ministro Gentile, al passaggio da una pedagogia concepita in termini empirici a una pedagogia identificata con la filosofia e, di conseguenza, a una storia della pedagogia che confluisce in quella del pensiero filosofico²³. Si tratta di un insegnamento della disciplina che consiste, principalmente, nella presentazione, in prospettiva diacronica, delle diverse dottrine secondo una distinzione in periodi adottata ancora oggi²⁴.

²¹ Cesare Maria DE VECCHI, *Don Bosco santo italiano. Commemorazione tenuta in Campidoglio il 2 aprile 1934*. Torino, Tip. Accame 1934, pp. 3, 4 e 7. Sulla figura del nuovo santo si vedano anche gli articoli pubblicati su “La Civiltà Cattolica” da Mario Barbera e poi raccolti nel volume da lui curato *San Giovanni Bosco educatore*. Torino, SEI 1942.

²² Cf *ibid.*, pp. 15-16.

²³ In merito alle origini e alle caratteristiche dell’istituto magistrale si veda Jürgen CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*. Scandicci, La Nuova Italia 1994, pp. 117-119.

²⁴ Sulle modifiche introdotte nell’insegnamento della pedagogia nel passaggio dalle scuole normali all’istituto magistrale cf MINISTERO DELL’EDUCAZIONE NAZIONALE, *Dalla riforma Gentile alla carta Bottai...*, pp. 275-280.

È un'impostazione destinata a caratterizzare non solo il *curriculum*, ma la stessa composizione dei manuali, spesso riadattamenti, con rielaborazioni e aggiunte, delle nuove storie della filosofia per i licei²⁵. Nel caso, più frequente, di suddivisione in volumi, giustificata dalla ripartizione della materia fra le classi, sono quelli dell'ultimo anno dell'istituto magistrale superiore a dedicare alcune pagine alla figura di don Bosco: non mancano, tuttavia, singole opere che propongono uno sguardo di sintesi dall'epoca antica all'età contemporanea. Talvolta gli autori, a distanza di anni, optano per entrambe le soluzioni: don Cesare Borla e don Celestino Testore firmano nel 1932 *Il pensiero pedagogico e le istituzioni scolastiche negli ultimi tre secoli*, terzo volume del *Manuale di filosofia e pedagogia*, e nel 1936 un solo libro dal titolo *Il manuale di storia della pedagogia*; Ernesto Codignola scrive nel 1936 *Da Kant a Noi*, terzo volume de *Il problema educativo. Breve compendio di storia dell'educazione e della pedagogia*, e nel 1938 il testo unico *Linee di storia dell'educazione e della pedagogia*. Altre volte danno alle stampe manuali apparentemente diversi ma simili nei contenuti: si pensi a Giuseppe Tarozzi che nel 1933 scrive *Cenni storici di filosofia, pedagogia e istituzioni scolastiche* e nel 1936 *Cenni storici di pedagogia come scienza filosofica*.

Gli esempi citati, non a caso, risalgono agli anni Trenta del Novecento: non bisogna, infatti, dimenticare che la scelta dei programmi gentiliani (programmi d'esame e non d'insegnamento) di indurre gli studenti alla lettura dei classici non aveva certo favorito la pubblicazione di nuovi compendi di pedagogia. Il passaggio dal contatto diretto con le opere all'esposizione sistematica delle dottrine all'interno dei manuali fu, come ricorda Zago, "il risultato di un graduale processo che, iniziato nel 1930 con i nuovi programmi per l'ordine classico (ministro Balbino Giuliano) si concluse sei anni dopo con i programmi emanati dal ministro De Vecchi"²⁶. Proprio il 1936 segna una svolta come attesta il cospicuo numero di testi scolastici di questa disciplina immessi sul mercato editoriale, alcuni dei quali destinati, grazie a puntuali aggiornamenti e revisioni, a una notevole e prolungata fortuna: dai più longevi di E. Paolo Lamanna, Ernesto Codignola e Antonio Aliotta, in circolazione fino alle soglie degli anni Settanta²⁷ a quello di Marco Agosti e Vittorio Chizzolini, pubblicato ancora nel 1957 in cinque tomi da Mauro Laeng.

²⁵ Per i manuali di storia della pedagogia in epoca fascista cf Giuseppe ZAGO, *I testi di storia della pedagogia*, in Paolo BIANCHINI (a cura di), *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*. Torino, SEI 2010, pp. 80-87.

²⁶ Cf *ibid.*, p. 85.

²⁷ *Il problema educativo* di Codignola, dato poi alle stampe come *Il problema dell'educazione*, giunge alla quindicesima edizione nel 1968, mentre *Linee di storia della pedagogia e dell'educazione* risulta in pubblicazione ancora nel 1969. Al 1965 risale l'ultima edizione, la diciannovesima, del manuale di Aliotta, intitolato *Sommario di pedagogia* (1931). Destinati a un successo di mezzo secolo sono i tre volumi de *Il problema dell'educazione nella storia del pensiero* (1936) di Lamanna che, riproposti nel 1970 da Maria Goretti con il titolo *Filosofia e pedagogia nel loro sviluppo storico*, continuano a circolare nel mercato scolastico fino alla metà degli anni Ottanta.

Il campione preso in esame in questa sede è costituito da una quindicina di manuali che, scritti a due o più mani, sono editi tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento. Gli autori, in parte già richiamati, sono uomini di scuola, insegnanti di scuola secondaria e/o professori universitari, con incarichi di responsabilità nella politica scolastica nazionale o impegnati in attività di formazione di insegnanti. Più o meno noti, appartengono ad ambienti laici e cattolici: da Ernesto Codignola (1885-1965), collaboratore di Gentile e Lombardo Radice, al comunista Antonio Banfi (1886-1957), agli esponenti del personalismo cristiano Luigi Stefanini (1891-1955) e Giuseppe Flores d'Arcais (1908-2004)²⁸; dal sacerdote Cesario Borla (1881-1944) al gesuita Celestino Testore (1886-1973), un sodalizio vincente nella redazione di testi scolastici non solo in ambito pedagogico²⁹; da Giuseppe Tarozzi (1866-1958), significativo esempio dell'evoluzione in Italia dalla cultura positivistica a quella neoidealistica³⁰, agli allievi di Francesco De Sarlo Antonio Aliotta (1881-1964) e Eustachio Paolo Lamanna (1885-1967), sensibili, seppur in modi diversi, al fenomeno religioso³¹; da Giu-

²⁸ Nella ricca bibliografia concernente i diversi autori si segnalano, oltre alle voci sul citato *Dizionario biografico dell'educazione*, i testi più recenti: Antonio CARRANNANTE, *Ernesto Codignola nella pedagogia italiana*, in "I problemi della pedagogia", 1-3 (1998) 49-87; Gastone TASSINARI – Dario RAGAZZINI (a cura di), *Ernesto Codignola pedagogista e promotore di cultura*. Roma, Carocci 2003; Mario DAL PRA – Dino FORMAGGIO – Paolo ROSSI, *Antonio Banfi*. Milano, Unicopli 1984; Livio SICHIROLLO, *Attualità di Banfi*. Urbino, Quattro Venti 1986; Graziella SCUDERI, *Razionalismo critico e pensiero pedagogico di Antonio Banfi*. Cosenza, Pellegrini 2000; Biagio SANTORO, *Persona e psiche in Luigi Stefanini*. Bari, Levante 1997; Galliano CRINELLA (a cura di), *Luigi Stefanini. Linguaggio, Interpretazione, Persona*. Roma, Studium 2001; Laura CORRIERI, *Luigi Stefanini, un pensiero attuale*. Milano, Prometheus 2002; Anna Maria BERNARDINIS, *Giuseppe Flores d'Arcais: il contributo di eminente pedagogista*. S.l., s.e. 2005; Giuseppe ACONE, *Sul pensiero di Giuseppe Flores d'Arcais*. Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali 2007.

²⁹ Il primo, nato in provincia di Vercelli, fu professore di storia e lettere nei più prestigiosi istituti torinesi: nel capoluogo piemontese, avviò un programma volto a favorire la diffusione dell'insegnamento religioso nelle scuole secondarie statali, sotto forma di corsi liberi, prima dell'entrata in vigore dei Patti Lateranensi. Il secondo, di origini biellesi, insegnò a Genova, a Torino, a Cuneo e a Venezia, affiancando all'impegno come docente una ricca produzione editoriale in diversi ambiti del sapere. Per entrambi si rimanda alla specifica voce compilata da Giovanni Villari in DBE I, pp. 199-200 e II, p. 577.

³⁰ Cf Antonio SANTUCCI, *Eredi del positivismo. Ricerche sulla filosofia italiana fra '800 e '900*. Bologna, Il Mulino 1996, pp. 15, 23, 108, 234 e 260; Mirella D'ASCENZO, *La Scuola pedagogica di Bologna*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche" 11 (2003) 201-242; Simona SALUSTRI, *Un Ateneo in camicia nera. L'Università di Bologna negli anni del fascismo*. Roma, Carocci 2010, pp. 40, 74-75 e 123-124.

³¹ Entrambi furono docenti universitari: il primo, siciliano, tenne il corso di filosofia teoretica nelle sedi di Padova e Napoli; il secondo, nato a Matera, quello di morale presso l'ateneo di Messina. Cf Franco GIUNTOLI, *Antonio Aliotta*, in DBE I, pp. 31-32 e Piergiorgio DONATELLI, *Lamanna Eustachio Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. LXIII. Roma, Enciclopedia Italiana Treccani 2004, pp. 128-131.

seppe Esposito (1887-1975), divulgatore della filosofia rosminiana, a Marco Agosti (1890-1983) e Vittorio Chizzolini (1907-1984), legati al gruppo bresciano dell'editrice La Scuola³².

I testi sono pubblicati da case editrici che, ubicate prevalentemente nell'Italia centrosettentrionale, vantano una lunga e prestigiosa tradizione nel settore dell'editoria scolastica: da Paravia di Torino all'editrice La Scuola di Brescia; da Zanichelli di Bologna a Mondadori di Milano; dalla Cedam di Padova a Perrella di Napoli; da Le Monnier a La Nuova Italia, entrambe con sede a Firenze³³. Non poteva mancare la Società Editrice Italiana (SEI), fortunata erede della tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, aperta da don Bosco nel 1862³⁴. Alcune appaiono fortemente connotate in senso cattolico, altre hanno una matrice laica, altre ancora si avvalgono della collaborazione di autori che sono interpreti di orientamenti anche contrapposti.

Un primo elemento d'interesse che emerge dal confronto tra i manuali è rappresentato dalla diversa collocazione delle pagine su don Bosco nell'ordine degli argomenti trattati: non mancano, infatti, significative eccezioni rispetto alla scelta prevalente di inserire la figura del sacerdote piemontese nel capitolo relativo alla pedagogia del risorgimento insieme a personaggi come Rosmini, Lambruschini, Capponi e ai conterranei Allievo e Rayneri. Giuseppe Tarozzi, ad esempio, delinea il profilo e l'agire educativo del santo dei giovani all'interno di una parte conclusiva intitolata *Iniziative e innovazioni pedagogiche* quasi a voler porre l'accento, soprattutto, sulla dimensione pratica e operativa dell'esperien-

³² Di origini bergamasche, Esposito fu maestro, insegnante e preside di scuola media superiore. All'attività di docente affiancò quella di autore di manuali scolastici di filosofia e di collaboratore di numerosi periodici italiani e francesi. Cf Ferruccio TRENTINI, *Giuseppe Esposito*, in "Agiati", a. 224-225 (1974-1975), s. VI, pp. 170-171. Sui due autori cattolici, che oltre a scrivere insieme numerosi manuali di pedagogia, danno vita, alla fine degli anni Trenta, a una collana di testi dedicati agli studenti degli istituti magistrali, cf Cesare SCURATI, *Scuola del popolo e professionalità magistrale*, in Marco AGOSTI – Luciano CAIMI, *L'ideale del maestro nella riflessione e nelle iniziative di Vittorino Chizzolini*, in M. CATTANEO – L. PAZZAGLIA (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società...*, pp. 389-408 e 413-447; Mario TACCOLINI, *Vittorino Chizzolini. Le opere e i giorni*. Brescia, La Scuola 2007; Elio DAMIANO (a cura di), *La centralità dell'amore. Esplorazioni sulla pedagogia di Vittorino Chizzolini*. Brescia, La Scuola 2009.

³³ Per una ricostruzione delle vicende societarie e del catalogo delle pubblicazioni delle singole case editrici si rimanda alle relative voci all'interno dei due repertori, curati da Giorgio CHIOSSO: *TESEO Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*. Milano, Editrice Bibliografica 2003, pp. 318-323, 423-430 e 641-647; *TESEO '900 Editori scolastico-educativi del primo Novecento*. Milano, Editrice Bibliografica 2008, pp. 290-298, 363-368, 387-393 e 417-421.

³⁴ Sulla longeva e fortunata storia della tipografia e poi casa editrice salesiana si vedano, oltre al volume di Fabio TARGHETTA, *Serenant et illuminant: i cento anni della SEI*. Torino, SEI 2008, le rispettive schede in G. CHIOSSO (a cura di), *TESEO...*, pp. 399-402 e in ID. (a cura di), *TESEO '900...*, pp. 492-500.

za³⁵. Originale è anche l'idea di Luigi Stefanini che, ne *Il pensiero contemporaneo e l'educazione fascista* (1937), introduce il testo e il commento al breve opuscolo sul metodo preventivo nella seconda parte dell'appendice finale dove illustra due dei "classici" della pedagogia contenuti nel già richiamato elenco ministeriale³⁶. Contrariamente a quanto si potrebbe supporre basandosi sulla semplice lettura dell'indice, è un'articolazione che riflette il chiaro intento di valorizzare a pieno titolo l'opera salesiana con il ricorso a numerosi e ricchi approfondimenti di varia natura, improponibili nell'ambito di un discorso generale d'inquadramento storico del pensiero degli autori nelle rispettive correnti pedagogiche: non a caso è il manuale, tra tutti quelli presi in esame, con il maggior numero di pagine (ben 43) dedicate a don Bosco. Lo spazio riservato alla memoria del prete astigiano differisce, infatti, considerevolmente da pubblicazione a pubblicazione: in alcune supera la decina di pagine; in altre si aggira attorno alla metà; in altre ancora non va oltre il paio. Nel *Disegno storico della pedagogia dal punto filosofico* (1937) di Antonio Aliotta e nel *Sommario di storia della pedagogia* (1931) di Antonio Banfi non compare nemmeno un accenno.

Nei contributi più brevi il testo non è suddiviso in parti e le citazioni dirette si limitano a qualche parola o semplice frase: in quelli più ampi sono presenti, invece, dei paragrafi, di corta o media lunghezza, che spaziano dai cenni biografici al metodo, dall'idea di educazione all'avvio di istituzioni scolastiche e ricreative; parecchi, in quest'ultimi, sono anche gli stralci desunti dall'opuscolo e dalle memorie biografiche del santo. Gli autori di più manuali tendono a riproporre lo stesso testo, integralmente o privo, nel caso del volume unico, di alcuni passaggi. Particolare è *Magistero* (1940) di Marco Agosti e di Vittorio Chizzolini, un compendio storico e di letture, come recita il sottotitolo, corredato da una serie di attività e di esercizi che richiedono la collaborazione degli allievi. Nel caso specifico di don Bosco, il futuro insegnante è invitato a commentare, alla luce della propria esperienza, la massima "ragione, religione, amorevolezza", presupposto dell'azione educativa del sacerdote piemontese, oppure a presentare il sistema repressivo e quello preventivo "in atto in due episodi di vita"³⁷. Giuseppe Esposito, invece, al termine di ogni capitolo del *Manuale di filosofia e di*

³⁵ Analoga era stata la scelta dell'autore, alcuni anni prima, quando aveva pubblicato *Cenni storici di filosofia, pedagogia e istituzioni scolastiche*. Bologna, Zanichelli 1933. Rispetto all'opera precedente, si segnalano, tuttavia, minime ma sostanziali differenze: si passa da un capoverso di poche righe nella descrizione delle iniziative educativo-scolastiche promosse nel regno di Sardegna in età carloalbertina alla dedica di un paragrafo specifico di tre pagine.

³⁶ Nella prima parte propone ai futuri maestri degli estratti dell'opera di Giambattista Vico dal titolo "*De nostri temporis ratione studiorum*". Cf Luigi STEFANINI, *Manuale di filosofia e pedagogia per gli istituti magistrali*. Vol. III. *Il pensiero contemporaneo e l'educazione fascista*. Torino, SEI 1937, pp. 259-284.

³⁷ Marco AGOSTI – Vittorio CHIZZOLINI, *Magistero. Compendio storico e letture di filosofia e pedagogia*. Vol. III. *L'età contemporanea*. Brescia, La Scuola 1938-1940, p. 534.

pedagogia (1938), inserisce delle tavole riassuntive che rispecchiano, in sintesi, il contenuto dei singoli paragrafi. Ecco quella riferita al prete astigiano:

“Educatore popolare, modello di fede cristiana, d’italianità, d’umanità.
Saggio e attivo organizzatore e direttore d’istituti di educazione giovanile.
Il suo nome è legato alla santità della vita, all’apostolato educativo, all’operosità di scrittore per i giovani, alla fondazione di scuole e di laboratori, all’istituzione di due ordini religiosi insegnanti e assistenziali.
Si ricorda di lui il metodo preventivo nell’educazione”³⁸.

È interessante notare come gli autori di orientamento cattolico abbiano attinto, in maniera pressoché unanime, alla stessa e forse più autorevole fonte, rappresentata dal già ricordato volume di Benedetto Fascie: se Agosti e Chizzolini suggeriscono il libro agli alunni che desiderano approfondire, attraverso letture personali, la conoscenza del santo dei giovani, Borla e Testore lo inseriscono al primo posto nei riferimenti bibliografici. L’ispirazione alla fortunata opera dello studioso della famiglia salesiana è ancora più evidente nel manuale di Stefanini che ne ricalca la struttura: parte introduttiva, testo sul sistema preventivo e testimonianze riprese, in alcuni casi, fedelmente seppur in un ordine diverso e con il titolo leggermente modificato³⁹. Più difficile risulta, invece, individuare la bibliografia utilizzata dagli autori laici nella stesura del loro profilo sul sacerdote piemontese: l’unico, infatti, che esplicita, in nota, il ricorso a voci di dizionario e a monografie è Tarozzi⁴⁰; la brevità, in generale, dello scritto, mai superiore alle tre pagine, induce a ritenere che si siano avvalsi, in maniera pressoché esclusiva, dei racconti autobiografici del prete astigiano di cui ripropongono, tra virgolette, le espressioni più celebri.

3. Don Bosco tra tradizione e modernità

Qual è l’immagine del santo dei giovani veicolata all’interno dei testi presi in esame? La risposta a questo interrogativo si fonda, a sua volta, sulla risoluzione di una serie di quesiti relativi ad aspetti tra loro anche di natura antinomica:

³⁸ Giuseppe ESPOSITO, *Manuale di filosofia e pedagogia ad uso degli istituti magistrali*. Vol. III. Torino, Paravia 1938, p. 144. Sulla stessa linea si pone Paolo Lamanna ne *Il problema dell’educazione nella storia del pensiero* (1941), come attesta la presenza del *Sommario* alla fine di ogni capitolo.

³⁹ Citiamo, a titolo esemplificativo, i seguenti brani: *Dalla vita di Luigi Colle; Il sogno e la vocazione; A colloquio col Rattazzi; Alla prova dei corrigendi; Oratoria senza retorica*. Cf L. STEFANINI, *Manuale di filosofia e pedagogia...*, III, pp. 307-312, 316-323 e 324-326.

⁴⁰ Richiama, nello specifico, il saggio di Vincenzo Cimatti su *Don Bosco educatore* (1925) e le voci *Salesiani* di Alfredo Poggi e di Luigi Stefanini pubblicate, rispettivamente, sulla *Pedagogia* della *Enciclopedia delle Enciclopedie*. Roma, Formiggini 1931, coll. 1524-1534 e sul Giovanni MARCHESINI (a cura di), *Dizionario delle scienze pedagogiche*. Vol. II. Torino, SEI 1929, pp. 401-405.

educatore e/o pedagista? Innovatore o semplice interprete della tradizione cristiana, riscoperta nella sua dimensione più autentica e genuina? Apostolo di carità e/o cittadino italiano animato da sentimenti schietti e profondi nei confronti della patria?

Tutti gli autori sono concordi nel ritenere il sacerdote piemontese un educatore eccezionale e unico nel panorama cattolico del XIX secolo: si passa dai toni più entusiastici di chi identifica in lui l'Educatore dell'Ottocento per antonomasia (non a caso il termine è scritto con l'iniziale maiuscola)⁴¹ alle espressioni più pacate di quanti riconoscono alla sua opera di maestro "un sigillo di inconfondibile originalità e grandezza"⁴². È presentato come una personalità dotata di "potenza suggestiva e fecondatrice", come un esempio autorevole, come un cattolico fervente animato dalla volontà di servire Dio in letizia attraverso un'azione infaticabile di cura delle anime dei giovani a lui affidati, come un "amabile precettore", capace di tradurre nei gesti della vita quotidiana, in modo sincero, spontaneo e disinteressato, l'idea secondo cui "l'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi".

Diverse sono, invece, le valutazioni relative ai presupposti teorici del suo agire educativo. Si tratta di un orizzonte eterogeneo, dove coesistono posizioni nette e ipotesi interpretative dai contorni più sfumati. Non mancano sul versante cattolico autori che considerano don Bosco un pedagista: Agosti rivendica, nel caso del sacerdote piemontese, l'esistenza di una teoria sull'educazione, ridotta all'essenziale e dal carattere "militante"⁴³; Flores d'Arcais parla di una pedagogia priva di "sistematicità e di tecnicismo"⁴⁴. Di parere diametralmente opposto è Codignola che esprime un giudizio categorico nella sostanza e nei toni:

"Chi ha presente anche soltanto la recente tradizione pedagogica del cattolicesimo liberale italiano, Rosmini, Lambruschini, Capponi, Manzoni, non ha quasi nulla – egli scrive – da apprendere dai suoi scritti. La sua cultura è poco profonda. Le sue opere numerose [...] hanno scarsissimo valore teoretico e storico: sono strumenti di propaganda e di edificazione; null'altro"⁴⁵.

⁴¹ Scrive Agosti: "Il secolo aspettava l'Educatore. L'Educatore fu don Bosco". M. AGOSTI, *Magistero...*, III, p. 516.

⁴² Ernesto CODIGNOLA, *Il problema educativo. Breve compendio di storia dell'educazione e della pedagogia*. Vol. III. *Da Kant a noi*. Firenze, La Nuova Italia 1936, p. 227.

⁴³ Si legge, infatti, nel testo: "Dodici pagine, il più breve e il più celebre scritto che conti la storia della pedagogia!". M. AGOSTI – V. CHIZZOLINI, *Magistero...*, III, p. 525. Anche Borla e Testore usano nei manuali l'espressione "la pedagogia di don Bosco", senza ulteriori specificazioni o distinguo, quasi a considerare evidente e, pertanto unanimemente riconosciuta, la presenza di una solida riflessione teorica alla base del sistema educativo salesiano.

⁴⁴ Giuseppe FLORES D'ARCAIS, *Lineamenti di storia della pedagogia*. Vol. III. *Età moderna e contemporanea*. Padova, Cedam 1944³, p. 98.

⁴⁵ E. CODIGNOLA, *Il problema educativo...*, III, pp. 226-227.

Su un terreno equidistante tra le due differenti chiavi di lettura si pongono Tarozzi e Stefanini: il primo, pur riconoscendo complessa l'operazione di "ricavare una dottrina pedagogica formulata in norme e precetti dalla meravigliosa pratica educativa", non esclude la possibilità di trarre, dall'esame delle ragioni che ne spiegano la "straordinaria efficacia"⁴⁶, interessanti spunti e principi guida per l'educatore moderno; il secondo, incline a ritenere il santo dei giovani un "realizzatore" più che "un teorico dell'educazione", non disdegna di sottolineare la presenza, nel trattatello sul *Metodo preventivo* e soprattutto nella pratica quotidiana, di una dottrina pedagogica implicita, intesa come "chiara determinazione dei fini" e "scelta prudente dei mezzi"⁴⁷.

Quali sono i modelli di riferimento e i punti qualificanti di tale dottrina? La fonte cui attinge il sacerdote è la tradizione cattolica: non a caso egli pone come fondamenta dell'edificio educativo i Sacramenti e come "elemento essenziale del suo sistema pedagogico" la religione, "che completa e perfeziona quanto può essere dato dalla ragione". Si spiega, così, perché solo il cristiano possa "applicare con successo quel metodo di educazione, di cui Egli si fa banditore"⁴⁸. L'educazione continua l'opera della redenzione perché favorisce nella persona, dove convivono bene e male, lo sviluppo della parte sana che, soggetta al controllo della ragione anziché dell'istinto, costituisce il punto più elevato della natura umana: esiste nell'anima di ogni fanciullo, anche di quello "più riottoso e più corrotto dall'ambiente", "un punto accessibile al bene" che l'educatore è sollecitato ad individuare e a promuovere con la forza dell'amore. Stefanini usa l'espressione "metodologia in atto" per indicare come, nel sistema salesiano, l'acquisizione del metodo da parte del docente proceda, di pari passo, con l'approfondimento della vita spirituale:

"La preparazione alla scuola – egli afferma – avviene nella stessa preparazione al ministero sacerdotale essendo persuaso il fondatore che un'anima nutrita delle virtù evangeliche deve trovare per necessità le vie dell'amore e quindi le vie dell'educazione"⁴⁹.

È la convinzione che il miglior tirocinio sia rappresentato, non dallo studio di "schemi di lezioni o norme didattiche generali ed astratte", ma dalla partecipazione all'esperienza scolastica a indurre il prete astigiano a prevedere, nella formazione dei suoi giovani confratelli, un triennio pratico a conclusione degli studi di filosofia: un lasso di tempo in cui, accantonati i libri, diventano occasione di apprendimento le circostanze nei contesti di vita quotidiana (la chiesa, la scuola, lo studio, il refettorio, il dormitorio, il cortile). In questa prospettiva si

⁴⁶ G. TAROZZI, *Cenni storici di pedagogia come scienza filosofica*. Bologna, Zanichelli 1936, p. 466.

⁴⁷ L. STEFANINI, *Manuale di filosofia e pedagogia...*, III, p. 289.

⁴⁸ G. FLORES D'ARCAIS, *Lineamenti di storia della pedagogia...*, III, p. 97.

⁴⁹ L. STEFANINI, *Manuale di filosofia e pedagogia...*, III, p. 291.

colloca l'idea di una scuola "attiva", dove il bene si configura agli occhi dell'allunno come conquista personale e non come adesione esteriore a norme insegnate con mezzi disciplinari e coercitivi; una scuola "attraente e gioconda" per la funzione educativa assegnata alla ricreazione e al gioco nella consapevolezza che l'amore per le attività piacevoli e ludiche può costituire un potente volano per promuovere nel giovane un analogo sentimento nei confronti di ciò che appare meno attraente come, ad esempio, la disciplina, lo studio e la mortificazione di se stessi.

La risposta al quesito concernente il carattere innovativo della proposta salesiana è legata alla questione del metodo: l'adozione del sistema preventivo, volto non a sorvegliare per colpire le trasgressioni, ma a vigilare affinché queste non si verifichino secondo una logica orientata a porre gli allievi "nell'impossibilità di commettere mancanze" e, quindi, di subire castighi. Basato sulla ragione, sulla religione e sull'amorevolezza, consente di "guadagnare il cuore" del giovane che non si sente avvilito e mortificato, ma è incline a riconoscere nel maestro un "amico", "un benefattore" il cui unico intento è quello "di farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore"⁵⁰. È meno facile e più faticoso del sistema repressivo perché esige un impegno costante dell'educatore, chiamato a condividere con i ragazzi ogni momento, compreso il gioco e a conoscerne l'indole: è, però, più vantaggioso perché, non produce risultati appariscenti, quanto effimeri, ma è in grado di esercitare, sulla condotta degli alunni, una reale, profonda e benevola influenza non circoscritta alla fase educativa. Mezzi ritenuti efficaci per ottenere la disciplina sono la ginnastica, la musica, il teatrino e le passeggiate così come utili appaiono, ai fini della prevenzione, "una bella massima scritta su un biglietto", "l'associazione fra i migliori" e "l'ultima parola della sera, un brevissimo discorso cioè ai ragazzi radunati che serva a ricordare ciò che essi devono fare o evitare e fornisca un buon pensiero di vita spirituale"⁵¹. L'assenza di ogni forma di costrizione deve caratterizzare anche l'accostamento ai Sacramenti e l'esercizio delle pratiche di pietà: occorre mostrare ai fanciulli "la bellezza, la grandezza, la santità" della religione in modo che siano "spontaneamente invogliati" ad avvicinarsi ad essa "con piacere e con frutto".

⁵⁰ Le citazioni sono desunte dalla versione del testo riproposta integralmente, come ricordato, nel manuale di Stefanini. Sull'argomento esiste una ricca e vasta letteratura. In ambito salesiano, oltre al citato e più volte riedito volume di Fascie, meritano una segnalazione i numerosi e noti contributi di Pietro Braidò e di Pietro Stella che coprono un arco di tempo che va dagli anni Cinquanta fino ad oggi. Sul versante cattolico va ricordato anche il testo curato da Mario CASOTTI, *Il metodo preventivo, con testimonianze ed altri scritti educativi inediti*. Brescia, La Scuola 1937, per la particolare lettura di don Bosco come precursore della pedagogia dell'attivismo.

⁵¹ Cesario BORLA – Celestino TESTORE, *Manuale di storia della pedagogia*. Torino, Paravia 1935, p. 132. È il riferimento alla preghiera della Buonanotte di cui don Bosco parla al punto V dell'*Applicazione del sistema preventivo*.

I diversi autori sono concordi nel considerare l'opera del prete astigiano in linea di continuità con gli insegnamenti della Chiesa nel corso dei secoli. Sembrano, tuttavia, orientati a riconoscere un contributo originale nella forma con cui i contenuti, ereditati dalla tradizione cattolica, sono riproposti nella Torino ottocentesca: è di quest'avviso anche Codignola che, con toni sferzanti, non risparmia certo critiche a quanti hanno attribuito "i risultati sorprendenti" dell'azione educativa del fondatore dei salesiani a un nuovo metodo⁵².

Il riferimento è, nello specifico, all'oratorio e alle scuole professionali, istituzioni, come afferma Esposito, "non nuove, ma improntate a modernità di vedute" perché volte a corrispondere "all'esigenza sociale di provvedere ai bisogni materiali e morali"⁵³ dei fanciulli delle classi povere in un'epoca in cui si cominciano a porre le basi di quel processo di alfabetizzazione destinato a coinvolgere, nei decenni successivi, anche i ceti meno abbienti. Non a caso nell'oratorio il sacerdote affianca alle lezioni di catechismo l'insegnamento della lettura, della scrittura e del calcolo così come i giochi e le passeggiate, mette cioè a punto, intorno alla primaria finalità religiosa, "un nucleo di attività educativo-popolari che, mentre facevano propri e assimilavano il linguaggio, i caratteri e le tradizioni del popolo, rispondevano anche al bisogno sempre più ampio di istruzione oltre che di lavoro"⁵⁴. È una novità che, oltre alle pratiche educative, caratterizza la modalità di approccio nei confronti dei giovani, basata "più sul rapporto personale che sugli aspetti formali dell'istruzione religiosa"⁵⁵: Tarozzi ricorda come don Bosco raccogliesse nelle vie e nelle piazze i ragazzi "in preda a tutti i pericoli della corruzione" perché abbandonati dalle famiglie "per incuria o per necessità"⁵⁶.

Flores d'Arcais, nei *Lineamenti di storia della pedagogia*, sottolinea la felice intuizione di dare vita alle scuole professionali, esito anche della capacità di cogliere le questioni e i fermenti che, alla metà del secolo XIX, animano e agitano il contesto europeo: la prima scuola per calzalai del 1853, è di pochi anni successiva al *Manifesto* di Marx e Engels, sintesi delle rivendicazioni del movimento operaio tedesco ed emblema di analoghe battaglie condotte sul piano sociale in Inghilterra e Francia. In un'Italia ancora prevalentemente agricola, il prete astigiano afferma l'importanza dell'attività professionale, considerata non solo nel suo significato etico e religioso, ma anche sotto l'aspetto psicologico ed econo-

⁵² E. CODIGNOLA, *Il problema educativo...*, III, p. 226.

⁵³ G. ESPOSITO, *Manuale di filosofia e pedagogia ad uso degli istituti magistrali...*, III, p. 140. L'autore, nel testo, riconosce in don Bosco un "precursore delle colonie di vacanza con le sue escursioni d'autunno, che duravano tre settimane e durante le quali egli dava notizie di luoghi, santuari, castelli, campi di battaglia, opifici e lasciava piena libertà di divertirsi all'aria aperta" (pp. 141-142).

⁵⁴ Giorgio CHIOSSO, *Dai catechismi all'oratorio. Don Bosco negli anni '40*, in ID., *Carità educatrice e istruzione in Piemonte. Aristocratici, filantropi e preti di fronte all'educazione del popolo nel primo '800*. Torino, SEI 2007, p. 188.

⁵⁵ Cf *ibid.*, p. 187.

⁵⁶ G. TAROZZI, *Cenni storici di filosofia, pedagogia e istituzioni scolastiche...*, p. 407.

mico come testimonia l'adozione di un modello che, seppur non ancora di tipo industriale, non è più circoscritto, "in una visione più ampia del lavoro moderno", alla "limitata scuola artigiana":

"Egli – conclude il professore universitario – dimostra così che il Cristianesimo anche senza la necessità di riforme interne od esterne, sa perfettamente adeguarsi ai problemi d'ogni tempo e risolverli nella piena coscienza del loro attuale significato"⁵⁷.

Non va infine dimenticato, come sottolineano Agosti e Chizzolini, che anche la semplice riscoperta nella pratica educativa di una tradizione ultra millenaria ha comunque costituito un importante elemento di innovazione nel modello scolastico del XIX secolo, dove, come emerge dalle testimonianze autobiografiche di personaggi del calibro di Cavour e Manzoni, "l'atmosfera era oppressiva in ossequio alla disciplina, il metodo era pedante in nome della severità della cultura ed i programmi stracarichi"⁵⁸.

Sulla posizione assunta dal sacerdote piemontese in merito al processo di unificazione, diversa è la chiave di lettura tra laici e cattolici. Lamanna, in *Il problema dell'educazione nella storia del pensiero*, attribuisce all'agire educativo del santo dei giovani una finalità puramente religiosa se non in antitesi comunque estranea alla volontà di promuovere nelle giovani generazioni la formazione di una coscienza civile e nazionale⁵⁹. È un giudizio condiviso da Tarozzi che parla, in riferimento alla sua azione, di "opera genialmente filantropica"⁶⁰: l'elogio dei meriti riconosciuti a don Bosco fornisce inoltre all'autore l'occasione per criticare, in maniera indiretta, quegli educatori cattolici che, nei collegi e nelle congregazioni, "non si curano di alleviare i germi interiori del bene, mentre si appagano di cogliere i frutti artificiali ed effimeri dell'obbedienza esteriore e formale; che non innestano la fede sul tronco della ragione, né la legge sul tronco della libertà"⁶¹. Interessante è la scelta di avvalersi delle parole dello stesso Stefanini per esprimere il proprio dissenso nei confronti di una parte del mondo ecclesiale che, sebbene non identificata apertamente, coincide con gli ambienti più conservatori e reazionari.

Diversa appare, invece, l'ipotesi interpretativa di Agosti e Chizzolini che dedicano a questo specifico tema, all'interno dell'ampio contributo sul fondatore dei salesiani, un intero paragrafo intitolato *Il messaggio educativo all'Italia nuova*. Dalla lettura di queste pagine emerge chiaramente il ruolo svolto da don Bosco nell'edificazione della nazione, non sul piano politico, come nel caso di altri sa-

⁵⁷ G. FLORES D'ARCAIS, *Lineamenti di storia della pedagogia...*, III, pp. 96-97.

⁵⁸ M. AGOSTI – V. CHIZZOLINI, *Magistero...*, III, p. 515.

⁵⁹ Eustachio Paolo LAMANNA, *Il problema dell'educazione nella storia del pensiero. Sommario di filosofia e di pedagogia ad uso degli istituti magistrali*. Vol. III. *Da Kant a oggi*. Firenze, Le Monnier 1941, p. 134.

⁶⁰ G. TAROZZI, *Cenni storici di filosofia, pedagogia e istituzioni scolastiche...*, p. 406.

⁶¹ ID., *Cenni storici di pedagogia come scienza filosofica...*, p. 468.

cerdoti⁶², ma su quello morale secondo un'idea di patria che individua nella religione l'elemento unitario e fondante: forte, infatti, è in lui la convinzione che "non si può essere perfetto italiano senza essere cattolico". L'accento è posto, quindi, sulla sua sincera adesione alla causa nazionale concepita alla luce della fede, in aperta opposizione alla prospettiva di coloro che, vittima della "influenza nefasta" delle dottrine liberali, ritengono inconciliabili l'aspirazione all'indipendenza e il sentimento religioso: se è vero che "i giovani dell'Oratorio di Valdocco avevano in cuore la stessa fiamma d'amore patrio dei Giovani concordi che incidevano il nome d'Italia sulla croce del Colle di Superga", è altrettanto vero che il prete astigiano "non poteva essere che con Pio IX, il quale aveva benedetto la rinascita della patria, ma sconfessato talune ideologie e i metodi degli uomini"⁶³. L'apporto all'"unità interiore della Patria" è dato, come si può facilmente immaginare, dall'infaticabile e incessante impegno educativo descritto con il ricorso a immagini che richiamano i campi di battaglia: don Bosco è presentato, infatti, come "il condottiero di un'ideale milizia" che combatte "per la causa dell'educazione". L'utilizzo del gergo militare non deve sorprendere se si considera il carattere militante che definisce la fisionomia della Chiesa in quegli anni: al 1925 risale, infatti, l'introduzione, da parte di Pio XI, della festa di Cristo Re, "volta ad affermare, attraverso la mobilitazione del mondo cattolico, la signoria del figlio dell'Uomo non solo nella sfera privata, ma anche in quella della comunità civile e sociale"⁶⁴.

L'attenzione del sacerdote piemontese alla formazione civile dei giovani, intesa nei termini di "concreta preparazione al mondo", è sottolineata anche da Flores d'Arcais: quello proposto dal santo dei giovani, egli scrive, è un modello di virtù civiche concepito alla luce della carità cristiana nella convinzione che non si possa prescindere dal "sovrannaturale" nella stessa realizzazione "dei fini umani"⁶⁵.

In conclusione, sembra di poter affermare che l'immagine del santo veicolata nei manuali di pedagogia dell'epoca fascista non sia da ricondurre a un semplice e generalizzato apprezzamento nei confronti di un protagonista indiscusso della vita ecclesiastica, educativa e sociale non solo torinese, ma restituisca, seppur alla luce delle diverse sensibilità culturali e degli orientamenti politici ed ideologici degli autori, i tratti di una personalità poliedrica e originale, difficilmente collocabile all'interno di schemi rigidi e stereotipati.

⁶² È il caso, ad esempio, di don Giovanni Cocchi che nel marzo 1849 guidò i giovani dell'oratorio verso le zone delle operazioni militari austro-piemontesi prima di ripiegare su Torino una volta appresa la notizia della sconfitta di Novara. Cf G. CHIOSSO, *Dai catechismi all'oratorio...*, pp. 199 e 207.

⁶³ M. AGOSTI – V. CHIZZOLINI, *Magistero...*, III, pp. 529 e 527.

⁶⁴ M. C. MORANDINI, *Il libro unico di Stato...*, p. 120.

⁶⁵ G. FLORES D'ARCAIS, *Lineamenti di storia della pedagogia...*, III, p. 97.

DON BOSCO NELLE RIVISTE ITALIANE PER I MAESTRI TRA GLI ANNI '20 E '30

*Giorgio Chiosso**

Prima di entrare nel vivo dell'argomento è necessaria una breve spiegazione delle ragioni che mi hanno spinto a indagare la rappresentazione di don Bosco nel mondo scolastico non salesiano, come modello di educatore proposto agli insegnanti.

Le ragioni sono principalmente due. La prima: l'indagine sulla notorietà di don Bosco tra maestri e professori consente di cogliere una importante modalità di circolazione e fortuna del modello pedagogico salesiano al di fuori della Congregazione. L'esportazione di don Bosco *extra moenia* tra Otto e primo Novecento fu in genere promossa da singoli salesiani e, in molti casi, anche da non salesiani (sacerdoti, laici impegnati in ambito educativo). Non, dunque, almeno agli inizi, per iniziativa dei superiori che, anzi, erano gelosi depositari del sistema preventivo. Soltanto negli anni '20 fu avviata l'Unione don Bosco tra gli insegnanti.

La seconda ragione è legata al fatto che, specialmente attraverso i maestri, l'immagine di don Bosco fu veicolata a una vasta platea sociale che spesso non aveva diretti rapporti con il mondo salesiano. Attraverso questa via si rafforzò la percezione del sacerdote torinese come "educatore del popolo". La capillarità che negli anni '30 accompagnò la figura sociale di don Bosco fu tale da spingere il fascismo, come è noto, al tentativo di appropriarsene e di presentarlo come depositario delle caratteristiche di un vero "santo italiano".

1. Un modello ideale di educatore

Accanto alla notorietà maturata come "educatori dei giovani" uno dei primi ambienti attraversati dalla presenza salesiana al di fuori della congregazione fu quello degli insegnanti. Non solo in Italia, ma anche in Belgio, Francia, Germania studiosi salesiani e non salesiani animatori del mondo scolastico proposero agli insegnanti (e soprattutto ai maestri) come modello ideale di educatore la figura di don Bosco¹.

* Docente all'Università di Torino.

¹ Erik VANPOUCKE, *Les salésiens de don Bosco et le système préventif en Belgique, en Allemagne et aux Pays-Bas*, in "Orientamenti Pedagogici" 1 (1989) 227-233.

La prospettiva educativa preventiva incarnata dal sacerdote piemontese appariva particolarmente idonea a liberare la figura dell'insegnante da un'immagine autoritaria e, talvolta, anche violenta. L'agire preventivo e amorevole aiutava a formare il carattere dei giovani, perché, come annotava il pedagogista tedesco Friedrich Wilhelm Förster nel suo libro *Scuola e carattere* (1908), attraverso di esso "si guadagna il cuore del fanciullo per modo, che col linguaggio del cuore può parlargli non soltanto durante l'epoca dell'educazione, ma anche più tardi"².

La paternità di don Bosco si prestava così a essere proposta come un modello positivo cui ispirarsi nel rapporto con le giovani generazioni.

Non mancarono impegnativi confronti come quando, ad esempio, don Bosco era definito il "Pestalozzi del nostro tempo" o, in un altro caso, riprendendo una suggestione proposta da don Cerruti, era accostato a Vittorino da Feltre³. La forza della personalità educativa e la genialità delle opere messe in campo dall'educatore mantovano sembravano attagliarsi appropriatamente alle pari caratteristiche di don Bosco.

Il rapporto educativo giocato sul terreno della prevenzione era, in specie, visto come un gesto in grado di valorizzare la libertà e la creatività degli allievi, anche se queste caratteristiche in verità non erano sempre praticate nei collegi della congregazione, mentre erano più valorizzate nelle esperienze oratoriane. La concezione positiva del gioco e del tempo libero offriva opportunità educative bene allineate con l'esigenza di incanalare l'energia fisica dei giovani. L'amorevolezza, poi, era giudicata più costruttiva dell'autorità dipendente da norme e regolamenti.

Era questa, ad esempio, la tesi sostenuta fin dal 1920 da Giuseppe Lombardo Radice⁴ che, tre anni più tardi in qualità di direttore generale delle scuole elementari, additò don Bosco come modello di educatore ai maestri italiani⁵.

Nel 1925 don Bosco fu inserito dalle autorità italiane tra gli autori obbligatoriamente da studiare nell'istituto magistrale e cioè la scuola nella quale si formavano i futuri insegnanti elementari. Il rapporto tra il sacerdote torinese e il mondo magistrale trovava così conferma e validazione addirittura a livello istituzionale⁶.

² Friedrich Wilhelm FÖRSTER, *Scuola e carattere*. Torino, Sten 1911³, pp. 73-74.

³ Francesco CERRUTI, *Una trilogia pedagogica, ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e Don Bosco*. Torino, Libreria Editrice Salesiana 1908.

⁴ Giuseppe LOMBARDO RADICE, *Clericali e massoni di fronte al problema della scuola*. Roma, Edizioni della "Voce" 1920, pp. 62-64. Lo scritto apparve inizialmente sulla rivista "La rinascenza scolastica" di Catania con il titolo *Meglio don Bosco?*, 16 febbraio 1920. Originario della città etnea e poi docente di quella Università, il pedagogista siciliano aveva sicuramente ben presenti le molteplici iniziative avviate in terra etnea prima dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e, poi, dai Salesiani con lo storico istituto al Cibali.

⁵ O.M. 11 novembre 1923, *Programmi di studio e prescrizioni didattiche per le scuole elementari*, in "Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica" n. 51 (22 novembre 1923).

⁶ R.D. n. 2473 (31 dicembre 1925), in "Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica" n. 5 (2 febbraio 1926).

Anche i superiori salesiani non mancarono infine di coltivare questo particolare terreno sociale e pedagogico. A tal fine, almeno per quanto riguarda l'Italia, il rettor maggiore don Filippo Rinaldi, da poco insediato nell'incarico, promosse nel 1922 la costituzione dell'Unione don Bosco tra gli insegnanti. Lo scopo era quello di assicurare la "formazione morale e religiosa degli associati; in modo particolare con la conoscenza e, soprattutto, con la pratica del sistema preventivo nell'assistenza e nella cura degli alunni"⁷.

Il sodalizio incontrò in alcune realtà (per esempio Torino e Genova) una certa fortuna e meriterebbe che ne fossero approfondite le vicende specie in relazione all'invadenza, dopo il 1925, dell'associazionismo scolastico fascista.

2. Don Bosco sulle riviste magistrali laiche

In questo quadro va collocata l'attenzione sulle rappresentazioni di don Bosco presenti nei giornali periodici per i maestri all'indomani della Grande Guerra quando la figura di don Bosco e l'azione della famiglia salesiana acquisirono risonanza via via più ampia.

I giornali magistrali erano pubblicazioni diffuse capillarmente tra gli insegnanti elementari. Non c'era maestro o maestra che non fosse abbonato a una testata e, dunque, essi erano uno strumento importante nella creazione del senso comune tra i maestri. Se poi pensiamo che i maestri erano a stretto contatto non solo con gli allievi, ma anche con le famiglie si può cogliere il peso dell'influenza delle opinioni magistrali, ben superiore a quella odierna.

Purtroppo mancano periodici altrettanto significativi tra i docenti secondari e perciò non è possibile compiere una analoga ricognizione tra i professori dei licei e delle scuole tecniche. Sappiamo soltanto, stando alle notizie, invero alquanto scarse, che compaiono sul "Bollettino Salesiano" che all'Unione don Bosco tra gli insegnanti partecipavano sicuramente numerosi professori delle scuole superiori e anche universitari. A Torino, per esempio, vi aderivano il prof. Rodolfo Bettazzi, docente di matematica al liceo "Cavour", l'ing. Modesto Pannetti del Politecnico e il pedagogista Giovanni Vidari.

Tra gli anni '20 e '30 in Italia le principali riviste per maestri erano tre. La più diffusa era pubblicata a Roma con il titolo "I Diritti della scuola" sotto la

⁷ L'Unione don Bosco tra gli insegnanti fu fondata l'8 dicembre 1922 (con relativo Statuto) in sviluppo delle attività del primo gruppo costituitosi nell'aprile 1922. Inizialmente raccolse 1600 circa aderenti. Sul "Bollettino Salesiano" si trovano occasionali notizie sulle attività svolte dai vari gruppi territoriali fino al 1931. Il sodalizio meriterebbe una ricostruzione dettagliata non solo ai fini di arricchire di un ulteriore tassello la presenza salesiana nella società italiana, ma anche in relazione alla crisi che colpì l'associazionismo degli insegnanti dopo il 1924, in seguito all'insorgere del fascismo scolastico che liquidò in poco tempo tutti i sodalizi professionali precedenti con l'eccezione (per poco tempo) dell'associazione magistrale cattolica "N. Tommaseo".

direzione di Annibale Tona, di orientamento laico-massonico. La più agguerrita concorrente era rappresentata da “Scuola italiana moderna”, edita a Brescia dall’Editrice La Scuola, la storica casa espressione del mondo cattolico nella scuola.

Su posizioni più defilate in quanto a diffusione, ma assai importante sotto il profilo politico era, infine, “La Nuova Scuola Italiana”. Pubblicata dall’editore fiorentino Vallecchi, una delle case editrici più importanti negli anni tra le due guerre, era diretta dal pedagogista Ernesto Codignola ed era voce del fascismo scolastico vicino alle tesi del filosofo Giovanni Gentile, il riformatore della scuola italiana nel 1923.

Tutte e tre queste riviste⁸ non mancarono di fare riferimenti a don Bosco, per lo più occasionali nelle due pubblicazioni laiche e più frequenti – ed è facile capire perché – su “Scuola Italiana Moderna”. Ma fu sicuramente in occasione della beatificazione (1929) e della canonizzazione (1934) che venne riservato alla figura di don Bosco da tutte e tre le testate un’attenzione specifica.

Vediamo come, a partire da “I Diritti della Scuola”. Per un’adeguata contestualizzazione conviene ricordare che la rivista accolse nel febbraio del 1929 il Concordato con una certa freddezza motivata dalla preoccupazione che i maggiori spazi d’azione previsti per la Chiesa potessero determinare una eventuale “cattolicizzazione” del fascismo e, attraverso questo, della società italiana. Queste riserve, che affondavano le radici nell’anticlericalismo di fine Ottocento, vanno tenute in conto perché il giudizio positivo espresso su don Bosco spicca con maggiore evidenza.

Nonostante i pregiudizi anticlericali, pieno apprezzamento era infatti manifestato su “don Bosco educatore” nell’articolo siglato con le sole iniziali dell’autore (a. m.) dedicato alla beatificazione del fondatore di Valdocco. Un’attenzione speciale era riservata alla presentazione del “sistema preventivo” ritenuto un valido approccio all’educazione. Della pratica preventiva era messa in risalto soprattutto la capacità di mediare autorità e libertà, zelo del maestro e azione del discepolo⁹.

Un altro lusinghiero giudizio era espresso in un successivo, e più ampio, scritto apparso nella circostanza della canonizzazione e dovuto a Giacomo Ferroni, uno stretto collaboratore del direttore Tona, già esponente di primo piano dell’associazionismo laico dei maestri italiani. Attingendo a piene mani dai materiali offerte dalle biografie salesiane¹⁰ apparse in quegli anni, Ferroni delineava un profilo del novello santo del quale poneva in evidenza tre elementi principali: la partecipazione al moto rinnovatore in campo scolastico nel Piemonte pre unitario, l’adesione

⁸ Per un profilo delle tre riviste rinvio alle rispettive schede pubblicate nel repertorio Giorgio CHIOSSO (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*. Brescia, La Scuola 1997.

⁹ A.M., *Don Bosco educatore*, in “I Diritti della Scuola” 1928-1929, n. 25 (14 aprile 1929).

¹⁰ *Le biografie di don Bosco nel catalogo della Sei*, in Giorgio CHIOSSO – Piergiorgio DRAGONE – Pompeo VAGLIANI (a cura di), *Le immagini del Santo*. Torino, Fondazione Tancredi di Barolo 2015, pp. 15-19.

di don Bosco a un modello pedagogico orientato al bene del popolo e la presenza attiva dei Salesiani e delle suore di Maria Ausiliatrice nella società italiana¹¹.

Anche la rivista filo fascista, "La Nuova Scuola Italiana", non lasciò passare la scadenza della canonizzazione senza presentare l'opera di "Don Bosco educatore". Contrariamente ad altri voci del regime che tentarono, come è noto, di farne una sorta di "santo del fascismo" lo scritto apparso sul periodico fiorentino appariva estraneo a questo scopo e, anzi, alquanto critico, per quanto non si potesse definire del tutto negativo.

Accanto al riconoscimento dei meriti pratici raggiunti attraverso la vasta opera educativa intrapresa da don Bosco, era infatti anche evidenziata una certa mancanza di originalità pedagogica. Secondo l'articolista "don Bosco nel campo educativo non ha creato nulla", limitandosi a dare "un'interpretazione più reale, più nuova" all'educazione dei giovani. Il merito di don Bosco non andava, dunque, individuato nel metodo preventivo che costituiva la riproposta di motivi ricorrenti nella tradizione educativa cristiana. Esso consisteva piuttosto nella forza di "un esempio educativo", senza la pretesa di consegnare alla storia "una teoria universale" dell'educazione.

Questa lettura di don Bosco era influenzata dalle convinzioni espresse dal direttore della rivista, Codignola. Secondo il pedagogista fiorentino il principale merito del sacerdote era da ricercare solo "nella potenza suggestiva e fecondatrice della sua personalità", non nella originalità di un metodo che non era affatto nuovo, ma semplicemente, anche se genialmente, reinterpretato.

Insomma non si poteva fare di don Bosco un "pedagogista", bisognava considerarlo soltanto una "eccezionale figura di maestro", una sorta di "Pestalozzi cattolico", da ammirare, ma non da imitare dati i suoi vistosi limiti sul piano culturale¹². Si trattava di una ripresa del giudizio critico espresso a suo tempo da Giovanni Gentile.

L'atteggiamento più cauto della rivista fiorentina verso don Bosco era tuttavia compensato dall'uscita nel catalogo dell'editore del periodico diretto da Codignola di una delle prime biografie su don Bosco non dovuta a un autore salesiano. Ne era autore Enrico Lucatello, un giornalista e scrittore cattolico, allora direttore della rivista "Il Frontespizio", poi redattore de "l'Osservatore romano".

Il libro, ampiamente pubblicizzato sulle pagine della rivista, era introdotto da una prefazione di Piero Bargellini¹³, altra figura di sentimenti cattolici di grande spicco nella vita culturale del tempo¹⁴ che presentava don Bosco come

¹¹ Giacomo FERRONI, *San Giovanni Bosco educatore*, in "I Diritti della Scuola" 1933-1934, n. 24 (25 marzo 1934) 363-365.

¹² Vedi la voce Bosco Giovanni in *Pedagogisti ed educatori*, in *Enciclopedia Biografica e bibliografica italiana*. Milano, Ebbi 1939, p. 87 e, inoltre, sempre di Ernesto CODIGNOLA, *Linee di storia dell'educazione e della pedagogia*. Firenze, La Nuova Italia 1947³, p. 491.

¹³ Enrico LUCATELLO, *Don Bosco*. Firenze, Vallecchi 1934.

¹⁴ La segnalazione della biografia del Lucatello offre l'opportunità di far cenno ad alcune altre opere su don Bosco, biografiche e narrative, che uscirono negli anni della beatifica-

un “santo italiano” con le tipiche virtù del popolo da cui il sacerdote proveniva: la laboriosità, la resistenza alla fatica, l’ingegnosità.

3. Don Bosco e il circuito editoriale bresciano

Ricorrente furono il nome di don Bosco e l’attenzione verso i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice prestati dagli ambienti magistrali bresciani raccolti intorno alla casa editrice La Scuola.

Questa attenzione risaliva indietro nel tempo ed era legata alla stima di Giuseppe Tovini verso l’opera di don Bosco cui lo univano comuni interessi per l’educazione dei giovani e l’impegno in campo editoriale. Questa stima venne confermata negli anni seguenti da mons. Angelo Zammarchi, che raccolse l’eredità del Tovini. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, come è noto, si erano rivolte proprio a Zammarchi per sollecitare la creazione di una rivista destinata all’educazione infantile¹⁵.

Gli eventi della beatificazione della canonizzazione furono l’occasione per un’ampia e approfondita attenzione nei confronti di don Bosco, della sua pratica educativa e della proposta pedagogica. La maggiore rivista dell’editore bresciano, “Scuola Italiana Moderna” e il suo “Supplemento Pedagogico”, dedicarono al novello santo numerosi articoli, sia in riferimento alla sua proposta di spiritualità¹⁶, per così dire, professionale sia di ordine storico e pedagogico.

L’opera boschiana, contrariamente alle interpretazioni che cercavano di ricondurla all’interno di una semplice espressione di genialità educativa, era inquadrata entro una cornice pedagogica fino a farne una vera e propria bandiera del riscatto allora in corso della pedagogia cattolica. Questa sottolineatura era dovuta allo sforzo in atto da parte di alcuni studiosi di dar vita a una pedagogia cattolica in grado di confrontarsi alla pari sia con la pedagogia dell’idealismo gentiliano sia con le teorie naturalistiche che innervavano gran parte delle esperienze progressiste dell’attivismo europeo.

zione e canonizzazione, andando ad affiancare l’ampia produzione edita in SEI: Ernesto VERCESI, *Don Bosco, il santo italiano del secolo XIX*. Milano, Bompiani 1929; Bonaventura ZARBÀ, *Il beato don Bosco*. Alba, Pia Società San Paolo 1930; Paolo SIGHINOLFI, *Don Bosco il salvatore delle anime. Romanzo*. Milano, Aurora 1934. Ernesto Vercesi fu un sacerdote pavese di tendenza cattolico-democratica, giornalista e scrittore; Bonaventura Zarbà d’Assoro era un salesiano a lungo attivo in Sicilia ove diresse il periodico “Il Sacro Cuore” di Catania; Paolo Sighinolfi, scrittore popolare, autore di svariati scritti sulla guerra in Spagna.

¹⁵ Piera CAVAGLIA, *Educazione e cultura per la donna. La scuola “Nostra Signora delle Grazie” di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. Roma, LAS 1990, pp. 265-270.

¹⁶ *La Pasqua di don Bosco*, in “Scuola Italiana Moderna” 1933-1934, n. 24 (31 marzo 1934) 241.

Con don Bosco si compiva, come scriveva Mario Casotti, “il trionfo di quello che Lui aveva personalmente sperimentato e suggerito a quanti, un giorno, avrebbero voluto occuparsi di gioventù” e cioè la forza trainante e il valore pedagogico degli ideali cristiani, perni irrinunciabili di qualsiasi progetto educativo e cardini portanti della stessa vita sociale.

A partire dai primi anni '30 sulla rivista erano apparsi vari articoli di Casotti – lo studioso cattolico in quegli anni di maggior peso nella pedagogia italiana, docente nell'Università Cattolica – su don Bosco, i Salesiani e la pedagogia. Nell'anno accademico 1933-1934 aveva dedicato un intero corso universitario al sacerdote torinese e non aveva esitato a esprimere un severo giudizio sugli studiosi salesiani di don Bosco. Ad essi rimproverava il limite di studiare

“l'opera del Fondatore in se stessa, senza inquadrarla nella storia dell'educazione e della pedagogia e, soprattutto, senza metterla in relazione coi problemi più vivi della didattica contemporanea, i quali vengono o trascurati o aprioristicamente disprezzati: per lo più ignorati”¹⁷.

E se le ragioni addotte da Casotti per giustificare la validità del sistema preventivo rispetto alle pedagogie progressiste apparivano un po' ardite al punto da individuare in don Bosco un precursore dell'attivismo, suo innegabile merito era quello di suggerire una lettura ad ampio raggio dell'insegnamento boschiano.

Si trattava di un passo avanti che ampliava e oltrepassava le analisi dei superiori e degli scrittori salesiani ancora prevalentemente condizionati dalla preoccupazione un po' autoreferenziale di conservare “intatto” l'insegnamento di don Bosco, tramandato dai testimoni che ne avevano sperimentato di persona il grande carisma. Non solo il don Bosco di Casotti era appropriatamente inquadrato nella storia pedagogica, ma era proposto come un'efficace reinterpretazione moderna dei principi dell'educazione cristiana in grado di tenere il passo rispetto alle pedagogie laiche.

Era anche questo il senso verso cui andava il suggerimento del gesuita padre Mario Barbera apparso sulle pagine della “Civiltà Cattolica”: i Salesiani erano invitati a entrare nel vivo del dibattito pedagogico contemporaneo e a valorizzare l'apporto pedagogico di don Bosco anche *extra moenia*:

“Non dubitiamo di affermare che dagli scritti di don Bosco, dalle sue parole e dai suoi esempi, si potrà comporre agevolmente un magnifico trattato teorico-pratico di pedagogia in un grosso volume e magari in parecchi volumi; e di pedagogia viva e modernissima, sistematicamente ordinata secondo tutti i rami e tutti i punti corrispondenti ai trattati moderni, ed anche in comparazione con le più recenti teorie e i più recenti metodi della così detta «scuola attiva», «scuola serena», «casa dei bambini»”¹⁸.

¹⁷ Gli articoli del 1932 furono poi ripubblicati in Mario CASOTTI, *Il metodo educativo di don Bosco*. Brescia, La Scuola 1960 (da cui citiamo), p. 11.

¹⁸ Mario BARBERA, *La pedagogia di san Giovanni Bosco*, in “La Civiltà Cattolica”, 1934, vol. II (2 giugno 1934) 494. Un precedente articolo in vol. II (5 maggio 1934) 225-236, poi entrambi i saggi anche in *San Giovanni Bosco educatore*. Torino, SEI 1942.

4. Convergenze e divergenze nel giudizio su don Bosco

Nel confrontare le diverse presentazioni di don Bosco (e, di riflesso, dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice) proposte dalle tre riviste non è difficile cogliere alcuni motivi convergenti di consenso che possono essere così sintetizzati: 1°) don Bosco è un santo moderno che sa rispondere ai bisogni dell'educazione giovanile con soluzioni efficaci e cadenzate sugli effettivi bisogni dei giovani, da quelli scolastici a quelli professionali e ricreativi; 2°) don Bosco è un santo "popolare" in grado di corrispondere soprattutto alle esigenze dei ceti di modesta estrazione sociale e, dunque, una figura – oggi diremmo – "socialmente utile"; 3°) in linea con l'insegnamento del fondatore i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice sono, a loro volta, viste come congregazioni attive ed apprezzate nella vita sociale in quanto particolarmente esperte nell'educazione dei giovani, nella promozione della scolarizzazione e nell'avviamento al lavoro.

Viene in pratica confermata la percezione del fondatore e dei suoi discepoli che emergeva nella prima pubblicistica, italiana e non, che cominciò a far conoscere l'azione della giovane congregazione¹⁹.

È possibile inoltre trovare punti di analogia anche sul piano della documentazione a cui attingono gli autori degli articoli: essa risulta nel complesso in gran parte dipendente dalla storiografia salesiana coeva come era ovvio che accadesse in mancanza di altri elementi. In nessuna delle tre riviste si coglie, infine, il tentativo di "fascistizzare" il santo e l'opera dei suoi discepoli e discepole come invece viene tentato in altri ambienti e contesti²⁰.

Questi prevalenti punti di convergenza non impediscono il manifestarsi anche di qualche divergenza, in specie riguardante la diversa valutazione sul piano teorico dell'opera educativa di don Bosco.

Mentre infatti "Scuola Italiana Moderna" sulla base della lettura di don Bosco proposta da Casotti si schiera senza riserve a favore di una vera e propria compiuta pedagogia boschiana, le riviste "I Diritti della Scuola" e "La Nuova Scuola Italiana" sono invece orientate a collocare l'esperienza di don Bosco e dei suoi continuatori nell'ambito di una straordinaria competenza educativa capace di ridare vitalità originale ai fondamenti della tradizione educativa cristiana.

Queste diverse valutazioni, strettamente legate al dibattito pedagogico italiano degli anni '30 e '40, finiscono per oltrepassare don Bosco stesso, assumendolo come un "caso" intorno al quale si dibattono tesi diverse in materia pedagogica accademica.

In altre parole la rappresentazione di don Bosco vista sotto questa angolatura non riguarda infatti soltanto l'opera in sé del sacerdote torinese quanto le inter-

¹⁹ Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. II. Roma, LAS 2009³, pp. 349-359.

²⁰ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. La canonizzazione*. Roma, LAS 1988, pp. 254 ss.

pretazioni e i propositi degli studiosi ispirati da Casotti (tra gli altri Nosengo, Agosti, Agazzi, Chizzolini, Baroni) di dare nuova forza alla pedagogia cattolica mediante la valorizzazione dell'insegnamento boschiano. Tesi cui si oppongono quanti sono invece assai critici sulla possibilità stessa di una pedagogia cattolica capace di stabilire un rapporto positivo con la modernità e pensano all'apporto dei cattolici soprattutto in termini di esperienza educativa.

L'INTERESSE PER DON BOSCO DELLE INSEGNANTI E DEGLI INSEGNANTI CATTOLICI NEI PAESI DI LINGUA TEDESCA TRA IL 1885 E IL 1933

*Franz Schmid**

Introduzione

La pubblicazione della prima biografia di don Bosco nel 1883¹ nei paesi di lingua tedesca suscitò un vivace interesse verso la sua persona e la sua opera. Con la pubblicazione nel 1895 del “Bollettino Salesiano” in edizione tedesca “Salesianische Nachrichten” l’opera di don Bosco e dei Salesiani conobbe larga diffusione. L’interesse era da una parte rivolto alla sua personalità straordinaria, dall’altra al suo impegno per i giovani “più svantaggiati”. In questo periodo anche le insegnanti e gli insegnanti cattolici mostrarono interesse verso don Bosco. Tra i “Salesiani cooperatori”² di quel tempo si annoveravano numerosi rappresentanti di questa categoria professionale.

L’associazione tedesca cattolica degli insegnanti era presente nel 1920 in occasione dello scoprimento e della benedizione del monumento a don Bosco di fronte alla basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco. In un discorso commemorativo Leonhard Habrich trasmise i saluti e gli auguri di 30.000 insegnanti cattolici tedeschi. Egli pose una corona d’alloro, sul cui nastro vi era scritto: “Al grande educatore! L’associazione degli insegnanti dell’impero tedesco”³. Ancor prima che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si radicassero nei paesi di lingua tedesca, il prete ed educatore di Torino aveva già destato l’interesse delle insegnanti e degli insegnanti cattolici.

* Salesiano, professore emerito di pedagogia sociale alla “Katholischen Stiftungshochschule” di Monaco, dipartimento – Benediktbeuern (Germania); archivista dell’archivio dei salesiani a Benediktbeuern.

¹ Karl D’ESPINEY, *Don Bosco. Aus dem Leben eines berühmten Zeitgenossen*. Münster und Paderborn, Schöningh 1886².

² Don Bosco definiva “cooperatori salesiani” coloro i quali sostenevano materialmente la sua opera e le sue idee, veneravano Maria Ausiliatrice e seguivano S. Francesco di Sales.

³ Cf Alfons MARTIN, *Prof. Leonhard Habrich. Ein Erzieher in Geiste des heiligen Johannes Bosco*. Köln-Mühlheim, Provinzialat der Salesianer Don Boscos 1968, p. 11.

Interesse di ricerca

La questione sull'interesse delle insegnanti e degli insegnanti per don Bosco negli anni tra il 1885 e il 1933 è animata dal congresso in occasione del bicentenario di don Bosco di Ognissanti del 2015 a Torino presentato in questo volume: "Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'opera salesiana dal 1879 al 1965". Questa presentazione ha soprattutto un carattere storico, perché il mondo di allora e quello del 2015 si distinguono profondamente. Il richiamo alla memoria degli avvenimenti dell'epoca vuole mettere in luce il fascino che intorno al 1900 la figura di don Bosco riusciva a trasmettere, raggiungendo i paesi di lingua tedesca. Ciò risulta ancor più degno di nota, dato che don Bosco non era un insegnante. Deve risultare chiaro in che modo il docente si occupò di don Bosco e si fece da lui ispirare. Va messo in rilievo che la figura di don Bosco doveva sostenere gli interessi del corpo docente cattolico, che lo presentava e anche "usava" come garante d'una formazione e un'educazione di prim'ordine nella Chiesa cattolica. Espresso nella dizione del 2015 si può parlare in quei tempi di una forma di "sacralizzazione" della sua persona e della sua pedagogia.

1. Stadio della ricerca

L'attenzione degli insegnanti per don Bosco è stata fino ad oggi spesso menzionata ed apprezzata, ma non presentata accuratamente in un contesto culturale, politico e pedagogico. Le bibliografie esistenti elencano le pubblicazioni pertinenti⁴, Johannes Wielgoß⁵ e Norbert Wolff⁶ richiamano l'attenzione su singoli insegnanti, che resero don Bosco famoso tramite le loro pubblicazioni; Alfons Martin ha dedicato al protagonista Leonhard Habrich un opuscolo. Altre rappresentazioni o trattati sul tema non sono conosciuti.

2. Sulla situazione della società nel 1800

Nel contesto della fondazione dell'impero tedesco e della revisione della questione sociale⁷ il cancelliere Otto von Bismarck⁸ si trovò di fronte a confronti

⁴ Herbert DIEKMANN, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. II: *Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994*. (= ISS – Bibliografia, 2). Roma, LAS 1997.

⁵ Johannes WIELGOSS, *Aus Gottes Kraft im Dienst am Menschen. Drei Wegbereiter der salesianischen Idee in Deutschland: Johann Baptist Mehler, Johannes Janssen und Leonhard Habrich*. (= Schriftenreihe zur Pflege Salesianischer Spiritualität, 30). Ensdorf, Salesianer-Druckerei 1991.

⁶ Norbert WOLFF, *Viele Wege führen nach Deutschland. Überlegungen zur salesianischen Geschichte der Jahre 1883-1922*. (= Benediktbeurer Hochschulschriften, 15) München, Don Bosco Verlag 2000, p. 19s.

⁷ Con l'espressione "questione sociale" si definirono gli sforzi tesi alla soppressione dei problemi sociali che si presentarono con la rivoluzione industriale.

⁸ Otto von Bismarck (1815-1898), 1862-1890 politico in Prussia, attivo nella Confederazione Tedesca del Nord e nell'impero tedesco, della cui fondazione egli fu chiaro pro-

molto accesi non solo con i partiti politici e con i sindacati, ma anche con le Chiese, soprattutto con quella cattolica. La dimensione politico-ecclesiastica dello scontro, chiamato “Kulturkampf” (“battaglia culturale”), interessò il finanziamento della Chiesa attraverso lo Stato e la politica di Papa Pio IX (ultramontanismo), specialmente il dogma dell’infallibilità. In tale contesto la Chiesa cattolica e le sue organizzazioni si misero sulla difensiva. Le loro attività educative, basate sulla morale cattolica e sulla tradizione, venivano considerate “arretrate”. Otto von Bismarck agì contro le Chiese e il clero cattolico tramite leggi restrittive. Fondamentalmente il “Kulturkampf” prevedeva un riordinamento del rapporto tra Stato e Chiesa. In ciò vennero a scontrarsi i rappresentanti di due ideologie in concorrenza, indicate come “conservativa” e “liberale”. Da parte dello Stato si ambì all’imposizione di una politica liberale, che prevedeva la divisione tra Chiesa e Stato e che mirava sia all’introduzione del matrimonio civile sia a una scuola indipendente dalla Chiesa. Forze di stampo religioso, che appartenevano in maggioranza alla Chiesa e costituivano un “milieu cattolico”, si opposero; esse sostenevano l’influenza della religione nella vita pubblica e nella politica, come pure il primato della Chiesa e della religione sopra lo Stato e la scienza. La politica culturale liberale invece mirava soprattutto a ridurre, o meglio a impedire, l’influenza della Chiesa sulla scuola⁹. Si annoverano, fra le varie misure in merito, il sollevamento dall’incarico dell’insegnamento di suore operanti nelle scuole popolari.

Al termine della “fase calda”, che viene considerata quella tra il 1871 e il 1878, gli insegnanti cattolici s’impegnarono ad affermare e a motivare le proprie richieste. Alla ricerca d’esempi d’educatori di stampo progressista, don Bosco sembrava essere il protagonista ideale. Egli fu presentato come modello che poteva e doveva ispirare l’impegno degli insegnanti, come pure guadagnarsi la fiducia dei cattolici.

3. La scuola nel diciannovesimo secolo

Il riformatore Martin Lutero (1483-1546) aveva incitato nel 1524 i feudatari a mandare le ragazze ed i ragazzi a scuola. Così i protestanti conquistarono un “vantaggio” centenario sui cattolici nel campo dell’istruzione. Per primo fu, nel 1592, il Ducato del Palatinato-Zweibrücken a disporre dell’obbligo scolastico per ragazze e ragazzi, seguito da Strasburgo nel 1598 e da Württemberg nel 1649. Nello stesso decennio anche la Sassonia-Gotha e Braunschweig-Wolfenbüttel disponevano dell’obbligo scolastico – tutti territori protestanti. Nel Du-

motore. Il “partito di centro” cattolico, che disputava con lui il “Kulturkampf”, si scagliò contro la sua politica liberale. Tramite la legislazione sociale (assicurazione sugli infortuni, sulla malattia, sull’invalidità e previdenza) creò un pilastro del moderno stato sociale.

⁹ Cf Erwin GATZ, *Die Katholische Kirche in Deutschland im 20. Jahrhundert*. Freiburg im Breisgau, Herder 2009, p. 26s.

cato cattolico di Baviera, invece, si introdusse l'obbligo scolastico solo nel 1771 mentre l'obbligo d'insegnamento per sei anni si impose solamente nel 1802.

3.1. *Politica scolastica*

Con l'Illuminismo avanzante¹⁰, nel diciottesimo secolo lo Stato assoluto si era imposto accanto alle Chiese come promotore di vita intellettuale e aveva rivendicato l'istruzione come proprio incarico. La responsabilità nel campo della scuola primaria fu trasferita in questo periodo dalla Chiesa allo Stato. "Con ciò il suo sostentamento diviene compito della comunità politica ed entra in vigore l'obbligo generale della frequenza scolastica. Questo obiettivo fu complessivamente raggiunto dappertutto nell'anno 1800"¹¹. Quando a partire dal 1848 le idee di democrazia cominciarono a diffondersi e il popolo doveva decidere in merito alla scelta di un governo o della classe politica, proprio questo "popolo" doveva venire istruito e abilitato a tale incarico nelle scuole popolari.

Ma da tutti i versanti giunsero forme di ostruzionismo a tale rinnovamento. La popolazione vedeva spesso in ciò una forma di costrizione da parte delle autorità. Nelle aree rurali soprattutto i contadini si mostrarono contrari, dato che i ragazzi venivano di solito impiegati come forza lavoro. Tra la popolazione istruita si registrava anche un atteggiamento basato sull'idea che "la gente semplice" non avesse bisogno d'istruzione o comunque solamente di una formazione elementare. Anche all'interno della Chiesa si manifestarono posizioni di diverso tipo, nonostante la sovrintendenza scolastica locale spettasse sino al 1865 circa alle Chiese. Fino al ventesimo secolo lo Stato non poté imporre le proprie leggi in modo esteso. Mancavano insegnanti, seminari formativi, edifici scolastici adeguati, piani d'insegnamento, testi scolastici, una sovrintendenza e un'amministrazione adeguate. Ma lo Stato mirava ugualmente, in considerazione degli sviluppi sociali ed economici, ad un monopolio in campo educativo e guardava con interesse alla formazione di reclute militari che fossero in buona salute e disponessero di un livello d'istruzione per lo meno accettabile.

I programmi di studio furono sostituiti intorno al 1871 per mezzo delle "decisioni generali prussiane". Se fino ad allora la religione era al centro dell'intero programma scolastico, da adesso veniva a ricoprire un ruolo prettamente periferico. "Non più l'educazione cristiana per la vita appare lo scopo principale della

¹⁰ Con il termine "Illuminismo" si definisce dal 1700 circa l'intenzione mirata a superare tramite la ragione le strutture che possano impedire il progresso. Dal 1780 circa tale concetto descrive anche un movimento riformista sociale e intellettuale. Caratteristiche fondamentali sono la visione della ragione come universale istanza di giudizio, la battaglia contro i pregiudizi, l'attenzione verso le scienze naturali, la difesa della tolleranza religiosa e l'orientamento al diritto naturale.

¹¹ Robert RISSMANN, *Geschichte des Deutschen Lehrervereins*. Leipzig, Klinkhardt 1908, p. 1.

scuola primaria, ma l'indottrinamento di conoscenze e abilità; per questo si dà particolare importanza alle capacità cognitive. Il libro di lettura¹² ha mantenuto il suo carattere letterario con l'esclusione di ogni tendenza religiosa¹³.

La scuola era divenuta un "classico campo di battaglia" tra la Chiesa cattolica, la società e lo Stato della modernità. Quest'ultimo pretendeva di istruire i suoi cittadini e le sue cittadine secondo i propri bisogni e le proprie ideologie. I rappresentanti della Chiesa cattolica, invece, chiedevano ulteriormente una scuola cattolica finanziata dallo Stato e in cui esso potesse imporre la sua influenza solamente in alcuni settori. Non si volevano accettare "scuole neutrali", anche se queste prevedevano l'insegnamento della religione. I cattolici non riuscirono alla fine nell'intento di dare alle proprie scuole un orientamento religioso che potesse andare più in là del semplice insegnamento della religione.

3.2. *Pedagogia scolastica*

La scuola, o meglio gli insegnanti, avevano il compito, secondo la concezione del diciannovesimo secolo, di stimolare processi formativi e di apprendimento degli scolari. La prassi didattica concreta nell'impero tedesco nella seconda metà del diciannovesimo e nella prima metà del ventesimo secolo era fortemente influenzata da Johann Friedrich Herbart (1767-1841) e dai suoi discendenti, i quali svilupparono l'"Herbartismo" e vedevano nella "teoria dei gradi formali" di Herbart un sistema didattico efficace. Lo stesso Herbart voleva un "insegnamento educativo" in grado di guidare la spontaneità e la volontà del bambino. La sua domanda cruciale era: "Come può legarsi liberamente la volontà dell'allievo al dovere?". Il "necessario" deve apparire all'allievo come qualcosa di bello, che egli impara volontariamente. Gli allievi di Herbart e i rispettivi discendenti ponevano la "rappresentazione estetica del mondo" al centro della scuola e dividevano il mondo in "gradi", secondo forme e norme. Gli insegnanti consideravano la costruzione di tale intelaiatura come compito primario¹⁴.

I suoi oppositori presentarono, in contrasto con la sua pedagogia che partiva "dalla materia" e metteva al centro della scuola i contenuti didattici, una pedagogia che partiva "dal fanciullo". Quelle insegnanti e quegli insegnanti che avevano a che fare con fanciulli alle prese con le sofferenze legate al periodo dell'industrializzazione, non intendevano solamente lavorare con materie d'apprendimento; essi consideravano i bambini come esseri umani e s'interessavano alle lo-

¹² Con "libro di lettura" s'intende un compendio di testi utile all'apprendimento della lettura e al confronto con testi di carattere letterario. Esso era previsto per tutte le classi della scuola primaria e rappresentava uno strumento scolastico fondamentale.

¹³ Ludwig WIESE, cit. in Ernst SARTORIUS, *Lorenz Kellner*. (= Führer des Volkes, 10). München Gladbach, Volksvereins-Verlag 1914, p. 32.

¹⁴ Cf Winfried BÖHM, *Geschichte der Pädagogik. Von Platon bis zur Gegenwart*. München, Verlag C. H. Beck 2013⁴, p. 81

ro anime sofferenti. Anche molti insegnanti cattolici divennero promotori di una “pedagogia che partiva dal fanciullo”. Don Bosco rappresentava per tali insegnanti un modello adeguato per una pedagogia di tale stampo: don Bosco, un personaggio che si dedicava in modo così esemplare alla cura dei “giovani poveri e abbandonati”!

L’industrializzazione avanzante, la professionalizzazione graduale dell’insegnamento, ma anche lo Stato liberale portarono a chiedersi se la scuola dovesse avere anche un incarico educativo o se dovesse limitarsi esclusivamente all’insegnamento. Per i cattolici non era in discussione il fatto “che l’insegnamento non fosse in grado di sostenere l’educazione dell’uomo, ma in particolare del fanciullo, se questo non fosse stato allo stesso tempo un insegnamento educativo e come tale avesse potuto influire sui sentimenti (il cuore) e la volontà”¹⁵. Daniel Winkle, il primo presidente dell’associazione degli insegnanti della Baviera, riassunse la questione in breve e pose la questione: “Può la scuola, in particolare quella primaria, essere anche un istituto educativo o deve essere un istituto d’apprendimento, dove vengono trasmesse utili conoscenze e abilità?”¹⁶.

3.3. “Scuola liberale” e “scuola cattolica”

In contesto scolastico il termine “liberale” sottolinea l’importanza dei diritti dell’individuo, della “libertà individuale”, promuove “l’istruzione formale delle forze della ragione” e devia l’educazione verso particolari obiettivi della vita. La scuola rappresenta lo strumento più importante per il progresso della società, la cui strategia prevede il necessario obbligo scolastico per tutti i cittadini. In mancanza di altre strutture il sistema scolastico era ancora organizzato e retto dalle Chiese. La scuola primaria era “figlia della Chiesa” e “i sagrestani erano insegnanti come secondo lavoro”¹⁷. L’Illuminismo, che pretendeva una chiara divisione tra Stato e Chiesa, intimò un sistema scolastico sotto la responsabilità dello Stato. Nella monarchia del Danubio austroungarica gli enti statali si presero carico nel 1865 del controllo del sistema scolastico. La politica scolastica di Bismarck decretò nel 1873 il passaggio del controllo sul sistema scolastico dalla Chiesa ad un sistema statale, caratterizzato da direttori e sovrintendenti pedagogici.

Una descrizione chiara della “scuola liberale” fu fornita da Lorenz Kellner, suo deciso oppositore e impegnato sostenitore della scuola cattolica.

¹⁵ Lorenz KELLNER, *Volksschulkunde. Ein theoretisch-praktischer Wegweiser für katholische Lehrer und Lehrerinnen, Schulaufseher und Seminare*. Essen, Bädker 1886⁸, p. 72.

¹⁶ Daniel WINKLE, *Erziehungsmacht und Erziehungsmächte der Volksschule*, in *Bericht über die 23. Hauptversammlung des Bayerischen Lehrervereins im Bamberg*. Augsburg 1925, pp. 9-27, qui p. 10.

¹⁷ Cf R. RISSMANN, *Geschichte des Deutschen Lehrervereins...*, p. 4.

“Si è limitato lo scopo della scuola popolare e della scuola in generale alla vita terrena e, in conformità a ciò è stata ritenuta un istituto che debba preparare il fanciullo ad una futura professione, affinché possa destreggiarsi nella società ovvero per guadagnarsi il pane al più presto e in modo sicuro. Tale veduta vuol apparentemente esser benevola per gli uomini e si crede di aver fatto l'indispensabile per il loro bene, se si avvolge l'istruzione in un po' di morale, la quale spesso consiste solo di principi della ragione ed è, senza il fondamento della rivelazione divina, adatta a tutti, anche ai non credenti. Si abbandonava tutto ciò che sembrava essere una barriera opprimente, quindi anche la fede nella rivelazione, e ci si cullava nella consapevolezza di essersi elevati verso concetti generali e di potersi curare degli aspetti prettamente umani, che si amava definire con l'altisonante nome di umanità”¹⁸.

Il compromesso che si affermò dopo il “Kulturkampf” nella maggioranza delle regioni dell'Impero Tedesco fu la creazione della scuola religiosa. Si trattava di una scuola in cui gli scolari venivano indottrinati secondo i principi di una confessione religiosa. Tali scuole erano controllate dallo Stato ed erano amministrate dai comuni. Gli scolari frequentavano scuole, o meglio classi, in cui vi erano esclusivamente altri scolari cattolici o protestanti. Essi ricevevano l'insegnamento della religione conformemente alla propria confessione¹⁹.

Secondo la pedagogia gesuita la scuola religiosa poneva l'attenzione maggiormente sull'aspetto educativo rispetto a quello didattico. Devozione, diligenza, castità ed ubbidienza dovevano essere gli obiettivi principali dell'educazione. La cura della vita religiosa offriva in ciò un aiuto di notevole importanza. Per mezzo di visite comuni in chiesa, di regolari confessioni, preghiera ed “esercizi spirituali” si cercava di salvaguardare il contegno morale desiderato²⁰.

4. Gli insegnanti nel diciannovesimo secolo

4.1. Gli insegnanti e le loro associazioni

Nel diciannovesimo secolo si costituirono (anche) per gli insegnanti delle associazioni di categoria. Nell'anno della rivoluzione 1848 gli insegnanti sassoni radunatisi a Dresda fondarono “l'associazione generale tedesca degli insegnanti” e proposero di fondare in ogni regione tedesca un'associazione regionale. Come scopo essi definirono “la realizzazione della scuola popolare tedesca nel suo organismo generale”. Chiamarono all'appello gli insegnanti al fine di “collaborare all'istruzione del popolo tedesco”²¹.

¹⁸ L. KELLNER, *Volksschulkunde...*, p. 53.

¹⁹ Cf E. GATZ, *Die Katholische Kirche...*, pp. 32 e 85.

²⁰ Hermann WEIMER, *Geschichte der Pädagogik*. Berlin, Walter de Gruyter 1992¹⁹, p. 61.

²¹ Carl Louis Albert PRETZEL, *Geschichte des Deutschen Lehrervereins in den ersten fünfzig Jahren seines Bestehens*. Leipzig, Klinkhardt 1921, p. 44s.

4.2. *Le richieste degli insegnanti cattolici*

Diverse associazioni religiose e politiche nacquero in tale periodo. Nel 1885 fu fondata “l’Associazione degli insegnanti cattolici tedeschi”; nel 1889 nacque durante la giornata dei cattolici a Bochum “l’Associazione cattolica degli insegnanti”, aperta ad insegnanti di sesso maschile. In Svizzera fu fondata nel 1891 un’associazione per insegnanti di sesso femminile, nel 1892 per insegnanti di sesso maschile. L’associazione dal nome “Ordine cattolico degli insegnanti austriaci” si stabilì nel 1893. Si erano così affermate le associazioni che intendevano preservare gli interessi cattolici: “La motivazione intellettuale e la diffusione dell’idea cattolica di educazione ed istruzione, il sostegno determinante e risoluto dell’intero settore scolastico, educativo e formativo secondo i principi cattolici”. Tra gli interessi e gli incarichi delle associazioni si annoverano inoltre la formazione e l’aggiornamento degli insegnanti, la rappresentanza politica in questioni riguardanti interessi sociali, economici e giuridici dell’ordine degli insegnanti, come pure attività mirate all’aggregazione, quali riunioni, gite, celebrazioni religiose, corsi d’aggiornamento specifici, allestimento di biblioteche per insegnanti ecc.²².

Come organi d’informazione e comunicazione si disponeva di numerose riviste. Le associazioni degli insegnanti le usavano anche per presentare e far conoscere don Bosco ai propri iscritti, i quali potevano apprenderne le gesta anche per mezzo di conferenze, gruppi di discussione e riferimenti letterari. Molti di loro erano “cooperatori salesiani” e potevano quindi leggere mensilmente articoli su don Bosco nel “Bollettino Salesiano”.

Le associazioni pubblicavano per i propri iscritti riviste e talvolta anche almanacchi. Il parroco Hubert Schmitz pubblicò a partire dal 1845 a Zell sulla Mosella la rivista “Der Schulfreund”, per la quale Lorenz Kellner scrisse diversi contributi. Nel 1882 egli stesso ne assunse il ruolo di curatore²³. Proprio in tale rivista sarebbe apparso nel 1886 il primo articolo di dieci pagine su don Bosco²⁴.

5. **L’interesse degli insegnanti per don Bosco**

5.1. *Il cammino di don Bosco verso il nord*

Qualcuno aveva portato il nome di don Bosco nel nord dell’Europa centrale, suscitando una certa curiosità. Johannes Janssen (1853-1898) pubblicò nel 1885 nella rivista “Die heilige Stadt Gottes” diversi contributi su don Bosco.

²² Cf Paul FLEIG, Art. *Erziehervereine*, in Josef HÖFER – Karl RAHNER (a cura di), *Lexikon für Theologie und Kirche*. Vol. 3. Freiburg, Herder 1959², Col. 1071-1072.

²³ Cf E. SARTORIUS, *Lorenz Kellner...*, p. 36.

²⁴ Lorenz KELLNER, *Don Bosco*, in “Der Schulfreund” 42 (1886) 177-188.

Egli raccolse questi saggi in una monografia, che pubblicò presso la sua casa editrice a Steyl²⁵. Suo fratello Arnold Janssen (1837-1909), il fondatore della "Societas Verbi Domini", anche detta "Missionari di Steyl", aveva fatto tappa a Torino il 30 gennaio 1881, pur senza avere modo d'incontrare don Bosco²⁶. Precedentemente erano apparse biografie in lingua tedesca di don Bosco, scritte da autori francesi²⁷. Dopo aver prestato una visita di alcuni giorni a don Bosco nel 1885, il prete di Ratisbona Johann Baptist Mehler riferì dell'incontro durante la giornata dei cattolici a Münster, destando nell'opinione pubblica un certo interesse verso don Bosco²⁸. Il suo interesse si concentrava sul lavoro con gli apprendisti e sulla dimensione sociale della pedagogia di don Bosco. Negli anni successivi furono pubblicati testi di don Bosco in lingua tedesca, che rappresentano i suoi contributi biografici e pedagogici. Questi erano: "Il giovane provveduto" (1885), "Michele Magone, allievo dell'oratorio di S. Francesco di Sales" (1885), "Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'oratorio S. Francesco di Sales" (1887), "Ludwig Florian Anton Colle" (1887), "Angelina o l'orfanella degli Appennini" (1888), "Pietro o la forza della buona educazione" (1888). Tutti i testi raccontano di giovani che trovano la via della felicità attraverso un'educazione cristiana. Don Bosco dimostra di volersi impegnare per un'educazione religiosa, riuscendo nel suo intento. Negli stessi anni furono pubblicati anche diversi testi di don Bosco dal carattere spirituale: "Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume e alla civile società" (1886), "Sette considerazioni per ciascun giorno della settimana" (1887), "Pia unione dei devoti di Maria Ausiliatrice" (1890), "Beata Vergine Maria aiuto dei Cristiani" (1911).

Questi testi erano tutti adatti allo scopo d'impegnarsi per un'educazione di stampo cristiano. Soprattutto gli insegnanti ne traevano ispirazione nell'approcciarsi personalmente ai bambini e ai giovani. Particolare attenzione ottiene l'ingresso di don Bosco in una pubblicazione scientifica del 1889. L'accreditato e apprezzato sovrintendente scolastico Lorenz Kellner ritrasse don Bosco nella nona edizione della sua "Geschichte der Erziehung" dedicandogli sei pagine. Iniziò il suo contributo con questa frase eloquente: "Don Bosco, una personalità in cui si sono riuniti e ritrovati lo spirito di Calasanz, di Baptist de la Salle,

²⁵ J[ohannes] JANSSEN, *Don Bosco und das Oratorium des heiligen Franz von Sales. Leben eines gottbegnadeten Erziehers der Gegenwart*. Steyl, Missionsdruckerei 1886.

²⁶ Cf Josef ALT, *Arnold Janssen. Lebensweg und Lebenswerk des Steyler Ordensgründers*. Nettetal, Steyler Verlag 2004, p. 91.

²⁷ Ch. D'ESPINEY, *Don Bosco...*; Albert DU BOYS, *Dom Bosco und die fromme Gesellschaft der Salesianer*. Mainz, Verlag Franz Kirchheim 1885; Jacques Melchior VILLEFRANCHE, *Dom Bosco, der Stifter der Salesianer-Genossenschaft*. Freiburg im Breisgau, Verlag Herder 1892.

²⁸ Le giornate dei cattolici sono raduni di alcuni giorni a cui partecipano cristiani cattolici in Germania (dal 1848), Austria (dal 1877) e Svizzera (dal 1903). Tali giornate si tengono con ritmo pluriennale. Le origini sono da ricercarsi nell'associazionismo cattolico e nei movimenti laici del diciannovesimo secolo.

Francesco di Sales, e Overberg, rappresenta uno dei fenomeni più degni di nota attualmente nei campi dell'educazione e dell'istruzione"²⁹. Nei suoi "Lebensblätter" egli paragona don Bosco anche a "padre Kolping" e Vinzenz von Paul³⁰. Nel 1890, due anni dopo la sua morte, don Bosco si era ritagliato un posto di rilievo tra gli insegnanti dei paesi di lingua tedesca.

5.2. *Gli insegnanti cattolici e don Bosco*

5.2.1. Lorenz Kellner

Lorenz Kellner, nato nel 1811 a Heiligenstadt in Turingia, era figlio di un insegnante, allievo di Pestalozzi e direttore di un seminario. Si formò a Magdeburgo, cominciò ad insegnare ed esercitò la sua professione in un seminario per insegnanti a Heiligenstadt. Nel 1848 fu nominato sovrintendente scolastico e governativo nella circoscrizione amministrativa di Marienwerder (Poznań). Dal 1855 al 1886 operò come sovrintendente scolastico e governativo a Treviri. Due volte fu membro del parlamento prussiano. Egli è uno dei più importanti pedagoghi scolastici cattolici del diciannovesimo secolo nell'Impero Tedesco e in Austria. Oltre alle sue attività pedagogiche, amministrative e politiche si annovera, tra i suoi meriti, anche l'attività di scrittore. Molte sue pubblicazioni conobbero numerose edizioni. Con grande impegno si adoperò per un miglioramento della situazione materiale e sociale degli insegnanti della scuola popolare. Morì d'influenza nel 1892.

"La vera fonte di vita della dottrina educativa è per Kellner il Cristianesimo nella sua dottrina e nell'esempio dei Santi"³¹. Kellner fa continuamente riferimento alle Sacre Scritture, alla religione e alla Chiesa. Le ricorrenti citazioni tratte dalla Bibbia dimostrano quanto profonda fosse la sua conoscenza delle Sacre Scritture. E questo accadeva in un periodo in cui il liberalismo era in ascesa e in cui il materialismo definiva il trend nel dibattito ideologico. Nel definire le materie scolastiche Kellner parlò molto chiaramente: "Vi sono per la scuola primaria solo tre materie principali e queste si chiamano: religione, lingua e calcolo"³². Kellner, che non era un rappresentante della Chiesa ma un funzionario dello stato prussiano, dedicò molta attenzione alla religione nei suoi scritti. "Così come la scuola senza lo spirito religioso che si protrae in tutta la sua vita e nelle opere, dovrebbe diventare più dannosa che utile, così l'insegnamento della

²⁹ Lorenz KELLNER, *Kurze Geschichte der Erziehung und des Unterrichtes mit vorwaltender Rücksicht auf das Volksschulwesen*. Freiburg im Breisgau, Herder 1889⁹, p. 277.

³⁰ ID., *Lebensblätter. Erinnerungen aus der Schulwelt*. Freiburg im Breisgau, Herder 1897³, p. 451.

³¹ E. SARTORIUS, *Lorenz Kellner...*, p. 42.

³² Lorenz KELLNER, *Zur Pädagogik der Schule und des Hauses. Aphorismen*. Essen, Bader 1892, p. 102.

religione rappresenta la base fondamentale a cui ogni richiesta etica ai fanciulli debba riferirsi”³³.

Ma la religione non è per Lorenz Kellner solo una materia d'insegnamento. È qualcosa di più!

“Se la scuola non deve essere solo un istituto adibito a fornire abilità necessarie alla vita borghese, se essa deve anzi educare e formare in maniera religiosa ed etica, allora è naturale che l'insegnamento della religione non rimanga solo una materia fondamentale, ma che uno spirito religioso pervada l'intero sistema scolastico e l'intera offerta didattica”³⁴.

Gli scritti di Lorenz Kellner si riferiscono spesso a tre elementi in relazione ai temi dell'istruzione e dell'educazione: religione, sentimento e ragione. In ciò si ritrova, con sorpresa, una “parentela” con don Bosco. Leggendo Kellner ci s'imbatte in molti pensieri propri di don Bosco, come se egli lo avesse addirittura conosciuto. I suoi pensieri e le sue idee ricordano anche quelle del pedagogo svizzero Johann Heinrich Pestalozzi, che parlava di testa, cuore e mano quando descriveva l'istruzione e l'educazione. Convergenze tra Kellner e don Bosco si ritrovano anche nella posizione di quest'ultimo in merito agli obiettivi educativi. Don Bosco parlava di “onesti cittadini e buoni cristiani”, Kellner chiedeva agli insegnanti di educare i fanciulli affinché divenissero “cittadini dello stato fedeli e ubbidienti e onesti cristiani”³⁵. Don Bosco voleva veder i suoi giovani “felici ora e per sempre”. Lorenz Kellner scrive:

“Il principio vero e fondamentale [...] dell'educazione [...] non può essere altro che l'educare l'uomo in relazione alla sua definizione fondamentale sovranaturale, la salvezza eterna e di conseguenza al seguito di Cristo!”³⁶.

Anche in merito ai temi dalla ricompensa e della punizione degli scolari Kellner era vicino alla visione di don Bosco. Anch'egli rigettava con gran risolutezza le punizioni:

“Una scuola in cui si trovino fruste, bastoni, cinghie, funi e altri strumenti punitivi simili, dovrebbe venire opportunamente chiusa, o l'insegnante andrebbe dalla stessa sospeso, poiché tali strumenti sono un segno ineluttabile che in tale scuola aleggi uno spirito immondo e malvagio”³⁷.

Nella sua “*Volkschulkunde*” Kellner dedica alla personalità dell'insegnante un capitolo di ben cinquanta pagine. Esso comincia con un paragrafo sull'esemplarietà dell'insegnante. Egli cita S. Paolo: “Mostrati in ogni cosa esempio di opere buone” (Tito 2,7) e continua:

³³ L. KELLNER, *Volkschulkunde...*, p. 130.

³⁴ *Ibid.*, p. 65.

³⁵ *Ibid.*, p. 225.

³⁶ *Ibid.*, p. 13f.

³⁷ *Ibid.*, p. 107.

“È la verità, che l’insegnante educi e insegni più attraverso la sua apparenza complessiva e il suo carattere che tramite le sue parole, e che solo nella calda armonia di parola e azione si trovi la garanzia per la soluzione del giusto incarico dell’insegnante. Niente educa meglio della presenza e dell’esempio di un uomo eccellente; non ha bisogno di pontificare e predicare molto, perché la sua quieta presenza è come un sole che riscalda e illumina”³⁸.

La somiglianza di tali concetti con il pensiero di don Bosco è ovvia. Ricorda la “pedagogia della prevenzione” nella sua idea generale, come pure il concetto di assistenza. Kellner riconobbe come “principi” di don Bosco:

“Cura del sentimento dell’amicizia, rafforzamento della volontà, attenzione all’individualità, abitudine all’autocontrollo e infine quell’amore credibile che dà anima a tutto,... che non mortifica né sdegnà, ma che incoraggia e ispira fiducia”³⁹.

5.2.2. Leonhard Habrich

Il renano Leonhard Habrich (1848-1926), attivo nella formazione degli insegnanti di scuola primaria a Boppard presso Coblenza e a Xanten sul Reno, pubblicò nel 1888 e nel 1889 due articoli su don Bosco nella rivista curata da Lorenz Kellner “Der Schulfreund”⁴⁰. Venticinque anni dopo Habrich riassunse, in occasione del centenario della nascita di don Bosco, questi contributi nel libro “Aus dem Leben und der Wirksamkeit Don Boscos”, che conobbe una seconda edizione nel 1924⁴¹. Nel 1917 seguì un ulteriore contributo in occasione del centenario di don Bosco⁴². Inoltre Habrich scrisse diversi articoli per enciclopedie e contributi per scritti commemorativi.

Leonhard Habrich si riferì nei suoi contributi continuamente all’educazione cristiana. Descrisse anche i “mezzi e i principi dell’educazione” impiegati da don Bosco, mettendone in risalto gli elementi religiosi. Nelle sue rappresentazioni biografiche si riferiva spesso agli sforzi di don Bosco nelle sue scuole e ai molteplici riconoscimenti che l’insegnamento nelle sue scuole ricevette da osservatori ed esperti. Ciò può essere considerato un interesse notevole, perché in tal modo poteva affermarsi come modello d’educazione cattolica di successo. E Habrich

³⁸ *Ibid.*, p. 223.

³⁹ *Id.*, *Kurze Geschichte...*, p. 282.

⁴⁰ Leonhard HABRICH, *Ein wahrhaft christlicher Erzieher in unseren Tagen oder: Einiges aus dem Leben und Sterben des seligen Don Bosco*, in “Der Schulfreund” 44 (1888) 230-266; e *Don Boscos Mittel und Grundsätze der Erziehung*, in “Der Schulfreund” 45 (1889) 153-199.

⁴¹ *Id.*, *Aus dem Leben und der Wirksamkeit Don Boscos. Zur Jahrhundertenerinnerung der Geburt des großen Erziehers. Seinen Freunden deutscher Zunge dargeboten*. Steyl, Verlag der Missionsdruckerei 1915.

⁴² *Id.*, *Zur Jahrhundertenerinnerung der Geburt Don Boscos*, in Rudolf HONRICH (a cura di), *Achtes Jahrbuch des Vereins für christliche Erziehungswissenschaften*. Kempten, Kösel 1917, pp. 26-41.

non apprezzò solamente gli sforzi educativi di don Bosco, ma anche le sue fatiche in campo sociale per i giovani poveri. Egli vedeva in lui l'uomo "dell'amore sociale attivo", il cui obiettivo principale era "il sollevamento etico e civile dei giovani proletari, l'innalzamento verso la dignità della vita"⁴³. Egli riteneva questo "amore sociale" necessario per dare una risposta positiva alla "questione sociale". Come Lorenz Kellner, anche Leonhard Habrich riteneva la personalità dell'educatore e lo stile educativo punti cardine nel processo educativo, che non prevedeva misure repressive, ma che opera con amorevolezza, ragione e religione.

Leonhard Habrich apprezzò anche dopo la morte di don Bosco le opere salesiane, i successori di don Bosco e singoli salesiani. Infine citò, per così dire come conferma della propria opinione, giudizi su "don Bosco e sulla sua opera" attraverso Papi, vescovi, politici, scienziati e la stampa. Inoltre propose una presa di posizione molto positiva di un professore di pedagogia protestante tedesco⁴⁴.

Leonhard Habrich si mostra nei suoi scritti addirittura affascinato da don Bosco. Egli aveva letto tutte le pubblicazioni su di lui in italiano e in francese ed era sicuramente un lettore del "Bollettino salesiano". Fino alla sua morte seguì gli sviluppi delle opere salesiane nel mondo e, in modo particolare, in Germania dove i Salesiani si stabilirono nel 1916 con una sede a Würzburg⁴⁵. Nell'esprimere il suo rispetto per questo rappresentante della Chiesa, Habrich non nasconde una certa infatuazione.

"Egli lo considera una personalità educativa che ha accettato la sfida rappresentata dalla miseria del suo tempo partendo dalla base della fede cristiana, dimostrando tramite il suo successo che ogni forma d'educazione può avere successo solo prevedendo la religione al suo fondamento"⁴⁶.

Leonhard Habrich conclude il suo contributo del 1915 con l'augurio che "l'esempio di don Bosco e di sua madre possa donare la sua benedizione anche in Germania alle famiglie, alle scuole e agli istituti educativi"⁴⁷.

5.2.3. Ludwig Auer, Joseph M. Schmidinger, Josef Praxmarer

Oltre alla Renania si affermarono allo stesso tempo diverse regioni in Germania in cui la figura di don Bosco ricevette una certa attenzione. Johann Baptist Mehler (1860-1930) di Ratisbona, che aveva incontrato personalmente don Bosco, lo ave-

⁴³ L. HABRICH, cit. in J. WIELGOSS, *Aus Gottes Kraft...*, p. 27.

⁴⁴ Friedrich Wilhelm FÖRSTER, *Schule und Charakter. Beiträge zur Pädagogik des Gehorsams und zur Reform der Schuldisziplin*. Zürich, Schulthess 1907.

⁴⁵ Cf Maria MAUL, *Provinzial P. Dr. Franz Xaver Niedermayer SDB (1882-1969) als «Baumeister» des Don-Bosco-Werkes in deutschen Sprachraum. Ein Beitrag zur salesianischen Ordensgeschichte*. Linz, Wagner Verlag 2009, pp. 133-160.

⁴⁶ J. WIELGOSS, *Aus Gottes Kraft...*, p. 24.

⁴⁷ L. HABRICH, *Aus dem Leben...*, p. 160.

va reso noto in occasione della giornata dei cattolici a Münster, lo aveva imitato nel suo lavoro con gli apprendisti e aveva tradotto e pubblicato alcune sue opere⁴⁸.

Ludwig Auer (1839-1914), prima insegnante di scuola popolare nell'Alto Palatinato, poi formatore e scrittore, aveva fondato nel 1875 a Donauwörth l'istituto "Cassianum" con lo scopo di sostenere la pedagogia nello spirito della Chiesa cattolica e in conformità alle "legittime richieste dei tempi". Con gran decisione e in diversi modi si fece promotore di un'idea di "cattolicesimo pedagogico chiuso in se stesso e aperto al tempo". Tra i suoi strumenti si annovera anche una casa editrice che pubblicava riviste per famiglie, istituti educativi e insegnanti. Nel 1887 e nel 1888 pubblicò in lingua tedesca due degli scritti biografico-pedagogici di don Bosco.

Joseph M. Schmidinger (1860-1918), insegnante di Hohenems nel Vorarlberg, dopo aver incontrato don Bosco, il 28 agosto 1886 a San Benigno Canavese⁴⁹, pubblicò nel 1887, nella rivista per insegnanti edita da Ludwig Auer a Donauwörth "Katholische Schulzeitung", il contributo "Don Bosco, il miracolo pedagogico del presente" in diciassette articoli. Nell'anno della morte di don Bosco Schmidinger pubblicò in questa rivista un necrologio e tre ulteriori contributi. Nel 1888 seguì un altro suo articolo su don Bosco, pubblicato nella rivista per famiglie "Monika", apparsa anch'essa a Donauwörth. Ludwig Auer e Joseph Schmidinger erano in contatto con Lorenz Kellner.

Non solo nell'Impero Tedesco, ma anche in Austria e in Svizzera don Bosco aveva suscitato l'attenzione degli insegnanti. Nel supplemento della rivista apparsa a Innsbruck "Katholische Volksschule" Josef Praxmarer pubblicò nel 1886 la "Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'oratorio S. Francesco di Sales" in undici episodi. La stessa rivista pubblicò nel 1888, nel numero di aprile, un necrologio per don Bosco e, in tre parti, un articolo di Friedrich Maurer dal titolo "Don Bosco" oltre all'articolo "Il testamento di don Bosco". In occasione della beatificazione di don Bosco nel 1929 apparve nella rivista tirolese "Katholische Volksschule" un breve contributo del salesiano Augustin Auffray: "Il sistema preventivo o precauzionale nell'educazione".

5.3. I docenti universitari e don Bosco

Tra i docenti universitari don Bosco trovò, nel periodo della svolta del nuovo secolo, poca risonanza. Solamente il prof. Otto Willmann (1839-1920), operante a Praga e Salisburgo, mostrò una certa attenzione per lui. Il Prof. Friedrich Wilhelm Förster (1869-1966) di Zurigo si occupò della sua pedagogia, come anche il Prof. Josef Göttler (1874-1935) di Monaco di Baviera e il Prof. Franz

⁴⁸ Johann Baptist MEHLER, *Don Boscos sociale Schöpfungen, seine Lehrlingsversammlungen und Erziehungshäuser. Ein Beitrag zur Lösung der Lehrlingsfrage*. Regensburg, Manz 1893.

⁴⁹ Per più dettagliate notizie circa tale incontro si rimanda al volume di Stanisław ZIMNIAK, *Österreich begegnet Don Bosco "dem Vater, Lehrer und Freund der Jugend"*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 22). Roma, LAS 2003, pp. 87-104.

Xaver Eggersdorfer (1879-1958) di Passavia. Questi ultimi erano titolari di cattedre presso facoltà teologiche. Per loro e per i colleghi fu difficile avvicinarsi a don Bosco, a causa della barriera linguistica e della chiara “enfasi cattolica”.

6. Don Bosco “santo” e “pratico educatore”

6.1. Don Bosco – un nuovo Pestalozzi?

Nei paesi di lingua tedesca e anche all'estero il pedagogo svizzero Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827) aveva trovato molti ammiratori e imitatori. Il suo impegno per gli orfani, la sua idea educativa orientata alla famiglia e il suo lavoro nel campo dell'istruzione dei bambini e del popolo in generale, rappresentavano per molti pedagoghi un vero e proprio esempio. Ma nei circoli cattolici predominava l'opinione che egli si fosse fatto abbagliare da Rousseau e dall'Illuminismo⁵⁰. Nonostante Pestalozzi mettesse in pieno risalto la dimensione religiosa, fu percepito in ambito cattolico come un protestante e per questo contemplato, secondo la corrente dei tempi, con debita distanza. Al contrario il prete cattolico don Bosco veniva percepito dagli insegnanti cattolici piuttosto come uno di loro. E gli insegnanti cattolici volevano certamente avere più successo di Pestalozzi. Le opere di don Bosco non fallirono come quelle del pedagogista elvetico.

Leonhard Habrich cominciò nel 1915 la sua monografia sul centenario di don Bosco lanciando uno sguardo su Johann Heinrich Pestalozzi. Dette ad intendere ai lettori, che volevano chiamare don Bosco il Pestalozzi del loro tempo. Citò in ciò Lorenz Kellner, con la sua convinzione, che “don Bosco superasse di gran lunga Pestalozzi”⁵¹.

Nella “Katechistische Monatsschrift” apparsa a Münster, un certo Johannes K. si confrontò nel 1893 con “Pestalozzi e don Bosco”. Egli paragonò le loro carriere, la loro “vita di sacrificio” e i loro “successi e sforzi”. L'autore riscontrò che entrambi avevano perso in giovane età il padre e che avevano ricevuto un'educazione materna. Mentre Pestalozzi era cresciuto in città e aveva ricevuto pochi impulsi dalla natura, don Bosco era cresciuto in campagna, dedicandosi ai temi ambientali. Pestalozzi non godeva di molta stima tra i suoi compagni di gioco e veniva deriso per la sua goffaggine. Don Bosco invece ricopriva tra i suoi coetanei un ruolo di “leader” ed era molto ammirato per la sua destrezza. In merito alla “vita di sacrificio” l'autore vedeva in entrambi grandi somiglianze: tutti e due soffrirono la povertà, vissero con costanti problemi economici, furono additati come nemici e dovettero combattere contro numerosi ostacoli intorno a loro. Mentre per don Bosco si registrarono presto dei successi, ciò non successe con Pestalozzi, il quale fallì durante tutta la sua vita. Solo nei suoi ultimi anni e tramite i suoi scritti ricevette dei riconoscimenti. L'autore riconobbe infine la forte influenza che suscita-

⁵⁰ Cf W. BÖHM, *Geschichte der Pädagogik...*, p. 75s.

⁵¹ L. HABRICH, *Aus dem Leben und der Wirksamkeit Don Boscos...*, p. 2.

rono gli impulsi di Pestalozzi per la “vita intellettuale” della scuola e per i suoi metodi didattici, che ottennero più importanza che il suo metodo educativo. In don Bosco egli non vedeva metodi didattici dal carattere innovativo, ma una profonda fedeltà all’evento educativo. Si rammaricava in Pestalozzi di una “mancanza di fondamento religioso” e dell’incuria degli esercizi religiosi. Poi l’autore poté far notare “l’amore ardente per il Signore” di don Bosco e i suoi sforzi per condurre gli uomini “verso la luce eterna”, che portarono ad un successo senza eguali, anche testimoniato da numeri. Mentre Pestalozzi dovette chiudere la sua ultima casa, dopo la morte di don Bosco se ne aprirono molte altre⁵².

Due anni dopo J. Niessen paragonò i “due più grandi pedagoghi di tutti i tempi”. Egli definì “l’altissima figura” di don Bosco un “degnò pendant” di Pestalozzi e constatò che l’opera d’entrambi proveniva “da un amore perseverante e pronto al sacrificio verso l’umanità sfortunata e sprofondata negli stenti e nella povertà”. Con attenzione l’autore lodò il pedagogo elvetico e si rammaricò per gli scarsi successi. Il motivo non era secondo lui da ricercare nella mancanza di senso pratico, ma nell’orientamento a Jacques Rousseau e alla mancanza di un fondamento cristiano. L’autore augurò al suo tempo:

“Possano tutti gli educatori della gioventù imitarli (Pestalozzi e don Bosco) nell’amore riconoscendo che l’amore senza religione non porta alla lunga frutti maturi, ma che l’amore e la religione sono in grado di coronare l’opera dell’educazione nel modo più radioso!”⁵³.

6.2. *Scuole e istruzione per tutti*

L’industrializzazione aveva dato vita a nord delle Alpi (all’incirca nel 1835) alla cosiddetta “questione sociale”. Come si può impedire l’impoverimento degli operai e delle loro famiglie? I movimenti operai avevano lottato per condizioni lavorative più umane e una più equa retribuzione, la legislazione statale in campo sociale aveva cominciato a prendere rigide forme, la Chiesa cattolica aveva proposto soluzioni attraverso la dottrina sociale (Enciclica “*Rerum Novarum*”). La società borghese aveva però dedicato a tali problemi poca attenzione. Essa era interessata ad un’istruzione d’alto livello per i propri figli, ma non di certo alle scuole per i figli del proletariato⁵⁴. Una parte del corpo degli insegnanti intendeva superare il problema soprattutto attraverso l’istruzione. In don Bosco essi trovarono un rappresentante di tale impegno. Non volevano solo promuovere il ginnasio, ma creare anche per scuole elementari dell’obbligo delle condizioni che favorissero i bambini della classe operaia.

⁵² Cf Johannes K., *Pestalozzi und Don Bosco. (Ein Vergleich)*, in “Katechetische Monatschrift” (1893) 242-250.

⁵³ J. NIESSEN, *Pestalozzi und Don Bosco. Zum 150. Geburtstage Pestalozzis*, in “Jahrbuch des Lehrerverbandes des Deutschen Reiches” 5 (1895) 73-75.

⁵⁴ Cf R. RISSMANN, *Geschichte des Deutschen Lehrervereins...*, p. 2.

Don Bosco, che creò scuole e officine d'apprendistato per mettere i giovani in condizione di guadagnarsi da vivere, era un brillante esempio di come, da parte cattolica, si potessero aiutare i giovani colpiti dalle conseguenze dell'industrializzazione.

7. L'interesse per don Bosco

Occuparsi nel 2015 della letteratura su don Bosco del 1890, significa ritrovare un'immagine di don Bosco, che per prima cosa descrive il "Santo" e che loda l'educatore. I primi autori tedeschi, che dopo il 1960 si occuparono scientificamente di don Bosco, parlavano di una rappresentazione nella letteratura di un don Bosco "ideologico"⁵⁵.

I protagonisti della ricezione di don Bosco nel 1890, Lorenz Kellner, Leonhard Habrich, Johann Baptist Mehler e gli altri, erano affascinati dal prete, dall'uomo di Chiesa, dall'educatore autorevole e soprattutto di successo, che essi presentavano come modello da seguire ai propri insegnanti e che presentarono ai propri oppositori come la prova che "cattolico" è, o può essere, anche "giusto". Affermavano l'inadeguatezza del liberalismo, del materialismo e delle scienze naturali; ammonirono l'inadeguatezza di un'istruzione formale, sostenendo un "insegnamento educativo". Pensavano "in modo cattolico" e osservavano perplessi una società in evoluzione e che stava diventando plurale. Non conoscevano e non mossero alcuna critica e alcuna opposizione a don Bosco. Così come ritenevano integra la sua persona, consideravano la sua prassi della sua cura d'anime, dell'educazione e dell'istruzione come assolutamente corretta.

Intorno alla svolta del nuovo secolo si era creata nella società un'ampia volontà riformista, che diede vita anche ad una "pedagogia riformista", una "pedagogia che partiva dal bambino" un "movimento giovanile". La Prima Guerra Mondiale significò sotto molteplici aspetti un'interruzione degli sviluppi, i quali non riuscirono a rimettersi in moto completamente negli anni venti. Quando nel 1933 si stabilì in Germania una dittatura nazionalsocialista, molti insegnanti fecero proprio "il nuovo pensiero". Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale l'interesse per don Bosco tra gli insegnanti cattolici sembrò diminuire e con l'insediamento della dittatura nazionalsocialista scomparve completamente, per lo meno per quanto riguarda la percezione pubblica e per quanto trapela nelle pubblicazioni. La beatificazione (1929) e la canonizzazione (1934) di don Bosco risvegliarono nuovamente l'attenzione nei suoi confronti, mettendo comunque chiaramente in primo piano la sua santità⁵⁶.

Traduttore: Francesco Bagiolini

⁵⁵ Cf Kurt Gerhard FISCHER, *Don Bosco – Erzieher und Erziehungswissenschaftler*, in Kurt Gerhard FISCHER (a cura di), *Giovanni Bosco. Pädagogik der Vorsorge*. Paderborn, Schöningh 1966, pp. 163-198.

⁵⁶ Cf Il contributo di Johannes Wielgoß in questo volume.

A PERCEPÇÃO DA FIGURA DE DOM BOSCO E DE SEU CARISMA EDUCATIVO NA PRÁXIS DAS “NORMALISTAS” BRASILEIRAS

Ivone Goulart Lopes* – Maria Imaculada Da Silva**

1. Percursos da Pesquisa

“As irmãs, como «braço feminino» de dom Bosco, utilizaram esta escola como lugar de educação e de evangelização [...] com meios e instrumentos pedagógicos regulados pela pedagogia de dom Bosco e pelas normas e manuais aprovados pela Santa Sé e adotados nos estabelecimentos das Congregações”¹.

A escola católica é milenar e as escolas normais católicas dirigidas por religiosos, em terras brasileiras, mais que centenárias, contribuíram para a constituição da profissão docente. Fizeram parte da “modernização” da escola brasileira e, no final do século XIX durante todo o século XX, “formaram professoras primárias que iriam exercer sua função docente nas escolas públicas, com um *ethos* religioso”².

Esta pesquisa versa sobre a incidência de don Bosco, idealizador do projeto educativo, o sistema preventivo, usado pelas Filhas de Maria Auxiliadora [FMA]³/Salesianas nas escolas normais/magistério⁴ no Brasil.

* FMA, Inspetoria Nossa Senhora da Paz, BCB. Membro da ACSSA Brasil.

CV: <http://lattes.cnpq.br/0991784528792823>, (acessado em 08/01/2015).

** FMA, Inspetoria Madre Mazzarello, BBH. Membro da ACSSA Brasil.

¹ Dorcelina RAMPI, *Formação de professoras da Escola Normal do Colégio de Santa Ines: a educação salesiana no Brasil inserida na pedagogia católica (1927-1937)*. Dissertação de mestrado PUC-SP. São Paulo-SP, 2007, p. 89. Cf. http://www.sapientia.pucsp.br//tde_busca/arquivo.php?codArquivo=3679, acessado em 10/01/2015.

² Ivone GOULART LOPES, *O projeto educativo das Salesianas na Escola Normal Nossa Senhora Auxiliadora, Campos/RJ, e a tessitura da identidade da professora católica: 1937–1961*. Tese (doutorado). Departamento de Educação. Pontifícia Universidade Católica do Rio de Janeiro, 2013, 294 p., cf p. 22.

http://www2.dbd.puc-rio.br/pergamum/tesesabertas/1111622_2013_completo.pdf acesso em 30/12/2014.

³ Essas educadoras possuem, ainda hoje, uma grande abrangência dentro do Brasil, sendo 123 obras educativas, 855 religiosas atuando em 81 cidades/povoados de 18 Estados brasileiros (Estatística do Elenco *Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*/2014, vol. segundo). Daqui para frente, a sigla FMA será usada com o mesmo sentido de salesianas.

⁴ O curso normal passa a ser chamado magistério pela Lei Federal nº 5.692/71.

Analisa o programa institucional⁵, o projeto educativo⁶ das salesianas como educadoras e na formação de professoras nas cidades do Brasil, relacionando a atuação dessas religiosas na educação da juventude feminina, no âmbito do movimento católico e do processo de profissionalização docente, procura compreender a “*percepção da figura de dom Bosco nas regiões de inserção da obra salesiana no Brasil*”, de que forma esse tipo de ensino/aprendizagem era praticado na instituição salesiana e experimentado pelas professoras e alunas.

As nossas hipóteses são que a figura de dom Bosco cresceu com a presença das obras das FMA, ativas em difundi-la e torná-la patrimônio universal, mediante a formação de professores. Esta figura de dom Bosco penetrou na cultura e a influenciou durante todo o período da pesquisa, são os anos do “boom” da presença salesiana no Brasil. Acreditamos que essas escolas normais construíam o seu projeto pedagógico a partir de um amalgamento de propostas da pedagogia salesiana com as inovações educacionais da época. A identidade profissional das entrevistadas estaria marcada pela especificidade da socialização das Salesianas o que implicaria na internalização/externalização de um *ethos* católico salesiano, pautado no Sistema Preventivo.

Para mapear as escolas normais salesianas no Brasil, instaladas entre 1897-1996 consultamos as publicações de Riolando Azzi, sobre a História das Filhas de Maria Auxiliadora no Brasil (5 volumes) e as dissertações e teses já defendidas que serão apresentadas no decorrer do texto.

Algumas instituições estudadas⁷ adquiriram notoriedade e se mantêm como referência de qualidade na educação. Foram sempre consideradas excelentes escolas, definidas como rígidas, organizadas, pioneiras na formação de valores.

O estudo compreende o arco temporal de 1897-1996 e abraça, portanto, um iter amplo e complexo de história e de perspectivas pedagógicas. Este recorte temporal justifica-se pelo fato de que, em 1897, houve a implantação da escola normal em Ponte Nova/MG, e toma-se como marco final o ano da publicação da Lei de Diretrizes e Bases da Educação nº 9.394, de 20/12/1996, que regulamentou o ensino no Brasil e trouxe mudanças no currículo do curso.

Esta pesquisa, tem como *objeto* a influência de dom Bosco, do seu sistema educativo na história da formação de professoras, na vida pessoal e profissional destas mulheres que foram formadas no ambiente salesiano brasileiro. Procura-

⁵ O programa institucional refere-se a um tipo específico de “trabalho sobre o outro”. Existe “um programa institucional quando valores e princípios orientam diretamente uma atividade específica e profissional de socialização concebida como uma vocação, e quando essa atividade profissional tem por objetivo produzir um indivíduo socializado e um sujeito autônomo”, in François DUBET, *Le Declin de l’Institution*. Paris, Éditions du Seuil 2002, p. 24.

⁶ Tratado pedagógico de Dom Bosco. É um conjunto de elementos, de atitudes, de procedimentos, de meios, de ações e ao mesmo tempo de princípios, de ideias, de razão e de fé com a finalidade de assegurar a formação integral dos jovens.

⁷ Colégio de Santa Inês/SP, Colégio Nossa Senhora Auxiliadora de Campos/RJ, Colégio Nossa Senhora Auxiliadora de Ribeirão Preto/SP, Colégio Santa Tereza, Lorena/SP.

mos entender a construção da identidade institucional (seu projeto educativo), o seu *programa*, “o trabalho realizado no/sobre o outro” entendido como uma transmissão de hábitos, costumes, valores e formas de ação e disposições adquiridas pelo processo de socialização, com foco nas professoras que vivenciaram o sistema preventivo nas escolas salesianas e depois trabalharam, “professoraram” nas escolas públicas e particulares.

O *objetivo principal* é entender a percepção da figura de dom Bosco no processo de construção da identidade das normalistas das escolas salesianas. Os *objetivos secundários* são:

- 1) Identificar a *práxis* do projeto educativo das irmãs salesianas, no Brasil, na formação da moça professora.
- 2) Detectar o perfil da normalista destas instituições e a constituição de sua identidade profissional produzida ao longo de sua formação (*ethos* cristão, salesiano).
- 3) Verificar porque as escolas normais se constituíram espaços de referência de formação docente nas regiões onde estavam inseridas.

A *questão* que permeou a pesquisa: As escolas de professoras das salesianas no Brasil são criadas para garantir a formação cristã das professoras primárias e difundir a figura de dom Bosco educador.

A Igreja católica no Brasil, após a Proclamação da República, estava preocupada com a educação, queria estar dentro da escola pública, e a estratégia foi essa, os cursos normais católicos foram se multiplicando dentro das escolas católicas. Foi a forma que a Igreja encontrou para garantir a formação cristã das crianças e jovens dentro do ensino público, ou seja, por meio das professoras formadas com um *ethos* católico. Clarice Nunes⁸ no posfácio da obra de Anísio Teixeira, “Educação não é privilégio”, chama a atenção para a grande preocupação da igreja naquele momento: garantir a formação cristã das professoras. Os católicos perceberam que não adiantava ficar “brigando” com o estado, “investiram na formação de professoras católicas, - formadas na cabeça e no coração, uma catequista da religião - era uma forma de ação nas escolas públicas”⁹.

O programa institucional que se concretizou nas escolas de professoras das salesianas tem determinadas características, intenções, configurações, tem um estilo, uma marca!... como vemos nestes depoimentos:

“Aplico o método de dom Bosco em todos os lugares em que frequento, em casa com meus filhos, no colégio particular e na escola pública, sempre lembrando o ensinamento de dom Bosco, principalmente quando ele dizia «Educação é coisa do

⁸ Anísio TEIXEIRA, *Educação não é Privilégio*. Organização e apresentação de Marisa Cassim. Rio de Janeiro, Editora UFRJ 1994⁵.

⁹ I. GOULART LOPES, *O projeto educativo...*, p. 26.

coração». Quero que sintam o que senti e os valores que recebi enquanto fui aluna das Salesianas, convivendo num ambiente propício a uma educação integral¹⁰.

Profissionalmente não me imagino sem a base formadora da educação salesiana. Como professora recorro à pedagogia do amor, da prevenção de dom Bosco nas práticas diárias com meus alunos, mostrando-lhes que eu me importo com eles, que eles são capazes de melhorar a cada dia, que estou aberta ao diálogo e que eles podem encontrar em mim alguém em quem confiar¹¹.

A contribuição do método educativo de dom Bosco é notada nas minhas atitudes, no meu amor pela arte de transformar vidas, de resgatar sonhos, de semear a esperança, de infundir amor, olhar especial para os jovens”¹².

1.1. *A produção da pesquisa*

Trata-se de uma pesquisa sócio-histórica, na linha da história das instituições educativas de formação de professores, no caso, na perspectiva de Magalhães¹³, Antonio Nóvoa¹⁴, Mogarro¹⁵, que têm na instituição escolar seu foco de estudo, estabelecendo um referencial teórico metodológico para análise da organização educativa, enquanto tempo e espaço de produção de práticas, através da ação de seus atores, professores, alunos, gestores e funcionários.

1.2. *Assumir o cuidado: trabalho sobre o outro*

Do ponto de vista da temática “formação docente”, Dubet em seu livro, *El declive de la institución*¹⁶, traz como tema central o trabalho realizado no/sobre o outro, entendido como uma transmissão de hábitos, costumes, valores e formas de ação e disposições adquiridas pelo processo de socialização.

As professoras das escolas normais das FMA estavam impregnadas desse modo de agir, de “ser para o outro”, pois também eram formadas e agiam nessa direção devido a sua consagração, sua vocação de entrega, de oblatividade e procuravam “formar” as normalistas neste modo de trabalho “no/sobre o outro”, de “cuidar”, típico do Sistema Educativo de dom Bosco e de Madre Mazzarello.

¹⁰ Concluinte do Magistério em 1994.

¹¹ Formanda do curso Normal, turma 1961.

¹² Formanda do curso Normal, turma 1956 PE.

¹³ Justino P. MAGALHÃES, *Tecendo Nexos: história das instituições educativas*. Bragança Paulista/SP, Editora Universitária São Francisco 2004.

¹⁴ António NÓVOA (org.), *Profissão Professores*. Porto, Porto Editora 1991; e *As organizações escolares em análise*. Lisboa, D. Quixote 1992.

¹⁵ Maria J. MOGARRO, *A formação de professores no Portugal contemporâneo a Escola do Magistério Primário de Portalegre*. Tese de doutoramento. Portugal, Universidade de Lisboa/ Universidade da Extremadura 2001.

¹⁶ François DUBET, *El declive de la institución. Profesiones, sujetos e individuos en la modernidad*. Barcelona (España), Gedisa 2006.

1.3. *Concepção Salesiana de “Cuidar”: Prevenir, Assistência-Presença*

A congregação salesiana, oriunda do norte da Itália, tal como seu idealizador, João Bosco, é fundada em 1859 (ramo masculino) e o Instituto das Filhas de Maria Auxiliadora em 1872 juntamente com Maria Mazzarello. Surge como uma resposta da Igreja Católica às transformações sociopolíticas-econômicas e culturais que afetam a sociedade ocidental ao longo do século XIX. Tudo começa com um sonho¹⁷, nele se encontra um resumo do sistema educativo de dom Bosco, não apenas como sistema de educação, mas também como espiritualidade a ser vivida pelos salesianos e salesianas, “não com pancadas, mas com a mansidão ganharás o coração destes jovens”.

A palavra “cuidadoso”¹⁸ vem do latim “cura”, expressa a atitude de cuidado, desvelo, preocupação e interesse pela pessoa amada ou por um objeto de estimação. Está também vinculada com proteção, que significa, entre outras coisas, ajudar, tomar a defesa de, ter a seu cuidado os interesses de alguém, coloca um teto sobre aquilo que trata com cuidado.

Há toda uma gama de significados no termo “prevenir”: proteger, prever, atender, chegar antes, preceder, antecipar, preocupar-se, acolher, pré-avisar, prover, evitar que os jovens cometam pecado. É a categoria do *cuidado*, próprio do carisma salesiano, a “a arte de educar em positivo”, dar as condições para serem “honestos cidadãos e bons cristãos”.

A assistência salesiana entendida como o “*cuidar de*” implica uma atitude de aproximação, é “estar com”, fomenta a confiança, acompanha, proporciona segurança, coloca a pessoa como o centro do trabalho educativo. Este é o resultado do ato educativo, que não fica somente na sala de aula, mas que toca a vida e transforma.

A FMA, como Maria Mazzarello, “toma cuidado dos outros” com gratuidade e de uma maneira integral, dom Bosco se expressava assim: “Por vocês eu estudo, por vocês eu trabalho, por vocês eu vivo, e por vocês estou disposto a dar até a vida”¹⁹. Não é diferente de Maria Mazzarello, que viveu em síntese sapiencial a entrega que lhe foi feita na visão de Borgo Alto²⁰: “A ti as confio, cui-

¹⁷ O chamado “sonho dos 9 anos” é de importância fundamental para quem estuda a pedagogia de dom Bosco. Giovanni BOSCO, *Memórias do Oratório de São Francisco de Sales de 1815 a 1855*. Tradução: Fausto Santa Catarina. Introdução, notas e texto crítico preparados por Antonio da Silva Ferreira. São Paulo, Editora Salesiana 2005, pp. 27-30.

¹⁸ Anselmo GRÜN, *Despertar o cuidado*. Tradução de Edgar Orth. Petrópolis (RJ), Vozes 2005, pp. 9-77.

¹⁹ Domenico RUFFINO, *Cronache dell’Oratorio di S. Francesco di Sales*. In: Archivio Salesiano Centrale, A008 quad. 5, 10.

²⁰ Um dia, ainda jovem, Maria Mazzarello, passando pela colina de Borgo Alto (parte mais alta de Mornese, no Piemonte/Itália), se viu diante de um edifício imponente, ainda não existente, como um grande colégio, onde apareciam muitas jovens e adolescentes, ouviu uma voz que lhe dizia: “Eu as confio a você”.

de delas”²¹. Para eles, o modo de assumir o cuidado dos/das jovens era orientado para ajudá-los a descobrir o projeto de Deus na sua vida e realizá-lo como condição de felicidade e como caminho de santidade na trama do cotidiano.

1.4. *Identidades Sociais e Profissionais*

Jean Claude Dubar²², distingue conceitos tais como a arte, o ofício e a profissão. Para esse autor, tanto as esferas do trabalho e do emprego quanto a da formação constituem domínios pertinentes das identificações sociais dos indivíduos, sempre pensadas como configurações relativamente estáveis, mas igualmente evolutivas.

Assim, as identidades, fruto dos processos de socialização, são o resultado simultaneamente estável e provisório, individual e coletivo, subjetivo e objetivo, biográfico e estrutural, dos diversos processos de socialização que, em conjunto, constroem os indivíduos e definem as instituições, “legitima-se socialmente e ao mesmo tempo converte o *ethos* – sistema de esquemas implícitos de ação e apreciação – em ética – conjunto sistematizado e racionalizado de normas explícitas”²³.

Identificamos como as professoras das escolas normais salesianas foram constituindo uma cultura docente específica desse segmento da categoria, objetivada nas suas práticas e transmitida de geração a geração, através da memória da corporação, no caso, uma congregação fundada por um educador, dom Bosco, com um carisma educativo. Partimos do pressuposto de que essas professoras salesianas construíram historicamente uma identidade profissional distinta, com implicações tanto na dimensão deontológica (referida a valores), quanto na dimensão epistemológica (da relação com o saber) da profissão, constituindo uma cultura docente (ou culturas) diferenciada, que interfere nas práticas desenvolvidas por essas professoras no que se refere ao seu trabalho especificamente docente.

1.5. *Localização e identificação das fontes*

O estudo foi realizado a partir de consultas aos documentos escolares das instituições priorizadas, referentes à fundação, ao desenvolvimento dos cursos, com as próprias ex-alunas normalistas/magisterianas sobre esta percepção da figura de dom Bosco.

²¹ Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, Istituto FMA 1974-1978 (5 voll.). Cf G. CAPETTI (a cura di), *Cronistoria dell'Istituto...*, I, p. 96.

²² Claude DUBAR, *A socialização. Construção das identidades sociais e profissionais*. (= Coleção Ciências da Educação, 24). Porto, Porto Editora 1997, 240 p.

²³ Pierre BOURDIEU, *Gênese e estrutura do campo religioso*, in Pierre BOURDIEU, *A economia das trocas simbólicas*. São Paulo, Perspectiva 2007, pp. 27-78; cf p. 46.

Os cursos normais/magistério que as salesianas tiveram no Brasil na primeira República (1897-1930): Quatro escolas: Minas Gerais, uma em Ponte Nova, duas em São Paulo e uma no Pernambuco. Durante a segunda República, era Vargas (1930-1945): São fundados 11 cursos normais. Houve neste período uma abertura para outras regiões brasileiras: Sul (1), nordeste norte (2), sudeste (3), centro oeste (4). Na terceira República, (Lei orgânica do curso normal²⁴, até a publicação da Lei de Diretrizes e Bases da educação [LDB] 4.024/61): São abertas 12 escolas das FMA que se ocupam da formação de professoras. No sul (1), nordeste centro oeste (3) e sudeste (6).

De 1962 até 1971 quando foi publicada a LDB nº 5.693/71 foram abertos 9 cursos: na região nordeste (1), no centro oeste (1), no sul (2) e no sudeste (5). Durante os anos de 1972 até 1996 quando foi publicada a LDB nº 9.394/96 foram abertos quatro cursos de magistério, 2 na região sul e um no centro oeste.

Em números gerais: Sudeste lidera com 16 cursos. O estado que mais abriu escolas normais foi São Paulo, com 10; depois Minas Gerais e Rio de Janeiro, cada um com 3 escolas. O Centro Oeste teve 9 cursos, mas em vários estados diferentes: Goiás (3), Mato Grosso (3), Mato Grosso do Sul (2) [neste período, Mato Grosso e Mato Grosso do Sul era um único estado], Distrito Federal (1). Na região Sul foram 6 cursos: Rio Grande do Sul (3), Santa Catarina (2) e Paraná (1). O Nordeste teve 5 cursos: Pernambuco (2), Ceará (2) e um no Rio Grande do Norte. A região Norte são somente 2 cursos, um em Porto Velho/RO e outro em Manaus/AM.

Escolhemos entre tantas escolas normais, - mais de 40 até a década de 1990 - uma ou duas por região brasileira²⁵. Foram selecionadas 8 para esta pesquisa.

QUADRO: Escolas Normais Salesianas pesquisadas

REGIÃO	ESTADO	CIDADE	CASA	INICIO NORMAL	TÉRMINO NORMAL
1-a Sudeste	Minas Gerais	Ponte Nova	Escola N. S. Auxiliadora	02/07/1897 Equiparada em 17/04/1899 ²⁶	
1-b Sudeste	São Paulo	São Paulo	Colégio Santa Inês (CSI)	1927 Equiparada	2000

²⁴ Decreto-lei nº 8.530, de 2 de Janeiro de 1946.

²⁵ O Brasil possui 5 regiões que abrange os estados: Norte (Acre, Amapá, Amazonas, Rondônia, Roraima, Tocantins, Pará), Nordeste (Alagoas, Bahia, Ceará, Maranhão, Pernambuco, Rio Grande do Norte, Paraíba, Piauí, Sergipe), Sul (Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná), Sudeste (São Paulo, Minas Gerais, Espírito Santo e Rio de Janeiro) e Centro-Oeste (Mato Grosso, Mato Grosso do Sul, Goiás e Distrito Federal).

²⁶ 1ª turma de formandas em 31/05/1903: 10 normalistas.

REGIÃO	ESTADO	CIDADE	CASA	INICIO NORMAL	TÉRMINO NORMAL
1-c Sudeste	Rio de Janeiro	Campos dos Goytacazes	Colégio N. S. Auxiliadora (CENSA)	1940 Equiparada	Até hoje
2. Sul	Santa Catarina	Rio do Sul	Instituto M ^a Auxiliadora (IMA)	1942 – set 1944 equiparação	1992
3-a Centro Oeste	Mato Grosso do Sul	Campo Grande	Colégio N. S. Auxiliadora (CNSA)	1931 Equiparada	2004
3-b Centro Oeste	Mato Grosso	Cuiabá	Colégio Coração de Jesus (CCJ)	1950	1997
4 - Nordeste	Pernambuco	Petrolina	Colégio N. S. Auxiliadora (CNSA)	1929/1930 1933 Normal Rural	1988
5 - Norte	Rondônia	Porto Velho	Instituto Maria Auxiliadora (IMA)	1938-1945 10/10/1950 Equiparação	1995

Fonte: Organizado por Ivone G. LOPES.

Enviamos dois questionários: o primeiro para as Inspetoras, Diretoras e irmãs da comunidade dos colégios escolhidos²⁷, e solicitamos que aplicassem o 2º questionário com três a cinco ex-alunas normalistas da referida escola.

O questionário das ex-alunas composto em quatro blocos: I) Dados da normalista e dos pais; II) Dados do período em que frequentou o curso normal; III) Sobre o ensino e lembranças do colégio; IV) Profissão.

Assim que os questionários retornaram, iniciamos a tabulação, e para tal estudo nos apoiamos no conceito de arquivos escolares em Mogarro²⁸ que propõe a necessidade de realizar o levantamento da documentação existente, elaborar seu inventário.

1.6. Questionário (29 ex-alunas)²⁹

Procuramos ouvir/dialogar com os sujeitos que participaram da trama destes cursos por meio das vinte e nove que responderam a um questionário que teve como objetivo produzir informações comparáveis entre si sobre as características

²⁷ Apêndice A.

²⁸ Maria João MOGARRO, *Arquivos em Educação: a construção da memória educativa*, in “História da Educação” n. 10 (jul/dez. 2005) 76-99, cf pp. 79-81.

²⁹ Apêndice B.

sociais, a trajetória escolar, os modos de profissionalização e alguns dados - aqueles possíveis de serem interrogados via um instrumento como o questionário. Para a elaboração deste instrumento, Demartini³⁰ e Bourdieu³¹ foram os suportes.

O questionário foi respondido por 29 ex-alunas das Escolas de Professoras, de cinco regiões brasileiras: Centro Oeste (10), Sudeste (6), Sul (2), Nordeste (5) e Norte (6). As décadas de nascimento das pesquisadas: 1920-1929: 5; 1930-1939: 7; 1940-1949: 5; 1950-1959: 4; 1960-1969: 3; 1970-1979: 4 e 1980-1989: 1. Destas foram internas 9, e 20 somente externas. Décadas que estudaram: 1940 -1949 (3); 1950-1959 (9), 1960-1969 (6), 1970-1979 (3), 1980-1989 (3), 1990-1999 (3), 2000-2010 (1). Cursos que fizeram após o normal/magistério: Pedagogia (10), Letras (4), Direito (3), Administração e História (2), Psicologia, Teologia, Comunicação Social (Jornalismo), Matemática, Ciências Sociais (1). Não fez curso superior (4). Fizeram pós graduação: lato sensu (12) e *stricto sensu* (4) (mestrado). Todas lecionaram (por década): 1 a 9 ano (7), 10 a 19 anos (3), 20 a 29 anos (8), 30 a 39 anos (6), 40 a 49 anos (2) 50 a 61 anos (1).

Os nomes dos sujeitos envolvidos nesta pesquisa foram substituídos; identificados pela turma.

Os questionários revelaram que um capital cultural foi tecido no âmbito dos valores católicos e salesianos, e que eles continuam sendo transmitidos numa linhagem geracional, permitindo sua reprodução numa longa duração, “[...] Os valores éticos, morais e espirituais foram incorporados em mim de tal forma que meu olhar e minha postura para com o outro foi de bondade e proatividade. Uma verdadeira formação cristã que trago comigo até hoje. Sempre com a prevenção e um grande amor a Maria”³²

“A influência de dom Bosco em minha vida foi e é muito grande, muito ativa, como um todo, marcou profundamente. Meu marido é um ex-aluno salesiano, nossos filhos e netos são ex-alunos. Trabalho no meio dos jovens desenvolvendo projetos, aconselhamento, direcionamento vocacional, ou seja, me realizando profissionalmente, pois trabalho resgatando SONHOS”³³.

As escolas são criadas para garantir a formação cristã das professoras primárias e na difusão do carisma salesiano, da pessoa de dom Bosco educador e santo.

³⁰ Zeila DEMARTINI de B. F., *Histórias de vida na abordagem de problemas educacionais*, in Olga RODRIGUES DE MORAES VON SIMSON – Maria Isaura PEREIRA DE QUEIROZ (orgs.), *Experimentos com Histórias de Vida* (Itália-Brasil). (= Encicl. Aberta de Ciências Sociais, 5). Vértice, Editora Revista dos Tribunais 1988, pp. 44-71.

³¹ Pierre BOURDIEU, *A ilusão biográfica*. In: Janaina AMADO – Marieta Ferreira de MORAES (orgs.), *Usos e abusos da história oral*. 8ª edição. Rio de Janeiro, Editora Fundação Getúlio Vargas 2006, p. 183.

³² Formanda da turma de 1961.

³³ Formanda da turma de Turma de 1956 CG.

A dificuldade de uma religiosa, como no nosso caso, em fazer ciência neste campo, existe, de acordo com Bourdieu da perda da objetividade, “porque, quando se faz parte dele, participa-se da crença inerente ao fato de se pertencer a um campo”³⁴. A história aqui narrada pode ter distorções, uma vez que o “lugar fala” tende a sempre interferir e “fazer dessa pertença condição necessária e suficiente para o conhecimento adequado”³⁵. Neste período de estudo, dedicamo-nos com afinco e ao término desta etapa, dizemos com Simone Weil³⁶:

“Não tem sentido livrarmo-nos do passado para pensar apenas no futuro. [...]. O futuro não nos traz nada, não nos dá nada; somos nós que, para construí-lo, temos de dar-lhe tudo, dar-lhe até a nossa vida. Mas para dar, é necessário possuir; e nós não possuímos outra vida, outro sangue, além dos tesouros herdados do passado e dirigidos, assimilados, recriados por nós. Entre todas as exigências da alma humana, nenhuma é mais vital que a do passado”.

2. A formação de professoras nas Escolas Normais das Filhas de Maria Auxiliadora no Brasil

“A influência de dom Bosco em minha vida foi plena e permanente, os valores transmitidos foram uma bússola na vida familiar, social e profissional. Incorporei estes valores transmitidos e coloco em prática em meu cotidiano, este é marcado, sem dúvida pelos ensinamentos inspirados em dom Bosco e vividos na casa salesiana³⁷.

Dom Bosco deixou pra mim e para outros educadores salesianos um legado de ensinar com santidade, pautado na Razão, na Religião e no Carinho, restaurando o aluno do momento conflituoso, enxergando possibilidades de melhora em sua conduta. O exemplo de dom Bosco me sustentou a prática³⁸.

Dom Bosco transmite a todas as pessoas que trabalham em suas obras, o dom de conservá-las vivas e renovadas, contribuindo assim para que mesmo com o passar de muitos anos, Colégios, Faculdades espalhadas por quase todo o mundo, sejam realidade. Uma pedagogia secular para novos séculos! dom Bosco é sempre atual³⁹.

Com o advento da República, conforme Alves⁴⁰, a Educação Católica passa a ser elemento de destaque na estratégia do Episcopado para acelerar o pro-

³⁴ Pierre BOURDIEU, *Coisas ditas*. São Paulo, Brasiliense 1990, p. 108.

³⁵ *Ibid.*, p. 110.

³⁶ Simone WEIL, *O enraizamento*, in Ecléa BOSI (org.), *A condição operária e outros estudos sobre a opressão*. Rio de Janeiro, Paz e Terra 1996², p. 41.

³⁷ Formanda da turma 1953.

³⁸ Formanda da turma de 1961.

³⁹ Formanda da década de 1940.

⁴⁰ Manoel ALVES, *Sistema católico de educação e ensino no Brasil: uma nova perspectiva organizacional e de gestão educacional*, in “Revista Diálogo Educacional” v. 5, n. 16 (set./dez. 2005) 209-228.

cesso de romanização da Igreja no Brasil, e para fazer face à rede de escolas protestantes que começaram a surgir por toda a parte, no território nacional. Para empreender a tarefa de educar os jovens na fé cristã, a Igreja Católica brasileira solicitou o apoio de religiosos estrangeiros, que vieram fixar-se no país.

A escola normal nas casas salesianas surge como uma imprescindível exigência de fidelidade à inspiração do fundador que entendia salvar a juventude feminina da pobreza e da ignorância. Preparar mulheres educadoras e mestras era a mais eficaz contribuição que se poderia oferecer a um país, a uma cidade, a um povo.

O projeto educativo das Salesianas é ancorado no Sistema Preventivo, esta presença se identifica pela atitude de acolhida, bondade e fraternidade, que cria um clima de família. A “afeição demonstrada” é a essência de tudo. Quem percebe que é amado, torna-se também capaz de sair de si e amar os outros.

“Naquela época, as professoras, na sua totalidade eram as Irmãs, cuja relação conosco, alunas era melhor possível, de companheirismo, lealdade, compreensão e muita amizade reinava na escola, professores e irmãs interessados em nossa formação acadêmica e para a vida, percebia-se preocupação em transmitir ensinamentos de formação cívica, moral e científica às alunas”⁴¹.

Damos uma visão de conjunto sobre o significado da presença das Filhas de Maria Auxiliadora no Brasil, na qualificação da profissional da educação com as Escolas Normais (1897-1970), os Cursos de Magistério (1971-1999) difundindo o Sistema Preventivo e seu idealizador, dom Bosco. Não podemos deixar de sublinhar que sempre acontecia o trabalho social e cultural do oratório festivo, dos festivais lítero-musicais, nos seminários em defesa da mulher, em várias localidades, no associacionismo das ex-alunas, das mães de família e das damas de Maria Auxiliadora. Definida como “patrimônio moral e intelectual” não só de Ponte Nova, mas de todas as regiões onde havia a presença das Filhas de Maria Auxiliadora na formação da mulher, as Escolas Normais “casas de ensino e de intensa espiritualidade mariana, encaminha para a sociedade um significativo número de mulheres que se projetam na história da educação brasileira, da defesa dos valores cristãos e da emancipação feminina”⁴².

⁴¹ Formanda da turma de 1971 /CG.

⁴² Ana Luiza F. O. DIAS – Ivanette D. DE MIRANDA, *Escola Normal Maria Auxiliadora: patrimônio moral e intelectual de Minas Gerais na formação da mulher (1893-1922). Ponte Nova, Minas Gerais – Brasil (1893-1922)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. Atti del 3º Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana

Riolando Azzi⁴³ na história da congregação no Brasil, registra as fundações de vários estabelecimentos de ensino das FMA. Em se tratando das Escolas Normais Católicas das Salesianas no Brasil, Areco⁴⁴ estudou a Escola Normal das FMA em Rio do Sul/SC no seu cinquentenário; Penteado⁴⁵ narrou a história do Auxiliadora em Campo Grande/MS nos 70 anos de fundação; Silva⁴⁶ pesquisou a 1ª escola dirigida pelas Salesianas em Guaratinguetá/SP; Lopes⁴⁷ relatou o surgimento do Asilo Santa Rita em Cuiabá/MT; Silva e Menezes⁴⁸ estudaram a Escola em Cachoeira do Campo/MG. Furtado⁴⁹ a “Escola Normal Livre Nossa Senhora Auxiliadora”, Ribeirão Preto/SP, Bento⁵⁰ a professora primária na Escola Normal Santa Teresa de Lorena/SP, Lopes⁵¹ o projeto educativo na Escola Normal N. S. Auxiliadora de Campos/RJ.

A história comprova a grande contribuição dos institutos religiosos femininos na formação de professoras no Brasil, no final do século XIX e até meados do século XX, entre os quais as Salesianas, mediante a criação de inúmeras Escolas Normais.

Desde 1897, com a equiparação da primeira escola normal em terras brasileiras, a Escola Normal Nossa Senhora Auxiliadora em Ponte Nova/MG, o Colégio de Santa Inês/São Paulo, em 1927, e o Auxiliadora de Campos/RJ em 1940, o Instituto das FMA começou a se ocupar, *assumir e cuidar* da formação das futuras professoras, sempre convidadas e apoiadas pelas Igrejas diocesanas, com o objetivo claro de garantir a formação cristã das professoras primárias que atuariam em escolas particulares, mas especialmente nas escolas públicas, onde agiriam com um *ethos* católico.

(Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000). (= ISS – Studi, 18). Roma, LAS 2001, pp. 201-230; cf p. 202.

⁴³ Apud I. GOULART LOPES, *O projeto educativo...*, pp. 97-98.

⁴⁴ Neide M. de S. Moreira ARECO, *Instituto Maria Auxiliadora: 70 anos no coração de Rio do Sul*. Rio do Sul, Impressora Continental 1998.

⁴⁵ Yara PENTEADO, *Auxiliadora 70 anos*. Campo Grande/MS, Gráfica Ed. Ruy Barbosa Ltda 1996.

⁴⁶ Maria A. F. DO AMARAL SILVA, *Educação de Mulheres no Vale do Paraíba. Colégio do Carmo: 1892-1910*. São Paulo, s.n. 2001.

⁴⁷ Ivone GOULART LOPES, *Asilo S. Rita, Educação Feminina Católica (1890-1930), Cuiabá-MT*. (= Coleção Coletânea Educação e Memória, 1). Central de Texto, EdUFMT 2006.

⁴⁸ Maria Imaculada DA SILVA - Isabella C. MENEZES, *A atuação das Filhas de Maria Auxiliadora na educação oficial “Instituto N.S. Auxiliadora” Cachoeira do Campo, Minas Gerais – Brasil (1904-1922)*, in Jesús G. GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L’educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. II. *Relazioni regionali: América*. Atti del 4º Convegno Internazionale di Storia dell’Opera salesiana (Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006). (= ACSSA – Studi, 2). Roma, LAS 2007.

⁴⁹ Alessandra Cristina FURTADO, *Por uma história das práticas de formação docente: um estudo comparado entre duas escolas normais de Ribeirão Preto - SP (1944-1964)*. Tese de doutoramento. Roma, UPS 2007.

⁵⁰ Maria Cristina M. BENTO, *A escola Normal das irmãs salesianas de Lorena. São Paulo, história e memória, 1964-1974*. Lorena, Instituto Santa Tereza 2009, 200 p.

⁵¹ I. GOULART LOPES, *O projeto educativo...*

3. Visão das escolas normais pesquisadas

3.1. Escola Normal Nossa Auxiliadora - Ponte Nova/MG

A atuação das Salesianas na educação no Brasil, é descrita por Bataglia⁵² e Sá⁵³ que falam que as Escolas Normais foram sendo criadas em todos os estados onde elas se encontravam: a primeira foi a Escola Normal Maria Auxiliadora de Ponte Nova/MG, criada em 2 de julho de 1897 e equiparada em 1899⁵⁴.

A partir da separação oficial da Igreja e estado no Brasil, consagrada pelo Decreto 119 – A, de 7 de janeiro de 1890 e incorporada na Constituição de 1891 assistimos, nos primeiros cinquenta anos de República, a um curioso processo de reaproximação dos “dois poderes”. A Igreja no Brasil procura, durante este período, o apoio de Roma, tenta ganhar terreno, visando cristianizar as elites, sobretudo através dos colégios, para que estas cristianizem o povo, o estado e a legislação.

A Escola Normal Nossa Senhora Auxiliadora na cidade de Ponte Nova foi oficializada em 02 de julho de 1897: entre as primeiras de Minas Gerais com enfoque na educação da mulher nos primórdios da era republicana, foi essa a primeira Escola Normal fundada pelas irmãs em terras brasileiras.

As irmãs decidiram dar um passo importante em termos de atividade educacional. Solicitaram do governo a concessão do título de escola normal. Em agosto de 1899 foi publicado pelo governo de Minas o Decreto nº. 1.318 concedendo ao Instituto de Educação Maria Auxiliadora, os privilégios de que gozam as Escolas Normais Municipais.

“A festa terminou com vibrantes vivas a dom Bosco, ao padre Rua, ao nosso Inspetor Pe. Carlos Peretto, e aos queridos *titios*- nome que as alunas do Colégio dão ao senador Antonio Martins a sua esposa, Dna. Maria Genoveva Martins, exímia e generosa benfeitora nossa”⁵⁵.

Na conferência do dia 12 de outubro de 1899 na igreja São Francisco de Paula, no Rio de Janeiro, o padre Peretto concluía o tema sobre a expansão da obra de dom Bosco no mundo, elencando uma série de “triunfos” obtidos pelos salesianos no Brasil, dos quais o último era: “Triunfo, a criação da Escola Normal feita pelo nobre Governo de Minas no Colégio das Filhas de dom Bosco em Ponte Nova”⁵⁶.

⁵² Edméia Beatriz BATTAGLIA, *As Filhas de Maria Auxiliadora (salesianas de D. Bosco no Brasil)*, in “Grande Sinal” XLVI (1992) 681-687.

⁵³ Olga DE SÁ, *Um estilo de Educação: As irmãs Salesianas e a práxis educativa nas escolas*, in “FMA Brasil 92 um centenário” n. 1 (1993) 22-33.

⁵⁴ Riolando AZZI, *As Filhas de Maria Auxiliadora no Brasil*, in Riolando AZZI – José Oscar BEOZZO (orgs.), *Os religiosos no Brasil: enfoques históricos*. São Paulo, Paulinas 1986, pp. 46-63.

⁵⁵ “Bolletino Salesiano” XXIV (abril 1900) 113.

⁵⁶ *Recordações de Família*, in “Leituras Católicas” (junho 1903) 41.

Em termos de afirmação de um projeto educativo, a oficialização da Escola Normal significava um grande passo para a Instituto das Filhas de Maria Auxiliadora. Elas não apenas se propunham a ser educadoras, mas assumiam também a tarefa de formação de futuras professoras primárias para a Estado de Minas.

Um relatório oferecia as seguintes notícias sobre o funcionamento do internato: a maioria das internas vinha dos arredores de Ponte Nova, como São Pedro dos Fenos, Raul Soares, Jequeri, Santa Cruz do Escalvado, Rio Casca, Rio Doce, Barra Longa e outros municípios desprovidos de colégios, sabemos que várias alunas que concluíram o curso neste estabelecimento foram trabalhar em municípios vizinhos.

Ana Luiza Fernandes de Oliveira Dias e a Irmã Ivanette Duncan de Miranda publicavam um valioso estudo sobre as primeiras décadas dessa instituição educacional onde nos dão uma versão de conjunto sobre o significado da presença das Filhas de Maria Auxiliadora em Ponte Nova, na qualificação da “Profissional de Ensino e Educação”.

Definida como “patrimônio moral e intelectual” não só de Ponte Nova, mas de Minas Gerais na formação da mulher, a Escola Normal Maria Auxiliadora, “casa” de ensino e de intensa espiritualidade mariana, encaminham para a sociedade um significativo número de mulheres que se projetaram na história da educação brasileira, da defesa dos valores cristãos e da emancipação feminina⁵⁷, foram 3.631 que concluíram o curso.

A Normalista Maria Elisa Lanna ao descrever este momento histórico assim se expressa:

“as illustres Filhas do immortal dom Bosco, vão desvelando os segredos das línguas, das ciências e das artes, vão rasgando os densos véos que cobrem a inteligência de suas discípulas, apontando-lhes o caminho, não somente da vida do lar doméstico, mas também o caminho de um verdadeiro sacerdócio do magistério”⁵⁸.

Ir. Irene Lanna, falecida em 2015 com 112 anos, nasceu em Ponte Nova, Minas Gerais, no dia 11 de junho de 1903, foi aluna interna desta Escola Normal. Percebia que as Irmãs eram muito unidas e que se queriam muito bem. Isso a atraiu, levando-a a ingressar-se no Instituto das Filhas de Maria Auxiliadora, no dia 19 de março de 1922, logo que concluiu o Magistério. Atuou em vários colégios e escolas normais como professora e diretora.

⁵⁷ Senador Dr. DE BRITO Camillo, *Paranympho das Normalistas em 1905*, in Ana Luiza F. O. DIAS – Ivanette D. DE MIRANDA, *Escola normal Maria Auxiliadora...*, p. 202.

⁵⁸ Discurso proferido pela quartanista Maria Elisa Lanna, in *Anuario da Escola Normal “N. S. Auxiliadora”*, em Ponte Nova (Minas Gerais). Anno Letivo de 1905. Sao Paulo, Escolas Profissionais Salesianas 1905, pp. 5-6.

A formação das professoras era enriquecida com a preparação para o ensino superior.

“Pensam que as escolas normaes se destinam a formar exclusivamente professoras. Não, ellas occupam-se também da educação e da instrução secundária; habilitam para os cursos superiores. Assim entende o ilustre Ministro do Interior, decidindo que as aprovações nestes institutos valem para a admissão nas academias. É mais um voto de animação, é mais um estímulo à instrução das moças mineiras, que já em grande número seguem o curso dos Ginásios, das Escolas Superiores”⁵⁹.

“Afirmo que este Estabelecimento estrela de primeira grandeza que brilha no firmamento intelectual de nosso Estado. [...] é um patrimônio moral e intelectual que Minas se orgulha de possuir”⁶⁰.

De que modo estas alunas exercem a cidadania? Como não reproduzir o que se encontra arraigado e difundido em todo o “tecido social” de que à mulher cabem as tarefas mais elementares: cozinhar, bordar, ser uma boa esposa e mãe⁶¹?

Os currículos da educação feminina se enquadram nos moldes do sistema educacional brasileiro, não se pode negar que às alunas da Escola Normal Maria Auxiliadora são oferecidas oportunidades para o despertar da filosofia e ciências sociais que as tornam mais conscientes na defesa da própria classe.

As diplomadas da Escola Normal ocupam páginas na imprensa pela inteligência e presença marcante na sociedade.

Conscientes de sua tarefa educativa, no estilo salesiano de educar, alegre e familiar, as ex-alunas da Escola Normal, vão construindo e cimentando a cidadania, auxiliando a administração mineira no desenvolvimento da instrução primária e através de várias associações femininas.

Estabelecimento de ensino tradicional que, por meio de atualizações periódicas, mantém um elevado prestígio na região de Minas Gerais.

3.2. *Escola Normal do Colégio de Santa Inês (CSI)– São Paulo/SP*

Há um estudo sobre este colégio, defendido por Dorcelina de Fátima Rampi em 2007⁶². O Colégio de Santa Inês foi fundado em 1907. As irmãs salesianas preocupadas com a formação das futuras profissionais da educação que seriam responsáveis pela educação de crianças e jovens em escolas particulares e oficiais propuseram a abertura do Curso Normal em 1927, criada em 1928. Foi equipa-

⁵⁹ Anuario, 1905, pp. 11-17 *apud* A. L. F. de O. DIAS – I. D. DE MIRANDA, *Escola normal Maria Auxiliadora...*, p. 214.

⁶⁰ Ponte Nova, 5 de novembro de 1919. Jair Pinto dos Reis. *Termo de Visitas da Escola N. S. Auxiliadora*, em “Correio da Semana”, (dezembro de 1919).

⁶¹ Cf Ana Luiza F. O. DIAS – Ivanette D. DE MIRANDA, *Escola normal Maria Auxiliadora...*, p. 225.

⁶² Cf <http://www.sapientia.pucsp.br//tde/busca/arquivo.php?codArquivo=3679>, (acessado em 10/01/2015).

rada a Escola Normal do Estado pelo decreto 21.521-A, de 30 de junho de 1952.

A grande preocupação era formar de acordo com as normas pedagógicas católicas e conforme o método de dom Bosco educador. Portanto, o cotidiano e a prática escolar regiam-se pelos princípios do Sistema Preventivo e cumpriam uma grade curricular estabelecida pelo governo.

A Escola Normal Livre anexa ao CSI seguiu as recomendações da Superiora Geral, contidas em uma circular datada de 1918 em que o método preventivo do fundador dom Bosco é insistentemente pedido para que se faça valer em todas as atividades propostas seja nos trabalhos femininos, nos estudos musicais, nas representações dramáticas, nos jogos, nas conversas, e não somente nos estudos, o que leva a supor, até mesmo pela leitura de outras cartas que fazem o mesmo pedido, que o Sistema Preventivo vivia uma crise nas escolas e demais obras da Congregação.

Segundo a espiritualidade salesiana de dom Bosco, era prescrita às alunas e não somente às Irmãs, a virtude da pureza, sendo elas formadas numa vida de recato, modéstia e simplicidade. Rampi comenta que a mentalidade conservadora, do período inicial do Curso Normal no CSI, restringia o espago feminino à vida familiar, apesar de já existirem algumas aberturas significativas entre liberais e socialistas com relação ao papel da mulher na sociedade. As meninas eram formadas para continuar atuando segundo os moldes de valores tradicionais e conservadores.

O fazer feminino salesiano foi se constituindo por meio de práticas escolares típicas, que foram coletadas por algumas Irmãs, das conferências que foram feitas por Ir. Emília Mosca, considerada a grande educadora e mestra do Sistema Preventivo de dom Bosco na linha feminina da educação salesiana, e com base nas práticas escolares vividas na primeira escola normal da congregação, na Itália, que se tornou famosa pelo tipo de formação ali ministrado e que orientou a Escola Normal do CSI na formação de suas professorandas.

Vemos nos planos de ensino, nos Estatutos do curso Normal, o Sistema Preventivo sendo aplicado, desde o início do ano letivo com um “Tríduo”, prática de levar ao conhecimento das jovens as regras, dava-se desde os tempos do fundador, por esse defender que, se as regras estivessem claras, seriam evitados e prevenidos futuros constrangimentos. A mulher de fibra iria lentamente se formando, mediante um conjunto de ações concretas de gestos consecutivos, motivados e intencionados por meio de relações entre professoras e alunas, na vida cotidiana.

O “olhar vigilante”⁶³, tão pedido nas regras, de um lado levaria à aluna a manter-se segundo os padrões socioculturais exigidos para a mulher dessa época, de outro, deixaria claro os seus direitos e deveres que, uma vez conhecidos, também, seriam reconhecidos como fundamentais para a vivência em grupo, o que

⁶³ D. RAMPI, *Formação de professoras...*, pp. 55-56.

faria com que a prática da obediência não mais fosse vista como imposição, mas daria a ela hábitos que passariam a ser praticados espontaneamente.

“O tic-tac do relógio, mais vagaroso do que de costume, em nada se parecia com o bater apressado do meu coração. Cada minuto parecia-me um século. É que eu esperava ansiosa (sic) a primeira badalada da tarde, pois a essa hora entraria para o Colégio. Antegosava já a felicidade de viver mais um anno sob o teto carinhoso e hospitaleiro desta casa tão abençoada pela excelsa Auxiliadora! Sonhava já com os dias felizes e risonhos que passaria neste recinto de amor, de bondade e de pureza! Com os momentos incomparáveis em meio a este jardim, onde cada alma é uma flor que descerra as delicadas pétalas para receber o orvalho bemfazejo dos ensinamentos religiosos, científicos e literários [...] O encontro com as queridas mestras e colegas foi o mais cordial! Guardo ainda comigo [...] um desejo imenso de tornar-me boa, estudiosa e cumpridora exacta dos meus deveres de alumna salesiana!”⁶⁴.

A Escola Normal do Santa Inês, em que esta pedagogia foi aplicada, constituiu-se como um dos lugares de construção da “civilização cristã”, pois fundamentou a sua ação educativa nos princípios doutrinários da Igreja Católica. Assim, além dos conteúdos prescritos para a educação das futuras professoras, fazia parte da educação uma série de recursos metodológicos: esportes, passeios, expressões artísticas, trabalhos manuais, práticas religiosas de piedade, cumprimento das normas e deveres, vivência da boa moral e bons costumes, possibilitando, além do crescimento intelectual e da preparação para a futura profissão, o crescimento humano, religioso e cristão, orientando o projeto de formar, segundo dom Bosco, o “bom cristão” e o “honesto cidadão”.

Neste Colégio passou várias centenas de normalistas, foram formadas 1.846 professoras, entre elas várias se destacaram na sociedade, como exemplo citamos algumas:

- a) Maria de Lourdes Mariotto Haiddar - ex-presidente do Conselho Estadual de Educação de São Paulo, Secretária Geral da Unesp, docente de graduação e pós-graduação da Faculdade de Educação da USP e do Hospital Jaraguá - coordenadora da Secretaria Estadual de Educação de São Paulo, autora de vários livros sobre educação – turma 1950.
- b) Rosalba Perotti - Conselheira Geral e Vigária Geral da Congregação das FMA - turma de 1953.
- c) Maria Esther Andion Bueno - ex-tenista brasileira, atuante nas décadas de 1950 a 1970. Ao longo de sua carreira, venceu dezenove torneios do *Grand Slam*, é a maior tenista brasileira de todos os tempos. – turma 1957.
- d) Elizabeth Azize - advogada, juíza de direito e procuradora, jornalista, foi vereadora, deputada estadual no Amazonas, presidente da Assembleia Legislativa - turma de 1958.
- e) Helena Gemignani Peterossi – professora, coordenadora, diretora na graduação e pós-graduação, membro do Conselho Editorial da Editora Loyola e Cortez - turma 1964.

⁶⁴ Octavia COMPAGNO, *A volta para o Collegio*, in “Revista Auxilium” I (1931) 18.

- f) Maria José Rodrigues Coracini - professora na pós-graduação da Unicamp - turma de 1968.
- g) Cristina Pereira - atriz de teatro, televisão, cinema - turma 1968.
- h) Mitsi Goulas - Repórter do Jornal “O Estado de São Paulo” – turma 1981.
- i) Marina Pechlivanis - escritora e publicitária - turma 1989”.

Entre tantas outras.

Em 1932 o Colégio de Santa Ines festejou solenemente seus 25 anos de fundação, suas bodas de prata, recebendo a benção de Pio XI, através de um telegrama do cardeal Pacelli, datado de 8 de julho de 1932.

Em 11 de junho de 1953 foi realizada uma sessão solene, no teatro do Liceu Coração de Jesus, em comemoração do jubileu de prata da Escola Normal. No dia 24 de junho desse mesmo ano o cardeal Carlos Carmelo de Vasconcelos Motta endereçava as Filhas de Maria Auxiliadora um cartão de felicitações e benções: “A nossa benção para todas as seiscentas e trinta e seis professoras formadas até este ano jubilar, e formadas nos moldes tratados por São João Bosco, em perfeita conformidade com a divina pedagogia do Evangelho”⁶⁵.

Nos anos 50, a Ação Católica teve um impulso muito expressivo no Colégio de Santa Inês, conforme o relatório de uma das Irmãs que participou desse movimento:

“Trabalhei como adjunta da JEC no Colégio de Santa Inês, de 1953 a 1959 e, no mesmo período, prestei serviço no Boletim da JEC de São Paulo. Este período foi para mim uma benção de Deus. Lembro-me com admiração dos momentos de reflexão da Palavra de Deus. [...] Quanta menina jecista tornou-se e ainda é, hoje, líder de movimentos eclesiais, de catequese, movimentos sociais, ou na própria profissão: professoras, advogadas, médicas, contabilistas... Todas nas próprias famílias. Quantas dessas meninas jecistas se fizeram Filhas de Maria Auxiliadora”⁶⁶.

As Escolas Normais, em que esta pedagogia foi aplicada, constituiu-se em um dos lugares de construção de “civilização cristã”, pois fundamentou a sua ação educativa nos princípios doutrinários da Igreja Católica.

3.3. *Ginásio e Escola Normal N. S. Auxiliadora – Campos/RJ, contribuição para a tessitura da professora católica*⁶⁷

As Filhas de Maria Auxiliadora, que aportaram em Guaratinguetá, São Paulo, em 1892, vieram para o interior do norte fluminense, cidade de Campos, em 1925, fundaram a Escola de Professoras no Ginásio e Escola Normal Nossa Senhora Auxiliadora (GENNSAC)⁶⁸.

⁶⁵ Colégio de Santa Inês, 1907-1957, S. Paulo, 1957.

⁶⁶ Arquivo da Inspetoria de São Paulo.

⁶⁷ I. GOULART LOPES, *O projeto educativo...*, http://www2.dbd.puc-rio.br/pergamum/tesesabertas/1111622_2013_completo.pdf, (acesso em 30 dezembro 2014).

⁶⁸ Daqui para frente usaremos mais esta sigla.

Quanto ao porquê esta escola foi criada, se já havia uma escola normal pública na cidade, e quais foram as estratégias utilizadas para ocupar seu espaço e a legislação pertinente a essa escola, ela valeu-se dos pressupostos religiosos e congregacionais, construiu o seu projeto pedagógico a partir de um amalgamento de propostas da pedagogia católica salesiana com as inovações educacionais da época. O objetivo era garantir a formação da professora primária.

Maria José Pinheiro⁶⁹ relatou os motivos que justificaram a criação desta Escola Normal: “1º- Curso de maiores possibilidades de formação moral e religiosa. 2º- Necessidade de elevar o nível moral e principalmente religioso da sociedade campista e circunvizinhanças”. Vemos claramente a busca de uma *tessitura católica* na formação dessas professoras.

“Se procuro fazer uma análise menos racional sobre a questão, acredito que o que mais me marcou foi a alegria, a bondade, com jeito de familiaridade, de confiança (sempre me senti acolhida). Dialógico participativo, valorização da criatividade, das festas e do esporte; incentivo e apoio formativo para a liderança nos movimentos religiosos de catequese e promoção social junto a comunidades populares. Os valores humanos cristãos que, coincidiam com os valores transmitidos também por minha família. Eles foram incorporados em minha vida e constituíram a base de meu agir e viver⁷⁰.

Fui beneficiada com a educação salesiana em todas as etapas da minha vida: como jovem, devotei minhas inquietudes nas mãos de Maria, superei desafios e conquisei meu porvir. Como adulta, investi na busca por aperfeiçoamento, não apenas científico, intelectual, mas principalmente espiritual⁷¹.”

O Sistema Preventivo era passado para as alunas nas aulas de História da Educação e Metodologia. Mas a prática era enfocada no dia a dia.

O Colégio, além de ser reconhecido como escola de “elite”, também foi composto por um público escolar feminino oriundo de outras frações de classe, ou seja, suas discentes provinham de diferentes origens sociais e culturais.

Essa escola formou, durante o período de pesquisa de Lopes⁷², de 1943-1961, 16 turmas, um total de 393 normalistas, destas 103 foram internas. Segundo as fichas de matrículas, a escola foi frequentada por moças de Campos (301), São Fidelis (13), Cambuci (13), Quissamã (8), Bom Jesus de Itabapoana (5), Itaperuna (5), Cardoso Moreira (4), Conceição de Macabú (4), Macaé (3), São João da Barra (3), Rio de Janeiro (2), Silva Jardim (2), Miracema (2), Nova Iguaçu (1), Cantagalo (1), Niterói (1), Santo Antonio de Pádua (1), Natividade (1), Dolores de Macabú (1), Santa Bárbara (1), Bom Jardim (1), Casemiro de Abreu (1), Miracema (1), São Gongalo (1), Lajes do Muriaé (1), Santa Maria

⁶⁹ Relatório da Diretora do Curso Normal, 3 janeiro 1947, Maria José Pinheiro, arquivo escolar.

⁷⁰ Formandada turma 1968.

⁷¹ Formanda da turma 1974.

⁷² *Ibid.*, p. 133.

Madalena (1), Alegre/ES (1), Muqui/ES (1), Mimoso do Sul/ES (1), São Pedro do Calgado/ES (1), João Pessoa/ES (1), Vitória/ES (1), Juiz de Fora/MG (1), Manhuagu/MG (1), Leopoldina/MG (1), Bom Sucesso/MG (1). Dai podermos perceber que tinha uma grande abrangência na região, no período desta pesquisa mas se estendeu por várias décadas.

Lopes⁷³ comenta que desde 1897, com a equiparação da primeira escola normal em terras brasileiras, a Escola Normal Nossa Senhora Auxiliadora em Ponte Nova/MG, o Colégio de Santa Inês, São Paulo, em 1927, e o Auxiliadora de Campos/RJ em 1940, o Instituto das FMA começou a se ocupar, *assumir e cuidar* da formação das futuras professoras, sempre convidadas e apoiadas pelas Igrejas diocesanas, com o objetivo claro de garantir a formação cristã das professoras primárias que atuavam em escolas particulares, mas especialmente nas escolas públicas, onde agiriam com um *ethos* católico.

Embora mantendo um discurso conservador, ao atuar na esfera educacional, tornou-se uma instituição modernizadora, facilitando a inserção da juventude feminina na sociedade urbana e na cultura científica. Em termos de comportamento, porém, as salesianas procuravam conservar quanto possível os valores tradicionais. E para isso procuraram marcar fronteiras, criar seu próprio curso normal e numa *tessitura* salesiana, formar a professora com um *ethos* cristão para que essas jovens fossem trabalhar em escolas públicas e assim expandir o catolicismo. Essas professoras seriam elementos “evangelizadores” naqueles espaços⁷⁴. Ao todo formaram 2.233 professoras até 1996.

A experiência vivida, quer seja pelas ex-alunas ou pelos educadores, durante a frequência na Escola Normal, está ligada também aos fatores extraescolares que ficaram marcados na memória desses sujeitos. Se a educação da fé era o principal objetivo da ação educativa das irmãs, esse objetivo estava enraizado na boa formação moral das alunas, direcionando-as para padrões de conduta que fossem condizentes com a moral católica da época.

Em um contexto no qual era elevado o analfabetismo, sobretudo no campo feminino, a escola entendia oferecer uma modesta, mas eficaz resposta à demanda de instrução e de educação emergente do povo e em particular das mulheres.

Assim, observamos que a atuação educacional das salesianas na sociedade campista caracterizou-se pelas motivações que as trouxeram para a região, pelas relações estabelecidas com parte da juventude feminina e pelas marcas deixadas pela proposta pedagógica implementada, caracterizada pela identidade que proporcionou às alunas. Dessa maneira, se inseriu na cultura escolar de Campos/RJ e contribuiu para a História da Educação da cidade e região.

A formação de professoras, para a Igreja, para o Auxiliadora, valia como multiplicação de aliadas nas fileiras da pedagogia cristã, processo importante porque fortalecia trincheiras avangadas da luta de posições – a escola formando gera-

⁷³ *Ibid.*, p. 100.

⁷⁴ I. GOULART LOPES, *O projeto educativo...*, pp. 102-103.

ções. Importante, também, porque a direção católica que se imprimia na formação das professoras não se restringia ao apenas educacional escolar, mas, certamente incorporava, como uma filosofia de vida, um modo de ser religioso-católico no modo de ser professora, um “ethos”. Em ambos os casos, a religião católica e as salesianas alargavam forças

“Dom Bosco representa um marco, um ícone na minha vida como professora e no meu agir como ser humano e espiritualizado. Ele me ensinou a ser branda e amável com meus alunos, procurando aplicar a Pedagogia do afeto, muito antes de estudar nos compêndios das universidades que frequentei. A afetividade, tão apregoada na modernidade como ingrediente essencial nas relações professor-aluno, há muito já era utilizada por João Bosco, no amor educativo que ele usava ao interagir com aqueles jovens de Turim⁷⁵.”

Esta escola faz parte da paisagem urbana, tornou-se ícone do progresso local, constituiu-se como um espaço de referência na região, na formação docente, pois até os dias atuais ainda mantém o curso. Atendeu muitas jovens normalistas internas provenientes de muitos lugares do interior fluminense, até de outros estados; estas normalistas, ao concluírem o curso e voltarem para as suas regiões, foram trabalhar, ampliaram a ação salesiana (seu programa, seus valores) ao colocarem em prática o que haviam recebido. O colégio preparou muitas mulheres para o mercado de trabalho, fez de muitas de suas egressas universitárias e professoras universitárias⁷⁶.

No período pós Vaticano II, de 1968 a 1980, o trabalho realizado pelas irmãs neste colégio contribuiu para a renovação dos católicos de Campos, que se viam presos ao Concílio de Trento, por motivos pessoais do então bispo dom Antônio Castro Mayer⁷⁷.

3.4. Escola Normal N. S. Auxiliadora – Petrolina/PE

“O sistema preventivo de dom Bosco, maneira de educar com profundidade cristã e eficiência, continua produzindo bons frutos. E sua árvore tanto cresceu, que não se deixa abater pelos temporais contrários e constantes da modernidade”⁷⁸.

As Filhas de Maria Auxiliadora no nordeste brasileiro foram chamadas de “engenheiras da catedral da educação” pois sempre “ao lado da catedral da fé, era edificada a catedral da educação”⁷⁹.

⁷⁵ Formanda da turma de 1957.

⁷⁶ I. GOULART LOPES, *O projeto educativo...*

⁷⁷ Riolando AZZI, *As Filhas de Maria Auxiliadora no Brasil: Cem anos de história, – Os novos rumos do Instituto: 1967-1992*. Vol. IV, Tomo I. Lorena-SP, GRAFIST – Gráfica Santa Teresa 2009, pp. 153-159.

⁷⁸ Maria do Carmo SÁ, turma 1959.

⁷⁹ Maria Edneth BRANDÃO, *Catedral da Educação: Colégio Nossa Senhora Auxiliadora: 1926-2011, Petrolina-PE: 85 anos*. Recife, Editora do Autor 2012; cf pp. 64 e 121.

Foi na cidade de Petrolina, situada no sertão pernambucano, que as FMA fundaram sua primeira obra em 25 de fevereiro de 1926 na região nordestina, atendendo a um expresse convite do bispo salesiano D. Antonio Malan.

Em 1929 foi criada a Escola Normal, como um curso anexo ao Instituto de Educação do Recife. Em 1933 foi oficializada a Escola Normal Rural. Ao final de 1934 ocorre a formatura de 14 professoras primárias. Em 1937, são 21 normalistas que concluem o curso. Em 1939 também o Estado da Bahia reconhece o diploma de professora oferecido pelo Colégio⁸⁰.

O curso foi implantado seguindo um planejamento para abranger uma formação completa de professoras que iriam suprir a demanda de profissionais na área pedagógica, tendo em vista as escolas públicas e particulares da região necessitarem dessa mão de obra especializada. Obedeciam ao propósito de divulgar a ciência, a fé e o carisma salesiano em cidades parcas de recursos.

Sistema Preventivo é o cerne que orientou e orienta toda a prática pedagógica e educativa do colégio, em consonância com as outras escolas salesianas. No curso normal, os estatutos e as matrizes curriculares apresentavam, em seu arcabouço, a pedagogia do acolher, diagnosticar diferenças e, por meio do amor, unir esforços a fim de desenvolver uma obra educativa que primasse pelo aprimoramento do ser humano como um todo, observando aspectos físicos, intelectuais, humanos/sociais e espirituais. Nas disciplinas de Pedagogia e Psicologia da Crianças e do Adolescente, dom Bosco, através de seu Sistema Preventivo era estudado e debatido, com frequência, pelas alunas, sempre que viesse à tona o pensamento de grandes pedagogos universais ou quando se veiculavam as diversas linhas e tendências educacionais vigentes à época.

Faz-se necessário registrar a importância do Curso Normal para a educação em geral, não apenas pela transmissão de conhecimento, mas, principalmente, pela capacidade de ampliar a condição de partilhar e levar adiante tudo que as alunas ali aprendiam. Eram as professoras formadas pelo colégio que representavam a multiplicação do saber e do carisma salesiano aos mais longínquos rincões, em dezenas de municípios de diversos estados do nordeste, a exemplo do Piauí, Bahia, Ceará. O Pe. Miguel D'Aversa, inspetor salesiano ao realizar a visita canônica da comunidade em 23 de outubro de 1956 deixa escrito: "A escola tem muita fama na cidade e fora. Por toda parte se encontram ex-alunas"⁸¹.

Em 1976 consegue-se a autorização para validade dos diplomas das Ruralistas Secundaristas. Em 1988 o Colégio adere a coeducação. Em 1989 é suspenso o Curso de Magisterio⁸².

⁸⁰ Riolando AZZI, *As Filhas de Maria Auxiliadora no Brasil: cem anos de história – A consolidação do Instituto: 1917-1942*. Vol. II. Lorena/SP: Centro Cultural Tereza D'Ávila, CCTA, 2002, pp. 351-353.

⁸¹ *Colégio Nossa Senhora Auxiliadora. Petrolina. Histórico: 1926-1998*, p. 30.

⁸² R. AZZI, *As Filhas de Maria Auxiliadora no Brasil...*, IV, pp. 183-184.

3.5. *Escola Normal Rural – Porto Velho/RO*

A missão das Irmãs Salesianas, em Porto Velho, no Instituto Maria Auxiliadora (IMA), está intimamente ligada à obra educativa, humana e cristã para a juventude. Dada a boa acolhida por parte da comunidade, a obra educativa prosperou. O Colégio feminino foi o pioneiro na cidade. Formou gerações de jovens muitos hoje na liderança em inúmeras áreas sociais e religiosas. A senhora Aurélia Banfield, filha de barbadianos, que estudou no IMA afirma:

“Mulher naquele tempo só devia aprender a escrever o nome e a ler e responder carta. Eu queria mais e fui estudar. Em 1940 recebi o diploma de Professora Normalista, formada na primeira turma do IMA. Os conhecimentos que aprendi com as Irmãs Salesianas foram muito importantes para a minha vida”⁸³.

O Normal Rural funcionou de 1938 a 1946, no regime de Internato e de Externato. O internato era para as meninas do interior do Amazonas (nessa época Rondônia pertencia ao Estado do Amazonas), de outros municípios. Também do estado do Acre e do país da Bolívia (que faz fronteira), vinham muitas meninas, dentre as que realmente necessitavam, vinhas as filhas de fazendeiro; de seringalistas que queriam uma educação diferente para as suas filhas ou porque não existia essa oportunidade no lugar onde moravam.

O trabalho das Irmãs Salesianas ao longo da BR 364 atingiu 17 localidades. Algumas já se transformaram em paróquias, outras em sólidas comunidades⁸⁴.

3.6. *Escola Normal Nossa Senhora Auxiliadora*⁸⁵ – *Rio do Sul/RS*

A direção da Inspetoria Santa Catarina de Sena decidiu que a presença das irmãs em Santa Catarina se concentraria na localidade de Rio do Sul, com a fundação de um estabelecimento educativo. Isso se concretizou em 16 de fevereiro de 1928.

Ao mesmo tempo em que se destinava à educação e à instrução, o novo Colégio tinha também nessa etapa inicial uma finalidade apologética bem nítida: contrapor-se à influência protestante na localidade. Em 4 de outubro de 1930, Madre Teresa Pentore, do Conselho Geral, deixava expressa claramente essa ideia no livro de Visitas: “Esta casa foi aberta com a finalidade missionária, para preservar esta população, e sobretudo a juventude, da heresia protestante”⁸⁶.

⁸³ Sebastião Antonio FERRARINI, *Vida Religiosa Consagrada: no noroeste amazônico*. Porto Velho, Editora 2006, p. 109.

⁸⁴ *Ibid.*, pp. 108-109.

⁸⁵ Em 1998 a professora Neide Maria de Souza Moreira Areco publicou sua dissertação de mestrado sobre a evolução do ensino e da educação no Instituto Maria Auxiliadora.

⁸⁶ R. AZZI, *As Filhas de Maria Auxiliadora...*, II, pp. 195-198.

Desde 1929 constou também no currículo a disciplina “tedesco”, ou seja, o ensino do idioma alemão, atendendo as necessidades práticas dos filhos dos colonos. Em razão da carencia de um colégio masculino, era ministrada uma educação mista.

Na década de 1940, em decorrência das novas legislações escolares, as religiosas procuraram criar condições para que fosse efetuada a equiparação do curso normal pelo decreto n. 3026 de 1º de setembro de 1944.

O Colégio passou a denominar-se Escola Normal Maria Auxiliadora em 11/11/1946. Em 1952 a nome do estabelecimento tornou-se Ginásio e Escola Normal Maria Auxiliadora. A partir de 1969 oficializou-se a título de Instituto Maria Auxiliadora.

No início o colégio mantém as características de um estabelecimento educativo tradicional, com reforço nos aspectos de ordem e disciplina. Os currículos escolares eram sempre adaptados as determinações legais do estado.

Neide Areco⁸⁷ comenta que dos primórdios até 1941 foi um período com características missionárias e o período que se inicia a partir de 1942, designado como etapa institucional, é marcado por uma preocupação com as exterioridades e a uniformidade. Em coerência com o próprio projeto educativo de dom Bosco, as religiosas, suas filhas espirituais, procuravam colocar todo o empenho na formação religiosa e moral das alunas.

Seguindo uma tradição vinda dos tempos de dom Bosco, os alunos eram incentivados a melhorar a sua vida de piedade, e a sua formação moral, mediante o ingresso a associações religiosas fundadas especificamente com essa finalidade. Nas décadas de 1940 a 1960 existiam muitas associações no colégio.

Acompanhando as determinações do Ministerio da Educação, as Filhas de Maria Auxiliadora deram relativa importância nesse período tanto a educação física, como a educação cívica. Além dos exercícios físicos, as alunas passaram também a participar de desfiles escolares, com os uniformes impecáveis, a partir do ano de 1944.

A professora Neide Areco designa a última etapa de seu estudo, que se inicia em 1972, como o período de formação da consciência crítica:

“caracteriza-se fundamentalmente pela auto análise e pela crítica realizada por toda a comunidade educativa, visando a transformação educacional, para atender as exigências do sistema preventivo de dom Bosco [...], aos apelos da Igreja com suas novas orientações após o Vaticano II, e as determinações da lei 5.692. [...] A transição do segundo para o terceiro período, porém exigia a quebra de valores consagrados para adoção de novos princípios educacionais. [...] Alguns sinais de mudança começaram a surgir no final da década de sessenta, o que facilitou a transição para o novo período”⁸⁸.

⁸⁷ Neide M. ARECO, *Instituto Maria Auxiliadora: 70 anos no coração de Rio do Sul*. Rio do Sul, Impressora Continental 1998, p. 144.

⁸⁸ *Ibid.*, pp. 169-170.

O sistema educacional da escola fundamenta-se no sistema preventivo de dom Bosco, e seu trinômio, Razão, Religião e Amor, e nas modernas concepções pedagógicas especialmente de Jean Piaget e Celestian Frenet. As intuições pedagógicas de dom Bosco eram, portanto, complementadas com os novos conhecimentos sobre psicologia infantil, condições básicas para o aprendizado. Diversos outros aspectos da vida escolar foram sendo revistos e aperfeiçoados.

Grande influência sobre a formação da consciência crítica das Filhas de Maria Auxiliadora tiveram os congressos sobre o sistema preventivo de dom Bosco realizados em âmbito regional, a partir de 1979. As religiosas e um grande número de funcionários e corpo docente do colégio sempre participaram dos momentos de reflexão e troca de experiências sobre a realidade educacional.

“No terceiro período de história do colégio, a religião assumiu características específicas, pós-Concílio Vaticano II. [...] Seguindo o sistema preventivo de dom Bosco, adaptado a atual realidade e aos ensinamentos da Igreja em Medellín e Puebla, o colégio se propôs a anunciar explicitamente o Cristo libertador; humanizar e personalizar o jovem, despertando-o para a consciência crítica e para o espírito de justiça, e para torná-lo agente de transformação da sociedade”⁸⁹.

O trabalho da difusão da obra educativa do Instituto Maria Auxiliadora acontece principalmente através das ex-alunas do Curso de Magistério, que levam a mensagem de dom Bosco a muitas crianças das escolas onde atuam. Todos os ex-alunos, porém, levam consigo os valores plantados nos bancos escolares pelas salesianas e pelos professores.

Nesse último período, nota-se um apoio sem precedentes às artes de modo geral, e, em particular, às artes cênicas, com a fundação do clube de patinação Girassóis, organização de festivais de dança, festivais da canção, festivais da comunicação, repensou o esporte para a educação. Muitos são os troféus conquistados pelos atletas do Instituto Maria Auxiliadora nas Olimpíadas Estudantis da cidade ou em outros torneios⁹⁰.

O curso de Magistério do IMA desempenhou papel de destaque na educação do Alto Vale do Itajaí. Imbuídos da nova visão filosófico-pedagógico do Colégio, os egressos do IMA passaram a levar para as suas salas de aula a preocupação em transformar o ambiente educacional dos seus estudantes, tornando-os mais humanos e justos.

Entre tantas ex-alunas que se destacaram na sociedade podemos citar Beatriz Pelizzetti Lolla, doutora em História, escreveu vários livros sobre migração italiana no Brasil e Neide Maria de Souza Moreira Areco, escritora e professora universitária.

No ano de 1989, porém, o Instituto Maria Auxiliadora resolveu suspender o curso porque, em razão do desinteresse dos alunos pelo Magistério, estava havendo muita dificuldade em sua manutenção.

⁸⁹ *Ibid.*, pp. 204-206.

⁹⁰ R. AZZI, *As Filhas de Maria Auxiliadora...*, IV, pp. 46-61.

3.7. Colégio Nossa Senhora Auxiliadora - Campo Grande/MS⁹¹

A povoação de Campo Grande fora elevada a categoria de vila nos primórdios da era republicana, em 1918 passa a ser considerada oficialmente como cidade. Um dos principais marcos das atividades salesianas no entado sul de Mato Grosso foi a fundação, em 25 de fevereiro de 1926, do Colégio Nossa Senhora Auxiliadora, que se propunha a educar as “filhas do sertão”, oferecendo, num primeiro momento, o curso primário e, posteriormente, o Curso Normal, pelo decreto de 10 de setembro de 1931, publicado na Gazeta Oficial⁹².

Atribui-se a fundação do colégio à soma dos esforços conjuntos dos salesianos e das esposas de proeminentes personalidades das elites campo-grandenses, as quais estavam representadas numa comissão⁹³.

O objetivo do curso normal contribuiu para sanar a carência de estabelecimentos de ensino em Campo Grande que, à época, contava apenas com o Instituto Pestalozzi (fundado em 1915) e o Grupo Escolar Joaquim Murtinho (1921), ambos oferecendo somente o antigo ensino primário. Após terminar o curso primário, os filhos das famílias de posses sulmatogrossenses iam estudar nos grandes centros da época ou, geralmente, em Cuiabá onde existia a única escola “ginasial” do estado - o Liceu Cuiabano. Já “as moças não tinham como prosseguir seus estudos, pois naquele tempo era quase impossível imaginar uma garota morando longe de sua família, mesmo que fosse para estudar”⁹⁴. Durante a década de 1930, o colégio estendeu sua fama de boa escola através da região e de vários estados brasileiros, sendo que em seus documentos constata-se matrículas de meninas oriundas de outros municípios como Aquidauana, Três Lagoas, Dourados e Rio Brilhante, entre outros, e dos estados de Goiás, São Paulo e até do Ceará.

O Colégio N. S. Auxiliadora se enquadrava no plano das políticas públicas dirigidas às mulheres do final da década de 1930 e início da década de 1940, estas objetivavam uma educação voltada para o lar, ressaltando as virtudes próprias das mulheres, a sua missão de esposa, de mãe, de filha, de irmã, de educadora, o seu reinado no lar e o seu papel na escola, a sua ação nas obras sociais de caridade, qualidades com as quais cooperariam não apenas com o outro sexo, mas, acima de tudo, com a construção da pátria.

Dom Bosco foi sempre conhecido, venerado e amado na Escola Normal, tanto que recebeu o seu nome na primeira escola das FMA em Campo Grande

⁹¹ Campo Grande atualmente é capital do Mato Grosso do Sul, porém, este estado foi desmembrado do estado do Mato Grosso no ano de 1977, sendo este efetivado no ano de 1979. Até então, era Mato Grosso, tendo como capital a cidade de Cuiabá, que, em dias atuais, continua sendo a capital deste estado

⁹² R. AZZI, *As Filhas de Maria Auxiliadora...*, II, pp. 235-240.

⁹³ Y. PENTEADO, *Auxiliadora 70 anos...*, p. 29.

⁹⁴ Marisa BITTAR - Amarílio FERREIRA JUNIOR, “*De freguesia a capital: 100 anos de educação em Campo Grande*”, in *Campo Grande - 100 anos de construção*. Campo Grande, Matriz Editora 1999, pp. 169-194.

“Escola Normal dom Bosco” e quando da troca de denominação em 1946, “Escola Normal N. S. Auxiliadora”, não foi diferente. Prova gritante são os registros contidos no periódico “Ecos Juvenis”, que iniciou no dia 05/08/1934. Tratava-se de um órgão das alunas dos cursos: normal, comercial e ginásial e trabalhos significativos das séries elementares e do Jardim da Infância. O Sistema Preventivo era estudado por todas as alunas, em todos os anos, durante o tríduo escolar e, no último dia era comemorado solenemente.

Livros localizados na Biblioteca Rui Barbosa que incluem a pedagogia de dom Bosco e eram utilizados para pesquisa e estudo sistemático entre as normalistas, Amaral Fontoura⁹⁵; Romanda Gonçalves⁹⁶, texto sobre dom Bosco: “Pedagogia do Amor”. Contudo, os textos mais utilizados para o estudo eram o “Santo Regulamento” assim denominado pelas FMA e pelas alunas; escritos de dom Bosco, biografias do Santo, de Mazzarello e de outros da família salesiana.

O Sistema Preventivo nos planos de ensino e curso do Normal era muito evidente na vida cotidiana, na teoria e prática educativa inseridas nas aulas, prédicas, acolhidas e boas noites; nos retiros, nas aulas de religião, na atitude das irmãs e educadores e nas atividades extraclasse. Tudo isso foi expresso de várias formas no periódico “Ecos Juvenis”.

A função do colégio caracterizou-se por oferecer às normalistas instrução voltada para o refinamento cultural e social, a fim de torná-las aptas ao convívio social como mulheres virtuosas, polidas e religiosas convictas, atendendo assim às expectativas das famílias que desejavam ver suas filhas como futuras “damas da sociedade”. Na matriz curricular constavam cursos de costura, piano e de pintura; preparação para a primeira comunhão e crisma.

Na realidade, a prática foi muito além. O depoimento a viva voz e a constatação dos relevantes serviços em prol do desenvolvimento de Campo Grande e do Estado de Mato Grosso, a audácia e coragem no campo da educação e em outras atividades em benefício do outro.

Algumas das muitas mulheres normalistas das salesianas que se destacaram na sociedade:

Oliva Enciso: turma de 1934, pioneira da educação profissional e cidadania no estado. Primeira vereadora de Campo Grande (1955-1958); primeira deputada estadual (1959-1963). Autora da lei que criou o Instituto de Previdência de Mato Grosso. Poetisa e escritora. Ajudou a fundar, em 1967, a Associação de Pais e Amigos dos Excepcionais (APAE). Membro da Academia Sul-Mato-Grossense de Letras e do Instituto Histórico e Geográfico de Mato Grosso do Sul.

Maria Olga Solari Mandetta: turma de 1954 – Uma das mulheres mencionadas no livro “100 Mulheres Pioneiras em 100 Anos de Campo Grande, BPW,

⁹⁵ Amaral FONTOURA, *Filosofia da Educação*. Rio de Janeiro, GB. Gráfica Editora Aurora 1970².

⁹⁶ Romanda GONÇALVES, *Didática Geral*. Vol. 1. RJ, Freitas Bastos 1974⁹.

1999”. Na comemoração dos 115 anos de Campo Grande, foi agraciada com a Medalha do Mérito Legislativo.

Maria da Glória Paim Barcellos: turma de 1971 - Trabalhou como professora e assumiu a direção de escola, foi presidente do Sindicato do Estabelecimentos de Ensino de Mato Grosso do Sul, uma cadeira no Conselho Municipal de Educação e no Conselho Estadual de Educação.

A professora Cleonice Maria Fontoura Jeha afirmou em outubro de 2014 que, na inauguração do Centro Juvenil Laura Vicuña, a então primeira dama do município, Marilene Moraes de Coimbra disse no seu discurso que “Todas as mulheres de Campo Grande que se destacaram na sociedade e na política passaram pelo Colégio Nossa Senhora Auxiliadora” e citou o nome de muitas.

A respeito do enquadramento do Colégio N.S. Auxiliadora em relação à política educacional do Estado Novo, pôde-se constatar, nas páginas do “Ecos Juvenis”, bem como nos demais veículos da imprensa regional, a marcante presença dessa comunidade colegial em campanhas patrióticas, festejos cívicos e em posse de autoridades locais. Igualmente significativo é o comparecimento de representantes do poder público no interior do colégio No dia 29 de agosto de 1978, no salão da Câmara dos Vereadores, a Irmã Irma Zorzi e a Irmã Bartira Gardéz receberam o título de cidadãs campo-grandenses, pelo muito que fizeram no campo social e educativo da cidade.

3.8. Colégio Coração de Jesus - Cuiabá/MT

De acordo com os documentos, o estabelecimento foi autorizado a funcionar como departamento feminino do Ginásio São Gonçalo pelo ofício nº 01344 - Processo nº 77218/44, do Ministério de Educação e Cultura e pela Portaria nº 246 de 17/05/1947 foi concedido o reconhecimento pelo regime de inspeção preliminar com a denominação de Ginásio Coração de Jesus. O curso Normal teve início em 1950, Decreto Estadual nº 924 de 13/04/1950. O Colégio recebeu reconhecimento definitivo do Ministério de Educação e Cultura a 27/11/1952 com a Portaria nº 1047/52. Desde a sua fundação até 1971 o estabelecimento manteve o Curso Normal para a formação de Professoras Primárias. No dia 6 de dezembro de 1952 concluem a escola normal 6 alunas. Em 8 de dezembro de 1954, são 15 novas professoras primárias. No dia 6 de dezembro de 1956 formatura de 22 normalistas. A habilitação para o Magistério de 1º Grau foi autorizado pelo Parecer n.º154/75, ratificado pelo Decreto n.º849/76 – SEC. O curso foi definitivamente reconhecidos pela Portaria n.º5158 de 07/07/1977.

Encontramos no currículo escolar a disciplina de Filosofia e História da Educação, um capítulo sobre dom Bosco e o Sistema Preventivo.

Do “Hino do Ginásio”, escrito pelo Arcebispo de Cuiabá, dom Francisco de Aquino Correa, e musicado pelo Maestro Pe. J. Valentim S.S., consta a seguinte estrofe:

“Ó Ginásio Sagrado e Divino /Coração do Bom Mestre Jesus
Ó Sacrário do nosso destino/Ó castália de vida e de luz
As um sol, de luz pura e clara/ Santidade, saúde e saber
Com que a moça a cumprir se prepara/Às sublimes missões da mulher”.

Encerram esses versos todo o programa do estabelecimento: formar a juventude feminina para o dia de amanhã – e a Diretoria do Ginásio Coração de Jesus, tem a felicidade de verificar que suas ex-alunas são em geral bem sucedidas na vida prática. Algumas mulheres que se projetaram na sociedade mato-grossense: Luzia Guimarães, reitora da Universidade Federal de Mato Grosso. Maria Gregório Alves de Souza, equipe técnica da Secretaria de Educação do Estado de Mato Grosso, Vera Lucia Cintra Lago, Secretária de Educação do Estado de Mato Grosso.

No dia 15 de junho de 1956, por iniciativa do Drº Luiz Felipe Pereira Leite, inspetor de ensino da Escola Normal, a diretora Madre Marta Cerruti recebe uma medalha de ouro e um diploma de missionária benemerita, na educação da juventude matogrossense, por ocasião da celebração do seu cinquentenário de vida religiosa. E em 1957 é condecorada

“Por volta das 9 horas, o cônsul Ermete Ricci, juntamente com toda a colônia Italiana, as principais autoridades de Cuiabá e muitos amigos das irmãs se reuniram no salão para a condecoração de Madre Marta Cerruti com a medalha de Solidariedade da Itália, conferida pelo Governo Italiano”⁹⁷.

Como exemplo da amplitude do atendimento das normalistas, tomamos o ano de 1956 para mostrar o local de onde procederam as 22 formandas: Cuiabá/MT (10), Coxipó da Ponte/MT (1), Várzea Grande/MT (6), Poconé/MT (1), Santo Antonio do Leverger/MT (1), Joselândia/MT (1), Poxoréu/MT (1), Belo Horizonte/MG (1).

“Felizmente, nos meus quase cinco anos de inspeção de ensino secundário em Mato Grosso, ainda não ouvi uma palavra contrária ao Ginásio Coração de Jesus. Só escuto as melhores referências: organização, eficiência e disciplina. [...] têm com única preocupação a educação das adolescentes, fazendo com que a Escola seja um lugar de felicidade para as alunas, permitindo que nela, as discentes amadureçam dentro do respeito as etapas naturais da personalidade integral das adolescentes”⁹⁸.

À guisa de epílogo

A principal razão de ser, enquanto escolas salesianas, reside no seu valor cultural e educativo, na sua peculiar capacidade de formar mulheres e mestras cris-

⁹⁷ Crônica do Colégio Coração de Jesus, 6 de outubro de 1957.

⁹⁸ Termo de Visita, Cuiabá, 4 de agosto de 1965 (Inspetor Itinerante Ensino Secundário, Henrique CARREGAL).

tãs, profissionalmente preparadas a assumir uma missão na sociedade. Para as religiosas, a escola normal, a formação de professoras daria continuidade à ação educativa salesiana, voltada para a educação integral (moral, religiosa, profissional, associativa) da criança e da juventude alargando seus raios de ação para os municípios do entorno e atingindo jovens até de outros Estados.

A escola normal foi importante na formação da mulher e da professora no período, foi representativa das particularidades da educação salesiana, no Brasil, em várias regiões.

Estas escolas comportam um projeto que manteve relação, quer com as prescrições da Igreja e da Congregação, quer com a dos poderes oficiais da educação brasileira, estava em conformidade com os programas estabelecidos pelos Estados, e assumia, a julgar pelas matrizes curriculares, a preocupação em formar suas professoras para que viessem a ser boas mestras e boas conhecedoras do universo infantil, segundo os critérios estabelecidos em lei para tal formação. As matrizes curriculares não eram diferentes das escolas públicas, mas havia algumas particularidades, próprias do *ethos* cristão, dos valores a ser transmitidos.

A análise das fontes disponíveis permite perceber a trajetória pela qual passou a Escola Normal para cumprir os requisitos legais a fim de ter um bom funcionamento. No entanto, embora a preocupação com as questões legais preocupasse as irmãs nessa escola, outra era mais acentuada: a de promover uma formação moral cristã de suas alunas, de tornar dom Bosco e seu sistema educativo mais conhecido e dissimulado.

Com a finalidade de promover a formação religiosa das alunas nos colégios, as irmãs adotavam associações religiosas que desenvolviam atividades extraclasse de amparo aos menos favorecidos. As festas de encerramento e formatura nos colégios das irmãs eram preparadas e realizadas com todo esmero, sendo a oportunidade de mostrar a população local os resultados obtidos através da educação e instrução ministrada as jovens durante o ano letivo, passavam a constituir verdadeiros marcos na vida escolar.

É inegável que, pelo menos em parte, as congregações religiosas contribuíram para a ascensão social do sexo feminino e para que, por meio da educação, muitas mulheres chegassem a um enfoque crítico de sua existência feminina. As irmãs salesianas no Brasil, ao formarem a moça professora, tinham como finalidade a formação integral das mesmas, ou seja, formar a mulher, mãe, esposa, a catequista e a professora. Essa formação pode ser assinalada nos depoimentos das ex-alunas, ao narrarem as experiências vividas durante a frequência a Escola Normal.

Apesar das alterações pelas quais passaram as escolas confessionais católicas ao longo do século XX, podemos depurar da proposta educacional da Igreja Católica, como fez Crespo⁹⁹, as seguintes linhas mestras: um ensino que evita a

⁹⁹ Samyra B. DE SERPA CRESPO, *Colégios católicos de elite (e algumas questões postas pela chamada “educação libertadora”)*, in Vanilda PAIVA (org.), *Catolicismo, Educação e Ciência*. São Paulo, Edições Loyola 1991, p. 145.

massificação e pautado numa matriz curricular tida como de excelente nível acadêmico; um quadro de profissionais com alto índice de compromisso e competência e muito boa qualificação; uma estrutura de serviços e de equipamentos auxiliares, bastante sofisticada e considerada como atual e eficaz; uma “aura” de respeitabilidade e credibilidade; uma assistência religiosa concreta. As Irmãs viveram o que dom Bosco propôs aos educadores uma “presença pessoal”, amiga, que estimule e guie o amadurecimento do jovem, “que não seja apenas material, mas eficazmente educativa”, num clima de plena liberdade¹⁰⁰.

Apesar de todos os percalços, institutos religiosos como o das Filhas de Maria Auxiladora procuraram, na medida do possível, ajustar suas atividades dentro dos parâmetros de uma educação libertadora. “Espero morrer com o rosto voltado para o futuro”¹⁰¹.

¹⁰⁰ Pietro BRAIDO (a cura di), *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Brescia, La Scuola Editrice 1965, p. 295.

¹⁰¹ Tristão DE ATHAYDE, *Memórias improvisadas*. Petrópolis, Vozes 1973, p. 117.

APÊNDICES

Apêndice A



Belo Horizonte/MG, 21 de setembro 2014.

Caríssimas: Inspetora, Diretora e irmãs da comunidade do colégio

O Bicentenário do nascimento de dom Bosco se aproxima e a ACSSA (Associação dos Cultores da História Salesiana) se prepara promovendo o VI Congresso em 2015 onde terá o tema: *“Percepção da figura de dom Bosco nas regiões de inserção da Obra salesiana”*.

Nós, salesianas/os do Brasil criamos uma seção da ACSSA em nosso país em 2013 e começamos esta pesquisa com o tema: *“Percepção da figura de dom Bosco no Brasil”*.

Reunidos em São Paulo, no Colégio Santa Inês nos dias 22 e 23 de julho/14 e em Brasília nos dias 18-19 de setembro/14, sentimos a necessidade de fazer uma coleta de dados sobre a formação de professores, os cursos normais, com as próprias ex-alunas normalistas, sobre esta percepção da figura de dom Bosco. Por isso escolhemos entre tantas escolas normais, - mais de 41 até a década de 1970, - uma ou duas por região brasileira. E é por este motivo que estamos lhes escrevendo, solicitando sua ajuda para concretizar esta pesquisa.

1º) *O que precisamos de vocês* (deste colégio que teve o curso normal)? *Que nos responda estas questões abaixo:*

- 1 - O período de funcionamento (início e término do curso normal).
- 2 - Qual a razão de ser da implantação do curso?
- 3 - Clientela: Internas/externas? Qual era a situação econômica destas pessoas? Em sua maioria.
- 4 - Número de alunas que formaram (por ano), estatística. Pedagogia, Metodologia: Como dom Bosco foi apresentado neste colégio? Aspectos de dom Bosco evidenciados nos Manuais de Ensino, nos Livros de História da Pedagogia, História da Educação, se alguns falavam de dom Bosco. Revistas didáticas, biografias dedicadas a dom Bosco ... [toda e qualquer informação é importante].
- 5 - O Sistema Preventivo nos Planos de Ensino do Curso Normal. Nos Estatutos ... Nas Matrizes curriculares, havia uma matéria específica sobre dom Bosco e seu sistema educativo?
- 6 - Nome de algumas ex-alunas normalistas que se tornaram pessoas de destaque na sociedade ... Se fizeram alguma coisa referente a dom Bosco, seu método...
- 7 - Influência do Curso Normal na vida social da cidade, em outros municípios, aceitação...

8 - Publicações... (algum folder de matrícula – ou algum jornalzinho impresso neste período que faça menção ao curso e a dom Bosco) enviar cópia para nós. Alguma fotografia sugestiva...

2º) Aplicar o questionário (anexo) com três (3) ex-alunas normalistas desta escola. Encaminhar as respostas das questões acima e dos questionários até dia 25 de outubro de 2014 diretamente para a Ir. Ivone Goulart Lopes.

Certas de que dom Bosco é muito amado e conhecido nesta região e que este Colégio foi de grande importância no desenvolvimento da cidade e entorno, pedimos sua atenção no sentido de nos conseguir dados informativos da secretaria desta escola, bem como das crônicas ou outras fontes sobre o Curso Normal e principalmente as respostas dos questionários aplicados às ex-normalistas. Viemos solicitar esta grande contribuição. Pedimos a gentileza de nos encaminhar uma resposta até dia 25 de outubro/2014. Com muita estima agradecemos desde já.

Ir. Maria Imaculada da Silva
Coordenadora da ACSSA, Brasil

Apêndice B



Belo Horizonte, 21 de setembro de 2014

CARTA ACOMPANHA QUESTIONÁRIO

PESQUISA: *“Percepção da figura de Dom Bosco nas Escolas Normais das FMA no Brasil”*

INSTITUIÇÃO: ACSSA, seção Brasil.

COORDENADORA: Ir. Maria Imaculada da Silva

MEMBRO DA ACSSA: Ir. Ivone Goulart Lopes

Prezada Senhora _____ Ex-aluna normalista do Colégio

Este questionário faz parte de uma pesquisa que a ACSSA “Associazione Culturale di Storia Salesiana”, seção brasileira está desenvolvendo em vista do seu VI Congresso em 2015, no Bicentenário de Dom Bosco: Tema geral da pesquisa, no Brasil: *“Percepção da figura de dom Bosco no Brasil”*, dentro de uma macro pesquisa mundial, estamos dedicando à percepção da figura de dom Bosco pelas normalistas que concluíram o curso normal em nossos colégios, por regiões.

A sua participação é muito importante para que consigamos perceber a incidência de dom Bosco na vida das ex-alunas e assim reconstruir a história educativa, a influência do sistema preventivo.

Temos certeza de que, ao concordar em participar, a senhora contribuirá para que os nossos resultados sejam muito mais confiáveis e seguros. Lembre-se que é a experiência educativa como um todo que nos interessa aqui. Portanto, não existem respostas certas ou erradas; responda exatamente da maneira como sentir. Por favor, sempre que quiser registrar outras lembranças e recordações, utilize o verso da folha ou outras folhas. Faça o mesmo quando considerar insuficiente o espaço reservado para as respostas, não esquecendo de anotar o número da questão.

Portanto por ser ex-aluna deste Colégio, solicito à Senhora a gentileza de responder o questionário que segue anexo. É composto por quatro partes, são elas:

I) Dados da entrevistada – Data de Nascimento e Naturalidade.

II) Dados do período que frequentou o curso normal no Colégio das irmãs salesianas

III) Sua profissão

IV) Influência de dom Bosco em sua vida

Agradecemos imensamente a sua grande colaboração.

Ir. Maria Imaculada da Silva
Coordenadora ACSSA Brasil

ROTEIRO DO QUESTIONÁRIO – EX-ALUNAS DO CURSO NORMAL DO

I) DADOS DA EX-ALUNA

1. Nome
2. Local e Data de Nascimento____/____/____ Endereço - telefone ou e-mail:
3. Qual(is) os motivos apontados por seus pais para matricularem a Senhora no Colégio das Irmãs?
4. A senhora desenvolveu ou desenvolve algum tipo de atividade de caridade/filantrópica? Qual (s)

II) DADOS SOBRE O PERÍODO QUE FREQUENTOU O CURSO NORMAL

5. Período/anos em que estudou no Colégio das Irmãs: ano até o ano.
6. Estudou em regime de () internato () externato
7. A relação com as Irmãs, com os Professores, como era o ambiente físico e humano desta escola?
8. Quanto à formação: humana, cristã, profissional, - para a vida -, que valores eram transmitidos?
9. Quanto aos métodos aplicados (como era o sistema de ensino)
10. Quanto ao extraclasse, (havia: Teatro? Dança? Música? Passeio? Ginástica? Leituras? Desfiles?).
11. Quanto ao associacionismo, (havia: companhias, grupos, associações? Você fez parte de alguma delas?)
12. Quanto às festas religiosas no colégio– Como eram celebradas?
13. Como era apresentado dom Bosco?

III) SUA VIDA PROFISSIONAL

14. Você, como mulher, foi beneficiada com esta educação? Em que sentido?
15. Qual a contribuição que a espiritualidade, o método educativo de dom Bosco trouxe para a sua vida, para a sua profissão?
16. A senhora exerceu o magistério, lecionou? () sim () não - Quanto tempo lecionou? _____anos
17. Se não foi professora, exerceu outra profissão? Qual?
18. Fez algum curso superior? Pós-graduação?
19. Como vocês normalistas eram vistas pela sociedade? Pelas famílias?

IV) INFLUÊNCIA DE DOM BOSCO EM SUA VIDA

20. Qual foi a influência/incidência de Dom Bosco em sua vida profissional, familiar, religiosa?
21. Sobre os valores que lhe foram transmitidos (amor a Dom Bosco, espiritualidade salesiana,...) foram colocados em prática pela senhora, foram incorporados na sua vida, na sua profissão? Como?

Apêndice C –**QUADRO II: Ex-alunas das regiões brasileiras que responderam o questionário**

Nº	NOME	IDADE	ONDE ESTUDOU	PERÍODO EXTERNA/ INTERNA	FORMAÇÃO FOI PROFESSORA
1.	Maria Olga Salomé Mandetta	11/05/1937 78 anos	CNSA- CG	1943-1954 Externa	Administração Hospitalar e Inglês. Lecionou um ano.
2.	Maria José da Costa Viana Peralta	12/11/1949 66 anos	CNSA- CG	1961-1969 Externa	Pedagogia e Pós-Graduação Lecionou 30 anos.
3.	Maria da Glória Paim Barcellos	31/01/1953 62 anos	CNSA- CG	1959-1971 Externa	Serviço Social e Pedagogia 20 anos.
4.	Clea Ceres Fialho de Oliveira	04/09/1938 77 anos	CNSA- CG	1946-1956 Interna	Psicologia e Pós-Graduação Lecionou 6 meses
5.	Cleonice Maria Fontoura Geha	20/05/1943 72 anos	CNSA- CG	1953-1963 Interna	Pedagogia e Pós-graduação 27 anos
6.	Eda Mandetta Siuf	05/03/1941 74 anos	CNSA- CG	1951-1958 Externa	Curso Normal 3 anos
7.	Eunice da Conceição	12/11/1941 74 anos	CNSA- CG	1955-1961 Externa	Pedagogia e Pós-Graduação 27 anos
8.	Terezinha de Araujo Borges	13/02/1939 76 anos	CNSA- CG	1948-1957 Esterna	CADES de Matemática 50 anos
9.	Telma Roncada Garratano	15/03/1972 43 anos	CCJ-CBÁ	1987 -1989 Externa	Letras e Pós-Graduação 20 anos
10.	Marta Alves Pereira Soares	21/11/1976 39 anos	CCJ-CBÁ Externa	1992-1994	Pedagogia e Pós-Graduação 19 anos.
11.	Ana Paula Pereira Albuquerque	06/09/1979 36 anos	CCJ-CBÁ	1993-1997 Externa	Pedagogia e Pós-Graduação 16 anos
12.	Elza das Mercês Paes Landim Gomes	18/11/1938 77 anos	CENSA- CAMPOS/RJ	Déc 40 Externa	Direito, Pós-Graduação. Lecionou pouco tempo
13.	Criscilamara das Neves Pereira Conceição	20/04/1983 32 anos	CENSA- CAMPOS/RJ	2004-2007 Externa	Pedagoga e Pós-Graduação. Leciona
14.	Terezinha Carvalho Castro	15/10/1929 86 anos	CSI-SP	1945-1949 Interna	Pedagoga e Mestre. 64 anos

Nº	NOME	IDADE	ONDE ESTUDOU	PERÍODO EXTERNA/ INTERNA	FORMAÇÃO FOI PROFESSORA
15.	Sandra Cavichio Unti	06/12/1946 69 anos	CSI-SP	1962- 1964 Externa	Direito 11 anos
16.	Maria Eunice Siqueira Wolff	25/02/1937 78 anos	CSI-SP	1949-1957 Interna	Teologia 26 anos
17.	Elisabete de Fatima Monta	13/11/1966 48 anos	CSI-SP	1973-1984 Externa	Ciências Sociais e Jornalista Lecionou 6 meses
18.	Marcia Eliane Chiquetti	13/11/1973 42 anos	IMA/SUL	1990- 1992 Interna	História e Pós-Graduação 21 anos
19.	Neide Maria de Souza Moreira Areco	-	IMA/SUL Externa	1960-1962 30 anos	Mestrado em História
20.	Carmem Lucia Diniz Souza Oliveira	31/05/1967 48 anos	CNSA- Petrolina	1974-1984 Externa	Matemática e Pós-Graduação 23 anos
21.	Izabel Mendonça de Barros	15/12/1928 87 anos	CNSA- Petrolina	1949 -1953 Externa	Direito e Administração 3 anos
22.	Lusinete Brandão Cavalcanti	03/02/1951 64 anos	CNSA- Petrolina	1961-1968 Interna	Letras e Pós-Graduação 3 anos
23.	Maria Ieda Nogueira	28/02/1937 78 anos	CNSA- Petrolina	1945-1956 Externa	Pedagoga e Mestre 41 anos.
24.	Rosélia Lopes Lima Cavalcante Coelho	05/08/1956 59 anos	CNSA- Petrolina	1967-1974 Externa	Letras e Mestre 20 anos
25.	Maria Luiza de Oliveira Gonçalves	30/11/1929 86 anos	IMA - Porto Velho	1935-1951 Externa	Especialização Pedagógica 30 anos
26.	Magnólia de Oliveira Corrêa	30/09/1924 91 anos	IMA - Porto Velho	1938-1944 Interna	Curso Normal 32 anos
27.	Valbertina Santos Alves	12/03/1954 61 anos	IMA - Porto Velho	1061-1971 Externa	Curso Normal Não lecionou
28.	Myrtes de Souza Arcanjo	01/12/1922 93 anos	IMA - Porto Velho	Interna	Curso Normal 6 anos
29.	Nadir Brasil da Costa Moura	11/07/1930 85 anos	IMA - Porto Velho	1944-1951 Externa	Extensão Pedagógica 40 anos
30.	Ena de Jesus Lago Rocha	25/12/1933 82 anos	IMA - Porto Velho	1943-1952 Interna	Letras. 22 anos.
31.	Amariles	09/03/1935 80 anos	ENSA Ponte Nova	1951-1955 Externa	Biologia 27 anos

Nº	NOME	IDADE	ONDE ESTUDOU	PERÍODO EXTERNA/ INTERNA	FORMAÇÃO FOI PROFESSORA
32.	Colibri	28/02/1936 79 anos	ENSA Ponte Nova	1950-1956 Interna	História 33 anos
33.	Esmeralda	20/12/1936 79 anos	ENSA Ponte Nova	1949-1956 Externa	Curso Normal Não lecionou
34.	Maria Angela Viana Vicari	01/03/1963 52 anos	ENSA Ponte Nova	1974-1980 Externa	Curso Normal 3 anos

FONTE: Questionários respondidos em out/2014 [região norte em jan/2015, Ponte Nova em ago/2015].

LA PERCEZIONE DI DON BOSCO NELLA PASTORALE ORATORIANA MILANESE NEL PERIODICO “ECO DEGLI ORATORI MILANESI” DAL 1907 AL 1969

*Antonietta Clerici**

Introduzione

Il lavoro che presentiamo ha lo scopo di mettere in evidenza la percezione della figura di don Bosco in un contesto diverso rispetto a quello dell'opera salesiana, in un periodo di tempo che va dal 1907 al 1969. Da subito la nostra ricerca si è indirizzata all'istituzione degli oratori festivi milanesi, per verificare se la frequentazione del capoluogo lombardo da parte di don Bosco, condotta con lo scopo di conoscere più da vicino la realtà degli oratori stessi, ebbe nel tempo una continuità nell'educativo. L'ambito che più di ogni altro poteva interessare il nostro lavoro era quello della pubblicistica e, fra le molteplici pubblicazioni, abbiamo pensato che il periodico *Eco degli Oratori Milanesi* fosse il più rispondente al nostro scopo.

Il presente lavoro è delimitato fra il 1907, anno in cui nasce il periodico, e il 1969, anno in cui *Eco* presenta il documento ufficiale degli oratori milanesi che, a nostro parere, potrebbe essere l'ultimo ad affermare l'identità istituzionale delle origini.

Il materiale a disposizione non era agevolmente consultabile, perché non tutto predisposto secondo i criteri della attuale ricerca, pertanto questa criticità ci indusse a considerare di ogni numero della rivista una pagina dopo l'altra, in modo puntuale e, proprio grazie a questo lavoro, abbiamo scoperto una ricca documentazione donboschiana non ancora del tutto esplorata. Nella sua modestia grafica e redazionale, peraltro migliorata nel tempo, il periodico raggiungeva i suoi lettori con l'intento di contribuire alla loro formazione globale, attingendo direttamente dall'esperienza di don Bosco e da quanto il santo aveva proposto nel suo sistema educativo, che aveva portato a compimento, secondo il suo carisma, dopo la conoscenza dei regolamenti degli oratori milanesi. Nel corso della nostra ricerca abbiamo scoperto, in *Eco degli Oratori*, circa duecento interventi esplicitamente riferiti al santo che, in gran parte, abbiamo utilizzato, rispettando lo stile letterario e l'immediatezza del contenuto, nonché la linea storica.

* Figlia di Maria Ausiliatrice, Ispettorica lombarda S. Famiglia, membro ACSSA, insegnante di Religione cattolica nei diversi ordini scolastici.

Tale contenuto è stato organizzato in paragrafi titolati, seguendo tre coordinate: la figura di don Bosco educatore e la proposta del suo sistema pedagogico e prassico, declinato nella istituzione milanese, per una nuova cultura oratoria; la sua santità, riconosciuta dalla Chiesa, celebrata negli oratori ambrosiani; la rilettura dei valori educativi, contenuti nel sistema preventivo, dopo l'evento della canonizzazione, proposti in modo esplicito e implicito, alle nuove generazioni, anche dai grandi arcivescovi della Chiesa milanese.

1. Don Bosco a Milano e il suo desiderio di insediare una sua opera

Don Bosco, sollecitato da sincere amicizie, da motivazioni pastorali e soprattutto dal desiderio di conoscere la plurisecolare realtà degli oratori milanesi, iniziò a frequentare il capoluogo lombardo dal 1850 e, a ogni suo ritorno a Torino, esprimeva il desiderio di aprire una casa in terra lombarda. Si sa che il santo, quando si trattava di fare del bene, non aveva preferenze di luogo, ma a quel tempo Milano, capoluogo della diocesi del grande Carlo Borromeo, di cui era conoscitore e ammiratore, era un campo promettente per l'educazione cristiana e per la promozione sociale dei giovani. Questo suo desiderio sfiorò la realizzazione di una sua opera in due occasioni durante le quali le trattative furono lunghe e complicate, poiché ponevano condizioni non rispondenti ai progetti del santo. Per questo motivo, durante la sua ultima visita a Milano, si era costituito un comitato promotore, formato da sacerdoti suoi exallievi di Valdocco e da cooperatori salesiani milanesi, allo scopo di preparare un primo insediamento rispondente alle sue attese educative.

Il 7 dicembre 1894, festa del patrono dell'arcidiocesi, con la benedizione di don Rua, giunsero a Milano, in via Commenda, i primi tre salesiani per dare compimento al desiderio del padre. L'evento, nelle sue originarie motivazioni, ebbe risonanza sia nella stampa salesiana, sia nella in quella milanese¹.

2. Il cardinale dei giovani e don Bosco

2.1. Il cardinale Andrea Carlo Ferrari interprete di don Bosco

Circa un mese prima dell'arrivo dei salesiani, il giorno 3 novembre 1894, vigilia della solennità di san Carlo Borromeo, il vescovo di Como, Andrea Ferrari,

¹ Gioachino BARZAGHI, *Significato della presenza dell'opera salesiana a Milano (1894-1915)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insediamenti iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'opera salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995). (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 564-565. Si veda anche in Pietro BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei congressi (1888-1915)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" [d'ora in poi RSS] 24 (2005) 16-17.

prendeva possesso della diocesi. Le linee del suo programma pastorale nel primo decennio di attività furono rivolte, con efficacia, alla preservazione della fede nel popolo e agli oratori. La pastorale giovanile fu per il cardinale uno degli interessi principali, consapevole che nel giovane era presente *l'uomo del futuro*².

Egli conosceva bene le opere di don Bosco, il suo progetto educativo, ne ammirava la genialità³ e, pur cercando di assumere posizioni neutre e sempre ben motivate, traduceva questa ammirazione nelle sue scelte pastorali. L'occasione per farlo apertamente gli fu offerta dal congresso internazionale dei cooperatori salesiani tenutosi a Bologna nell'anno successivo il suo arrivo in diocesi. Egli decise, infatti, di affidare ai figli di don Bosco la possibilità di un nuovo insediamento in una periferia milanese dove sorgevano grandi impianti industriali, dove il popolo, e in particolare i giovani, vivevano forti problematiche a cui il socialismo cercava di dare immediate risposte. In quella occasione il cardinale pose al centro la questione educativa quale più urgente opera del presente:

“È necessaria una restaurazione sociale dell'umanità ed il buon preludio di quest'opera io lo ravviso nell'attuale Congresso [...]. Don Bosco si volse alla gioventù e alle masse lavoratrici, perché l'una e le altre sono la maggioranza dell'umanità più circuita ed insediata da falsi fratelli [...]; io ho sempre amato Don Bosco e le opere sue”⁴.

In questa dichiarazione affermava la sua ammirazione per don Bosco e, in linea con la sua pedagogia, intendeva prevenire e salvare la gioventù non sul piano dialettico e politico, ma su quello apologetico e prassico.

2.2. L'esigenza di un nuovo modello di oratorio festivo

Durante le visite pastorali, l'arcivescovo, prendendo atto delle profonde trasformazioni sociali, economiche e morali, comprendeva che il tradizionale oratorio ambrosiano, nonostante la sua restaurazione avvenuta nel secolo precedente⁵, doveva aprirsi a nuove dimensioni. Il cardinale, come don Bosco, stabiliva il rapporto esistente fra l'evoluzione sociale e la morale; in lui era forte la convinzione che gli oratori, saggiamente rinnovati, sarebbero ridiventati il luogo più adatto per la conservazione della fede e per la formazione integrale del nuovo

² Giuseppe PONZINI, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari a Milano 1894-1921*. Milano, Istituto Propaganda Libreria 1981, p. 411.

³ *Ibid.*, p. 437. P. BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia...*, p. 50.

⁴ Gioachino BARZAGHI, *Cultura salesiana e socialista nella Milano del Cardinal Ferrari (1894-1921)*. Milano, Nuove Edizioni Duomo 2000, pp. 39-46.

⁵ ID., *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi*. Torino, Leumann - Elle Di Ci 1985, pp. 277-278. ID., *Rileggere Don Bosco nel quadro culturale della restaurazione cattolica*. Milano, LES 1989.

cristiano, in questo modo, la società avrebbe avuto migliori cittadini e, i giovani, avrebbero conseguito il fine per il quale erano stati creati e redenti⁶.

Nel XXXVIII sinodo diocesano del 1902, il cardinale iniziava questo rinnovamento e mediante questionari inviati alle parrocchie⁷ aveva cercato di conoscere la situazione reale degli oratori. Nell'anno 1903 egli costituì una commissione per gli oratori festivi, alla quale affidò il compito di studiare uno statuto rispondente alle esigenze di una pastorale oratoriana moderna. Il documento doveva tener conto della tradizione e delle linee pastorali espresse in precedenza, nonché dei documenti prodotti dai congressi nazionali degli oratori⁸.

2.3. *L'implementazione del prototipo boschiano nel nuovo statuto di oratorio*

Per la definizione del nuovo statuto furono visionati diversi documenti, ma su questi prevalse il *Regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales per gli esterni*, scritto da don Bosco nel 1877, fatto pubblicare da don Rua nel 1895 e, in seguito, inserito nel *Manuale per gli Oratori Festivi e le Scuole di Religione*, pubblicato nel 1902, con l'aggiunta dei moderni aggiornamenti richiesti dalle circostanze, fedelmente interpretati dal successore, nella linea del fondatore⁹.

Il regolamento scritto da don Bosco tenendo conto anche delle esperienze milanesi¹⁰ rilette e adattate in modo geniale al suo carisma, secondo G. Barza-

⁶ *Il Cardinale Arcivescovo agli Oratori festivi maschili della città di Milano*. Lettera pastorale datata 1 luglio 1895, inclusa nella raccolta custodita nella Biblioteca del Seminario di Milano in Venegono Inferiore (Va) sotto la dicitura di "Pastorali". Atti pastorali del cardinal Ferrari.

⁷ G. PONZINI, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari...*, pp. 522-541.

⁸ I congressi nazionali avevano lo scopo di affrontare i problemi organizzativi, pedagogici, religiosi e sociali degli oratori e di elaborarne i documenti. La loro organizzazione era affidata alla congregazione salesiana. Al momento dello studio del nuovo modello di oratorio, la commissione ferrariana poteva disporre della pubblicistica prodotta dal congresso tenuto a Brescia nell'anno 1895 e di quella prodotta dal congresso di Torino, nell'anno 1902, guidato da don Rua, della cui presidenza onoraria faceva parte anche il cardinal Ferrari. Segretario e animatore dei dibattiti congressuali era don Stefano Trione. La sua figura in Guido FAVINI, *Trione sac. Stefano*, in Eugenio VALENTINI - Angelo RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, pp. 275-276. Per questa pubblicistica si veda anche Piera RUFFINATTO, *Il contributo di don Michele Rua allo sviluppo degli oratori festivi delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia Salesiana ACSSA (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009). (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, p. 285.

⁹ Paolo ALFIERI, *Oltre il "recinto". L'educazione popolare negli oratori milanesi tra Otto e Novecento*. Torino, Società Editrice Internazionale 2011, pp. 50-53; Ennio APECITI, *L'Oratorio ambrosiano da san Carlo ai giorni nostri*. Milano, Ancora 1998, pp. 115-117.

¹⁰ Gioachino BARZAGHI, *Alle radici del sistema preventivo di don Bosco*. Milano, Libreria Editrice Salesiana 1990, pp. 37-43. L'attenzione di don Bosco all'esperienza ora-

ghi, conteneva in modo esplicito e pervasivo, i valori proposti del suo metodo educativo e, raccoglieva tutta la ricchezza della sua esperienza, maturata fin dai primi anni della sua attività.

2.4. Le motivazioni dell'inclusione

La prima motivazione della prevalenza della proposta boschiana era certamente di carattere educativo-funzionale. Essa, nella sua origine già aperta al sociale, e ulteriormente arricchita dalle moderne richieste delle esigenze pastorali e sociali, rispondeva ai bisogni del momento, era più affidabile perché già sperimentata con efficacia in altre culture, ed era facilmente declinabile nella prassi ambrosiana perché più affine¹¹.

Una seconda motivazione che aveva sollecitato l'inclusione del regolamento boschiano era la novità che lo caratterizzava, ossia lo *stile educativo*, originale e inconfondibile, che aveva in esso trasfuso don Bosco, rispetto a quello tradizionalmente praticato nell'ambiente milanese, che dalle origini era tramandato con minore efficacia e i cui valori esigevano una risignificazione. Quello di don Bosco era lo stile di un educatore geniale, il quale, anche su canoni educativi precedentemente fissati da altri, risultava originale, esclusivamente suo.

Pertanto, la seconda motivazione dell'inclusione del regolamento donboschiano nello statuto milanese, era mutuata non solo da un'attenta considerazione dei contenuti e della loro funzionalità, ma dall'interpretazione dei nuovi valori pedagogici proposti e vissuti anche nella prassi, che introducevano una nuova cultura oratoriana.

Vi era poi una terza motivazione più implicita, ma non trascurabile. Ciò che incoraggiava i milanesi ad affidare la pastorale oratoriana a don Bosco era il riconoscimento della santità della sua persona, del suo carisma, della sua carità pastorale. La Chiesa si apprestava, infatti, a dichiararlo venerabile. Tale positività ecclesiale, sia per il cardinale sia per i milanesi della generazione donboschiana ancora in vita, costituiva una garanzia: don Bosco era il sacerdote santo, che avevano conosciuto in vita e che riconoscevano tale anche nel suo metodo educativo in morte.

Su queste motivazioni, la commissione elaborò il nuovo *Statuto degli Oratori Maschili di Milano*, che fu firmato e reso pubblico dal cardinale il giorno dell'Epifania del 1904¹². Esso fu considerato, come il regolamento di don Bosco, un prototipo che, nel tempo, secondo le circostanze e con opportuni adattamenti, avrebbe risposto alle esigenze della formazione integrale del giovane e avrebbe assicurato ai giovani il conseguimento del fine ultimo per il quale erano stati creati e redenti.

toriana milanese è stata riportata anche da P. BRAIDO nel già citato studio, *L'oratorio in Italia...*, p. 16.

¹¹ E. APECITI, *L'Oratorio ambrosiano...*, pp. 67-69.

¹² G. PONZINI, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari...*, p. 435.

3. *Eco degli Oratori Milanesi*: un periodico per l'educazione integrale dei giovani

3.1. *Le finalità educative e lo stile redazionale del periodico*

Il nuovo modello di oratorio si proponeva di dare origine a una vera e propria cultura oratoriana e popolare. A veicolare questo servizio fu l'*Eco degli Oratori Milanesi*, il periodico che nacque ufficialmente nel 1907 e divenne nel 1914, a seguito dello *Statuto Federale degli Oratori Milanesi*, l'organo ufficiale di stampa dell'unione¹³. La sua nascita era dovuta all'interesse particolarmente propositivo e operativo della seconda sottocommissione stabilita nell'organigramma dallo statuto, alla quale era stato affidato il compito di declinare nei contenuti, mediante proposte pedagogiche e prassiche, il nuovo modello di oratorio. Anche se per alcuni anni il periodico non ebbe una chiara progettazione redazionale e mantenne una certa diffidenza verso i nuovi apporti scientifici della pedagogia moderna, seguì tuttavia alcune linee pedagogiche e pastorali funzionali alla prassi educativa¹⁴.

Inizialmente *Eco* era costituito da quattro grandi facciate, facilmente leggibili, ricco d'immagini di diverso genere. Il target dei suoi lettori era indifferenziato e il contenuto raggiungeva piccoli e grandi; solo uno spazio era riservato ai cooperatori. Gli articoli, generalmente anonimi, erano scritti con un linguaggio semplice, talvolta povero e con l'utilizzo di diversi generi letterari. Intenzionalmente era rivolto anche al popolo perché i diversi contenuti dovevano raggiungere gli strati popolari per rigenerare il senso religioso, conservare la fede, tutelare la morale, istruire il giovane anche nella scienza profana considerata, come affermava don Bosco, un bene da destinare a tutti¹⁵.

Particolarmente durante i primi anni, il periodico attinse un notevole contributo sia dall'esperienza educativa di don Bosco, sia da quella dei suoi figli presenti in diocesi¹⁶ e, in seguito, dal *Bollettino Salesiano* e dalle *Memorie Biografiche*, i cui contenuti venivano spesso pubblicati senza essere citati. Più avanti attinse anche articoli dalle riviste salesiane: *Catechesi*, *Orientamenti Pedagogici*, *Note di Pastorale Giovanile*, *Da Mihi Animas* e *Primavera*. L'attenzione e l'interesse per la persona di don Bosco, per la sua pedagogia e per la sua prassi continuarono nel tempo.

Nella sua vita, *Eco* attraversò cento anni di storia¹⁷. In alcuni periodi di difficoltà economiche dovute alle guerre e alle contingenze politiche repressive,

¹³ *Ibid.*, p. 428.

¹⁴ P. ALFIERI, *Oltre il "recinto"...*, p. 85.

¹⁵ G. PONZINI, *Il cardinale Andrea Carlo Ferrari...*, p. 427.

¹⁶ Durante il periodo ferrariano la collaborazione con la diocesi, oltre gli insediamenti salesiani di via Commenda e di via Copernico, era data anche dall'oratorio san Luigi di Treviglio, iniziato nell'anno 1892.

¹⁷ La testata venne chiusa nell'anno 2007 per motivi redazionali ed economici. Il servizio venne continuato dal già esistente *Gazzettino della FOM*, un quindicinale informativo destinato ai responsabili degli oratori.

non fu pubblicato, ma seppe sempre rinascere e riprendere il suo servizio pastorale, migliorando la sua veste tipografica, il suo progetto redazionale e il suo contenuto.

3.2. *Le scelte boschiane del cardinale implicite in Eco degli Oratori*

Nel primo numero della rivista il cardinale si rivolgeva ai membri della sottocommissione con queste parole:

“Esprimo la mia viva soddisfazione pel sorgere di un foglio in seno ad essi [gli oratori], il quale sia ad un tempo scudo sicuro a preservare dall’errore inculcando il pensiero di Dio, l’amore alla virtù, procurando loro diletto, non disgiunto dal vero e dal bene.

Troppo importa la parola che salvi, oggi che la stampa sì operosa e sì audace da penetrare ovunque, tenta di infiltrare il veleno nelle giovani menti per guastarne i cuori”¹⁸.

Implicitamente, in queste parole risuonavano anche quelle di don Bosco. Il cardinale aveva attribuito al periodico le stesse finalità che il santo educatore, scrittore e divulgatore, aveva dato alla sua buona stampa¹⁹. In sintonia con don Bosco, l’arcivescovo affidava alla rivista il compito di un apostolato religioso e sociale di massa in grado di creare una cultura non solo cristiana, ma anche popolare, capace di formare una mentalità, in grado di difendersi dalle proposte laiciste. Inoltre, il progetto pastorale, affidato alle pagine di *Eco*, si rivolgeva ai molteplici aspetti della vita del giovane cui doveva essere assicurata un’educazione integrale.

Un altro investimento educativo posto dal cardinale nella rivista, sempre nella linea di don Bosco, era l’azione preventiva, attenzione educativa e pervasiva di tutta la vita del ragazzo. Il contenuto della rivista doveva costituire un deterrente per qualsiasi forma di male morale: per questo la redazione proponeva una visione a volte opposta nei confronti della realtà laicista, ma sapientemente equilibrata, sullo stile di don Bosco.

4. **La pedagogia e la prassi di don Bosco declinata nel periodico per una nuova cultura oratoriana**

4.1. *L’istanza dell’azione preventiva*

L’applicazione in ambito educativo del principio della preventività era molto sentita nella tradizione oratoriana milanese. Il periodico, sulla linea del cardina-

¹⁸ “Eco degli Oratori Milanesi” 1 (1907) 1.

¹⁹ Stefano PIVATO, *Don Bosco e la “cultura popolare”*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, Società Editrice Internazionale 1987, pp. 268-275.

le, considerava l'anima del fanciullo fragile, particolarmente esposta al male proposto dalla società, ritenuta responsabile della corruzione dell'infanzia. Secondo Ferrari, questo costituiva un ostacolo alla crescita armonica del fanciullo. Egli riteneva che solo una precoce istruzione cristiana avrebbe aiutato la natura umana a renderla vigile e forte nella difesa contro il male²⁰. Ma, in seguito, *Eco* considerò anche la compiuta ed efficace riflessione elaborata da don Bosco su questa valenza educativa. Secondo l'educatore, l'azione preventiva non doveva solamente tutelare il limite presente nel fanciullo ed eliminare le occasioni esterne pericolose, bensì rivolgersi anche agli aspetti positivi potenzialmente presenti in esso, in attesa di essere attivati da una motivazione teologale, mediata dall'educatore. Secondo don Bosco, il fanciullo, anche se fragile e carico di miseria, agli occhi di Dio è oggetto del suo amore ed è degno di felicità in questa e nell'altra vita. La novità del santo consisteva in un nuovo modo di considerare il fanciullo. La preventività, per don Bosco, era in funzione della salvezza dell'anima²¹. Questi principi pedagogici già presenti nell'esperienza educativa milanese, ma rivisitati nella valenza del sistema preventivo di don Bosco, penetrarono nel tessuto educativo e costituirono progressivamente una nuova cultura oratoriana.

4.2. *L'amorevolezza e la ragione*

Un'altra istanza educativa donboschiana considerata e proposta dal periodico era l'amorevolezza. Tale atteggiamento, vissuto come carità paolina da praticare in tutti i ruoli educativi oratoriani, era già stato richiesto dalle *Costituzioni e Regole della Compagnia e Scuole della Dottrina Cristiana di san Carlo Borromeo*²² e, in seguito riproposto, sul modello dell'umanesimo cristiano di san Francesco di Sales, dal *Manuale del Buon Maestro in azione*²³. Ma, l'amorevolezza proposta da don Bosco, nel suo sistema educativo, andava oltre perché includeva anche la componente della ragione. Anche per questa istanza, *Eco* proponeva alcuni principi finalizzati all'accompagnamento educativo del giovane, atteggiamento che rappresentava anche attraverso l'immagine di Gesù buon pastore o di Gesù attorniato dai fanciulli. Il *sinite parvulos venire ad me*²⁴ era intenzionalmente rivolto agli educatori. Il modello della carità pastorale, interpretato da don Bosco nell'amorevolezza, esortava alla cura del gregge e alla custodia dell'ovile.

²⁰ G. PONZINI, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari...*, pp. 416-417.

²¹ *Il grande educatore della gioventù del secolo XIX – Il venerabile don Bosco*, in "Eco" 5 (1908) 1-2. *Un discorsetto di don Bosco*, in "Eco" 4 (1915) 1.

²² G. BARZAGHI, *Alle radici del sistema preventivo...*, pp. 62-66.

²³ Si tratta di un manoscritto che risale alla metà dell'ottocento attribuito al direttore dell'oratorio san Carlo, in Milano, rivisitato, in seguito, da don Serafino Allievi e riproposto in diverse edizioni.

²⁴ Giuseppe MELCHIORRI, *Sinite parvulos*, in "Eco" 4 (1908) 1.

In sinergia con la ragione, l'amorevolezza qualificava l'educatore come un amico del giovane, interessato alla sua crescita e come un padre della famiglia oratoriana, il cui compito era di proporre al ragazzo la regola della convivenza ordinata e serena, di orientarlo alla disciplina, mettendolo in grado di sceglierla volontariamente per il suo bene e per il bene degli altri. Tali atteggiamenti in *Eco* erano considerati fondamentali non solo per instaurare una relazione di fiducia e di confidenza con il giovane, ma anche per creare in oratorio il clima di una famiglia ordinata, e per instaurare in esso relazioni spontanee e naturali, diverse da quelle percepite sino allora, piuttosto rigide nelle richieste, nei ruoli e nei controlli istituzionali²⁵. Dentro questo clima gli educatori avrebbero conquistato l'autorevolezza necessaria per stabilire il rapporto educativo e i giovani avrebbero trovato il loro naturale spazio per l'allegria, il divertimento, le libere iniziative promosse anche dalla loro creatività; in quest'ottica i castighi sarebbero stati considerati veramente l'*extrema ratio*. Queste sollecitazioni offerte agli educatori, nel nome di don Bosco, richiedevano un impegno appassionato, una dedizione illimitata, un essere per e con i giovani, sempre e ovunque.

4.3. L'assistenza come presenza educativa

L'assistenza, nei suoi principi fondamentali, primo fra tutti quello dell'azione preventiva, nella tradizione milanese, era ritenuta necessaria solo in alcuni luoghi ed esercitata nello stile della vigilanza²⁶ e, per la mancanza compiuta dal ragazzo che non si lasciava cadere impunemente, si cercava una via di correzione tra carità e rigidismo²⁷.

Per don Bosco l'assistenza consisteva nella presenza accogliente, amorevole e costante dell'educatore per promuovere, come abbiamo già affermato, la parte migliore del ragazzo, per sollecitarlo al bene ed evitare i castighi. Inoltre, la presenza dell'educatore era necessaria ovunque, anche durante il gioco, non solo per animarlo, ma soprattutto per conoscere l'indole del ragazzo, più libero di esprimersi nel momento ludico, perché al di fuori delle situazioni normate.

Questo stile era esigentemente richiesto anche dal cardinale ai suoi futuri sacerdoti, i quali, già dagli anni del seminario, dovevano dimostrare affabilità, bontà, prudenza e riservatezza perché, secondo la prassi diocesana, tutti dovevano svolgere una parte del loro ministero in oratorio. Era anche risaputo che, considerata l'importanza di tale presenza educativa, il presule si riservava di non ammettere alla consacrazione sacerdotale il chierico che non riteneva idoneo a tale compito o non dava la disponibilità ad assumerlo²⁸.

²⁵ G. BARZAGHI, *Alle radici del sistema preventivo...*, p. 53.

²⁶ *La vigilanza - Conferenza ai cooperatori*, in "Eco" 2 (1925) 7-11.

²⁷ G. BARZAGHI, *Alle radici del sistema preventivo...*, pp. 75-77.

²⁸ Tale convincimento del cardinal Ferrari venne espresso, in seguito, anche dal cardinale Ildefonso Schuster, E. APECITI, *L'Oratorio ambrosiano...*, p. 158 e dal cardinal Gio-

A conferma di questa sua linea educativa *Eco* riporta:

“[...] imitiamo soprattutto l'eroicità del modello presbiterale incarnato dai grandi educatori della Chiesa, primo tra tutti don Bosco. Sappiamo che il povero don Bosco quando attendeva all'oratorio, sui prati solitari di Valdocco, giunto alla fine della giornata ritornava in casa sfinito che non aveva più la forza di prendere nutrimento”²⁹.

Nel periodo storico in cui gli oratori milanesi erano impegnati nel recupero dei giovani e del loro incremento numerico, a motivo della concorrenza delle attrattive laiche, in un articolo dal titolo *Come attirare i giovani all'oratorio*, il periodico esortava gli assistenti, scrivendo:

“Andiamoli a cercare, come faceva don Bosco! Il grande educatore quando incontrava qualche piccolo vagabondo, gli rivolgeva queste domande con garbatezza e con coraggio: Come ti chiami? Hai qualcuno...? Che cosa fai? [...]. Andiamo in cerca dei giovani, trattiamoli con carità cristiana. Interessiamoci dei loro affari spirituali e temporali, non solo verranno nei nostri oratori, ma li vedremo divenire migliori”³⁰.

In un altro articolo dal titolo *Il Segreto di don Bosco*³¹ il periodico ricordava agli assistenti che tale segreto consisteva nello stare sempre con i giovani, nel dare loro fiducia, nell'incoraggiarli, nell'ascoltarli, nel conoscere la loro indole, nel trattarli con amabilità perché, secondo il santo, lo scopo dell'oratorio era quello di fare del bene alle loro anime.

4.4. *La religione*

La religione era considerata il primo e principale vincolo costitutivo sia degli ambienti educativi oratoriani di Milano, sia di Valdocco. Per questo ambito la rivista aveva elaborato un progetto di genere divulgativo, che non sminuiva la serietà e l'organicità del contenuto della fede da trasmettere, ma si proponeva di fornire le linee guida per gli operatori e istruire i propri lettori, mediante la rubrica *Studiamo la nostra religione*³². Tali linee avevano lo scopo di promuovere una completa educazione cristiana mediante la conoscenza delle verità della fede, la pratica sacramentale e quella devozionale, di incoraggiare le gare catechistiche per supplire all'estromissione dell'insegnamento della religione cattolica, dalla scuola, da parte delle autorità civili³³.

vanni Colombo: cf Lorenzo LONGONI (a cura di), *Il pensiero del cardinale Giovanni Colombo sugli oratori*. Milano, FOM Servizio Librario Pedagogico 1976, p. 30.

²⁹ *Come si popola un oratorio festivo*, in “Eco” 11 (1911) 3.

³⁰ *Come attirare i giovani in oratorio*, in *ibid.*, 3 (1917) 1-2.

³¹ *Il segreto di don Bosco*, in *ibid.*, 4 (1917) 2.

³² *Studiamo la nostra religione*, in *ibid.*, 1 (1908) 3.

³³ L'analisi del problema si trova esposta in G. PONZINI, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari...*, pp. 341-372.

Per sottolineare questi valori religiosi, imprescindibili nel fatto educativo, *Eco* si serviva anche di alcuni interventi di don Bosco, in particolare quelli relativi ai sacramenti della Confessione e della Comunione che, nel suo sistema, costituivano il cardine dell'educazione. Dedicò ad esempio un'intera prima pagina a un articolo dal titolo *Don Bosco e la Comunione*. Nel breve trattato erano esposte le condizioni per ricevere la santa Comunione, ma anche il desiderio di don Bosco che i suoi giovani fossero sempre liberi dal peccato per essere degni di riceverla. A tal proposito veniva anche citata la sua storica frase rivolta ai giovani:

“Pur di ottenere la grazia di vedervi tutti comunicarvi quotidianamente, fosse duopo che io andassi strisciando la mia lingua per terra da qui fino a Superga”³⁴.

L'articolo, diretto non solo ai giovani ma anche agli assistenti, nella conclusione esortava gli uni a ricevere i sacramenti e gli altri a imitare don Bosco che, per procurare questo bene all'anima dei suoi giovani, si rendeva disponibile ad ascoltare, ogni giorno, le confessioni per parecchie ore e, a volte, anche parte della notte.

All'inizio dell'anno 1923, sempre in tema di conoscenze e di pratica religiosa, il periodico, in un articolo dal titolo *Una Lotteria Speciale*³⁵, invitava i suoi lettori al gioco della fortuna proposto da don Bosco, giocando, durante l'anno, i tre numeri del lotto da lui suggeriti: i 5 precetti, i 10 comandamenti e le 14 opere di misericordia, perché assicuravano la fortuna, per la vita presente e per quella futura.

Il mese di maggio dell'anno 1915, che ricordava il primo centenario della nascita di don Bosco, fu proposto in onore di Maria Ausiliatrice. In prima pagina, *Eco*, rivolgendosi ai ragazzi, scriveva:

“Giovinetti, vi è una madre per noi cristiani dolcissima: e il nome è Maria; pronunziate spesso questo nome e pronunziate bene, con amore, con fede e con umiltà. Pronunziate soprattutto in questo mese di maggio dedicato a lei sotto il titolo di Aiuto dei cristiani e ne avrete sempre dolcezza in vita e in morte”.

Per completare la conoscenza dell'Ausiliatrice, la dedica e l'esortazione erano accompagnate dalla fotografia della pala del dipinto venerato nella basilica di Torino³⁶.

La rivista non solo proponeva la conoscenza dei contenuti della religione e la relativa pratica, bensì divulgava anche l'efficacia degli effetti della religione nell'educazione. Riportava a questo proposito l'incontro, a Valdocco, tra don Bosco e un ministro inglese, che lo interrogava su come si potesse ottenere la disciplina all'interno di un ambiente educativo e, di riflesso, nella società. Il santo

³⁴ *Don Bosco e la Comunione*, in “Eco” 20 (1914) 3.

³⁵ *I tre numeri del lotto suggeriti da don Bosco*, in *ibid.*, 1 (1922) 13.

³⁶ *Mese di Maggio*, in *ibid.*, 9 (1915) 1.

educatore indicava il segreto dell'azione formativa nella messa quotidiana, nella frequenza alla Confessione e alla Comunione, praticate in piena libertà. L'inglese chiedeva allora se queste pratiche non si potevano sostituire con altri mezzi, ma la risposta di don Bosco fu chiara: "Si potrebbe adoperare il bastone, ma non farà che ipocriti e vi sarà solo disordine generale"³⁷.

4.5. *L'educazione morale*

Efficace era anche l'insistenza del periodico circa l'educazione morale connessa ai valori della religione. Don Bosco era, infatti, convinto che solo una morale fondata sulla religione poteva insegnare la necessità della fraterna carità, della purezza del cuore e della castità, del distacco dai beni di questo mondo e dell'obbedienza a Dio e alla sua Chiesa³⁸.

Il contenuto educativo del periodico proponeva perciò al giovane, come faceva don Bosco, la santità quotidiana. Nella rubrica *Profili Storici*, *Eco* presentava attraverso l'agiografia tradizionale modelli di santi da imitare. Anche san Francesco di Sales fu presentato attraverso un aneddoto parenetico, mentre da fanciullo invitava i suoi amici a pregare³⁹. I comportamenti dei santi non sempre però erano praticabili e adatti all'esperienza giovanile. Per questo il periodico propose modelli di santità a misura di ragazzo, e cioè san Luigi, Domenico Savio e Francesco Besucco. Riportando il racconto della vita di Domenico, commentava che don Bosco, mentre presentava quel suo carissimo allievo come modello a tutto il popolo cristiano, e in particolare ai giovinetti, li esortava a trarne profitto e a chiedersi in cuor loro: "Si ille, cur non ego? [...] Ricordatevi che la religione vera non è di sole parole, bisogna venire alle opere"⁴⁰.

Nella biografia di Francesco Besucco, venivano sottolineate le tre parole che don Bosco consegnava ai ragazzi e che avevano costituito il suo programma di vita: allegria, studio e pietà⁴¹. In *Eco*, alcuni racconti edificanti venivano a volte desunti dalle pagine missionarie del *Bollettino Salesiano* perché molto graditi ai giovani.

Sempre sulla linea boschiana il periodico combatteva anche il rispetto umano⁴² che condizionava il ragazzo nelle scelte della sua coscienza, condannava la bestemmia, frutto dell'atteggiamento sociale e causa dell'abbruttimento dell'uomo⁴³ e poneva l'attenzione al tempo libero, come antidoto all'ozio. Tale argomento, a volte, era presentato anche attraverso vignette e barzellette sagaci.

³⁷ *Curioso davvero*, in *ibid.*, 4 (1910) 7.

³⁸ *La morale cristiana*, in *ibid.*, 14 (1908) 2.

³⁹ *San Francesco di Sales*, in *ibid.*, 4 (1908) 2.

⁴⁰ *Domenico Savio*, in *ibid.*, 7 (1914) 1-2.

⁴¹ *Il giovane Francesco Besucco*, in *ibid.*, 16 (1925) 4.

⁴² *Abbasso il rispetto umano*, in *ibid.*, 23 (1909) 3.

⁴³ *Bocche di rosa e cuore di giglio*, in *ibid.*, 2 (1908) 2.

Tenace era la campagna contro il gioco d'azzardo, il fumo, l'alcol, la frequentazione dei cattivi compagni e soprattutto contro le letture immorali, molto presenti nella massa popolare del tempo e diffuse anche tra i minori. Nei confronti di queste ultime, la redazione, sempre in linea con il pensiero del cardinale, sentiva il santo dovere di sanare questa piaga, contrapponendo, come aveva fatto don Bosco, letture adatte ai giovani per impedire e prevenire il vizio e la devianza⁴⁴. In questa linea, *Eco*, come don Bosco, proponeva alcune letture edificanti introducendo l'apposita rubrica *Tra i libri*, mentre dal canto suo l'istituzione oratoriana dava vita alla moderna biblioteca per i giovani.

Anche il senso del dovere dovuto a ogni impegno fu proposto sulla linea di don Bosco. Molti lettori del periodico erano giovani operai, pertanto il progetto redazionale mirava anche alla formazione della coscienza del lavoratore, come in quel periodo facevano, in modo esemplare, i figli di don Bosco in Milano, mediante la nascente scuola professionale e artigianale⁴⁵. Il lavoro fu presentato dalla rivista non come un fine, ma come un mezzo utile per il presente e per il futuro di chi lo esercitava; non solo come fonte di guadagno, ma anche come promozione delle attitudini personali e un bene per la società⁴⁶. A supporto di tale visione educativa integrale concorrevano le modernità boschiane aperte al sociale, inserite nello statuto e da lui già attuate quali: la cassa di mutuo soccorso e la cassa di risparmio⁴⁷, proposta non solo in previsione del futuro ma anche per educare i giovani al buon uso del denaro e il patronato operaio con la precipua attenzione di collocare il giovane in un lavoro anche moralmente sicuro.

4.6. *I valori boschiani nella prassi educativa dei primi insediamenti salesiani*

Ricordiamo a questo punto che la finalità della rivista era anche quella di promuovere e far conoscere gli aspetti piacevoli e aggreganti dell'istituzione festiva per stabilire, a tale scopo, un'aperta concorrenza alla proposta laica domenicale. Alcuni di questi aspetti costituirono le modernità inserite nello statuto; altri furono rivisitati e riproposti.

Una delle attività praticate negli oratori milanesi era il teatro che in quel periodo viveva un momento di rilancio; tale processo era accompagnato anche dai principi educativi desunti dal regolamento scritto da don Bosco nel 1858. Nella rubrica *Sulla scena*, in un articolo dal titolo *Il teatro e la sua missione educativa secondo il venerabile don Bosco*, la redazione richiama l'attenzione degli educatori circa l'influenza individuale e sociale che le rappresentazioni drammatiche esercitavano sia sugli attori sia sugli spettatori, sottolineando che i vantaggi del teatro non erano scevri da pericoli e che bisognava tendere ai primi ed evitare i secondi.

⁴⁴ *I nemici che dobbiamo combattere*, in *ibid.*, 8 (1909) 2.

⁴⁵ G. BARZAGHI, *Cultura salesiana e socialista...*, pp. 155-165.

⁴⁶ *L'educazione professionale*, in "Eco" 10 (1915) 10.

⁴⁷ *Gioventù e risparmio*, in *ibid.*, 3 (1914) 14.

Il periodico citava il venerabile come il fervente promotore dell'arte drammatica. Egli, accanto alla cappella, voleva che sorgesse una sala per le rappresentazioni sceniche, e si adoperava perché il teatrino cattolico si mantenesse sempre all'altezza della missione di divertire, educare, istruire e preservare i giovani dagli spettacoli immorali⁴⁸. Sempre nello stesso numero il periodico indicava un concorso teatrale e proponeva un elenco di testi da rappresentare di cui, sei su dodici, erano della Stamperia Salesiana di Torino.

Il teatro fu una delle attività cui la redazione, anche nel tempo, prestò sempre molta attenzione. Al teatro si accompagnavano il canto e la musica, attività espressive che davano anima al corpo dell'oratorio, creavano il clima della festa e aumentavano il decoro alle solennità religiose e civili. Anche nell'articolo *Del canto degli oratori*, si leggeva che don Bosco aveva inculcato vivamente queste attività e voleva che i suoi giovani frequentassero la scuola di canto tutti i giorni con la stessa assiduità con la quale frequentavano quella delle altre discipline⁴⁹.

Tale prassi educativa proposta dal periodico, soprattutto nel suo primo decennio di vita, non solo si basava sulla documentaristica prodotta da don Bosco, ma anche sulla modalità declinata negli oratori festivi dai suoi figli, operanti in diocesi, e fedeli interpreti del suo carisma, ai quali riservava un generoso spazio nelle due rubriche *Facciamo conoscere i nostri oratori* e *Ciò che fanno i nostri oratori*. Il cronista, nel suo stile semplice ma efficace, raccoglieva, descriveva e restituiva il clima dell'oratorio di don Bosco attraverso i valori dello spirito di famiglia, della preventività, dell'amorevolezza, della religione, dell'allegria, della musica e della riconoscenza.

Negli oratori salesiani, le feste⁵⁰ avevano assunto la cadenza annuale e prendevano la forma di un grande contenitore dentro il quale interagivano le proposte religiose, la schola cantorum, il teatro, l'accademia letteraria, le esibizioni ginniche di altissimo livello, i banchi di beneficenza e le lotterie. Il cortile sempre artisticamente addobbato, durante il giorno faceva da sfondo a ogni manifestazione, mentre la sera, finalmente vinto il buio con la luce elettrica, permetteva al corpo bandistico di esibirsi in concerto.

Anche le gite e i pellegrinaggi furono oggetto di cronaca. *Eco* ne registrò un congruo numero⁵¹. Costituivano l'evento annuale. La prassi degli oratori salesiani era comune. Il ritrovo era alle ore cinque del mattino, in divisa, nel cortile dell'oratorio, seguiva l'appello e la divisione in squadre: a volte il numero supe-

⁴⁸ *Il teatro e la sua missione educativa secondo il venerabile don Bosco*, in *ibid.*, 4 (1916) 3.

⁴⁹ *Del canto negli oratori*, in *ibid.*, 8 (1917) 2.

⁵⁰ Nella cronaca dei primi anni di *Eco* ne abbiamo lette quindici. Le feste degli oratori salesiani celebravano il titolare, l'onomastico del direttore o del prefetto, i giubilei sacerdotali e Maria Ausiliatrice. A volte erano solennizzate anche dalle celebrazioni delle prime comunioni. Frequente era la presenza dell'ispettore, don Lorenzo Saluzzo, che fu il primo direttore dell'oratorio di via Commenda, di qualche prelato e di qualche illustre benefattore.

⁵¹ La meta richiedeva sempre "gambe buone e scarpe grosse". In alcune occasioni le gite costituivano un incontro con un oratorio della diocesi.

rava i quattrocento giovani, perché si univano in *lega fraterna* con altri oratori. Dopo le ultime raccomandazioni e la paterna benedizione del direttore, il plotone partiva con la banda in testa, a passo di marcia militare, con i vessilli spiegati, verso la ferrovia, dove alcuni carrozzoni attendevano il trasporto del carico giovanile. L'attraversamento della città suscitava la curiosità dei cittadini i quali, svegliati di buonora, salutavano i giovani con simpatia, desiderosi di vederli anche al ritorno.

Queste uscite erano una festa dentro la festa domenicale. Sapientemente programmate, offrivano valori religiosi, artistici, culturali, ludici e aggreganti. In queste circostanze, per desiderio del cardinale⁵², erano richieste la divisa e la bandiera perché, mentre manifestavano lo spirito corporativo dell'oratorio, testimoniavano al mondo laico la fede e l'appartenenza a una istituzione ecclesiale. Il periodico tutto registrava e tutto restituiva. La cronaca proponeva, incoraggiava, sollecitava, emulava a fare altrettanto; a volte, l'esperienza vissuta era resa visibile anche da qualche fotografia.

Fra le modernità inserite nello statuto oratoriano vi erano anche la ginnastica e lo sport. La prima era particolarmente invisa a un certo ambiente clericale conservatore perché, proposta dalla cultura laica liberista⁵³, sosteneva la pariteticità tra anima e corpo, e pertanto faticava ad entrare nella prassi oratoriana. Tuttavia, anche se sul piano ideologico permanevano ancora alcune resistenze, entrambe le discipline scesero in campo, grazie al valore educativo che a loro favore aveva già riconosciuto don Bosco, il quale aveva compreso i benefici fisici, morali e sociali che ne sarebbero derivati per l'educazione integrale del giovane⁵⁴. Anche in questo contesto di parziali resistenze le tre società ginnaste salesiane: la Fortitudo di via Commenda, la Don Bosco di via Copernico e la Trevilium furono, durante questi anni, più volte segnalate da *Eco* non solo per il comportamento sportivo ineccepibile ma anche per la preparazione tecnica e la prestazione eccellente.

5. Don Bosco il santo educatore

5.1. La venerabilità

L'interesse redazionale del periodico nei confronti di don Bosco era mutuato dal riconoscimento del suo profilo di educatore moderno e dalla sua proposta carismatica. Per questo la rivista ebbe l'occhio sempre puntato sulla sua persona e sulla qualità della sua proposta educativa quale garanzia di una pastorale oratoriana efficace, sempre adatta ai tempi, perché basata su principi universalmen-

⁵² G. PONZINI, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari...*, p. 426.

⁵³ Si tratta della legge De Sanctis del 7 luglio 1878.

⁵⁴ S. PIVATO, *Don Bosco e la "cultura popolare"...*, pp. 280-282.

te validi, orientati all'educazione integrale del giovane e alla salvezza della sua anima. Ma il periodico non offrì ai suoi lettori solo quanto della ricchezza personale ed esperienziale di don Bosco poteva sollecitare o rispondere alle richieste giovanili del momento; seppe anche far conoscere la sua vita e presentare ai lettori i momenti più significativi del processo ecclesiale verso il riconoscimento della sua santità.

Il numero cinque di *Eco* dell'anno 1908, in prima pagina pubblicava un articolo dal titolo *Un grande educatore della gioventù del secolo XIX: il venerabile Don Bosco*. Iniziava con la seguente motivazione:

“È giusto che il nostro periodico dedicato tutto alla gioventù non lasci passare l'occasione della recente commemorazione solenne tenuta dai Salesiani in onore del loro padre da poco dichiarato Venerabile, senza ricordare ai giovani la figura del grande educatore e apostolo della gioventù del secolo XIX”.

E raccontava, del venerabile, quanto aveva realizzato in vita con audacia e lungimiranza. Don Bosco era definito come l'educatore e il maestro che aveva insegnato a praticare la pedagogia del Vangelo e si era studiato di ricopiare in sé, nell'educare al bene la gioventù, il Maestro divino⁵⁵. La stessa pagina riportava anche il racconto dell'ultima visita di don Bosco a Milano e l'incontro con l'arcivescovo monsignor Luigi Nazari di Calabiana⁵⁶. La redazione, in quel periodo, aveva mostrato interesse anche per la sua tomba a Valsalice, descrivendo in modo dettagliato la trasformazione da monumento funerario a mausoleo, informando che tale lavoro era stato eseguito a seguito del decreto pontificio sulla dichiarazione della venerabilità emanato il 23 luglio dell'anno 1908⁵⁷.

In seguito *Eco* ricordò anche don Rua, come il fedele continuatore di don Bosco. Nell'articolo pubblicato in occasione della sua morte, inseriva anche quanto di lui aveva scritto il *Corriere della Sera di Milano*, a dimostrazione che anche la stampa laica liberale riconosceva, nella modestia e nell'umiltà, la grandezza della sua persona⁵⁸.

Nel venticinquesimo anno dalla morte di don Bosco, *Eco*, facendo suo un articolo pubblicato dal *Bollettino Salesiano*, dedicava al venerabile la prima pagina. Ricordava gli ultimi istanti della sua vita, l'annuncio del decesso dato la mattina

⁵⁵ *Un grande educatore della gioventù del secolo XIX*, in “Eco” 5 (1908) 1-2.

⁵⁶ Don Bosco venne l'ultima volta a Milano nel settembre del 1886 anche per ringraziare l'arcivescovo Nazari di Calabiana, suo amico e costante benefattore, dall'apertura del seminario di Mirabello, nel Monferrato, sua prima sede vescovile. In questa circostanza, ricca di eventi, l'arcivescovo ospitò don Bosco per due giorni. L'incontro fu memorabile per i milanesi. A distanza di tempo, la visita venne ricordata anche dal cardinale Ildefonso Schuster, mediante l'inaugurazione di una lapide in arcivescovado, il 31 gennaio 1938. Carlo CASTIGLIONI, *Monsignor Calabiana Arcivescovo di Milano e i suoi tempi (1859-1893)*. Milano, Editrice Ancora 1942, p. 171.

⁵⁷ *La tomba di don Bosco a Valsalice*, in “Eco” 4 (1910) 1.

⁵⁸ *La morte di don Rua*, in *ibid.*, 8 (1910) 3.

del 31 gennaio e l'atteggiamento sereno conservato dopo la sua morte. Raccontava dei suoi giovani che, addolorati, sfilavano in silenzio e in preghiera davanti al loro padre e il rito funebre presieduto da monsignor Giovanni Cagliero. L'articolista, a chiusura, aggiungeva che se il lutto dei suoi figli era cessato, non era però cessata la fama delle sue virtù che continuava a vivere nella sue opere⁵⁹.

La celebrazione del centenario della nascita di don Bosco era già stata presentata un anno prima. Nel mese di aprile del 1914, dalle pagine del periodico si apprendeva l'indizione di un concorso internazionale ginnastico che si sarebbe tenuto a Torino. L'articolo conteneva anche la circolare inviata dal comitato promotore a tutte le società e a tutti i ritrovi ginnastici d'Italia e fuori. I contenuti erano un omaggio a don Bosco ed esprimevano anche i valori educativi da lui sostenuti in questa disciplina, celebravano la grandezza dell'educatore ed esortavano alla partecipazione⁶⁰.

Purtroppo, l'anno centenario della nascita di don Bosco coincideva con l'anno della dichiarazione della prima guerra mondiale e il periodico si dedicò quasi completamente al conflitto pur continuando il suo servizio educativo. Nel numero di agosto, mese della nascita di don Bosco, lo stesso direttore ricordava il santo con un profilo ricco di notizie biografiche, affermando che da vivo era già percepito santo, che per ben quarant'anni era sempre stato amato e stimato, cercato per consiglio, conforto e benedizione, che per i giovani fu padre, benefattore e amico e che per questo il papa Pio X, il 24 luglio, aveva introdotto la causa di beatificazione⁶¹.

Il periodico proponeva la conoscenza di don Bosco ai suoi lettori, non solo raccontando i grandi eventi, ma anche gli avvenimenti della sua vita: il miracolo delle castagne⁶², il cardinal Massaia e don Bosco⁶³, il racconto dell'ultima domenica dell'oratorio itinerante e del pellegrinaggio alla Madonna di Campagna per ottenere l'intercessione di un oratorio stabile⁶⁴, una lunga cronaca del suo ultimo viaggio a Roma⁶⁵, la figura del Beato Giuseppe Cafasso considerato confondatore dell'oratorio di don Bosco e suo grande maestro di spirito⁶⁶, la profezia riferita alla guarigione del giovane Cagliero dal colera⁶⁷.

5.2. *La beatificazione*

Nel 1929, anno della beatificazione di don Bosco, la redazione era inattiva dal 1927 a causa degli interventi repressivi del regime fascista. Tali interventi in-

⁵⁹ *Nel 25° della morte di don Bosco*, in *ibid.*, 3 (1913) 1.

⁶⁰ *Il Concorso Internazionale Ginnastico di Torino*, in *ibid.*, 7 (1914) 2.

⁶¹ *Chi era don Bosco*, in *ibid.*, 16 (1915) 1.

⁶² *Un prodigio di don Bosco*, in *ibid.*, 16 (1912) 1.

⁶³ *Il cardinal Massaia e don Bosco*, in *ibid.*, 14 (1913) 1.

⁶⁴ *Una pagina della vita di don Bosco*, in *ibid.*, 23 (1913) 1-2.

⁶⁵ *L'ultimo viaggio di don Bosco a Roma*, in *ibid.*, 3 (1914) 1-2.

⁶⁶ *Il beato Giuseppe Cafasso e don Bosco*, in *ibid.*, 12 (1925) 2.

⁶⁷ *Una profezia di don Bosco*, in *ibid.*, 3 (1926) 1.

dirizzati agli ambiti giovanili costrinsero il cardinale Eugenio Tosi, dal 1921 successore del cardinal Ferrari, a invitare i responsabili degli organismi associativi e di stampa, all'autoscioglimento di ogni attività in ottemperanza alle nuove leggi. In questa situazione politica, il cardinale aveva affidato ai parroci la difesa del patrimonio pastorale e li aveva invitati a vigilare sulle eventuali ingerenze nonché sulle possibili interpretazioni estensive delle leggi repressive che avrebbero leso i diritti della Chiesa e della gioventù⁶⁸.

Già dalle prime avvisaglie fasciste, forse perché esistevano nel clero alcune manifeste tendenze contrarie al regime, il periodico, nella rubrica *Lettere che possono essere di attualità*, aveva desunto dal *Bollettino Salesiano* una lettera di don Bosco indirizzata al signor Carlo Vespignani, nell'anno 1879. Lo scritto era riletto alla luce del contesto attuale e veniva riproposto al clero esortandolo, come aveva suggerito don Bosco al suo destinatario, in un tempo di grande confusione, a rimanere al proprio posto, dedicandosi esclusivamente all'educazione religiosa, senza lasciarsi trascinare in competizioni di parte⁶⁹. Con prudenza lessicale e con chiarezza di idee, la rivista, nell'affermare la notoria apoliticità di don Bosco, la proponeva, in modo preventivo, alla imitazione dei sacerdoti.

In altra circostanza, la redazione pubblicò un curioso articolo su don Bosco e il nazismo⁷⁰.

Anche se durante questo periodo *Eco* non poté comunicare con i suoi lettori e consegnare ai posteri la memoria dell'evento, riteniamo legittimo pensare che i giovani abbiano celebrato il loro padre don Bosco. Abbiamo trovato la conferma che ciò sia avvenuto nel già citato manuale *Il Buon Maestro* che, nell'edizione dell'anno 1930, a proposito delle celebrazioni dell'anno liturgico in oratorio, raccomandava la solennità di Maria Vergine Immacolata, la festa del titolare, la festa di san Filippo Neri e di san Luigi e, per giusto omaggio, anche quella del nuovo beato, don Bosco⁷¹. È certo che la memoria liturgica della beatificazione di don Bosco fu sempre celebrata negli oratori milanesi, secondo il calendario romano, il 31 gennaio di ogni anno, anche se il calendario ambrosiano l'aveva introdotta e confermata nella stessa data, con la riforma liturgica conciliare, qualche decennio dopo.

Sia pur brevemente, sembra opportuno accennare anche quanto la Chiesa di Milano visse per questo evento grazie ad un comitato promotore. Il giornale milanese *L'Italia* nei giorni 14, 15, 16 e 18 giugno riportava che nella chiesa centrale di san Fedele e in altre dieci chiese della città si tenne una predicazione su quattro temi: don Bosco apostolo della gioventù, il suo segreto educativo, la sua

⁶⁸ E. APECITI, *L'Oratorio ambrosiano...*, p. 135.

⁶⁹ Lettera riportata in "Eco" 4 (1924) 3.

⁷⁰ *Don Bosco visto dall'ufficio letterario del nazismo*, in *ibid.*, 9 (1934) 11.

⁷¹ *Il manuale del buon Maestro*, in Archivio Storico Diocesano di Milano, FOM [arch. FOM], b. 5. La sigla FOM sta per Federazione Oratori Milanesi; qualche decennio dopo la denominazione è stata cambiata da Federazione in Fondazione.

figura morale, il suo zelo. L'evento era stato annunciato con manifesti affissi alle porte delle chiese interessate, in mezzo a sfarzosi addobbi, con la scritta: "*Solenni Onoranze al Beato Don Bosco*". Inoltre, il comitato aveva informato tutti i milanesi, con altrettanti appelli sulle porte delle altre chiese cittadine⁷².

5.3. La canonizzazione

5.3.1. Le motivazioni della celebrazione

Diverso fu il quadro storico e politico della canonizzazione avvenuta nel 1934. Si era ormai nel tempo della conciliazione. I Patti Lateranensi da qualche anno avevano stemperato il conflitto tra Chiesa italiana e regime fascista, anche se la vigilanza rimaneva la regola prudenziale da applicare in tutte le situazioni sia normate sia istituzionali. Gli oratori, secondo le norme concordatarie, avevano ripreso le loro attività e con esse anche *Eco* aveva ripreso la sua voce.

La copia di un manoscritto, depositato nel carteggio dell'archivio della federazione, destinato a sua eminenza il cardinale Ildefonso Schuster, succeduto al cardinale Eugenio Tosi, dal 1929, presentava e sottoponeva all'approvazione del presule la programmazione delle solenni celebrazioni per la canonizzazione di don Bosco, nonché l'invito a presenziare all'evento⁷³. Certamente l'approvazione fu accordata perché la redazione pubblicò e programmò quanto era stato sottoposto al cardinale.

Nel numero di febbraio, in prima pagina, a caratteri grandi e sottolineati, si leggeva *Mobilitazione Generale: il più Grande Educatore del secolo XIX sale gli Altari*. La trascrizione di qualche passaggio consente di cogliere la motivazione:

"Tra gli splendori romani della celebrazione pasquale Don Giovanni Bosco sarà dunque trionfalmente iscritto all'albo dei Santi [...]. Tutti gli Oratori Milanesi vogliono essere, se non in prima fila, perché questo spetta ai salesiani, almeno ai primissimi posti. È un dovere e un onore che non intendiamo cedere a nessuno. Perché Don Bosco conobbe, ammirò e volle studiare di presenza gli Oratori ambrosiani [...]. Nel nuovo Santo gli Oratori salutano il colosso di santità, e il creatore geniale e precorritore di un nuovo metodo pedagogico [...]. Questo gli Oratori debbono riconoscere a Don Bosco. Ed è grande. La Federazione Oratori Milanesi prenderà l'iniziativa di manifestazioni a carattere federale, sicura che nessun Oratorio cittadino e diocesano vorrà essere assente, nella nobilissima gara. Ogni oratorio curi proprie celebrazioni sacre e profane che mirino a far conoscere e amare ai giovani il Santo della gioventù moderna. Si schiuderà una primavera di grazia in ogni cuore".

⁷² Stefano TRIONE, *Predicazione sul Beato Giovanni Bosco: documenti, tracce e temi*. Torino, Società Editrice Internazionale 1929.

⁷³ Arch. FOM, b. 4.

L'annuncio autorevole dell'evento si estendeva a tutta la diocesi. Era giusto l'orgoglio milanese di avere ospitato il santo e di avergli dato la possibilità di conoscere l'istituzione oratoriana, che genialmente aveva portato a compimento e diffusa nel mondo, ma erano anche grandi l'affetto, la stima, la riconoscenza e il desiderio di farlo conoscere e amare dai giovani. Il filo rosso dipanato da *Eco* tessava un unico tema: *Don Bosco e l'oratorio*.

5.3.2. L'evento celebrato dagli oratori maschili milanesi

A seguito dell'indizione delle celebrazioni, nello stesso numero di febbraio, furono presentati alcuni cenni storici del primo contatto milanese di don Bosco avvenuto tramite il sacerdote don Biagio Verri, ospite a Valdocco al quale, il santo, aveva manifestato il desiderio di conoscere l'istituzione oratoriana del capoluogo lombardo. Don Verri informò il direttore dell'oratorio san Luigi, il quale invitò don Bosco nell'occasione della predicazione degli esercizi ai giovani e del giubileo ai parrocchiani di san Simpliciano. Il 29 novembre 1850 il santo raggiungeva Milano e vi rimaneva diciotto giorni. Per questo motivo, al tempo della canonizzazione, i superiori del san Luigi vantavano l'ospitalità delle celebrazioni e, in sinergia con la federazione, stendevano il programma per gli oratori della città.

Nel medesimo numero di febbraio erano annunciate, in preparazione alla celebrazione, adunanze e conferenze, per i prefetti e per i giovani. Dal canto suo il bibliotecario, per la conoscenza del santo, suggeriva una ventina di biografie per tutte le età; indicava tracce per la predicazione; presentava titoli di opere teatrali, di accademie, di canti popolari e anticipava la pubblicazione di un inno ufficiale.

Anche gli oratori femminili erano sollecitati a celebrare due glorie della Chiesa e dell'istituzione oratoriana: don Bosco e la beata Vincenza Gerosa perché considerati i *solerti coltivatori dei giardini della Chiesa*⁷⁴.

Il numero di marzo faceva rivivere la conferenza tenuta da don Stefano Trione la sera del 25 febbraio. Il brillante oratore aveva attirato un migliaio di giovani ansiosi di udire chi per diciotto anni era stato testimone del santo e che tra i pochissimi, ancora in vita, aveva la fortuna di vederlo sugli altari⁷⁵.

Il mese di aprile era dedicato alla canonizzazione. Una fotografia del santo sotto la quale vi era la scritta *San Giovanni Bosco benedite i nostri oratori* era seguita dal discorso del santo padre Pio XI⁷⁶ pronunciato durante la celebrazione

⁷⁴ *Mobilitazione Generale*, in "Eco" 2 (1934) 1-6.

⁷⁵ *Don Bosco educatore dei giovani dell'oratorio*, in *ibid.*, 3 (1934) 1-5.

⁷⁶ Ricordiamo che il giovane sacerdote Achille Ratti ebbe modo di conoscere don Bosco e la sua opera quando fu ospite a Valdocco, nell'anno 1882. Divenuto Pio XI, fu il papa che lo dichiarò beato e santo proponendolo, come educatore moderno, a tutta la Chiesa. Guido GUIDA, *Pio XI un grande Pontefice e il suo nuovo stato*. Milano, Tipografia Editrice Lucchi 1938, pp. 46, 177-179.

in san Pietro; seguiva, quindi, la programmazione delle manifestazioni religiose e civili⁷⁷.

L'omaggio degli oratori maschili a san Giovanni Bosco attraversò una intera settimana, dalla domenica 15 alla domenica 22 aprile. Per l'occasione i superiori del san Luigi fecero dipingere anche un quadro che rappresentava lo storico incontro di don Bosco con don Serafino Allievi⁷⁸. Le proposte in programma furono declinate nelle modalità più adatte ai giovani, ai loro padri e agli assistenti degli oratori. La presenza della Reliquia del santo, portata in forma ufficiale dai superiori della parrocchia salesiana, lo rese presente in modo sensibile e straordinario⁷⁹. Il tono della solennità ecclesiale alle celebrazioni fu dato dal vescovo missionario Antonio Stoppani, delegato dal cardinal Schuster a presiedere i momenti religiosi più significativi, mentre il porporato aveva riservato la sua presenza per la conclusione della manifestazione cittadina organizzata dai salesiani.

5.3.3. Il convegno degli oratori femminili

In misura meno appariscente, anche perché limitata nel tempo, ma non meno significativa, fu la gratitudine espressa a don Bosco, la stessa domenica 22 aprile, dagli oratori femminili i quali, in risposta alla federazione, tennero un convegno presso l'istituto cittadino delle Figlie di Maria Ausiliatrice di via Bonvesin de la Riva. Il raduno fu presieduto dal pro-vicario generale dell'arcidiocesi e da alcuni membri della federazione. Un ispettore salesiano missionario in Mato Grosso, già assistente all'oratorio di Valdocco, parlò del santo. Prese quindi la parola il pro-vicario, il quale diede anche una testimonianza personale rivelando il suo grande privilegio di avere, solo fra tutti i presenti, conosciuto don Bosco⁸⁰. Anche per questa circostanza le righe del cronista furono generose nel raccontare l'incontenibile entusiasmo giovanile.

5.3.4. L'evento celebrato in diocesi

Nel mese di giugno la redazione organizzava il pellegrinaggio all'urna di san Giovanni Bosco in restituzione della prima visita da lui ricevuta nel lontano 1850. L'annuncio stabiliva che ogni oratorio doveva mandare una rappresentanza di ragazzi meritevoli per la frequenza e per lo studio della dottrina cristiana. L'itinerario proponeva la messa celebrata nella basilica di Maria Ausiliatrice, la venerazione delle reliquie del santo, la visita alle opere da lui fondate, la sua

⁷⁷ "Eco" 4 (1934) 1-11.

⁷⁸ Il quadro, ben conservato, si trova in un ex luogo di culto della parrocchia san Simpliciano.

⁷⁹ *L'omaggio degli oratori milanesi a don Bosco*, in "Eco" 5 (1934) 1-5.

⁸⁰ *Il convegno degli oratori femminili*, in *ibid.*, 5 (1934) 5-6.

tomba a Valsalice e la visita all'urna del beato Cafasso per proporre, ai giovani e agli assistenti, il valore educativo dell'accompagnamento spirituale⁸¹.

La canonizzazione fu celebrata anche negli oratori della diocesi nella modalità dei raduni zionali. In ogni parrocchia la festa era preceduta da un triduo di predicazione e dalla celebrazione dei sacramenti che davano l'opportunità anche dell'acquisto del giubileo. La domenica pomeriggio, presso l'oratorio capofila, si costituiva il grande raduno per la processione con la statua del santo⁸² e a seguire la festa. Prima di chiudere l'anno celebrativo fu organizzato anche un convegno per i chierichetti in onore del *Santo del piccolo clero*⁸³.

La federazione degli oratori e la redazione de *l'Eco* concludevano il riconoscente omaggio al santo con le seguenti parole: "*Don Bosco benedica i nostri oratori e ne vivifichi la fiamma in tutta la Diocesi!*".

6. La continuità della percezione di don Bosco e del suo carisma dopo la canonizzazione

6.1. La rilettura del sistema preventivo nella prassi oratoriana

L'attenzione alla istituzione oratoriana non aveva mai subito soluzioni di continuità. Grazie alla formula data allo statuto del cardinal Ferrari, costituiva un processo educativo sempre aperto alle esigenze ecclesiali e sociali per cogliere i nuovi segni dei tempi e valorizzarli al positivo.

Pertanto, quando l'arcivescovo Ildefonso Schuster prese possesso della cattedra ambrosiana, ricevette un'eredità ancora viva. Nel 1930, durante il suo primo anno di ministero, il presule, richiesto dalle situazioni politiche, firmava lo statuto concordatario che sostanzialmente ribadiva quanto era già stato affermato dai suoi predecessori, e lo presentava al clero con una lettera accompagnatoria nella quale evidenziava nuovamente il primato dell'istruzione catechistica per una fruttuosa partecipazione ai sacramenti; considerava opportuno l'aspetto ricreativo e sportivo, reclamato dall'esigenza e dall'esuberanza dell'età giovanile, ma attuato nella giusta misura; confermava l'oratorio come una istituzione parrocchiale dipendente dall'autorità gerarchica di cui direttore e responsabile era il parroco, coadiuvato dall'assistente⁸⁴. Questi vincoli statutari ispirati anche al santo, entrati nella prassi oratoriana, costituirono una particolare attenzione del cardinale durante il suo lungo episcopato.

In questo contesto, *Eco*, che da tempo si era trasformato in un bollettino mensile per i dirigenti e per i catechisti degli oratori festivi, continuò a dare spa-

⁸¹ *Il pellegrinaggio all'urna di san Giovanni Bosco*, in *ibid.*, 8 (1934) 13-14.

⁸² *I convegni diocesani degli oratori*, in *ibid.*, 8 (1934) 14-15.

⁸³ *Don Bosco e il piccolo clero*, in *ibid.*, 12 (1934) 2-7.

⁸⁴ E. APECITI, *L'Oratorio ambrosiano...*, pp. 142-143.

zio ad una ulteriore rilettura della vita oratoriana riproponendo i valori del sistema preventivo sulla linea ildefonsiana.

Citiamo ad esempio qualche articolo. *Le doti del catechista*⁸⁵, che offriva agli interessati alcune note pratiche e utili, dedotte dalla prassi di don Bosco: esse sollecitavano l'impegno alla preparazione della lezione, che doveva essere chiara nell'esposizione e arrivare a tutte le intelligenze per assicurare la salvezza delle anime. Ma esortavano soprattutto all'amorevolezza e alla paternità perché, secondo don Bosco, queste dovevano essere le prime doti dell'educatore.

Eco pubblicò l'articolo *Don Bosco santo e l'educatore cristiano*⁸⁶, riportato integralmente da *Catechesi*, che conteneva obiezioni demolitrici nei confronti del sistema preventivo, mosse da alcuni partigiani di sponda laicista, puntualmente dibattute e smentite mediante la dimostrazione dell'efficacia del sistema. Il periodico diede spazio anche a *L'oratorio nella parola del Papa*⁸⁷ un autorevole discorso, che riconduceva a don Bosco e alla sua visione di oratorio, come possibilità di educazione integrale del giovane. Questo intervento non poteva sfuggire alla realtà milanese di cui, sia pur per breve tempo, Pio XI, fu il pastore. Nella rubrica *Pagine da meditare*, pubblicò *Una lezione ai maestri di oratorio*⁸⁸, la lettera sui castighi scritta da don Bosco il giorno di san Francesco di Sales dell'anno 1883. E ancora una pagina ricca di *Consigli di san Giovanni Bosco*⁸⁹, desunti dal sistema preventivo; di analogo contenuto, l'articolo *Gli oratori come devono essere e vivere*⁹⁰.

Anche a proposito del gioco e delle attività sportive, il periodico offerse alcuni contributi. Di notevole spessore fu il lavoro, ancora inedito, concesso dall'autore il professore Mario Casotti dell'Università Cattolica di Milano, dal titolo *Il valore educativo della ricreazione nel metodo preventivo di san Giovanni Bosco*⁹¹. Lo studio costituiva un interessante confronto fra don Bosco e alcuni pedagogisti moderni. Secondo l'autore, la sua genialità ludica era già presente quando andava per fiere e mercati, col permesso di mamma Margherita, per imparare i giochi di destrezza che praticava per accontentare gli amici e per essere accontentato portandoli alle funzioni religiose. L'autore poneva l'accento che la stessa finalità educativa aveva motivato la società dell'allegria e, in seguito, essa venne estesa al cortile, luogo dal quale il santo fece dipendere la riuscita del suo sistema. La tesi di Casotti dimostrava che don Bosco, a differenza dei pedagogisti moderni, non era stato un teorico, ma un educatore; che non era partito dalla cattedra, ma dal cortile; che non aveva praticato la ricerca scientifica, ma la ricerca della strada per prevenire e togliere i ragazzi dal male.

⁸⁵ "Eco" 3 (1935) 1-5.

⁸⁶ *Ibid.*, 7 (1935) 1-5.

⁸⁷ *Ibid.*, 8 (1935) 1-5.

⁸⁸ *Ibid.*, 3 (1936) 1-5.

⁸⁹ *Ibid.*, 8 (1936) 1-2.

⁹⁰ *Ibid.*, 11 (1940) 1-2.

⁹¹ *Ibid.*, 7 (1937) 7-12.

Sullo stesso argomento fu un altro contributo *Il gioco negli oratori*⁹². L'articolo considerava don Bosco il santo patrono dei giochi, titolo attribuitogli in una conferenza, tenuta ad un pubblico nordamericano, dall'onorevole Alfredo Smith, già sindaco di New York. Secondo *Eco* questo intervento, supportato da un altro, sosteneva l'opportunità delle attività ricreative e sportive da praticare in oratorio nel modo che poteva essere veramente educativo, per l'avvenire dei giovani e per la loro anima.

Anche dell'attività teatrale il periodico fece la rilettura in due articoli riscoprendone i valori già desunti dal regolamento boschiano precedentemente presentato al tempo del suo rilancio. A rilevare l'importanza di questo tema la redazione pubblicò il *Regolamento di don Bosco per il teatro*⁹³ e tenne conto anche di un contributo del giornale milanese *L'Italia* dal titolo *Il teatro come mezzo di apostolato sul modello di don Bosco*⁹⁴.

Così pure i valori e i rischi delle vacanze furono puntualizzati da *Un discorso serale o "buona notte" di san Giovanni Bosco ai giovani*⁹⁵, preso dalle *Memorie Biografiche*.

Originale e opportuno per i ragazzi fu, durante questi anni, anche il concorso delle figurine colorate dal titolo *Una mania dei ragazzi ed una iniziativa*⁹⁶, bandito allo scopo di far conoscere, alla nuova generazione, la vita di don Bosco, in alternativa alle celebrità cinematografiche e ad alcune proposte poco educative. La vita del santo era scritta in cento episodi da don Uguccioni. Le figurine costituivano anche un riconoscimento della frequenza agli impegni oratoriani. Gli album completati, erano visionati e premiati, quindi restituiti al ragazzo perché, essendo il contenuto istruttivo, potevano servire sia per la conoscenza del santo sia come buona stampa.

6.2. L'attenzione al femminile mediante la suora educatrice in oratorio secondo la pedagogia di don Bosco

Dal periodo del cardinal Ferrari gli oratori femminili, divenuti istituzioni parrocchiali⁹⁷, conobbero un'espansione numerica pari a quella degli oratori maschili, tuttavia si configuravano in realtà più modeste sia per gli spazi, sia per le attività, sia per l'offerta specifica formativa. La conduzione era affidata alle religiose, generalmente impegnate negli asili infantili parrocchiali o all'interno del loro istituto e le attività erano svolte negli spazi consentiti delle medesime strutture. Significativa, in questo periodo, era la presenza in diocesi delle Figlie di Maria Ausi-

⁹² *Ibid.*, 6 (1935) 3-6.

⁹³ *Ibid.*, 2 (1935) 1-6.

⁹⁴ *Ibid.*, 4-6.

⁹⁵ *Ibid.*, 7 (1937) 1-3.

⁹⁶ *Ibid.*, 10 (1937) 5-8.

⁹⁷ G. PONZINI, *Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari...*, p. 421.

liatrice, portatrici del loro carisma⁹⁸. Ma, anche se esistevano diversità tra le istituzioni religiose, gli orientamenti educativi proponevano ancora modelli tradizionali. La giovane doveva essere educata alle virtù cristiane, alla riservatezza e alla laboriosità, doti che qualificavano la sua naturale vocazione di sposa e di madre. Dal 1931 gli oratori femminili disponevano di un regolamento ma, non avendo ancora uno statuto proprio, l'ambito mutuava e adattava la sua identità dagli stessi vincoli statutari maschili cercando di declinarli al femminile. Nonostante alcuni limiti e chiusure, nella sua duplice forma di accoglienza, l'oratorio domenicale e settimanale offriva a un numero elevato di fanciulle e di giovani opportunità anche di incontro e di svago, unitamente ad occasioni di apprendimenti femminili utili per le responsabilità del futuro. Ma tale situazione divenne presto oggetto di promozione, da parte del cardinale e, per questo motivo, *Eco* apriva all'oratorio femminile uno spazio editoriale con l'obiettivo di accompagnare la suora assistente nel suo apostolato. Il profilo della suora educatrice, proposto dal periodico, partiva dal valore della sua consacrazione. Secondo la rivista, questo dono che la religiosa portava in oratorio doveva essere costantemente rinnovato con una presenza attiva, preventiva e propositiva mediante l'abnegazione di sé, per testimoniare la carità e la gioia. Queste sollecitazioni erano proposte anche sul modello boschiano, su quello di mamma Margherita e di suor Maria Domenica Mazzarello. Ad esempio, nella cronaca di una conferenza, si leggeva che la suora, in oratorio, doveva essere il motore di tutte le attività, prestare attenzione a tutte le giovani e, nei momenti di stanchezza, guardare il Crocifisso con gli occhi di mamma Margherita quando, per lo stesso motivo, voleva lasciare i ragazzi di Valdocco⁹⁹.

A contrappunto di questo articolo, quello dal titolo *Servite Domino in laetitia*¹⁰⁰ rammentava alla religiosa l'impegno della gioia che doveva essere vissuta e donata nell'eroismo, come aveva fatto don Bosco, il quale per tutta la vita, proprio perché dimentico di sé e delle sue preoccupazioni, aveva permeato le sue mirabili istituzioni di giocondità e di letizia.

La preventività educativa, affidata alla suora, era riconfermata nell'articolo dal titolo *La primavera*¹⁰¹, considerata la stagione del risveglio non solo della natura ma anche degli affetti femminili, durante la quale la consacrata doveva creare occasioni e opportunità alle giovani per conservare la bella virtù. La religiosa, come san Giovanni Bosco, doveva prevenire il demonio che, al suo arrivo, non doveva trovare le ragazze disoccupate.

⁹⁸ Durante questi anni le comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, presenti in diocesi, erano 42. Le suore pur operando in ambiti diversi erano quasi tutte dedite alla pastorale femminile oratoriana. Grazia LOPARCO, *Educatrici per le giovani: le statistiche in alcuni anni*, in EAD. - Maria Teresa SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione. Documenti e saggi*. Roma, LAS 2011, pp. 58 e 166-181.

⁹⁹ *Conferenza alle suore degli oratori femminili*, in "Eco" 11 (1934) 10-11.

¹⁰⁰ *Ibid.*, 9 (1935) 7-8.

¹⁰¹ *Ibid.*, 3 (1935) 7-8.

Anche la purezza, definita dal periodico *La nobiltà dell'anima*¹⁰², era proposta sull'esperienza educativa di don Bosco il quale nel suo momento storico, minacciato dalla cultura massonica e laicista, in cui lo spirito religioso e la morale sembravano agonizzare, rivolse tutte le sue forze, di intelligenza e di cuore, all'età delicata dei giovani, per preservarli dai pericoli.

E per *La virtù regina*¹⁰³, ossia la carità, che doveva essere praticata nello spirito del sistema preventivo, *Eco* proponeva anche l'esempio di suor Maria Domenica Mazzarello, pietra angolare scelta dal santo, per la fondazione dell'istituto, la quale attirava con successo le giovani perché il suo cuore amava il Signore e, con carità e pazienza, amava tutte e tutto sopportava. Il tema delle virtù fu proposto anche per un mese di maggio mediante la metafora *Il maggio e le rose...*¹⁰⁴, che sollecitava la suora a trasformare l'oratorio in un giardino di rose da portare alla Madonna come, a suo tempo, aveva desiderato don Bosco, il cavaliere di Maria Ausiliatrice.

6.3. *La pastorale oratoriana del cardinale Ildefonso Schuster in linea con il santo educatore*

Ci sembra opportuno ora raccogliere le attenzioni educative del cardinal Schuster, in rapporto alla pastorale giovanile, per esplicitarle, mediante i suoi interventi fatti in linea boschiana.

È certo che, per il pastore benedettino, don Bosco, dopo san Filippo Neri, era un punto di riferimento. Sappiamo da fonte sicura¹⁰⁵ che il cardinale non solo conosceva i documenti torinesi, ma leggeva anche le *Memorie Biografiche* per coglierne lo spirito, interpretarlo e declinarlo in modo efficace ai giovani e ai sacerdoti responsabili degli oratori. Ma, per dimostrare quanto andiamo dicendo, dobbiamo attingere il contenuto da un'altra fonte¹⁰⁶ che, provvidenzialmente, ci ha permesso di non creare soluzioni temporali di continuità e di dare voce agli anni in cui la rivista non venne edita a causa dei problemi generati dalla seconda guerra mondiale.

¹⁰² *Ibid.*, 1 (1937) 9-10.

¹⁰³ *Ibid.*, 11 (1935) 9-10.

¹⁰⁴ *Ibid.*, 4 (1935) 9-10.

¹⁰⁵ Lo testimoniava il suo segretario personale. Altrettanto certa era la sua devozione a Maria Ausiliatrice e il suo ricorrere a lei, in modo esplicito, come pastore della diocesi, per difendere la fede del popolo contro la possibile minaccia marxista. A Maria, aiuto dei cristiani, il cardinale non solo si rivolse con tridui e preghiere per una Italia libera e cristiana ma, di ritorno da Torino, quale legato pontificio del congresso eucaristico nazionale, rese pubblica la volontà di costruire, in un nuovo quartiere della città un tempio a lei dedicato con l'intento di emulare, modestamente, don Bosco e di allontanare la minaccia dell'ateismo.

¹⁰⁶ La "Rivista Diocesana Milanese" (citerò RDM) venne fondata nel 1910 dal cardinal Ferrari per la pubblicazione degli atti ufficiali del papa, dell'arcivescovo e della curia.

Le attenzioni educative del cardinal Schuster sull'oratorio erano principalmente due: la gerarchia dei valori educativi e gli educatori. Due linee interdipendenti che considerava a rischio. Per quanto riguarda la prima linea sappiamo che il primato educativo dell'oratorio era l'istruzione religiosa, il cui compito era di deporre nel giovane i germi di una seria vita cristiana sostenuta da una proficua ricezione dei sacramenti. Ma, su questo argomento, al tempo del cardinal Schuster non tutto era in linea con il suo pensiero che, ad occasione, esplicitò appellandosi ai principi educativi di don Bosco. Al presule risultava che veniva esercitato il controllo sacramentale dei giovani mediante la comunione mensile generale. A tal proposito ebbe a dire che, quando fu ospite a Valdocco, nell'aprile del 1929, notò con interesse che i giovani si accostavano a ricevere la Comunione liberamente, in ordine sparso, non per bancata, mentre i superiori, in quel momento, in modo discreto si allontanavano. Il cardinale suggeriva l'opportunità di istruire, di incoraggiare il giovane ai sacramenti, ma di evitare ogni forma di controllo. Nella stessa circostanza, citando anche una circolare di don Bosco, pregava i suoi sacerdoti di non considerarlo esagerato se anche lui, come il santo educatore, era del parere che la metà dei giovani che arrivavano in oratorio, avevano bisogno di una Confessione generale, per non accostarsi alla Comunione con un disordine grave sulla coscienza, e li esortava alla pazienza e alla carità, per ottenere che le cose fossero fatte bene¹⁰⁷.

Anche l'istanza ricreativa era presente nella gerarchia dei valori educativi del cardinale. A questo proposito ricordiamo che, sin dal suo arrivo in diocesi, aveva precisato che era grande pedagogia *miscere utile dulci*, perché l'oratorio non doveva essere solo scuola di catechismo e cappella¹⁰⁸. Ma, nonostante l'avvertenza e l'insistenza sull'argomento, pare che la prassi oratoriana fosse diversa. Lo desumiamo da una lettera del 1944 inviata al presidente della federazione degli oratori. Il contenuto della medesima richiama ai criteri ludici, adottati dai santi educatori, ben diversi da quelli presenti negli oratori. Affermava che l'attrattiva ci voleva, in quella giusta misura che san Filippo Neri e san Giovanni Bosco avevano proposto ai loro ragazzi e doveva essere come il pizzico di sale che condivide i cibi. Per questo le file dei giovani guadagnati da loro a Dio furono assai numerose¹⁰⁹. Anche nei confronti dello sport praticato in oratorio, il cardinale manifestava una certa diffidenza perché in tale attività, esaltata dal fascismo, percepiva una nuova forma di paganesimo che esaltava il corpo e sopprimeva il pudore e l'onestà¹¹⁰.

Il rischio che il cardinale intravedeva era quello di una trasformazione dell'oratorio, scuola della dottrina cristiana, in un ricreatorio a spese della parroc-

¹⁰⁷ Ildefonso SCHUSTER, *Alcuni pericoli nella educazione dei ragazzi*, in "RDM" 27 (1938) 514-518.

¹⁰⁸ E. APECITI, *L'Oratorio ambrosiano...*, pp. 155-156.

¹⁰⁹ Ildefonso SCHUSTER, *Lo spirito dei nostri oratori*, in "RDM" 33 (1944) 145-146.

¹¹⁰ ID., *Visita nos in salutari tuo. Annunzio della sacra visita pastorale all'archidiocesi di Milano*, in "RDM" 21 (1930) 121.

chia. Ma i responsabili di questi rischi, secondo il cardinale, erano i sacerdoti, in particolare i parroci che avevano il primato sull'oratorio e il compito della vigilanza sui giovani preti collaboratori, i quali, durante le visite pastorali, spesso trovava demotivati, dispersi e incapaci.

Questa preoccupazione, che andò accentuandosi nel tempo, richiese al cardinale parecchi interventi chiari, fermi e talvolta anche accorati, che traeva dalla sua alta spiritualità sacerdotale. Ne raccogliamo alcuni tra quelli che interessano il nostro lavoro.

Il primato che il parroco esercitava sull'oratorio doveva essere istituzionale, ma soprattutto spirituale. Il suo compito era di plasmare gli spiriti e di esercitare, come san Filippo Neri e don Bosco, il ministero della Confessione e della direzione spirituale, specialmente dei ragazzi, ufficio che non doveva essere affidato ad altri, specialmente se ancora immaturi¹¹¹. Durante un congresso richiamò i parroci che non vigilavano attentamente sui giovani preti, lasciandoli liberi anche nella gestione economica dell'oratorio, i quali, trasferiti poi in altra parrocchia, lasciavano onerosi debiti. Diversamente avevano operato san Filippo a Roma e don Bosco a Torino; gli oratori di questi santi sacerdoti, paternamente autoritari, andavano come volevano loro e la loro autorità era indiscussa e universale¹¹².

Ancora, agli assistenti che si intrattenevano alla sera sino a tarda ora con i giovani, il cardinale proponeva la distinzione fra la necessità della chiacchierata quotidiana e il *ministerium verbi*, sull'esempio di san Filippo Neri e di san Giovanni Bosco, rammentando loro anche le necessarie ore di riposo per svolgere all'indomani un proficuo ministero¹¹³. E, a proposito del prestigio morale che il clero esercitava sulle masse e la loro riconversione a Gesù Cristo, affermava che era stato opera di uomini di Dio poveri e santi come san Francesco di Assisi, san Carlo Borromeo e san Giovanni Bosco¹¹⁴.

Ritorniamo ora al nostro periodico, riedito nel 1953 dopo i lunghi anni della guerra. Il primo numero uscito a febbraio, in prima pagina pubblicava la lettera inviata dal cardinale ai parroci, che indicava la celebrazione di un congresso degli oratori sia maschili sia femminili, nel mese di settembre, perché il ragazzo e la ragazza moderna non erano più quelli dell'ante-guerra. Le linee del congresso, secondo il cardinale, rimanevano quelle che da sempre avevano costituito i vincoli della tradizione oratoriana ma, in questo annuncio, aggiungeva anche l'attenzione per la preghiera che doveva essere condita e profumata da una buona dose di santa letizia, alla san Filippo Neri e alla san Giovanni Bosco¹¹⁵.

I frutti del congresso furono i nuovi statuti e i nuovi regolamenti, di entrambi i generi oratoriani, approvati e firmati dal cardinale il 31 gennaio 1954. La

¹¹¹ *In preparazione al Congresso diocesano degli oratori*, in "RDM" 33 (1944) 258.

¹¹² *Congresso degli oratori parrocchiali*, in "RDM" 42 (1953) 175.

¹¹³ *Per gli oratori parrocchiali*, in "RDM" 39 (1950) 234.

¹¹⁴ Ildefonso SCHUSTER, *Lettera pastorale al clero Lombardo*, in "RDM" 37 (1948) 156.

¹¹⁵ ID., *Lettera ai Parroci dell'Archidiocesi di Milano*, in "Eco" 1 (1953) 1-2.

data non era seguita da esplicitazioni ma non era casuale. L'eminentissimo aveva scelto proprio questo giorno in omaggio all'educatore della gioventù, all'anima-tore degli oratori moderni sia maschili sia femminili, al cultore devoto di Maria Ausiliatrice. Così aveva motivato la data, il presidente della sezione degli oratori femminili, soddisfatto che, per la prima volta, l'oratorio femminile fosse decre-tato canonicamente eretto e aggregato all'Ufficio Diocesano Oratori Milanesi, in un giorno particolare¹¹⁶.

Da qui *Eco* continuò l'accompagnamento della suora educatrice, ma con i linguaggi e i contenuti mutuati dalle ormai conosciute scienze antropologiche. E durante questi anni, sia pure in modo indiretto, la percezione di don Bosco fu esplicitata dal periodico attraverso qualche intervento specialistico richiesto alle Figlie di Maria Ausiliatrice¹¹⁷, dalla proposta fatta agli oratori diocesani femmi-nili della conoscenza e dell'utilizzo pastorale delle riviste: *Da Mihi Animas* e *Pri-mavera*¹¹⁸, dal riconoscimento dell'oratorio cittadino di via Bonvesin de la Riva, quale sede diocesana per i congressi, le gare catechistiche, le adunanze plenarie e poiché essendo interattivo con i due indirizzi di formazione magistrale dell'isti-tuto, dal 1930, divenne anche sede del corso di magistero catechistico, abilitan-te all'insegnamento della religione, riconosciuto sia dalla curia sia dal provvedi-torato scolastico¹¹⁹.

L'ultimo omaggio del cardinale Ildefonso Schuster tributato a don Bosco fu il riconoscimento della proposta della santità giovanile realizzata nel suo discepolo Domenico Savio, in occasione della sua canonizzazione avvenuta il 12 giugno 1953. L'annuncio di questo evento era stato pubblicato in un atto arcivescovile, di cui *Eco* aveva diffuso il contenuto nel quale il cardinale invi-tava tutti gli oratori a congiungersi spiritualmente al papa e ai diocesani pre-senti a Roma per la circostanza. A tutti i giovani indicava i capisaldi della santità di questo eroico gigante dello spirito, ma quanto scriveva ai sacerdoti, desideriamo citarlo in modo diretto perché ha la forma di un testamento e di un augurio:

“Ai reverendi assistenti di oratorio, i quali se assimileranno, colla divina grazia, lo spirito del Taumaturgo Profeta di Valdocco, siamo sicuri che, con tale pedagogia, educeranno alla Chiesa molti altri Domenico Savio: ce n'è bisogno. Dio benedica tutti. Festa di Pentecoste, 6 giugno 1954”¹²⁰.

¹¹⁶ *Il presidente della sezione femminile*, “Eco” 2 (1954) 1.

¹¹⁷ Ricordiamo in particolare la relazione di suor Iside Malgrati, tenuta al convegno, dal titolo *Come l'oratorio femminile risponde ai bisogni dell'adolescente*, in “Eco” 24 (1953) 12-17.

¹¹⁸ *L'oratorio femminile ieri e oggi*, in “Eco” 6 (1953) 8.

¹¹⁹ “Eco” 1 (1956) 15. Si veda anche Carla BARBERI, *Una scuola per la formazione delle maestre a Milano (1913-1948)*, in G. LOPARCO - M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Ma-ria Ausiliatrice...*, pp. 413-415.

¹²⁰ “Eco” 5 (1954) 1-2.

Il *santo di Milano*, dal suo amato seminario, il 30 agosto, entrava nell'ottavo giorno.

7. Il passaggio del testimone nel nome di don Bosco all'arcivescovo Giovanni Battista Montini

7.1. *L'eredità e il rilancio dell'oratorio*

Al suo arrivo in diocesi, il 6 gennaio 1955, l'arcivescovo Giovanni Battista Montini, riceveva un'eredità oratoriana che, pur godendo di una sana vitalità, esprimeva segnali di crisi. Nel mondo giovanile, causa anche il benessere economico, emergeva un cambiamento di sensibilità, di desideri, di stili di vita, accompagnati dalla difficoltà di comunicazione con gli adulti e dal distacco progressivo dai valori religiosi. L'inquietudine giovanile costituiva ancora una nuova sfida. In questo contesto occorreva rilanciare la pastorale degli oratori.

L'impegno dell'arcivescovo fu di portare quella modernità che potesse renderli attuali e desiderabili da frequentare. Montini ebbe meno paura del suo predecessore. Le sue coordinate pastorali furono: favorire gli aspetti dell'intrattenimento; valorizzare il gioco, non come evasione, bensì come strumento pedagogico e scuola vitale di *letizia*; sollecitare il rinnovamento dello spirito oratoriano.

7.2. *Le scelte pastorali del cardinale Montini ispirate a don Bosco*

Prima di declinare le linee della pastorale oratoriana dell'arcivescovo Montini, ci sembra opportuno premettere che, da subito, egli rese esplicita la sua anima boschiana, nata e vissuta in famiglia¹²¹, cresciuta nel contesto salesiano conosciuto e apprezzato, ancora prima del suo arrivo a Milano. Don Bosco era l'ispiratore nel suo servizio pastorale per la gioventù¹²².

La conferma di questa sua conoscenza donboschiana e salesiana l'abbiamo avuta anche dalla consultazione del suo magistero milanese leggendo gli interventi rivolti agli oratori durante le visite pastorali, alcuni documenti indirizzati al clero nei quali don Bosco veniva menzionato e nei diciassette discorsi pronunciati negli istituti salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, presenti in

¹²¹ Lo testimoniano le lettere n. [40] p. 15, n. [347] p. 400, n. [1180] p. 1162, n. [1477] p. 1475, in Giovanni Battista MONTINI (PAOLO VI), *Carteggio*, I. 1914-1923. A cura di Xenio Toscani, con la collaborazione di R. Papetti e C. Vianelli. Brescia-Roma, Istituto Paolo VI – Edizioni Studium 2012. Siamo a conoscenza anche dell'accompagnamento vocazionale, alla vita missionaria salesiana, del cugino Luigi Montini, ma non abbiamo trovato testimonianze scritte.

¹²² Pasquale MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*. Brescia, Morcelliana 2011, pp. 292-293.

diocesi, permeati di gioia e di familiarità¹²³. Di questa ricchezza magisteriale, raccolta in seguito dalla redazione in un numero unico¹²⁴, citeremo solo gli interventi riferiti agli oratori, riportati in *Eco*, che interessano il periodo del nostro lavoro.

Un primo intervento, rivelatore della linea pastorale montiniana, considerato dalla pubblicazione, fu quello del settembre dell'anno 1955. L'arcivescovo, in occasione della tradizionale apertura annuale dell'oratorio, a quattrocento sacerdoti, direttori degli oratori, convenuti a Milano, esplicitò le sue linee di pensiero sulla istituzione oratoriana, che definiva importantissima, fondamentale e insostituibile. Introduceva quindi una lucida dimostrazione sull'importanza della tradizione che non costituiva ostacoli alla modernità, per passare a presentare il suo nuovo modello di oratorio che assumeva una inversione di tendenza rispetto al precedente. Anche per Montini gli scopi dell'oratorio erano quelli trasmessi dalla tradizione, ma per raggiungerli bisognava far precedere il mezzo. Così si esprimeva l'arcivescovo:

“Questa opera educativa su quali schemi è fatta? È fatta, a me sembra, sopra due schemi: il primo è lo schema ricreativo. Come raduniamo i ragazzi? Vieni a giocare, è il nostro invito: la ricreazione, da san Filippo in poi, e da don Bosco in poi, è diventata, direi, la conversazione abituale che intercede fra il sacerdote educatore e l'educando. [...] Guardate che non è piccola cosa questa. Il rapporto che si crea è di letizia, di gioco, di divertimento, è una scuola naturale di vita. Il ragazzo per imparare la vita ha bisogno del gioco. [...] La nostra formula: Servite Domino in laetitia - Laudate pueri Dominum, non è perfetta, ma ha certamente i suoi vantaggi. Rendiamoci conto che per fare oratorio occorre questo mezzo. Il secondo schema è la dottrina cristiana. [...] Ecco le due attività, i due doveri dell'educatore nell'oratorio: far giocare e insegnare il catechismo”¹²⁵.

A distanza di tempo, in altra occasione, si chiedeva quale fosse il posto dell'oratorio tra le tante istituzioni che si occupavano della gioventù e quale era la sua funzione. L'arcivescovo, alle personali domande rivolte ai presenti, dava la risposta dicendo che tra le tante istituzioni che si contendevano il primato, l'onore e la capacità di aggregare, di formare e di istruire, considerando la tradizione storica da una parte e la realtà sociale dall'altra, evidenziavano quanto fosse stata provvidenziale e necessaria l'istituzione oratoriana. San Filippo Neri e san Giovanni Bosco, due nomi di incontestabile autorità, dimostravano quanto fosse sapiente e benefica l'inserzione della loro attività educativa nel contesto delle cure e delle opere che si occupavano della gioventù; essi non avevano invaso il campo altrui, avevano occupato un campo rimasto incolto, anzi da altri non bene coltivabile¹²⁶.

¹²³ Giovanni Battista MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi*. Brescia, Istituto Paolo VI 1997.

¹²⁴ *Pagine dedicate al nuovo pontefice*, in “Eco” 7 (1964) 111.

¹²⁵ *L'inizio dell'anno oratoriano*, in *ibid.*, 10-12 (1955) 57-61.

¹²⁶ *Il posto dell'oratorio tra le istituzioni educative*, in *ibid.*, 1 (1961) 12.

7.3. *Il rilancio dell'oratorio nella santità di Domenico Savio*

L'anno seguente il suo arrivo, nel 1956, l'arcivescovo, come primo atto di rilancio dell'oratorio, attraverso la mediazione dei salesiani, ebbe a Milano l'urna delle reliquie di Domenico Savio. La nostra ricerca ha trovato il prezioso volantino preparato dal comitato promotore della grande manifestazione¹²⁷. Il testo invitava tutti i ragazzi degli oratori della diocesi, domenica 24 aprile, in piazza Duomo per un solenne raduno giovanile in suo onore. All'evento la federazione degli oratori aveva dato l'importanza richiesta. La redazione aveva pubblicato il messaggio dell'arcivescovo sull'oratorio che lo definiva: istituzione tradizionale e modernissima, strumento da rivoluzionare e da difendere, da proporre ai giovani sul modello della santità simpatica, dinamica, quotidiana, soprattutto vigile nell'evitare il peccato, vissuta a Valdocco dal canonizzato¹²⁸. Come risonanza della manifestazione, a cui avevano partecipato venticinquemila oratoriani, il periodico raccontò il trionfo milanese del santo e continuò ad interessare gli educatori e i giovani con articoli e suggerimenti bibliografici sulla sua vita¹²⁹.

7.4. *Il Decalogo montiniano degli oratori e i valori educativi riferiti a don Bosco*

Nel settembre dello stesso anno, 1956, l'arcivescovo, in occasione dell'annuale apertura degli oratori, sempre nella linea del rilancio, non proponeva un nuovo statuto, ma un *Decalogo degli Oratori* di cui abbiamo trovato, in manoscritto, la bozza unita alla copia della lettera indirizzata ai parroci¹³⁰. Il documento montiniano, breve ed essenziale nel contenuto, era ricco di aggettivi che qualificavano e davano significato ai valori da trasmettere sia attraverso la pedagogia, sia attraverso la prassi.

Il numero cinque del *Decalogo* che definiva la ricreazione come il mezzo per raggiungere gli scopi dell'oratorio, la descriveva lieta, vivace, serena, fraterna, educatrice, scuola di vita. Tutto in oratorio doveva attrarre e formare la gioventù senza distrarla e dissiparla. La ricreazione, nel pensiero dell'arcivescovo, doveva essere lo strumento per l'educazione integrale della massa, l'elemento costitutivo che supportava l'efficacia educativa, l'aggancio dei giovani con l'assistente e il luogo che generava affetto, attenzione e benevolenza.

Il testo era pervaso di gioia intesa e proposta come la via alla santità giovanile.

La lettera che lo accompagnava, dal titolo *Con l'arcivescovo riprendiamo...*, sollecitava a rispondere all'attuale ora storica di rinascita, a dare nuovo vigore e a ringiovanire l'istituzione oratoriana che reclamava ancora tanto sviluppo perché era un'opera educativa di fondamentale importanza.

¹²⁷ Il testo si trova nell'Arch. FOM, b. 9.

¹²⁸ Messaggio dell'arcivescovo, in "Eco" 4 (1955) 19-20.

¹²⁹ *Il ragazzo santo*, in *ibid.*, 6-7 (1955) 1-6.

¹³⁰ Arch. FOM, b. 64.

La sua conclusione costituiva un invito a una grande festa di animi, di presenze, di propositi e di preghiere. A questa festa si aspettavano degli invitati di grande qualità: la Regina degli oratori, accompagnata dagli angeli custodi e dalle sante Agnese e Maria Goretti. Sarebbero arrivati sicuramente san Filippo e san Luigi e, con loro, i santi Giovanni Bosco e Domenico Savio e, anche il paterno, esigente, ma incoraggiante san Carlo.

Il valore della gioia fu una dominante nella pastorale oratoriana montiniana. La redazione ebbe modo di metterla a tema e di approfondirla in diversi articoli che esplicitavano queste coordinate: la gioia era un dovere non da inculcare, ma prima ancora da vivere; era il segreto di riuscita della grande impresa della educazione. Nulla si costruiva di solido se il cuore del fanciullo non era aperto, come aveva scritto il maestro degli educatori, san Giovanni Bosco, e la chiave per aprire il cuore del ragazzo era la bontà e il sorriso che generavano la gioia¹³¹.

Sempre sulla linea della scelta dei discorsi dell'arcivescovo, la redazione pubblicò l'omelia tenuta in occasione della festa di don Bosco agli allievi dell'istituto salesiano cittadino, perché era riferita anche agli oratori. Era l'anno 1963. In tempo di Concilio, il presule aveva sviluppato il tema: *Buoni cattolici e buoni cittadini*. Questa era forse l'ultima consegna che da cardinale, in nome del santo educatore, affidava indistintamente a tutti i giovani con l'augurio di attuarla nelle sfide presenti nel loro mondo e nella vita civile. Secondo il presule, don Bosco aveva universalmente insegnato ad amare la Chiesa e il proprio paese¹³².

8. Don Bosco in *Eco degli Oratori* negli anni sessanta

8.1. I nuovi segni dei tempi tra potenziamento e apertura

Gli anni del postconcilio si presentarono difficili, ma aperti alla speranza. Il rinnovamento ecclesiale, confrontandosi con il mondo, chiedeva una lettura dei nuovi segni dei tempi.

Nell'accelerata mutazione sociale i nuovi comportamenti giovanili prendevano una forma comune che esprimeva un disagio vissuto tra realtà e utopia. Una particolare criticità era letta nel fenomeno dello spontaneismo giovanile, nell'influenza dei media, nella separazione dei giovani dagli adulti e nel desiderio di partecipare alla vita della società che si manifestava in modo contraddittorio nelle contestazioni di ogni tipo. In questa congiuntura anche la Chiesa ambrosiana trovava al suo interno situazioni inedite da affrontare. La vita dell'oratorio, anche se ancora efficace, registrava nuove esigenze che reclamavano di andare oltre le aperture introdotte nel precedente rilancio, questo sollecitava una verifica dei valori trasmessi nella tradizione e un potenziamento degli stessi.

¹³¹ *La gioia, clima dell'educazione*, in "Eco" 12 (1956) 34-36.

¹³² *Buoni cattolici e buoni cittadini*, in *ibid.*, 6 (1963) 253.

8.2. *L'istanza dell'educazione integrale boschiana nel documento de la Mendola*

Un momento indicativo della istituzione oratoriana, che costituì una oggettiva lettura della pastorale giovanile degli anni sessanta, fu lo storico convegno nazionale degli oratori tenutosi alla Mendola¹³³, nel settembre del 1969. I contenuti proposti che guidarono la riflessione e i dibattiti contestualizzarono sia la fenomenologia giovanile presente negli oratori, sia l'inedita richiesta di una istituzione non più di genere, ma promiscua. Tale richiesta fu valutata, anche nelle sue immediate conseguenze, dal presidente del convegno, il cardinale Giovanni Colombo che, in quell'assise, fra tradizione e innovazione ridefinì la formula, precedentemente espressa nei suoi documenti, degli *oratori distinti e collaboranti*, considerati quali luoghi di educazione integrale, atti a educare anche a una corretta vita affettiva¹³⁴.

Su questa linea i lavori del convegno esplicitarono anche le istanze pedagogiche che furono sempre attuali in ogni processo educativo, pertanto, nel paragrafo dal titolo *Fermenti tradizionali e nuovi per un oratorio rinnovato*, fu nuovamente inclusa l'educazione cristiana globale, a dimostrazione che anche questa formula, introdotta da san Filippo Neri e da san Giovanni Bosco, da sempre, nella prassi oratoriana aveva assicurato lo sviluppo armonico dei valori naturali e soprannaturali di cui il ragazzo era portatore. Inoltre il testo affermava che il paradigma scritturistico, cui i due santi si erano riferiti era la richiesta fatta da san Paolo alla comunità dei Filippesi di essere sempre lieti e affabili nel Signore¹³⁵. Il cardinale, in linea anche con il suo predecessore, mentre riproponeva l'attualità della formula sopra esplicitata, ai fini di una educazione globale, chiedeva all'educatore di declinarla al ragazzo nella modalità paolina, per renderla efficace.

Il documento fu consegnato agli educatori ambrosiani come il manuale di riferimento per l'educazione cristiana dei ragazzi e dei giovani, dei circa mille oratori diocesani, molti dei quali, titolati a don Bosco¹³⁶. Nella raccolta degli interventi indirizzati dal cardinale Colombo agli oratori abbiamo letto che questa istanza era il punto di arrivo di un convincimento personale che aveva già espresso, più volte, non solo nei documenti ufficiali ma anche in parecchie visite pastorali.

8.3. *I diversi modi di percepire don Bosco negli anni sessanta*

Durante gli anni sessanta, *Eco* dava la priorità alla conoscenza dei documenti conciliari e, sulla stessa linea, pubblicava alcune relazioni di diocesi italiane, su-

¹³³ Sede del Centro Studi Maria Immacolata in provincia di Trento.

¹³⁴ G. COLOMBO, *Il pensiero del Cardinale sugli oratori...*, p. 112.

¹³⁵ *Ibid.*, p. 72.

¹³⁶ Oggi torna difficile fare una stima degli oratori e degli ambienti educativi giovanili titolati a don Bosco, perché nel periodo del postconcilio alcune parrocchie furono soppresse, molte vennero inserite nelle diocesi limitrofe e alcuni oratori cambiarono il nome del titolare.

gli oratori, nelle quali veniva citato anche l'operato di don Bosco. Mantenendo sempre viva la percezione del santo e del suo sistema educativo, il periodico pubblicava anche articoli datati e attuali, utilizzava ampiamente la pubblicistica prodotta dalle riviste scientifiche salesiane riguardanti le nuove tematiche di pastorale giovanili, in particolare l'associazionismo, i circoli giovanili, la coeducazione e l'educazione ai media; così pure utilizzava le riviste, editate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice¹³⁷, declinabili nell'immediato. Pubblicava documentazioni tratte dagli archivi salesiani. Informava su quanto avveniva nei medesimi istituti presenti in diocesi. Proponeva i corsi annuali di formazione pedagogica per gli educatori, organizzati dal Pontificio Ateneo Salesiano. Sempre interessato all'attività teatrale, in omaggio al santo, pubblicava una tesi di laurea dal titolo *Don Bosco e il teatro educativo salesiano*¹³⁸. Ricordava anche la festa annuale del 31 gennaio e, nel febbraio 1965, in caratteri ben evidenziati, annunciava: "*La Federazione degli Oratori Milanesi esprime la sua gioia per la festa di San Giovanni Bosco entrata finalmente nel calendario ambrosiano*"¹³⁹.

Durante questi anni *Eco degli Oratori* accompagnava la progressiva trasformazione della istituzione oratoriana proponendo la percezione di don Bosco attraverso la mediazione salesiana, impegnata ad inculturare i valori, sempre attuali, del carisma nelle nuove richieste pastorali.

Conclusione

Al termine di questo lavoro ci sembra opportuno fare alcune considerazioni. Innanzitutto si deve riconoscere a *Eco degli Oratori* un naturale e significativo inserimento nel secolare contesto milanese mediante il suo servizio editoriale e pastorale. Inoltre gli si riconosce la propositività di una nuova cultura, assunta e declinata attraverso l'immagine di don Bosco, sempre attuale e valida anche in tempi di sfide educative. Ancora, che tali valori costituirono, in modo stabile, la trama del tessuto connettivo dell'oratorio ambrosiano, imprimendo in esso un carattere di esemplarità per tutte le esperienze educative pastorali sino ai giorni nostri. Da ultimo ci sembra che la percezione di don Bosco, contenuta nel periodico, non si esaurisca in quello che abbiamo detto, ma che al suo interno conservi altre possibilità di riletture e di approfondimenti.

¹³⁷ I titoli di tale pubblicistica sono nominati a pagina 6.

¹³⁸ Saverio STAGNOLI, *Don Bosco e il teatro educativo salesiano*. Tesi di laurea discussa all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1960, in "Eco" 6 (1967); 12 (1968).

¹³⁹ *Vita della federazione*, in "Eco" 2 (1965) 73.

L'IMMAGINE DI DON BOSCO NELLA RIVISTA "UNIONE" 1921-1965

Mara Borsi*

Introduzione

La celebrazione del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco è evento denso di significati. Stare in compagnia di don Bosco e approfondirne lo spirito è sempre un'opportunità ricca di sorprese. Analizzando la fonte della mia ricerca, la rivista "Unione", organo ufficiale della Confederazione Mondiale delle Exallieve/i delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA)¹, ho potuto constatare la capacità di coinvolgimento e convocazione che la sua figura e la sua spiritualità esercita su chi si incontra con il carisma salesiano.

Analizzare una rivista significa, in genere, intraprendere un viaggio che porta a scoprire il modo di concepire la vita, la cultura e la sensibilità di chi edita il periodico. Della rivista "Unione" ho preso in esame gli articoli scritti dalle exallieve per evidenziare l'immagine di don Bosco che concorrono a trasmettere attraverso le pagine del periodico.

Il percorso realizzato evidenzia il grande amore per il carisma salesiano delle exallieve educate nelle opere delle FMA. Le redattrici degli articoli esaminati sono donne laiche, attivamente impegnate nell'Associazione e con ruoli importanti a livello di organizzazione e struttura, in quanto membri del consiglio confederale mondiale, o regionale, o locale. Tra i testi presi in esame, nell'arco di tempo che va dalla fondazione della rivista nel 1921 al 1965, vi sono soprattutto quelli redatti dalle presidenti confederali o da alcune consigliere che fin dalle origini della rivista scrivono gli editoriali o importanti articoli di fondo.

La ricerca è suddivisa in tre punti. Nel primo presento l'Associazione delle Exallieve e le origini di "Unione", nel secondo offro una panoramica della rivi-

* FMA dell'Ispettoriat ILI. Docente di Pedagogia all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "SS. Vitale e Agricola" – Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna (Bologna).

¹ Per una visione attuale dell'Associazione cf CONFEDERAZIONE MONDIALE EXALLIEVE ED EXALLIEVI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Statuto*. Approvato dalla 3° Assemblea Confederale – 28 agosto 2003, n. 1. 4; ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano Vita e Vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*. Leumann (Torino), LDC 2005, n. 76.

sta e propongo una sintesi dei contenuti più significativi. Il terzo punto è il cuore della ricerca in cui ho cercato di raccogliere i dati secondo due elementi fondamentali: la spiritualità e la passione educativa di don Bosco.

1. L'Associazione Exallieve e le origini di "Unione"

L'Associazione delle Exallieve FMA rappresenta il prolungamento di una relazione interpersonale e istituzionale stabilitosi tra le giovani allieve e le educatrici, nelle diverse opere gestite dalle FMA. L'Associazione è fondata ufficialmente nel 1908 a Torino con l'intento di diffondere la spiritualità cristiana e salesiana nella società².

Promotore e animatore fondamentale dell'Associazione insieme alle FMA è don Filippo Rinaldi che concretizza l'idea di un grande movimento laicale dalle dimensioni internazionali chiamato ad appoggiare l'opera delle religiose educatrici³. Con lui è da menzionare di suor Caterina Arrighi, FMA di grande sensibilità educativa che per diversi anni è punto di riferimento fondamentale per le oratoriane di Torino.

Il primo nucleo di associate si raccoglie attorno a Felicina Gastini⁴, figlia di quel Carlo Gastini che, nel 1870, è tra i promotori del movimento exallievi di Don Bosco. Felicina è la prima allieva dell'oratorio FMA voluto da Don Bosco nel 1876 in via Cottolengo n. 33, di fronte alla casa dei Salesiani. Il primo regolamento dell'Associazione viene discusso il 19 marzo 1908. In questa data viene eletto anche il Consiglio Direttivo: con questo atto l'Unione Exallieve è ufficialmente costituita. Prima presidente Felicina Gastini, prima segretaria Giovannina Franco Costa⁵.

² Cf Paola CUCCIOLI – Monica PACELLA, *La nascita e lo sviluppo dell'associazione delle Ex Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO – CENTRO STUDI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Sviluppo del carisma di don Bosco fino alla metà del secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana (Roma, 19-23 novembre 2014). Roma, LAS 2016, pp. 207-227. Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1890-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, pp. 640-641.

³ Per una breve biografia di don Filippo Rinaldi cf Pierluigi CAMERONI, *Come stelle nel cielo: Figure di santità in compagnia di don Bosco*. Bergamo-Torino, Velar-Elledici 2015, pp. 72-75. Per una visione più approfondita cf Eugenio CERIA, *Vita del servo di Dio sac. Filippo Rinaldi*. Torino, SEI 1951; Eugenio VALENTINI, *Don Rinaldi maestro di pedagogia e spiritualità salesiana*. Torino 1959, pro manoscritto; Luigi CASTANO, *Don Rinaldi vivente immagine di don Bosco*. Torino, LDC 1980.

⁴ Di Felicina Gastini, non si conosce la data di nascita, ma solo quella della morte, avvenuta a Torino, il 12 maggio 1951. "Unione" alcuni mesi dopo il suo decesso pubblica una memoria grata di questa prima presidente delle Exallieve, cf Maria Teresa BENVENUTI, 30 /8 (1951) 53-54.

⁵ Cf Ines BARONE, *Un Uomo. Un locale. Un soldo*, in "Unione" 44 (1965) 12, 12. Nel primo Regolamento dell'Associazione approvato il 19 marzo 1908, sono presentati in tre articoli semplici e chiari, la finalità, la missione e il campo di lavoro delle Exallieve: "Tener

L'Associazione è costituita da giovani e donne di diversa estrazione sociale, molte delle quali sono maestre e professoresse, numerose sono anche quelle dei ceti popolari che dopo anni di presenza in oratori, convitti ed educandati vivono la vita adulta nella sfera domestica.

Grazie a convegni realizzati a livello locale, regionale e a congressi internazionali l'Associazione si diffonde e si consolida. Il primo congresso internazionale viene realizzato a Torino nel 1911, dal 23 al 25 settembre, 700 le partecipanti provenienti da tutta Italia⁶. Promotrici del Congresso sono le exallieve di Torino, Giaveno, Nizza e Chieri. Frutto importantissimo del congresso è la stesura di uno statuto-base, che delinea, anche se sommariamente, la struttura e le caratteristiche specifiche dell'Associazione. In questa occasione esce il numero unico del periodico dal titolo "L'Eco delle ex-Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice" che intende preparare il convegno internazionale. La pubblicazione sottolinea l'importanza e il significato di tale raduno per la storia del movimento femminile dato che non si hanno riscontri di convegni internazionali di exallieve di altri istituti religiosi o istituzioni educative femminili⁷.

Grazia Loparco sottolinea che già in questo primo raduno si coglie la differenza dei percorsi tra i gruppi piemontesi e siculi, diversità dovuta alla differente mentalità e cultura sociale⁸.

In occasione dell'inaugurazione a Torino del monumento a don Bosco voluto dagli exallievi dei Salesiani e realizzato con il contributo dell'Associazione Exallieve FMA si tiene il secondo congresso internazionale (20-23 maggio 1920). In questa occasione lo statuto dell'Associazione è definitivamente approvato e si forma un Consiglio Direttivo Centrale. Le Unioni sono ormai 255 con 67.000 iscritte⁹.

Il rapido sviluppo dell'Associazione acuisce l'esigenza di avere uno strumento di informazione e collegamento tra le associate che si concretizza il 24 maggio 1921, quando finalmente esce il primo numero di "Unione. Organo del Consiglio Direttivo della Federazione Internazionale delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice"¹⁰. Nella presentazione si legge:

desta la memoria degli anni passati nell'Oratorio, incoraggiandosi vicendevolmente a perseverare nei buoni principi, anche nella condizione di donne di famiglia; assistere moralmente le compagne che prendono stato, nel difficile indirizzo di una nuova famiglia; visitare le antiche compagne quando cadono ammalate, e prestar loro quell'appoggio di cui abbisognano, per quanto sarà possibile". ASSOCIAZIONE FRA LE ANTICHE ALLIEVE, *Regolamento*. Torino, Tip. Salesiana (B. S.) 1908, p. 3.

⁶ Cf http://www.exallievfma.org/ita/storia_convegni.htm (novembre 2015).

⁷ Cf *Primi plausi e le prime adesioni al convegno. Avvenimento e documento grande*, in *L'Eco delle ex-Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Numero Unico a cura del Comitato promotore del Convegno, p. 7.

⁸ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 655-656.

⁹ Cf "Unione" 2 (1922) 3, 6.

¹⁰ Piera Cavaglià sottolinea che don Rinaldi aveva pensato ad un progetto ampio per il periodico che nella pratica risulta molto ridimensionato. Cf Piera CAVAGLIÀ, *Educazione e*

“[Il periodico] vi giunge dopo anni di desiderio e di attesa. Ricordate come fu chiesto insistentemente, amorosamente, un giornale, un periodico, che fosse il legame visibile fra tutte noi, che portasse le direttive del Consiglio e le notizie delle varie Sezioni, che riunisse ricordi e pensieri, e rispecchiasse in modo breve e succinto tutta la nostra azione?”¹¹.

La signorina Benvenuti circa il nome da dare alla pubblicazione, testimonia: “Lo si voleva bello, significativo, sonoro, poetico. Molte furono le proposte. Don Rinaldi, sorridente e buono, lasciò discutere e poi propose il suo, semplicissimo, secondo il suo stile, ma che voleva dire tutto: UNIONE”¹².

La rivista si caratterizza fin dalle origini come periodico di collegamento di tutte le exallieve, strumento semplice, adatto ad informarsi e formarsi, punto di riferimento per una donna impegnata nell’apostolato dell’educazione cristiana popolare.

A conclusione di questo paragrafo è interessante sottolineare che l’Associazione delle Exallieve FMA si sviluppa più o meno nello stesso periodo in cui nasce e si consolida l’Unione Donne Cattoliche Italiane, costituita da laiche che organizzano la loro azione collegandosi, a volte, con istituzioni religiose ma non sempre in sintonia con la cultura e la mentalità da esse promossa. L’Associazione delle Exallieve FMA coltiva invece una forte sintonia di stile e di ideali, assimilati durante la giovinezza nelle opere delle FMA attraverso una pedagogia della presenza e dell’azione, che favorisce la collaborazione con la *leadership* spirituale ed educativa delle FMA¹³.

A fondamento dell’Associazione vi è l’esperienza positiva realizzata dalle associate negli anni dell’adolescenza e della giovinezza che nella vita adulta diventa corresponsabilità nella missione educativa dell’Istituto FMA. La rivista “Unione” dalle sue origini ad oggi concorre a sostenere la coesione dell’Associazione intorno all’ideale educativo salesiano che ha di mira di rinnovare la società a partire dall’educazione delle nuove generazioni.

2. Struttura e contenuti della rivista: uno sguardo sintetico (1921-1965)

“Unione” nelle sue tre prime annate si presenta come periodico trimestrale¹⁴; successivamente assume la veste del mensile. A partire dal 1933 compaiono articoli firmati da suore oltre che da exallieve. Nel periodo della seconda guerra mondiale continua ad essere pubblicata, ma a partire dalla fine del 1943 vengo-

cultura per la donna. La scuola “Nostra Signora delle Grazie” di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile. (= Il Prisma, 10). Roma, LAS 1990, p. 518.

¹¹ “Unione” 1 (1921) 1, 1.

¹² *Ibid.*

¹³ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 652.

¹⁴ Cf “Unione” Annate 1 – 3 (1921 – 1923). Diventa mensile nel gennaio del 1924. È la segretaria del consiglio direttivo internazionale ad annunciarlo il 24 novembre del 1923, cf “Unione” 3 (1923) 4.

no stampati più numeri insieme¹⁵. Nel 1959 a partire da luglio viene pubblicata a colori.

La rivista soprattutto nel suo primo decennio di vita sottolinea con una certa enfasi il fatto di rivolgersi a exallieve di don Bosco, a poco a poco però, emerge con sempre maggiore forza e consapevolezza il riferimento all'Istituto FMA e dalla rivista scompare il termine exallieve di don Bosco sostituito da exallieve delle FMA.

"Unione" dedica uno spazio molto considerevole ai resoconti delle iniziative delle attività locali dei diversi gruppi e pubblica relazioni sui convegni locali, regionali, nazionali. La rubrica *Scintille di vita dai nostri Istituti* non solo propone informazioni sull'organizzazione di incontri di exallieve, ma anche iniziative varie di apostolato in cui si distinguono alcune exallieve. Questa rubrica, nell'arco di tempo considerato da questa ricerca, è sempre presente nella rivista.

Gli articoli formativi invitano alla cura della vita cristiana, all'apostolato, a mantenere lo spirito di don Bosco. Come destinatarie privilegiate emergono le exallieve nel loro ruolo di madri, maestre, lavoratrici¹⁶.

La rivista ospita in diverse occasioni la parola della superiora generale e di altre consigliere, dà notizia di nuove elezioni di consigliere FMA¹⁷, rende note le feste onomastiche, informa della morte e negli anniversari si ricordano le superiori defunte con gratitudine¹⁸.

"Unione" ogni anno, nel mese di gennaio presenta la Strenna del Rettor maggiore. Nella rivista sono riportati i discorsi dei superiori o di altri Salesiani in occasione di celebrazioni particolari della Famiglia salesiana¹⁹. Nel primo numero del 1932 ricorda con riconoscenza don Rinaldi sottolineando il sostegno e l'azione formativa svolta nei confronti dell'Associazione delle Exallieve²⁰.

Il periodico segue con attenzione la vita della Congregazione Salesiana e dell'Istituto FMA, ne segnala i maggiori avvenimenti, come ad esempio la beati-

¹⁵ Cf ad esempio "Unione" 23 (1943) 10 – 11 – 12; 24 (1944) 3 – 4 – 5 – 6; 25 (1945) 10 – 11 – 12.

¹⁶ Cf ad esempio "Unione" 12 (1932) 4, 14-16.

¹⁷ Cf ad esempio "Unione" 23 (1943) 10-11-12. In questi numeri unificati si annuncia l'elezione di Linda Lucotti a Superiora generale.

¹⁸ Cf ad esempio lo scritto della presidente della sezione di Nizza Monferrato, Maria BIELLI, cf "Unione" 8 (1928) 5, 19. Nel decennio 1921-1931 la rivista presenta brevi profili di Caterina Daghero, Superiora generale, Elisa Roncallo, Marina Coppa, Consigliere generali. Nel 1938 annuncia la morte della Consigliera generale Eulalia Bosco, cf "Unione" 18 (1938) 4. Nel 1943 annuncia la morte di Luisa Vaschetti, Superiora generale, cf "Unione" 23 (1943) 7, 25.

¹⁹ Anche per i superiori Salesiani se ne segnala la morte o gli inizi di nuovi incarichi, cf ad esempio "Unione" 31 (1952) 1; 31 (1952) 10.

²⁰ Maria Vittoria Chiora, presidente internazionale dal 1920 al 1933, commenta l'ultimo breve messaggio di don Rinaldi per le exallieve: "Ascoltare devotamente la S. Messa tutte le feste di precetto vincendo quelle difficoltà che si possono incontrare". Maria Vittoria CHIORA, *L'ultima sua parola*, in "Unione" 12 (1932) 1, 1-2.

ficazione e canonizzazione di don Bosco²¹, di Maria Domenica Mazzarello²² e di Domenico Savio, presentato dalla rivista come il “primo fiore di un impareggiabile educatore”²³. La rivista fa eco a diversi centenari: apertura del primo oratorio, delle letture cattoliche, delle scuole professionali²⁴. Una menzione particolare merita il ricordo del centenario della morte di Margherita Bosco, mamma di don Bosco, indicata dalla rivista come modello di donna forte, madre e vera educatrice²⁵. Da segnalare anche che in occasione dei cento anni dalla prima messa celebrata da don Bosco, nell’annata del 1941, la maggioranza degli editoriali della rivista sono dedicati all’influsso di mamma Margherita sulla formazione della personalità del figlio²⁶.

Nel 1935 “Unione” annuncia l’apertura della causa di beatificazione di Maddalena Morano, prima Ispettrice della Sicilia e nell’anno seguente presenta la biografia di Suor Teresa Valsé Pantellini²⁷, oggi venerabile, scritta dal Salesiano Ferdinando Maccono²⁸.

Grande risonanza hanno anche le maggiori festività dell’anno liturgico; sono sottolineate le devozioni della tradizione salesiana: eucaristica, mariana, quella al Sacro Cuore e all’angelo custode²⁹.

²¹ Nel 1929 troviamo un intero numero dedicato ai festeggiamenti per la beatificazione in occasione della traslazione della salma di don Bosco da Valsalice a Valdocco, cf “Unione” 9 (1929) 5-6. Nel 1934 il numero 5 dà particolare risalto alla Canonizzazione, cf “Unione” 14 (1934) 5.

²² Nell’annata del 1935 la rivista riserva ampio spazio alla presentazione della figura di Maria Domenica Mazzarello, cf “Unione” 15 (1935) 1-12; in seguito presenta il decreto di Beatificazione, cf “Unione” 18 (1938) 9. Dedicata un intero numero alla beatificazione, cf “Unione” 18 (1938) 12. Nel 1951 fornisce il resoconto della Canonizzazione avvenuta il 24 giugno 1951, cf “Unione” 30 (1951) 6-7. Nel 1957 nella rubrica la *Santa del mese* numerosi sono gli articoli dedicati alla Mazzarello, cf “Unione” 36 (1957) 1-12.

²³ “Unione” 13 (1933) 8, 2. Nel 1950 la rivista dà risalto alla beatificazione di Domenico Savio, cf “Unione” 29 (1950) 2. Nel primo numero del 1951 presenta la Strenna: “Il Beato Domenico Savio c’incoraggia a praticare diligentemente il sistema educativo di S. Giovanni Bosco”. “Unione” 30 (1951) 1, 1.

²⁴ Cf “Unione” 21 (1941) 12, 45. L’articolo celebra i 100 anni dall’inizio dell’oratorio. Il centenario delle Letture cattoliche è menzionato in due numeri del 1953 dove la redazione ricorda alle lettrici: “Come exallieve siamo impegnate a seguire don Bosco nell’apostolato della buona stampa”. “Unione” 32 (1953) 2, 11; cf *ibid.* 32 (1953) 4, 28. Nello stesso anno la rivista segnala il centenario delle scuole professionali, “Unione” 32 (1953) 3, 20.

²⁵ Cf “Unione” 35 (1956) 1-12. L’anno precedente nel penultimo numero della rivista si annuncia l’intenzione di realizzare una rubrica su mamma Margherita. Risulta evidente la volontà della redazione di presentarla come modello femminile alle exallieve, cf Caterina PESCI, “Nel centenario di una mamma”. *Margherita Bosco 1856 – 25 novembre 1956*, in “Unione” 34 (1955) 11, 139.

²⁶ Cf “Unione” 21 (1941) 1-4, 6-7, 10, 12.

²⁷ Cf “Unione” 15 (1935) 11, 42.

²⁸ Cf “Unione” 16 (1936) 3, 10.

²⁹ Cf ad esempio “Unione” 4 (1924) 10, 39. La rivista sottolinea come don Bosco volesse che la devozione all’angelo custode partisse dal cuore.

La rivista è pure attenta agli avvenimenti della Chiesa universale, soprattutto pubblica discorsi ufficiali del Papa e invita le sue lettrici ad essere fedeli al suo insegnamento. Nel periodo della seconda guerra mondiale divulga i numerosi inviti e appelli di Pio XII alla pace³⁰.

Dopo gli anni Cinquanta le *Memorie Biografiche* sono la fonte a cui la rivista attinge per presentare fatti e aneddoti della vita di don Bosco³¹.

Nel decennio degli anni Cinquanta fino al 1965 "Unione" attira l'attenzione delle sue lettrici sulla "chiesa del silenzio", riferendosi in più articoli alla situazione di persecuzione nei paesi sotto la dittatura comunista³². In seguito l'evento ecclesiale più seguito è naturalmente il Concilio Vaticano II³³.

Numerosi sono pure gli articoli che fanno riferimento alla donna e al suo ruolo nella famiglia, nella società e nella Chiesa. Altro tema collegato all'identità femminile è quello della moda³⁴.

Nel 1958 "Unione" dà una particolare risonanza alle celebrazioni in occasione del cinquantesimo dell'Associazione delle Exallieve³⁵. Dopo il 1960 la rivista ha una fisionomia sempre più internazionale data dalla vivacità delle testimonianze di exallieve provenienti da diverse parti del mondo e dai resoconti dei viaggi della superiora generale o delle consigliere in visita alle comunità dei diversi continenti. Interessante è la dichiarazione circa l'identità della rivista che si legge nel numero tre del 1964: "Unione non è un rotocalco, non è una rivista femminile, non è un organo di divulgazione letteraria o religiosa. Unione è un coro affettuoso di voci amiche, echeggianti in modi e lingue diverse un unico ideale di amore e fratellanza"³⁶.

Il programma sociale dell'Associazione e quindi della rivista è sempre legato alla Strenna del Rettor maggiore dei Salesiani³⁷.

³⁰ Cf ad esempio "Unione" 19 (1939) 5, 17-18; *ibid.* 10, 1-2.

³¹ Cf ad esempio *Viviamo nello spirito e nel cuore di don Bosco intensificando la nostra devozione a Gesù nella SS. Eucarestia*, in "Unione" 32 (1953) 2, 10. La raccolta di memorie e testimonianze su don Bosco, in 19 volumi curati da Giovanni Battista Lemoyne, Angelo Amadei e Eugenio Ceria, ha costituito a lungo la fonte narrativa principale per conoscere il fondatore.

³² Cf Maria SCAVINO, *La Chiesa del silenzio*, in "Unione" 32 (1953) 11, 112-113. Nell'articolo vengono nominate le seguenti nazioni: Ungheria, Romania, Albania, Slovacchia, Polonia.

³³ Cf "Unione" 40-44 (1961-1965).

³⁴ Cf "Unione" 33 (1954) 4, 60; 33 (1954) 5, 74; 33 (1954) 6, 93; 33 (1954) 7, 100. Nel 1960 la rivista condanna decisamente l'uso di abiti maschili da parte delle donne, cf "Unione" 39 (1960) 11, 148-149. Nel 1953 la presidente confederale, Maria Scavino, esorta le lettrici a partecipare alle elezioni politiche e a dare appoggio "a chi ha un programma ispirato ai principi cristiani, a chi assicura piena libertà alla Chiesa e ai suoi fedeli". Maria SCAVINO, *Seguiamo don Bosco*, in "Unione" 32 (1953) 6, 54-55. Maria Scavino è presidente confederale dal 1948 al 1955.

³⁵ Cf "Unione" 37 (1958) 3.

³⁶ *Editoriale*, in "Unione" 43 (1964) 3, 39.

³⁷ Cf ad esempio *Le exallieve si manifestino nel mondo degne figlie ed alunne di D. Bosco*, in "Unione" 9 (1929) 1, 1; *Strenna: Il Beato Domenico Savio c'incoraggia a praticare diligentemente il sistema educativo di S. Giovanni Bosco*, in "Unione" 30 (1951) 1, 1.

3. Gli articoli su don Bosco

Nel periodo considerato da questa ricerca, i riferimenti maggiori a don Bosco sono collocati tra il 1921 e il 1950, arco di tempo che comprende ventinove annate della rivista³⁸; ed è proprio in questo periodo che troviamo il numero maggiore di articoli redatti in modo certo da exallieve³⁹.

Negli anni successivi fino al 1965 gli articoli che richiamano esplicitamente il Santo o che ne riprendono la fisionomia spirituale o educativa sono numericamente molto meno numerosi. Consistenti sono infatti gli articoli non firmati oppure siglati solo da iniziali che parlano di don Bosco di cui non mi è stato possibile risalire in modo certo all'autrice-autore. Vi è quindi un materiale cospicuo che ho tenuto presente come sfondo, per evidenziare alcuni quadri certi. La rivista da sempre vede la collaborazione nella redazione di exallieve, soprattutto, quelle che fanno parte del Consiglio Confederale mondiale e FMA. Certi sono pure gli interventi e l'influsso di don Rinaldi negli inizi del periodico⁴⁰.

Dal materiale emergono due filoni strettamente connessi per delineare la fisionomia di don Bosco: quello della spiritualità e quello dell'azione educativa.

3.1. La spiritualità

Nella rivista si trovano numerosi inviti a parlare di don Bosco, a farne conoscere le opere e a diffonderne lo spirito. L'editoriale del 1935 ribadisce: "Fedeltà nel seguire in tutto e per tutto agli insegnamenti di S. Giovanni Bosco"⁴¹. E ancora l'exallieva Clara Gori afferma: "L'immagine del padre ci suggerisce il nostro programma giornaliero in noi e fuori di noi portare don Bosco!"⁴²; la professoressa Maria Scavino sottolinea: "L'essere indolenti o sonnacchiose nell'azione salvatrice delle anime può essere colpa grave, colpa imperdonabile in noi che abbiamo in sacra eredità il motto di Don Bosco: *Da mihi animas!*"⁴³.

Per le exallieve don Bosco è padre ed esse si sentono figlie impegnate a comunicarne lo spirito, considerato "diffusivo"⁴⁴. Il compito è quello di far rivivere don Bosco attraverso l'operosità apostolica di ogni exallieva⁴⁵.

³⁸ Cf "Unione" 1 – 29 (1929-1950).

³⁹ Dalla fondazione della rivista fino agli anni Sessanta numerose exallieve firmano i loro articoli solo con le iniziali del nome e del cognome. In alcuni casi solo con il nome e l'iniziale del cognome. La documentazione archivistica della rivista non consente di risalire ai nomi completi.

⁴⁰ Cf Ines BARONE, *Un uomo*, in "Unione" 44 (1965) 12, 11-12.

⁴¹ *Editoriale*, in "Unione" 15 (1935) 1, 1.

⁴² "Unione", 10 (1930) 1, 4.

⁴³ Maria SCAVINO, *Le Exallieve e l'oratorio festivo*, in "Unione" 32 (1953) 2, 14.

⁴⁴ Cf *Relazione Calabro-Sicula*, in "Unione" 3 (1923) 3, 13.

⁴⁵ Cf Maria DE ANGELI, *Nel 35° anniversario della morte del ven. don Bosco*, in "Unione" 3 (1923) 1, 11.

Ofelia Turchetti, exallieva di Lugo di Romagna, in un articolo pubblicato nel 1950, ripercorre la sua vita e afferma che il sorriso paterno di don Bosco l'ha accompagnata nel corso delle vicende gioiose e tristi dell'esistenza. Per lei bambina, orfana di padre e con una madre poco presente, l'accoglienza della casa salesiana e il sorriso di don Bosco reso presente e vivo attraverso le educatrici è un punto di riferimento significativo per la crescita e per la vita adulta. L'articolo mette ben in evidenza come la relazione filiale sviluppatasi negli anni di permanenza nell'istituzione educativa salesiana continua nel tempo ed è fonte di calma e coraggio di fronte alle alterne vicende della vita⁴⁶.

Maria Grazia Puce riprendendo i temi di Almanacco, trasmissione televisiva che nel 1965, in occasione del centocinquantenario della nascita di don Bosco, gli dedica una delle sue parti, a conclusione dell'articolo scrive: "Don Bosco è proprio un santo universale. Universalissimo e unico. Sul piano dello spirito dopo Dio è don Bosco che mi sento di chiamare padre"⁴⁷.

Clementina Balestrino cercando di delineare il tema – *Come far penetrare lo spirito di don Bosco nelle famiglie e nella società, specialmente per l'educazione della gioventù* – pone come prima condizione quella di studiare, conoscere e vivere tale spirito⁴⁸.

Nei paragrafi che seguono presento gli elementi di questo spirito maggiormente richiamati negli articoli redatti dalle exallieve.

3.1.1. *Da mihi animas*: il programma di don Bosco

"Unione" nel 1965, riflettendo sulla molteplicità di iniziative ed esperienze delle exallieve, sottolinea una radice comune: "Il *da mihi animas* di don Bosco echeggia sempre più gagliardo, e viene tradotto in opere ovunque c'è un'exallieva"⁴⁹. Dalle origini della rivista l'espressione *Da mihi animas cetera tolle* è considerata come il programma del Santo, che viene descritto da diversi articoli come sacerdote dedicato alla salvezza della gioventù povera e abbandonata, impegnato contutte le sue energie nella lotta del bene contro il male⁵⁰.

L'editoriale del numero di agosto-settembre del 1929 invita ad assimilare tale programma di amore e a renderlo concreto avvicinando le persone a Gesù sacra-

⁴⁶ Cf Ofelia TURCHETTI, *Il sorriso di Don Bosco*, in "Unione" 29 (1950) 4, 28-29. Don Bosco è padre, è presenza viva, come Ofelia Turchetti, sottolinea attraverso un sonetto poetico da lei scritto e pubblicato nella rivista nel 1951 (cf ID., *Vive don Bosco*, in "Unione" 30 [1951] 1, 3).

⁴⁷ Maria PUCE, *Don Bosco in TV*, in "Unione" 44 (1965) 10, 1.

⁴⁸ Clementina BALESTRINO, *Come far penetrare lo spirito di don Bosco nelle famiglie e nella società, specialmente per l'educazione della gioventù*, in "Unione" 2 (1922) 4, 7.

⁴⁹ "Unione" 44 (1965) 12, 16.

⁵⁰ Cf *La voce del Padre*, in "Unione" 26 (1947) 2, 5.

mentato e a Maria Ausiliatrice, amando molto la gioventù, lavorando e unendosi a Dio con la preghiera e lo spirito di fede: “Ogni opera di bene ha la sua origine nell’amore, nel lavoro e nel sacrificio”⁵¹.

Commentando la strenna del Rettor maggiore, don Renato Ziggiotti, “Unione” afferma: “Lo spirito di don Bosco lo si può sintetizzare nel grido: «Salviamo la gioventù»”⁵². In un altro numero della rivista si legge:

“Che cosa è l’opera di don Bosco se non il perpetuare, attraverso il tempo l’opera della risurrezione delle anime, nella luce della risurrezione di Cristo? Strappare le anime al male, alla morte eterna, elevarle verso gli alti ideali della purezza e della bontà, [...] avvicinarle a Dio, accenderne il cuore col senso di una vera fervida fratellanza umana; insegnare come si traducono quegli alti ideali e quei nobili sentimenti in una operosa, attiva azione quotidiana”⁵³.

Il *da mihi animas* di don Bosco si manifesta e concretizza attraverso il suo vissuto. Numerosi sono gli articoli di exallieve che evidenziano la pratica delle virtù cristiane da parte del padre e maestro dei giovani.

La dottoressa Cornelia Pistonato riflettendo sulla radice della prodigiosa attività di don Bosco ne mette in luce l’ascesi spirituale, e invita a guardare a lui come uomo di preghiera assetato della salvezza delle anime, aperto all’azione dello Spirito Santo, che riconduce tutto alla virtù della fede integra e pura⁵⁴; che fa fruttificare i doni ricevuti da Dio, esprimendoli attraverso una personalità integrata e nella sua azione sociale⁵⁵. Un’exallieva salesiana dovrebbe sempre ricordare che don Bosco è uomo di azione, ma allo stesso tempo che egli è definito l’unione con Dio ed ebbe per modello la mansuetudine di San Francesco di Sales⁵⁶.

Don Bosco è

“il Santo della luce, nel soprannaturale equilibrio della sua anima, nella perenne luminosità del suo sorriso [...]. Fra le difficoltà, le strettezze, e prove del suo travagliato cammino mortale, non si è mai spenta nei suoi occhi la luce delle sicurezze immortali: egli credette e sperò nella bontà di Dio e Dio gli fu fedele”⁵⁷.

⁵¹ UNA SORELLA, *Da Mihi Animas*, in “Unione” 9 (1929) 7-8, 26.

⁵² *Salviamo la gioventù*, in “Unione” 32 (1953) 1, 1.

⁵³ Pierina Margherita STOPPINO, *Gioielli Salesiani*, in “Unione” 8 (1928) 5, 20. L’autrice è presidente confederale dal 1933 al 1948. In un articolo del 1931 la rivista ribadisce la stessa idea. (*Necessità di apostolato*, in “Unione” 11 [1931] 7, 33).

⁵⁴ Cf Cornelia PISTONATO, *La preghiera del Beato don Bosco*, in “Unione” 9 (1929) 11-12, 36.

⁵⁵ Cf Pierina Margherita STOPPINO, *Propaganda*, in “Unione” 6 (1926) 1, 2.

⁵⁶ Cf M. DANIELE, *Stelle per la corona a Maria Ausiliatrice. Temperanza*, in “Unione” 32 (1953) 12, 127. Il riferimento alla relazione di don Bosco con San Francesco di Sales la troviamo anche in un articolo del 1955 sempre della stessa autrice: cf ID., *Una finestra storica*, in “Unione” 34 (1955) 1, 4.

⁵⁷ *Luce confortatrice*, in “Unione” 23 (1943) 2, 5.

E proprio per la forza della sua fede don Bosco è indicato come l'Abramo del nuovo testamento "fiducioso nell'eterna e infinita paternità di Dio"⁵⁸.

Altre virtù presentate dalla rivista sono il riserbo, la purezza, in alcuni articoli si ribadisce che l'uomo mite dalla tempra d'acciaio diventa però di una "fortezza eroica dinanzi all'offesa di Dio"⁵⁹.

La carità è la virtù maggiormente richiamata ed è indicata come caratteristica fondamentale dello spirito di don Bosco. Carità intesa come "spirito di comprensione, equilibrata tolleranza, rispetto reciproco e pacifico fra gli uomini di onestà di intenti, di giustizia sociale"⁶⁰.

Pierina Margherita Stoppino, in un articolo in cui commenta la strenna del 1942, invita a intensificare la vita di carità per celebrare il primo centenario dell'opera salesiana e sottolinea che alle sue origini rifulge un atto di carità e ricorda alle lettrici il noto episodio dell'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli, che la tradizione salesiana indicava come l'inizio dell'opera del Santo.

In sintesi "Unione" rileva che il

"Da mihi animas è il precetto che racchiude tutta l'essenza dello spirito salesiano, la sintesi di tutto l'insegnamento di don Bosco che si presenta a chi voglia seguirlo nell'adempimento del bene: esso parte dalla meditazione dell'amore divino che ha prodotto la nascita di Betlemme e il dramma del Calvario per andare al pensiero dei fratelli bisognosi di conoscere, di comprendere e d'usufruire quest'immensità d'amore"⁶¹.

3.1.2. Lavoro e preghiera: elementi inscindibili

Tra le caratteristiche dello spirito salesiano maggiormente segnalate dalla rivista vi è la relazione lavoro e preghiera. Don Bosco, cresciuto tra le colline e i campi piemontesi conosce con quale fatica il contadino del tempo si guadagna da vivere. Da prete, forma comunità di valenti lavoratori, ammirati per questo dai contemporanei della prima era industriale. Egli onora il lavoro e lo pone in cima al programma dei suoi figli nelle battaglie della vita. Sogna i suoi religiosi *"in maniche rimboccate"*, dedicati alla missione tra i giovani con un'attività instancabile, disposti a soffrire tutto pur di far loro del bene e guadagnarli per Dio. In questo senso, il lavoro che don Bosco insegna è ad un tempo mistica, ascesi e esigenza di appartenenza a Dio.

Pregare senza sosta, nella piena dedizione all'impegno quotidiano, è questo lo stile del *Da mihi animas* che vive don Bosco. La preghiera si congiunge con la

⁵⁸ *L'ora del crivello*, in "Unione" 24 (1944) 1-2, 2.

⁵⁹ La rivista riporta episodi della vita di don Bosco e le sue reazioni di fronte a signore troppo scollate e con le braccia nude che lo avevano invitato nella loro casa. Da qui si prende spunto per denunciare la leggerezza che si manifesta nella vita femminile sempre più rivolta alla vanità, cf A. C., *don Bosco e la moda*, in "Unione" 3 (1923) 3, 4. Sullo stesso tema cf "Unione", 4 (1924) 8, 31.

⁶⁰ Vincenzo VIDILI, *Parla un exallievo*, in "Unione" 32 (1953) 11, 107.

⁶¹ Cornelia PISTONATO, *D. Bosco e la religione dell'amore*, in "Unione" 10 (1930) 2, 6.

vita laboriosa: precede, accompagna e segue l'azione apostolica, è legata ai giovani con cui e per cui si prega. Questa concezione viene richiamata da "Unione" in diverse annate.

Nell'editoriale del 1929 che commenta la Strenna di don Rinaldi – *le exallieve si manifestino, nel mondo, degne figlie e alunne di don Bosco* – si legge:

"Figlie ed alunne di D. Bosco, seguaci cioè del suo pensiero, eredi del suo programma, ah! Non dimentichiamo il nostro dovere, non trascuriamo il mandato del padre: Lavoro – preghiera. Lavoro per l'elezione nostra spirituale, intellettuale, morale. Lavoro per il bene della famiglia. Lavoro per la conquista delle anime"⁶².

L'articolo prosegue riportando alcune frasi attribuite al Santo circa il lavoro⁶³, e introduce il secondo termine del binomio sottolineando che la preghiera è strettamente legata all'attività professionale, anzi si afferma che lavoro e preghiera sono una sola cosa⁶⁴.

La dottoressa Cornelia Pistonato afferma questa relazione inscindibile e scrive: "Don Bosco ha ripreso questa mistica e l'ha lasciata in eredità ai suoi figli suggellandola con un esempio incancellabile quello di se stesso: infaticabile operaio e perpetuo orante [...]. Don Bosco lascia un testamento di letizia e il modo facile per giungere in Paradiso"⁶⁵. In un altro scritto si legge: "Guai al lavoro che non si trasforma in preghiera. Il lavoro non meno della preghiera deve elevare"⁶⁶.

Il lavoro salesiano è presentato come "scudo contro il vizio" e "divisa delle FMA e delle exallieve". In diversi articoli si richiama l'amore di don Bosco per il lavoro, la sua instancabile operosità e la sua predilezione per la classe popolare⁶⁷. In un testo del 1953 dove si riflette sul senso cristiano del lavoro l'autrice ribadisce: "Noi vorremmo le nostre exallieve, operaie e professioniste, massaie e conta-

⁶² *Strenna di don Bosco*, in "Unione" 9 (1929) 1, 1. Gli stessi temi vengono ripresi anche nel primo numero del 1930, cf "Unione" 10 (1930) 1, 1.

⁶³ Le parole di don Bosco citate dalla rivista sono le seguenti: "Ci riposeremo in Paradiso". "Finché il nemico delle anime non desiste dal suo lavoro di perdizione, io non mi fermerò, non trascurerò nulla per strappargli delle anime". "Lavorate senza tregua: ciò che potete fare oggi non rimandatelo mai al domani: bisogna operare come se non si dovesse morire mai, e vivere come se si dovesse morire ogni giorno". *Strenna di don Bosco*, in "Unione" 9 (1929) 1, 1.

⁶⁴ Cf *ibid.*

⁶⁵ Cornelia PISTONATO, "Ora et Labora", in "Unione" 11 (1931) 1, 3.

⁶⁶ M. B., *Il lavoro salesiano*, in "Unione" 17 (1937) 8, 26.

⁶⁷ Cf *Editoriale, Santifichiamo il lavoro nello spirito di don Bosco*, in "Unione" 17 (1937) 10, 1. Nel 1940 don Bosco è presentato come lavoratore per eccellenza: "Pastorello, chierico, sacerdote, fondatore di congregazioni e di opere grandiose fece retaggio suo il lavoro, lo amò quale fattore indispensabile di santità e di serenità e come tale lo lasciò, eredità preziosa, ai figli suoi. [...] Vogliamo che nelle nostre case, sui nostri focolari scendano le benedizioni del cielo e regni la gioia? Trascorriamo le nostre giornate in questa santa operosità". *Lavorare per il Signore*, in "Unione" 20 (1940) 9, 33.

dine: tutte lavoratrici indefesse come don Bosco, che si logorò innanzi tempo in un lavoro estenuante e che fu definito l'unione con Dio personificata"⁶⁸.

In un articolo della rubrica – *Per le lavoratrici* – si fa riferimento a don Bosco come a colui che a partire dalla sua esperienza personale comprende le difficoltà delle operaie, le loro angustie, lotte e amarezze. A questo proposito l'autrice, che si firma solo con le iniziali, rievoca i primi laboratori aperti dal Santo sino alla fioritura delle scuole professionali e conclude: "Don Bosco ha voluto sapientemente pensare anche agli interessi materiali della classe lavoratrice, elevandola ed assicurandole quel benessere cui le dà di diritto la sua vita di lavoro e sacrificio"⁶⁹.

3.1.3. La dimensione mariana e le devozioni salesiane

Nell'aprile del 1924 Maria Teresa Benvenuti scrive: "Sono cento anni da che don Bosco fece il suo primo sogno che delineò la sua vocazione futura. Da allora la Signora del sogno fu ispirazione, guida, ausilio di tutta l'opera salesiana"⁷⁰.

La rivista in modo costante ritorna a questo evento fondante della vita di don Bosco, infatti nell'annata successiva in un articolo curato dalla redazione ritroviamo la narrazione del sogno dei nove anni. L'articolo si conclude con un invito alle lettrici: "Camminiamo nella via che ci ha additato Maria ella come per don Bosco ci sarà Maestra e Madre"⁷¹.

Don Bosco viene più volte indicato come apostolo dei giovani che raccoglie sotto il manto di Maria Santissima e aiuta a crescere alla luce dell'Eucarestia⁷²; apostolo dell'Ausiliatrice, araldo instancabile della devozione a Maria Ausiliatrice, descritta come potente aiuto e difesa dal dilagante materialismo ateo⁷³. Un'exallieva di Roma in un articolo dal titolo – *L'Immacolata e l'Oratorio di Don Bosco* – descrive così l'intenso amore di don Bosco per Maria Immacolata: "Pareva che non vivesse che per questa eccelsa madre e questa devozione raccomandava di continuo a tutti"⁷⁴. L'articolo mette inoltre in evidenza che è Maria ad assumere direttamente la direzione dell'Oratorio.

Altri articoli si soffermano sul ruolo di Maria Santissima nell'opera di don Bosco come ispiratrice, maestra, e sulla conseguente gratitudine del Santo. Ad

⁶⁸ M. DANIELE, *Stelle per la corona a Maria Ausiliatrice. Lavoro*, in "Unione" 32 (1953) 11, 109.

⁶⁹ P. M., *Ricordi e speranze*, in "Unione" 13 (1933) 2, 7. Angiola Maria Caviglione in un articolo del 1956, sempre diretto alle exallieve lavoratrici, invita, sull'esempio di don Bosco, a vivere i sacrifici che il lavoro comporta: lontananza dalla famiglia, dal proprio contesto, doppio lavoro a casa e in fabbrica, cf "Unione" 35 (1956) 4, 52.

⁷⁰ *Editoriale*, in "Unione" 4 (1924) 5, 2.

⁷¹ LA REDAZIONE, *Maria nel sogno di don Bosco*, in "Unione" 5 (1925) 5, 17.

⁷² Cf "Unione" 4 (1924) 6, 22 (articolo senza titolo e non firmato).

⁷³ Cf *Fervida aspirazione*, in "Unione" 27 (1948) 10, 44-45.

⁷⁴ A. Ch., *L'Immacolata e l'Oratorio di Don Bosco*, in "Unione" 4 (1924) 12, 45-46.

esempio si afferma che all'Ausiliatrice don Bosco consacrò miriadi di anime e a lei offerse un monumento vivo: l'Istituto delle FMA⁷⁵.

Numerosi articoli sono un concreto invito a diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice⁷⁶, a invocare Maria attraverso il rosario, presentato come preghiera abituale nella casa salesiana. Preghiera dei semplici che don Bosco impara da mamma Margherita. Nel 1930 nella rivista si legge: "Come sarebbe bello se la sera la madre exallieva di don Bosco lo recitasse con i suoi cari. Come sarebbe bello se la maestra exallieva di don Bosco lo recitasse lei e lo raccomandasse ai suoi alunni"⁷⁷.

In occasione dell'anno mariano e a commento della Strenna la redazione scrive: "Lo spirito salesiano è spirito mariano, è stato insegnato a don Bosco da Maria Ausiliatrice"⁷⁸. L'articolo invita a praticare le virtù sull'esempio di Maria anzi "a vivere nel cuore di Maria Immacolata Ausiliatrice"⁷⁹.

Oltre alla devozione mariana troviamo significativi riferimenti all'Eucarestia, all'amore al Papa, al Sacro Cuore e agli angeli, devozione quest'ultima raccomandata alle madri perché la possano instillare nei figli⁸⁰. In un articolo non firmato del 1935 si legge:

"Il Sacro Cuore palpitante nell'Eucarestia e Maria Ausiliatrice, oggi come sempre, sono i pilastri su cui si appoggia il mondo secondo il pensiero di S. G. Bosco. L'Eucarestia, la Madonna, il papa sono le tre grandi devozioni salesiane, i tre grandi fuochi dai quali solo può irraggiare la verità e la carità"⁸¹.

Ines Barone, presidente confederale dal 1962 al 1969, in un articolo pubblicato nel 1964 afferma:

"Parlare di spirito di don Bosco vuol dire spalancare l'anima in un'atmosfera di aria pura e vivificante. Vuol dire parlare di amore grande per l'Eucarestia, di amore filiale e

⁷⁵ Cf *Maria Ausiliatrice e l'Oratorio*, in "Unione" 9 (1929) 4, 13-14. Nel 1965 "Unione" richiama il ruolo di Maria nella fondazione dell'Istituto FMA che don Bosco volle come monumento vivo della sua riconoscenza a Maria: nell'articolo si legge: "Maria Ausiliatrice ispirò a S. G. Bosco in uno dei suoi sogni straordinari di occuparsi delle fanciulle: «Sono mie figlie abbine cura»". *Don Bosco fondatore dell'Istituto*, in "Unione" 44 (1965) 12, 4.

⁷⁶ Cf ad esempio Anna Maria PENNESTRI TALASSANO, *La bellissima signora che popolò i sogni di don Bosco*, in "Unione" 41 (1962) 4, 51-52.

⁷⁷ *Il rosario*, in "Unione" 10 (1930) 7, 25.

⁷⁸ *La Strenna per l'Anno Mariano*, in "Unione" 33 (1954) 2, 20.

⁷⁹ *Ibid.*, 21.

⁸⁰ Cf G. C., *Per le mamme*, in "Unione" 14 (1934) 10, 35. Per quanto riguarda la devozione al Sacro Cuore segnalo un articolo del 1931 dove si ricorda che don Bosco negli ultimi anni di vita, dedicò tutte le sue forze a questo culto divino, in particolare si fa riferimento ai sacrifici per l'edificazione della Basilica del S. Cuore di Roma, cf T. H., *Festa del Sacro Cuore*, in "Unione" 11 (1931) 6, 23.

⁸¹ *Si quis veniat ad me*, in "Unione" 15 (1935) 6, 21-22.

indefettibile per il Papa e per la Chiesa, di amore tenerissimo per la Madonna. Il tutto vivificato dalla letizia salesiana – gioia tutta particolare che dà il tocco alle nostre case, che nasce dalla grazia di Dio, dalla pace dell'anima, dall'amore per i fratelli”⁸².

La stessa autrice in un altro testo in cui commenta il messaggio di Paolo VI all'Associazione in occasione dell'udienza del 5 giugno 1965, invita le exallieve a rimanere fedeli allo spirito di don Bosco e sottolinea che tale spirito è radicato nei tre amori che hanno guidato tutta la sua opera⁸³.

3.1.4. La gioia

Un'altra caratteristica della spiritualità di don Bosco sottolineata in modo costante dalla rivista e raccomandata alle lettrici è la gioia. Un'exallieva di Roma, di cui si conoscono solo le iniziali del nome e cognome, rileva:

“Don Bosco era sempre santamente allegro in ogni luogo portava il sorriso e la pace. [...] La croce di ogni giorno dovrebbe essere accettata con amore, con dolcezza, con allegria [...]. Care compagne exallieve meditiamo di più sulla saggezza del venerabile don Bosco sulla sua vita santamente spesa e allora, anche nelle più ardue burrasche troveremo il modo di sorridere”⁸⁴.

La gioia è collegata al cammino di santità ed è strumento efficace per l'educazione: “Don Bosco, che aveva ben compreso quale forza e coefficiente per la santità e per l'opera educativa avesse l'allegria, fonda da ragazzo la società dell'allegria e più tardi accentra nel concetto di gioia tutto il suo sistema preventivo”⁸⁵. E ancora più esplicitamente riprendendo la nota espressione di don Bosco tratta da S. Filippo Neri nella rivista si legge: “Ridete, saltate, fate tutto quel che volete, purché non facciate peccati. I grandi educatori hanno sempre considerato la gioia come insostituibile fattore di educazione”⁸⁶.

La gioia è considerata caratteristica fondamentale dello spirito salesiano, strumento di bene, preziosa eredità ricevuta dalle case salesiane: “Noi exallieve, che alla scuola di Don Bosco, abbiamo imparato a santificare anche la gioia

⁸² Ines BARONE, *La Madre è la Madonna in mezzo a noi*, in “Unione” 43 (1964) 9, 126.

⁸³ Nell'articolo si legge: “Amore grande per l'Eucarestia quindi frequenza ai SS. Sacramenti, fuga dal peccato e vita in grazia di Dio. Amore tenerissimo per Maria Ausiliatrice, che ha ispirato tutte le opere di don Bosco [...]. Amore filiale per il Papa e per la Chiesa, quindi adesione col cuore a tutte le loro iniziative. Sono questi tre amori, è questo spirito vivificante che crea l'atmosfera tutta particolare delle Case Salesiane. E poiché l'amore quando è degno di questo nome, è sempre generatore di gioia, ecco svelato il segreto della letizia salesiana, quella letizia che ha fatto di don Bosco una figura così affascinante”. ID., *Rimanete fedeli al vostro spirito che è quello di don Bosco*, in “Unione” 44 (1965) 10, 9.

⁸⁴ A. C., *Don Bosco sempre santamente allegro*, in “Unione” 4 (1924) 7, 26.

⁸⁵ I. D., *Coraggio*, in “Unione” 18 (1938) 11, 43.

⁸⁶ “Unione” 31 (1952) 2, 9.

[...] sappiamo godere cristianamente e servirci della nostra gioia come strumento di bene”⁸⁷.

Nel 1948 la professoressa Maria Scavino scrive:

“«Qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri», aveva detto Domenico Savio a un suo compagno nuovo dell’ambiente dell’Oratorio, dandogli in una sola espressione l’idea dello spirito salesiano ch’è spirito di serenità, di allegria, di arguzia; è l’ottimismo cristiano fondato sulle virtù della fede e della speranza”⁸⁸.

Rivolgendosi poi alle lettrici invita a stare sempre allegre, a diffondere la gioia e la confidenza in Dio, tipica dello spirito salesiano, nella propria casa e nella società. Si tratta di attenersi fedelmente agli insegnamenti e all’esempio di don Bosco⁸⁹, per questo motivo nella rivista ricorre la nota espressione: “Servite il Signore in santa allegria”⁹⁰. “Unione” sottolinea la relazione profonda tra la gioia, come caratteristica dello spirito salesiano, e la sua valenza educativa che tiene la gioventù lontana dal male⁹¹.

Pierina Margherita Stoppino, nel 1931, rifacendosi a Giovannino Bosco, giocoliere per i suoi piccoli amici, passa in rassegna i divertimenti tipici delle case salesiane (i teatri, i giochi, le passeggiate). Concludendo l’articolo indica come i suoi figli e figlie ne facciano rivivere “lo spirito arguto, dalle molte risorse”, spirito sempre nuovo secondo i tempi, le circostanze, i bisogni e tengano vivo un nobilissimo principio: “curare e conservare attraverso il divertimento la purezza [...] persuadere che la vita nonostante i suoi dolori non è fardello triste e pesante ma è dono prezioso di grande bellezza se è vissuta con l’interiore serenità dello spirito”⁹².

Secondo gli articoli analizzati di “Unione” lo spirito di don Bosco risplende in carità evangelica e semplicità, ed è caratterizzato da una costante lotta contro il male, fede tranquilla nella bontà del proprio lavoro e nell’immane aiuto della

⁸⁷ *Gioia cristiana*, in “Unione” 28 (1949) 2, p. 10.

⁸⁸ Maria SCAVINO, *Spirito Salesiano*, in “Unione” 27 (1948) 5, 18.

⁸⁹ Cf *ibid.*, 19. Particolarmente eloquente l’editoriale a commento della Strenna del Rettor maggiore: “Sull’esempio e con lo spirito di S. Giovanni Bosco proponiamoci di santificare l’allegria, la ricreazione, i divertimenti”. “Unione” 19 (1939) 1, 1.

⁹⁰ Cf ad esempio Erminia C., *Serenità salesiana*, in “Unione” 9 (1929) 1, 2; *Servite Domino in laetitia*, in “Unione” 19 (1939) 8, 31. Nel 1958 un’exallieva scrive: “Io ho sempre cercato di seminare la gioia nella mia famiglia, quella gioia che viene da una coscienza tranquilla e dal non attaccarsi alle cose di questa terra proprio come insegnava don Bosco”. G. M. D., *Eco di cose belle. Eco di cose buone*, in “Unione” 37 (1958) 5, 69.

⁹¹ Maria Scavino, in un articolo, presenta don Bosco come organizzatore di una festa vivace e creativa per salvaguardare i giovani dal male. L’autrice mette in luce un educatore creativo capace di incidere sulla dimensione ludica. L’articolo termina con questa affermazione “Con la gioia diffusa sul volto sarà più facile far amar la virtù”. Maria SCAVINO *Carnevale salesiano*, in “Unione” 31 (1952) 2, 14-15.

⁹² P. M. STOPPINO, *Giocondità salesiana*, in “Unione” 11 (1931) 2, 6.

provvidenza. La santità di don Bosco è frutto specifico dell'umiltà, dell'unione con Dio e di una vita cristiana esemplare. Le exallieve si percepiscono come irradiatrici nel mondo dello spirito salesiano, impegnate in un'autentica vita cristiana⁹³.

3.2. *La passione educativa*

Gli articoli di "Unione" mettono in luce con una certa enfasi le caratteristiche fondamentali di don Bosco educatore, si soffermano sull'efficacia del metodo e promuovono l'incremento dell'oratorio come opera prediletta dal suo cuore. Chiaro ed esplicito è perciò l'invito, soprattutto alle exallieve maestre, a mettere in pratica fedelmente il suo metodo, che ha risvolti molto positivi anche in famiglia come più volte la rivista sottolinea.

Ricordando il centenario dell'incontro tra don Bosco e Bartolomeo Garelli in un editoriale della rivista si legge:

"La data centenaria dell'opera salesiana, opera di cui anche noi siamo parte viva e attiva, mentre ci fa elevare sentimenti di gratitudine a Dio, sta pure a ricordaci gli ideali dell'educazione che anche noi abbiamo ricevuto alla scuola di don Bosco: purezza, carità, apostolato, sulla base dell'istruzione religiosa, sulla pratica del Vangelo"⁹⁴.

È a questa esperienza che continuamente la rivista riconduce le proprie lettrici e concorre a mantenerne viva la memoria.

3.2.1. Don Bosco educatore

Pierina Margherita Stoppino descrive don Bosco come geniale educatore, interprete del metodo preventivo che "non ha lasciato scritto in volumi di arida scienza filosofica", ma ha attuato fin dall'inizio della sua missione⁹⁵. Descrivendone il principio animatore afferma che è strettamente connesso con lo zelo per le anime, ispirato alla carità di Cristo⁹⁶. Sottolinea inoltre che l'obiettivo delle

⁹³ "Unione" sostiene tale consapevolezza invitando a: "1 Permeare di soprannaturale la vita, attraverso i sacramenti (base e forza segreta dell'educazione ricevuta). 2 Pietà semplice e serena che non si distacca mai dalla vita [...] saper fare del lavoro e di tutte le manifestazioni sociali preghiera. 3 Intensificare lo spirito di carità, lo spirito di famiglia. 4 Distinguersi nella laboriosità [...] lavorare sotto la spinta, sempre viva e sempre urgente del molto bene da compiere. 5 Portare in ogni ambiente lo spirito dell'allegria, servire il Signore in letizia. 6 Essere pioniere e osservanti nella famiglia, scuola, società del metodo preventivo [...] peculiarità dello spirito salesiano". "Unione" 22 (1942) 9, 33.

⁹⁴ 1841 – 8 Dicembre – 1941, in "Unione" 21 (1941) 12, 45.

⁹⁵ Cf Pierina Margherita STOPPINO, *Una grande opera educatrice*, in "Unione" 4 (1924) 12, 47.

⁹⁶ "Prevenire è redimere: ma meglio prevenire oggi che redimere domani. Sanare le piaghe, restaurare le rovine dello spirito è, senza dubbio, opera salutare per l'individuo e la so-

istituzioni salesiane è appunto “prevenire il male educando i giovani” e invita le exallieve a trovare tempi e modalità per contribuire a tale attività.

La stessa autrice in un altro testo, in cui tratta della necessità di rispettare i bambini in famiglia, nella scuola e nella società, riferendosi a don Bosco lo descrive come appassionato educatore che attira a sé i fanciulli con paterna e squisita tenerezza. Il suo segreto: il sistema preventivo. Assistere, vigilare continuamente i fanciulli, ispirare confidenza, tutelare la loro vita con carità, illuminarla con il buon esempio⁹⁷. A conclusione dello scritto ribadisce che don Bosco vede in ogni fanciullo una creatura di Dio destinata all’immortalità e per questo cura di custodirne la purezza. E sottolinea: “Questo compito è per tutti ma in particolare per le donne”⁹⁸.

Clementina Balestrino definisce don Bosco educatore del popolo e invita le exallieve maestre e insegnanti ad attingere alla sua sapienza pedagogica per diffonderla⁹⁹. Dina Consogni, exallieva di Lugo, scrive sulla capacità dell’educatore torinese di disciplinare se stesso. Lo indica come tenerissimo padre dalla genialità educativa, che insegna l’infinita dolcezza di regolare ogni attimo di vita con la disciplina dell’amore, della carità, del dovere sempre compiuto con responsabilità. Egli insegna a “disciplinare se stessi con forza, disciplinare gli altri con grande amore, con grande carità”¹⁰⁰.

In un articolo del 1933 firmato solamente con le iniziali del nome e del cognome don Bosco viene indicato come “grande educatore” che lascia ai suoi figli un insegnamento “sano e proficuo: farsi amare”. Nel testo si legge: “Nessuno può farsi amare se non ama con tutta l’anima, nessuno sa amare se non sa imporsi il sacrificio”¹⁰¹. L’articolo esorta poi le insegnanti ad “abbattere la distanza dalla cattedra ai banchi” attraverso l’amorevolezza e a incarnare il binomio lavoro e preghiera.

In un altro numero della rivista dello stesso anno è messo in evidenza come don Bosco, “paterno sempre e sempre infaticabile”, attraverso le sue narrazioni incatena l’attenzione dei giovani e viene considerato un vero artista nel fare apparire più brevi le prediche con l’utilizzo di “fatti storici o ameni”¹⁰².

“Unione” attraverso la rubrica *Una parola alle exallieve maestre* invita a ricordare e mettere in pratica la sua arte educativa: “Egli fu pedagogista sommo e filosofo nella pratica perché sommo educatore e straordinario conoscitore di anime”¹⁰³. L’autrice sottolinea la necessità di educare “non l’intelletto soltanto, ma [...] tutto

cietà; ma porre i ripari prima che il male si compia, è opera infinitamente superiore, perché è evitare che l’individuo e la società soffrano le dolorose conseguenze del male, è impedire che il cattivo esempio dilaghi e abbia vicino e lontano, ripercussioni”. *Ibid*

⁹⁷ Cf ID., *Reverentia Puero*, in “Unione” 5 (1925) 10, 39-40.

⁹⁸ *Ibid.*, 40.

⁹⁹ Cf C. BALESTRINO, *Come far penetrare lo spirito di don Bosco...*, p. 10.

¹⁰⁰ Dina CONSOGLI, *Un fiore*, in “Unione” 8 (1928) 1, 2.

¹⁰¹ L. F., *Un’alta missione femminile: educare*, in “Unione” 13 (1933) 11, 45.

¹⁰² Cf P. M., *Per le lavoratrici*, in “Unione” 13 (1933) 10, 40.

¹⁰³ S. G. M., *Una parola alle exallieve maestre*, in “Unione” 12 (1932) 3, 10.

il fanciullo mente e cuore; e con la mente e con il cuore il suo tenero corpo sacramento dello Spirito Santo"¹⁰⁴.

In diversi articoli si sottolinea l'amore di don Bosco per la gioventù; troviamo espressioni come amico dei giovani, apostolo, padre, maestro della gioventù, nel 1937 nella rivista si legge: "Amare la gioventù come l'ha amata don Bosco significa fare dell'educazione la ragione della nostra vita; coordinare tutti gli sforzi, tutte le aspirazioni, tutti i dolori, tutte le gioie in funzione della gioventù"¹⁰⁵.

Nella relazione ad esempio con Domenico Savio egli viene indicato come sapiente maestro che non indaga sulle grazie soprannaturali del suo giovane alunno ma si limita a costatarle con rispetto¹⁰⁶.

Sempre si invita a imitare don Bosco che per i giovani spese tutta la sua vita nella molteplicità della sua attività e si ribadisce che solo con l'amore l'opera educativa diventa efficace.

La stessa idea viene ripresa da Elisabetta, una exallieva di cui si conosce solo il nome, che scrive:

"Don Bosco fu preso da un amore così grande per le anime giovanili che non si accontentò di risolvere il problema della loro salvezza teoricamente, a tavolino, ma guidato da ammaestramenti divini, ricco già di una lunga esperienza incominciata dall'infanzia, col cuore caldo di quel santo amore paterno che vince ogni distanza, ogni ripugnanza si mise al fianco di quei poveri ragazzi di strada e volle osservare lui col suo fine intuito e con quella cordialità che guadagna ogni confidenza, qual era la loro vita, quali gli ostacoli, quali le esigenze"¹⁰⁷.

Numerosi sono gli inviti a ricordare che solo il linguaggio dell'amore conquista i cuori e dove l'amore supera la legge non esiste il problema della disciplina perché là c'è la famiglia. Si sottolinea che l'azione educativa di don Bosco si muove sul cardine di questa verità: non c'è vera educazione senza la presenza di Dio nel fanciullo e per questo la comunione e la confessione sono mezzi pedagogici sovrani¹⁰⁸.

Dagli articoli delle exallieve emerge l'immagine di un artista dell'educazione che sa toccare le corde giuste delle anime giovanili perché in sintonia con il vero conoscitore del cuore umano: Dio. Don Bosco educatore rammenta alle educatrici che nell'educazione è fondamentale dare Dio, dire alla gioventù la loro origine divina, imprimere nella mente, nel cuore, l'idea e la certezza di essere fatti

¹⁰⁴ *Ibid.*

¹⁰⁵ M. B., *L'amore alla Gioventù nel concetto di S. Giovanni Bosco*, in "Unione" 17 (1937) 2, 6.

¹⁰⁶ Cf *Il Santo alunno di un educatore Santo*, in "Unione" 31 (1952) 3, 20-21.

¹⁰⁷ Elisabetta D., *Mobilità giovanile*, in "Unione" 17 (1937) 10, 34.

¹⁰⁸ Cf *Sulle orme del Padre*, in "Unione" 25 (1946) 2, 5. In un articolo firmato con uno pseudonimo si legge: "Interrogiamo don Bosco. Qual era il segreto della sua infallibile riuscita nell'educazione dei giovani! E il grande apostolo della gioventù pare risponderci con il suo inalterabile dolce sorriso e un largo gesto delle braccia: l'amore". ZIA MARIA, *Educare*, in "Unione" 27 (1948) 11, 54.

per l'eternità. Di qui l'importanza di infondere il santo timore di Dio: "mezzo potente di formazione morale e intellettuale dei giovani. [...]. Ecco perché la maestra educatrice, prima ancora dei suoi scolari, deve coltivare nel suo spirito cotesta idea, cotesta certezza [...] Dio mi vede"¹⁰⁹.

In un altro interessante articolo don Bosco appare come educatore tutto consacrato al bene degli educandi, capace di sacrificio e amore:

"In una vita di travaglio e di immane fatica, fra gli affari più disparati e le ansie e le preoccupazioni d'ogni genere, egli riuscì uno dei più splendidi modelli della vita interiore. È il principe degli educatori del suo secolo. A Dio parlava dei suoi giovanetti, per loro faticava e soffriva"¹¹⁰.

La paternità è un'altra caratteristica messa più volte in evidenza e collegata ad altri aspetti, in un articolo del 1940 si legge:

"In lui vi è l'ansia di conformare la sua paternità di educatore su quella del divino modello. [...] Profondamente cordiale, tenero e pure riservatissimo, incoraggiante [...]. Ma dov'è in tutta la storia della pedagogia il maestro che abbia simili espressioni e una tale concezione del potere illimitato della bontà, del sacrificio, della spirituale paternità dell'educatore?"¹¹¹.

E ancora sottolineando la sua capacità di conquistare e rendersi amici giovani e adulti sulla rivista si legge: "Di che cosa si serviva don Bosco per conquistare i cuori? Di poco o nulla: una parola, un sorriso, un atto comprensivo, un piccolo dono; molto però se offerto con affetto di padre, di fratello, di amico"¹¹². Egli è modello perché da ogni exallieva nessuno parta scontento, ma abbia a sentirsi attraverso il calore dell'amicizia, più lieto e più buono.

3.2.2. Un metodo educativo efficace

Celestina Gandolfo nel 1923 trattando il tema *L'exallieva maestra ed insegnante, sua sfera d'azione* afferma l'efficacia del metodo di don Bosco sulla formazione dell'animo giovanile e non ultimo sulla rigenerazione della società, indicando che tale risultato si basa essenzialmente sull'insegnamento della catechesi ai fanciulli, sulla pratica delle religioni e sulla frequenza alla comunione¹¹³. Per questo motivo invita ogni maestra ad adottare con le sue alunne il metodo preventivo di don Bosco: "Lo studi attraverso i libri da lui scritti, le persone che

¹⁰⁹ S. G. M., *Una parola alle exallieve maestre*, in "Unione" 12 (1932) 1, 3.

¹¹⁰ *Del Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, in "Unione" 21 (1941) 4, 15.

¹¹¹ *Del Sistema preventivo*, in "Unione" 20 (1940) 1, 52.

¹¹² *Parlano i nostri santi*, in "Unione" 28 (1949) 5, 38.

¹¹³ Cf Celestina GANDOLFO, *L'exallieva maestra ed insegnante, sua sfera d'azione*, in "Unione" 3 (1923) 3, 14.

vivono del suo spirito, non dimenticando che questo metodo ha per fondamento un forte spirito di fede e di sacrificio”¹¹⁴.

Pierina Margherita Stoppino, sempre rivolgendosi alle exallieve maestre, ricorda che don Bosco studia e medita l'opera della redenzione. Egli riceve da Dio il mandato di continuare l'opera della redenzione e di applicarne alle anime i copiosissimi frutti. Dal valore di tale compito divino scaturisce l'efficacia del suo metodo. “E nella fatica di applicarlo si sostanzia la sua santità”¹¹⁵. Allo stesso modo invita le exallieve ad essere valido strumento di redenzione per tante anime.

In un altro articolo i frutti del metodo preventivo sono dichiarati “meravigliosi” nella consapevolezza che “il male impedito è per l'educatore cristiano opera buona compiuta direttamente per Dio”¹¹⁶. L'autrice contrapponendo il metodo preventivo a quello repressivo si sofferma su una delle caratteristiche più comuni della gioventù, la mobilità di carattere che fa dimenticare le regole e attira i castighi indicati come: “la causa della rovina morale della gioventù”. In primo piano viene posta la prevenzione amorevole delle mancanze che annulla o riduce al minimo l'uso dei castighi che “turba l'affiatamento tra educando ed educatore: affiatamento che è l'incanto dell'opera educativa, se intendiamo questa come una missione divina e non come un commercio umano”¹¹⁷.

“Unione” per alcune annate consecutive (1939-1940-1941) propone la rubrica *Del Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù* dove in modo sistematico si riprendono i temi del trattatello sul sistema preventivo scritto da don Bosco, vengono focalizzati i principi metodologici, si insiste sulla necessità del prevenire e di evitare i castighi. Negli articoli della rubrica ricorre la centralità dell'amore per l'esito positivo dell'educazione: “La ragione della riuscita, la corona e il fondamento dell'opera educativa e del Sistema preventivo è dunque qui: la carità è benigna, paziente; soffre tutto”¹¹⁸. Ed è per questo che solo un cristiano può mettere in pratica bene tale metodo.

Interessante è l'apertura del primo articolo della rubrica:

“Quando ci si piega su quelle pagine d'oro in cui don Bosco ha condensato il meglio della sua anima così santa, ricca di esperienza ed amante, si resta profondamente commosse. Par di vederlo la sera, stanchissimo, scrivere i suoi appunti sul sistema preventivo. Sta delineando la figura dell'educatore. È un artista intorno alla sua tela, che deve ricevere la luce della sua ispirazione, il fervore della sua passione e la concretezza del colore. Don Bosco lavora e veramente si trasfonde nella sua opera e questa è il suo autoritratto”¹¹⁹.

¹¹⁴ *Ibid.*

¹¹⁵ P. M. STOPPINO, *Per le maestre. Santità dell'educare*, in “Unione” 14 (1934) 2, 3.

¹¹⁶ Elisabetta D., *Mobilità...*, p. 35.

¹¹⁷ *Ibid.* In un articolo del 1939 si sottolinea la necessità, per l'insegnante che vuole praticare il sistema preventivo, di dominarsi nonostante stanchezza e nervosismo, cf *Del Sistema preventivo*, in “Unione” 19 (1939) 11, 42-43.

¹¹⁸ *Del Sistema preventivo*, in “Unione” 20 (1940) 3, 10.

¹¹⁹ *Del Sistema Preventivo*, in “Unione” 19 (1939) 3, 10.

L'autrice continua lo scritto invitando ad accoglierne l'insegnamento: mettere gli allievi nella impossibilità di compiere mancanze, essere attenti all'interiorità, più che all'azione al pensiero che ispira l'intenzione. Sottolinea inoltre che il metodo salesiano richiede rinuncia e sacrifici soprattutto da parte di chi educa perché il mandato educativo è un mandato sacro. "L'amore, quando è vero, non calcola non misura e si dà con generosità, che aumenta man mano cresce l'intensità del donarsi [...]. Si tratta di camminare per la via della rinuncia"¹²⁰.

La stessa idea viene ripresa in un altro articolo dove si invita ogni exallieva a rivivere "lo spirito di sacrificio e di rinuncia che è l'anima dell'amore"¹²¹. Condizione questa per penetrare il segreto di un metodo educativo che si basa sulla ragione, la religione e l'amorevolezza. I principi pedagogici del sistema preventivo hanno i loro presupposti nella natura umana e sono sostanziati di spirito religioso¹²².

In altri testi della rubrica l'attenzione è puntata sulla figura dell'educatrice che sull'esempio di don Bosco fa di tutto per aiutare i suoi allievi ad evitare il peccato, consiglia in modo amorevole e favorisce l'apertura dei cuori, non avvilisce con castighi sproporzionati, perché sa che le mancanze sono dovute a inesperienza, incoraggia e dà fiducia¹²³. Imitare don Bosco praticare il suo metodo, la sua pedagogia, semplice, lineare, chiara come il Vangelo è per l'exallieva maestra garanzia di successo¹²⁴. Il mandato per le exallieve è inequivocabile: prevenire a costo di ogni sacrificio¹²⁵.

Un altro significativo frutto del sistema preventivo è quello dell'integrazione sociale, dell'incontro tra persone con differente cultura ed estrazione sociale¹²⁶. La rivista pubblica in diversi momenti testimonianze di exallieve che narrano casi concreti in cui mettono in pratica il metodo di don Bosco e lo sperimentano efficace.

Narrando della sua prima esperienza scolastica Ida Massara afferma:

¹²⁰ *Ibid.*, p. 11. In un articolo della stessa rubrica pubblicato nel 1940 viene messa in evidenza la capacità di don Bosco di far fronte alle ristrettezze economiche, alle critiche maledvoli e soprattutto la rettitudine del suo operare e la sua capacità di soffrire per ottenere risultati positivi nell'educazione. Cf *Del Sistema Preventivo*, in "Unione" 20 (1940) 7, 27.

¹²¹ *Del Sistema Preventivo*, in "Unione" 19 (1939) 5, 20.

¹²² Cf I. M., *Del Sistema Preventivo*, in "Unione" 19 (1939) 7, 26-27. Nel 1949 una exallieva afferma: "Ragione e religione furono i mezzi efficacissimi che lavorarono alla formazione della mia personalità, mentre lo spirito di don Bosco, impresso così nel mio animo, rimase faro di luce e rugiada ristoratrice nel cammino arido e faticoso della mia giovinezza". A. S., *Ragione e Religione*, in "Unione" 28 (1949) 3, 10.

¹²³ In un articolo non firmato del 1947 chi scrive sottolinea che dare fiducia ai giovani è essenziale per l'opera educativa. "Tutta l'azione educativa di don Bosco si muove sul cardine di questa verità: «nella fiducia si costruisce, con la fiducia si compiono miracoli»". *Fiducia*, in "Unione" 26 (1947) 11, 41-42.

¹²⁴ Cf *Mobilità giovanile*, in "Unione" 19 (1939) 9, 33-34.

¹²⁵ Cf I. M., *Del Sistema preventivo*, in "Unione" 19 (1939) 10, 38-39.

¹²⁶ Cf M. DANIELE, *In nome di don Bosco*, in "Unione" 33 (1954) 5, 71.

“Non volli davvero incominciare dal sistema repressivo, io che venivo dalla scuola di San Giovanni Bosco [...]. Vedo ogni giorno che grandi frutti si ottengono applicando quanto [egli] ha espresso in quelle semplici note sull'educazione [...] Il Santo dei giovani è veramente modello ad ogni educatore, che tale voglia essere, è la mia guida, il maestro per eccellenza”¹²⁷.

Adriana ed Eliana, dell'Unione Madre Mazzarello (Torino), mettono in evidenza come sia importante affidarsi al “padre dei birichini” per essere educatrici efficaci¹²⁸. Maria Luisa Del Piano, della Unione di Genova, racconta di come organizza un'associazione a partire dal trinomio pietà – studio – allegria¹²⁹. Grazia Flego Santagata, presidente ispettoriale di Torino, parla di come il metodo educativo di don Bosco l'abbia aiutata a vivere la relazione educativa e a conquistare la fiducia di un giovane alunno particolarmente difficile¹³⁰. Franca Pissinis, a partire da una esperienza poco gratificante, ricorda ad ogni exallieva di far rivivere in ogni ambiente l'atmosfera familiare propria delle case salesiane “che rende gli animi più sereni e più buoni” e raccomanda: “Non accettiamo le raccomandazioni di *tener duro* se quel duro significa imposizione. Accettiamo di tener duro nell'amore”¹³¹.

Maria Rosaria Murtas racconta invece di come motiva i suoi alunni a celebrare con la confessione e la comunione la festa di don Bosco e di come parlando di lui inviti a rimanere radicati al bene e a contrapporsi al male¹³².

Interessanti le testimonianze pubblicate nell'ultimo numero del 1965. Cristina Petrozzi Miletich a Callao (Perù) racconta di aver fondato e organizzato un focolare per minorenni in difficoltà e dichiara: “Sento che in questa delicata missione ricostruttrice è necessario attuare il tipo di educazione che ho imparato da don Bosco”¹³³.

Marilena Mazzardo narra la sua esperienza di lavoro con ragazzi difficili presso il Centro Medico Psico-pedagogico di Padova ed afferma la validità del sistema preventivo anche con ragazzi “disadattati caratteriali” che sono entrati in urto con la società che li circonda: “Posso affermare la verità delle parole di don Bosco: «Quando si riesce a stabilire un ponte di reciproco affetto, l'opera educativa è certamente efficace»”¹³⁴.

Al termine dell'analisi degli articoli scritti da donne laiche, coinvolte attivamente nella diffusione dello spirito di don Bosco e della sua arte educativa, mi

¹²⁷ Ida MASSARA, *L'exallieva nella sua prima scuola*, in “Unione” 21 (1941) 4, 16.

¹²⁸ Cf ADRIANA ED ELIANA, *Avventure a lieto fine*, in “Unione” 35 (1956) 1, 8-9.

¹²⁹ Cf Maria Luisa DEL PIANO, *L'exallieva nel mondo*, in “Unione” 39 (1960) 4, 54-55.

¹³⁰ Cf Maria Grazia FLEGO SANTAGATA, *Don Bosco dietro un bicchiere di birra*, in “Unione” 41 (1962) 1, 13-14.

¹³¹ Franca PISSINIS, *Tener duro?*, in “Unione” 37 (1958) 2, 21.

¹³² Cf Maria Rosaria MURTAS, *Padre e maestro della gioventù*, in “Unione” 42 (1963) 3, 36-37.

¹³³ Cristina PETROZZI MILETICH, *Don Bosco rivive nel Focolare dei minorenni*, in “Unione” 44 (1965) 12, 39.

¹³⁴ Marilena MAZZARDO, *La mia missione è affascinante*, in *ibid.*, p. 40.

sembra di poter affermare che non è possibile comprendere don Bosco educatore, senza mettere in evidenza la fonte da cui scaturiscono le sue straordinarie realizzazioni: il suo cuore radicato nell'amore di carità. Del resto la sua santità può essere compresa e imitata solo nell'ottica della missione educativa alla quale egli si sentì chiamato sin da fanciullo e che venne articolandosi in un progetto e uno stile di intervento: il sistema preventivo.

Prima di concludere questo punto è importante rilevare come da "Unione" emerge che il campo privilegiato per l'apostolato delle exallieve è l'oratorio. La rivista in diverse occasioni afferma che questo ambiente educativo è l'opera prediletta del cuore di don Bosco¹³⁵.

Conclusione

Dall'analisi condotta sulla rivista "Unione" don Bosco emerge come testimone credibile dei valori che propone e, in quanto tale, capace di affascinare e coinvolgere altri nella sua impresa formativa e pastorale. Risalta lo spessore della sua umanità unita alla concretezza della sua santità.

Uomo di fede che crede nella presenza di un Dio misericordioso e provvidente che circonda continuamente d'amore e di protezione i suoi figli, egli riconosce che non c'è bisogno di staccarsi dalla vita ordinaria per cercare il suo volto.

Le autrici degli articoli analizzati si sentono figlie di un padre conosciuto e amato negli anni della giovinezza, di cui hanno assimilato lo spirito per osmosi, per contatto con persone che lo hanno conosciuto o che ne sono fedeli interpreti. Nella vita adulta egli è modello di santità cristiana e di arte educativa vissuta nella quotidianità della vita familiare e professionale.

Alla scuola di don Bosco le exallieve dimostrano di aver imparato a non stare a guardare, ma a porsi in prima linea per offrire alle nuove generazioni un'educazione integrale radicata sulla dimensione religiosa.

L'analisi evidenzia la centralità dell'amore, in cui confluisce la storia personale di don Bosco, la sua spiritualità e pedagogia. Il suo cuore tutto consacrato ai giovani appare infiammato di carità che tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, non perde mai la speranza. Essa è pure fondamento del metodo educativo di cui le exallieve dimostrano di voler essere fedeli interpreti.

L'educazione cristiana è prima di tutto una via d'amore, un ministero di collaborazione con Dio, uno squisito esercizio di maternità ecclesiale, che riempie il cuore di gioia e fa aumentare il coraggio e la speranza. Essa, infatti, si alimenta della certezza di sapere che "è Dio solo che fa crescere" (1 Cor 3,7).

¹³⁵ Cf *L'Oratorio di don Bosco*, in "Unione" 8 (1928) 10-11, 31; *Per l'Oratorio*, in "Unione" 9 (1929) 2, 5; *Per L'Oratorio. Come don Bosco trattò Bartolomeo Garelli*, in "Unione" 9 (1929) 3, 10; *L'Oratorio – I catechismi*, in "Unione" 9 (1929) 10, 30; *Le feste*, in "Unione" 9 (1929) 11-12, 35; M. SCAVINO, *Le Exallieve e l'oratorio festivo...*, p. 14; *L'oratorio*, in "Unione" 43 (1964) 9, 121-123.

L'immagine del Santo è quella diffusa attraverso l'autorevolezza delle Strenne dei diversi rettor maggiori che si succedono nell'arco di tempo considerato dalla ricerca. Un'immagine fedele all'interpretazione autorevole che propongono i superiori Salesiani e le superiore FMA.

Lavoro, preghiera, sacrificio, gioia, dedizione apostolica sono elementi costantemente richiamati dagli articoli analizzati; emerge una figura poliedrica, un mistico dell'azione e insieme della contemplazione. Un uomo, un Santo tutto proiettato nel *Da mihi animas*, essenza del suo spirito e del suo insegnamento, preziosa eredità lasciata a chi lo segue nell'amore a Cristo e ai giovani, in qualsiasi stato di vita si trovi.

Al termine del lavoro, per correttezza, segnalo che non ho potuto consultare gli archivi delle exallieve per avere note biografiche più complete circa le presidenti confederali che si sono succedute dal 1920 al 1965 e che sarebbe stato importante collocare dal punto di vista storico la rivista "Unione" nel panorama dei periodici o delle pubblicazioni simili dirette ad un pubblico femminile.

Da questo contributo emerge una ulteriore linea di ricerca: sarebbe opportuno per l'Istituto FMA e per l'Associazione Exallieve/i identificare l'immagine femminile mediata da "Unione", unita all'esplorazione della dimensione mariana caratteristica dello spirito salesiano.

IL “VOLTO” DI DON BOSCO NELLA STAMPA ITALIANA NON SALESIANA NEL 1888, 1929, 1934

*Maria Concetta Ventura**

Introduzione

La stampa si è interessata di don Bosco già durante la sua vita, per le particolarità della sua opera e della sua personalità. Gli articoli più conosciuti appartengono alla pubblicistica salesiana, particolarmente benevola e, almeno per le fasi più antiche, quasi a senso unico nella scelta dei temi da trattare e dei modi per farlo: il santo educatore, in dialogo con il governo piemontese, vittima di attentati da parte di chi lo osteggiava, continuamente circondato dal prodigioso, l'amico dei giovani...

Nel 1988, primo centenario della morte, il prof. Giuseppe Tuninetti ha studiato l'immagine di don Bosco nei giornali del suo tempo, privilegiando quelli torinesi¹.

In occasione del bicentenario della nascita, è parso utile un accostamento alla figura di don Bosco attraverso la stampa non salesiana, cattolica e laica o laicista, con uno sguardo a tutta la Penisola per cogliere gli elementi che più colpivano l'immaginario collettivo, in positivo e in negativo, e quelli che ne hanno fatto un santo conosciutissimo e venerato anche fuori dalla Famiglia Salesiana.

I materiali consultati sono relativi al 1888 (morte), 1929 (beatificazione) e 1934 (canonizzazione), anni per i quali era facile ipotizzare una fioritura di articoli.

La fonte più ricca è stato l'Archivio Centrale dei Salesiani di don Bosco², che conserva ritagli di giornali per ciascuno dei tre anni oggetto di studio e, per il 1888, anche trascrizioni manoscritte e autenticate dall'allora archivista, don

* Figlia di Maria Ausiliatrice, segretaria della Superiora generale delle FMA – Roma; membro dell'ACSSA.

¹ Giuseppe TUNINETTI, *L'immagine di don Bosco nella stampa torinese (e italiana) del suo tempo*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. (= Il popolo cristiano). Torino, SEI 1988³, pp. 209-251.

² Da qui in poi ASC. Questa la collocazione archivistica: 1888: A0400211 e ss.; 1929: A2890201 e ss.; 1934: A2980124 e ss.; A2980201 e ss.; A2980236 e ss.; A2980301 e ss.; A2990102 e ss.

Gioacchino Berto (1847-1914)³. Controlli, ampliamenti e ulteriori ricerche sono stati condotti presso l'emeroteca del Senato⁴, la Biblioteca nazionale centrale di Roma, la Biblioteca Regionale Universitaria *Giambattista Caruso* di Catania e l'Archivio Diocesano di Catania. Ci si è, inoltre, serviti di servizi on line, di cui i più importanti sono quello dell'Emeroteca Braidense e dell'Archivio de *La Stampa*.

Il materiale è molto abbondante e, per il 1888, proveniente da aree culturali molto varie. Negli altri due anni di riferimento le redazioni giornalistiche risentivano evidentemente delle restrizioni dovute alla censura fascista.

La localizzazione geografica delle testate riflette il clima culturale di ciascuno dei periodi. Infatti, se nel 1888 don Bosco era ancora un personaggio prevalentemente piemontese, nelle due ricorrenze successive la sua fama si era diffusa in tutta la Nazione, anche grazie alla presenza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice⁵. Resta poco rappresentata la stampa meridionale, i cui articoli si limitano a notizie di cronaca, con l'eccezione soltanto de "La Campana"⁶ di Catania.

1. Il 1888

1.1. *Il contesto storico-politico*

Don Bosco visse negli anni tormentati dell'Unità d'Italia: dal 1815, quando il Congresso di Vienna divise l'Italia in otto stati⁷, al 1860, ai decenni successivi.

Dopo l'Unità (17 febbraio 1861), restavano fuori dai confini nazionali il Tri-veneto (ancora sotto gli Asburgo) e lo Stato della Chiesa, ridotto, ormai, al solo Lazio. Nel 1866 il Regno d'Italia, (3^a guerra d'indipendenza), ottenne il Veneto e il 20 settembre 1870 truppe italiane entrarono a Roma attraverso la "breccia di Porta Pia". Pio IX, si ritirò nel palazzo del Vaticano e si dichiarò prigioniero dello Stato italiano, che tentò di risolvere la questione con la "legge delle guarantee"⁸ (13 maggio 1871), mai riconosciuta dal Papa perché frutto di decisio-

³ Segretario di don Bosco (1866-1886) nel disbrigo della corrispondenza e nella raccolta, trascrizione, ordinamento e custodia dei documenti più importanti della Congregazione, attività che ne resero preziosa la diligente opera di archivista.

⁴ Per la quale si ringrazia il dott. Andrea Fedeli, che ha fornito la riproduzione digitale del materiale.

⁵ D'ora in avanti FMA.

⁶ Bissettimanale del circolo cattolico di S. Euplio e del comitato diocesano dei circoli cattolici di Catania. Pubblicato dal 1886 al 1897 e sostituito poi dal "Bollettino Ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Catania".

⁷ Regno di Sardegna, Regno Lombardo Veneto, Ducato di Parma, Ducato di Modena, Granducato di Toscana, Stato della Chiesa, Regno delle Due Sicilie, Repubblica di San Marino.

⁸ Legge del Regno d'Italia che regolava le prerogative del Papa e i rapporti tra l'Italia e lo Stato della Chiesa.

ni unilaterali da parte dell'Italia. Ebbe inizio così la “questione romana” che trovò soluzione solo nel 1929.

Queste vicende incisero anche sui rapporti tra Papato e Italia circa questioni religiose, come la nomina dei Vescovi nelle sedi vacanti e la relativa concessione dell'*exequatur*⁹. Lo scontro si trascinò a lungo e vide don Bosco intervenire da protagonista nell'opera di mediazione tra il Papa e il governo italiano.

Circa il potere politico del Papato si andava da chi lo riteneva quasi di diritto divino, a chi lo vedeva come una garanzia d'indipendenza rispetto agli Stati e ai loro governanti, a chi si rallegrava per la sua caduta a vantaggio della dimensione spirituale, per non parlare dei movimenti anticlericali, molto forti in Italia, che ne desideravano la totale scomparsa. I Cattolici di fronte alla situazione in cui si era venuta a trovare la Chiesa si divisero in intransigenti e conciliatoristi. I primi, non disponibili ad alcun compromesso con il potere politico, si riunirono nell'Opera dei Congressi¹⁰. I conciliatoristi, invece, ritenevano che i tempi nuovi richiedessero la rinuncia del Papa al potere temporale e la collaborazione con lo Stato, ma ebbero poco seguito, almeno per i primi decenni.

1.2. I quotidiani consultati e i loro orientamenti

La ricerca è stata avviata dal materiale custodito presso l'ASC. Per il 1888, su dieci testate, sette sono di ambito cattolico (“La Civiltà Cattolica”¹¹, “Corriere Nazionale”¹², “Il Giovedì”¹³, “Il Rosario”¹⁴, “Silvio Pellico”¹⁵, “La Stella d'Anglo-na”¹⁶, “L'Unità Cattolica”¹⁷), prevalentemente intransigenti.

⁹ Autorizzazione da parte dello Stato alla presa di possesso della diocesi e dei relativi benefici da parte di un Vescovo.

¹⁰ Federazione di associazioni di coordinamento del movimento cattolico italiano, attraverso l'organizzazione di congressi annuali nazionali, presieduta per tutta la sua storia (1874-1904) da cattolici intransigenti. Fu sciolta da Pio X, quando l'intransigentismo proclamò preferibile allearsi con i socialisti piuttosto che con lo Stato liberale.

¹¹ Fondata a Napoli (1850) dai Gesuiti, per “difendere la civiltà cattolica” dai liberali e dai massoni. Per sfuggire alla censura la redazione fu trasferita a Roma. Dopo il 20 settembre 1870 passò a Firenze per tornare definitivamente a Roma nel 1887. Mantenne a lungo un carattere polemico e combattivo.

¹² Fondato a Torino (1883) per la formazione delle classi popolari. Inizialmente vicino a posizioni conciliatoriste, dal 1885 divenne intransigente.

¹³ Supplemento del “Silvio Pellico”.

¹⁴ Mensile dei domenicani, “ordinato a promuovere il Rosario in ossequio al S. P. Leone XIII”.

¹⁵ Periodico di letture educative, utili ed amene, quindicinale e poi settimanale, pubblicato a Torino.

¹⁶ Mensile della Diocesi di Tursi. Fondato (1887) per diffondere la verità del Vangelo e contrastare gli errori del tempo.

¹⁷ Fondata a Torino (1863) dal teologo Giacomo Margotti, intransigente. Alla morte del teologo (1887), la pubblicazione fu proseguita dai suoi eredi, che, per divergenze con

Degli altri, “Gazzetta Piemontese”¹⁸ e “Illustrazione popolare”¹⁹ sono laici, ma non ostili alla Chiesa, la “Cronaca dei Tribunali”²⁰, invece, era decisamente anticlericale, ma non pregiudizialmente avversa a don Bosco.

La ricerca è proseguita attraverso le emeroteche digitali (“Il Cittadino di Brescia”²¹, “Papà Bonsenso”²², “La Provincia di Brescia”²³), le biblioteche pubbliche sopra citate (“Corriere della sera”²⁴, “L’Osservatore Romano”²⁵) e l’archivio diocesano di Catania (“La Campana”²⁶). È stato possibile reperire, presso la Biblioteca Civica di Torino, i numeri del 1888 de “Il Fischietto”²⁷.

Indicazioni di ricerca sono venute anche da “La Campana” e dal “Corriere Nazionale”, che informarono i loro lettori circa quanto era comparso su altri quotidiani. Altre testate sono citate dal Prof. Tuninetti. Appartengono a questi ultimi due gruppi i cattolici: “Il Berico”²⁸, “La Buona Settimana”²⁹, “Il Cittadino”³⁰, “La Difesa”³¹, “Il Diritto Cattolico”³², “L’Eco di Bergamo”³³, “L’Osser-

l’arcivescovo di Torino, ne trasferirono la redazione a Firenze (1892). Cessò le pubblicazioni nel 1929.

¹⁸ Fondata a Torino (1867) da Vittorio Bersezio, dal 1880 proprietà del deputato liberale Luigi Roux. Nel 1895, sotto la direzione di Alfredo Frassati, cambiò il titolo in “La Stampa”.

¹⁹ Settimanale milanese edito dai fratelli Treves. Porta il sottotitolo “Giornale per le famiglie”.

²⁰ Periodico attento alla cronaca nera e all’aspetto scandalistico, raccapricciante e romanzesco più che a quello giuridico.

²¹ Pubblicato dal 1878 al 1926, di orientamento moderato, dal 1881 era diretto da Giorgio Montini.

²² Pubblicato a Cremona (1877-1890) dall’Associazione Anticlericale Cremonese con 350 soci. Era diretto da un ex prete, Diomede Bergamaschi.

²³ Quotidiano democratico di politica ed economia, vicino all’onorevole Giuseppe Zanardelli. Cessò le pubblicazioni nel 1926, per effetto delle leggi fasciste sulla stampa.

²⁴ Fondato a Milano (1876), di orientamento conservatore, moderato, filo sabaudo. Avverso al potere temporale. Si proponeva di fare da pungolo all’innovazione sociale.

²⁵ Fondato a Roma (1861), rappresentava la posizione della Santa Sede (il cui quotidiano ufficiale era, però, “Il Giornale di Roma”) e intendeva contrastare la stampa liberale. Dopo la Breccia di Porta Pia sostituì “Il Giornale di Roma” e dedicò moltissima attenzione alla “questione romana”.

²⁶ Vedi sopra nota 6.

²⁷ Periodico satirico antimazziniano e anticlericale di Torino, favorevole al Conte di Cavour e ai Savoia. Pubblicato dal 1848 al 1916.

²⁸ Pubblicato a Vicenza (1876-1915), portavoce dei cattolici intransigenti.

²⁹ Pubblicata a Torino (1856-1927). Organo ufficiale del Comitato regionale piemontese dell’opera dei Congressi.

³⁰ Pubblicato a Genova dal 1873, sotto la protezione dell’Arcivescovo, mantenne, almeno nei primi anni, toni moderati.

³¹ Pubblicato a Venezia (1884-1917), voce dei cattolici intransigenti del Veneto.

³² Fondato a Modena nel 1867, organo dei cattolici intransigenti della città.

³³ Quotidiano fondato nel 1880. La proprietà è controllata dalla Curia di Bergamo.

vatore Cattolico"³⁴, "Il Pensiero Cattolico"³⁵, "La Voce dell'Operaio"³⁶, "La Voce della Verità"³⁷, i laici: "Il Caffaro"³⁸, "Corriere Mercantile"³⁹, "Gazzetta di Torino"⁴⁰, "L'Italia"⁴¹, "La Nazione"⁴², "Il Popolo romano"⁴³, "Il Secolo"⁴⁴, "Il Secolo XIX"⁴⁵, gli anticlericali: "La Capitale"⁴⁶, "La Perseveranza"⁴⁷ e "Il Resto del Carlino"⁴⁸. Un posto particolare occupano la "Gazzetta del Popolo"⁴⁹ e "La Riforma"⁵⁰, per essere stati gli unici giornali a non fare neppure un cenno alla morte di don Bosco. La prima, si limitò a riportarne nome, cognome ed età nell'elenco dei defunti del giorno, l'altra la ignorò. Purtroppo non di tutte è stato possibile reperire l'annata oggetto del nostro studio e ci si è dovuti fidare delle fonti.

³⁴ Fondato a Milano (1864) su iniziativa della Chiesa locale. Sotto la direzione di don Davide Albertario, intransigente, entrò in conflitto con l'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana, conciliatorista.

³⁵ Fondato a Genova (1875), quotidiano religioso politico. Fusosi con l'"Eco d'Italia", cessò le pubblicazioni nel 1896.

³⁶ Quindicennale delle Unioni Operaie Cattoliche, pubblicato dal 1883, nel 1933 divenne "La Voce del Popolo".

³⁷ Fondata a Roma (1871), intransigente era organo della società primaria romana. Molto critica nei confronti di don Bosco per la questione dell'*exequatur*. Fusasi nel 1879 con "Il Messaggero" di Firenze, cessò le pubblicazioni nel 1904.

³⁸ Fondato a Genova (1875). Si collocava tra la stampa radicale e repubblicana e quella liberale moderata. Il "Corriere Nazionale" lo definisce "massonico".

³⁹ Fondato a Genova (1824). Quotidiano politico-commerciale a indirizzo liberale moderato.

⁴⁰ Pubblicato a Torino (1860-1917), di indirizzo democratico moderato.

⁴¹ Non è stato possibile reperire informazioni su questa testata.

⁴² Fondato a Firenze (1857). Moderato-conservatore. Fu accusato di eccessiva tolleranza nei confronti dei clericali.

⁴³ Pubblicato a Roma (1873-1922), di indirizzo polemico nei confronti dei partiti democratici.

⁴⁴ Pubblicato dal 1866 al 1927. Democratico moderato, fondato per iniziativa dell'Editore Sonzogno che ne volle fare un giornale "moderno", impegnato a dare con tempestività le notizie di cronaca.

⁴⁵ Fondato a Genova (1886). Nel 1888 era di orientamento filogovernativo, crispino.

⁴⁶ Organo della sinistra democratica su posizioni di democrazia radicale garibaldina e cavallottiana, estremamente anticlericale.

⁴⁷ Pubblicata a Milano (1859-1922). Voce degli ambienti patrizi e moderato-monarchici della città. È definita "moderatissima" anche dal "Cittadino di Brescia" che la cita, ma ne evidenzia l'avversione nei confronti di don Bosco.

⁴⁸ Fondato come giornale di notizie nel 1885, l'anno seguente si trasformò in giornale di indirizzo, legato all'Associazione democratica di radicali, repubblicani e socialisti legatari.

⁴⁹ Pubblicata dal 1848 al 1983. Di orientamento liberale, monarchico e anticlericale, appoggiò la politica di Cavour e il programma risorgimentale di unificazione italiana.

⁵⁰ Fondata da Francesco Crispi (1867), ne divenne il portavoce ufficiale. Fu pubblicata fino alla sua caduta politica (1896).

1.3. *Nella stampa cattolica*

La notizia della morte di don Bosco⁵¹ fu subito rilanciata dalle agenzie di stampa.

Il “Corriere Nazionale”, dopo la narrazione delle ultime ore del sacerdote di Valdocco, di cui il giornalista si dice testimone, riporta la lettera con cui don Rua comunicò la triste notizia. Segue una breve biografia, con accenni al ruolo di mamma Margherita e agli sviluppi dell’opera. Si trova poi la descrizione della salma di don Bosco e l’annuncio del funerale. Riporta, infine, stralci da altri quotidiani, con particolare attenzione a quelli di area non cattolica, le reazioni in città diverse da Torino e i telegrammi dell’Arcivescovo di Torino, card. Gaetano Alimonda (1818-1891) e del vescovo di Acireale, mons. Gerlando Maria Genuardi (1839-1907)⁵².

Anche tutte le altre testate uscirono con molto spazio dedicato all’evento, spesso anche con la fotografia del defunto in prima pagina, talvolta listata a lutto. L’attenzione rimase molto alta fino al funerale di trigesima.

È comune la sottolineatura della grande sofferenza prodotta da questa perdita, non solo all’interno della sua famiglia religiosa e della Chiesa, ma anche nella società civile⁵³.

Tutti i giornali ospitano, più o meno ampiamente, una biografia del defunto, soffermandosi sugli aspetti che più colpivano l’immaginario collettivo: la nascita in una famiglia povera⁵⁴, gli ostacoli che dovette affrontare per giungere al sacerdozio, gli inizi e gli sviluppi dell’Oratorio, l’espansione mondiale della sua opera. Non manca l’accento all’incoraggiamento ricevuto per la fondazione dei Salesiani dal ministro Urbano Rattazzi e ai rapporti con vari esponenti del governo italiano⁵⁵.

Le anticipazioni sui funerali, le narrazioni del pellegrinaggio ininterrotto alla salma e dello svolgimento delle esequie, i riferimenti alle migliaia di messaggi di condoglianze pervenuti ai Salesiani sono occasioni per un’ulteriore esaltazione del defunto e l’evidenziazione della fama che lo circondava in vita: “A memoria d’uomo non si ricorda un funerale così imponente”⁵⁶. I giornalisti non esitano a paragonarlo a quello di un sovrano e dello stesso Camillo Benso di Cavour. Tut-

⁵¹ Avvenuta alle 4,45 del mattino.

⁵² 1 febbraio.

⁵³ Secondo “La Difesa” la morte di don Bosco ha lasciato “nella desolazione migliaia di fanciulli che lo veneravano qual padre; [...] un numero stragrande di persone d’ogni condizione e d’ogni età [...], tanti benemeriti suoi confratelli [...]” ed aggiunge che sentono “la gravità della sua dipartita quanti sono uomini onesti che apprezzano l’opera sua salvatrice rispetto alla società, corredentrice di tante anime nella Chiesa di Dio”. Per “L’Osservatore Cattolico”: “la sua morte [...] è una sventura mondiale, e formerà uno dei più fatali avvenimenti del 1888”. “La Campana” definisce la morte di don Bosco “lutto universale per la Chiesa, una perdita irreparabile per i Salesiani”.

⁵⁴ La definiscono, invece, “di una certa agiatezza” “L’Unità Cattolica” e “La Campana”, forse attingendo ad una fonte comune.

⁵⁵ Cf “L’Unità Cattolica” 2 febbraio e “Silvio Pellico” 16 febbraio.

⁵⁶ “La Campana” 9 febbraio.

ti concordano nel parlare di una folla molto variegata per classe sociale, nazionalità, legami precedenti con l'opera salesiana e sulla scelta di parecchi negozi e fabbriche di chiudere durante i funerali per dare agio a tutti di parteciparvi. La presenza è fatta ascendere, secondo le fonti, da duecento a quattrocento mila persone, di cui cinquemila partecipanti al corteo funebre.

Sono frequenti le note di biasimo nei confronti di Francesco Crispi (1818-1901)⁵⁷ per non aver voluto concedere una deroga alla legge sanitaria che, per motivi igienici, vietava la sepoltura in città: i Salesiani avrebbero desiderato inumare la salma di don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice, ma il permesso non venne concesso.

Al di là della comune pubblicistica, che poneva in rilievo lo straordinario nella vita del fondatore dell'Oratorio di Valdocco, i cronisti erano colpiti, fino a definirlo “miracolo”⁵⁸, dal fatto che egli, sfornito di ricchezze, solo, avesse potuto portare a termine opere che avevano richiesto decine di milioni, raccogliere attorno a sé dei seguaci che alla sua morte non si erano lasciati scoraggiare e avrebbero continuato la sua missione.

“L'Osservatore Cattolico” non esita a parlare di don Bosco come di un gigante della carità e dello zelo e della sua opera come di un'epopea⁵⁹, mettendo in evidenza le virtù cristiane di umiltà e affabilità e chiude l'articolo affermando che “ogni encomio è inferiore al suo merito”.

“Il Rosario” evidenzia tre elementi che rendono il sacerdote torinese straordinario: “l'impotenza personale, la grandezza delle imprese, la sicurezza assoluta nell'esecuzione” e trae spunto dalla sproporzione tra i mezzi e il fine per giungere alla deduzione che il suo successo fu frutto dell'intervento divino e della chiarezza con cui egli vedeva la volontà di Dio e la protezione del Cielo⁶⁰.

Il testo più ampio e articolato è quello pubblicato dal “Corriere Nazionale”⁶¹, che si serve della valutazione espressa da Nino Pettinati in una sua opera su Torino⁶², in cui lo aveva paragonato a San Vincenzo de' Paoli, un parallelismo questo che sarà poi ripreso sovente⁶³.

⁵⁷ Membro della Sinistra storica. Presidente del Consiglio (1887-1891 e 1893-1896), era stato beneficiato da don Bosco, durante l'esilio, a Torino, per motivi politici (1849). A don Bosco aveva chiesto suggerimenti per la riforma carceraria. “Il Cittadino di Brescia” lo definisce “settario” e spiega: “Nel compianto unanime Crispi ha voluto mostrare che la setta non perdonerà a Don Bosco la sua cristiana carità”. “La Campana” attribuisce il diniego al suo essere trigamo e massone.

⁵⁸ “L'Unità Cattolica” 1 febbraio.

⁵⁹ 31 gennaio-1 febbraio.

⁶⁰ 19 febbraio.

⁶¹ 1 febbraio.

⁶² Nino PETTINATI, *Torino II*. Torino, Roux e Favale 1880. Guida pubblicata in occasione dell'esposizione artistica nazionale, che dedicava un capitolo a *Torino Benefica*.

⁶³ Quasi identico, con riferimento alla stessa guida, in “Corriere di Brescia” del 3 febbraio. “Silvio Pellico” aggiunge che anche il “Times” lo ha detto equivalente a San Vincenzo de' Paoli. Uguale il paragone nel “Pensiero Cattolico”.

“Il Rosario”⁶⁴, lo esalta come dotato di una missione superiore a quella dei Santi Fondatori del Duecento:

“così nel secolo nostro suscitò D. Bosco. Colla differenza che gl’inviati precedenti avevano un scopo [!] speciale, limitato, più o meno, ad una specie di combattimento, alla cura di una piaga; [...] – ma D. Bosco ebbe un obbiettivo generale, prese di fronte tutti i mali del nostro secolo, con tutti i mezzi che la natura somministra, ed attuò il suo proposito con tale copia di grazia divina, da escludere perfino il dubbio più leggero sul fatto della sua missione”.

“L’Unità Cattolica”⁶⁵ lo paragona a San Francesco di Sales per la “mansuetudine, dolcezza, inalterabile calma e zelo contro l’eresia”, parole che vengono testualmente riprese da “Il Cittadino” alla stessa data.

Il “Corriere Nazionale” lo pone in relazione con poeti, pittori, architetti, per l’ampiezza di visione e la capacità di rispondere ai mali del suo tempo⁶⁶, infine, “Il Giovedì” lo mette a confronto con Napoleone⁶⁷!

L’attenzione si concentra soprattutto sulle virtù cristiane⁶⁸, che lo facevano dichiarare santo, e sulla sua attività educativa e di fondatore. Durante la camera ardente, i pellegrini, numerosissimi, passando vicino alla salma esclamavano: “È un santo!”⁶⁹ e lo ripetevano quanti assistettero al funerale. “La Campana” afferma che “morì come muoiono i santi”⁷⁰. Il “Pensiero Cattolico” ne predice la canonizzazione⁷¹, “Il Cittadino di Brescia”⁷² e “L’Eco di Bergamo”⁷³ lo dichiarano “santo”. Il “Corriere Nazionale” riferisce il parere di vari vescovi, che ne tessono elogi dai quali traspare la fama di santità⁷⁴.

Lo stesso commento al divieto di sepoltura nella Basilica di Maria Ausiliatrice diventa per i suoi redattori pretesto per esaltare la santità del defunto, evidenziando

“quella tomba è ben altrimenti gloriosa e onorata di quelle schiuse con tanto lusso di rimpianto ufficiale, che non va più in là di una parata. [...] Quanti altri grandi uomini, politici, statisti, capitani, scienziati sopravvivono alla tomba? [...] La tomba dei santi è l’altare ove i credenti si raccolgono a pregare e piangere a trarre virtù e conforto. La tomba di don Bosco sarà un giorno oggetto di culto”⁷⁵.

⁶⁴ 19 febbraio.

⁶⁵ 2 febbraio.

⁶⁶ 1 marzo.

⁶⁷ 16 febbraio.

⁶⁸ Ad es., “L’Unità cattolica” 1 febbraio.

⁶⁹ “Il Cittadino di Brescia” 3 febbraio.

⁷⁰ 9 febbraio.

⁷¹ In “Corriere Nazionale” 3 febbraio.

⁷² 3 febbraio.

⁷³ 2 febbraio.

⁷⁴ 1 marzo.

⁷⁵ *Ibid.*

Ampio spazio è destinato alle opere e al metodo educativo di don Bosco: non manca quasi in nessuna biografia il racconto dell'episodio della passeggiata dei minori reclusi alla Generala. Il "Silvio Pellico" si sofferma sul metodo educativo e ne individua nella religione e nella carità la chiave per aprire il cuore dei giovani⁷⁶. I giornali calcolavano che fossero almeno mezzo milione quelli che avevano ricevuto dal santo sacerdote il pane del corpo, della mente e del cuore⁷⁷. Attribuivano allo spettacolo di "giovanetti traviati da una corruzione precoce, di fanciulli abbandonati, di orfanelli, cui mancavano le carezze amorose o vigilanti della madre [...]" la decisione di don Bosco di accoglierli per fare loro da padre, da madre⁷⁸.

Le sue scelte pastorali sono valutate come le più rispondenti ai bisogni dei tempi: "carità, istruzione, educazione della gioventù con l'insegnamento di vera e cristiana morale, congiunto alle lettere, arti e mestieri", egli è "il moderno esempio per tutto il Clero e il laicato Cattolico" di quanto si debba dire e operare a vantaggio della società⁷⁹.

Se ne evidenzia la profondissima umiltà che lo rese insensibile alla gloria come alla calunnia, alle invidie e alle persecuzioni, "che non giunsero mai a turbare menomamente la pace del suo cuore"⁸⁰:

"Qualunque cosa accadesse, egli fu sempre calmo, sereno, imperturbabile: sollecito nella carità, [...]: instancabile, ordinatissimo in ogni opera; organizzatore quale forse nessun altro: grato a tutti che cooperassero insieme con lui nel bene, senza riservare per sé nulla. Morì povero, come sempre era vissuto, e senza arricchire di un centesimo la sua famiglia, sebbene spendesse annualmente decine di milioni. Egli mirava a miglior ricchezza, essere padrone dei cuori, per portarli a Dio: e questo nobile intento ottenne per modo, che in ogni tempo fu l'arbitro de' suoi allievi, passati e presenti, i quali sono e sarebbero pronti a qualunque sacrificio per l'Oratorio"⁸¹.

Accanto alla sottolineatura delle virtù religiose, non mancano i cenni alle capacità umane: abile e sapiente organizzatore, dotato di memoria prodigiosa, con una precisione organizzativa che gli permetteva persino di parlare degli istituti d'America, che non aveva mai visto, come se li avesse appena visitati⁸².

Tutte queste attestazioni di stima preludono anche all'idea di innalzargli un monumento, come segno di riconoscenza da parte di quanti erano stati da lui beneficiati, nella certezza che sarebbe stato facile raccogliere i fondi necessari, perché era "amico del popolo, educatore dei poverelli", colui che

⁷⁶ 16 febbraio.

⁷⁷ "Il Giovedì".

⁷⁸ "Il Cittadino di Brescia" 1 febbraio.

⁷⁹ "Corriere Nazionale" 1 febbraio.

⁸⁰ "L'Unità Cattolica" 1 febbraio.

⁸¹ "Il Giovedì" 16 febbraio; "Silvio Pellico" 16 febbraio; cf anche "Il Rosario" 19 febbraio.

⁸² "L'Unità Cattolica" 2 febbraio. Questa capacità stupiva anche i "laici" cf "Corriere della Sera" 5-6 febbraio.

“col togliere centinaia di migliaia di poveri fanciulli dall’abbandono, dai pericoli di pervertimento, dai vizi, dai vestiboli dell’ergastolo e della galera [...] per l’ordine pubblico, per la sicurezza della proprietà e delle persone ha fatto più che il Governo con i suoi gendarmi e le sue carceri”⁸³,

pur nella consapevolezza che i monumenti migliori erano la sua stessa opera, i suoi Salesiani, i suoi scritti, la sua vita tutta dedicata ai giovani! Si parla con grande ammirazione anche dei suoi seguaci⁸⁴ e si pubblicano notizie sulla Congregazione Salesiana (numero di soci, case, giovani), sulle FMA, i Cooperatori e le Cooperatrici, le missioni *ad gentes*, la promozione della buona stampa, le associazioni, le scuole, gli oratori, i laboratori di arti e mestieri, le tipografie, le chiese...⁸⁵.

La “Voce dell’Operaio”, che prima mai si era interessata a lui, in occasione della morte, afferma che il ceto operaio aveva per lui “una vera venerazione”, ben a ragione giacché agli operai egli aveva consacrato più di cinquant’anni della sua vita⁸⁶.

1.4. *Di ambito laico e laicista*

Nella grande maggioranza degli articoli di queste testate si avverte l’ammirazione per l’uomo straordinario che ha compiuto infinite opere di carità, mettendo così a profitto le doti di mente, di volontà, di perseveranza di cui era dotato, sospinto e sostenuto dalla fede. Si esprime, ancora, ammirazione per la sua personalità; si dice, ad esempio, che, anche da anziano, quando le forze fisiche erano venute meno, conservava uno spirito vivace, una conversazione interessantissima, uno sguardo acuto, un sorriso che incantava⁸⁷, che era dotato di memoria prodigiosa e di grande chiarezza intellettuale⁸⁸.

La presentazione della biografia è sovente piuttosto approssimata e non priva di errori anche clamorosi⁸⁹. Si evidenziano nella narrazione le polemiche con gli uomini di governo, almeno all’inizio della sua attività educativa, e le incomprensioni anche nell’ambito della Chiesa torinese⁹⁰. Il tema dei rapporti di don Bosco con la Chiesa è trattato con punte polemiche⁹¹, interpretando in chiave politica anche le relazioni col Papa⁹².

⁸³ “Corriere Nazionale” 2 febbraio.

⁸⁴ “Il Cittadino di Brescia” 1 febbraio.

⁸⁵ Cf “Silvio Pellico” 16 febbraio; “La Campana” 4 febbraio; “Il Rosario” 19 febbraio.

⁸⁶ 5 febbraio.

⁸⁷ Cf “Corriere della Sera” 1-2 febbraio.

⁸⁸ *Ibid.*, 5-6 febbraio.

⁸⁹ Ad es. il “Corriere della Sera” 1-2 febbraio, lo dice chierico presso il seminario di Chieti!

⁹⁰ Ad es. il “Corriere della Sera” 1-2 febbraio parla dell’ostilità del Marchese di Cavour e del tentativo di ricovero in manicomio.

⁹¹ La “Gazzetta Piemontese” 31 gennaio-1 febbraio, afferma: “potente lo era tanto da far ombra alla stessa Sede di Roma”.

⁹² “Il Resto del Carlino” 2 febbraio: “persino il Papa era obbligato ad ascoltarne i consigli”.

Non gli si risparmiano critiche sui metodi adottati, come se si fosse servito di mezzi scorretti e avesse piegato la Provvidenza ai suoi scopi⁹³. A ciò si aggiunge l'accusa di approfittare del suo ascendente per ottenere aiuti economici in grande quantità, specialmente sotto forma di lasciti testamentari. Il "Corriere della Sera" con ironia scrive che frustrò anche le legittime speranze di qualche erede, pur riconoscendogli "la serietà dello scopo unita alla grandiosità dei risultati ottenuti e l'assoluto e indiscutibile disinteresse personale" e conclude che a lui va opportunamente applicata la machiavellica sentenza: "Il fine giustifica i mezzi" e il fine era "nobile e caritatevole"⁹⁴.

La valutazione della persona è positiva anche sulle testate più anticlericali:

"Dinanzi ad una vita così bene spesa, di fronte ad opere così mirabili, ogni divergenza di opinioni scompare; non resta che l'ammirazione per l'uomo pio e caritatevole, per l'uomo superiore di grande iniziativa e di somma perseveranza che finisce esemplarmente la sua splendida carriera mortale"⁹⁵.

Alla stessa data "L'Italia", più moderata, sottolinea:

"Con lui si spegne una vita tutta vigorosamente dedicata a un'idea, anzi si può dire che si spegne una potenza. Gli uomini come don Bosco sono di stampo antico; ai dì nostri son rari. Poniamo che ai nostri occhi egli non abbia niun altro merito: questo di aver voluto ferreamente l'incarnazione del suo ideale costituisce una caratteristica degna di considerazione. [...]. Suo intento era di beneficiare il povero, ma a condizione che rimanesse o entrasse nella religione, cui egli amava far trionfare"⁹⁶.

Nella narrazione del funerale calano i numeri dei partecipanti: per il "Corriere della Sera" sarebbero stati cinquanta mila, una cifra comunque ragguardevole, specie perché accompagnata dal rilievo che erano equivalenti ai presenti ai funerali di Cavour⁹⁷.

Né mancano gli accenni al desiderio dei Salesiani di seppellire don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice, alla petizione firmata anche da numerosi laici per ottenerne il permesso dal Re e al rifiuto da parte di Crispi, in queste pagine, ovviamente, applaudito⁹⁸.

Concludiamo con un esame dei cinque giornali più duramente avversi al sacerdote. Al loro interno occorre però fare alcune distinzioni: La "Cronaca dei Tribunali" fa prevalere l'ammirazione per l'uomo straordinario, per l'eroe della carità, anzi l'autore dell'articolo si lascia a tratti trascinare dall'enfasi. Il giornalista esclama: "salutiamo il filantropo, l'uomo della carità che abbiamo sempre ri-

⁹³ "Gazzetta Piemontese" 31 gennaio – 1 febbraio.

⁹⁴ 5-6 febbraio.

⁹⁵ "Gazzetta di Torino" 1 febbraio.

⁹⁶ 1-2 febbraio.

⁹⁷ 5-6 febbraio.

⁹⁸ "Gazzetta Piemontese" 3 febbraio.

spettato e stimato” e ne evidenzia la “febbrile attività”, la “perseveranza ammirabile nella fede”, l’amore e il disinteresse⁹⁹.

“La Provincia di Brescia” annunzia la morte di don Bosco con un pesante sarcasmo¹⁰⁰, ma gli riconosce “indomita volontà di istruirsi”, “pietà gentile per le sventure dei meno abbienti”, interesse speciale per la sorte dei “giovannetti lasciati al vizioso esempio della pubblica via” e conclude: “Fondò collegi in tutte le parti del mondo facendo del gran bene e del gran male. Possessore di un’immensa sostanza, sotto l’aspetto della carità, la impiegò a favore del partito. È perciò che la di lui perdita sarà sentita molto dai clericali”¹⁰¹. “La Perseveranza” gli rimproverò di non aver avuto riguardo ai mezzi pur di conseguire il suo fine¹⁰². I toni più avversi sono quelli de “La Capitale”¹⁰³ che lo definisce con disprezzo: “celebre taumaturgo” e ritiene bigotta l’aristocrazia che, insieme con il popolino, soprattutto femminile, si è recata a render omaggio nella camera ardente al “profeta ridiventato materia”.

“Papà Buonsenso”¹⁰⁴ relega la notizia nell’ultima pagina, lo chiama “celebre prete, fondatore di collegi reazionari e clericali”. Parla di immense sostanze che lascia in eredità ai suoi collegi. “Il Fischietto”¹⁰⁵ gli dedica ancora una volta una vignetta, fortemente satirica: lo raffigura come un vecchio prete, dal naso aquilino e dalle mani adunche, che strappa due sacchetti di monete dalle mani di un moribondo, con la didascalia: “È morto *Dominus Ligneus*”¹⁰⁶. La sua fabbrica di preti forse diffonderà in minor copia i suoi prodotti oltremonte ed oltre mare...”.

1.5. *Don Bosco imprenditore, educatore, filantropo*

Vogliamo, adesso, soffermarci brevemente su alcune caratteristiche “laiche” di don Bosco.

La “Gazzetta piemontese” lo definisce: “lavoratore attivissimo, dotato di spirito intraprendente, di memoria felice, di colpo d’occhio sicuro e grande conoscitore di uomini [...]. Vinse sempre perseverando”¹⁰⁷.

⁹⁹ 4 febbraio.

¹⁰⁰ 2 febbraio: “con grande dolore dei suoi ammiratori [...] Il Papa gli aveva già mandato la sua benedizione. Si preparano solenni funerali. Tutti i giornali – senza contare quelli del partito nero – recano delle lunghe necrologie”.

¹⁰¹ Cf “Secolo XIX” 1 febbraio.

¹⁰² 2 febbraio: “Lottò con il Papa, lottò col Governo, lottò col popolo attirandosi sentimenti estremi, contrapposti: simpatia e gratitudine immensa da una parte, odi e rancori dall’altra”.

¹⁰³ 5-6 febbraio.

¹⁰⁴ 3 febbraio.

¹⁰⁵ 4 febbraio.

¹⁰⁶ Il soprannome che il giornale utilizzava abitualmente per don Bosco.

¹⁰⁷ 31 gennaio – 1 febbraio.

Se i giornali cattolici avevano istituito dei parallelismi con i santi del passato, quelli laici dicono che svolgeva le stesse mansioni di un ministro: "riceveva oltre a cento lettere al giorno, e a tutte dava corso; accoglieva durante la giornata una quantità stragrande di persone: a tutte dava ascolto e consiglio, a tutte provvedeva"¹⁰⁸.

Nel valutare la sua attività educativa è frequente la dichiarazione che non si può condividere il suo metodo, ma occorre comunque riconoscere che i giovani da lui educati sono stati tolti dal pericolo del male.

"L'Italia" prende esplicitamente le distanze dal metodo educativo di don Bosco, ma dimostra di apprezzarne le caratteristiche di personalità e la dedizione alla "carità collettiva"¹⁰⁹.

La "Gazzetta di Torino" e "Il Popolo Romano" si spingono oltre:

"Si poteva discordare da lui in fatto di opinioni politiche, ma non si poteva non ammirare una vita tutta spesa nelle opere della religione e della carità. [...] l'illustre e venerando uomo compìe [!] delle opere addirittura meravigliose, se si pensa che i mezzi per compierle, e furono enormi, egli li ricavò unicamente, con la sua propaganda incessante, dalla carità"¹¹⁰.

Il giornalista prosegue citando le missioni, le case per orfani e abbandonati, gli istituti di istruzione e educazione in tante parti del mondo, i laboratori premiati anche nelle Esposizioni.

Il "Corriere della Sera" dopo aver ripreso quasi testualmente quanto affermato dalla "Gazzetta di Torino", auspica: "nel campo liberale si potessero contare tanti uomini, i quali di don Bosco, avessero la mente organizzatrice davvero superiore e sorretta da quella forza di volontà, da quella perseveranza, che conduce a compiere le più meravigliose imprese"¹¹¹. Ugualmente l'auspicio della "Cronaca dei Tribunali" che aggiungeva il timore che una tale persona sarebbe stata ostacolata dagli stessi suoi compagni di partito e proseguiva nel confronto con i liberali del suo tempo a tutto vantaggio del sacerdote e dei Salesiani¹¹².

Anche la moderata "La Nazione" si dissocia dallo spirito e dai metodi e mezzi educativi, ma esprime la propria ammirazione e afferma che don Bosco ha dimostrato "quanto possa [...] la ferma volontà di un prete cattolico congiunta a virtù e alla vera carità evangelica"¹¹³.

I giornali più lontani dal mondo cattolico, piuttosto che parlare di carità, lo dicono "filantropo, indefesso lavoratore a pro' del prossimo"¹¹⁴. La "Cronaca dei

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ 1-2 febbraio.

¹¹⁰ "Gazzetta di Torino" in "Corriere Nazionale" 1 febbraio. Cf "Il Popolo Romano" in "La Campana" 9 febbraio.

¹¹¹ 1-2 febbraio.

¹¹² 4 febbraio. Sulle stesse posizioni è anche il "Corriere della Sera" 1-2 febbraio.

¹¹³ 2 febbraio.

¹¹⁴ "Corriere della Sera" 5-6 febbraio.

Tribunali” gli riconosce di aver coltivato gli interessi dell’umanità¹¹⁵. Nella prosecuzione del ragionamento troviamo dei paragoni almeno arditi: il card. Guglielmo Sanfelice (1834-1897)¹¹⁶ e il repubblicano Felice Cavallotti (1842-1898)¹¹⁷.

Il “Corriere della Sera” finisce per riconoscere in don Bosco un “progressista”¹¹⁸.

2. Il 1929

2.1. *Il contesto storico-politico*

Nel 1929 l’unità nazionale era un fatto compiuto. Il 28 ottobre 1922, con la “marcia su Roma”¹¹⁹, i Fasci di combattimento o “camice nere”¹²⁰ avevano preso il potere e il 30 ottobre Benito Mussolini era stato incaricato di formare il governo. Negli anni successivi il Fascismo aveva assunto il volto di “regime”, con una serie di leggi che avevano trasformato l’Italia in “stato etico” e soffocavano qualunque tipo di libertà.

Inizialmente la Chiesa lo aveva guardato con sospetto, per l’anticlericalismo e la violenza anche contro le associazioni cattoliche, poi gradualmente aveva visto in Mussolini, un interlocutore affidabile, specie da quando aveva dichiarato che il cattolicesimo e il papato avevano, in Italia, un ruolo centrale e aveva moltiplicato i segni esteriori di rispetto.

Dal 1925 la situazione era tornata tesa per la pretesa del Fascismo di essere l’unico educatore dei giovani, a detrimento delle associazioni cattoliche. Il culmine si era toccato nel 1928, quando il Governo aveva decretato lo scioglimento di tutte le associazioni non fasciste, compresa l’Azione Cattolica¹²¹.

Intanto dal 1926 si svolgevano colloqui tra il governo italiano e i rappresentanti del Papa per giungere alla soluzione della “questione romana”, obiettivo che il Fascismo si poneva per assicurarsi una legittimazione di fronte ai cattolici. Dopo lunghe discussioni, si giunse alla firma dell’accordo (11 febbraio 1929). Durante la discussione alla Camera, il 13 maggio, Mussolini aveva riaffermato il carattere totalitario del regime. Particolarmente preoccupanti le sue frasi sull’educazione¹²².

¹¹⁵ 4 febbraio.

¹¹⁶ Benedettino. Arcivescovo di Napoli dal 1878. Si distinse per la carità e l’impegno personale durante il colera del 1885.

¹¹⁷ Garibaldino, fondatore dell’estrema sinistra nel Parlamento italiano. Combatté strenuamente per la giustizia sociale.

¹¹⁸ 5-6 febbraio.

¹¹⁹ Di fatto, un colpo di stato di destra.

¹²⁰ Squadre di sostenitori della politica propugnata da Mussolini, operavano fuori della legalità con violenze e intimidazioni.

¹²¹ Da qui in avanti AC.

¹²² “Nostro deve essere l’insegnamento. Questi fanciulli debbono essere educati nella nostra fede religiosa, ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conqui-

Pio XI aveva reagito l'indomani con un discorso agli allievi del collegio di Mondragone: "Se tutti gli Stati allevassero alla conquista, che accadrebbe? In questo modo non si contribuirebbe alla pacificazione generale, ma piuttosto alla generale conflagrazione...".

Ulteriori, più gravi, contrasti erano sorti circa l'interpretazione dei Patti. Mussolini, infatti, nello stesso discorso aveva affermato: "nello Stato la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera", suscitando le proteste ufficiali del Papa, che, il 30 maggio, in una lettera al card. Pietro Gasparri (1852-1934)¹²³, pubblicata il 5 giugno da "L'Osservatore Romano", affermava con forza che "trattato e concordato sono inscindibili". Questo scontro sembrò compromettere lo scambio di ratifiche, ma, dopo una giornata di intense trattative diplomatiche, esso avvenne il 7 giugno.

Come si vede da queste date, la beatificazione di don Bosco risultò strettamente intrecciata con lo svolgersi delle trattative per i Patti Lateranensi e la loro ratifica.

Sotto il rettorato di don Filippo Rinaldi, gli SDB furono invitati a evitare "le questioni di politica" per mantenere l'"unione fraterna". Fu loro vietato di partecipare alle manifestazioni organizzate dal Partito Popolare Italiano (PPI) e di aggregarsi ai gruppi giovanili che si scontravano con i giovani fascisti o socialisti. Furono esortati a evitare i discorsi "di nazionalità" che rischiavano di scadere nel nazionalismo, promosso dal Fascismo e contrario alla missione universale della Chiesa.

2.2. I quotidiani consultati e i loro orientamenti

Per il 1929 le testate consultate sono state trentacinque. Data la situazione politica dell'Italia a quel tempo, è difficile una classificazione, che le differenze nettamente. Erano quotidiani dichiaratamente cattolici: "L'Avvenire d'Italia"¹²⁴, "Corriere d'Italia"¹²⁵, "L'Italia"¹²⁶, "Il Nuovo Cittadino"¹²⁷, "L'Eco"¹²⁸, "L'Ordine"¹²⁹,

sta; sopra tutto abbiamo bisogno di ispirare loro la nostra fede, e accenderli delle nostre speranze".

¹²³ Segretario di Stato Vaticano.

¹²⁴ Fondato a Bologna (1896), di orientamento intransigente. Nel 1929 era vicino agli ambienti fascisti.

¹²⁵ Fondato nel 1904 come "Giornale di Roma" propugnava il reciproco riconoscimento tra Stato e Chiesa, nel 1906 cambiò proprietario e titolo, non linea politica. Dal 1919 al 1924 aderì al PPI. Cessò le pubblicazioni il 20 settembre 1929.

¹²⁶ Fondato a Milano (1912); per il suo approccio alla realtà politicamente "libero", suscitò il sospetto dei cattolici intransigenti e del Papato. Con l'avvento del Fascismo divenne giornale eminentemente diocesano.

¹²⁷ Fondato a Genova (1929), con programma cattolico filo fascista.

¹²⁸ V. sopra, nota 33.

¹²⁹ Fondato nel 1879, quotidiano della diocesi di Como.

“L’Unità Cattolica”¹³⁰, ai quali vanno aggiunti i settimanali “La Domenica illustrata”¹³¹ e “Pro familia”¹³² e il quindicinale “Matelda. Fior da fiore”¹³³. Testate minori, espressione di singole diocesi erano: “L’Armonia”¹³⁴, “Bollettino Ecclesiastico”¹³⁵, “Il Messaggero del Mugello”¹³⁶, “Il Momento”¹³⁷, “Il Nuovo Giornale”¹³⁸; “Il Popolo”¹³⁹, “La Sardegna Cattolica”¹⁴⁰. Un posto a parte è occupato da “L’Osservatore Romano”¹⁴¹.

Tra le testate laiche e fasciste troviamo “Il Caffaro”¹⁴², “Corriere Adriatico”¹⁴³, “Corriere della sera”¹⁴⁴, “La Gazzetta del Mezzogiorno”¹⁴⁵, “La Gazzetta del Popolo”¹⁴⁶ e il suo settimanale illustrato “L’Illustrazione del popolo”, “Il Giornale d’Italia”¹⁴⁷, “Il Lavoro”¹⁴⁸, “Il Mattino”¹⁴⁹, “Il Meridiano”¹⁵⁰, “Il Mes-

¹³⁰ V. sopra nota 17.

¹³¹ Fondata ad Alba (1926) da don Giacomo Alberione.

¹³² Settimanale, raccomandato da “La Civiltà Cattolica” come periodico da introdurre nelle famiglie.

¹³³ Fondato a Firenze (1911) dalla Tipografia Arcivescovile, era rivolto a un pubblico di giovani donne. Nel 1914 la redazione si trasferì a Torino, affiancandosi alle Figlie di San Paolo.

¹³⁴ Fondato nel 1925. Organo dell’Azione Cattolica della diocesi di Torino.

¹³⁵ Quindicinale, fondato a Catania (1897), organo ufficiale dell’arcidiocesi.

¹³⁶ Porta come sottotitolo: Giornale fiorentino della domenica di Borgo San Lorenzo.

¹³⁷ Fondato a Torino (1903), per essere un giornale moderno e aggiornato, nel 1929 era filo fascista.

¹³⁸ Settimanale della diocesi di Piacenza, fondato nel 1910. Vicino alle posizioni dei popolari, subì ripetute violenze fasciste.

¹³⁹ Giornale cattolico, fondato dalla Giunta Diocesana di AC a Modena nel 1919.

¹⁴⁰ Organo ufficiale dell’AC della provincia di Cagliari.

¹⁴¹ V. sopra nota 25. In questi anni i suoi redattori erano giovani esponenti del movimento cattolico, lontani dal fascismo. Dopo i Patti Lateranensi divenne sempre più un organo di stampa internazionale ed ebbe la sua sede in Vaticano.

¹⁴² V. sopra nota 38. Il giornale sospese le pubblicazioni fra il 1930 e il 1942.

¹⁴³ Fondato ad Ancona (1860), col titolo di “Corriere delle Marche”. Era organo del partito liberale. Nel 1926 aveva cambiato il titolo, a seguito delle leggi fasciste sulla stampa.

¹⁴⁴ V. sopra nota 24. Dal 1928 si era piegato interamente al regime fascista.

¹⁴⁵ Fondata in Puglia (1887), dopo aver cambiato più volte titolo, nel 1928 approdò a quello definitivo.

¹⁴⁶ V. sopra nota 49. Nel 1926 era entrata nell’orbita fascista.

¹⁴⁷ Fondato dalla corrente minoritaria della Destra storica (1901). Nel 1923 assunse orientamento fascista, nel 1926 divenne il portavoce del Ministero degli Esteri. Cessò le pubblicazioni nel 1976.

¹⁴⁸ Fondato a Genova (1903). Di orientamento socialista, avversò i Fascisti. Nel 1922 subì la prima di una serie di devastazioni della redazione. Sotto il regime restò voce dei portuali genovesi, con una relativa autonomia.

¹⁴⁹ Fondato a Napoli (1892). Nel 1929 era sotto il controllo del partito fascista.

¹⁵⁰ Fondato a Milano da Curzio Malaparte col titolo di “L’Italia letteraria” (1925). Ebbe il merito di offrire spazio anche a intellettuali non di osservanza fascista.

saggero”¹⁵¹, “Il Mezzogiorno”¹⁵², “Il Popolo di Brescia”¹⁵³, “Il Popolo d’Italia”¹⁵⁴, “Il Regime fascista”¹⁵⁵, “Roma”¹⁵⁶, “La Stampa”¹⁵⁷, “La Tribuna”¹⁵⁸, “La Vedetta fascista”¹⁵⁹. Infine anche una testata destinata agli Italiani in Medio Oriente: “L’Imparziale”¹⁶⁰.

2.3. *Di ambito cattolico*

Ampio spazio è dedicato agli eventi di quest’anno¹⁶¹ da tutti i periodici, molti dei quali si soffermano anche sulla biografia e sulle caratteristiche di personalità del Beato¹⁶². Sorvoleremo, in questo contesto, sulla narrazione delle celebrazioni romane, torinesi e di altri luoghi in cui si trovavano i Salesiani per soffermarci sulle valutazioni espresse nei confronti di don Bosco e della sua opera.

Un elemento che accomuna varie testate è il grande rilievo dato all’ammirazione del Papa per il nuovo Beato, risalente agli anni in cui, giovane sacerdote, era stato ospite a Valdocco e don Bosco lo aveva tenuto vicino a sé per fargli conoscere la sua opera e, forse, gli aveva fatto qualche predizione sul suo futuro nella Chiesa¹⁶³.

¹⁵¹ Fondato a Roma (1878). Fu un quotidiano di notizie, non connotato politicamente.

¹⁵² Fondato nel 1923, fu sospettato di avere di mira la caduta di Mussolini e la preparazione del suo successore, nonostante il suo proprietario e direttore fosse sotto la protezione di uno dei gerarchi più potenti, Roberto Farinacci.

¹⁵³ Quotidiano della federazione provinciale fascista di Brescia. Pubblicato dal 1923 con una redazione di non professionisti.

¹⁵⁴ Fondato a Milano (1914) da Mussolini. Dal 1922 fu l’organo ufficiale del PNF. Sospese le pubblicazioni nel 1943.

¹⁵⁵ Fondato da Farinacci negli stessi giorni del “Popolo d’Italia”, col titolo “La Squilla”. Nel 1926 Mussolini decise un cambio di testata – “Il Regime Fascista” – per segnare la diffusione nazionale. Rappresentò sempre l’ala più fanatica del Fascismo. Concluse le pubblicazioni dopo il 25 luglio 1943.

¹⁵⁶ Fondato a Napoli (1862) fu il portavoce dei repubblicani e mazziniani. Nel Ventennio fu asservito al regime.

¹⁵⁷ V. sopra “Gazzetta Piemontese”, nota 18. Dopo l’uccisione di Giacomo Matteotti, nel 1924, assunse posizioni anti mussoliniane. Frassati fu costretto alle dimissioni e la proprietà del giornale passò alla famiglia Agnelli. L’orientamento divenne filo fascista.

¹⁵⁸ Pubblicata dal 1883 al 1946. Nel 1923 il giornale era stato rilevato da un gruppo finanziario filo fascista.

¹⁵⁹ Fondata nel 1915 col titolo “Il Giornale di Vicenza” nel periodo fascista si trasformò in “La Vedetta Fascista”.

¹⁶⁰ Fondata a Il Cairo nel 1892. Fu sempre il portavoce della comunità italiana, di orientamento filo fascista.

¹⁶¹ Decreto di riconoscimento dei miracoli (19 marzo), e *de tuto* (21 aprile), ricognizione della salma (dal 16 maggio), beatificazione (2 giugno), traslazione della salma da Valsalice alla Basilica di Maria Ausiliatrice (9 giugno).

¹⁶² Ad es. “L’Osservatore Romano” 2 giugno.

¹⁶³ Cf “Il Momento” 19 marzo; “Il Popolo” 1 giugno; “L’Osservatore Romano” 1 aprile.

La stampa cattolica coglie varie sfaccettature della personalità e dell'opera di don Bosco: il santo, l'educatore, l'apostolo della carità e della gioventù, il prete buono e di profonda vita interiore, il promotore della buona stampa, l'evangelizzatore, l'apprezzato direttore spirituale, il messaggero e il difensore del Papa. Si afferma che tutta la vita del Beato era preghiera perché la sua unica preoccupazione era di tenere i giovani lontani dal peccato e di educarli all'amore di Dio, alla fiducia in Lui e in Maria SS.ma¹⁶⁴, all'amore al Papa¹⁶⁵.

Su "L'Italia" si trova un paragone che abbiamo già visto nel 1888 su "Il Giovedì": quello con Napoleone¹⁶⁶! Altro confronto curioso è quello con Giulio Verne per la capacità di prevedere i tempi nuovi¹⁶⁷. Più realistico il collegamento con apologisti come Nicola Diessbach (1732-1798) e Pio Brunone Lanteri (1759-1830) e con i santi sociali di Torino: Luigi Guala (1775-1848)¹⁶⁸, Giuseppe Cafasso (1811-1860)¹⁶⁹, Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842)¹⁷⁰, la marchesa Giulia di Barolo (1785-1864)¹⁷¹.

"L'Osservatore Romano" affermò che egli era stato "immagine vivente ed operante del Salvatore" ed evidenziò l'armonia tra doti naturali e soprannaturali, ritenuta impossibile dalle testate laiche¹⁷².

Secondo vari giornali, la sua era una santità fondata interamente sulla carità soprannaturale che lo induceva ad affaticarsi affinché Dio fosse amato e difeso specialmente nei fanciulli e gli faceva temere solo quello che avrebbe potuto danneggiarli¹⁷³. Il "Corriere d'Italia" presenta il motto di don Bosco. *Da mihi animas* come "il motivo di una vita, lo scopo di una conquista, il premio di una vittoria"¹⁷⁴.

A testimonianza del suo interesse esclusivamente spirituale, "Il Popolo" evidenzia che egli "fu sempre povero prete, fu prete dei poveri fanciulli, fu l'Apostolo di Maria Ausiliatrice: ed i milioni e milioni, che nel corso della sua vita gli furono dati per le sue opere, non si fermarono mai nelle sue mani, egli volle solo essere lo strumento della bontà di Maria"¹⁷⁵. La contessa Rosa di San Marco (1866-1933)¹⁷⁶

¹⁶⁴ "Il Momento" 9 maggio.

¹⁶⁵ "Il Popolo" 1 giugno.

¹⁶⁶ 27 giugno.

¹⁶⁷ "L'Avvenire d'Italia" 4 giugno attribuisce questo giudizio a Pierre l'Ermite (1863-1959), pseudonimo di mons. Edmond Loutil, giornalista e scrittore.

¹⁶⁸ Fondatore e primo rettore del Convitto Ecclesiastico di Torino.

¹⁶⁹ Secondo rettore del Convitto Ecclesiastico e confessore di don Bosco.

¹⁷⁰ Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Proclamato santo pochi mesi prima di don Bosco, il 19 marzo 1934.

¹⁷¹ Fondatrice di opere per le carcerate, per le ragazze madri e simili. Ne è in corso la causa di beatificazione e canonizzazione.

¹⁷² Cf "L'Osservatore Romano" 2 giugno.

¹⁷³ Cf ad es. "Il popolo" 1 giugno.

¹⁷⁴ 2 giugno.

¹⁷⁵ 1 giugno.

¹⁷⁶ Novelliera, giornalista per varie testate cattoliche, console della repubblica di San Marino a Torino.

sottolinea che, negli ostacoli e nelle vere e proprie persecuzioni incontrate, seppe sempre conservare "la serenità gioviale dell'aspetto e l'indipendenza dignitosa del carattere"¹⁷⁷. Della sua santità sono fatte emergere l'umiltà e la semplicità¹⁷⁸.

Gli articoli si soffermano lungamente sull'attenzione del nuovo Beato all'educazione, elogiandone la capacità di contrastare i fenomeni antireligiosi del suo tempo¹⁷⁹, di occuparsi positivamente della questione operaia¹⁸⁰, la sua preoccupazione che la scuola educasse giovani morigerati e cristiani¹⁸¹, l'essere stato promotore di un'"istruzione largamente diffusa", prima che essa fosse promossa dalle leggi dello Stato, e di scuole professionali e agrarie¹⁸², la valorizzazione della musica, del teatro, della gioia, la volontà di costituire associazioni laicali a "difesa della società cristiana minacciata"¹⁸³.

Il quotidiano del Vaticano si ferma a riflettere sul metodo educativo di don Bosco, ponendolo in rapporto con altri pedagogisti cattolici e non¹⁸⁴; "Il Popolo" propone una sintesi del Sistema Preventivo, dicendolo ispirato alla dolcezza e citando alcune affermazioni del Beato. Rafforza poi tale valutazione riferendo che Cesare Lombroso (1835-1909)¹⁸⁵ aveva scritto: "Gli Istituti Salesiani rappresentano l'unico sforzo fatto finora in Italia per prevenire il delitto", ricordando che la recente riforma scolastica aveva fatto di questo sistema argomento di studio e auspicando che così esso potesse diventare anche pratica educativa¹⁸⁶. L'attenzione dedicata a don Bosco educatore da questa testata nel numero del 1° giugno è una delle più articolate. Dopo averne tratteggiato brevemente la personalità¹⁸⁷, evidenzia come la sua grandezza di educatore è attestata dalle centinaia di migliaia di giovani educati con il suo metodo e dalla ricchezza di risultati spirituali conseguiti, ribadisce che la sorgente è da ricercare nella carità, riprende alcune delle massime di don Bosco sull'educazione e si spinge a una polemica contro i teorici del positivismo e dell'idealismo, criticando i pedagogisti contemporanei che non lo citavano nei loro testi. Sull'attenzione di don Bosco all'istruzione "Il Momento" pubblicò un articolo del salesiano don Antonio Cojazzi

¹⁷⁷ "La Domenica Illustrata" 2 giugno 1929.

¹⁷⁸ "Il Popolo" 1 giugno.

¹⁷⁹ "L'Osservatore Romano" 1 e 2 giugno.

¹⁸⁰ "Il Popolo" 1 giugno.

¹⁸¹ *Ibid.*

¹⁸² "La Domenica Illustrata" 2 giugno.

¹⁸³ "L'Osservatore Romano" 2 giugno. Il riferimento esplicito è ai Cooperatori e agli Exallievi.

¹⁸⁴ 2 giugno.

¹⁸⁵ Laureato in medicina, elaborò la teoria che alcuni uomini nascono delinquenti e ne recano nella struttura fisica i caratteri.

¹⁸⁶ 1 giugno. La riforma scolastica 31 dicembre 1925 aveva incluso tra i classici di pedagogia il *Sistema Preventivo*.

¹⁸⁷ "Ingegno e cultura grandissimi, ma non superiori a molti del suo tempo, inizi aspri, apostolo di bene sempre".

(1880-1953), in cui si contrappone la scuola cattolica a quella laica, considerata fondamentalmente ostile a qualsiasi visione cristiana della vita, e si dimostra il bene compiuto nelle scuole salesiane¹⁸⁸.

Spigolando qua e là si trovano messi in luce vari aspetti della sua personalità di educatore: lo sguardo che faceva credere a ciascuno di essere l'oggetto esclusivo della sua attenzione, l'influenza positiva su ciascuno nella sua condizione, la presenza ininterrotta, la relazione affettuosa che rendeva i fanciulli fiduciosi e aperti¹⁸⁹.

Mons. Luigi Vigna (1876-1940)¹⁹⁰ definisce don Bosco pedagista, parlando di una pedagogia perenne che nasce dallo studio del Vangelo e della dottrina cristiana, e pone in evidenza l'innovatività della concezione pedagogica che lo ha indotto a fondare le scuole professionali e a volerle in collegi-convitti per garantire un'educazione integrale ai loro allievi, altrettanto innovativa è detta la fondazione delle colonie agricole¹⁹¹.

La rivista per giovani donne "Matelda" dedica al Beato don Bosco tre articoli (25 maggio, 10 e 25 giugno 1929), in cui ne evidenzia le doti umane, l'animo sacerdotale, la passione educativa e missionaria, scaturite dalla volontà di far conoscere e amare la verità, offre una sintesi del suo sistema educativo.

È ancora "L'Osservatore Romano" a porre in rilievo l'attenzione del nuovo Beato per la stampa, con intenti educativi¹⁹². Si evidenzia, inoltre, che don Bosco ne aveva immediatamente compreso il valore per la diffusione delle opinioni e se ne era servito per la propaganda delle proprie idee¹⁹³. All'attività di scrittore è dedicato anche un articolo del salesiano don Alberto Caviglia (1868-1943)¹⁹⁴, che pose in rilievo come l'unica finalità di don Bosco fosse di fare il bene¹⁹⁵.

In questo contesto viene esaltata la sua missione di confessore¹⁹⁶: tra i consigli di don Bosco ai suoi Salesiani si trova quello di imparare le lingue straniere per potersene valere nel dialogo con gli altri popoli e, in particolare, per le confessioni¹⁹⁷. Raccomandazione questa particolarmente importante perché dal punto di vista educativo il Beato ritiene la confessione frequente "il mezzo più potente per purificare, sorreggere e fortificare l'anima del giovanetto"¹⁹⁸. Lo si paragona a San Filippo Neri per il collegamento tra la pratica sacramentale e la gioia¹⁹⁹.

¹⁸⁸ 15 maggio.

¹⁸⁹ Cf "L'Osservatore Romano" 1 giugno; "L'Imparziale" 10 giugno.

¹⁹⁰ Catecheta, promotore della corrente che vuole la catechesi impostata come vera scuola.

¹⁹¹ "Il Momento" 17 maggio.

¹⁹² 2 giugno. Cf anche "Il Popolo" 1 giugno.

¹⁹³ "La Domenica Illustrata" 2 giugno.

¹⁹⁴ A lui è dovuto il primo tentativo dell'edizione critica delle opere di don Bosco.

¹⁹⁵ "Il Momento" 11 maggio e "Giornale d'Italia" 14 maggio.

¹⁹⁶ "Il Momento" 2 giugno.

¹⁹⁷ *Ibid.*, 9 maggio.

¹⁹⁸ "L'Imparziale" 10 giugno.

¹⁹⁹ *Ibid.*

2.4. Di ambito laico e fascista

Questo gruppo di giornali dà largo spazio alla cronaca, cadendo talvolta in errori clamorosi²⁰⁰, più che tentare una reale conoscenza del nuovo Beato. I toni risultano particolarmente enfatici nel lodare don Bosco, evidenziandone soprattutto le caratteristiche umane, di personalità e stentando a penetrarne la santità, che, se viene riconosciuta, è ritenuta quasi connaturale²⁰¹.

Il 15 novembre 1929 uscì contemporaneamente su varie testate²⁰² un articolo intitolato “Le memorie di don Bosco”, in cui si parla di una santità “tutta realistica” con il “rilievo e la forza delle leggi naturali”, di una santità “tutta moderna e occidentale”, “alla mano, confidenziale e gioviale”, “schiettamente evangelica e genialmente italiana”.

Questi giudizi facevano eco a quanto avevano detto il card. Lucido Maria Parocchi (1833-1903), che attribuiva alla carità di don Bosco la stima che gli veniva dal mondo laico²⁰³, e il card. Luigi Capotosti (1863-1938)²⁰⁴ per il quale la sua fede era vivissima, tale da trasportare le montagne, e la prudenza eccezionale tanto da permettergli di restare sempre fermissimo nei suoi principi e, al tempo stesso, di attirarsi la stima, la benevolenza e il favore di personalità massoniche. Altri articoli gli riconoscevano un temperamento tutto “assorto nel pensiero di Dio”, capace di qualsiasi sacrificio pur di giungere all’educazione cristiana della gioventù²⁰⁵.

Si tenta un’interpretazione della simpatia delle classi popolari per don Bosco e della sua capacità di coglierne bisogni e aspirazioni e si indicano alcune motivazioni

²⁰⁰ Per “Il Giornale d’Italia” 2 giugno don Francesco Tomasetti, Procuratore Generale dei Salesiani, è il Rettor maggiore. “L’Osservatore Romano” (17-18 giugno) fece notare alcuni errori grossolani, diffusi da una “nota agenzia giornalistica” a cui avevano attinto vari giornali: un alto prelato della Curia romana era detto Vescovo ausiliare di Torino; i partecipanti alla traslazione della salma di don Bosco da Valsalice sarebbero stati solo cinquantamila, mentre si era calcolato che avessero assistito alla processione circa cinquecentomila pellegrini e infine la stessa traslazione era stata definita “servizio funebre”. Neppure “La Stampa” (4 giugno) evitò errori: si riscontrano cognomi sbagliati, attribuzioni erranee di appartenenza alla Congregazione Salesiana: addirittura sarebbero stati Salesiani ben 30 vescovi del Piemonte! In articolo successivo si attribuisce alla gloria di don Bosco la scritta sulla Basilica di Maria Ausiliatrice: *hic domus mea, inde gloria mea* e si parla di Suore della Misericordia anziché di FMA, come di congregazione fondata dal Beato.

²⁰¹ Ad es. “La Gazzetta del Mezzogiorno” 27 giugno.

²⁰² “Il Caffaro”, “Corriere Adriatico”, “La Gazzetta di Messina”, “Il Mezzogiorno”, “Il Popolo di Brescia”, “Il Regime Fascista”, “La Vedetta Fascista”.

²⁰³ In “Corriere della Sera” 2 giugno.

²⁰⁴ Vescovo dal 1908; segretario della Sacra Congregazione per la disciplina dei Sacramenti dal 1914; cardinale dal 1926. Fu nominato datario nel 1933 e Camerlengo nel 1935. In “Corriere Adriatico” 1 luglio.

²⁰⁵ “Corriere della Sera” 2 giugno.

delle sue scelte educative²⁰⁶, su questa linea si pone l'articolo di Emilio Zanzi (1886-1955)²⁰⁷ che così lo esalta: "Non aveva per amici che i poveri, i discoli e gli ex carcerati: era sempre seguito da masnade di monelli che si lasciavano dominare soltanto dalla [sua] pia mansuetudine" e indica nell'aiuto di milioni di ammiratori e cooperatori la sorgente della carità che permette alle opere salesiane di vivere e prosperare²⁰⁸.

Se ne coglie l'assoluto disinteresse nell'amministrazione del tanto denaro che gli passò per le mani²⁰⁹. Si scopre nella sua personalità "una singolare mescolanza di umiltà e audacia, di povertà e di dispendio; estremi che si toccano, ostacoli insormontabili che si spianano, santa incoscienza di iniziative che parvero talora perfin fiorire dallo squilibrio di una mente malata di megalomania e che pure sempre raggiunsero la meta. Soprattutto l'audacia di un'umiltà senza fine affiora sempre"²¹⁰.

"L'Imparziale" riporta per intero il discorso commemorativo tenuto al Cairo dal delegato apostolico²¹¹, da cui emerge la definizione di uomo di genio, dotato di "eccezionali" doti di spirito e organizzative, capace di cogliere il progressivo avvento sulla scena della storia delle masse popolari il che, a suo parere, lo spinse a occuparsi delle classi umili, con le finalità di "apportare nel lavoro il principio cristiano della vita morale e del rispetto all'autorità; nella scuola il principio etico del cristianesimo [...]; nel contatto delle classi sociali la carità [...]; nella nuova vita della Chiesa l'informazione cristiana del laicato". L'oratore aggiunge che esercitò un oscuro ma continuo eroismo nell'umiltà, nella pazienza, nella costanza, nella prudenza e nella carità. Infine, definisce sua caratteristica "la vocazione all'educazione della gioventù"²¹².

Varie testate evidenziano in don Bosco l'assenza di tormento interiore, l'attesa fiduciosa, la cosciente e attiva sicurezza, derivanti dalla sua fede²¹³, la serenità imperturbabile²¹⁴, la fiducia nella Provvidenza²¹⁵.

Qua e là si trovano illustrati aspetti particolari della sua attività, come accade sul quotidiano "Roma", che affidò a don Caviglia l'analisi della sua attività di scrittore e delle caratteristiche dei suoi scritti.

²⁰⁶ "Gazzetta del Popolo" 11 giugno: "Poiché sapeva che la creatura umana non è una macchina, ma neppure è un angelo, volle dare ai suoi protetti il gusto del pane e delle preghiere, molto lavoro e un po' di sorriso, qualche divertimento onesto e, più che tutto, la grazia dell'ottimismo".

²⁰⁷ Giornalista, fu redattore de "Il Momento" e "La Stampa" e critico d'arte della "Gazzetta del Popolo".

²⁰⁸ "Illustrazione Popolare" 9 giugno.

²⁰⁹ "Gazzetta del Popolo" 9 giugno.

²¹⁰ "La Stampa" 2 giugno.

²¹¹ Mons. Valerio Valeri (1883-1963). Delegato apostolico in Egitto e Arabia Saudita dal 1927 al 1933.

²¹² "L'imparziale" 10 giugno.

²¹³ "Gazzetta del Mezzogiorno" 27 giugno.

²¹⁴ "L'Imparziale" 10 giugno.

²¹⁵ "Corriere della Sera" 2 giugno.

Come la santità, anche la vocazione educativa del nuovo Beato è ritenuta connaturale: "Egli è e vuol essere sempre educatore. È nel suo essere, è il perché del suo vivere come uomo e come Santo"²¹⁶.

Mons. Capotosti afferma che don Bosco all'educazione atea oppose "una sana e moderna educazione sinceramente e profondamente cristiana, modellandola sullo spirito dolce e soave di S. Francesco di Sales" e sostiene che il suo primo, costante, assillante pensiero era di salvare tanta gioventù, attorniata da errori, da vizi, da seduzioni innumerevoli, rendersi padre, amico, consigliere del giovane²¹⁷.

L'articolo apparso su vari giornali il 15 novembre afferma che si faceva

"fanciullo con i fanciulli per guadagnarsene l'animo. [...]. Il fanciullo che trovava in lui il fratello maggiore pronto a compatirlo, ad amarlo, ad aiutarlo, che trovava nell'oratorio di don Bosco un'altra famiglia più raccolta e più intima coll'abbandono e l'entusiasmo propri di quell'età, calda d'affetti e ricca di sentimenti nobilissimi, gli si apriva".

Altri evidenziano come il contatto con i detenuti lo aveva convinto che era necessario intervenire con l'educazione prima che il vizio prendesse piede nel cuore²¹⁸ del giovane, sperduto nella città, gravato da tutti i bisogni²¹⁹. A tal fine aveva attuato una sintesi di elementi esistenti nella tradizione educativa cattolica, fino ad allora slegati l'uno dall'altro²²⁰, ottenendo risultati importanti anche nel campo sociale e dell'amor patrio²²¹.

2.5. Don Bosco precursore della riconciliazione tra Chiesa e Stato

La contemporaneità tra le ultime tappe del processo di beatificazione di don Bosco e la stipula e ratifica dei Patti Lateranensi offrì alla pubblicistica di regime abbondante materiale. Lo spunto era dato dalla mediazione che don Bosco aveva esercitato all'indomani dell'Unità e proseguito dopo la breccia di Porta Pia tra lo Stato Italiano e la Santa Sede sulla questione delle sedi vescovili vacanti e su altre problematiche molto delicate.

Il "Corriere della Sera" evidenzia come don Bosco sia stato l'unico sacerdote "papalino" che abbia mantenuto, dopo il '48, rapporti numerosi e continui con i politici liberali, i quali alternarono nei suoi confronti il sospetto e il favore, fino ad affidargli missioni di Stato²²², e gli riconosce di aver attuato "la concilia-

²¹⁶ "Roma" 14 maggio.

²¹⁷ "Corriere Adriatico" 1 luglio.

²¹⁸ "La Stampa" 2 giugno.

²¹⁹ "Corriere della Sera" 2 giugno.

²²⁰ "L'Imparziale" 10 giugno.

²²¹ "La Tribuna" 20 marzo.

²²² 20 marzo.

zione degli spiriti, promessa sicura che tra gli ideali della religione e della patria sarebbe stato tolto un giorno felicemente ogni contrasto²²³.

Si afferma che don Bosco nel suo compito di mediatore seppe far valere contemporaneamente le ragioni della fede, cui teneva particolarmente il Papa, e quelle della diplomazia, cui era particolarmente attento il card. Giacomo Antonelli (1806-1876)²²⁴ e contenere entro limiti accettabili le richieste dei ministri italiani²²⁵. Al Beato è attribuita una “chiaroveggenza luminosissima onde intravede i tempi e sapientemente lavorò allo scopo, ora felicemente raggiunto, di pacificare l’Italia ufficiale con la Chiesa”²²⁶, fino ad avviare un vero e proprio tentativo di conciliazione del 1874, che permise di evitare la soppressione delle case generalizie degli Ordini religiosi e di quattro monasteri romani. Le trattative si sarebbero fermate, a quel punto, per l’intervento contrario di Otto von Bismarck a cui la notizia sarebbe stata fatta giungere da Italiani, anche cattolici, che guardavano con sospetto al tentativo²²⁷.

“L’Osservatore Romano”, dopo aver esaltato²²⁸ l’amore di don Bosco per l’Italia, sottolineò il suo impegno per le nomine dei Vescovi e per garantire una certa sicurezza alle istituzioni religiose colpite dalle leggi “sovversive”, evidenziando che in questa attività non dimenticò mai il suo essere prete e lo affermò sempre con decisione davanti a chiunque. La conciliazione perseguita da don Bosco non era frutto di conciliatorismo o di una personalità accomodante, ma un profondo desiderio del suo cuore di figlio della Chiesa²²⁹.

Un cronista esclama: “come godrebbe l’anima grande e patriottica di D. Bosco se ancora vivesse, ora che per opera della Conciliazione fu dato ufficialmente Dio all’Italia e l’Italia a Dio”²³⁰ – era questa una formula adoperata da Pio XI e poi molto usata in quei mesi!

E con ancora più enfasi lo si definisce “Spirito tutelare” dell’avvenimento e si afferma che la sua “serena imperturbabilità” aveva costituito un ammaestramento per Pio XI, che ne aveva fatto tesoro proprio nella soluzione della questione romana e perciò non si era lasciato “frastornare né dall’illusione che un tale compito fosse divenuto facile, né da scoraggiamenti a scoprirne ora per ora la difficoltà”²³¹.

Il Procuratore e Postulatore Generale, don Francesco Tomasetti (1867-1953), nel suo discorso del 19 marzo, fece riferimento alla firma dei Patti Late-

²²³ *Ibid.*, 2 giugno.

²²⁴ Segretario di Stato Vaticano.

²²⁵ “Corriere d’Italia” 23 aprile.

²²⁶ “Corriere Adriatico” 1 luglio.

²²⁷ *Ibid.*, 18 maggio.

²²⁸ 1 giugno.

²²⁹ 2 giugno. Cf anche “Pro familia” 2 giugno.

²³⁰ “Il Popolo” 1 giugno.

²³¹ “Il Momento” 19 marzo.

ranensi sottolineando come don Bosco “cooperò non poco [...] a render meno tesi i rapporti tra il Governo del suo tempo e la Santa Sede”²³².

In questo clima culturale viene evidenziata l’“italianità” di don Bosco e dei Salesiani. In occasione dell’inaugurazione della statua a don Bosco nel cortile di Valdocco, il 24 aprile, il Prefetto di Torino invita i Salesiani presenti, provenienti da 27 nazioni, a portare nelle loro patrie l’impressione di un’Italia “forte, ordinata, cattolica, che, per l’ispirazione di Mussolini, vede realizzata l’auspicata pace che era nell’animo di tutti gli Italiani, fra Stato e Chiesa”²³³. Si evidenzia che negli istituti dei Salesiani e delle FMA all’estero si insegna l’Italiano, “perché italianissima è la Congregazione Salesiana e il suo personale”, che nativo di varie nazioni compie i suoi studi in Italia per prendervi un bagno di italianità presso la culla e la tomba del Fondatore²³⁴.

In un articolo intitolato: “Un grande Santo e un grande Italiano”, si afferma che don Bosco “pur astenendosi dal fare qualsiasi politica, conservò sempre nell’attuazione dell’opera sua, religiosamente mirabile, un grande, infiammato amore per l’Italia, uno spiccatissimo senso nazionale”²³⁵.

3. Il 1934

3.1. Il contesto storico-politico

Nel 1931 la tensione tra la Chiesa e il regime fascista aveva raggiunto il culmine. L’AC aveva abbracciato con le sue attività il campo sociale, culturale e ricreativo ed era entrata in contrasto aperto con l’Opera Nazionale Balilla²³⁶. Entrambe le associazioni riunivano anche gli universitari²³⁷. Le celebrazioni per il quarantesimo anniversario della *Rerum Novarum* furono lette come critica al corporativismo fascista, pertanto, Mussolini chiese alla Santa Sede di moderare la stampa cattolica e di vietare le provocazioni ideologiche. Il segretario del Partito Nazionale Fascista (PNF)²³⁸, a Milano, rivendicò l’assolutismo di stato. In risposta il Papa, con una lettera all’arcivescovo della stessa città, riaffermò il diritto della Chiesa di entrare nella moralità sociale e dichiarò che il Fascismo

²³² “Giornale d’Italia” 20 marzo. Cf anche “La Tribuna” 20 marzo.

²³³ “Il Momento” 25 aprile.

²³⁴ “Corriere della Sera” 2 maggio.

²³⁵ “La Tribuna” 20 marzo.

²³⁶ L’apparato di regime che raccoglieva tutti i giovani dai 6 ai 18 anni. Unica associazione giovanile riconosciuta e autorizzata dal Governo. D’ora in avanti ONB.

²³⁷ Rispettivamente nella Federazione universitari cattolici italiani (FUCI) l’AC e nella Gioventù Universitaria Fascista (GUF) l’ONB.

²³⁸ Giovanni Giurati (1876-1970), presidente della Camera dei Deputati e più volte ministro. Segretario del PNF circa un anno, rimosso dall’incarico per l’eccessivo numero di epurazioni effettuate. Senatore dal 1934 al 1943. Non aderì alla Repubblica Sociale Italiana (RSI).

sbagliava nell'educare i giovani alla violenza e all'aggressività. Nel maggio dello stesso anno si ebbe una violenta repressione fascista nei confronti dell'AC. Mussolini rispose alle proteste dei vescovi chiudendo tutti i circoli della Gioventù e degli Universitari Cattolici.

In questo clima uscì l'enciclica *Non abbiamo bisogno* (29 giugno), in cui Pio XI condannava apertamente il Fascismo²³⁹. Il 24 luglio il Papa inviò un messaggio a Mussolini asserendo la certezza dell'opposizione tra Fascismo e dottrina cattolica e di essere in dovere di riprovare pubblicamente "principi in contrasto con la dottrina e i diritti della Chiesa". Il 2 settembre si giunse a un accordo per cui l'AC, posta sotto il diretto controllo dei vescovi, si impegnavano a perseguire solo obiettivi religiosi e ad astenersi da attività sportive. Questo permise all'Associazione di sopravvivere e formare i quadri della futura DC.

I Salesiani si erano trovati nel pieno del conflitto tra le organizzazioni giovanili e non erano mancate anche violenze contro gruppi di oratoriani. Le scelte pratiche risposero a valutazioni prudenziali: gli oratori rimanevano aperti a tutti i ragazzi, anche quando si presentavano con le divise dell'ONB, per avere l'opportunità di catechizzarli; i Salesiani potevano assumere il compito di cappellani dell'ONB, ma mai aprirne delle sezioni o svolgerne le attività all'interno delle proprie opere, nella consapevolezza che ciò avrebbe minacciato lo stile educativo salesiano²⁴⁰. Tali orientamenti finirono per allontanare i giovani più maturi, che avvertivano l'urgenza dei temi sociali e politici. I Salesiani più sensibili prestarono il loro servizio presso la FUCI. Nel tempo, però, non furono pochi i Salesiani che si avvicinarono al Fascismo: dal 1930 don Michelangelo Rubino (1869-1946) fu assistente capo dei cappellani della milizia fascista; don Tomasetti era molto vicino agli uomini del regime; dal 1933 la SEI iniziò la pubblicazione della rivista *Gymnasium*, chiaramente clerico-fascista, mentre pubblicava anche la *Rivista dei giovani*, con redattori antifascisti²⁴¹.

3.2. *I quotidiani consultati e i loro orientamenti*

Anche per quest'ultimo anno i periodici consultati sono stati 35, di molti di essi si trovano solo dei ritagli presso l'ASC. Sono di ambito esplicitamente cattolico, anche se per lo più diocesano o comunque locale: "L'Armonia"²⁴², "L'Avve-

²³⁹ Lo definisce "una vera e propria statolatria pagana, non meno in contrasto con i diritti naturali della famiglia che con i diritti soprannaturali della Chiesa" e si spinge fino a dichiarare illecito il giuramento di fedeltà al Duce.

²⁴⁰ Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III. *La canonizzazione (1888-1934)*. Roma, LAS 1988, pp. 237-243.

²⁴¹ Cf *ibid.*, pp. 257-261.

²⁴² Fondato nel 1927, come inserto de "La voce dell'operaio", edito dagli Artigianelli e diretto dal can. Carlo Fedele Savio. Le due direzioni entrarono presto in conflitto e si dovette procedere alla loro separazione. "L'Armonia" cessò le pubblicazioni nel 1940.

nire d'Italia"²⁴³, "Bollettino ecclesiastico"²⁴⁴, "Corriere di Saluzzo"²⁴⁵, "L'Eco del Chisone"²⁴⁶, "L'Eco di Bergamo"²⁴⁷, "L'Italia"²⁴⁸, "Luce"²⁴⁹, "Il Nuovo Piccolo"²⁵⁰, "L'Ordine"²⁵¹, "L'Osservatore romano"²⁵², "Il Popolo cattolico"²⁵³, "Pro familia"²⁵⁴, "Il Risveglio"²⁵⁵, "La Scintilla"²⁵⁶, "L'Unione monregalese"²⁵⁷.

Nell'ambito della stampa fascista si pongono, invece: "L'Arena di Verona"²⁵⁸, "Comitato difesa dei fanciulli"²⁵⁹, "Corriere della sera"²⁶⁰, "La Domenica del Corriere"²⁶¹, "Gazzetta"²⁶², "Gazzetta del Popolo"²⁶³, "Gente nostra"²⁶⁴, "Giornale d'Italia"²⁶⁵, "Giornale d'Oriente"²⁶⁶, "Giornale di Sicilia"²⁶⁷, "L'Italiano"²⁶⁸, "Il Mattino d'Italia"²⁶⁹, "Il Messaggero"²⁷⁰, "Il Piccolo della sera"²⁷¹, "Il Popolo

²⁴³ V. sopra, nota 124.

²⁴⁴ V. sopra, nota 135.

²⁴⁵ Fondato nel 1913 per dare voce ai cattolici in un periodo storico molto difficile.

²⁴⁶ Fondato a Pinerolo (1906). Laico ma con chiari riferimenti alla dottrina sociale della Chiesa, nel 1926 dovette interrompere le pubblicazioni perché non asservito al Fascismo e alla ripresa divenne "settimanale dell'AC".

²⁴⁷ V. sopra, nota 33.

²⁴⁸ V. sopra, nota 126.

²⁴⁹ Bisettimanale dell'AC di Varese, Busto Arsizio e Legnano.

²⁵⁰ Fondato nella diocesi di Faenza (1923) con il sottotitolo: "Religione – Patria – Lavoro" a delimitarne gli argomenti, per evitare il conflitto con il Fascismo.

²⁵¹ Fondato a Como (1879) nell'ambito dell'intransigentismo. Ha cessato le pubblicazioni nel 1984.

²⁵² V. sopra, nota 141.

²⁵³ Fondato a Treviglio (1921).

²⁵⁴ V. sopra, nota 132.

²⁵⁵ Fondato a Fidenza (1899) ad opera del vescovo e di vari sacerdoti.

²⁵⁶ Giornale diocesano di Messina, Lipari e Santa Lucia del Mela, fondato nel 1905.

²⁵⁷ Fondata a Mondovì (1917) come giornale diocesano, fu contrastato duramente dal Fascismo.

²⁵⁸ Fondato nel 1866, è il giornale di Verona e provincia.

²⁵⁹ Organo ufficiale dell'Opera nazionale per l'assistenza della Maternità e dell'Infanzia della Provincia di Torino.

²⁶⁰ V. sopra, nota 24.

²⁶¹ Fondata nel 1899. Settimanale illustrato del "Corriere della Sera".

²⁶² Quotidiano fascista della Sicilia e della Calabria.

²⁶³ V. sopra, nota 146.

²⁶⁴ Organo ufficiale dell'Opera nazionale dopolavoro, fondata nel 1929. Nel 1931 assorbì l'"Illustrazione fascista".

²⁶⁵ V. sopra, nota 147.

²⁶⁶ Nato nel 1930 dalla fusione de "Il Messaggero egiziano" e "L'Imparziale". Apparteneva al fascio locale ed era il quotidiano più importante della comunità italiana in Egitto.

²⁶⁷ Fondato a Palermo (1860). Nonostante le difficoltà incontrate durante il periodo fascista e la seconda guerra mondiale, continua ancora le pubblicazioni.

²⁶⁸ Fondato nel Rio Grande do Sul (1890) come organo della colonia italiana.

²⁶⁹ Pubblicato dal 1931 al 1944. Dal 1933 dichiaratamente fascista e nazionalista.

²⁷⁰ V. sopra, nota 151.

²⁷¹ Edizione pomeridiana de "Il Piccolo", fondato a Trieste (1881). Apertamente fascista.

d'Italia"²⁷², "Il Popolo di Sicilia"²⁷³, "Il Resto del Carlino"²⁷⁴, "Roma"²⁷⁵, "La Stampa"²⁷⁶, "Vent'anni"²⁷⁷.

Molti articoli erano stati redatti o almeno ispirati dai Salesiani, ai quali don Tomasetti aveva chiesto di preparare materiali da passare ai giornali su "don Bosco e l'Italia", "don Bosco e Casa Savoia", "don Bosco e la Conciliazione", "don Bosco e le famiglie principesche di Roma", "don Bosco e il Papa"²⁷⁸. Occorre, inoltre, anticipare che parecchio materiale è sostanzialmente simile a quello già pubblicato nel 1929²⁷⁹ e pertanto ometteremo di ripetere quanto già evidenziato in quella parte del lavoro per soffermarci sugli aspetti più nuovi o meglio focalizzati in occasione della canonizzazione.

Continua anche in quest'occasione il tentativo di fare di don Bosco un sostenitore *ante litteram* del Fascismo, sia con riferimento alla sua mediazione tra Stato e Chiesa sia alla sua italianità, valorizzata dal Conte Cesare Maria De Vecchi (1884-1959)²⁸⁰, nella commemorazione civile tenuta in Campidoglio il 2 aprile 1934. Non mancano neppure i riferimenti alla Conciliazione.

3.3. *Di ambito cattolico*

Sovente si trovano articoli simili o addirittura eguali su più testate²⁸¹. A prevalere anche in questa occasione sono le lodi per le doti di personalità e per la santità²⁸², le sottolineature circa l'essere stato apostolo della gioventù, fondatore, missionario.

Si avverte una maggiore attenzione alla contestualizzazione storica della figura del Santo e all'esplorazione dei suoi rapporti con gli uomini politici suoi con-

²⁷² V. sopra, nota 154.

²⁷³ Nato dalla fusione del "Corriere di Sicilia" con il "Giornale dell'Isola" (1931), era organo del regime.

²⁷⁴ V. sopra, nota 48.

²⁷⁵ V. sopra, nota 156.

²⁷⁶ V. sopra, nota 157.

²⁷⁷ Fondato nel 1932, quindicinale della gioventù universitaria piemontese, si proponeva la fascistizzazione integrale della vita politica, amministrativa e spirituale degli Italiani.

²⁷⁸ Cf P. STELLA, *Don Bosco...*, p. 262.

²⁷⁹ Addirittura "L'Osservatore Romano", il 1° aprile 1934, pubblica il medesimo articolo già edito nel 1929, con marginali modifiche di impaginazione.

²⁸⁰ Piemontese, aderì al Fascismo nelle sue forme moderate e monarchiche, partecipò alla Marcia su Roma, pur senza approvarla; governatore della Somalia (1923-1928); ambasciatore presso il Vaticano (1929-1935). Molto amico dei Salesiani, dovette alla loro protezione l'essere potuto sfuggire alla vendetta di Mussolini per aver votato contro di lui nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 24 luglio 1943.

²⁸¹ Ad es. "L'Armonia", il 6 e il 13 aprile pubblica due articoli, già apparsi su "L'Avvenire d'Italia" il 1° aprile.

²⁸² Cf ad es. "Luce" 21 settembre 1934; "L'Osservatore Romano" 2 e 27 aprile 1934.

temporanei. Troviamo, ad esempio, un articolo di Filippo Meda (1869-1939)²⁸³ dal titolo *Don Bosco e gli uomini del suo tempo*²⁸⁴. Lo stesso giornalista definisce don Bosco educatore e non pedagogista, perché non lo ritiene un teorico²⁸⁵. Lo si considerò comunque educatore moderno perché riconobbe nella stampa un efficace mezzo di apostolato, promosse le scuole di arti e mestieri, valorizzò la mutualità come elemento di coesione del popolo²⁸⁶.

Nella prolusione tenuta nel 1934 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il prof. Mario Casotti (1896-1975)²⁸⁷ pose il Sistema Preventivo all'interno della pedagogia moderna ed evidenziò che il vero modello di educatore, per don Bosco, era Gesù Cristo. Esplicitò e commentò i cardini del sistema, soffermandosi sulla ragione e sulla religione e valorizzando l'importanza data ai Sacramenti. Citò lo stesso don Bosco per additare nell'Inno alla Carità di San Paolo l'ispiratore dell'amore educativo²⁸⁸.

Il vescovo di Fidenza²⁸⁹ in una lettera al direttore dei Salesiani della città definisce quello Preventivo "il sistema educativo dell'amore" ed esplicita: "con l'arte del convincimento, plasmata di amore, fatta di pietà e di vigilanza si riesce a vivificare le anime e a chiarificare le menti", e ancora "parte magnifica, quella del prevenire, che si fa nel cuore e che dal cuore deriva"²⁹⁰.

Gli spazi maggiori sono riservati all'interesse per la scuola cattolica; in quest'attenzione privilegiata si può leggere un tentativo di contestare velatamente la concezione dello stato etico e educatore del Fascismo.

Si guarda con simpatia al fatto che don Bosco aveva voluto che studenti e apprendisti vivessero negli stessi ambienti e condividessero buona parte delle esperienze educative²⁹¹, che gli operai ricevessero, insieme con l'abilità e la perfezione tecnica, l'educazione morale e religiosa²⁹².

Si ribadisce che anticipò "l'istruzione e l'educazione del popolo" con l'istituzione delle scuole professionali, così ben organizzate da essere guardate come modello anche dallo Stato, attente all'insegnamento di cultura generale e delle

²⁸³ Collaboratore dell'"Osservatore Cattolico", teorizzò una maggiore partecipazione dei cattolici alla vita politica nazionale. Fu membro del PPI, deputato, più volte ministro. Uno dei fondatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

²⁸⁴ "L'Italia" 4 febbraio.

²⁸⁵ "Luce" 21 settembre.

²⁸⁶ "L'Avvenire d'Italia" 1 aprile.

²⁸⁷ Professore di pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore (1924-1964). Chiamato a questo incarico da padre Agostino Gemelli, dopo una sua clamorosa ma intima conversione dal neoidealismo gentiliano al neotomismo, che lo allontanò anche dal Fascismo. Si impegnò nell'elaborazione di una pedagogia cattolica moderna.

²⁸⁸ Cf "L'Italia" 9 febbraio.

²⁸⁹ Mons. Mario Vianello (1887-1955). Vescovo di Fidenza (1931-1943), poi di Perugia.

²⁹⁰ "Il Risveglio" 8 giugno 1934.

²⁹¹ Cf "Luce" 21 settembre; "Il popolo cattolico" 12 maggio.

²⁹² "Il popolo cattolico" 12 maggio.

altre discipline che sarebbero state utili nello svolgimento delle attività lavorative, il tutto nell'ambiente del Collegio convitto che favorisce lo sviluppo anche della vita morale e cristiana²⁹³.

Rodolfo Arata (1903-1976)²⁹⁴ così si esprime circa l'attenzione di don Bosco per la scuola cattolica:

“Don Bosco punta decisamente sulla scuola in un periodo di irriducibili e convergenti avversioni alla Fede. La sua sembra quasi una pretenziosità pazzesca. E come tale viene considerata dai cosiddetti strateghi della politica: niuno s'arrende al pensiero che un prete campagnolo possa e voglia erigersi contro l'areligioso e spesso irreligioso monopolio dell'insegnamento statale. Don Bosco, anziché avventurarsi in polemiche verbose, pone arditamente accanto all'oratorio le basi di una scuola. [...] Don Bosco non vuole soltanto fugare dalla scuola le ombre [...] illuministe; tende alla formazione di nuovi insegnanti, capaci d'intendere l'altezza e la responsabilità della loro missione”. Per lui l'insegnante è “l'Educatore, che ai giovani consacra la vita nell'ideale sempre presente di stabilire vincoli ognora più saldi fra le creature ed il Creatore”²⁹⁵.

Viene lodato per aver precorso l'AC con la fondazione dei Cooperatori Salesiani e per aver valorizzato lo sport giovanile come mezzo di educazione. Un anonimo giornalista giunge a paragonare gli Oratori alle Case del Balilla, che ne sarebbero la copia moderna²⁹⁶!

3.4. *Di ambito fascista*

In questo gruppo di pubblicazioni si ritrovano i temi già incontrati, ma più scopertamente piegati all'esaltazione del Fascismo. Ad esempio, sul quindicennale “Vent'anni” si afferma che don Bosco era amante del “vivere pericolosamente”, come, più tardi, Mussolini voleva che lo fossero tutti i giovani italiani, e che era stato il precursore della sana educazione sportiva che “nell'Italia fascista doveva toccare mirabili vette”²⁹⁷. Si giunge ad affermare che Mussolini applicò benissimo il Sistema Preventivo quando era maestro a Gualtieri²⁹⁸.

“La Stampa” riporta alcuni passaggi dell'omelia di Pio XI in occasione della canonizzazione, velatamente critici rispetto all'educazione fascista: “per lui, l'educazione non deve essere soltanto fisica, ma soprattutto spirituale, non deve limitarsi a corroborare le forze corporee col sano esercizio delle medesime, ma deve soprattutto esercitare e rafforzare lo spirito, disciplinandone i moti incomp-

²⁹³ *Ibid.*

²⁹⁴ Scrittore e giornalista.

²⁹⁵ “L'Armonia” 6 aprile.

²⁹⁶ “Luce” 21 settembre.

²⁹⁷ “Vent'anni” 1-15 aprile, si ritrova quasi identico su “Il popolo d'Italia” 10 aprile.

²⁹⁸ “Roma” 31 dicembre. Mussolini insegnò a Gualtieri (RE) tra il 1900 e il 1904.

sti, fomentandone le tendenze migliori e tutto dirigendo verso una idealità di virtù, di probità e di bontà”²⁹⁹.

Il fatto che, accanto alla scuola, il Santo torinese aveva voluto tutta una serie di attività, che già negli anni Trenta erano chiamate parascolastiche, permette a Egilberto Martire (1887-1952)³⁰⁰ di affermare che esse “hanno trovato nel Fascismo il clima ideale per il massimo degli sviluppi”³⁰¹.

Il medesimo giornalista evidenzia le caratteristiche della santità di don Bosco definendolo: santo del Risorgimento italiano, della modernità, del popolo, della scuola (specialmente quella popolare, nelle sue forme più moderne: serale, agricola, professionale), di tutte le opere integrative della scuola, della stampa, del libro, della cultura popolare, del lavoro, dell’Italia nuova³⁰², ne coglie l’apertura al trascendente e la fiducia nella Provvidenza, l’instancabile e multiforme laboriosità, la costanza nella realizzazione del *Da mihi animas*³⁰³.

Il salesiano, don Cojazzi, evidenzia in don Bosco la volontà di rispondere alla richiesta di cultura da parte del ceto medio e al tempo stesso alla necessità di contrastare la scuola laica che si manifestava ostile alla concezione cristiana della vita. Egli accoglieva i giovani per educarli cristianamente, con rette estremamente modiche, il che dava loro la percezione di ricevere tutto gratuitamente e li rendeva riconoscenti per sempre³⁰⁴.

Si sottolinea come avesse coltivato le virtù sociali, anche avviando una Società di Mutuo Soccorso tra i ragazzi di Valdocco, divenuta poi Conferenza di San Vincenzo de’ Paoli³⁰⁵.

L’on. Pietro Fedele (1873-1943)³⁰⁶, nel corso della commemorazione civile a Torino, si soffermò particolarmente sulla dimensione educativa, riconoscendo che l’educazione cristiana e civile dei giovani e la propagazione della fede costituirono la missione di don Bosco. Trasse spunto da queste constatazioni per esaltare il Fascismo, esplicitando che obiettivo della riforma della scuola attuata nel 1925 era il “rispetto della libertà spirituale dei giovani”, come era stato nell’intento di don Bosco, e si attribuì il merito di aver voluto il Sistema Preventivo tra i classici della pedagogia, fatto che aveva suscitato molte polemiche³⁰⁷.

²⁹⁹ 2 aprile.

³⁰⁰ Giornalista e uomo politico, vicino inizialmente alle posizioni di Romolo Murri, poi si pose su una linea più moderata fino a essere uno dei fondatori del PPI e infine fiancheggiatore del Fascismo.

³⁰¹ “L’Arena di Verona” 6 maggio.

³⁰² “Il Popolo di Sicilia” 11 maggio.

³⁰³ “Il Messaggero” 1° aprile.

³⁰⁴ “Il Popolo di Sicilia” 30 gennaio.

³⁰⁵ “La Stampa” 27 marzo.

³⁰⁶ Ministro della Pubblica Istruzione dal 1925 al 1928. Direttore della redazione del “Grande Dizionario Enciclopedico” UTET.

³⁰⁷ “La Stampa” 11 aprile; “Gazzetta del popolo” 11 aprile.

Particolarmente declamatorio è il parallelo con Mussolini sull'aver intuito che il problema fondamentale per la vita della nazione è quello dell'educazione della gioventù³⁰⁸.

Il "Comitato difesa dei fanciulli" ripubblicò un testo di Lombroso³⁰⁹, nel quale egli aveva dimostrato una certa comprensione del sistema educativo di don Bosco e si era spinto a dichiarare che i suoi istituti rappresentavano "uno sforzo colossale e genialmente organizzato per prevenire il delitto", aggiungendo che una "buona parte [dei fanciulli che li frequentano], qualora perdessero la guida e l'appoggio dei Salesiani, si riverserebbero per le vie e vi diverrebbero dei barabba e dei delinquenti", non riuscendo, però, a spiegare gli esiti educativi in contrasto con le sue teorie³¹⁰.

3.5. *Don Bosco "il più santo degli Italiani, il più Italiano dei santi"*

La commemorazione civile in Campidoglio tenuta, il 2 aprile, dall'on. De Vecchi alla presenza dello stesso Mussolini, fornì materiale abbondante alla pubblicistica fascista³¹¹. È di quest'oratore la definizione di don Bosco come "santo italiano e il più italiano dei santi", poi ampiamente e ripetutamente ripresa. L'ambasciatore l'aveva formulata per giustificare la sede capitolina di questa commemorazione e aveva aggiunto che don Bosco sarebbe stato un grande Italiano anche senza essere santo. Nell'enfasi oratoria, allora dominante, lo definì: "vero crociato dell'educazione e della carità, miracoloso educatore, uno dei costruttori del Risorgimento, un dilatatore del nome e della gloria d'Italia nel mondo". Certamente con riferimento al Vangelo, ma anche al rapporto tra la Chiesa e il Fascismo, affermò che con la sua opera volle "tributare a Dio quanto è di Dio e allo Stato quanto è dello Stato".

Lo stesso De Vecchi a Torino dichiarò, forzando le espressioni di don Bosco, che egli aveva voluto educare buoni cittadini e buoni fascisti perché buoni cristiani³¹²!

Le celebrazioni per la canonizzazione furono intese come occasione perché "don Bosco da santo popolarissimo, famigliarmente venerato [divenisse] per l'Italia, il Santo nazionale"³¹³.

Anche la commemorazione civile a Torino, affidata all'on. Fedele, offrì l'occasione per un'esaltazione dell'italianità del Santo, l'oratore ne elenca le doti

³⁰⁸ "Gazzetta del popolo" 11 aprile.

³⁰⁹ Cesare LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'Antropologia, alla Giurisprudenza e alla Psichiatria*. Vol. III. Torino, Bocca 1897⁵, p. 374 ss.

³¹⁰ 25 settembre.

³¹¹ Tutti i quotidiani, in sintesi o *in toto*, riportano il testo del discorso di De Vecchi, pertanto ci esimeremo dal citarli.

³¹² "La Stampa" 9 aprile.

³¹³ "L'Avvenire d'Italia" 8 aprile.

"italiane", come fanno altresì varie testate: robustezza fisica e spirituale, versatilità dell'ingegno, prudente ottimismo, buon senso, fede animosa, pronto intuito e ineffabile capacità di conquistare le simpatie di coloro che avvicinava³¹⁴.

Sulla "Gazzetta del Popolo" troviamo l'affermazione che don Bosco fu italiano "per la coscienza che Egli ebbe della missione di questa Patria immortale"³¹⁵.

A Messina l'oratore ricordò che lo stesso Mussolini era stato allievo dei Salesiani a Faenza³¹⁶, pose in parallelo mamma Margherita con la madre del Duce per concludere: "Madre Italiana che prepara i Figli alla Patria, alla civiltà, alla Religione"³¹⁷ e "L'Arena di Verona" elenca, insieme al Duce, altri exallievi illustri, esponenti del Fascismo: Carlo Delcroix (1896-1977) o eroi di guerra: Francesco Baracca (1888-1918) e Loreto Starace (1884-1915).

Non manca il richiamo al sogno del 5 gennaio 1870, che viene riletto in chiave di predizione della Conciliazione³¹⁸: il guerriero del Nord con lo stendardo nero e l'uomo venerando del Lazio sono in questa interpretazione Mussolini e il Papa.

Le testate cattoliche cercano di moderare la dimensione politica indicando nella fede il motore della sua azione: "don Bosco dimostrò coi fatti che l'unità politica non solo non contraddice all'unità religiosa della Nazione, ma ne è anzi il fondamento più sicuro e il cemento più resistente"³¹⁹. Si è certi che si potrà edificare l'Italia voluta dal Santo, in cui si integrino "eroismo spirituale e santa carità civile, adempimento perfetto di tutti i doveri dell'uomo e santo fermento verso gli ideali di Dio, sensibilità, cordialità, presenza sul terreno umano; distacco, liberazione, vittoria sul terreno religioso"³²⁰, per questo motivo si ritiene che egli potrebbe diventare il santo patrono d'Italia³²¹ e lo si pone in parallelo con S. Francesco: "La santità di San Francesco, come quella di Don Bosco è profondamente e pienamente italiana: ha l'impronta e il sugello della nostra razza che, come nessun'altra mai ha posseduto, ha il dono della serenità, della bontà e della giustizia"³²².

Un'ulteriore dimostrazione della sua italianità è vista nell'esortazione ai suoi missionari ad occuparsi, insieme con le popolazioni locali, degli Italiani emigrati, a ricordare sempre di essere italiani, ad imparare e insegnare l'italiano, in qualsiasi Paese del mondo fossero nati e vivessero³²³.

³¹⁴ "La Stampa" 11 aprile. Cf "Corriere della Sera" 2 aprile.

³¹⁵ 2 aprile.

³¹⁶ Vi aveva frequentato la 3^a e 4^a elementare e non era stato riammesso per la classe successiva per aver tentato di accoltellare un compagno.

³¹⁷ "Gazzetta" 23 maggio. Le maiuscole sono nell'originale.

³¹⁸ "Giornale d'Italia" 1° aprile.

³¹⁹ "L'Armonia" 30 marzo.

³²⁰ "L'Avvenire d'Italia" 8 aprile.

³²¹ *Ibid.*, 1 aprile.

³²² "Gazzetta del popolo" 2 aprile.

³²³ "L'Eco del Chisone" 14 aprile; "L'Italia" 2 febbraio; "La Stampa" 7 aprile.

I giornali piemontesi, ma non solo, aggiungono alla connotazione di santo italiano, quella di santo piemontese e monferrino per i tratti temperamentali, la struttura fisica, la personalità retta e coerente³²⁴.

Conclusioni

Il lavoro ha consentito di mettere in evidenza molti aspetti della pubblicistica non salesiana relativa a don Bosco, sia pure limitatamente a tre anni simbolo. Per altro è presumibile che in altre date l'attenzione sia stata molto minore e suscitata, tutt'al più, da fondazioni o eventi locali.

La ricchezza del materiale raccolto ben si presterebbe a una trattazione più ampia e circostanziata, nella quale si potesse dare spazio a un maggior numero di citazioni dirette e di esemplificazioni, interessanti anche dal punto di vista storico-letterario per lo stile della prosa giornalistica, soprattutto di età fascista.

Il confronto con quanto ha caratterizzato la figura di don Bosco in altre nazioni e lingue, ma anche sulla stampa specialistica italiana, effettuato in occasione di questo convegno, sembra, inoltre, offrire opportunità di evidenziazione delle peculiarità culturali e ambientali nella percezione del Santo e della sua opera e potrebbe costituire una via di continuità nello studio avviato in questa occasione. Sarebbe per altro auspicabile che la ricerca potesse essere estesa anche alle testate in lingua spagnola, sia europee che latino-americane, data la presenza della Famiglia Salesiana in quelle regioni fin dalle origini dell'opera.

Un'altra direzione di ricerca potrebbe essere offerta dal confronto con l'immagine che del Santo ha dato la stampa di ambiente salesiano.

In un secondo tempo, potrebbe essere utile allargare la ricerca a quanto è stato pubblicato nel 1988, in occasione del centenario della morte, anche per cogliere le mutate sensibilità e le accentuazioni certamente diverse, tanto nel campo cattolico, quanto in quello laico.

Pur muovendosi in un'altra direzione, a partire dalla documentazione qui citata, si potrebbe, altresì, studiare l'immagine di mamma Margherita che ne emerge. Non sono, infatti, rari i riferimenti al suo ruolo accanto a Giovanni Bosco e addirittura si trovano alcuni articoli interamente a lei dedicati.

Come appare evidente, le opportunità di approfondimento sono numerose e si possono avvalere dell'abbondante materiale già classificato e diligentemente conservato presso l'ASC, nonché delle digitalizzazioni di buona parte di quello raccolto per questo lavoro.

³²⁴ "L'Avvenire d'Italia" 10 aprile. "Corriere della sera" 3 aprile.

IMMAGINE DI DON BOSCO NELLA STAMPA FRANCESE TRA OTTO E NOVECENTO

Anne Marie Baud*

Introduzione

Ho trovato per caso nella biblioteca della mia comunità, in mezzo a tanti libri su don Bosco, un piccolo volume, dal titolo significativo: *Questo santo che amava la Francia*¹. Questo libro ci aiuta a capire l'amore e la gratitudine di don Bosco verso la Francia, la generosa Francia – come amava definirla – e i francesi, per la loro generosità nel sostenere le sue opere. La Francia e i francesi hanno accolto bene quest'amicizia ed hanno risposto con un grande affetto. Ho pensato anche ad un libro di Johannes Joergensen scoperto in una bibliografia proposta ai lettori di una rivista, il cui titolo è: *Don Bosco, la sua vita, i suoi amici, le sue opere*². È la sola biografia su don Bosco, mi pare, che abbia un titolo dove è presente l'espressione "i suoi amici". Si tratta degli amici incontrati durante la sua giovinezza, la sua formazione in seminario e coloro che l'avevano aiutato per la fondazione della sua opera a Valdocco (don Calosso, Luigi Comollo, don Borel, don Cafasso...) e più tardi quando l'opera salesiana si sviluppò in Francia. Tra tutti i suoi amici credo ci siano, tra gli altri, un certo numero di francesi benefattori come il conte Colle a Toulon.

Tutto questo per dire che don Bosco, un santo che amava la Francia, è un'autentica realtà. L'ho verificato leggendo gli articoli concernenti la sua morte, beatificazione, canonizzazione e altri di argomenti diversi. Ma per capire bene i contenuti (in particolare la popolarità di don Bosco in Francia), è necessario tornare indietro nel tempo e rileggere la storia salesiana.

Ecco dunque un breve riassunto di questa storia fino alla canonizzazione. Negli anni 1860 – 1870 la notorietà di don Bosco ha attraversato le Alpi. Il 16 febbraio 1860, il conte Carlo Cays, presidente delle Conferenze di san Vincen-

* Figlia di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Notre-Dame des Nations (Francia). Membro dell'ACSSA; ha pubblicato diverse ricerche relative alla storia salesiana in Francia e su San Francesco di Sales.

¹ L'originale: Léon D'AUXERRE, *Ce saint qui aimait la France*. Armentières, Imprimerie Watrelot 1937.

² L'originale: Johannes JOERGENSEN, *Don Bosco, sa vie, ses amis, son œuvre*. Trad. du danois par Elma Cornet. Paris, Beauchesne 1931.

zo de' Paoli del Piemonte, tiene una Conferenza a Nizza sulle opere di carità della sua regione e particolarmente sull'Opera di don Bosco. A seguito della Conferenza, fonda nel 1874 "un patronato per apprendisti", "una piccola scuola per ragazzi più o meno abbandonati", affidata ad un membro della Conferenza. La soluzione è provvisoria e il presidente, il signor Ernest Michel, cerca dei religiosi per prendere in mano l'opera. Si reca a Torino per rendere visita a don Bosco.

Dopo un dialogo fecondo e una saggia riflessione, nasce la prima opera salesiana a Nizza nel 1875, l'Oratorio San Pietro. Tre anni dopo, nel 1878, due salesiani arrivano a Marsiglia per prendere la direzione di una piccola opera tenuta prima dai Fratelli delle Scuole Cristiane³, che poi diventa l'Oratorio San Léon. Lo stesso anno è creata a La Navarre la prima colonia agricola, vicino a Tolone, in una casa che don Bosco assicura di aver visto in sogno. Nel 1881 i salesiani sono in numero sufficiente per creare una provincia religiosa in Francia⁴. Il primo noviziato è eretto nel 1883 a Marsiglia, nella casa della famiglia Pastré (Villa Pastré che don Bosco aveva visto in un sogno profetico).

Nel 1884 i salesiani assumono a Lille l'Orfanotrofio San Gabriele ed a Parigi il Patronato San Pietro, anch'esso fondato da un membro della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli.

Segue l'apertura, in Bretagna, dell'Oratorio di Gesù Operaio a Dinan, nel 1890. A questa epoca, l'Algeria faceva parte della Francia ed i salesiani francesi vi si installano nel 1891, ad Oran. Numerose altre opere si sviluppano (Montpellier, Romans, Rueil, Rossignol...), pertanto si erige un'altra Ispettorìa nel 1896. La sede è a Parigi ed ha come ispettore don Ronchail, mentre l'ispettore di Lione era don Bologna. All'esposizione universale del 1900 i salesiani sono decorati di due medaglie, per le loro realizzazioni sociali.

Ma nel 1901 la legge contro le Associazioni religiose divide gli animi. I salesiani del Nord scelgono di chiedere un riconoscimento che gli è rifiutato: tutte le opere salesiane dell'ispettorìa di Parigi sono confiscate. I salesiani espulsi si rifugiano in Italia, in Belgio, in Inghilterra o in Svizzera. L'ispettorìa del Sud ha preferito vivere nella clandestinità, secolarizzandosi e mettendo tutte le opere in mano ai laici. Ma i poteri pubblici non si lasciano ingannare e moltiplicano le inquietudini. A partire dal 1906 vi sono, in Francia, due ispettorie ed un solo ispettore, padre Virion. In ogni caso, dopo la guerra del 1914, le cose si calmano ed i salesiani del Nord ritornano progressivamente e

³ Morand WIRTH, *Don Bosco et la famille salésienne*. Paris, Editions Don Bosco 2002, p. 179.

⁴ Sulle difficoltà e preoccupazioni create dalla legislazione, cf Francesco MOTTO, *Salesiani a rischio di espulsione dalla Francia e condanna a Roma nelle lettere di don Bosco del biennio 1880-1881*, in RSS 35 (2016) 7-28. Le lettere originali in edizione critica: Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. VII (1880-1881), lett. 3121-3561. (= ISS – Fonti, Serie prima, 14). Roma, LAS 2016.

si riprendono, con l'apertura di nuove opere. I salesiani s'installano a Parigi nel Patronato Sant'Anna di Charonne, a Caen, Landser, Porto a Binson, Lionne Fontanières, Roanne, Giel, Ressins, Thonon-les-Bains ecc. Nel 1925 ci sono di nuovo due ispettori, che aprono nuove fondazioni⁵. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice sono e rimangono presenti, aggirando le leggi anticongregazioniste⁶.

D'importanza capitale, durante i primi anni della presenza salesiana in Francia, è il grande viaggio di don Bosco del 1883. Un viaggio trionfale perché la sua notorietà ha attraversato le Alpi, in particolare è viva a Nizza, prima fondazione francese. Certo la notorietà è di don Bosco, ma risalta anche la qualità delle opere e dei salesiani presenti, che lavorano per il loro buon andamento. La notorietà cresce a misura delle nuove fondazioni, nelle diverse città e luoghi della Francia. Don Bosco, già considerato "santo", attira le folle al suo passaggio. "La folla si accalcava intorno a lui. Si può paragonare, le stesse scene, che ad Ars, presso il curato Vianney!"⁷.

Alcuni giornali descrivono questo viaggio come un successo fenomenale, un trionfo senza precedenti, un impatto forte su una parte della popolazione soprattutto cattolica. Tutti vogliono vedere don Bosco, parlare con lui, assistere alla sua messa (e coloro che hanno assistito a una di esse, non potranno dimenticarla. La messa di un santo è prodigiosa). La gente vuole toccarlo, per benedire le medaglie, avere un ricordo, fino al gesto estremo di tagliare la sua sottana per averne un pezzo, come reliquia! Mani più audaci vogliono tagliare ciocche di capelli che cadevano sul collo! Ciascuno al suo passaggio si china per fargli toccare medaglie e corone, per baciargli le mani. Si parla dei miracoli di don Bosco. I più grandi, ci dice Auffray, sono questi due: l'accalcarsi della folla attorno a questo povero vecchio, senza nessuna apparenza, e il numero straordinario di conversioni che provoca la sua parola e la sua benedizione. Un giorno a Parigi, mentre la folla si stringeva attorno alla macchina e implorava la sua benedizione, egli si alzò e tracciando un segno di croce disse: "Vi benedico e benedico la Francia!"⁸. Dopo questo trionfo, tornando in Italia, don Bosco dirà nel treno: "Chissà se tutti questi signori, sapessero che facevano tanta festa ad un povero contadino dei Becchi!"⁹.

⁵ Francis DESRAMAUT, *I Salesiani francesi al tempo del silenzio (1901-1925)*, in Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana (Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007). (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 115-128.

⁶ Cf Anne-Marie BAUD, *L'opera educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Francia tra il 1901 e il 1920*, in G. LOPARCO – S. ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa...*, pp. 129-145.

⁷ L. D'AUXERRE, *Ce saint qui aimait...*, p. 30.

⁸ *Ibid.*, p. 55.

⁹ *Ibid.*, p. 58.

Don Bosco, un santo che amava la Francia. È con questo spirito che si deve leggere e capire il contenuto degli articoli della stampa francese. Il vocabolario utilizzato per raccontare questo viaggio di don Bosco in Francia è denso, creativo, entusiasmante. Alcuni anni dopo sarà lo stesso per annunciare e parlare della morte di don Bosco, della sua beatificazione e canonizzazione. Ritroveremo lo stesso stile nel modo di descrivere don Bosco. Nei titoli delle biografie fioriranno i riferimenti e i paragoni tra alcuni preti francesi e don Bosco, alcune opere caritatevoli francesi e l'opera salesiana. Ecco alcune reazioni sulla venuta di don Bosco in Francia: "Quando don Bosco venne in Francia, ci si precipitava sul suo passaggio, come al passaggio di un santo". (Le Pèlerin); "Il suo nome fioriva dovunque, su tutte le labbra: Non si parlava che di don Bosco" (Settimana Religiosa di Lille). Quest'amore tra don Bosco e la Francia lo ritroviamo presente in alcuni articoli che ora andiamo a scoprire.

1. Presentazione breve dei giornali e articoli: selezione delle testate¹⁰

Quando ho cominciato le ricerche per questa presentazione non pensavo di trovare tanto materiale¹¹. È stata una grande sorpresa rilevare che nella Francia anticlericale del XIX secolo don Bosco non è passato inosservato. Avanzando nelle indagini ho notato che nei giornali, così diversi per sensibilità e idee politiche, molti articoli abbondavano d'elogi sul nostro fondatore. Ho trovato anche articoli negativi, con critiche e satire, ma pochi, a confronto con i testi encomiastici. In generale, risaltano le sottolineature positive e con manifesta ammirazione della figura di don Bosco. Fatta una buona raccolta, ad un certo punto ho sospeso le ricerche, per cominciare a selezionare il materiale. La ricognizione annovera gli articoli reperiti in 74 giornali e riviste di tutte le sponde e di ogni tendenza: stampa nazionale, regionale, diocesana, cattolica e laica. Sono giornali letterari e culturali. Giornali caricaturisti, satirici e articoli di riviste più specializzate nell'educazione e in sociologia. Per non appesantire di note questa rassegna, non citerò puntualmente le fonti delle singole informazioni, ma mi limiterò a indicarle in modo più sintetico e, singolarmente, alla fine.

In generale tutti gli articoli che presentano don Bosco e parlano della sua morte, beatificazione e canonizzazione, sono ricchi di apprezzamento per la sua persona, le sue qualità umane e spirituali, la sua attività e le sue opere innovative. Gli articoli dei giornali cattolici sono più lunghi e densi, con

¹⁰ Cf Appendice I.

¹¹ Una accurata ricognizione bibliografica su don Bosco è curata da Jacques SCHEPENS, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. 3°. *Bibliographie Française 1853-2006*. *Nederlandstalige Bibliografie 1883-2006*. (= ISS – Bibliografie, IV). Roma, LAS 2007.

molte precisazioni. I più numerosi articoli selezionati provengono dai giornali “La Croix”, “le Figaro”, “l’Univers”. Alcuni giornali attingono alla stessa fonte, per questo gli articoli hanno quasi lo stesso contenuto. Ma tutti riconoscono quanto don Bosco ha apportato alla società con l’educazione della gioventù, in particolare povera e abbandonata. Riconoscono la validità del suo metodo educativo e lo presentano come un esempio. Mettono in evidenza che la sua è un’opera sociale integrale che mira alla formazione umana e spirituale della gioventù. Riconoscono infine la santità della persona e la sua autenticità.

Lo stile giornalistico gioca sul registro sensazionale ed emotivo, soprattutto nella descrizione dell’agonia di don Bosco, la sua morte e i funerali. Inoltre si soffermano sui fatti che sanno di “miracolo”. È l’astuzia che rende gli articoli più attraenti per i lettori.

2. Denominazioni di don Bosco nei giornali che annunciano la sua morte

I giornali che annunciano la notizia subito dopo la morte di don Bosco, utilizzano tra 2 e 6 righe (30 giornali). Tra questi – 5 giornali – nei giorni che seguono, scrivono un articolo più dettagliato. 13 testate redigono un articolo più lungo, precisando particolari sulla morte e aggiungono una biografia che possiamo definire un vero panegirico. Lo troviamo soprattutto nei giornali cattolici come “La Croix”, “l’Univers”, “Gli Annali Cattolici”. Dal suo canto la stampa laica riconosce il valore di don Bosco e delle sue opere.

2.1. Nei titoli degli annunci necrologici (30) e degli articoli sulla sua morte (18)

I titoli sono di una grande sobrietà. Molto spesso leggiamo: *Dom Bosco* (14) o *Morte di Dom Bosco* (9). Ci sono anche articoli e annunci *senza titoli* (24), che s’accontentano di presentare la notizia, come per esempio: “Dom Bosco, soprannominato Vincenzo de’ Paoli italiano, fondatore delle missioni di San Francesco di Sales e il creatore di una quantità di opere di beneficenza, è morto”. Infine c’è un titolo particolare: *Morte di uno scienziato congreganista!* (n. 27).

2.2. Negli annunci necrologici¹²

L’osservazione dei 30 annunci necrologici ci dicono che, per il loro contenuto, provengono da alcune fonti o *sorgenti; una principale* con 13 annunci (n. 1-2-3-5-7-10-11-12-19-22-23-25-28) che precisa tre aspetti: don Bosco è il Vin-

¹² Cf Appendice II.

cenzo de' Paoli italiano, il fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, il creatore di una quantità di opere di beneficenza.

Entro questo schema generale si possono leggere alcune precisazioni: giorno e ora della morte, malattia lunga e dolorosa, la sua età, il suo spirito di carità, la sua morte è una perdita immensa per il cattolicesimo. Il luogo della morte non è chiaro per tutti i giornalisti: quasi tutti scrivono Torino, ma troviamo due volte Roma. E abbiamo lo stesso problema coi dispacci, sia quelli che provengono da Roma, sia da Torino. Va bene, rimaniamo in Italia!

Un'altra sorgente, con 8 annunci (n. 6-8-13-14-15-16-17-20). Oltre le precisazioni della prima fonte, insiste sulla fama di don Bosco a Torino: "La popolazione di Torino ha un vero culto per dom Bosco". Poi ci dice che c'è uno slancio di preghiere in tutte le case salesiane. Vuole farci percepire la grande emozione che si avverte attorno a questa morte, preceduta da una breve agonia. Infine annuncia il giorno e l'ora delle esequie. Quattro annunci hanno un problema con l'età di don Bosco (71 anni invece di 73). In un altro caso il giornalista inventa un nuovo nome ai salesiani, battezzati "saliniens"!

La terza sorgente con 3 annunci (n. 21-24-26) è centrata sulle precisazioni della vita di don Bosco, le sue opere, la loro qualità e il numero considerevole di giovani raccolti, la sua fatica affinché tutto funzioni per il meglio, a servizio dei giovani, in condizioni precarie. Tra questi annunci, 2 presentano già don Rua come probabile successore (n. 24-26). Due annunci (n. 21-26) danno una notizia particolare: parlano del viaggio di don Bosco in Austria, nel luglio 1883, presso il Conte di Chambord (potenziale re di Francia) ammalato gravemente. Gli annunci 21 e 26 parlano del viaggio di don Bosco a Parigi con un piccolo errore di data (1884 invece di 1883).

Gli ultimi annunci (6) possono dividersi in due: 5 sono molto brevi (4-9-18-27-30); 2 presentano il dispaccio di don Rua (n. 18) o la comunicazione del direttore di Marsiglia (n. 9) che annunciano la morte di don Bosco. Un altro, di una riga (n. 4), annuncia la morte del celebre monaco italiano! Ma lo fa anche morire a Roma. Il n. 30 proviene da un giornale cattolico. È il solo che dice: "Dom Bosco ha reso la sua anima a Dio". Il n. 27 di questo gruppo è particolare perché si avverte che il giornalista non ha una conoscenza approfondita della religione e non ha cercato di verificare l'informazione seguente: "Un dispaccio da *Tunis* annuncia la morte, in questa città, di dom Bosco, celebre scienziato congreganista". (Tunis – Torino per lui è lo stesso!).

In tutti questi annunci troviamo il nome di don Bosco scritto 29 volte *Dom Bosco* e una volta *Don Bosco* (n. 16). A sapere perché, un mistero! I giornalisti sono molto creativi nel denominare in modo espressivo don Bosco:

- Il San Vincenzo de' Paoli italiano: 4
- Il Vincenzo de' Paoli italiano: 15
- Il San Vincenzo de' Paoli del nostro secolo: 2
- Il San Vincenzo de' Paoli dell'Italia: 1
- Il San Vincenzo de' Paoli del XIX secolo: 1

Da notare che i giornali non cattolici si astengono dallo scrivere “San”! Ecco i titoli più religiosi:

– Il celebre religioso Dom Bosco: 1	– Uno Scienziato Congreganista: 1	– Questo santo Religioso: 3
– Il Venerabile Dom Bosco: 1	– Il Santo Prete: 1	– L’Apostolo di Torino: 2
– Il Venerabile Servitore: 1	– Il Celebre Monaco Italiano: 1	
– Questo Grande Servitore di Dio: 1	– Il Venerato Defunto: 1	– Il nostro Venerato Padre: 1

In questi annunci don Bosco è riconosciuto nella sua attività e missione come fondatore e creatore. Ecco alcune denominazioni:

- Fondatore delle missioni di San Francesco di Sales: 16
- Creatore di una quantità di opere di beneficenza: 16
- Fondatore di diverse case: 1
- Fondatore dell’ordine dei Salesiani: 3
- Fondatore dello stabilimento universalmente conosciuto in Torino: 4

2.3. Nei contenuti degli articoli

I contenuti degli articoli scritti in seguito alla morte di don Bosco sono molto edificanti sul personaggio. Cominciano con una nota di costernazione, di grande tristezza. Ci dicono quanto la scomparsa del noto sacerdote abbia riempito di emozioni la città di Torino. La sua morte è per i giornalisti un evento mondiale ed anche una grande perdita per la sua congregazione, per la chiesa e la società. In seguito si può leggere un riassunto della sua vita, storia al contempo divertente ed edificante, con alcuni fatti salienti: le sue origini italiane e piemontesi, la povertà della famiglia, il duro lavoro dei contadini dell’epoca. Segue il difficile cammino di formazione di Giovanni per arrivare al sacerdozio. (Un errore: un giornalista scrive che diventa prete a 20 anni).

Sono raccontati degli aneddoti della sua giovinezza, della sua vita di studente-apostolo, animatore, saltimbanco, in mezzo ai compagni, nel villaggio ed a Chieri. E, infine, è presentato l’inizio difficile dell’opera salesiana con il totale abbandono di don Bosco alla Provvidenza. L’espansione rapida dell’opera salesiana, in Europa e nel mondo (in America latina) edifica i giornalisti, come le novità del metodo salesiano di educazione, soprattutto verso la gioventù in pericolo. (I giornalisti presentano brevemente i punti particolari dell’educazione salesiana: dolcezza e amore, incoraggiamenti senza umiliazione, dirigere la volontà verso il bene...). Per mostrare l’importanza dell’opera salesiana i giornalisti danno alcune cifre: le case salesiane sono tra 130 e 150 e

il numero dei fanciulli raccolti è attorno a 10.000. Tutto questo grazie alla carità pubblica. Poi annunciano il numero importante dei salesiani: 1500! Ecco perché un giornalista dice che la vita di don Bosco, nel suo insieme, è un vero miracolo!

Nonostante le difficoltà, le diverse opposizioni – alcuni articoli descrivono tutte le prove di don Bosco, persecuzioni e aggressioni, e fanno allusione al cane Grigio -, i risultati convincenti della sua azione sono oggetto d'ammirazione verso la sua persona e verso i salesiani, ammirazione che cresce poco a poco, nella società, fino al governo piemontese. Rattazzi riconosce il valore di questa opera, l'incoraggerà e la proteggerà.

I diversi aspetti della sua personalità

Il suo aspetto generale: una simpatica figura di santo

Dom Bosco, considerato pericoloso da alcuni e pazzo da altri, è descritto negli articoli con verità e simpatia. Egli è ritenuto un uomo sincero, buon-uomo, nonostante un aspetto comune, ordinario (non aveva niente per incantare, né sedurre), ma si dice che solo il suo aspetto era un'eloquente predica.

La sua parola non aveva niente dell'eloquenza umana, ma il suo occhio dolce e penetrante andava fino in fondo all'anima. In un altro articolo si accenna ai suoi piccoli occhi perspicaci, ma sovente velati. Egli diceva: "Vedo meglio se non guardo".

Le sue qualità

Davanti alle prove della vita era sempre calmo e sorridente, pieno di ardore. Aveva uno spirito di fede, di sacrificio, di carità, di dedizione, di sapienza, uno spirito missionario, molto pratico e giudizioso, grandezza d'animo, volontà salda e soprattutto grande fiducia in Dio e nella Vergine Maria. Aveva un'intelligenza penetrante, indefettibile, bontà verso tutti, una volontà indomabile, una salute a tutta prova (la sua forza fisica), un uomo di buon senso, semplice. Unità dell'uomo: l'umano e lo spirituale uniti in un solo sforzo. Aveva uno spirito gioioso e umoristico, sempre sorridente, un'allegria raggianti. Era un uomo di zelo apostolico, illuminato ed intrepido, non si scoraggiava mai. Aveva una forte passione per la sua epoca e voleva essere sempre all'avanguardia del progresso; anima di grande conquistatore, non gemeva mai sul suo tempo.

La reputazione di Dom Bosco non è legata soltanto alla sua grande carità cristiana, che è già un bel miracolo in sé stesso, ma anche ai doni che gli attribuiscono: profezia, perspicacia, guarigione degli ammalati e di ridare la vita ai morti (taumaturgo). Quando don Bosco era richiesto per benedire una persona mo-

ribonda, resisteva un po'. Diceva che Dio solo e, ogni tanto i medici, hanno il potere di guarire, ma finalmente si recava, perché il viaggio poteva essere di profitto, se non al malato almeno ai suoi ragazzi, con l'offerta che riceveva. La reputazione di don Bosco aveva oltrepassato le frontiere, reputazione di santità, di grande pietà, e potere miracoloso. Era considerato un santo, ancora prima della morte. "Don Bosco non aveva un quattrino da donare, ma donava sé stesso" (Père d'Alzon).

L'opera salesiana

Don Bosco e la sua opera sono indissolubili. Opera di un Gigante! (Mgr Suhard).

Gli articoli parlano molto dell'Opera salesiana e di tutto il bene fatto alla gioventù. Alcuni articoli precisano che i religiosi che aiutano don Bosco portano il nome di Salesiani, in onore di San Francesco di Sales. L'opera salesiana è fondata sull'urgenza della necessità e della Provvidenza.

Alcune denominazioni:

- Un'opera dallo sviluppo prodigioso; Opera grandiosa, prodigiosa, monumentale, sociale e cristiana;
- Un'immensa opera di carità – Associazione (opera) di beneficenza;
- Gli Istituti salesiani, una vasta impresa: convento, emporio, orfanatrofio, oratorio, patronato, laboratorio, scuole, collegio, rifugio, ospizio, colonia agricola, tipografia;
- L'Istituto del Dottore Bosco-Una casa di commercio salesiano – Questo seminario industriale;

L'opera di questo uomo (don Bosco) sfiora il prodigio; un prodigio, che possiamo constatare, ne esiste uno per secolo! (Mgr Suhard, Arcivescovo di Reims);

Queste opere sopravviveranno a don Bosco perché emanano dall'essenza stessa della religione: la Carità.

Gli articoli presentano, in modo dettagliato, l'agonia, la morte e i funerali di don Bosco, con uno stile emotivo e in modo molto amplificato. Ecco un esempio della notizia.

Dom Bosco è in agonia

Ieri "Le Gaulois" pubblicava, attraverso il suo corrispondente particolare, il seguente dispaccio: "Torino, 30 gennaio, 22.35 della sera. *Dom Bosco*, il San Vincenzo de' Paoli del nostro secolo, è di nuovo in pericolo di morte. Dopo un miglioramento che aveva riempito di gioia le migliaia di ragazzi che lo innalzano gratuitamente, la malattia ha ripreso improvvisamente una brutta piega. Ha perso la parola ieri, ed oggi la paralisi si è dichiarata; non riconosce più nessuno. I medici temono che il malato non passi la notte. Preghiere sono dette in tutti gli stabilimenti dei Salesiani ed a Valdocco, dove agonizza il santo prete, l'emozione è al colmo. Fino all'ultimo momento abbiamo creduto che le notizie date dal «Le Gaulois», fossero esagerate".

Nel giornale *“l’Echo de Fourvière”*, con emozione *gli ultimi istanti di vita di don Bosco*

Domenica 29 gennaio, festa del Santo vescovo di Ginevra, patrono della pia congregazione, Dom Bosco riceve ancora un grande numero di figli e rivolge loro delle pie esortazioni.

Verso sera la paralisi blocca tutta la parte destra del corpo, la respirazione diviene più difficile, si teme la fine imminente. Passerà così tutta la giornata del lunedì, assistito dal suo ben amato Mgr Cagliero. Nella notte, verso le due, la morte si annuncia ormai vicina. I superiori salesiani, sono tutti convocati... Don Rua chiede a Dom Bosco di dare la sua benedizione, con la mano sinistra. (La destra è paralizzata) Dom Bosco dà la sua benedizione poi s’assopisce un’ora. Alle 4.00 suona la campana della chiesa di Maria Ausiliatrice. A questo suono, Dom Bosco pare svegliarsi, apre gli occhi, li gira verso l’assistenza, poi un sorriso celeste, appare sulle sue labbra e spira dolcemente, nella pace del Signore.

Morte di Dom Bosco

Martedì 31 gennaio. Alle 22.30 (dieci e mezza della sera), riceviamo il seguente dispaccio con l’annuncio della morte del santo religioso.

“Torino, 31 gennaio, 19.30 (sette e mezzo) della sera. *Dom Bosco* è deceduto (alle quattro e mezzo del mattino); funerale giovedì, ore 9.00 (ore nove). Rua, Superiore”.

Un’altra precisazione: don Bosco è morto in un piccolo letto di ferro in una vera cella monacale, fedele al suo voto di povertà. Di fronte a questa morte, scrive il “Figaro”: “L’opinione è unanime. La sua morte è un lutto generale fra i liberali come fra i clericali. Con Dom Bosco scompare il grande apostolo della carità!”. Ed il giornalista del “Giornale di Roubaix” finisce il suo articolo, vero panegirico di don Bosco, con questa domanda: “Abbiamo ragione di dire che questa morte, annunciata ieri, è tra l’Uno dei più grandi del suo tempo? Tutti voi che odiate il cattolicesimo, dove troverete, fuori di lui, nel campo della carità, degli eroi di questa statura e delle figure così degne d’ammirazione!”.

I funerali di don Bosco

Dopo la morte di don Bosco, possiamo leggere che le sue spoglie sono state trasportate il primo febbraio, senza cerimonia pubblica, nella chiesa San Francesco di Sales. Dopo la Messa di Requiem, celebrata da Mgr Cagliero, il Venerabile fondatore è stato esposto. Non è su un letto come si fa abitualmente, ma seduto in una poltrona, nel coro della Chiesa. Migliaia di persone sono venute a pregare. “È un Santo”. Sono le parole che si potevano sentir ripetere costantemente.

I funerali si sono svolti giovedì 2 febbraio. Sono stati grandiosi, con una folla numerosa. Si parla di più di 100.000 persone, con tante personalità e giovani operai che hanno accompagnato il carro funebre, fino al cimitero. La folla si assiepava per toccare la bara e impossessarsi delle corone mortuarie, degli ornamenti funebri, per averne un pezzo, come reliquia. Con funerali così grandiosi si può dire che si attende già la Beatificazione e canonizzazione, che avranno la stessa solennità.

3. Don Bosco nei titoli degli articoli per la sua Canonizzazione

Gli articoli trovati sulla Canonizzazione di don Bosco provengono da 17 giornali.

3.1. *Le denominazioni nei titoli*

1. L'Action Française (2.04.1934, p. 2): *La canonizzazione di Dom Bosco*
2. Comoedia (3.04.1934): *La canonizzazione solenne di Dom Bosco fondatore dei Salesiani*
- 3.1 La Croix (1-2.04.1934): *Un santo d'oggi*
- 3.2 La Croix (3.04.1934): *Un Santo del popolo che ha amato il popolo*
Il Papa ha chiuso l'anno Santo, con la canonizzazione di Don Bosco
La cerimonia della canonizzazione de Jean Bosco
- 3.3. La Croix (10.04.1934): *Le feste trionfali di san Giovanni Bosco a Torino*
4. La Croix de Haute-Savoie 8.04.1934: *La canonizzazione di Dom Bosco*
5. Cronache diocesane di Nizza (aprile 1934): *La canonizzazione di Don Bosco*
6. Le Figaro (2.04.1934, p.1-2): *Una cerimonia grandiosa si è svolta in Vaticano*
(p. 3): *La cerimonia della canonizzazione di Jean Bosco*
7. L'Intransigeant (2.04.1934): *La canonizzazione di don Bosco Santo "italianissimo"*
8. Journal des débats politiques et littéraires (2.02.1934): *La cerimonia della canonizzazione di Dom Bosco*
9. Journal du Loiret (2.04.1934): *In Vaticano: La canonizzazione di Dom Bosco*
10. Le Matin (2.04.1934): *Più di 60.000 persone hanno assistito, ieri mattina, in San Pietro a Roma, alla canonizzazione di Dom Bosco*
11. Le Nouvelliste de St Jean d'Aulps (maggio 1934): *Dom Bosco Un gigante della carità*
Canonizzato il 1° Aprile a Roma
12. Paris Soir (2.04.1934): *Dom Bosco è stato canonizzato a Roma stamattina in presenza di una folla immensa*
13. Le Petit Journal (2.04.1934): *Dom Bosco è stato canonizzato in San Pietro a Roma*
14. Le Petit Parisien (2.04.1934): *La canonizzazione di don Bosco avvenimento nazionale italiano*
15. La Revue du Diocèse d'Annecy (5.04.1934): *La canonizzazione del Santo Don Bosco.*
Un Santo all'avanguardia
16. Le Temps (2.04.1934): *Le Feste di Pasqua a Roma. La canonizzazione di Don Bosco*
17. La Vie Catholique (24.03.1934): *Saint Jean Bosco un gigante della carità*

Nei titoli degli articoli sulla canonizzazione rileviamo nuovamente diverse denominazioni: Don Bosco: 3; Dom Bosco: 9; Jean Bosco: 1; Saint Jean Bosco: 2; Saint Don Bosco: 1; Un santo di oggi: 1.

La scrittura Dom è ancora frequente. Lo vedremo dopo nei titoli degli articoli. Nei libri scomparve il Dom alla stessa epoca. Troviamo una denominazione particolare e poco frequente: il santo Don Bosco.

Nei titoli percepiamo già tutta la magnificenza della cerimonia, con alcuni termini magistrali, del genere: cerimonia grandiosa, solenne – feste trionfali – Cerimonia di una grandezza e bellezza ammirabile – Splendore della canonizzazione – Don Bosco il Gigante della carità (Parole del Papa Pio XI) – Avvenimento nazionale italiano – Don Bosco il Santo "italianissimo" – Un Santo del Popolo che ha amato il popolo. Un Santo all'avanguardia.

3.2. *I contenuti degli articoli*

I giornalisti citano innanzitutto le preparazioni straordinarie per la festa, le personalità presenti e la folla immensa che vi partecipa. Si parla di 6.000 persone in Basilica e 200.000 in Piazza San Pietro, con tanti francesi venuti da tutte le parti del Paese, segno dell'importanza e della popolarità del nuovo Santo. In più coincide con il giorno di Pasqua e con la chiusura dell'Anno Santo. Questo rende la cerimonia ancora più solenne e ricorda che don Bosco ha inaugurato l'Oratorio di San Francesco di Sales il giorno della Risurrezione.

Quasi tutti i giornali descrivono lo svolgimento della cerimonia, i fatti ed i gesti del Papa (non è presentato con il suo nome Pio XI!). Possiamo leggere la sua omelia. "L'Intransigeant" rileva che questa cerimonia si è svolta con riti eccezionali, cosa che non si era verificata dal 1870, anno in cui le truppe reali si erano impossessate della Roma pontificia! Alcuni giornali annunciano per l'indomani la replica civile della glorificazione di un santo italiano al "Campidoglio". Tutta la Chiesa e tutta la nazione italiana rendono omaggio al nuovo santo italiano. Il conte De Vecchi, quadrumviro, ambasciatore presso la Santa Sede, aveva esaltato la memoria di Don Bosco chiamandolo il santo italiano e il più italiano di tutti i santi. "Veramente abbiamo assistito al trionfo di Don Bosco, in Vaticano e a Roma, dove le chiese sono state illuminate per l'occasione, come la Chiesa del Sacro Cuore". Alcuni giornali presentano l'evento con una fotografia di don Bosco. Il "Paris Soir" del 4 aprile propone alcune foto della cerimonia. In generale il contenuto degli articoli è ricco di elogi nei confronti di don Bosco e mettono in evidenza, come per la morte, le sue qualità umane e spirituali, il suo stile di educazione che mira a formare nei giovani l'onesto cittadino e il buon cristiano. Si tratta di un'educazione umana e spirituale. Un'educazione integrale che abbraccia tutta la persona.

Ecco come viene presentata dalla stampa francese la canonizzazione di don Bosco.

Un trionfo totale, un grazie perenne, una riconoscenza di tutti, autorità civili e religiose, per la sua immensa opera e la sua dedizione verso la gioventù, per costruire una società migliore, più umana e più spirituale.

4. **Denominazioni di don Bosco negli articoli secondo diversi temi**

Le denominazioni di don Bosco raccolte in tutti gli articoli rappresentano un bel florilegio della sua personalità¹³. I giornalisti hanno dato così prova di grande immaginazione. Questa ricchezza di denominazioni può essere raggrupata in alcuni temi.

¹³ Florilegio delle denominazioni: Appendice III.

1. Don Bosco: Appellativi attorno alla parola Don Bosco (13)
2. Don Bosco: *l'uomo* (la sua origine)
3. Don Bosco: *l'uomo* (qualità umane)
4. Don Bosco: *il prete* (qualità spirituali e soprannaturali)
5. Don Bosco: *il fondatore, il creatore* (le sue opere e attività)
6. Don Bosco: *l'educatore*
7. Don Bosco: *il santo*
8. Don Bosco: *l'apostolo*
9. Don Bosco: *Elogio*
10. Denominazioni particolari e erranee: *il monaco italiano, l'eremita*
I giornalisti che hanno denominato don Bosco con questi ultimi appellativi dimostrano una scarsa conoscenza della vita religiosa e cristiana!
11. Denominazioni satiriche: *Il Santo Bosco, Il monaco che mendica – Il pazzo – Il mercante. Le frocard* (termine peggiorativo di monaco, le froc: il saio dei frati)
12. Denominazioni umoristiche: *Il patrono degli inquilini* (Huysmans)

Perché gli inquilini, che non sanno più a che santo votarsi, non avrebbero anch'essi un patrono? I calzalai hanno San Crépin, i panettieri santo Onorato, ecc. Jean-Melchior Bosco, nato nel 1815, vicino a Torino, era figlio di contadini e fu allevato da sua madre, vedova. Fece i suoi studi in seminario e fu ordinato prete a ventisei anni. L'istituto ecclesiastico di San Francesco d'Assisi, per esercitarlo nelle opere di misericordia, l'aveva inviato a catechizzare i giovani detenuti nelle prigioni di Torino. Egli si prese cura di loro e così scoprì la sua vocazione. Si dedicò ad elevare l'infanzia abbandonata e condannata. La raccolse, l'assisté e costruì dappertutto un ospizio per gli orfani abbandonati e senza riparo. Questa fu la culla del nuovo ordine. Huysmans racconta la storia, in dettaglio, e in modo quasi leggendario. Ecco quello che scrive in una nota, al fondo della pagina: "Sì, come lo speriamo, Dom Bosco un giorno sarà canonizzato. Ha tutte le qualità per essere nominato il patrono degli inquilini. Questi potranno difatti invocarlo, meglio che ogni altro, per cercare di scoprire dei proprietari generosi ed indulgenti e di vivere, una volta installati, senza temere periodi di congedo, in pace". (Commedia 1.05.1926). L'affarista del buon Dio (Henri Ghéon); Il domatore di piccoli demoni e il pastore di piccoli agnelli (Huysmans).

13. Don Bosco e San Vincenzo de' Paoli

È impressionante il numero di volte che questi due santi sono paragonati. Ecco alcune citazioni:

- Da San Vincenzo de' Paoli si troverebbe difficilmente un uomo che abbia ottenuto tra il popolo una più grande popolarità che Dom Bosco. (L'Eclair 31.04.1883);
- Don Bosco è arrivato a Parigi il 16 aprile 1883. Le folle avevano atteso il suo passaggio, come quello di San Vincenzo de' Paoli; si erano contesi i posti nelle chiese, dove celebravano la messa. (S.R. de Lille, 17.04.1934);

- Don Bosco fu, almeno nell'intenzione, il Vincenzo de' Paoli dell'adolescenza. La sua iniziativa creò una specie di "Buon Pastore" maschile francese. (*Le Matin*, 5.07.1903);
- *Le Times* di Londra lo chiamava il San Vincenzo de' Paoli del XIX secolo;
- Don Bosco è l'eroe del giorno. In che cosa non è il solo? Davanti a questo abito monacale s'inclinano le più belle fronti, davanti a questa sublime carità, i cuori più generosi gli fanno discrete offerte e si rimproverano il loro attaccamento alle cose di questo mondo. Quelli che hanno ancora la Fede, fanno a questo San Vincenzo de' Paoli moderno, un corteo d'ammirazione. (*Il Figaro* 21.05.1883);
- Come Davide e San Vincenzo de' Paoli, a 12 anni era pastore, e come loro, era meravigliosamente dotato;
- Più recente, l'opera degli orfanotrofi trova nel Venerabile Don Bosco, soprannominato il san Vincenzo de' Paoli italiano, un nuovo promotore, non meno attivo. (*Manuel de sociologie catholique* 1911);
- Perché questo moderno Vincenzo de' Paoli ebbe dei nemici, per attentare ai suoi giorni. (Guy Tomel, *Les conscrits du travail et l'enseignement professionnel chrétien*, p.126);
- E bene un San Vincenzo de' Paoli quest'uomo straordinario e la sua opera sopravviverà per sempre perché nasce dall'essenza stessa della religione: la carità.

14. *Don Bosco e San Francesco di Sales*

Alcune volte troviamo paragoni con il santo patrono della Società salesiana:

- Modello di bontà ed apostolo della bontà. Come San Francesco di Sales ha realizzato, dal punto di vista sociale e soprannaturale, delle opere ammirevoli che Dio ha benedetto. (*Le Pèlerin* 2.06.1929);
- Don Bosco è il san Francesco di Sales moderno;
- Don Bosco, il Francesco di Sales del XIX secolo;
- È bene un Vincenzo de' Paoli, che questo prete piemontese è, si può dire, allo stesso titolo un Vincenzo de' Paoli ed un Francesco di Sales.

15. *Don Bosco e il Curato d'Ars*

Spesso don Bosco viene paragonato al curato d'Ars e tutti e due sono considerati come gli specialisti della confessione.

- Questo prete (Don Bosco) che, dopo il curato d'Ars, è forse, tra tutti i preti contemporanei, quello che ha più confessato. (*Etudes religieuses historiques et littéraires* 9.12.1888);
- Andavano dal curato d'Ars come sono andati da Don Bosco, come andranno domani a quello che avrà tanta fede che non somiglierà più agli uomini. (*S.R. Reims* 29.08.1885);
- Le diverse epoche si possono paragonare, più di quanto non si pensi, ed il secolo del curato d'Ars, come quello di Don Bosco, ha di che riscattare le sue miserie. (*La semaine des familles* 11.02.1888).

La somiglianza tra don Bosco e San Vincenzo de' Paoli è in particolare nel campo delle opere di carità. Tutti e due hanno "un solido buon senso, unito ad una fede inflessibile, al servizio di un'idea unica". L'affinità tra Don Bosco

e san Francesco di Sales è lo zelo apostolico, che li unisce: “Da mihi Animas Caetera tolle” (Don Bosco). La somiglianza con il Curato d’Ars è soprattutto in una grande umiltà, nella sollecitudine del pastore e nella spiritualità del confessionale.

5. Denominazioni di don Bosco nei titoli dei libri: che cosa ci dicono di lui?

Nella stampa soprattutto cattolica e nelle rubriche bibliografiche troviamo spesso notizie (pubblicità) su libri che riguardano don Bosco¹⁴. Sono biografie, tesi, ricerche sulla sua spiritualità e pedagogia, fumetti sulla sua vita. Troviamo 50 libri per adulti e 20 per giovani e fanciulli. Le due prime biografie sono state scritte nel 1879 (dall’Abbé Mendre, sacerdote di Marsiglia) e nel 1881 (Charles d’Espiney), poi due nel 1883 (da Léon Aubineau, un antico magistrato) e una nel 1884 (da Albert Du Boÿs). L’anno della morte di don Bosco (1888), Jacques-Melchior Villefranche, giornalista, pubblica una nuova biografia cosiddetta completa, ma molto criticata dai salesiani dell’epoca, come il padre Cartier¹⁵. Dalla beatificazione e canonizzazione fino al 1964 appaiono biografie e pubblicazioni di diversi autori, non soltanto salesiani. Sulle 70 pubblicazioni rilevate, soltanto 21 sono scritte da salesiani (più 1, il n. 54 che è l’autobiografia di don Bosco stesso, tradotta in francese): A. Auffray (8), H. Faure (3), A. Prin (3), L. Festou (1), H. Bouquier (2), J. M. Beslay (1), G. Setti (3). Tre salesiani: Auffray, Faure e Prin hanno fatto risaltare i titoli delle loro biografie con le parole: Venerabile, Beato e Santo, seguendo le tappe dei processi fino alla canonizzazione di don Bosco. Vediamo allora che 48 autori si sono interessati alla persona di don Bosco e alle sue opere e lo presentano con molto entusiasmo! Percorrendo i titoli di tutti questi libri, constatiamo la ricchezza della figura e personalità di don Bosco e la riflessione che segue presenterà le sue caratteristiche rilevanti. Nell’appendice IV sono presentati i 70 libri in ordine di pubblicazione.

5.1. Libri scritti prima della morte di don Bosco

Nei titoli dei 6 libri scritti prima della morte di don Bosco si può constatare che si scrive don Bosco: Dom (4 volte su 6). Soltanto Charles d’Espiney e l’abbé Mendre scrivono Don. Poi mettono avanti le specificità di Don Bosco: prete, fondatore della Società salesiana e le opere di Don Bosco. Due autori presentano il viaggio di Don Bosco in Francia nel 1883 (Léon Aubineau e l’antico magistrato).

¹⁴ Elenco nell’Appendice IV.

¹⁵ Cf la ricerca di Francis DESRAMAUT, *La “Mise à l’Index” par les Salésiens français de la première biographie complète de don Bosco en 1888*, in RSS 9 (1990) 67-96.

5.2. *Libri scritti dalla morte di don Bosco, prima della canonizzazione (1888-1933)*

I 20 libri scritti fino alla canonizzazione (n. 7 a n. 26) scrivono sia Dom (4 volte) sia Don (12 volte), con la precisazione di Venerabile (3 volte) o Beato (5 volte). Un libro scrive l'abbé Jean Bosco nel suo titolo (n. 13) e un altro: "le Bienheureux Jean Bosco" (n. 22). Possiamo notare che don Auffray nel suo libro *La pedagogia di un santo* (n. 23) chiama don Bosco santo, prima ancora della sua canonizzazione! Ma è il primo libro più specifico sul suo metodo educativo.

5.3. *Libri scritti dalla canonizzazione (1934) fino al 1964*

Negli ultimi 44 libri, dalla canonizzazione (1934) fino al 1964, scompare la denominazione Dom per arrivare a San Giovanni Bosco (25 volte), poi Don Bosco (13 volte), Don Giovanni Bosco (1 volta, n. 36), un santo o questo santo (4 volte), un santo del lavoro (n. 36). Infine abbiamo alcuni libri senza la precisione del nome Don Bosco (5), ma con la denominazione "santo" o con un titolo singolare e significativo per la personalità e la particolarità della sua vita: *colui che cambiava i lupi in agnelli* (n. 44).

Attraverso le molteplici denominazioni di don Bosco che leggiamo in questa lista si comprende l'evoluzione del cammino verso il riconoscimento della sua santità da parte della Chiesa. Possiamo sintetizzare alcune particolarità della sua personalità:

- *Titoli qualitativi*: il servitore fedele (n. 16), un gigante della carità (n. 32), un santo del lavoro (n. 36), il gioioso San Giovanni Bosco (n. 47), il piccolo saltimbanco (n. 59) o il piccolo saltimbanco del buon Dio (n. 65), il patrono degli orfani (n. 61 e 63), il patrono degli apprendisti (n. 62), l'amico dei giovani (n. 58 e 60), un amico della gioventù povera e abbandonata (n. 13), l'allenatore (n. 37), lo sportivo (n. 49);
- *Don Bosco, fondatore di opere*: n. 3 – 4 – 8 – 12 – 17 – 26;
- *Don Bosco, fondatore di una Congregazione religiosa (i salesiani)*: n. 1 – 5 – 6 – 12 – 14 – 43;
- *Don Bosco, educatore*: n. 14 – 15 – 19 e 27 (un grande educatore) – 24 (un educatore della gioventù operaia) – 37 (l'allenatore dei giovani) – 44 – 48 – 50 62 (patrono, protettore degli apprendisti);
- *Don Bosco, pedagogo*: la pedagogia di un Santo (n. 23), come un Santo puniva i giovani (n. 41);
- *Don Bosco, apostolo*: n. 14 – 49 – 67;
- *Don Bosco*: una vita, una storia meravigliosa, prodigiosa, straordinaria, attraente: n. 18 – 25 – 29 (la leggenda dorata) – 38 (le avventure) – 44 – 46 – 53 – 66 – 51 (invincibile) – 68 (i fioretti) – 69 (la magnifica avventura);

- *Don Bosco, un santo sulla scena*: n. 45;
- *Don Bosco e la spiritualità salesiana*: n. 56;
- *Don Bosco e Maria*: n. 39 (Maria Ausiliatrice nella vita di don Bosco), n. 57 (Maria e don Bosco);
- *Don Bosco e San Francesco di Sales*: n. 42;
- *Don Bosco, un altro San Giovanni*: n. 52 (Il XIX San Giovanni);
- *Don Bosco, un santo che amava la Francia*: n. 20 – 34 – 35;
- *San Giovanni Bosco, 40 anni di prove*: n. 54 (confidenze autobiografiche tradotte da don Auffray).

Una sola volta appare lo statuto di prete o Abbé (n. 13), mentre per gli altri titoli è implicito. I titoli ci dicono anche che non si può dissociare la vita dalle sue opere e dalla Società salesiana, poiché formano un tutt'uno. Alcuni libri sono orientati verso la missione salesiana, la gioventù. Si insiste su don Bosco educatore, pedagogo, guida sicura, uomo della grande carità, che ha l'esperienza del lavoro. Questo giustifica la sua prossimità e comprensione del mondo operaio. Uomo dinamico che trascina, attira i giovani verso il bene, verso una vita riuscita e di qualità. Uomo che aiuta i giovani a cambiare mentalità, a trasformarsi interiormente. Troviamo ancora l'idea della fedeltà di don Bosco alla sua missione (servitore fedele), poi appare il tema tipicamente salesiano della gioia (*Il gioioso San Giovanni Bosco*).

Un altro titolo può interpellarci: (n. 29) *La leggenda dorata di San Giovanni Bosco* (di Charles Pichon). L'autore vuol dirci che tutto è prodigioso nella vita di don Bosco e vuole dimostrarlo raccontandoci alcuni fatti popolari, tra i più salienti, straordinari e commoventi. Questo libro è nella continuazione di alcuni altri testi che presentano l'aspetto affascinante della figura di don Bosco, che mettono in rilievo il meraviglioso della sua vita.

Troviamo 3 libri che parlano della relazione con la Francia: due di D'Auxerre: *Questo beato che amava la Francia* (n. 20), poi *Questo Santo che amava la Francia* (n. 34), di cui ho già parlato nella premessa. L'autore presenta la stretta relazione di don Bosco con la Francia. Il terzo libro, di Auffray racconta il suo viaggio del 1883 attraverso la Francia (n. 35).

È sorprendente constatare i numerosi fumetti pubblicati sulla vita di don Bosco, dall'inizio della creazione di quest'arte negli anni 1950 (n. 51 – 53 – 55 – 59- 60 – 61), con titoli rivelatori e significativi come *Invincibile Don Bosco!* Possiamo rilevare anche un numero importante di biografie per giovani e fanciulli.

Infine, abbiamo due libri del salesiano padre Bouquier, negli anni 1950 – 1952. Dopo l'apparizione di tutte le biografie su don Bosco e lo sviluppo delle opere salesiane, con padre Bouquier si cambia registro. Egli ha presentato i due aspetti più rilevanti della figura di don Bosco: Don Bosco Educatore e la spiritualità di Don Bosco o spiritualità salesiana. *I passi nei passi di Don Bosco*. Quest'opera del Bouquier ci aiuta a conoscere meglio don Bosco nella sua missione educativa e nella sua spiritualità, che è l'anima della sua pratica educativa.

A proposito delle due biografie scritte quando don Bosco era ancora in vita, lui stesso analizza la differenza in questo modo: “Il D’Espiney serve per le persone pie e per aprire le borse mentre il Dubois (*sic*) fa conoscere il nostro sistema e ha indovinato lo spirito della nostra Società”¹⁶.

Conclusione

Don Bosco, che amava la Francia, è stato riamato dai francesi, non soltanto per le sue qualità umane, spirituali, ma soprattutto per i suoi doni di taumaturgo, la santità riconosciuta, la sua azione umanitaria e la dedizione alla gioventù povera e abbandonata. Le sue opere educative, l’azione sociale, diretta dai Salesiani e collaboratori francesi, sono riconosciute da tutti, come opere di beneficenza a favore della società intera. Questo si può verificare attraverso gli scritti della stampa francese, ricca d’elogi, nonostante il clima anticlericale dell’epoca. Così pure in occasione del viaggio del 1883, e poi della sua morte, beatificazione e canonizzazione.

Questa prima parte della conclusione è tratta da un articolo apparso nella rivista diocesana di Reims, datata il 2 giugno 1883, e citato nella “Settimana Religiosa” di Perpignan. L’articolo abbonda d’elogi, a proposito dell’opera salesiana in Francia:

“I frutti di un albero buono – Dai frutti riconoscerete l’albero, ha detto il Maestro del giardino che è la Chiesa; ora ecco i frutti: Dom Bosco in questo momento, educa nelle sue case: 150.000 ragazzi. Tra questi 150.000 ragazzi poveri, ce ne sono: 40.000 che fanno i loro studi completi di latino (perché tutti i ragazzi intelligenti possono frequentare gli studi, nelle case di Dom Bosco); e su questi 40.000 studenti si stima che: 30.000 vogliono arrivare al sacerdozio (perché ogni ragazzo studente, nelle case di Dom Bosco può essere indirizzato, se ne ha la volontà, al sacerdozio). A tutt’oggi, sono usciti, dall’opera di Don Bosco, un numero inverosimile di: 20.000 preti che evangelizzano in Italia, in tutta l’Europa, in Asia, in America. Infine, in questo solo anno 1883, sono entrati in seminario 800 di questi ragazzi. I ragazzi che non arrivano alla vocazione ecclesiastica costituiscono un meraviglioso nucleo cristiano, in Italia, nei luoghi di lavoro e nell’esercito, dove un certo numero di ufficiali, ex-allievi di Dom Bosco, fanno la comunione quotidiana”.

Ecco ancora la conclusione di un articolo interessante che invita il paese ad andare avanti nell’imitazione di don Bosco:

“Se l’opera di San Francesco di Sales mi sembra considerevole, è perché nonostante l’ateismo attuale, la società benedice il Nome di Dio! Per così dire c’indica come si può avere influenza sul popolo. In Francia il vero modo di rendere onore a Don Bosco, non è di acclamarlo al suo passaggio e di tagliare dei pezzi del suo abito, ma è di fare come egli ha fatto. L’Italia è molto meno ricca della Francia, la Francia do-

¹⁶ ASC D8690334, *Verbali delle Riunioni Capitolari*. Vol. I/A. 14 dicembre 1883 – 31 gennaio 1888. La seduta del 22 settembre 1885, p. 80.

vrebbe fare almeno, tanto quanto l'Italia. Noi abbiamo un Don Bosco a Parigi – il Padre Louis Roussel – ma innanzitutto occorrerebbe che la sua casa fosse grande tanto quanto quella di Torino. Ed in seguito bisognerebbe avere un Don Bosco, in tutte le città della Francia!”¹⁷.

L'Opera salesiana e il suo programma di educazione hanno trovato nella persona di Joris-Karl Huysmans, scrittore di origine olandese, nato a Parigi nel 1848, un apologeta fervente. Accompagnato dal poeta e amico François Coppée andò a visitare l'Oratorio salesiano San Pietro a Ménilmontant. Furono edificati e conquistati dalla visita. Quando, poco tempo dopo, i salesiani si videro rifiutare l'autorizzazione a continuare l'apostolato tra i giovani del popolo, (legge sulle Associazioni 1901) i due amici presero la penna per difendere i salesiani minacciati. Huysmans scrisse *Un abbozzo biografico su Don Bosco* (1902) e François Coppée un delizioso poema, sempre su don Bosco. Rimisero il manoscritto a don Bologna che li stampò in mille esemplari. Ecco il poema di Coppée:

Poema di François Coppée 1902

Leggete, questi fatti recenti non hanno niente di una leggenda.
Dei bambini caduti molto in basso – per domani, dei perversi –
Vedono un Santo venire verso di essi, le braccia aperte,
E furono buoni e puri, come Dio lo comanda.

L'uomo è morto; ma sempre più feconda e più grande,
E viva grazie ai soli doni, offerti dai cristiani,
La sua Opera si è diffusa su tutto il vasto universo.
Leggete. Questo è un miracolo, o no? Ve lo chiedo.

Un tempo, dal grembiule di Santa Elisabetta,
Era una mietitura di rose che cadeva.
Oggi Don Bosco, ha acceso (approda) nelle acque fangose,

Raccoglie i piccoli vagabondi di Torino,
Vede volare via, davanti al Giudice Sovrano,
Dalla sua vecchia tonaca, una legione di Angeli.

Poco tempo prima di morire don Bosco scriveva su un'immagine pia: “O Maria, proteggete la Francia e tutti i Francesi!”. Il 24 gennaio 1888, qualche giorno prima di comparire davanti a Dio, allorché aveva presso di sé l'arcivescovo di Parigi, mons. Richard che si era prosternato davanti a lui, don Bosco gli aveva mormorato: “La benedico, Eminenza, e benedico Parigi!”¹⁸. Don Bosco

¹⁷ Il titolo dell'articolo di Saint-Genest (giornalista del “Figaro”, 18 maggio 1883) è semplicemente *Dom Bosco* (scrive da Torino il 14 maggio).

¹⁸ L. D'AUXERRE, *Ce saint qui aimait...*, p. 55.

amava la Francia! Perché tutti i suoi viaggi gli avevano permesso di conoscerla. Non abbiamo visto nascere questo grande italiano, ma grazie a tutti noi francesi e con l'aiuto di Dio, don Bosco ha potuto terminare la chiesa del Sacro Cuore a Roma, quella di San Giovanni Evangelista a Torino, costruire i suoi grandi laboratori di Torino e le sue case in Francia e fare vivere le missioni salesiane, un po' dappertutto nel mondo. San Giovanni Bosco era un povero prete con un cuore e un'anima d'oro. Il padre dell'immensa Famiglia salesiana. In lui il Signore ha esaltato gli umili.

APPENDICE I

Giornali – Riviste francesi consultati (74)

1. Giornali cattolici

1.1. Nazionali: (5)

La Croix – les Annales Catholiques – Le Pèlerin – Etudes (Jésuites) – La Vie catholique

1.2. Regionali: (11)

Le Nouvelliste de Lyon – Le journal de l'Ain – L'Ecole et la Famille
Le Courrier des Alpes – L'Eclair de Lyon – L'Indicateur de la Savoie
La Vraie France (Lille) – Le Journal de Roubaix – L'Etoile de Vendée
Le Journal d'Ille et Vilaine (Rennes) – La Semaine des Familles (Paris)

1.3. Diocesani: (12)

La Revue du Diocèse d'Annecy – La Croix de Haute-Savoie
Le Nouvelliste de St Jean d'Aulps – La Semaine Religieuse de Paris
La Semaine religieuse de Reims – La Chronique diocésaine de Nice
L'Echo de Fourvière – La Semaine Religieuse de Cambrai
La Semaine Catholique du Diocèse de Luçon – La Semaine Religieuse de Lille
La Page de Saint André (Haute-Savoie) – La semaine religieuse de Lyon

2. Giornali laici

2.1. Nazionali (26)

- a) Indépendant: Le Figaro – Le Petit Parisien – Le Petit Journal – Le Matin –
La Presse – Paris Soir
- b) Conservateur: L'Autorité – Le Temps – Le monde Illustré
- c) Nationaliste: L'Action Française – La Patrie – L'Intransigeant
- d) Anticlérical: Le Constitutionnel – Le Rappel – Le Siècle – Le XIXème Siècle
- e) Catholique ultramontain: L'Univers
- f) Diversi: L'Evènement – La Paix – Le Pays – Paris – La Liberté –
La Réforme Sociale – La Justice
- g) Monarchiste: Le National – Le Gaulois –

2.2. Regionali (6)

La Gazette du Midi (royaliste) – Le Mémorial (St Etienne, droite)
Le Journal du Loiret – Le Journal d'Angers – Le Petit Marseillais –
Le Journal d'Annonay (Conservateur) –

3. Giornali letterari (8)

La Grande Revue – Gilblas – La Revue bibliographique universelle – Comoedia
Journal des débats politiques et littéraires – Le Mercure de France
La revue des Lectures (Cattolica) – La revue des deux mondes

4. Giornali caricaturisti: (2)

L'Ancien Guignol
La Lanterne

5. Riviste o Articoli di Riviste (4)

- Les conscrits du travail et l'enseignement professionnel chrétien / Guy Tomel 1898
L'œuvre de Don Bosco p. 125 à 134
- Manuel de sociologie catholique 1911 Oeuvres Ecclésiastiques p. 479
Les orphelinats Dom Bosco
- La Réforme sociale (Paris) 1882 L'enfance abandonnée pp. 177 à 180
Don Bosco et sa méthode (de Ernest Michel)
- Bibliothèque Internationale des Sciences Sociologiques 1899
Le crime : causes et remède par Cesare Lombroso 1899,
Articolo su Dom Bosco e il Dr Barnardo (a Londra) pp. 344 – 348

APPENDICE II

Annunci necrologici (30)

1. *L'Indicateur de la Savoie* 4.02.1888

Dom Bosco, soprannominato il Vincenzo de' Paoli italiano, fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, e creatore di una quantità di opere di beneficenza, è morto lunedì, al seguito di una lunga e dolorosa malattia.

2. *Le Journal d'Annonay* 4.02.1888

Dom Bosco, soprannominato Vincenzo de' Paoli italiano, fondatore delle missioni di San Francesco di Sales e il creatore di una quantità di opere di beneficenza, è morto.

3. *Le Figaro* 1.02.1888

Dom Bosco, soprannominato il Santo Vincenzo de' Paoli italiano, fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, e creatore di una quantità di opere di beneficenza, è morto la notte scorsa, a Torino, all'età di 73 anni.

4. *L'Intransigeant* 2.02.1888

(socialista, boulangiste, nazionalista) Il celebre monaco italiano, *Dom Bosco*, fondatore di diverse missioni, è morto a Roma.

5. *Le Rappel* 2.02.1888

Dom Bosco, soprannominato, dagli italiani devoti, il Vincenzo de' Paoli italiano, fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, e creatore di una quantità di opere di beneficenza, è morto la notte scorsa, a Roma.

6. *Le Matin* 1.02.1888

Un dispaccio da Torino annuncia la morte di *Dom Bosco* a seguito della malattia contro la quale lottava da parecchio tempo. *Dom Bosco*, soprannominato il Vincenzo de' Paoli italiano, è il fondatore delle missioni di San Francesco di Sales ed il creatore di una quantità di opere di beneficenza, è morto la notte scorsa. *Dom Bosco* aveva 73 anni. L'intera città di

Torino è rattristata da questa morte che prende le proporzioni di un lutto cittadino (pubblico). Il corpo del defunto sarà esposto nell'antica chiesa dei Salesiani. Le esequie avranno luogo giovedì. (Idem le National et le Pays).

7. *L'Univers* 1.02.1888

All'ultima ora, apprendiamo una dolorosa notizia. *Dom Bosco*, l'apostolo di Torino, fondatore dell'ordine dei Salesiani, è appena morto. Non possiamo oggi che annunciare questa grande perdita. Diremo un altro giorno ciò che fu il santo religioso che ha resistito agli attacchi rinnovati di una malattia, che si credeva allontanata.

8. *Le Nouvelliste* (Lyon) 1.02.1888 Morte di Dom Bosco

Dom Bosco, soprannominato il Vincenzo de' Paoli italiano, fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, e creatore di una quantità di opere di beneficenza, è morto la notte scorsa. Delle preghiere sono dette, in tutti gli stabilimenti dei Salesiani e a Valdocco, dove è morto il santo prete, l'emozione è al suo colmo. La popolazione di Torino ha un vero culto per *dom Bosco* e la sua morte sarà un lutto cittadino (pubblico). Il funerale di *dom Bosco* avrà luogo giovedì prossimo, alle 9.00 (Idem le Mémorial de Saint Etienne).

9. *La Gazette du Midi* (Marseille) 1.02.1888

M. il Superiore dell'oratorio Saint-Léon (Opera di *Dom Bosco*) c'invia il seguente comunicato: "Abbiamo il dolore di annunciarvi la perdita del nostro venerato Padre *dom Bosco*, deceduto stamattina a Torino, alle 4.30 del mattino".

10. *L'Evènement* 2.02.1888

Un dispaccio d'Agenzia da Roma annuncia la morte di *dom Bosco*, soprannominato il Vincenzo de' Paoli italiano, fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, e creatore di numerose opere di beneficenza.

11. *L'Autorité* 2.02.1888

Un telegramma da Roma annuncia la morte di *Dom Bosco*, il Santo Vincenzo de' Paoli italiano, fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, e creatore di una quantità di opere di beneficenza. Si conosce l'ammirevole spirito di carità di questo santo religioso. È una perdita immensa per il cattolicesimo.

12. *La Paix* 2.02.1888 Dom Bosco,

Dom Bosco, soprannominato il Vincenzo de' Paoli italiano, fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, e creatore di una quantità di opere di beneficenza, è morto la notte scorsa, a Roma. Si ricorda che Dom Bosco fu chiamato vicino al conte di Chambord, morente.

13. *Le Pays* 2.02.1888

Un dispaccio d'Agenzia da Torino, annuncia la morte di Dom Bosco che ha ceduto alla malattia, contro la quale lottava da parecchio tempo. Dom Bosco, soprannominato il Vincenzo de' Paoli italiano, è il fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, e creatore di una quantità di opere di beneficenza. *Dom Bosco* aveva 71 anni. La città intera di Torino è rattristata da questa morte che prende le proporzioni di un lutto cittadino (pubblico). Il corpo del defunto sarà esposto nell'antica chiesa dei Salesiani. Le esequie avranno luogo giovedì. (Idem Le Matin et le National)

14. *La Nation* 2.02.1888

Un dispaccio d'Agenzia da Torino annuncia la morte di *Dom Bosco* che è morto a seguito della malattia, contro la quale lottava da parecchio tempo. *Dom Bosco*, soprannominato il Vincenzo de' Paoli italiano, è il fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, e il creatore di una quantità di opere di beneficenza. *Dom Bosco* aveva 71 anni. La città intera di Torino è rattristata da questa morte che prende le proporzioni di un lutto cittadino (pubblico). Il corpo del defunto sarà esposto nell'antica chiesa dei Salesiani. Le esequie avranno luogo giovedì. (Idem *Le Matin et le Pays*)

15. *Le Mémorial* (St Etienne) 1.02.1888

Italia – Morte di Dom Bosco.

Riceviamo da Roma: *Dom Bosco*, soprannominato il Vincenzo de' Paoli italiano, fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, e creatore di una quantità di opere di beneficenza, è morto la notte scorsa. Delle preghiere sono dette in tutti gli stabilimenti dei Salesiani e a Valdocco, dove è morto il santo prete, l'emozione è al suo colmo. La popolazione di Torino ha un vero culto per don Bosco e la sua morte sarà un lutto cittadino (pubblico). Il funerale di *dom Bosco* avrà luogo giovedì prossimo, alle 9.00 (Idem *Le Nouvelliste de Lyon*, *le Journal de l'Ain*)

16. *Le Journal d'Angers* 1.02.1888

Si riceve da Torino il seguente dispaccio d'Agenzia datato 31 gennaio, ore 11.00 della mattina: *Don Bosco*, che si chiama il santo Vincenzo de' Paoli, del nostro secolo, è morto stamattina. Il grande stabilimento dei Salesiani che aveva fondato a Torino, è appena stato chiuso.

La città intera è rattristata da questa morte che prende le proporzioni di un vero lutto cittadino (pubblico). Il corpo sarà esposto nella cappella dei Salesiani. *Don Bosco* aveva 71 anni.

17. *Le Journal d'Ille et Vilaine* (Rennes) 1.02.1888

Leggiamo nel giornale "Le Monde": Riceviamo una dolorosa notizia che non era prevista, dopo le recenti notizie venute da Torino. Il venerabile *dom Bosco* ha reso la sua anima a Dio, ieri mattina, alle 4.45 (quattro quarantacinque minuti), dopo 32 (trentadue) giorni di agonia. Domenica sera, era stato colpito da un attacco di paralisi e non aveva recuperato la conoscenza. Parecchi preti della Congregazione salesiana, fondata da lui, e Mgr Cagliero, della stessa congregazione, vicario apostolico della Patagonia settentrionale, l'assistevano nei suoi ultimi momenti. Il corpo del venerato defunto sarà esposto nell'antica chiesa dei Salesiani. Le esequie avranno luogo domani, giovedì. Si aspetta per questa cerimonia S. Em. Il cardinale Alimonda, arcivescovo di Torino che è in questo momento a Roma.

18. *La Croix* 2.02.1888

Ieri, un dispaccio d'Agenzia del R. P. Rua, superiore dello stabilimento di *dom Bosco*, a Torino, che ci è giunto alle ore 19.00 della sera, annunciava la dolorosa notizia della morte del venerabile servo di Dio di cui le esequie avranno luogo giovedì. Ne parliamo, più a lungo, un altro giorno.

19. *Les Annales Catholiques* 4.02.1888

Un dispaccio d'Agenzia da Roma annuncia che *Dom Bosco*, il Santo Vincenzo de' Paoli italiano, il fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, creatore di una quantità di opere di beneficenza, è morto lunedì. Non possiamo oggi, che annunciare questa grande perdita. Diremo un altro giorno ciò che fu il santo religioso che ha appena ceduto agli attacchi rinnovati di una malattia che si credeva superata.

20. *La Vraie France* (Lille) 1.02.1888 Morte di Dom Bosco.

Ieri "Le Gaulois" pubblicava dal suo corrispondente particolare, il seguente dispaccio:

"Torino, 30 gennaio, 22.35 della sera. *Dom Bosco*, il San Vincenzo de' Paoli, del nostro secolo, è di nuovo in pericolo di morte. Dopo un miglioramento che aveva riempito di gioia le migliaia di ragazzi che lo innalzano gratuitamente, la malattia ha ripreso improvvisamente una spiacevole piega. Ha perso la parola ieri, ed oggi la paralisi si è dichiarata; non riconosce più nessuno. I medici temono che il malato non passi la notte. Delle preghiere sono dette in tutti gli stabilimenti dei Salesiani ed a Valdocco, dove agonizza il santo prete; l'emozione è al suo colmo. Fino all'ultimo momento abbiamo creduto che le notizie date dal «Le Gaulois», erano esagerate. Ma alle 22.30 (dieci e mezza della sera), ricevevamo il seguente dispaccio che annunciava la morte del santo religioso. Torino, 31 gennaio, 19.30 (sette e mezzo) della sera. *Dom Bosco* è deceduto; funerale giovedì, ore 9.00 (ore nove). Rua, Superiore".

21. *Paris* 2.02.1888

Il celebre religioso *dom Bosco*, soprannominato il Vincenzo de' Paoli italiano, il fondatore dello stabilimento universalmente conosciuto in Torino, è appena morto all'età di 73 anni. Tutta la sua vita è stata dedicata alla fondazione di opere di beneficenza. Il fondatore delle missioni del Santo Francesco di Sales, era venuto parecchie volte a Parigi ed in ultimo nel 1884. Questo anno, aveva predicato in diverse chiese della capitale. Al momento della malattia del conte di Chambord, i più prossimi del principe, avevano chiamato *dom Bosco* a Frohsdorf. Il religioso si rese, ma richiamato in Italia, per la direzione delle sue istituzioni caritatevoli, non assisté agli ultimi momenti di Enrico V.

22. *Le Constitutionnel* 1.02.1888 Morte di *Dom Bosco* Roma 31 gennaio.

Dom Bosco, soprannominato il Vincenzo de' Paoli italiano, il fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, ed il creatore di una quantità di opere di beneficenza, è morto la notte scorsa.

23. *Le Siècle* 3.02.1888 Si chiama da Roma, 31 gennaio.

Don Bosco, soprannominato il Vincenzo de Paoli italiano, fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, e creatore di una quantità di opere di beneficenza, è morto la notte scorsa.

24. *La Liberté* 2.02.1888

Abbiamo annunciato, ieri, secondo un dispaccio da Roma, la morte del celebre religioso *Dom Bosco*, il Vincenzo de' Paoli italiano, fondatore dello stabilimento universalmente conosciuto in Torino. Aveva 73 anni. Tutta la sua vita è stata dedicata alla creazione di opere di beneficenza. A 28 anni e mentre era assolutamente senza risorse, esordì raccogliendo una decina di ragazzi. Lascia oggi 150 stabilimenti che ha fondato, dove 300 000 (trecento mila) ragazzi sono al riparo dalla miseria, grazie ai doni della carità pubblica che ha sempre risposto alle chiamate di *Dom Bosco*, in favore delle sue opere. Il successore di *Dom Bosco* alla testa delle opere che ha creato, sarà verosimilmente Don Rua Michele, il suo collaboratore da qualche anno.

25. *Le Temps* 1.02.1888 Roma 31 gennaio

Dom Bosco, soprannominato il Vincenzo de' Paoli italiano, fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, e creatore di una quantità di opere di beneficenza, è morto la notte scorsa.

26. *Le Petit Journal* 2.02.1888 Dom Bosco

Dom Bosco, il celebre religioso, soprannominato il santo Vincenzo de' Paoli italiano, il fondatore dello stabilimento universalmente conosciuto in Torino, è appena morto all'età di

73 anni. Tutta la sua vita è stata dedicata alla creazione di opere di beneficenza.

A 28 anni e mentre era assolutamente senza risorse, esordì raccogliendo una decina di ragazzi. Lascia oggi 150 stabilimenti che ha fondato, dove 300 000 (trecentomila) ragazzi hanno il dovere di essere riconoscenti, per essere al riparo dalla miseria, grazie ai doni della carità pubblica che ha sempre risposto alle chiamate di Don Bosco, in favore delle sue opere. Il fondatore delle missioni di San Francesco di Sales, era venuto parecchie volte a Parigi e da ultimo nel 1884 (1883). Questo anno, aveva predicato in diverse Chiese della capitale.

Al momento della malattia del conte di Chambord, i familiari del principe avevano chiamato *Dom Bosco* a Frohsdorf. Il religioso si rese, ma richiamato in Italia per la direzione delle sue istituzioni caritatevoli, non assisté agli ultimi momenti di Henri V. Il successore di Don Bosco alla testa delle opere che ha fondato, sarà Dom Michele Rua, già suo collaboratore, da qualche anno.

27. *Le Journal du Loiret* (Orléans) 1.02.1888 Morte di un sapiente congreganista.

Un dispaccio da *Tunis* annuncia la morte, in questa città, di dom Bosco, celebre scienziato congreganista.

28. *Le Journal de l'Ain* 1.02.1888 Morte di Dom Bosco

Dom Bosco soprannominato il Vincenzo de' Paoli italiano, fondatore delle missioni di San Francesco di Sales e creatore di una quantità di opere di beneficenza, è morto la notte scorsa. Delle preghiere sono dette in tutti gli stabilimenti dei Salesiani e a Valdocco, dove agonizza il santo prete; l'emozione è al suo colmo.

La popolazione di Torino ha un vero culto per *dom Bosco*, e la sua morte sarà un lutto pubblico. Il funerale di don Bosco avrà luogo giovedì prossimo, alle ore 9.00 (nove del mattino).

29. *La Semaine Religieuse de Reims* 4.02.1888

Don Bosco, il fondatore dell'ordine dei *salesiani*, l'apostolo di Torino, il santo Vincenzo de' Paoli dell'Italia di cui la salute da qualche tempo ispirava grave inquietudine, è morto il 30 gennaio. Le opere che ha fondato e sostenuto questo santo religioso, sono innumerevoli; facciamo fatica a credere che un solo uomo sia potuto bastare ad un simile compito.

Dom Bosco è una delle personalità ragguardevoli della nostra epoca. La sua reputazione era universale. Una santa morte ha posto termine o dignitosamente, ad una vita piena, dedicata unicamente al servizio del prossimo per la più grande gloria di Dio.

30. *La Semaine Religieuse de Cambrai* 02.1888 Morte di Dom Bosco

Dom Bosco ha reso la sua anima a Dio, martedì 31 gennaio. Tutti riconoscono le grandi opere di questo grande servo di Dio. Avremo probabilmente l'opportunità di parlarne per qualche giorno.

APPENDICE III

Florilegio delle denominazioni attribuite a Don Bosco negli articoli della stampa francese

Don Bosco: (appellativi)

Don Bosco – Dom Bosco – Don Giovanni Bosco – Don Jean Bosco – L'Abbé Bosco

Abbé Jean Bosco – Abbé Don Bosco – Saint Jean Bosco – Il Padre Don Bosco –

L'Eminente Prete Don Bosco – Santo Don Bosco – Il Beato Dom Bosco o Il Beato Don Bosco

Don Bosco: l'uomo (la sua origine)

Il figlio di poveri contadini – Il figlio di onesti contadini – Il piccolo pastore piemontese
Il piccolo Bosco – Il piccolo Jean Bosco – Questo gracile pastore – Questo figlio di poveri
Nato da una nobile famiglia! – Il montanaro piemontese spetinato! Giovanni Melchior
Bosco

Don Bosco: l'uomo (qualità umane)

Questo uomo buono (Il Mattino) – Il modello della bontà – Un grande uomo – L'umorista
Don Bosco il giusto – Il Protettore dei deboli – Esemplare completo della carità
Un uomo eminente – DB, l'uomo completo – un Artista – Un magnifico operaio
Il Benefattore del popolo – Questo Benefattore della società – Benefattore dell'umanità
Questo uomo di bene – Un gigante della Carità (Papa Pio XI) – L'eroe della carità
Un'ammirevole eroe della carità cristiana – Questo filantropo ammirabile – Il magnifico
vecchio
Un consigliere ricercato – Un mediatore politico ricercato – un stacanovista del lavoro
Un atleta di genere diverso – Un vero sportivo – L'uomo del passato e l'uomo del futuro
Un uomo del suo tempo – Un uomo straordinario – Il Buon Vecchio – Il Buon Mendicante

Don Bosco: il prete (qualità spirituali e soprannaturali)

L'uomo di Dio – L'uomo di Dio completo – L'eletto – Un ministro delle opere di Dio
Il servitore di Dio – Il grande servitore di Dio – Questo umile servitore
Il capolavoro della grazia – Servitore modesto ma dei più gloriosi – Un Prete popolare
Il venerabile servitore di Dio – Il Venerabile Prete italiano – Il povero Prete italiano – Un Prete
italiano – Il Prete Piemontese – Un santo Prete – Questo semplice Prete – Questo umile Prete
Il Prete degli operai – Il Prete dei fanciulli – l'Umile Prete cattolico – Il povero religioso
Prete dei ragazzi – L'Eminente Prete – Il Prete italiano – Un'anima di grande conquistato-
re
Un buon pastore al maschile – Il predicatore alla moda – Modello di confessore
Formatore d'anime impareggiabile – Grande reclutatore di vocazioni
Un nuovo taumaturgo – Il grande taumaturgo dei nostri tempi – Il profeta

Don Bosco: il fondatore – il creatore (le opere, le attività)

Il Fondatore della Società salesiana – Il Fondatore dei Preti salesiani – Il Venerabile fondatore
Il santo fondatore dei Salesiani – Il Fondatore delle missioni- Il missionario "intra muros"
L'illustre e geniale inventore – Il capitano d'industria – Una specie di Messia sociale
Il precursore previdente – Un precursore – Il geniale inventore – Uno scienziato congreganista
Dom Jean Bosco Fondatore e Superiore dei Missionari di San Francesco di Sales di Torino
Il degno fondatore dei Salesiani – L'illustre fondatore – Il pio fondatore
Costruttore di chiese – Lo scrittore prolisso – Il grande poeta in azione

Don Bosco educatore

L'amico della gioventù – L'amico dei piccoli – Il grande educatore moderno
L'abbé educatore della gioventù – L'educatore piemontese – Impareggiabile educatore
Il più grande degli educatori cattolici moderni – Educatore di genio – L'educatore artista
Maestro delle opere operaie del nostro secolo – Il più esperto maestro della gioventù
Il maestro dei piccoli artigiani – Questo maestro di scuola – L'amico dei fanciulli
Benefattore dell'infanzia abbandonata – Grande benefattore dell'infanzia
L'energico amico dei piccoli birbanti – Un semiatore di gioia – Patrono della gioventù
Il Padre dedicato agli orfani – Il padre interamente dedicato agli orfani – Il Padre altruista
Il Padre – Il Padre tutto dedicato – Il padre di migliaia d'orfani – Il buon Padre
Il Padre e l'Apostolo degli orfani – Un Padre così buono

Don Bosco "Santo"

Questo campione della santità – Una simpatica figura di Santo – Il grande Santo moderno
Un Santo italianissimo – il Santo italiano – Il santo uomo – Un santo congreganista
Questo Santo fondatore – Questo Santo Prete – Il Santo Vecchio – Il Santo uomo di Torino
Il Santo religioso – Un Grande Santo – Un Santo del popolo che ama il popolo
Un Santo del lavoro, Don Bosco – Un santo d'avanguardia – Un Santo di oggi
Un santo alla pagina (Père Auffray) – Un Santo di grande marca – Il Santo moderno
Un Santo del XX° secolo – Un grande Santo popolare dei tempi moderni
Il Santo italiano dei tempi moderni – Il Santo italiano e il più italiano dei santi
Il Santo prete piemontese – Il Santo che attraversò la Francia – Eroe della santità
Un Santo sperimentato – Il Venerabile Don Bosco – Il Venerabile Servitore

Don Bosco "Apostolo"

L'Apostolo della gioventù – l'Apostolo della carità – Questo apostolo moderno
Il grande apostolo della carità – Apostolo del canto liturgico (Commedia)
L'Apostolo degli orfani di Torino e degli apprendisti – Un santo Apostolo della stampa
L'Apostolo dell'Eucaristia – L'Apostolo dell'infanzia – L'Apostolo di Torino
Un Apostolo eminente – L'Apostolo missionario – Il grande Apostolo
Modello e Protettore dell'Azione Cattolica.

Don Bosco "Elogio"

L'eroe prestigioso – L'illustre Don Bosco – Il glorioso Don Bosco – Un figura eccezionale
Il Reverendo Don Bosco (Il Mattino) – Il Reverendo Dom Jean Bosco – Ardente Patriota
Il Venerato Don Bosco – Il leggendario Dom Bosco – Il celebre Don Bosco
Una personalità cospicua (significativa) – Un uomo prodigioso – Gloria dell'umanità
Una delle personalità più interessanti e più popolare della Penisola

Denominazioni particolari e erranee:

Don Bosco un monaco italiano – L'eremita

Denominazioni satiriche: Il Santo Bosco – Il monaco che mendica – Il pazzo – Il mercante
Le frocard (termine peggiorativo di monaco, le froc: il saio dei frati)

Denominazioni umoristiche: Il patrono degli inquilini (Huysmans)

L'affarista del buon Dio (Henri Ghéon)

Il domatore di piccoli demoni e il pastore di piccoli agnelli (Huysmans)

Don Bosco e San Vincenzo de' Paoli

Il San Vincenzo de' Paoli del XIX secolo (Times)

Il San Vincenzo de' Paoli di Torino – Questo nuovo Vincenzo de' Paoli

Il San Vincenzo de' Paoli dell'adolescenza (Le Matin) – Il San Vincenzo de' Paoli dell'Italia

Il San Vincenzo de' Paoli moderno – Il Vincenzo de' Paoli del nostro tempo

Un Colbert raddoppiato da un Vincenzo de' Paoli (Huysmans)

Le Fénelon della classe popolare

Don Bosco e San Francesco di Sales Don Bosco, il San Francesco di Sales moderno

Don Bosco, il Francesco di Sales del XIX secolo

Don Bosco e il Curato d'Ars

APPENDICE IV

I libri su Don Bosco (70)

1. MENDRE Louis, *Don Bosco, prêtre, fondateur de la Congrégation des salésiens*. Marseille, M. Olive 1879.
2. D'ESPINEY Charles, *Dom Bosco*. Nice, Typographie et Lithographie Malvano-Mignon 1881.
3. AUBINEAU Léon, *Dom Bosco sa biographie, ses œuvres et son séjour à Paris*. Paris, A. Josse 1883.
4. UN ANCIEN MAGISTRAT, *Dom Bosco à Paris, sa vie, ses œuvres*. Paris, Ressayre 1883.
5. DU BOYS ALBERT, *Dom Bosco et la pieuse Société des Salésiens*. Paris, Jules Gervais, Libraire-Éditeur 1884.
6. VILLEFRANCHE Jacques-Melchior, *Vie de Dom Bosco, fondateur de la Société salésienne*. Paris, Bloud et Barral 1888.
7. LAMBEL Alexandre (Comte de), *Dom Bosco*, in "Etudes Biographiques". Paris, Taffin-Lefort, 1895.
8. PASCAL Adrien (Mgr), *Dom Bosco et ses œuvres*. Discours prononcé à la Société de Statistique de Marseille, le 15 mai 1898. Limoges, impr. Perrette 1898, 14 p.
9. JANNIARD DU DOT Alexandre, *Don Bosco*. Tours, Alfred Mame 1898.
10. HUYSMANS Joris-Karl, *Esquisse biographique sur Don Bosco*. Nice, Patronage Saint Pierre 1902.
11. RELIGIEUX ET MISSIONNAIRES CONTEMPORAINS, *Dom Bosco*. Paris, Maison de la Bonne Presse 1902.
12. FLEURY Maurice (Comte), *Les Salésiens L'Œuvre de Dom Bosco*. Paris, Bloud 1903.
13. BOLLIER Fortuné, *Un ami de la jeunesse pauvre et abandonné, l'abbé Jean Bosco*. Thèse. Troyes, Impr. Martelet 1905.
14. AUFRAY Augustin SDB, *Le Vénérable Don Bosco, éducateur et apôtre de la jeunesse, fondateur de la Société de saint François de Sales*. Paris, Ozanam, Patronage Saint-Pierre 1920.
15. PRIN Albert SDB, *Le Vénérable Don Bosco, éducateur*. Liège, Ecole Professionnelle Saint-Jean Berchmans 1925.
16. D'AUXERRE Léon, *Le Serviteur fidèle. Scènes de la vie de don Bosco, en 4 tableaux*. Paris, Procure des Œuvres et des Missions du vénérable Don Bosco 1925/1926. (Sketchs)
17. FESTOU Louis SDB, *Le Vénérable don Bosco et ses œuvres en France*. Lyon, impr. Missions Africaines 1927.
18. FAURE Hyppolite SDB, *La jeunesse de Don Bosco. Histoire merveilleuse de sa vocation jusqu'au sacerdoce 1815-1841. Œuvres de Don Bosco*. Nice, Imprimerie du Patronage Saint-Pierre 1928. (Pour jeunes)
19. AUFRAY Augustin SDB, *Un grand éducateur, le Bienheureux Don Bosco*. Lyon/Paris, E. Vitte 1929.
20. D'AUXERRE Léon, *Ce Bienheureux qui aimait la France*. Paris, Procure des Œuvres et des Missions du Bienheureux Don Bosco 1929.

21. FAURE Hyppolite SDB, *Le Bienheureux Don Bosco*. Lyon/Paris, E. Vitte 1929.
22. PRIN Albert SDB, *Le Bienheureux Jean Bosco*. Tournai, Oratoire Saint-Charles 1929.
23. AUFFRAY Augustin SDB, *La pédagogie d'un Saint*. Lyon/Paris, E. Vitte 1930.
24. MARMOITON Victor, *Un éducateur de la jeunesse ouvrière, le Bienheureux Don Bosco*. Toulouse, Apostolat de la Prière 1930.
25. FAURE Hyppolite SDB, *Un garçon prodigieux, La jeunesse merveilleuse de Don Bosco*. Lyon/Paris, E. Vitte 1930. (Pour jeunes)
26. JOERGENSEN Johannès, *Don Bosco, sa vie, ses amis, son œuvre*. Paris, Gabriel Beauchesne 1931.
27. AUFFRAY Augustin SDB, *Un grand éducateur, saint Jean Bosco*. Lyon/Paris, E. Vitte 1934.
28. PRIN Albert SDB, *La vie de saint Jean Bosco*. Abbeville, Charles Paillart 1934.
29. PICHON Charles, *La Légende dorée de Saint Jean Bosco*. Lyon/Paris, E. Vitte 1934.
30. DELAUBRY R., *Saint Jean Bosco*. Lyon/Paris, E. Vitte/Œuvres de don Bosco 1934. (Pour enfants)
31. GHEON Henri, *Saint Jean Bosco*. (= Les grands cœurs). Paris, Flammarion 1935.
32. COLLECTIF, *Le saint du jour, Don Bosco : Géant de la charité*. Lyon, E. Vitte 1936.
33. CRAS Pierre, *La fidèle histoire de Saint Jean Bosco*. Paris, Desclée de Brouwer 1936.
34. D'AUXERRE Léon, *Ce saint qui aimait la France*. Armentières Watrelot, 1937.
35. AUFFRAY Augustin SDB, *Un saint traversa la France*. Lyon/Paris, E. Vitte 1937.
36. HAMP Pierre, *Un saint du travail, Don Jean Bosco*. Paris, nrf, Gallimard 1938.
37. LATHOUD David, *Saint Jean Bosco, l'entraîneur des jeunes*. Paris, Bonne Presse 1938.
38. WAST Hugo, *Les aventures de Don Bosco*. Adapté de l'espagnol par Paul de Sèze. Paris, Desclée De Brouwer 1938.
39. CRAS Pierre, *Notre Dame auxiliaatrice dans la vie de St Jean Bosco*. Paris, Cerf 1938.
40. QUEINNEC Anne, *Saint Jean Bosco*. Toulouse, Editions du Clocher 1939. Ill. de René Bonnet (pour enfants)
41. AUFFRAY Augustin SDB, *Comment un saint punissait les enfants*. Lyon, E. Vitte 1941.
42. LAVALLEE Fleury (Mgr), *Saint François de Sales et Don Bosco*. Lyon, Œuvres et Missions de Don Bosco 1941.
43. VEUILLOT François, *Saint Jean Bosco et les Salésiens*. Paris, Éditions Alsatia 1943.
44. DUBREUIL Alix, *Celui qui changeait les loups en agneaux*. Lyon, Audin 1945. Ill. de Th. Bouveyron (Pour enfants)
45. AUFFRAY Augustin SDB, *Un saint sur les tréteaux*. Le Puy, Xavier Mappus 1946. (Sketchs)
46. D'ARMAGNAC M.-M., *Histoire de Saint Jean Bosco*. Grenoble, Les Alpes 1946. Ill. de Thoubillon de Moncroc (pour enfants)
47. QUIAVERINI Louis, *Le joyeux Saint Jean Bosco*. Sherbrooke, Apostolat de la Presse 1948.

48. AUFFRAY Augustin SDB, *En cordée derrière un guide sûr, St Jean Bosco*. Lyon/Paris, E. Vitte 1948.
49. CHARPENTIER C.-M., *La jeunesse conquérante de Saint Jean Bosco, Apôtre et Sportif*. Paris, Laboureur 1948. Ill. de J.-L. Boncoeur. (pour les jeunes)
50. BOUQUIER H. SDB, *Don Bosco Educateur*. Paris, Tequi 1950.
51. BERNARD Michel, *Invincible Don Bosco*. Paris, Bonne Presse 1950. (B.D. pour jeunes)
52. De LA VARENDE Jean, *Don Bosco, Le XIX^e Saint Jean*. Paris, Fayard 1951.
53. JIJÉ [Joseph Gillain], *La vie prodigieuse et héroïque de Don Bosco*. Marcinelle, Dupuis 1951. (BD)
54. SAINT JEAN BOSCO, *Quarante années d'épreuves (1815-1853). Confidences autobiographiques*. Trad. de l'original par A. Auffray. Lyon, Vitte 1951.
55. COURTOIS Gaston, *Saint Jean Bosco*. (= Collection Belles Histoires et Belles Vies, n° 10). Paris, Fleurus 1952. (pour enfants)
56. BOUQUIER H. SDB, *Les pas dans les pas de Don Bosco ou Spiritualité Salésienne*. Marseille, Impr. Don Bosco 1953.
57. BESLAY J.-M. SDB, *Notre Dame et Saint Jean Bosco*. Paris, Tequi 1953.
58. MOREAU Abel, *Saint Jean Bosco. Le grand ami des jeunes*. Lyon, Eise 1954. (Pour enfants)
59. SETTI Guido SDB, *Don Bosco. 1. Petit saltimbanque*. Trad. de l'italien. Bruxelles, Centrale Don Bosco 1956, (Bande dessinée; dessins de G. Grilli)
60. SETTI Guido SDB, *Don Bosco. 2. L'ami des jeunes*. Trad. de l'italien. Colle Don Bosco, Libreria della Dottrina cristiana; Bruxelles, Centrale Don Bosco 1956. (Bande dessinée; dessins de G. Grilli)
61. SETTI Guido SDB, *Don Bosco. 3. Père des orphelins*. Trad. de l'italien. Torino, Libreria Dottrina Cristiana 1956. (Bande dessinée; dessins de G. Lagna)
62. SALOTTI Carlo, *Don Bosco: patron des apprentis*. Trad. de l'italien et adaptation par Henriette Valot. Paris, Le livre contemporain 1958.
63. CHRISTOPHE Jacques, *Saint Jean Bosco ou la paternité retrouvée*. Paris, Gabalda 1959.
64. BOSCO Henri, *Saint Jean Bosco*. Paris, Gallimard 1959.
65. ANDRE-DELASTRE Louise, *Saint Jean Bosco, le petit saltimbanque du Bon Dieu*. Paris, Fleurus 1961. Ill. de Raoul Mouillard. (pour enfants)
66. BOSCO M. et H., *La vie extraordinaire de Saint Jean Bosco*. Paris, Casterman 1961. (Pour enfants)
67. HUNERMANN Guillaume, *L'apôtre des jeunes, Don Bosco*. Trad. de l'allemand par Louis Brevet. Mulhouse-Paris, Salvator; Tournai, Casterman 1962.
68. D. DE FONTANIÈRES (pseudonyme), *Les fioretti de Saint Jean Bosco*. Paris, Spes 1963 (Pour enfants)
69. PELLISSIER Marcelle, *La magnifique aventure, la vie de Saint Jean Bosco*. Saint Maurice (Suisse), Ed. Saint Augustin 1963. Ill. de Georgette Schneeberger (pour enfants)
70. BOSCO Henri, *Don Bosco*. Paris, Spes 1964, 244 p. Ill. de Léonard von Matt.

LA FIGURA DI DON BOSCO EDUCATORE NELLA STAMPA NAZIONALE POLACCA NEL 1929, 1934, 1938

Bernadeta Lewek*

Introduzione

La figura di don Bosco suscita interesse da oltre un secolo. Ancora vivente egli godeva di una fama straordinaria non solo a motivo della sua opera educativa, ma anche della sua attività comparata a quella di un taumaturgo. Infatti il “meraviglioso” di cui abbondava la sua vita faceva intendere che egli avesse doni speciali e Dio stesso attraverso la sua persona, con l’aiuto di Maria Ausiliatrice, concedeva grazie straordinarie¹.

Anche in Polonia don Giovanni Bosco era conosciuto e venerato come un grande educatore e benefattore della gioventù molto prima che i Salesiani iniziassero a operare nel Paese nel 1898². I primi salesiani di allora, ossia prima della riconquista dell’indipendenza, si erano formati in Italia, precisamente nelle case salesiane del Piemonte³.

* Figlia di Maria Ausiliatrice dell’Ispettorato Maria Ausiliatrice di Wrocław (Polonia). Studiosa della pedagogia e della storia dell’Istituto delle FMA in Polonia. Docente di pedagogia e di filosofia.

¹ Cf Pietro BROCARDO, *Don Bosco. Profondamente uomo – profondamente santo*. (= Studi di Spiritualità, 5). Roma, LAS 1985, pp. 45-49.

² La data vale se non contiamo gli inizi dell’attività salesiana fino al settembre 1897 di don Bronisław Markiewicz (proclamato beato dal papa Benedetto XVI nel 2005), che venne a Miejsce Piastowe nel 1892, poi si staccò dai Salesiani e fondò la Congregazione di San Michele Arcangelo. Per gli inizi dell’opera salesiana in Polonia vedi anche Stanisław WILK, *Insediamento e prime fasi di sviluppo dell’opera salesiana in Polonia (1898-1922)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco*. (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 369-394; invece per sapere più sulle vicende inerenti la figura di don Markiewicz si rimanda al saggio di Stanisław WILK, *La realizzazione dello spirito salesiano da parte del Beato Bronisław Markiewicz, Fondatore dei Micheliti*, in Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009). (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 423-436.

³ Kazimierz SZCZERBA, *Kontakty Polaków z Księdzem Janem Bosco* [Contatti dei Polacchi con don Giovanni Bosco], in “Seminare” (1987-1988) 111-137; veda anche Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp.

Non poca incidenza aveva la stampa salesiana per la popolarità del Fondatore e della sua opera. Dal 1897 il “Bollettino Salesiano” era pubblicato in lingua polacca: “Wiadomości Salezjańskie”; già all’inizio diffuso in 25.000 copie, arrivò nel 1900 a 50.000⁴. Così pure le biografie pubblicate già durante la vita di don Bosco. La prima era edita nel 1883 a Warszawa a cura della “Przegląd Katolicki” [Rivista cattolica]. La terza edizione nel 1886 era intitolata: *Ksiądz Jan Bosko, opiekun i nauczyciel sierot* [Don Bosco curatore e insegnante degli orfani], completata e arricchita dalla foto e la firma di don Bosco stesso. Merita un’attenzione la traduzione polacca della biografia scritta dal medico francese Charles d’Espiney, intitolata *Ksiądz Bosko* e stampata a Lwów [Lviv]. Un anno dopo, nel 1887, tramite l’editore Księgarnia Katolicka [Libreria Cattolica] fu stampata a Poznań la terza biografia scritta da L. No 1 intitolata: *Ksiądz Jan Bosko, jego żywot i czyny podług różnych źródeł opracowane* [Don Giovanni Bosco, la sua vita e opere secondo diverse fonti]. Tutte le pubblicazioni suscitarono un grande interesse per don Bosco e per l’attività della sua congregazione ancora assai giovane. Nonostante allora la Polonia vivesse il periodo della spartizione, le biografie di don Giovanni Bosco erano conosciute e lette dalla gente polacca in tutte e tre le terre sottomesse⁵.

Da questi cenni emerge come la popolarità della figura di don Bosco e della sua opera si sviluppò come frutto della lunga conoscenza del Santo e dell’attività educativo-pastorale dei salesiani in Polonia⁶.

Con questo studio tenterò di esaminare come la stampa nazionale polacca emessa in occasione delle date significative: di beatificazione (1929), di canonizzazione (1934) e del cinquantesimo anniversario della sua morte (1938), presentava la figura di don Bosco. Ho considerato i giornali diffusi a livello nazionale e regionale a mia disposizione e le riviste pedagogiche.

1. Presentazione del materiale nella stampa nazionale con particolare attenzione agli anni 1929, 1934, 1938

1.1. Panoramica generale della stampa nazionale: giornali e settimanali nel periodo interbellico 1918-1939

Tutte le date significative per il nostro tema, ovvero quella della beatificazione, quella della canonizzazione e quella del cinquantesimo anniversario della

69-74. La mia traduzione dalla lingua polacca in italiano è sempre indicata tra parentesi [].

⁴ Cf K. SZCZERBA, *Kontakty Polaków z Księdzem...*, p. 113; S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 58-60. Va notato – come osserva Szczerba – che due anni dopo la fondazione del “Bollettino Salesiano” italiano (1877) apparve il bollettino in lingua francese. Proprio questo era conosciuto nella Polonia sotto il dominio austriaco e russo.

⁵ Cf K. SZCZERBA, *Kontakty Polaków z Księdzem...*, p. 114; cf anche ID., *Don Bosco e i polacchi*, RSS 7 (1988) 171-195.

⁶ In “Pokłosie Salezjańskie” [Rivista salesiana polacca] pubblicata nell’aprile 1934, tutta dedicata a don Bosco e all’opera salesiana in Polonia, vengono presentate la collocazione

morte di don Bosco cadono nel periodo interbellico 1918-1939. Per questo ritengo opportuno richiamare, sebbene in breve, il contesto dello sviluppo della stampa nazionale.

L'anno 1918 segna la data della riconquista dell'indipendenza dopo 123 anni di schiavitù. Altra data significativa di questo periodo è il 1926 che segnò la crisi politica molto profonda della Polonia e, di conseguenza, portò mediante il colpo di Stato al governo la cosiddetta "Sanacja" ["Risanamento"] con a capo del maresciallo Józef Piłsudski (1867-1935). Vediamo allora come funzionava la stampa in questo paese rinato e fortemente provato nel tempo della spartizione. Prima di tutto nella Polonia indipendente la stampa godeva di una libertà non paragonabile con il periodo precedente. La situazione economica del popolo in Polonia dopo la I guerra mondiale, come in tutta l'Europa, era pessima, con industria arretrata. In più, quando nel 1923 si verificò la iperinflazione, anche la domanda di stampa diminuì notevolmente, provocando la chiusura di molte testate. Inoltre la geografia della stampa ereditata dai dominatori della Polonia ne risentiva assai. Le molte differenze economiche e culturali presenti tra le varie regioni della Polonia influivano sugli sforzi di attivare quotidiani di portata nazionale e sul numero delle copie. Solo a partire degli anni '30 si potrà parlare sulla stampa quotidiana nazionale.

Sin dall'inizio della Seconda Repubblica Polacca la capitale Warszawa [Varsavia] costituiva il centro della stampa, ove negli anni '20 usciva quasi metà dei titoli curati nel Paese. Altri centri, però non pari alla capitale, erano: la regione della Grande Polonia (con la città di Poznań), la Piccola Polonia (con la città di Kraków), la regione Lwów, la regione Łódź. Nonostante le difficoltà, ci fu uno sviluppo sia nel numero dei titoli e nella quantità di giornali stampati, sia della loro lettura⁷.

Notiamo una differenza tra 1919 e 1935. La maggioranza dei titoli usciva nelle regioni centrali, con la capitale a capo e il numero più basso nella regione dell'est, dove l'arretratezza culturale era più marcata⁸. La vita politica negli anni 1918-1926 e le condizioni legislative favorirono il libero sviluppo della stampa. Lo stile del governo parlamentare e pluripartitico in cui non dominava nessun

geografica e le statistiche delle opere salesiane in Polonia, come anche una tabella che mostra la vastità delle attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia nell'anno della canonizzazione di Giovanni Bosco.

⁷ Durante tutto il periodo della II Repubblica vi erano, oltre la capitale, tre centri di stampa: Poznań, Lwów e Kraków. In questi quattro centri usciva il 55 – 60% di tutti i titoli della Polonia. Cf Andrzej PACZKOWSKI, *Prasa polska 1918–1939* [Stampa polacca negli anni 1918-1939]. Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe 1980.

⁸ Ovviamente la lettura dei giornali era molto legata al problema dell'analfabetismo. Il censimento degli anni 1921 e 1931 rivelò che il problema era maggiore nelle regioni dell'Est e per le donne delle campagne. Il processo era molto lento. Un altro problema era la bassa istruzione, però durante la II Repubblica il popolo sparso nelle campagne risentiva di notevoli cambiamenti socio-culturali.

partito fece nascere molti titoli che favorivano tale situazione⁹. Con il colpo di stato del 1926, allo scopo di ristabilire l'ordine in un paese molto instabile, Józef Piłsudski limitò tale libertà iniziando il così detto il periodo "Sanacja" ["Risanamento"] con un orientamento nazionale e cristiano¹⁰. Si nota allora una costruzione dei sistemi di stampa che rappresentavano le maggioranze politiche, il che ovviamente provocava gli antagonismi tra alcuni titoli.

Per esaminare la portata dei giornali in cui ho potuto trovare del materiale relativo alla figura di don Bosco vorrei presentare alcuni titoli della stampa quotidiana e periodica – in quanto appaiono tra il materiale raccolto nel mio lavoro – a seconda dell'orientamento e della tiratura.

Tra i giornali favoriti alla "Sanacja" ["Risanamento"] pro governo, i titoli più significativi sono: "Czas" [Tempo] – dal 1848 sede Kraków e dal 1935 sede Warszawa con 10.000 copie, "Słowo" [Parola] – dal 1922, sede Wilno [Vilnius], con 2.000-3.000 copie, "Dziennik Poznański" [Giornale di Poznań] – dal 1859 con circa 50.000 copie. Ci sono poi quotidiani conservatori destinati al mondo operaio come "Kurier Wileński" [Corriere di Vilnius] – dal 1924.

Molti titoli uscivano a cura dei rappresentanti della chiesa. Tra i più significativi appare il mensile "Rycerz Niepokalanej" [Cavaliere dell'Immacolata] – da 700.000 a 800.000 copie al mese, "Mały Dziennik" [il Piccolo Giornale] – emesso dal 1935 dai Padri Francescani di Niepokalanów, con 200.000 copie, "Przewodnik Katolicki" [Guida Cattolica] – 250.000 copie, con la sede editoriale a Poznań.

Di una elevata diffusione godevano i giornali popolari, divulgativi. Tra i primi abbiamo "Ilustrowany Kurier Codzienny" [Quotidiano illustrato]. Nato a Kraków nel 1910 divenne negli anni '20 il primo giornale di portata nazionale. Dopo la prima guerra mondiale si era esteso nella Polonia centrale ed orientale e arrivò da 120.000 a 180.000 copie. Per la parte dell'Alta Slesia godeva di una relativamente grande popolarità il giornale "Polska Zachodnia" [Polonia Occidentale], nato nel 1926 con la sede editoriale a Katowice, che poi nel 1935 divenne "Ilustrowany Dziennik Śląski Polska Zachodnia" [Polonia Occidentale il Giornale Illustrato della Slesia]¹¹.

Dobbiamo elencare ancora quelli regionali che godevano di un rilevante interesse da parte dei lettori popolari, come: "Wielkopolska Ilustracja" [Giornale

⁹ La Costituzione del marzo 1921 garantiva ai cittadini una libertà di espressione di pensiero e di stampa. Era garantita l'informazione sui lavori della Dieta. La stampa godeva di una legittima libertà.

¹⁰ Benché ci fosse la riforma generale della banca, lo sviluppo delle miniere nella Slesia e la costruzione del primo porto polacco a Gdynia, il paese era molto instabile. Già nel 1922 il primo presidente della Polonia, Gabriel Narutowicz, fu assassinato a Varsavia.

¹¹ Si potrebbero elencare altri titoli dei giornali come "ABC" di Warszawa edito dal 1926, "Wieczór Warszawski" [Serata di Warszawa], edito dal 1928.

Granpolacco Illustrato], il più grande settimanale “di massa” illustrato, “Goniec Wielkopolski” [Messaggero Granpolacco], il più antico giornale democratico, non politico, e con un prezzo più economico¹². Molti di questi titoli sono ormai reperibili negli archivi delle biblioteche statali in microfilm oppure digitalizzati, allora la ricerca risulta più facile¹³.

1.2. Stampa pubblica in Polonia intorno alle due date di beatificazione e di canonizzazione di don Bosco in Polonia

Tra i molti titoli di diversi orientamenti ho preso in considerazione i quotidiani con le sedi editoriali più significative (Warszawa – la capitale, Kraków – il centro della regione di Małopolska [Piccola Polonia], Poznań – il centro della regione di Wielkopolska [Grande Polonia], Katowice – il centro dell’Alta Slesia, Wilno e Lwów – centri della Polonia orientale che dopo la conferenza di Yalta (1945) non appartengono più alla Polonia) attorno alle date 1929, 1934 e 1938¹⁴.

1.3. Presentazione del materiale ausiliare

Oltre al materiale reperito nelle biblioteche ho potuto disporre del materiale ausiliare relativo alla figura di san Giovanni Bosco conservato nell’archivio Ispettoriale salesiano di Kraków (ASIK). Ho potuto accedere alla documentazione relativa alla beatificazione di don Bosco, costituita da una raccolta di ritagli di giornali in cui si parlava di lui oppure dell’attività educativa dei salesiani¹⁵. Ho trovato dunque:

- “Polska” [Polonia] del 19.07.1929. Rubryka: Życie katolickie [Sezione: Vita cattolica] *Bł. Jan Bosko i Jego Metoda wychowawcza* [Beato Giovanni Bosco e il suo Metodo educativo].

¹² Per un elenco più completo dei titoli dei giornali rimando a *Spis gazet polskich okresu międzywojennego (1918-1939)* w Bibliotece Uniwersyteckiej w Poznaniu [Elenco dei giornali nel periodo interbellico 1918-1938 con 472 titoli digitalizzati] nella Biblioteca dell’Università a Poznań; <http://bazhum.pl/bib/article/374747/>. Nel presente lavoro ho voluto considerare i titoli che appaiono poi nella mia ricerca.

¹³ Appositamente non mi propongo di esaminare la stampa locale, la stampa polacca esterna che in tutto arrivava ad un milione di copie.

¹⁴ Mi sono rivolta alle biblioteche pubbliche nazionali che custodiscono la stampa polacca in forma di microfilm, oppure dei volumi depositati negli archivi. In gran parte però mi riferisco al materiale digitalizzato e trovato sulle pagine web delle varie Biblioteche statali in Polonia.

¹⁵ Cf Teczka: Beatyfikacja Prasa [Cartella: Beatificazione Stampa], in ASIK A 670. (Archiwum Salezjańskie Inspektorii Krakowskiej p. w. św. Jacka, 30-318 Kraków, ul. Bałuckiego 8). Voglio notare che le note tipografiche che si riferiscono alla documentazione custodita da ASIK non sono definitive perché l’Archivio è in corso di sistemazione.

Il quotidiano uscì solo nel 1929. Alcuni numeri sono nella biblioteca Ossolineum e nella biblioteca elettronica dell'Università Cattolica di Lublin, senza però il numero che ci interessa. Allora nella ricerca mi riferisco all'articolo ritrovato nell'ASIK.

- Il giornale “Wielkopolanin” [Granpolacco] del 31.05.1930 con l'articolo: *Błogosławiony ks. Jan Bosko* [Beato don Giovanni Bosco].

È un lungo articolo, ricco di illustrazioni, scritto a distanza di un anno dalla beatificazione. Anche questo materiale non è presente nelle biblioteche visitate e nel materiale digitalizzato. Tutte e due gli articoli non hanno l'autore.

Tra il materiale custodito nell'archivio Ispettorale salesiano di Kraków (ASIK) che riguarda la Canonizzazione di don Bosco ho trovato documenti che parlano della costituzione di un *Komitet Propagandy Prasowej na uroczystości kanonizacyjne w Polsce* Warszawa, ul. Siemca 6 tel. 539-01 [Comitato Propaganda Stampa in occasione della canonizzazione di Giovanni Bosco in Polonia Warszawa. Via Siemiec, 6 tel. 539-01]¹⁶. La documentazione contiene gli articoli preparati per distribuirli alle varie agenzie di stampa (o pubblicitarie). Tra la corrispondenza ai direttori SDB troviamo una lettera del 16 marzo 1934 in cui il Presidente del Comitato della Propaganda Stampa don Marjan Kubrycht SDB chiede ai direttori SDB di interessare i vari giornali e far pubblicare articoli su don Bosco e sulla sua opera. Insieme alla lettera vengono mandati gli articoli su don Bosco e sulla sua vita, preparati appositamente per l'occasione. Don Marjan Kubrycht incoraggia i confratelli a trovare giornalisti che in base a questi articoli possano preparare testi propri, originali e in tal modo potrebbero firmare a proprio nome. Nella lettera il Presidente del Comitato sottolinea che proprio questo è un momento opportuno per interessare sulla figura di don Bosco e sull'opera Salesiana tutta la stampa polacca¹⁷.

Inoltre ho trovato articoli pubblicati in occasione del 50° anniversario della morte di don Bosco in una cartella apposta sempre nella stessa collocazione in ASIK.

Riporto i titoli degli articoli che in seguito desidero considerare come attinenti al mio lavoro¹⁸. All'inizio della mia ricerca non pensavo di considerare l'anno 1938, però visto il contenuto di questi articoli ho deciso di aggiungere questo materiale.

Inoltre nell'Archivio Ispettorale SDB di Kraków esiste una ricca documentazione relativa alla stampa cattolica ed ecclesiale in cui viene riportata larga-

¹⁶ Cf ASIK A.671 Teczka: Kanonizacja X Bosko [Cartella: Canonizzazione don Bosco]. Tutta la documentazione dattiloscritta, raccolta [s. n. t.]

¹⁷ Cf lettera di don Marjan Kubrycht SDB [Presidente del Comitato della Propaganda Stampa] ai direttori salesiani del 16 marzo 1934, in ASIK A. 671, Teczka: Kanonizacja X Bosko [Cartella: Canonizzazione don Bosco] dattiloscritto [s. n. t.]

¹⁸ Tutti i giornali con articoli su don Bosco in occasione del 50° anniversario della sua morte, ho potuto recuperarli nelle biblioteche nazionali.

mente la biografia di Giovanni Bosco, le sue vicende e la sua opera. Vi si trova una raccolta di periodici, di settimanali e anche mensili emessi da editori ecclesiali, soprattutto in occasione della canonizzazione e che in questo lavoro, a causa della vastità del materiale, rinuncio a trattare.

Di grande aiuto mi è stata l'indicazione di don Jarosław Wąsowicz dell'Ispettorato SDB di Piła che ha condiviso con me il materiale¹⁹ che ho potuto in seguito accostare nelle cartelle relative alla beatificazione e alla canonizzazione di don Giovanni Bosco custodite nell'Archivio Ispettoriale di SDB Kraków. I ritagli dei giornali oppure i giornali interi mi hanno orientato nella ricerca²⁰.

Vista la quantità di articoli lì contenuti rispetto alle riviste pedagogiche che ho esaminato prima dei giornali, nasce la domanda sul motivo della relativa abbondanza di materiale nei giornali soprattutto tra le due date di beatificazione nel 1929 e canonizzazione nel 1934. Per quanto riguarda la data di canonizzazione una giustificazione viene dall'attività del Comitato della Propaganda Stampa. Però possiamo rilevarne altre.

Abbiamo già constatato che don Bosco era ben conosciuto in Polonia e così pure l'opera dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice²¹. Inoltre il Cardinale August Hlond SDB (1881-1948) e primate della Polonia (dal 1926), per il suo incarico particolare nella chiesa polacca garantiva un'attenzione pubblicitaria alla Famiglia salesiana²².

2. La figura di don Bosco che emerge dalla stampa nazionale polacca

2.1. Articoli nei giornali pubblici intorno alla data di beatificazione – 1929

Esaminiamo innanzitutto i testi più significativi intorno alla beatificazione del 1929. Disponiamo di materiale abbondante che ci presenta don Giovanni Bosco

¹⁹ Cf Materiały z beatyfikacji [Materiale relativo alla beatificazione] in ASIP (Archiwum Salezjańskie Inspektorii Pilskiej, zesp. św. Jana Bosko, sygn. 1/2).

²⁰ Mi riferisco ai giornali, "Głos narodu" [Voce del Popolo] del 1929 e "Wielkopolska Ilustracja" [Giornale Granpolacco Illustrato] del 1° giugno 1930; "Goniec Wielkopolski" [Messaggero Granpolacco] del 1° giugno 1929; "Nowy Kuryer" del 5 giugno 1929. Così pure mi è stata indicata la documentazione del Comitato della Propaganda Stampa in occasione della canonizzazione di Giovanni Bosco in Polonia. Cf ASIK A. 671.

²¹ Per gli inizi e lo sviluppo dell'istituto delle FMA rimando alle ricerche storiche e pedagogiche, in particolare mi riferisco all'Estratto della mia tesi dottorale intitolata *La presenza educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia. Insediamento e prime fasi di sviluppo (1922-1939)*. Roma, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" 1998.

²² Mi riferisco soprattutto ai giornali che dedicavano abitualmente uno spazio alle attività della chiesa gerarchica. Non dovrebbe meravigliare il fatto che molti titoli trattavano del viaggio del cardinale primate per le celebrazioni della beatificazione o canonizzazione di don Bosco.

come educatore. Due articoli ricchi di contenuto sono molto simili, così che si può constatare essere scritti dalla stessa persona. Si tratta di un testo dal titolo *Ksiądz Bosko* [Don Bosco] nel giornale “Polska Zachodnia” [Polonia Occidentale]²³, senza autore, e un altro quasi identico, salvo una breve introduzione, sotto lo stesso titolo nel giornale “Czas” [Tempo]²⁴, dove però appare la sigla F. D.²⁵.

I due giornali erano di orientamento democristiano. Per quanto riguarda il contenuto possiamo considerare l'articolo come un testo di riferimento, poiché raccoglie quasi tutte le caratteristiche di don Bosco educatore, mentre negli altri annotati solo alcuni tratti. Il testo accenna in breve alla provenienza del nostro beato, le sue origini modeste che avrebbero poi determinato in qualche modo la sua opzione per i ragazzi più sfavoriti e verso la vita sacerdotale. Vengono sottolineate le sue capacità e i suoi talenti straordinari, che sin dalla giovinezza egli era accompagnato da forze soprannaturali. Persino viene nominato Taumaturgo perché la sua vita era piena di miracoli²⁶.

Come educatore, si dice esplicitamente che don Giovanni Bosco era all'avanguardia tra gli altri. Nelle sue opere privilegiava la religione. Il suo sistema di lavoro sociale e religioso poteva essere, sia per il clero come per i laici, un modello da imitare e adattare in quasi tutti i paesi del mondo. Il Beato aveva assicurato la continuità e la diffusione delle sue idee; aveva fondato tre Congregazioni: la Pia Società Salesiana, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori Salesiani. L'Autore indicava don Giovanni Bosco come un genio nel campo educativo e sociale e un grande santo. Il suo motto: “Da mihi animas” è un segreto del suo cuore, la forza del suo amore e dell'amore verso le anime. Riconosceva anche un significato culturale all'incremento dello slancio missionario per portare la civiltà e la cultura agli indigeni (selvatici) dei paesi più lontani²⁷. Don Bosco non temeva nessuna fatica, nessun sacrificio per salvare le anime che amava intensamente. Aveva lavorato a favore dell'umanità fino alla morte.

Un altro testo che per contenuto merita attenzione è nel giornale “Głos Narodu” [Voce della Nazione]²⁸, *X Jan Bosko – błogostawionym* [Don Giovanni Bo-

²³ Un quotidiano pro governo, dedicato ai problemi sociali e nazionali sulla parte occidentale del paese dal 1925 al 1939. Sede editoriale – Katowice nell'Alta Slesia.

²⁴ Il giornale dedicato alla politica interna ed esterna con delle informazioni sul campo di cultura, di industria e di agricoltura, considerato conservativo, un quotidiano democristiano, sede editoriale – Kraków (1848-1939).

²⁵ Cf “Polska Zachodnia” [Polonia Occidentale] del 4 giugno 1929 e cf “Czas” [Tempo] del 5 giugno 1929.

²⁶ Vengono citate le parole del discorso della beatificazione Papa Pio XI: “Ogni momento della vita come un miracolo”.

²⁷ A proposito dell'espansione della Congregazione si legge: “Senza nessun tramonto in Europa centinaia di opere e migliaia di membri (in Polonia 30 opere) e in tutto il mondo dall'Australia attraverso la Cina, Indie, Africa, Nord America, America Latina”.

²⁸ Cf “Głos Narodu” [Voce della Nazione] del 3 giugno 1929, p. 4. Giornale quotidiano con sede a Kraków (1893-1939). Negli anni trenta cambiò il proprietario e diven-

sco – il beato] scritto da don Jan Korzonkiewicz²⁹. L'autore si ferma sulle virtù del sacerdote e prima di tutto sottolinea "la fede costante di San Giovanni Bosco fondatore della Società Salesiana" e ritiene che proprio "nella sua fede sta la grandezza del nuovo Beato"³⁰.

In seguito indica le opere educative come espressione esterna in cui incarnava il suo sistema e dimostrava le capacità organizzative. Non descrive però le caratteristiche del Sistema educativo. Piuttosto vuole dimostrare l'attualità di don Bosco educatore di fronte alle varie correnti contemporanee, dalle quali la pietà viene messa in opposizione alla vita progressista. Don Bosco fonda opere che non si limitano solo alle attività religiose. Fonda opere a misura di qualche grande educatore delle scuole attive. È facile cogliere come il tema dell'educazione moderna emerga nel contesto delle opere di don Bosco. L'autore sottolinea che don Bosco aveva una comprensione profonda dei bisogni dell'uomo moderno e sapeva mantenere buone relazioni con gli enti sociali. Il beato non teorizzava, ma era pratico e attivo. Scrisse 100 libri. Gestiva scuole artigianali ed industriali in tutto il mondo. Inoltre l'autore indicava i meriti di don Bosco nel campo educativo.

Nel giornale "Polska" [Polonia] troviamo un breve articolo senza autore intitolato: *Bł. Jan Bosko i Jego Metoda wychowawcza* [Il Beato Giovanni Bosco e il suo metodo educativo]³¹. L'Autore afferma che "don Bosco mostrò al mondo che la chiesa è fornita degli strumenti migliori e più efficaci"³².

ne un giornale pro-governo. Criticava il governo della Germania nazista e la sua stampa. Si schierava con il papa Pio XI nella lotta contro il totalitarismo della Germania e il suo razzismo pagano.

²⁹ Don Jan Korzonkiewicz (1877-1931) era un sacerdote diocesano, professore associato presso l'Università Jagiellonica, specializzato in Sacra Scrittura, studioso ed attivista sociale, rettore del seminario a Kraków. Procurò la traduzione in lingua polacca e l'introduzione all'Enciclica *Divini Illius Magistri* di Pio XI. Possiamo anche supporre che avendo vissuto a Kraków aveva conosciuto le opere salesiane.

³⁰ L'Autore sottolinea che "ci sono molti fatti che testimoniano la sua fede costante soprattutto nella Divina Provvidenza".

³¹ Il quotidiano "Polska" [Polonia] uscì solo per un anno, nel 1929. Il nostro articolo apparve solo il 19 luglio 1929 nella rubrica: "Życie katolickie" [Sezione: Vita cattolica].

³² Il giornale riporta la testimonianza presentata prima nel giornale di Vienna "Arbeiter-Zeitung" del 14 marzo 1920, che riguardava un'opera salesiana a Vienna che ebbe un grande successo educativo con i ragazzi a rischio. Vale ricordare che don August Hlond, uno dei primi salesiani polacchi, per i 10 anni (dal 1909 al 1919) era stato direttore della prima casa salesiana autonoma a Vienna. Per saperne di più rimaniamo agli studi di: Stanisław ZIMNIAK, *"Dusza Wybrana". Salezjański rodowód Kardynała Augusta Hlonda Prymasa Polski*. ["Anima eletta". Origini salesiane del cardinale August Hlond Primate di Polonia]. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 23). Roma, LAS 2003 e Maria MAUL, *"Der Geist Don Boscos weht in dieser Anstalt". Salesianische Erziehung im Salesianum Wien III von 1909 bis 1922*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 25). Roma, LAS 2013.

Il più grande settimanale della Granpolonia, “Wielkopolska Ilustracja” [Giornale granpolacco Illustrato]³³ pubblicava due articoli abbondanti di contenuto *Wielki Wychowawca Młodzieży. Życie bł. Ks. Jana Bosko* [Grande Educatore della Gioventù. La vita del beato don Giovanni Bosco] e *Posiew błogostawionego ks. Bosko w Polsce* [Frutti del beato don Bosco in Polonia] scritto da un autore presentatosi con due lettere: W. P.

L’Autore presenta largamente l’infanzia di Giovanni Bosco, fino alla fondazione della Congregazione e il suo incremento³⁴. Tutto è arricchito con illustrazioni. Nel testo si rilevano le sue capacità straordinarie³⁵ e la sua fiducia profonda nell’aiuto della Provvidenza (soprattutto nelle difficoltà per radunare i ragazzi e per offrire loro un posto). Inoltre l’autore dedica un’attenzione particolare all’Oratorio. È l’unico testo, tra quelli intorno alla data della beatificazione e reperiti da me, dove tra le istituzioni educative fondate e dirette da don Bosco, viene indicato esplicitamente, descritto ampiamente ed illustrato l’Oratorio.

Il secondo articolo nello stesso giornale era intitolato *Posiew błogostawionego ks. Bosko w Polsce* [Frutti del beato don Bosco in Polonia], parla a lungo delle opere salesiane in Polonia, specie quelle nella Grande Polonia con la città di Poznań, come una eredità del grande fondatore.

Un altro giornale di portata regionale è “Wielkopolanin” [Granpolacco]³⁶ che presenta un ampio articolo ricco di illustrazioni, intitolato *Błogostawiony ks. Jan Bosko* [Beato don Giovanni Bosco]. Prima di tutto si riporta la biografia del beato sin dalla sua infanzia con i fatti che mostrano il suo interesse a stare con i ragazzi e ad aiutarli a evitare il male. Viene presentato come fondatore di scuole, di laboratori e chiese, educatore dei figli della Chiesa e degli onesti cittadini, fondatore di Congregazioni religiose e di un’Associazione per laici. Viene rilevato che don Bosco si interessava anche dell’educazione della gioventù femminile e per questo fondò la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nell’articolo si dedica anche uno spazio a presentare gli inizi e le attività contemporanee dei Salesiani a Poznań³⁷.

³³ “Wielkopolska Ilustracja” [Giornale Granpolacco Illustrato] n. 35 (1° giugno 1930) 3-5, 10.

³⁴ A riguardo del periodo dell’infanzia leggiamo “un giovane pastorello, un piccolo apostolo sin dalla sua giovinezza, radunava intorno a sé i suoi coetanei, organizzava il divertimento, ripeteva le prediche ascoltate prima in chiesa. Sin dall’infanzia si sentì chiamato a diventare un prete dedicato tutto ai giovani, soprattutto quelli più abbandonati”.

³⁵ Leggiamo nell’articolo: “Dotato da Dio di una mente acuta, una memoria straordinaria, attrazione per l’apprendimento e per la pietà”.

³⁶ Giornale regionale illustrato, popolare, senza un orientamento politico, era diretto alle famiglie cattoliche; sede editoriale a Poznań 1930-1932. L’articolo sul Beato Giovanni Bosco era scritto a distanza di un anno dalla beatificazione, n. 9 (31 maggio 1930) 5.

³⁷ Si potrebbero indicare ancora alcuni giornali che riportano soltanto informazioni sulla beatificazione, che però contribuivano a loro volta alla conoscenza della figura. Mi riferisco a “Ilustrowany Kuryer Codzienny” [Quotidiano illustrato] del 12 giugno 1929, “Goniec Wielkopolski” [Messaggero Granpolacco] del 1° giugno 1929.

2.2. Articoli nei giornali pubblici intorno la data della canonizzazione – 1934

Alcuni giornali presentano soltanto una relazione giornalistica della canonizzazione³⁸. Qui richiamo invece quelli che ci offrono del materiale relativo alla figura di don Bosco.

Per primo merita attenzione l'articolo intitolato *Św. Jan Bosko* [San Giovanni Bosco], stampato a distanza di due settimane dalla canonizzazione in un quotidiano nazionale di orientamento piuttosto cristiano, "Słowo" (Wilno) [Parola (Vilnius)]³⁹. L'articolo era firmato dal cardinale August Hlond, che sottolineava la missione del Santo in un contesto di cambiamenti storici, sociali e culturali. Alla fine il cardinale invitava alle celebrazioni centrali del triduo in onore di san Giovanni Bosco nella cattedrale di Cracovia dal 19 al 22 aprile 1934.

Nell'altro quotidiano nazionale, anche di orientamento cristiano, "Polonia", troviamo un bell'articolo intitolato *Ks. Jan Bosko. Z okazji kanonizacji w Rzymie w dniu 1 kwietnia r. b.* [Don Bosco. In occasione della canonizzazione a Roma il 1° aprile anno corrente] pubblicato, appunto, nel giorno della canonizzazione di don Bosco⁴⁰.

Possiamo intuire che l'Autrice Z.(ofia) Ł(T)opińska, fosse una persona familiare all'ambiente salesiano⁴¹. Ella scrive del Santo come *persona dedicata alla missione educativa sin dall'infanzia*. Si sofferma sul "sogno dei nove anni". L'autrice dedica attenzione all'attività pastorale del santo a Torino nel carcere per minorenni, a volte condannati a morte. Presenta don Bosco come uno che li ascolta, consola, sostiene e soffre con cuore di padre. Permette di capire ad un attento lettore come era nata l'idea della prevenzione. L'autrice evidenzia i tratti significativi della sua spiritualità e le sue qualità soprannaturali. Le grandi opere erano come un fiore sbocciato dalla sua vita interiore profonda. Tra l'altro presenta anche don Bosco come fondatore delle due congregazioni⁴².

³⁸ Mi riferisco a "Kuryer Warszawski" [Corriere di Warszawa] del 3 aprile 1934, "Polska Zachodnia" [Polonia Occidentale] del 3 e del 5 aprile 1934, "Czas" [Tempo] del 3 aprile 1934.

³⁹ Cf "Słowo" (Wilno) [Parola (Vilnius)], 14 aprile 1934. Quotidiano demo-cristiano (1922-1939) emesso a Vilnius.

⁴⁰ Cf "Polonia", 1° aprile 1934, nella parte intitolata "Kultura i Życie" [Cultura e Vita]. Quotidiano cristiano considerato conservatore con la sede editoriale a Katowice.

⁴¹ Ci troviamo di fronte ad una piccola confusione con il cognome dell'autrice. Nell'articolo leggiamo: autrice – Z. Łopińska, mentre nell'Archivio SDB di Kraków nella Cartella ASIK A. 671 con il materiale relativo alla canonizzazione di don Bosco ci sono gli articoli preparati appositamente per il servizio della Propaganda Stampa per le celebrazioni di canonizzazione in Polonia (Komitet Propagandy prasowej na uroczystości kanonizacyjne w Polsce Warszawa. ul. Siemka 6 tel.539-01) e là troviamo un articolo su „Ks. Jan Bosko” [Don Giovanni Bosco] di Zofia Topińska con contenuti simili a quelli riportati nel giornale. Sembra molto probabile che sia la stessa persona.

⁴² Come curiosità si noti che l'autrice riporta una bella foto della prima professione delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1872 e una foto di Valsalice, all'epoca una località in periferia di Torino dove la salma di don Bosco era deposta fino alla sua beatificazione.

Un altro articolo scritto da Tadeusz Kraszewski, intitolato: *Święty ksiądz Jan Bosko* [Santo sacerdote Giovanni Bosco] era pubblicato anche nel giorno della canonizzazione, in “Kurier Poznański” [Corriere di Poznań]⁴³. L'autore informa sull'evento, sottolineando che la chiesa aveva canonizzato una persona modesta, un pastorello dei Becchi che con la potenza del suo amore aveva superato i potenti di questo mondo. Poi tratta largamente le vicende della giovinezza di Giovanni Bosco. Viene di nuovo sottolineato che egli sin dall'infanzia si sentiva attirato al servizio a Dio⁴⁴, che iniziò la sua opera con un primo oratorio a Torino, descritto ampiamente, seguito dallo sviluppo delle opere. Kraszewski presenta don Giovanni Bosco come una persona che non si risparmiava per salvare le anime dei giovani. Indica la pazienza come sua caratteristica particolare. Rileva che il santo era modesto e molto apprezzato dal papa Pio IX. Già nella vita godeva di fama di un taumaturgo. Nel perseguire lo scopo fondamentale della sua opera raggiunse esiti stupendi, la sua opera superò la sua vita terrena e si estende in tutto il mondo⁴⁵.

“Ilustrowany Kuryer Codzienny” [Corriere Quotidiano Illustrato]⁴⁶ ci presenta un articolo di S. A. Ossendowski intitolato *Święty wieku żelaza i zbrodni* [Santo di un'epoca di ferro e di omicidi]⁴⁷. L'autore contestualizza l'opera e la vita di don Bosco in un'epoca di ferro e di industria, di sviluppo delle idee materialiste che portano alla rovina delle civiltà e rischiano una nuova guerra⁴⁸. In questa cornice don Bosco appare come un santo povero, umile ma pieno di

⁴³ Cf “Kurier Poznański” [Corriere di Poznań], 1° aprile 1934. Tadeusz Kraszewski (1903-1973) era un giornalista, scrittore e redattore del Corriere di Poznań.

⁴⁴ Pregava volentieri, ripeteva ai suoi compagni le prediche che prima ascoltava in chiesa. Per essere ascoltato e accettato da loro imparava l'arte dell'acrobazia.

⁴⁵ L'autore riporta la testimonianza di uno dei collaboratori di don Bosco – probabilmente si tratta del canonico don Ballesio, sebbene nel giornale sia scritto *don Bolesio*: “Due sacerdoti che conobbero da vicino Don Bosco, furono il teologo Reviglio, parroco di S. Agostino a Torino, e il canonico Ballesio, vicario foraneo a Moncalieri. [...]. Don Ballesio pure, alunno dell'Oratorio per otto anni dal 1857, ebbe per tutta la vita una crescente familiarità con don Bosco”. Cf MB XVIII 573, *Opinione di santità in vita e dopo morte*.

⁴⁶ Cf “Ilustrowany Kuryer Codzienny” [Corriere Quotidiano Illustrato], (*Korespondencja własna* “Jilustrowanego Kuryera Codziennego” *JIC* [Corrispondenza propria]), 26 maggio 1934.

⁴⁷ Dallo stile dell'articolo e dal linguaggio possiamo supporre che l'autore (S. A. Ossendowski) sia Ossendowski Ferdinand Antoni (1878-1945), scrittore polacco, giornalista, divenuto noto come “un nemico personale” di Lenin grazie al suo libro intitolato appunto “Lenin” in cui per primo colpisce il mito del leader della rivoluzione e smaschera l'ipocrisia del sistema politico comunista.

⁴⁸ L'autore smaschera i limiti del pensiero del XX secolo, madre del materialismo che distrugge i fondamenti della fede, crea l'odio e lotta tra le classi sociali, schiaccia i popoli con la crisi mondiale, capovolge il pensiero, la morale e la giusta visione del mondo. Questo pensiero, secondo l'autore, sviluppa gli egoismi nazionali e i semi di una guerra ormai imminente. “Bisogna frenare il moto della macchina pazzesca e crudele”.

Dio. Un educatore delle generazioni che potrebbero cambiare il mondo. Ossendowski considera don Bosco come una persona provvidenziale per i tempi contemporanei.

I Salesiani, fedeli alla causa del loro fondatore, fervorosi nel servizio all'umanità portarono le idee di san Giovanni Bosco in tutto il mondo, fondando opere numerose. L'autore cita Pio IX, che conosceva personalmente il santo, lo proclamò "Apostolo del XIX secolo"⁴⁹.

Nel giornale pubblicato a Poznań anche nel giorno della canonizzazione di don Bosco, "Nowy Kurjer" (dawniej „Postęp”) [Corriere Nuovo (prima "Progresso")], troviamo un articolo senza autore intitolato: *Wielki wychowawca i święty. W dzień Kanonizacji* [Un Grande Educatore e un Santo. Nel giorno della Canonizzazione]⁵⁰. L'autore rileva le capacità che orientano poi la sua vita adulta. Quando divenne sacerdote nel 1841 subito si occupò dei ragazzi, li radunò per insegnare la catechesi. Fondò istituzioni, le scuole-ginnasi, i laboratori, orfanotrofi, e per assicurare la continuità dell'opera fondò una Congregazione approvata da Pio IX nel 1874. L'autore conclude con una affermazione importante che il Santo conquistò una gloria immortale nella storia della pedagogia.

2.3. Articoli su don Bosco nei giornali pubblici intorno al 1938

Nell'Archivio Ispettorale di SDB di Kraków, ho trovato gli articoli sulle *celebrazioni del 50° Anniversario della morte di San Giovanni Bosco* in Polonia, sia di stampa ecclesiale che laica⁵¹. Abbiamo a disposizione tre articoli di contenuti attinenti.

Nel "Głos Narodu" [Voce della Nazione] di Kraków troviamo l'articolo scritto da un salesiano (don) Z(ygmunt) K(uzak) intitolato *Wielki wychowawca. Ksiądz Bosko na tle naszych czasów* [Un Grande educatore. Don Bosco nel contesto dei nostri tempi]⁵². L'autore presenta don Bosco come uomo tradizionale e insieme moderno, santo che capiva il suo secolo e sapeva intervenire saggiamente. Si fece precursore del grande movimento laico dell'Azione Cattolica. Fondò

⁴⁹ Alla fine dell'articolo segue la relazione delle solenni celebrazioni in occasione della canonizzazione di San Giovanni Bosco nella Basilica del Sacro Cuore a Warszawa-Praga, alla presenza del nunzio Fr. Marmaggi, del vescovo Szlagowski, missionari, Padri Gesuiti e altri. Le celebrazioni durarono dal venerdì 24 maggio 1934 alla domenica 26 e furono trasmesse dalla radio.

⁵⁰ Cf "Nowy Kurjer" (dawniej "Postęp") [Corriere Nuovo (prima "Progresso")], 1° aprile 1934.

⁵¹ Cf ASIK A. 671.

⁵² "Głos Narodu" [Voce della Nazione], 30 gennaio 1938. L'articolo è firmato solo con le lettere Z. K. Nell'archivio SDB di Kraków ASIK A.671 Canonizzazione, nella cartella sulla copia dell'articolo viene aggiunto (probabilmente dal segretario ispettorale) nome e cognome dell'autore.

l'Associazione dei Cooperatori salesiani e degli ex allievi che compivano e continuano a compiere opere simili a quelle dell'Azione Cattolica. Don Kuzak rileva che il santo era anche un apostolo della penna. Inoltre don Bosco viene presentato come continuatore delle tradizioni di Filippo Neri e Francesco di Sales. Questi grandi educatori erano per lui come modelli. Sul fondamento della fede appoggiò il suo sistema e cercava di cambiare la prospettiva in cui si guardava ai ragazzi-delinquenti⁵³.

Un altro testo fu pubblicato nel 1938 nel giornale già citato in occasione della beatificazione, "Czas" [Tempo], intitolato: *Św. Jan Bosko. W 50 rocznicę śmierci Apostoła młodzieży* [San Giovanni Bosco. Nel 50° Anniversario della morte dell'Apostolo dei giovani] anche ad opera di un salesiano, don M(ikołaj) Kamiński⁵⁴. Il salesiano presenta don Bosco come un santo che si fece tutto a tutti. Con attività che sembravano troppo audaci (qualche volta considerate scandalose) – oltrepassò i contemporanei di ben 30 anni. Don Kamiński offre una pagina ricca di caratteristiche di don Bosco educatore, paragonato con san Vincenzo de Paoli, fondatore di due congregazioni e dell'Unione dei Cooperatori Salesiani. Ma principalmente si era dedicato a raccogliere, ad educare e ad istruire migliaia di ragazzi del popolo. E come aiuto aveva "una donna del popolo, la sua grande madre, Margherita".

L'ultimo testo che voglio presentare è nel giornale nazionale di tipo socio-culturale, "Goniec Częstochowski" [Messaggero di Częstochowa], in cui troviamo un ricco articolo di un professore laico, Władysław Kościński, intitolato *Apostoł młodzieży – św. Jan Bosko (W półwiekową rocznicę zgonu)* [San Giovanni Bosco. (Nel Cinquantesimo Anniversario della morte dell'Apostolo dei giovani)]⁵⁵. L'autore fa sentire un clima simile a quello appena citato sopra. Anch'egli sottolinea le semplici origini del santo e il contributo di sua madre in tutta l'opera. Il professore indica don Bosco come "un più potente pilastro dell'educazione cristiana della gioventù". Sottolinea che "la sua pedagogia si poggiava sulla fede che prese da sua madre". L'autore osserva che l'idea salesiana si espande in tutto il mondo e la dolcezza e comprensione del santo vescovo e dottore della Chiesa di Ginevra ne costituisce una ispirazione.

⁵³ Nell'articolo don Kuzak riporta le parole che don Bosco disse al ministro Rattazzi: "Il governo solo comanda e punisce, noi invece, abbiamo una forza morale e la parola di Dio".

⁵⁴ Cf "Czas" [Tempo], 31 gennaio 1938. Le informazioni sull'autore, don Mikołaj Kamiński SDB (1911-1986) dell'Ispettorato di Varsavia, laureato nel 1937 in lingua e letteratura polacca presso l'Università di Varsavia, sono riportate da Jan PIETRZYKOWSKI, *Storiografia salesiana polacca: cenni storici*, in Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare*. (= ACSSA – Studi, 7). Roma, LAS 2014, pp. 351-352.

⁵⁵ Cf "Goniec Częstochowski" [Messaggero di Częstochowa], 30 gennaio 1938. Non ho trovato informazioni particolari su questo autore. Probabilmente era un professore di letteratura nelle Università dell'Alta Slesia.

Kośmiński cita una biografia raccolta dal SDB Antoni Śródka per descrivere gli inizi modesti del primo oratorio⁵⁶. Inoltre rileva i tratti spirituali di don Bosco, le sue virtù e l'immenso slancio missionario. Modesto, non cercava pubblicità, operava grazie alla potenza di Dio. Non si occupava di politica però sapeva come farsi suo interprete⁵⁷. Don Bosco era anche fondatore della Congregazione Salesiana, della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice per le donne e dei Cooperatori salesiani. Oltre tutto, però, egli era un umile sacerdote di Torino e, come nell'articolo sopra, viene paragonato a San Vincenzo de' Paoli. Viene considerato una persona eccezionale che mette i fondamenti per il rinnovamento della morale attraverso l'educazione dei giovani in Cristo. Come Cristo divenne tutto per tutti.

Con questo testo concludo la presentazione della stampa laica nazionale e regionale che tra altre informazioni sulla vita e l'opera di don Bosco presenta le sue caratteristiche di educatore⁵⁸.

3. Gli aspetti rilevanti dell'immagine di don Bosco educatore evidenziati dalla stampa esaminata

Dal materiale appena presentato possiamo rilevare il significato di don Bosco nel campo educativo, le caratteristiche della sua identità di educatore e nello stesso tempo di sacerdote con un profilo ricco di tratti spirituali. Frequentemente si riporta la vicenda di Giovanni Bosco a partire dall'infanzia, per indicare come sin dall'inizio si proietta la sua opzione per i ragazzi più sfortunati e la sua propensione verso la vita sacerdotale⁵⁹. Si rileva che nella realiz-

⁵⁶ Il professore riporta la biografia di don Bosco raccolta da don Antoni Śródka SDB (1890-1981), parroco nella parrocchia di San Giuseppe a Przemyśl negli anni 1934-1945, intitolata *Święty Jan Bosko* [San Giovanni Bosco], pubblicata nel 1935.

⁵⁷ L'autore riporta il brano della "Gazzetta del Popolo" in cui si dice che "a Roma si incontra un famoso don Bosco di Torino. Egli ha accesso sia al Vaticano come pure presso i nostri politici".

⁵⁸ Nell'Archivio SDB di Kraków tra il materiale relativo al 50° della morte di San Giovanni Bosco si trova un articolo di Adam CIEŚLAR, *Wspaniałe Uroczystości Salezjańskie w Turynie* [Le Magnifiche Celebrazioni Salesiane a Torino], in "Ilustrowany Kuryer Codzienny" [Corriere Quotidiano Illustrato], 23 giugno 1938. È per lo più una descrizione delle celebrazioni.

⁵⁹ Cf A. A., *Ksiądz Bosko* [Don Bosco], in "Polska Zachodnia", 4 giugno 1929 e cf F. D., *Ksiądz Bosko* [Don Bosco] in "Czas" [Tempo], 5 giugno 1929; A. A., *Błogosławiony ks. Jan Bosko* [Beato don Giovanni Bosco], in "Wielkopolanin" [Granpolacco], 31 maggio 1930; cf Zofja ŁOPIŃSKA, *Ks. Jan Bosko. Z okazji kanonizacji w Rzymie w dniu 1 kwietnia r. b.* [Don Giovanni Bosco. In occasione della canonizzazione a Roma il 1° aprile anno corrente], in "Polonia", 1° aprile 1934; cf A. A., *Wielki wychowawca i święty. W dzień Kanonizacji* [Un Grande Educatore e un Santo. Nel giorno della Canonizzazione], in "Nowy Kurjer" (dawniej "Postęp") [Corriere Nuovo (prima "Progresso")], 1° aprile 1934; cf Tadeusz KRASZEWSKI, *Święty ksiądz Jan Bosko* [Santo sacerdote Giovanni Bosco], in "Kurier Poznański" [Corriere di Poznań], 1° aprile 1934.

zazione della sua vocazione particolare egli era accompagnato da forze soprannaturali⁶⁰.

Vediamo dunque le caratteristiche della sua identità di educatore che esplicitamente emergono dalla stampa esaminata.

3.1. *I meriti e i pregi di un educatore*

3.1.1. Educatore in anticipo dei tempi prossimi

Don Bosco viene considerato come una persona all'avanguardia tra gli educatori, in anticipo dei tempi prossimi. Con il suo metodo – più audace – anticipò le attività educative e sociali di metà del secolo⁶¹; con le sue attività considerate molto audaci distanziò i contemporanei⁶². Ormai conquistata una gloria immortale nella storia della pedagogia, in questo campo il santo era avanti addirittura di un secolo⁶³. Don Bosco è un genio nel campo educativo e sociale e un grande santo. Era morto dopo un lavoro intenso a favore dell'umanità⁶⁴.

3.1.2. Il potente pilastro dell'educazione cristiana della gioventù

I principi educativi che don Bosco con il suo genio incarnava nella prassi vengono sempre più frequentemente considerati l'arte difficilissima di formare le anime. Grazie a questa attività don Bosco va collocato tra i più grandi educatori cristiani⁶⁵, è "il più potente pilastro dell'educazione cristiana"⁶⁶, modello per i sacerdoti, figlio di una povera contadina, diventato uno dei più noti educatori. La pietra angolare della sua pedagogia poggiava sulla fede e con quella mostrò al mondo che la chiesa è fornita degli strumenti migliori e più efficaci per educare⁶⁷.

⁶⁰ Cf A. A., *Ksiądz Bosko...* e cf F. D., *Ksiądz Bosko...*; cf Zygmunt KUZAK, *Wielki wychowawca. Ksiądz Bosko na tle naszych czasów* [Un Grande educatore. Don Bosco nel contesto dei nostri tempi], in "Głos Narodu" [Voce della Nazione], 30 gennaio 1938.

⁶¹ Cf A. A., *Ksiądz Bosko...* e cf F. D., *Ksiądz Bosko...*

⁶² Cf Mikołaj KAMIŃSKI, *Św. Jan Bosko. W 50 rocznicę śmierci Apostoła młodzieży* [San Giovanni Bosco. Nel 50 Anniversario della morte dell'Apostolo dei giovani], in "Czas" [Tempo], 31 gennaio 1938.

⁶³ Cf A. A., *Wielki wychowawca i święty...*, 1° aprile 1934.

⁶⁴ Cf A. A., *Ksiądz Bosko...* e F. D., *Ksiądz Bosko...*

⁶⁵ Cf A. A., *Wielki wychowawca i święty...*, 1° aprile 1934.

⁶⁶ Cf Władysław KOŚMIŃSKI, *Apostoł młodzieży – św. Jan Bosko (W półwiekową rocznicę zgonu)* [San Giovanni Bosco. (Nel Cinquantesimo Anniversario della morte dell'Apostolo dei giovani)], in "Goniec Częstochowski" [Messaggero di Częstochowa], 30 gennaio 1938.

⁶⁷ Cf A. A., *Bł. Jan Bosko i Jego Metoda wychowawcza* [Beato Giovanni Bosco e il suo metodo educativo], in "Polska" [Polonia], 19 luglio 1929.

3.1.3. L'educatore delle nuove generazioni capaci di cambiare il mondo

In un contesto di cambiamenti storici don Bosco appare come uno che sapeva prevedere e prevenire con la sua instancabile attività i tempi difficili che si stavano diffondendo⁶⁸. Prevedeva la necessità di lavorare per far rinascere la società cristiana e considerava l'educazione come una forza rivoluzionaria che avrebbe potuto cambiare il mondo⁶⁹. Si afferma che don Bosco era un diligente pedagogo preoccupato di formare le persone immature. La sua opera contribuiva alla conversione e al rinnovamento spirituale della società⁷⁰. Inoltre si sottolinea il suo interesse per i laici come collaboratori nella grande opera educativa⁷¹. Fondò l'Associazione dei Cooperatori salesiani e degli ex allievi che compivano e continuavano opere simili a quelle dell'Azione Cattolica. Addirittura si parla di don Bosco come di un suo precursore⁷².

3.1.4. Educatore attento alle sfide del tempo – attualità del sistema

Fedele ai principi educativi perenni e attento al contesto, don Bosco viene presentato come tradizionale e nello stesso tempo moderno; un santo che capiva il suo secolo e come tale indicava le nuove correnti nella pedagogia⁷³, sapeva instaurare buone relazioni con le autorità civili e fondava opere che non si limitavano alle attività religiose, ma potevano competere con quelle di qualche grande educatore delle scuole attive⁷⁴. Di fronte al pericolo della laicizzazione della scuola diede vita a istituzioni che avevano per scopo l'educazione di un uomo moderno⁷⁵. Attento al miglioramento del metodo dell'insegnamento, egli stesso elaborò parecchi libri scolastici⁷⁶. Con efficacia perfezionava le condizioni dell'istruzione artigianale dei giovani, creando per loro laboratori e orientando per questo cammino i ragazzi più idonei⁷⁷.

⁶⁸ Cf August HLOND, *Św. Jan Bosko* [San Giovanni Bosco], in „Słowo” (Wilno) [Parola (Vilnius)], 14 aprile 1934.

⁶⁹ Cf A. A., *Ksiądz Bosko...* e cf F. D., *Ksiądz Bosko...*; Z. KUZAK, *Wielki wychowawca...*; cf S. A. OSSENDOWSKI, *Święty wieku żelaza i zbrodni* [Santo di una epoca di ferro e di omicidi], in „Ilustrowany Kuryer Codzienny” [Corriere Quotidiano Illustrato], (Korespondencja własna Jilustrowanego Kuryera Codziennego JIC [Corrispondenza propria]), 26 maggio 1934.

⁷⁰ Cf HLOND, *Św. Jan Bosko...*, 14.04.1934.

⁷¹ Cf A. A., *Ksiądz Bosko...* e F. D., *Ksiądz Bosko...*; cf A. A., *Błogosławiony ks. Jan Bosko*, 31 maggio 1930; cf Z. KUZAK, *Wielki wychowawca...*; M. KAMIŃSKI, *Św. Jan Bosko...*

⁷² Cf Z. KUZAK, *Wielki wychowawca...*

⁷³ Cf *ibid.* e M. KAMIŃSKI, *Św. Jan Bosko...*

⁷⁴ Cf Jan KORZONKIEWICZ, *X Jan Bosko – błogosławionym* [Don Giovanni Bosco – il beato], in „Głos Narodu” [Voce della Nazione], 3 giugno 1929.

⁷⁵ Cf *ibid.*

⁷⁶ Cf M. KAMIŃSKI, *Św. Jan Bosko...*; J. KORZONKIEWICZ, *X Jan Bosko – błogosławionym...*

⁷⁷ Cf M. KAMIŃSKI, *Św. Jan Bosko...*

3.1.5. Apostolo della penna

I giornali apprezzano lo spirito di iniziativa coraggiosa per cui don Bosco sapeva servirsi della modernità come arma nella lotta contro i pericoli che ponevano a rischio la gioventù. Non teorizzava, ma era pratico e attivo, autore di 100 libri⁷⁸. Divulgava le *Lettture cattoliche*, ne curava la stampa⁷⁹. Un alto livello raggiunsero le tipografie fondate e gestite da lui stesso⁸⁰. Per questo è denominato “un apostolo della penna”⁸¹. Era ben attento al male che veniva dalla stampa dannosa. Reagiva attivamente alla valanga di contenuti distruttivi, amorali, falsi, che trovavano accoglienza ingenua tra il popolo semplice e i giovani incoscienti. Don Bosco cercava di sanare le menti con i suoi scritti presentando la vita dei santi, le attività della chiesa e gli esempi edificanti⁸². Nonostante le numerose difficoltà non permetteva che la sua penna riposasse⁸³.

3.2. I tratti personali di don Bosco educatore

Don Bosco viene presentato come un educatore modello, capace di arrivare ai cuori dei giovani. Lungi da un rigido formalismo che crea distanza tra colui che insegna e comanda e quello che ascolta, don Bosco cercava di amare e suscitare la confidenza senza perdere il dovuto rispetto. Grazie ad una profonda conoscenza delle anime poteva trarne tutto il bene al quale erano propense. Don Bosco appare come uno che sta con i ragazzi, li sostiene e soffre con loro con un cuore di padre⁸⁴.

Il motto “Da mihi animas” è un segreto del suo cuore, forza del suo amore per le anime, riflesso dell’amore che lui stesso nutriva verso il divino Salvatore⁸⁵. Per questo egli non temeva alcuna fatica o sacrificio. Il suo slancio missionario contribuiva all’incremento della cultura tra i paesi più lontani. Con chiarezza si descrive il comportamento di don Bosco in mezzo ai ragazzi: primo nella ricreazione, nelle corse, nei giochi e nelle diverse gare. In una parola animava in prima persona i momenti di divertimento⁸⁶.

Come educatore e sacerdote si rilevano i meriti di don Bosco a favore dell’avvicinamento del clero ai fedeli, soprattutto ai ragazzi e ai giovani operai. Più volte si ricorda che già da ragazzo prese la decisione che quando sarebbe diventato

⁷⁸ Cf J. KORZONKIEWICZ, *X Jan Bosko – błogostawionym...*

⁷⁹ Cf *ibid.*

⁸⁰ Cf M. KAMIŃSKI, *Św. Jan Bosko...* e W. KOŚMIŃSKI, *Apostoł młodzieży...*

⁸¹ Cf Z. KUZAK, *Wielki wychowawca...*

⁸² Cf *ibid.*

⁸³ Cf A. A., *Ksiądz Bosko...* e F. D., *Ksiądz Bosko...*

⁸⁴ Cf T. KRASZEWSKI, *Święty ksiądz Jan Bosko...*; Z. ŁOPIŃSKA, *Ks. Jan Bosko...*

⁸⁵ Cf A. A., *Ksiądz Bosko...* e F.D., *Ksiądz Bosko...*

⁸⁶ Cf T. KRASZEWSKI, *Święty ksiądz Jan Bosko..*

sacerdote si sarebbe sempre messo a disposizione dei ragazzi⁸⁷. Questa vicinanza costituiva per don Bosco una opportunità educativa e pastorale. Proprio per questo con una determinazione costante seguì la chiamata a diventare prete tutto donato per i ragazzi del popolo. Per questo il santo sacerdote – educatore viene nominato il Padre degli orfani, consolatore delle anime umane sperdute⁸⁸.

3.3. I tratti particolari della spiritualità di don Bosco

Don Bosco appare come una persona modesta, che con l'amore ha superato i potenti⁸⁹. Egli dimostra che con Dio le cose piccole e semplici – come quei desideri di un povero ragazzo – possono diventare grandi⁹⁰. Già nel seminario si distingueva per la pietà, il tatto, ma soprattutto per l'umiltà⁹¹. Tra le sue virtù caratterizzanti viene indicata la pazienza, così pure la dolcezza e la comprensione di san Francesco di Sales⁹². Queste caratteristiche permettevano l'espansione dell'idea salesiana di educazione in tutto il mondo.

Il santo patrono, facendosi tutto a tutti, diede un esempio della vita tutta dedicata ai giovani⁹³. La sua fede nel Signore e la fiducia nella protezione di Maria Ausiliatrice era molto forte, la divina provvidenza non lo abbandonava mai⁹⁴. La fiducia nel suo aiuto si verificava soprattutto di fronte alle difficoltà per portare avanti la sua opera. Tutta la vita di don Bosco era per le anime nello spirito del "Da mihi animas"⁹⁵.

Inoltre viene presentato come uomo con una profonda vita interiore, fonte della sua forza. Si sottolinea la sua devozione all'Eucaristia e alla Madonna. Egli è un santo, uomo di Dio di virtù esemplare, impegnato a diffondere dappertutto la devozione alla Madonna, sotto la cui protezione ha potuto compiere le sue opere.

3.4. Il suo concetto di educazione

Per don Bosco l'educazione è una forza che potrebbe migliorare il mondo⁹⁶. Grandi opere educative da lui dirette si basavano sul principio della religione

⁸⁷ Cf A. A., *Książd Bosko...* e F. D., *Książd Bosko...*

⁸⁸ Cf M. KAMIŃSKI, *Św. Jan Bosko...*

⁸⁹ Cf T. KRASZEWSKI, *Święty książd Jan Bosko...*

⁹⁰ Cf Z. ŁOPIŃSKA, *Ks. Jan Bosko...*

⁹¹ Cf A. A., *Wielki wychowawca i święty...*

⁹² Cf W. KOŚMIŃSKI, *Apostoł młodzieży...*

⁹³ Cf T. KRASZEWSKI, *Święty książd Jan Bosko...*

⁹⁴ Cf J. KORZONKIEWICZ, *X Jan Bosko – błogosławionym...*; T. KRASZEWSKI, *Święty książd Jan Bosko...*; cf Z. ŁOPIŃSKA, *Ks. Jan Bosko...*

⁹⁵ Cf Z. KUZAK, *Wielki wychowawca...*

⁹⁶ Cf A. A., *Książd Bosko...* e F. D., *Książd Bosko...*

che comprendeva tutta la persona nel senso fisico e spirituale⁹⁷. Sulla fede appoggiò il suo sistema e lo contrappose alla teoria del “delinquente congenito”⁹⁸. Considerava l’educazione come uno strumento per scoprire ed incanalare bene le risorse dei giovani⁹⁹. La finalità di tale opera si presenta con gli obiettivi molto concreti. Cercava di proporre fini chiari e semplici, metodi per operare basati sull’insegnamento del Salvatore¹⁰⁰. Don Giovanni Bosco si interessava anche dell’educazione della gioventù femminile e per questo fondò la Congregazione delle Figlie di Maria Ausilatrice¹⁰¹.

Diede vita a istituzioni che avevano per scopo l’educazione di un uomo moderno, ossia capace di lavorare efficacemente per la società e conservare l’identità cristiana. Si trattava dunque di persone socialmente integrate. Tutte le modalità, le più moderne della pedagogia sana, si sono ritrovate in lui, però animate dallo spirito di Cristo, in linea con Filippo Neri e Francesco di Sales¹⁰². Lo scopo fondamentale della sua opera era la salvezza dei giovani e raggiunse esiti stupendi estesi a tutto il mondo.

3.5. *Gli elementi del sistema educativo di don Bosco*

Il sistema educativo di don Bosco viene identificato con un sistema di amore che a sua volta è un sistema preventivo, su cui egli poggiò l’educazione della gioventù¹⁰³. Riteneva che l’educatore doveva farsi amare dai giovani e grazie a ciò poteva guidare bene i loro cuori e le loro menti¹⁰⁴. Egli diede alla religione un particolare significato in tutta l’opera educativa e la considerava come unico mezzo per formare giovani cuori¹⁰⁵.

Il suo sistema di lavoro sociale e religioso può essere, sia per il clero come per i laici, un modello da imitare, avendone dimostrato l’universalità¹⁰⁶. Egli aveva escluso il sistema repressivo come indegno sia per l’educatore come per il bambino, sostituendolo con il sistema preventivo¹⁰⁷.

Tra i mezzi educativi di cui si era servito don Bosco si indica il teatro, poi lo sport e la musica¹⁰⁸; la divulgazione a stampa di testi cristiani e di classici che

⁹⁷ Cf W. KOŚMIŃSKI, *Apostoł młodzieży...*

⁹⁸ Cf Z. KUZAK, *Wielki wychowawca...*

⁹⁹ Cf J. KORZONKIEWICZ, *X Jan Bosko – błogosławionym...*

¹⁰⁰ Cf S. A. OSSENDOWSKI, *Święty wieku żelaza...*

¹⁰¹ Cf A. A., *Błogosławiony ks. Jan Bosko...*

¹⁰² Cf Z. KUZAK, *Wielki wychowawca...*

¹⁰³ Cf A. A., *Ksiądz Bosko...* e F. D., *Ksiądz Bosko...*

¹⁰⁴ Cf W. KOŚMIŃSKI, *Św. Jan Bosko...*

¹⁰⁵ Cf A. A., *Ksiądz Bosko...* e F. D., *Ksiądz Bosko...*

¹⁰⁶ Cf *ibid.*

¹⁰⁷ Cf W. KOŚMIŃSKI, *Św. Jan Bosko...*

¹⁰⁸ Cf A. A., *Ksiądz Bosko...* e F. D., *Ksiądz Bosko...*

egli stesso preparava per le scuole, togliendone i contenuti nocivi per un lettore ancora immaturo¹⁰⁹. Tra altri mezzi educativi si indicavano gli elementi tipici della spiritualità salesiana, ossia la frequente comunione sin dalla prima giovinezza e l'educazione basata sullo spirito di famiglia¹¹⁰. Come maestro dei principi della fede, il beato era considerato come educatore dei figli della Chiesa e degli onesti cittadini¹¹¹, che aiutava a diventare uomini di qualità. Egli aveva previsto il momento in cui le società avrebbero avuto bisogno di persone nuove, dotate di una mente equilibrata e di coscienze solide, ben formate¹¹².

3.6. *Le istituzioni educative*

Il vasto campo di lavoro di don Bosco comprende varie istituzioni educative: scuole agricole e professionali, collegi, convitti per i più poveri, orfanotrofi. Era tra i pochi che organizzavano le colonie estive¹¹³. Le opere erano espressione esterna delle attività dove egli incarnava il suo sistema con abilità organizzativa. Gestiva scuole artigianali ed industriali in tutto il mondo. Inoltre si sottolinea l'Oratorio come luogo dove si insegna la religione, si celebrano le funzioni, c'è spazio per il divertimento¹¹⁴. Don Bosco ha iniziato la sua opera educativa appunto con l'Oratorio con lo scopo prioritario di allenare i ragazzi alla virtù e aiutarli a prepararsi per svolgere in futuro i vari impegni sociali¹¹⁵.

Inoltre si osserva che San Giovanni Bosco lasciò una ricchissima eredità. Nella stampa si riportano le cifre: circa 20.000 salesiani e suore salesiane. Migliaia di giovani sono sotto l'influsso benefico del Sistema preventivo. Migliaia di opere educative e di oratori. Il seme di senapa era cresciuto come uno albero¹¹⁶.

Riassumendo il contenuto constatiamo che nella stampa laica polacca si evidenzia il genio educativo di don Bosco, la sua conoscenza delle urgenze educative del tempo e la sua preoccupazione per educare e formare la persona in tutte le sue dimensioni, capace di affrontare le sfide dell'epoca in cui sta vivendo e maturando. Don Bosco viene presentato come un modello di educatore pratico e attivo, sacerdote vicino ai fedeli soprattutto giovani. Con l'opera salesiana si conferma l'attualità e l'universalità del suo sistema educativo pronto da adattare alle nuove generazioni. Un uomo santo e provvidenziale per ogni tempo che ha

¹⁰⁹ Cf J. KORZONKIEWICZ, *X Jan Bosko – błogostawionym...*

¹¹⁰ Cf A. A., *Książdz Bosko...* e F. D., *Książdz Bosko...*

¹¹¹ Cf A. A., *Błogostawiony ks. Jan Bosko...*

¹¹² Cf S. A. OSSENDOWSKI, *Święty wieku żelaza...*

¹¹³ Cf W. KOŚMIŃSKI, *Św. Jan Bosko...*

¹¹⁴ Cf A. A., *Książdz Bosko...* e F. D., *Książdz Bosko...*

¹¹⁵ Cf A. A., *Wielki Wychowawca Młodzieży. Życie bł. Ks. Jana Bosko* [Grande Educatore della Gioventù. La vita del beato don Giovanni Bosco], in "Wielkopolska Ilustracja" [Giornale Granpolacco Illustrato], 1° giugno 1930.

¹¹⁶ W. KOŚMIŃSKI, *Św. Jan Bosko...*, 31 gennaio 1938; ID., *Apostoł młodzieży...*

assicurato la continuità della sua opera; fondatore di varie istituzioni educative, di Congregazioni e costruttore delle chiese.

Conclusione

La ricerca sulla stampa polacca non solo mi ha fornito dei contenuti relativi alla figura di don Bosco educatore, ma mi ha anche permesso di individuare alcune osservazioni generali. La mancanza di materiale riscontrata nelle riviste pedagogiche polacche mi sembra convalidare l'affermazione di Giovanni Gentile, ministro italiano della Pubblica Istruzione, che nel 1926 riconosceva la grandezza di don Bosco come educatore, ma nel medesimo tempo l'impossibilità di reperire suoi scritti pedagogici ("grande educatore, ma autore di cui invano si cercheranno gli scritti"). Infatti don Bosco appare come uomo di attività immensa, operoso e concreto, che con tutta l'energia praticava nella vita le sue convinzioni. Questa prassi viene valorizzata e popolarizzata appunto nella stampa polacca, nei giornali di portata nazionale e regionale, accessibile ad un lettore comune con un numero di copie abbastanza elevato come "Wielkopolska Ilustracja" [Giornale Granpolacco Illustrato], "Ilustrowany Kuryer Codzienny, I.K.C" [Quotidiano Illustrato], "Kurjer Poznański" [Corriere di Poznań]. Abbiamo citato diversi giornali, alcuni con una lunga tradizione come ad es. "Czas" [Tempo], "Głos Narodu" [Voce della Nazione], Kuryer Poznański [Corriere di Poznań], e altri di breve durata, persino solo di un anno, come "Polonia". Tutti però rappresentano un simile orientamento politico. Dobbiamo ricordare che le due grandi date che ci interessavano, 1929 e 1934, e del Cinquantesimo della morte di don Bosco, sono capitate nel periodo politico della cosiddetta "Sanacja" (1926-1939) che si distingueva per il suo orientamento nazionale e cristiano. Questo motivo giustifica la presenza degli articoli reperiti in quei giornali.

Per quanto riguardano gli autori (ovviamente mi riferisco solo a quelli riconosciuti dalla firma) osserviamo che non esiste nessuna regola. Vi sono persone vicine all'ambiente salesiano (es. Zofia Topińska), salesiani stessi (il cardinale Augusto Hlond, l'ispettore don Adam Cieślak, don Zygmunt Kuzak, don Mikołaj Kamiński), un sacerdote diocesano (don Jan Korzonkiewicz), laici impegnati presso le Università (prof. Władysław Kościński), giornalisti professionali (Ferdynand Ossendowski S.A., Gustaw Lawina, Tadeusz Kraszewski).

Mi sono accorta che probabilmente qualche volta gli autori si sono serviti di un materiale comune. Ad esempio notiamo che sulla fondazione dell'Associazione dei Cooperatori si parla esplicitamente intorno alla beatificazione e al cinquantesimo della morte di don Bosco. Il contenuto degli articoli intorno al 1934 permette di confermare che almeno alcuni autori usufruirono del materiale proposto dall'Ufficio di propaganda e preparato dai Salesiani stessi.

Ritengo significativo indicare l'articolo intitolato *Książka Bosko* [Don Bosco] e trovato nei due giornali del 1929, "Polska Zachodnia" [Polonia Occidentale] e "Czas" [Tempo], che per l'abbondanza di contenuto senza nessuna forzatura

possiamo nominare testo di riferimento in cui appaiono quasi tutti gli elementi emersi a riguardo di don Bosco educatore. Purtroppo non ho potuto trovare le tracce dell'autore, ma soltanto le due lettere F.D. Suscita ammirazione, per quanto ampiezza e ricca documentazione di foto, l'articolo nel più grande settimanale della Granpolonia, "Wielkopolska Ilustracja" [Giornale Granpolacco Illustrato] con due articoli abbondanti di contenuto sulla vita di don Bosco educatore della gioventù e sull'opera salesiana in Polonia nel primo anniversario della beatificazione di don Bosco, scritto da un autore presentatosi soltanto con due lettere, W. P.

Mi pare interessante sottolineare che soltanto in due casi hanno pubblicato gli stessi articoli. Mi riferisco a un articolo su don Bosco indicato sopra e trovato nei due giornali del 1929, "Polska Zachodnia" [Polonia Occidentale] e "Czas" [Tempo]. L'altro si riferisce alla relazione giornalistica sulle celebrazioni di canonizzazione di San Giovanni Bosco in "Kuryer Warszawski" [Corriere di Warszawa], fac simile in "Czas" [Tempo] del 1934.

In quanto al contenuto, si può indicare una differenza tra gli articoli intorno al 1929 e 1934 rispetto agli articoli del 1938. I primi si trattenevano di più sulla conoscenza della biografia e dell'opera di don Bosco e dei suoi seguaci senza misconoscere la vastità dei suoi interessi e dei suoi meriti per la società e la chiesa, mentre gli ultimi indicano esplicitamente l'attualità di don Bosco educatore in un certo contesto storico – culturale e rilevano la sua attività come promotore della stampa cattolica nella società moderna.

Ci sono però elementi che costantemente appaiono e sono quelli che presentano don Bosco come educatore cristiano per eccellenza, l'uomo semplice e concreto, di una vita spirituale profonda, tutto dedicato all'istruzione e alla salvezza della gioventù, che sapeva servirsi della modernità per raggiungere le finalità proposte. Un educatore e sacerdote riuscito e fertile. Un santo educatore.

Sono ben cosciente che con la mia ricerca non ho esaurito il nostro tema e riconosco i limiti di questo lavoro. Prima di tutto non ho potuto prendere in considerazione tutto il materiale al riguardo. Vista la quantità dei titoli di giornali nel periodo interbellico ho dovuto fare una scelta nella ricerca, secondo l'accessibilità e anche di tipo di orientamento socio-politico dei giornali. Credo che il campo sia più vasto di quello che io ho potuto esplorare.

Inoltre ho esaminato soltanto alcuni titoli di giornali di orientamento opposto che casualmente mi sono capitati in mano e non avendo trovato alcuna traccia di interesse sulla figura di don Bosco avevo lasciato questo campo. Effettivamente ho preso la pista delle più grandi opere dei Salesiani attive nel periodo in esame, come indicative per la collocazione geografica dei giornali. Per questo motivo abbondano i titoli pubblicati nella Gran Polonia – a Poznań, in Polonia Piccola – a Kraków, in Slesia Alta – a Katowice, ed a Warszawa. Questa scelta comporta alcuni rischi, come quello di non valorizzare qualche materiale significativo. Tuttavia il campo rimane aperto e offre ancora molti spunti da trattare e di approfondire.

Si potrebbe fare una ricerca comparata ancora più accurata tra il materiale trovato negli articoli di stampa e quelli proposti dall'Ufficio Propaganda dei Salesiani in occasione della canonizzazione di don Bosco. Inoltre mi pare interessante esaminare il materiale compreso nella stampa cattolica, ecclesiale e rilevare le somiglianze e le differenze con la stampa pubblica. È probabile che con questo lavoro si potrebbero scoprire i dati di qualche autore sconosciuto rispetto agli articoli da me trattati. Comunque un lavoro approfondito per scoprire e conoscere meglio gli autori sarebbe una ricerca molto interessante.

APPENDICE

Elenco degli articoli su don Bosco nella stampa pubblica polacca intorno alle date 1929, 1934 e 1938

1. A. A., *Ksiądz Bosko* [Don Bosco], in “Polska Zachodnia” [Polonia Occidentale], 4 giugno 1929.
2. F. D., *Ksiądz Bosko* [Don Bosco], in „Czas” [Tempo], 5 giugno 1929.
3. Jan KORZONKIEWICZ, *X Jan Bosko – błogostawionym* [Don Giovanni Bosco – il beato], in „Głos Narodu” [Voce della Nazione], 3 giugno 1929.
4. A. A., *Informazione sul viaggio del cardinale primate Augusto Hlond a Roma per la beatificazione di don Giovanni Bosco*, in “Goniec Wielkopolski” [Messaggero Granpolacco], 1° giugno 1929.
5. Gustaw LAWINA, *Jak odbyła się beatyfikacja ks. Jana Bosko* [Come si è svolta la beatificazione di don Giovanni Bosco], in “Ilustrowany Kurjer Codzienny”, I.K.C [Quotidiano Illustrato], 12 giugno 1929.
6. A. A., *Beatyfikacja Założyciela Zakonu Salezjanów. Don Bosko w Polsce* [Beatificazione del Fondatore dei Salesiani. Don Bosco] „Nowy Kurjer”: dawniej „Postęp” [Nuovo Corriere]: [prima „Progresso”], in Polonia], 5 giugno 1929.
7. A. A., *Bł. Jan Bosko i Jego metoda wychowawcza* [Beato Giovanni Bosco e il suo metodo educativo], in “Polska – pismo codzienne” [Polonia – quotidiano], 19 luglio 1929,
8. A. A., *Błogostawiony ks. Jan Bosko* [Beato don Giovanni Bosco], in Wielkopolanin [Granpolacco], 31 maggio 1930.
9. W. P., *Wychowawca Młodzieży. Życie bł. Ks. Jana Bosko* [Educatore della Gioventù. La vita del beato don Giovanni Bosco], “Wielkopolska Ilustracja” [Giornale Granpolacco Illustrato], 1° giugno 1930.
10. S. A. OSSENDOWSKI, *Święty wieku żelaza i zbrodni* [Santo di una epoca di ferro e degli omicidi], in “Ilustrowany Kurjer Codzienny” [Corriere Quotidiano Illustrato], (*Korespondencja własna Jilustrowanego Kurjera Codziennego JIC* [Corrispondenza propria]), 26 maggio 1934.
11. Tadeusz KRASZEWSKI, *Święty ksiądz Jan Bosko* [Santo Giovanni Bosco un Santo sacerdote], in Kurier Poznański [Corriere di Poznań], 1° aprile 1934.
12. A. A., *Uroczystość Kanonizacyjna św. Jana Bosko. Miasto watykańskie 2 kwietnia.* (K.A.P), [Celebrazioni di canonizzazione di San Giovanni Bosco. Città del Vaticano il 2 aprile], in Kurjer Warszawski [Corriere di Warszawa], 3 aprile 1934.
13. A. A., *Uroczystość Kanonizacyjna św. Jana Bosko. Miasto watykańskie 2 kwietnia.* [Celebrazioni di canonizzazione di San Giovanni Bosco. Città del Vaticano il 2 aprile], in Czas [Tempo], 3 aprile 1934.
14. A. A., *Kanonizacja bł. Don Bosko.* [Canonizzazione di Beato don Bosco], in „Polska Zachodnia” [Polonia Occidentale], 3 aprile 1934.
15. A. A., *Uroczyste posłuchanie.* [Solenne Udienza], in „Polska Zachodnia” [Polonia Occidentale], 5 aprile 1934.

16. A. A., *Wielki wychowawca i święty. W dzień Kanonizacji* [Un Grande Educatore e un Santo. Nel giorno della Canonizzazione] in „Nowy Kurjer” (dawniej „Postęp”) [Corriere Nuovo (prima “Progresso”)], 1° aprile 1934.
17. Z. ŁÓPIŃSKA, *Ks. Jan Bosko. Z okazji kanonizacji w Rzymie w dniu 1 kwietnia r. b.* [Don Giovanni Bosco. In occasione della canonizzazione a Roma il 1° aprile anno corrente], in „Polonia”, 1° aprile 1934.
18. August HLOND, *Św. Jan Bosko* [San Giovanni Bosco], in „Słowo” (Wilno) [(Parola (Vilnius))], 14.04.1934.
19. Mikołaj KAMIŃSKI, *Św. Jan Bosko. W 50 rocznicę śmierci Apostoła młodzieży* [San Giovanni Bosco. Nel 50 Anniversario della morte dell’Apostolo dei giovani], in “Czas” [Tempo], 31 gennaio 1938.
20. Z(ygmunt) K(UZAK), *Wielki wychowawca. Ksiądz Bosko na tle naszych czasów* [Un grande educatore. Don Bosco nel contesto dei nostri tempi], in „Głos Narodu” [Voce della Nazione], 30 gennaio 1938.
21. Władysław KOŚMIŃSKI, *Apostoł młodzieży – św. Jan Bosko (W półwiekową rocznicę zgonu)* [San Giovanni Bosco. (Nel Cinquantesimo Anniversario della morte dell’Apostolo dei giovani)], in „Goniec Częstochowski” [Messaggero di Częstochowa], 30 gennaio 1938.
22. Adam CIEŚLAR, *Wspaniałe Uroczystości Salezjańskie w Turynie* [Le Magnifiche Celebrazioni Salesiane a Torino], in “Ilustrowany Kurjer Codzienny”, I.K.C [Corriere Quotidiano Illustrato], 23 giugno 1938.

Elenco articoli dattiloscritti su don Bosco e sulla sua vita preparati dal Comitato Propaganda Stampa in occasione della canonizzazione di Giovanni Bosco in Polonia da far arrivare alla stampa nazionale quella laica e ecclesiale¹¹⁷:

- *Słoneczny Święty*, [Santo Solare], [prima della canonizzazione del Beato Giovanni Bosco], autore M. FRIED – Brzozowska.
- *Wielkanoc w życiu św. Jana Bosko* [Pasqua nella Vita di don Bosco], senza un autore.
- *Ks. Bosko budowniczym Świątyń Pańskich* [Don Bosco costruttore dei templi], senza un autore.
- *Ideał w życiu św. Jana Bosko* [Idea di Fondo nella Vita di san Giovanni Bosco] – autore J. S.
- *Ks. Bosko i młodzież rzemieślnicza* [Don Bosco e la gioventù operaia – artigianale], l’autore Wł (adysław) H (.....).
- *Apostoł Nowych Czasów* [Apostolo dei tempi nuovi], senza un autore.
- *Błogosławiony ks. Jan Bosko i jego przywiązanie do Stolicy Apostolskiej* [Beato don Bosco e il suo affetto verso la Santa Sede], senza un autore.
- *Wielki Wychowawca Katolicki* [Grande Educatore Cattolico], di M.T. Fridrich.
- *Św. Jan Bosko* [San Giovanni Bosco] – Augustín Auffray trad. dal francese di Anna Zahorska – Zofja Topińska.
- *Św. Jan Bosko* [San Giovanni Bosco]- autore Zofja Topińska.

¹¹⁷ Tutti i testi sono le copie dattiloscritte senza alcuna sigla, custoditi nella cartella sulla canonizzazione con una sottoscritta X Jan Bosko ASIK A.671

PUBBLICAZIONI TEDESCHE SULLA BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DI DON BOSCO (1929-1934)

*Johannes Wielgoß**

Introduzione

L'Ispettorato salesiano Tedesco-Ungarica, fondata nel 1919, ebbe uno sviluppo promettente, infatti le domande di entrata nella Società salesiana crescevano rapidamente, mentre si moltiplicavano le richieste di nuove fondazioni. Le case e gli Oratori nelle città irradiavano una forte attrazione e ascendenza sui giovani e costituivano una moderna attività ecclesiale adatta a loro. Giovanni Bosco era conosciuto nell'ambiente cattolico e le attività dei Salesiani riscuotevano nei media locali un'eco positiva, che a sua volta incrementava l'interesse per la persona del fondatore. Negli ambienti ecclesiastici la venerazione di don Bosco si diffondeva, grazie anche a una considerevole pubblicità promossa dai Salesiani¹. L'evento della canonizzazione, poi, divenne un fattore essenziale per la crescita della sua popolarità.

Questo testo descrive la risonanza della beatificazione e della canonizzazione di don Bosco nei media tedeschi e tra coloro che non erano direttamente legati alla Congregazione salesiana.

In Germania apparvero più di 400 titoli di giornali e quotidiani cattolici del partito cattolico "Zentrum" (Centro). Le riviste periodiche settimanali o mensili erano anch'esse rappresentate con più di 400 titoli: riviste della famiglia, notiziari degli ordini religiosi (Ordensblätter), riviste di associazioni giovanili e associazioni adulte, associazioni di docenti, riviste specializzate pedagogiche e teologiche di diverse Facoltà².

* Salesiano di Don Bosco. Capo Consigliere di Studi e insegnante di religione cattolica, storia, politica nel Don-Bosco-Gymnasium a Essen-Borbeck (Germania) in pensione. Autore di molteplici contributi scientifici sulla storia salesiana della Germania.

¹ Per avere un'idea più dettagliata sullo sviluppo salesiano in paesi di lingua tedesca si rimanda al volume di Maria MAUL, *Provinzial P. Dr. Franz Xaver Niedermayer SDB (1882-1969) als «Baumeister» des Don-Bosco-Werkes in deutschen Sprachraum. Ein Beitrag zur salesianischen Ordensgeschichte*. Linz, Wagner Verlag 2009.

² Cf Michael SCHMOLKE, *Katholisches Pressewesen*, in: *Staatslexikon. Recht – Wirtschaft – Gesellschaft*. Band 3. (= Herausgegeben von der Görres-Gesellschaft, 7.) Völlig neu bearbeitete Auflage. Freiburg, Basel, Wien 1982, Spalten, pp. 363-368.

Indagando per lo più su queste fonti, il salesiano Ulrich Heroven nel 1974 presentò a Benediktbeuern un esame d'ammissione per la licenza teologica, con l'elenco degli articoli di riviste e dei temi su don Bosco tra il 1883 e il 1974. Una statistica cronologica allegata presenta, per ambedue gli anni 1929 e 1934, il massimo bilancio totale con 37 (1929) e 68 (1934) titoli. Su 37 titoli apparsi nell'anno della beatificazione, 27 (73%) non partono da organi dei media salesiani, lo stesso vale per 43 (60%) dei 68 titoli pubblicati nel 1934³. Questi dati provano il crescente grado di conoscenza e l'interesse pubblico per la persona di don Bosco nell'ambiente cattolico.

La moltitudine dei giornali, in generale di diffusione locale, fa comprendere al contempo che la marea delle notizie sulla beatificazione e sulla canonizzazione non è stata pienamente registrata nel Paese, avendo limitata diffusione.

1. Relazione sulla beatificazione di don Bosco il 2 giugno 1929

Il numero dei quotidiani tedeschi che hanno riportato un comunicato sulla beatificazione rimane chiaramente limitato alle pubblicazioni cattoliche. Come eccezione può essere citato il "Münchener Neueste Nachrichten", che pubblicò un articolo di poche righe sul frontespizio. Esso faceva notare che la beatificazione era la prima nel cinquantesimo anniversario del giubileo sacerdotale del Papa Pio XI, che un numero stragrande di devoti di don Bosco di tutto il mondo aveva partecipato ai festeggiamenti e che nella serata la cupola di San Pietro era stata illuminata da torce a vento⁴.

Pari rilievo diedero all'interno dei loro giornali il "Münsterscher Anzeiger", il "Trierische Landeszeitung" e l'"Essener Volkszeitung" il 4 giugno, tutti quotidiani a sfondo cattolico. Negli articoli don Bosco viene chiamato "Fondatore", "Apostolo sociale" e "Organizzatore caritativo".

Eccezionali risultano i reportage locali dei festeggiamenti per la beatificazione nelle case salesiane, dato che si concentrarono più sovente sulla personalità di don Bosco. I salesiani di Essen avevano conquistato il famoso pubblicista P. Friedrich Muckermann SJ⁵, che mise in risalto la personalità del nuovo beato come "il più grande miracolo" dell'Ottocento e il cui carisma costituì una rispo-

³ Ulrich HEROVEN, *Bibliographie der deutschsprachigen Don-Bosco-Literatur. II Zeitschriftenartikel und Aufsätze*. Zulassungsarbeit zur Theologischen Abschlussprüfung. Philosophisch-Theologische Hochschule der Salesianer Don Boscos. Benediktbeuern 1974 (dattiloscritto), pp. 126-132.

⁴ "Münchener Neueste Nachrichten", Montag, 3. Juni 1929.

⁵ Friedrich Johannes Muckermann SJ (1883-1946) nelle sue prediche e negli articoli tematizzò il risveglio della Chiesa in un tempo nuovo, e promosse l'incontro tra cultura e Cristianesimo. Dopo esitazioni iniziali, combatté il Nazionalsocialismo e dovette emigrare nel 1934 in Olanda e nel 1938 a Parigi; dopo la collaborazione della Francia con Hitler, si rifugiò in Svizzera.

sta da parte della Chiesa alla società contemporanea segnata da confusione politica e sociale⁶.

Lo scrittore Friedrich Ritter von Lama⁷, esperto in politica ecclesiastica, nel settimanale "Allgemeine Rundschau" del Dr. Georg Moenius espresse il suo apprezzamento per le realizzazioni organizzative di don Bosco, malgrado le tante opposizioni incontrate sia da parte della Chiesa che dello Stato. Fin dalla prima Guerra Mondiale Lama si occupò della personalità di don Bosco⁸. Lo incontreremo di nuovo in occasione della canonizzazione.

Dalla fine dell'Ottocento le Associazioni dei Maestri (Lehrervereine) cattolici s'impegnarono nel dibattito politico-culturale ad apportare un orientamento confessionale nelle scuole. Nelle questioni fondamentali inerenti all'educazione religiosa dei ragazzi scoprirono in don Bosco un modello. Le loro pubblicazioni presero la beatificazione come un'occasione per richiamare l'attenzione sul nuovo beato; così per esempio per l'insegnante Anna Gerber⁹ e J. Heinrichs con il titolo programmatico *Was sagt uns katholischen Lehrern und Lehrerinnen Don Bosco?* [Cosa dice Don Bosco a noi Maestri e Maestre cattoliche?]¹⁰.

2. La canonizzazione di don Bosco nei quotidiani tedeschi

Lo scrittore cristiano D. W. Mut (pseudonimo per Werner Dunkel), nella premessa alla nuova biografia su don Bosco, uscita in occasione della sua canonizzazione, lamentò che i suoi inserti sulla beatificazione e sul lavoro dei salesiani fossero stati pubblicati dai mass media solo in forma riassuntiva¹¹. Si era attesa una maggior attenzione dalla stampa tedesca per i festeggiamenti della beatificazione, che in lui testimone oculare aveva lasciato una profonda impressione.

⁶ "Essener Allgemeine Zeitung" 13. März 1930.

⁷ Friedrich Ritter von Lama (1876-1944) apparteneva allo stato laicale. Si può denominarlo un tenace rappresentante del cattolicesimo militante. Difese la controversa stigmatizzata Therese Neumann e riferì sulle presunte apparizioni di Maria a Marpingen. Al centro delle sue pubblicazioni stette lo studio della politica ecclesiastica del Vaticano. Il regime nazional-socialista, nel 1937, lo punì con il divieto di pubblicazione. Più volte fu arrestato. Nel 1944 fu accusato di ascoltare la Radio Vaticana, cosa che gli costò la prigione di München-Stadelheim. Morì dopo tre settimane di prigionia, probabilmente in seguito a maltrattamenti.

⁸ Von Lama ha tradotto e elaborato in lingua tedesca la biografia di Filippo CRISPOLTI, *Don Bosco*. Turin, Ed. 1914. È stata pubblicata dalla casa editrice "Herder" a Freiburg. Cf Herbert DIEKMANN (zusammengestellt von), *Bibliografia Generale di Don Bosco*. Vol. 2. *Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994*. (= ISS – Bibliografie, 2). Roma, LAS 1997, Nr. 72. D'ora in poi questa bibliografia sarà citata con il nome: DIEKMANN, seguito dal numero della numerazione.

⁹ DIEKMANN 189.

¹⁰ J. HEINRICHs; questo articolo non è stato percepito da Diekmann. Il contributo è stato pubblicato in "Das neue Blatt für katholische Lehrerschaft" 5 (1929) 232-238.

¹¹ DIEKMANN 83, 101.

La canonizzazione di un beato, per la quale il papa aveva scelto uno scenario inconsueto, cioè la solennità di Pasqua, proposta addirittura a conclusione dell'Anno Santo 1933-1934, suscitò nel mondo salesiano un'ondata di entusiasmo e interesse anche nei media.

Con l'istituzione della dittatura nazionalsocialista all'inizio del 1933, la gran parte della stampa tedesca locale venne a trovarsi sotto il controllo dello Stato. La Legge sulla Direzione di Stampa (*Schriftleitergesetz*) del 4 ottobre 1933 affidava al Capo-Redattore la responsabilità personale sul contenuto del giornale. I redattori erano obbligati a distanziarsi da ogni sorta di corrispondenza che fosse "volta a indebolire la forza dell'Impero Tedesco all'esterno e all'interno, la volontà collettiva del popolo tedesco, come pure la disponibilità alla difesa, alla cultura o all'economia"¹². Due uffici di Agenzie di Stampa tedesche furono fusi nell'Agenzia di Stampa Tedesca ("Deutsches Nachrichten-Büro" [DNB]) e nel dicembre 1933 assunti dalla Propaganda del Ministero del Reich (*Reichspropagandaministerium*). Il DNB consegnava a tutti i giornali, oltre alle notizie, anche i commenti e le istruzioni sulle interpretazioni delle notizie¹³. Tramite questa conduzione statale della stampa, "le forze vitali del Cristianesimo ecclesiastico erano escluse dalla formazione politico-culturale dell'opinione pubblica tramite i quotidiani, e dovettero limitarsi solo a giornali ecclesiastici (considerati come riviste), assai gonfiati dopo il radicale cambiamento"¹⁴.

I quotidiani cattolici e i giornali dell'ex partito cattolico "Zentrum" (Centro), che il 5 luglio 1933 si sciolse da sé, riferirono quasi esclusivamente sulla canonizzazione di don Bosco. Questi presero le loro informazioni dal DNB, seguendo le prescrizioni della Legge sulla Direzione di Stampa (*Schriftleitergesetz*). Quanto al contenuto, gli articoli seguirono uno schema invariabile: l'oggetto della relazione era appunto la canonizzazione, alla quale era unita la chiusura della Porta Santa come atto simbolico della conclusione dell'Anno Santo 1933-1934. Seguiva un'enumerazione di circostanze esterne: le più grandi fiumane di pellegrini registrate fino ad allora; la trasmissione della liturgia in piazza San Pietro per la prima volta con l'altoparlante, il volo dei piccioni viaggiatori verso Torino con il messaggio della canonizzazione avvenuta, l'illuminazione serale di piazza S. Pietro.

Alcuni giornali, sostenuti dal desiderio di trasmettere l'importanza e l'apprezzamento per il nuovo santo, rinunciarono al servizio del DNB e si azzardarono con coraggio a dare maggior spazio alla corrispondenza.

"Die Glocke" pubblicò nell'edizione del Venerdì Santo su tutte le colonne del frontespizio e il rimanente sulla seconda pagina, un articolo del giovane salesiano

¹² Il testo intero della legge in Josef WULF, *Presse und Funk im Dritten Reich. Eine Dokumentation*. Gütersloh 1964, p. 72 s.

¹³ *Ibid.*, p. 180.

¹⁴ *Der große Herder. Nachschlagewerk für Wissen und Leben*. Vierte, völlig neu bearbeitete Auflage von Herders Konversationslexikon. 12. Band (1935), colonna 1422.

Heinrich Reineke (1904-1934), che presentava la persona e la congregazione di don Bosco¹⁵. Il comunicato sulla canonizzazione riferì le impressioni sulla fiamma internazionale di pellegrini e nella seconda parte si appoggiò sul DNB¹⁶. Il giorno seguente il Foglio mostrò due fotografie: il ritratto monumentale di don Bosco sulla facciata della basilica di San Pietro e il papa Pio XI in processione¹⁷.

Nella relazione del “Koblenzer Volks-Zeitung” il nuovo santo risultava attuale per il Cattolicesimo tedesco, in quanto nel comunicato sulla fine dell’Anno Santo veniva pubblicato il saluto pasquale del Papa, rivolto alle associazioni giovanili cattoliche tedesche. Il Papa aveva affrontato l’esistenza minacciata delle associazioni giovanili nell’Impero Tedesco¹⁸. In un’altra relazione, dopo due giorni, la canonizzazione era collocata di nuovo sul frontespizio come una festa “edificante”; veniva evidenziato l’entusiasmo dei giovani pellegrini tedeschi e la canonizzazione era valutata come un “gesto significativo per il nostro tempo” e per il papa, nelle sue gravi preoccupazioni per i giovani del mondo¹⁹.

Il “Badischer Beobachter” si distinse con una molteplicità variegata di notizie su don Bosco e sulla sua Opera. Iniziò i suoi annunci il 29 marzo e fino al 14 aprile 1934 offrì ai lettori informazioni su don Bosco. Uno degli articoli informò su “Don Bosco e le Missioni”. L’autore si firmò con R.v.F. Dalla sua penna uscì anche una presentazione per il giorno della canonizzazione, che racconta dell’arrivo di 450 pellegrini dall’India sotto la guida del salesiano arcivescovo Eugène Mederlet (1867-1934). Citava anche altri partecipanti dell’Episcopato e Cardinali²⁰, che a Roma e a Torino avevano predicato tridui in preparazione dei festeggiamenti. Il 14 aprile poi apparve una breve notizia sulla grande processione a Torino con le reliquie del santo²¹. Sul frontespizio del 3 aprile indicò il DNB come fonte di notizie sulla canonizzazione²².

Le edizioni del 6 e del 10 aprile riportarono notizie che descrivevano gli eventi in Piazza San Pietro e nella Basilica. Il corrispondente, impressionato ed

¹⁵ “Die Glocke”, Freitag, 30. März 1934.

¹⁶ *Ibid.*, Dienstag, 3. April 1934.

¹⁷ *Ibid.*, Mittwoch, 4. April 1934.

¹⁸ “Koblenzer Volks-Zeitung”, Dienstag, 4. April 1934.

¹⁹ *Ibid.*, Donnerstag, 5. April 1934.

²⁰ Tra cui c’era l’unico cardinale salesiano, Primate di Polonia, Mons. August Hlond, uno dei più importanti protagonisti dello sviluppo salesiano nella Mitteleuropa. Si veda Stanisław ZIMNIAK, *Il contributo di don August Hlond allo sviluppo dell’Opera Salesiana nella Mitteleuropa*, in ID. (a cura di), *Il cardinale August J. Hlond, Primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico*. Atti della serata di studio (Roma, 20 maggio 1999). (= Piccola Biblioteca dell’ISS, 18). Roma, LAS 1999, pp. 9-41; Maria MAUL, “Der Geist Don Boscos weht in dieser Anstalt”. *Salesianische Erziehung im Salesianum Wien III von 1909 bis 1922*. (= Piccola Biblioteca dell’ISS, 25). Roma, LAS 2013.

²¹ “Badischer Beobachter”, Donnerstag, 29. März 1934; Freitag, 30. März; Samstag, 14. April 1934.

²² *Ibid.*, Dienstag, 3. April 1934.

entusiasta, scrisse sullo sviluppo dell'Opera di don Bosco, che in settant'anni si era estesa in tutto il mondo. Con l'enumerazione dei vescovi della Congregazione e alcuni ospiti d'onore illustrò il significato ecclesiale mondiale dell'opera di don Bosco²³.

Klara Maria Faßbinder²⁴, docente nell'Accademia di Pedagogia di Bonn, spiegò in un'edizione del 6 aprile 1934 l'influsso che mamma Margherita, la mamma di don Bosco, esercitò sul figlio: come gli trasmise la fiducia nell'aiuto della Madonna, e come don Bosco con Maria Mazzarello fondò successivamente la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Don-Bosco-Schwestern)²⁵.

Con una selezione di citazioni lunghe, il giornale additò l'articolo di Peter Dörflers²⁶ *Don Bosco, il Santo* apparso sulla rivista "Hochland"²⁷.

Anche i giornali dell'ex partito "Zentrum" (Centro) onorarono la persona di don Bosco con proprie relazioni. In un allegato sul "Tremonia" la Dr. Klara Maria Faßbinder, ispirandosi alla biografia di don Bosco, mise in evidenza il suo lavoro educativo improntato all'amore per i giovani²⁸.

Allo stesso tempo un Cooperatore romano pubblicò una relazione preliminare sulla canonizzazione che metteva in risalto la fede di don Bosco in Dio, sulla quale fondò il "mite, perspicace, esemplare metodo educativo salesiano, che annovera il santo tra i più grandi Pedagogisti del secolo XIX"²⁹. Il mercoledì dopo le festività seguì una corrispondenza sulle celebrazioni pasquali. Il giornale parlò dei "sublimi festeggiamenti a Roma" e valutò la canonizzazione come un punto culminante³⁰. La "Germania", anch'esso un giornale del partito cattolico, seguì le direttive del DNB quanto al contenuto³¹. Il venerdì dopo Pasqua la "Germania" pubblicò il richiamo ammonitorio che il Papa aveva pronunciato nell'omelia della canonizzazione, contro il totale assoggettamento dei giovani allo Stato, con una "saggezza oltremodo impressionante"³².

Il redattore con le iniziali R.v.F. riferì nell'edizione del sabato sulla commemorazione statale in Campidoglio, a Roma, dove in presenza di Mussolini e di

²³ *Ibid.*, Freitag, 6. April 1934; Dienstag, 10. April 1934 (Friedrich R. v. Lama).

²⁴ Klara Maria Faßbinder (1890-1974) dal 1923 era attiva nella direzione insieme al fondatore P. Franziskus Stratmann OP nell'Unione di Pace dei Cattolici Tedeschi (Friedensbund deutscher Katholiken) fino alla sua proibizione da parte del regime Nazionalsocialista. Lasciò orme della sua attività anche nell'Associazione insegnanti cattoliche tedesche.

²⁵ "Badischer Beobachter", Freitag, 6. April 1934.

²⁶ Peter Dörfler (1878-1955) diresse a Monaco un orfanatrofio. Apparteneva al circolo di Karl Muth, il fondatore della rivista "Hochland". Tenne conferenze su don Bosco agli studenti e nell'unione giovanile ispirata dal famoso teologo Romano Guardini.

²⁷ "Badischer Beobachter", Mittwoch, 11. April 1934.

²⁸ "Westfalia", Wochenblatt für das christliche Haus, 1. April 1934 (Beilage zu Tremonia, 1. April 1934).

²⁹ "Tremonia", Sonntag, 1. April 1934.

³⁰ *Ibid.*, Mittwoch, 4. April 1934.

³¹ "Germania", Dienstag, 3. April 1934.

³² *Ibid.*, Freitag, 6. April 1934.

alti rappresentanti ecclesiastici e statali, don Bosco fu festeggiato come un santo patriottico, che aveva contribuito all'unità dell'Italia³³.

Il "Fränkischer Kurier" trattò la canonizzazione di don Bosco sotto l'aspetto economico e finanziario. Accostò generiche supposizioni sui profitti che traevano ambedue le parti, sia la Chiesa che lo Stato italiano, dalle moltitudini di pellegrini nella corrente crisi economica mondiale³⁴.

L'"Oberhessische Tageszeitung" fu uno dei pochi giornali del partito ufficiale del NSDAP (Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori) che riferì sulla canonizzazione. Brillò per la banalità del titolo: *Altöparlante sulla Piazza San Pietro* e portò notizie del DNB³⁵.

Una posizione speciale assume il "Rhein- Mainische Volkszeitung", che come quotidiano era al servizio di un movimento innovatore ecclesiastico. La categoria più rappresentata dei lettori era costituita da maestri e giovani ecclesiastici. Nei confronti dello Stato Nazionalsocialista (NS-Staat) assunse un chiaro atteggiamento di opposizione. Come la maggioranza dei giornali, trasse la notizia sulla canonizzazione dal DNB. Ma già il 27 marzo comparve un lungo contributo dal titolo *Don Bosco, un modello per i giovani cattolici*, firmato dal Dr. Popp. Sullo sfondo della storia contemporanea, il Dr. Popp espose un audace rifiuto della visione materialistica del mondo e dell'immagine dell'uomo nazional-socialista. Al super-Uomo Tedesco, propagandato dallo Stato, contrappose la religiosa personalità di don Bosco, che come prete e guida per amore "rinunciò al prestigio e alla popolarità" e diventò un "salvatore dei poveri e dei più miseri"³⁶.

Il 5 maggio 1934 il giornale continuò con un articolo sui festeggiamenti di don Bosco da parte della gioventù cattolica della diocesi di Limburg, svoltisi il 22 aprile 1934 nella città vescovile. In uno stile giovanile combattivo proprio del tempo, presumibilmente un appartenente all'Associazione Cattolica di Studenti Nuova-Germania (Katholischer Schülerverband Neudeutschland) presentò con molto entusiasmo i punti culminanti della festa, dimostrando la compattezza della gioventù cattolica contro il Nazionalsocialismo (Nationalsozialismus). Con la canonizzazione da parte dell'autorità pontificia l'autore vedeva l'approvazione della "pastorale moderna giovanile della Chiesa". "Nessun miracolo che proprio la gioventù cattolica tedesca, che in unione stretta con le sue guide sacerdotali lotta per la propria sopravvivenza, tenda l'orecchio e si rivolga in modo particolare al nuovo Santo"³⁷.

Nei quotidiani tedeschi di opposizione don Bosco fu visto come un esempio nella lotta per l'esistenza della gioventù cattolica e un'immagine elevata contro la pedagogia ideologizzata dal nazionalsocialismo.

³³ *Ibid.*, Samstag, 7. April 1934.

³⁴ "Fränkischer Kurier", Donnerstag, 5. April 1934.

³⁵ "Oberhessische Tageszeitung. Hessische Nationalsozialistische Zeitung. Amtsverköndigungsblatt sämtlicher Dienststellen der NSDAP", Dienstag, 3. April 1934.

³⁶ "Rhein-Mainische Volkszeitung", Dienstag, 27. März 1934.

³⁷ *Ibid.*, Freitag, 5. Mai 1934.

Il “Rhein-Mainische Volkszeitung” fu proibito nel 1934 e la Carolus-Tipografia (Carolus-Drukerei) di Frankfurt am Main (Francoforte sul Meno) fu espropriata.

3. La canonizzazione nelle riviste cattoliche

Le riviste cattoliche nel periodo della canonizzazione non erano sottoposte alla Legge sulla Direzione di Stampa (Schriftleitergesetz). Furono però sottoposte alla dipendenza della “Camera di Stampa” del Reich (Reichspressekammer), all’interno della quale, data la particolarità di queste riviste, fu allestito un settore di esperti della stampa cattolica-ecclesiastica (Fachschaft der katholisch-kirchlichen Presse). A questi esperti sottostavano giornali domenicali, fogli ecclesiastici, riviste di associazioni, riviste di ordini religiosi, scritti religiosi edificanti e riviste specializzate (Sonntagsblätter, Kirchenblätter, Verbandszeitschriften, Ordenszeitschriften, religiös-erbauliche Schriften e Fachzeitschriften). Mentre per i redattori di quotidiani l’essere soci della “Camera di Stampa Reich” era la condizione per poter esercitare la professione, i collaboratori di questa categoria di stampa non sottostavano a tale obbligo. Però è ovvio che il regime poteva sempre delimitare le riviste cattoliche ai temi religiosi.

Uno scrittore versatile, sacerdote, pedagogo fu Peter Dörfler, i cui libri per bambini e giovani godettero successo fino al dopoguerra. Per la canonizzazione di don Bosco egli scrisse l’articolo, già citato, per la rivista “Hochland”, organo importante del cattolicesimo tedesco, che promuoveva l’incontro tra cultura e Chiesa³⁸. Dörfler affermò che il nuovo Santo, anche se ovviamente oltrepassava i limiti temporali, era stato pienamente immerso nella vita umana del suo tempo, intimamente unito a Dio, in una parola si trattava di una incomparabile personalità. In una presentazione apparsa sulla rivista mensile “Sanctificatio nostra”, tale articolo fu definito “appassionante”. Un anno dopo la beatificazione Dörfler pubblicò una serie di tre articoli nel settimanale “Schönere Zukunft”: *Don Boscos Jugend* [Gioventù di don Bosco]³⁹, *Don Boscos Anfänge in der Jugendfürsorge* [Inizi della cura per i giovani di don Bosco]⁴⁰ e *Don Boscos Werk und Vollendung* [Don Bosco: opera e completamento]⁴¹.

Il pedagogista Franz Holzheimer nell’articolo *Don Bosco als Erzieher* [Don Bosco come Educatore], uscito nella rivista mensile “Pharus” della Fondazione Cassianum (Stiftung Cassianum) di Donauwörth, riconobbe l’elemento essenziale dell’Opera educativa di don Bosco, accostandolo al Vangelo di Matteo

³⁸ DIEKMANN 198.

³⁹ *Ibid.*, 602.

⁴⁰ *Ibid.*, 328, qui citata erroneamente con “Lavoro Giovanile” anziché la “Cura dei Giovani”.

⁴¹ *Ibid.*, 604.

24, 26-27: “Don Bosco non cerca cristiani nel deserto”, – per lui il deserto è l’incarnazione del vuoto – egli li cerca “dove veramente si trovano: in una vitale, crescente, vigilante ricerca della personalità”⁴².

Il sacerdote di Monaco e ordinario di pedagogia Josef Sellmair descrisse don Bosco nella Rivista dell’Unione degli Studenti Cattolici (*Verbandszeitschrift der katholischen Akademiker*) “*Der katholische Gedanke*” in un eccellente articolo, non tanto come uomo che praticava la pedagogia, quanto come un Santo, che sta tra il cielo e la terra, per trasmettere agli uomini l’opera salvifica del Buon Pastore Gesù Cristo. Nell’affermazione di don Bosco: “Sono sempre andato avanti come il Signore mi ha mostrato e le circostanze richiedevano”, Sellmair scoprì “che questa spiegazione è sommamente istruttiva, rivela il mistero dell’arte educativa, che consiste nell’interazione tra natura e grazia per mezzo della personalità dell’educatore”⁴³.

Nella rivista “*Der Seelsorger*” il teologo di teologia pastorale Dr. Anton Stonner⁴⁴ di Bonn approfondì il “mistero educativo” di San Giovanni Bosco. Egli mise in luce la vera essenza del talento pedagogico di don Bosco che sintetizzò in questi termini: “Pedagogia della gioia, dell’incoraggiamento, della lode, dell’amore, del soprannaturale”⁴⁵.

Il docente di Vienna Dr. Oskar Herget oppose alla riforma scolastica liberale la fondamentale differenza del metodo educativo di don Bosco che, radicato nella religione e nel sistema preventivo, fa dell’educatore un amico del giovane e crea un rapporto di incondizionata fiducia tra l’educatore e il giovane⁴⁶.

Nella rivista “*Ambrosius*”, mensile per la direzione dell’Associazione Donne-Uomini e Guide pastorali dei Giovani (*Müttervereinsleiter, Männer-und Jugendseelsorger*), il parroco Jakob Sebastian propose un contributo a carattere agiografico su don Bosco⁴⁷. Nella “*Sanctificatio nostra*” il D.W. Mut presentò in modo riassuntivo la biografia di don Bosco. In modo particolare mise in risalto l’opera delle vocazioni tardive che don Bosco aveva fondato nel 1875⁴⁸, malgrado tante resistenze e perplessità nel suo ambiente⁴⁹.

Il sacerdote svizzero Robert Mäder, grande devoto di don Bosco, era redattore della “*Schildwache*” che portava il sottotitolo “*Herold des Königtums Chri-*

⁴² *Ibid.*, 341.

⁴³ *Ibid.*, 203.

⁴⁴ Anton Stonner (1895-1973) fu teologo pastorale e pedagogista di religione; operò come docente all’Istituto tedesco per la Pedagogia Scientifica; fu legato al movimento biblico e liturgico e lavorò per il fondamento teologico-scientifico della pastorale giovanile.

⁴⁵ DIEKMANN 338.

⁴⁶ Univ.-Dozent Dr. Oskar HERGET (Wien), *Don Bosco als Erzieherpersönlichkeit*, in: “*Schönere Zukunft*” (Wien) Nr. 31, 29. April 1934, S. 792-793. (Da DIEKMANN non registrato).

⁴⁷ DIEKMANN 202.

⁴⁸ Si tratta di: “Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico”; comunemente conosciuta con il nome: “Figli di Maria”.

⁴⁹ DIEKMANN 201.

sti” [Araldo del Regno di Cristo]. Il fascicolo era legato all’Azione Cattolica (Katholische Aktion). Mäder offrì ai suoi lettori sei puntate di una serie di omelie su don Bosco⁵⁰. Il numero 26 della “Schildwache” fu pubblicato come numero speciale dedicato alla canonizzazione⁵¹. Questa edizione porta due articoli del dott. Flemisch, che non sono elencati nella bibliografia⁵²: *Der heilige Johannes Bosco und die Katholische Aktion* [San Giovanni Bosco e l’Azione Cattolica] e *Johannes Bosco, ein ganz großer* [Giovanni Bosco, uno davvero grande]. In questi articoli fu evidenziata in modo particolare la vicinanza mentale di don Bosco all’Azione Cattolica e il suo esemplare apostolato tramite la stampa.

Nella rivista dell’associazione “Caritas” il dott. Heinz Johantobers qualificò don Bosco come un tipico santo della carità, che andava per strada a mendicare per i suoi giovani bisognosi⁵³.

Nella rivista specializzata “Theologisch-praktische Quartalschrift” di Linz, il Dr. Josef Massarette, come testimone oculare dei festeggiamenti della canonizzazione a Roma, nella sua rubrica “Kirchliche Zeitläufe” riferì sull’omelia del papa, sulla presenza delle personalità civili e religiose e sull’udienza del papa⁵⁴.

L’influsso della Chiesa cattolica sull’indirizzo della scuola fu fin dalla fondazione del Reich tedesco (Deutsches Reich) nel 1871 un punto di controversia della politica interna, che già nel XIX secolo diede motivo a una fusione del corpo insegnante in associazioni di categorie confessionali. Le loro pubblicazioni perseguirono lo sviluppo dell’opera di don Bosco e scoprirono in lui un modello di pedagogia scolastica e una figura per la loro identità di educatori cattolici. Per questo motivo Elisabeth Schmitz presentò don Bosco nella rivista “Katholische Frauenbildung” in occasione della canonizzazione⁵⁵.

Nella stessa annata uscì su questa rivista un articolo dell’insegnante e membro del partito “Zentrum” (Centro), Else Giese⁵⁶, che fino al 1933 era stata membro del consiglio prussiano. Nei suoi viaggi a Torino, Argentina e India si era informata personalmente sul lavoro della Congregazione di don Bosco e ne ammirava il fondatore⁵⁷. Il “Katholische Frauenbildung” raccomandò alle lettrici e ai lettori la divulgazione degli scritti di Peter Dörfler sul giovane don Bosco,

⁵⁰ *Ibid.*, 629.

⁵¹ *Ibid.*, 630.

⁵² S’intende quella di Herbert Diekmann.

⁵³ DIEKMANN 648.

⁵⁴ *Ibid.*, 653.

⁵⁵ *Ibid.*, 664.

⁵⁶ Elisabeth “Else” Giese (1884-1950) fu insegnante e membro del partito Zentrum; diventò membro della Presidenza dell’Associazione Imperiale per i Cattolici Tedeschi all’Estero (Vereinsvorstandes und des Reichsverbandes für die katholischen Auslandsdeutschen).

⁵⁷ Else GIESE, *Die gesellschaftliche und pädagogische Bedeutung der Anstalten Don Boscos*, in: “Katholische Frauenbildung”, Jahrgang 47 (1934) 549-554. (Da DIEKMANN non accolta).

attraverso le indicazioni in riferimento alla scelta di doni significativi natalizi, al fine di promuovere le giovani generazioni.

Il sacerdote e insegnante di religione di Monaco di Baviera, Josef Hoch, paragonò l'opera catechetica di don Bosco con la didattica e i fini dell'insegnamento della religione del suo tempo. Venne alla conclusione che la prassi di don Bosco coglieva gli studenti nella loro situazione di vita. Don Bosco avrebbe considerato il rapporto tra insegnanti e insegnamento, avrebbe avvicinato la fede ai giovani tramite l'esperienza vissuta nelle molteplici forme della liturgia e avrebbe messo i cristiani al centro della sua catechesi. Questi punti fondamentali della pratica didattica sarebbero giunti soltanto nel XX secolo a un riconoscimento generale⁵⁸.

Le pubblicazioni qui citate, per quanto riguarda il contenuto, si muovevano nei dettati stabiliti dalla dittatura nazional-socialista. Mediante le trattative con il Ministero del Reich per l'Istruzione del Popolo e la Propaganda (Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda) l'Episcopato riuscì ad ottenere per le riviste cattoliche l'indipendenza dalla legge sulla direzione di stampa (Schriftleitergesetz). Tuttavia le cellule locali della Polizia Statale Segreta tentarono di obbligare i cosiddetti "membri esperti" nei loro diritti di corrispondenza solo ai temi religiosi per rompere definitivamente l'influsso della stampa cattolica sulla popolazione.

La "Junge Front" con il sottotitolo "Wochenzeitung ins deutsche Jungvolk", nata 1932, anche se fu fondata dall'Unione Cattolica dei Giovani (Katholischen Jungmänner-Verband), non era una rivista dei membri dell'unione e usciva nella Casa della Gioventù (Jugendhaus) di Düsseldorf. Essa assunse un risolutivo orientamento di resistenza nei confronti dello Stato Nazionalsocialista (NS-Staat), perciò dovette accettare i controlli della redazione e le sue pubblicazioni furono più volte proibite per settimane. Il 31 gennaio 1936 fu vietato definitivamente. Nel giorno della canonizzazione lo scrittore Peter Dörfler ricevette in questa rivista una pagina intera per l'articolo con il titolo *Don Bosco und die Jugend* [Don Bosco e la Gioventù]. Dörfler menzionò il sorprendente comportamento del prete di Torino, che suscitò diffidenza: "Le Autorità iniziarono a sospettarlo e sorvegliarlo, perché anche l'Italia intorno al 1848 era piena di manovre rivoluzionarie"⁵⁹. Dietro questa considerazione c'era la realtà presente della sorveglianza per mezzo della Polizia di Stato.

Il gesuita P. Friedrich Vorspel attualizzò la canonizzazione osservando che il Papa "in modo significativo" aveva collocato "la persona di questa santa Guida (Führer)" nel presente, e che lo Stato italiano ora lo elevò a cittadino onorario di Roma, mentre "vide là all'opera l'odio per la Chiesa pochi decenni addietro"⁶⁰. Questo linguaggio fu capito dai lettori e dagli avversari del Nazionalsocialismo.

⁵⁸ DIEKMANN 647.

⁵⁹ "Junge Front", Nr. 13, 1. April 1934.

⁶⁰ *Ibid.*, Nr. 16, 22. April 1934.

Anche nella rivista “Jugendpräses” si trova questo significato in rapporto a don Bosco. Il Presidente zonale dell’Unione Cattolica della Gioventù (Katholischer Jungmänner-Verbandes) di Düsseldorf Aloys Büth pubblicò in questa rivista per i Pastori dei giovani (Jugendseelsorger) un contributo intitolato *Don Bosco, Vorbild und Schützer der Jugend* [Don Bosco, modello e protettore dei giovani]. Come don Bosco in mezzo alle ostilità da parte dello Stato italiano e nella lotta per i giovani, possono anche i membri delle associazioni giovanili cattoliche dimostrare di essere oltre che buoni cattolici anche buoni cittadini⁶¹.

Quattro mesi dopo la canonizzazione di don Bosco, il 2 agosto 1934, morì il presidente del Reich tedesco Paul von Hindenburg. Il Governo del Reich deliberò lo stesso giorno la legge sul Capo Supremo di Stato del Reich tedesco (Gesetz über das Staatsoberhaupt des Deutschen Reiches) che decretò l’unione delle cariche del presidente del Reich e del cancelliere del Reich nella persona di Adolf Hitler. Hitler portò allora il titolo di guida e cancelliere del Reich (Führer und Reichskanzler). Dopo questo atto politico, la propaganda nazionalsocialista perseguiva una nuova convenzione linguistica, cioè il titolo Guida (Führer) doveva essere riservato solo a Hitler. Nel dopoguerra il concetto di Guida (Führer) era usato abitualmente nelle associazioni giovanili e adoperato nell’insegnamento ecclesiastico, nonché nelle numerose pubblicazioni inerenti alle personalità ecclesiastiche, dunque anche per don Bosco.

La voce della Guida del Reich dell’Unione Nazionalsocialista di Insegnanti e Guida del Supremo Ufficio per gli Educatori (Reichsleiter des Nationalsozialistischen Lehrer-Bundes und Leiters des Hauptamtes für Erzieher) lasciò intendere: “Con articoli nelle riviste scolastiche cattoliche e con fascicoli nell’ambito della pedagogia si va urtando contro il Nazionalsocialismo. Sistemáticamente in una domenica da tutti i pulpiti si parla contro la visione nazionalsocialista del mondo. Va predicato: «La nostra Guida (Führer) si chiama Cristo!» Ho detto a un prete cattolico: «Mi indichi una persona in Germania, che alla frase: La nostra Guida è Gesù Cristo, non aggiunga nel cuore le poche paroline: e non Adolf Hitler!»”⁶².

Il Schemm ha espresso una valutazione realistica, diffusa in campo cattolico, che è emersa in corrispondenza sul nuovo santo, don Bosco. Nella stragrande parte dei titoli qui riportati don Bosco è anche chiamato “Führer” (Guida).

Gli esempi di due giornali cattolici dimostrano l’utilizzo del termine nelle corrispondenze sulla canonizzazione secondo l’uso ecclesiastico linguistico interno; tuttavia questi titoli furono intesi dal popolo di Dio anche come critica nei confronti della dirigenza nazionalsocialista.

⁶¹ Cf Aloys BÜTH, *Don Bosco, Vorbild und Schützer der Jugend*, in “Jugendpräses”, Heft 2 (1935) 113-116.

⁶² *Hans Schemm spricht. Seine Reden und sein Werk*, bearbeitet von Dr. G. KAHL-FURTHMANN. Herausgeber: Gauleitung Bayreuth der NSDAP. Reichswaltung des NS.-Lehrerbundes 1942.

Il “Münchener Katholische Kirchenzeitung” scelse il titolo *Ostern im Zeichen des Heiligen Jugendführers* [Pasqua nel segno del Santo-Guida dei Giovani], poi espose: “Questo è stato il pensiero, che animava centinaia di migliaia di pellegrini a Roma durante la Pasqua di quest’anno: la Guida dei giovani verso il Vincitore Cristo. «Grande, santa Guida dei giovani, prega in modo particolare per la gioventù cattolica della Germania»”⁶³.

Il “Regensburger Sonntagsblatt” scrisse: “Con ciò ora Don Bosco è registrato nella Lista di Guide (Führerliste) della Chiesa cattolica, e precisamente in una eccellente posizione e per tutti i tempi fino alla fine del mondo. Che sia anche la nostra Guida (Führer)! Guida specialmente dei Padri, Educatori, Maestri di professione; Guida di tutti gli uomini, oppressi in cuor loro dalla sofferenza e preoccupazioni, bisogni e dispiaceri; Guida di tutta la gioventù cattolica; Guida delle Missioni cattoliche tra i pagani nel nostro Paese e all’Estero. Qui non vogliamo ora menzionare le sue nuove opere, ma le proprietà e le circostanze che lo posero in alto come Uomo, Prete, come Educatore dei giovani e Uomo del popolo”⁶⁴.

La Camera di Stampa del Reich (Reichspressekammer), a cui competeva la censura, sollecitò duri provvedimenti contro le riviste cattoliche e, infatti, giunse nel 1936 la limitazione ai contenuti religiosi. L’uso del concetto di Guida (Führer) fu sottoposto a una reinterpretazione riservata a una persona. Perciò tra tante cose il “Calendario di Don Bosco per l’Anno di Salvezza 1936”, in forza della sentenza del 31 luglio 1935, “a causa dei molteplici attacchi allo Stato in parole e immagini e per i ripetuti abusi dell’espressione «Guida» (Führer) [...], fu confiscato e sequestrato dalla Polizia”. Delle 55.000 copie di calendari, 50.000 vennero confiscate⁶⁵.

Friedrich Ritter von Lama nel “Katholisches Jahrbuch 1935” indicava il significato storico della canonizzazione di don Bosco e di Konrad von Parzham, semplice padre cappuccino canonizzato il 20 maggio 1934, il quale passò tutta la vita nella portineria del chiostro di Altötting. Attraverso le canonizzazioni il papa Pio XI volle dimostrare al mondo un’immagine opposta a quella dell’ideologia di uomini atei al potere, i quali si arrogavano il diritto di sottoporre gli uomini all’oppressione e al loro seguito.

4. A modo di conclusione

Peter Dörfler aveva incominciato il suo articolo per la rivista “Hochland” con l’osservazione che don Bosco non era più uno sconosciuto nell’ambiente tedesco. Infatti la sua canonizzazione sprigionò un fascino spirituale che coinvolse

⁶³ “Münchener Katholische Kirchenzeitung”, edizione Pasqua 1934.

⁶⁴ “Regensburger Sonntagsblatt”, edizione Pasqua 1934.

⁶⁵ Helmut WITETSCHEK, *Die kirchliche Lage in Bayern nach den Regierungspräsidentenberichten 1933-1943*. Vol. I. *Regierungsbezirk Oberbayern*. Mainz 1966, pp. 85-86.

una sorprendente gamma di autori di vari campi professionali a deporre per iscritto le loro informazioni, riflessioni e risultati di ricerche al fine di attualizzare il carisma di don Bosco tra i lettori delle loro comunità. In questo gruppo spiccano come esemplari personalità Peter Dörfler, Friedrich Muckermann e Friedrich Ritter von Lama.

La presente ricerca ha permesso di apprendere che la canonizzazione di don Bosco, soprattutto tra i rappresentanti della riforma del cattolicesimo, trovò una risonanza positiva. Questi simpatizzavano con un uomo di chiesa che cercava vie nuove e le percorreva coraggiosamente con fiducia in Dio; nel suo carisma avevano scoperto segnali illuminanti per i tempi di cambiamento nella chiesa. La sopracitata affermazione dell'anno 1930, del gesuita Friedrich Muckermann, cioè che il carisma di don Bosco costituisce una risposta della chiesa alla confusione politica e sociale, non ha perso affatto la sua validità.

DON BOSCO IN MAINLAND CHINA A CASE STUDY ON REPORTS FROM SHENBAO (SHANGHAI NEWS), 1929-1949

Rachel ZHU Xiaohong PhD* – Carlo Socol**

1. Introduction

Modern Shanghai was born on August 29, 1842 under the (unequal) Treaty of Nanjing. Eighty years later, it was a booming city of 3 million inhabitants. West of the walled Chinese city, an International Concession and a French Concession (1849-1943) were carved out, both with extraterritorial privileges. It was a city of great contrasts, in which both “Fish and Dragons mixed together”: dragons, at times, could simultaneously be businessmen, gang leaders and philanthropists.

1.1. Salesians in Shanghai (1924-1949)

The arrival of the Salesians in Shanghai in late 1924¹ was facilitated by one such businessman-philanthropist, Catholic Action leader Mr. Joseph Lo Pahong². In the 25 years that followed, which encompassed Salesian work in

* Fudan University, Shanghai.

** Holy Spirit Seminary College, Hong Kong.

¹ The Salesians first landed in Macao in 1906 and expanded in the mainland in 1919 with the Vicariate Apostolic of Shiuchow. In 1923 a Visitatoria was set up, and in 1926 the China Province, which initially comprised also Japan and Thailand, was born. See Carlo SOCOL, *The Birth of the China Province and the Expansion of the Salesian Work in East Asia (1926-1927)*, in Nestor IMPELIDO (ed.), *The Beginnings of the Salesian Presence in East Asia*. Part one: *The Salesians of Don Bosco*. Acts of the Seminar on Salesian History (Hong Kong, 4-6 December 2004). (= ACSSA – Varia, 2). Hong Kong, Don Bosco Press 2006, pp. 47-61; ID., *The history of Salesian education in China*, in Xiaozhou XU – Roberto GIANNATELLI (ed.), *Educational innovation: perspectives of internationalization*. Hangzhou, Zhejiang University Press 2006, pp. 26-35.

² On Joseph Lo Pahong (Lu Bohong), see Joseph MASSON, *Un millionnaire chinois au service de gueux: Joseph Lo Pa Hong 1875-1937*. Louvain, A.U.C.A.M. 1950. Lo was at times referred to as “the Don Bosco of Nantao”. Cf *Address of His Excellency the Internuncio at the end of the Educational Convention (February 1948)*, in “China Missionary” (1948) 150.

Shanghai, this thriving city-port weathered three major crises: civil war in 1927, bombings by the Japanese in 1932 and occupation in 1937-1945.

The twenty-four Salesians forming the first community, some of them mere teenagers, arrived in two groups, sixteen on 11 October 1924 and the remainder on 16 January 1925. They settled in Nantao, in the Chinese section of the city, and took charge of the orphans of the St. Joseph Hospice, established by a Committee of dedicated Catholics and administered by its chairman, Mr. Joseph Lo. In purpose-built spacious premises, they offered the young boarders, orphans or abandoned children, primary school education and vocational training. In March 1927, less than three years into the project, troops from the KMT southern army occupied most of the building and turned it into a military hospital, causing students and staff to dramatically take refuge in the French Concession. Eventually only part of the third floor could be secured, and there some 40 homeless youngsters, supervised by the Rector on his own, camped out for the next 16 months.

Having weighed all options, the Salesians decided not to quit Shanghai, seen as the gateway to northward expansion. In late 1928 they moved out of the Nantao house altogether³, when a hard-won permission was obtained from the Bishop to open the Don Bosco Institute in the industrial district of Yangshupu⁴, inside the more secure International Concession. That meant restarting anew out of a small rented house in Liaoyang Road, which the handful of dedicated Salesians shared with some orphans and aspirants.

Notwithstanding military attacks by the Japanese imperial army in 1932 and 1937, renewed motivation and determination, buoyed by the city's well-known resilience and ability to weather political storms and economic crises, helped the small group of missionaries to forge ahead: raise funds, buy enough land lot by lot at 740 Holung Road (later Hangzhou Road), and restart from scratch.

The extraordinary relaunching of Salesian work in Shanghai revolved around the setting up of the Don Bosco Industrial School & Orphanage, which began operating in 1932, and gradually offered boarders and day boys primary and secondary school education and courses in Printing, Publishing, Bookbinding, Woodworking and Electro-engineering.

³ In 1931, asked by the bishop, the Salesians returned and accepted the spiritual direction of Zhengxiu School in the St. Joseph Hospice. The foundation was a branch of Don Bosco Institute. Spiritual assistance was also offered to immigrants and soldiers of the Italian garrison, with a weekly class of Italian language for the children. *Breve cronistoria dei primi 25 anni dell'Ispettorato: Sviluppi e variazioni in ordine cronologico [1923-1947]*, in ISPETTORIA SALESIANA DELLA CHINA DI MARIA AUSILIATRICE, *Elenco dei confratelli e delle case per l'anno 1948-1949*. Macau, Tipografia Salesiana 1948, s.p.

⁴ "Je permets aux Religieux Salesiens d'ouvrir une école professionnelle pour les enfants du quartier de Yangtzepoo dans la ville de Shanghai. Shanghai le 8 octobre 1928. +P. Paris, Vic. Ap.". Manuscript letter by Mons. Jules P. Paris SJ, (d. 1931), in ASC F724.

No longer financed – and no longer controlled! – by Mr. Lo, the Salesians initially received help from the Italian Fascist government⁵, but sought long term financing and sustainability by rallying local Catholic leaders, Portuguese friends from Macao and Cantonese admirers: thus, buoyed by the recent beatification of Don Bosco, “Salesian Cooperation” took root in Shanghai.

A flurry of initiatives brought new life and perspectives: the inauguration of a new building, the opening of an oratory and the debut of the “*Don Bosco Bulletin*” (1933); the arrival of the Daughters of Mary Help of Christians, chaplaincy services to the sisters and to the St. Joseph Hospital and Hospice in Nantao (1934), the opening of the Dominic Savio agricultural colony (1934, 1936). In 1935 solemn celebrations were held to commemorate Don Bosco’s canonization. In 1936 the Mary Help of Christians parish and school were added in the Zhabei district. The August 1937 vicious bombing of Zhabei by Japanese maritime and air forces was a mere hiccup in the progress of development: temporarily closed, the Don Bosco school reopened in 1938 and in the following year it operated to capacity with more than 900 pupils. In 1939 the Italian government put forward a proposal to entrust the Salesians with an ambitious services complex comprising a Don Bosco shrine and a hospital in Yangshupu, but the project was soon abandoned because it was considered non-viable. At this stage there was one canonically-erected house, with four presences and fourteen Salesians⁶.

In 1940 the Nantao St. Joseph Institute, now in the hands of the Vicar Apostolic and of Shanghai’s Catholic Action, was entrusted to the Salesians: its founder, Mr. Lo, had been assassinated three years earlier by anti-Japanese elements. Primary, secondary and vocational schools opened. In August of that year the spacious Nantao house opened its doors to some 60 students of philosophy, theology and (in October) the novices and their superiors from Hong Kong. Following Italy’s entry in World War II at Hitler’s side Italian and German nationals had had to leave the British Colony. The Salesian presence in Shanghai grew considerably as a result. In 1941 a juniorate was opened to cater for vocations “from the north”, their numbers soon swelling to over one hundred. That same year the Thai province also sent some of its students to complete their theological studies in Shanghai.

Before the war Salesian work had only limited impact in Catholic Shanghai. The 1940 massive arrival of Salesians to the Nantao House considerably changed that. The young religious and their superiors were basically refugees, like many others who flocked to the port-city in those years (including tens of thousands of Jews fleeing Nazi Germany) but they contributed an inflow of energy and talent that helped to gradually bring about a new era of youthful spiri-

⁵ In 1932 a House of the Missionary and later a Procure were set up. *Cronaca Shanghai 1931-1934*, in ASC F918.

⁶ *Les Missions de Chine*, in “Shanghai” (1940) 209-210.

tual and apostolic vitality. The young Salesians, with their oratory, music, theater and operetta performances, catechetical exhibitions and liturgical service, etc. enlivened the scene of Catholic Shanghai and helped to noticeably raise the profile of the Salesian presence in the city, under the charismatic leadership of the Provincial, Don Carlo Braga. The war brought also grave difficulties in procuring food and other basic means of support, as the city was flooded with refugees which doubled the population to 6 million⁷. Public sympathy helped considerably, but meeting the most basic needs became a daily worry. By the end of the war there were over 80 Salesians in four houses in Shanghai, a flourishing juniorate and a house of studies⁸. The development could not go unnoticed, even outside Catholic circles.

1.2. Catholic Shanghai and Don Bosco prior to and after the arrival of the Salesians

In the years 1917-1919 a flurry of local initiatives and events introduced the figure of Don Bosco to Catholic Shanghai. In 1917 the life and work of the Turin saint were featured in an article contributed by the young Jesuit scholastic and future sinologist Pasquale D'Elia SJ (1890-1963) and published in two parts by the Shanghai-based "*Revue Catholique*". The contents derived from an unidentified, possibly French source. This is the first biography of Don Bosco to be published in Chinese. The following year a summary of the two articles was published in Macao. The modest, 18 pages' booklet was to be printed by the Salesian Orphanage in Macao directed by Fr. Luigi Versiglia. The printing shop had just acquired Chinese language types, and it was suggested that the first work to be printed should be the life of Don Bosco. Eventually the work had to be entrusted to a more experienced commercial printer¹⁰. In September

⁷ 1943 the Salesians were entrusted with the spiritual direction of the College of Russians, of Hungarian Catholics and neophytes converted from Judaism.

⁸ The new geographic distribution of Salesian young forces resulting from the forced exodus from Hong Kong led to consideration of the possibility of setting up a Northern Province, with headquarters in Shanghai, separate from the existing Province operating in Macao, Shaoguan (Guangdong) and Kunming (Yunnan). In 1947 Shanghai was chosen as the venue for the Provincial Chapter, in preparation for GC16. While the Novitiate and Philosophy Studentate moved back to Hong Kong in 1947, the Theologate remained in Shanghai. *Breve cronistoria...*

⁹ 德修士, 童鲍司高若望司铎传略, 《圣教杂志》, 67 (1917) 118-123; 68 (1917) 168-175. Pasquale D'ELIA, *A brief biography of Don Giovanni Bosco*, in "*Revue Catholique*" 67 (1917) 118-123 and 68 (1917) 168-175.

¹⁰ 德修士, 童鲍司高若望司铎传略, 澳门无原罪工艺学堂, [澳门] 1918. Pasquale D'ELIA, *A brief biography of Don Bosco*. [Macao], The Macao Immaculate Conception Institute 1918. A second Macao edition was published in 1929 for the beatification of Don Bosco. A Shanghai 1935 reprint by Don Bosco Institute: 德修士, 童鲍司高若望司铎传略, 教育之范, 【1935】上海鲍斯高学校印。

1918 the first expedition of missionaries heading for the Shiuchow Mission passed through Shanghai, where they visited the Hospice of Mr. Lo Pahong. This led to the fortuitous encounter with fifty young street boys playing in the playground: Mr. Lo had been praying to Don Bosco “for ten years” to find a solution to his lack of suitable educators to take care of them. The Catholic businessman obtained the support of the Jesuit Vicar Apostolic, who in December 1919 wrote to Fr. Luigi Versiglia inviting him to visit Shanghai and consider the possibility of the Salesians taking over the management of the hospice¹¹. That same year 1919 saw the publication by the Shanghai Catholic Action of the first translation into Chinese of a book by Don Bosco, the life of Dominic Savio, made from the French edition by Zhu Xisheng¹².

As a newly arrived religious group, apart from a warm cooperative relationship with the Jesuits which was not without its misunderstandings and occasional *faux pas*, the Salesians experienced the aloofness of other religious orders, whose presence in the city was limited to the running of their respective Mission Procures. Things changed in mid-1935, on the occasion of the solemn celebrations of Don Bosco’s canonization and a series of events widely reported in the local press. This helped to draw all the Religious Orders nearby and the public at large to know Don Bosco. Rain notwithstanding, the May 31 – June 2 events were a “veritable triumph”, which saw the participation of ambassadors, consuls, representatives of the city government and several nations, bishops, clergy and crowds of Chinese and expatriate sympathizers. Biographies of Don Bosco printed in-house were distributed in their thousands in several languages. One such biography was graced with a preface by the famed educationist Joseph Ma Xiangbo¹³.

Plentiful news about Don Bosco and the Salesians can be found in Catholic publications, but for the purpose of this research, of special interest to us are the reports published in *Shenbao*, Shanghai’s premier Chinese language commercial newspaper (1872-1949), avowedly secular, considered *The Times* of Shanghai, a veritable “encyclopedia” to understand and study modern China¹⁴.

¹¹ Paris to Versiglia, 24 december 1919 in AIC – Shanghai 1919 -1930

¹² 朱希圣, 可敬的多名我啥维豪传, 上海, 1919. Xisheng ZHU, *La vie de Dominique Savio*. Shanghai 1919. The biography has been entered in at least two lists of “rare books”: 游斌, 北京大学图书馆存“燕京大学”基督教书目, 北大图书馆 2000; Bin YOU, *Catalogue of Yen-ching Rare Books in Peking University Library. Project of Library for Chinese Christian Archives*. Beijing, University Library 2000, http://m.blog.sina.com.cn/s/blog_669e82e70101auzd.html#page=1; 明清基督宗教汉语文献总书目, 18 june 2013 *General bibliography of Chinese literature on Christianity in the Ming and Qing Dynasties*, 18 june 2016, <http://www.chinesecs.cn/?p=974>, both accessed on 23 may 2016.

¹³ On Ma Xiangbo (1840-1939) see Ruth HAYHOE – Yongling LU (eds.), *Ma Xiangbo and the Mind of Modern China 1840-1939*. Armonk, N.Y.: M.E. Sharpe 1996.

¹⁴ 疏宜菲, 程瑛婷, 2008-2014, 年《申报》研究综述, 《新闻世界》3 (2015) 101-102; Yifei SHU – Yingting CHENG, *Research Review of “Shun Pao” from 2008 to 2014*, in “News World” 3 (2015) 101-102; 刘立红, 《申报》的发展历程及影响, 《新闻爱好者》,

1.3. *Shenbao*, its database and the research

The entire *Shenbao* collection of 25,599 issues for a total of 164,824 pages has been photocopied in 400 exemplars and subsequently digitalized. Hence a digital library is available for consultation.

For the purpose of this research, the following words were searched:

“鲍斯高”(Bao Sigao) or	“Bosco”
“慈幼会”(Ci You Hui) or	“Love Youth Society”, Chinese name for “Salesian”, SDB
“母佑会”(Mu You Hui) or	“Daughters of Mary Help of Christians”, DMHC

These are the words presently most widely used in academic circles in China that are closely related to what – for reasons of expediency and inclusiveness – we will call “*the Don Bosco Group*”¹⁵.

Initial research for the period being investigated resulted in more than 500 entries for searches on the three names, as against 195 for “Jesuit”. However, it soon became evident that a protestant, government-backed ‘National Child Welfare Association’ (中华慈幼协会 literally “Love Youth Association”) born in 1928, two years after the Salesians adopted their current Chinese name, was responsible for more than 300 entries¹⁶. This left us with 105 genuine entries related to the Don Bosco Group: having removed duplicates, we had a total of 40 entries (as against 81 for Jesuits) spanning the years 1931- 1948, still worth a careful analysis.

2. “Shenbao” in related exposure analysis of Don Bosco and related words

2.1. *Research results*

Results produced by our search on reports or announcements on the Don Bosco groups start in June 1935 and end in late 1948. Contents may be grouped under five headings:

5 “2010” 112-113; Lihong LIU, *The development process and influence of “Shun Pao”*, in “News lover” 5 (2010) 112-113; 董婉苏, 史敏杰, 史量才对《申报》发展的贡献, 《新闻与写作》, 1 (2006) 22-23; Wansu DONG, *SHI Minjie, Shi Liangcai’s contribution to the development of “Shun Pao”*, in “News and writing” 1 (2006) 22-23.

¹⁵ The following and other research engines were used for the research: “万方数据” (<http://g.wanfangdata.com.cn>), “维普资讯” (<http://lib.cqvip.com>), “超星数字图书馆” (<http://www.sslibrary.com>), “读秀学术搜索” (<http://edu.duxiu.com>), “万方数据” (<http://c.g.wanfangdata.com.cn>), “中国知网” (<http://www.cnki.net>), “民国时期期刊全文数据库” (<http://www.cnbkysy.cn>), “甲报数据库”及“搜神” (<http://m.soshen.cn>) and “谷歌学术” (Hyperlink <https://scholar.google.com>; <https://scholar.google.com>. Accessed 12 October 2015).

¹⁶ See below 3.1 and note 29.

2.1.1. Religious activities:

- two special-column reports on celebrations of Don Bosco's canonization: given the rarity of reports on Catholic activities by "*Shenbao*", an extensive analysis of this section is offered in this paper.

2.1.2. Social activities:

- one mention regarding the Don Bosco School football coach participating in social or sports activities;
- four reports about performances by the Don Bosco drama club and brass band at large scale Catholic, social or charitable events;

2.1.3. Contribution to society:

- six successive reports on SDB and DMHC work;
- five reports on Don Bosco group's contribution in the specific context of relief work for minors in difficulty; the paper analyses at some length these 1943 reports on Salesian work;
- admiration for Don Bosco in the bibliography of former Jesuit and influential educator Joseph Ma Xiangbo;
- the Don Bosco group twice mentioned in honours conferred on social celebrity Mr. Joseph Lo

2.1.4. Economic sources:

- eight reports regarding the Don Bosco group fundraising activities.

2.1.5. Ads by Don Bosco groups:

- four student recruitment ads by Don Bosco School;
- one teacher recruitment announcement;
- one report for the loss of an oil distribution card;
- six legal notices.

2.2. *The Don Bosco commemoration*

Words referring to religious and charitable activities by the Don Bosco group appear in the *Shenbao* six times. Two special columns report the 1935 May 31 – June 2 triduum celebrating the first anniversary of Don Bosco's canonization. Following the reports, one can reconstruct the various activities.

Fr. Ernesto Fontana¹⁷, rector and procurator of the Salesian Society in Shanghai, made special arrangements for a three-day celebration in Mr. Joseph

¹⁷ Fr. Ernesto Fontana (1902-1942) arrived as a cleric in Shanghai in 1924 and was ordained there in 1926. Experienced, capable and trusted by his Superiors, he is considered the founder of Salesian work in Shanghai. In the 1939 he was at the same time rector of all three Salesian presences and Procurator of the Salesian Society. The Italian Consul con-

Lo's "New Puyutang" St. Joseph church in Nantao, the place the Salesians had given up eight years earlier in 1928. On the last day of the triduum, from eight to ten o'clock in the morning, a pontifical Mass was celebrated by Mgr. Zhu Kaimin, bishop of Haimen, in the presence of nearly one thousand people¹⁸. Pomp was a dominant characteristic of the event, which the reports described as follows:

"The image of St. John Bosco was hanging in the church festively decorated and lit by electric torches. During the offering of the sacrifice, the Zhengxiu High School choir sang and performed music, beautiful sound waves coming from a distance, the main celebrant surrounded by priests and representatives from each district, and a flock of over a thousand faithful".

At 3 p.m., Bishop Zhu presided at Benediction of the Blessed Sacrament. After the ceremony, the bishop delivered a lecture on the history of St. John Bosco.

At 4 p.m., in the great hall of Zhengxiu Middle School a grand civil celebration was held: Guohuo Road was jammed by incoming traffic and crowds of people. Participants included a representative of the Shanghai mayor, city secretary Mr. Yu Hunjun, Italian ambassador Vincenzo Lojacono and Lady Lojacono, the Italian consul, the bishop of Shanghai Mgr. August Haouisée SJ, the bishop of Zhengzhou Mgr. Luigi Calza SX, Aurora University Rector Pere Georges Germain SJ, Catholic leader Mr. Lo Pahong, the principal of every Shanghai Catholic high school, priests and representatives, the Salesian Provincial Fr. Carlo Braga and many more, totaling more than two thousand people attending the celebration.

The report specially mentioned the hall layout: the Vatican flag hanging in the hall doorway, the interior decorated with flags and flowers, a hand-painted portrait of Don Bosco stood out solemnly above the rostrum. In order to increase the festive atmosphere, the Italian navy band played music, and the gymnastics team from the Salesian Institute of Macao performed a choreographed gymnastics display

tested some of his business dealings, as a consequence of which Fontana felt threatened and left Shanghai. He died in Dili in 1942. Mario RASSIGA, *In Memoriam. A tribute to the deceased Salesians who worked in China (1906-1986)*. Hong Kong 1987, p. 61.

¹⁸ Mgr. Simon Zhu (Tsu) Kaimin SJ (1868-1960) from a prominent Shanghai Catholic family, one of the first six Chinese bishops consecrated by Pius XI on 2 August 1926. Vicar Apostolic (1926-1946) and then bishop of Haimen (1946-1960), great friend of the Salesians, principal co-consecrator of Mgr. Ignaz Canazei (19 novembre 1930) and of Bishop Michele Arduino (29 June 1948). See *Bishop Simon Zhu Kai-min (Chu or Tsu Kai-min), S.J.* in <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bchu.html>, accessed 22 May 2016. Also Jean-Pierre CHARBONNIER, *Christians in China A.D. 600 to 2000*. San Francisco 2007, pp. 396-397. In 1934 Mgr. Zhu invited the Salesians to open an agricultural school in Haimen, which did not have the required financial backing, and in 1936 had to be transferred to Neziang (Nanxiang) in Shanghai. *Breve cronistoria...*

This is the first time that an article on Don Bosco and Salesian work appeared in *Shenbao*, and in itself, it is a rare report on religious activities by the Shanghai newspaper. Reading through the lines of the report, one may think of two reasons for this, one political and the other social: first, both Chinese and expatriates came together as one family, religion creating harmony to achieve “world peace as its final goal” in a delicate political moment for China due to the Japanese imperialistic expansion and communist insurgence. The Salesians had already been in Shanghai for more than a decade: people now could have a deeper understanding of the identity and spirit of “St. John Bosco, a savior of unemployed and out of school youths, a mentor in social education, and example of the best and truest humanitarian spirit”, thoughts with which the columnist concluded his report¹⁹; secondly, among the guests were notable people like the mayor’s own representative, the Italian ambassador and consul, and celebrities such as Mr. Joseph Lo. Hence the *Shenbao* reported the event both in the international and local news sections on Sunday and Tuesday, and mentioned all the celebrities by name. This, of course, had a considerable social significance and impact.

As we know, the celebrations had actually been carefully planned and impeccably executed. The celebrations of Don Bosco were conceived of as the “official baptism of Salesian work” in the Asian metropolis:

“The presence of the Italian ambassador, the participation of the talented gymnastics team from Macao, the flawless musical rendition of exceptional impact such as the Perosi Mass with orchestra accompaniment, the double European and Chinese celebrations, the well-organized preparation of newspapers and the handing out of myriads of biographies and other prints from our own printing department: all of this contributed to the success ... even though Shanghai had banished all together public processions... due to the delicate Japanese and communist situation”²⁰.

2.3. *Music, theatre and sports*

In the context of Catholic church events and Catholic charity activities two *Shenbao* reports mention the participation of St. Joseph (in Chinese *Yixin*, i.e. One Heart) Middle School band and the Salesian Seminary Choir: the first occasion was on February 2, 1947, when Vicar Apostolic Auguste Haouisée took possession of *Dongjiadu* cathedral as first bishop of Shanghai following the establishment of the Catholic Hierarchy in China (11 April 1946); the second on

¹⁹ *The heritage of the late Italian clergyman Don Bosco – The commemoration of his canonization to be held in New Puyutang on May 31*, in “*Shenbao*” (2 June 1935) 11 and *Solemn commemoration of the canonization of Catholic Saint John Bosco*, in “*Shenbao*” (4 June 1935) 9.

²⁰ Fontana to Berruti, 14 June 1936 in ASC F724. The mythical Long March by the Communist forces (1934-1935), encircled by the Kuomintang armies, was still underway.

February 25, 1948, reporting on a week-long national Catholic Education Conference held in Shanghai (15-21 February 1948). *Shenbao* rarely reported religious activities, but on these two occasions the Holy See envoy Msgr. Antonio Riberi²¹, relevant government officials and numerous church dignitaries were in attendance. Hence, a special coverage of the two events appeared in the paper's social and educational section.

“At the Bishop's inaugural ceremony, «performances by the band of Yixin School and the Salesian Seminary Choir, filled the cathedral with clear and loud sounds and voices...».

At the opening mass of the Catholic Education Conference, “The Salesian Brothers Choir sang with resounding voices, filling the hall with sweet and harmonious sounds”²².

Two other activities respectively in February and June 1944 appeared among social events and athletics news. On February 20, the Salesians organized a charity fundraising party in the Aurora University hall, which among other things featured the operetta “*I due piccoli savoiard*i” performed in Shanghainese by the Salesian brothers and aspirants in the presence of the bishops and of Jesuit professors²³.

²¹ Antonio Riberi (1897-1967) Nuncio in China from 1946 to his resignation in 1951. He was made a cardinal in 1967. <http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/briberi.html>, accessed on 23 may 2016. On Riberi, cf Elisa GIUNIPERO, *Chiesa cattolica e Cina comunista dalla rivoluzione del 1949 al Concilio Vaticano II*. Brescia 2007, passim.

²² Bishop A. Haouisée yesterday sworn in, in “Shenbao” (4 february 1947) 5; 2 Febbraio in *Cronaca della Casa di Nantao-Shanghai, Studentato Filosofico, Teologico, Noviziato, dal 1 Febbraio 1944 al Giugno 1950*, in AIC Cronache; *National Catholic Educational Congress opens in Shanghai. Over a hundred participants for the week-long event. Nuncio A. Riberi, Archbishops Paul Yu Pin and Thomas Tien Ken-sin officiate*, in “Shenbao” (26 february 1948) 6.

²³ “Shenbao” (19 april 1944) 4; *Cronaca Nantao*, 2 february 1944. The House Chronicler reports on a thoroughly enjoyable performance that filled with wonder “those who do not know the Salesians”. Had the operetta been performed in Mandarin, the national language, rather than in the Shanghainese dialect, it would have been just perfect, given “the diehard nationalism” then prevailing. The original operetta is *Les deux petits savoyards*, music by Nicolas Dalayrac 1791, libretto by Marsollier des Vivetieres, Italian adaptation by Giuseppe Carpani. Besides this, other operettas were performed by brothers and aspirants during the war years:

San Tarcisio (music by Ettore Pelegatti, libretto by Marcello Glustich, performed in 1943),

Marco il Pescatore (music by Vincenzo Cimatti 1922, Libretto by Ruffillo Uguccione),

Matteo Ricci (music by Ettore Pelegatti 1944, libretto by Marcello Glustich, performed in 1944),

Il Figliol Prodigio (music by V. Cimatti 1926, Libretto by Antonio Cojazzi),

Domenico Savio (music by V. Cimatti 1950, performed in 1950).

Il Cieco di Gerico (music by V. Cimatti 1908, Libretto by Cesare Zoboli, performed in 1941 and 1942) and possibly others. Orchestral support came either from the Shanghai Philharmonic, or the Conte Verde Orchestra. The Italian liner Conte Verde was stranded in Shanghai and the crew shared quarters with Salesians in Nantao during the war. See also Mario RASSIGA, *Cenno storico dell'opera salesiana in Cina*. III/4. Aberdeen, Technical School 1975, pp. 96, 100, 106.

On June 30, the Catholic diocese and the St. Joseph Hospice organized a charity football match between a Chinese selection and a Portuguese selection: in addition to the names of the two sides, the news announced that “spectators could enjoy performances of famous Italian operatic arias by the Salesian band”²⁴. Salesian musical prowess, fruit of dedicated education and constant rehearsing, was gradually asserting itself in Shanghai at social events and on religious occasions.

In the sports section of *Shenbao*, at least four items are carried related to football matches organized by Don Bosco School or in which the school team took part. A one off special mention refers to Mr. Cai Shisong, the Don Bosco football team coach²⁵. Football, of all disciplines, held special place in Salesian schools in China wherever the Provincial Superior, Don Carlo Braga, an ardent fan and promoter of the sport, was present²⁶.

2.4. Other entries related to the Don Bosco group

In the classified section of business news one can find six items related to the procurator and rector Fr. Ernesto Fontana, including two on December 26-27, 1939 being declarations of nullity of 18 cheques and of a tenant’s contract. It was during the anti-Japanese resistance war, when Fr. Fontana was known to be buying property in the Zhabei zone rendered vacant by the Japanese.

There are three items related to a lawyer’s letter, published on consecutive days, 5-8 February 1941 regarding unsatisfactory supplies, overdue payments and unauthorized transactions. During the war the procurator had bought a batch of supplies. For reasons yet to be verified the Italian Consul General in Shanghai, Gennaro Pagano di Melito, had the shipment blocked; thus the goods could not be delivered on time. Fr. Fontana was caught up in a struggle between the Consul and a group of Italian businessmen, was referred to the consular tribunal and in September 1941 barred from the city of Shanghai²⁷. He eventually chose to quietly leave China and settled in Dili, East Timor, where he died of cholera on 6 August 1942. The last announcement about him on October 3, 1941 is linked to these events: the lawyer representing Fontana and a certain

²⁴ “Tomorrow a charity football match: Chinese selection takes on Portuguese selection. Tickets on sale today”, in “*Shenbao*” (29 June 1944) 3.

²⁵ “*Shenbao*” 23 (November 1935); (22 August 1939); (12 April 1940) and (27 August 1942).

²⁶ Carlo BRAGA, *Lettere*. Edited by R. Bracchi. Pro Manuscripto. V. Tassinari, Braga’s biographer, calls him “very knowledgeable about and an ardent fan of football”. Vasco TASSINARI, *Il romanzo di un missionario valtellinese. L’avventurosa vicenda esistenziale di don Carlo Braga, in Italia, Cina, Filippine*. Edizione rinnovellata e ridotta del libro: *L’uomo che ebbe tre patrie*. Bologna, GESP 1994, p. 220.

²⁷ ASMAE (Archivio di Stato Ministero Affari Esteri), AP 1931-1945 Cina, B. 85 (1941-XIX).

Agostino Badessi Alberti declared the end of business cooperation between the two in connection with the business of the *Società di Navigazione Italo-Cinese* and *G. F. Righini & Co.* in which the Procurator had invested in 1937²⁸.

3. The Salesian mission

3.1. A conference on “child relief work” organized by “Shenbao”

From reports by *Shenbao* over two decades, child relief work known as “love the young education” (慈幼教养 literally “love youth education and support”) was seen as the answer to a social problem – care of poor or abandoned youth – in need of urgent action. China’s modern “love the young education” program had started after the Salesians’ arrival in China. Child assistance programs and education were first implemented and developed to a certain standard and scale by missionaries: their achievements inspired locals to do the same. The National Child Welfare Association (中华慈幼协会, literally “China Love the Young Society”) with headquarters in Shanghai, was established by the National Christian Council in April 1928 at the beginning of the “Nanjing Decade” (1928-1937). It was the most influential among charity groups, committed to overall society’s attention to children’s rights and interests. It was chaired by Mr. H.H. Kung (1881-1967), minister of finance (1933-1944) and governor of the central bank (1933-1945). In 1932 it promoted China’s first children’s day, and made a significant contribution to wartime relief of refugee children²⁹.

Ciyou (慈幼, Love the Young, is the name shared by both the Salesian Society (慈幼会 *ciyouhui*) and the National Child Welfare Association (中华慈幼协会). Ci (慈), benevolent love, often associated with Ren (仁), benevolence, as Renci (仁慈), meaning kindness, benevolence, mercy. The name, the concept and the action are rooted in the tradition of the ancient classics: “The third precept is: Respect the old and be kind to the young” (Mencius)³⁰. Ciyou (慈幼 *ngzi*, explained commentator Zheng Xuan (AD127-200), means “loving the young and the little”³¹.

In 1937 China was fully engaged in the war of resistance against Japanese invasion: the war produced more than 12 million refugees. Among them, minors were naturally countless and governmental and non-governmental relief agencies together saved nearly 200,000 such “children in distress” (苦儿 or 苦难儿童)

²⁸ “Shenbao” (3 october 1941) 2.

²⁹ 黄莉莉, 中华慈幼协会研究 (1928-1938), 华中师范大学硕士学位论文, 2008. Lili HUANG, *Study on China National Child Welfare Association (1928-1938)*. MA Dissertation at Huazhong Normal University 2008.

³⁰ 三命曰: “敬老慈幼。。”, 《孟子·告子下》, Mengzi Gaozi II.

³¹ 郑玄注: “慈幼, 谓爱幼少也。”《孟子·告子下》 Mengzi Gaozi II, comment by Zheng Xuan (AD127-200).

as they were known. Scholars conclude that only in 1938 did the Kuomintang government's war disaster relief agencies manage to combine relief with education and open dedicated institutions³², no doubt influenced by the work of missionaries, especially the Jesuits and the Salesians. The Salesians had comprehensive plans for child relief service: besides relief, the children of poor migrant workers (known as “工儿”, “labour children” or “street children”) were provided with specific education and helped to become workers competent in new industrial skills. Because of this, when referring to child relief work, people would first and foremost think of the Salesians, who by then were operating eight industrial schools in China. Thus, in an article entitled *Labour children's paradise: homes tending workers' children*, the “Shenbao” would un-hesitantly pick the Bosco group as the best:

“Among foreign agencies doing ‘Child Relief Work’ (慈幼工作) in China, the largest and most specialized, hence with superior and consistent results, are the Salesians. They are managed by Italians, and they are now in Shanghai, Xuzhou, Hong Kong, Macao, Qujiang and other places where they offer their trademark whole-hearted services. Most important in the international community, offering earnest and specialized relief and education services to sons and daughters of the working class, are the Catholic Salesians of Don Bosco, intent on continuing to develop their unstinting enterprises in China”³³.

Coming to the Shanghai scene, people would naturally think of, discuss and compare Salesian work and the work done at the Jesuit-run Tushanwan orphanage, the embodiment of child care in the city, as revealed in the following fundraising advert entitled *Relief for out of school children, looking forward to generous donations*:

“Children who are early school dropouts, when they grow up cannot support themselves, thus people leading miserable lives are everywhere. Although Shanghai has Tushanwan and Don Bosco schools that shelter homeless children, teach them skills to enable them to make a living, due to limited financial resources, they cannot absorb all of them”³⁴.

³² 阚香玉, *抗战时期大后方难童救济教养的特点*, 《甘肃社会科学》, 2 (2012) 170-173; Xiangyu KAN, *The characteristics of the relief and education for refugee children in the rear area during the Anti-Japanese War*, in “Gansu Social Sciences” 2 (2012) 170-173.

吴捷, *全面抗战时期国民政府的难民救济工作*, 《历史教学》, 5 (2005) 23-28;

原文发表于《大公报》, 第38-3-23期, 及《满铁调查月报》第92期; Jie WU, *The refugee relief work of the National Government during the Comprehensive Anti-Japanese War*, in “History Teaching” 5 (2005) 23-28; The original article was published in “Ta Kung Pao” (23 March 1938), and “Mantetsu Survey Report” No. 92.

³³ *Workers' sons and daughters paradise: homes tending workers' children*, in “Shenbao” (6 October 1943) 3. Also *Ideal workers' children paradise*, in “Shenbao” (12 November 1943) 4.

³⁴ *Relief for out of school children: looking forward to generous donations*, in “Shenbao” (16 September 1941) 9.

The teaching provided at the Jesuit Tushanwan School of Arts and Crafts (Collective name including Tushanwan Printing House, Painting Gallery, Workshop and Orphanage)³⁵ and Salesian schools was quite similar, based not so much on official school programs as on the special needs of their young trainees. The newspaper, however, pointed out that the Salesians had “a system”, the Preventive Education System, which had “that” something special to offer: a well-rounded education aimed at bringing out the full potential of the young trainees. Not only did they learn a craft, but also attention was given to their human education: teachers accompanied them as they played or prayed; they had a noisy brass band and grew up in a joyful and harmonious family environment.

It would be impracticable today to try to carry out a survey of the outcome of the training imparted to children by the two industrial schools. But a report about a conference on “*Love the young education*” (“慈幼教养座谈会”) promoted by *Shenbao* in October 1944 offers some interesting elements of comparison. Among the panelists were Wang Hefeng, representing the Tushanwan Orphanage, and Fr. Michele Arduino, director of Don Bosco School and Orphanage. Both spoke of education of young people in difficulty and the unity of both technical and human education. But while Tushanwan did not go beyond skills education, though undoubtedly of proven quality, at Don Bosco Technical School the offer was more wide-ranging and far sighted. The ultimate goal of education imparted to poor children was not limited to helping them reach self-reliance through professional training, but gave students with potential a chance to further their studies³⁶. In addition, the Don Bosco group could offer a variety of services to address the needs of young boys and girls in difficulty, the most particular of which was the Oratory, mentioned in several articles and thus described by one of the Salesian sisters:

“Whenever there is a long vacation or holiday, there are many students at home, without guidance or supervision. They simply hang out in the side streets, or do some useless and harmful things. There are some naughty ones, always out of school, wandering in the streets, untouched by human love and culture. The Oratory of the school is designed to open its doors to these children [...]”³⁷.

Besides the “School Oratory”, which extended educative work beyond the classroom to the leisure time of students, there were oratories open to neigh-

³⁵ On Tushanwan, see 李梅香, 土山湾孤儿院之教育活动及历史意义, 《外国中小学教育》1 (2013) 48-53; Meixiang LI, *An Educational Survey of Tushanwan Orphanage*, in “Elementary & Secondary Schooling Abroad” 1 (2013) 48-53.

³⁶ *Children Education forum*, in “Shenbao” (14 October 1944) 3. On Michele Arduino (1909-1972), rector of the Shanghai-Yangshupu Don Bosco Institute (1940-1948) and later bishop of Shiuchow (1948-1962); cf Francesco CASELLA, *Profilo biografico storico-documentario di mons. Michele Arduino ultimo vescovo di Shiuchow*, in RSS 19 (2000) 223-277.

³⁷ *Record of visit to convent of Daughters of Mary Help*, in “Shenbao” (3 September 1943) 4.

bourhood children often left to themselves. Both the Salesians and the Sisters actively offered such services, allowing children and adolescents to come in from the streets, approach and listen to the educator at will, visit the activity room, go to the playground to exercise or play games, and thus attract and accompany them as they learned to improve their ways.

The child work of the Bosco group in China was not without its difficulties and worries, the main one being financial constraints, due to the consequence of war, and the difficulty in keeping contact with headquarters in Turin, which would provide much needed financial assistance in time of need. Both the sisters and the Salesians struggled to remain sustainable and had to seek or solicit help in cash or material goods from all sectors of society to survive. The quiet relief and educational work did not go unnoticed and was widely appreciated: friends, individual donors, corporations and government agencies responded positively. A mere twenty years after the Bosco Group had landed in Shanghai (i.e. in 1943), the *Shenbao* published a positive and lengthy report on their work.

3.2. Don Bosco's heritage: an outstanding contribution to the Shanghai youth education cause

The Bosco group had applied for financial aid for poor students from the Shanghai City Poverty & Illness Relief Association. Aid was granted following an assessment of each applicant. Over thirty religious groups received help. Results were published in the press, and in the following weeks the various associations were interviewed and reports were published³⁸.

"A visit to the Salesians of Don Bosco" 《鲍斯高慈幼会访问记》 was the longest and ran on five consecutive days August 8-12, 1943 in *Shenbao*, giving readers a comprehensive understanding of the group's involvement in China:

"The Salesian cause in China began at the outset of the twentieth century, meaning a third of a century of efforts for poor and underprivileged youth, which has produced a significant contribution and promoted national culture and the construction of the country. One can only have a sense of admiration, and we feel the need to offer [our readers] a deeper understanding of it"³⁹.

Part I of the interview was a lively presentation of Don Bosco, stressing the poverty background of the great educator who chose to "save the poor through the poor", with information garnered from Ugucioni's *Un grande Italiano*, published in Hong Kong by St. Louis School in Chinese as *A 19th Century Great*

³⁸ "Shenbao" (7 & 11 May 1943). Carlo Braga mentions the event in his memoirs, affirming that the Salesian group came out tops in the assessment process. C. BRAGA, *Memorie...* Details on a second distribution of funds collected from local banks was also published in "Shenbao" (26 February 1944).

³⁹ *Third report on visit to the Salesians of Don Bosco*, in "Shenbao" (12 August 1943) 3.

*Man*⁴⁰. Part II was a presentation of the Salesian Society and of its trademark services, with the Oratory on top, schools for young workers, hostels for orphans and abandoned minors and schools for various types of educational needs. In Part III, in chronicling the Salesians' entry into China, the paper mentioned the various schools established in different parts of the country: the Immaculate Conception Institute in Macao (1906), St. Louis School in Hong Kong (1927), Aberdeen Industrial School in Hong Kong and Shangzhi (Sophia) School in Kunming (1935), Middle, High and Normal Schools in Shaozhou (1924). A detailed report was offered on developments in Shanghai, i.e. Don Bosco School, St. Joseph (Yixin) School in Nantao, the Nanxiang Agricultural School, and Jiangwan School of Agriculture. The reporter pointed out how the schools and training centres had been open in a well-timed way, promoting an educational concept that is consistent with China's particular situation: Salesian schools were precisely what China needed⁴¹.

What was worth considering in Salesian education were its unique concept and the technical subjects offered: mechanics, shoemaking, tailoring, electricity, typesetting, printing, bookbinding: "The [Don Bosco] School is conceived on a grand scale, men of talent are trained successively, among China's vocational schools this is really one of the highest and most complete"⁴². For this the paper hailed the Salesian Society as China's training camp for "industry's reservists". The school was divided into two sections, a primary and middle school providing academic education and science teaching, the preparation and contents being just like other schools in the country. The Arts & Crafts School, on the other hand, focused on technical teaching and practice:

"On the 23rd year of the Republic (1934) the woodwork shop opened and its products were and are welcomed by the community; the following year the printing shop started, with business developing very well. On the 25th year of the Republic, the electric appliances workshop opened"⁴³.

Thus, in stages and with painstaking effort, priests and brothers of different nationalities set up a comprehensive Industrial School, which included electrical appliances, mechanics, woodwork, printing, and a brass band. The Don Bosco School had formed many talented people: some had entered university; some had found employment in the industrial and commercial services of the city. The story was also recounted of a 19-year-old graduate who found employment with the Yangshupu power plant with a high salary, and who spontaneously do-

⁴⁰ Ruffillo UGUCCIONI, 十九世纪的伟人, 香港圣类斯工艺学校承印, (1939) 1948². Ruffillo UGUCCIONI, *A 19th century great man*. St. Louis, Industrial School Salesian Printing Press (1939) 1948².

⁴¹ *Third report on visit to the Salesians of Don Bosco*, in "Shenbao" (12 August 1943) 3.

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ibid.*

nated half of a monthly salary to the school: a proof of how successful the school's education was⁴⁴.

3.3. *Hardship in times of war*

Children upbringing 慈幼教养 had always been a major social problem, but due to the perennial China civil strife and war, in the 1940s it had become dramatic. Many relief agencies helping children in distress and workers' children were facing tremendous pressure, unable to cope. Relief agencies were confronted with a stark reality, as an editorial from *Shenbao* reflected:

“As a result of social economic depression, rising prices and soaring spending, donations have diminished in number and in amounts donated. As a result, not only new cases of children in difficulty cannot be entertained, but also the fate of those who have been offered relief is hanging by a thread. These most important and most urgent problems are here today”⁴⁵.

The orphanages and institutes run by the Salesian Society and by the FMA obviously were no exception: they too faced economic hardship.

In Part V of the *Shenbao* interview an obvious rhetorical question was asked regarding sustainability: would such a “perfect cause”, i.e. the Salesian work, which provides students with food, clothing, boarding, schooling, stationery, machinery and raw materials, plant and equipment “still be able to attract the millions in resources that it needs?” The Salesians had rallied third order members, the cooperators. They had been receiving help both from their international network and from the Vatican. The Shanghai city government had granted some aid. But because isolated by the war, the life of the Salesians in Shanghai was extremely difficult: the rice rations sufficed only for about two thirds of the need.

“Teachers and students were aware, there was not enough to eat, clothes were torn and shoes broken [...] there was no supply of raw materials, hence livelihood was coming to a stop, as were workshops and learning. But as in the case of a human body, how long could this situation be sustained?

The fathers and the brothers have abandoned their families and countries to come and save poor children as a lifelong career, without a salary, in our Country. Would the Chinese compatriots simply sit around, watching the impending threat?”⁴⁶.

For the Sisters life was even more difficult. They had arrived in Shanghai in 1934, set up a convent on Baoxing Road in Zhabei, and ran the Sacred Heart of

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Social problem urgently awaiting solution*, editorial in “*Shenbao*” (14 October 1944) 1; *Fifth report on visit to the Salesians of Don Bosco*, in “*Shenbao*” (14 August 1943) 3.

⁴⁶ *Ibid.*

Mary hospital in Canton Road. In 1937, as a consequence of the “August 13 Shanghai battle”, the hospital was destroyed: four years of painstaking effort gone in one day. The nuns served refugees and the wounded in Xinzha Road and Lu Ban Road for six months, then in 1938 they moved to Yangshupu Road and leased a western-style house to shelter orphans. After 1939 Shanghai society gradually returned to stability. However, people kept coming for help daily: sick children, abandoned babies, out of school street children increased. After the outbreak of the Pacific War, foreign donation channels were cut, the source of donations was reduced and foreign subsidies stopped altogether, while daily expenses, along with prices, soared to at least 10000 yuan per month, an unsustainable situation. Even in the face of severe shortages, the life of the nuns was still orderly: they planted their own vegetables, twice a month collected food donations valued at 450-500 yuan from vendors at the Laji Qiao (Garbage Bridge) central market. three times a month they would collect food worth 1200 yuan in Hongkou’s orchards ... Despite the poverty, “the clothes the children wear, most of which are collected and refitted by the Sisters themselves, are very clean, tidy and fit, not in the least do they look like shabby orphan girls”⁴⁷.

In the twice a year handout, the Shanghai’s ‘Poor Relief Association’ had recently granted the tough Sisters a 4500-yuan subsidy: less than half of a month’s expenditure⁴⁸.

4. Conclusions

What originally seemed to be a research based on quantity turned out to be one based on quality materials. Though limited, this 4-hands research on religious reports in *Shenbao* is a first attempt to gauge public opinion on youth work, Don Bosco and the Salesians in Shanghai based on newspaper records. Of Don Bosco as such, *Shenbao* offers two vivid portraits: Don Bosco the Saint, and Don Bosco Founder and inspirer of the Salesian Society. However, while Catholic Shanghai revered and admired Don Bosco for his sanctity and his ability to lead the young on a path to holiness, in the *Shenbao* reports his figure re-

⁴⁷ “Shenbao” (3 September 1943) 3-4.

⁴⁸ Shanghai was the largest food consumption and distributing centre in China. Shortage of food repeatedly mentioned in the reports was the result of food control by the Japanese occupying army: as a result food prices, combined with inflation, began soaring. In 1940 food rations were introduced in Shanghai. In January 1942, as the grain problem was worsening, per person food distribution was applied. 刘志英, 抗战时期上海的米粮市场, 《档案与史学》, 1999年2期, 第41-48页。and 丁志远, ““孤岛”时期租界的粮食问题研究——以租界救济为中心”, 上海师范大学 2013年硕士学位论文, 第13, 20, 27, 42, 46页。Zhiying LIU, *Rice market in Shanghai during the Anti-Japanese War*, in “Archives and History” 2 (1999) 41-48. Zhiyuan DING, *Research on food problems during the concessions “Isolated Island” period, each concession as relief center*. Master’s degree dissertation. Shanghai, Normal University 2013, pp. 13, 20, 27, 42, 46.

mains a backlighted silhouette, given shape and rendered vivid by the exemplary commitment and the dedicated educative work of the Salesians.

Pragmatic as the Chinese are, that is not surprising. Ma Xiangbo had helped channel public opinion in that direction. The 95 years old iconic educator with basic national education for all children at heart, pointed not so much to the holiness of the great saint as to the educational enterprises of the self-made entrepreneur-priest who rose from poverty and who with no means at hand managed to provide assistance to illiterate children of the working classes through love, “a reflection of the heart of the Creator God”. Ma concluded: “since the Creator wanted all those schools, the tuition fees and the teachers, do you think these were difficulties the Salesians managed to overcome? If you do not believe this, just read the biography of St. John Bosco, or possibly go and see for yourselves what the Salesians are doing in East Asia”⁴⁹.

In fact, what the *Shenbao* reported was what every Shanghainese could see for him or herself: the devoted work of the Salesians for poor young people, and the timely nature of that work in the midst of China’s wartime crisis, a real contribution to future national reconstruction. The newspaper found the following newsworthy:

1. *The national expansion of typical Salesian work for the working classes achieved in a relatively very short time.* Within the lifetime of one generation, the Salesians had managed to set up 8 institutions covering different geographical areas and offering a variety of services to young Chinese in need.

2. *What today we would call a “holistic educative offer”, and the way this was carried out, i.e. by applying the Preventive System.* The *Shenbao* reports show high esteem for the general education offered by schools, professional schools and orphanages run by the Don Bosco group, seen as an advocate and trendsetter in youth relief work and social ethos. Even after society developed its own youth relief services, the work of the Don Bosco group remained outstanding.

⁴⁹ The biography for which Joseph Ma Xiangbo wrote his preface has not been positively identified. It could be one published and republished by the Don Bosco Institute between 1931 and 1939 based on Augustin Auffray’s 1929 biography (Augustine AUFFRAY, *Le Bienheureux Don Bosco*. Lyon, Emmanuel Vitte 1929) but no copy has been found even though several thousand copies were printed and distributed. See Fontana to Ricaldone, 18 June 1939 in ASC F724. After retiring from active life Ma Xiangbo lived on the premises of the Tushanwan Orphanage which he had helped to build, closely concerned with the issue of the education of young workers. On the later period of his life, see 朱维铮, 《马相伯集》, 复旦大学出版社, 1996 年出版; 李天纲, “马相伯晚年宗教生活与思想”, 《史林》, 3 (1995) 72-85. Weizheng ZHU, *Ma Xiangbo Collection*. Fudan, University press 1996. Tiangang LI, *Ma Xiangbo’s religious life and thought in his later years*, in “Shilin” 3 (1995) 72-85.

3. *The untiring dedication and spirit of service of the Don Bosco group staff.* The reports affirm the quality spirit of the Salesian male and female religious communities: when the young relief cause was the most crucial of social problems and funding was a wartime general challenge, the Don Bosco group, mainly expatriates cut off from their countries of origin, revealed admirable dedication. True-to-life reports by *Shenbao* inspired a sympathetic vision notwithstanding the wartime circumstances.

4. *The timeliness of Salesian youth relief work.* *Shenbao* reports on youth relief or education work would often use Jesuit-run Tushanwan Orphanage and the Don Bosco School as noteworthy examples of person-centred approaches: their characteristic “work & study” education had brought a positive change to the often negative perception of relief work, and it provided constructive human resources to Country and society when China, ravaged by internal and external conflicts, most needed social support.

5. *A stimulus for all Chinese to do more to help young compatriots from the working classes and contribute to society building.* In a moment when the masses needed to be rallied to face unprecedented crises, the newspaper found it appropriate to appeal to national pride to be more social minded by pointing to the example of foreign nationals. It also pointed to good technical education as a contribution to industrial building.

A question worth considering is the objective value of the *Shenbao* reports. While reports on the few specifically religious activities relied on material provided by the Salesians themselves⁵⁰, the 1943 interview regarding the ‘Don Bosco Group’ work has been written from an objective, non-confessional standpoint by non-Catholic journalists. The vocabulary employed is a witness to that. Consequently, the columns reflect the social image of Don Bosco and his group, which coincides with the mission and goals these had set for themselves.

Exclusive columns for the Don Bosco group account for just 1/4 of the total. The rest of the news items are embedded among other church activity-related reports. Each of these, however, contain some special, unique information, that are a recognition of the outstanding achievements of the Don Bosco brothers in the service of the young.

The several legal notices related to activities of procurator Fr. Ernesto Fontana reflect not only the predicaments religious groups found themselves facing in the effort to attain some degree of self-sustainability, but they also reflect the inevitable relationship of religious bodies with business and political organizations, or the bilateral, complex connections with the countries of origin. The Don Bosco group, though international, identified with Italy, a member of the three-partite axis, rooted as it was in a territory occupied by axis member Japan.

⁵⁰ Fontana to Berruti, 14 june 1936 in ASC F724.

4.1. Epilogue

On August 15, 1945 the House Chronicler hailed the end of World War II in Shanghai. The Salesians readied themselves for further expansion of their services, with Shanghai strategically positioned as the launching platform of northern growth to continue to do in times of peace what they had been doing at great personal cost in times of war. Education was seen as a key element for national reconstruction in which the Salesians had a role to play. In 1946 the Peking orphanage school opened its doors, as requests from ten other cities were received to have similar schools established there⁵¹. The 1947 Provincial Chapter, held in Shanghai, specially debated the development of Technical Schools, the training of human resources and the innovation of curricula⁵². On Feb 15-21, 1948 a National Catholic Educational Congress was held in Shanghai. On the closing day, Cardinal Thomas Tien of Beijing delivered his address advocating concrete proposals for a five-year program of re-organization. Point 6 read: “Every parish should run an evening school, a Sunday school, and *a professional school on the lines of the well-known Salesian schools*”. Salesian industrial schools had become good practices people wanted to multiply nationwide⁵³.

In 1949 the ‘National Child Welfare Association’ (中华慈幼协会) moved to Taiwan, and now it is mainly part of history. The name Ci You (慈幼) has since become a trademark of the Salesian Society, and nowadays, web translation for ‘慈幼教养’ is simply “Salesian Education”.

⁵¹ The Salesian archives have files for the following cities or districts: Changsha (長沙 1946) Chongqing (重慶 1946), Hengyang (衡陽 1947), Qizhou (蘄州 1946), Kaifeng (開封 1947) Nanning (南寧 1947), Nanyang (南陽 1946), Xian (西安 1946), Jinan (濟南 1950), Qingdao (青島 1946). AIC, Fondazioni (richieste di).

⁵² Capitolo Ispettoriale IV, Shanghai-Nantao 12-22 maggio 1947. AIC, Armadio Capitoli Ispettoriali.

⁵³ Card. Tien's program for Catholic education in China, in “China Missionary” (1948) 149.

IL FASCINO DI SAN GIOVANNI BOSCO IN TERRA DI SARDEGNA

*Angelo Manca**

Premessa

La Sardegna non è vasta ma percorrerla attraverso i suoi archivi (di stato, case religiose, diocesani, parrocchiali, scolastici, biblioteche comunali e private, istituzioni statali, comunali, enti pubblici, università...) non è stato semplice. Il lavoro di ricerca, sicuramente, non si può dire concluso; esso ci riserva ancora delle novità.

Tutti sappiamo che la Sardegna, al tempo di don Bosco, era legata al Piemonte; le due regioni formavano il territorio del Regno Sardo-Piemontese. Il rapporto tra le due regioni era costante ma la situazione socio-economica dell'isola rimaneva sempre problematica. In essa la povertà endemica persisteva per la mancanza di investimenti economici, per le problematiche antiche mai superate e quelle nuove create dalla legislazione "sabauda" che non teneva conto della tradizione, né della cultura propria della popolazione sarda, fino a sfociare nella grave forma del "banditismo".

Molti giovani, in particolare di famiglie benestanti, volendo affrontare gli studi, erano costretti a recarsi fuori dall'isola. Per i motivi detti sopra, non pochi, sceglievano di recarsi in Piemonte e nella città capoluogo. Sia i giovani universitari che le persone con responsabilità pubbliche e politiche che gravitavano sulla città Torino, sono venuti a conoscenza della figura di don Bosco e delle sue iniziative in favore dei giovani. La conoscenza di tali imprese educative e formative di don Bosco hanno sollecitato le autorità, religiose e statali del tempo, ad interessarsi per far giungere, nell'isolana, la presenza salesiana.

Per facilitare il lavoro di ricerca, si è pensato di passare in rassegna il territorio di ogni singola diocesi. Questo modo di procedere ha facilitato la ricerca e la catalogazione medesima del materiale trovato.

Il presente lavoro sarà esposto prendendo in considerazione il materiale rintracciato negli archivi o sul territorio di ogni singola diocesi dove si è potuto realizzare la ricerca.

* Salesiano di don Bosco della ispettoria ICC, collaboratore parrocchiale nella comunità salesiana di Nuoro (Sardegna).

I. ARCHIDIOCESI DI CAGLIARI

L'Archivio Diocesano di Cagliari ha dato a conoscere i seguenti documenti con riferimenti a don Bosco e alla vita salesiana.

1. Feste in onore di San Giovanni Bosco 1 ottobre 1934¹

Dal titolo, comprendiamo subito, che la lettera è stata scritta per la programmazione della commemorazione della canonizzazione di don Bosco.

In apertura della lettera pastorale, di cui sopra, è descritta la figura di "San Giovanni Bosco" come un'apoteosi. L'arcivescovo Piovella, parlando del santo torinese, mette in risalto il rapporto che don Bosco aveva con i papi Pio IX, Leone XIII, Pio XI. Nel documento pastorale non si tralascia di far riferimento alle tre componenti della Famiglia salesiana: SDB, FMA e Coop. salesiani (oggi Salesiani Cooperatori).

L'arcivescovo Ernesto conclude la sua "lettera pastorale" invitando tutti, clero e laici, alla grande festa che si sarebbe svolta "... il 18 novembre", di quell'anno, per commemorare la proclamazione della santità di don Bosco, avvenuta il giorno di "Pasqua" del primo aprile del 1934².

Il 17 novembre del 1934, dopo pochi mesi dalla proclamazione della santità di don Bosco, presso il "Teatro Civico" di Cagliari, distrutto dai bombardamenti aerei subiti dalla città nel 1942, si svolse una grandiosa commemorazione della figura del santo dei giovani³.

La diocesi di Cagliari desiderando ardentemente la presenza dei salesiani nel capoluogo sardo, incaricò il parroco di sant'Eulalia, mons. Mario Piu a trattare con don Rua perché si potesse realizzare questo progetto, tanto atteso delle autorità ecclesiastiche e civili. Il Piu si adoperò con tutte le sue energie e il suo zelo apostolico, affinché don Rua, che passò a Cagliari nel 1902, si impegnasse a mandare, nel capoluogo sardo, i salesiani. La chiesa di Cagliari domandava l'impegno di aprire un oratorio dove accogliere i numerosi ragazzi poveri di una città di porto, dove era evidente il degrado sociale e morale e dove la povertà metteva a dura prova le famiglie.

Insieme al discorso commemorativo è stato trovato anche il libretto del

¹ Mons. Ernesto Piovella: *Feste in onore di San Giovanni Bosco 1 ottobre 1934* – Arcivescovo di Cagliari. Cartella Lettere Pastorali di Mons. Piovella – Archivio Diocesano di Cagliari.

² *Ibid.*, p. 11.

³ "Il Santo don Bosco – Discorso letto nella celebrazione civile del Santo in Cagliari – Teatro Civico – il 17 novembre 1934 – XIII (era fascista) presenti tutte le autorità civili e l'intero episcopato Sardo". Tale discorso fu affidato all'accademico d'Italia Francesco Orestano. L'accademico ritiratosi a vita privata, viveva a Roma dal 1924 e morì in povertà, raccolto in una profonda fede religiosa, il 20 agosto 1945. (Archivio "fondo Ascedu", Cagliari, senza catalogazione).

programma (mancante nell'archivio della casa di Cagliari) organizzato per quella circostanza⁴.

2. Congresso catechistico e degli oratori festivi in occasione delle feste di san Giovanni Bosco⁵

Il documento, scritto per convocare il “Congresso Catechistico e degli Oratori Festivi” in occasione delle feste di san Giovanni Bosco nel 1934, cita il congresso Catechistico Nazionale del 1921 al quale partecipò il salesiano don Trione. Questi era già stato in Sardegna nel 1904 per il “Congresso Mariano” svolto per commemorare il 50° del Dogma sull’Immacolata Concezione.

Il Piovella, nella lettera di convocazione del congresso, riporta un lungo stralcio di uno scritto del vescovo salesiano Costamagna spedito da Santiago ad un precedente “congresso sugli oratori” realizzato nel 1902.

In questa lettera il Costamagna descrive, con esperienze alla mano, quanto l’oratorio riesca a far maturare il giovane e gli adulti dal punto di vista umano ed ecclesiale.

L’arcivescovo Piovella nel documento, sopra indicato, prosegue affermando:

“L’oratorio è la mistica nave che accoglie tutti, che affratella tutti, che fa giungere a tutti la buona parola, che da mezzo a chi fece qualche scappata di rimettersi in regola, che tiene sulla buona via tutti i giovani che per l’ambiente perverso nel quale devono vivere, studiare, lavorare, andrebbero perduti”⁶.

Il presule continua, affrontando varie problematiche riguardanti anche la gestione dell’oratorio:

“Il sacerdote assorbito da altre cure non potrà essere sempre presente, non dovendosi mai abbandonare i fanciulli, è necessario che ci sia un buon secolare, uomo o

⁴ “Fondo Ascedu”: esso è diviso in due parti. Il primo a Cagliari al primo piano di una casa al corso Vittorio Emanuele, sopra la libreria sant’Eusebio. La seconda parte si trova a San Nicolò Gerrei, nell’opera fondata dallo stesso mons. Ascedu. Tale struttura è nominata “Casa della SS. Trinità” sita in località Santa Vittoria. Da notare che in questo “fondo Ascedu” è confluito molto materiale proveniente dall’archivio personale di mons. Mario Piu e di un suo nipote, don Plinio Piu, insegnante di materie scientifiche nel seminario Regionale della Sardegna voluto e realizzato dai vescovi della Sardegna ed inaugurato nel 1927.

⁵ Mons. Ernesto Piovella, *arcivescovo di Cagliari: Congresso catechistico e degli oratori festivi in occasione delle feste di S. G. Bosco. Festa del SS. Rosario 1934* (Archivio diocesano di Cagliari, cartella “Lettere Pastorali”).

⁶ *Ibid.*, p. 5.

giovane, che rappresenti l'autorità"⁷ e conclude la lettera affermando di confidare "in San Giovanni Bosco, sotto la cui protezione si radunerà il Congresso"⁸.

Dopo il Congresso era necessario tirare delle conclusioni pastorali. Queste sono esposte nel documento, qui sotto citato.

3. Lettera pastorale dopo il congresso catechistico e degli oratori festivi⁹

Le conclusioni del congresso catechistico sono affidate alle 35 pagine della lettera pastorale scritta dal Piovella e pubblicata il 2 gennaio del 1935.

All'inizio di questo documento l'arcivescovo afferma che la riuscita del congresso è dono di N.S. di Bonaria e di san Giovanni Bosco. Non manca un particolare ringraziamento al "venerando" don Trione presidente del Congresso che, sempre giovane e ripieno di santo entusiasmo, ha portato nel congresso la nota amabilmente arguta oltreché l'esperienza profonda della sua vita apostolica.

È interessante notare, dove al n. 4, nella seconda parte, si parla del personale dirigente dell'oratorio e dell'organizzazione. Credo che in questo punto ci sia un esplicito riferimento alla esperienza salesiana. Infatti qui sono elencate le figure di persone che con i loro requisiti dovranno collaborare nell'attività dell'oratorio: il direttore; l'assistente; il prefetto: dotato di esperienza, di carità, di prudenza, di docilità al parroco; i cooperatori sono giovani e anche di specchiata condotta religiosa e morale...; il portiere (le chiavi) il cancelliere (tiene l'elenco degli iscritti); il custode dei giochi; i maestri delle classi "piccoli, mezzani, grandi, maggiori"; ed infine, il buon parroco, sempre con prudenza ricorderà che "i costitutivi di un Oratorio sono: le pratiche di pietà, l'istruzione religiosa, il divertimento. Quanto più sono coltivati con cura detti elementi più prospererà l'Oratorio..."¹⁰.

4. Lettera pastorale dopo il Congresso catechistico e degli oratori, Cagliari 1941¹¹

L'Arcivescovo di Cagliari insieme ai vescovi suffraganei, di Iglesias, Lanusei e Nuoro, con la lettera pastorale sopra indicata, decidono, in pieno con-

⁷ *Ibid.*, p. 7.

⁸ *Ibid.*, p. 8.

⁹ Mons. Ernesto Piovella, *arcivescovo di Cagliari: Lettera pastorale dopo il congresso catechistico e degli oratori festivi, 2 gennaio 1935*. (Archivio diocesano di Cagliari, cartella "Lettere Pastorali").

¹⁰ *Ibid.*, pp. 17-19.

¹¹ *Lettera pastorale, Arcivescovo e vescovi della provincia ecclesiastica di Cagliari, Congresso catechistico e degli oratori, Cagliari 1941 (29 settembre 1941)*. (Archivio diocesano di Cagliari, cartella "Lettere Pastorali").

flitto mondiale di realizzare un congresso catechistico. Tale decisione è motivata dalla grave “ignoranza religiosa” e dalle “conseguenze dei mutati costumi sociali”.

Al n. 5, nel documento si parla dell’apertura e dello svolgimento del congresso e si afferma:

“Il congresso avrà principio con una solenne funzione nella primaziale nel pomeriggio del giorno 28 dicembre, per invocare le grazie del Divino Spirito e per offrirlo come omaggio al Santo Giovanni Bosco, del quale ricorre in quest’anno il primo centenario della sua prima messa e dell’inizio dell’oratorio, da lui ideato così rispondente ai bisogni odierni”¹².

Per la conclusione dell’assise si decide che:

“Nella mattinata di domenica 4 gennaio 1942 si terrà nella primaziale un solenne pontificale in onore di San Giovanni Bosco, e nel pomeriggio l’adunanza generale di chiusura”¹³.

A pag. 10 sono elencati i nomi delle persone incaricate per la preparazione e il funzionamento del Congresso. Tra i membri del comitato esecutivo compare il nome don Giulio Reali, giovane direttore “dei salesiani” della comunità salesiana di Cagliari, il quale fu incaricato di tenere una relazione sulla: “Esposizione degli oratori”.

A pag. 20, dove si parla dell’oratorio, si afferma:

“L’oratorio è uno dei più bei fiori che abbelliscono lo zelo della carità cristiana e che ai nostri tempi trovò un cultore meraviglioso in San Giovanni Bosco”¹⁴.

Mentre a pag. 25, al n. 2 si parla della mostra degli oratori:

“I Padri salesiani, e le Figlie di Maria Ausiliatrice (all’epoca presenti a Monserrato e Sanluri) che in ciò sono maestri, sapranno presentare i prodigi che sanno suscitare con il loro zelo nel campo giovanile maschile e femminile”¹⁵.

Per questa circostanza, nel salone dell’istituto salesiano di Cagliari fu allestita una mostra sugli oratori. La cronaca del tempo ci informa che questa esposizione fu visitata da molta gente, compresi gli arcivescovi e i vescovi.

¹² *Ibid.*, p. 8.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*, p. 20.

¹⁵ *Ibid.*, p. 25. N.B. Il direttore di Cagliari, don Giulio Reali, fu relatore dell’“Esposizione degli oratori”, al Congresso Catechistico. Gli archivi consultati non ci hanno dato ancora la sua relazione tenuta in quella circostanza.

5. Lettera dopo il congresso catechistico del 28 dicembre 1941 al 4 gennaio 1942¹⁶

L'Arcivescovo e i vescovi delle diocesi suffraganee, alla conclusione dei lavori del congresso scrivendo la lettera pastorale salutano e ringraziano tutti coloro che si sono adoperati per la buona realizzazione del Congresso. Ma:

“Un ringraziamento vivissimo, lo dobbiamo a San Giovanni Bosco che sembrò stesse in mezzo a noi a tutto dirigere, tutto prosperare”¹⁷.

E ringraziando i vescovi per la loro presenza e partecipazione continua affermando:

“Quanto commoveva la visione di tutti i vescovi dell'isola durante il pontificale in onore di San Giovanni Bosco”¹⁸.

Il documento sopra citato, a partire dalla pag. 20 riporta la cronaca del congresso catechistico oratoriano, dove parlando della prima adunanza Generale plenaria si afferma:

“Nel pomeriggio del giorno 2 gennaio 1942 nella chiesa di sant'Anna hanno avuto inizio le adunanze generali del III congresso del Catechismo e degli oratori indetto dall'Ecc.mo Episcopato della provincia Ecclesiastica di Cagliari per celebrare nel modo più fruttuoso la ricorrenza del primo centenario della prima messa di san Giovanni Bosco e dell'erezione del primo oratorio Festivo sorto dal cuore generoso dell'apostolo della gioventù”¹⁹.

Il vescovo di Nuoro Mons. Felice Beccaro tenne la prima relazione il cui tema era “La prima messa di San Giovanni Bosco fecondatrice dei suoi santi progressi di bene”.

Il redattore di questa cronaca del primo giorno del Congresso afferma che il Beccaro parla “con cuore di ex-alunno salesiano e si addentra nello svolgimento del tema con trascinante eloquenza e con bell'impeto oratorio che commuove la massa [...]”²⁰.

¹⁶ *Lettera dell'Arcivescovo e dei vescovi della provincia ecclesiastica di Cagliari: dopo il congresso catechistico del 28 dicembre 1941 al 4 gennaio 1942.* (Archivio diocesano di Cagliari, cartella “Lettere Pastorali”).

¹⁷ *Ibid.*, p. 4.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*, p. 21.

²⁰ *Ibid.*, p. 23. Monsignor Felice Beccaro di Grogna d'Acqui, nato il 13 gennaio 1889; dal 1939 è vescovo di Nuoro; è trasferito alla Sede di San Miniato il 29 novembre 1946; dal 1948 al 1950 promuove la Peregrinatio Mariæ; nel 1960 celebra il II Congresso Eucaristico; muore il 9 febbraio 1972 nel suo paese natale, dove riposa nel sepolcreto di famiglia.

La cronaca continua affermando:

“Imponente il rito pontificale celebratosi nella chiesa primaziale in onore di San Giovanni Bosco [...] Dopo l’Evangelo Mons. Cogoni ascende il pergamo e pronuncia una calda omelia nella quale rievoca la vita prodigiosa e instancabile di San Giovanni Bosco in cui onora il rito odierno e celebrato a chiusa del III Congresso catechistico ed Oratoriano”.

“[...] In questa settimana ha sovrinteso don Bosco con la instancabilità e la perseveranza dei suoi figlioli, i salesiani sparsi ovunque nel mondo e che tanto bene apportano ai giovani commessi alle loro cure nella nostra Sardegna”²¹.

A pag. 32 si parla della mostra oratoriana. Qui sotto si riporta quasi per intero il contenuto di questa pagina.

“Non poteva trovare disposizione più felice e incontrare maggior successo là beltà e suggestiva mostra che i Salesiani hanno apprestato nella loro Casa di Viale Beato Fra Ignazio da Laconi per la circostanza del Terzo Congresso Cagliaritano del Catechismo e degli Oratori Festivi, e per commemorare il primo centenario della istituzione degli Oratori da parte di don Bosco Santo.

Questa Mostra Oratoriana si presenta adorna di fascino e di attrattiva e costituisce l’aureola più raggiante per il grande Santo della gioventù la cui effigie paterna, nelle caratteristiche di un gruppo aggraziato, è al posto d’onore del vastissimo ambiente dove da per tutto, fioriture meravigliose vengono su dai virgulti che rampollano fecondamente a testimoniare l’apostolato costante di bene fra figli del popolo, e il profitto che i giovani hanno tratto e sanno ritrarre diuturnamente dai saldi e generosi principi informativi che hanno per base l’insegnamento della religione la pratica delle virtù cristiane.

L’immensa veranda è tramutata in una esposizione graziosissima e interessante che attrae nella sua intonazione cilestrina, tutta costellata di detti, dei consigli, di massime auree sgorgati dal cuore di don Bosco ed oggi, a caratteri nivali, splendenti come stelle vivide nei puri cieli della speranza nelle candide didascalie composte in nitidi caratteri di allettante e attraente lettura.

La testimonianza fotografica è poi superba: le raccolte a stampa formano testi veri e propri di cronistoria su quanto è stato fatto nel decorrere di anni ed anni, su quanto tuttora si compie nelle case ove don Bosco vive nei suoi figli sotto la costante protezione di Maria Ausiliatrice.

Diagrammi, paralleli, prospetti rivelano poi l’efficienza salesiana in Sardegna e nel mondo. La raccolta dei fogli editi dall’Oratorio di Cagliari, delle rivistine, dei programmi di feste, di premiazioni di concerti, di spettacoli, di gare, costituisce una emeroteca d’importanza particolare.

E i ricordi del tempo passato hanno in questa Mostra rievocazione nei gruppi fotografici di giovani e giovanetti che, oggi sono padri di famiglia probi e virtuosi che, commossi, visitano l’esposizione e si dichiarano onorati d’aver frequentato l’Oratorio e orgogliosi di avviarvi i loro figliuoli, e di frequentarlo ancor formando così, senza volerlo vere e proprie sezioni di adulti. E intensi pensieri di ammirazione suscitano le fotografie degli oratoriani caduti per la gloria della Patria, e l’auspicio più lieto di vita e vittoria raggiunge giovani che sul campo di battaglia

²¹ *Ibid.*, p. 26.

pensano al loro oratorio, e domandano ai loro amici una preghiera ardente che li conforti, li sostenga, li aiuti nelle prove che affrontano con tanto cuore e tanto ardimiento.

Imponente il reparto commemorativo di una attività giovanile appoggiata allora all'Oratorio Salesiano, e di cui vive indelebile il ricordo per i frutti di bene conseguiti dalla gioventù irreggimentati nei fieri e baldi battaglioni degli esploratori cattolici. Quella Istituzione ebbe Augusti plausi e consensi – lo dimostrano i preziosi cimeli! – e, in tempi difficili per la Chiesa e per la Patria, salvaguardò e presidiò tenendone alti i gigli della purezza e della fede, i nostri figliuoli”²².

6. Omaggio di preghiere a Nostra Signora di Bonaria²³

Nel sito “sardegna.libri.it”, della Regione Sardegna, è indicato un testo di preghiere, ed è anche scaricabile, realizzato dal sacerdote Ermenegildo Melis della diocesi di Cagliari. Il volume riporta sia la novena in onore di Maria Ausiliatrice (24 maggio) a pag. 270 e la novena consigliata dal Venerabile Giovanni Bosco per domandare qualunque grazia, (a pag. 275).

7. L'educazione materna²⁴

Nel succitato “Fondo Ascedu”, si è trovato un testo scritto dal primo direttore di Cagliari don Matteo Ottonello (1913). Questi fu direttore di Lanusei prima e del Seminario di Sassari dal 1910-1913.

Dalla data di pubblicazione possiamo dedurre che questo libro è stato scritto dall'Ottonello durante la sua permanenza come direttore a Lanusei. Esso è dedicato come è scritto dietro il frontespizio alla marchesa Anna Pallavicino Simonetta, di Parma.

8. Cronaca della parrocchia di San Sebastiano in Guamaggiore, diocesi di Cagliari²⁵

Tra gli anni '70 e '80 si venne a conoscenza di una pagina della cronaca della parrocchiale di Guamaggiore (diocesi di Cagliari). La notizia riportata nel testo della cronaca risale al tempo in cui don Bosco era impegnato nel costruire la Basilica di Maria Ausiliatrice sia la Basilica del Sacro Cuore a Roma. Tale testimo-

²² *Ibid.*, p. 32.

²³ *Ermenegildo Melis, parroco, Omaggio di preghiere a Nostra Signora di Bonaria, Vicenza casa editrice G. Galla, con imprimatur del Canonico Miglior Giuseppe.* (Sardegna Digital Librari della Regione Sardegna, 242.74 OMADPA).

²⁴ *Matteo Ottonello, “L'educazione materna”.* Parma, tipografia Fiaccadori 1907. (Biblioteca archivio “Fondo Ascedu” Cagliari, senza catalogazione).

²⁵ Dalla “Cronaca della parrocchia di San Sebastiano in Guamaggiore”, diocesi di Cagliari.

nianza ha una importanza da non trascurare, poiché si tratta di una piccola offerta mandata da don Bosco al parroco di Guamaggiore, in un momento in cui don Bosco stesso era pieno di debiti.

Al momento, non avendo la possibilità di accesso alla documentazione parrocchiale del sopracitato paese, ci si limita a “fare memoria” del contenuto di quella pagina.

“Un fulmine colpì il campanile della parrocchia, su citata, ed esso rovinò a terra in buona parte. Il parroco, volendo ricostruirlo, ma non avendo proventi per affrontare la spesa, pensò di spedire una circolare a tutte le parrocchie del Piemonte e della Sardegna (allora Regno Sardo-Piemontese) con la quale chiedeva ai sacerdoti e ai parroci un aiuto economico. Il rettore della parrocchiale di Guamaggiore annota nel volume della cronaca il contenuto della lettera spedita e conclude affermando che solo il giovane sacerdote torinese Giovanni Bosco rispose mandando al richiedente parroco, la somma di lire 5 (del tempo)”²⁶.

II. ARCHIDIOCESI DI ORISTANO

Il materiale, qui esposto, proviene sia dall'Archivio della diocesi, sito nei locali del seminario di Oristano, sia dall'archivio della parrocchiale Maria Vergine Immacolata di Ghilarza.

1. Lettera pastorale in ringraziamento per il cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale²⁷

Il 17 marzo del 1938, l'arcivescovo di Oristano, mons. Giorgio Delrio, per la ricorrenza del suo 50° di ordinazione sacerdotale scrive una lettera pastorale. Il documento non fa altro, nei vari passaggi del suo discorrere sulla pastorale del tempo, che riferirsi a figure di santi e uomini di scienza o di cultura che hanno saputo vivere in profondità la ricchezza proveniente dalla conoscenza e meditazione del Vangelo.

Non si tratta di un articolato studio sulla spiritualità salesiana, ma dimostra di conoscere molto bene la figura del Santo dei giovani, tale da essere modello di vita e di “sapiente pastore” anche per colui che come pastore deve dirigere la sua chiesa, la chiesa di Oristano.

²⁶ Archivio parrocchiale: Non potendo esibire la documentazione autenticata, per impossibilità di accedere all'archivio parrocchiale di Guamaggiore, ho ricordato a memoria il contenuto della annotazione fatta dal parroco del tempo nel registro della cronaca della medesima.

²⁷ Mons. Giorgio Delrio, *Lettera Pastorale al clero e al popolo della sua diocesi in ringraziamento pel cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale*. Oristano Prem. Tipografia S. Pascuttini & C. marzo 1938 – XVI (dell'era fascista). (Archivio diocesano di Oristano, presso Seminario Diocesano).

2. Maria Ausiliatrice nella Chiesa di Nostra Signora de Trempu (Ghilarza)²⁸

Il titolo con cui venne chiamata la Vergine Maria, venerata in questo Tempio (Trempu), è mutato diverse volte, lungo il tempo. La denominazione di “Maria Ausiliatrice” compare soltanto nel 1916 e 1917, quando la chiesa venne ricostruita dietro iniziativa di una certa Battistina Porcu la quale “portò la magnifica statua di Maria Ausiliatrice e ne introdusse il culto” (questa statua si trova ancora oggi dentro la nicchia posta sopra l’altare). Di recente sono stati acquistati, a Torino-Maria Ausiliatrice, uno stendardo e una statua di cui si parla nell’articolo scritto nel giornale “Ghilarza” e riportato qui sotto.

“Il giorno 26 aprile 2011 un gruppo di «novenanti» e devoti di M. Ausiliatrice di Trempu, ha attraversato il mare con destinazione Torino, Basilica Maria Ausiliatrice, per rendere omaggio alla Madonna e acquistarne un nuovo simulacro.

Alle 11.50 del giorno 27 abbiamo fatto ingresso nella Basilica voluta da don Bosco e costruita tra il 1864 e il 1868.

L’emozione di tutti è stata forte nel vedere il grandioso quadro del Lorenzone, raffigurante la Madonna ci siamo sentiti a casa.

Il suo sguardo su di noi pareva dicesse «Vi aspettavo».

Alle 11.00, accolti dal saluto del celebrante abbiamo partecipato alla Santa Messa, animandola con il «Deus ti salvet Maria» e i gosos. Subito dopo la Messa ci siamo recati ad acquistare la statua e, considerata la generosità delle offerte ricevute, abbiamo acquistato anche un nuovo stendardo con l’immagine di M. Ausiliatrice.

Rientrati in Basilica, la statua è stata benedetta da don Leonardo Iddau, sacerdote sardo originario di Villanova Monteleone.

Il gruppo ha fatto rientro a Trempu il giorno 28.4.2011.

Il simulacro è stato accolto dal suono delle campane a festa e da un folto gruppo di novenanti che si era recato al Santuario per accogliere la Madonna”²⁹.

3. Ipotesi sulla devozione a M. Ausiliatrice a Trempu

A Santu Lussurgiu, paese vicino a Ghilarza, dal 1907 vi operavano le Figlie di Maria Ausiliatrice con un asilo e un oratorio. L’anno precedente l’arrivo delle FMA il parroco di Santulussurgiu trasformò la cappella grande della chiesa parrocchiale dedicata alla Arcangelo Gabriele al culto di Maria Ausiliatrice. Ora queste circostanze, potrebbero aver indotto, sia i fedeli di Ghilarza, i sacerdoti del tempo e la curia di Oristano (Ghilarza appartiene alla diocesi di Oristano) a dedicare la chiesa di Trempu all’Ausiliatrice. Queste sono solo supposizioni non corredate da informazioni documentarie. Una cosa è certa, ancora oggi, dopo cento anni, in questa chiesa campestre si celebra il novenario e la processione in onore di Maria Ausiliatrice.

²⁸ Ghilarza (OR) Chiesa di Nostra Signora di Trempu-Maria Ausiliatrice.

²⁹ *Ghilarza, Giornalino Parrocchiale, della Parrocchia di Ghilarza, fine aprile del 2011.* (Archivio Parrocchiale “Maria Vergine Assunta”).

Il Vescovo di Oristano, mons. Ernesto Piovella (che poi sarà nominato arcivescovo di Cagliari e organizzatore dei grandi festeggiamenti in onore del “Santo don Bosco” nel novembre del 1934), concede al Vicario di Ghilarza la possibilità di appendere dentro la suddetta chiesa con il titolo di Maria Ausiliatrice, le stazioni della via Crucis.

4. Gosos in onore dell’Ausiliatrice³⁰

Prima di concludere non si può non fare un accenno ai gosos (canti caratteristici della Sardegna e non solo) che vengono eseguiti in questa chiesetta campestre in onore di Maria Ausiliatrice.

In Sardegna è uso comporre dei canti in “limba” in onore di Gesù, della Madonna e dei santi. Gosos (gioia, allegrezza) sono chiamati nel centro-settentrione dell’isola, mentre nella zona del campidano vengono chiamati goccus. Essi sono conosciuti ed eseguiti dal popolo con particolare devozione. In essi risulta essere un intreccio tra preghiera/invocazione e racconto/storia della vita del santo. Sono chiari, nella composizione i riferimenti al martirologio romano o alla vita del santo. Essi sono facili da memorizzare così da essere eseguiti durante le celebrazioni liturgiche che nelle processioni (para liturgia).

III. ARCHIDIOCESI TURRITANA (SASSARI)

1. Gosos in onore di Maria Ausiliatrice³¹

Il 24 ottobre del 1954, viene richiesto al vicario generale di Sassari, mons. Damiano Filia, cultore della storia ecclesiastica della Sardegna, il “nihil obstat” per i “Gosos in onore di Maria Ausiliatrice”, scritti da un certo Giovanni Spanu. Nel frontespizio del pieghevole vi è la dedica fatta a due sacerdoti, paesani dell’autore. Questi gosos non fanno riferimento né a don Bosco né a Maria Ausiliatrice di Torino. Leggendo con attenzione tutto il testo è esplicito il riferimento al contesto storico di Lepanto, mentre la teologia in essa espressa è quella coltivata anche da don Bosco.

Nella parrocchia di San Donato, nel centro storico di Sassari si ricorda don Bosco, a partire dall’8 ottobre del 1950 con la dedicazione di un altare con la statua del santo dei giovani, ogni anno il 31 gennaio si celebra la memoria del santo dei giovani³².

³⁰ *I Gosos in onore dell’Ausiliatrice*. (Ghilarza Archivio Parrocchiale “Maria Vergine Assunta”).

³¹ *Giovanni Spanu; Gosos in onore di Maria Ausiliatrice*, “nihil obstat” vicario generale Mons. Damiano Filia, 24 ottobre del 1954. (Pieghevole ad uso dei fedeli nella parrocchiale di Sennori).

³² *Bollettino salesiano del 1 dicembre del 1950*. Nello stesso articolo si ricorda che: “Nel lontano 1833 S. E. Monsignor Giovanni Antonio Gianotti, Arcivescovo di Sassari, cresi-

IV. DIOCESI DI IGLESIAS

1. Prima lettera pastorale al clero e popolo della diocesi di Iglesias³³

Questa prima lettera il Pirastu la scrive immediatamente dopo la sua nomina a vescovo della diocesi di Iglesias avvenuta nel 1930 e di cui sarà pastore sino al 1970.

Alla conclusione del messaggio è espresso un caloroso e affettuoso ringraziamento a tutta la realtà ecclesiale di Bonorva, di cui era parroco. Questa lettera voleva essere un “addio” come si afferma in essa.

Il Pirastu saluta tutti i parrocchiani, ma in modo particolare rivolge i suoi più sentiti ringraziamenti, per la collaborazione avuta da alcuni gruppi esistenti nella realtà parrocchiale che lasciava. Un saluto e un ringraziamento viene rivolto anche ai membri della “conferenza Giovanile Beato don Bosco”.

Di che cosa si occupasse la “conferenza Giovanile Beato don Bosco” non è dato sapere. Le ricerche operate fin ora non hanno permesso di scoprire niente su quest’associazione. Possiamo solo ipotizzare che il Pirastu, avendo studiato nel seminario di Sassari nei tre anni in cui vi sono stati come animatori i salesiani (1910-1913), ha potuto conoscere la figura di don Bosco. Una volta divenuto parroco si può essere ispirato a don Bosco nelle sue iniziative pastorali a favore dei giovani.

2. Altre informazioni dalla diocesi di Iglesias³⁴

a. A Teulada esiste un oratorio dedicato a don Bosco e uno a san Domenico Savio;

b. A Carbonia esiste una parrocchia in onore di san Giovanni Bosco (qui hanno operato i salesiani per un decennio);

c. A Santadi – Frazione Terresoli la parrocchia è dedicata a San Giovanni Bosco.

3. Scuola media “San Domenico Savio” di Giba (Iglesias)³⁵

In un articolo del giornale “Unione Sarda” del 7 gennaio del 2015, si parlava del riassetto dei plessi scolastici della Sardegna facendo un esplicito riferimento alla scuola media di Giba che ha chiamato “scuola San Domenico Savio”.

mò Giovannino Bosco, e per questo ricordo i sassaresi si sono sentiti in dovere di innalzare un bellissimo altare a Don Bosco”.

³³ Mons. Giovanni Pirastu, *Prima lettera pastorale al clero e popolo della diocesi di Iglesias*, 26 ottobre 1930. (Archivio diocesano di Cagliari, cartella “Lettere Pastorali”).

³⁴ Altre informazioni dalla diocesi di Iglesias, di cui si hanno notizia solo oralmente, dai testimoni oculari: a. Teulada, b. Carbonia, c. Santadi.

³⁵ Scuola media “San Domenico Savio” di Giba e testimonianza scritta dal prof. Nello Pennisi.

La segreteria della scuola dopo una mia interpellanza mi ha messo in contatto con il sig. Nello Pennisi, ex insegnante ed ex-preside della soprannominata scuola, il quale su mia richiesta mi ha rilasciato la sua testimonianza scritta riguardo al titolo dato alla scuola media di Giba.

Qui sotto è riportata la sua dichiarazione:

“Preciso che sono dirigente scolastico in pensione e che per 40 anni sono stato prima docente e poi preside della suddetta scuola. Ho partecipato il 21.04.1966 alle ore 15,00 alla riunione del collegio dei docenti della scuola media di Giba e sezioni staccate per provvedere all'intitolazione della scuola. Ero un supplentino di scienze matematiche pieno di entusiasmo e curiosità. Il preside era la Signorina Dott. Atzori Wanda, dirigente assai competente e dal pugno di ferro. Noi giovani docenti, per lo più seguaci di don Milani, eravamo spesso insofferenti ed anche ribelli. Le confido che l'autoritarismo della preside ci imponeva di votare per Enrico Fermi o quantomeno per un illustre personaggio della nostra storia. Si accese un accanito dibattito al quale partecipammo con entusiasmo, il verbalizzante della riunione, giovane collega Prof. Colangelo Vittorio, pressato anche dai sacerdoti presenti al collegio (la cosa era già stata preparata in silenzio) fece il nome di Domenico Savio, giovane discente esemplare per le sue virtù di cristiano, di studente e di adolescente, allievo di don Bosco, e secondo lui era meritevole di far parte della rosa dei nomi proposti per intitolare la scuola quale modello educativo per gli alunni della nostra scuola. Dopo discussione si stilò una rosa di nomi in cui era improvvisamente (non proprio improvvisamente...) apparso il nome di S. Domenico Savio. Il collegio si trovò pertanto a scegliere tra: 1) Enrico Fermi, 2) Benedetto Croce, 3) Francesco Ciusa, 4) Domenico Savio. La votazione diede il seguente risultato: Domenico Savio voti 19, Enrico Fermi 11, Benedetto Croce 4, Francesco Ciusa 1. Non aggiungo altri particolari, poiché è facile capire il risentimento di chi voleva imporci un nome. Credo che alcune mie considerazioni sulla suddetta riunione abbiano carattere riservato. Esiste comunque un verbale della suddetta riunione tenutasi a Giba e porta il n. 3 dell'anno scolastico 1965/66”.

V. ARCHIDIOCESI DI ALES – TERRALBA

La ricerca nella diocesi di Ales-Terralba ci ha dato conoscere documentazione che dimostra come anche questa realtà ecclesiale della Sardegna è venuta in contatto con don Bosco e la sua spiritualità.

1. Prima lettera pastorale: “In dilectione”³⁶

La prima lettera pastorale, scritta dal Tedde, subito dopo la nomina a vescovo di Ales-Terralba a pag. 16 fa riferimento all'oratorio di don Bosco. Il Tedde afferma che “ogni parrocchia deve avere un oratorio” e “San Giovanni Bosco ci sarà di guida nel non facile cammino”.

³⁶ Mons. Antonio Tedde; *Prima lettera Pastorale: In dilectione*, Sassari Tip. Arcivescovile 1948. (Archivio diocesano di Cagliari, cartella “Lettere Pastoralì”).

Il Tedde a pag. 22 ringrazia tutti coloro che hanno collaborato con lui nella parrocchia o in altre iniziative come in quella del Poliambulatorio di Sassari denominato “San Giovanni Bosco”. Al momento non si hanno altre notizie che spieghino il perché di tale titolo al Poliambulatorio.

Pur avendo fatto ricerche approfondite, al momento, non si è ancora riusciti ad avere notizie sul perché questo ambulatorio sia stato chiamato col nome di “San Giovanni Bosco”.

2. Altre informazioni dalla diocesi di Ales – Terralba³⁷

2.1. Uras festa di don Bosco

Il parroco di questa cittadina (nipote di don Giuseppe Ruggeri, salesiano deceduto a Cagliari il 14 luglio del 1995) dopo una ricerca negli archivi della parrocchia, ha brevemente relazionato sulla festa di don Bosco che si svolge nella parrocchia di Santa Maria Maddalena in Uras (Or). Questa testimonianza è frutto di “memoria orale” di persone della parrocchia.

“La parrocchia, dedicata a Santa Maria Maddalena, anima un oratorio intitolato a San Giovanni Bosco [...] S. G. Bosco qui è presente da molto, ha una storia e ha creato una tradizione [...]. Anni prima della seconda guerra mondiale, faceva servizio in questo paese (Uras), come ostetrica, la Signora Adelina Atzeni. Questa signora aveva un fratello salesiano (don Giovanni Battista, nativo di Arbus e morto a Selargius l'11 dicembre del 1974). Dopo la canonizzazione di don Bosco, chiese al fratello una statua del Santo, da venerare e festeggiare. Questa statua arrivò via treno nel 1940. Una rappresentanza del popolo andò a prenderla alla stazione. In quell'anno era parroco, don Angelo Ghiani. Così le testimonianze da parte di chi ricorda”.

“Nel 1944 prendono la Parrocchia i padri Francescani Conventuali i quali riportano, nella cronaca le seguenti informazioni, riguardo la festa di don Bosco: 11.02.1945: – per la festa tiene il panegirico padre Battista Atzeni (salesiano di Cagliari); 10.02.1946: padre Brugo (?) (salesiano di Cagliari); 09.02.1947: don Giuseppe Podda, della diocesi di Ales;

01.02.1948: don Giua, di Cagliari; 02.02.1949: sac. padre Atzeni di Cagliari (Confratello morto l'11 dicembre 1974)”.

“La parrocchia dopo la partenza dei Conventuali è affidata ad un sacerdote della diocesi, il quale continua a celebrare la festa di don Bosco, ma non ci lascia altre informazioni utili alla nostra ricerca”³⁸.

2.2. Gonnoscodina³⁹

L'archivista della diocesi di Ales, don Francesco Tuveri, e parroco di Gonnostramatza informa che nel 1892 il vicario generale della diocesi fece richiesta alla

³⁷ Altre informazioni dalla diocesi.

³⁸ Uras (provincia di Oristano-diocesi di Ales) festa di don Bosco.

³⁹ Gonnoscodina (provincia di Oristano-diocesi di Ales).

casa di Torino per l'acquisto di una statua di S. Sebastiano e che se fosse stato possibile prima della spedizione fosse benedetta da don Rua. Quest'ultima richiesta lo si deduce dalla prima lettera di risposta alla richiesta del vicario generale. La lettera, a cui facciamo riferimento, è intestata: "Direzione magazzino somministrazioni salesiane, via Cottolengo 32 – Torino". Questa lettera è stata scritta per informare il richiedente che la statua era pronta ma che la benedizione di don Rua non poteva essere realizzata in quanto fuori sede e vi sarebbe tornato ai primi di marzo.

Il 17 marzo 1892, la direzione del "magazzino somministrazione salesiane" invia un secondo scritto per avvisare il richiedente vicario generale, che la statua stava per essere spedita e che si sarebbe dovuta ritirare alla stazione di San Gavino Monreale. Considerando le date della missiva, con ogni probabilità la statua di san Sebastiano fu benedetta da don Rua.

L'archivio diocesano di Ales, ci informa anche che, la statua di san Sebastiano sia stata richiesta dalla parrocchia di Gonnoscodina, altra parrocchia della diocesi di Ales. Perché allora il "magazzino" informa del movimento di questa statua il vicario della diocesi?

2.3. *Mogoro*⁴⁰

La parrocchiale di Mogoro acquista una statua di don Bosco e di Maria Ausiliatrice, ma non risultano documenti che attestino data e modalità. L'archivista della diocesi, pur avendo fatto delle ricerche serie e approfondite, al momento non ha ancora ritrovato i documenti relativi l'acquisto delle due statue, e anche la ricevuta dell'offerta spedita da mons. Zunnui Casula, parroco richiedente le due statue, a don Bosco, così l'informazione (noi pensiamo che il pagamento fu effettuato al "magazzino" della casa Salesiana di Torino, poiché don Bosco era già morto al momento della lettera spedita per la richiesta delle due statue).

2.4. *Gonnostramatza*

Il sopracitato archivista della diocesi, don Francesco Tuveri parroco di Gonnostramatza, ci offre altre piccole informazioni storiche che hanno dei riferimenti al mondo salesiano.

- Nell'inventario del 1898, stilato dal parroco Giuseppe Fonnesu, nell'elenco di nuovi quadri risulta al primo posto quello di Maria Ausiliatrice.
- A spese dei nobili coniugi Annetta e Mario Carboni ... nel settembre 1943, in sostituzione di quello dedicato alle anime del Purgatorio ... fu eretto un nuovo altare in onore di Maria Ausiliatrice.

⁴⁰ Mogoro (provincia di Oristano-diocesi di Ales).

- La devozione a don Bosco e la sua statua, ancora esistente, arriva sicuramente nel 1941. Fu promossa da don Giovanni Casu, nominato parroco l'anno precedente, nato a Guspini nel 1907.
- Nel 1971 è arrivato l'oratorio parrocchiale, ma ignorando inspiegabilmente il passato, è stato intitolato a S. Luigi Gonzaga.

Il 24 maggio 1946 viene inaugurato l'asilo-orfanotrofio intitolato a Maria Ausiliatrice e affidato alle suore francescane di Susa. Nella cappella fu messa una piccola statua di Maria Ausiliatrice la quale ancora si conserva⁴¹.

VI. DIOCESI DI ALGHERO BOSA

Questa diocesi ha visto la presenza salesiana a Santu Lussurgiu (allora diocesi di Bosa oggi Bosa-Alghero) nel gestire per 50 anni l'opera, già esistente dall'800, dell'"Ente Carta-Meloni". Tutta questa storia si trova negli archivi della Ispettorica ICC e della Congregazione.

Perché parlare allora di Santu Lussurgiu? Oggi siamo in possesso di documenti con riferimenti alla spiritualità salesiana a don Bosco, trovati in un archivio privato da porre nei primi decenni del '900. Tre eventi fanno riferimento alla vita salesiana.

I salesiani sono arrivati a Santu Lussurgiu nel 1922, quindici anni prima, nel 1907, misero piede in questo paese del Montiferru, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ora nei documenti trovati dobbiamo mettere in evidenza tre cose.

1. Santu Lussurgiu-Chiesa parrocchiale: Cappella e altare dedicato a Maria Ausiliatrice⁴²

Nel 1906, l'anno prima dell'arrivo delle FMA, con grande nostra meraviglia, viene realizzato nella chiesa parrocchiale una cappella con altare dedicato a Maria Ausiliatrice. La stessa cappella fu ristrutturata nel 1909. Da ricerche fatte precedentemente viene attestato che tale cappella, prima, fosse dedicata a san Michele Arcangelo.

Il rev.do Migheli, parroco della comunità di Santu Lussurgiu e lui medesimo lussurgese, dedicò questa cappella a Maria Ausiliatrice dopo aver sistemato nella nicchia sovrastante l'altare una sua statua. Successivamente nel 1909 prima e poi nel 1926-1929 con i benefici di una donazione privata, poté rimodernare e abbellire la cappella, impreziosendola con delle pitture e degli stucchi sino alla cupola, rappresentando in essa sia san Francesco di Sales che don Bosco (siamo in possesso di due foto della cappella, la prima del 1909, la seconda del 1926).

⁴¹ Gonnostramatza (provincia di Oristano-diocesi di Ales).

⁴² Santu Lussurgiu-Chiesa parrocchiale: Cappella e altare dedicato a Maria Ausiliatrice.

Perché è importante questa cappella, dal punto di vista storico? La venerazione per l'Ausiliatrice di don Bosco portarono il rev.do Migheli a realizzare questa cappella. Le FMA, dopo il loro arrivo nel paese, sicuramente avevano costituito, l'associazione dei Salesiani cooperatori affidando la formazione del gruppo al parroco, fino a quando non sono arrivati nel 1922 i salesiani.

Ritorniamo brevemente indietro. La donazione, ricevuta dal Migheli parroco, fu causa anche di due processi giudiziari intentati dai parenti della donatrice. Il primo si svolse ad Oristano, il secondo in appello a Cagliari. La partita fu vinta dal Migheli (si sono conservati gli atti giudiziari).

Il rev.do Migheli, con quei benefici, poté portare a termine i lavori nella cappella di Maria Ausiliatrice. Lavori che avevano richiesto del tempo prima della loro conclusione.

2. Due conferenze tenute ai cooperatori salesiani lussurgesi (S. Lussorio) in sardo⁴³

Queste due conferenze, manoscritte, non sono datate. Dalla storia delle due presenze salesiane, si può dedurre che siano state tenute tra il 1907, anno dell'arrivo delle FMA e il 1922, anno dell'arrivo dei salesiani.

Le due conferenze sono scritte a mano in lingua sardo-lussurgeso e tutte e due parlano della vita di don Bosco, della spiritualità salesiana dei cooperatori e del sistema preventivo di don Bosco.

3. Diploma di “Decurione dei Cooperatori” e “Diploma con medaglia d'oro”

Tra il materiale pervenutoci, dal “fondo Migheli”, ci sono due diplomi che don Filippo Rinaldi inviò al parroco lussurgeso.

* Il primo si tratta del “Diploma di Decurione” dato a nome della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

* Successivamente il 2 agosto del medesimo anno il Rinaldi fa pervenire al rev.do Migheli un diploma con medaglia in oro, commemorativa dell'incoronazione dell'Ausiliatrice di Valdocco avvenuta il 17 maggio del 1903 a conclusione dei lavori di completamento della Basilica, voluti da don Rua.

Si può ipotizzare che il Rinaldi essendo stato informato della realizzazione della cappella dedicata a Maria Ausiliatrice e della formazione “salesiana” impartita, ai cooperatori dal Migheli, abbia voluto annoverare il rev.do parroco tra i membri della famiglia salesiana e offrirgli un attestato di riconoscenza per l'a-

⁴³ *Due conferenze tenute ai Cooperatori Salesiani lussurgesi dal soprannominato sac. dott. Antonio Maria Migheli.* La prima conferenza è contenuta in dodici fogli. La seconda è divisa in 5 punti e tutte e due scritte su fogli di carta formato protocollo. Proprietà privata Caratzu-Are, Santu Lussurgiu (Oristano).

more che portava a don Bosco e alla congregazione salesiana. Il Migheli, sicuramente, è stato tra i firmatari della petizione fatta al Rettore maggiore del tempo, don Albera, perché mandasse i salesiani a Santu Lussurgiu, all'indomani della rinuncia degli Scolopi, i quali alla conclusione del primo conflitto mondiale presentarono la loro non disponibilità a proseguire l'attività educativa nella struttura dell'Ente Carta-Meloni, per mancanza di personale⁴⁴.

VII. DIOCESI DI NUORO

1. *Discursos Sacros, in limba sarda de su cooperatore salesianu Salvatore Carboni*⁴⁵

Nel 1881 il canonico teologo e vicario generale Salvatore Carboni, fa stampare a Bologna, presso la stamperia Mareggiani, il secondo volume di predicazione. Scrisse tre volumi di predicazione. Uno di questi, il volume secondo (Volume secundu) è consultabile nella biblioteca, on line, della regione Sardegna. Il Carboni ha conosciuto personalmente don Bosco? Al tempo la Sardegna gravitava sul Piemonte e in particolare su Torino, centro del "Regno Sardo-Piemontese".

2. *Due vescovi di Nuoro legati a don Bosco*⁴⁶

La diocesi di Nuoro è stata guidata da due vescovi che hanno respirato la spiritualità salesiana.

Nel 1924 fu nominato vescovo di Nuoro mons. Maurilio Fossati, nativo di Arona. Diventato vescovo e poi cardinale di Torino, si interessò e sollecitò la canonizzazione di don Bosco (1934)⁴⁷.

Dal 1939 al 1947 Nuoro ebbe come vescovo mons. Felice Beccaro. Questi partecipò al congresso regionale sardo sugli oratori svoltosi a Cagliari nel 1942. All'inizio del congresso egli tenne la relazione "La prima messa di San Giovanni

⁴⁴ Diploma di "Decurione dei Cooperatori" e "Diploma con medaglia d'oro" al dott. don Migheli di Santu Lussurgiu.

⁴⁵ *Salvatore Carboni: Discursos Sacros, in limba sarda de su cooperatore salesianu Salvatore Carboni, Canonigu, teologu de sa cattedrale de Nuoro – Professore de Teologia dommatica in su seminariu – Vicariu generale de sa diocesi già rettore Parrocchiale de Siniscola – Volume secundu, Quaresimale – Bologna, imprenta Pontificia Moreggiani, 1881.* (In "Sardegna Digital Librari" 282.459 DISSIL – Armadio Rari).

⁴⁶ Due vescovi di Nuoro legati a don Bosco.

⁴⁷ Nel 1924 fu nominato vescovo di Nuoro mons. Maurilio Fossati, nativo di Arona, il quale rimase a Nuoro fino al 1930, divenendo subito dopo arcivescovo di Torino e successivamente cardinale. Tutti sappiamo che il Fossati si interessò e sollecitò la canonizzazione di don Bosco (1934).

Bosco fecondatrice dei suoi santi progressi di bene”, infatti durante i lavori egli è ricordato come ex-alunno salesiano⁴⁸.

Conclusione

Il lavoro di ricerca, potrebbe essere continuato. Sia perché ci sono degli indizi che lasciano intendere la possibilità di una verifica, anche negli archivi già visitati, come l'archivio del Seminario di Oristano, o altri luoghi, come alcune parrocchie della diocesi di Sassari, sia istituzioni, come scuole, intitolate a don Bosco. Ai responsabili di queste istituzioni sono state chieste le motivazioni che avevano portato le autorità del tempo a prendere la decisione, nel chiamare tali opere con il nome di don Bosco. Ma queste non hanno dato risposta. Come pure rimangono ancora due diocesi, Ozieri e Lanusei, dove consultare i rispettivi archivi.

Il lavoro richiede tempo e costanza. Possiamo concludere affermando che la ricerca effettuata ha già dato buoni frutti, non di grande qualità, ma pur sempre interessanti, considerando come la Sardegna ha offerto a don Bosco e all'opera salesiana di seminare bene, così da poter realizzare opere che qualificano il sistema preventivo. Il vasto mondo degli ex-allievi che hanno dato il loro apporto alla società e alla chiesa sarda è la dimostrazione di quanto è stato seminato pazientemente con la presenza salesiana in questa piccola porzione dell'Italia.

⁴⁸ Mons. Felice Beccaro fu vescovo di Nuoro dal 1939 al 1947. Ecco in breve alcune notizie biografiche: “Vescovo di Nuoro negli anni terribili della seconda guerra mondiale, si adoperò per soccorrere quanti la guerra aveva colpito: orfani, sfollati, senza casa; dopo l'8 settembre 1943 prestò soccorso ed aiuto ai soldati italiani che erano rimasti sbandati in Sardegna dopo il disfacimento dell'esercito, molti dei quali piemontesi, trovando per loro ricovero e cibo. Successivamente Vescovo di S. Miniato al Monte, operò fino a che, per l'età dovette ritirarsi; tornò allora al suo paese natale, ove visse ancora qualche tempo, fra il generale affetto e rispetto”.

UN GRANDE AMICO DON BOSCO RACCONTATO AI RAGAZZI E AI GIOVANI. L'EDITORIA NON SALESIANA CONFRONTATA CON QUELLA SALESIANA DAL 1920 FINO AGLI ANNI '50

*Sergio Giuseppe Todeschini**

Introduzione

Lo scopo di questa indagine era quello di vedere come l'editoria laica attraverso un periodo temporale che copre una trentina o poco più di anni, dal 1920 fino agli anni '50, ha presentato la figura di don Bosco ai ragazzi e ai giovani e quali erano gli aspetti del santo educatore che maggiormente emergevano dalla lettura dei libri per ragazzi non di editoria salesiana.

In quegli anni furono incaricati anche dei sacerdoti salesiani a stendere per case editrici laiche la vita di don Bosco da proporre ai ragazzi. In questo caso la figura del santo educatore che emerge perde la forte connotazione religiosa che nella stampa salesiana risalta in tutti i capitoli puntando su altri aspetti della personalità di don Bosco.

Dopo una lunga ricerca in biblioteche e in ambienti salesiani, non sono stati molti i libri trovati, capaci di aprirsi ad una indagine più ampia sulla figura di don Bosco che emerge da questa particolare tipologia di letteratura. Anche perché i libri per la gioventù dedicati alla figura del santo torinese, nonostante l'aumento di case editrici che si sono via via nel tempo indirizzate verso il soggetto don Bosco, erano subalterne a quella salesiana che di gran lunga copriva il mercato nazionale.

Ugualmente, gli 11 testi raccolti di produzione laica con datazioni differenti inerenti agli anni in esame, possono essere di aiuto per un'analisi soddisfacente, e dare significative risposte alla indagine proposta. Si sono voluti accostare dello stesso autore (salesiano) gli aspetti della figura di don Bosco che emergono sia da un libro di stampa laica che da quella salesiana. E, per quanto riguarda la stampa salesiana, un esempio di riproposta, messa in commercio pochi anni dopo da una precedente agiografia sulla figura di don Bosco, presentata dallo stesso autore. La distinzione tra stampa non salesiana e stampa salesiana, in questo contributo, non è pertanto da intendere in relazione agli autori, ma alle case editrici.

* CDB – Con Don Bosco.

Parte degli autori sono valenti scrittori salesiani e non solo di opere letterarie. Di questi si è accennato in nota un breve profilo biografico. Per altri autori non sempre si è potuto far luce.

Per alcuni testi presi in esame, non appare la segnalazione che li qualifica come libri adatti ai ragazzi o ai giovani; ma dalla lettura appare evidente che quella era la loro intenzionale collocazione.

Dei libri di maggiore spessore contenutistico, in definitiva quelli con più pagine, si è operata una maggiore analisi, ugualmente riassuntiva dei contenuti degli episodi, per non rendere la lettura tediosa, favorendo la scorrevolezza.

Alla registrazione numerica dei capitoli, della loro titolazione e dei contenuti, si è affiancata quella della misurazione del testo, della numerazione delle pagine e quella riguardante la parte illustrativa; arrivando così ad una presentazione del libro completa.

In un secondo momento si sono analizzati 6 libri di produzione salesiana stampati negli stessi anni. È stato questo un confronto utile per vedere quali episodi della vita di don Bosco non vengono proposti dalla stampa laica, e – viceversa – quali quelli comuni alle due tipologie.

I libri, considerando lo scopo dell'indagine, non hanno seguito l'iter cronologico della loro pubblicazione; ci si è attenuti ad alcune edizioni del periodo preso in esame.

Per una esatta bibliografia si è consultata la raccolta bibliografica curata dallo studioso salesiano Saverio Gianotti¹.

Per alcuni autori (Bice Foresi, Edloge Cappello-Passarello, Bianca Maria Tammassia-Mazzarotto, Fosco Martinelli, Maria Pia Flik), non è stato possibile, a nota, ricostruire il loro breve profilo biografico.

Accanto all'analisi dei libri per ragazzi dedicati a don Bosco, si è cercato di recuperare alcune produzioni fumettistiche dell'epoca che ripercorrono la vita del santo, per vedere di cogliere, anche riguardo a questa proposta per ragazzi, le differenze tra quelle di produzione salesiana e quelle non salesiana. Purtroppo, per il periodo preso in esame, non è stato trovato il materiale desiderato se non un fumetto edito dalla stampa salesiana, ugualmente riportato in appendice se non altro come esempio di fumettistica a soggetto, un originale giornalino che illustra don Bosco.

1. La stampa non salesiana

1. MIONI Ugo Sac., *San Giovanni Bosco l'apostolo della gioventù*. Alba, Pia Società San Paolo 1934, 8° VII-334 p.²

¹ Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. 1. *Bibliografia italiana 1844-1992*. (= ISS – Bibliografie, 1). Roma, LAS 1995.

² Ugo Mioni (Trieste 1870-Montepulciano 1935). Compie gli studi teologici a Gorizia e ottiene la laurea in Teologia all'Università Gregoriana di Roma. Scrive molti romanzi.

Il libro (17 x 24 x 4), ha la copertina colorata che inquadra don Bosco sorridente tra gli angeli. Non vi sono illustrazioni. Il libro è suddiviso in 4 parti:

La parte prima: *La preparazione alla grande missione*, è strutturata in quattro capitoli.

In questa prima parte, vengono narrati gli episodi della vita di Giovannino, dal sogno dei nove anni, la sua prima comunione e via dicendo, sino all'entrata al seminario di Chieri. La vita interna da seminarista e la strada verso il sacerdozio.

Il messaggio principale che l'autore vuole trasmettere in questi capitoli è il ruolo di educatrice della madre di don Bosco, ponendola come un valido riferimento per i genitori, e il comportamento del piccolo Giovannino, raccomanda ai ragazzi come un esempio da imitare.

La parte seconda: *La grande Missione*, è la parte più ampia della agiografia ed è suddivisa in ventitré capitoli.

In questa seconda parte si susseguono in ordine cronologico gli episodi più significativi della vita di don Bosco, sino alla sua morte.

Vengono così ripercorsi i primi passi torinesi del nostro giovane sacerdote, le vicende delle prime esperienze tra i ragazzi. Dalla sua grave malattia all'impianto definitivo dell'oratorio a Valdocco sino all'arrivo di mamma Margherita. La successiva nascita dell'Ospizio visto da don Bosco come esigenza impellente per far fronte al disagio di molti giovanetti, e l'aspetto ludico, formativo e scolastico che coinvolgeva i ragazzi ospiti e la tenacità di don Bosco per ottenere dai padroni dei giovani garzoni che alloggiavano in oratorio, contratti più dignitosi. L'erezione della chiesa di san Francesco di Sales, dalle efficaci prediche che don Bosco teneva per i suoi ragazzi sino all'attentato alla sua vita.

Viene così espresso dall'autore l'assiduo operare di don Bosco per il bene dei giovani. Si narra negli altri episodi della vita interna del collegio e dei tanti fatti che coinvolgevano i ragazzi. Tra questi prende luce, seppur brevemente, la figura di Domenico Savio. Non viene trascurato neppure il riferimento sul contributo dato da don Bosco per la diffusione della buona stampa delle sue *Letture Cattoliche*.

La parte terza e la quarta. *Il Santo e L'Apoteosi*, includono i tratti fondamentali che inquadrano la figura del santo torinese in tutti i suoi aspetti. Anche quelli riguardanti vessazioni diaboliche e quelli soprannaturali vengono descritti in modo avvincente. Si tratta del primo viaggio di don Bosco a Roma fatto nel 1858. Qui l'autore si sofferma su alcuni simpatici episodi accorsi al santo educatore nel suo periodo di soggiorno a Roma e si percorrono i difficili passi che portarono alla nascita della Società salesiana.

Fonda un circolo cattolico "Contardo Ferrini" e si impegna nel settimanale diocesano "Vita nova". Negli ultimi anni della sua vita vestì il saio Domenicano. Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Agli episodi che narrano dei primi missionari guidati da mons. Cagliero in Patagonia, all'incontro di don Bosco con i grandi personaggi del suo tempo, agli ultimi suoi faticosi viaggi. Ad alcuni suoi sogni profetici sino alla puntuale descrizione degli ultimi istanti della sua vita, con le tappe che porteranno alla sua canonizzazione, sono riservati tutti i capitoli conclusivi.

Il libro per la sua strutturazione e alcuni contenuti non è espressamente indicato per i ragazzi. Non vi sono neppure immagini che documentano gli episodi; ugualmente, considerando l'avvincente descrizione romanzata dei fatti, alcuni di questi carichi di mistero e di fascino, il libro nasce anche per esser letto in un ambiente di famiglia.

Le informazioni legate ai capitoli riguardanti l'agiografia sono chiare e destinate a coloro che si avvicinano alla figura del sacerdote torinese per la prima volta. L'aspetto educativo che si estrapola dalle pagine, oppure che viene espressamente consigliato dall'autore, suggerito dalla condotta episodica di don Bosco o altri personaggi, come ad es. di mamma Margherita, fa del libro un'importante fonte educativa, destinata a stimolare nei genitori un comportamento corretto verso i loro figli e dei figli verso i loro genitori, verso la fede, l'impegno nello studio, l'altruismo e anche alla loro crescita come buoni italiani e buoni cittadini.

L'invito al rigore educativo, ai differenti valori sia civili che religiosi si inquadra nel contesto politico del periodo storico nel quale il libro ha visto la sua felice divulgazione.

2. CAPPELLO PASSARELLI Edloge, *Giovanni Bosco fanciullo*. Roma, S.A.L.E.S. 1938, 12° 63 p.

Il libro (16 x 18 x 5) è composto di sette capitoli: Il piccolo orfano – Cuore di agnello e cuor di leone – Il piccolo pastore – Il piccolo saltimbanco – Pane e comforti – In cerca di fortuna per le vie del mondo – Io debbo essere prete.

È arricchito di 7 belle tavole in bianco e nero rappresentanti episodi della vita di Giovannino. Narra in modo semplicissimo e in gran parte dialogato alcuni episodi di don Bosco bambino, facendo emergere lentamente la sua bontà, la sua volontà e la sua testardaggine per diventare da grande un prete. Vengono illustrate anche le sue abilità e i suoi sacrifici, come quello dell'abbandono della casa per la cascina Moglia e il dolore per la perdita di don Giovanni Calosso, suo benefattore. Viene appena accennata la fondazione dei salesiani.

La figura trasmessa ai bambini è quella di un loro coetaneo che ha dovuto lottare per diventare prete. Viene evidenziato, oltre alla religiosità che non prevale su altri aspetti, il senso del dovere, il rispetto verso i genitori, l'ordine e l'altruismo. Elementi caratteristici che modellano il carattere positivo dei ragazzi, ma che rispecchiano il clima politico del periodo in cui il libro è stato scritto.

3. UGUCCIONI Ruffillo S.D.B., *Un grande italiano. Cento episodi della vita di Don Bosco*. Milano, Editrice "La Sorgente" 1938, 8° 392 p.³

Il libro (17 x 24 x 2,5) è composto di trenta capitoli dove in 100 episodi si ripercorre la vita di don Bosco. È arricchito di piccoli disegni in bianco e nero, da tre fotografie, due piccole e una grande (il volto di don Bosco dopo la sua morte), e da 10 disegni a colori a piena pagina descrittivi delle qualità edificanti di don Bosco, oppure episodi della sua vita. La copertina in bianco e nero rappresenta il piccolo Giovannino che porta una fascina e tiene nella mano un libro.

Con quattro brevi capitoli posti all'inizio del libro: *Invito a una passeggiata, Breve tappa, In marcia. Data storica, Betlemme*, l'autore introduce i ragazzi nell'ambiente storico e nella collocazione geografica dove nacque don Bosco; per poi presentare la povera casetta dei Becchi che vide la fanciullezza del nostro santo.

I numerosi capitoli, sempre preceduti da una presentazione, che vengono in seguito, sono titolati e il numero degli episodi in essi contenuti è variabile.

I primi tre capitoli, *Alba Triste, La via che sale, Le vie del Signore*, sono composti da 36 episodi. Questi primi episodi narrano la vita di Giovannino nelle sue fasi più vicine all'indole e alla fantasia dei ragazzi. Sono di lettura facile e invitano alla scoperta delle qualità del ragazzo, facendo prevalere quelle preziose della bontà, dell'esempio e del sacrificio costante. Rendendo Giovannino da subito una figura decisamente amica e da imitare.

I successivi capitoli, sino all'VIII, titolati: *Alle scuole di Chieri, Il primo grano, Alla conquista di campionati Da mihi animas, Verso il monte santo di Dio*, sono composti di 39 episodi.

Maggiore risalto viene dato alla volontà del giovane piemontese di raggiungere ad ogni costo il sacerdozio. L'autore insiste sulle sue qualità verso l'altruismo, sulla scaltrezza e anche sulle buone doti fisiche che lo presentano come "speciale"; in definitiva sulla figura dell'amico che tutti vorrebbero avere.

Dal IX capitolo in poi, sino al XXVI, i capitoli sono titolati: *Primizie sacerdotali, L'ora di Dio, Primi passi di una grande opera, Incompreso, la Betlemme salesiana, Ancora diffidenti!, Don Bosco muore!, Il primo Ospizio per i fanciulli senza tetto, Nuove costruzioni, Vivere pericolosamente, Un cane di ignota provenienza, Sventure pubbliche, Don Bosco pensa a fondare la Congregazione Salesiana, Panorama di opere sante, Come parlava ai suoi ragazzi, Don Bosco legge nel cuore e nel futuro, E se tu morissi stanotte? Lo spettro, Il prete dei miracoli, La Chiesa di Maria Ausiliatrice. Don Bosco e il Conte Camillo Benso di Cavour*, e composti da ben 122 episodi.

³ Ruffillo Uguccione (Montese-Modena 1891-Torino 1966). Salesiano. Fu direttore e consulente SEI di Torino, scrittore per la Elledici; fu autore anche di opere di teatro lirico. Eugenio VALENTINI – Amedeo RODINÒ (a cura di), *Dizionario Biografico dei salesiani*. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969, pp. 280-281 (d'ora in poi sarà citato: DBS).

Alcuni capitoli sono documentati da tavole illustrative che portano titolate *Don Bosco plasmatore di coscienze, Don Bosco all'ufficio di polizia, Il primo seme di una grande opera, Sorriso di famiglia, Don Bosco irresistibile conquistatore di anime, Inizia il Santuario di Maria Ausiliatrice*.

Questi episodi ci narrano di don Bosco finalmente sacerdote e in modo immediato ed efficace le tribolazioni che lo accompagnarono nella ricerca di un sostegno per i suoi ragazzi e raccontate tutte le vicende tribolate che portano alla fondazione dell'oratorio di Valdocco.

L'autore sottolinea la costante preghiera dei giovani durante il periodo di malattia di don Bosco. Una descrizione, questa, efficacissima per dimostrare ai lettori l'affetto paterno che don Bosco aveva instaurato con i suoi ragazzi; un affetto ampiamente corrisposto.

Le vicende sono romanzate, capaci di coinvolgere emotivamente. Si prenda ad esempio quella del cane *Grigio*, un fatto suggestivo che viene raccontato dall'autore in modo avvincente e che contribuirà non poco ad appassionare i ragazzi alla lettura e alimentare il mistero attorno alla figura di don Bosco. Sono episodi stesi in forma assai scorrevole. Alla narrazione dettagliata degli episodi e degli ambienti, si accosta il dialogo tra i personaggi, costruito a mo' di copione teatrale. Anche negli episodi dedicati ad alcuni sogni che don Bosco raccontava ai ragazzi, l'autore conquista il lettore utilizzando il sistema del colloquio tra i personaggi. Prevale sempre perciò l'accompagnamento dell'autore che, preso per mano il lettore, l'introduce tra le situazioni e i sentimenti che scaturiscono dagli avvenimenti. Non vi è drammatizzazione, anche la morte di mamma Margherita viene descritta in modo molto sereno, senza segnalare il dramma (che fu fortissimo) del distacco vissuto da don Bosco. La descrizione semplice e chiara trasmette ai lettori l'essenzialità di un episodio, presentando gli aspetti educativi che lo hanno contraddistinto, facilissimi ad essere recepiti dai giovani lettori.

Così, la figura di Domenico Savio entra immediata perché è resa familiare e ne cattura l'identità di un giovane che vive la santità nella quotidianità.

Dal capitolo XXVI, *L'attività del Santo*, sino alla morte del santo, cap. XXX, che contiene una tavola illustrativa: *Don Bosco sempre all'avanguardia*, si hanno queste titolazioni: *Le missioni di Don Bosco, A contatto con i grandi, Viaggi trionfali, Il gran viaggio verso l'eternità*. Gli episodi narrati sono 52.

I capitoli ripercorrono gli anni della maturità di don Bosco e lo sviluppo dell'opera legato alle sue due Congregazioni e alla Associazione dei Cooperatori. Commovente è la descrizione della malattia e della morte di don Bosco trasmessa dall'autore, attento a riportare in modo sereno tutti i particolari dei suoi ultimi giorni. Non vi è drammatizzazione, perciò la lettura continua serena e piacevole; adattata a una utenza giovanile.

L'epilogo dal titolo: *Il trionfo del santo*, è seguito da un solo episodio che ricorda la canonizzazione di don Bosco avvenuta il 1° aprile 1934.

Il libro si conclude con un capitolo titolato: *Don Bosco santo italiano*.

Il libro adattissimo per una lettura piacevole, destinato a tutti e indicato per i ragazzi, evidenzia, come già riferito ai capitoli esaminati, le eccellenti qualità di don Bosco in tutte le fasi della sua vita. Ne consegue che un apprendimento altamente educativo votato ad una buona crescita civile, cristiana e umana dei ragazzi, con una forte impronta di sano patriottismo, indice del periodo storico nel quale il libro è stato scritto, si va via via consolidando attraverso la lettura piacevole e appassionata.

4. CHIAVARINO Luigi Giuseppe S.D.B., *Don Bosco che ride. Vita aneddotica di San Giovanni Bosco unica finora del genere*. Alba-Roma, Pia Società San Paolo 1938, 12° 348 p.⁴

È sicuramente uno dei libri per ragazzi più conosciuto e ristampato. Questa prima edizione (12 x 18 x 2,5) è composta di un solo capitolo in due parti suddiviso in 207 episodi, ridotti a 200 nel 1942.

La grafica illustrativa si presenta in bianco e nero con disegni semplici inseriti in piccoli riquadri tra le righe delle narrazioni e non in tutti gli episodi. La copertina in rosso e nero mostra don Bosco tra due angeli. Nell'edizione del 1942, (12 x 17,5 x 2) il testo è composto di 336 pagine. I disegni, 6 a piena pagina, prendono più colore e sono più documentativi dell'episodio narrato. La copertina colorata mostra un don Bosco in lontananza funambolo e un don Bosco sacerdote accanto ad alcuni ragazzi.

La XVI edizione, quella del 1960, (12 x 18 x 2), è composta di 343 pagine. Nove disegni a pastello a piena pagina si alternano ad altrettanti più piccoli. La copertina colorata mostra don Bosco accanto a dei ragazzi.

Nell'edizione del 1976, (12 x 18 x 1,5), composta di 306 pagine, sono 26 disegni grafici in bianco e nero che illustrano altrettanti episodi. La copertina colorata ci mostra il volto di don Bosco e in lontananza l'oratorio di Valdocco e alcuni ragazzi.

Gli episodi della prima edizione sono divisi in due parti. La prima non porta un titolo. La seconda è intitolata: *Le arguzie di don Bosco*. Ad accompagnare la vita di don Bosco, qui narrata, sono gli episodi più significativi vissuti dal sacerdote torinese e adattati per i ragazzi con l'uso di una lettura semplice e lineare.

Così scrive l'autore nell'introduzione:

“Tutta la sua vita la si può descrivere a mezzo di fatti, racconti, peripezie, strategie, piacevolezze e simili, come appunto intendo e faccio io col presente volumetto [...] per esilararvi, commuovervi, riempirvi di ammirazione e di devozione a colui, che

⁴ Luigi Giuseppe Chiavarino (San Benedetto Belbo [Cn] 1865-Biella 1953). Si dedicò alla pubblicistica in Piemonte e collaborò con Giacomo Alberione. Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

tutto il mondo riempie di sé, del suo metodo educativo o sistema, dei suoi scritti, delle sue meraviglie, dei suoi miracoli”⁵.

I racconti della seconda parte, riguardanti le arguzie di don Bosco, sono riportati in maniera quasi comica per catturare le simpatie dei giovani lettori.

Gli episodi sono dialogati come fossero dei copioni per recite teatrali e probabilmente pensati anche per essere recitati negli oratori salesiani.

In modo semplice ma efficace affiorano i messaggi che dovevano arrivare facilmente ai ragazzi: quello dell’impegno, della buona condotta, della purezza, del sacrificio, dell’altruismo, della fede e della bontà. Sicuramente in un tempo dove la lettura aveva un ruolo importante nella crescita intellettuale dei ragazzi, la lettura del nostro libro aveva lo scopo di diffondere nell’animo giovanile una complicità e ammirazione verso don Bosco, capace di suscitare anche un impegno forte di vita.

Nell’edizione del 1954 scompare la divisione tra gli episodi, viene aggiunto quello importante riguardante don Bosco e don Orione.

Nell’edizione del 1976 sono presenti piccole correzioni grammaticali che rendono più attuale la narrazione dell’originale.

5. FANCIULLI Giuseppe, *Don Bosco*⁶. (= Collana “I grandi Italiani”, 18). Torino, U.T.E.T. 1945, 8° 259 p.

Il libro (14,5 x 20 x 1,5) contiene 6 tavole illustrative fotografiche in bianco e nero, fuori testo. I capitoli sono VI: *Ritratto di Don Bosco*, *L’uomo di Dio*, *L’apostolo delle anime*, *L’efficacia della parola*, *L’Opera Salesiana*, *Don Bosco nel tempo*.

Il libro è uno strumento valido per fornire a chi legge una sufficiente conoscenza di tutti gli aspetti che compongono l’immagine del santo torinese. La vita di don Bosco non viene riportata in modo cronologico ma episodico, legata al tema del capitolo; così l’immagine di don Bosco educatore, sacerdote, benefattore, ecc. viene trasmessa ai lettori attraverso alcuni episodi della sua vita che fanno luce su uno di questi aspetti.

Già dall’inizio l’autore evidenzia l’opera prodigiosa del santo educatore; di un uomo che sostenuto dalla Provvidenza ha operato per i ragazzi più poveri.

Sottolinea con semplicità la sua bontà d’animo, il suo ingegno, l’aspetto prodigioso contraddistinto dai sogni premonitori e dai fatti straordinari, caratteri-

⁵ *Ibid.*, p. 5.

⁶ Al libro vi è allegato un sommario biografico sulla vita di don Bosco e una bibliografia sugli scritti di don Bosco. Giuseppe Fanciulli (Firenze 1881-Castelvecchiana, Varese 1951). Pedagogo, Direttore del *Giornalino della domenica* e di numerosi testi per la gioventù e collaboratore di un manuale *Letteratura per l’infanzia*. Fu traduttore di scrittori classici e moderni. Scrisse fiabe, racconti e romanzi. Da Home Enciclopedia Feltrinelli on line.

stiche che hanno resa famosa la sua immagine, accompagnando queste qualità con il commento di fatti concreti, usando il dialogo, oppure con testimonianze di coloro che lo hanno conosciuto.

L'autore sottolinea anche l'importanza che don Bosco ha avuto in campo pedagogico.

L'immagine che l'autore trasmette è anche quella di don Bosco predicatore e scrittore, fondatore di congregazioni e opere, propulsore di spedizioni missionarie.

6. FLICK Maria Pia, *Don Bosco amico dei ragazzi*. Brescia, "La Scuola" Editrice 1952, (4 ediz.) 8° 126 p.

Il libro (16 x 21 x 1,5) è composto di 12 capitoli con incluse 8 tavole bicolore che illustrano il racconto. La copertina colorata presenta il piccolo Giovanni che parla a dei coetanei.

I capitoli sono titolati: *Un bambino come gli altri, Un grande sogno – La prima comunione, Studiava quando poteva..., Attraverso le difficoltà, Destrezza di mano e alacrità di studio, sacerdote, Sai zuffolare?, L'oratorio cresce ed emigra, Così cominciò l'ospizio, Le insidie e il cane protettore, Come conquistava le anime, "Vi attendo in Paradiso..."*.

Gli episodi narrati in modo chiaro e in parte dialogato, rimarkano le qualità di don Bosco che accompagnano le fasi della sua vita; quella del fanciullo desideroso di studiare e diventare prete, intrattenitore con i suoi giochi, ma ostacolato dal fratello sino all'incontro con don Calosso. Quello dello studente e seminarista. Quello del giovane sacerdote alla ricerca di un rifugio per i suoi ragazzi e quello di don Bosco fondatore.

Il libro contiene episodi inediti o poco conosciuti della vita del sacerdote.

L'aspetto della religiosità di don Bosco si fa discreto tra le righe dei capitoli.

L'autrice vuole coinvolgere il giovane lettore incentrando la sua attenzione sulla figura di don Bosco non tanto come figura straordinaria, conosciuta anche per i suoi fatti soprannaturali, (ad esempio si parla solamente e in poche righe del *Grigio*), ma vuole far sì che da subito chi legge avverta nel sacerdote torinese l'agire di una persona che con caparbia vuol fare della sua vita un campo di missione per i ragazzi soli e bisognosi.

Anche in questo libro non si fa cenno a figure significative di ragazzi, esempi di virtù, che ruotarono nell'oratorio di Valdocco, ma di ragazzi che vedono in don Bosco non tanto il sacerdote a cui affidare le proprie anime e la salvezza eterna, quanto un amico, il padre che non hanno o che non hanno mai conosciuto o che si trova lontano, che si prende cura di loro.

È questo il don Bosco qui narrato, una immagine capace di conquistare per la sua bontà, per le sue capacità e per la sua donazione verso i giovani. In definitiva, quella di un prete che si è messo al servizio dei ragazzi più poveri e che è riuscito nella sua impresa abbattendo molti ostacoli.

7. MARTINELLI Fosco, *Il capo dei birichini* [San Giovanni Bosco]. Firenze, Vallecchi 1954, 8° 114 p.

Il libro (12 x 18,5 x 1) è arricchito da disegni grafici in bianco e nero, con 10 illustrazioni a piena pagina documentative dell'episodio narrato. La copertina si presenta coloratissima e mostra la festosa banda musicale dell'oratorio di Valdocco che suona lungo le strade cittadine.

Gli episodi narrati sono 26: *Il contadino del cipollone, Il segreto, Don Calosso, La prima partenza, Lo zio Michele, L'eredità di Don Calosso, La scuola di Castelnovo, Impara l'arte, Le prime vacanze, La società dell'allegria, L'idea di farsi frate, In Seminario, Le visite in parlatorio, Quando cantò messa al suo paese, Perfezionamento degli studi, Il primo ragazzo, Il primo gruppo, Nel cortile della canonica, Valdocco, Il primo ospizio, I primi collaboratori, I difensori di Don Bosco, La società salesiana, La bambina paralizzata, La piccola negra, Al canto dei passerotti.*

Gli episodi, alcuni poco conosciuti, scelti dall'autore, riguardano soprattutto le vicende legate all'età fanciullesca e adolescenziale del santo e di don Bosco seminarista e giovane sacerdote. Dell'età adulta vengono narrate brevemente le vicende del primo oratorio, sino alla nascita dell'ospizio di Valdocco e dei primi laboratori artigiani.

Episodi significativi della vita di don Bosco, quasi sempre composti da dialoghi, raccontati in modo semplice e accattivante, come si addice alle letture per bambini, fanno di questo libretto un prezioso documento della narrativa per ragazzi.

Il libretto evidenzia soprattutto la tenacia e i sacrifici fatti da don Bosco sin da piccolo, per riuscire a superare gli ostacoli e arrivare al sacerdozio, e gli anni di Valdocco ricordati da alcuni fatti.

Una scelta, quella della narrazione, che vuol presentare non tanto l'aspetto religioso di don Bosco, ma soprattutto quello civico e altruistico. La mancanza di alcune figure, come quella di Domenico Savio, così carica anche di spiritualità, lascia intendere lo scopo finale dell'autore, che, pur inquadrando seppur brevemente don Bosco educatore e uomo di chiesa, indirizza il piccolo lettore sul suo attivismo poliedrico e sulla sua contagiosa simpatia.

8. UGUCCIONI Ruffillo S.D.B., *Un grande amico*. Milano, Editrice "La Sorgente" 1955, 8° 55 p.

Il libro (16,5 x 22 x 1) contiene 13 tavole illustrative degli episodi narrati a colori e in bianco e nero. I capitoli sono 13 e non sono titolati. La copertina illustra a colori il piccolo Giovannino che cammina in un paesaggio innevato sotto l'ombrello recando con sé dei libri sottobraccio.

Non vi sono dialoghi, ma è unicamente raccontato usando parole semplici adatte a giovanissimi lettori. Gli episodi narrano le vicende vissute da Giovannino, quelle più significative e capaci di coinvolgere emotivamente i lettori.

Si sofferma sulla fondazione del primo oratorio, sulla istituzione dei salesiani, sui rapporti di don Bosco colle autorità politiche e religiose. Sino alla descrizione dell'opera dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo negli anni '50.

La figura di don Bosco viene presentata nei suoi aspetti più carichi di mistero e di attivismo.

Viene rimarcato anche il suo forte desiderio di farsi sacerdote per aiutare i giovani soli e le fatiche per arrivare a realizzare il suo sogno. Le figure di mamma Margherita, Luigi Comollo, Domenico Savio e di altre significative, sono appena accennate.

Traspare un forte messaggio votato al sacrificio, al dovere, alla tenacia, valori primari da trasmettere ai lettori.

Una figura, quella di don Bosco, poliedrica ed esemplare; un esempio da proporre come accompagnamento evolutivo dei ragazzi.

9. TAMASSIA MAZZAROTTO Bianca Maria, *Vita di San Giovanni Bosco*. (= Collana Grandi Italiani). Firenze, Ed. Marzocco 1956, 8° 85 p.

Il libro (17 x 23 x 1) contiene 8 tavole illustrative a piena pagina di color rosiccio, che accompagnano la narrazione di alcuni dei dieci capitoli che illustrano la vita di don Bosco. Sulla copertina appare a colori il volto del santo torinese.

I titoli dei capitoli sono: *Le vie del Signore* – *La "scienza"* – *Admiramini, gaudete, Christus factus sum* – *Le prime stazioni* – *La santa pazzia* – *Le fondamenta* – *L'edificio* – *Le profezie e i miracoli* – *Il miracolo più grande* – *Nunc dimittis servum tuum, Domine!*

La narrazione è originale. I discorsi diretti e indiretti accompagnano la vita che porteranno Giovannino al sacerdozio. A volte la narrazione quasi giornalistica sottolinea gli episodi non trascurando quelli fondamentali, dall'incontro con don Calosso, ai suggerimenti del Cafasso, all'amicizia col Comollo.

Vengono descritte le tappe che lo porteranno alla fondazione di Valdocco, narrando gli episodi risaputi di tale cammino. Anche i guai colla municipalità torinese e i dissapori con un certo clero locale vengono narrati in modo semplice e accattivante. L'arrivo a Valdocco di mamma Margherita. L'incontro con i primi ragazzi ospiti. I sospetti della polizia, ecc.

Un capitolo a parte riguarda l'aspetto miracolistico e profetico di don Bosco. Vengono narrati alcuni episodi significativi legati all'annuncio di lutti e quelli di improvvise guarigioni. Il X capitolo parla della diffusione dell'Opera Salesiana nel mondo, definito come il miracolo più grande compiuto dal santo torinese. In questo si accenna all'opera di M. Mazzarello; alla diffusione degli oratori e scuole in Europa e nel mondo. Della stampa salesiana.

Il libro si chiude colla morte di don Bosco e colla sua beatificazione.

È un bel libro adatto sia ai ragazzi che agli adulti, ricco di episodi che presentano un santo fondatore capace di suscitare da subito le simpatie dei giovani lettori per la sua vita intrepida e piena di difficoltà.

Gli episodi fanno luce anche su alcune figure che hanno aiutato don Bosco, poco visitate da altre agiografie per ragazzi, e ne tralascia alcune, come quella di Domenico Savio.

Pur sottolineando l'aspetto religioso, l'autrice predilige quello sociologico e temporale, dando piena luce al periodo storico in cui ha operato il nostro santo.

10. FORESI Bice, *San Giovanni Bosco*. (= Collana per le Biblioteche scolastiche, Serie verde). Bergamo, Minerva Italica 1958, 8° 32 p.

Il libretto (17 x 22,5 x 3) non ha illustrazioni. Decisamente indirizzato per i piccoli non ha capitoli, ma è strutturato in piccoli episodi della vita di don Bosco usando parole semplici: *Giovannino, Gli spiriti nel solaio, Un sogno, Gli studi, Contrasti di famiglia, Stregonerie – Gli "oratori" – Fra i corrigendi – Ospizi e collegi – Miracoli e profezie – Il cieco – Voce lontana – La pioggia – La moltiplicazione del pane – Don Bosco e Pio IX – Le missioni – Alla gloria dell'altare*.

La figura che l'autrice presenta è quella di un contadinello coraggioso che con sacrifici e tenacia studia e lavora sino a raggiungere il sacerdozio, per poi dedicarsi ai ragazzi poveri e abbandonati. L'autrice, per catturare maggiormente l'attenzione dei ragazzi, accenna ad alcuni episodi straordinari accaduti all'oratorio di Valdocco.

Anche le missioni salesiane vengono brevemente presentate ai giovani lettori come una impresa lodevole per aiutare bambini lontani dall'Italia e abbandonati.

L'immagine che ne esce è quella di una persona buona che si è fatta prete per aiutare i bambini poveri.

11. PILLA Eugenio S.D.B., *Il piccolo giocoliere*. Bari, Edizioni Paoline 1958, 16° 179 p.⁷

Il libretto (4 x 5 x 1) contiene 10 belle illustrazioni in bianco e nero, rappresentanti gli episodi narrati. La copertina a colori riproduce il volto sorridente di un ragazzo.

Gli episodi narrati sono 33: *Radiosa aurora, Sogno profetico, Il piccolo giocoliere, Alla ventura, Il santino, Rose e spine, La vocazione, Una memorabile sfida, Una importante rivoluzione, Una grande meta, Un provvidenziale incontro, Carattere adamantino, Una dura prova, Palpiti di cuori, Orfanelle, Misteriose visioni, Il Buon Pastore, Meravigliosa fioritura, Don Bosco all'avanguardia, Il misterioso cane lupo, Preoccupanti visioni, Oltre l'esilio, Previsioni e prodigi, Uno straordinario episodio, Scampagnate, Memorande udienze papali, La grande*

⁷ Eugenio Pilla (Altivole-Tv. 1895 – Torino 1969). Salesiano. Fu un brillante scrittore, si dedicò alla stesura di diversi libri agiografici legati a figure di santi – SAS (Scheda Anagrafica Salesiana – Roma, Casa Generalizia; d'ora in poi SAS).

mamma, Il re delle tenebre, Un'opera grandiosa, Il vestito logoro, Ultima benedizione, Apoteosi.

Già dal titolo, *Il piccolo giocoliere*, traspare l'immagine che l'autore ha voluto dare di don Bosco ai lettori. Quella del santo torinese è una vita tanto avventurosa, quanto straordinaria.

Già dai primi episodi, spesso dialogati, viene presentato un Giovannino portatore di bene tra i compagni, intrattenendoli con giochi, che cattura coll'osservazione di giocolieri durante le fiere paesane, e con piccole prediche, suggerite dai parroci nelle messe domenicali.

Un ragazzo così buono da ottenere da Dio la visione profetica su quello che sarà il suo futuro. Poi, da studente, l'autore presenta un Giovanni tenace, diligente, capace di apprendere velocemente lavori manuali per mantenersi agli studi. Un giovane che sa scegliere le buone amicizie; come quella di Comollo, Caffasso, ecc.

Da sacerdote don Bosco viene descritto come un grande amico dei giovani, bersagliato dalla politica e da un certo clero; ma che, grazie all'aiuto della Provvidenza, potrà aprire un oratorio, e via via tante case per i ragazzi più poveri e abbandonati.

L'autore ricorda brevemente la figura di suor Maria Mazzarello e l'opera salesiana dedicata alle ragazze.

Un don Bosco presentato ai ragazzi in modo completo e accattivante, dove, accanto all'aspetto argomentativo più consono ai giovani lettori, non manca quello formativo religioso, che sin dai primi episodi seguirà la breve agiografia del santo torinese.

2. La stampa salesiana

1. CALVI Giovanni Battista S.D.B., *La vita di Don Bosco narrata alla gioventù*. Torino, SEI 1920, 8° 262 p.⁸

Il libro (13 x 19,5 x 2) non ha illustrazioni, riporta solamente in copertina e all'interno la foto di don Bosco. In copertina viene proposta la foto della statua di don Bosco, quella collocata davanti la basilica Maria Ausiliatrice di Torino.

⁸ Giovanni Battista Calvi (Palestro-Pavia 1884-Torino 1942). Salesiano. Scrisse diverse opere per la casa ed. SEI improntate soprattutto sull'immagine e opere di don Bosco. Fu anche traduttore di opere francesi in lingua italiana. DBS, p. 68.

La Biblioteca Centrale Salesiana conserva altre edizioni: quella del 1927, con allegate sette appendici riguardanti: *indulgenza del lavoro santificato* – *Le prime sante fiamme* – *Massime di don Bosco* – *dati statistici sulle Missioni salesiane al 1° gennaio 1927* – *dati cronologici per la vita di Don Bosco* – *Breve Bibliografia* – *L'eroicità delle virtù del ven. don Bosco*. Vi sono allegate fotografie di vari soggetti; del 1931, del 1934, del 1935 segnalata come VI edizione.

I capitoli sono XXXI: *Un fanciullo, Il meraviglioso sogno di un fanciullo, Vorrei esser prete, Il piccolo servitore, La preghiera, Il piccolo maestro, Non la chiave d'uno scrigno, ma la chiave del Cielo!, Santo, Musicista, falegname, ferraio: tutto per poter studiare, Tra i compagni!, Il giovinetto apostolo, All'ombra del santuario, Il meraviglioso sogno si avvera, Le splendide fantasie d'un apostolo, Buoni cittadini in terra, degni abitatori del Cielo!, Un'Ave Maria prodigiosa, Verso la meta, La pastorella regina, Una follia? La meta, Come la provvidenza preservò don Bosco dai gravi pericoli, Un cane misterioso, Il primo fiore dell'Apostolo, I primi istituti di educazione, Il santuario del sogno, La Sanzione di Roma, Fioritura di giglio: le Suore di don Bosco, Come accrescere il numero degli operai evangelici?, Oltre l'Oceano, Al Cielo!, Ex allievi e allieve di D. Bosco-Dopo.*

I primi capitoli ripercorrono le vicende della vita di don Bosco dalla fanciullezza al sacerdozio, rimarcandone le vicende e il sacrificio operativo e industrioso di un Giovannino adolescente per far fronte al disagio economico per poter continuare gli studi.

Viene poi presentata la figura di don Bosco a Torino e il suo prodigarsi per realizzare il suo sogno in favore dei ragazzi abbandonati. L'ultima parte dei capitoli ripercorrono gli anni dell'oratorio di Valdocco; i fatti straordinari accaduti al nostro sacerdote, l'incontro con Domenico Savio, e via via verso la fondazione della Società salesiana, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, della basilica dell'Ausiliatrice, i viaggi a Roma, le missioni estere, la sua morte e il prosieguo della Società salesiana.

L'immagine di don Bosco che traspare dalla lunga lettura agiografica è quella di un santo sacerdote votato alla salvezza dei ragazzi sia spirituale che morale, e che ha impegnato tutta la vita per il raggiungimento di questi due scopi. Chiaramente, essendo un libro scritto da un sacerdote salesiano per educare i giovani attraverso la vita di un santo, l'indirizzo dato è quello di una marcata spiritualità e di una sana moralità, che viene alimentata ancor più dall'esempio di condotta altamente educativa trasferita in diversi personaggi: mamma Margherita, don Calosso, Luigi Comollo, Domenico Savio, ecc. È anche l'immagine di un sacerdote capace di stupire per le sue qualità umane e le sue molteplici abilità facenti parte del suo accattivante carisma.

È l'immagine, quella che traspare dalla lettura del libro, di un sacerdote capace di stupire per le sue straordinarie doti di sognatore, premonitore protagonista di inspiegabili fenomeni soprannaturali. Un "tutto fascinoso" che vuole portare il giovane lettore su due binari: quello di una buona formazione e pratica cristiana e quello di una crescita civile come onesto cittadino.

A conclusione dell'edizione del 1931, a pagina 351, scrive l'autore:

"Ho cercato di scrivere qualcosa di don Bosco per i giovani, per le giovinette; ho desiderato di giungere, sempre, prima al loro cuore che alla loro mente; ho voluto farlo amare prima ancora di farlo conoscere e di farlo conoscere prima di poterlo far amare: non ho quindi mai tentato una sintesi, benché l'attrattiva mi vi inducesse, quasi forzatamente. Ma non è qui il luogo".

2. CALVI Giovanni Battista S.D.B., *Il Beato D. Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1930, 12° 33 p.

Il libricino (11 x 17,5 x 3) ha la copertina illustrata in tonalità di grigio, che rappresenta il piccolo Giovannino che parla a un gruppo di coetanei.

Gli undici episodi trattati riguardano: *Giovannino, Il bellissimo sogno di Giovannino, Giovannino nel seminario, Giovanni è finalmente sacerdote, Un altro sogno, Maria SS. Ausiliatrice, In cerca di fanciulli, I Salesiani, Le figlie di Maria SS. Ausiliatrice, Alla conquista del mondo, La santa morte, La glorificazione*.

Il libretto, destinato ai giovanissimi, uscito in occasione della beatificazione di don Bosco (1929), tratta in modo semplice episodi della vita del santo e tocca soprattutto la sua spiritualità.

La narrazione attinge alle *Memorie* di don Bosco, così le vicende si accompagnano usando le parole del santo che introducono il fatto descritto.

Piccoli e brevi episodi, quelli essenziali, legati alla fanciullezza del piccolo Giovannino, si accompagnano con la presentazione di don Bosco sacerdote e della sua missione in favore dei ragazzi. Vengono ricordate anche le due congregazioni volute dal santo torinese e l'opera missionaria americana. Non vengono presentati episodi soprannaturali, capaci di suscitare interesse verso la figura del santo da parte dei giovani lettori.

La figura di don Bosco che vien fuori dai pochi e brevi capitoli di questa elementare agiografia è quella di un prete buono che ha fatto tanto per i ragazzi con lo scopo di dare ai piccoli lettori una semplice immagine di don Bosco e della sua opera.

3. CASSANO Giovanni, S.D.B., *Seguiamo il Maestro, i fatti più belli della vita di S. Giovanni Bosco*. II serie. Torino, SEI 1937, 12° 182 p.⁹

Il libro (15 x 17,5 x 2) è composto di 26 episodi della vita del santo: *Romantica passeggiata, La Madonna del sogno, Il pergolato delle rose, Attentati alla vita di don Bosco, Nuovo capretto per l'ovile, Un oratorio modello, Il gran colpevole, L'uomo della provvidenza, Un santo in cappotto, La confessione del nipotino, Degni allievi, Nemici contro un amico, Mamma Margherita (Medaglione), Il Grigio, Un merlotto, Il santino di Mondonio (Medaglione), L'ora dei Morti, La pioggia prodigiosa, La fiamma misteriosa, Certi calci..., Il dono dei giovani alla Madonna, Il sogno delle missioni, Nuovi orizzonti (Sogno), Il sogno dell'elefante, La nave della Madonna (Sogno dell'inondazione), La morte di Don Bosco (31 gennaio 1888).*

⁹ Giovanni Cassano (Terranova-Alessandria 1877-Torino 1938). Salesiano. Fu insegnante e scrittore, collaborò alle *Lettere Cattoliche* e fu incaricato alla direzione del Bollettino Salesiano. Scrisse la celebrata *Vita di Gesù*. Diverse furono le ristampe de *La giovinezza di un grande* dedicato alla vita di don Bosco per i ragazzi. DBS, p. 74.

Non vi sono pagine illustrative e la copertina è semplice e non disegnata; inquadrata in una leggera greca rossa. All'interno vi è una foto in bianco e nero che rappresenta don Bosco in preghiera.

L'autore descrive gli episodi in modo semplice e piacevolissimo. Gli episodi spaziano dalla fanciullezza del santo alla sua missione da sacerdote e trattano di alcuni sogni premonitori, non seguono una datazione cronologica, ma sono distribuiti liberamente. I dialoghi tra i personaggi sono diretti e al termine di ogni episodio l'autore spiega il messaggio educativo e spirituale contenuto, nonché lo spessore umano di don Bosco che emerge da ogni episodio. Non vi è tensione emotiva neppure nel capitolo riguardante la morte del santo che chiude la narrazione.

È un libretto indicato per tutti adulti e giovani. Si legge nella introduzione: "I maestri avranno così un mezzo piacevolissimo d'intrattenere qualche momento i loro alunni, i quali ascolteranno sempre volentieri parlare di Colui che tanto li ha amati"¹⁰.

4. CASSANO Giovanni S.D.B., *La giovinezza di un grande (San Giovanni Bosco)*. Torino, SEI 1945, 12° 253 p.¹¹

Il libro (12,5 x 17 x 1) è composto di dodici capitoli: *Giovannino, Margherita, La scuola della mamma, Fuori dal nido, Il pastorello, Voce da l'alto, Sentiero spinoso, La scuola, Vigilia d'armi, La vocazione, Sul campo, Nella gloria*. In capitoli sono suddivisi in 84 episodi. Ogni capitolo, così sottolineato da altrettante titolazioni, che già preannunciano i contenuti, narra gli episodi accorsi a don Bosco nelle diverse fasi della sua vita e sono arricchiti da 15 belle tavole a colori rappresentanti i fatti narrati. Sulla copertina viene raffigurato Giovannino in preghiera su di un fienile. Nel retro copertina la riproduzione in bianco e grigio della primitiva casa Pinardi e del complesso di Valdocco come si presentava negli anni della stesura del libro.

L'autore ritocca con aggiunte le precedenti edizioni. Descrive la vita del santo come fosse un romanzo, in modo cronologico e con una vena di romanticismo.

La lettura avvincente è capace da subito di catturare l'interesse del giovane lettore portandolo alla conoscenza della bontà del personaggio. Il libro si incentra soprattutto sugli episodi, qui numerosi, secondo una lista argomentativa, della vita del santo; soffermandosi su quelli accaduti durante gli anni della sua giovinezza, quelli che, per la straordinaria sequenza di fatti in parte velati da mistero, catturano l'attenzione e la immaginazione dei lettori. Di don Bosco sacerdote e fondatore di oratori e case per ragazzi poveri, vengono riservati gli ultimi due capitoli, dove, sempre in forma semplice e romanzata, si comunica ai ragaz-

¹⁰ G. CASSANO, *Seguiamo il Maestro...*, p. 6.

¹¹ La prima edizione del 1913, (12 x 18 x 1,5) di pag. 207, è più modesta. Il libro è composto solamente di undici capitoli. Contiene 7 tavole illustrative in bianco e nero. Ha la copertina a colori rappresentante Giovannino che tiene un dialogo coi coetanei.

zi della fondazione dei salesiani, della nascita dei Cooperatori e delle suore di madre Mazzarello; delle missioni, e dei contatti col Papa.

L'episodio della santificazione di don Bosco chiude il libro e apre ai giovani lettori ulteriori spunti di riflessione.

La figura viene perciò presentata nella sua poliedricità umana e nella sua pienezza spirituale, ma in modo adattato e piacevole. Le belle tavole illustrative hanno il pregio di rendere ancor più piacevole la lettura e il desiderio dei ragazzi di conoscere il mondo dei salesiani.

5. MURARI Arturo S.D.B., *Giovannino Bosco*. Colle Don Bosco (Asti), Elledici 1945², 12° 118 p.¹²

Il libro (12,5 x 17 x 1) è composto di dodici capitoli: *S. Giovanni Bosco, Riccioli castano, La Maestra del Santo, Pane bianco, La via tracciata, I trucchi del giocoliere, Il tesoro della guida, Fuori di casa, Servitorello, Preghiera – Azione – Sacrificio, Zio Michele, Don Calosso muore...*

All'interno dei capitoli vi sono 5 foto illustrative, che coprono mezza pagina, di alcune inquadrature tratte dal film "Don Bosco", girato da Goffredo Alessandrini, dedicato alla vita del santo (una produzione in bianco e nero risalente al 1935). Sotto le fotografie viene narrato l'episodio rappresentato. Anche l'immagine sulla copertina, che rappresenta il volto sorridente di un ragazzo, è ripresa dal film.

La lettura del libretto è facile e piacevole sia nella narrazione che nei dialoghi; avvincente sin dalle prime pagine. Ogni capitolo vuole condurre il giovane lettore alla conoscenza di persone dalle quali Giovannino aveva appreso gli esempi virtuosi che lo avrebbero accompagnato lungo la vita. Esempi impartiti dalle persone a lui più vicine negli anni della sua prima età giovanile: la madre, don Calosso, lo zio Michele. Esempi messi a frutto tramite la sua costanza negli studi, la sua profonda religiosità, e la sua franca amicizia e la sua bontà.

Aspetti che vengono così a delineare una figura di ragazzo esemplare, un amico a cui affidarsi. Stimolare il giovane lettore a imitare le virtù di Giovannino che emergono dalle pagine del libro è il messaggio che vuole trasmettere l'autore.

6. GEMMELLARO Antonio S.D.B., *Don Bosco*. Palermo, Scuola Grafica Salesiana 1955, 8° 82 p.¹³

Il libro (15,5 x 21,5 x 1) è composto di quattro parti: *Dai campi all'altare, L'opera di Don Bosco, Il premio, l'Apoteosi* suddivisa in 105 episodi.

¹² Arturo Murari (Torino 1914-Milano 1991). Salesiano. Fu un brillante maestro e assiduo scrittore di lettere di catechesi (SAS).

¹³ Antonio Gemmellaro (S. Domenica Vittoria-Messina 1892-Catania 1971). Salesiano. Fu un valente insegnante, appassionato predicatore per corsi di Esercizi Spirituali, un assiduo ricercatore e scrittore (SAS).

Vi sono 11 illustrazioni in bianco e nero descrittive dei personaggi e degli episodi narrati. L'immagine della copertina rappresenta la statua di don Bosco, quella collocata dinanzi alla Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, su sfondo giallo.

L'autore nella prima parte racconta la fanciullezza e adolescenza di Giovannino, sino al sacerdozio. La seconda parte percorre la vita del santo sino alla vecchiaia, attraverso le vicende che portarono alla fondazione del primo oratorio, sino all'invio dei suoi missionari salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo.

La terza parte si sofferma sull'aspetto fascinoso che vede don Bosco compiere miracoli, preannunciare lutti e presagire avvenimenti.

L'ultima parte racconta della sua morte e della sua santificazione.

La narrazione è indicata per tutti; ma è evidente che l'autore si rivolge ai ragazzi anche se non viene esplicitato nella breve introduzione. Gli episodi sono brevi, essenziali alla narrazione del fatto, scritti in modo romanzato con discorsi diretti. Vengono evidenziati quelli più significativi, raggruppati per argomento. Evidenziano la santità, la temerarietà e la tenacia di don Bosco.

L'autore si sofferma su fatti "straordinari" accaduti legati al santo educatore. Tralascia alcune figure che incontrarono don Bosco, come Domenico Savio e altri giovanetti significativi legati al primo oratorio torinese.

Conclusione

Al termine dell'analisi appare evidente che la figura di don Bosco presentata dalla stampa non salesiana, soprattutto quella laica, vuole trasmettere del sacerdote torinese la sua capacità di rapportarsi coi ragazzi, la sua corretta moralità, il senso civico nel rispetto delle cose e delle persone, il sacrificio che non è mai mancato sin dall'età infantile e la sua forte tenacia per giungere al conseguimento di ciò che si era prefissato.

Alcuni episodi trattano del mistero che circondava don Bosco e della sua capacità di uscire da situazioni pericolose. In questo caso la narrazione si fa avventurosa e la lettura sempre più coinvolgente. Non appaiono figure esemplari e significative, come ad es. Domenico Savio, o Bartolomeo Garelli. Viene disattesa la vita di don Bosco seminarista; viene trascurato il messaggio religioso e rimarcata la condotta esemplare del sacerdote Giovanni Bosco, improntata su un alto valore civico. Si deve tener presente che alcuni libri vengono alla luce in un contesto sociale e politico dove il rigore, l'ordine e la tenacia, l'amore verso la famiglia e il sacrificio verso la patria era assai avvalorato in ambito scolastico ed educativo giovanile.

L'immagine che vien fuori è perciò quella di un buon sacerdote che tanto ha fatto per i ragazzi poveri e abbandonati, dando così un esempio di buon prete e di buon cittadino.

Discorso diverso per i libri di produzione salesiana. Innanzitutto da subito è lo spessore educativo cristiano ad emergere. Gli episodi sono sempre accompa-

gnati da messaggi capaci di colpire la sensibilità religiosa dei giovani lettori. Si veda la narrazione di Domenico Savio, della sua condotta perfetta, del suo impegno scolastico, del suo accostarsi alle funzioni. In definitiva un buon esempio da imitare per giungere alla santità. Oppure l'abilità di Giovannino capace di numerosi espedienti pur di portare la gente alla fede. È un don Bosco santo e maestro ad emergere anche quando i racconti si limitano a poche righe, puntando maggiormente sull'illustrazione.

Un don Bosco santo, dunque, sempre accompagnato da una mamma esemplare e da figure altrettanto esemplari. Naturalmente non mancano nella narrazione gli episodi straordinari, gli stessi a volte narrati anche nelle produzioni laiche; ma le soluzioni alle difficili situazioni in cui si trova don Bosco che giungono immediate e provvidenziali, sono nella stampa salesiana sottolineate da interventi "piovuti dal cielo" per proteggere il santo torinese.

Riassumendo, per quanto riguarda il narrato, nelle due tipologie, sia in quella laica che in quella salesiana, i racconti sono a volte brevi e incisivi, a volte ricchi di dettagli.

Le illustrazioni sono spesso accattivanti e colorate, in questo caso occupano una pagina intera. In alcuni casi viene usato un cromatismo tenue e limitato a poche tinte. Non mancano disegni grafici in bianco e nero che occupano mezza pagina.

A volte sotto gli episodi illustrati appare una breve narrazione che li commenta. In alcuni libri ci si avvale anche della fotografia di personaggi e luoghi. Le copertine sono a volte semplici con leggeri contorni grafici, riproducenti volti giovanili o il volto di don Bosco.

Vengono proposte anche belle copertine illustrate che rappresentano Giovannino nel suo ambiente di campagna.

Le risultanze emerse portano ad una valutazione soddisfacente e suggeriscono un lavoro di indagine da promuovere in altri paesi dove la figura di don Bosco presentata ai ragazzi è conosciuta anche grazie alla produzione libraria che accompagna la catechesi dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

APPENDICE

Un fumetto

Don Bosco. Leumann-Torino, Elledici 1956, 16 p.

Il fumetto viene inserito in questo contesto e descritto solamente per documentare questa originale e felice impresa fumettistica che i salesiani hanno voluto negli anni in esame, 1935-65, accompagnare alla loro produzione libraria per ragazzi su don Bosco.

Il giornalino, 31 x 25 alle cui pagine sono allegati 16 quadri a colori del pittore Guido Grilli su testo di Giudo Setti, si divide in 5 parti: *Il piccolo saltimbanco*, 144 quadri; *Apostolo dei giovani*, 144 quadri; *Apostolo della buona stampa*, 144 quadri; *Don Bosco che sogna: La zattera salvatrice – L'elefante misterioso*, 44 quadri; *Don Bosco che sogna: L'inferno - I tre lacci*, 64 quadri.

I quadri percorrono la vita di don Bosco, ricca di episodi che presentano la vita del santo in modo dettagliato, rimarcando gli episodi più adatti ai ragazzi in modo romanzato e avvincente.

Traspare dai riquadri illustrativi e nei commenti allegati agli episodi un don Bosco educatore e benefattore, amico dei ragazzi, capace di stupire con le sue straordinarie e misteriose vicende. Vengono evidenziate con accattivanti illustrazioni le difficoltà che hanno accompagnato le vicende del sacerdote torinese e gli episodi che hanno caratterizzato i primi anni nell'oratorio di Valdocco. Ampio spazio alla fantasia degli illustratori viene dato nella rappresentazione grafica dei sogni di don Bosco.

DON BOSCO FONTE D'ISPIRAZIONE PER NUOVE PRESENZE E SERVIZI NELLA CHIESA ITALIANA

Rodolfo Bogotto*

Premesse

A conclusione del primo centenario della morte di don Bosco un gruppo di esperti di salesianità ritenne urgente e “vitale” affrontare in un simposio il tema di *Don Bosco fondatore della Famiglia salesiana*¹. In quell'occasione Joseph Aubry introdusse la sua relazione affermando che la storia della chiesa lungo il corso dei secoli è puntellata dalla nascita di “numeroso famiglie non solo direttamente religiose, ma più largamente spirituali e apostoliche”. Esse sono segnate da due caratteristiche: anzitutto, “grandi fondatori, loro viventi, hanno dato vita a diverse istituzioni nelle quali hanno offerto ricchezze di vita e di azione non solo a figli e figlie chiamati alla vita consacrata, ma anche a sacerdoti del clero secolare e a fedeli laici, uomini e donne”. In secondo luogo, “tali fondatori, dopo la loro morte, hanno ispirato, tramite altri fondatori immediati, il sorgere di varie istituzioni i cui membri hanno continuato a riconoscere in loro la fonte di un'ampia paternità e di un ricco patrimonio spirituale”².

È quanto accaduto con san Giovanni Bosco. Infatti, egli – fondatore diretto della Società di san Francesco di Sales, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dell'Associazione dei Cooperatori salesiani – attraverso discepoli e figli, è stato pure l'ispiratore di molti altri istituti, che rispondendo con generosità all'intervento munifico dello Spirito hanno attestato la potenziale ricchezza e varietà del suo carisma. Lo ribadisce lo stesso don Egidio Viganó, Rettor maggiore della Congregazione salesiana, nel suo intervento conclusivo al convegno: don Bosco è stato un “caposcuola di una forma propria di santificazione e di

* Salesiano dell'Ispettorato Nord-Est San Marco (INE); membro dell'ACSSA e presidente del Ramo Italiano dell'ACSSA. È autore di varie ricerche inerenti alla storia salesiana.

¹ Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del simposio (Roma – Salesianum, 22-26 gennaio 1989). Roma, Editrice SDB Dicastero per la Famiglia Salesiana 1989.

² Joseph AUBRY, *Riferimento a Don Bosco degli altri gruppi della Famiglia Salesiana*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco fondatore...*, p. 361.

apostolato”³ ed è stato fondatore “perché ha lasciato una eredità viva e dinamica”. La sua “paternità”, infatti, è stata “sorgente di religiosi, religiose, laici impegnati e consacrati secolari che sono diretta emanazione del suo lavoro o scaturiti dalla santità dei suoi figli”⁴.

Nella primavera del 2013, una volta individuato il tema conduttore del 6° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana, promosso dall’ACSSA, ossia *Percezione della figura di don Bosco all’esterno dell’Opera salesiana dal 1879 al 1965*, fu naturale chiedersi se gli interessi, o meglio le “passioni”, e le intuizioni del santo educatore torinese avessero in qualche modo influenzato altri uomini e donne, coinvolgendoli nell’avventura di fondare una o più congregazioni e, nel far ciò, indirizzandone le scelte.

Ho avuto la sensazione che ci fosse, oltre alle due identificate da Aubry, una terza cerchia entro la quale collocare un gruppo di istituti religiosi che avevano attinto al ricco patrimonio salesiano, ma limitatamente a certi aspetti e percorrendo strade traverse. Tali religiosi e religiose non erano “diretta emanazione del suo lavoro o scaturiti dalla santità dei suoi figli”, ma in un certo senso il risultato di una adozione inversa: è il fondatore che per affinità spirituali, sensibilità educative o quant’altro ha eletto don Bosco come proprio padre nello spirito, paradigma di una nuova santità e stimolo per dilatare lo spazio della propria intuizione pastorale. E a lui si è rivolto per comprendere la propria vocazione, articolare e integrare il proprio carisma, decifrare e corroborare la propria missione, definire o tonificare la propria spiritualità.

Sin da subito, mi fu chiaro che si trattava di un argomento complesso, in quanto suscitava numerosi interrogativi, vari dei quali reclamavano ricerche preliminari; allo stesso tempo prospettava molteplici piste di lavoro che a loro volta richiedevano una riflessione multidisciplinare. Pertanto, decisi di accontentarmi per il momento di verificare se la persona, l’opera e il pensiero di don Bosco abbiano costituito esempio e provocazione per nuove presenze e servizi nella Chiesa d’Italia negli ottant’anni che precedettero il Concilio Vaticano II.

Servendomi di una bibliografia limitata a qualche biografia e a poche fonti già edite, anzitutto ho cercato di cogliere come il fondatore o la fondatrice siano venuti a contatto con la figura, l’opera, il pensiero e la spiritualità di don Bosco. Poi mi sono premurato di far emergere concetti, intuizioni, sensibilità di don Bosco che si sono trasfuse nei fondatori e li hanno guidati ad elaborare servizi in risposta a specifici bisogni e di conseguenza il proprio carisma. Infine, ho tradotto l’insieme dei dati raccolti in un percorso in tre tappe per nulla esaustive, prodromi di una ricerca sistematica e approfondita di un campo che si è rivelato ricco di sorprese.

³ Egidio VIGANÒ, *Significato ecclesiale e sociale di don Bosco fondatore nell’oggi della Chiesa e della società. Riflessioni come stimolo ad ulteriori ricerche*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco fondatore...*, p. 402.

⁴ *Ibid.*, pp. 427-428.

1. Correlazioni ed analogie tra don Bosco e i fondatori

I santi di una stessa epoca (e nella continuità della storia) sono nel contempo debitori e creditori di tutti gli altri, tanto più se si sono conosciuti e stimati. Infatti, sono sempre l'espressione di un salutare contagio ricevuto. In essi la "comunione dei santi" prende corpo in maniera quasi palpabile. Nel ricevere stimoli l'uno dall'altro, li ricreano in forme nuove e inedite.

Se leggiamo – anche solo superficialmente – le biografie di un certo gruppo di fondatori e le vagliamo alla luce di quella di san Giovanni Bosco (1815-1888), constatiamo di essere alla presenza di un insieme di comunanze, richiami, coincidenze, parallelismi ed analogie. Ad uno sguardo distratto possono apparire casuali o marginali, mentre i nostri protagonisti li hanno letti proprio come segno rivelatore, dato comprovante, provocazione, traccia da seguire, elemento chiarificatore... E si ha pure la sensazione che si sia operata una "contaminazione" di carismi, spiritualità, metodi educativi... Ecco alcuni esempi.

Nel 1888 a Torino muoiono don Bosco (31 gennaio) e Francesco Faà di Bruno (27 marzo), mentre il 13 aprile e il 19 luglio nascono rispettivamente Gaetano Mauro a Rogliano (Cosenza) e Giuseppe Vavassori a Osio Sotto (Bergamo)⁵.

Le famiglie d'origine in genere sono povere, di estrazione contadina, più o meno numerose (dai cinque ai tredici figli), e abitano per lo più in centri periferici. La maggior parte dei fondatori conservano con i propri familiari, specie con qualche fratello o sorella, un forte legame che si traduce talora in stabile collaborazione. Vari poi sono accumulati dall'esperienza dell'orfanità di uno o di entrambi i genitori. Per taluni, le madri rivestono un'importanza decisiva in quanto sono loro ad indirizzarli sulla strada dell'apostolato e della santità.

Il percorso formativo, più o meno regolare, si conclude con lo studio della teologia in seminario. Tutti riconoscono di aver potuto contare durante gli studi su di una figura di riferimento, che spesso si è tradotta in fidato consigliere spirituale, la cui guida si è protratta negli anni.

Alcuni (L. Guanella, L. Orione, G. Alberione) confessano che un'ispirazione dall'alto ha permesso loro di riconoscersi destinatari della vocazione sacerdotale e di una peculiare chiamata – chiarificatasi col tempo – ad uno speciale servizio ecclesiale. Ma per tutti l'apprendistato nel ministero sacerdotale li porta ad entrare in contatto diretto con le diverse tipologie di miseria e di bisognosi e ad in-

⁵ Questi gli estremi anagrafici di ciascun fondatore che è citato nel presente lavoro: Francesco Faà Di Bruno (1825-1888), Leonardo Murialdo (1828-1900), Giacinto Bianchi (1835-1914), Luigi Guanella (1842-1915), Giuseppe Allamano (1851-1926), Annibale Di Francia (1851-1927), Luigi Orione (1872-1940), Giovanni Calabria (1873-1954), Giacomo Alberione (1884-1971), Gaetano Mauro (1888-1969), Giuseppe Vavassori (1888-1975), Arturo D'Onofrio (1914-2006), Iginio Silvestrelli (1921-2012). Tra le fondatrici ricordiamo Maria Luigia Angelica Clarac (1817-1887) e Francesca Maria Rubatto (1844-1904).

teressarsi di loro: c'è chi si fa prossimo di ragazzi e giovani svantaggiati, magari in aree di evidente povertà materiale o spirituale (L. Murialdo, L. Guanella, A. Di Francia e G. Calabria), chi verso persone che necessitano di un immediato aiuto concreto (vecchi, malati, carcerati, vittime d'ingiustizie) o di elevazione religiosa, morale e sociale (G. Bianchi, G. Mauro, A. D'Onofrio, G. Alberione e I. Silvestrelli). Vivono la propria vocazione integralmente votati al servizio della Chiesa e del popolo di Dio.

La maggior parte fonda in parallelo una congregazione maschile ed una femminile, affiancate da un folto gruppo di "cooperatori" laici, che si comportano sia da munifici benefattori che da autentici collaboratori nella gestione e sviluppo delle opere, oltre che da promotori del carisma e/o della spiritualità del fondatore. In qualche caso vediamo ripetersi quanto accadde a Valdocco (1847-1859): un gruppo di sacerdoti e laici condividono ideali e servizio, facendo anche vita comune; allo stesso tempo, in alcuni giovani assistiti scatta il desiderio di imitare il loro benefattore a cui chiedono di potersi unire e dedicare la propria vita a favore degli altri (Orione, Calabria, Mauro, Vavassori).

Vari si servono di un periodico (Guanella, Murialdo, Orione, Allamano, Di Francia) per raccontare le tappe di radicamento, crescita e diffusione della propria opera; altri preferiscono pubblicare riviste, volumetti e sussidi che mirino a formare i destinatari (Guanella, Alberione, Silvestrelli). Alcuni infine fondano proprie case editrici: la "Società di San Paolo" di don Alberione o la LER di don D'Onofrio.

Un certo numero di fondatori sono ad un tempo protagonisti e frutto di due "scuole" di santità. Innanzitutto la scuola torinese che "nel giro di un secolo o poco più, ha visto fiorire oltre sessanta Santi, Beati, Servi di Dio, interdipendenti e diversi, il cui anelito comune sembra potersi racchiudere in queste due parole: pregare e fare"⁶. Il secondo polo di coagulo ed irradiazione lo troviamo a Verona, che nel corso degli ultimi duecento anni vede sorgere oltre venticinque istituti di vita consacrata, di cui la maggior parte nel solo Ottocento⁷. Altri fondatori, invece, fanno ad essi riferimento e/o trattengono rapporti con esponenti di quei centri.

2. Contatti con don Bosco

Dialogando con membri di congregazioni religiose o leggendo biografie di esponenti di spicco della vita ecclesiale dell'ultimo secolo e mezzo, mi sono

⁶ Pietro BROCARDO, *Don Bosco profondamente uomo – profondamente santo*. Roma, LAS 1985, pp. 11-12.

⁷ Non ho trovato studi organici sull'argomento. Oltre alle biografie dei singoli protagonisti, si vedano il saggio di Dante GALLIO, *Introduzione alla storia delle fondazioni religiose a Verona nel Primo Ottocento*, in Paolo BREZZI (a cura di), *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*. (= Studi religiosi, 2). Verona, Editrice Mazziana 1971, pp. 227-310; Giulio Alberto GIRARDELLO (a cura di), *Verona in missione*. Vol. I. *L'Ottocento. Dalla Rivoluzione francese alla Prima guerra mondiale*. Verona, Centro Missionario Diocesano 2000.

persuaso che don Bosco con la sua vita, le sue relazioni interpersonali, il suo operare, le intuizioni pedagogiche e le scelte spirituali è stato in maniera diretta o indiretta una guida, un modello da imitare, una fonte d'ispirazione, un paradigma per convalidare proprie opzioni o analisi, ed altro ancora. Tre parole, tratte dal mondo della biologia e della medicina (ossia contagio, contaminazione e influenza), mi hanno guidato nella lettura e raccolta dati. Ognuno dei fenomeni si caratterizza per una propria modalità d'azione e per effetti specifici. Nel nostro caso è difficile talora dire quale di essi abbia avuto la prevalenza. Sta di fatto che gli esiti sono ben visibili oppure sono rintracciabili solo se il soggetto viene sottoposto a particolari operazioni diagnostiche. Per il presente lavoro mi sono semplicemente limitato a raccogliere ed organizzare gli aspetti più appariscenti.

L'incontro con don Bosco prende forme diverse e porta ad esiti inaspettati. Se confrontiamo le biografie di fondatori e fondatrici con quella del santo educatore di Torino, ne esaminiamo in particolare i modi in cui sono venuti a contatto ed hanno interagito con lui e allo stesso tempo osserviamo l'origine e lo sviluppo sia delle loro opere che dei principi carismatici organizzatori delle rispettive congregazioni, ci sembra di poterli raccogliere in cinque distinte tipologie.

2.1. Condivisione di vita e di ideali

Un primo gruppo è formato da quanti lo hanno conosciuto di persona e sono stati o suoi collaboratori oppure allievi a Valdocco. E qui il contagio varia a seconda di una pluralità di fattori e concause: la personalità dei protagonisti, il loro vissuto interiore, la maturità psichica e religiosa, la vicinanza e l'esposizione, le barriere difensive e i propri sogni, ecc.

Due futuri fondatori, ossia don Leonardo Murialdo⁸ e don Luigi Guanella⁹, quando strinsero con don Bosco rapporti di fattiva e duratura collaborazione, erano già sacerdoti. Il primo, torinese e alle prime armi, intraprese il proprio

⁸ Per un profilo biografico, si vedano Eugenio REFFO, *Vita del T[eologo] Leonardo Murialdo Rettore degli Artigianelli di Torino e Fondatore della Pia Società di S. Giuseppe*. Torino, Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli 1920; Giovenale DOTTA, *Leonardo Murialdo. Infanzia, giovinezza e primi ministeri sacerdotali (1828-1866)*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2011; ID., *Dall'Oratorio dell'Angelo Custode all'Oratorio di San Luigi. Leonardo Murialdo tra Don Cocchi e Don Bosco nei primi oratori torinesi*. Roma, LAS 2010; ID., *Leonardo Murialdo. L'apostolato educativo e sociale (1866-1900)*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2015.

⁹ Per un profilo biografico, si vedano Michela CARROZZINO – Cristina SICCARDI, *Accordò la terra con il Cielo. Luigi Guanella Santo*. Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo 2011; Michela CARROZZINO, *Don Guanella e Don Bosco. Storia di un incontro e di un confronto*. (= Centro Studi Guanelliani – Saggi Storici, I). Roma, Nuove frontiere Editrice 1989 e 2010.

servizio sacerdotale in quartieri poveri di periferia, interessandosi in particolare dei giovani. Già durante gli studi superiori e di teologia poté seguire le vicende che riguardavano l'opera degli oratori. Visse a diretto contatto con le iniziative educative di don Bosco per ben quattordici anni (1851-1865), anzi per oltre otto anni (1857-1865) divenne uno dei suoi più stretti collaboratori, quando cioè gestì a suo nome uno degli oratori che l'arcivescovo Luigi Fransoni aveva posto sotto la sua direzione. Il lombardo don Guanella, interrotta la vita pastorale parrocchiale, lo raggiunse a Valdocco sospinto dalla "fama" e dal desiderio di dedicarsi agli "abbandonati", avendo già accumulato un certo bagaglio di esperienze sul campo. Le responsabilità che gli furono assegnate, ne favorirono la chiarificazione vocazionale e la presa di coscienza d'essere un chiamato ad "altro".

Giuseppe Allamano¹⁰ e Luigi Orione¹¹ furono entrambi promettenti studenti ginnasiali, sui quali lo stesso don Bosco scommise. Frequentarono Valdocco a distanza di quasi venticinque anni l'uno dall'altro, ma decisamente diverso fu l'impatto che l'ambiente oratoriano esercitò su di loro. E proprio il conterraneo Allamano, che poté maggiormente beneficiare di una presenza costante ed incisiva di don Bosco, appare forse il più lontano e il meno permeato dalle sue sollecitudini educative e dallo spirito "salesiano". Al contrario, colui che ebbe scarsi contatti personali e rimase un anno in meno all'Oratorio, trabocca di riconoscenza e trasuda "salesianità". Ambedue furono rispettati nella loro personalità e pungolati nelle loro attitudini. Tuttavia, nel bel mezzo del percorso formativo si distaccarono dall'ambiente salesiano che li aveva curati e stimolati per inserirsi in quello diocesano, entro cui perseverarono nell'opzione sacerdotale e scoprirono la propria identità vocazionale.

2.2. *Amicizia, collaborazioni, rapporti intermittenti con don Bosco*

Le strade di Torino dell'Ottocento sono percorse da uomini e donne animati da una carità sconfinata, la cui fama in breve varca i confini dell'area urbana e si propaga nel Regno sabaudo; talora raggiunge persino località nazionali ed estere impensate. Nei quartieri periferici e nei centri limitrofi operano tanti altri di cui pochi ne conoscono nomi ed opere, i cosiddetti "santi sociali". Essi intessono tra loro amicizie "cristiane" e intrecciano proficui rapporti di sostegno ed aiuto reciproco. La loro santità è espressione di un diffuso movimento di fede, caratte-

¹⁰ Per un breve profilo biografico, si vedano Iginio TUBALDO, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo. La sua vita. La sua opera*. Vol. I (1851-1891), Vol. II (1891-1903), Vol. III (1903-1912), Vol. IV (1912-1926). Torino, Edizioni Missioni Consolata 1982-1987; Francesco PAVESE (ed.), *Giuseppe Allamano Uomo per la missione. "Adesso voglio parlarvi un po' di me"*. Torino, Edizioni Missioni Consolata 2009.

¹¹ Per un profilo biografico, si vedano Domenico SPARPAGLIONE, *San Luigi Orione*. Cinisello Balsamo, San Paolo 1998; Alessandro PRONZATO, *Il folle di Dio. San Luigi Orione*. (= Uomini e Donne, 55). Milano, Paoline Edizioni 2004.

rizzato dal desiderio di vivere e proporre l'esperienza religiosa e l'impegno solidale in modalità adeguate alle sollecitazioni del momento storico.

All'interno di questo milieu possiamo identificare un secondo gruppo. Esso è costituito da persone coeve, che vissero nel medesimo contesto cittadino di don Bosco ed è ovvio che si siano incontrate con lui, ne abbiano subito il fascino, lo abbiano imitato nell'ardore pastorale e nella creatività degli interventi caritativo-apostolici, abbiano ricevuto da lui e accolto stimoli ed incoraggiamenti, ecc. E a loro volta abbiano stimolato il santo educatore a definire i suoi interventi e filtrare il suo carisma. Ad esse vi possiamo pure aggiungere quei sacerdoti e laici che, stupiti ed attratti dalle notizie che circolavano sul suo conto, pur operando in città e regioni ben lontane dal capoluogo piemontese, ebbero frequenti contatti oppure incontri occasionali o sporadici rapporti epistolari, ma tali da ricevere lumi determinanti per chiarire il vissuto ed imprimere una svolta al proprio operare.

Si tratta di sacerdoti come Francesco Faà di Bruno¹² e Giacinto Bianchi¹³, e di due suore: Maria Luigia Angelica Clarac¹⁴ e Francesca Maria Rubatto¹⁵.

2.3. Relazioni con portatori di passione educativa

Il terzo gruppo è costituito da persone che hanno avuto e coltivato contatti con l'ambiente salesiano, i salesiani della prima ora ed ex-allievi di Valdocco. In genere hanno conosciuto don Bosco di riflesso, per interposta persona, magari dopo essersene entusiasmatisi leggendo biografie o scritti, oppure ascoltando il racconto della sua opera e delle iniziative in pastorale giovanile. Il contagio è avvenuto per contatto con "agenti patogeni" – persone, opere e ambienti – capaci di trasmettere il virus della passione per i giovani e i segreti dell'arte educativa.

¹² Per un profilo biografico: Pier Luigi BASSIGNANA, *Francesco Faà Di Bruno. Scienza, fede e società*. Torino, Edizioni del Capricorno 2008; Vittorio MESSORI, *Un italiano serio. Il beato Francesco Faà di Bruno*. Milano, Edizioni Paoline 1990.

¹³ Per un profilo biografico: Valerio LESSI, *Da Betlem al mondo. Giacinto Bianchi missionario e fondatore. 1835-1914*. Cinisello Balsamo, San Paolo 2010; *Donne viventi nel mondo*. Atti della V Assemblea intercapitolare (Roma, 6-28 luglio 2008). Roma, Figlie di Maria Missionarie 2008.

¹⁴ Per un profilo biografico, si veda Antonio M. ALESSI, *Una donna coraggiosa. Madre Maria Luigia Angelica Clarac Fondatrice delle suore di Carità di S. Maria*. Torino, Suore di Carità di Santa Maria. Per una biografia contestualizzata si legga Lorenzo DA FARA, *Maria Luigia Clarac 6 aprile 1817 – 21 giugno 1887. Fondatrice delle Suore di Carità di Santa Maria*. Torino, Istituto delle Suore di Carità di Santa Maria 1987.

¹⁵ Per una biografia: Rodolfo TOSO, *Una donna forte, M. Francesca Rubatto*. Genova, Grafiche Frassicomio 1992; Monica VANIN, *Oltre i confini. Madre Francesca Rubatto e le sfide del suo tempo*. Milano, Ancora 2005; Francesco GIOIA, *Partire dagli ultimi. Il carisma di M. Francesca Rubatto nell'epistolario*. Genova, Istituto Suore Cappuccine di Madre Rubatto 1989.

Rappresentativi di questo modo di captare il messaggio donboschiano e di riviverne con originalità alcune dimensioni carismatiche e spirituali in contesti socioculturali ed ecclesiali nuovi, possono essere considerati il veronese don Giovanni Calabria¹⁶, il campano don Arturo D'Onofrio¹⁷ e il calabro don Gaetano Mauro¹⁸.

2.4. *Ex-allievi salesiani, interpreti originali di ideali di don Bosco*

Ci sono poi fondatori che hanno più o meno a lungo frequentato – come studenti oppure oratoriani – case salesiane, dove hanno ricevuto e assimilato l'educazione e lo spirito di don Bosco. Talvolta, hanno intrapreso il cammino formativo per entrare a far parte della Società di san Francesco di Sales, trascorrendo su per giù nove mesi nel noviziato salesiano, che però hanno poi lasciato, costretti dalla salute divenuta all'improvviso malferma. Tuttavia, non hanno rinunciato a diventare sacerdoti, completando gli studi presso seminari diocesani. Hanno pure conservato legami con i propri educatori ed ex compagni. Per alcuni di essi, il percorso di vita apostolica li ha posti in situazioni tali che, sollecitati ad attuare i principi educativi salesiani ricevuti, si sono serviti di intuizioni, tecniche e strumenti, concetti e racconti tratti dal patrimonio conservato e approfondito, rendendosi così partecipi parzialmente degli ideali ed ispirazioni di don Bosco. Idee e stimoli li hanno tradotti in presenze e servizi specializzati.

Fanno parte di questo quarto gruppo, con gradi di interiorizzazione e ritraduzione notevolmente differenziati, i veneti don Igino Silvestrelli¹⁹, don Giovanni Ciresola²⁰ e don Mario Venturini²¹.

¹⁶ Per un profilo biografico: Luigi ADAMI, *Don Giovanni Calabria: vitae editio prior, vitae editio altera*. Trascrizione e note a cura di Giuseppe Perazzolo. Verona, CCSC 2005; Ottorino FOFFANO, *Servo di Dio don Giovanni Calabria*. Ed. riv. a cura della V. Postulazione della causa. Verona, Casa Buoni Fanciulli 1966; Mario GADILI, *San Giovanni Calabria*. Cinisello Balsamo, San Paolo 2012; ID., *Tutto il mondo è campo di Dio. Rapporti di amicizia e di stima tra San Giovanni Calabria e vari Fondatori di Istituti o Personalità della Chiesa*. Verona, Tip. don Calabria 2004.

¹⁷ Per una prima biografia, si veda Vito TERRIN, *Padre Arturo D'Onofrio*. Padova, Edizioni Messaggero 2008.

¹⁸ Per un primo approccio alla vita e all'opera di don Gaetano Mauro, si leggano: Francesco MARTINO, *Quando parli tu o Signore...* Napoli, Edizioni Paoline 1976; Enzo ROMEO, *Il niente in mano di Dio. Don Gaetano Mauro prete del Sud*. Milano, Ed. Ancora 2009.

¹⁹ Per un breve profilo biografico, si veda *L'Opera Famiglia di Nazareth*. Roma, Edizione Casa di Nazareth 2009.

²⁰ Per un breve profilo biografico: Gaetano PASSARELLI, *Don Giovanni Ciresola. Tra il Cenacolo e il Calvario*. Torino, Elledici 2012; Dario CERVATO, *In Sanguine Agni. Don Giovanni Ciresola parroco e fondatore*. Verona, Congregazione Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue – Cenacolo della Carità 2003.

²¹ Per un breve profilo biografico: Piero LAZZARIN, *Padre Mario Venturini*. Torino, Elledici – Gorle, Velar 2013.

2.5. I “contagiati” dagli scritti e dalla notorietà

Possiamo identificare un quinto gruppo in coloro che sono rimasti conquistati da don Bosco, dopo aver letto – durante gli studi seminariali o in seguito – una sua biografia, le *Memorie Biografiche*, ed altre pubblicazioni (ad es. il “Bollettino Salesiano”, i volumetti delle “Letture Cattoliche”, ecc.) che parlano della sua opera e del suo apostolato, espongono il suo pensiero e la sua sensibilità pastorale... Oppure hanno respirato in un’atmosfera satura di stima e venerazione verso don Bosco, additato – magari assieme ad altri, da esponenti di spicco del mondo ecclesiale e persino dell’area culturale laica – a modello di santità moderna, di pedagogia rispondente alle problematiche giovanili del momento.

Tra questi possiamo annoverare il siciliano don Annibale Di Francia²², il cuneese don Giacomo Alberione²³ e il bergamasco don Giuseppe Vavassori²⁴.

3. L’ingresso di don Bosco

L’agiografo Antonio Sicari, nel presentare la figura di don Bosco, esordisce affermando che non è “possibile, nemmeno lontanamente, descrivere il suo tempo”. Eppure tenta di delinearne almeno alcune componenti: vive nel XIX secolo in cui continuano gli attacchi e le irrisioni alla fede, mescolati con le questioni sociali e con le questioni nazionali; è il “tempo di prima industrializzazione, di moti risorgimentali, di restaurazioni e di rivoluzioni; in ogni caso di turbamenti per noi inimmaginabili”. È contemporaneo di prestigiose personalità culturali europee, a Torino vive a fianco di grandi protagonisti dell’unità italiana, che gli sono anche amici. Nella Chiesa, “considerata qualche volta alleata e più spesso nemica da opprimere”, prende piede e s’impone all’attenzione di tutta l’opinione pubblica, il fenomeno degli “evangelizzatori dei poveri”, si sperimenta “una santità trasferita nel bel mezzo di una città in rapida evoluzione”. È questo il mondo entro cui don Bosco visse, un mondo “agitato da tutto questo insieme di influssi”, da un “ribollire di persone, avvenimenti, idee, progetti, restaurazioni e rivoluzioni”. E in esso egli “fece le sue

²² Per un profilo biografico: Mario GERMINARIO, *Provocatore di Vangelo. Umanità e religiosità di Annibale di Francia*. Roma, Rogate 2009; Luigi DI CARLUCCIO, *Padre Annibale Di Francia*. Padova, Edizioni Messaggero 2007.

²³ Per un profilo biografico: Giuseppe BARBERO, *Il Sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo – un’idea*. Roma, Società San Paolo 1991; Luigi ROLFO, *Don Alberione. Appunti per una biografia*. Alba, Edizioni Paoline 1974; Domenico AGASSO, *Don Alberione editore per Dio*. Cinisello Balsamo, San Paolo 2003.

²⁴ Per un profilo biografico: Giorgio LONGO – Amelio NODARI – Sandro VAVASSORI, *50.000 lo chiamavano Padre*. Bergamo, Edizioni Il Conventino 1978; Martino COMPAGNONI, *Don Giuseppe Vavassori. Il cuore immenso di don Bepo in una pagina di storia bergamasca*. Bergamo, Tipografia dell’Isola 2007.

scelte, coltivò certe idee e ne rifiutò altre, a volte assunse acriticamente certe impostazioni del suo tempo”²⁵.

E se don Bosco fu anche frutto di questo milieu d’influssi e relazioni, e sarebbe assurdo immaginarlo diversamente, allora già vivente e ancor più dopo la sua morte egli esercitò una variegata influenza, diventando una componente del mondo ecclesiale, e non solo; dal suo ascendente e magistero non era possibile prescindere, ammesso che ogni fondatore, e ogni santo, siano più o meno debitori di chi li ha preceduti ed ispirati. La semplice fama di santità e di successo apostolico può aver suscitato interesse, desiderio e propositi; ma anche destato progetti, orientato scelte, suggerito approcci, consigliato modalità d’intervento.

3.1. *Tracce di stima, venerazione e culto*

Chi ha l’occasione di leggere le biografie o documenti archivistici, come pure dialogare con testimoni qualificati, percepisce chiaramente che la metodologia e la prassi educativa a con i correlati strumenti e tecniche operative, le intuizioni e le “formule” pastorali di don Bosco sono diventati patrimonio condiviso o per lo meno hanno lasciato un segno. Chi visita le case-madri e gli ambienti primigeni s’imbatte in tanti indizi che attestano il prestigio che avvolge tuttora la figura di don Bosco e il complesso delle iniziative da lui messe in atto, quanto fossero apprezzati i mezzi ed espedienti formativi impiegati, quale credito godessero tanti spiccioli accorgimenti logistici e strutturali da lui potenziati per la loro valenza religiosa e funzione pedagogica.

L’ammirazione e la stima si sono spesso tradotte in venerazione. A don Bosco i fondatori hanno dedicato cappelle e chiese, oppure al loro interno gli hanno riservato un altare, un dipinto, una statua; a lui hanno intitolato proprie scuole e centri di formazione professionale, oratori – patronati – ricreatori. La sua immagine (un quadro, un busto o una scultura) campeggia all’ingresso della casa madre o in un suo punto nodale.

Significativo a questo proposito è l’operato di don Gaetano Mauro che, oltre ad attribuire al suo primo centro giovanile a Montalto Uffugo (Cosenza) il nome di *Ricreatorio don Bosco*, intitola all’educatore torinese la sala del cinema, la tipografia, l’istituto e la scuola media, dilatatasi sino ad accludervi il ginnasio e il liceo classico. E, dopo la canonizzazione di Domenico Savio (1954), fa scolpire una statua del giovane allievo di Valdocco e collocare sotto la mensa dell’altar maggiore della chiesa annessa alla Casa madre. In un altare laterale vi domina una grande pala, in cui la figura di don Bosco si staglia tra due contadinelli. Chi poi entra nella stanza in cui don Mauro accoglieva chiunque ricorresse a lui, per il colloquio spirituale o solo per fargli visita, e volge lo sguardo all’angolo in cui sedeva, su di una piccola mensola può osser-

²⁵ Antonio SICARI, *Ritratti di santi*. Milano, Jaca Book 2015¹⁰, pp. 102s.

vare un gruppo scultoreo che rappresenta Domenico Savio a colloquio con don Bosco...

Entrando nei cortili di case madri si rimane sorpresi nel constatare che i muri sono tappezzati da scritte o quadri sacri, sulla falsariga di quanto tuttora si può osservare visitando Valdocco. Ai ragazzi si proiettavano le *filmine Don Bosco*, edite dalla LDC, o la stessa vita del santo. Ad essi si leggevano o si raccomandava di leggere le biografie che lo riguardavano; si raccontavano episodi, fatterelli, sogni, buone notti, ecc. tratti dalle *Memorie Biografiche* o da libri come *Don Bosco che ride*²⁶.

La festa liturgica di san Giovanni Bosco, il 31 gennaio, è preparata con una novena, o un triduo, e viene celebrata con solennità, coinvolgendo i membri degli istituti, come pure il maggior numero possibile di ragazzi e giovani delle istituzioni ecclesiali e civili locali²⁷. Lo stesso si dica per altre ricorrenze liturgiche come la memoria di Domenico Savio e la festa di Maria Ausiliatrice.

Molti lo annoverano tra i patroni delle proprie congregazioni e lo propongono come guida sicura e modello da studiare ed imitare. In un quadernetto, che risale ai primordi delle sue congregazioni, don Calabria scrisse che “in quest’Opera Dio ne è il Padrone e tutto, anche le più minute cose, da Lui devono dipendere”. E subito, dopo aver escluso ogni forma di protezione umana”, elenca i tutori celesti, collocando al primo posto “la Madonna Immacolata”. Seguono sette santi e venerabili, tra cui “il Ven. Don Bosco”, ognuno con il suo specifico compito²⁸.

Don Di Francia il 31 Gennaio 1916 proclama con solennità don Bosco “celeste rogazionista”. E ne elenca i motivi. In primo luogo, perché rivestito di “grandi doni d’intelligenza” sin dalla giovinezza manifestò un “un cuore assai tenero verso la gioventù e singolari doti di celeste Scienza e Sapienza”. Chiamato al sacerdozio, divenne “modello di zelo, di Fede e di Carità”, “tenerissimo padre degli orfani e dei giovinetti di tutti i ceti”. Impregnato di carità, in lui trasfusa dal “Cuore adorabile di Gesù”, consacrò tutta la vita apostolica “per la gloria di Dio” e “alla grande Opera di salvare la gioventù di ambo i sessi, facendo due insigni Ordini Religiosi”. Entrambi ricevettero la “missione di erudire e salvare la gioventù mediante Oratorii Festivi, Istituti e Collegi che a centinaia si sono diffusi e moltiplicati in tutta la Santa Chiesa”. Spronato da “grande zelo”, mandò tra “i barbari e gli infedeli” gli “amati figli spirituali a convertire l’abbandonata Patagonia”²⁹. Le

²⁶ Luigi CHIAVARINO, *Don Bosco che ride. Vita aneddotica di S. G. Bosco unica finora nel genere*. Roma, Istituto Missionario Pia Società S. Paolo 1942.

²⁷ Si veda a questo proposito, quanto riferisce in un breve articolo la rivista ufficiale dell’Opera di don Calabria: cf *Cronaca della Casa. Festa di don Bosco*, in “L’amico dei Buoni Fanciulli” 3 (1937) 46-47.

²⁸ Cf Giovanni CALABRIA, *Diario 24, 25 settembre 1912*, in Archivio Opera don Calabria.

²⁹ Cf Annibale DI FRANCIA, *Venerabile Don Bosco*. Dattiloscritto n. 04107, in ID., *Scritti*. Vol. LVII. *Miscellanea. SS. Bambinella Maria, Discorsi per vestizioni e professioni, Celesti Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo, Geltrudine*, riprodotto sul sito istituzionale www.difrancia.net, pp. 165-166.

successive esemplificazioni, sempre stilate con un linguaggio raffinato, pur nella loro generalità inducono a pensare che il sacerdote messinese abbia letto almeno una delle biografie del santo e abbia ricevuto con una certa costanza informazioni del mondo salesiano.

La beatificazione e ancor più la canonizzazione di don Bosco diventano un'occasione ghiotta per proporlo all'attenzione dei propri confratelli o dei lettori. Don Orione incoraggia i propri religiosi a leggere "molto" la vita di don Bosco:

"Don Bosco è un gran dono che Dio ha fatto al mondo [...] è una miniera d'oro, un filone d'oro di cui se ne è sfruttato appena la superficie. Molto rimane ancora da scoprire e da prendere da don Bosco; e questo compito è riservato anche ai figli della Divina Provvidenza. Bisogna studiare, bisogna conoscere il Beato"³⁰.

Non vanno neppure tralasciati gli articoli scritti di proprio pugno dai fondatori e pubblicati sulle proprie riviste, in occasione della sua beatificazione e canonizzazione, ma anche ogni anno all'approssimarsi del 31 gennaio o a commento di qualche singolare anniversario³¹.

C'è un altro aspetto che non va sottovalutato, anche se presenta peculiari problematiche d'analisi accanto alla difficoltà di reperire le fonti; esso riguarda il ministero sacerdotale che ogni giorno o settimanalmente sacerdoti salesiani hanno offerto per decenni o continuano tuttora ad assicurare alle comunità religiose, specie in casa madre (come, per esempio, avviene al presente a Torino con le Suore di Carità di S. Maria). Rimane, infine, da studiare sia l'apporto che singoli confratelli hanno dato alle congregazioni in occasione della stesura e/o revisione delle costituzioni, nell'introduzione della causa di canonizzazione della fondatrice o fondatore, sia il ruolo da loro rivestito e il significato della loro partecipazione a capitoli generali delle neoistituzioni. Cito, ad esempio, i salesiani don Giuseppe Venturini (1908-1989), don Luigi Fiora (1914-2006) e don Agostino Pugliese (1904-1988), che rispettivamente hanno collaborato – a diverso titolo – con don Silvestrelli, madre Maria Luigia Angelica Clarac e don Mauro.

³⁰ Cf don Filippo OTTAVI, *Testimonianze*, O. V, IV d, in *San Giovanni Bosco e il Beato Luigi Orione*. Uno scritto di don Orione ed uno studio di don Antonio Lanza F.D.P., 1988 anno centenario della morte di don Bosco. *Messaggi di don Orione*. (= Quaderno, 69). Tortona – Roma, Piccola Opera della Divina Provvidenza 1988, p. 46. Anche don Calabria in una lettera collettiva indirizzata ai propri religiosi addita il beato Cottolengo e don Bosco come "i nostri speciali Patroni, santi così a noi vicini e così grandi". E per don Bosco specifica: "il grande Padre dei giovani, ci è modello nel sistema di educazione della gioventù, fondato tutto sull'amore di Dio e delle anime, seguendo le orme e gli insegnamenti, gli esempi del divino Maestro [...]". (Cf Giovanni CALABRIA, *Lettera VIII: Quaresima 1934*, in Archivio Opera don Calabria, Lettere collettive ai religiosi P.S.D.P.).

³¹ Si veda ad esempio l'articolo apparso nella rivista orionina "L'opera della Divina Provvidenza" del febbraio 1917, a firma di don Luigi ORIONE, *Don Bosco! Fuit homo missus a Deo cui nomen erat Johannes*, e riprodotto in A. LANZA, *San Giovanni Bosco...*, pp. 7-11.

3.2. La passione educatrice per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, poveri e abbandonati

Don Bosco coglie l'emergenza giovani, generata tra l'altro dal notevole incremento demografico che investe Torino sotto la forza propulsiva dell'espansione industriale che attira singoli e famiglie intere dalle province limitrofe e perfino dalla vicina Lombardia. Si trova davanti una massa di giovani di diversa età e di eterogenee condizioni sociali che richiede una vasta opera educativa, auspicata e promossa da quanti sono "sensibili ai valori della persona e alla dignità del popolo"³². Le strutture esistenti sono inadeguate a rispondere alle esigenze e alle aspettative di accoglienza, ristoro, assistenza religiosa, apprendimento scolastico, tutela, recupero... Se dapprima interviene per lenire le ferite e accompagnare i caduti, ben presto intuisce che non basta sanare, chinarsi su chi è caduto; occorre introdurre una profilassi che superi la logica del risanamento e crei un ambiente in cui il ragazzo/la ragazza possa sviluppare attitudini e capacità, maturare doti e qualità, riconoscere i propri limiti e correggere i difetti, esprimere al meglio la propria personalità, diventare protagonista di futuro. Dà volto e dignità al ragazzo e alla ragazza, riconoscendo in essi persone da accogliere, amare, accudire, istruire, per il semplice fatto che sono figli di Dio e oggetto della predilezione salvifica di Gesù Cristo.

Propone la prevenzione come categoria interpretativa della realtà, strategia educativa e pastorale. Perciò, rivisita l'esistente (per es. lancia una scuola in stile familiare, un grappolo di associazioni interrelate e gerarchizzate) e introduce innovazioni (laboratori gestiti da religiosi). E mentre apre multiformi strutture che rispondono ai bisogni giovanili, diffonde grazie al "Bollettino Salesiano" una sensibilità, fa intravedere la necessità che sorga una rete di micro interventi locali, promossi da quanti sentono di dover provvedere, ispirati dalla filantropia, o di dover esercitare la carità in nome e nella persona di Cristo verso le fasce più deboli e meno salvaguardate, che tuttavia costituiscono il futuro stesso della società.

Se, come affermava Giovanni XXIII, "per il popolo, Don Bosco fu sempre il prete dei ragazzi, dei giovani, che è quanto dire il sacerdote tutto dedito alla loro istruzione religiosa, alla educazione morale, alla formazione delle virtù civiche e al lavoro"³³, nei seminari piemontesi, per esempio, si parlava molto dei modelli ed esempi della fresca santità piemontese, ossia di Giuseppe Cafasso, Giovanni Bosco e Giuseppe Benedetto Cottolengo, non ancora canonizzati, ma largamente conosciuti nella loro vita e nelle loro opere. "In pratica erano i modelli d'amore ai giovani e ai diseredati dalla fortuna" che si ricordavano e si proponevano ai formandi "con evidente predilezione perché più vicini nel tempo e nello

³² Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. 1°. *Vita e opere*. Roma, LAS 1979, p. 104.

³³ Discorso dell'11 maggio 1959, citato in Pietro BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*. Zurich, Pas-Verlag 1964, p. 74.

spazio”³⁴. Usanza questa di certo presente in molti altri ambienti formativi ecclesiastici, come si evince dalle biografie esaminate.

Le figure di don Bosco e di Benedetto Cottolengo aiutano ad affinare la sensibilità a cogliere i nuovi bisogni, i volti nuovi della povertà e dell'emarginazione: i più deboli, i derelitti, gli “ultimi”, gli “umiliati e offesi”. Oltre a don Guanna si può citare don Orione che raccoglieva nelle proprie Case tutti i rifiuti della società “di qualunque paese fossero, di qualunque religione ed anche i senza religione, perché Dio è padre di tutti”. Infatti, caratteristica fondamentale della sua opera è “la carità che vuol servire Cristo specialmente negli umili, nei più poveri e abbandonati, negli infermi, nei minorati di mente, nei colpiti dalle forme più ripugnanti di mali fisici e morali”. Egli la esplica in “case denominate *Piccoli Cottolenghi*, negli Istituti di arti e mestieri, nelle scuole per i figli del popolo, nei ricoveri, negli asili, nelle colonie agricole”. La sua molteplice e multiforme attività si sviluppa lungo due principali direttrici: “la salvezza e l'educazione dei fanciulli («non vi raccomando le macchine: vi raccomando le anime dei fanciulli») e l'affezione ai poveri e agli ammalati («i poveri sono i nostri padroni e noi i loro servi [...] quante volte ho sentito Gesù vicino a me, nei più reietti, nei più infelici»)»³⁵.

Don Alberione, apostolo della comunicazione sociale, in una sua predica pone in luce un particolare stile con cui don Bosco accoglie un qualsiasi giovane che gli si avvicini. Lo saluta con un caloroso: “amico”. E quando un sacerdote alla sua presenza maltratta un ragazzino, lo richiama con queste parole: “Non sai che è mio amico?”. Don Alberione coglie l'essenza del nuovo approccio: don Bosco, scavalcando l'atteggiamento di superiorità, si intrattiene con il suo giovane interlocutore in serena familiarità, lo fa sentire a proprio agio o meglio lo riconosce nella sua dignità di persona. Il rapporto che così si instaura, induce il giovane ad assumere un comportamento filiale, originando tra loro un’“amicizia santa”³⁶.

L'apostolato “senza risparmio” tra gli adolescenti è il compito che don Silvestrelli riserva a membri della propria famiglia spirituale³⁷. Li sollecita ad offrire a

³⁴ Cf L. ROLFO, *Don Alberione. Appunti...*, p. 54. Si veda pure D. AGASSO, *Don Alberione editore...*, pp. 33-34.

³⁵ Giovanni SISTO, *Don Bosco e don Orione nella Società del nostro tempo*. Alessandria, Tipo-litografia Alessandrina 1987, p. 19.

³⁶ La testimonianza è tratta da un saggio di predicazione di don G. Alberione, datato 24 maggio 1950. Essa è riportata nel dattiloscritto di Giuseppe BARBERO, *Relazioni e analogie tra don Giacomo Alberione (1884-1971) e San Giovanni Bosco (1815-1888), tra la Famiglia Paolina e la Famiglia Salesiana*, conservato nell'Archivio Storico Paolino di Roma.

³⁷ Igino SILVESTRELLI, “*Vos estis sal terrae... Si sal evanuerit? Ad nihilum valet...*”. Umile e affettuoso omaggio alla Sacra Famiglia nel decimo anniversario dell'Opera 28 gennaio 1966. Verona, [s.e.] 1966, p. 117. Il libro contiene il “Direttorio ascetico” dei Servi di Nazareth, che nascono nel 1956 come Pia Associazione di diritto diocesano e costituiscono il nucleo primigenio dell'*Opera della Casa di Nazareth*, comprendente anche le Serve di Nazareth e i rami degli Aggregati (Sacerdoti e Famiglie).

quanti escono dalla fanciullezza e sono avviati alla pubertà, “epoca delicata e decisiva”, “appropriate ed efficaci esperienze religiose che persuadano delle verità della Fede, risvegliino il senso morale”³⁸. Egli considera l’adolescenza “il periodo più decisivo e importante della formazione fisico-psichica e morale dell’uomo”, in cui ognuno “fissa, più o meno completamente e stabilmente, il suo pensiero e il suo atteggiamento concreto nei riguardi della religione”. Ed è pure la stagione più soggetta a perturbazioni e crisi morali che, prodotte o accentuate da fattori deleteri (educazione errata o assente, il primo ambiente di lavoro, le compagnie frequentate, l’incontro con adulti atei nelle parole e nei fatti, un paganesimo rinasciente “specie nel settore divertimento” ecc.), possono avere un riflesso pernicioso su tutta l’esistenza³⁹. Ritiene che la pratica religiosa dei giovani non sia favorita dalla civiltà attuale, in quanto essi “facilmente inciampano” in tre lacci: “laicismo – comunismo o terrenismo – lo spirito della tecnica che impedisce o ritarda la ricerca di Dio e del soprannaturale. Tutti questi mali concorrono ad allontanare il ragazzo dalla Chiesa, dai sacramenti, dalla istruzione religiosa, dalla pratica di una vita cristiana convinta e coraggiosa. Molti vivacchiano, molti sono come morti”⁴⁰. Invita pertanto i sacerdoti, “educatori per sublime Vocazione”, a vegliare “con amore paterno e materno” su questa stagione, che costituisce per la persona come una “seconda nascita”, accostarsi ai giovani con quell’“amore umano-divino”, fatto di stima, rispetto, pazienza illimitata, forza e mitezza, autorità e servizio, propri del cuore di apostoli come don Bosco, S. Filippo Neri, don Giovanni Calabria⁴¹.

Anche nelle regioni meridionali d’Italia la “lezione” di don Bosco non va perduta. Il siciliano don Di Francia raccomanda in più occasioni e con forte pathos di occuparsi della gioventù, perché, per esempio, “non c’è opera di questa più apprezzabile, più grata, diremo al Cuore SS. di Gesù, quanto la educazione e la salvezza delle anime fanciulle e giovani”⁴². Se sollecita l’educatore a prendersi “immensa cura degli orfani”, perché abbandonati, questo non lo esime dall’interessarsi anche di tutti gli altri giovani. Anzi, è un obbligo: “questo zelo dobbiamo procurare che si estenda [...] in generale a tutte le giovani e tenere anime, siano orfane o no”⁴³.

Per il cosentino don Mauro i soggetti da educare sono i giovani, sui quali riposano le speranze d’una società più giusta, permeata di spirito evangelico. D’altra parte essi, insieme ai bambini e i poveri, meritano le cure più affettuose, per-

³⁸ *Ibid.*, p. 122.

³⁹ Cf Igino SILVESTRELLI, *Ragazzo cercasi*. Verona, Scuola tipografica Nigrizia 1964, pp. 7-17.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 100.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 8-9.

⁴² Teodoro TUSINO, *L’anima del Padre. Testimonianze*. Ad uso privato pro manuscripto. Roma, Curia generalizia 1973, p. 609.

⁴³ *Ibid.*, p. 611.

ché costituiscono il “piccolo gregge” di Cristo⁴⁴. Ben presto egli ha la netta percezione che non basta prendersi cura di loro, provvedere alla loro educazione e formazione, per dar vita ad una nuova generazione di cristiani autentici, cittadini onesti e laboriosi; sente che è profondamente congeniale al proprio spirito renderli apostoli tra i propri coetanei⁴⁵.

E stila un progetto in cui cerca di conciliare due esigenze: offrire al giovane formazione cristiana, culturale e professionale per garantirgli il necessario ricupero di dignità e renderlo artefice della soluzione dei problemi locali, allo stesso tempo radicarlo tra i suoi.

“Tutto il nostro indirizzo educativo tenderà ad affezionarli al loro paesello natio ed a farli vivere con quei principi di sana formazione cristiana [...] offriremo una scuola che dica al giovane operaio di restare operaio, pur acquistando nelle nostre scuole serali quella capacità intellettuale che gli permetta di studiare e portare il proprio contributo ai problemi sociali ... ai giovani contadini offriremo i nostri esperimenti agricoli [...] in mezzo ai quali il figlio dei nostri contadini possa vivere per qualche tempo senza pericolo di perdere l'amore alla terra e al lavoro di campagna”⁴⁶.

A metà Novecento nella compagine ecclesiale cresce la consapevolezza che i diversi tipi d'intervento pastorale a favore dei ragazzi e dei giovani necessitano di sacerdoti sensibili e preparati, di educatori che affiancano ad una qualificata professionalità la coscienza di essere chiamati ad espletare una “missione”⁴⁷.

⁴⁴ F. MARTINO, *Quando parli tu o Signore...*, pp. 175-176.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 195.

⁴⁶ Vincenzo ROMANO, *Don Gaetano Mauro (1888-1969). Fondatore dei Missionari Ardorini: pioniere di promozione integrale dei “rurali” in un mondo “globalizzato”*. Palermo, Provincia Regionale di Palermo, Biblioteca regionale dei Domenicani 2007, p. 121s. Don Mauro nell'agosto del 1925 diede vita all'*Associazione Religiosa degli Oratori Rurali* (ARDOR), che tre anni dopo, e precisamente l'8 dicembre 1928, si trasformò nella Congregazione dei Catechisti Rurali, detti anche *Ardorini*, ottenendo l'approvazione vescovile il 27 giugno 1930. Il 28 giugno 1943 la Santa Sede l'acorpò alla congregazione dei Pii Operai, fondata dal sacerdote napoletano Carlo Carafa (1561-1633) nel 1602 e di cui sopravviveva un solo membro: l'istituto derivato assunse il nome di Congregazione dei Pii Operai Catechisti Rurali e venne elevato a congregazione clericale di diritto pontificio.

⁴⁷ Oltre alla già citata *Opera Famiglia di Nazareth* del veronese don Silvestrelli, segnaliamo che il campano don Arturo D'Onofrio nel 1954 diede origine alla congregazione religiosa dei Missionari della Divina Redenzione, preceduta nell'ottobre 1949 dalle Piccole Apostole della Redenzione. Inoltre, va ricordato don Giuseppe Vavassori che nel corso di un quarantennio (1927-1975) ha strutturato nella sua Bergamo il *Patronato San Vincenzo* come una “città dell'accoglienza”. Nell'attività educativa e nella gestione dell'opera sempre più complessa, egli venne affiancato dal 1930 da uno o più sacerdoti ed aiutato per un tempo limitato (da qualche mese a qualche anno) da altri o da seminaristi. A poco a poco si forma una Comunità di sacerdoti e laici, che condividono la vita, il lavoro, l'apostolato e la preghiera. Il 16 marzo 1846 è ritenuta la data di nascita dell'Associazione dei sacerdoti del Patronato. Con fatica don Vavassori stende il testo delle sue Costituzioni, la cui prima approvazione risale all'8 settembre 1950 per opera di mons. Adriano Bernareggi (1884-

Nei suoi scritti don Silvestrelli si fa portavoce dell'esigenza di una nuova figura di sacerdote che, senza perdere la sua "altissima dignità", accorci le distanze, aiuti a superare la paralisi prodotta da "quell'esagerato timore reverenziale che impedisce rapporti amichevoli, confidenza e fiducia... filiale"⁴⁸. E offre decine di suggerimenti spiccioli. Nel tracciare un progetto educativo per le scuole cattoliche, in cui indica fini, mezzi e contenuti da trasmettere al giovane, in particolare se presenta germi di vocazione ecclesiastica o religiosa, don Silvestrelli delinea un suo identikit ideale di educatore⁴⁹.

3.3. L'oratorio festivo e quotidiano (o "ricreatorio") come ambiente educativo duttile e proteiforme

Nella Torino di metà Ottocento don Bosco sperimenta una nuova pastorale giovanile, quando si fa promotore di una presenza anomala nella struttura tradizionale delle parrocchie cittadine: l'Oratorio di S. Francesco di Sales⁵⁰. Si tratta di "un libero assembramento di ragazzi e di giovani maturi, che sono attirati dalle attività ricreative più varie, con scuole serali e momenti di catechesi e di preghiera". L'oratorio donboschiano rifugge dall'essere riservato a gruppi ristretti oppure circoscritto ai giovani dell'ambito parrocchiale, ha di mira soprattutto quelli dei ceti popolari senza escludere i marginali dei bassifondi di periferia. "Non poggia sulla costrizione", anzi fa leva "sulla libera spontanea partecipazione al di là di qualsiasi appartenenza a parrocchie cittadine"⁵¹.

Tra gli "esportatori" della "moderna" offerta educativa possiamo annoverare anche due particolari ex-allievi di Valdocco: don Guanella e don Orione. Il primo, al suo rientro da Torino, a Traona (SO) nell'ex convento di S. Francesco annesso alla scuola, avvia un oratorio festivo. Egli, con un linguaggio immaginifi-

1953), vescovo di Bergamo (cf M. COMPAGNONI, *Don Giuseppe Vavassori...*, pp. 388-390). Tuttora gli associati s'impegnano in Italia e in Bolivia per sempre o temporaneamente al servizio pastorale di quanti sono socialmente ed eticamente in difficoltà, soprattutto se giovani.

⁴⁸ I. SILVESTRELLI, *Ragazzo cercasi...*, p. 75.

⁴⁹ Si veda a questo proposito la parte seconda – "Pedagogia scelta per ragazzi scelti" – del volume di Iginio SILVESTRELLI, *Educhiamo i chiamati*. Verona, Officine grafiche Mondadori 1967, pp. 93-178.

⁵⁰ Su questo tema si leggano: José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale. Documenti e testimonianze*. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 3). Roma, LAS 1992; Luciano CAIMI, *L'oratorio salesiano: la specificità di una proposta pedagogica*, in DIPARTIMENTO DI PEDAGOGIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL S.C., *Don Bosco. Ispirazione, proposte, strategie educative*. Leumann (TO), Elledici 1989, pp. 63-100; Giorgio CHIOSSO, *Don Bosco e l'oratorio (1841-1855)*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su don Bosco (Università Pontificia Salesiana – Roma, 16-20 gennaio 1989). Roma, LAS 1990, pp. 297-313.

⁵¹ Pietro STELLA, *Don Bosco*. Bologna, Il Mulino 2001, pp. 29-30.

co ne evidenzia la peculiarità di ambiente riservato specificatamente alla formazione religiosa. Infatti per lui gli oratori

“sono orti nei quali si coltivano le pianticelle che si innaffiano col sangue di Gesù Cristo. Sono giardini, nei quali si coltivano fiori di virtù celesti. Sono pascoli ubertosi, nei quali si pascolano le pecorelle care al Divin Pastore redimito di corona d'oro”⁵².

In seguito, ne promuove l'istituzione:

“I nostri tempi hanno più che mai bisogno di istruzione, perché dall'ignoranza della religione derivano la maggior parte dei mali che deploriamo. Perciò in ogni casa nei giorni festivi si aprirà un oratorio festivo per tener occupate santamente le fanciulle e si insegnerà loro catechismo”⁵³.

Vuole che siano ben condotti, perciò non esita ad invitare i suoi a studiare gli oratori di don Bosco per applicarvi lo stesso sistema⁵⁴.

Il seminarista L. Orione, proprio durante la settimana santa del 1892 s'imbatte col primo ragazzo grazie al quale in breve dà origine in una stanzetta del duomo di Tortona all'oratorio di san Luigi, un misto di istruzione catechistica e preghiera, racconti e favolette morali, giochi e divertimento. In poche settimane i frequentanti diventano così numerosi che è impossibile accoglierli in quell'improvvisata sede. Il peregrinare dell'opera incipiente fa tappa anche nel giardino dell'episcopio, messo a sua disposizione con alcune stanze a piano terra⁵⁵. Qualche decennio più tardi don Orione, scorrendo con i propri collaboratori, con frequenza ribadisce la necessità che “si trapianti tra noi lo spirito di don Bosco”⁵⁶ e con questo promuove gli oratori festivi e l'attività catechistica.

Durante i quasi trent'anni che intercorrono dalla morte di don Bosco e l'inizio del primo conflitto mondiale cresce l'interesse per il “luogo-Oratorio”, sia in campo ecclesiale come ambiente capace di attrarre e rispondere alle esigenze religiose e morali dei giovani, che sentono le contraddizioni e sperimentano i perico-

⁵² Luigi GUANELLA, *Alle Figlie di Santa Maria della Provvidenza nell'opera degli asili* (1913), in ID., *Opere edite e inedite*. IV. *Scritti per le congregazioni*. A cura di Bruno Capparoni. Roma, Centro studi guanelliani – Nuove frontiere 1988, p. 830.

⁵³ Luigi GUANELLA, *Statuto organico delle Figlie della Provvidenza istituite nella Piccola Casa omonima in Como* (1894), in ID., *Opere edite e inedite...*, IV, p. 168.

⁵⁴ Cf Lettera di Luigi Guanella a Giovanni Bruschi, 12 settembre 1909, Archivio Storico Guanella, E726, in Michela CARROZZINO, *Don Guanella e Don Bosco. Storia di un incontro e di un confronto*. Roma, Nuove Frontiere editrice 2010, p. 120.

⁵⁵ Don Orione stesso pone a confronto gli inizi delle due congregazioni: “Don Bosco cominciò con la raccolta di poveri ragazzi. Anche la Piccola Opera della Divina Provvidenza cominciò con un Oratorio per i ragazzi più poveri della città di Tortona” (cf *La parola di Don Luigi Orione. Trascrizione dei detti di Don Orione*, XII, p. 61, riprodotto in A. LANZA, *San Giovanni Bosco...*, pp. 56s).

⁵⁶ *La parola di Don Luigi Orione*, IV, p. 404, citato in A. LANZA, *San Giovanni Bosco...*, p. 55.

li del nuovo che avanza, sia da parte di formazioni politiche laiche e socialiste che lo propongono come alternativa ludica, sportiva e culturale. Nel mondo cattolico, l'oratorio salesiano è affiancato, stimolato e arricchito da altri significativi protagonisti come i preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri, gli oratori ambrosiani, i patronati veneti e altre simili aggregazioni giovanili. In essi è diffusa una duplice consapevolezza: da una parte che l'opera degli oratori s'intreccia, anzi si identifica con l'opera della catechesi, la quale mira ad offrire una formazione integrale dei giovani utenti. Dall'altra ci si rende conto che a poco servirebbe lo zelo catechistico, se venisse a mancare la presenza dei potenziali fruitori oppure ci si limitasse alle fasce dei fanciulli e preadolescenti, trascurando così quelle categorie che costituiscono l'indispensabile vivaio degli adulti del domani⁵⁷.

In quegli anni si succedono ben cinque Congressi degli oratori festivi e delle Scuole di Religione che, promossi in gran parte dai salesiani e tutti tenutesi nel nord Italia⁵⁸, vedono la partecipazione di prestigiosi esponenti del mondo cattolico ed autorità ecclesiali. Essi ricevono segnalazioni e reportage oltre che nel "Bollettino salesiano"⁵⁹, anche in "La Civiltà cattolica"⁶⁰ e nei giornali cattolici di varie diocesi italiane⁶¹.

Entro questo contesto va collocata l'iniziativa di don Gaetano Mauro di istituire l'8 dicembre 1921 a Montalto Uffugo il *Ricreatorio Don Bosco* con la consegna di tessera e distintivo della Società della Gioventù Cattolica Italiana a ventiquattro giovani suoi parrocchiani. Dagli indizi offerti dai suoi biografi – come ad esempio la seguente: "la spinta associativa giovanile andava completata con l'esperienza dell'oratorio, sperimentata con tanto successo dai Salesiani ma che nel sud d'Italia restava ancora marginale"⁶² – cogliamo che egli era ben informato sul movimento degli oratori. L'inaugurazione ufficiale avviene il 13 dicembre alla presenza dei "rappresentanti di tutte le classi sociali del paese"⁶³. Ai ragazzi addita come modelli san Luigi Gonzaga, san Gabriele dell'Addolorata, Domenico Savio, don Bosco da ragazzo e giovane; a se stesso e ai propri collaboratori propone di imitare don Bosco, sacerdote ed educatore, grande amico dei giovani. Un suo biografo ci descrive l'intensa vita del ricreatorio:

⁵⁷ Pietro BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in RSS 24 (2005) 7-88. Si veda pure Francesco MOTTO, *Cento anni di oratorio salesiano in Italia. Da don Bosco a don Ricaldone*, in "Note di pastorale giovanile" 2 (2002) 17-28.

⁵⁸ Il primo ha luogo a Brescia nel 1895, il secondo si svolge a Torino il 21-22 maggio 1902. Gli altri tre, con una cadenza biennale, si tengono rispettivamente a Faenza (aprile 1907), Milano (9-10 settembre 1909) e ancora una volta a Torino (17-18 maggio 1911).

⁵⁹ Si veda, ad es., *Che cosa si fa negli Oratorii festivi salesiani*, in "Bollettino Salesiano" XIX (settembre 1895) 228-229.

⁶⁰ Ad esempio, *Il terzo congresso degli Oratorii e delle Scuole di religione*, in "La Civiltà Cattolica" 6 (1907) 745-747.

⁶¹ Ad esempio, *Congresso oratori festivi a Torino*, in "Il Berico" 83 (1902) 3; 93 (1902) 3.

⁶² E. ROMEO, *Il niente in mano di Dio...*, p. 113.

⁶³ *Ibid.*

“Si tenevano conferenze, nascevano circoli giovanili, veniva organizzata la devozione mariana e al Sacro Cuore. [...] il Ricreatorio Don Bosco somigliava sempre più a una sorta di seminario laico, con i giovani instradati alla preghiera e alle pratiche religiose. Provenivano quasi tutti da famiglie dove a malapena avevano visto fare un segno della croce, ma l’ambiente accogliente messo in piedi dal decano e l’entusiasmo di quel prete li aveva conquistati. I soci indicavano per iscritto gli esercizi di pietà che si impegnava a compiere ogni giorno: rosario, letture spirituali, visita al Santissimo Sacramento, esame di coscienza, e così via. [...] una volta all’anno si doveva prendere parte agli esercizi spirituali. La strategia di don Mauro era a cerchi concentrici, con una progressiva selezione dei ragazzi. Quelli più fervorosi li convogliò in una Congregazione mariana, approvata dall’arcivescovo nel febbraio del ’24. Dai congregati trasse un gruppetto che chiamò la *pattuglia dei sempre pronti*, riferito soprattutto alla possibilità di ricevere la Comunione in qualunque momento. A questi, che presero poi il nome e la divisa di *Giovani esploratori*, vennero affiancati i *Piccoli crociati*, che ebbero mansioni varie. L’arcivescovo osservò che don Mauro personalizzava le esperienze nazionali, dall’oratorio salesiano all’Azione Cattolica, che venivano adattate alla realtà locale con un tocco del tutto originale”⁶⁴.

Con la pratica cristiana egli mira anzitutto a formare dei cittadini onesti, dei buoni padri di famiglia, dei bravi lavoratori e dei professionisti competenti. Tutta l’organizzazione non spirituale è in mano ai giovani, che don Mauro considerava “soci co-fondatori”. Le decisioni sono prese il più possibile in modo comunitario e ogni sera la porta del *Ricreatorio*, affollato di giovani, rimane aperta fino alle 23. Nella primavera del 1924 propone loro d’intensificare la propria formazione: desidera espandere – sulla base dell’esperienza pilota di Montalto – la pratica dei ricreatori, di cui i giovani diverranno i direttori.

E il *Ricreatorio Don Bosco*, mentre cresce “in forma strutturalmente originale” quale “luogo” d’incontro attorno all’Eucarestia e alla Dottrina cristiana, per un “invio missionario” nei borghi limitrofi, diventa la cellula embrionale dell’Istituto dei Missionari “Ardorini”⁶⁵. Infatti, nei giorni festivi i giovani si recano nei paesi vicini, “per fare un po’ di catechismo ai ragazzi”. E là scoprono che la povera gente è afflitta da analfabetismo e gravi carenze di cultura e pratica cristiane, c’è un grande bisogno di evangelizzazione. Don Mauro li asseconda e li incoraggia, mentre “sogna” il da farsi.

Ad un certo punto, mentre l’esperienza catechistica si consolida, ipotizza di cedere il ricreatorio ad alcuni istituti religiosi come i Fratelli della dottrina cri-

⁶⁴ *Ibid.*, p. 118. In un fascicolo edito dalla stessa congregazione degli Ardorini, leggiamo: “Catechismo, conferenze, scuole diurne e serali (arti e mestieri, medie e ginnasiali), ricreatorio (inaugurato tra i ruderi del vecchio convento di S. Francesco l’8 dicembre 1921), filodrammatica, cinema, banda musicale, palestra, giochi: tutto fu messo in opera perché i piccoli e gli adolescenti avessero la possibilità di crescere e svilupparsi culturalmente, spiritualmente e professionalmente”. Cf CONGREGAZIONE DEI PII OPERAI CATECHISTI RURALI, *Servo di Dio don Gaetano Mauro. Fondatore dei Missionari Ardorini*. [s.l.], Ed. Ardor [s.d.], p. 7.

⁶⁵ V. ROMANO, *Don Gaetano Mauro...*, p. 116.

stiana, i Paolini o i Salesiani, con cui prende contatto. Riceve però una risposta negativa⁶⁶. Allora elabora una nuova soluzione: visto che alcuni giovani manifestano chiara vocazione religiosa, pensa di dare origine ad una piccola comunità, appendice momentanea di un ordine religioso affermato, che successivamente l'avrebbe assorbita. Ma anche questa eventualità risulta impraticabile. Dal suo *Diario* ricaviamo che nell'estate del 1925 scocca l'idea di formare in seno al *Ricreatorio* una congregazione di sacerdoti e giovani laici sul tipo della compagnia di S. Paolo che il card. Andrea Carlo Ferrari (1850-1921) ha istituito a Milano. Nel 1927 don Mauro redige le primissime costituzioni dell'Ardor, che l'anno successivo viene eretta a Istituto di diritto diocesano con la denominazione ufficiale di *Congregazione dei Catechisti Rurali*. In tale circostanza egli intraprende con i primi tre giovani la vita comune. Ancora una volta l'oratorio è fonte e culla di un nuovo istituto di vita consacrata⁶⁷.

Il Patronato San Vincenzo di Bergamo per giovani operai merita un discorso a parte. Quando don Giuseppe Vavassori ne assume la direzione, i ragazzi ospitati presso il convento del Carmine in Città Alta sono 11. Trasferitosi nell'area periferica della Malpensata, già alla fine del 1927 diventano 60, l'anno dopo raddoppiano; dieci anni più tardi sono 580; nel 1949 sfiorano il migliaio. Se concentriamo l'attenzione sull'evolversi delle strutture edilizie, constatiamo una fioritura di opere che seguono il ritmo che con semplicità e stupore in vecchiaia don Vavassori descrive con queste parole: "Il mio compito è sempre stato uno solo: non ostacolare la Provvidenza". Nel 1928 sorge il primo padiglione su un'area di 250 metri quadrati; segue l'anno dopo il padiglione dei piccoli. Nel '30 si costruisce la chiesa dedicata al neo beato don Bosco, mentre viene ampliato il primo padiglione; nel '33 sorgono la portineria e le prime officine; nel '38 s'inaugura un grande padiglione. Durante la guerra si compiono qua e là interventi di allargamento e la costruzione tra il 1944-1945 di un nuovo padiglione. Tra il 1949 e il 1950 nuovi ampliamenti e costruzione di due dormitori e uffici. Mentre crescono i debiti, parallelamente sale la beneficenza⁶⁸.

In mezzo secolo assistiamo alla trasformazione di una struttura dedita all'accoglienza e al ritrovo di adolescenti in una cittadella della gioventù con un ampio spettro di servizi. Una specie di copia rivisitata della Valdocco salesiana. Probabilmente, a fianco degli impulsi dettati dalle urgenze contingenti è possibile rintracciare influssi molteplici che andranno esplorati. Si tratta di influenze determinate anche dalla ubicazione della città, a poca distanza da Brescia – dove don Lodovico Pavoni (1784-1849) sviluppa un suo metodo educativo e con il

⁶⁶ F. MARTINO, *Quando parli tu o Signore...*, p. 196. Soprattutto il biografo Romano parla di trattative e di sopralluoghi (cf V. ROMANO, *Don Gaetano Mauro...*, p. 158 e nota 3).

⁶⁷ F. MARTINO, *Quando parli tu o Signore...*, pp. 197-208; V. ROMANO, *Don Gaetano Mauro...*, pp. 159-176.

⁶⁸ G. LONGO – A. NODARI – S. VAVASSORI, *50.000 lo chiamavano Padre...*, pp. 107s.

Collegio d'arti organizza un modello d'istruzione ed avviamento al lavoro precorritore dei tempi – e dalla Milano degli oratori ambrosiani.

Occorre infine menzionare don Igino Silvestrelli. Divenuto sacerdote al termine del secondo conflitto mondiale, esercita il suo ministero dapprima come curato in un grosso centro montano della Lessinia, dove escogita per i ragazzi e i giovani un mix di giochi, tornei, gite-premio e pellegrinaggi, grest estivo ed esercizi spirituali, con lo scopo di interessarli all'ascolto della Parola di Dio e di accrescere la frequenza ai sacramenti. Poi a Bardolino, sul lago di Garda, aggiunge la spiaggia e un soggiorno in montagna, in cui alterna passeggiate a incontri formativi. Nel 1952 partecipa alle missioni che, volute da Pio XII, si tengono nella Maremma Toscana con lo scopo di rianimare la pratica religiosa in un'area d'intensa scristianizzazione. I cinque mesi di predicazione e contatti personali innescano in lui i germi dell'Opera Famiglia di Nazareth e confermano un'intuizione che costituirà un caposaldo della sua futura attività di animazione spirituale attraverso corsi di esercizi, ritiri e missioni: per evangelizzare occorre puntare sugli adolescenti, ad un tempo problematici e aperti alle scelte di futuro, fascia nevralgica della società e della cultura⁶⁹.

Anche se don Silvestrelli non enumera l'oratorio tra le "Case" della propria congregazione né lo annovera tra le attività apostoliche a favore degli adolescenti⁷⁰, tuttavia dedica ad esso una pagina significativa nell'opera *Ragazzo cercasi*. Il volumetto, destinato a sacerdoti ed educatori, affronta il tema dell'educazione degli adolescenti e offre un pacchetto di note di pedagogia pastorale, scaturite dal contatto diretto coi destinatari. Nel trattare l'argomento adolescente e religione, postosi la domanda "Che cosa possiamo fare per salvare la spiritualità degli adolescenti oggi?", fornisce varie indicazioni tra loro correlate, due delle quali ci interessano.

Anzitutto, per parlare ai ragazzi di Dio e comunicare loro la grazia consiglia di non trascurare la ricreazione, o meglio spese e fatiche per organizzare ed assistere il gioco nelle strutture parrocchiali e nelle case di spiritualità sono giustificate se finalizzate a conseguire i "fini supremi". Grazie ad essa il ragazzo rifugge l'ozio e trova un ambiente sano per divertirsi e ritemperarsi. Il gioco, che vi riveste un ruolo chiave, "è un pretesto per avere l'occasione di fare Catechismo, di avviare alla preghiera, ai Sacramenti, all'apostolato". Inoltre suggerisce di favorire in città e nei grossi centri il sorgere di uno o più oratori di tipo donboschiano, perché – "geniale istituzione che non è tramontata" – "ancora oggi porterebbe ai ragazzi immensi vantaggi", senza tuttavia specificare quali, eccettuata la possibilità di controllarne la frequenza⁷¹.

⁶⁹ Cf *L'Opera Famiglia di Nazareth...*, pp. 16-29.

⁷⁰ Si vedano rispettivamente gli articoli costituzionali n. 109-110 e 7-9, riprodotti in Igino SILVESTRELLI, *Vado ut a somno excitem eum*. Verona, Tipografia Nigrizia 1965, pp. 370 e 352.

⁷¹ I. SILVESTRELLI, *Ragazzo cercasi...*, pp. 102s.

3.4. Il “sistema preventivo” di don Bosco, punto di riferimento e fonte d'ispirazione

Il metodo educativo di don Bosco, noto come “sistema preventivo”⁷², e i regolamenti da lui redatti sono considerati da vari fondatori una garanzia di successo nell'attività educativa, tanto da raccomandarli vivamente ai propri confratelli e collaboratori. I testi, che sul finire degli anni Settanta don Bosco stesso ha dato alle stampe, diventano per i fondatori un necessario punto di riferimento per la stesura della normativa che dovrà ritmare e calibrare la vita dei propri istituti.

Don Guanella, che fa parte della congregazione salesiana quando don Bosco nel 1877 scrive l'operetta *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*⁷³, insiste perché sia messo in atto nelle proprie istituzioni. Nelle *Norme* della Piccola Casa, stilate su per giù una quindicina di anni dopo, raccomanda di educare gli artigianelli “alla pratica della virtù e del lavoro con soavità di modi, usando sempre il sistema preventivo che si adopera con tanto vantaggio dal gran maestro degli educatori della gioventù, il venerando don Giovanni Bosco”⁷⁴. Dapprima definisce il libretto “un tesoretto [...] apportatore di bene grande” per gli adolescenti e i giovani, la cui educazione “è cura delicatissima e non abbastanza curata”⁷⁵; poi sollecita “chi è a capo della disciplina” a studiare e servirsi del “sistema preventivo del Ven. don Bosco, che apprenderà dai vari manuali di sacerdoti salesiani”⁷⁶.

Se per don Di Francia “bisogna seguire il metodo o sistema di don Bosco, o sistema preventivo”⁷⁷, don Mauro dichiara che “i nostri grandi maestri saranno

⁷² Per le fonti del “sistema preventivo”, si veda il volume di Pietro BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Terza edizione accresciuta, con la collaborazione di Antonio da Silva Ferreira, Francesco Motto, José Manuel Prellezo. (= ISS – Fonti, Serie prima, 9). Roma, LAS 1997, che contiene la maggior parte degli scritti di indole pedagogica di don Bosco. Ad esso occorre abbinare Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraud. Roma, LAS 2011. Si tratta, afferma il curatore, di un manuale di pedagogia e di spiritualità raccontata, “il documento teorico di animazione più lungamente meditato e voluto da don Bosco”. Inoltre, Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS – Studi, 11). Roma, LAS 1999; Pietro BRAIDO, *Breve storia del “sistema preventivo”*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 13). Roma, LAS 1993.

⁷³ Giovanni BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, in G. BOSCO, *Opere Edite*. Vol. XXIX. (1877-1878). Roma, LAS 1977, pp. 99-109.

⁷⁴ Luigi GUANELLA, *Norme principali per un regolamento interno nella Piccola Casa della Divina Provvidenza in Como* (1894), in ID., *Opere edite e inedite...*, IV, p. 145.

⁷⁵ L. GUANELLA, *Regolamento dei Servi della Carità* (1905), in ID., *Opere edite e inedite...*, IV, p. 1182.

⁷⁶ L. GUANELLA, *Norme a praticarsi nelle case dei Servi della Carità per un più ordinato funzionamento delle stesse e una più intera osservanza della vita regolare* (1915), in ID., *Opere edite e inedite...*, IV, p. 1362.

⁷⁷ T. TUSINO, *L'anima del Padre...*, p. 630.

il santo della dolcezza, San Francesco di Sales, e San Giovanni Bosco” e addita il sistema preventivo “come norma nostra”⁷⁸. Anche don Orione esorta ad avvalersi del “sistema di educazione cristiana usato, e con tanto felice esito, dal Santo don Bosco, mio Confessore e mio Padre in Cristo”, metodo che egli stima “saggio”, in grado di coadiuvare l’educatore nel suo compito di “portare a Dio i giovani”. Addirittura, raccomanda di praticarlo “scrupolosamente” e ne chiarifica il perché: “per esercitare una efficace influenza sul cuore dei nostri alunni, è l’unico metodo che convenga a Religiosi, e che sia in perfetta armonia con le leggi che attualmente vigono in Italia”⁷⁹.

Don Calabria non solo legge il libretto sul “metodo preventivo”, perfino lo impara a memoria; lo mette in pratica fin da quando incomincia a prendersi cura dei ragazzi. Infine, lo fa stampare in appendice al primo testo delle Costituzioni per i propri religiosi⁸⁰.

Don Arturo D’Onofrio, invece, in alternativa propone ai maestri di “rileggere e meditare spesso” il sogno “profetico” che don Bosco – il “grande apostolo della gioventù” e “il più grande educatore del secolo scorso” – fece a nove anni. Lo propone a modello e fonte d’ispirazione a maestri che, in quanto uomini di fede, vivono la propria professione come vocazione per una missione d’apostolato. A suo giudizio, il racconto del sogno, che riporta nella sua integralità, “vale il più sapiente dei trattati pedagogici”, in quanto “è impregnato di una pedagogia soprannaturale”, offerta un tempo all’educatore piemontese per indicargli la missione da svolgere, ed oggi “a tutti gli altri che vorranno seguirne le direttive e giovarsene”, in particolare “a degli educatori che hanno una responsabilità sociale, dovendo guidare i propri fratelli nelle vie del bene”. Infatti, se la visione per don Bosco fu “una stella nella sua vita”, essa si offre tutt’oggi densa “di profondo significato” per quanti esercitano la missione educativa e cooperano a trasformare gli alunni “da animali feroci, in docili agnelli”. Essa costituisce un deposito da cui attingere preziosi suggerimenti⁸¹.

Come si è visto, molti fondatori ne caldeggiavano la lettura, lo studio, l’assimilazione, per poi tradurlo in *modus operandi* abituale. Ciascuno poi, nel proporlo, ne esalta la bontà e si addentra ad illustrare uno o più tratti distintivi, che ripropongo con qualche nota di commento.

Per don Di Francia la peculiarità del sistema di don Bosco consiste

⁷⁸ V. ROMANO, *Don Gaetano Mauro...*, p. 221.

⁷⁹ Lettera di don Orione a don Pensa, Tortona, 5 agosto 1920 in *Don Orione educatore. Una lettera di don Orione dell’agosto 1920*. Commento di mons. Raffaele Forni, Arcivescovo Titolare di Egina. (= Messaggi di don Orione, 35). Tortona – Roma, Piccola Opera della Divina Provvidenza 1977, pp. 7-8.

⁸⁰ Mario GADILI, *San Giovanni Calabria*. Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo 2012.

⁸¹ Arturo D’ONOFRIO, *Maestro. La tua missione. I tuoi doveri. Le tue virtù*. Marigliano, LER 1999, pp. 16-19.

“nel prevenire che le ragazze da educarsi, o grandette o piccole, siano sorvegliate in modo che non abbiano largo o libertà di rilasciarsi e commettere mancanze, e nell'educarle così cristianamente e devotamente, che esse stesse abbiano interiormente il santo timor di Dio che le fa stare attente e circospette a non commettere delle mancanze rilevanti”⁸².

E lega il successo del metodo proprio al fatto che la sorveglianza è sentita dall'educatrice e dall'educatore come “un precetto e un obbligo dei più stretti”. Pertanto, sprona “il direttore e gl'immediati, ciascuno per la sua parte”, a non perdere “mai d'occhio alcun ragazzo, in chiesa, nei laboratori, nella scuola, e specialmente nella ricreazione e nei dormitori”. E giustifica la direttiva con un'osservazione che mostra il suo grado di conoscenza della psicologia giovanile, acquisita sul campo: “I ragazzi hanno molto sottile intelligenza e fine istinto di sapersi sottrarre alla sorveglianza senza fare accorgere l'educatore o sorvegliante”. Di conseguenza, l'educatore “sia dei ragazzi più sottile ed avveduto per non farli sottrarre”⁸³.

Se si combinano insieme attenta vigilanza, formazione della coscienza e retta applicazione del metodo preventivo, don Di Francia ritiene che le mancanze ordinariamente non saranno gravi. Tuttavia, ammette che

“essendo la natura umana inclinata al male fin dall'adolescenza e avendo a volte taluni, specialmente nati in mezzo al volgo, indole non buona, possa avvenire che per ridurli, si debba unire di quando in quando, alla educazione religiosa e civile, qualche punizione”⁸⁴.

Se teniamo in considerazione un duplice fatto – ossia che il Di Francia raccomanda con insistenza di occuparsi “del fango della strada, cioè dei più abbandonati”⁸⁵ e che “molti ragazzi entrano negli Istituti dopo che sono stati a sufficienza scandalizzati nel mondo e nelle famiglie”⁸⁶ – non ci sorprende il persi-

⁸² Annibale DI FRANCIA, *Trattato degli Orfanotrofi* (gennaio 1926), in ID., *Scritti*. Vol. VI *Regolamenti (1914-1927)*. A cura della Commissione degli Scritti del Padre. Roma, Editrice Rogate 2010, p. 685. Il biografo Tusino spiega il motivo per cui don Di Francia adotta il metodo preventivo “comunemente conosciuto come metodo di don Bosco”: “nessuno come questo santo ha saputo applicarlo e volgarizzarlo con tanta coerenza e perfezione, da portarlo a dare i più felici risultati”. Ma nel fornire una “definizione” sostanzialmente identica del metodo, la coniuga al “maschile” (cf T. TUSINO, *L'anima del Padre...*, pp. 630-631).

⁸³ T. TUSINO, *L'anima del Padre...*, p. 631.

⁸⁴ *Ibid.*, p. 639.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 606.

⁸⁶ *Regolamento del Prefetto degli Artigianelli*, agosto 1906, in Annibale Maria DI FRANCIA, *Scritti*. Volume V. *Regolamenti (1883-1913)*. A cura della Commissione degli Scritti del Padre. Roma, Editrice Rogate 2009, p. 40. Gaetano Ciranni, autore dell'*Introduzione generale* al quinto volume, nel fornire “alcune chiavi ermeneutiche che consentono di comprendere l'insistenza su vari punti di regola, il rigore per l'osservanza di diversi articoli, e le ragioni per cui alcune espressioni sembrerebbero assurde e inammissibili”, invita il let-

stente suo richiamo ad evitare che il male si diffonda “per mancanza di sorveglianza” e il costante invito affinché l’educatore s’impegni con sapienza e amore a rimuovere il “fango”, eventualmente depositato nell’animo dei ragazzi e restituirli alla loro originale bellezza.

Premesso che è necessario sia comprendere che illuminare l’anima giovanile, qualora si debba applicare un intervento punitivo, suggerisce alcuni consigli, alcuni dei quali portano a ipotizzare una sua conoscenza diretta e un’originale reinterpretazione del pensiero e di scritti “pedagogici” di don Bosco. Non solo non vuole che s’infligga la punizione “non immediatamente dopo la colpa”⁸⁷, ma chiede che

“1. Le punizioni non debbono mai essere frequenti”, anzi siano “rare, rarissime e moderatissime.

2. Le punizioni devono avere una certa proporzione con la colpa, [...]. L’educatore non deve punire sino a quanto lo spinge il proprio risentimento, ma secondo ragione⁸⁸, [...].

3. Un metodo eccellente dell’educatore è la persuasione. O corregga gli alunni, o li punisca, o li avverta, egli cerchi sempre con parole ferme, paterne di persuaderli del male fatto, dell’errore commesso, [...].

4. Prima di punire, l’educatore dovrà indispensabilmente, anche se si tratta di una lieve punizione, invocare interiormente i lumi del Signore, con l’aiuto del quale non si sbaglia mai⁸⁹.

5. Una finta sottrazione di affetto: respingere la ragazza che si avvicina, non mostrarle buon viso, mostrarle di non volerle più bene. Quando le buone relazioni di puro e santo affetto tra maestre e discepoli saranno bene stabilite, allora questa sot-

tore a ricordare il “degrado abominevole del Quartiere Avignone di Messina, i cui abitanti vivevano come *bruti*”. Ma anche le bambine ed i bambini che provenivano da altri ambienti, erano segnati da un retroterra familiare impregnato o da miseria oppure vizio. Pertanto, pur adottando formalmente il “rigore disciplinare che vigeva nei Collegi, nei Seminari e perfino negli Istituti religiosi, ambienti in cui, al premio per i buoni, faceva riscontro il castigo per gli indisciplinati e ribelli”, nella pratica le punizioni più gravi e umilianti erano destinate a rimanere sulla carta. “In effetti, costituivano una dimensione del *metodo preventivo*: il ragazzo, l’aspirante o la suora dovevano rendersi conto che comportamenti, difetti e mancanze di una certa gravità non dovevano commettersi, non tanto perché ne seguiva un’amara penalità, quanto per evitare di degradare la loro personale dignità. Questa educazione egli dava ed esigeva che dessero i suoi collaboratori. In definitiva i castighi più pesanti costituivano un *deterrente a distanza*” (cf *ibid.*, p. 12).

⁸⁷ Don Bosco esorta: “non punite un ragazzo nell’istante medesimo del suo fallo” e giustifica il consiglio di attendere il “momento opportuno” della correzione con annotazioni psicologiche e un esempio biblico; cf Giovanni BOSCO, *Dei castighi da infliggersi*, in Pietro BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Seconda edizione accresciuta, con la collaborazione di Jesus Borrego, Pietro Braidò, Antonio da Silva Ferreira, Francesco Motto, José Manuel Prellezo. (= ISS – Fonti, Serie prima, 7). Roma, LAS 1992, pp. 330-331.

⁸⁸ Don Bosco dedica un intero paragrafo del suo trattatello, il terzo, a comprovare la sua indicazione: “Togliete ogni idea che possa far credere che si operi per passione” (*Ibid.*, pp. 331-335).

⁸⁹ Don Bosco suggerisce che “In certi momenti molto gravi giova più una raccomandazione a Dio, un atto di umiltà a Lui, che una tempesta di parole” (*Ibid.*, pp. 332-333).

trazione di benevolenza, in apparenza, è la maggiore punizione che si possa dare ad una ragazza. Questa punizione si può accentuare più o meno secondo la mancanza, e prostrarla più o meno [...] Resta sempre fermo che anche il buono effetto di questa punizione non si può avere che quando si adopera di rado. [...] la sapienza di una educatrice sta ad impedire il male non a punirlo”⁹⁰.

Don Annibale ritiene che il lavoro rivesta una funzione altamente educativa. Infatti,

“i ragazzi e le ragazze debbono avvezzarsi al lavoro fin dalla più tenera età, [...]. Il lavoro in una casa educatrice è tra i primi efficienti della moralità; desso è ordine, è disciplina, è vita, è arra di buon avvenire pei soggetti che vengono educati. Essi apprendono per tempo a guadagnarsi il pane col sudore della loro fronte”.

Per questo egli apre “varie officine”: tipografia, sartoria, calzoleria, falegnameria, officina meccanica; ad esse avviava gli orfani “secondo la loro naturale inclinazione”. Mentre per le ragazze attiva laboratori di “ricamo in bianco, in seta, in oro, lavori di filet, uncinetto, tombolo, oro filato, merletti uso antico, e maglieria”. Per “risvegliare l’emulazione” ricorre ad alcuni accorgimenti: la premiazione, l’esposizione dei lavori e, in certa misura, la compartecipazione ai guadagni, giustificando quest’ultimo espediente con il fatto che, quando essi “usciranno dall’Istituto, alla debita età, verrà loro consegnato il peculio”⁹¹.

Il 5 agosto 1920 don Orione indirizza a don Carlo Pensa, suo futuro successore, una lettera che in un’edizione dell’epistolario orionino viene intitolata “*L’educazione nei nostri istituti*”⁹². È destinata ai giovani chierici, che pur in formazione fungono da assistenti e maestri nei due istituti veneziani. Riconosce che su quel gruppo la “Congregazione fa più assegnamento” e lui stesso lo segue con “sguardo di particolare attesa”. Auspica che la sua lettera, mentre contribuisce a farli crescere “con lo stesso spirito”, renda “più santamente fecondo in Venezia il vostro lavoro e il vostro apostolato a pro degli orfani veneziani, per ora”, in vista di un “altro campo più vasto di lavoro”⁹³. Da tempo sogna e realizza una carità a tutto campo, con interventi che lo portano ad interessarsi delle diverse forme di povertà, infermità ed affezioni, là dove scorge un’emergenza o viene semplicemente sollecitato a prestare soccorso. Tra i suoi prediletti ci sono gli orfani che cercò ed accolse nelle tragiche vicende di Messina e Avezzano e durante la sanguinosa guerra mondiale, verso i quali sollecita “le primizie della carità”, perché oltre ad essere “opera di giustizia”, è un’opera di gentilezza e pietà⁹⁴.

Con “schiettezza e libertà di Padre in Cristo” desidera spronare il gruppo di formandi ad acquisire lo spirito che animò san Filippo Neri e che “seppe farsi

⁹⁰ A. DI FRANCIA, *Trattato degli Orfanotrofi...*, pp. 685-689.

⁹¹ *Ibid.*, pp. 637-638.

⁹² La lettera è conservata nell’Archivio storico don Orione di Roma come V082T026.

⁹³ Cf *Don Orione Educatore...*, p. 6.

⁹⁴ Cf D. SPARPAGLIONE, *San Luigi Orione...*, pp. 139-160.

piccolo coi piccoli sapientemente”, e adottare “il sistema di educazione cristiana usato, e con tanto felice esito, dal Santo Don Bosco”. L’ampia citazione ci permette di cogliere come don Orione conosca pure la famosa lettera inviata da Roma alla comunità salesiana dell’Oratorio di Torino-Valdocco nel maggio del 1884⁹⁵. Alcuni passaggi si possono considerare una rivisitazione e reinterpretazione del pensiero donboschiano:

“Con ogni pia e santa e fraterna industria, dobbiamo *avvicinare il cuore dei giovani* e farci come ragazzi con essi e, raccomandandoci a Dio, prendere in mano, con grande riverenza, l’anima dei giovanetti a noi affidati, come farebbe un buon fratello maggiore con i fratelli più piccoli. Bandire i castighi troppo lunghi, penosi ed umilianti, evitando ad ogni costo di battere i giovani; ma, invece, con vigilanza non interrotta, con esortazioni paterne, con l’anima piena di sincero affetto, dobbiamo cercare, o cari figliuoli miei, di prendere sempre più in mano il cuore dei nostri cari alunni per portare i loro cuori a Dio. «Il giovane, diceva Lacordaire, è sempre di chi lo illumina e di chi lo ama». Ed è così. Il giovane ha bisogno di persuadersi che siamo interessati a fargli del bene, e che viviamo non per noi, ma per lui; che gli vogliamo bene sinceramente, e non per interesse, ma perché questa è la nostra vita, perché lui è tanta parte della nostra stessa vita e il suo bene costituisce la nostra missione ed è il nostro intento e affetto in Cristo. Egli deve comprendere che viviamo per lui; che il suo bene è il nostro bene; che le sue gioie sono le nostre gioie, e le sue pene, i suoi dolori sono pene nostre e nostri sono i suoi dolori. Egli deve anche sentire che siamo pronti a fare per lui dei sacrifici, e a veramente sacrificarci per la sua felicità e per la sua salvezza. Il giovane deve sentire questo: deve sentire attorno a sé un’atmosfera buona, un soffio caldo d’affetto puro, illibato e santo, di fede e di carità cristiana, ed allora sarà nostro”⁹⁶.

Verona, città militare ed ex fortezza del famoso quadrilatero austriaco, nell’ultimo ventennio dell’Ottocento ha attraversato una spaventosa inondazione e una grave crisi economica; ora agli inizi del Novecento dispone di scarse fabbriche e la sua vita economica si basa principalmente sull’agricoltura delle campagne circostanti. Nella parrocchia di Santo Stefano, che si trova in una suburra della città, svolge il suo primo ministero don Giovanni Calabria. Accanto alla visita degli ammalati, egli s’interessa della gioventù povera e abbandonata o sfruttata, trovando loro accoglienza presso istituti locali o nella città limitrofe. Promuove iniziative a favore dei ragazzi spazzacamini, un mondo sommerso e appartato. Ben presto intraprende l’Opera dei “Buoni Fanciulli”, un complesso di interventi e di istituzioni che mirano a garantire gratuitamente assistenza ed educazione completa ai ragazzi in stato di necessità ed abbandono, per farne dei “buoni e bravi uomini, buoni e bravi padri di famiglia, buoni e bravi operai, capaci di mantenersi con l’onesto lavoro delle proprie mani”⁹⁷.

⁹⁵ P. BRAIDO, *Don Bosco educatore...*, pp. 375-388.

⁹⁶ Cf *Don Orione Educatore...*, pp. 7-8.

⁹⁷ M. GADILI, *San Giovanni Calabria...*, p. 119. Il biografo dedica oltre un centinaio di pagine per illustrare nel dettaglio i primi passi dell’Opera e le linee guida che indirizza-

E per raggiungere questo obiettivo, egli consiglia, anzi raccomanda ai propri collaboratori, sacerdoti e laici, di usare abitualmente il “metodo preventivo” di don Bosco. Ad una rapida e selettiva lettura di documenti calabrianici si nota che il sacerdote veronese conosce alcuni scritti educativi del sacerdote torinese, di cui privilegia la dimensione dell'amorevolezza⁹⁸. Ce lo testimoniano due testi, distanziati tra loro da una decina d'anni. Si tratta di un articolo costituzionale e di un breve stralcio da una lettera che don Calabria spedì ai propri confratelli poche settimane prima della canonizzazione di don Bosco.

“Art. 92. I Fratelli seguiranno il metodo educativo del ven. Don Bosco. Farsi amare non già temere dai ragazzi. Tirarli dolcemente e fortemente insieme al bene e alla virtù, non già spingerli, peggio costringerli per forza. Devono rendere pieghevole e docile la volontà stessa dei ragazzi. Sono i figlioli che devono spontaneamente muoversi al bene; nulla importerebbe che al bene si piegassero anche costantemente, ma perché costretti. Tutto il lavoro dell'educatore è lì”⁹⁹.

“Il B. Don Bosco, il grande Padre dei giovani, ci è modello nel sistema di educazione della gioventù, fondato tutto sull'amore di Dio e delle anime, seguendo le orme e gli insegnamenti, gli esempi del divino Maestro che disse: *lasciate che i piccoli vengano a me e non vogliate loro impedirlo:... In verità vi dico: chiunque riceve uno di questi piccoli nel mio nome, riceve me stesso*”¹⁰⁰.

Al termine della Grande guerra, il calabrese don Mauro rientra nella parrocchia di Montaldo Uffugo, di cui è titolare, non senza aver prima fatto una visita ai luoghi salesiani di Torino. Nel campo di prigionia di Katzenau ha incontrato un sacerdote, che da ragazzo era stato ospite del primo oratorio di Valdocco. Costui con i suoi racconti gli ha rinfocolata l'ammirazione per don Bosco, nata negli anni seminariali¹⁰¹ e acceso il desiderio di prendere diretto contatto con una delle fonti che stanno già ispirando il suo apostolato. Ritornato nel grosso centro rurale del Cosentino con una sensibilità accresciuta ed una larghezza di orizzonti potenziata, si dedica ad una intensa attività pastorale, privilegiando la gioventù. Ben presto, stimolato proprio dai giovani da lui coltivati, enuclea la passione-sogno di parlare di Dio e del Vangelo di Ge-

rono l'agire di don Calabria, facendo ampio uso degli scritti dell'educatore e delle testimonianze di protagonisti e beneficiari (*Ibid.*, pp. 98-222).

⁹⁸ Gadili, nel capitolo dedicato a “Il metodo educativo di don Calabria”, scrive: “Conosceva molto bene il «metodo preventivo» di don Bosco; anzi, lo fece stampare in appendice al primo testo delle Costituzioni dei suoi Religiosi. Ma siamo già nel 1932 e don Calabria aveva 59 anni. Don Calabria lesse quel libro, lo mandò a memoria, ma lo mise in pratica fin da quando cominciò a prendersi cura dei ragazzi” (*Ibid.*, p. 433).

⁹⁹ [Giovanni CALABRIA], *Brevi, Sante Regole*. Verona, Scuola Tipografica Casa Buoni Fanciulli 1924, 68 p. (uso manoscritto), Archivio storico P.S.D.P., f. Costituzioni, fld. 1, c. 8.

¹⁰⁰ G. CALABRIA, *Lettera VIII: Quaresima 1934...*

¹⁰¹ E. ROMEO, *Il niente in mano di Dio...*, p. 99; F. MARTINO, *Quando parli tu o Signore...*, pp. 149-150.

sù alla gente dei campi, guidare nella preghiera un popolo di “contadini” credenti¹⁰².

In una pagina del diario del 1924 don Mauro svela un ingrediente fondamentale della sua ricetta per riuscire bene con i ragazzi: essere pregni di passione educativa. Scrive, infatti: “Io stesso che ci sto in mezzo da tanto tempo non saprei dire quello che realmente ci vuole per attirarli a Gesù Cristo. Certo che occorre innanzi tutto la sua grazia e poi non deve mancare nell’assistente ecclesiastico una grande passione per essi”. Sente di dover stare sempre dalla loro parte, non vede altra strada se non quella del voler bene, incondizionatamente:

“Io temo che il mio troppo affetto per loro abbia del difettoso, ma non trovo per ora altro mezzo per lavorare efficacemente che voler loro un gran bene, sacrificare per loro tutto e parlare loro sempre di Gesù eucaristico e della vita eucaristica dei santi, specialmente dei primi tre secoli della Chiesa”¹⁰³.

Nel giugno dello stesso anno appunta un convincimento, maturato sul campo: “Purché l’assistente ecclesiastico si immoli completamente per la formazione dei suoi giovani, questi presto o tardi rispondono alla grazia”¹⁰⁴.

Con i ragazzi don Mauro privilegia il contatto diretto. I colloqui individuali sono all’ordine del giorno, le confessioni frequenti. Consiglia a tutti di tenere un diario personale o almeno di scrivere ogni tanto di se stessi per mettersi allo specchio con la propria anima. Ne incoraggia i progressi, si accende di entusiasmo e di speranza quando vede un giovane attivo e perseverante, diventava taciturno e riservato quando riscontra lentezze e inerzie. Pochi rimproveri, molto esempio¹⁰⁵.

Don Silvestrelli, ex allievo ed attento lettore di testi salesiani, ha trasfuso principi e componenti del sistema educativo di don Bosco nei suoi libri divulgativi di pastorale vocazionale e giovanile. La fedeltà al dovere del cittadino onesto e cristiano autentico in fieri scaturisce dalla scoperta che ciascuno non solo occupa un proprio posto “nell’immane dinamismo dell’universo”, ma pure deve collaborare con tutto se stesso, in modo intelligente e libero “con Dio in ogni settore della sua vita naturale e soprannaturale, fisica, psichica e spirituale: chi si rifiutasse, sarebbe un imboscato”. Perciò, nel percorso formativo che si predi-

¹⁰² V. ROMANO, *Don Gaetano Mauro...*, pp. 176-177. Il biografo aggiunge: “Il grande contributo di Don G. Mauro [consiste nella] individuazione e attivazione, nell’età contemporanea, di una autentica spiritualità missionaria, nella Chiesa, in prospettiva «antropologico-rurale»”. Sotto la guida del suo direttore spirituale, padre Carmine Cesarano (1869-1935), il suo impegno ecclesiale si tradusse nella fondazione di un nuovo Istituto religioso: i “Catechisti rurali”, detti Missionari “Ardorini”, la cui specificità è proprio l’apostolato rurale (*Ibid.*, p. 177).

¹⁰³ E. ROMEO, *Il niente in mano di Dio...*, p. 118.

¹⁰⁴ *Ibid.*

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 120.

spone e si realizza in un ambiente convittuale, il cui fine è “preparare alla Chiesa e alla società uomini e cristiani coscientemente e liberamente disposti e allenati a compiere il proprio dovere civico, morale e religioso”, occorre coniugare disciplina ed autodisciplina, garantite dall’assistenza amorosa dell’educatore. Il che significa che la sua presenza non deve essere “pesante e ingrata sull’animo dei ragazzi”. Ciò comporta “tutto vedere, tutto annotare, e solo correggere quanto necessita in quell’ora; questo è prudente ed efficace”¹⁰⁶.

In un suo secondo scritto, don Silvestrelli ricorda a quanti operano nell’apostolato giovanile che occorre possedere un “cuore di padre e di madre insieme”. E per corroborare questa sua dichiarazione, aggiunge: “Talvolta basta una parola un po’ aspra, forse acre; un rimprovero fatto fuori tempo [...], perché ci sfugga, e chissà per quanto tempo, un Adolescente!”¹⁰⁷. Quindi, suggerisce innanzitutto di sfruttare, guidati da un amore industrioso, ogni pur minima circostanza per accostare “questi figli riottosi” e lasciare “un saluto, una parola cortese, un invito, un incoraggiamento, la mancia, la buona ispirazione, a questi ragazzi, che hanno, inconsciamente forse, tanta sete di Dio”. Passa quindi ad esaminare un pacchetto di strumenti di “lavoro apostolico”: una catechesi settimanale rispondente alle loro necessità, il ritiro spirituale bimestrale, la proposta forte di una settimana di orientamento spirituale, l’ora di religione scolastica, il pellegrinaggio, la ricreazione, un piano di intensa vita spirituale per i migliori, la corrispondenza epistolare¹⁰⁸.

L’*excursus* ci ha permesso di constatare che il sistema educativo elaborato da don Bosco ha in effetti contagiato diversi fondatori, anche quanti non l’hanno direttamente sperimentato durante il proprio cammino formativo. Almeno per due motivi. Anzitutto

“il messaggio proprio del sistema educativo di Don Bosco è fondamentalmente il suo profondo amore per la gioventù. Don Bosco invita a guardarli da vicino questi giovani, a vivere in mezzo a loro, a fare attenzione al loro esserci, a rispettarli, ad accoglierli come «figli di Dio», a trovare il tempo per un’attenzione, una tenerezza, a comprenderli nei loro modi di essere e di agire, nelle loro aspirazioni e nei loro sentimenti, nei loro affetti e nei loro gusti. Per Don Bosco educare [...] è una missione. È un fatto di amore. Chi non ama i giovani, o non li ama abbastanza, non può aiutarli a crescere per divenire uomini”¹⁰⁹.

Inoltre, la rapida diffusione delle opere salesiane, prime e principali utilizzatrici del sistema preventivo, aveva dell’incredibile e stava a dimostrarne la validità e l’efficacia. Si coglieva, nella brevità del testo e scorrevolezza del dettato,

¹⁰⁶ I. SILVESTRELLI, *Educhiamo i chiamati...*, pp. 115-119.

¹⁰⁷ ID., *Ragazzo cercasi...*, pp. 19-20.

¹⁰⁸ *Ibid.*, pp. 19-35.

¹⁰⁹ Francesco MOTTO, *Un sistema educativo sempre attuale*. Leumann (To), Elledici 2000, p. 124.

un'essenzialità di principi fondamentali, la capacità di indicare all'educatore i fini da conseguire, le operazioni da svolgere, i processi di ricerca, programmazione, realizzazione e controllo del proprio intervento, un primo insieme di suggerimenti pratici di sicuro effetto. Tutte cose queste che lo rendevano immediatamente spendibile per quanti condividevano lo stesso quadro valoriale e teorico di riferimento.

Ci sembra di poter aggiungere che tutti i fondatori considerati non adottano il sistema preventivo tout court, ma lo rielaborano, utilizzandolo sia nell'approccio con la generalità delle fasce giovanili che con nuove categorie come emarginati, sofferenti e anziani; ne prediligono le dimensioni più confacenti al proprio spirito; lo adeguano a istituzioni, contesti geografici, culturali e sociali differenti; lo contaminano, incorporandovi aspetti e tecniche complementari. Ne verificano la duttilità, saggiandone così ulteriormente la praticabilità e l'efficacia.

Sono convinto che un'analisi accurata e pluridisciplinare del tema, mettendo a confronto intuizioni ed esiti propri di ciascun carisma che lo ha adottato, potrà in futuro svelare insospettate ricchezze e imprevisi sviluppi, come pure prospettare nuovi ambiti di applicazione e insperati incrementi.

3.5. *L'angustia di strutture e norme percepite come inadeguate*

Leggendo le biografie dei fondatori, si rimane stupiti nel constatare che tutti, chi più chi meno, hanno affrontato numerose traversie per ottenere l'approvazione delle costituzioni dei propri istituti. Per loro è risultato impegnativo, talvolta improbo, trasferire sulla carta intuizioni e prassi consolidate o *in progress*, elaborare principi ispiratori e percezioni spirituali, far comprendere il nuovo che avanza a chi utilizza un modello consolidato per interpretare e convalidare le novelle proposte.

Qui mi limito a segnalare che siamo talora alla presenza di semplici analogie, tal'altra invece di precise scelte, frutto di riflessione sul vissuto e di tentativi di appoggiarsi e rivisitare norme e soluzioni già sperimentate; e propongo unicamente due esempi.

Don Alberione, dopo aver dato origine nel 1914 ad una comunità maschile, l'anno successivo l'affianca con una femminile, affidandone la direzione ad Angela Maria Baffi. Pur essendoci due comunità, e quindi la possibilità di due istituti religiosi autonomi, egli tuttavia pensa "la sua fondazione come un unico istituto totalmente dedicato all'apostolato della stampa, composto di tre rami (maschile e femminile con voti, i cooperatori all'esterno, senza voti) e diretto da un unico superiore generale"¹¹⁰. In seguito, quando studia l'assetto interno alla

¹¹⁰ Antonio DA SILVA FERREIRA (a cura di), *L'eredità cristocentrica di don Alberione*. Atti del seminario internazionale sulla spiritualità della Famiglia Paolina (Ariccia, 16-27 settembre 1984). Alba, Edizioni Paoline 1989, p. 67.

Famiglia paolina, atto a conservare l'unità di spirito e l'indipendenza amministrativa e direttiva di ciascuna congregazione ed istituto, i suoi punti di riferimento diventano don Bosco e Cottolengo ed adotta una soluzione che è sostanzialmente una via di mezzo tra i due.

Il secondo esempio riguarda l'idea di noviziato. Non è considerato semplice luogo di apprendistato della vita ascetica e della consacrazione religiosa, ma lo si ritiene spazio e tempo indispensabili per sperimentare nel quotidiano il carisma, operando sin da subito a diretto contatto con i destinatari. Il biografo Tusino racconta che don Di Francia nei primi tempi, costretto anche dalle necessità contingenti, affida alle novizie l'assistenza alle ragazze e riporta quanto il fondatore scrive per loro:

“Per rendere le educande docili, ubbidienti e disciplinate, la prima cosa è che la novizia doni loro buon esempio; quindi si ornerà di santa pazienza, dolcezza, mansuetudine e carità, parlerà quasi sempre con voce soave e mansueta, perché ciò è più efficace a tenerle quiete, che qualunque invettiva o aspra riprensione”.

Ed aggiunge:

“Le novizie del Piccolo Ritiro si reputeranno come le serve delle educande e di tutti i poveri, specialmente della Pia Opera. Procureranno soprattutto, [...], di essere di buon esempio alle educande e di edificarle in ogni cosa, mediante l'esercizio delle virtù”¹¹¹.

Conclusione

Nel presente lavoro si è cercato anzitutto di segnalare correlazioni, richiami ed analogie che sussistono tra la figura e l'opera di don Bosco ed una serie di fondatori, vissuti ed operanti nel contesto ecclesiale italiano durante la vita dell'educatore torinese o nei decenni successivi, sino alle soglie del Concilio Vaticano II. L'*incontro* ha generato cinque possibili forme di “contatto” ed interazione: nel primo gruppo possiamo collocare coloro che hanno condiviso qualche anno di vita ed ideali con don Bosco; il secondo invece è costituito da quanti hanno intessuto con lui amicizia, collaborazioni e rapporti intermittenti; inoltre ci sono state persone che coltivando relazioni con il mondo salesiano hanno partecipato la stessa passione educativa; esistono poi ex-allievi di istituti salesiani, che sono diventati interpreti originali di ideali donboschiani; ed infine possiamo annoverare in un quinto gruppo quanti sono stati “contaminati” dai suoi scritti e dalla notorietà che lo circondava.

Nella terza tappa del percorso si è tentato di cogliere alcuni segni dell'influsso esercitato dalla personalità, l'opera e il pensiero di don Bosco. Si tratta di prove che confermano le attese, ma allo stesso tempo rivelano la necessità di

¹¹¹ T. TUSINO, *L'anima del Padre...*, p. 627.

proseguire la ricerca entro gli stessi ambiti e in quelli rimasti inesplorati. Se da una parte è possibile rilevare tracce di stima, venerazione e culto, dall'altra ci imbattiamo in numerosi "contagiati" dalla stessa passione educatrice per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, che sono contrassegnati dalle diverse forme di povertà e abbandono. Molti si sono appropriati dell'oratorio festivo e quotidiano (o "ricreatorio") per i loro interventi pastorali, perché lo hanno giudicato una struttura o un non-luogo educativo duttile e proteiforme. Diversi hanno poi dichiarato il proprio apprezzamento verso il "sistema preventivo" di don Bosco, ma soprattutto lo hanno adottato e affidato ai propri collaboratori, giudicandolo indispensabile punto di riferimento, guida e fonte d'ispirazione, ma anche oggetto di rivisitazione e riadattamento. Alcuni infine hanno sperimentato l'angustia dei modelli di strutture esistenti e l'inadeguatezza delle norme ecclesiali in vigore, percependole come incapaci di rispondere ai nuovi bisogni e di definire i nuovi servizi intrapresi.

Da esplorare rimangono numerose altre tematiche come ad esempio, la presenza di vere e proprie "Famiglie" (guanelliana, orionina, paolina, ecc.) sulla falsariga di quella di don Bosco, la figura del religioso laico, la passione missionaria nei suoi molteplici risvolti, la vocazione del laico, l'apostolato e l'evangelizzazione per mezzo della stampa e dei nuovi strumenti di comunicazione sociale, il binomio lavoro e preghiera. Un insieme di dimensioni che innervano lo spirito e la missione delle singole congregazioni dischiudono altri ambiti di ricerca: Gesù Buon pastore, la funzione "formativa" di eucaristia e confessione, la preoccupazione per la cultura popolare, la cosiddetta "politica del Pater noster", la devozione di Maria Ausiliatrice, la vocazione come progetto e chiamata a precisi compiti intra ecclesiali e sociali non eludibili, la formazione dell'"onesto cittadino e buon cristiano", la chiamata generale alla santità, la fedeltà al papa e alla Chiesa... L'esigenza, che si fa invito, di stare al passo coi tempi, rispondendo ai bisogni che si affacciano sulla scena ecclesiale e sociale, è una costante presente sia in don Bosco che in altri fondatori e fondatrici, ma forse vale la spesa investigare cosa ciò significhi per ciascuno di essi, come nel tronco della tradizione introducano innesti e germogli o propongano novità sostanziali o semplici innovazioni.

Il prof. Giovanni Sisto, nel dicembre 1987 a Sale (Alessandria), in una conferenza sulla spiritualità e socialità di don Bosco e don Orione, dichiarò:

"Senza la fecondità dell'impegno sociale svolto *prima* dal Santo di Valdocco, *poi* dal Santo di Tortona a Torino [...] oggi forse non ci sarebbero né il *Sermig* di Ernesto Olivero («Servizio missionario giovanile», che si occupa in particolare dei carcerati e delle loro famiglie), né il *Gruppo Abele* di don Ciotti (che interpreta il «disagio giovanile» in numerose piccole comunità in lotta contro la droga), né il *Movimento Sviluppo e pace* che aiuta i giovani immigrati del Terzo Mondo e invia volontari nei loro paesi d'origine a promuovere la crescita economica e civile"¹¹².

¹¹² G. SISTO, *Don Bosco e don Orione...*, p. 24.

Nel suggerire, senza volerlo, un nuovo percorso di ricerca, non fece che ribadire una costante nella storia della Chiesa e dell'umanità stessa: siamo gli uni debitori degli altri. Ciascuno riceve e allo stesso tempo – con il semplice fatto di esserci, fare qualcosa o dire una parola – trasmette ricchezza di idee, esperienze, sogni, intuizioni, tecniche... Tutto ciò struttura ed articola la persona, la guida e ne influisce le scelte, l'attiva o la inibisce di fronte ad una "provocazione". La sfida-chiamata può essere rappresentata da un semplice fatto, un incontro, l'ascolto di una frase che suscitano un insolito interesse, interpellano l'animo, innescano un processo di discernimento, esigono una presa di posizione... E per capire, la persona stessa spesso ricorre al proprio vissuto, al già noto, ma anche all'esperienza degli altri. Nel nostro caso, i protagonisti si sono lasciati sostenere ed indirizzare da don Bosco, che è divenuto così ispiratore di altrui ricchezze spirituali e densità carismatiche.

Scopo del presente articolo è stato solo quello di testare il terreno. Ma l'iniziativa ha permesso di scoprire che, accanto a significative analogie e inaspettate risonanze, esistono numerosi casi in cui sacerdoti e laiche si sono lasciati contaminare da don Bosco, attingendo da lui quei *fermenti* che hanno consentito loro di vedere bisogni giovanili che li interpellavano, comprenderne valore ed urgenza, iniziare subito un intervento che soddisfi le prime necessità, per passare in un secondo tempo a progetti più complessi ed infine a garantire un servizio "permanente" che risponda alle richieste di partenza e al loro mutare nel tempo.

Il testo che ne è scaturito quindi ha il carattere di "assaggio", con gli inevitabili limiti che ciò comporta. Tuttavia, ci si è affacciati al "mistero" che avvolge ciascuno dei fondatori e fondatrici. Ci si è trovati davanti non ad un "enigma" rompicapo, ma semplicemente ad una sovrabbondanza di cui ognuno di essi è stato depositario, ad un notevole tesoro di santità prodotto, alla multiforme capacità di coniugare la spiritualità con un'ingegnosa varietà di opere. Ciascuno infatti è intervenuto con perspicace e creativo intuito proprio in quei settori della vita ecclesiale e sociale lasciati scoperti, in quelle aree geografiche povere oppure prive di presenze qualificate e di idonei servizi.

Può essere letto, infine, come un contributo nel solco di quel cammino che ci spinge a far crescere l'ecclesiologia di comunione, che comporta un più concreto senso di Chiesa ed una maggiore unione e collaborazione, accanto a studi pluridisciplinari miranti a far scoprire il molto nascosto che accumuna congregazioni ed iniziative.

L'INCONTRO CON GIOVANNI BOSCO NEGLI SCRITTI E NELLA MEMORIA DI LUIGI GUANELLA

*Fabrizio Fabrizi**

Il 29 gennaio 1875 Luigi Guanella arrivò a Torino. Da poche settimane aveva compiuto trentadue anni ed era sacerdote da quasi nove. Attratto da una prospettiva intravista già prima dell'ordinazione, era deciso a realizzare un desiderio che negli ultimi tempi si era fatto sempre più forte.

Il periodo di quasi quattro anni trascorso nella congregazione salesiana, dapprima a diretto contatto con don Bosco e dal novembre 1876 come direttore di un istituto a Trinità, in diocesi di Mondovì, restò fondamentale nella sua formazione, nei passi del discernimento verso la sua missione e in alcuni aspetti caratterizzanti del suo carisma.

Rientrò in diocesi di Como nel settembre 1878.

Alla figura di don Bosco rimase sempre molto legato, come dimostrano i numerosi ed intensi riferimenti nei suoi scritti pastorali, normativi e nella memorialistica autobiografica.

1. Cenni biografici di Luigi Guanella

Luigi Guanella nasce a Fraciscio di Campodolcino, provincia di Sondrio e diocesi di Como, il 19 dicembre 1842¹. L'ambiente di montagna e la famiglia patriarcale di piccoli possidenti gli infusero il senso del lavoro e del sacrificio fin

* Ricercatore presso il Centro Studi Guanelliani (Roma).

¹ Per la biografia di Luigi Guanella, si rimanda al classico Leonardo MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*. Como, Casa Divina Provvidenza 1920 (rist. anast.: Roma, Nuove Frontiere 1999), e agli studi raccolti ne *I tempi e la vita di don Guanella. Ricerche biografiche*. (= Saggi storici, 2). Roma, Nuove Frontiere 1990. Per la canonizzazione è uscito Luigi GUANELLA, *Le vie della Provvidenza. Autobiografia di un santo*. Cinisello B., San Paolo 2011 (che risale al 1913-1914), ora pubblicato in ID., *Scritti inediti e postumi*. A cura di Fabrizio Fabrizi. (= Opere edite e inedite di Luigi Guanella, VI). Roma, Centro Studi Guanelliani – Nuove Frontiere 2015, pp. 701-811, insieme agli altri due testi autobiografici: *Appunti sulla storia della Casa di Provvidenza. Bozzetti* (del 1910-1911), pp. 585-639, e in appendice *Fragmenta vitae et dictorum sacerdotis Aloysii Guanella* (brani di discorsi e conversazioni dal 1912 al 1915 raccolti e trascritti da Leonardo Mazzucchi), pp. 959-1005.

dagli anni della fanciullezza, insieme ad una fede profonda. Anche un fratello fu sacerdote e di una sorella, laica consacrata, promosse egli stesso i processi di beatificazione.

Nel 1854 ottenne un posto nel Collegio Gallio di Como, poi passò nei seminari diocesani e giunse all'ordinazione nel 1866. Fu inviato a Savogno, piccolo borgo montano dove fino al 1875 condusse un'intensa attività pastorale e di promozione umana a favore di quella sparuta popolazione abbandonata a sé stessa. La breve cerchia dei monti rilancia però verso più vasti orizzonti il giovane prete: legge, si informa, viaggia ed inizia una fitta produzione di pubblicistica popolare, una costante della sua azione pastorale che da subito allarmerà le sospettose autorità civili.

Partendo per Torino farà di necessità virtù, ma al ritorno la situazione non è certo rasserenata. Il rigido vescovo Pietro Carsana ne invocava il rientro in diocesi e lo ottiene a condizione che l'ex salesiano possa dar vita ad un'opera, richiesta legittima dopo il periodo piemontese. Altri tre anni faticosi e osteggiati, segnati dall'avvio e dalla forzata chiusura di un collegio maschile a Traona, in bassa Valtellina, dalla tentazione di tornare dai salesiani e partire in missione, poi il quasi quarantenne Guanella nel novembre 1881 approda a Pianello del Lario, sulla sponda occidentale dell'alto lago di Como: il vescovo l'ha assecondato senza agevolarlo troppo, quasi mettendolo alla prova.

Nella borgata lariana c'è infatti una minuscola comunità femminile che porta avanti un modesto ospizio per anziani, ammalati e orfani del circondario: cinque consacrate e una ventina di ricoverati. Morto il parroco che aveva iniziato l'opera, toccherà ora a lui guadagnarsi la fiducia di quelle donne e curare quel seme di carità. L'occasione è buona e non se la lascia sfuggire. Si avvicina con discrezione e riesce a legare a sé quelle vite dedite al bene del prossimo e desiderose di una guida spirituale. Conquista la loro fiducia e si coinvolge in quell'opera che diventerà sua. Nel piccolo drappello troverà Marcellina e Dina Bosatta, che saranno rispettivamente la sua più stretta collaboratrice, cofondatrice delle Figlie di santa Maria della Provvidenza, e la prediletta figlia spirituale, morta giovanissima e beatificata nel 1991.

La storia prende una piega consueta: l'ospizio si ingrandisce e, dopo un primo tentativo di espansione in Valtellina, nel 1886 c'è l'approdo a Como, in quella che diverrà la Casa madre delle opere guanelliane. Inizi stentati ed eroici, nascosti in grande povertà e maggior letizia, nell'assistenza e nel ricovero a quanti venivano trascurati da tutte le altre istituzioni per esser troppo soli e troppo poveri: anziani abbandonati, malati cronici, orfani, disabili psichici e fisici. Quando don Guanella si trasferisce nel capoluogo, verso il 1890, nella Casa della Divina Provvidenza si forma una sezione maschile di studenti e artigiani, dove vengono accolti anche coloro che formeranno l'embrione della congregazione maschile, i Servi della Carità. L'eterogenea e crescente umanità è tenuta insieme dalla sua persona, da un carisma che comincia a delinearsi come spirito di famiglia, amore ai più poveri, abbandono fiducioso a Dio Padre.

Gli eventi si accavallano in una vita giocata senza risparmio scommettendo sulla provvidenza divina: l'arrivo a Milano agli inizi del 1893 con qualche piccolo asilo d'infanzia sotto la benevolenza del cardinale Ferrari, già vescovo di Como, poi tante nuove presenze, anche minime ma ben radicate; altre sedi in Lombardia, quindi in Veneto e nella Svizzera. Opere semplici, con personale più generoso che formato, ma attento ai bisogni del popolo, nell'intento di dare "pane e Signore"² a chi non aveva mai ricevuto nulla.

Nell'autunno 1902 partecipa al primo pellegrinaggio nazionale italiano in Palestina, guidato dall'amico cardinale Ferrari, esperienza ricca di suggestioni e provvida di buoni contatti. Infatti alla fine del 1903 riesce a portare le sue opere a Roma: una colonia agricola per ragazzi alle pendici di Monte Mario e un ricovero femminile dapprima nei locali dell'Accademia dell'Arcadia a Trastevere, poi dal 1907 trasferito nell'antico convento carmelitano di San Pancrazio, nei pressi del Gianicolo, acquistato dal Comune.

Sempre più frequenti si fanno i suoi soggiorni romani, anche per le pratiche di approvazione delle due congregazioni, per le quali scriverà decine di testi normativi, formativi, spirituali.

Tramite il comasco Attilio Bianchi, nipote di monsignor Scalabrini e membro della *segretariola* di Pio X³, si avvicina al pontefice (conosciuto dai tempi dell'episcopato mantovano) che ha modo di apprezzare le sue opere, di sostenerlo e di stabilire con lui un rapporto di profonda fiducia. Si incontreranno oltre quaranta volte condividendo speranze, progetti e sereni momenti di amicizia.

Il 24 marzo 1908 i Servi della Carità emettono i primi voti perpetui e in quello stesso anno, nel quadro della riorganizzazione ecclesiastica di Roma, il papa affida a don Guanella l'incarico di costruire una chiesa con annesse opere parrocchiali nel quartiere popolare cresciuto dietro i cosiddetti Prati di Castello: è il complesso di San Giuseppe al Trionfale, limitrofo al Vaticano, inaugurato il 19 marzo 1912.

Nel dicembre successivo compie 70 anni e inizia un viaggio di due mesi negli Stati Uniti. Invitato e accompagnato da amici della congregazione scalabrianiana, ottiene da Pio X un autografo di presentazione e compie qualche migliaio di chilometri negli stati del Nordest per sondare la possibilità di iniziare un'opera per gli emigrati italiani. Visita New York, Baltimora, Washington, Cincinnati, Chicago, Buffalo; incontra popolani, missionari, vescovi, senatori, filantropi, industriali, sospinto da uno spirito di osservazione penetrante e disinvolto, da una curiosità sempre viva. Il 3 maggio 1913 accompagna a Napoli sei

² Luigi GUANELLA, *Lettere circolari ai Servi della Carità*. XXII. Como, 20 ottobre 1913, in ID., *Scritti per le congregazioni*. A cura di Bruno Capparoni. (= Opere edite ed inedite di Luigi Guanella, IV). Roma, Centro Studi Guanelliani – Nuove Frontiere 1988, p. 1411.

³ Cf Alejandro M. DIEGUEZ, *L'archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario*. (= Collectanea Archivi Vaticani, 51). Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 2003, pp. VII-XI.

suore dirette a Chicago, dove apriranno un asilo nella parrocchia italiana dell'Addolorata: varcavano l'oceano con la stessa fede semplice e solida, con la stessa totale fiducia nella Provvidenza che circa trent'anni prima aveva spinto altre di loro a salpare da Pianello del Lario per impiantare a Como quel seme di cui ora si vedevano i frutti.

La forte fibra del montanaro consente a don Guanella di consumare in attività instancabile anche l'estrema fase della vita, nell'urgenza di "farsi tutto a tutti", incalzato dalla carità di Cristo, nella ferma convinzione che "finirla non si può, finché vi sono poveri a ricoverare, bisogni a provvedervi"⁴.

Nel gennaio 1915 accorre in pieno inverno sui monti della Marsica devastata dal terremoto. Si mobilita per organizzare l'accoglienza degli scampati e porta nelle sue case di Roma centinaia di bambini e di anziani. Gli ultimi suoi mesi sono angosciati dalla tragedia della guerra, che crea altre sofferenze e strappa dal campo della carità le forze migliori per sacrificarle sui campi di battaglia.

Poche settimane prima della morte si trova a Ferentino, in provincia di Frosinone, e confida ad un amico: "Io ho percorso ormai metà l'Italia e mi sento benino e voglioso di compiere alcune cosette"⁵. È colto da paralisi a Como il 27 settembre 1915, mentre programmava di ripartire per la Valtellina. Muore il 24 ottobre 1915.

Lasciava due famiglie religiose: le Figlie di santa Maria della Provvidenza, approvate nel 1908, con circa seicento professe che operavano in 74 sedi, di cui 24 di proprietà; i Servi della Carità, che avevano ottenuto il *decretum laudis* nel 1912, presenti in 19 sedi con 134 membri a vario titolo, di cui 45 sacerdoti. Le opere fondate da don Guanella accoglievano, assistevano, educavano oltre diecimila persone, dai fanciulli agli anziani, in Italia, Svizzera, Stati Uniti⁶.

Il giorno della beatificazione, 25 ottobre 1964, Paolo VI ne evocava con suggestive espressioni la figura, le opere, l'insegnamento:

"A questo punto la Nostra considerazione del magnifico quadro delle opere di don Guanella sembra davanti a noi trasformarsi in visione, e presentarci proprio lui, il nuovo beato don Luigi Guanella, che, ammirando lui stesso il cerchio vivente e splendente dei suoi figli e dei suoi beneficiati, placidamente, ma autorevolmente, ancora ci ammonisce, come faceva quand'era ancora in questa vita terrena: «È Dio che fa!». È la divina Provvidenza. Tutto è di Dio: l'idea, la vocazione, la capacità di agire, il successo, il merito, la gloria sono di Dio, non dell'uomo. Questa visione del bene operoso e vittorioso è un riflesso efficace della bontà divina, che ha trovato le vie per manifestarsi e per operare fra noi".

⁴ Luigi GUANELLA, *Notiziario*, in "La Provvidenza" 2 (1894) 183.

⁵ Archivio Centro Studi Guanelliani, Roma, E2368, lett. Guanella – Rusca, Ferentino, 9 settembre 1915.

⁶ Cf. Giulietta SAGINARIO, *La situazione della congregazione delle Figlie di santa Maria della Provvidenza alla morte del Fondatore*, in Alejandro M. DIEGUEZ (a cura di), *Figlie di santa Maria della Provvidenza e Servi della Carità nei vent'anni successivi alla morte del Fondatore*. (= Saggi storici, 17). Roma, Nuove Frontiere 2003, pp. 60-61; Fabrizio FABRIZI, *La situazione della congregazione dei Servi della Carità alla morte del Fondatore*, in *ibid.*, pp. 71-80.

Proponendo Luigi Guanella alla Chiesa universale come modello di santità, il 23 ottobre 2011 Benedetto XVI delineava con nitida penetrazione il carisma a lui affidato:

“Questo nuovo santo della carità sia per tutti [...] modello di profonda e feconda sintesi tra contemplazione e azione, così come egli stesso l’ha vissuta e messa in atto. Tutta la sua vicenda umana e spirituale la possiamo sintetizzare nelle ultime parole che pronunciò sul letto di morte: *In caritate Christi*. È l’amore di Cristo che illumina la vita di ogni uomo, rivelando come nel dono di sé all’altro non si perde nulla, ma si realizza pienamente la nostra vera felicità. San Luigi Guanella ci ottenga di crescere nell’amicizia con il Signore per essere nel nostro tempo portatori della pienezza dell’amore di Dio, per promuovere la vita in ogni sua manifestazione e condizione, e far sì che la società umana diventi sempre più la famiglia dei figli di Dio”.

2. L’esperienza salesiana

Oltre gli abbondanti dati storiografici disponibili, che permettono di ricostruire con buona precisione epoca e vicende salesiane di don Guanella, cercheremo di indagare e sorprendere in lui la lunga e profonda permanenza di don Bosco, delle impronte salesiane che ne segnarono la vita e l’opera e divennero parte dell’eredità spirituale-carismatica lasciata alle congregazioni da lui fondate.

All’età di sessant’anni Luigi Guanella poteva affermare: “Chi scrive [...] ebbe la sorte di passare con don Bosco i tre più belli anni della vita”⁷.

Quella tra Guanella e Bosco è la “storia di un incontro e di un confronto”⁸ ben nota e documentata, nella quale si delinea il “sorgere di una «vocazione», apparentemente provvisoria, che invece né deperisce né si estingue, ma via via si arricchisce e si trasfigura in un’altra, specificandosi in nuovi spazi di carità”, secondo la magistrale definizione di Pietro Braidò⁹.

Le origini di questa conoscenza risalgono agli anni di seminario di Guanella, quando gli giunse l’eco dei memorabili esercizi predicati da don Bosco ai chierici bergamaschi nel 1861. All’epoca di Savogno risalgono poi i suoi primi viaggi a Torino: accompagnava ragazzi ai collegi, avviava qualche ragazza alla vita religiosa, faceva ricoverare disabili e soprattutto si interessava delle istituzioni educative salesiane e di quelle assistenziali del Cottolengo. Già allora gli era chiara la prospettiva della sua vocazione: portare la Chiesa a contatto con le esigenze della società, dare risposta ai bisogni e alle aspirazioni del popolo, promuovere la dignità di ogni persona.

⁷ Luigi GUANELLA, *Natale del 1902*, in “La Divina Provvidenza” 9 (1902) 91.

⁸ È l’espressivo sottotitolo dello studio di Michela CARROZZINO, *Don Guanella e don Bosco*. (= Saggi storici, 1). Roma, Nuove Frontiere 2010², cui si rimanda per la conoscenza dettagliata delle vicende e per l’esaustiva documentazione.

⁹ *Ibid.*, p. 8 (presentazione della prima edizione, 1989).

La prima trasferta piemontese di don Guanella avviene nel 1870, snodo cruciale nella storia italiana, segno di un'epoca che imponeva una nuova coscienza del proprio appartenere alla società civile e alla Chiesa. Un prete giovane, pronto a spendersi per il bene, si sente chiamato in causa e trova nella dinamica realtà torinese modelli congeniali ai quali guardare.

Seguono diversi tentativi per introdurre una presenza salesiana in diocesi di Como, a testimonianza – tra l'altro – di un legame originario più forte di ogni pur legittimo desiderio di realizzazione personale.

Ma i tempi maturano e verso la fine del 1874 don Guanella decide di lasciare Savogno e vivere direttamente l'esperienza salesiana. Fu una tappa determinante nella prima fase del suo sacerdozio e per il futuro cui si sentiva destinato, una scelta che contribuì sostanzialmente a confermarlo in alcune certezze, a dissipare dubbi e perplessità, ad indicare una prospettiva per intraprendere e indirizzare quelle “altre opere alle quali si crede[va] con fondamento chiamato”¹⁰.

Arriva a Valdocco il 29 gennaio 1875, la sera in cui don Bosco annuncia la prima spedizione missionaria. Passa circa un anno a Torino tra predicazioni, missioni, catechismi e direzione dell'Oratorio San Luigi a Porta Nuova, con la possibilità di godere della frequente compagnia e della sincera stima di don Bosco, che spesso si giova dei suoi consigli.

Vicino ai suoi trentatré anni, il 25 settembre 1875 Luigi Guanella emette i voti triennali divenendo salesiano a pieno titolo. Nel novembre viene mandato a Trinità (diocesi di Mondovì e provincia di Cuneo) come primo direttore di un nuovo collegio maschile; vi resterà fino a settembre 1878, partecipando anche al primo Capitolo generale salesiano. Si prospettavano per lui incarichi di responsabilità, ma a chi insisteva perché restasse egli opponeva quell'argomento che l'aveva spinto a lasciare la diocesi, dopo tre anni ancora più convinto nelle sue intenzioni e nella natura stessa della sua vocazione:

“Reputo grandissima fortuna essere venuto con don Bosco, ma il mio cuore sentirebbe un vuoto per tutta la vita, perché non parrà vero ma continua in me il pensiero di fabbricare qualche *ciabotto* in patria mia”¹¹.

La citazione del termine dialettale caro a don Bosco per indicare il carattere *minimalista* delle sue opere è significativo indizio che don Guanella si sentiva sufficientemente pronto a rischiare in proprio, giunto con pazienza sul quel crinale decisivo tra i propri temerari tentativi e l'adesione a una sequela da cui si sentiva nel contempo attratto e limitato.

Profonda e caratterizzante era l'impressione che aveva ricevuto dall'incontro con don Bosco e dal serrato confronto tra le prospettive salesiane e le sue più profonde aspirazioni.

¹⁰ *Ibid.*, p. 176, lett. Guanella – Carsana, Trinità, 20 maggio 1878.

¹¹ Luigi GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, in *ID.*, *Scritti inediti e postumi...*, p. 738.

Il periodo torinese si chiude nell'archetipo del distacco dal padre, passo doloroso ma necessario per il pieno possesso di sé e la conquista di un'età adulta dello spirito:

“Il don Guanella protesta il suo immenso attaccamento a don Bosco. Certamente in separarsene non patì meno che alla separazione dei genitori dilette quando a breve intervallo l'un dall'altro gli morirono fra le braccia”¹².

La percezione della figura di don Bosco in ambito guanelliano avviene quindi attraverso una *virtù originale* innestata alla radice, una sorta di contaminazione genetica posta al sorgere stesso del carisma nella formazione personale del fondatore, che restò “salesiano sempre nello spirito”¹³.

Don Guanella apprese della morte di don Bosco a Pianello del Lario. Il 1 febbraio 1888, insieme a due altri sacerdoti suoi ospiti, scrive a don Michele Rua:

“Ed ora che dall'«Unità Cattolica» apprendiamo che l'uomo della Provvidenza in questo secolo Iddio l'ha chiamato al godimento dei Beati, noi esterniamo a V. S. e per essa a tutti i membri della Veneranda Congregazione [...] specie a Mons. Cagliero, a D. Cerruti, a D. Lazzeri, a D. Bonetti, etc, affetti di immenso compatimento, affetti di preghiera intensa, e insieme affetti di altissima fiducia per cui speriamo che l'uomo santo potrà e farà ancor più che non poté e fece in terra in prode' suoi figli dilette, de' suoi cooperatori e di tutte le anime che ebbe carissime in Gesù Cristo”¹⁴.

Erano passati circa dieci anni dal ritorno di don Guanella in diocesi, ma appena uno dall'ultima volta che aveva visto “l'uomo santo” e quell'incontro gli aveva lasciato un'impressione suggestiva e indelebile. L'emozione si esprime nel delicato ritratto fisico e spirituale che chiude il suo contributo di memoria e gratitudine al fondatore dei salesiani:

“Partitosi nel 1878 non osava ricomparire, finché vi si risolse in fine di gennaio, 28, del 1887. Don Bosco gli apparve allora in gran maestà di bontà e di severità: pareva il personaggio che lottava nel mezzo fra questo e il secolo eterno; mi parve tra-

¹² ID., *Pensieri intorno a don Bosco*, in *ibid.*, p. 382. Si tratta di un manoscritto inviato nell'aprile 1891 al salesiano Giovanni Battista Lemoyne che stava raccogliendo materiali biografici su Giovanni Bosco, come riferito in *Annunzio e preghiera*, BS XV (febbraio 1891) 23-24; cf L. GUANELLA, *Scritti inediti e postumi...*, pp. 366-368. La stessa filiale devozione è ribadita dopo oltre un ventennio con la medesima immagine: “Confidava poi il Guanella non aver patito tanto alla morte del padre e della madre, che a così dire gli morirono ambedue nelle braccia, quanto a lasciare don Bosco, che gli cagionò così vivo strappo al cuore”, ID., *Le vie della Provvidenza...*, p. 739.

¹³ È la definizione con cui viene presentato da Arnaldo PEDRINI, *Don Bosco e i fondatori-fondatrici di congregazioni religiose suoi contemporanei*. Roma, Opera Salesiana 1990, p. 121.

¹⁴ M. CARROZZINO, *Don Guanella e don Bosco...*, p. 218, lett. Guanella e a. – Rua, Pianello del Lario, 1 febbraio 1888.

sparente. Nel diafano di quel volto mi pareva scorgere un raggio di divina grazia. Meravigliò che io avessi potuto mettere assieme tre case e benedisse di gran cuore a me, genuflessogli ai piedi, ed alle minime opere mie. Credo che nello stesso dì un anno di poi ei fosse salito tra' beati"¹⁵.

Pieno di soggezione, era tornato al cospetto di don Bosco in una successiva fase della vita, quando aveva ormai intrapreso, con passi che cominciavano ad essere appena un po' più sicuri, quella strada lungamente cercata¹⁶.

L'atteggiamento che trapela dalla delicata confidenza del "non osava ricomparire" esprime un groviglio di sentimenti che per tutto quel tempo l'avevano accompagnato. Esser mancato ad un dovere di riconoscenza, non aver meritato la fiducia ottenuta, vergogna per aver fatto di testa propria e per i risultati conseguiti, trepidazione per il futuro: tutte queste emozioni si agitavano nel cuore di Luigi Guanella. La scena che poi egli descrive con la sincerità e la reverenza del discepolo di fronte al maestro, sposta evidentemente i termini della questione su un piano che trascende quelle ansie e paure. Anzi, nella benedizione di don Bosco trovò la prima autorevole conferma della bontà del suo operato, l'approvazione che quasi non osava sperare e nel contempo quella più desiderata, alla cui ricerca si era spinto a Torino alla fine del gennaio 1887.

3. Un modello persistente

In don Guanella l'esperienza salesiana e la figura di don Bosco rimasero termini di confronto sempre presenti, tali da connotare i suoi metodi e indirizzare le sue scelte.

Nei suoi scritti si trova una frequenza di caratteristiche salesiane e di riferimenti diretti a don Bosco. La loro presenza è stata ben evidenziata nei testi destinati alle congregazioni religiose¹⁷. Il richiamo a don Bosco è chiaro nelle tematiche riguardanti l'accettazione dei membri e il discernimento vocazionale, per cui si raccomanda larghezza di cuore e generosa comprensione più che regole e rigore. Per la formazione poi si indicano i testi utilizzati dei salesiani e quelli di don Bosco, specialmente la *Storia ecclesiastica*, mentre per la pietà viene consigliata la pratica dell'esercizio della buona morte. Riferimenti diretti tornano nelle indicazioni per l'organizzazione e le finalità degli oratori festivi, come pure

¹⁵ L. GUANELLA, *Pensieri intorno a don Bosco...*, p. 382.

¹⁶ Ancora nel settembre 1881 gli manifestava grande disorientamento e sembrava sul punto di ritornare: "Io mi permetto d'inchinarle alcune domande: 1) Potrò io curare maggiormente il ritorno a questa cara Congregazione o attenermi ai consigli vescovili? 2) Se fosse opportuno ritornare, dovrei sollecitare la partenza anche a costo di far dispiacere al mio Ordinario?", M. CARROZZINO, *Don Guanella e don Bosco...*, pp. 100-101, lett. Guanella – Bosco, Olmo, 5 settembre 1881.

¹⁷ Cf *ibid.*, cap. X, *Don Bosco negli scritti di don Guanella*, pp. 115-129.

nei criteri per predicare ai giovani e al popolo, ispirati a semplicità e chiarezza, con parabole, esempi, similitudini. Lo stile di vita proposto si conforma a quello sperimentato nel periodo salesiano: sobrietà, povertà, centralità del lavoro, uso proficuo di ogni momento di tempo. Fondamentale è poi l'acquisizione del metodo preventivo, fatto proprio dalle case guanelliane, che diventa non solo un sistema di educazione dei giovani, ma il modello relazionale che don Guanella estende alle diverse categorie di persone ospitate.

Come documentato, la presenza di don Bosco è quindi ben radicata nei testi che don Guanella indirizza a coloro che assumono nella propria vita il suo carisma di carità, per i quali scrive con grande impegno e sistematicamente dopo il 1890 e fino agli ultimi tempi.

Risulta interessante ricostruire la presenza di don Bosco anche negli scritti pastorali di don Guanella, che si dedicò ad un intenso apostolato della stampa, dispendioso di fatiche e di sostanze. Rientrato da Torino, dal 1880 al 1889 scrive e pubblica 44 opuscoli di argomento catechetico, morale, agiografico, devzionale, per oltre seimila pagine¹⁸. Già questo rilevante e protratto lavoro reca in sé una tipica impronta di don Bosco, di colui che ha fatto della stampa un moderno mezzo di apostolato e della fede un contenuto centrale della comunicazione mediatica.

In questi testi le occorrenze più notevoli di don Bosco risalgono al periodo in cui lo stesso è ancora in vita e viene presentato come modello esemplare di uomo e sacerdote, come personaggio provvidenziale per i tempi.

Nel 1884 don Guanella pubblica la biografia di Anna Succetti, una giovane che aveva conosciuto a Savogno e avviato alla vita religiosa tra le salesiane, morta nel 1877 all'età di 32 anni¹⁹. Presentando la congregazione nel capitolo *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*, delinea la figura di don Bosco dopo averlo arditamente paragonato a Platone come fondatore di una comunità di discepoli:

“Vero filosofo cristiano, sotto ai nostri occhi, il sacerdote Giovanni Bosco misurò con lo sguardo la terra e la vide ardere come un deserto di sabbie infuocate. Sospirò don Bosco: «Oh se in queste lande si scoprissero di tempo in tempo delle oasi perché il viaggiatore vi si refrigeri alquanto!». E con l'occhio scrutatore penetrò nell'intimo dei cuori umani e trovò che erano in preda ad un abisso di vuoto profondo. Gridò inorridito il sacerdote nostro: «Chi può saturare la fame che è nei cuori cristiani?». E sentissi rispondere: «Il cuore dell'uomo è irrequieto finché riposi in Dio». Ed ecco l'uomo del cuore cristiano e della fede viva pregar Dio e poi tutto avvolgersi in un'impresa che sol rimirata da lungi avrebbe i più potenti impaurito. Ma che non può il cristiano con l'aiuto della divina grazia? Or eccolo il sacerdote

¹⁸ Cf Bruno CAPPARONI, *Gli anni di Pianello (1881-1889): don Guanella scrittore, ne I tempi e la vita...*, pp. 211-258.

¹⁹ Cf Luigi GUANELLA, *Cenni intorno alla vita di Anna Succetti della congregazione di Maria Ausiliatrice*, in ID., *Scritti storici e agiografici*. Vol. 2. *Scritti agiografici*. (= Opere edite ed inedite di Luigi Guanella, II). Roma, Centro Studi Guanelliani – Nuove Frontiere 1997, pp. 277-302.

Giovanni Bosco che nel periodo scarso di un mezzo secolo estende cento case quasi orti feraci nelle lande di questo mondo, e in essi fa rifiorire molteplici fiori di virtù e frutti copiosi di opere sante”²⁰.

L’immagine del fondatore salesiano come iniziatore di un’amicizia operosa orientata a Dio, aperta a tutto il mondo e a tutte le categorie di persone, torna qualche anno più tardi, quando la sua figura è collocata in un più vasto panorama. A sintesi e continuazione dei tre ponderosi volumi dell’impegnativo compendio di storia popolare *Da Adamo a Pio IX* – certamente suggestionato dalla *Storia ecclesiastica* di don Bosco – verso la fine del 1887 don Guanella pubblica *Le glorie del pontificato*. Nell’ultimo capitolo, *Lumen de coelo*, dedicato ai festeggiamenti giubilari di Leone XIII, l’opera “dell’uomo di Dio” è ampiamente descritta e collocata dopo il Cottolengo, l’altro *nume tutelare* guanelliano, e prima della rapida menzione di Ludovico da Casoria, Nicolò Olivieri e Biagio Verri, altri “banditori evangelici” fra i quali egli stesso aspira a trovare posto:

“Nello stesso tempo, e d’accanto alla Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino, il sacerdote Giovanni Bosco è cresciuto alla sua volta padre di numerosa figliuolanza, dugentomila fanciulli del popolo curati nelle diverse parti del mondo, ed è divenuto patriarca di quella fiorente congregazione che si chiama dei salesiani. In questa i nomi carissimi di Cagliero, di Fagnano, di Costamagna, di Lasagna, passano in benedizione sulle labbra ancor degli americani di Buenos Ayres, non che degli abitatori selvaggi delle terre di Patagonia. O gran padre e patriarca illustre! Fortunati quei giovinetti quando nel 1854, infierendo il cholera in Torino, ascoltarono la vostra voce che diceva: «Proponete di non commetter peccato mortale e poi affrettatevi in cura dei colerosi, ché nessun di voi sarà preso da male!». Fortunati quei cuori, ai quali sussurrando don Bosco quelle voci: «Vuoi tu esser mio amico?», ascoltarono ed or che continuano perseveranti! Migliaia sopra migliaia di cuori in ogni nazione, i quali non possono lasciar la famiglia per seguire don Bosco, si fanno suoi cooperatori nella impresa di salvare la gioventù pericolante. E le figlie del divoto sesso si affrettano ai piedi dell’uomo di Dio e mutano il nome al secolo in quello di suore di Maria Ausiliatrice, e si moltiplicano in numero e raddoppiano in fervore tuttodi per girsene pellegrine ancor elleno fino alla Terra del Fuoco per rintracciare dove sono anime a salvare. E così, per mezzo di tanti banditori evangelici, il nome di don Giovanni Bosco risuona in benedizione egualmente nel Nuovo Mondo che in questo Vecchio”²¹.

L’episodio del colera a Torino come momento iniziale dell’opera salesiana era stato al centro di un altro profilo di don Bosco, paragonato a Carlo Borromeo nell’opuscolo col quale nel 1884 don Guanella intendeva celebrare il terzo centenario della morte del santo arcivescovo. Egli mette in evidenza soprattutto

²⁰ *Ibid.*, pp. 290-291.

²¹ Luigi GUANELLA, *Le glorie del pontificato. Da Adamo al giubileo sacerdotale di sua santità Leone XIII*, in ID., *Scritti storici e agiografici...* Vol. 1. *Scritti storici*. Roma, Centro Studi Guanelliani – Nuove Frontiere 1995, pp. 1098-1099.

l'aspetto totalmente oblativo di quell'inizio, legato all'opera di misericordia corporale e ad una comune scelta di vita che apporta benefici anche alla società civile:

“Il buon affetto di Carlo trapassò nei posteri fino a noi. Quando nel 1854 in Torino udironsi voci di sgomento che accennavano al colera già esistente nella città, il sacerdote Giovanni Bosco tolse con seco oltre quaranta dei giovanetti che il circondavano e pregò dinanzi al Santissimo Sacramento così: «Signore, ascoltate me, povero vostro servo, ed esaudite le voci di questi giovani, vostri figli. Io desidero morire per i miei fratelli percossi dal morbo contagioso. Aiutate me, porgete soccorso a questi teneri seguaci miei». [...] Conchiuse poi il buon sacerdote: «Bramate, o buoni giovani, che il colera non assalga verun di voi?... O ciò che è meglio, amereste occuparvi in soccorso dei poveri colerosi e non essere attaccati dal male? Riflettete se il cuor vi dice che, pregando, vi guarderete tutti e sempre in questo tempo dal peccato mortale. Considerate nell'animo vostro attentamente perché, se un solo cadesse poscia in colpa grave, nessun potrebbe promettere alla nostra famiglia la liberazione da tanto flagello». Questi savi figli pensarono e, tolta la risoluzione di seguire il loro istitutore e padre, nol lasciarono più mai, benché ai primi casi talun per eccesso di sbigottimento cadesse svenuto. Ma si rialzò e continuando l'opera pia furono tutti di ammirazione a tutta Torino, ed al sindaco della città che scrivendone al sacerdote Giovanni Bosco gliene porse ringraziamenti vivi”²².

Dopo averne fatto un continuatore del “buon affetto” di san Carlo Borromeo, nel 1885 don Guanella affianca don Bosco ad un altro santo, sebbene minore e legato all'agiografia locale. In un opuscolo celebrativo del quarto centenario del beato Andrea da Peschiera, domenicano del XV secolo, evangelizzatore in Valtellina²³, si trova il capitolo intitolato *La presenza di un santo*, nel quale viene dapprima riportata una corrispondenza parigina de “Il Secolo”, quotidiano liberaldemocratico milanese, sul trionfale viaggio di don Bosco nel 1883. Al termine, il parallelo con l'apostolo valtellinese è un po' forzato, a testimoniare che l'interesse era di esaltare soprattutto l'altro termine di paragone, la cui santità veniva evocata in modo indubitabile, evidente agli stessi avversari:

“Or come gli attuali framassoni oggidì sono costretti ad applaudire alla virtù di un apostolo vivente di carità, così i manichei del 1450 loro malgrado dovevano tributare omaggio alle virtù ed alle opere dell'apostolo nostro Andrea. Che è questo? È il buon effetto che viene dalla presenza di un santo”²⁴.

Considerevole è il richiamo a don Bosco in un altro testo guanelliano. Si tratta de *La Settimana con Dio*, del 1889, un manoscritto schematico che pre-

²² ID., *Nove fervorini in preparazione alle feste del terzo centenario di san Carlo Borromeo*, in ID., *Scritti agiografici...*, II, pp. 338-339.

²³ Cf ID., *Cento lodi in ossequio al IV centenario dal transito del beato Andrea da Peschiera apostolo della Valtellina*, in *ibid.*, pp. 479-594.

²⁴ *Ibid.*, p. 556.

senta scopi e programmi di una pubblicazione periodica di carattere popolare (poi non realizzata) delineando gli editoriali di un'intera annata. I riferimenti e gli esempi della storia ecclesiastica sono frequentemente ripresi dalla vita di san Filippo Neri, in un ripetuto parallelo tra il XVI e il XIX secolo. Anche qui don Bosco è annoverato fra “quegli uomini che la Provvidenza eccita a comune edificazione”, tra le “anime sante [che hanno] il pensiero della riforma”²⁵. Viene anche ricordato per il modo diretto, popolare e convincente, di predicare, per il coraggio nell'affrontare le difficoltà frapposte alla sua opera e per la capacità di adattarsi ai tempi con una virtù priva di debolezze, con una sapienza che giunge al sacrificio.

4. Convergenze di santità

La rinfrancante certezza di essere stato al fianco di un santo, di aver sperimentato “il buon effetto che viene dalla [sua] presenza” segna l'esperienza esistenziale di Luigi Guanella, il suo percorso di sacerdote e di fondatore.

Uno dei *segreti* per diventare santi è la vicinanza – intesa come frequentazione o sintonia – a coloro dei quali Dio prende e trasfigura con più risalto l'intera umanità, limiti compresi. Dalle antiche parole della *Didaché* che ci invitano a cercare ogni giorno il volto dei santi, fino alla domanda cruciale di Agostino: “Si isti et istae cur non ego?”, l'attrattiva esercitata dalla santità è sicura radice del suo fecondo moltiplicarsi.

Una santa che don Guanella frequentò in reciproca edificazione fu suor Chiara Bosatta (1858-1887), sua figlia spirituale, beatificata nel 1991²⁶. Egli la pose come vittima e “pietra angolare” all'inizio della sua opera di carità. Dotata di una profonda dimensione interiore, ebbe esperienze mistiche e si consumò nel lavoro, nelle privazioni, nella povertà dei primordi tra Pianello del Lario e Como, alle origini delle Figlie di santa Maria della Provvidenza.

Espressione di una santità nascosta, opposta per molti versi a quella di don Bosco, con lui la beata suor Chiara si interseca indirettamente in un momento fondamentale della vita di don Guanella, in una circostanza già accennata ma della quale ora è possibile capire meglio il significato.

Il viaggio del gennaio 1887 a Torino e le circostanze di quell'incontro, insieme ad un vivo ritratto di don Bosco e della sua opera, trovano ampia descrizio-

²⁵ Luigi GUANELLA, *La Settimana con Dio*, in ID., *Scritti inediti e postumi...*, pp. 317, 320.

²⁶ Cf Piero PELLEGRINI – M. Luisa OLIVA, *La storia di Chiara*. Roma, Nuove Frontiere 1991; Elda SOSCIA – Francesca BUCCI (a cura di), *Chiara Bosatta. Scritti e documenti*. Roma, Centro Studi Guanelliani – Nuove Frontiere 2002. Riguardano suor Chiara anche i tre testi *Un fiore di virtù da terra trapiantato nel paradiso* (1887-1888), *Cenni biografici di suor Chiara Bosatta* (1907-1908) e *Deposizione sulla serva di Dio suor Chiara Bosatta* (1912) pubblicati in L. GUANELLA, *Scritti inediti e postumi...*, pp. 135-191, 439-506, 641-700.

ne proprio nella prima biografia di suor Chiara Bosatta, uscita a Como nel 1892, quindi subito dopo l'invio del fascicolo dei *Pensieri* a don Lemoyne. Don Guanella la fece scrivere al sacerdote Luigi D'Antuono, predicatore e scrittore popolare originario di Angri (Salerno) che collaborò con lui nei primi anni della Casa Divina Provvidenza²⁷. Nella biografia c'è un capitolo intitolato *Don Bosco e il Guanella* nel quale si trova un espressivo ritratto del fondatore salesiano:

“Don Bosco [...] incede un po' curvo nella persona e cammina lento che le gambe non gli àn fatto buona prova. Il venerando sacerdote è in sui settant'anni, di fisionomia dolce, di modi gentili, avente sulle labbra il sorriso del giusto. Esso è don Bosco, la più splendida figura del secolo XIX, l'uomo consumato nella virtù, il prodigio di questo secolo [...] un uomo che ha fatto rivivere in sé la mansuetudine di san Francesco di Sales e lo spirito caritativo di san Vincenzo de' Paoli”²⁸.

In quell'ultimo incontro terreno, don Guanella confida nell'intercessione di don Bosco sia per il bene delle sue “minime opere” ma anche per chiedere la benedizione per suor Chiara, ormai minata dalla tisi, che il successivo 20 aprile avrebbe concluso la sua breve parabola terrena:

“Prima di partire si presentò a don Bosco e gli chiese in grazia che benedicesse l'ospizio di Como e quello di Pianello e poi l'estendesse su una povera suora inferma. La suora inferma che il Guanella voleva benedetta era suor Chiara. Il santo sacerdote di buon cuore benedisse il Guanella, le sue opere e l'inferma. [...] Dopo pochi giorni il Guanella tornò in Pianello e si portò a rivedere suor Chiara e recarle la benedizione di don Bosco. Suor Chiara ne fu lieta oltre ogni dire e volle le parlasse del santo uomo e delle opere sue”²⁹.

L'atto di presentare genuflesso a don Bosco anche il sacrificio di suor Chiara, offertasi vittima per la riuscita dell'opera che aveva ormai attecchito a Como, può essere considerato come il *punto di non ritorno* nell'esperienza di don Guanella, il riconoscimento di aver finalmente intrapreso la via giusta, sconosciuta e desiderata durante i lunghi anni dopo il ritorno in diocesi, e l'impegno a percorrerla con fedeltà.

Don Bosco e suor Chiara: queste due figure di santità che avevano segnato la prima parte della vita di don Guanella trovano una feconda coesistenza nel suo

²⁷ Successivamente ebbe il D'Antuono anche rapporti diretti con i salesiani, poiché il 20 settembre 1896 scrisse da Angri a don Cesare Cagliero chiedendo l'apertura di un oratorio festivo nel suo paese, per il quale avrebbe concesso un cortile che aveva a disposizione, ma l'opera non si concretizzò; cf Francesco CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Michele Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901)*, in RSS 18 (1999) 315-317. Giuseppe D'Antuono morì ad Angri il 5 febbraio 1897; cf *Necrologio*, in “La Divina Provvidenza” 5 (1897) 35.

²⁸ Luigi D'ANTUONO, *Un primo fiore svelto dal giardino della Piccola Casa della Divina Provvidenza della città di Como e trapiantato in cielo*, in E. SOSCIA – F. BUCCI (a cura di), *Chiara Bosatta...*, pp. 268-270.

²⁹ *Ibid.*, p. 269.

spirito. Nel 1887-1888 egli stende degli appunti sulla giovane religiosa da poco scomparsa, nei quali esplicitamente la avvicina al santo torinese trattando della sua presenza tra le orfanelle a lei affidate:

“Le guadagnava col sorriso... volevano suor Chiara... le correano incontro... Era come don Bosco... un sorriso... una parolina... un servizio...”³⁰.

Rapidi accenni a semplici gesti quotidiani che rimandano ad una pedagogia del cuore appresa a Torino, sorprendentemente ritrovata in quella semplice ragazza dell’alto Lario che ai suoi occhi condivideva qualcosa di sostanziale con l’amato maestro.

Inoltre don Bosco era stato all’origine di quell’incontro che avrebbe generato santità e carisma. La sua rinomanza era solida anche a Pianello del Lario, poiché quando agli inizi del 1882 don Guanella prende contatto con la piccola comunità femminile, mostra a suor Chiara e alla sorella e superiora suor Marcellina Bosatta le lettere autografe da lui ricevute, credenziali perfette per avvicinarsi e guadagnare la loro fiducia:

“onde l’animo delle due sorelle cominciò ad aprirsi e confidarsi alla discrezione e allo zelo del nuovo arrivato, e così non se ne staccarono più mai”³¹.

5. Un padre e una strada

L’incontro con don Bosco agì in don Guanella come catalizzatore della sua formazione, come orientamento nella definizione della sua personalità e della sua missione, e divenne contenuto stabile della sua memoria. I testi autobiografici che redasse nell’ultimo quinquennio di vita³² riportano ricordi nitidi, spesso ripetuti con piacere, di moltissime circostanze vissute insieme al santo torinese.

Pur relativamente breve e ormai lontana nel tempo, quell’esperienza si sedimentò nella coscienza di don Guanella come un evento di lungo periodo, quasi un paradigma esistenziale per vivere la propria vocazione e comunicare una dimensione essenziale del carisma ricevuto, tanto che ogni guanelliano riconosce nella “disinvolta e cordiale spontaneità salesiana”³³ un tratto caratteristico del proprio stile di vita.

Per don Guanella quegli anni salesiani furono un’epoca indimenticabile, non solo perché legata al vigore dell’età della ricerca e dei progetti, ma poiché nel tempo si rivelarono come coscienza di essere stato toccato da un evento di grazia. Egli riconobbe la provvidenzialità del suo incontro con una personalità eccezio-

³⁰ L. GUANELLA, *Un fiore di virtù...*, p. 164.

³¹ L. GUANELLA, *Cenni biografici di suor Chiara Bosatta...*, p. 459.

³² Cf nota 1.

³³ Fabio PALLOTTA, Introduzione, in L. GUANELLA, *Scritti inediti e postumi...*, pp. XXXV-XXXVI.

nale di cui vivere concretamente la memoria. Quella circostanza non restò solo il più bello dei suoi ricordi, ma gli consegnò un compito per la vita, lo convocò nella costruzione di un'opera comune: "Sono molti spiriti e ogni spirito loda Dio. Uno spirito aiuta l'altro. Chi troppo, chi poco, e l'uno compensa l'altro" appuntò don Guanella ne *La Settimana con Dio*³⁴ appena prima di citare don Bosco come sapiente modello di comportamento cristiano in tempi contrastati.

In don Guanella la riconosciuta e vissuta paternità di don Bosco si lega sovente a quella del Cottolengo, l'altro versante del magistero spirituale torinese che ha plasmato il suo animo:

"Lo spirito dunque di don Guanella non ha del sublime del Cottolengo ovvero del prodigioso di don Bosco. Le minime opere della Casa della Divina Provvidenza strisciano come vermi terra terra mirando quei due sublimi voli di aquila e seguono tapinelle il cammino proprio sotto la guida della divina provvidenza"³⁵.

La grandezza dell'umiltà di don Guanella sta nel riconoscere in questi due *grandi* l'origine della propria vocazione, ricercata non come ripetizione o sintesi di quanto ha sperimentato, ma nella consapevolezza di dover con fatica scoprire e seguire la propria strada.

Un'ultima citazione dalle memorie autobiografiche ci suggerisce un'analogia di sintetica efficacia: don Bosco accogliendo don Guanella *gli salva la vita*. Dietro il ricordo e lo spunto della salute recuperata, si percepisce la sorprendente attrattiva della santità, quel desiderio di salvezza per sé e per gli altri che oggi rende ancora più uniti fra loro e vicini a noi questi due grandi uomini:

"Il don Guanella nelle case di don Bosco evitava più facilmente gli strapazzi ed i sudori e quindi le malattie alle tonsille che quasi ogni anno lo travagliavano anche con pericolo della vita sui monti alpestri di Savogno. Aveva poi l'esempio di tante virtù e la direzione di coscienza di don Bosco che faceva sì gran bene a tutti. Il cuore di don Bosco era calamita che traeva, e la sua parola parca e misurata spandeva bagliori di luce nella mente. Sia eterna la gratitudine a don Bosco ed alle case sue"³⁶.

³⁴ L. GUANELLA, *La Settimana con Dio...*, p. 319.

³⁵ ID., *Le vie della Provvidenza...*, p. 785.

³⁶ *Ibid.*, p. 739.

SEZIONE TERZA

**IL NOME DI DON BOSCO LUNGO LE STRADE:
TOPONOMASTICA, MONUMENTI, SCUOLE,
PARROCCHIE, LEGISLAZIONE, MEMORIA ORALE
E ALTRO**

PERCEZIONE DELLA FIGURA DI DON BOSCO NELLA REGIONE LAZIO (1879–1965 e oltre)

*Claudia Daretti**

Introduzione

In questo semplice e modesto lavoro, tra le varie possibilità di scelta, ho pensato di esaminare la percezione della figura di don Bosco nel Lazio, soprattutto nel mondo laico. Il radicamento della presenza salesiana in questa regione, attraverso i decenni, è stato abbastanza consistente. Per illustrarlo, in un primo momento accennerò ad alcune case che don Bosco fondò nel Lazio durante la sua vita terrena e che conservano ancora oggi alcuni ricordi del suo passaggio.

Dopo un breve cenno alle vie e le piazze dei vari comuni della regione, presenterò le scuole statali, le parrocchie, gli oratori e i villaggi presenti nel territorio, denominati “S. Giovanni Bosco” o semplicemente “don Bosco”. Pur tenendo presente il 1965, prolungherò l’attenzione ai decenni successivi, poiché la maggioranza delle opere sono state intitolate a don Bosco più recentemente.

La fama di santità di don Bosco e l’efficacia del suo sistema educativo attiravano vescovi e prelati che lo richiedevano per dare un contributo nelle scuole e nei seminari. Nell’autunno del 1876 si aprirono, secondo il desiderio del santo padre Pio IX, due case nei Castelli Romani, Ariccia e Albano, ma ebbero vita breve, fino al 1879¹. Migliore, sempre nel 1876, fu la situazione di Magliano Sabina, in provincia di Rieti, dove il card. Luigi Bilio, chiese a don Bosco l’insegnamento nel seminario e nel convitto. Don Bosco aderì all’invito e in seguito riuscì ad ottenere anche una convenzione per la direzione degli studi e l’amministrazione delle rendite²: ciò però durò solo fino al 1889.

L’unica grande opera che don Bosco riuscì ad aprire nella capitale, fu la chiesa dedicata al Sacro Cuore al Castro Pretorio, a cui si aggiunse l’istituto per i

* Figlia di Maria Ausiliatrice, collaboratrice nella segreteria ispettoriale IRO, membro dell’ACSSA.

¹ Nelle due case si riscontrò carenza di prospettive e limitatezza di azione. Cf MB XIII 449-451; Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Vol. V. (1876-1877), lett. 2244-2665. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. (= ISS - Fonti, Serie prima, 12). Roma, LAS 2012, pp. 369 e 381.

² Cf MB XII 552; Eugenio CERIA, *Annali della Società salesiana*. Vol. I. *Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Torino, SEI 1961, pp. 273-274.

giovani. Durante la vita di don Bosco, nel Lazio non si aprì nessuna casa delle FMA.

Dopo la sua morte, numerose comunità si aprirono nella capitale e nelle cinque province del Lazio: Roma, Latina, Frosinone, Rieti, Viterbo. I salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice diedero vita a numerose opere, principalmente a favore della gioventù più povera³.

1. Vie, piazze e quartieri nella Regione Lazio intitolati a don Bosco

Per cogliere l'influsso che l'opera salesiana ha esercitato nella regione, inizio con la toponomastica: vie, piazze e quartieri dei vari comuni del Lazio.

Accenno anzitutto a due quartieri romani che si possono un po' considerare "salesiani": *Quartiere Tuscolano (la parte centrale)*, anche se non è intitolato a don Bosco, e *il Quartiere don Bosco*.

1.1. *Quartiere Tuscolano (parte centrale) di Roma*

Il Tuscolano prende il nome dalla via Tuscolana ed è l'VIII quartiere di Roma, nato nel 1911, ma istituito ufficialmente nel 1921⁴. Nel 1927, dove ora sorge questa zona, nella periferia sud-est di Roma, vi era tutta campagna. Venne acquistato un isolato di 35.000 metri quadrati con l'intenzione di far sorgere un istituto capace di accogliere 300 giovani artigiani, poiché i salesiani avevano deciso di trasferire le scuole professionali del Sacro Cuore, in via Marsala, non più adeguate allo sviluppo crescente del quartiere. Poco distante da lì, nella località del Mandrione, presso la via Casilina, era sorta la scuola pratica di agricoltura considerata una succursale dell'ospizio S. Cuore. Naturalmente questa scuola sarebbe passata sotto l'amministrazione del nuovo istituto⁵.

L'economo generale don Fedele Giraudi presentò al papa Pio XI il progetto del nuovo edificio che si pensò di dedicarlo al pontefice come segno di grande

³ Nel 2015, gli SDB sono presenti a Roma con la Casa Generalizia, la casa del Vaticano e l'Università Pontificia Salesiana. La Circoscrizione Salesiana "Sacro Cuore" dell'Italia Centrale, conta 11 case in Roma e 4 nella sua provincia; 1 a Latina. Le FMA sono presenti a Roma con la Casa Generalizia e 4 case dipendenti dalla Madre. L'Ispettorato Romano "S. Giovanni Bosco" conta 12 case a Roma e 6 nella sua provincia; 1 a Latina. Fra queste case solo 4 sono denominate "S. Giovanni Bosco", 2 degli SDB, 2 delle FMA: *Il Borgo Ragazzi Don Bosco* in Via Prenestina 468 Roma, (SDB) aperta nel 1949; *l'Opera Salesiana Don Bosco*, in Via dei Salesiani, 9, Roma-Cinecittà (SDB), aperta nel 1953; a Colleferro la casa "S. G. Bosco", in Via IV novembre, 4 (FMA) del 1949; l'Istituto "S. G. Bosco" in Via Palmiro Togliatti, 167, Roma Cinecittà, (FMA), aperto nel 1957.

⁴ Cf www.it.wikipedia.org/wiki/Tuscolano - quartiere di Roma – 29 luglio 2014.

⁵ Cf Maria Franca MELLANO, *L'opera salesiana Pio XI nell'Appio-Tuscolano di Roma (1930-1950)*. (= ISS – Studi, 25). Roma, LAS 2007, p. 14.

riconoscenza dell'istituto, in occasione del 50° anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale. Il papa accolse il progetto, ma nello stesso tempo suggerì con una certa insistenza anche la costruzione di una basilica a Maria Ausiliatrice⁶. Si stava così realizzando la profezia di don Bosco che aveva preannunciato che fuori Porta San Giovanni sarebbe sorta una grande chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice⁷. Si iniziarono i lavori per il nuovo istituto, di cui il primo direttore fu don Salvatore Rotolo. Le scuole presero l'avvio nel 1930⁸, ma nel 1929 fu posta la prima pietra della basilica e nel mese di maggio iniziò la prima processione in onore della Madonna. Nel 1932 la chiesa divenne parrocchia e il 17 maggio 1936 fu consacrata⁹. La devozione a Maria Ausiliatrice nel quartiere si diffuse e si alimentò maggiormente¹⁰.

Intanto la zona si popolava sempre più. Sorsero la piazza e la via Maria Ausiliatrice, la scuola statale elementare "Giovanni Cagliero" (27° Circolo Didattico di Roma), e si diede il nome per le nuove vie anche a santi e persone illustri della congregazione salesiana: via don Michele Rua, via don Giacomo Costamagna, via don Paolo Albera, via sr Maria Mazzarello, via don Filippo Rinaldi, piazza e via s. Domenico Savio, largo Michele Unia (missionario salesiano). Accanto al Pio XI si aprì la casa S. Maria Mazzarello delle FMA (1941).

1.2. *Quartiere don Bosco di Roma Cinecittà*

A continuazione del quartiere Tuscolano verso est nacque il quartiere don Bosco, il 24° quartiere di Roma. Si trova nella zona est-sud-est, lungo la via Tuscolana. Faceva parte dell'area della zona Quadraro e del suburbio Tuscolano. Nacque per due fattori: la fondazione e lo sviluppo degli studi cinematografici di Cinecittà nel 1936, allora i più moderni e grandi di Europa; poi la costruzione e lo sviluppo del complesso salesiano. I lavori iniziarono nell'immediato dopoguerra e la zona divenne ufficialmente Quartiere don Bosco nel 1961.

Al centro del quartiere si trova la basilica o Tempio di S. Giovanni Bosco, consacrato il 2 maggio 1959 dal cardinale Benedetto Aloisi Masella, protettore della Congregazione Salesiana. Il giorno successivo, il 3 maggio papa Giovanni XXIII venne in visita alla nuova chiesa per pregare davanti alla tomba del santo torinese a cui era intitolato l'edificio sacro e la cui urna, per l'occasione, era stata trasferita da Torino a Roma¹¹. Di fronte alla basilica c'è l'omonima piazza e il viale S. G. Bosco che arriva fino a piazza dei Consoli. Nel

⁶ Cf M. F. MELLANO, *L'opera salesiana...*, pp. 23-25.

⁷ Cf Paolo IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo*. Leumann (Torino), Elledici 2004, pp. 60-61.

⁸ Cf *ibid.*, p. 62.

⁹ Cf *ibid.*, pp. 78-79; pp. 104-105; cf M. F. MELLANO, *L'opera salesiana...*, p. 61.

¹⁰ Cf P. IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo...*, p. 83.

¹¹ Cf la basilica di S. Giovanni Bosco a Roma, in Archivio locale dell'istituto s. G. Bosco a Roma – Cinecittà.

quartiere è presente anche un poliambulatorio Don Bosco Centro Emodialisi in Via Antistio, 15¹².

1.3. *Vie e piazze dei Comuni del Lazio*

Quindici comuni della regione Lazio hanno una via o piazza intitolata a don Bosco. Ne presentiamo l'elenco riportato nello stradario. Sono state richieste ai Comuni, le informazioni principali: data e motivo della intitolazione, ma non tutti hanno dato risposta.

Come si può notare per alcuni Comuni la data di intitolazione risale agli anni anteriori al 1965, per altri è più recente.

<i>Comune</i>	<i>Pr.</i>	<i>Via o Piazza Con la data dell'intitolazione</i>	<i>Motivazioni della scelta del nome</i>
Anguillara Sabazia	RM	Via Don Bosco La toponomastica è stata aggiornata verso la metà degli anni '80	La scelta della titolazione delle vie è ricaduta su personaggi meritevoli per le loro attività svolte ¹³ .
Arcinazzo Romano	RM	Via S. Giovanni Bosco	Negli Altopiani di Arcinazzo c'è una casa ristrutturata per giovani, che viene usata per i campi estivi dell'ispettoria romana
Ceccano	FR	Via Don Bosco	
Civitavecchia	RM	Via S. Giovanni Bosco	C'è una presenza delle FMA e SDB Non c'è una documentazione al riguardo ¹⁴ .
Colleferro	RM	Via Don Bosco La via è stata intitolata a don Bosco con delibera del Consiglio Comunale n. 201 del 12 maggio 1951	La motivazione è data dalla presenza e vicinanza della popolazione alle FMA ¹⁵ .
Formia	LT	Via S. Giovanni Bosco	C'è stata in passato una presenza salesiana

¹² Cf www.it.wikipedia.org/wiki/DonBosco - quartiere di Roma - 29 luglio 2014.

¹³ Informazione dal Comune di Anguillara, tramite la Signora Vanda Filzi in data 8 luglio 2013.

¹⁴ Gli Uffici Comunali, con la lettera del 27 agosto 2013, hanno comunicato che le ricerche effettuate dai Servizi "Gestione del territorio" e "Servizio Pianificazione Tutela del paesaggio" non hanno potuto reperire atti e documenti che portarono alla intitolazione della suddetta via.

¹⁵ Informazione data dall'economista del Comune sig. Renzo Rossi in data 14 giugno 2013.

Frascati	RM	Via S. Giovanni Bosco Negli anni '50	C'è una presenza degli SDB, attualmente a "Villa Sora", ma fino a qualche anno fa i salesiani gestivano anche la Parrocchia di Capocroce e l'oratorio attiguo, per cui hanno ottenuto dal comune l'intitolazione della via ¹⁶ .
Frosinone	FR	Piazzale S. G. Bosco Si trova nei pressi del cimitero Viale del Redentore. Ha due ingressi. Nel centro vi è la statua di don Bosco. È stata intitolata al santo con delibera n. 22 del 26 gennaio 2004	È stato scelto questo nome perché don Bosco – sacerdote ed educatore si è dedicato con umanità e carità cristiana alla educazione ed istruzione della gioventù povera e abbandonata ¹⁷ .
Gaeta	LT	Via S. Giovanni Bosco	C'è stata in passato una presenza salesiana
Genzano	RM	Via S. Giovanni Bosco	C'è una presenza degli SDB
Grottaferrata	RM	Via S. Giovanni Bosco È stata intitolata con delibera del Consiglio Comunale del 24 aprile 1951 ¹⁸ .	
Lanuvio	RM	Via Don Bosco	C'è stata in passato una presenza salesiana
Latina	LT	Largo S. Giovanni Bosco	C'è una presenza delle FMA e SDB
Manziana	RM	Via Don Bosco	Non c'è una documentazione al riguardo ¹⁹ .
Montecompatri	RM	Via S. Giovanni Bosco	Non c'è una documentazione al riguardo ²⁰ .

2. Scuole statali e comunali nel Lazio denominate "S. Giovanni Bosco"

Presento ora brevemente le 17 scuole statali, comunali, private non salesiane, denominate "S. Giovanni Bosco" o semplicemente "Don Bosco" presenti nella

¹⁶ Informazioni date dal geometra Vari tramite cellulare, persona che ha lavorato in Comune ed è appassionato in ricerche storiche (luglio 2013).

¹⁷ Notizie fornite dalla dott.ssa Palmira Bruni in data 19 giugno 2013.

¹⁸ Informazione data dalla responsabile del procedimento, dott.ssa Beatrice Fortini, in data 20 giugno 2013.

¹⁹ La risposta negativa giunge per lettera in data 11 giugno 2013.

²⁰ Il dottor Mauro Lodadio, in data 14 giugno 2013, gira l'e-mail alla Parrocchia che non dà risposta.

regione Lazio e offro una panoramica generale. Non ho considerato le scuole della Formazione Professionale, pure tanto valorizzate da don Bosco, ma mi sono fermata solo agli Istituti di istruzione (scuole d'infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado).

Ho realizzato le visite in quasi tutte le scuole presenti nella regione, tranne le più lontane che ho raggiunto telefonicamente. Non è stato sempre facile reperire con esattezza le informazioni richieste: data di inizio e motivazione della scelta del nome. I motivi che hanno indotto a dare risposte piuttosto vaghe dipendono o dalla poca precisione degli archivi storici, o dalla poca disponibilità degli incaricati, o dalla recente ristrutturazione delle scuole in Istituti Comprensivi, che ha condotto alla perdita di documenti preziosi.

In ogni modo le scuole risalgono per lo più agli anni precedenti il 1965, ma la intitolazione a don Bosco per motivi vari, spesso è avvenuta in seguito. Tutte nell'atrio principale hanno un riferimento al Santo. Le scuole di Roma hanno un monumento, le altre solo un quadro.

Si riscontra però un diverso livello di valutazione. Alcuni responsabili attuali della scuola, essendo ormai trascorso molto tempo, rimangono indifferenti di fronte alla figura del santo perché conoscono poco la sua vita. In altre scuole invece c'è un notevole entusiasmo. Di fronte alla normativa del Ministero della Pubblica Istruzione di dare un nome alla scuola, hanno fatto una scelta ben precisa: sentono che don Bosco, oltre ad essere un grande santo, è una figura particolarmente nota come pedagogo ed educatore, capace di coinvolgere i giovani e condurli ad alti ideali umani e cristiani. La sua festa viene ricordata e celebrata anche con solennità.

Nella panoramica generale delle scuole nella Regione Lazio, distinguo quelle fondate e intitolate a don Bosco prima del 1965; quelle fondate prima del 1965, ma intitolate a don Bosco in seguito; quelle fondate e intitolate a don Bosco dopo il 1965.

2.1. *Scuole fondate e intitolate a don Bosco prima del 1965*

2.1.1 Scuole di Roma e provincia

a) Roma

La *Scuola Secondaria di I grado S. G. Bosco*, in *Via del Quadraro*, 102 è sorta negli anni '60 e attualmente fa parte dell'Istituto Comprensivo di viale dei Consoli, 16, in via Marco Decumio, 25. È intitolata così perché la zona urbanistica del Quadraro si trova tra la via Tuscolana e la via Casilina, dopo Porta Furba. Confina con il quartiere don Bosco da cui trae il nome.

Nell'atrio della scuola vi è un busto di don Bosco, con la scritta "Basta che siate giovani perché vi ami assai"²¹.

²¹ Visita effettuata nel dicembre 2012 e informazioni fornite dalla responsabile della scuola.

b) Roma

Il *Plesso Don Bosco di Piazza Monte Baldo, 2 con scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado* nei pressi di corso Sempione (via Nomentana) fa parte dell'Istituto Comprensivo "Piazza Capri". L'edificio risale al 1928, ma è stato adibito a scuola nel 1930. La scuola è parte integrante del 94° Circolo con gli istituti di piazza Capri, via Valle Scrivia e via Monte Senario, ed è compresa nel XII Distretto scolastico di Roma. Non si riesce ad avere con precisione la data della intitolazione a don Bosco, ma pare che risalga all'apertura della scuola. Nell'entrata della scuola vi è un monumento che rappresenta don Bosco attorniato da giovani²².

c) Bracciano

La *scuola secondaria di I grado* di Bracciano ha origine dalla sezione staccata della scuola di Cerveteri; le tre classi (una prima, una seconda, una terza) "legalmente riconosciute" della scuola gestita dal 1946 dal comune di Bracciano, divennero gradualmente tra il 1956 e il 1959 "statali". Fu il preside don Luciano Cateana, sacerdote che dedicò tutta la sua vita alla scuola, ad intitolarla a san Giovanni Bosco. All'inizio la struttura era molto povera, poi a poco a poco la situazione migliorò. Nel 1974 fu consegnata alla scuola la sede attuale in via dei Marchi, 6, con palestra, uffici e aula magna che furono completati l'anno successivo²³.

d) Gregorio da Sassola

Il comune dista da Tivoli circa 15 chilometri. Ha un'area di 35 Km² e comprende circa 1500 abitanti. In via Borgo Pio, 15 vi è una *scuola dell'infanzia* "S. G. Bosco". È gestita dalle suore "Salesiane Oblate del Sacro Cuore di Gesù" fondate dal salesiano mons. Giuseppe Cognata.

È una scuola privata, paritaria ed ha una sola sezione di bambini. Si è aperta a ottobre del 1936. Lo stesso fondatore, come salesiano, ha intitolato la casa e la scuola a S. G. Bosco, in quanto la scuola o missione, come la voleva chiamare, è stata una delle prime opere del nuovo istituto²⁴.

2.1.2. Scuole della provincia di Latina

a) Itri

La *scuola secondaria di primo grado* in via Giacomo Matteotti è intitolata a *Don Bosco*²⁵. Risale agli anni '60.

²² Visita alla scuola effettuata durante l'anno scolastico 2012-2013. Per approfondimenti si può consultare il sito www.icpiazzacapri.it (24 maggio 2013).

²³ Cf www.mediabracciano.it notizie sulla scuola (24 gennaio 2013).

²⁴ Informazioni fornite dalle stesse suore "Oblate del sacro Cuore di Gesù". La visita alla scuola si è realizzata il 18 febbraio 2013.

²⁵ Non abbiamo una documentazione precisa sulla scelta del nome. La vicepresidente ritiene che sia stato giusto intitolarla a don Bosco come grande pedagogista. La visita alla scuola è stata effettuata il 17 aprile 2013.

2.1.3. Scuole della provincia di Viterbo

a) Onano

La scuola *Don Bosco* di Onano un tempo abbastanza fiorente, per mancanza di alunni è passata da circa 40 anni alla dipendenza del Comune di Acquapendente. Nel paese (1.018 abitanti il 1° gennaio 2012) è rimasta solo la scuola dell'infanzia "*S. Giovanni Bosco*", in Via Guglielmo Marconi, 14 con circa 10 bambini²⁶.

2.2. Scuole aperte prima del 1965, ma intitolate in seguito a don Bosco

2.2.1. Scuole della provincia di Roma

a) Colleferro

L'*Istituto Comprensivo don Bosco di Colleferro, Scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di I grado*, nasce nel settembre del 2000 a seguito del Piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche. È chiamata così perché costruita sul luogo dove era la casa del Convitto Operaie della ditta Bomprini Parodi Delfino, tenuta dalle FMA, con entrata in Via Don Bosco, 2. La costruzione della scuola risale al 1938. La scelta del nome è giustificata dalla benevolenza della popolazione verso le suore che godono tuttora grande affetto e stima per la loro familiarità e la loro dedizione²⁷.

b) Ladispoli

La *scuola primaria S. Giovanni Bosco* è la seconda scuola della cittadina. È situata in via Rapallo, 18. È un grande edificio adibito in un primo momento come succursale del comune di Ladispoli, trasformato in scuola intorno agli anni '60. Nell'anno 1978/1979 è stata intitolata a S. Giovanni Bosco dal preside, prof. Niccolò Alcardo, perché il parroco don Nazareno Capozucca aveva posto nell'atrio dell'edificio un busto del santo, riconosciuto come un grande pedagogista²⁸.

c) Pomezia

A circa 20 chilometri da Roma, a Pomezia, vi è l'*Istituto Comprensivo "Orazio Pomezia"* in via Fratelli Bandiera, 29. Tra le scuole, una delle due primarie è

²⁶ Non si riesce a saper il motivo della intitolazione della scuola a S. Giovanni Bosco, né la data precisa della fondazione. Le notizie si sono ricavate con fatica per via telefonica presso il Comune di Onano e la scuola di Acquapendente. Si è consultato anche il sito www.tuttitalia.it/lazio/37-onano/93-scuola (15 aprile 2013).

²⁷ Le notizie riguardanti la scuola di Colleferro si trovano nel sito www.tuttitalia.it/lazio/41-colleferro/91-scuole. Altre comunicazioni sono state date dalla preside e dalla segretaria della scuola durante una visita effettuata il 16 maggio 2013. Le notizie riguardanti la casa si trovano nella Cronaca della casa in Archivio Ispettoriale "Ispettorica Romana S. Giovanni Bosco" FMA.

²⁸ Visita alla scuola effettuata l'11 giugno 2013. L'informazione è data dallo stesso signor Niccolò Alcardo, in data 16 giugno 2013.

intitolata *S. Giovanni Bosco*, in via Guerrazzi, 2 /via Pier Crescenzi²⁹. La data di fondazione delle scuole della cittadina risale al 1948.

La *scuola S. Giovanni Bosco* è stata denominata così in seguito ad alcune normative che richiedevano alle scuole primarie di scegliere un nominativo che le distinguesse dalle altre. In tale occasione si organizzò un censimento promosso dalla dott.ssa Alda Federici con l'apporto dei genitori. Si presentò una rosa di nomi e tra questi fu scelto il nome di san Giovanni Bosco, come figura significativa di grande educatore. Era l'anno 1978/1979³⁰.

2.2.2. Scuole di Latina e provincia

a) Formia

La scuola primaria *Don Bosco* si trova nella località Penitro (frazione di Formia) nella Contrada Sant'Angiolillo e Salso. Risale agli anni del dopoguerra (1945/1950), in situazione molto precaria, per la povertà del luogo. Trattandosi di un luogo di periferia, piuttosto isolato, urgeva un luogo di aggregazione e l'apertura di una scuola³¹.

Con la normativa posteriore che richiedeva di proporre un nome, i docenti si consultarono e presentarono una serie di figure significative. Tra queste fu preferito don Bosco come persona di grande spessore educativo, per la capacità di coinvolgere i giovani e di far fare loro un cammino di promozione umana e cristiana. Tra i docenti si trovavano anche due cooperatrici salesiane che conoscevano bene la figura di don Bosco e contribuirono ovviamente a caldeggiare la scelta, avvenuta nell'anno 1999/2000.

b) Latina

In via Polonia vi è una *scuola statale* intitolata a *san Giovanni Bosco*, appartenente al 7° circolo didattico. Si tratta di un plesso che comprende la scuola dell'infanzia con sei sezioni, la scuola primaria con tre sezioni per ogni classe, e la scuola secondaria di primo grado³². Non si è potuta appurare la data della intitolazione.

2.2.3. Scuole della provincia di Frosinone

a) Cassino

La *scuola primaria del plesso San Giovanni Bosco* è sita in piazza Piave, 1, nel

²⁹ Visita alla scuola primaria "Don Bosco" è stata effettuata il 21 febbraio 2013. Cf anche il sito www.ic-orazio-pomezia.gov.it (2 aprile 2013).

³⁰ Questi ultimi dati sono stati forniti per via telefonica dalla segretaria dell'Istituto Comprensivo.

³¹ Le informazioni sono state riferite per via telefonica dalla scuola citata, in data 24 maggio 2013.

³² Il plesso è stato trasformato in Istituto Comprensivo S. Giovanni Bosco. Visita effettuata il 16 aprile 2013.

quartiere Colosseo, alla periferia nord-est della città di Cassino; è stata istituita negli anni '30 e in seguito ristrutturata. Venne inaugurata nel 1999 con il titolo di San Giovanni Bosco dal dirigente scolastico Dottor Lamberto Iacchini, d'intesa con don Stelvio Tonnini (SDB), parroco della parrocchia di San Pietro. A Cassino fino a pochi anni fa vi era una presenza salesiana³³.

2.2.4. Scuole della provincia di Viterbo

a) Civita Castellana

La scuola *Don Giovanni Bosco* è una delle due scuole primarie che fa parte dell'*Istituto Comprensivo "Dante Alighieri"*, di cui la dirigente è la signora Angela De Angelis (2013). All'inizio, intorno agli anni 1950/1960, la scuola era rurale, si trovava in periferia della città, abitata da persone semplici, di bassa condizione sociale, con scarsa formazione cristiana e si chiamava semplicemente "Scuola di Via Achille Grandi" dall'indirizzo. Occorreva darle un nome. Negli anni 1980-1982, una maestra, ormai defunta, signora Novella Vinciguerra, persona di grande apertura ai problemi della Chiesa e ammiratrice dello spessore culturale e pastorale di don Bosco, propose di dare alla scuola questo nome. I maestri e le maestre, ferventi cattolici, caldeggiarono questa ipotesi e, nonostante il direttore fosse comunista, riuscirono nell'intento, intitolando la scuola a don Bosco. Per motivi strategici preferirono non considerare il santo, ma il sacerdote educatore, innamorato dei giovani.

Da quell'anno si è data sempre una grande solennità alla festa del Santo, il 31 gennaio. Si radunavano i bambini delle varie sezioni e si leggevano episodi della vita di don Bosco, oppure si invitava qualche salesiano a parlare dell'Oratorio e delle varie attività svolte dal santo³⁴.

b) Fabrica di Roma

L'*Istituto Comprensivo "S. Giovanni Bosco"* comprende attualmente cinque scuole, tra cui la *Scuola secondaria di Primo grado "S. Giovanni Bosco"*. I docenti, nella seduta del 19 aprile 1966 avevano proposto a grandissima maggioranza, il nome di San Giovanni Bosco per l'intitolazione, a motivo della sua opera a favore dei giovani e richiedeva il parere all'Amministrazione Comunale.

I Consiglieri accettarono il pensiero del Collegio dei professori, con voti favorevoli 16 su 17, poiché il nome proposto era quello di un educatore che aveva

³³ Cf www.cassinoterzo.com, Plesso don Bosco (24 gennaio 2013).

³⁴ Le notizie sono state date dalle maestre della scuola, dalla dirigente scolastica, signora Angela De Angelis e da una maestra in pensione, signora Gabriella Berardi, grande ammiratrice della vita e dell'opera di don Bosco. La visita alla scuola si è realizzata il 4 marzo 2013. Per avere notizie più precise si è interessato direttamente anche il segretario della scuola che però non è riuscito a trovare i documenti relativi, data una certa manomissione dell'archivio, nel momento dell'asestamento dell'Istituto Comprensivo.

dedicato la sua opera a favore della gioventù più diseredata e che si era per lo più affermato come un grande pedagogista³⁵.

2.3. Scuole aperte e intitolate a don Bosco dopo il 1965

2.3.1. Scuole della provincia di Roma

a) Gavignano Romano

All'istituto comprensivo di Colleferro è collegata la sezione associata dell'Istituto Comprensivo di Gavignano don Bosco (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado). La costruzione dell'edificio scolastico è iniziata nel 1960, anche se le scuole dell'infanzia e primaria erano già presenti in altra sede. La scuola secondaria di I grado è nata invece nel 1972. Le scuole di Gavignano erano intitolate a Papa Innocenzo III e collegate al Circolo Didattico di Segni, ma nel 2012 è avvenuto l'accorpamento completo all'Istituto Comprensivo don Bosco di Colleferro³⁶.

2.3.2. Scuole della provincia di Latina

a) Gaeta

La *scuola primaria statale don Bosco* è una moderna e accogliente scuola elementare inserita nell'Istituto *Comprensivo "Principe Amedeo"* situato nel quartiere di Calegna, uno dei più popolosi della città. Questa scuola fu realizzata a metà degli anni '80 dal Comune di Gaeta e fu intitolata spontaneamente dalla stessa Amministrazione comunale a don Bosco che attraverso i suoi figli tanto bene aveva fatto ai giovani di Gaeta. La scuola non è stata fondata dai salesiani, che però, essendo ancora presenti a Gaeta e insegnandovi, ne hanno sicuramente indirizzato i metodi e lo spirito³⁷.

2.3.3. Scuole della provincia di Frosinone

a) S. Apollinare

La *scuola secondaria di primo grado* di Sant'Apollinare è stata intitolata a *S. Giovanni Bosco* come segno di riconoscenza per il lavoro che svolgevano le figlie di Maria Ausiliatrice nel paese. La casa si aprì nel 1948, quando il salesiano par-

³⁵ Cf la Delibera del Consiglio Comunale del 18 febbraio 1967, pubblicata all'Albo pretorio il 20 febbraio 1967, in Archivio storico dell'Istituto Comprensivo-Fabrica di Roma.

³⁶ Le notizie riguardanti Gavignano sono state riferite dal parroco del paese e dalla preside della scuola.

³⁷ Le notizie sono state riferite da Alessio Buonomo, responsabile degli ex-allievi di Gaeta, in data 20 aprile 2013.

roco di S. Apollinare, fondatore e presidente dell'Asilo, mons. Giuseppe Messorre, aveva affidato alle FMA la direzione e la gestione della scuola. Le suore, in una situazione di grande povertà e di difficoltà apostoliche si impegnarono alla educazione e istruzione delle giovani, con la scuola dell'infanzia a cui si aggiunsero il laboratorio (corsi di taglio e cucito), un fiorent oratorio e la scuola di catechesi. Al momento della costruzione della scuola statale, in via Giuseppe Garibaldi, 51, la direttrice FMA molto ben voluta e stimata dalla popolazione, chiese al sindaco di intitolarla a S. Giovanni Bosco e le fu concesso.

Il 24 marzo 1970 nella Cronaca della casa di S. Apollinare si legge: "Abbiamo preso parte all'inaugurazione dell'edificio scolastico della scuola media statale intitolato a S. Giovanni Bosco. Il busto del santo troneggiava nell'atrio della scuola circondato dalle autorità ecclesiastiche, dall'Arma dei Carabinieri e da un folto gruppo di familiari degli alunni". Da quell'anno le scuole statali furono coinvolte in pieno nei festeggiamenti in onore di S. Giovanni Bosco (triduo e festa del 31 gennaio)³⁸.

3. Parrocchie intitolate a S. Giovanni Bosco

Le parrocchie intitolate a S. Giovanni Bosco nella regione Lazio sono solamente quattro. Una è a Roma, gestita dai salesiani, il tempio di don Bosco, a cui abbiamo già accennato. Le altre tre sono nella provincia di Rieti e hanno una storia particolarmente interessante. La scelta del nome è senza dubbio, rispetto alle scuole, più sentita e più forte da un punto di vista affettivo. Due parrocchie sono state costruite e intitolate a don Bosco prima del 1965: quella di Stimigliano Scalo e di Rieti in Villa Reatina; quella di Torrita Amatrice è anteriore al 1965, ma è stata intitolata a S. Giovanni Bosco in seguito.

3.1. Diocesi di Sabina Poggio Mirteto

3.1.1. Parrocchia S. Giovanni Bosco in Stimigliano Scalo (frazione di Stimigliano) RI

Poco prima del 1936, la ditta "Ceramica Sbordonì" aveva 160 dipendenti e gli abitanti dello Scalo di Stimigliano erano 130 tra ferrovieri, ceramisti, contadini, operai. La domenica questa piccola comunità si organizzava per partecipare alla Messa nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria, in assenza di altri luoghi. Per avere un riferimento più appropriato al culto, dietro insistenza delle donne, la gente chiese alla famiglia del commendatore Alessandro Sbordonì, tramite il vescovo mons. Emanuel Federico, ausiliare del card. Donato Raffaele Sbarretti (card. 1928-1939), la possibilità di costruire una pic-

³⁸ Cf Cronache della casa FMA di S. Apollinare (1948-1996) in Archivio generale Figlie di Maria Ausiliatrice.

cola chiesa. Si decise di costruire una cappella, trasformando un antico fienile della “Sbordoni”. Il progetto diventò una graziosa chiesetta, arricchita all’interno con decorazioni. Venne consacrata nel 1936 dal card. Sbarretti. Subito dopo si pensò di intitolare la chiesa a qualche figura religiosa e l’attenzione si rivolse a S. Giovanni Bosco, protettore dei giovani. Si scelse questo nome perché il vescovo Emanuel Federico, da bambino era stato alunno di don Bosco, che gli aveva predetto una lunga vita. Infatti il Vescovo, pur essendo di salute precaria, superò i novanta anni di età.

La statua del santo giunse nel 1942, ma durante il periodo bellico, per maggiore sicurezza venne portata nella chiesa di Stimigliano Paese. Dopo la guerra essa fu riportata nella chiesetta e si cominciò a onorare il Santo il 31 gennaio, dove continua ancora oggi la solenne Eucaristia e la processione. Per motivi pratici la festa però si spostò all’ultima domenica di giugno e tutti gli anni, ancora oggi si organizza, con musica, balli popolari, attività sportive e culturali. Il divertimento però ruota intorno all’evento religioso nel rispetto e nel ricordo di don Bosco³⁹.

3.2. Diocesi di Rieti

3.2.1. Parrocchia don Bosco, Piazza Risorgimento, 6, Villa Reatina

La chiesa è stata costruita nel 1965; in data 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco è stata posta la prima pietra. È stata consacrata il 23 maggio 1968 dal vescovo mons. Nicola Cavanna, ma è stata eretta canonicamente il 1° settembre 1986, come le altre parrocchie, dal vescovo mons. Francesco Amadio. Il nome San Giovanni Bosco è stato scelto tra due proposte. Si è intitolata al santo per ricordare il grande educatore. Il parroco, don Salvatore Bilotta è un grande ammiratore del santo e lo ha scelto come modello.

Da qualche anno (2010) funziona anche l’oratorio, ugualmente intitolato a San Giovanni Bosco.

Una iniziativa nata nella parrocchia, ma poi diffusa in tutta la città è il Trofeo don Bosco, nato da circa 15 anni, legato alle scuole primarie e secondarie di primo grado. Si tratta di vari campionati, in accordo con le Società sportive⁴⁰.

³⁹ Tutte le notizie sono state riferite dalla gente del posto che ha una devozione speciale per S. Giovanni Bosco. La visita alla parrocchia si è effettuata l’11 aprile 2013. Gli anziani del paese ricordano che il dott. Rocco Bartoli e il signor Famiano Eusepi raccontavano di aver conosciuto personalmente don Giovanni Bosco quando venne nominato direttore degli studi e dell’Amministrazione al Seminario di Magliano Sabina.

⁴⁰ Le notizie riguardanti la parrocchia sono state riferite dal parroco don Salvatore Bilotta per via telefonica. Si è consultata anche www.facebook.com/parrocchiavillareatina (10 aprile 2013). La visita alla parrocchia si è effettuata il giorno 24 giugno 2013.

3.2.2. Parrocchia di S. Giovanni Bosco, Torrita Amatrice

Torrita è un piccola frazione della cittadina di Amatrice. Negli anni 1978/1980 la parrocchia che era stata dedicata a S. Maria Assunta è stata intitolata anche a S. Giovanni Bosco, come santo protettore, per volere del nuovo parroco don Mauro Manetti, sacerdote diocesano. Tale cambiamento, o meglio arricchimento del titolo, è stato motivato da una intesa fra il parroco e le Figlie di Maria Ausiliatrice dell'istituto S. Cuore di Roma. Il parroco offriva per tutto l'anno accoglienza gratuita di una parte della casa canonica lasciata libera, in cambio di una collaborazione pastorale delle suore e dei gruppi giovanili che si recavano nella parrocchia: campi scuola estivi (giugno, luglio, agosto), inizio dell'anno scolastico, vacanze di Natale, ritiri quaresimali, ecc. Inoltre le suore preparavano i bambini alla Prima Comunione e alla Cresima e si invitavano gli stessi ragazzi a Roma per esperienze ecclesiali. Con questa collaborazione, si dava la possibilità ai giovani del posto e delle frazioni vicine di partecipare alle iniziative formative e liturgiche⁴¹.

4. Oratori – Villaggi intitolati a don Bosco

Gli oratori e i villaggi risentono moltissimo dell'ammirazione e dell'affetto per il santo e per la sua opera. Le notizie sono molto più ampie e più esaurienti. Mentre il Villaggio di Tivoli è nato nell'immediato dopoguerra (1945) per opera di un sacerdote ex salesiano, don Nello Del Raso, quasi tutti gli altri oratori invece sono stati fondati da salesiani o da FMA, attualmente non più presenti. La chiusura delle comunità non ha indebolito l'entusiasmo della popolazione, ma ha suscitato nuove energie in coloro che hanno ereditato il carisma del fondatore: salesiani operatori ed ex-allievi. Particolarmente interessante è l'oratorio di Cantalupo, paese della Sabina, dove non c'è mai stata una presenza stabile di SDB o FMA, ma le attività sono portate avanti con straordinario impegno e coraggio da alcuni giovani salesiani operatori.

Anche in questo settore distinguiamo le opere nate prima del 1965 e quelle posteriori.

4.1. *Oratori sorti prima del 1965*

4.1.1. Gaeta

I Salesiani giunsero a Gaeta nel 1929 su invito dell'arcivescovo Dionigio Casaroli (1926-1966), ascoltando il suggerimento di papa Pio XI che lo ave-

⁴¹ Tutte le notizie sono state riferite dalla direttrice della Casa S. Cuore FMA di Roma, sr Rosina Canalis, allora coordinatrice dell'attività pastorale. La chiesa dedicata alla Madonna Assunta è anteriore al 1965.

va ricevuto in udienza particolare. Dopo i tristi anni della guerra, il complesso ritornò ad accrescere le sue potenzialità fino a diventare nel 1958-1959 fiorente e promettente, organizzando la gioventù locale con le loro sezioni catechistiche, i loro assistenti, il piccolo clero, le compagnie religiose, l'Unione don Bosco, il Movimento Cooperatori e Cooperatrici, il Reparto Esploratori dell'ASCI "Gaeta I", i gruppi sportivi, i gruppi filodrammatici, l'orchestra, la banda musicale. A questo periodo risale la realizzazione e la posa della monumentale statua della Madonna Ausiliatrice sulla sommità di Monte Orlando a Gaeta.

L'oratorio ebbe una parte importantissima in questo contesto e continuò in maniera incessante la sua attività di formazione della gioventù fino ad arrivare al 1992 quando i salesiani lasciarono definitivamente la casa di Gaeta. Allora sembrava che l'opera di don Bosco dovesse scomparire, ma non fu così, poiché i tanti volontari e gli ex-allievi non si scoraggiarono e si impegnarono come non mai a dirigere l'oratorio e a rafforzare quello spirito che ha loro consentito di portare avanti con passione e dedizione l'azione missionaria di don Bosco. Infatti la perseveranza degli ex allievi ottenne che nel 1993 all'oratorio fosse assegnato, dall'arcivescovo mons. Vincenzo Maria Farano, un direttore appartenente al clero locale, che ha continuato ad assistere gli oratoriani.

In questi anni si diede nuova linfa alla *schola cantorum* oratoriana e si costituì la banda musicale "Oratorio don Bosco – Città di Gaeta", diventata poi cittadina; si organizzò la Rassegna del Teatro Amatoriale con le compagnie oratoriane ed altre provenienti da fuori; continuò anche la rassegna di canzoni inedite per bambini del "Grillo d'Oro"; si istituì la Scuola di Teatro e la Scuola di Pittura destinate ai giovanissimi; si rilanciò a livello agonistico federale la Polisportiva Giovanile Salesiana; si organizzarono diverse iniziative sociali e benemerite ospitando l'AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi). Insomma i salesiani erano andati via, ma don Bosco è rimasto a Gaeta e lo dimostrano allora come oggi le diverse attività che continuano ad esistere presso l'oratorio⁴².

4.1.2. Lanuvio

Gli SDB sono stati presenti a Lanuvio dal 1931 al 1999. Dopo la loro partenza, in un primo momento l'oratorio è stato affidato ad un direttore laico e alla cura pastorale della famiglia salesiana di Genzano. Nel 2007, per volontà dei superiori dell'ispettoria romana S. Pietro e del vescovo della diocesi di Albano don Marcello Semeraro, l'oratorio è stato affidato alla parrocchia S. Maria Maggiore di Lanuvio. I Salesiani Cooperatori continuano a lavorare nell'orato-

⁴² Notizie riferite da Alessio Buonomo responsabile degli ex-allievi di Gaeta, in data 17 aprile 2013.

rio “S. Giovanni Bosco” d’intesa con il parroco, e l’attività ancora procede con iniziative varie di carattere formativo e ludico a favore dei giovani di Lanuvio⁴³.

Accanto all’oratorio, è sorto da alcuni anni, un gruppo di circa 20 Salesiani Cooperatori, che si radunano settimanalmente per incontri formativi, ma si prestano per servizi vari di animazione nelle scuole pubbliche. Si sono costituiti in una Associazione denominata “HESED Lanuvio”⁴⁴. Nel 2013 i soci andavano dai 19 ai 60 anni e si proponevano di tenere come comune denominatore il Sistema Preventivo di don Bosco, ma cercando di raggiungere un numero più consistente, anche non credenti, puntando soprattutto su valori umani e presentando testimoni religiosi e civili, come per esempio Domenico Savio e Giovanni Falcone insieme. I loro documenti di base sono: il Vangelo e la Costituzione Italiana. I cooperatori cercano di dialogare con tutti, giovani e genitori, sia in orario scolastico, sia in orario extra scolastico e con ore di volontariato aiutano tutti coloro che ne hanno bisogno, in particolare gli immigrati. Organizzano anche campi estivi.

4.1.3. S. Apollinare

Le cooperatrici che hanno lavorato con le FMA continuano l’attività nell’Oratorio S. Giovanni Bosco⁴⁵.

4.1.4. Tivoli Villaggio don Bosco

Il fondatore dell’opera è don Nello Del Raso, nato a Tivoli il 6 febbraio 1909, da umile famiglia. Studia a Torino nel seminario salesiano. Entra nel noviziato di Genzano nel 1927 ed emette la sua prima professione nel 1929. Viene ordinato sacerdote nel 1937. Per 4 anni si trova a Trevi, come catechista e prefetto. Diviene cappellano militare nell’ultima guerra mondiale. Nel 1945 torna nella sua città sconvolta dai bombardamenti. Incontra il vescovo don Domenico Della Vedova che lo invita a rimanere a Tivoli per occuparsi dei giovani orfani e sbandati.

⁴³ Le attività proposte per ogni fascia di età nel 2013 erano: Scuola di calcio che accoglie bambini e giovani dalla categoria “primi calci” alla “Under 19”; Corso di chitarra: base, intermedio, avanzato; Laboratorio di teatro; Corale dell’Oratorio; Gruppi di post-comunione e post-cresima, i quali attraverso il gioco e le testimonianze, maturano e irrobustiscono la loro fede e la loro consapevolezza di essere cristiani; le Associazioni dei salesiani Cooperatori e degli Ex-allievi salesiani, sempre importanti per l’assistenza nei cortili e per il supporto nella organizzazione delle feste oratoriane e non. Le informazioni sono state inviate per via e-mail da Albino di Cerbo, ex-allievo e salesiano cooperatore che opera nell’Oratorio, in data 27 giugno 2013.

⁴⁴ Notizie date dalla coordinatrice dell’Oratorio di Lanuvio, signora Margherita Bantano.

⁴⁵ Non ci sono notizie particolari. In questo momento l’attività è un po’ diminuita. L’informazione è stata data per e-mail.

Inoltre si vede costretto a chiedere al Rettor maggiore don Pietro Ricaldone l'indulto di secolarizzazione a motivo della precaria e disagiata situazione del proprio genitore, invalido del lavoro; di conseguenza viene incardinato nella diocesi Tiburtina⁴⁶. È teologo e uomo di cultura, ma soprattutto è educatore che sa applicare efficacemente nella storia del suo tempo le intuizioni pedagogiche di don Bosco. Nel 1945 getta il seme dell'iniziativa che oggi è parte viva del tessuto sociale. Nasce l'oratorio don Bosco, che nell'immediato dopoguerra, il sacerdote gestisce nei sotterranei del seminario vescovile, frequentato da oltre 1500 ragazzi. Nel 1951 realizza la "Casa del Fanciullo", presso il "Monte della Croce", che negli anni seguenti con le costruzioni aggiunte diventerà il "Villaggio don Bosco", realtà che continuerà anche dopo la sua morte avvenuta nel 1980. Validissimo collaboratore di don Nello è don Benedetto Serafini che ne diverrà il successore. Il Villaggio don Bosco è la realizzazione di un ideale serbato in cuore da sempre e don Nello per evitare che questa opera termini con la sua morte, costituisce il 23 ottobre 1975 la "Fondazione Villaggio don Bosco" con un Presidente e un Consiglio di amministrazione⁴⁷. La "Fondazione in seguito diviene "Ente Morale" il 18 dicembre 1984 con la firma del Presidente della Repubblica Sandro Pertini⁴⁸.

Il Villaggio don Bosco è tuttora centro formativo e punto di riferimento per tante persone. "La Fondazione ha come scopo quello di provvedere alla formazione morale e religiosa e sociale e all'assistenza morale e materiale dei minori in stato di necessità"⁴⁹.

4.2. *Oratori sorti dopo il 1965*

4.2.1. Formia

L'oratorio nasce con la comunità salesiana nel 1978, propone numerose attività che favoriscono un grande sviluppo a favore dei giovani. Si segnalano principalmente la formazione di un gruppo "Amici di Don Bosco" e la nascita dei Cooperatori Salesiani sempre presenti e molto attivi.

La popolazione di Formia ha colto l'operato educativo dei salesiani, che hanno instaurato un nuovo modo di evangelizzare e di trasmettere nel territorio uno

⁴⁶ Cf Domenico GIUBILEI, *Quando i sogni si avverano*. Vol. I. *Don Nello Del Raso: cinquant'anni di vita del Villaggio Don Bosco nel contesto tiburtino*. Castelmadrada RM, [s.e.] 2004, pp. 185-188.

⁴⁷ L'Atto Costitutivo della Fondazione, lo Statuto relativo e successive piccole modifiche sono riportate nel libro D. GIUBILEI, *Quando i sogni si avverano...*, I, pp. 235-245.

⁴⁸ Lo Statuto del 1981 e i documenti inerenti alla richiesta, al riconoscimento come Ente Morale e a vari allegati, sono contenuti nel testo di Domenico GIUBILEI, *Quando i sogni si avverano*. Vol. II. *Don Nello Del Raso: cinquant'anni di vita del Villaggio Don Bosco nel contesto tiburtino*. Castelmadrada RM, [s.e.] 2004, pp. 18-38.

⁴⁹ Cf Statuto del 30 ottobre 1981, art. 2, in D. GIUBILEI, *Quando i sogni si avverano...*, II, p. 18.

stile originale di vita e di azione centrato sulla carità, hanno dato prova di comunione e di collaborazione con il vescovo, i religiosi e laici che operano nella parrocchia, hanno saputo creare un clima di famiglia e sono stati sempre aperti e pronti ad accogliere, favorendo la simpatia e l'amicizia della cittadinanza e dei giovani. Purtroppo la casa si è chiusa nel settembre 2011, ma i Salesiani Cooperatori continuano ancora con impegno e amore a don Bosco tutte le attività promosse dagli SDB.

Nell'oratorio sono ancora molto attivi i vari gruppi con obiettivi specifici: Gruppo liturgico; Gruppo per pellegrinaggi religiosi-culturali; Gruppo catechisti; Gruppo sportivo; Gruppo che organizza i campi estivi⁵⁰.

4.2.2. Cassino

I salesiani, giunti a Cassino nel 1988 hanno dato un forte impulso all'oratorio, con varie attività di pastorale. Dopo la loro sofferta partenza, nel 2006, i Salesiani Cooperatori, il cui centro è stato eretto il 21 gennaio del 2001, continuano a lavorare con impegno e con fedeltà al carisma di don Bosco.

Attualmente le attività dell'oratorio sono: Teatro (ragazzi e bambini dai 7 ai.....), i gruppi si chiamano "Filodrammatica don Bosco", "Attori per Caso" e "I Cocci". Scuola di chitarra, tastiera e canto (voci bianche bambini). Calcio, basket, pallavolo e rugby. La Corale composta da ragazzi e adulti. La scuola della Banda musicale don Bosco Città di Cassino composta da quasi 60 elementi: dai 7 anni ai 60 ed è il fiore all'occhiello di tutta la città. Nasce tra il 2006 e il 2007 con l'incoraggiamento di don Paolo Leboroni, amministratore parrocchiale in quegli anni nella comunità di Cassino. La scuola contava all'inizio solo pochi elementi, ma con il tempo e la pazienza del fondatore, il maestro Marcello Bruni, la banda è diventata una realtà di crescita pedagogica sia per i ragazzi e sia per le famiglie che ne fanno parte.

In continuità con l'opera salesiana, la festa di don Bosco si commemora il 31 gennaio con attività dell'oratorio e con il triduo. Il gruppo dell'ADMA costituito negli ultimi anni contribuisce a diffondere in tutto il territorio della parrocchia la devozione a Maria Ausiliatrice; infatti durante il mese di maggio la statua della Madonna va in pellegrinaggio in tutte le zone e quartieri, pernottandovi un giorno con preghiere, recitazione del rosario e celebrazione della s. Messa. In molte zone, infatti, il parroco aveva inaugurato nicchie in onore di Maria Ausiliatrice⁵¹.

Oltre alle attività oratoriane i Salesiani Cooperatori organizzano ogni anno *L'Oscar don Bosco*, che, rifacendosi all'intuizione del santo, si prefigge lo scopo di adattare, affrontare e approfondire il suo messaggio educativo a quelli che so-

⁵⁰ Notizie riferite dal salesiano cooperatore Giorgio Manzone in un incontro a Latina il 16 aprile 2013.

⁵¹ Notizie riferite durante una visita effettuata il 30 aprile 2013, da un gruppo di operatori che portano avanti le iniziative dell'Oratorio.

no i mutati contesti socio-culturali e la evoluzione delle moderne scienze dell'educazione. Ci si rivolge ai giovani studenti delle scuole del cassinate di ogni ordine e tipo, consapevoli che la loro formazione è necessaria per avere poi la capacità di sapersi orientare nella vita a tutti i livelli poiché è da loro che dipende il futuro di questa città e della nazione stessa: sollecitare e risvegliare in loro quei valori che sono il dialogo, la condivisione, la comunione e l'amicizia.

Accanto all'oratorio, il 20 novembre 2007 è stata fondata l'Associazione "Largo a don Bosco", con atto costitutivo depositato presso l'agenzia delle entrate di Cassino dal Presidente Pontone Giovanni. L'Associazione, democratica e senza fine di lucro, intende proseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale. A tal punto si propone di svolgere attività educative e artistiche finalizzate alla prevenzione del disagio sociale. Tale Associazione è nata dopo la costruzione del gruppo statuario sito in via Solfegna Cantoni, composto dai santi Giovanni Bosco e Domenico Savio voluto dal parroco don Paolo Leboroni e inaugurato il 3 giugno 2007. A questi santi si è aggiunta in seguito una bella statua della Madonna, frutto sempre della generosità di tante persone. La presidenza onoraria della Associazione è stata conferita al parroco della chiesa di san Pietro Apostolo alla zona del Colosseo⁵².

4.2.3. Roccasecca

L'Oratorio si trova in Via Piave, 58, presso la parrocchia S. M. Assunta ed è stato intitolato S. Giovanni Bosco dal parroco, ma non ha alcun segno o richiamo particolare al Santo. È semplicemente un oratorio parrocchiale che risale al 2007, mentre la parrocchia si è aperta negli anni '60⁵³.

4.2.4. Cantalupo

Cantalupo è un paesino della Bassa Sabina, situato a 297 mt. s.l.m., e di circa 1700 abitanti. Fa parte della diocesi di Sabina-Poggio Mirteto, diocesi che ospitò don Bosco durante i suoi viaggi a Roma che gli affidò la direzione del seminario di Magliano Sabino.

Il parroco di Cantalupo, don Pierluigi Pezza, racconta che alcune persone anziane parlavano spesso di questo prete, che avevano conosciuto da giovani a Forano. Don Bosco ha lasciato tracce un po' in tutti i paesini della Sabina attraversati dalla linea ferroviaria per Roma, come Gavignano, Stimigliano, e Forano, appunto. Non sappiamo se don Bosco abbia frequentato anche il paese di Cantalupo, ma quello che si sta scoprendo è che probabilmente gli sta particolarmente a cuore.

⁵² Ugualmente le notizie sono state riferite nella stessa visita del 30 aprile 2013.

⁵³ Le informazioni sono state date per via telefonica.

La presenza salesiana a Cantalupo, infatti, inizia con l'arrivo del nuovo parroco don Pierluigi Pezza, che non è salesiano: data però la carenza di sacerdoti e, dovendo correre da una parrocchia all'altra, cerca aiuto all'UPS (Università Pontificia Salesiana di Roma). Iniziano, quindi, ad arrivare a Cantalupo i primi sacerdoti Salesiani. Essendo a Roma per motivi di studio, però, possono aiutare il parroco solo nei fine settimana e nei periodi di Pasqua e Natale. Intanto iniziano a gettare il seme di quello che sarà appunto la storia dell'oratorio.

Arriva l'anno 2002 e una giovane coppia di sposi, per motivi di lavoro è costretta da Messina a trasferirsi a Roma; trovano casa a Cantalupo in Sabina. I due giovani, Giuseppe e Ilaria Andreucci, sono Salesiani Cooperatori; si presentano al parroco e iniziano a vivere insieme al resto della comunità parrocchiale. Si danno da fare in quel che possono, mettendo a disposizione di tutti tempo e competenze acquisite nella parrocchia salesiana del quartiere di Giostra a Messina.

Purtroppo la chiesa parrocchiale di Cantalupo è inagibile a causa del terremoto del settembre 1997 e le celebrazioni si svolgono nel salone teatrino. Ci si arrangia quindi fino a quando la chiesa principale è tornata agibile dopo i lavori di restauro. I due giovani presentano quindi al parroco l'idea di far nascere un oratorio nella vecchia chiesa adibita a "teatrino".

Il parroco accetta e inizia quello che è stato il primo GREST di Cantalupo. I ragazzi sono in tutto circa 25, ma l'anno successivo arrivano fino a 120. L'estate ragazzi, GREST, ha come punto di ritrovo la vecchia chiesa ormai adibita a Oratorio, ma cortili e campi per le attività sono le piazze, i parcheggi e i vicoli del paese.

Le richieste aumentano e aumentano anche le sfide; le attività e i momenti di festa e di incontro si moltiplicano, si inizia a delineare sempre più la figura di questo grande Santo, don Bosco, e si inizia a comprendere, condividere e portare avanti il suo sogno. Sono diventate ormai un'istituzione per tutti i bambini e ragazzi anche la festa di don Bosco e tutta la settimana di preparazione ad essa... un piccolo grest invernale...

Intanto si verifica il lavoro fatto... si decide di fondare un Circolo Culturale e Sportivo atto a rispondere alle richieste dei ragazzi del paese cercando in questo modo di tenere l'oratorio sempre aperto... Nasce in alcuni il desiderio di aderire in modo più profondo al progetto di questo Santo Sognatore: alcuni decidono di diventare Salesiani Cooperatori e iniziano il cammino⁵⁴.

Osservazioni conclusive

Al termine di questa ricerca interessante, anche se faticosa, posso affermare che la figura di san Giovanni Bosco nella regione Lazio viene ricordata con

⁵⁴ Si è riportata in buona parte la relazione dei due giovani salesiani cooperatori, Giuseppe e Ilaria Andreucci. La visita all'Oratorio si è effettuata il 27 giugno 2013.

grande stima e ammirazione, non solo dai salesiani, come è ovvio pensare, ma anche da laici credenti e non credenti. Nella cronologia della intitolazione di diverse opere pubbliche al santo piemontese si nota che alcune sono antecedenti al Concilio Vaticano II, legate alla notorietà di don Bosco e dell'opera salesiana; molte sono posteriori, in luoghi dove la presenza di opere salesiane è stata ritirata, ma è rimasto vivo il ricordo e la stima. Cooperatori, ex allievi o sacerdoti estimatori hanno favorito la diffusione della sua figura. Il moltiplicarsi delle presenze salesiane nella penisola e nella regione Lazio hanno permesso di far conoscere non solo la santità di don Bosco, ma anche la sua intensa attività a favore dei giovani, specialmente i più poveri e bisognosi, in un clima di semplicità e di serenità.

Vi sono anzitutto alcune vie e piazze che portano il suo nome e dimostrano la simpatia e la vicinanza che i comuni della regione hanno sentito per i Salesiani e per le FMA che hanno dato o danno tuttora una testimonianza di fede e di impegno pastorale.

Le scuole della regione hanno voluto intitolare a don Bosco o l'Istituto Comprensivo o la singola scuola perché lo hanno considerato una figura significativa. Come istituti di istruzione e di educazione non sempre hanno considerato il santo, ma lo hanno ritenuto un grande educatore. Il Sistema Preventivo, è apprezzato per il valore educativo che comporta. Don Bosco si rivela un vero modello per la sua capacità di coinvolgere i giovani in un cammino di promozione umana e religiosa. Non mancano inoltre presidi, insegnanti, genitori che hanno avuto modo di conoscere più a fondo la personalità e la santità di don Bosco, sentono una grande ammirazione per lui, nutrono una particolare devozione e lo pregano con entusiasmo.

Nelle parrocchie c'è una maggiore consapevolezza della santità di don Bosco e del suo carisma. Si dà molta importanza al suo insegnamento e si ricorda con particolare impegno la sua festa (31 gennaio).

Negli oratori e nei villaggi si raggiunge il culmine. I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno saputo comunicare l'amore a don Bosco e la sua passione educativa a tanti laici che hanno aderito con entusiasmo alla sua proposta. La popolazione ha assorbito il carisma salesiano e lo spirito di famiglia, caratteristico del Fondatore. La partenza degli SDB e FMA non ha diminuito l'entusiasmo per la sua persona, ma nonostante la sofferenza, l'opera benemerita dei cooperatori, delle cooperatrici e degli ex-allievi, continua a rendere vivo il carisma salesiano. Qui si può dire con evidente certezza che don Bosco è vivo.

LA SICILIA E DON BOSCO: MONUMENTI, PARROCCHIE, CHIESE, PIAZZE, VIE, SCUOLE E ALTRO

Santo Russo - Paolo Terrana***

Premessa

La percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'ambiente salesiano in Sicilia non è stata ancora tematizzata a sufficienza. Uno dei primi tentativi, anche se da un'altra prospettiva, fu realizzato dal ricercatore salesiano Santo Russo¹. Per questa ricerca si è tentato di integrare i dati noti con altri. Per le Piazze, Vie e Scuole sono state valorizzate sia le conoscenze personali sia i vari siti delle Province siciliane, sia degli amici sparsi nell'Isola. Per le Parrocchie e Chiese si sono consultati vari "Annuari" delle singole diocesi. Per il gruppo "Altro" sono stati di aiuto i confratelli e amici che conoscono i vari ambienti.

In un primo momento è stato fatto un "censimento", "rilevazione" su tutto quello che è stato possibile trovare, dedicato o intitolato a don Bosco in Sicilia, fuori dell'ambito salesiano (monumenti, parrocchie, chiese, piazze, vie, scuole, "altro").

In un secondo tempo abbiamo tentato di chiedere, trovare documentazione sui vari elementi. E qui abbiamo trovato non poche difficoltà. Ad esempio su 33 monumenti eretti in Sicilia solo di 7 abbiamo trovato le delibere. Per gli altri stiamo aspettando risposte, ma non sono facili...

Nella prima parte vogliamo delineare in breve la cornice storica ecclesiastica e, soprattutto, quella che si riferisce alla Congregazione salesiana, perché aiuta a comprendere più profondamente il fenomeno della insolita popolarità del Santo Piemontese in Sicilia.

Nella seconda parte si vuole presentare un elenco di dati.

Nella terza si presenta una serie di tabelle, grafici che illustrano il lavoro.

* Salesiano dell'Ispettorica Sicula (ISI): autore di vari libri inerenti alla storia salesiana, specie in Sicilia. Per realizzare la ricerca si è servito della propria presenza nei luoghi in cui si trovano specialmente i monumenti a don Bosco, fotografandoli, chiedendo notizie alle persone del luogo, consultando le varie "Cronache della Casa" degli Istituti Salesiani e FMA se presenti nella città.

** Salesiano dell'Ispettorica Sicula (ISI); docente di Storia nello studentato salesiano di Messina.

¹ Santo RUSSO, *Monumenti a Don Bosco in Sicilia*. Messina, Edizioni Di Nicolò 2008.

PRIMA PARTE

1. La chiesa siciliana a cavallo del XIX – XX secolo

L'ordinamento ecclesiastico e religioso della Sicilia, nel 1860, quando essa fu annessa allo stato unitario italiano, era sostanzialmente quello instaurato dai normanni in seguito alla sconfitta degli arabi e alla formazione del regno di Sicilia. Si può affermare che dall'XI al XIX secolo la chiesa siciliana nella sua organizzazione e ordinamento fosse rimasta pressoché invariata. C'è stata la semplice crescita fisiologica numerica.

Nel 1092-1093 il conte Ruggero d'Altavilla ottenne il privilegio di legato pontificio, e nei secoli successivi fu creato il tipico istituto siciliano della "Legazia apostolica", che riconosceva all'autorità regia il diritto di esercitare alcune funzioni proprie della giurisdizione pontificia².

Sarebbe difficile capire la particolare storia dei rapporti Chiesa – Stato in Sicilia senza riferirsi a questa struttura giuridica normanna, che rappresentò un'anomalia storica, che ha avuto riflessi sulla cultura del clero siciliano fino all'unificazione italiana! Anomalia anche nella distribuzione delle diocesi e delle parrocchie, che corrispondeva più agli interessi del feudo che a quelli pastorali. Basti pensare che il numero delle diocesi è rimasto invariato fino agli inizi del 1800, o che a Catania fino agli inizi del 1900 c'era una sola parrocchia: la cattedrale³.

Il Concilio di Trento con le sue norme sulla parrocchia e la cura d'anime non arrivò in Sicilia a rimuovere le vecchie, anchilosate strutture della chiesa normanna⁴. Fino alla metà dell'ottocento era diffusa una concezione ecclesiastica di tipo giurisdizionalista nei manuali usati nei seminari e quindi di riflesso nel clero. Dopo lo sbarco dei mille ci fu un prete, Vito Pappalardo di Trapani⁵, che non solo sosteneva l'autonomia della chiesa siciliana nei confronti di Roma, ma anche la superiorità del concilio e la non osservanza della scomunica. Una specie di diritto ecclesiastico siculo che perpetuava una situazione statica nel complesso e, per molti aspetti, caratterizzata da oziosità, parassitismo e anacronismi istituzionali ed economici.

Nel giro di qualche decennio il clero siciliano subì un profondo cambiamento: da un atteggiamento di distacco (se non, per fortuna rare volte, di rifiuto) dal Papa e dalla Curia romana, ad un atteggiamento di rifiuto del nuovo stato

² Adolfo LONGHITANO, *Evoluzione sociale e giuridica delle parrocchie*, in Francesco RENDA – Francesco FLORES D'ARCAIS (a cura di), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Caltanissetta-Roma, Sciascia ed. 1994, p. 408.

³ *Ibid.*, pp. 405-482.

⁴ Gabriele DE ROSA, nella presentazione del volume: F. RENDA – F. FLORES D'ARCAIS (a cura di), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I...*, pp. VII-XXVII.

⁵ Francesco RENDA, *Profilo storico Chiesa e società in Sicilia dall'unità al concilio vaticano II*, in ID. – F. FLORES D'ARCAIS (a cura di), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I...*, p. 21.

unitario⁶ e di strenua difesa del Papa e delle istituzioni ecclesiastiche⁷. I motivi furono l'incameramento dei beni ecclesiastici⁸; la soppressione delle corporazioni religiose⁹; la soppressione della legazia apostolica¹⁰; la delusione della nuova società liberale che non solo non garantiva più la religione cattolica, ma non le concedeva i vantaggi di una totale libertà, perché lo stato giuridicamente controllava tutto il sistema beneficiario ecclesiastico. Inoltre, politicamente lo Stato, sentendosi rifiutato e non ottenendo consenso dal popolo, diffidava del clero e lo teneva sotto controllo poliziesco¹¹.

Agli eredi degli antichi feudatari erano subentrati nel ruolo di patroni, le autorità municipali, che stringevano i parroci con legami di dipendenza. Scriveva don Sturzo:

“Il clero dipende dai patroni laici, che sono i municipi o case principesche nella collazione di benefici, a ingraziarsi i quali ha più cura o almeno più interesse che a sostenere i diritti della Chiesa e del popolo; dipende dalle commissioni laiche spesso in mano di liberali e massoni nelle feste religiose; dalle confraternite laiche nell'amministrazione di molte chiese; dipende infine dalle famiglie ricche e prepotenti; e questo stato di vera e reale dipendenza era aggravato dal fatto che il sacerdote viveva la vita di famiglia, ne curava gli interessi materiali e morali”¹².

Alla situazione di disagio e di estrema povertà della popolazione siciliana andò incontro l'azione sociale di esponenti come Giacomo Cusmano, Annibale Di Francia, Giuseppe Benedetto Dusmet. L'azione dei salesiani inviati da don Bosco si inserisce in questo solco.

2. Richieste della presenza dei salesiani

Don Bosco era abbastanza conosciuto anche in Sicilia nella seconda metà dell'800, sia per la diffusione del “Bollettino Salesiano”, sia per i suoi libri che

⁶ Cf Salvatore CUCINOTTA, *Sicilia e Siciliani. Dalle riforme borboniche al “rivolgimento” piemontese soppressioni*. Messina, Edizioni siciliane 1996, pp. 32-38.

⁷ Cf F. RENDA, *Profilo storico Chiesa e società...*, p. 27s.

⁸ *Ibid.*, p. 30s.; in S. CUCINOTTA, *Sicilia e Siciliani...*, l'elenco dei monasteri maschili p. 77, di quelli femminili p. 84, degli eremi 80; e soprattutto l'appendice pp. 469-715 il quadro dettagliato dei beni della Chiesa venduti, con il rispettivo prezzo e rispettivi compratori.

⁹ Cf F. RENDA, *Profilo storico Chiesa e società...*, p. 31s.; in S. CUCINOTTA, *Sicilia e Siciliani...*, pp. 60-74, 91-95.

¹⁰ Cf F. RENDA, *Profilo storico Chiesa e società...*, pp. 34-36, con la bolla *Suprema universi Dominici gregis* già scritta ed approvata il 28 gennaio 1864 ma pubblicata il 12 ottobre 1867.

¹¹ S. CUCINOTTA, *Sicilia e Siciliani...*, pp. 97-110, 129, 133. F. RENDA, *Profilo storico Chiesa e società...*, pp. 28-30.

¹² Luigi STURZO, *Note sul clero meridionale*, in ID., *Mezzogiorno e classe dirigente. Scritti sulla questione meridionale dalle prime battaglie politiche al ritorno dell'esilio*. A cura di Gabriele De Rosa. (= Storia ed Economia, 20). Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1986, p. 200.

arrivavano specialmente ai vari parroci, sia anche per il crescente numero dei Cooperatori che andavano aumentando in Sicilia e nelle altre regioni¹³.

Le meraviglie operate dal sacerdote piemontese e diffuse ampiamente facevano il giro del mondo ed anche in Sicilia vi erano molti suoi ammiratori. Sappiamo che molti vescovi, sacerdoti, anime pie che volevano bene alla gente, specie ai ragazzi, e molti Cooperatori si adoperarono per chiedere a don Bosco di aprire delle case in Sicilia o di prendere la direzione di istituti scolastici ormai chiusi o in decadenza.

Molti vescovi e sacerdoti, in modo particolare, si raccomandavano a don Bosco per avere i Salesiani in Sicilia ed usarono tutti i loro mezzi per riuscire nell'intento: ripetute richieste, preghiere, raccomandazioni religiose e laiche, esposizione catastrofica della situazione religiosa e scolastica della gioventù siciliana per intenerire il cuore di don Bosco. E tutto per poter strappare dal suo cuore anche un solo Salesiano per andare incontro alle loro necessità.

Molto significativa, per tali richieste, la lettera dell'Arcivescovo di Messina, Mons. Giuseppe Guarino, scritta il 17 luglio 1880 a don Pietro Guidazio, direttore della casa di Randazzo:

“Io sono desolato, afflittissimo [...] Senza seminario non mi fido a continuarla nel vescovato. Tutti abbondano di mezzi allo scopo, io non ne ho alcuno. Sono un martire di desiderio. Ma senza i miei Salesiani amatissimi io non posso avere seminario”¹⁴.

L'ansia degli isolani di avere i Salesiani è molto ben espressa da don Giovanni Cagliero, futuro Cardinale, in una lettera a don Michele Rua, durante il suo viaggio in Sicilia, dopo l'apertura della prima casa salesiana di Randazzo e visitando alcune città che avevano fatto richiesta della presenza salesiana. La lettera è del 7 novembre 1880 e don Cagliero scrive:

“*Caro Don Rua.* Sono finalmente disceso dai monti Etnei e mi trovo vagando pei piani di Catania, Siracusa e Noto [...]. Presentemente sono alle prese con Acireale, Catania, Siracusa e Noto: luoghi tutti che sospirano i Salesiani più che non gli Ebrei sospiravano la manna. Qui abbiamo un credito che mi intimorisce. Siamo per questi prelati un *ideale* bellissimo e desiderati quali salvatori della Sicilia; quindi preghiere, insistenze, promesse da tutti e dappertutto, perché veniamo o venghiamo, come dicono qui, a fare un poco di bene alla gioventù negletta o mal diretta. Trovo dunque una accoglienza straordinaria, perché preceduto dal nostro *Bollettino*, dai nostri libri e da una certa fama che diventa fame di vederci e più ancora di averci e presto in queste sicule contrade”¹⁵.

¹³ Per saperne di più si rimanda a ISPETTORIA SALESIANA SICULA (a cura di), *Ricordo del Primo Cinquantenario dell'Opera Salesiana in Sicilia, 1879-1929*. Catania, Stabilimento Tipografico Industriale Cesare Costantino 1931.

¹⁴ MB XV 289.

¹⁵ MB XIV 816.

Questo grande desiderio non era solo dell'arcivescovo di Messina o di qualche altro, ma possiamo dire di tutta la Sicilia. Per parecchi anni c'è stata quasi una gara a chi fosse il primo ad accoglierli.

2.1. *Randazzo: 24 ottobre 1879*

Randazzo è stata la prima casa salesiana voluta ed aperta dallo stesso don Bosco¹⁶. È in Provincia di Catania, nella diocesi di Acireale, sulle pendici dell'Etna.

L'Arciprete Francesco Fisauli, il cav. Giuseppe Vagliasindi Romeo e il vescovo di Acireale, Mons. Gerlando Maria Genuardi, furono i principali operatori, ispiratori, l'anima della venuta dei Salesiani in Sicilia.

2.2. *Catania: S. Filippo Neri (1885)*

Catania è stata la prima città a chiedere a don Bosco una presenza salesiana, lì lo stesso don Bosco ha aperto la seconda casa, il S. Filippo Neri o Filippini come è più comunemente chiamata e conosciuta, dietro le richieste dell'Arcivescovo di Catania, il Card. Giuseppe Benedetto Dusmet. Suo grande sostenitore fu don Cagliero che, poco tempo dopo l'apertura della casa di Randazzo, suggeriva di aprirne un'altra a Catania. Così egli scriveva a don Rua il 24 ottobre 1883, visitando i Salesiani e le FMA: "*Vae soli*, dice lo Spirito Santo, ed io dico lo stesso del Collegio di Randazzo, il quale ha assoluto bisogno di un compagno in questa terra vulcanica"¹⁷.

Nel 1885 don Bosco inviava a Catania don Giovanni Chiesa per aprire l'Oratorio S. Filippo Neri (Filippini). Lo stesso don Francesco Piccollo in un articolo pubblicato sul giornalino della casa "L'eco dell'Oratorio", nel 1925, raccontava alcune testimonianze, ricordi ed affermazioni della predilezione di don Bosco per l'Oratorio S. Filippo Neri:

"L'Oratorio di Catania dopo quello di Torino è il migliore che abbiamo in Congregazione".

"Se sapessi quanto Don Bosco ama il tuo Oratorio!"

"Va a parlare a Don Bosco del tuo Oratorio, egli resterà molto contento".

2.3. *Catania: S. Francesco di Sales (1891)*

L'altra casa, la terza, voluta dallo stesso don Bosco, ma aperta qualche anno dopo la sua morte, è il S. Francesco di Sales di Catania, inaugurata nel 1891. I

¹⁶ Per averne informazioni si rimanda allo scritto *Il Collegio Salesiano "S. Basilio" di Randazzo nel suo centenario 1879-1979*. Catania-Barriera, Tipografia Scuola Salesiana del Libro 1979.

¹⁷ MB XVI 400-401.

lavori iniziarono un anno dopo la sua morte. L'Arcivescovo, il Card. Giuseppe Benedetto Dusmet, pensò subito a don Bosco. E volendo realizzare a Catania un altro oratorio come quello di Valdocco, volle intitolare la nuova casa, come quella di Torino, a "S. Francesco di Sales". I lavori iniziarono nel 1889 e alla fine del 1891 l'Arcivescovo inaugurava l'edificio.

In seguito, data la sua posizione e il numero di case salesiane presenti nel suo territorio, la casa di "S. Francesco di Sales" fu scelta per diventare la Sede ispettoriale di tutta la Regione della Sicilia e dopo vi fu istituita anche la Casa ispettoriale.

Questo è il nucleo iniziale cresciuto fino a diventare ispettoria, 1° novembre 1890, che nel periodo di maggior splendore contò 35 case con oltre 500 confratelli¹⁸.

SECONDA PARTE

1. Prove di popolarità di don Bosco in Sicilia

Il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, nel 1990, visitando la Sicilia ebbe a dire: "Mi hanno detto che in ogni paese della Sicilia si trova una via o un monumento a Garibaldi e poi un monumento o una via a don Bosco"¹⁹.

Grande è la stima, la gratitudine, la riconoscenza dei Siciliani per don Bosco ed i suoi figli.

I Siciliani hanno saputo degnamente rispondere alle attenzioni di don Bosco non solo donando alla Congregazione Salesiana tanti suoi figli e figlie che sono ancora oggi l'onore della Congregazione e della società civile, ma anche hanno saputo perpetuare la memoria del santo in tutta l'isola.

Non vi è paese, anche piccolo, che non conosca don Bosco o che non abbia avuto qualche approccio con qualche membro della Famiglia Salesiana e sentito parlare di don Bosco o che non abbia intitolato a don Bosco qualcosa.

Segno della popolarità che gode don Bosco in Sicilia sono certamente, oltre alle opere salesiane e al lavoro che si svolge, i monumenti, le piazze, le vie, le scuole, ed anche alcune attività commerciali intitolati a don Bosco.

Se guardiamo ai monumenti eretti in Sicilia, fuori dell'ambito salesiano, cioè voluti da istituzioni pubbliche, possiamo sottolineare alcune caratteristiche fondamentali.

¹⁸ Per avere un quadro completo della storia salesiana in Sicilia si rimanda a: Santo RUSSO, *Ispettorica Salesiana Sicula. I primi venticinque Capitoli Ispettoriali 1904-2004*. Zafferana Etnea (CT), Arti Grafiche Don Bosco 2004; Giovannino IACONO, *Don Bosco e la Sicilia. Quasi una cronistoria...* Messina, Coop. S. Tom., Tipografia Antonino Trischitta 2011.

¹⁹ Carlo DI CICCIO, *Una rivoluzione culturale per il Sud*, in "Bollettino Salesiano" CXIV (maggio 1990) 16.

2. I singoli monumenti per Provincia: Città – Dedicazione – Via – Anno

Agrigento: “Don Bosco a prua di nave”, mentre trascina 12 ragazzi verso l’alto.

Dedicazione: A Don Bosco per l’opera di promozione umana e sociale.

Largo Belvedere Don Bosco – Agrigento – 1997.

Ravanusa: Mezzo busto a conclusione del centenario della morte di Don Bosco.

Via Berlinguer – 1989

Caltanissetta

Gela: A Don Bosco educatore dei giovani.

Nel centenario della morte di Don Bosco. Piazza Don Bosco – 1990

Riesi: A Don Bosco Padre e Maestro della gioventù.

Piazza antistante la Parrocchia salesiana. Per il 50° dell’Opera salesiana – 1991

San Cataldo: Mezzo busto di Don Bosco nel 3° anniversario della fondazione del

Quartiere “Carano Don Bosco” – 1982

Serradifalco: Mezzo busto al Padre e Maestro dei giovani.

Via S. Giovanni Bosco (accanto alla Scuola Media) – 1988

Catania: – A Cifali (di fronte Casa Ispettorale). Medaglione con bimbi. “Al Santo dei giovani” – Piazza S. Giovanni Bosco – 1993

– Quartiere S. Cristoforo – Salette – All’interno del cortile dell’Oratorio per i 40 anni della Presenza salesiana – 1985

– Quartiere S. Cristoforo – Salette (di fronte la Parrocchia): Al Padre e Maestro della gioventù. – Piazza D. Innocenzo Bonomo – 2008

Biancavilla: A Don Bosco Padre dei giovani e nel 150° anniversario della nascita dell’Oratorio (1841-1991) – Piazza Don Bosco – 1992

Bronte: Nel centenario della morte di Don Bosco quale segno di gratitudine per quanto ha fatto per i giovani in difficoltà. – Largo Don Bosco – 1988

Giarre: A Don Bosco Padre e Maestro della gioventù, specialmente per quelli in difficoltà. – Parco di Largo Cismon del Grappa – 1989

Mascali: Al Santo dei giovani, Padre e Maestro.

Largo Don Bosco – 1989

Mascali – Nunziata: Al Santo dei giovani e della gioia. Nel 70° della canonizzazione. – Viale Kennedy – 2005

Palagonia: A Don Bosco nel centenario della morte.

Accanto alla Bambinopoli – 1988

Pedara: A Don Bosco Padre e Maestro dei giovani.

Piazza Don Bosco – 1988

Randazzo: A Don Bosco, Padre e Maestro dei giovani.

Piazza S. Francesco di Paola – 1990

S. Giovanni La Punta: A Don Bosco. Vicino al complesso scolastico “Il Polivalente”.

Piazza S. Giovanni Bosco – 1967

S. Gregorio: A Don Bosco nell’Anno Santo 1975.

Piazza della Repubblica – 1975

Trecastagni: Mezzo busto. A Don Bosco per il centenario della presenza delle FMA (1881). – Largo Don Bosco – 1981

Enna

Gagliano Castelferrato: A S. Giovanni Bosco, gli Exallievi.
Piazza S. Giovanni Bosco – 2001
Leonforte: A Don Bosco nel 1° centenario della morte.
Via Don Bosco – 1989

Messina: All'entrata dell'Istituto "S. Luigi". Mezzo busto. Al Santo dei giovani e della gioia.
Nel centenario della morte di Don Bosco – 1989

Cesarò: Mezzo Busto. A Don Bosco con gratitudine nel 1° centenario della presenza delle FMA a Cesarò (1883) Largo Don Bosco, di fronte all'Istituto delle FMA. – 1983
S. Agata di Militello: A Don Bosco, Padre e Maestro dei giovani, nel 1° centenario della morte. – Piazza Don Bosco – 1991
S. Teodoro: A Don Bosco nel 1° centenario della morte.
Piazzetta accanto al Municipio – 1989
Taormina: Busto marmoreo in occasione del VI Congresso Europeo degli Exallievi.
Via Sac. Giovanni Bosco – 1990

Palermo

Lercara Friddi: a Don Bosco nel 1° centenario della morte, gli "Amici di Don Bosco", Associazione socio-culturale. – Piazzetta Don Bosco – 1988

Ragusa: A Don Bosco educatore dei giovani. Accanto alla scalinata della Parrocchia salesiana.
Don Bosco un "prete di strada", un "Santo di strada". Corso Italia – 2005
Modica: Mezzo busto bronzeo. A Don Bosco Salesiani, Exallievi e Devoti.
Piazza Principe di Napoli, antistante il Palazzo di Città. – 2003
Pozzallo: Al Santo dei giovani, Educatore per eccellenza. 80° della Presenza salesiana.
Piazzale Italia – 2005

Siracusa

Melilli: I Cittadini a Don Bosco.
Piazza Don Bosco – 1993

Trapani

Alcamo: A Don Bosco, Padre e Maestro della gioventù.
Villetta Piazza Garibaldi – 2004.

Se guardiamo ai monumenti eretti in Sicilia, fuori dell'ambito salesiano, cioè voluti da istituzioni pubbliche, possiamo sottolineare altre caratteristiche fondamentali.

3. Altre caratteristiche dei monumenti

Numero: – 33 (31 + 2) (I due: Messina S. Luigi e Catania-Salette)
– 6 in città: Agrigento – 3 Catania – Messina – Ragusa e 27 nelle Prov.
– In tutte le Province (uno o + monumenti)
– Catania e Provincia, la + numerosa (14)
– Il 1° monumento a S. Giovanni La Punta (CT) (1967)
– L'ultimo CT-Salette, in Piazza, (2008)

Don Bosco è rappresentato: – in 15 con uno o più ragazzi; 3 con un giovane ed una ragazza

- in 5 con D. Savio
- in 4 “solitario”, solo con le mani giunte
- in 9 mezzo busto.

Caratteristiche: – Giarre (CT) di Ennio Tesei (indica il cielo ai giovani), (Padre e Maestro della Gioventù);

- Ragusa, dello stesso autore (Don Bosco [DB] prete di strada, Educatore dei Giovani);
- CT Cifali di Antonio Bertolino (Medaglione in bronzo del volto di DB a portata di mano dei ragazzi), il Santo dei Giovani;
- Agrigento di Nino Contino (DB “a prua di nave” che trascina 12 ragazzi verso il cielo);
- Bronte (CT) e CT-Salette, di don Enzo Biuso (DB rialza i giovani in difficoltà donando loro fiducia).

4. Due caratteristiche singolari dei monumenti dedicati a don Bosco

4.1. Il volto di don Bosco

- un *volto sereno*: che infonde pace, bontà e serenità;
- un *volto simpatico*: che ispira fiducia, confidenza, amicizia;
- un *volto furbo*: che scruta i cuori dei giovani e li fa aprire alla grazia;
- un *volto sorridente, sempre sorridente*: che invita ad essere felici, invita alla gioia di vivere;
- alla gioia di essere amati perché figli di Dio e destinati ad una vita eterna di gioia e felicità.

4.2. Le mani di don Bosco

- *mani giunte*:
mani che pregano, mani che implorano aiuto, pietà, misericordia, sostegno, protezione per i suoi figli, specialmente per quelli più bisognosi;
mani che invitano e invogliano alla preghiera;
- *mani aperte*:
mani che accolgono, come un padre il proprio figlio;
mani pronte ad abbracciare, perdonare, amare;
mani aperte per elargire grazie a chi confida in lui e si “fida” di lui;
- *mani tese*:
mani che si inchinano su chi è in difficoltà o è caduto in basso per tirarlo su, per rialzarlo, per ridargli coraggio, nuova vita, dignità, speranza, gioia di vivere;
- *mani che accarezzano*:
mani che si appoggiano paternamente e delicatamente sui giovani, come gesto paterno di affetto, di amicizia, di protezione e che danno sicurezza, serenità, pace;
- *mani che indicano*:
o l'alunno suo prediletto, Domenico Savio, modello di santità giovanile, semplice e gioiosa,
o indicano Maria Ausiliatrice, la Maestra e la Guida,
o la via del cielo, della salvezza, della gioia senza fine.

5. Piazze, vie, parrocchie, chiese, scuole, quartieri intitolate a don Bosco

Sono 76 le Piazze e le Vie presenti in Sicilia.

Piazze: 20 molte dove vi è un monumento (15 con il monumento).

Vie: 56 in quasi tutte le Province.

Anche per quanto riguarda le Parrocchie e le Chiese intitolate a don Bosco, fuori dell'ambito salesiano, sono:

Parrocchie: sono 10 in tutta l'Isola e presenti in 7 Province.

Chiese: 4 Chiese (2 in Provincia di Agrigento e 2 in Provincia di Catania).

Un altro elemento importante è la grande quantità di *scuole* intitolate a don Bosco.

Sono 80 *scuole* in tutte le Province della Sicilia. Sono: Plessi scolastici – Circoli Didattici – Istituti complessivi – Scuole materne – Medie – Superiori ...

Segno della stima e dell'impulso dato da don Bosco e dai suoi figli alla cultura e all'educazione dei giovani.

Specialmente a fine ottocento e inizio novecento i Salesiani, con le scuole serali, con l'apertura di scuole per tutti, con i Corsi di Formazione professionale, hanno dato un notevole contributo a vincere l'analfabetismo, a preparare le nuove generazioni ad affrontare la vita e il lavoro con dignità, preparazione e capacità specifiche.

Le città e Province con più presenze sono: Catania con 19 Scuole ed Agrigento con 17 Scuole.

Anche per quanto riguarda la popolarità di don Bosco in Sicilia bisogna far notare che vi sono:

- n. 4 Quartieri – Frazioni di cittadine siciliane intitolate a don Bosco, con Chiese, Vie ... intitolate all'ambito salesiano (Acireale – CT; S. Cataldo – CL; Valguarnera – EN; Terme Vigliatore – ME, un Complesso interparrocchiale intitolato a Don Bosco);
- n. 1 Cortile (all'interno di un complesso di case, luogo di incontro, di socializzazione per gli abitanti (Montaperto – AG)

6. Altro

In una scheda che abbiamo chiamato "Altro" abbiamo raccolto tutta una serie di attività, specialmente di privati, che si ispirano a don Bosco o, in quanto exallievi, hanno intitolato la loro attività al Santo dei giovani.

Sono 44 sparsi per tutta l'Isola:

- n. 20 Associazioni Varie (Assoc. Religiose, Sportive, ricreative, Cooperative, Palestre ...)
- n. 5 Panifici
- n. 4 Bar – Pasticcerie
- n. 4 Cine – Teatri

- n. 3 Alberghi – Agriturismo
- n. 3 Agenzie
- n. 2 Farmacie
- n. 1 Cartoleria
- n. 1 Tipografia
- n. 1 Villa

TERZA PARTE

1. Tabelle – grafici

1.1. Monumenti, parrocchie, chiese (fuori dalle case SDB e FMA)

MONUMENTI

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Agrigento	AG	Belvedere DB	Per notizie più approfondite cf S. Russo, <i>Monumenti a D. Bosco in Sicilia</i>
2	Alcamo	TP	Villetta della Piazza Garibaldi	
3	Biancavilla	CT	Piazza DB	
4	Bronte	CT	Largo DB	
5	Catania – Cifali	CT	Piazza S. G. Bosco	In genere i monumenti sono collocati o in una Piazza o in una Via dedicata a DB
6	Catania – Salette	CT	Piazza Don Innocenzo Bonomo	
7	Cesarò	ME	Largo DB	
8	Gagliano Castelferrato	EN	Piazza S. G. Bosco	Delibera
9	Gela	CL	Piazza DB	
10	Giarre	CT	Parco Largo Cismon del Grappa	
11	Leonforte	EN	Via DB	Delibera
12	Lercara frididi	PA	Piazzetta DB	
13	Mascali	CT	Largo DB	
14	Mascali – Nunziata	CT	Viale Kennedy	
15	Melilli	SR	Piazza DB	
16	Modica	RG	Piazza Principe di Napoli	
17	Palagonia	CT	Accanto alla Bambinopoli	
18	Pedara	CT	Piazza DB	Delibera
19	Pozzallo	RG	Piazzetta Italia	
20	Ragusa	RG	Corso Italia (accanto Casa sales.)	
21	Randazzo	CT	Piazza S. Francesco di Paola	Delibera
22	Ravanusa	AG	Via Berlinguer	

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
23	Riesi	CL	Piazzetta antistante la Parrocchia	
24	San Cataldo	CL	Quartiere Carano – Don Bosco	
25	San Giovanni La Punta	CT	Piazza S. G. Bosco	
26	San Gregorio di Catania	CT	Piazza della Repubblica	Delibera
27	Sant’Agata di Militello	ME	Piazza DB	
28	San Teodoro	ME	Piazzetta accanto Municipio	Delibera
29	Serradifalco	CL	Via S. G. Bosco	Delibera
30	Taormina	ME	Via S. G. Bosco	
31	Trecastagni	CT	Largo DB	
32	Messina	ME	Sulla strada che immette all’Istituto	
33	Catania-Salette	CT	All’interno del cortile. Voluta dal quartiere.	

PARROCCHIE

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Bagheria	PA	Via Dante, 99	Parr. S. G. Bosco
2	Butera	CL	Via Agrigento	Parr. M. Ausil. e S. G. Bosco
3	Caltagirone	CT	Via Tenente Cataldo, 34	Parr. S. G. Bosco
4	Floridia	SR	Via Martoglio, 225	Parr. S. G. Bosco
5	Palermo	PA	Via Messina Marine, 259	Parr. S. G. Bosco
6	Paternò	CT	Via Asmara, 40	Parr. S. G. Bosco
7	Ribera	AG	Corso Regina Margherita, 200	Parr. S. G. Bosco
8	Riesi	CL	Via Circonvallazione	Parr. S. G. Bosco
9	Valguarnera – Caropepe	EN	Via Sicilia, 2	Parr. M. Ausil. e S. G. Bosco
10	Vittoria	RG	Via Giacomo Leopardi, 1	Parr. S. G. Bosco

CHIESE

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Aragona	AG	Chiesa di campagna S.G.Bosco	
2	Palma di Montechiaro	AG	Chiesa S. Giovanni Bosco	1985
3	Ragalna	CT	Chiesa S. G. Bosco	Località “Rocca”
4	Verzella di Castiglione di Sicilia	CT	Chiesa S. G. Bosco	

1.2. Piazze e vie dedicate a don Bosco

PIAZZE

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Agrigento	AG	Belvedere Don Bosco – Il Santo dei Giovani 1997	Spazio attorno al Monumento di D. Bosco
2	Alì Terme	ME	Piazza S. G. Bosco	
3	Biancavilla	CT	Piazza Don Bosco 1992	Con monumento
4	Bronte	CT	Largo Don Bosco 1988	Con monumento
5	Catania	CT	Piazza Don Bosco 1993	Con monumento
6	Cesarò	ME	Largo Don Bosco 1983	Con monumento
7	Gagliano Castelferrato	EN	Piazza S. G. Bosco 1988 Delib. n.179 del 25/11/1988	Con monumento nel 2001
8	Gela	CL	Piazza Don Bosco 1990	Con monumento
9	Giarre	CT	Piazza Don Bosco	
10	Lercara Friddi	PA	Piazzetta S. G. Bosco	Con monumento
11	Licodia Eubea	CT	Piazza Don Bosco	
12	Mascali	CT	Largo Don Bosco 1989	Con monumento
13	Melilli	SR	Piazza S. G. Bosco	Con monumento
14	Messina – Giostra	ME	Piazza S. G. Bosco – Giostra	Delibera 633 (20/07/2006)
15	Palermo	PA	Piazza Don Bosco	
16	Pedara	CT	Piazza S. G. Bosco 1988	Con monumento
17	Sant’Agata di Militello	ME	Piazza S. G. Bosco 1991	Con monumento
18	S. Elisabetta	AG	Piazza Don Bosco	
19	S. Giovanni La Punta	CT	Piazza S. G. Bosco 1967	Con monumento
20	Trecastagni	CT	Largo Don Bosco 1981	Con monumento

VIE

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Aci S. Antonio	CT	Via Don Bosco	
2	Alcamo	TP	Via Don Bosco	
3	Aspra	PA	Via S. G. Bosco	
4	Bagheria	PA	Via Don Bosco	
5	Balestrate	PA	Via S. G. Bosco	
6	Barcellona P.G.	ME	Via S. G. Bosco – casa sales.	

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
7	Barrafranca	EN	Via S. G. Bosco	
8	Belpasso	CT	Via Don Bosco	
9	Biancavilla	CT	Via Don Bosco	
10	Bronte	CT	Via Don Bosco	
11	Caltagirone	CT	Via S. G. Bosco	
12	Caltanissetta	CL	Via S. G. Bosco	
13	Campobello di Mazara	TP	Via S. G. Bosco	
14	Camporotondo Etneo	CT	Via Don Bosco	
15	Canicattì	AG	Via S. G. Bosco	
16	Caprileone	ME	Va S. G. Bosco	
17	Carini	PA	Via S. G. Bosco	
18	Castellana Sicula	PA	Via S. G. Bosco	
19	Casteltermini	AG	Via Don Bosco	
20	Catania	CT	Via S. G. Bosco	
21	Cerami	EN	Via Don Bosco	
22	Erice	TP	Via Don Bosco	
23	Gangi	PA	Viale Don Bosco	
24	Geraci Siculo	PA	Via Don Bosco	
25	Giardini Naxos	ME	Via Don Bosco	
26	Gravina di Catania	CT	Via Don Bosco	
27	Isola delle Femmine	PA	Via S. G. Bosco	
28	Leonforte	EN	Viale Don Bosco – con Monumento	
29	Lercara Friddi	PA	Via Don Bosco	
30	Malvagna	ME	Via Don Bosco	
31	Mascali	CT	Via S. G. Bosco	
32	Mascalucia	CT	Via Don Bosco	
33	Marsala	TP	Via S. G. Bosco	
34	Mazzara del Vallo	TP	Via S. G. Bosco	
35	Messina	ME	Via S. G. Bosco – 1934 can.	
36	Misilmeri	PA	Via S. G. Bosco	
37	Misterbianco	CT	Via S. G. Bosco	
38	Modica	RG	Via Don Bosco	
39	Moio Alcantara	ME	Via S. G. Bosco	

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
40	Novara di Sicilia	ME	Via Don Bosco	
41	Palermo	PA	Via S. G. Bosco	
42	Pedara	CT	Via S. G. Bosco	
43	Ravanusa	AG	Via Don Bosco	
44	Riesi	CL	Viale Don Bosco	
45	San Cataldo	CL	Via Don Bosco	
46	San Giovanni Gemini	AG	Via Don Bosco	
47	S. Caterina Villarmosa	CL	Via Don Bosco	
48	S. Agata di Militello	ME	Via Don Bosco	
49	Santa Flavia	PA	Via S. G. Bosco	
50	Santa Teresa Riva	ME	Via S. G. Bosco	
51	San Teodoro	ME	Via S. G. Bosco	
52	Sciara	PA	Via S. G. Bosco	
53	Serradifalco	CL	Via S. G. Bosco – con Monumento	
54	Taormina	ME	Via S. G. Bosco – con Monumento	
55	Trapani	TP	Via S.G. Bosco	
56	Viagrande	CT	Via S. G. Bosco	
57	Villabate	PA	Via S. G. Bosco	

1.3. Scuole dedicate a don Bosco (fuori dalle case SDB e FMA)

AGRIGENTO

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Agrigento	AG	2° Circ. Did. S. G. Bosco	Via Dante Alighieri, 258
2	Agrigento	AG	I.P.I. Artigianato Don Bosco	Via M. Cimarra, 46/a
3	Agrigento	AG	Istit. Profess. Odontotecnico DB	Via M. Cimarra, 46
4	Campobello di Licata	AG	Circ. Did. E Sc. Primaria DB	Via Generale Cascino, 128
5	Canicattì	AG	Circ. Did. E Sc. Elem. Primaria DB	Via Pirandello, 1
6	Castrofilippo	AG	Sc. Elem. Primaria S. G. Bosco	Via Maresciallo Ciccarelli
7	Castrofilippo	AG	Sc. Materna DB	Via Crocifisso
8	Favara	AG	Sc. D’Infanzia DB	

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
9	Montallegro	AG	Sc. Elem. Primaria S. G. Bosco	Viale della Vittoria
10	Naro	AG	Circ. Did. e Sc. Elem. Primaria	Via Dante – Largo S. Secondo – V.le Umberto
11	Palma di Montechiaro	AG	Sc. Materna Inf. S. G. Bosco ex ECA	
12	Ravanusa	AG	Sc. Elem. Primaria DB	Via delle Scuole, 20
13	Ribera	AG	Circ. Did. E Sc. Ele. Primaria DB	Via Platania
14	S. Giovanni Gemini	AG	Sc. Elem. Primaria DB	Via Angelo Musco, 39
15	S. Margherita di Belice	AG	Sc. Elem. Primaria S. G. Bosco	Via Nazionale
16	Sciacca	AG	Sc. Elem. Primaria S. G. Bosco	Via B. Nastasi
17	Siculiana	AG	Plesso scolastico DB	Via Platania

CALTANISSETTA

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Acquaviva Platani	CL	Sc. Primaria S. G. Bosco	Via P. Pio da Pietralcina
2	Butera	CL	Sc. Elementare DB	Via S. Rocco, 1
3	Campofranco	CL	Sc. Elementare DB	Via S. Croce
4	Campofranco	CL	I.C. DB	Piazza S. Calogero
5	Milena	CL	Sc. Primaria S. G. Bosco	Via Caltanissetta, 2
6	Montallegro	CL	Sc. Elementare DB	Viale della Vittoria
7	Montedoro	CL	Sc. Elementare DB	Via Flaminia, 1
8	Niscemi	CL	Sc. Materna Inf. DB	C.da Canale

CATANIA

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Catania	CT	Circ. Did. Sc. Materna S. G. Bosco	Via Purgatorio, 31
2	Catania	CT	Sc. Materna Regionale S. G. Bosco	Via Palermo, 12
3	Catania	CT	Circ. Did. Sc. Statale S.G. Bosco	Via Leotta, 13
4	Catania	CT	Sc. Materna Regionale S.G. Bosco	Via Di Gregorio, 26
5	Catania	CT	Centro Scol. DB (Istit. Paritario per Ottici)	Viale Vittorio Veneto, 190
6	Catania	CT	Centro Scol. DB (recupero anni)	Viale Vitt. Veneto, 190 C/D

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
7	Catania	CT	Ist. D'Arte DB e Istit. Profess.	Via Pola, 22
8	Acireale	CT	3° Circ. Did. (Elem.) S. G. Bosco	Via Scura, 38
9	Biancavilla	CT	1° Circ. Did. Sc. S. G. Bosco	Via Benedetto Croce, 1
10	Caltagirone	CT	3° Circ. Direz. Did. Statale S.G.B.	Via Acquanuova, 245
11	Caltagirone	CT	Giardino d'Infanzia D. Bosco	Via Ten. Cataldo, 36
12	Giarre	CT	Istit. Magistrale D. Bosco	Via Tomm. Cannizzaro, 19
13	Giarre	CT	Sc. Elem. S. G. B.	Piazza S. G. Bosco, 1
14	Pedara	CT	Sc. Elementare	Via S. G. Bosco
15	Riposto	CT	Sc. Elem. S. G. Bosco	Str. XXIII, 5
16	S. Maria di Licodia	CT	Istit. Comprensivo D. Bosco	Via Solferino, 63
17	S. Maria di Licodia	CT	Sc. Media e Sc. Elem. D. Bosco	Via Solferino, 63
18	S. Maria di Licodia	CT	i.c.s. D. Bosco-Palermo-Mazzini	Via Reg. Margherita, 10
19	Tremestieri Etneo	CT	Campus Don Bosco – Zona Canalicchio	Largo Pitagora

ENNA

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Barrafranca	EN	Circ. Did. Sc. Statale S. G. Bosco	Via Mazzini, 62
2	Barrafranca	EN	Sc. Statale S. G. Bosco	Viale della Pace
3	Barrafranca	EN	Sc. Statale S. G. Bosco	Via Pergusa
4	Barrafranca	EN	Sc. Statale S. G. Bosco	Via S. Giovanni Bosco
5	Troina	EN	Sc. Media Statale D. Bosco	Via Raff. Sanzio, 21
6	Valguarnera	EN	Scuola D. Bosco	Pza Col. Tuttobene, 228

MESSINA

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Galati Mamertino	ME	Istit. Comprensivo S. G. Bosco	Via Vitt. Emanuele
2	Lipari	ME	Sc. Paritaria S. G. Bosco	Via Cesare Battisti
3	Nizza di Sicilia	ME	Sc. Primaria S. G. Bosco	Via Regione Siciliana
4	Nizza di Sicilia	ME	Sc. Primaria S. G. Bosco	Via Umberto I
5	Pace del Mela	ME	Sc. Primaria DB	Via G. Di Vittorio, 34
6	S. Lucia del Mela	ME	Sc. Primaria D. Bosco	Via Regina Margherita

PALERMO

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Palermo	PA	Sc. Elem. Primaria D. Bosco	Via Alia
2	Altofonte	PA	Sc. Paritaria S. G. Bosco	Via delle Scuole, 25
3	Gangi	PA	Sc. Materna e Sc. Elem. D. Bosco	Viale Don Bosco
4	Montemaggiore Belsito	PA	Sc. Paritaria S. G. Bosco	Corso Re Galantuomo, 90
5	San Cipirello	PA	Sc. Materna Inf. S. G. Bosco	Via Enrico Berlinguer
6	Sciara	PA	Sc. Elem. D. Bosco	Via Principe, 1
7	Termini Imerese	PA	Istit. S. G. Bosco	

RAGUSA

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Ragusa	RG	Centro Scol. D. B. sede di Catania	Attivo anche a Ragusa
2	Pozzallo	RG	Sc. Mater. Regionale e Sc. Art. DB	Viale Papa Giovanni
3	Vittoria	RG	Sc. Infanzia D. Bosco	Via Malfa, 1

SIRACUSA

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Siracusa	SR	Centro Scol. DB sede di Catania	Attivo anche a Siracusa
2	Floridia	SR	Sc. Materna S.G. Bosco	Chiesa S. Lucia
3	Melilli	SR	Istit. Comprensivo DB Sc. Materna	Via Matteotti
4	Melilli	SR	Istit. Comprensivo DB Sc. Materna	C.da Scala Corta
5	Noto	SR	Sc. Elem. Istit. Comprensivo DB	Via Fornaciari

TRAPANI

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Trapani	TP	1° Circ. Scol. Infanzia DB	Via S. Pietro, 54
2	Trapani	TP	Sc. Materna D. Bosco	Via Mazzini
3	Trapani	TP	Sc. Elementare S. G. Bosco	Via Marsala, fraz. Rilievo
4	Trapani	TP	Sc. Primaria S. G. Bosco	Via Bentivegna
5	Trapani	TP	Sc. S.G.B. Ist. Comprensivo Collodi-Sturzo	Via Trapani, 5
6	Alcamo	TP	Sc. Statale e Sc. Primaria S. G. B.	Via O. P. Pastore, 67
7	Alcamo	TP	Sc. Infanzia S. G. Bosco	Via O. P. Pastore, 67
8	Campobello di Mazara	TP	Direz. Did. Statale S. G. Bosco	Via D. Bosco
9	Castellamare del Golfo	TP	Plesso DB Sc. Materna DB	Via Nino Uccellato, poeta

1.4. Altro: variegata espressioni dedicate a don Bosco

AGRITURISMO-ALBERGHI

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Noto	SR	Hotel “Oasi Don Bosco” o “Fattoria	Via Maremonti Siracusa – Palazzolo A.
2	Piazza Armerina	EN	Albergo del Borgo Don Bosco	Largo S. Giovanni, 6
3	Agrigento	AG	Casale Don Bosco	Agriturismo

AGENZIE

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Catania	CT	Cooperativa Don Bosco s.r.l. (servizio di corriere espresso)	
2	Modica	RG	Agenzia Onoranze funebre D. B.	Via Maria Principessa del Belgio, 32
3	Palermo	PA	Tecnocasa Ag. Immobiliare DB Casa S.A.S.	Via Sampolo, 480/B

ASSOCIAZIONI VARIE

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Acireale	CT	Cooperativa Edilizia DB	Via Turchia, 14/E
2	Calatafimi	PA	U.S. Calatafimi Don Bosco (F.I.G.C.)	Via Nicolò Zuaro, 18
3	Castellana Sicula	PA	Circolo “ACLI Don Bosco”	Via A
4	Castronovo di Sicilia	PA	Ass. “Amici di Don Bosco”	Via Gius. Bagnati, 7
5	Gangi	PA	Don Bosco Società Cooperativa	C.da Spirito Santo, 2
6	Gela	CL	Assoc. Culturale Centro Studi DB	Via Licata, 16
7	Ispica	RG	Oasi DB Società Cooperativa Sociale Onlus	Via Enna, 2
8	Lercara Friddi	PA	Ass. “Amici di Don Bosco”	Assoc. Socio-culturale
9	Licodia Eubea	CT	Associaz. DB (Com. alloggio)	C.da Nostra Donna
10	Marsala	TP	Oasi Don Bosco Marsala Società Cooperativa Sociale (Com. alloggio)	Via S. G. Bosco, 72 C.da Sturiano, 190
11	Messina	ME	Associaz. Sportiva DB Montepiselli	Via Gelone Montepiselli, 19
12	Militello in Val di Catania	CT	Casa dei giovani Don Bosco	C.da Bogنامي
13	Misterbianco	CT	Circolo “ACLI Don Bosco”	Via Gramsci, 48

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
14	Montalbano Elicona	ME	Palestra Comunale “Don Bosco”	Via Giardino
15	Piazza Armerina	EN	Associazione Don Bosco 2000 (Comunità alloggio)	V.le della Libertà, 92
16	Randazzo	CT	DB 92 Società Cooperativa	Piazza D. Guidazio, 7
17	Riesi	CL	Corpo Bandistico Don Bosco Ass. musicale Don Bosco	Via Cavour, 147
18	Riesi	CL	Ass. Agricola Don Bosco	Via Pastore Ronzoni, 25
19	Sutera	CL	Ass. “Nuova Don Bosco”	Assoc. Socio-culturale
20	Villarosa	EN	Associazione Don Bosco Onlus	Vicolo S. Cuore, 1

BAR – PASTICCERIA

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Agrigento	AG		Via Duomo, 32
2	Biancavilla	CT	Chiosco Don Bosco	Via dell’Uva, 2
3	Palermo	PA		Via Imperatore Federico, 4
4	Riesi	CL	Caffetteria Don Bosco	

CARTOLIBRERIA

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Alcamo	TP		Corso dei Mille

CINE – TEATRO

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Marsala	TP		Via Roma
2	Ragusa	RG		Via Gagini
3	Riesi	CL		Piazza Garibaldi
4	Trapani	TP		Via Marino Torre, 15

FARMACIE

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Palermo	PA	Parafarmacia s.r.l.	Via Don Bosco, 116-118
2	San Cataldo	CL	Parafarmacia	Via Del Granatiere, 14

PANIFICI – PIZZERIE

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Agrigento	AG	Panificio Don Bosco	Via Francesco Crispi, 5
2	Cammarata	AG	Panificio Don Bosco	Piazza Crispi, 9
3	Giarre	CT	Piccola Panetteria Don Bosco	Via Gravina, 43
4	Ravanusa	AG	Panificio Don Bosco	
4	Riesi	CL	Panificio Don Bosco	Via Restivo Gallo, 107
5	Riesi	CL	Pizzeria Don Bosco	Viale Don Bosco, 65

QUARTIERI – FRAZIONI

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Acireale	CT	Frazione S. G. Bosco	
2	San Cataldo	CL	Quartiere Carano – Don Bosco	
3	Valguarnera	EN	Quartiere Don Bosco	
4	Montaperto	AG	Cortile Don Bosco	
5	Terme Vigliatore	ME	Centro socio-pastorale Interparrocchiale (costruendo)	Contrada Mollino

TIPOGRAFIA

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Zafferana Etnea	CT	Tipografia Don Bosco	Via Vecchia Sarro, 12

VILLA

N.	Luogo	Pr	Indirizzo	Osservazioni
1	Lercara Friddi	PA	Villa Don Bosco	Via Gioacchino Furitano

(Nei grafici sono segnalati il numero, la località, la Provincia, la denominazione, la Via o qualche altra osservazione).

2. Sintesi per Provincia

	Provincia	n. C	C. Ps	M	Pr/C	Pz/V	Sc	Al.	Tot.
1.	Agrigento	43	19	2	1/2	2/4	17	6	34
2.	Caltanissetta	22	14	4	2/	2/5	8	10	31

	Provincia	n. C	C. Ps	M	Pr/C	Pz/V	Sc	Al.	Tot.
3.	Catania	58	30	14	2/2	8/13	19	10	68
4.	Enna	20	9	2	1/	1/3	6	4	17
5.	Messina	108	20	5		4/11	6	3	29
6.	Palermo	82	20	1	2/	2/14	7	9	35
7.	Ragusa	12	5	3	1/	/1	3	3	11
8.	Siracusa	21	4	1	1/	1/	5	1	9
9.	Trapani	24	8	1		/6	9	4	20
	Totale	390	129	33	10/4	20/57	80	50	254

ABBREVIAZIONI

n. C = numero dei Comuni per Provincia;

C. Ps = numero dei Comuni in cui è presente la figura di don Bosco, per Provincia;

M = numero dei Monumenti;

Pr/C = numero delle Parrocchie e Chiese dedicate a don Bosco;

Pz/V = numero delle Piazze e Vie dedicate a don Bosco;

Sc = numero delle Scuole (materne, elementari, medie, Complessi scolastici, Circoli didattici ...) dedicate a don Bosco;

Al. = altro dedicato a don Bosco (Associazioni varie, Bar, Panifici, Farmacie, Cine-Teatri, Quartieri, Alberghi ...).

La Sicilia è composta da 9 Province e 390 Comuni. Don Bosco è presente in 129 Comuni su 390, con 254 presenze varie (alcuni Comuni hanno più presenze: monumento, piazza, via ...).

Osservazioni conclusive

Molte Piazze, Vie, sono collegate dalla presenza di un monumento a don Bosco e viceversa (prendono il nome perché vi è un monumento o il monumento è costruito nella Piazza o Via don Bosco) o vi è, nelle vicinanze, una presenza salesiana. 14 Piazze su 20 hanno un monumento e 3 monumenti sono collocati in delle vie dedicate a don Bosco.

Dei 33 monumenti dedicati a Don Bosco, 5 sono stati eretti nel 1988, Anno centenario della sua morte e 10 sono stati ideati nella medesima circostanza, ma realizzati in tempi successivi per questioni burocratiche ed economiche.

Altri monumenti sono stati eretti per ricordare qualche altro avvenimento particolare della vita di don Bosco o dell'attività dell'opera salesiana (Biancavilla, 150° fondazione dell'Oratorio 1841-1991; Cesarò, 1° centenario presenza FMA; Mascali-Nunziata, 70° canonizzazione di don Bosco; Pozzallo, 80° presenza delle FMA; Riesi, nel 50° dell'Opera salesiana).

Le Vie sono 57 in 57 Comuni.

Le Scuole, dalle Elementari alle Superiori, dai Circoli Didattici ai Plessi scolastici, ai Centri di Formazione Professionali sono presenti in tutte le 9 Province, per un totale di 80 presenze in tutta la Sicilia. Segno dell'apprezzamento del Sistema Preventivo di don Bosco nell'educazione, della sua figura come educatore dei giovani, della scuola e del lavoro dei suoi figli.

"Altro". Sotto questo titolo abbiamo racchiuso una serie di attività commerciali, sociali, sportive, associative, intitolate a don Bosco da parte dei titolari o responsabili perché exallievi di don Bosco o simpatizzanti dell'opera e del carisma salesiano (sono 11 attività sparse in 49 città e paesi dell'Isola). In 5 paesi vi sono Quartieri o Frazioni intitolati a don Bosco.

Certamente i "monumenti" eretti a don Bosco sono un segno, una "memoria" non solo della sua persona, del personaggio, del Santo, ma soprattutto per perpetuare il ricordo di un uomo e specialmente dei suoi ideali e delle sue opere.

Ricapitolando possiamo affermare che questa ricerca sulla variegata percezione di don Bosco al di là dell'ambiente salesiano non solo ricorda la persona, ma costituisce specialmente:

- Una testimonianza storica di valori che sono stati trasmessi;
- La raccolta di un messaggio perenne: non trascurare i giovani;
- Una volontà di "risvegliare", oggi, gli ideali sempre attuali della vita del Santo;
- Un gesto di ringraziamento, di gratitudine, di stima, di affetto, di simpatia;
- Un motivo di abbellimento e riqualificazione di una zona, quartiere, abbandonato o in degrado;
- Un omaggio alla memoria, testimonianza sì del passato, ma anche espressione di una presenza ancora oggi viva e operante, attraverso il suo spirito e i suoi figli, in quanti l'hanno conosciuto e ne apprezzano l'attività.

DON BOSCO SULLE STRADE DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA

Paola Cuccioli*

“Don Bosco sulle strade del Piemonte e della Valle d'Aosta” è il titolo allegorico di questa ricerca, che ha tentato di scoprire l'influsso del santo piemontese oltre i confini dell'ambito religioso, politico e culturale del suo tempo, attraverso le tracce che egli ha lasciato nel tempo e nella quotidianità, nella dedicazione di alcuni luoghi urbani come le scuole o nella toponomastica in generale.

Per raggiungere gli obiettivi di questo studio ci si è avvalsi per la prima parte del motore di ricerca di *Google*¹ e del sito della *Michelin*² per un confronto; mentre per le scuole sono stati consultati i *Bollettini Ufficiali Scuole Statali* A.S. 2015/2016³.

Successivamente si sono cercate le delibere comunali per individuare le motivazioni delle intitolazioni della toponomastica a don Bosco.

1. Agiotoponomastica

L'agiotoponomastica è una branca della toponomastica, disciplina che si occupa della documentazione e dello studio dei nomi di luogo. L'agiotoponimo è il nome di luogo derivato da un nome di santo (agionimo) o di una divinità; in genere sono denominazioni che provengono da devozioni cristiane e si riferiscono a intitolazioni/dedicazioni di luoghi di culto, come chiese, cappelle o di luoghi pubblici come vie, piazze o di luoghi privati, come cascine, cappelle...⁴.

L'insieme dei nomi di luogo che hanno origine dagli agionimi è detto agiotoponomastica; essi rivelano dati interessanti della storia culturale e religiosa del popolo che ivi risiede.

* Figlia di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Piemontese “Maria Ausiliatrice”, membro ACSSA, vicepresidente della sezione ACSSA Italia.

¹ <https://www.google.it/maps>. (29 febbraio 2016).

² <http://www.viamichelin.it/> (29 febbraio 2016).

³ <http://archivio.pubblica.istruzione.it/mobilita/bollettino/2015/index.html> (29 febbraio 2016).

⁴ Cf Fiorenza GRANUCCI, *Categorie toponomastiche ed uguaglianze linguistico-morfologiche*, in http://www.igmi.org/pubblicazioni/atlantertipi_geografici/pdf/toponomastica.pdf (29 febbraio 2016), pp. 715-719.

Gli agiotoponomi in Italia sono piuttosto numerosi. Stando alla documentazione raccolta da Gastone Imbrighi⁵ e da Giovan Battista Pellegrini⁶ essi si concentrano soprattutto in alcune regioni: Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Campania.

In Piemonte la distribuzione degli agiotoponomi fa riferimento a circostanze storiche o a tradizioni religiose locali⁷, in particolar modo si sviluppano nella provincia di Asti e in quella di Torino:

“Se trasferiamo sulla carta tutti questi agiotoponomi, osserviamo una forte insistenza nella provincia di Asti (8 agiotoponomi su 118, pari 6,8%) e in quella di Torino (21 su 315, pari al 6,7%), poco meno in quella di Cuneo (15 su 250, pari al 6%). Molto più rara questa categoria di denominazione verso il confine orientale del Piemonte (Bi 3 su 82, pari al 3,7%), (VCO 3 su 77, pari al 3,9%), (Vc 4 su 86, pari al 4,7%), (No 4 su 88, pari al 4,5%), (Al 7 su 190, pari al 3,7%)”⁸.

Tabella n. 1: *Percentuale agiotoponomi in Piemonte*

Provincia	Agiotoponomi	Comuni	percentuale
Asti	8	118	6.8%
Torino	21	315	6.7%
Cuneo	18	250	6%
Biella	3	82	3.7%
Verbano Cusio Ossola	3	67	3.9%
Vercelli	4	86	4.7%
Novara	4	88	4.5%
Alessandria	7	190	3.7%

⁵ Cf Gastone IMBRIGHI, *I Santi nella toponomastica italiana*. Roma, Tecnica grafica 1957.

⁶ Cf Giovan Battista PELLEGRINI, *Toponomastica Italiana. 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*. Milano, Hoepli 1990.

⁷ “Tra le denominazioni comunali piemontesi, che in totale ammontano a 1206, ben 65 (5,4%) traggono infatti origine dal nome di un santo che spesso è anche il patrono della comunità”. Alda ROSSEBASTIANO, *Gli agiotoponomi per la caratterizzazione del territorio piemontese*. Atti della 1ª Conferenza Internazionale ASITA (Centro Congressi Lingotto, Torino 6-9 novembre 2007). [Http://atti.asita.it/Asita2007/Pdf/123.pdf](http://atti.asita.it/Asita2007/Pdf/123.pdf), (29 febbraio 2016), p. 1.

⁸ A. ROSSEBASTIANO, *Gli agiotoponomi per la caratterizzazione...*, pp. 2-3. La ricerca nonostante dichiara il riferimento ai dati ISTAT 2001, e l'intento di *illustrare l'influenza esercitata dal culto dei santi sulla toponomastica del Piemonte, compresa quella testimoniata dalle denominazioni degli incolati minori*, non prende in considerazione il comune di Castelnuovo Don Bosco, che ha mutato il suo nome da Castelnuovo d'Asti nel 1930 (cf R.D. n. 118, 14 febbraio 1930).

2. Don / san Giovanni Bosco: agiotoponomastica

Un esempio di relazione tra i santi venerati localmente e la diffusione dei loro nomi in toponomastica è quella relativa a don/san Giovanni Bosco, di cui risultano, in Piemonte e in Valle d'Aosta: 2 denominazioni nella provincia di Aosta, 5 in quella di Biella, 7 nella Vercellese, 12 nella Novarese, 18 nell'Astigiana, 20 nell'Alessandrina, 23 nella Cuneese, 58 nella Torinese, riferite a diverse realtà.

Immagine n. 1: *Comuni con la presenza di toponimi dedicati a don/san Giovanni Bosco*

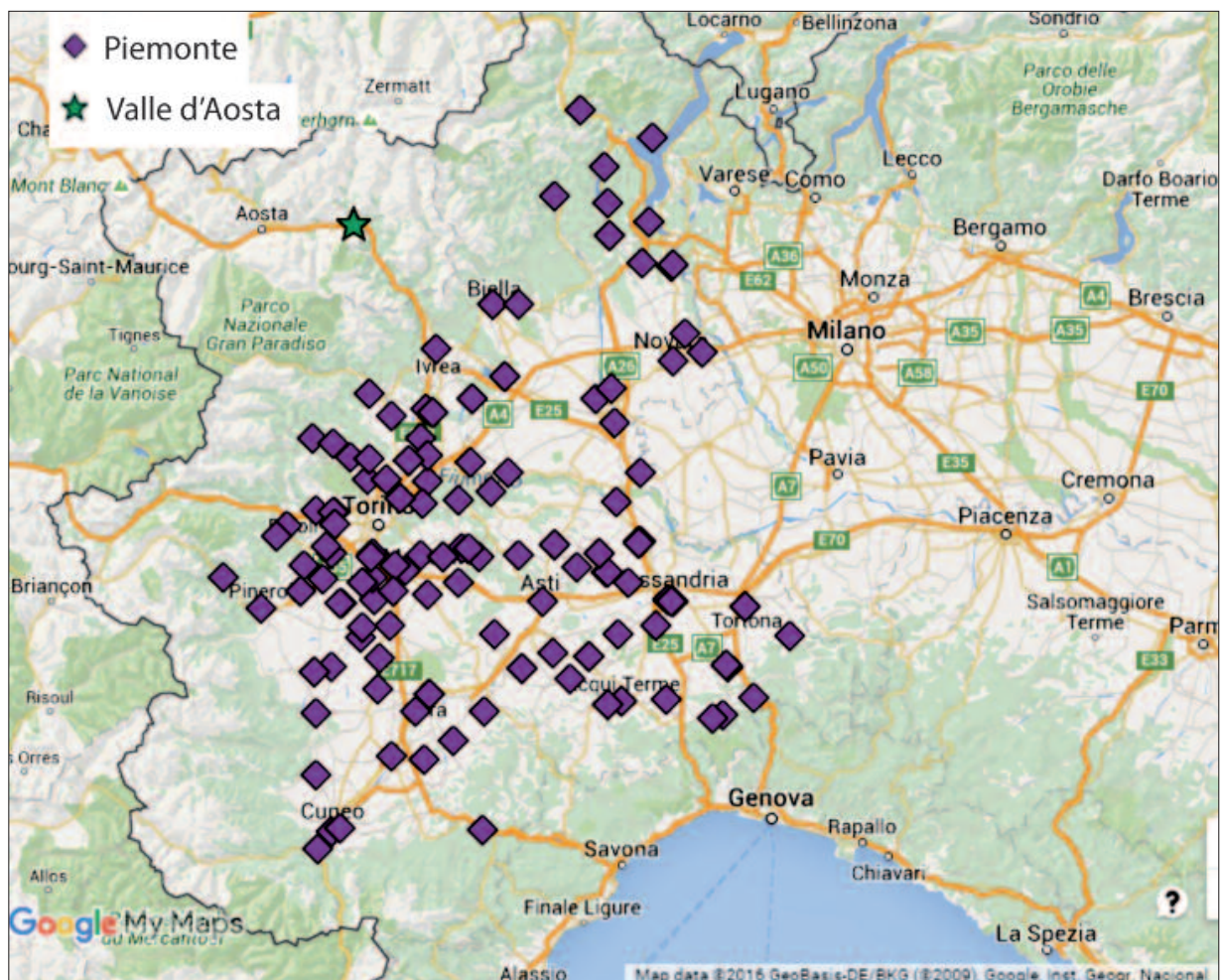


Tabella n. 2: *Toponomi don/san Giovanni Bosco in Piemonte e in Valle d'Aosta*

	Toponomi don/san Giovanni Bosco	Comuni per provincia	Percentuali per provincia
Aosta	2 ⁹	74	2,70%
Biella	5	82	6,10%
Verbano Cusio O.	5	77	6,49%
Vercelli	7	85	8,24%
Novara	12	88	13,64%
Asti	18	118	15,25%
Alessandria	20	190	10,53%
Cuneo	23	250	9,20%
Torino	58	316	18,35%
		1280	

Essi dedicano al santo: 1 galleria, 1 piazzetta e 1 strada privata, 3 viali, 4 vicoli, 7 circonvallazioni e ben 139 vie.

Tabella n. 3: *Toponomi don/san Giovanni Bosco, divisi per province e denominazioni urbanistiche*

	Circonv.	Piazza	Piazzetta	Via	Viale	Vicolo	Galleria	Strada privata
Alessandria	7	1	-	28	1	2	-	-
Aosta	-	1	-	1	-	-	-	-
Asti	-	2	-	13	1	-	-	-
Biella	-	-	-	4	-	-	1	-
Cuneo	-	2	-	21	-	-	-	-
Novara	-	-	-	10	-	1	-	1
Torino	-	2	-	55	1	-	-	-
Vercelli	-	2	-	4	-	1	-	-
Verbano Cusio Ossola	-	1	1	3	-	-	-	-

Il loro sviluppo segue fundamentalmente le percentuali di presenza nel territorio piemontese dei nomi di paese dedicati ad un santo dello studio della prof.ssa Rossebastiano, si evince infatti

⁹ Sono entrambe a Châtillon AO.

Tabella n. 4: *Toponomi don/san Giovanni Bosco e agiotoponomastica piemontese*

	Toponomi don/san Giovanni Bosco	Percentuale su singola provincia toponomi don/san Giovanni Bosco	Agiotoponomi del Piemonte studio Rossebastiano	Percentuale agiotoponomi piemontesi studio Rossebastiano	Comuni per capoluogo
Biella	5	6,8%	3	3,7%	82
Verbano Cusio O.	5	6,4%	3	3,9%	77
Vercelli	7	7,0%	4	4,7%	85
Novara	12	7,3%	4	4,5%	88
Asti	18	9,8%	8	6,8%	118
Alessandria	20	15,8%	7	3,7%	190
Cuneo	23	20,7%	15	6,0%	250
Torino	58	26,2%	21	6,7%	316
				1206	

Solo Nizza Monferrato AT e Chatillon AO dedicano a don Bosco due spazi cittadini, si può presumere che la figura del santo o la presenza dei salesiani e/o delle Figlie di Maria Ausiliatrice abbia influenzato la scelta.

- Castelnuevo d'Asti, TO: paese natale di Giovanni Bosco. Dal 1930 ha assunto il nome di Castelnuevo don Bosco, per rendere omaggio al suo illustre concittadino.
- Chieri TO: un viale e una piazza. Qui Giovanni Bosco dal 1831 al 1841 vive gli anni della sua formazione scolastica e matura la scelta della vocazione sacerdotale fino ad entrare nel seminario cittadino. Questo centro vede la presenza delle FMA dal 1878. Diede anche i natali il 15 novembre 1847 a Maddalena Morano, FMA che morirà a Catania dopo aver assunto ruoli di governo all'interno dell'Istituto delle FMA e aver vissuto una vita in piena coerenza col Vangelo che l'ha portata agli onori degli altari nel 1994, quando Giovanni Paolo II l'ha dichiarata beata.
- San Giovanni frazione di Riva presso Chieri e Riva presso Chieri TO: entrambe una via. La frazione, la più grande di Riva presso Chieri, diede i natali a Domenico Savio che vi abitò con la famiglia fino al 1843, anno in cui essa si spostò a Morialdo, quando lui non aveva ancora due anni, per motivi lavorativi del padre.
- Nizza Monferrato AT: un viale e una piazza. Alla chiusura del collegio di Morne-se, casa di fondazione, è divenuta casa madre dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e centro dell'espansione esponenziale della nascente congregazione. Qui madre M. Mazzarello ha vissuto gli ultimi due anni della sua vita e don Bosco vi si è recato molte volte. Nella piazza troneggia un busto dedicato a don Bosco.

- Biella: una galleria e una via. Le FMA sono state a Biella sia presso il seminario arcivescovile per dieci anni dal 1876 al 1886 sia presso il Convitto Maglificio Caliano dal 1910 al 1912. Ancora oggi nel biellese c'è una grande presenza salesiana.
- Châtillon AO: una via e una piazza. Qui operano i salesiani dal 1948, venuti in Valle d'Aosta su interesse dei dirigenti dello stabilimento "Soie" di Châtillon per accogliere gli orfani a causa della seconda guerra mondiale, successivamente i figli dei dipendenti dello stabilimento e finalmente i giovani valdostani per imparare un mestiere ed essere educati secondo il sistema preventivo di don Bosco.

3. Scuole

Le scuole dedicate a don/san Giovanni Bosco non salesiane sono esigue e sono tutte concentrate tra la provincia di Torino, con 2 scuole primarie (con bambini dai 6 agli 11 anni di età)¹⁰ e quella di Alessandria con 1 scuola dell'infanzia (bambini dai 3 ai 5 anni)¹¹ e 3 scuole primarie¹².

Non sono presenti, invece, nel territorio preso in esame, scuole secondarie di secondo grado, corsi professionali o università che portino il nome del santo piemontese. Questo dato può essere forse attribuito al fatto che sono numerose le scuole salesiane sul territorio con questa denominazione.



¹⁰ Scuola primaria "San Giovanni Bosco", Via Manara 10, 10133 Torino.

Scuola primaria "Don Bosco", via Roma, 42, 10073 Ciriè (Torino).

¹¹ Scuola dell'infanzia "S. Giovanni Bosco", Via Umberto I, 15060 Bosio (Alessandria).

¹² Scuola primaria "San G. Bosco" Piazza G. Doria 3, 15075. Mornese (Alessandria).

Scuola primaria "S. G. Bosco", Via Parasio 27, 15078 Rocca Grimalda (Alessandria).

Scuola primaria "Don Bosco", Viale Don Bosco 1, 15032 Borgo San Martino (Alessandria).

Tabella n. 5: *Nomi di scuole non salesiane divise per grado e provincie*

	Infanzia	Primaria	Secondaria di primo grado	Secondaria di secondo grado	Corsi professionali	Università
Biella	-	-	-	-	-	-
Verbano C. O.	-	-	-	-	-	-
Vercelli	-	-	-	-	-	-
Novara	-	-	-	-	-	-
Asti	-	-	-	-	-	-
Alessandria	1	3	-	-	-	-
Cuneo	-	-	-	-	-	-
Torino	-	2	-	-	-	-

4. Stato della ricerca

Sarebbe stato certamente interessante studiare e mettere a confronto le delibere con cui il consiglio comunale ha intitolato il toponimo a “don Bosco”, chi ha proposto l’intitolazione, eventuali discussioni avvenute, la data in cui il toponimo è stato dedicato ed eventuali altre informazioni sull’argomento. Purtroppo le ricerche sono risultate molto spesso infruttuose. Per il raggiungimento dei documenti in alcuni casi avrei dovuto avere l’anno e il numero di delibera per poterla consultare, perché non sono state archiviate per argomento o con indicazioni altrimenti raggiungibili. In altri casi gli archivi non sono molto organizzati e gli strumenti archivistici per la gestione dei documenti d’archivio non sono sempre presenti per la parte storica, per cui le informazioni reperite sono scarse e lacunose.

LA PERCEZIONE DELLA FIGURA DI DON BOSCO NELLA *MEMORIA* DELLA GENTE. SONDAGGIO SU UN CAMPIONE DI 1200 ADULTI ITALIANI

*Bruna Calgaro**

Introduzione

Molti eventi nascono in forza della memoria o per rafforzare la memoria, come il Bicentenario della nascita di don Bosco. Nel titolo di questo sondaggio che riguarda la figura del santo, il termine “memoria” sta ad indicare ciò che comunemente si intende: il ricordare ciò che si è visto, sentito o vissuto interiormente. In altre parole, più vicine al nostro linguaggio e al soggetto della ricerca, questo termine richiama il ricordare una esperienza o un incontro.

Nel caso della figura di don Bosco, la memoria di cui parliamo appartiene a soggetti che l'hanno costruita attraverso mediazioni ed entro contesti particolari che hanno lasciato tracce profonde nella mente e nei sentimenti, condizionandone, in molti casi, l'orientamento spirituale, i comportamenti e le azioni.

Nella ricerca sulla percezione della figura di don Bosco si è seguita una metodologia analitico descrittiva tipica della sociologia, ma oltremodo utili sono state alcune indicazioni tratte dai documenti pastorali della Chiesa e da recenti studi sul concetto di devozione¹, anche se è stato necessario tenere distinti alcuni aspetti, in quanto don Bosco è un santo educatore, e l'ammirazione per lui si colloca su piani un po' diversi rispetto ad altri santi. Tuttavia, se accettiamo la

* Figlia di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Triveneto Santa Maria D. Mazzarello. Presidente del Liceo Linguistico e Scientifico dell'Istituto don Bosco di Padova; membro dell'ACSSA.

¹ La complessità del fenomeno è stata riconosciuta anche da alcuni documenti ecclesiali, valga la presa di posizione della Commissione della Chiesa di Milano che ritiene la religiosità popolare un'incredibile sfida alla secolarizzazione dilagante, al pensiero debole, all'interpretazione marxista e freudiana della religione; ma essa rappresenta anche una sfida alla teologia di scuola, alla pastorale ufficiale e alle stesse strutture ecclesiastiche classiche (cf *Forme autentiche e distorte di devozione popolare: discernimento e proposte per una vera educazione alla fede*, in Archidiocesi di Milano. Consiglio Presbiteriale – IX Mandato, XI sessione, 21-22 aprile 2008, p. 4).

definizione di devozione data da Paul Hugger come quell’“atteggiamento di vita che concilia la convinzione religiosa con il comportamento quotidiano, l’interiorità con gli atti esteriori, la risposta concreta dell’uomo alla domanda circa il senso della vita” e – accanto al sostantivo – aggiungiamo l’aggettivo *popolare*, intendendo con questo termine quella devozione che coinvolge “i sensi e l’animo”, che utilizza “forme espressive, eloquenti, simboliche” e “ricerca la prossimità”², abbiamo a disposizione una cornice entro cui collocare e interpretare i dati offerti dal campione.

1. Descrizione del campione (domanda Q/1)

Va subito precisato che il Questionario è stato distribuito ad un numero più alto di persone rispetto alle risposte raccolte. Ciò convalida quanto Salvatore Abbruzzese³ osserva, riferendosi alle credenze religiose in un contesto di modernità, e cioè che la ricerca implica un processo di negoziazione implicito tra il soggetto o il rilevatore, tra l’osservato e l’osservatore. Vista la natura delle domande del nostro Questionario, qualche soggetto infatti ha rifiutato di rispondere, nonostante l’interesse iniziale e la possibilità concreta di poter dare un apporto. Evidentemente in tema di religiosità esiste un sentimento di riservatezza che blocca ogni dichiarazione esterna, come si può arguire dalle risposte date alle ultime domande del Questionario.

Il campione rispecchia l’ambiente salesiano inteso in senso lato e i criteri di consegna prestabiliti: laici adulti oltre i quaranta anni (esclusi SDB o FMA), che si suppone abbiano conosciuto la figura di don Bosco attraverso situazioni e modalità diverse. Il campione definitivo risulta di 1200 persone. Il Questionario è stato offerto, in un primo momento, soprattutto a persone residenti nel Triveneto e, solo più tardi, esteso ad altri contesti regionali. Essendo stato somministrato perlopiù dalle FMA, non deve stupire se risulta composto prevalentemente da soggetti di sesso femminile. Lo spazio d’azione educativa delle FMA, rispetto all’arco storico che a noi interessa, era infatti quello femminile, perciò la forte differenza numerica tra maschi e femmine è da imputare a questo principale fattore.

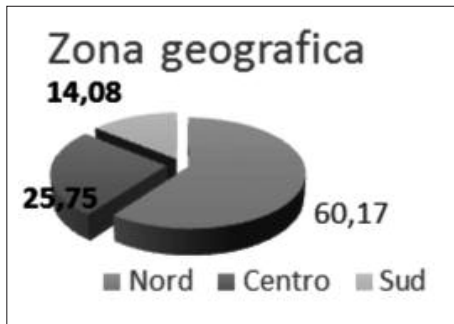
Circa l’età dei soggetti, il grafico evidenzia come la maggioranza graviti tra i 50-70 anni, per cui il dato fa supporre che l’incontro con la figura di don Bosco sia stato mediato da adulti vissuti nella prima metà del secolo scorso, incontrati dentro lo spazio delle scuole, degli oratori, delle parrocchie, o in altri contesti.

² Si legga la voce “devozione popolare” in Paul HUGGER, *Dizionario storico della Svizzera*. Dadò 2007.

³ Salvatore ABBRUZZESE, *Premessa* a AA.VV., *La dimensione religiosa, problemi di metodo*. (= Quaderni, 56). Trento, Università degli Studi 2011, p. 10.

Sesso	v.a.	%
M	141	12
F	1059	88
TOT	1200	100

Età	v.a.	%
40 - 50	304	25,33
50 - 60	414	34,50
60 - 70	310	25,83
80 - 90	162	13,50
> 90	10	0,83



2. I mediatori: ambiente e persone (domande Q/2-3)

Si nota subito che l'ambiente frequentato è quello delle comunità salesiane, in cui le attività tipiche sono quelle della scuola, dell'oratorio, della parrocchia. Ciò conferma il ruolo fortemente orientativo e formativo dell'ambiente, in grado di veicolare messaggi che vanno oltre le semplici aspettative che inizialmente muovono il soggetto a frequentarlo. Sorprende la percentuale significativa di persone che asserisce di aver conosciuto don Bosco in parrocchia (18.75%), perché nel passato la predicazione nelle chiese dava poco spazio a devozioni che non fossero quella del patrono. Si sa però che, nella *Ratio Studiorum* di molti Seminari, la pedagogia e la spiritualità di don Bosco erano oggetto di studio. Molti Oratori, inoltre, portano il nome del nostro Santo e la devozione verso di lui è altresì attestata dalle numerose immagini presenti anche oggi negli altari laterali delle chiese o negli ambienti parrocchiali.

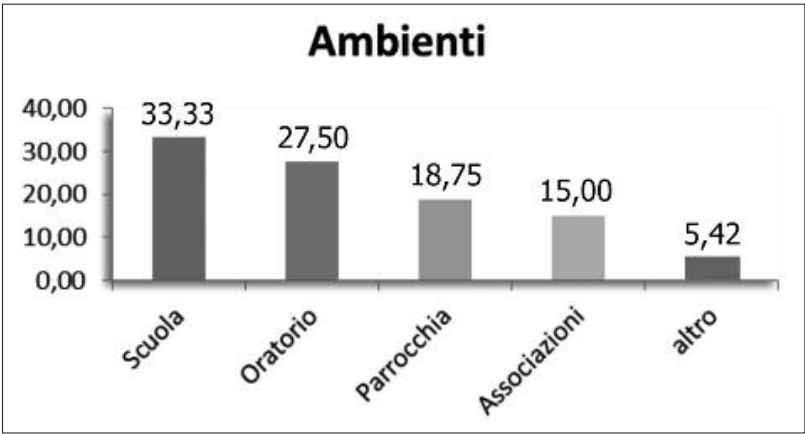
Se, dalle considerazioni sull'ambiente, passiamo a quelle sulle persone che per prime hanno veicolato la conoscenza di don Bosco, il rilievo riguardante le parrocchie (sacerdoti e catechisti) viene riconfermato. Ma, come si può vedere dal grafico, il dato più alto e significativo è quello attribuito alle suore FMA: le più impegnate a far conoscere don Bosco.

Un altro rilievo si può fare circa i dati, già di per sé espliciti, riguardanti il contesto in cui si è formata la "memoria", cioè quello della comunità, sia essa scolastica, ricreativa o catechistica. Ciò che si può intuire è il carattere collettivo della devozione, che, se si esprime anche in riti singoli quotidiani, compiuti in solitudine, si rinsalda, si costruisce e si conferma attraverso gesti comuni, quali incontri, feste e celebrazioni⁴. Nel caso della devozione a don Bosco, nessuno può negare l'alta capacità di diffusione e di estensione della sua figura attraverso la parola e la testimonianza

⁴ *Ibid.*, *Le forme di devozione popolare. Note per l'analisi e una pista di ricerca*, in AA.VV., *La dimensione religiosa...*, p. 1.

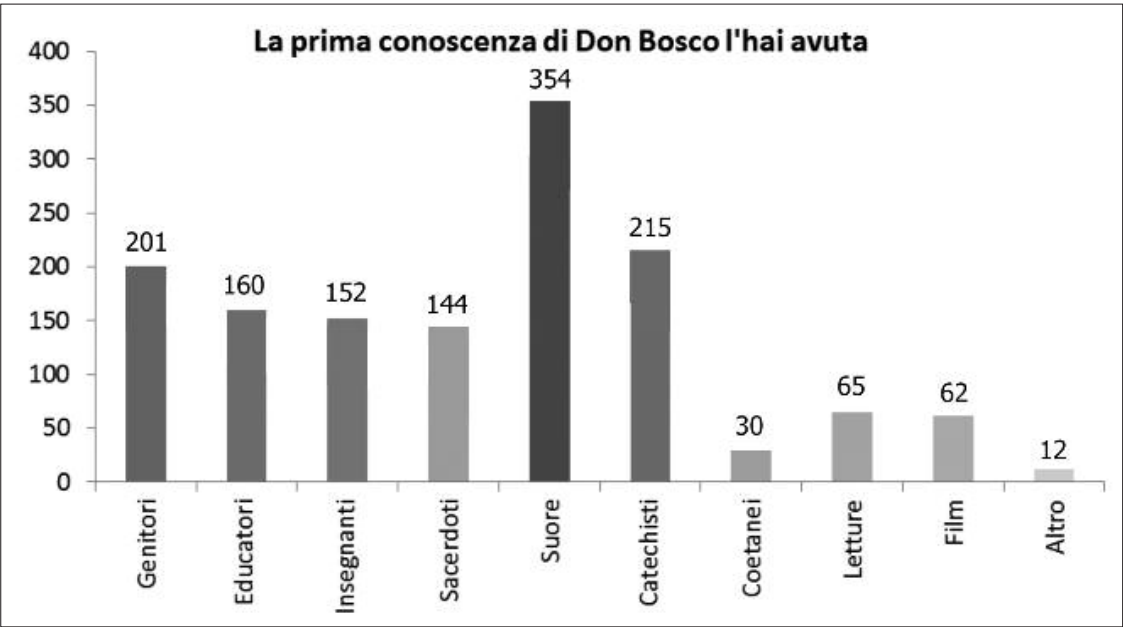
dei singoli, ma anche attraverso l'ampio ricorso ai mezzi di diffusione, ai movimenti di aggregazione che per analogia troviamo in situazioni che nulla hanno a vedere con il sacro. La differenza certamente sta nel fatto che la devozione prende piede intorno alla memoria di un avvenimento, cioè alla rievocazione di un fatto fondante di un'identità collettiva che nel caso della Famiglia Salesiana è già un dato reale.

Ambienti salesiani frequentati (Domanda Q/2).



Ambienti	v.a.	%
Scuola	400	33,33
Oratorio	330	27,50
Parrocchia	225	18,75
Associazioni	180	15,00
altro	65	5,42
Totale	1200	100

La prima conoscenza di don Bosco l'hai avuta attraverso (Domanda Q/3).



3. Il volto di don Bosco (domande Q/4-5)

Nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* si raccomanda una corretta presentazione del Santo, cioè si invita a soffermarsi sul valore della sua personalità cristiana, sulla grandezza della sua santità e l'efficacia della testimonianza evangelica con cui arricchì la vita della Chiesa⁵. Anche gli studi sociologici sottolineano che la devozione è sempre attorno a qualcuno o a qualcosa che è riconosciuto come portatore di carisma personale. Non a caso si fa riferimento alla religiosità popolare come ad una religione di santi. Ed è più con la figura umana (e non divina) del santo, portatore qualità eccezionali (carisma), che il fedele opera implicitamente il confronto con la propria vita quotidiana.

In riferimento al nostro campione, si possono fare due osservazioni. La prima riguarda l'immagine di don Bosco veicolata dal contesto sociale; la seconda riguarda l'immagine più a fuoco dell'uomo e del santo che scaturisce dall'elaborazione spirituale delle persone del campione stesso.

La prima. Il don Bosco padre e maestro, che richiama il don Bosco educatore già nei primi anni della sua giovinezza, emerge sopra ogni dato. L'aneddotica su questi aspetti è sempre stata abbondante ed estremamente incisiva. Le vicende di Giovannino, ragazzino esemplare e monello quel tanto da potersi facilmente riconoscere in lui, la sua adolescenza segnata dalle fatiche ma anche dal sogno e da eventi imprevedibili, la scelta di stare dalla parte dei ragazzi poveri e abbandonati, costituiscono elementi narrativi che suscitano ascolto e simpatia. Da qui l'origine di una memoria non solo di parole o di sentenze, ma anche di fatti, di incontri, quelli di don Bosco con il soprannaturale, e con i personaggi del suo tempo. Ne nasce una conoscenza di don Bosco sullo stile dei *fioretti*, in questo caso, salesiani, a disposizione della vita dello spirito o delle situazioni educative, come vedremo nel seguito delle risposte.

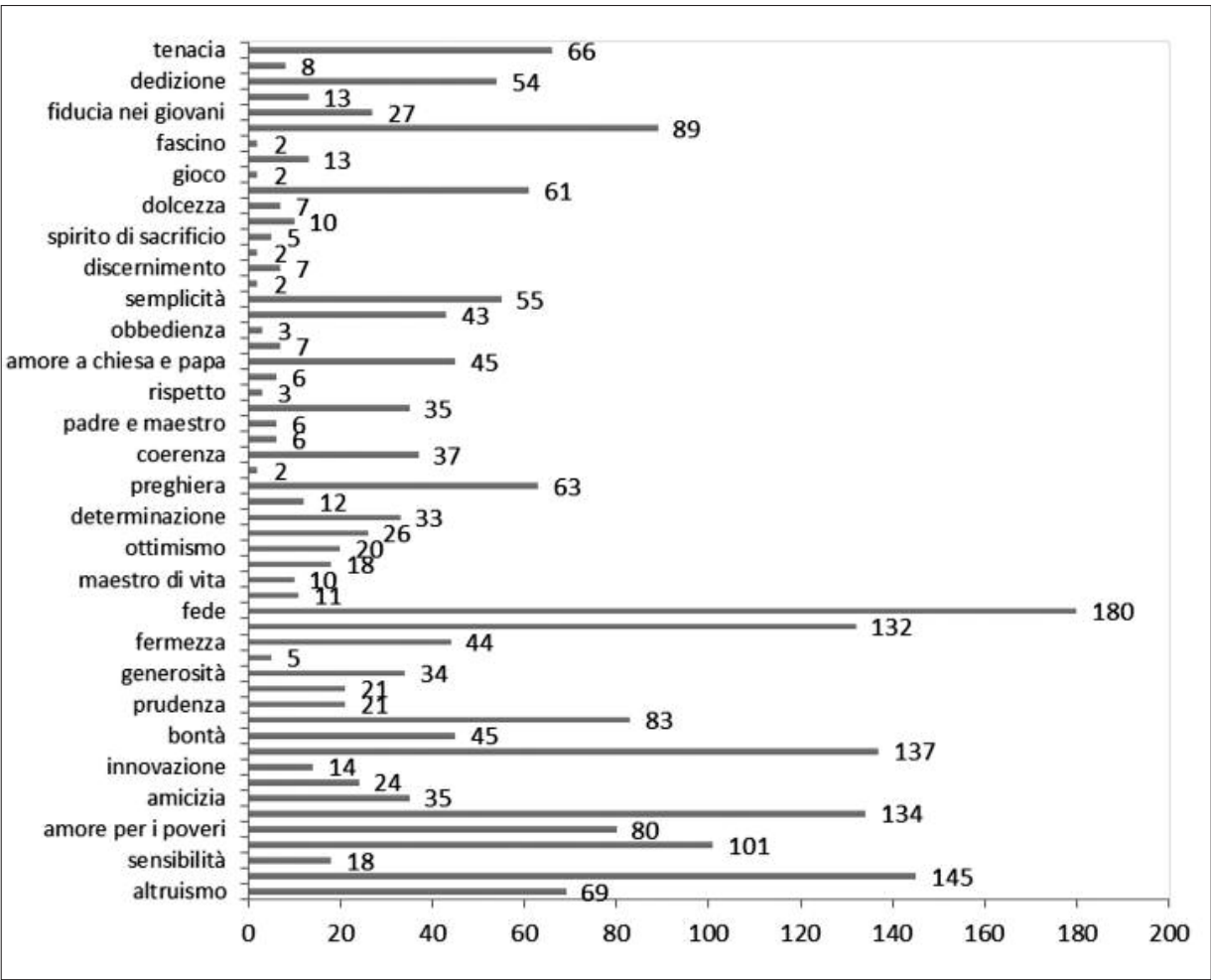
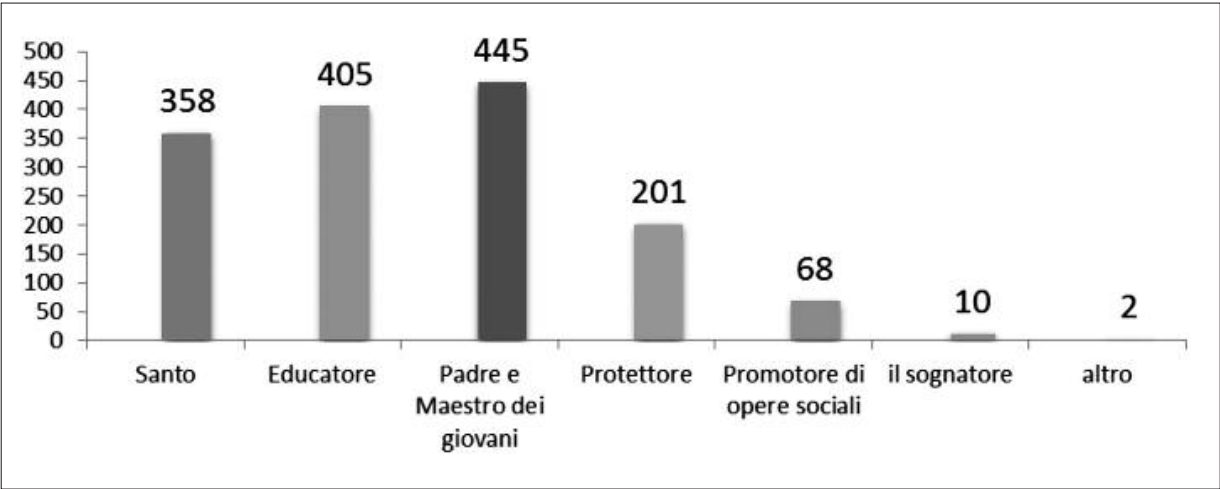
La seconda. Dopo il primo approccio empatico, rimangono ricordi che consentono di elaborare una immagine più realistica di don Bosco. Gli elementi offerti dal campione evidenziano nelle persone un processo di sintesi. Di don Bosco, di cui si sono ascoltate le gesta come fosse stato un eroe, si ricorda soprattutto l'uomo di fede e di carità verso i giovani (v. grafici 4-6).

Domanda Q/4: Nel tuo contesto sociale don Bosco era conosciuto e presentato, soprattutto come (segna da min 1 a max 3 risposte)

Santo	358	Promotore di opere sociali	68
Educatore	405	Il sognatore	10
Padre e Maestro dei giovani	445	Altro	2
Protettore	201	Totale	1489

⁵ Si veda CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio per il culto divino e la disciplina dei sacramenti*. Città del Vaticano 2002, p. 83.

Domanda Q/5. Don Bosco aveva una personalità ricca e complessa: quali delle sue qualità umane e spirituali ti hanno più colpito? (non più di 3)



4. La spinta a fare come lui (domande Q/6-8)

Si osserva che la percezione di don Bosco, diventata *memoria* e devozione, tendenzialmente oltrepassa il mero ricordo o la richiesta occasionale di vantaggi

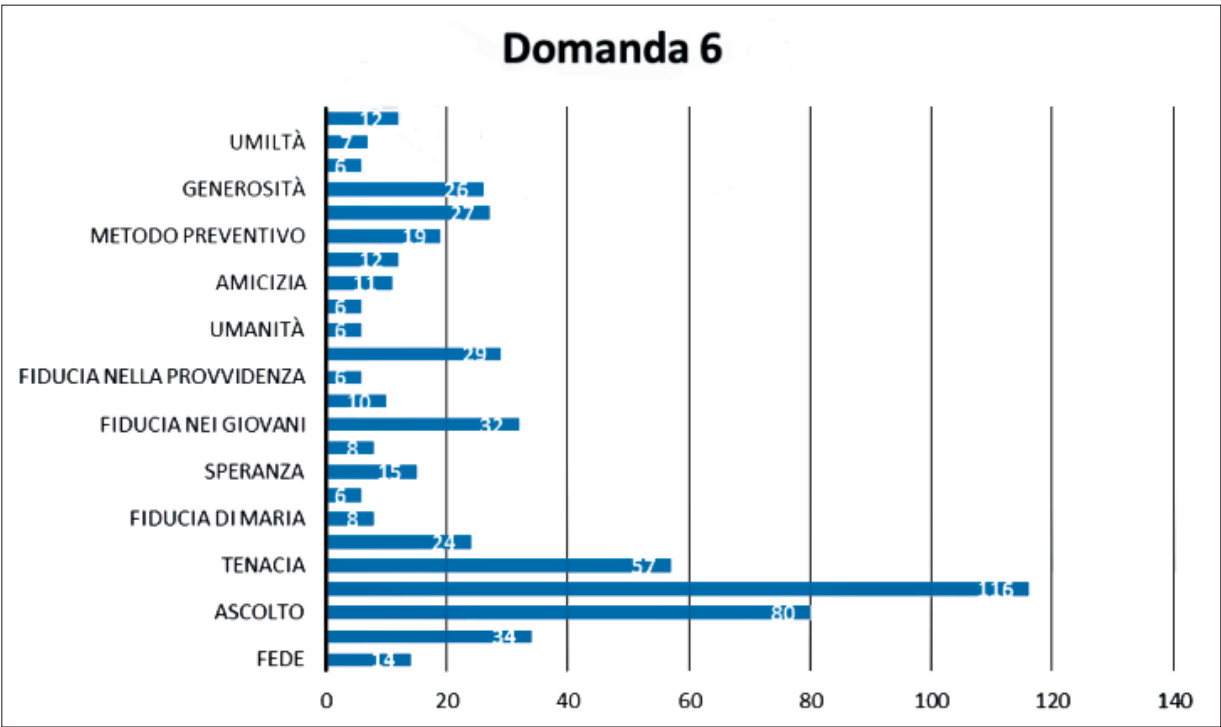
personali, per sfociare in un comportamento orientato in senso squisitamente etico. I portatori di carisma – una volta elevati ad esempio di vita – chiedono implicitamente di farsi loro discepoli, cioè di elevare a regola organizzativa permanente della vita quotidiana lo stato di perfezione⁶.

Domanda Q6: Nel tuo modo o stile di vivere le relazioni con il prossimo c'è qualche aspetto che richiama la personalità o l'insegnamento di don Bosco?

Molti intervistati hanno risposto affermativamente, ma senza specificare.

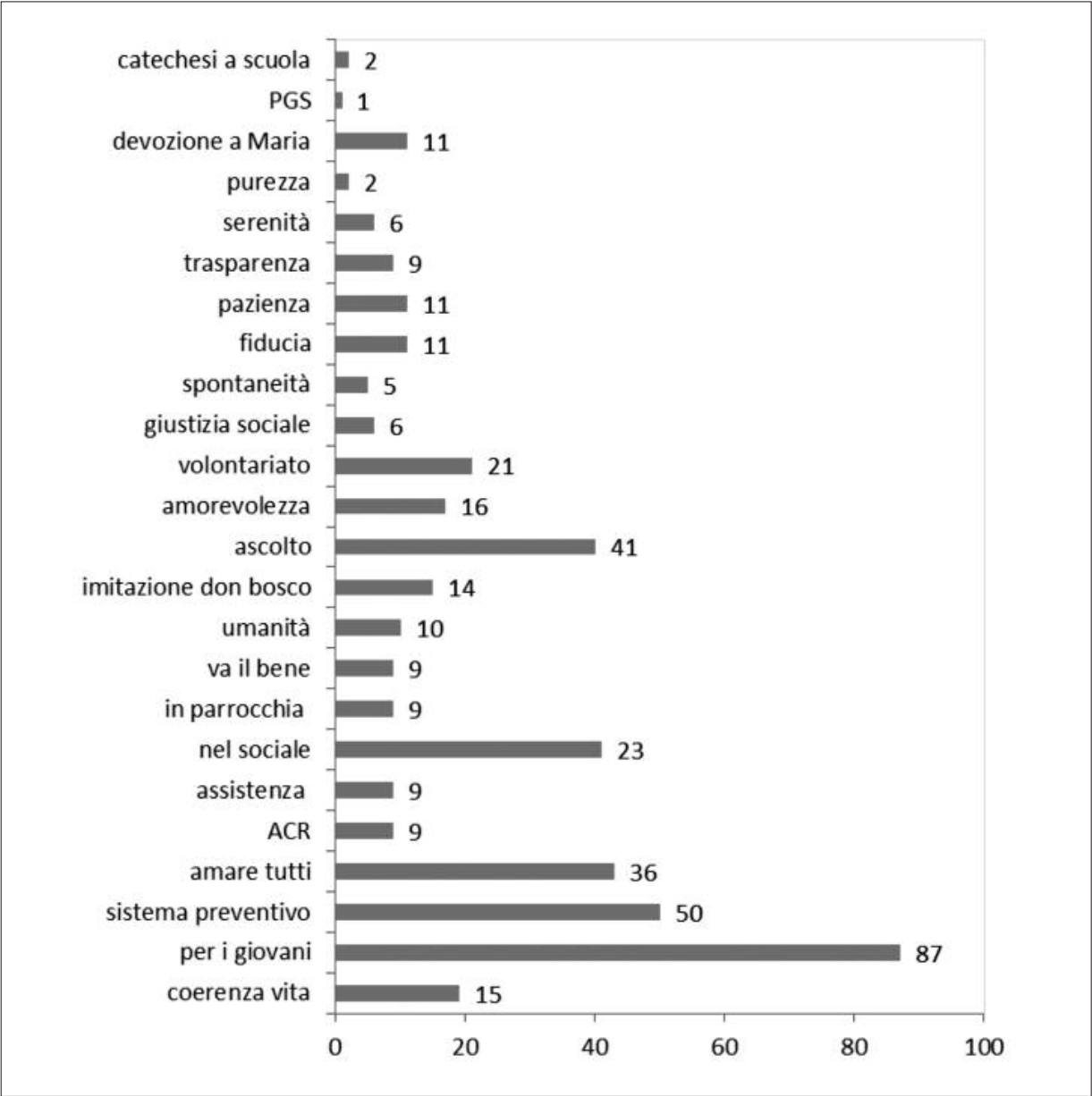
No	100
Nr	65
Si	1035
Totale	1200

Nei dati emersi dalle risposte alla domanda n. 6, molti riconoscono nel proprio modo di vivere le relazioni con il prossimo qualche somiglianza con lo stile di don Bosco. Gli elementi offerti, pur nella disparità delle risposte, convergono verso alcune qualità umane, come la tenacia e la capacità di ascolto.

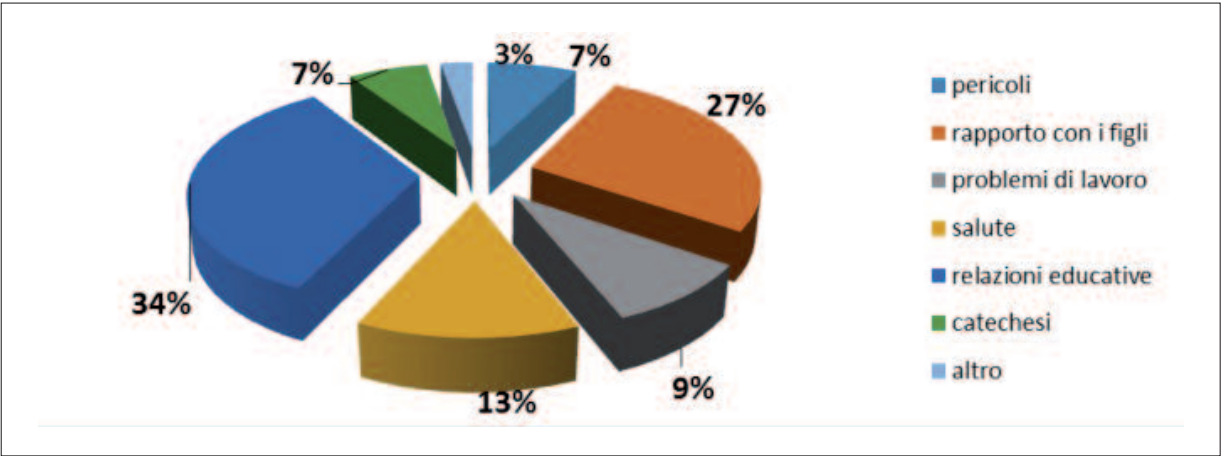


Nella risposta Q7, che riguarda il volontariato o l'impegno, 1035 soggetti dicono di sì, che sono coinvolti in qualche forma di impegno, ma si nota la fatica di esplicitare quale genere di ispirazione traggano da don Bosco, infatti solo 443 hanno specificato (pari al 37%).

⁶ S. ABBRUZZESE, *Le forme di devozione...*, p. 5.



Domanda Q/8: Ti è capitato di invocare l'aiuto di don Bosco di fronte alle seguenti difficoltà



5. L'eco di una parola che ritorna (domanda Q/9)

Ricorda Salvatore Abbruzzese che l'esempio dei santi dalla vita eroica ed esemplare, messo a confronto con l'esistenza concreta dei semplici devoti costantemente immersi nel mondo profano e costantemente impossibilitati a quel ricorso all'ascesi che caratterizza la vita di perfezione, fa percepire una distanza incolmabile⁷. Dal profondo di questa esperienza soggettiva di povertà spirituale nasce l'attesa della benedizione, la speranza che il santo ci consideri dei suoi. Da qui i mille segni di appartenenza, portati addosso o messi ovunque: dalle immagini nel portafoglio, al segnalibro, al portachiavi... Tutta una oggettistica che rafforza la memoria. Possono sembrare tentativi puerili, ma pur sempre commoventi. Il sentire, il portare, il rileggere le parole del Santo risveglia nella memoria l'eco di voci lontane e atmosfere che possono influenzare e dirigere le scelte di vita.

Nel caso di don Bosco, si verifica quanto detto: la simpatia e la devozione verso di lui portano a parlarne con una certa frequenza e a richiamare le sue parole.

Domanda Q9. C'è una frase o un detto di don Bosco che ricordi e che ancora ispira la tua vita quotidiana

Non è stato possibile raccogliere graficamente le risposte, troppo eterogenee, lunghe e imprecise. Tuttavia da esse si rileva che i detti più celebri di don Bosco sono stati fissati con discreta fedeltà da 251 persone.

Ne citiamo alcuni: *Basta che siate giovani perché io vi ami assai; L'educazione è cosa di cuore; Buoni cristiani e onesti cittadini*. Per i soggetti intervistati, tali enunciati sono fonte di ispirazione nel quotidiano. Ne seguono altri non meno significativi come: *È necessario che i giovani sappiano di essere amati; In ogni ragazzo c'è un punto accessibile al bene*.

Le altre voci si differenziano di poco, in quanto tutte hanno in comune un aspetto: l'educazione dei giovani.

Non manca nelle risposte dei soggetti più anziani il riferimento al Paradiso: *Un pezzo di paradiso aggiusta tutto*. C'è chi ricorda anche che *In paradiso non si va in carrozza*, e chi non dimentica la bella promessa di don Bosco: *Vi aspetto tutti in Paradiso!*

Conclusione

Il tentativo di sondare quale percezione di don Bosco abbia conservato una generazione di adulti, ci ha consentito di trovare prima di tutto una conferma a quanto spontaneamente si crede: l'ambiente e l'azione educativa degli adulti veicolano messaggi e valori che vengono assunti dalle giovani generazioni e tendo-

⁷ *Ibid.*, p. 8.

no a permanere nel tempo. La memoria che si forma è fatta di percezioni disponibili a riemergere immediatamente. Se il primo ascolto è avvenuto in un contesto caratterizzato da semplicità e da relazioni affettive calde, rassicuranti, se è avvenuto soprattutto attraverso una narrazione che ha saputo emozionare e sorprendere insieme, allora le persone tendono a mantenere in vita i ricordi e a tradurli in atteggiamenti personali. Per quanto riguarda la nostra ricerca, si è potuto vedere che in buona parte ciò si è verificato.

ICONOGRAFIA EDILIZIA DI DON BOSCO NELLA SPAGNA

a cura di *Joaquín Torres**

1. Ambito metodologico, storico e geografico

Volendo presentare la percezione della figura di don Bosco in Spagna, non già nelle case salesiane, ma fuori da esse, l'ACSSA-SPAGNA tra i diversi campi possibili – la vastissima stampa, l'epistolario, la biografia del card. Spinola, l'eco pedagogica e socialcristiana in Spagna, la figura di don Bosco nella formazione nei seminari spagnoli e la sua percezione nei vescovi spagnoli... –, credette bene concentrare la ricerca sui monumenti eretti al nostro fondatore nelle aree civili, aperte al pubblico, lasciando altri aspetti per posteriori ricerche.

Questa decisione ci ha permesso di indagare le motivazioni, le iniziative, le persone, le istituzioni ecc., che sono dietro queste costruzioni. La realizzazione degli artisti, rispondendo generalmente ai desideri dei promotori, ci offre la visione che ha destato la figura di don Bosco nella loro mente.

Da qui il titolo del lavoro che offriamo. Si tratta, da una parte, di far conoscere i monumenti eretti in onore di don Bosco in aree civili del nostro paese – “scultura monumentaria edilizia” –; dall'altra di analizzare l'iconografia di don Bosco, cioè, come è stato rappresentato, quali tratti della sua figura hanno più colpito gli artisti, quali sono gli elementi o le persone scelte per accompagnarlo, quale ambiente o quali simboli sono stati selezionati. In breve, “l'iconografia edilizia” di don Bosco ci aiuta a capire come don Bosco è stato conosciuto dagli spagnoli.

Il campo di lavoro è stato fissato prendendo come riferimento la divisione geografica della Spagna nelle ispettorie degli SDB e delle FMA. Sotto l'impulso generale di J. Graciliano González, i principali responsabili dello studio sono stati, per le Ispettorie di Bilbao, León e Madrid: Eugenio Albuquerque, Ildefonso Garcia e Maria Isabel Fernandez (FMA); per le Ispettorie di Barcellona e Valencia: Francesc Grabulosa; e per le ispettorie dell'Andalusia e le Isole Canarie: Rosario Arriola (FMA). Sottolineiamo anche la felice idea di don Albuquerque

* Salesiano dell'Ispettorato San Giacomo Maggiore (con sede a Madrid – Spagna; direttore di CES SALESIANOS P. ARAMBURU di Burgos); membro della Presidenza dell'ACSSA; fu presidente dell'ACSSA Spagna; autore di varie ricerche inerenti alla storia salesiana in Spagna.

di pubblicare ogni mese nel Bollettino Salesiano spagnolo un monumento con la sua storia e belle fotografie.

Come complemento a questo contributo fondamentale, offriamo anche la curiosità sull'origine dei Premi Nazionali di Cinematografia della Spagna, conosciuti oggi come i Premi Goya del cinema spagnolo, e presentiamo l'iniziativa dei Mezzi di Comunicazione salesiani della Spagna nel lancio della campagna di successo *#DonBoscoOnTheStreet* attraverso le reti sociali, con lo scopo, precisamente, di conoscere e riconoscere posti, strade, viali, piazze, monumenti di Spagna che facciano riferimento esplicito a don Bosco.

Come vedremo, i monumenti sono sparsi in tutta la Spagna, là dove sono le opere salesiane, anche se troviamo monumenti come quello di Martorell (Barcellona) dove non c'è nessuna casa salesiana. Barcellona prende la palma con sei sculture, alcune tanto significative come quella dell'Abbazia di Monserrat, o la chiesa della Sagrada Família del Gaudì. Al contrario, Madrid, la capitale che ha una decina di opere salesiane, non ha nemmeno un monumento di questo livello, ma soltanto un busto nei giardini di una antica istituzione dei sindacati (Institución Sindical Virgen de La Paloma), che oggi è la sede di un organismo educativo della regione di Madrid. Eppure, Madrid ha avuto diverse occasioni per fare un monumento degno (il centenario dell'arrivo dei Salesiani, e della fondazione di Atocha), e in un momento favorevole (l'anno 2000) con una situazione politica e sociale stabile.

Metodologicamente, abbiamo fatto una distinzione tra i monumenti eretti prima del 1981 e quelli eretti dopo. Abbiamo notato che, proprio da quell'anno, centenario dell'arrivo dei Salesiani in Spagna, e coincidendo con altri anniversari della vita di don Bosco e della fondazione di alcune case salesiane, si sono moltiplicate le iniziative anche in questo senso.

2. Relazione descrittiva dei monumenti

2.1. Monumenti anteriori al 1981

Non arrivano ad una decina i monumenti eretti prima del 1981, ma, oltre alla singolarità propria, potremo riconoscere in essi le linee maestre che perdureranno. Martí-Codolar, a Barcellona, è il primo e più originale, a solo un anno dalla morte di don Bosco, e commemora la sua visita alla Spagna. Cadice celebrerà la beatificazione, ed il santuario emblematico di Montserrat accoglierà la statua di don Bosco a 75 anni dall'arrivo dei salesiani in Spagna. Altri festeggeranno anniversari locali, di presenza salesiana come i 50 anni di Astudillo (Palencia), o della creazione dell'Associazione degli Exallievi, come è il caso di La Coruña. L'iniziativa degli Exallievi di Orense di creare una cooperativa per l'edilizia ci lascerà alcuni bassorilievi, e perfino vedremo un monumento in una città senza salesiani, Martorell (Barcellona), idea di alcuni militari di leva! Ci saranno statue classiche del santo, solo o accompagnato da uno o due giovani; ed anche

bei gruppi scultorei, come quello di Vigo che servirà come modello per il francobollo postale ufficiale della posta spagnola, commemorativo del centenario della presenza salesiana in Spagna.

2.1.1. Barcellona – Martí-Codolar¹ (1889)

Nella proprietà Martí-Codolar, in una rampa rinverdita ed una tanto elevata del parterre chiamato il *Palmeral de la Virgen* (*Palmeto della Vergine*), si solleva un monumento curioso. Ha forma di dolmen. Le tre pietre che lo compongono sono grandi, massicce, tagliate con una rusticità sobria ed elegante. In quella di sopra c'è un'iscrizione che, registrata sulla rozza superficie, dice così:

“El reverendísimo Don Juan Bosco, insigne fundador de los Talleres Salesianos, acompañado de los huérfanos acogidos en el Oratorio de Sarriá, honró con su presencia y bendijo esta casa el día 3 de mayo de 1886. Para perpetuar el recuerdo de tan grata visita se levantó este monumento”².

Siamo davanti al primo monumento di don Bosco nella Spagna, il più vicino al santo nel tempo e il più originale degli eretti nel nostro paese. Risale agli ultimi anni della vita di don Bosco e vuole ricordare e ringraziare per la visita che il santo realizzò a Barcellona nel 1886. Come commentano, il sempre insigne e ricordato Ramón Alberdi, e Rafael Casasnovas,

“queste pietre non le alzarono i salesiani. Lo fecero i padroni della proprietà che impressionati dalla vicinanza umana e dalla santità di quell'anziano sacerdote italiano e riconoscenti alla visita fatta a loro, vollero, prima mettere una lapide commemorativa nella facciata della casa e poi erigere lì anche un monumento”³.

La lapide fu messa probabilmente lo stesso anno 1886. In quanto all'erezione del monumento, secondo uno studio sulle possibili date, tutto sembra indicare che si alzò prima dell'anno 1889, data della morte della madre di don Luis Martí-Codolar, forse in occasione della riforma della casa che fu fatta in detto anno. Così conferma la numerazione delle fotografie fatte da Joaquín Pascual, nipote di don Luís Martí-Codolar⁴.

¹ Francesc GRABULOSA, *El primer monumento-dolmen dedicado a Don Bosco. Barcelona – Martí-Codolar*, in BSE (Boletín Salesiano Español) 1 (2014) 16. “Il reverendissimo Don Giovanni Bosco, insigne fondatore delle Officine Salesiane, accompagnato dagli orfani accolti nell'Oratorio di Sarriá, onorò con la sua presenza e benedisse questa casa il giorno 3 di maggio di 1886. Per perpetuare il ricordo di tanto gradita visita si alzò questo monumento”.

² Ramón ALBERDI – Rafael CASASNOVAS, *Martí-Codolar una obra social de la burguesía*. Barcelona, EDEBÉ 2001, p. 145.

³ *Ibid.*, p. 146.

⁴ Il nuovo museo di salesianità, che sta preparando Francesc Grabulosa tra altri nella *Torre Modernista* dei signori Martí-Codolar, contiene una serie di placche-cliché fotografici in nega-

Corroborando le informazioni di cui disponiamo, questo non è solo il primo monumento in Spagna dedicato a don Bosco, bensì anche il primo monumento nel mondo eretto al famoso sacerdote torinese. Curiosamente, la sua forma di dolmen, si direbbe un preannuncio del logotipo attuale della Congregazione!

2.1.2. Cadice⁵ (1931)

Il monumento a San Juan Bosco a Cadice è ubicato nell'entrata principale della scuola "San Ignacio" della Congregazione Salesiana, nel viale di María Auxiliadora, ed a pochi metri dal corso Ana de Viya, prolungamento di José León de Carranza, una delle grandi arterie della città.

Il monumento scultoreo fu suffragato per sottoscrizione popolare per commemorare la beatificazione di don Bosco da exallievi, devoti di Maria Ausiliatrice, simpatizzanti dell'opera salesiana, cittadini e cittadine di Cadice che volevano esprimere la loro gratitudine ai salesiani, presenti nella città dall'ultimo terzo del secolo XIX.

La creazione scultorea fu inaugurata il 27 dicembre di 1931. A questo evento non erano presenti le autorità civili della città, come conseguenza del forte laicismo di cui era imbevuta la II Repubblica spagnola; ma questo non fu ostacolo al massiccio intervento degli abitanti di Cadice, perché tra bambini, giovani ed adulti più di 3.000 persone furono presenti all'atto dell'inaugurazione, incoraggiando e riconoscendo così il lavoro dei Salesiani in questa città.

Il monumento è di grande qualità artistica, realizzato in marmo bianco di Carrara. Nella sua base raffigura il nome del suo scultore: G. Cellini Torino 1931, e riposa in una base di pietra grigia dove si trova l'iscrizione: "Cádiz al beato Juan Bosco. Año 1931" (Cadice al beato Giovanni Bosco. Anno 1931).

Gaetano Cellini è l'autore dell'imponente statua di don Bosco universalmente conosciuta che si trova davanti alla basilica di Maria Ausiliatrice nella piazza omonima a Torino. La statua di Cadice segue gli stessi parametri iconografici. Una copia della stessa statua in bronzo si trova a Bogotà (Colombia), firmata anche dallo stesso scultore⁶. Sembra che la statua di Cadice avesse come prima

tivi, in bromuro di argento, proprio dell'epoca, della prestigiosa firma di fotografia *Lumière et fils* di Parigi. In questa bella proprietà dei signori di Martí-Codolar si fece anche la famosa fotografia a don Bosco, circondato dalla famiglia, salesiani, operatori, alunni di Sarriá ed amici dell'Opera salesiana (1886). Posteriormente, vicino a questo monumento si eresse un monolito a motivo del centenario della visita (1986), che fu benedetto alla presenza di don Egidio Viganó, Rettor maggiore della Congregazione Salesiana che scrisse di suo pugno sulla fotografia: "Esta es la mejor foto de Don Bosco" (Questa è la migliore foto di don Bosco).

⁵ Ricerca effettuata da Rosario ARRIOLA – María Isabel FERNÁNDEZ – Joaquín TORRES. Cf BSE 4 (1932) 106-109; <http://estoespasionporcadiz.blogspot.com/2013/04/el-monumento> (29 junio 2015).

⁶ Cf "El Tiempo" 8159 (1934) 5, in ALCALDÍA MAYOR DE BOGOTÁ, CULTURA RECREACIÓN Y DEPORTE, INSTITUTO DISTRITAL DE PATRIMONIO CULTURAL, *Bogotá un museo a*

destinazione la Colombia. Il consiglio comunale di Bogotá aveva concesso già il permesso di erezione del monumento a don Bosco nel 1928. La statua fu inviata da Torino, ma fu bloccata nel porto di Cadice per problemi burocratici o politici; i salesiani, accortisi della presenza della statua e delle difficoltà per poter farla arrivare in Colombia, riuscirono a trattenerla, servendosi poi per erigere il monumento a don Bosco in questa bella città andalusa.

2.1.3. Montserrat⁷ (1957)

Nel grande atrio-piazza esterno dell'emblematica abbazia di Montserrat, centro nevralgico del cattolicesimo catalano, fu collocata una scultura di don Bosco il 28 ottobre 1957, all'interno delle celebrazioni del 75° anniversario della presenza della Congregazione in Spagna. È opera del gran scultore catalano Joan Puigdollers, exallievo e professore di Sarrià. In quel giorno ci fu una grande concentrazione della Famiglia Salesiana: studenti, exallievi, salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, genitori degli allievi, Cooperatori ed amici dell'Opera salesiana. Furono presenti: l'Arcivescovo di Barcellona, mons. Modrego Casaus; quello di Valencia, il salesiano don Marcelino Olaechea; il vescovo Ausiliare di Toledo, don Francisco Miranda, exallievo salesiano; il Rettor maggiore, don Renato Ziggiotti; l'Abate di Montserrat p. Aurelio Escarré e la Comunità Benedettina di Montserrat. Come dice uno scritto e commento:

“Don Bosco non poté salire a Montserrat durante la sua visita a Barcellona l'anno 1886; doveva dunque questa visita alla Vergine, «La Moreneta» (Brunetta), ed alla comunità benedettina del Monastero”.

2.1.4. Vigo⁸ (1966)

Per iniziativa degli exallievi, il monumento scultoreo è opera di Camilo Nogueira (1904-1982), conosciuto come lo scultore di Vigo per avere numerose opere spartite per le strade e piazze della città, realizzate tutte nella pietra caratteristica della Galizia, il granito.

Il monumento è situato nella Ronda di don Bosco, di fronte al santuario vigheze di María Auxiliadora. Si tratta di un gruppo scultoreo nel quale don Bosco occupa il centro con due bambini al suo fianco che lo guardano sorridenti. Dietro, da destra e sinistra, un rilievo orizzontale rappresenta due gruppi di bambini impegnati in compiti di studio e di lavoro, in vista di una formazione professionale. Occupa una superficie di cinque metri quadrati e l'immagine di

cielo abierto. Vol. I. *Guía de esculturas y monumentos conmemorativos en el espacio público*. Bogotá, T.B. Panamericana, Formas e Impresos 2008, p. 99.

⁷ Ricerca effettuata da F. GRABULOSA. Cf BSE 11 (1957) 19.

⁸ Cf Ildefonso GARCÍA, *Don Bosco en Vigo*, in BSE 3 (2014) 14.

don Bosco raggiunge 2,40 metri di altezza. Un dato curioso. Nel 1982, la *Fábrica de Moneda y Timbre* (Zecca dello Stato/Istituto Poligrafico dello Stato), come omaggio al centenario dell'arrivo dei salesiani in Spagna, emise un francobollo su don Bosco il cui motivo è, precisamente, il monumento di Vigo. La Giunta Nazionale degli Exallievi, dopo aver chiesto una fotografia al salesiano José Luis Mena, ne incaricò un exallievo che lavorava in quell'istituzione.

La domenica 27 marzo 1966 si era effettuata l'inaugurazione del monumento⁹ alla presenza del vescovo della diocesi, Frate José López Ortiz; il sindaco della città, don Rafael Portanet; don Emilio Corrales, ispettore salesiano ed il Sig. Fernández Táboas, presidente dell'Associazione degli Exallievi della scuola di Maria Ausiliatrice di Vigo, e con grande assistenza di pubblico. Non deve stupirci che il sindaco dicesse nel suo discorso che "Don Bosco aveva già un monumento in ognuno dei cuori vighesi".

2.1.5. Martorell (1968)

La città di Martorell, a pochi chilometri da Barcellona, senza avere avuto mai salesiani, ha un magnifico monumento (ora un po' logoro), eretto a San Juan Bosco. Il progetto del monumento è dell'architetto Armando Mas Tulla, exallievo della scuola salesiana di Mataró.

Cinque grandi circonferenze metalliche sono collocate dietro la statua, opera anche dello stesso scultore del don Bosco di Montserrat, J. Puigdollers, simboleggiando l'espansione dell'opera di don Bosco nei cinque continenti. Il monumento fu inaugurato il 21 giugno 1968 e si trova nel poligono urbano conosciuto col nome di "Buenos Aires". È degno di rilievo che in gran parte fu suffragato dai ragazzi militari di leva che quando dovevano incorporarsi nell'esercito solevano lasciare un ricordo della loro promozione nella città. L'atto inaugurale fu presieduto dal Capitano Generale della Catalogna, il sindaco della città ed altre autorità. Il rinomato salesiano don Rodolfo Fierro pronunciò un piccolo discorso ed ugualmente il Presidente Regionale degli Exallievi, don Francisco Massana.

2.1.6. Orense (1973) Cooperativa edilizia

L'Associazione degli Exallievi creò una cooperativa per la costruzione di tre edifici con appartamenti per i soci dell'associazione. Nella confluenza delle strade Juan XXIII e Concejo (Consiglio comunale) si costruì l'Edificio don Bosco con capacità per 49 appartamenti, locali commerciali, cantine, garage. L'edificio si allarga tra i numeri 16-22 della strada ed è ornato con bassorilievi di scene della figura e della vita di don Bosco.

⁹ Cf Crónica de la Casa De Vigo, 27 de marzo de 1966.

2.1.7. Astudillo¹⁰ (1975)

“Fece noto il Sig. Sindaco che nel presente anno 1975 la Scuola Salesiana di questa *Villa* [città] stava per celebrare le sue Nozze d’Oro e stimando che detta Scuola era meritevole da parte del popolo di Astudillo del più caldo omaggio e della più fervente espressione di gratitudine... [e] che detta Congregazione ha in progetto di celebrare questo evento con grande solennità erigendo una statua o monumento a San Giovanni Bosco..., il Municipio, solidarizzando con l’opinione popolare... decise di offrire il terreno per la sua ubicazione, contribuire con una generosa quantità a suffragare le spese e concedere la Medaglia d’Oro della *Villa* alla Congregazione Salesiana”.

Così dicono i Verbali della sessione del Municipio del 18 gennaio del 1975.

La statua si deve allo scultore Víctor González, exallievo di *Talavera de la Reina* (Toledo), prestigioso autore di scultura religiosa con un’opera di gran qualità spartita per molte città della Spagna, alcune dell’Europa ed America e che ha ricevuto vari premi in esposizioni realizzate in Italia ed Inghilterra.

Il monumento è situato vicino all’emblematico arco medievale di San Martino che dava accesso alla *Villa* dal sud. Nel centro di un piccolo anfiteatro con sedili intorno e su un alto piedistallo, 2,65 m, si alza un semplice gruppo scultoreo di bronzo, con la figura di un don Bosco sorridente, 1,70 m, che posa le mani sulle spalle di un adolescente. La dedica è modello di laconismo e significato: *Astudillo a Don Bosco*. Come curiosità dobbiamo segnalare che a causa dell’imminenza dell’inaugurazione, lo scultore, senza avere completato l’incarico, dovette consegnare una copia in stucco. Il vero monumento in bronzo fu eretto il 15 novembre di quello stesso anno. Essendo i promotori del monumento gli exallievi, fu scelto come giorno per l’inaugurazione la Festa dell’Unione, che si celebrò la domenica 15 giugno 1975. Già il giorno prima arrivarono a Astudillo illustri personaggi: Modesto Bellido, Emilio Corrales, Julián Ocaña, Santiago Ibáñez, gli ispettori di Madrid, Bilbao e León, ed in più una ventina di salesiani e salesiane originari del luogo.

Il vescovo di Palencia, monsignore Granados, presiedette l’eucaristia, celebrata da più di trenta sacerdoti in una chiesa affollata di fedeli. Il prelado tagliò il nastro e benedisse il monumento. Gli oratori presero a turno la parola: il signor sindaco, Emilio Sendino, che fece consegna della Medaglia d’Oro di *Villa* all’ispettore di León, don Manuel Lorenzo; il Sr. Rodrigo Nebreda, cronista ufficiale di Villa, unico superstite della commissione che cinquant’anni prima aveva gestito l’arrivo dei salesiani; Manuel Lorenzo che ringraziò del monumento e della Medaglia d’Oro; e Miguel Zamora, Presidente degli Exallievi che chiuse l’atto con parole piene di emozione e fervore salesiano.

¹⁰ Cf Ildefonso GARCÍA, *Don Bosco en Astudillo*, in BSE 9 (2014) 16; cf Ángel MARTÍN, *Aproximación a la historia salesiana de un pueblo castellano*. Madrid, CCS 1981.

2.1.8. La Coruña¹¹ (1977)

Questo monumento è frutto dell'iniziativa degli Exallievi che vollero erigerlo a motivo delle nozze d'oro dell'Associazione. Il monumento si situa tra la Chiesa di Maria Ausiliatrice e il viale Barrié de la Maza, di fronte alla baia della Coruña e le spiagge di Riazor ed Orzán: uno spazio davvero privilegiato. Consta di tre corpi. La figura in granito di don Bosco, 3,5 m, emerge sul resto; alla sua destra, in volume naturale, si alzano tre figure di giovani, in bronzo; ed in un piano posteriore, una lastra di 2,5 per 7 m, mostra in bronzo i simboli degli insegnamenti che si offrono nei centri salesiani.

Il suo autore è Xoán Piñeiro che, quando firmò il contratto, aveva già un'estesa opera sparsa per i principali centri della Galizia. Il monumento si inaugurò il 5 giugno 1977 nella cornice della festa dell'Unione e della promozione di fine corso degli alunni di COU (Liceo)¹². Assisté al solenne atto dell'inaugurazione il sindaco, don José Manuel Liaño, exallievo del collegio, con la corporazione del Municipio e la banda municipale. L'accompagnavano nella presidenza, oltre all'Ispettore, don Aureliano Laguna, don Joaquín Nieto, direttore del centro; il coadiutore José Quintero, incaricato dell'Associazione degli Exallievi, Santiago Fernández-Miranda, presidente della stessa. Furono anche presenti le sorelle di don Pedro Barrié de la Maza a cui è intitolato il gran corso dove si trova il monumento e che fu un grande amico e benefattore dell'opera salesiana di La Coruña. Quando il Capo di Protocollo del Municipio scoprì la figura di don Bosco, ci fu un lungo ed intenso applauso sotto le note dell'Inno Nazionale interpretato dalla Banda Municipale.

José Quintero evocò in quel momento la memoria di uno dei salesiani della prima ora a La Coruña, don Lino Cavada. A più riprese, don Lino aveva espresso il desiderio "di vivere quanto basta per vedere di fronte all'Orzán una gran scuola, una gran chiesa ed un monumento a Don Bosco". Tutto si era fatto realtà grazie alla costanza e all'entusiasmo degli Exallievi, dei Salesiani e di tanti uomini e donne che avevano contribuito a realizzare il sogno.

2.2. *Monumenti eretti a motivo del centenario della morte di don Bosco e in occasione di anniversari di fondazione o altri*

Dopo il 1981, si moltiplicano i monumenti in onore di don Bosco in Spagna, approfittando della confluenza delle celebrazioni intorno al centenario della morte di don Bosco (1988), il gran Giubileo dell'anno 2000, gli anniversari di fondazione di alcune case e la prossimità del bicentenario della sua nascita.

¹¹ Cf Ildefonso GARCÍA, *Don Bosco en La Coruña*, in BSE 11 (2014) 16.

¹² Cf Crónica de la Casa de la Coruña, 5 de junio 1977.

2.2.1. Monumenti eretti intorno al centenario della morte di don Bosco

2.2.1.1. Barcellona-Horta (1988)

Nei giardini della scuola Salesiana di San Juan Bosco di Barcellona (Horta), all'ingresso, si trova la statua di don Bosco in pietra e di gran volume che fu inaugurata dal Rettor maggiore l'8 ottobre 1988, a motivo del centenario della visita di don Bosco in Spagna (1886). Il suo autore, ancora una volta, è Joan Puigdollers che, al suo modo abituale, presenta don Bosco attorniato da tre giovani.

2.2.1.2. Barcellona-Sagrada Familia¹³ (1998)

Nel tempio espiatorio della Sacra Famiglia, gioiello di Gaudí ed emblema universale di Barcellona, anche don Bosco ha il suo posto, tra le statue di S. Antonio Maria Claret e Sta. Joaquina Vedruna. Ancora Puigdollers fu incaricato di scolpire l'immagine, collocata in posizione distinta, senza altre figure accanto, realizzata in pietra di travertino romano e che misura tre metri di altezza. Fu benedetta dall'Ispettore, Antonio Domènec Valls, dopo un'eucaristia concelebrata col rettore del tempio, Mossén Lluís Bonet.

2.2.1.3. Linares (1989)

A motivo del centenario della morte di don Bosco, Linares (Jaén) dedicò una delle sue piazze al santo. E, anche, per iniziativa del salesiano Leandro Maíllo, si promosse l'idea di situare in via pubblica un monumento a don Bosco, in concreto, un busto, realizzato da Ascensione Martin e da suo marito. Fu inaugurato il 30 settembre 1989.

2.2.1.4. La Orotava (1989)

La scuola di San Isidro dell'Orotava (Tenerife, Isole Canarie) fu creata nel 1909, ma soltanto nel 1948 arrivarono i Salesiani, dopo essersi accordati col Patronato della Fondazione San Isidro per farsi carico della sua direzione. Insigni salesiani sono passati per questa casa realizzando un lavoro di promozione sociale e professionale in favore dei bambini e dei giovani più svantaggiati di questa *Villa*. In risposta al lavoro di tutti questi anni ed approfittando precisamente dei festeggiamenti programmati per la celebrazione del cinquantesimo, gli alunni e gli exallievi del centro decisero di erigere un monumento commemorativo a

¹³ Cf Josep MASCARÓ, *Fallece Joan Puigdollers. Educar y evangelizar a través del arte*, in "Salesianos" 10 (2005) 8; Sergi RODRÍGUEZ, *120 años después, vuelve Don Bosco*, in BSE 7 (2006) 9.

don Bosco. La scultura ubicata nella *Sidrana*, spazio che guarda alla strada *Del Tejar* dove si trova la scuola, è un busto che rappresenta don Bosco con le mani intrecciate e con abbigliamento proprio dei preti dell'epoca. Il suo viso appare pensoso e tranquillo. Il sig. Bruno Juan Álvarez Abreu, professore mercantile, afferma: "Il busto eretto a don Bosco nell'entrata della *Villa*, sembra che sia il sorriso del gran educatore ringraziando i cittadini per l'accoglienza tanto splendida che in ogni tempo sia stata data ai suoi figli". L'opera scultorea sollevata su un monolito di cemento armato in forma di quadro che incornicia la scultura, è un progetto realizzato da Luis García Mesa, architetto.

2.2.1.5. Utrera¹⁴ (1989)

Utrera (Siviglia), il primo luogo della Spagna che accolse i salesiani, vivente ancora don Bosco (1881), non poteva rimanere senza dedicare un monumento pubblico al santo. L'occasione la offrì il centenario della sua morte. Gli exallievi e la città eressero il monumento in un pergolato, di fronte alla scuola, ubicata in un posto molto transitato, che consente a molta gente, cittadini e forestieri, di poterlo contemplare ogni giorno. Inoltre, fu buona l'idea che la scultura fosse una replica esatta dell'immagine che si venera nella chiesa, opera dell'insigne scultore sacro sivigliano Castillo Lastrucci.

2.2.2. Monumenti che commemorano il centenario della presenza salesiana

2.2.2.1. Barcellona-Sarriá¹⁵ (1984)

Agli inizi del secolo XIX Sarriá era una cittadina vicina alla città di Barcellona. Si unì alla città nel 1921. La comunicazione tra Sarriá e Barcellona avveniva tramite una strada adatta a carri, passando tra le cascine rurali, "*masías*", come *Can Prats*. Ildefonso Cerdà, autore del famoso Ampliamento o *Eixample* di Barcellona, fu incaricato di progettare il disegno di una strada più moderna al posto dell'antica. Il primo tratto della nuova strada fu chiamato strada di Barcellona fino ai primi del secolo XX, quando prese il nome di *Passeig de Sant Joan Bosco*. Il viale comincia dall'attuale Piazza Artós, vicina ai Giardini Signora Dorotea di Chopitea, dove si trova la *Masía Can Prats*¹⁶, e continua con l'Università Salesia-

¹⁴ Cf BSE 3 (1989) 13.

¹⁵ Cf Francesc GRABULOSA, *Monumento a Don Bosco en Barcelona-Sarriá*, in BSE 7 (2014) 16.

¹⁶ *Can Prats* ricorda il nome della *Masía*, casa rurale, che fu acquistata dalla venerabile signora Dorotea di Chopitea per abilitarla come Officine Salesiane di Sarriá, nell'anno 1884. La prima fondazione salesiana a Barcellona capitale fu quella delle Scuole di San José della via Rocafort nel quartiere di Hostafrancs.

na, l'editoriale salesiana Edebé, le Scuole Professionali Salesiane e la Torre Giro-nella, sede della casa ispettoriale fino al 2014 e della scuola Santa Dorotea che dirigono le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Davanti alla Casa Prats, nel piccolo giardino, sotto il balcone dove si affacciava don Bosco durante la sua visita nel 1886 per salutare e benedire la gente che accorreva a vederlo, è situato il monumento eretto al Santo dagli Exallievi Salesiani in occasione del primo centenario dell'arrivo dei Salesiani a Barcellona. È opera dello scultore Joan Puigdollers. Fu inaugurato il 13 maggio 1984. Alla base della statua è scritto: *Antics Alumnes della Congregació Salesiana. Primo Centenari. Barcelona 1884 -1984 [Exallievi della Congregazione Salesiana. Primo Centenario]*. La casa ha anche una lapide, nella quale si legge: *Passeig di S. Joan Bosco. Castelnovo di Asti 1815. Torino 1888. Fundador de l'Ordre dels Salesians [Viale di S. Giovanni Bosco, fondatore dell'Ordine dei Salesiani]*. La lapide ricorda il posto dove egli si fermò e dove più tardi si eresse un tempio ed alcune scuole che dirigono i salesiani.

2.2.2.2. Béjar¹⁷ (1990)

Nel 1990, quasi sul punto di celebrare il centenario dell'arrivo dei salesiani nella città industriale di Salamanca, e su istanza degli exallievi, si alzò un monumento nella cosiddetta piazza *San Juan Bosco*, davanti all'antica scuola ed oggi casa di riposo *Mamá Margarita*. Su una base di granito si erige un simpatico busto di don Bosco col berretto nella sua mano sinistra. L'autore voleva così far vedere che "Don Bosco era tanto rispettoso coi suoi giovani che si scopriva" davanti ad essi.

2.2.2.3. Siviglia-Trinidad (1994)

Il monumento a don Bosco, ubicato nella popolosa e transitata Avenida (Corso) *María Auxiliadora* di Siviglia, si inaugurò il giorno 30 gennaio 1994¹⁸. L'atto faceva parte dell'insieme delle celebrazioni organizzate per commemorare il primo centenario della presenza dei salesiani nella città. Il monumento fu eretto per iniziativa dell'Associazione degli Exallievi della scuola della *Santísima Trinidad*, i quali si incaricarono di aprire una sottoscrizione con la quale arrivarono ad ottenere sei milioni di pesetas. Il Municipio hispalense prese l'impegno di strutturare la piazzetta dove si sarebbe alzato il monumento, apportando i quasi cinque milioni che costò la sistemazione della zona.

¹⁷ Cf Pedro LÓPEZ, *Salamanca a Don Bosco*, in BSE 2 (2014) 15.

¹⁸ Cf Crónica de la Casa de Sevilla-Trinidad, 30 de enero de 1994; cf Claudio J. CASTILLO, *El arzobispo concelebró una eucaristía en la clausura del centenario salesiano*, in "ABC de Sevilla", 31 de enero de 1994, p. 55.

L'inaugurazione fu presieduta dal Presidente della Giunta dell'Andalusia, Manuel Chávez, exallievo di Utrera, dal sindaco di Siviglia, Alejandro Rojas-Marcos e dall'Ispettore, don Francisco Vázquez. Il monumento è opera di Francisco Fernández e di suo figlio Darío che la realizzarono nella loro officina di Valencina (Siviglia). La scultura rappresenta don Bosco con veste talare e mantellina in atteggiamento di dialogo con un giovane a cui guarda con bontà, mentre questi si mostra fiducioso per esser in così buone mani¹⁹.

2.2.2.4. Huesca (1998)

Si approfitta del centenario della casa per erigere un monumento a don Bosco, ad iniziativa degli exallievi. La scultura è di Puigdollers. Don Bosco è accompagnato da due giovani, una ragazza alla destra ed un ragazzo alla sua sinistra.

2.2.2.5. Valencia²⁰ (1998)

La Casa Salesiana *San Antonio Abad* di Valencia ha di fronte alla sua entrata principale una piazza rinverdita. In essa, dal suo piedistallo di roccia, don Bosco segnala ai passanti l'entrata a casa sua, invitandoli a passare a nome di tutti i salesiani della comunità. Circondato da due giovani e due bambini, questo monumento riflette la vitalità del santo ed il suo amore per i più giovani. Si tratta di un gruppo scultoreo in bronzo su un muro di pietra e cemento ricoperto di pietra che, dato il suo carattere poetico-impressionista, risulta pienamente integrato nell'ambiente urbano che lo circonda.

Il monumento, opera dello scultore valenzano Bernardino Rodríguez Paredes, è composto da cinque figure: il personaggio centrale rappresenta un don Bosco nella pienezza della sua età vestendo una mantellina ed un'ampia veste talare che si muovono dinamizzando l'insieme. Il santo è circondato da ragazzi e ragazze che portano nelle mani un libro, un cestino con fiori, una palla ed una colomba, rispettivamente. La giovane che porta una cesta piena di fiori, rappresenta le virtù e l'amore. L'adolescente che ha in mano il libro, simbolizza la formazione ricevuta. Il bambino della palla, rappresenta l'opera di don Bosco estesa in tutto il pianeta. Infine, una bambina porta nelle mani una colomba che spicca il volo, come simbolo del desiderio di amore e di pace.

¹⁹ Come dato significativo, la Confraternità di Penitenza della *Santísima Trinidad*, ubicata nella basilica di Maria Ausiliatrice, realizza ogni anno, intorno alla festa di don Bosco, un'offerta floreale ai piedi di questo monumento, cosa che si è trasformata già in tradizione e che congrega annualmente un buon numero di Fratelli e simpatizzanti dell'opera del fondatore.

²⁰ Cf Marta PEIRAT, *Monumento a Don Bosco en Valencia. 100 años de agradecimiento*, in BSE 10 (2014) 16.

Dietro il gruppo, ad un metro di distanza, un colonnato di sette colonne di cemento accoglie i personaggi. La base che sostiene le colonne è dello stesso materiale della base del gruppo scultoreo. L'altezza del piedistallo è di 1,5 metri, la figura di don Bosco ha un'altezza di 2,5 metri e la base del gruppo è larga 2 metri. Sulla base del complesso storico può leggersi l'iscrizione "Don Bosco 1898-1998" in riferimento al centenario dell'arrivo dei salesiani che si celebrò il 31 gennaio, alla presenza del Rettor maggiore, don Juan Vecchi che lo benedisse ed inaugurò.

2.2.2.6. Salamanca²¹ (2002)

Forse il monumento a don Bosco più imponente realizzato in Spagna è quello eretto in suo onore a Salamanca. Una splendida piramide di quattordici metri di altezza ed una massa granitica di cento tonnellate. Cento, così lo volle l'autore, il grande artista Severiano Grande, in ricordo di ogni anno di presenza salesiana a Salamanca. Situato strategicamente nella confluenza di parecchi nuovi viali costruiti dal municipio di Salamanca, risalta per la sua armonia e bellezza. Benché il centenario si realizzasse nel 1998, il monumento non poté essere inaugurato fino al 25 maggio 2002, alla presenza del Rettor maggiore, don Pascual Chávez, il vescovo, don Braulio Rodríguez ed il sindaco, Julián Lanzarote.

Quattro facciate formano l'immensa piramide. Quella che guarda la *Scuola Salesiana di Pizarrales* rappresenta don Bosco circondato da quattro giovani. Fu la prima che scolpì l'autore, "perché senza i giovani Don Bosco non avrebbe senso", diceva Severiano Grande. In una seconda facciata, troviamo don Bosco scrittore, apostolo della stampa, col cane Grigio ai suoi piedi. Nella facciata che si contempla salendo dal centro della città, don Bosco si trova davanti ad un globo terracqueo, sognando il futuro della Congregazione e la sua espansione missionaria. Su questa scena appare il logotipo di Salamanca Capitale Europea della Cultura nel 2002. Infine, nell'ultima facciata appare don Bosco inginocchiato ai piedi di Maria Ausilatrice che gli ordina la costruzione della basilica di Torino: "Questa è la mia casa. Di qui uscirà la mia gloria". Il vertice della piramide simbolizza per l'artista l'incontro di Dio e don Bosco. Dio che lo invia e don Bosco che si mette fiduciosamente nelle sue mani.

2.2.2.7. Málaga (2009)

Nel rimodellato rondò di *Fuente de Olletas*, "*donde Capuchinos y La Victoria se dan la mano*" (dove l'immagine dei Cappuccini e quella della Vittoria si danno la mano) nelle parole del sindaco, fu inaugurato il monumento a don Bosco il 14 maggio 2009, in commemorazione del centenario dell'Associa-

²¹ Cf P. LÓPEZ, *Salamanca a Don Bosco...*, pp. 14-15.

zione degli Exallievi della scuola e dei 115 anni di presenza salesiana nella capitale.

Presidiò l'atto il Rettor maggiore, don Pascual Chávez, insieme al vescovo, don Gesù Catalá, il sindaco, Francisco de la Torre e il Direttore della Scuola, don Pedro Ruz. Opera di Martín Lagares, rappresenta il santo vicino a Domenico Savio e a Laura Vicuña. Con gesti aggraziati, questa porta nelle sue mani un'immagine di Maria Ausiliatrice ed una biznaga (fiore), simbolo di Malaga.

Nella rotonda si trovano anche tre figure di bambini che giocano intorno, regalo del Municipio come riconoscimento del lavoro realizzato dai salesiani per il bene della gioventù malagueña. Davanti alla gran moltitudine infervorata e l'ambiente festivo, il Rettor maggiore non poté far a meno di esclamare: "Don Bosco è sepolto a Torino, ma il suo cuore si trova a Malaga".

2.2.3. Monumenti commemorativi di 75 e 50 anni di fondazione

2.2.3.1. Orense²² (1986)

A motivo del cinquantennio dell'opera, 1961, gli exallievi promuovono, con l'aiuto entusiasta dei due veterani salesiani don José Peiteado e don José Saburido, che si dia il nome di don Bosco a una piazza formata dalla confluenza di varie strade e che sarebbe stata completata con i giardini situati davanti al collegio e con un gran monumento di don Bosco al centro, su progetto di José Liste di Santiago. Si arrivò solo a collocare la prima pietra. Ma più tardi la piazza fu dedicata a Concezione Arenal e al posto del monumento a don Bosco fu collocata la sua statua, che prima era in altro luogo della città²³. L'attuale piazza don Bosco, denominata "Xardins D. Bosco", occupa solo i giardini di fronte al collegio e il monumento è totalmente diverso da quello progettato in un primo momento. L'autore del nuovo monumento è Fernando García Blanco, conosciuto per le opere realizzate nelle case salesiane di Cambados e Santiago, che modificò sostanzialmente il progetto iniziale. Dall'essere situato a grande altezza, don Bosco fu posizionato in primo piano. García Blanco motivò ampiamente che don Bosco si presentava sempre all'altezza dei bambini e della gente semplice. La prima pietra definitiva fu benedetta il 16 aprile 1985, alla presenza del Rettor maggiore, don Egidio Viganò²⁴, ed il monumento fu inaugurato il 31 gennaio dell'an-

²² Cf José Manuel PRELLEZO – Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Gonzalo DE BERNARDO, *Salesianos de Don Bosco. Cien años de presencia en Ourense*. Madrid, CCS 2010, pp. 338-343, 483-487.

²³ Cf BSE 4 (1986) 22-23.

²⁴ Il giornale "Faro de Orense", 1º febbraio 1986, dedicò una pagina entusiasta all'evento. Orbene, il Rettor maggiore, denominato "massimo leader attuale della famiglia salesiana", soffrì uno spettacolare cambiamento di cognome: "Don Bigamó" (sic). Per fortuna l'accento acuto rimediò un tantino l'errore.

no seguente²⁵. Precisamente nel 2010 il francobollo che commemora splendidamente l'effemeride plasma la facciata del collegio con il monumento davanti²⁶. L'opera consta di tre gruppi. Nel centrale, don Bosco apre la sua veste talare per mostrare il posto del suo cuore, vicino a due ragazzi:

“Uno che piange, diventando così simbolo dell'emozione che l'essere umano sente quando gli danno tenerezza e nel suo interno c'è solitudine. Un altro, un teppista, che afferra la veste talare e lancia lo sguardo verso un terzo ragazzo che rappresenta uno studente con i suoi libri”²⁷.

Di fronte ed a una certa distanza, a destra e sinistra, sono collocate altre figure: quella di un padre chinato con suo figlio, e quella di un ragazzo²⁸, che placidamente seduto contempla don Bosco.

2.2.3.2. Las Palmas de Gran Canaria (1999)

A motivo dei 75 anni della presenza salesiana in *Las Palmas*, si inaugurò un busto a don Bosco il giorno della sua festa. È ubicato magnificamente in un giardino di fronte alla parrocchia del quartiere dei *Giles*. Il suo autore è Pedro Luis Roca Marrero.

2.2.3.3. Zamora (2009)

Il monumento a don Bosco a Zamora fu inaugurato il 27 giugno 2009, nel programma dei festeggiamenti organizzati per il “Raduno degli Exallievi della Prima Promozione di Esterni dell'*Universidad Laboral de Zamora*”, nelle loro nozze d'oro. Anche questo collettivo contò sulla collaborazione dei distinti gruppi della Famiglia Salesiana, amici di don Bosco ed altre istituzioni della città nel suffragare le spese, apportando i donativi nel conto corrente che si aprì nella *Caja Rural* col titolo: “Monumento a Don Bosco”. La scultura si trova ubicata nella spianata di accesso alla Parrocchia di Maria Ausiliatrice, accanto all'antica *Universidad Laboral* (Scuola Tecnica Superiore). Il monumento, opera di Martín Lagares, è realizzato

²⁵ Un dato curioso. A motivo dell'anniversario, si erano lanciati globi con l'annuncio nella festa anteriore dell'Immacolata. Uno di quei globi fu raccolto da un giovane del paese di Cubo de Don Sancho (Salamanca), che scrisse alla scuola congratulandosi. Fu invitato e condivise la gran festa di inaugurazione del monumento (cf Cronaca della Casa di Orense, 31 gennaio 1986). È anche una felice casualità che il Cubo de Don Sancho sia la patria natia del benemerito salesiano Octavio Sevillano.

²⁶ Cf BSE 6 (2010) 23.

²⁷ “El Correo Gallego”, 10 agosto 1985, p. 18.

²⁸ La testa di questa terza figura sparì in più di tre occasioni, essendo costretti a fare varie riproduzioni fino a che, finalmente, l'attuale, opera di un altro scultore, è rimasta incolume fino al presente, 2015.

in bronzo e a misura naturale, sostenuto da un piedistallo slanciato di granito. Don Bosco che appare dinamico e deciso, è accompagnato da un ragazzo che porta un libro in mano e guarda nella direzione che gli mostra il Santo.

2.2.3.4. Ibi²⁹ (2010)

La benedizione di questo monumento fu l'ultimo atto della celebrazione dei 50 anni della presenza salesiana in Ibi (Alicante). L'iniziativa di erigere un monumento a don Bosco sorse dall'allora direttore, Tomás Sánchez, e fu maturato in diverse riunioni del Consiglio dell'Opera salesiana e della Direzione di scuola. Il progetto fu portato a termine grazie ai donativi ed all'apporto della *Diputación* di Alicante. Il disegnatore ibense, Miguel Santamaría Fustel, è l'autore dell'opera realizzata in lamina di acciaio "corten" che fu sottomessa ad un processo di invecchiamento con un neutralizzante che paralizza il processo di ossidazione. Il materiale scelto per la sua realizzazione non ha subito alcun trattamento né ricopertura di pittura, con la finalità che le sue caratteristiche e sfumature di colore cambino secondo la stagione ed il clima. L'altezza è di 2,7 metri. Fu lavorata a pezzi che si saldarono posteriormente su una piattaforma di pietra bianca di 4 metri di diametro, ceduta dal Municipio della località.

Il gruppo scultoreo è costituito da un circolo umano formato da sette bambini presi dalle mani di don Bosco. Come spiega il designer,

“il monumento intende raggiungere due obiettivi: in primo luogo, plasmare la figura di Don Bosco circondato dei bambini; ed in secondo luogo, ricordare il sogno che ebbe Don Bosco a nove anni, nel quale vide alcuni bambini rappresentati in queste figure. Dettaglio da pochi conosciuto è che il bambino che sta alla destra del santo rappresenta un alunno salesiano, Carlos Cantò López, morto un anno prima della realizzazione dell'opera”.

Nella lapide commemorativa che accompagna il monumento si può leggere: “50° anniversario della presenza salesiana in Ibi, (1959-2009). Monumento in onore di Don Bosco in gratitudine al paese di Ibi per questi cinquant'anni insieme. Ibi, 5 settembre 2010”. È ubicato nella *Rotonda de Don Bosco*, confluenza delle strade *Virgen de los Desamparados*, *Altet* e *Passeig dels Geladors*; fu inaugurato in un atto che raccolse un gran numero di alunni, exallievi, genitori, professori ed amici dell'opera salesiana. Responsabile di benedire il monumento fu il direttore. All'atto assistettero rappresentanti della Congregazione Salesiana, la sindaca di Ibi, María Teresa Parra, insieme ad altri membri della corporazione municipale, e molti amici ed alunni coi loro genitori. Nel suo intervento, la sindaca dedicò parole di gratitudine ai salesiani per il loro meritevole lavoro in Ibi in cinquant'anni:

²⁹ Marta PEIRAT, *El sueño de los nueve años. Don Bosco en la ciudad alicantina de Ibi*, in BSE 4 (2014) 16.

“Molti bambini di allora che ora sono cresciuti, sono stati formati evangelicamente, religiosamente ma soprattutto come persone. Vedendomi ora tanto circondata di bambini, per un istante ho potuto sentire e sperimentare che capisco quell’amore che Don Bosco aveva per i bambini e quel dono della sua vita verso essi”³⁰.

2.2.3.5. San Fernando (2010)

Per il 50° anniversario di fondazione dell’Associazione degli Exallievi dell’attuale Istituto di Formazione Professionale *Virgen del Carmen* nella località di *Puerto Real* (Cadice), si inaugurò in San Fernando (Cadice) il 21 agosto 2010 un monumento a don Bosco. L’opera scultorea è ubicata all’ingresso della località, vicino alla *Venta de Vargas* e del monumento a *Camarón*. Presiedette l’atto il sindaco Manuel María de Bernardo Foncubierta, e fu benedetta da don Francisco Ruiz Millán, Ispettore salesiano. La scultura, opera di Martín Lagares, rappresenta don Bosco che guida un giovane. È realizzata in poliestere e resina di alta qualità. Misura 1.80 metri, è sostenuta da un piedistallo che consta di due lapidi laterali con gli scudi di San Fernando e Puerto Real, un frontale con la data dell’inaugurazione ed un altro posteriore con l’iscrizione *Navantia*, ditta collaboratrice. Il monumento è stato donato dall’Associazione degli Exallievi dell’Istituto di Formazione Professionale *Virgen del Carmen* di *Puerto Real* (Cadice).

2.2.3.6. Jerez (2013)

Nel cinquantenario della presenza salesiana fu inaugurato un monumento a don Bosco nel (corso) *Avenida San Juan Bosco* di *Jerez de la Frontera* (Cadice) il 24 maggio 2013. Benedetto dal cardinale emerito di Siviglia, mons. Carlos Amigo, la scultura rappresenta don Bosco accompagnato da un ragazzo, mentre segnala con la mano destra il santuario di Maria Ausiliatrice. Così, secondo il suo autore Martín Lagares, don Bosco invita il giovane, e qualunque viandante che contempli l’immagine, ad avvicinarsi alla Vergine Ausiliatrice, come sicura guida e faro.

2.2.4. Altri monumenti significativi

2.2.4.1. Cabezo de Torres³¹ (2001)

Commenta Juan Vivancos, cronista ufficiale del paese, che il Giardino di don Bosco, in *Cabezo de Torres* (Murcia), si trova inquadrato tra l’*Avenida Alto*

³⁰ Cf *ibid.*

³¹ Cf Juan VIVANCOS, *El jardín de Don Bosco en Cabezo de Torres*, in <http://crnicasdecabezodetorres.blogspot.com.es/2011/03/el-jardin-de-don-bosco-en-cabezo-de.html> (20 junio 2015).

de las Atalayas e le strade *Del Carmen*, *Virgen de la Salud* ed *Antonio Mondéjar "El Pavo"*. Ha una superficie di circa 1200 m² e fu progettato e costruito negli ultimi anni del secolo scorso. A questo giardino fu messo il nome di don Bosco come omaggio e riconoscimento al lavoro che i salesiani realizzano dal 1956.

Il giardino è presieduto da un monumento con le immagini in bronzo a volume reale di don Bosco accompagnato da Domenico Savio e Laura Vicuña. Curiosamente, si inaugurò come memoria del secondo millennio del cristianesimo, come si legge sulla lapide: *Cabezo de Torres a Don Bosco. Año Jubilar 2000*. Il monumento si trova in una zona che ha sempre fiori di stagione e lì si radunano ogni anno le promozioni di Exallievi ed Exallieve dei Salesiani, e fanno la fotografia-promemoria degli assistenti all'incontro.

2.2.4.2. Guadalajara³² (2003)

Nel cinquantenario della casa furono organizzati diversi atti che si conclusero con la visita del Rettor maggiore, don Pascual Chávez, approfittando del fatto che il Municipio di Guadalajara concedeva alla Congregazione la medaglia d'oro della città ed offriva a don Bosco un parco, *Parque de San Juan Bosco*, vicino al collegio, nel quale si eresse anche un monumento in suo onore. La data scelta fu il 26 marzo 2003. Il monumento consiste in un bel busto, opera di Luis A. Sanguino, exallievo salesiano di Pozoblanco (Cordova) e discendente della serva di Dio, donna Dorotea di Chopitea.

2.2.4.3. Bilbao-Deusto³³ (2007)

Il monumento a don Bosco di Deusto (quartiere di Bilbao), si trova nei giardini d'ingresso alla casa, luogo di gran confluenza di giovani, salesiani, gruppi della Famiglia Salesiana, persone del quartiere. "È l'immagine di Don Bosco, sorridente, accompagnato da un ragazzo, che invita a percorrere una strada di progresso e di futuro"³⁴. Presenta elementi classici ma con un nuovo disegno, con gesti dinamici ed atteggiamento di dialogo diretto tra tutti e due. Fu il primo dei molti monumenti a don Bosco realizzati in seguito dallo scultore, exallievo di *La Palma del Condado* (Huelva), Martín Lagares³⁵.

³² Cf Crónica de la Casa de Guadalajara, 26 marzo 2003.

³³ Cf Iñaki LETE, *Monumento a Don Bosco en Deusto, Bilbao*, in BSE 5 (2014) 16.

³⁴ Crónica de la Casa de Deusto, 18 e 24 maggio 2007. Risultò molto bella l'omelia dell'ispettore, Iñaki Lete, presentando la scultura: don Bosco sorridente, – allegria, popolare –, con vestito e scarpe rudi, educatore che segnala al giovane grandi mete, invitandolo non con le percosse, bensì con la bontà.

³⁵ Parole dell'autore: "Fu il primo monumento importante che realizzai a Don Bosco; poi ne vennero molti, in altre città, tutti distinti. Questo conserva il fascino di essere il primo. Fu molta l'idealismo rovesciato in quella scultura. Volli dotare l'insieme di movimen-

La scultura misura 190 centimetri di altezza, è realizzata in bronzo e fu fusa in Antequera. Si presenta piazzata su un piedistallo, con l'iscrizione "A Don Bosco, MMVII", come ricordo del monumento a don Bosco nel suo paese natale, Castelnuovo d'Asti, Italia. Parte del monumento e dell'opera fu finanziata con l'apporto di benefattori ed amici delle opere salesiane, come ringraziamento. Fu inaugurato e benedetto il 24 maggio 2007, con la festosa presenza di alunni, Famiglia Salesiana e simpatizzanti dell'Opera salesiana³⁶.

2.2.4.4. Alcoy (2010)

Una città tanto salesiana come Alcoy non aveva un monumento a don Bosco. Secondo José Domingo, direttore della scuola,

"Alcoy, si è sommata alla lista crescente di città che hanno dedicato un monumento pubblico al «Padre e Maestro della Gioventù». La città di Alcoy (Alicante) aveva un debito con Don Bosco. Grazie al suo municipio, oggi con questo monumento eretto a Don Bosco manifestiamo la nostra gratitudine, perché il suo sistema educativo che ha influito molto, influisce ed avrà influenza ancora per il bene di tutti i nostri cittadini e cittadine".

Quello succedeva nella festa di Maria Ausiliatrice dell'anno 2010. Il sindaco siglava quelle parole affermando: "Non può capirsi la città di Alcoy senza i Salesiani. Questo monumento rappresenta l'ammirazione e l'affetto di tutti gli *alcoyanos* ed *alcoyanas* verso Don Bosco ed il suo sistema educativo"³⁷.

3. Tratti comuni dell'iconografia di don Bosco tra la plurale ricchezza artistica

3.1. Dal don Bosco "torinese" o classico ad altre rappresentazioni

Molte sculture rappresentano don Bosco con un modello d'immagine che fa riferimento a quella del monumento che presiede la gran piazza Maria Ausiliatrice a Torino; il don Bosco cioè che potremmo chiamare classico o "torinese": don Bosco sacerdote accompagnato da due giovani, uno studente e l'altro artigiano (o anche, uno europeo, un altro americano). Puigdollers imprime la sua grazia personale esponendo le stesse figure più stilizzate e con un'aria più contemporanea, oltre all'uso particolare che fa della pietra.

to e dinamismo, soprattutto di espressività. Dotare la scultura di quel dinamismo e vitalità proprie del carisma salesiano".

³⁶ In quell'occasione si consegnò una immaginetta, con l'effigie del monumento in cui era scritto: "Don Bosco, ti guardo e ti prego. Col tuo sorriso mi inviti a camminare, a seguire, a guardare avanti. La tua mano accoglie e protegge. La tua immagine mi accompagna sempre nella vita. So che non mi lascerai. Don Bosco, ti guardo e ti prego. Grazie, Don Bosco!".

³⁷ Cf Crónica de la Casa de Alcoy-S. Vicente Ferrer, 23 maggio 2010.

Dopo il 1981 la rappresentazione di don Bosco si è arricchita con una varietà di motivi: senza dimenticare l'aspetto del don Bosco giovane educatore, appare alle volte circondato da ragazze, altre volte accompagnato da Cristo e Maria, o insieme con Domenico Savio, Laura Vicuña od altri simboli o aspetti dell'Opera salesiana o della Chiesa.

Altre volte, si presenta don Bosco solo, completo e in piedi, eccetto nel monumento di Ronda³⁸ –, oppure in forma di busto, sempre con veste talare, mantellina, o anche col berretto nella mano come nella simpatica scultura bejarana. Un solo giovane o più di due sarà l'opzione di alcuni artisti. Ma, con l'avanzare del secolo XX, don Bosco si vedrà accompagnato anche da ragazze. Presto i giovani che accompagneranno don Bosco saranno esplicitamente Domenico Savio e Laura Vicuña. Dagli anni '60 in poi contempleremo autentici gruppi o insiemi scultorei, che aggiungeranno ricchezza plastica e simbolica. Don Bosco si vedrà circondato da gruppi di giovani, o scortato da cerchi simulando i cinque continenti, fino ad arrivare all'espressiva piramide di Salamanca che rappresenta quadri della sua vita ed azione. Si specchieranno elementi propri della sua opera, soprattutto piaceranno quelli relazionati con la formazione professionale, ed in alcune occasioni si aggiungeranno dettagli singolari della località, come la *biznaga* malagueña.

3.2. *Tratti identificativi*

In mezzo a tale ricchezza plastica possiamo osservare che dominano sempre alcuni tratti comuni, attraverso i quali possiamo concludere come sia stato percepito o come sia stato identificato il santo italiano in Spagna. I suoi attributi iconografici sono sempre quelli di un sacerdote; sacerdote dedito soprattutto ai giovani. Giovani artigiani e giovani studenti, unendo i due versanti classici dell'educazione salesiana, e rappresentando esplicitamente Domenico Savio e Laura Vicuña, frutti dell'azione educativa salesiana. Quando si tratta di rispecchiare l'ambiente di don Bosco, non mancano mai i riferimenti a Gesù e Maria o elementi caratteristici della sua storia ed opera: consacrazione ai più poveri, giochi, officine, missioni. Neanche sarà dimenticato il cane Grigio, come nel monumento di Salamanca.

3.3. *Tratti formali*

Trattandosi di monumenti all'aperto, gli scultori hanno preferito l'uso della pietra e del bronzo. Il travertino sarà la scelta di Puigdollers per collocare don Bosco nel prodigio magico della Sacra Famiglia barcellonese. Nei magnifici gruppi scultorei dove don Bosco è situato nella sua storia o nella sua rappresen-

³⁸ Qui si trova seduto, nello stile della fotografia famosa della sua visita a Barcelona Martí-Codolar, benché da solo, senza accompagnamento alcuno.

tazione simbolica, si impiegherà il ferro o il cemento, e si giocherà con l'ambiente di strade e giardini.

4. Significatività dell'opera su don Bosco

Abbiamo studiato anche chi sono stati i promotori dei monumenti, i motivi, i luoghi e gli ambienti selezionati (dalla splendida baia di Orzán nella Coruña, all'entrata al sobrio villaggio castigliano di Astudillo; o fatti per formare parte dell'emblema globale della Sagrada Familia di Barcellona o illustrare l'imponente piramide granitica della aristocratica Salamanca). E naturalmente parliamo anche degli artisti che hanno creato i monumenti.

4.1. Riconoscimento del lavoro salesiano

Dal primo monumento in cui la famiglia Martí-Codolar volle rendere perenne la sua gratitudine per la visita del santo a Barcellona, le sculture e gruppi eretti a don Bosco hanno riconosciuto il lavoro salesiano nei diversi luoghi, approfittando della celebrazione di commemorazioni proprie della loro vita come la sua visita in Spagna, il centenario della morte, la sua elevazione agli altari, etc., o di quelle della sua azione ad opera dei suoi figli, come gli anniversari del primo arrivo dei salesiani in Spagna e le effemeridi delle diverse fondazioni in città e paesi spagnoli.

Oltre a svolgere la funzione di renderlo noto, queste opere sono espressione di un vero e preciso riconoscimento a don Bosco, che denota anche l'amore e il riconoscimento pubblico dell'opera salesiana. Il fatto di erigere un monumento a don Bosco in una via pubblica porta implicita una riconoscenza espressa alla sua figura e all'opera salesiana. Tanto più che l'iniziativa dell'erezione ha origine spesso nelle associazioni degli exallievi o dei genitori degli alunni, o nei comuni ecc. Le autorità civili, da loro parte, hanno dovuto dare l'approvazione ufficiale praticamente in tutti i casi, con politici di uno o altro segno. Nei verbali delle adunanze municipali e nei discorsi d'inaugurazione, notiamo che gli argomenti delle autorità sottolineano in don Bosco l'aspetto educativo, e soprattutto l'aspetto sociale, la dedizione alle classi popolari, ai giovani pericolosi e pericolanti, sottolineando anche il tratto caratteristico della formazione professionale. Ci sono dei casi, come quello d'*Alcoy* o quello d'*Astudillo*, per esempio, in cui è stata tutta la cittadinanza ad offrire il monumento come viva gratitudine al lavoro educativo e alla promozione delle dette località.

4.2. Promotori, motivi ed ambiente scelto

I promotori sono i più diversi: particolari (famiglia Martí-Codolar a Barcellona), collettivi (gruppi di soldati), ufficiali (comuni, diputazioni). Soprattutto

spicca l'iniziativa degli exallievi nella maggioranza dei casi. Abbiamo messo in rilievo che i motivi principali si devono agli anniversari propri di don Bosco ed alle celebrazioni dei salesiani in Spagna e nelle diverse località. I posti scelti per situare i monumenti normalmente non sono lontani dalle case salesiane. Prevengono piazze, parchi, giardini, pergolati e strade. Con il concorso, tante volte, delle autorità civili e cittadine, possiamo affermare che i luoghi scelti sono spazi civili notevoli delle città e anche di una bellezza, o significatività o nodi strategici di comunicazione, veramente interessanti. Alcuni hanno un rilievo speciale per la significatività del posto (Montserrat), Sacra Famiglia, simbolo universale di Barcellona; altri si vedono circondati dalla bellezza ambientale, *La Coruña*, *Cabezo de Torres*, *La Orotava*, o servono di ornamento alla città, parchi di *Ronda*, *Valencia* o *Guadalajara*. Alcuni si trovano in nodi strategici di comunicazione, la rotonda della mole di Salamanca, il corso di María Auxiliadora di Siviglia, il rondò di Utrera, l'incrocio delle strade di Malaga, "dove Cappuccini e Victoria³⁹ si diedero la mano"; e perfino qualcuno sembra voler salutare il visitatore quando entra nel paese, ad Astudillo, Utrera.

5. Una parola sugli artisti e l'opera d'arte religiosa

L'opera di arte sacra, in una atmosfera civile, cerca anche di promuovere la fede. Essa è nata prima di tutto come frutto di una fede vissuta. Tornando a don Bosco, i monumenti studiati, insieme con gli artisti che li hanno realizzati, sebbene siano nati con lo scopo di far conoscere alla società la figura di don Bosco, sono innanzitutto espressione di riconoscenza certa e vera a lui e all'opera portata avanti dai salesiani. Se si eccettua l'autore della statua di Cádiz, tutti gli altri artisti sono spagnoli, generalmente già molto apprezzati e riconosciuti nella regione e alcuni anche internazionalmente: Camilo Nogueira, in Galicia, Grande in Salamanca, lo scultore di arte sacra della Settimana Santa Castillo Lastrucci, ecc.

Quelli che porterebbero la palma in un supposto *ranking* di opere sono, inoltre, exallievi salesiani: Joan Puigdollers e Martín Lagares, che in più vengono a rappresentare due periodi, la fine del secolo XX il primo, e l'albeggiare del secolo XXI il secondo, con due forme originali di plasticità artistica. Ad uno piace lavorare la pietra, col suo stile particolare che attualizza don Bosco dopo il Concilio. L'altro preferisce il bronzo ed esibisce un don Bosco poliedrico, vicino ai ragazzi e alle ragazze, col cuore aperto o indicando la strada verso la Vergine, o con giovani che portano elementi significativi, salesiani o propri della regione o città dove si alza il monumento.

Come direbbe il gran *imaginero* (lo scultore d'immagini sacre), sivigliano ed exallievo, José Pérez Conde, "l'opera d'arte religiosa può esprimere o no la fede e la devozione dell'artista, ma, in ogni caso, se è veramente opera d'arte, potrà

³⁹ Due delle più famose immagini della Settimana Santa di Malaga.

sempre svegliare in chi la contempla la fede o la devozione”⁴⁰. Nei casi di cui ci occupiamo, gli artisti hanno saputo rappresentare il don Bosco autentico. In molte occasioni, sono stati loro stessi che hanno voluto espressamente evidenziare un dettaglio o una peculiarità precisa e genuina della sua figura.

6. Don Bosco, patrono della cinematografia spagnola, e DonBoscoOnTheStreet

Attraverso lo studio di queste opere d'arte, di come sono sorte, l'indagine delle iniziative e dei progetti, delle vicissitudini della loro localizzazione, dello sviluppo o la messa a punto, si comprende come è stata percepita la figura di don Bosco in tanti luoghi così diversi e tanto lontani della vasta geografia spagnola. Come complemento offriamo anche la curiosità sull'origine “donbosconiana” dei Premi Nazionali di Cinematografia della Spagna, conosciuti oggi come “I Premi Goya” del cinema spagnolo.

Per legge del 23 giugno 1941⁴¹ fu creato il Sindacato degli Attori della Spagna e, allo stesso tempo, furono creati i Premi Nazionali di Cinematografia della Spagna. Prendendo come patrono del cinema spagnolo don Bosco, si fissava la festa del 31 gennaio come giorno della consegna di quei premi. Con l'arrivo della democrazia, si fondò per iniziativa privata l'Accademia delle Arti Cinematografiche della Spagna e furono istituiti i nuovi Premi del Cinema Spagnolo che ricevettero il nome di *Premios Goya*, per il famoso pittore. Curiosamente, il gala di questi premi continua a celebrarsi alla fine di gennaio o inizio di febbraio per la vicinanza alla data del 31 gennaio, malgrado la maggioranza degli attori o attrici spagnoli non sappiano o non vogliano sapere nulla sul loro patrono.

Per la celebrazione del Bicentenario della nascita di don Bosco si lanciò nelle reti sociali la campagna *#DonBoscoOnTheStreet*. L'iniziativa fu dovuta all'entusiasmo e all'abilità del salesiano Francisco Javier Valiente, coordinatore dei Mezzi di Comunicazione salesiani della Spagna, e vicedirettore del programma *El Día del Señor*, di Radio Televisione Spagnola. Si cercava di creare una mappa in Google Maps con immagini di strade, piazze, viali, altre direzioni, monumenti in municipi della Spagna che portino il nome di don Bosco, María Auxiliadora,

⁴⁰ Intervista fatta a José Pérez Conde da Joaquín Torres, che prossimamente pubblicherà il BSE.

⁴¹ Cf *Boletín Oficial del Estado*; Óscar ORTEGO, *El sindicato nacional del espectáculo y cine español*, in *Comunicaciones del I Encuentro de Jóvenes Investigadores en Historia Contemporánea de la AHC*. Zaragoza 2007, p. 2; José María CAPARRÓS, *El cine español bajo el régimen de Franco 1936-1975*. Barcelona, Publicacions i edicions de la Universitat de Barcelona 1983, p. 23; Pepe COIRA, *Antonio Román un cineasta de la posguerra*. Madrid, Editorial Complutense 2004, p. 54; e per esempio, le notizie di NODO (Noticiarios y Documentales Cinematográficos) di 11 febbraio 1963 o di 10 febbraio 1964.

santi salesiani, salesiani celebri o posti salesiani. Non si chiedevano fotografie delle case salesiane, bensì piuttosto, di strade, piazze o posti pubblici dove si facesse riferimento a don Bosco o alla tematica salesiana. Esistono posti, scuole o perfino quartieri col nome di don Bosco, dove non ci sono salesiani: *Cieza* (Murcia), *Beas de Segura* (Jaen)... Una campagna, perciò, che ha un obiettivo molto vicino a quello del nostro Convegno: la ripercussione pubblica del nome di don Bosco. Questo sito è in inglese, lingua internazionale in internet e perché in questo modo è aperto per essere completato da altre nazioni in cui si trovano i salesiani nel resto del mondo.

Conclusione

Attraverso lo studio di queste opere d'arte, delle loro origini, partendo dalle iniziative e dai progetti, e notando le modifiche della loro collocazione, lo sviluppo o messa a punto, si è potuto vedere come sia stata percepita la figura di don Bosco in luoghi tanto distinti e tanto distanti, dell'ampia geografia spagnola. E possiamo concludere, con il solo esame della figura di don Bosco nella scultura monumentaria edilizia che, in Spagna, *Don Bosco è conosciuto ed è conosciuto bene.*

DON BOSCO, TRADE UNION PATRON IN SCOTLAND: HOW THE SCOTTISH CATHOLIC TEACHERS' GUILD TOOK DON BOSCO AS THEIR PATRON

*William J. Dickson**

1. Scotland and Catholics

Scotland became part of the United Kingdom of Great Britain, through the Union of the Crowns in 1603 and by the Treaty of Union that united the Parliaments of England and Scotland in 1707. Both measures were aimed at excluding Catholics from the crown and political power and education. After almost completely disappearing from public life in the 18th and early 19th centuries, Catholics in Scotland became a rapidly increasing minority in an expanding population in the years after the Irish Famine, rising from 146,000 or 5% of the population in 1851, to 10% in 1901, and to practically 15% or 748,000 by 1951 largely as a result of immigration from Ireland and natural increase and in what was perhaps more significant than the overall percentage, were heavily concentrated in the Central Industrial belt between Glasgow and Edinburgh¹.

2. Catholic Elementary Education

From the introduction of compulsory elementary education in 1872, the Catholic Community had to find the resources to build and staff schools of a sufficient standard to attract those government grants that were available to them so that from 1875 to 1885 the number of Catholic parochial schools rose from 93 to 150 and by 1894 had risen to 180 with accommodation for 60,000 children².

Clearly staffing these schools with properly qualified Catholic teachers required a huge effort and the opening of the Dowanhill Teachers Training Col-

* Salesiano, studioso della storia salesiana (Gran Bretagna).

¹ James DARRAGH, *Catholic Population of Scotland*, in "Innes Review" IV, 1 (1953).

² Thomas A. FITZPATRICK, *Catholic Secondary Education in the South West of Scotland before 1972*. Aberdeen, University Press 1986, p. 32.

lege by the Sisters of Notre Dame de Namur in 1894 offered real hope for the development of a well-trained body of Catholic Women Teachers, as the Sisters already had at Mount Pleasant College in Liverpool since 1854³.

But the structure of the parish schools where each parish priest was effectively the employer and the manager naturally led to tensions and the teachers looking to assure themselves of their rights as employees. By 1890 there was already West of Scotland Catholic Teachers Association, which in a document dated 4th March 1891 set out their aims:

“to obtain a reasonable security of tenure of office for Teachers in Catholic schools and to foster a thorough «esprit de corps» which cannot fail to be of considerable advantage in promoting the best interests of the teachers themselves and the schools in their charge”⁴.

To become a member teachers had to be qualified and pay an annual subscription of 2/6d for ladies and 3/6d for gentlemen which at that time was a considerable sum, given the average annual salary of a woman Head teacher was only £120 per annum⁵.

3. The Scottish Education Act 1918

Despite all this effort by the end of the First World War the Catholic Schools were in extreme difficulty, the growth of the Catholic population was unmatched by the numbers of qualified teachers, and classes of one hundred pupils with one teacher were commonplace. Despite this high levels of literacy and numeracy were achieved and teachers were highly regarded because of their closeness to the local community and their responsibility for the religious education of their pupils... “somehow school and church were the same thing”⁶.

In such conditions of penury, poor buildings and teaching equipment huge classes to cope with and many unqualified teachers...the teachers of those days hankered after a professional consciousness and to better their conditions and status by binding themselves together in associations to achieve their purposes...at one time three organisations often at cross-purposes were functioning at the same time....Gradually the futility of these uncoordinated efforts was realised and the result was the gradual formation of the Scottish Catholic Federation comprised mainly of teachers of Dundee, Edinburgh and Glasgow. This more or less national organisation was granted representation on the Scottish

³ *Ibid.*, p. 32.

⁴ Glasgow Archdiocesan Archive ED28/4.

⁵ *Ibid.*

⁶ T. A. FITZPATRICK, *Catholic Secondary Education...*, p. 32.

Catholic Education Council and was recognised by the Scottish Education Department⁷.

The Education Act Scotland 1918, transformed the situation of Catholic Schools and teachers bringing them in from an impossible financial crisis to becoming a significant part of the State System of Education, where all the costs were covered by the Government and every teacher received the official state salary. In fact the transition period brought a significant crisis for the Teachers Associations. One group of teachers wanted to enter the Educational Institute of Scotland to assert their rights to equal pay and conditions but others felt that the hard won place of teachers in the Catholic community might be lost, leading to the founding of the Catholic Teachers Federation which absorbed all the various groups and ultimately joined the main National Teachers Association, the Educational Institute of Scotland.

4. Foundation of the Catholic Teachers Guild

In the aftermath of these early post-war struggles a fascinating new development was the emergence of the Scottish Catholic Teachers Guild, which undertook to develop the “*esprit de corps*” into a deeper vocational self-understanding and look to the content and quality of religious education in primary schools and promote the cultural and social development of Catholic Teachers but which was not directly involved in labour disputes. Since the 1918 Education Act allowed for all the Catholic Schools to become part of the State System, with suitable guarantees of the distinctive religious ethos and education of the schools, it also meant that the Scottish Education Department became the Teachers Employer, not the Church.

Another significant factor was the professionalization of the Teaching Profession. In 1920 a National Committee for the Training of Teachers was instituted which through its Provincial Committees would supervise the two Catholic Colleges. In 1924 graduation at University was required for all male teachers, primary and secondary, with the exception of specialists in Art, Music, Physical and Technical Education and for women the Junior Student system was abolished and the Higher Leaving Certificate was a compulsory requirement for entry into the teaching profession⁸.

“As conditions in the schools improved, it began to be felt that although the professional and material interests of teachers were being looked after, something else was needed. By the early 1930’s the Catholic schools were staffed by an ever-increasing number of young men and women, well qualified academically and professionally but having no association with their Catholic colleagues other than

⁷ *Ibid.*, p. 199.

⁸ *Ibid.*, p. 55.

through the EIS. Some other organisation it was felt, was needed to cater for their religious, cultural and social activities and to weld them together as a professional body. W.S Moore, FE Davies and other leaders of the moribund Federation realising that there were many purely Catholic educational problems with which the EIS could not deal enlisted the aid of Dr P. G. McGlynn, then a member of staff of the Humanities Department of Glasgow University and Rev Dr W. E. Brown, chaplain to the Catholic Students of the university and former lecturer in the History department. The idea of a Guild for Teachers on the model of the medieval vocational guilds began to take shape. The project had to be regularised by the official dissolution of the Federation and the approval of the Hierarchy obtained⁹.

On September 16th 1934 a meeting was called by Archbishop Mackintosh of Glasgow in the City Hall. A personal invitation to attend was issued to every Catholic teacher in the Archdiocese and 2,000 attended. The Guild of Catholic Teachers was formed with a membership in 1934-5 of 2,300 almost 100% of Catholic teachers in the Archdiocese and chose as its patron the recently canonised St John Bosco¹⁰.

5. Don Bosco as Patron of the Teachers Guild

As its president was Dr Patrick McGlynn, one of the few Catholic lecturers at Glasgow University. He, it was, who promoted the figure of Don Bosco as the model for Catholic Teachers in the West of Scotland. He promoted a knowledge of Don Bosco using Fr A. Auffray's Biography and managed to persuade the charismatic Canon Thomas Taylor, the founder of the most important Marian Shrine in Scotland at Carfin, to agree to the erection and dedication of the Statue of Don Bosco in the Grotto and probably wrote the words to a Hymn which was sung by every Catholic School child in the West of Scotland for the next 50 years. "Thou who did befriend the friendless" is an anthem for the teachers of an immigrant working class community struggling to educate their children and themselves.

Dr McGlynn outlined the process by which the Guild had adopted Don Bosco as their patron in a pamphlet published by the Scottish Catholic newspaper, the Glasgow Observer¹¹.

The inauguration of the Guild was an attempt to re-unite the Catholic Teachers who had become extremely divided over the question of whether to

⁹ *Ibid.*, p. 199.

¹⁰ *Ibid.*, p. 200.

¹¹ The "Glasgow Observer" was the newspaper founded in 1885 as the voice of the Catholic Irish Immigrant population. The pamphlet entitled *Carfin Notes* was published in April 1935 and a copy of it is conserved in the Archive of the Salesian GBR Province, Provincial Office, Thornleigh House, Sharples Park, Bolton. BL16PQ, Don Bosco Teachers Guild File.

merge their association with the Educational Institute of Scotland, the prevailing Scottish Teachers Professional Association.

Dr McGlynn in his lecture, in a section called A Mystery, wrote,

“On Easter Sunday 1934 Don Bosco was canonised, on the anniversary day, April 1st (1935) his statue was set up in the Grotto (at Carfin). Last Sunday it was unveiled. How it all happened it would be difficult to explain”.

This spectacular celebration of the unveiling of Don Bosco’s statue served two purposes, it marked the presentation of Don Bosco as a new saint, in the Church, calculated to appeal to a new generation not only of young people but to those most involved with them, their Catholic Teachers. It was also aimed at consolidating the new Catholic Teachers Guild which had arisen from the ashes of the two previous organisations the Catholic Teachers Association and the Federation. Dr McGlynn saw this as a heaven sent opportunity which had to be grasped and his account of the genesis of the celebration are intriguing.

“There are no Salesians in Scotland. Though the Provincial Fr Tozzi paid a visit to the Grotto some years ago, the writer did not see him. Other shrines had been proposed for erection. An offering had been made for the statue of St Vincent, father of the Sister of Charity and of Society of St Vincent de Paul. There was also the promise of a statue of Blessed John Ogilvie, martyred at Glasgow Cross and Scotland’s first Beatus since the days of Margaret, Scotland’s Pearl.

How then did the newest saint in the Calendar, in these parts an unknown Italian, find his way to Carfin? It is perhaps as mysterious as is the choice made of him as the patron of the Guild of Catholic Teachers, instead of the great St Thomas Aquinas – the first proposal of many at its inception. Besides there was no donor. Subscriptions came in slowly and in small amounts. They are not even yet complete”.

“Evidently”, continued Dr McGlynn, “this did not suit Don Bosco. One fine day the missionary shrine receded into the distance. Within a month a vastly more imposing one on the same spot quite rivalling that of Francis and Therese sprang into being. At the head of a triple flight of stairs above the ruins of the mosaic sanctuary, Don Bosco stands, the Venerable Dominic Savio on one side and Cardinal Cagliero as a boy on the other.

The pilgrims were to be boys and on Sunday the boys were Scouts, a background such as the Saint himself would have dearly loved. But at his feet ...were the two thousand who greeted the Saint last Sunday. Was that why this man whose name was John and who was sent from God chose the Carfin Grotto to be what Fr Tozzi publically declared it on Sunday to be –his national shrine?

Behind the relic of Don Bosco walked Dr Brown with the escort of priests. When the circuit of the grounds had been completed the statue already had its setting of Scouts. The Nazareth stairway was lined with councillors of the CYMS. In front were five hundred members of Don Bosco’s own Guild. Beyond in their hundreds to right and to left were the Boys Don Bosco loved.

Fr Tozzi unveiled the statue and Fr Ciantar gave the address”¹².

¹² “Glasgow Observer”, *Carfin Grotto Notes*, April 20th 1935 in Salesian Provincial Archives GBR Don Bosco Teachers Guild File.

The clear message of this very public act was to proclaim Don Bosco, not just as the patron of Boys but perhaps, much more significantly to promote him as a patron and inspirer of their teachers.

The celebrations continued next day in the McLennan Galleries in Glasgow with 500 members of the Guild present when Fr Tozzi SC delivered a brilliant address on the “Life and Spirit of Don Bosco”.

Here we can see the focus that Dr McGlynn wanted to give to the new Guild. Instead of aiming at improving working conditions, this focussed on the inspiring teachers in their vocation. His account continued:

“It was more than just a lecture. It was an eloquent exposition of the methods pursued by St John Bosco in the education of youth and to an audience of teachers it was a carefully prepared plan which must be of immeasurable assistance to them in the pursuit of their important calling. Fr Tozzi’s talk laid before the audience the method pursued by the Saint in dealing not only with his pupils but with teachers and was itself a typical example of Don Bosco’s method of leading by suggestion instead of driving. It is certain that every teacher present left the meeting imbued with a greater zeal for the work of teaching the young and secret vow to apply the methods typified by the wealth of anecdote applied by Fr Tozzi during his address”¹³.

Dr McGlynn had obviously prompted Fr Enea Tozzi, the Salesian Provincial to focus his address on the teaching methodology of Don Bosco, setting its historical context of working among poor youngsters which the teachers present could identify with. He wrote a summary of the lecture as follows:

6. Don Bosco the Teacher

“Referring to St John Bosco’s childhood, Fr Tozzi showed how the saint had always been inspired to bring souls nearer to God by instructing his companions in the truths of their holy religion of which they had but scant knowledge because of a lack of teachers. He showed too that Don Bosco did everything in his power to attract the young people of Turin to him firstly in his early days by performing acrobatic and conjuring tricks for them and then as he grew older by entering into their games and remaining at heart a boy himself.

Even from his earliest days he used to write his own text books which when he was preparing them he read to his mother to whom he used to say, Mama Margaret, stop me when you do not understand. Suddenly in the middle of his reading she would stop him and say that she did not understand. He would then alter the statement and rewrite it in the very simplest language until it could be understood by all without difficulty.

Then in dealing with his pupils he always had an interest not only in a class of boys but in each individual and on innumerable occasions showed this by the course he pursued subsequently... On another occasion he recognised latent artis-

¹³ *Ibid.*

tic talent in a child and had him study art. In later years the boy was the one who painted Don Bosco's picture.

It was this quiet manner and great gift of discernment which helped to make him such a success not only with his pupils but also with his masters (teachers).

With his pupils he used what he called the preventive system. He believed by keeping his pupils interested in good they would never turn to evil and by making school tasks like interesting games by his own peculiar ways he always found his boys willing to learn.

In the case of masters the same spirit of Christian charity was always manifest. Seldom if ever was he known to give a direct order. He would advise and give his opinion and then ask the person to try his way and let him know if it succeeded. To illustrate this charitable trait which was outstanding in every word and action of the saint, Fr Tozzi read a letter written by St John Bosco to Father Joseph Bertello, Prefect of Studies at the Mother House in Turin. Bertello was a brilliant scholar but a stern character who was having some difficulty with his pupils. It was typical that in trying to mould him into his own style should write in the following terms without a word of reproach, a letter which instances the extraordinary charity of the man:

«My dearest Bertello,

I am going to do what I can to awaken a love for study among your pupils. On your side do all in your power to cooperate with me.

1. Look upon them as your brothers; affection, loving patience, reverence – these are the keys to their heart.

2. Make them study what they are capable of- nothing more. Make them read and understand the text. Avoid wandering from the subject.

3. Keep asking them questions. Invite them to explain the text themselves, then to read it again- to read the text, then once more explain it.

4. Always give them encouragement never humble them. Praise when you can without ever showing contempt or scorn. Never manifest displeasure except when you use it as a punishment.

Try to practice this and let me know how it works. I will pray for you and yours

Believe me in Jesus Christ, Your faithful friend,

Sac Giov. Bosco.

Turin April 9th 1875».

7. Deep rooted Charity

“He was, continued the speaker, a living example of educative love and had a most extraordinary power over the boys with whom he came into contact. He never had any trouble in dealing with them and led them to do good for its own sake. He attracted them by all sorts of amusements in which he took part himself. And thus were established his Festive Oratories, his idea being that the spirit of joy should permeate his boys and that they should be led to good by showing them that religion did not mean the sacrificing of joy and amusement. Another and perhaps the greatest secret of his success was to keep the boys always occupied in a way suitable to their talents. He always watched just what his individual pupil was suited for and worked accordingly and taught others to do the same. This is evidenced by the advice he gave to the Venerable Dominic Savio. Each child he said required separate treatment. Teachers were just like tailors and the children were the cloth which was to be cut to suit each individual case.

Don Bosco's method was based wholly on charity of which St Paul says, «Charity is patient is kind, beareth all things, hopeth all things, endureth all things».

Hence continued Father Tozzi only a Christian can apply the Preventive System with success. Reason and Religion were the means by which the educator ought constantly to apply which he ought to teach and which he himself ought to practice if he wished to be obeyed and to attain his end....

Mussolini in a ministerial ordinance Nov 11 1925 gave all the teachers of Italy Don Bosco as an admirable model to be imitated and the actual syllabus of the training colleges of the whole nation places the Method of education of Don Bosco among the classic works of pedagogy.

Religion the knowledge of God and the Catholic Faith formed the main part of the curriculum of his classes and while that was very necessary then, it was even more so now when paganism was being spread by every means possible but particularly by the anti-religious press of Russia and other countries. Religion could not be divorced from education and although teachers had of necessity to look at such material things as salaries and pensions it must never be forgotten that the spiritual side of the work- the «*da mihi animas*»- was the most important part”.

Clearly Fr Tozzi had been briefed on the importance of emphasising the Religious dimension of being a teacher and it's vocational rather than its material aspects.

8. Tozzi's Conclusion

“Don Bosco was one who had a happy knack of getting his own way by various ingenious methods, went on the lecturer, and to demonstrate this he recounted yet another story of the great apostle of the young. Just after 1870 at a time when it was not permitted to shout Long live the Pope! Don Bosco wanted to impress loyalty to the Vicar of Christ on the minds of his boys and teachers and he did this with quiet ingenuity. He lined up a number of the boys in the campus before the college and played a game of follow the leader with them. After a time he made the boys stop dead and to the great delight of the others who were looking from the windows of the college the words: Long live the Pope were traced out in human letters before them. Don Bosco had done as he desired.

I ask you teachers concluded Fr Tozzi to follow the leader and he will also march your children to give glory to God. Follow Don Bosco in order that in the souls of your pupils God may ever reign”¹⁴.

This rousing address to the Catholic Teachers in 1935 clearly delineates Don Bosco as a model for teachers. His letter to don Bertello, who was one of the few university educated early Salesians, shows Don Bosco as an adviser or mentor to other professionals. This unusual view of Don Bosco was clearly adapted to the Scottish situation where the prevailing model of education was very dif-

¹⁴ “Glasgow Observer” April 20th 1935, in Salesian Provincial Archives GBR, Don Bosco Teachers Guild File.

ferent from that currently used in Italy. In Scotland the traditional use of the “Loghgelly Tawse”¹⁵ or “leather belt” for corporal punishment administered in the classroom on the hands of pupils of both sexes, was the normal method of instilling classroom discipline¹⁶. The model of education that was proposed by Fr Tozzi and approved by the Guild of Catholic Teachers was clearly a very different one, based on Reason, Religion and Loving Kindness.

With his direct appeal to the Religious motivation of Catholic Teachers and the careful guiding and pursuit of children’s interest and enthusiasm, Fr Tozzi demonstrated a deep understanding of Don Bosco’s preventive system and how it might appeal to a very different constituency from that of the Salesians themselves or those working within a Salesian school or Oratory. In not attempting to address the question of corporal punishment directly, Fr Tozzi shows himself a master of adapting Don Bosco’s Preventive System to a unfamiliar situation, of lay teachers with their own traditions and situation but to whom Don Bosco could act as an inspiration in dealing with the largely poor Catholic children that came to their schools.

Dr McGlynn himself had clearly read “*La Pedagogie d’un Saint*” by the French Salesian, Fr A Auffray and would publish an account of these ideas in the Glasgow Observer in March 1936 and had also been responsible for persuading Canon Taylor to support the adoption of Don Bosco as the Guild’s Patron by taking him by air to Turin on their way to Rome so that Canon Taylor could see St John Bosco’s work at first hand at the Mother House of the Salesians at Valdocco where they were very well received. To this end he published the account that Canon Taylor had written of their pilgrimage to Turin and Rome made by the Scottish Catholic Teachers in 1935 as part of the Holy Year celebrations.

9. The Don Bosco Hymn

One of the most abiding relics of the Guild is the Hymn to St John Bosco specially written for the Guild and first sung at the celebration we have just recalled. It is worth quoting in full:

“Hymn to St John Bosco

Thou who didst befriend the friendless, toiling here with heart so brave,
By thy love and labour endless True to God shall ever be.

Refrain

St John Bosco, guard and guide us, we our hearts now pledge to thee,
Grant that we whatever betide us true to God shall ever be.

¹⁵ The Loghgelly Tawse was a leather belt with two or three thongs used to administer corporal punishment in Scottish Schools.

¹⁶ The use of corporal punishment in Scottish Schools was all pervasive until the 1980’s when a series of legal judgements made its use unlawful.

Our imperfect work perfecting, set our souls aflame with fire
All our thoughts and acts directing, that they may to God aspire.

For the young thy life was given, thou the poor didst hold most dear,
Now when thou are throned in heaven, help and bless thy children here.

Grant that we may sin defying, with the strength that Faith can bring
Bravely living, bravely dying, win the fight for Christ our King

Oft like thee at Mary's altar, let us crave her loving care
That our will may never falter |Help of Christians hear our prayer.

Extra verse for Boys
Unto boys thou wert a father, Loving teacher, loyal friend
Grant that we may round thee gather at our earthly journey's end"¹⁷.

While the language is consciously somewhat antique, yet the sentiments clearly echo the specific situation that Scottish Catholic Teachers found themselves in, with the prospect of the Communist and Nazi dictatorships already threatening the peace and liberty of the world. In his Presidential Address Dr McGlynn specifically addressed this issue:

"In Germany with Catholic Elementary Schools with a child population of seven hundred and eighty thousand and staffed by over sixteen thousand teachers, two thousand of them being religious. Not one of these schools is left. Every day every week every month of our freedom from such direct oppression is a God given opportunity for us to prepare both ourselves and our children for the trials which are to come... Our children are stepping out into the world to-day have in many cases a terrible ordeal to face. They have a right to all the help that can be given.... The sense of the sacred responsibilities of teachers is one that the Guild President chose to emphasise and the need for a Heavenly patron and protector"¹⁸.

The guild had a considerable impact on the social and cultural development of the Scottish Catholic Teachers. As well as Drama, Sports and other recreational activities, the Guild pursued a range of study groups to examine, the recent Papal Encyclicals on the Christian Education of Youth, Scholastic Philosophy, Plain Chant, history text books the use and misuse of films and to compile a book list for school libraries¹⁹.

Despite the War time pressures in 1947 the membership was at the high level of 2,100 teachers in the Archdiocese of Glasgow, the first of a series of National Congresses took place in Edinburgh in that year addressed by Mr Frank Sheed. 1947 also witnessed the first number of the Don Bosco Journal which

¹⁷ "Glasgow Observer", *Carfin Grotto Notes*, April 20th 1935. P. 3 in Salesian Provincial Archives GBR, Don Bosco Catholic Teachers Guild File.

¹⁸ Patrick MCGLYNN, *Don Bosco's Catholic Teachers Guild*. Presidential Address 1939. P. 7 in Salesian Provincial Archives GBR, Don Bosco Teachers Guild File.

¹⁹ T. A. FITZPATRICK, *Catholic Secondary Education...*, p. 200.

continued to appear at first on a quarterly and then twice yearly basis till November 1966²⁰.

In the 25 years after the War, the Guild declined with the gradual emergence of a much wider Catholic educated Middle Class, with the reorganisation of the Archdiocese of Glasgow into three new diocese and the change in outlook that came with the advent of the Second Vatican Council and a Scottish Catholic community becoming more part of the Scottish main-stream society.

²⁰ *Ibid.*, p. 200.

CARTOGRAFÍAS DE LA DEVOCIÓN Y REPERCUSIONES SOCIALES DEL PROCESO DE SANTIDAD DE DON BOSCO. ARGENTINA 1929 Y 1934

*Iván Ariel Fresia** – *María Andrea Nicoletti***

Introducción

El proceso de canonización de don Bosco fue extenso. Se abrió en 1890 y culminó el 1 de abril de 1934. Su beatificación en el 1929, resulta emblemática pues se realiza desde un espacio material y simbólico singular para los católicos: el Vaticano, reconocido como Estado dentro de la nación italiana. Durante aquellos 44 años, la Congregación salesiana consolidó su Obra educativa y misionera en la Argentina. La figura de don Bosco se expandió durante el período de organización política y territorial de esta nación hacia todo el país a través de los colegios, parroquias, oratorios, centros de misión y hospitales.

La dinámica de una devoción en su proceso de transformación histórica, genera o fortalece identidades sociales en construcción, que en muchos casos por su extensión y masificación resultan fuente de identidades nacionales¹. Desde esta perspectiva, nos proponemos estudiar las repercusiones sociales de la beatificación y canonización de don Bosco en la Argentina, para observar como la congregación salesiana en nuestro país ha sostenido, reflejado, configurado y resignificado, mediante distintas estrategias institucionales y culturales la figura de su santo fundador.

Las repercusiones de su beatificación y canonización en nuestro país serán el punto de partida para analizar la influencia de su figura en la conformación de matrices identitarias y en la construcción de espacios y territorios en el contexto

* Salesiano de la Inspectoría Beato Artémides Zatti (Córdoba – Argentina). Doctor en Historia. Investigador del Centro de investigación “María Saleme di Burnichon” – Facultad de Filosofía e Ciencias Humanas de la Universidad Nacional de Córdoba (Córdoba - Argentina).

** Profesora y Doctora en Historia. Investigadora – Instituto de Investigaciones sobre Diversidad Cultural y Procesos de Cambio – Universidad Nacional de Río Negro (Argentina).

¹ Fortunato MALLIMACI, *El Catolicismo entre el liberalismo integral y la hegemonía militar (1900-1960)*, en AA VV., *500 años de cristianismo en Argentina*. Buenos Aires, Centro Nueva Tierra 1992, pp. 197-365.

históricos de 1929 y 1934. Para ello analizaremos especialmente la documentación² periódica que nos posibilitará advertir “la influencia del imaginario [...] sobre las identidades individuales y colectivas, así como su estrecha relación con la legitimación del poder religioso como factor político”³. Para este trabajo analizaremos distintas publicaciones periódicas, algunas de ellas de procedencia católica y otras laicas, como los diarios: “El Pueblo”, “La Cruz del Sur”, por un lado; y los de alcance nacional y regional como “La Prensa”, “La Nación”, “La Razón” “El Mundo” y el Diario “Río Negro” en la Patagonia. De esta manera podremos observar cómo la dinámica de la memoria colectiva nos posibilita interpellarla desde la construcción territorial, es decir, desde distintos imaginarios sobre un lugar en el que se han naturalizado prácticas y sentidos que abrevan más en presupuestos que en la observación directa⁴.

En el contexto histórico argentino en el que se realizaron los actos de la beatificación y canonización de don Bosco, el período democrático representado por las presidencias radicales entre 1916 y 1929 (H. Yrigoyen Marcelo T de Alvear), llegaba a su fin en el marco de una crisis institucional y económica de repercusiones mundiales, que derivó localmente en el primer golpe militar al estado en 1930. Tras el golpe militar, los presidentes J. Uriburu, A. P. Justo, R.M Ortiz y R.S. Castillo instalaron gobiernos autoritarios, conservadores y sospechados de fraude electoral, que podemos caracterizar como “vacilantes entre la regeneración nacional” o la “restauración constitucional”⁵. La fuerza política predominante en este período fueron los nacionalistas conservadores que “reclamaban por la vuelta a una sociedad jerárquica como la colonial, no contaminada por el liberalismo, organizada por un Estado corporativo y cimentada por un catolicismo integral”⁶. Desde la Iglesia, la encíclica *Quas Primas* (1925) que enfatizaba la figura de Cristo Rey acompañaba este pensamiento jerárquico y orgánico.

Los embates liberales a la Iglesia católica argentina de fines del siglo XIX y principios del XX a través de las llamadas “leyes laicas”, se habían morigerado para la década del ‘20 e intentaban una suerte de convivencia pacífica, sin por ello abandonar cada institución sus propios objetivos. “Si bien en estos años surgieron planteos en torno a la cuestión social, al igual que en el ámbito euro-

² Agradecemos especialmente al Archivo Salesiano de la Patagonia y al Archivo Central Salesiano, en las personas de Pamela Alarcón y Soledad Urrestarazu, la atención y el material documental que nos han proporcionado en la consulta a los repositorios.

³ Patricia FOGELMAN – Mariela CEVA – Claudia TOURIS, *Dos santuarios marianos en la historia del espacio regional bonaerense*, en Patricia FOGELMAN – Mariela CEVA – Claudia TOURIS (edd.), *El culto mariano en Luján y San Nicolás. Religiosidad e Historia regional*. Buenos Aires, Biblos 2013, p. 10.

⁴ Pedro NAVARRO FLORIA, *La conquista de la memoria. La historiografía sobre la frontera sur argentina durante el siglo XIX*, in “Universum” 20-1 (2005) 88-111.

⁵ Luis Alberto ROMERO, *Breve historia contemporánea de la Argentina*. Buenos Aires, E.C.E 1994, p. 89.

⁶ *Ibid.*, p. 91.

peo, el problema central derivaba del proceso de constitución de un Estado secular en nuestro país. Esto provocó un llamado al compromiso cívico y político del laicado católico, a fin de contrarrestar acciones que limitaban prerrogativas de la Iglesia o que la sometían a la autoridad del Estado en ciertas zonas sensibles para sus intereses”⁷. Los cambios en la cuestión obrera y la visión orgánica del orden socio económico se reflejaron en la *Quadragesimo Anno* (1931), por los cuarenta años de la emblemática *Rerum Novarum* de León XIII.

“Estas hicieron aflorar una diversidad de grupos que buscaron responder al nuevo catolicismo social y encontraron diferentes modos de llevarlo a la práctica. En síntesis, para algunos era preciso relacionarlo al poder político, para otros, la acción debía estar ajena a la política y plasmarse exclusivamente en la esfera social”⁸.

Las encíclicas papales de la década del '30, se concentraron aún más en las ideas políticas imperantes como el totalitarismo estatal del fascismo (*Non abbiamo bisogno*), la condena al nacional socialismo (*Mit Brennender*) y al comunismo (*Divini Redemptoris*). En el campo educativo y social, la Iglesia católica sentaba doctrinalmente las bases de la educación de la juventud católica y la pedagogía cristiana en *Divini Illius Magistri* (1929).

En la Argentina, los gobiernos de Hipólito Yrigoyen fueron sensibles a la cuestión social y educativa, permitiendo a la Iglesia trabajar institucionalmente en acciones paralelas, como los círculos de Obreros católicos y las escuelas católicas. Específicamente en la educación confesional, los católicos lograron en este período la convalidación de la educación católica con la educación estatal, no sólo con el retorno de las clases de religión sino con la equiparación de títulos y saberes.

En el contexto socio político las décadas del '20 y el '30 han sido un período particular para la Iglesia argentina: la creación y auge de la Acción Católica (1931), el Congreso Eucarístico Internacional en Buenos Aires (1934), la erección de nuevas arquidiócesis⁹ y diócesis¹⁰, la actividad de nuevas agrupaciones y la fundación de revistas católicas culturales, como reacción a la enseñanza laica y la propaganda “antireligiosa”. Durante este período, el integralismo católico que fue surgiendo en la década del '20 buscó imponerse al catolicismo conciliador

⁷ María Pía MARTÍN, *Estado, ciudadanía y cuestión social en el primer movimiento católico argentino*, en Claudia TOURIS – Mariela CEVA, *Los avatares de la Nación católica. Cambios y permanencias en el campo religioso de la Argentina contemporánea*. Buenos Aires, Biblos 2012, p. 21.

⁸ Mariela CEVA, *El catolicismo social, la cuestión obrera y los empresarios en el contexto argentino de la primera mitad del siglo XX*, en C. TOURIS – M. CEVA, *Los avatares de la Nación católica...*, p. 38.

⁹ Arquidiócesis de Córdoba, Paraná, La Plata, Santa Fe, San Juan y Salta.

¹⁰ Diócesis de Jujuy, La Rioja, San Luis, Mendoza, Rosario, Río IV, Viedma, Mercedes, Azul y Bahía Blanca (1934).

con el liberalismo¹¹, propiciando una reacción negativa hacia los presupuestos de la modernidad y estrechando los vínculos con los nacionalistas por la frecuentación de algunos de sus representantes de los mismos espacios de sociabilidad, especialmente los más populares como los Círculos de obreros. Esta intelectualidad católica que surgió en la década del '20, atraída por los movimientos sociales, comenzó a reunirse en torno al Ateneo de la Juventud (1928), los cursos de cultura católicos (1922) y publicaciones como la revista "Criterio" (1928). La complejidad social de este período nos muestra cómo los grupos católicos integralistas y conservadores buscaban con su accionar identificar nación con religión católica, sosteniendo la homogeneidad de una sociedad claramente heterogénea. En ese sentido, la figura de don Bosco representó para estos grupos al sacerdote que logró en medio de los embates del estado fundar una Congregación educadora y llevar a los confines de la nación "la civilización y el progreso": "la Congregación salesiana nació en los tiempos aciagos en que la iniquidad triunfante parecía haberse cerrado para siempre la era de las órdenes religiosas"¹². Para otros católicos, en cambio, don Bosco era un hombre que daba respuestas a los problemas de su tiempo: la pobreza, los niños y jóvenes abandonados, los obreros, la educación elitista, rígida y conservadora. Esas son básicamente las figuras que se proyectaron hacia la sociedad civil argentina en el período propuesto y que analizaremos brevemente: don Bosco y los católicos integrales argentinos, don Bosco, "educador y apóstol de la juventud", don Bosco "civilizador y evangelizador de la Patagonia".

Para este trabajo nos permitimos también ensayar una mirada desde la territorialidad, o sea mediante la proyección social que la figura de un santo construye a través de las formas en que los grupos sociales se identifican y manifiestan sus solidaridades, en el espacio nacional y en el espacio regional¹³. De esta manera podemos analizar a través de las representaciones colectivas y simbólicas que se forjaron en el proceso de canonización de don Bosco en la Argentina, cómo la figura de este Santo ha configurado identidad y territorialidad, para "vincular estrechamente las posiciones y las relaciones sociales con la manera en que los individuos y los grupos se perciben y perciben a los demás"¹⁴. "A nivel cultural la Igle-

¹¹ Nos referimos a los católicos que siguieron el pensamiento del Humanismo Integral de Jacques Maritain, quienes conciliadores con el liberalismo aceptaron la convivencia entre la Iglesia y el Estado como instituciones con distintos propósitos. Esto los llevó a apoyar las formas de democracia política con sistema de partidos bajo una Constitución Nacional como ley suprema. Susana BIANCHI, *La Iglesia católica en los orígenes del peronismo*, en "Anuario IEHS" 5 (1990) 71-79.

¹² "La Cruz del Sur", sábado 1 de junio de 1929.

¹³ Alejandro BENEDETTI, *Territorio: concepto integrador de la Geografía contemporánea*, en Patricia DE SOUTO (coord.), *Territorio, Lugar, paisaje. Prácticas y conceptos básicos en Geografía*. Buenos Aires, Facultad de Filosofía y Letras, Universidad de Buenos Aires 2011, p. 66.

¹⁴ Roger CHARTIER, *El Mundo como Representación. Historia Cultural: entre práctica y representación*. Barcelona, Gedisa 1992, p. 70.

sia ejerce un importante control sobre la reproducción del ritual religioso, y no nos referimos solamente a lo sacramental sino a que ella ordena los espacios de devoción, promueve o censura lecturas, “asesora” movimientos que quieran hacer uso del nombre católico” y ejerce otras formas de poder”¹⁵. Es posible entonces, construir una cartografía, en el sentido de Grossberg¹⁶, que tenga en cuenta la figura de un santo imbricada con la diversidad cultural de cada región, para comprender el fenómeno devocional a través de las realidades socio políticas que lo rodean y los efectos que ocasionan en su pluralidad de manifestaciones culturales. En ese sentido, observaremos como la figura de don Bosco se fue construyendo y consolidando a través de algunas facetas particulares que se identificaban con cada obra local y en espacios propios de la sociedad civil. Seleccionamos dos elementos relevantes para aproximarnos al tema: las calles con el nombre de don Bosco y los bustos, estatuas o placas inaugurados con motivo de su beatificación o canonización en espacios civiles urbanos. Buscamos articular los planos materiales y simbólicos de estos elementos, para observar en ese cruce este complejo entramado de significaciones sociales que nos devuelve la recepción de una figura que trasciende su obra al punto de llegar a los altares.

1. La proyección de la figura de don Bosco en la sociedad civil: entre los valores patrióticos y la educación católica

Los diarios de la época nos permiten identificar la proyección social que la figura del santo representa a través de las formas en que los grupos sociales “se identifican y manifiestan sus solidaridades en el territorio local y nacional”¹⁷. En efecto, en la Argentina tanto en Buenos Aires como en ciudades pequeñas y grandes del interior del país, la celebración de la beatificación y canonización de don Bosco-reflejada por los periódicos con coberturas diferentes- muestran la apropiación de los distintos actores sociales por los espacios públicos. En estas décadas,

“la puja ideológica que la crisis del modelo liberal genera, obliga a redefinir posiciones y delimitar territorios. La Iglesia busca entonces, a partir de una política de militancia, una mayor penetración en las distintas capas de la sociedad; abandona el ámbito de lo privado y sale a ganar la calle, preocupada básicamente por incursionar en los sectores populares”¹⁸.

¹⁵ José ZANCA, *La nación católica en perspectiva. El Humanismo cristiano y la secularización interna del catolicismo argentino*, en C. TOURIS – M. CEVA, *Los avatares de la Nación católica...*, p. 111.

¹⁶ Lawrence GROSSBERG, *We gotta get out of this place; popular conservatism and postmodern culture*. New York – London, Routledge 1992.

¹⁷ A. BENEDETTI, *Territorio...*, p. 66.

¹⁸ Carina BALLADARES – Cecilia BLANCO – Marcela GARRIGA – Lila MARTÍNEZ, *Los olvidos y los recuerdos de la memoria: estrategias argumentativas del catolicismo integral argen-*

Las noticias de los actos de la beatificación y canonización de don Bosco dan cuenta de su masividad en la publicación de las fotos y la cantidad de participantes. La mención de los grupos sociales y autoridades participantes, muestran la importancia social del evento, las redes de poder, las pujas institucionales y la acción de los distintos grupos sociales como un escenario que da visibilidad a la sociedad de ese particular contexto. En este caso, las instituciones católicas que organizan los actos ganan la calle y se muestran en espacios concretos:

“Hoy se realizan actos en homenaje a Don Bosco [...] más de cuarenta mil personas de las cuales alrededor de veinte mil eran alumnos, alumnas y ex alumnos de los colegios salesianos de la capital y de los alrededores y damas y caballeros cooperadores salesianos desfilaron por las calles acompañando la imagen del santo y otra cantidad equivalente del pueblo metropolitano presenció el magnífico desfile desde las aceras, desde los balcones y azoteas de las casas y desde el centro de la calzada”¹⁹.



Fuente: “La Nación”, domingo 19 de agosto de 1934 y 1 domingo de abril de 1934

“Una solemne procesión finalizaron los actos de homenaje a don Bosco. Participaron de la ceremonia alrededor de 50.000 personas [...] no sólo a las dignidades eclesiásticas, delegaciones de institutos, escuelas, centros salesianos, congregaciones y asociaciones sino autoridades nacionales y municipales y una gran masa popular tan numerosa que no es exagerado afirmar que sobrepasaba el número de 50.000 personas [...] concentración de fieles [...] fue solemne la procesión”²⁰.

no en la década del treinta, en Fortunato MALLIMACI – Roberto DI STEFANO (comp.), *Religión e imaginario social*. Buenos Aires, Manantial 2001, p. 124.

¹⁹ “La Nación”, domingo 19 de agosto de 1934.

²⁰ “El Mundo”, lunes 20 de abril de 1934. El año 1928 nace el diario *El Mundo*, con formato tabloide. A esta innovación sumará las historietas populares y figuras como Roberto Arlt con sus “Aguafuertes porteñas”. Dejó de editarse en 1967.



“El Mundo”, lunes 20 de abril de 1934

En Buenos Aires las manifestaciones tomaron un carácter masivo según informa La Prensa:

“Previamente se realizará en la Iglesia de San Carlos una concentración popular” [...] “El populoso barrio ofrecía en esos momentos un espectáculo poco frecuente. Casi todas las casas situadas sobre las arterias por donde debía pasar la procesión con la imagen de San Juan Bosco había sido embanderadas y sus balcones ocupados por familias, lucían los colores argentinos y papales y vistosos mantos” [...] “desfilaron además la Caja Dotal para Obreras, acompañadas por las damas dirigentes de la entidad, la Federación de Asociaciones católicas de empleadas, así como otras entidades femeninas que se habían adherido al acto” [...] “cuando la procesión terminó su desfile...se realizó frente a la Iglesia de San Carlos el acto final de la jornada. Sobre un amplio palco colocado frente al mismo tomaron ubicación el Ministro de Justicia e Instrucción pública, el Rector de la UBA, un edecán naval del Presidente de la Nación, las comisiones de damas organizadoras del homenaje, altos funcionarios y dignatarios eclesiásticos así como los superiores de la Congregación salesiana”²¹.

Para estos acontecimientos es notable como los periódicos de alcance nacional han dado un amplio espacio tanto al acto de canonización en el Vaticano como a los festejos en la Argentina, principalmente en la ciudad de Buenos Aires. “La Razón”²², publicó el domingo 1 de abril de 1934 los siguientes titulares:

²¹ “La Prensa”, lunes 20 de agosto de 1934.

²² “La Razón”, fue fundado por Emilio B. Morales el 1 de marzo de 1905, de orientación independiente. En 1911 el vespertino fue comprado por el periodista José A. Cortejarena – que había ingresado como redactor en 1907 -, y adquirió un perfil moderno, objetivo y ágil que su familia continuó tras su fallecimiento en 1921. En 1937, Ricardo Peralta Ramos – casado con una hija de Cortejarena – pasó a ser su principal accionista y su direc-

“Se desencadenó una tempestad sobre Roma” y “La Plaza San Pedro vista desde el Vaticano” que asistieron a la celebración “los embajadores Cantilo, García Mansilla, Estrada y Le Breton”²³. Los actos en Buenos Aires fueron seguidos con igual interés: “En medio del entusiasmo popular se verificó la procesión de esta tarde”. “Hubo previamente una concentración de asociaciones”. “Además concurrieron numerosas señoritas católicas no asociadas a ninguna de las asociaciones existentes en la capital”²⁴. También “La Prensa”²⁵ se refiere a la representación argentina: “Los embajadores de la Argentina ante la Santa Sede y el Quirinal asistirán a las Fiestas de Turín” y publica el primero de abril de 1934 una página completa de los actos en el Vaticano con fotos centrales²⁶. Los actos en Buenos Aires del 20 de agosto de 1934, estuvieron entre los títulos de tapa: “La celebración del día de San Juan Bosco realizada por primera vez en Buenos Aires tuvo la adhesión de crecida cantidad de fieles”. El diario *La Nación* publicó un suplemento especial el primero de abril sobre “la obra de Don Bosco en nuestro país” y los homenajes que se realizaron en Buenos Aires con fotos que cubrían una página entera.

A nivel regional, el “Diario Río Negro”²⁷, publicaba una página completa con las fotos del homenaje y una crónica de cada acto en la ciudad de General Roca por un cronista *ad hoc* Juan Carlos Chirinos. Chirinos, maestro católico que llegó a ser Inspector de enseñanza religiosa en la época del peronismo, “escribió un libro titulado «Correlación Informativa de Moral y Religión», proponiendo en él una enseñanza cuyo eje fuera la religión a los efectos de convertir la tarea educativa en una verdadera «Cruzada»”²⁸. Chirinos distinguió en los actos la participación de las instituciones civiles y eclesiásticas:

tor ejecutivo. Actualmente continúa siendo editado como matutino y de distribución gratuita.

²³ “La Razón”, domingo 1 de abril de 1934.

²⁴ *Ibid.*, domingo 19 de agosto de 1934.

²⁵ “La Prensa” fue un diario de la ciudad de Buenos Aires, Argentina, fundado en 1869 por José C. Paz. Su línea editorial históricamente representó las ideas del liberalismo y del conservadurismo y fue el más importante medio de prensa del país durante la primera mitad del siglo XX. Con la instauración del voto popular, *La Prensa* adoptó una postura de confrontación con los gobiernos electos de amplia base popular primeramente con el radicalismo (1916-1930) y, posteriormente con el peronismo. Dejó de publicarse en 1990 por problemas de financiamiento y también por haberse visto involucrado en denuncias de delitos durante los gobiernos militares de la década del ‘70 del siglo XX.

²⁶ “La Prensa”, viernes 6 de abril de 1934.

²⁷ El “Diario Río Negro”, nació el 1 de mayo de 1912 por Fernando Rajneri como periódico quincenal y un año después se convirtió en semanario. Desde 1958, casi al mismo tiempo en que Río Negro y Neuquén iniciaban su vida como provincias, la publicación se convertía en diario matutino. Su línea editorial reflejaba temas referidos a la producción regional, la agricultura y el comercio de los pueblos pioneros de la región. Es el más antiguo y el de mayor circulación de la Patagonia, actualmente vigente.

²⁸ Mirta TEOBALDO, *Las memorias como fuente historiográfica*, en “Actas Pedagógicas” 2 – 1 (2001) 41-51. Mirta TEOBALDO, *¡Buenos días, Señor Inspector! Historia de los Inspectores*

“El programa de preparación ocupa casi un mes. Comprende una parte religiosa y otra de una serie de actos sociales a llevarse a efecto en el transcurso del corriente mes. Han sido invitados algunos oradores civiles y eclesiásticos de notoriedad en la capital de la república”²⁹.

Obviamente, la canonización ha sido tema central en la prensa más conservadora como “La Fronda” que caracterizaba el acto como una “manifestación de fe grandiosa”³⁰, y en la católica y específicamente salesiana: “El Pueblo” y “La Cruz del Sur” de Rawson³¹, los titulares dicen: “En honor de San Juan Bosco. Resultaron brillantes los festejos realizados en esta capital”. “Con un resultado muy superior a toda previsión, se desarrollaron los actos de homenaje con que la Obra salesiana quiso festejar por primera vez en esta capital a su santo fundador”³². El diario católico “El Pueblo”³³ de Buenos Aires, de tirada nacional, publicaba en la edición del lunes 16 y martes 17 de 1934, fotografías bajo el título:

de la Patagonia Norte. Río Negro y Neuquén. Perfil y funciones. Córdoba, Universidad Nacional de Córdoba 2011, pp. 326-371.

Juan Carlos Chirinos, nació en Buenos Aires en el año 1900. Fue maestro de escuelas. En 1934 ocupó la presidencia del Centro de Ex alumnos del colegio “Don Bosco”. Se desempeñó en Casa Rolan, localidad cercana a General Roca, perteneciente a la 6ª sección, sede Viedma (Río Negro). CONSEJO NACIONAL DE EDUCACIÓN, *Escuelas Primarias de territorios y colonias nacionales*. Buenos Aires, Talleres Gráficos de Consejo Nacional de Educación 1940. Chirino fue el impulsor del cambio de nombre de la Escuela 38 renombrándola como San Juan Bosco. Fue además Comisionado del Registro Civil, de la Oficina Enroladora, funcionario del Ministerio de Agricultura de la Nación, Agente Escolar de la Caja de Ahorro Postal, Inspector Visitador de enseñanza religiosa y pública, entre muchas otras responsabilidades y actuaciones. Véase, Juan Carlos CHIRINOS, *Memorias y un maestro*. Cristina PIÑA, *Una epopeya silenciosa. Maestros rurales en la Argentina*. Buenos Aires, Fundación Navarro Viola 1990.

²⁹ *Diario Río Negro*, jueves 3 de marzo de 1934.

³⁰ “La Fronda”, Buenos Aires, lunes 20 de agosto de 1934. El diario “La Fronda” fue creado en 1919 por Francisco Uriburu. De clara tendencia conservadora apoyaba la experiencia de gobiernos nacionalistas autoritarios como el de Mussolini en Italia. Abiertamente laicista y antiyrigoyenista, apoyó el golpe de 1930 y viró hacia un nacionalismo católico en vísperas del Congreso Eucarístico. Cerró en 1932. María Inés TATO, *¿Alianzas estratégicas o confluencias ideológicas? Conservadores y nacionalistas en la Argentina de los años treinta*, en “Cuadernos del Claeh” 91-28 (2005) 119-135.

³¹ “La Cruz del Sur” apareció el 1º de enero de 1905. Fue una publicación semanal inspirada y creada por el salesiano Bernardo Vacchina. Fue la primera expresión periodística impresa totalmente en castellano en Chubut. La congregación salesiana reflejó en sus páginas, durante 47 años y en casi 2400 ediciones, los acontecimientos de Rawson y su zona. El 5 de enero de 1952 deja de aparecer el semanario por decisión de la misma Congregación.

³² “La Cruz del Sur”, sábado, mayo 5 de 1934.

³³ El Diario “El Pueblo” fue un emprendimiento editorial de los Círculos de Obreros Católicos –fundados por Federico Grote– con sede en Buenos Aires pero de alcance nacional. El primer número salió de 1900 y dejó de publicarse en 1960. La línea editorial representaba las ideas del catolicismo social argentino en defensa de los derechos de los obre-

“De la imponente glorificación de Don Bosco”³⁴. El hecho es reflejado por un periódico que publicaba la nota que envió el subsecretario de culto y beneficencia, al secretariado nacional de los ex alumnos de don Bosco, que presidió el señor José Z. Ferreccio. En la misma expresaba que el Gobierno Nacional se adheriría a la referida ceremonia en la que estará representado por el embajador ante la Santa Sede, doctor Carlos de Estrada³⁵.

Algunas notas puntuales de los diarios nacionales nos permiten observar la posición política de sus cronistas, como es el caso de la extensa nota “Don Bosco y el Padre Vespignani” publicada en el diario “La Nación” el 1 de abril de 1934 firmada por Gustavo Martínez Zubiría, que también utilizó el seudónimo de Hugo Wast³⁶, un escritor y político del corazón del catolicismo integral, a quien los salesianos le encomendaron una biografía de don Bosco.

En Argentina el “catolicismo integral”³⁷, llamado así porque buscaba permear con su presencia toda la vida del católico, ha sido caracterizado como un movimiento de concentración de fuerzas cuyo fin fue debilitar la hegemonía liberal y “recristianizar” a la nación. La intelectualidad católica se abroqueló alrededor

ros católicos en el marco de la cuestión social y obrera inaugurada por la encíclica *Rerum Novarum*. Miranda LIDA, *La rotativa de Dios. Prensa católica y sociedad en Buenos Aires: El Pueblo. 1900-1960*. Buenos Aires, Biblos 2012 “Si bien no era el órgano oficial de la Iglesia católica argentina, era reconocido por el Sumo Pontífice Pío XII, y su directorio estaba integrado por el arzobispo y todos los obispos. El Pueblo significó el intento de constituir un diario católico a nivel nacional, centrado en la concepción católica de la acción, en la promoción del bien común y en el rechazo de toda conciliación con la sociedad moderna. Con el correr del tiempo, dejará progresivamente de lado su atención especial a la clase obrera y se irá transformando en el diario de todo el catolicismo”. C. BALLADARES et. al., *Los olvidos y los recuerdos de la memoria...*, p. 119.

³⁴ “El Pueblo”, lunes 16 y martes 17 de 1934.

³⁵ “El Pueblo”, viernes 30 de marzo de 1934. Embajador argentino ante la Santa Sede entre 1931 y 1939 durante el pontificado de Pío XI. Por sus diligencias durante el gobierno del Presidente Agustín P. Justo, se logró que el Papa Pío XI, mediante la bula *Nobilis Argentinae Ecclesiae*, del 20 de abril de 1934, elevara a arquidiócesis los obispados de Córdoba, Salta, San Juan, Paraná, La Plata y Santa Fe. Por la misma bula se creaban los nuevos obispados de Jujuy, La Rioja, Mendoza, San Luis, Río Cuarto, Rosario, Viedma, Mercedes, Azul y Bahía Blanca.

³⁶ Gustavo Martínez Zubiría, escritor y político (Córdoba, 1883-Buenos Aires, 1962). Su padre fue el prestigioso jurisconsulto Zenón Martínez Cabanillas, de larga trayectoria en la provincia mediterránea y su madre, Carolina de Zubiría, nieta del ilustre abogado y tribuno salteño, el Dr. Facundo de Zubiría. Fue uno de los fundadores del Partido Demócrata Progresista en 1914 al que renunció en 1922 cuando éste adquiere un carácter anticatólico. En 1931 fue nombrado director de la Biblioteca Nacional. Durante 1943 siendo ministro de Instrucción Pública logra la incorporación de la enseñanza religiosa en la escuela. Autor de más de 30 libros entre los que se cuentan *Don Bosco y su tiempo* (1932) y *Aventuras del Padre Vespignani* (1948).

³⁷ Fortunato MALLIMACI, *Religión, modernidad y catolicismo integral en Argentina*, en “Perfiles Latinoamericanos” 2 (1993) 105.

del “catolicismo integral” que “no ha aceptado los presupuestos de la modernidad y ha luchado tanto dentro del espacio católico como en la sociedad para imponerse, dejar en un segundo o tercer plano a sus rivales internos y asumirse como el único y verdadero. A principios del siglo XX hegemonizaba la institución eclesial y eliminaba a los que buscaban conciliar con el liberalismo -crisis modernista mediante- y a fines del siglo XX expulsa a los que buscaban conciliar con el socialismo”³⁸. Los católicos integrales, “tienen en el nacionalismo su referente ideológico, -de aquí que vea con buenos ojos las experiencias totalitarias de la Europa de pre guerra- no acepta conciliaciones ni con la izquierda ni con el liberalismo, desprecia la democracia partidaria, brega por la vuelta de una sociedad tradicional y jerárquica- por eso llama a la consumación de la “nueva edad media”- y busca una relación privilegiada con las Fuerzas Armadas”³⁹. En síntesis, el integralismo católico sostuvo una postura antiliberal, intransigente, militante y combativa, ante el individualismo liberal y el colectivismo socialista⁴⁰.

Las tendencias ideológicas europeas y la realidad política y eclesial argentina, favorecieron las posiciones de los intelectuales asociados al catolicismo. Sus defensores, abroquelados en una intelectualidad militante, conformaron una nueva estructuración de las fuerzas del catolicismo agrupados en torno a la Acción Católica, “de acuerdo con las enseñanzas que han sido sugerida por una experiencia de largos años, [...] reformando la anterior organización de la fuerza católica de Italia”⁴¹. Si bien las encíclicas papales se habían pronunciado sobre el fascismo y el nacionalsocialismo, en Argentina hay una expresa simpatía por Mussolini y algo menor por Hitler. En la misma semana de la canonización se publicó un comentario con el título “La democracia, Hitler y don Bosco”: “Recientemente, en actos solemnes realizados en Roma y en Alemania se ha coincidido en declarar la necesidad y el deber de «ir al pueblo», aceptando así como una fórmula de buen gobierno político, la conducta de Don Bosco que vivió consagrado a ilustrar, educar, favorecer y levantar el pueblo”. Aunque coincide en la necesidad de “ir al pueblo como lo cumple la iglesia y lo practicó don Bosco,” el columnista (quien firma con la iniciales LBM), finaliza discutiendo con los “sabios hitleristas alemanes” por ser ateos y “endiosar al pueblo poniéndolo sobre la ciencia, la religión, la verdad y la justicia”⁴².

Con respecto de Mussolini, la ocasión de la beatificación sirvió para resaltar el nacionalismo italiano y su relación con la Iglesia. El diario “El Pueblo” trae a

³⁸ *Ibid.*, p. 117.

³⁹ C. BALLADARES et.al, *Los olvidos y los recuerdos de la memoria...*, p. 118.

⁴⁰ LORIS ZANATTA, *Del estado liberal a la Nación católica. Iglesia y ejército en los orígenes del peronismo*. Quilmes, Universidad Nacional del Quilmes 1996.

⁴¹ *Revista Eclesiástica del Arzobispado de Buenos Aires*, año 1931, Carta Colectiva del Episcopado Argentino sobre la Acción Católica, (5 de abril de 1931) 265-270. Véase JESSICA BLANCO, *Modernidad conservadora y cultura política: la Acción Católica Argentina (1931-1941)*. Córdoba 2008, pp. 54-55.

⁴² “El Pueblo”, miércoles 4 de abril de 1934.

colación – a raíz de la declaración de ciudadanía ilustre de don Bosco en Roma – la información que destaca el acto al que asiste Mussolini y el discurso del Conde Vecchi – embajador de Italia ante la Santa Sede – en la que exalta la imagen de don Bosco como “el santo italiano y el más italiano de todos los santos”, la relación entre perfección cristiana y perfección patriótica de “ir hacia el pueblo”, situando a don Bosco en la misma línea de los patriotas italiano Alfieri, Gioberti, Cavour y el mismo Mussolini. Finalmente, ubica a don Bosco como precursor de la reconciliación entre Iglesia y Estado italiano llevada a cabo por el mismo Mussolini⁴³. La exaltación del nacionalismo italiano en Argentina también se vio reflejado en un artículo titulado “El santo de la nueva Italia” de Pedro Parino, quien se desempeñaba como director de la Organización de los *fascios* italianos en el exterior, sobre don Bosco que aparecería también en una publicación italiana en el país, *Il Popolo d'Italia*⁴⁴. Y finalizaba con una sorprendente conclusión: “Don Bosco tuvo la grande virtud de sentir siempre más a Italia a medida que la obra asumía proporciones gigantescas y de descubrir un signo de la divina providencia en la indestructible unidad de la fe y la patria”⁴⁵. La identificación de la santidad de don Bosco con los valores de la “nueva Italia” y los sentimientos patrióticos y nacionales, se proyectaron en la Argentina que lo resignificó con esos mismo parámetros en formato nacional de argentinidad.

“Es entonces en este contexto donde la reinención del pasado se torna capital. Re-crear el mito fundador del nacimiento de la patria ligándolo al catolicismo permite conformar la identidad católica sobre bases firmes y, en consecuencia, legitima las acciones y las estrategias políticas del presente sobre la base de una supuesta continuidad del pasado. De aquí que las ideas de patria, pueblo, nacionalidad y argentinidad tengan que desprenderse del antiguo contenido y transformarse en sinónimos de catolicismo. Estos conceptos lucirán entonces flamantes vestimentas, después de haber sido debidamente rebautizados”⁴⁶.

Don Bosco declarado ciudadano honorario de Roma, resulta en este contexto “el santo de la modernidad”, como lo caracterizó el diario *El Pueblo*, en la edición del domingo 1 de abril con una tirada extraordinaria. Además de contener información sobre los peregrinos en Roma y sobre la celebración de la canonización,

⁴³ “El Pueblo”, domingo 1 de abril de 1934.

⁴⁴ “Il Popolo d'Italia” fue un importante periódico político italiano, fundado por Benito Mussolini en 1914 para ser la voz del Partido Socialista Italiano de inspiración republicana. El nombre hacía referencia al diario fundador por Giuseppe Mazzini “L'Italia del Popolo”, el primer número fue lanzado 20 de mayo 1848 y el último el 3 de agosto de ese año. Desde el principio, Mussolini tuvo como estrecho colaborador al periodista Manlio Morgagni, quien se encargó de la dirección administrativa del periódico. A partir de 1922 se convirtió en el órgano oficial del Partido Nacional Fascista. Suspendido su publicación el 26 de julio de 1943 por expresar la voluntad de Mussolini.

⁴⁵ “El Pueblo”, domingo 1 de abril de 1934.

⁴⁶ C. BALLADARES et. al, *Los olvidos y los recuerdos de la memoria...*, p. 120.

se refiere a don Bosco con grandes titulares en la nota principal, como “taumaturgo”, “gran santo moderno” y “fundador de una vasta obra con ramificaciones en todo el mundo”⁴⁷. Su santidad trasciende su propia persona “porque en realidad fue un hombre grande” que “estaba llamado a algo grande, a algo muy superior que a la vida de un simple clérigo”⁴⁸. “Un hombre universal” comparable “con otros hombres célebres en las ciencias naturales”⁴⁹. Su santidad también trasciende su lugar de origen. Con el titular “El mundo está en Roma. La ciudad eterna antes y después de la canonización de Don Bosco”, la edición del jueves 26 de abril se pregunta: “Si la Argentina tiene especiales motivos de gratitud para con el nuevo Santo, ningún país puede declararse exento de ella. ¿En qué parte del mundo, acaso, la obra de Don Bosco no ha extendido sus raíces fecundas?”⁵⁰.

Los “motivos especiales” de la Argentina permiten que se enfatice la idea que don Bosco manifestó en algún momento: la Argentina como su segunda patria: “Y la República Argentina – a quien en repetidas oportunidades proclamara Juan Bosco su segunda patria – esta jóvenes nación a la cual nunca visitó pero que recorrió de extremo a extremo en más de una de sus proféticas visiones...”⁵¹. Esta idea será reafirmada en función de un modelo de patria vinculada a los valores y tradiciones del catolicismo, pero sobre todo a una fusión entre estos valores y los valores patrióticos y nacionales.

“En esta relectura de la historia no hay divorcio entre lo político y lo espiritual, es más, gracias a la presencia de lo espiritual la patria pudo nacer y crecer. De esta manera, la religión católica no sólo sale del ámbito de lo privado al ámbito de lo público, sino que pasa a constituir una parte imprescindible del patriotismo y la argentinidad”⁵².

De allí que varios titulares unan a la figura de don Bosco la de la celebración del congreso eucarístico nacional (1934), donde el presidente Agustín P. Justo consagró el país al Sagrado Corazón de Jesús durante el Congreso. Especialmente durante su presidencia, la alianza entre el Ejército y la Iglesia se fortaleció. “El transcurso de la década de 1930 va a demostrar que el proceso de politización y catolización de los militares se completa con la militarización del catolicismo y de la sociedad”⁵³. Particularmente en la Patagonia, y en sintonía con este aglutinamiento entre el catolicismo y el nacionalismo, el discurso católico resaltaba la presencia de los hombres de la Iglesia junto con los militares en los aconteci-

⁴⁷ “El Pueblo”, domingo 1 de abril de 1934.

⁴⁸ En 1931 apareció el vespertino “Noticias” que luego pasó a denominarse “Noticias Gráficas” con la novedad de la doble página central y la calidad de las ilustraciones. Las imágenes y la presencia de intelectuales en la redacción fueron las notas más sobresalientes. Noticias gráficas, domingo 1 de abril de 1934.

⁴⁹ “Diario Rio Negro”, 7 de junio de 1934.

⁵⁰ “El Pueblo”, jueves 26 de abril 1934.

⁵¹ *Ibid.*, domingo 1 de abril de 1934.

⁵² C. BALLADARES et. al, *Los olvidos y los recuerdos de la memoria...*, p. 128.

⁵³ *Ibid.*, p. 130.

mientos señalados como fundantes de la patria y la nación. El *Diario de Río Negro* informaba los festejos de la canonización que se realizaron en la ciudad.

“Grandes festejos en honor a San Juan Bosco y en adhesión al XXXII Congreso Eucarístico Internacional. Los actos celebráronse con brillo, dedicándose un mes al homenaje. Crónica detallada de los mismos. Desde el 1 de mayo han venido celebrándose en esta localidad una serie de actos en honor del Apóstol de la Juventud Don Juan Bosco y en adhesión al Congreso Eucarístico Nacional”.

En la inauguración de la calle “don Bosco” en la localidad de General Roca,

“hizo uso de la palabra en representación de las autoridades municipales, el señor secretario de la corporación Don José Basail, quien destacó a grandes rasgos la obra de los salesianos en la Patagonia haciéndose acreedores de la gratitud pública y ligando su obra a la de otros ilustres sacerdotes de la revolución que fueron verdaderos pioneros de la civilización y cultura”⁵⁴. “En esta relectura de la historia no hay divorcio entre lo político y lo espiritual, es más, gracias a la presencia de lo espiritual la patria pudo nacer y crecer. De esta manera, la religión católica no sólo sale del ámbito de lo privado al ámbito de lo público, sino que pasa a constituir una parte inherente del patriotismo y de la argentinidad”⁵⁵.

En la Patagonia, esta lectura de la historia constituye una afirmación de aquella visión historiográfica que posiciona a los “civilizadores” como artífices del destierro de la “barbarie” y el “desierto”⁵⁶. En esa alianza del catolicismo con las Fuerzas armadas la labor de los salesianos en la Patagonia se resignifica como una gesta histórica:

“A continuación hizo uso de la palabra el señor almirante Montes, figura venerable de nuestra marina [...]. Emocionado recordaba como las tierras que el conociera, ayer del salvaje, hoy se encontraban en tan asombrosa civilización; hizo mención de Cagliero y Fagnano, hombres ilustres que trabajaban con los conquistadores del desierto difundiendo la doctrina evangelizadora de Cristo”⁵⁷.

“Patria y religión se van transformando en conceptos sinónimos. Esta comunión no es casual, recordemos que por entonces el gobierno de Justo- elegido gracias a la proscripción de Alvear y al «fraude patriótico» – necesita legitimarse y buscó para ello el apoyo de la Iglesia. Este apoyo será caro al gobierno, ya que el movimiento católico reclamará para sí un creciente espacio en la vida pública. Historia, política y religión, se unen y se confunden”⁵⁸.

La figura de don Bosco en los altares puso en actualidad un tema en tensión entre la iglesia y el estado, particularmente en la Argentina desde 1884, con la Ley de Educación común 1420. El congreso nacional de los católicos argentinos convocado por José Manuel de Estrada en 1884, instaló la idea de fundar escuelas ca-

⁵⁴ “Diario Río Negro”, jueves 7 de junio de 1934.

⁵⁵ C. BALLADARES et. al, *Los olvidos y los recuerdos de la memoria...*, p. 128.

⁵⁶ P. NAVARRO FLORIA, *La conquista de la memoria...*, pp. 88-111.

⁵⁷ “Diario Río Negro”, jueves 7 de junio de 1934.

⁵⁸ C. BALLADARES et. al, *Los olvidos y los recuerdos de la memoria...*, p. 130.

tólicas para la educación cristiana de la juventud, más allá de seguir bregando por la inclusión de la religión en la curricula estatal. Las escuelas primarias y secundarias católicas se fundaron con el ingreso a la Argentina de las congregaciones religiosas a partir de 1856. Éstas, asociadas a parroquias, círculos de obreros y otras instituciones católicas, alcanzaron hacia la década del '50 la cifra de 936 establecimientos educativos en la Arquidiócesis de Buenos Aires. En este campo son fecundas las instituciones de los salesianos e hijas de María Auxiliadora, especialmente las escuelas técnicas que desde 1877 hasta la década del '60 llegaron a un total de 10 escuelas de artes y oficios y 12 escuelas agrarias en todo el país⁵⁹.

En este contexto, los actos de beatificación y canonización en la Argentina, destacaban especialmente la figura de don Bosco como “gran educador y apóstol del S. XIX”⁶⁰ e informaban una disposición del gobierno italiano: “En todas las escuelas públicas de Italia durante la entrante semana se hablará de Don Bosco”⁶¹. En ocasión de la beatificación el diario “El Pueblo” tituló en una de sus bajadas: “Don Bosco tiene el gran mérito de haber entrado como nadie en el corazón del maestro por excelencia, Cristo, para arrancarle el secreto divino de su magisterio”. Con un artículo firmado por el padre Esteban Pagliere (a quien el diario presenta como el primer salesiano de Argentina), fue publicado también un discurso de Arturo M. Bas⁶² donde resaltaba la obra de don Bosco bajo el título “Fue su ideal la conquista de los hijos del pueblo para arrancarlos a la corrupción”⁶³.



⁵⁹ Néstor AUZA, “La Iglesia católica 1914-1960”, en ACADEMIA NACIONAL DE LA HISTORIA, *Nueva Historia de La Nación Argentina. La Argentina del siglo XX*. T XVIII. Buenos Aires, Planeta 2001, pp. 313 y 314.

⁶⁰ “La Cruz del Sur”, sábado, 15 de junio de 1929.

⁶¹ *Ibid.*, sábado 8 de junio de 1929.

⁶² Arturo M. Bas fue un importante político y legislador argentino a favor de la cuestión obrera. Miembro del catolicismo social originario de Córdoba.

⁶³ “El Pueblo”, 2 de junio de 1929.

Pero más significativo aún fue el busto de don Bosco inaugurado en el Consejo Nacional de Educación: “El 13 de octubre de 1929 se hizo un acto con motivo de la entrega de un busto del fundador de los salesianos don Bosco, que acaba de ser beatificado”. La imagen material fue acompañada en su acto inaugural por el discurso del “Presidente del Consejo Nacional, Sr. Rodríguez Jáuregui” que “pronunció un discurso destacando la importancia del nivel educativo que llenan en todas partes las escuelas salesianas”⁶⁴. El busto de don Bosco en el consejo nacional de educación resulta una marca material en un espacio simbólico en disputa en ese período del sistema educativo. El reconocimiento de la autoridad principal del Estado en materia educativa, discursiva y material, al fundador de los Salesianos, reforzó esa idea. Ese busto no sólo ocupa un espacio territorial, sino que se lo transforma en un lugar cargado de sentido. También trae la información otro periódico patagónico salesiano “Flores del Campo”⁶⁵, resaltando que “el presidente del Consejo Nacional de Educación, señor Rodríguez Jáuregui, pronunció un discurso destacando la importancia del papel educativo que llevan en todas partes las escuelas salesianas”.

En ocasión de la canonización, con el título “A propósito de los homenajes escolares a Don Bosco”, se publicó una nota de Norberto S. Repetto, presidente del Consejo Escolar VIII:

“con la complacencia que puede usted imaginar, me he enterado de las disposiciones del ministerio de Instrucción Pública y del Consejo Nacional de Educación, referentes al dictado de clases especiales dedicadas al gran Don Bosco.

Así mismo, celebré la aprobación por parte del Consejo Nacional de Educación, del proyecto de su digno vicepresidente, doctor Félix Garzón Maseda dando el nombre del gran pedagogo a una escuela del territorio de Rio Negro.

A propósito de esto quiero hacer notar ahora, pues considero oportuno el momento, que en enero de este año presenté concretado en un proyecto de resolución, al H Consejo Nacional de Educación, una antigua idea mía, consistente en dar el nombre de Don Bosco a una escuela del Estado en esta Capital.

En mi entrevista con el señor ingeniero Pico, presidente de la repartición y con otros componentes del Consejo, pude notar el mejor auspicio para mi proyecto, el cual quedó en suspenso hasta tanto se construyera un edificio fiscal para escuela, pues en la actualidad no existe ninguna escuela sin bautizar que funcione en local perteneciente al Estado. Para dejar constancia fielmente de lo acontecido – ya que hasta ahora no creí conveniente dar a publicidad aquel proyecto- debo añadir que gentilmente y con todo entusiasmo me acompañaron en la gestión, firmando el petitorio los consejeros escolares de diversos distritos, señores doctor Ernesto Padilla, doctor José Ignacio Olmedo, Isaac Ayerza, ingeniero Alejandro F. Ardazábal, Dr. Daniel Samperio, ingeniero Juan Ochoa, Faustino M. Aranguren y doctor Juan G. Lecot”⁶⁶.

⁶⁴ “La Cruz del Sur”, sábado 19 de octubre de 1929.

⁶⁵ “Flores del Campo”, miércoles 13 de octubre de 1929. Periódico fundado el 17 de marzo de 1903. Se presentaba como el más antiguo del Territorio y aparecía los miércoles.

⁶⁶ “El Pueblo”, miércoles 9 de mayo de 1934.

Igualmente proliferaron en los actos oficiales, los discursos, los desfiles públicos y los actos masivos en homenaje a don Bosco, esta imagen del educador y apóstol de la juventud. El viernes 4 de mayo se publicó “la obra educacional de Don Bosco”, una conferencia de Julio F. Picarel, ex inspector general técnico de Rosario, mantenida en la Escuela Nacional de Profesores Nicolás Avellaneda de la ciudad de Rosario. En ella se refirió a la pedagogía de don Bosco como “una pedagogía humana que modela el espíritu y resalta la educación física, la educación estética y la organización de bandas y orquestas, entre otras características”⁶⁷. El diario *La Razón* titulaba, “Apóstol de la juventud” y se explayaba afirmando que:

“empleo la religión y la ciencia para hacer buenos cristianos y excelentes ciudadanos [...] en su deseo de ofrecer a los jóvenes medios lícitos y abrirles un camino a la vida instituyó escuelas profesionales para las clases obreras al mismo tiempo que para clases aún más elevadas [...]. El secreto que dio a su sistema de educación frutos tan copiosos helo aquí. Puso en práctica los principios que inspiran del Evangelio y que la Iglesia católica recomendó siempre y que nosotros mismos siempre hemos predicado e inculcado. Trataba de dar tanto al niño como al ciudadano y al cristiano los medios necesarios para ser un perfecto ciudadano, digno hijo de su patria y de la tierra, capaz de ser un día miembro glorioso de la familia celeste. Para él la educación no debe ser únicamente física sino también y sobre todo espiritual”⁶⁸.

La figura de don Bosco en la prensa expresaba claramente la fuerza del santo en la educación del ciudadano fiel a la patria pero también “miembro de la familia celeste”. La cuestión de la educación patriótica y católica ha sido un aspecto recurrente en las pedagogías de la época de las décadas del ‘20 y del ‘30 en vísperas de la consolidación de la “nación católica”, desarrollando fuertemente el vínculo entre valores morales y sociales con la formación religiosa⁶⁹.

También en la Patagonia, donde se aplicó la ley de educación común, el gobierno escolar rendía homenaje a don Bosco: “el homenaje del magisterio del alto valle de Río Negro y Neuquén, a Don Bosco”. Se reunieron maestros y maestras de las distintas localidades del Alto valle, cooperadoras salesianos y ex alumnos. En el mencionado acto hizo uso de la palabra el salesiano José González del Pino que habló sobre don Bosco y su sistema educativo, el almirante Vicente Montes realizó una conferencia sobre don Bosco pedagogo y la señorita Nélida Fábregas de Cipolletti, habló “en nombre del magisterio de la zona” señalando “la influencia de la madre en la educación de Don Bosco, además el acto contó con el recitado de poesías y canto por parte de los alumnos. Al acto asistieron

⁶⁷ “El Pueblo”, viernes 4 de mayo de 1934.

⁶⁸ “La Razón”, domingo 1 de abril de 1934.

⁶⁹ Ariel FRESIA – María Andrea NICOLETTI, *Del juego del soldado al oratorio festivo. Sociabilidad juvenil, la cuestión higienista y el cuidado del cuerpo en la educación salesiana a principios del siglo XX*, en Pablo SCHARAGROSKY, *Miradas medicas sobre la cultura física en Argentina, 1880-1970*. Buenos Aires, Prometeo 2014, p. 255.

las máximas autoridades de la zona entre los que se contaban “el almirante Vicente Montes el Pbro y prof Alfonso Brudaglio, el comisario inspector Carlos de la Silva en representación de las autoridades del territorio, presidente municipal de Allen Señor Aquiles Lamfré, Agustín Llanos Intendente de las Obras de Riego, el cura vicario de Cipolletti, Pbro José Brentana, Ginés Ponce cura párroco en Allen Pro, Edmundo Gelonch director de la Escuela n° 32, damas cooperadoras salesianas, la directora de la escuela n° 23 de Allen, el director de la escuela n° 66, director de la escuela “Don Bosco”, vice directora de la escuela n° 32, señorita de la Acción Católica de Cipolletti”. Además, se publicó en el mencionado diario un listado de adhesiones de los que no pudieron participar “según manifestaciones traídas personalmente por el almirante señor Montes, los miembros del Consejo Nacional de Educación, resolvieron traer ellos mismos la placa que se colocaría en la escuela San Juan Bosco en ocasión del 9 de julio próximo”. El mismo diario informaba que se rebautizó la escuela 38 como “San Juan Bosco” y publicaba el telegrama del Inspector de escuelas de la sección VI que enviaba al señor Gelonch “delegándolo como representante de la inspección en el acto del bautizo de la escuela 38”. Se hizo un pedido de la municipalidad local de designar “don Bosco” a una calle “que hasta ahora llevaba el de Santa Fe”. El domingo 27 se cerraron los festejos: misa, procesión por las calles del pueblo con las imágenes de don Bosco y María Auxiliadora, banquete en el colegio “San Miguel”. Asistieron al cierre comerciantes de la zona. Firma la nota Juan Carlos Chirinos⁷⁰. En noviembre de 1934 la escuela n° 38 fue bautizada oficialmente con el nombre de “San Juan Bosco”. El nombre adjudicado responde al capital simbólico del campo escolar, es transferido al dominio de lo público, en un momento histórico de transición luego del golpe de estado del '30 en que se consolidaba la idea de la “Nación Católica”. Fruto de la iniciativa del centro de ex alumnos de don Bosco, bajo la presidencia del maestro y ex alumno Juan Carlos Chirino y la asesoría del director del colegio “San Miguel”. Al respecto Chirino en *Memorias y un maestro*, dice que “se solicitó al Consejo Nacional de Educación dar el nombre y Patrono San Juan Bosco a la Escuela Nacional N° 38” y más adelante agrega: “cabe hacer constar que las cooperadoras salesianas de la Patagonia contribuyeron con su valiosa influencia que se aprobara por el Consejo la solicitud del Centro”⁷¹.

“El Gobierno argentino tributó un justo homenaje a la Obra de Don Bosco”. Así titulaba “La Cruz del Sur” la siguiente noticia:

“En otro lugar de esta edición publicamos la resolución del Ministerio de Justicia e Instrucción pública por el cual se dispuso que el 7 del corriente se dicten en todos los colegios dependientes de este ministerio clases y conferencias sobre la vida del gran educador Don Juan Bosco. Nada más justo que este homenaje oficia a uno de

⁷⁰ “Diario Río Negro”, jueves 7 de junio de 1934.

⁷¹ Juan Carlos CHIRINOS, *Memorias y un maestro*. Cristina PIÑA, *Una epopeya silenciosa. Maestros rurales en la Argentina*. Buenos Aires, Fundación Navarro Viola 1990.

los más grandes obreros de la elevación de la cultura argentina. Era imposible que la exaltación máxima que importa la aureola discernida por la Santa Iglesia al fundador de la magna obra salesiana, no hallara eco en esta Nación de la cual el virtuoso varón, gloria de Italia, en varias ocasiones se proclamara admirador y hasta hijo por adopción...hasta el punto de merecer de la Sociedad Internacional de Geografía de Lyon en 1884, una medalla de oro a raíz de una conferencia en nuestro país. Amó a nuestra patria, llegó a proclamarla prócer argentino «su segunda patria»...son varios centenares de miles de personas que sintieron el influjo de su acción bienhechora, aprendiendo a honrar las instituciones patrias, forjándose la personalidad de ciudadanos honestos y laboriosos. Si a ello sumamos la economía, que ha importado al erario público la educación de toda la juventud que ha pasado por las aulas salesianas y la vasta influencia ejercida en el seno de nuestra sociedad, se justifica aún más la resolución ministerial...la figura robusta de Don Bosco debe ser presentada ante las jóvenes generaciones como un ejemplo de un ciudadano benemérito de la Humanidad y también de nuestra patria...pero si es justo este homenaje no es completo. Alentamos la esperanza que el consejo nacional de educación y las autoridades de las distintas provincias ordenen actos semejantes en todos los establecimientos dependientes de su jurisdicción”⁷². “Fueron recordados el lunes pasado la vida y obra de Don Bosco”. “En todos los establecimientos de enseñanza dependientes del Ministro de Instrucción pública”. “Un decreto que esperábamos...”. “Por intermedio del departamento de Justicia e Instrucción pública, se dio a conocer el siguiente decreto del P.E: considerando que Don Bosco figura con destacado relieve como educador, tanto por la originalidad y eficacia de sus métodos, como por la importancia y extensión de sus obras, y que en su vida llena de abnegación de voluntad y fe inquebrantables es digna de ofrecer a nuestra juventud, como claro ejemplo y vivo estímulo para su educación moral. Esa obra desde hace medio siglo viene consagrándose a la educación del pueblo en numerosos establecimientos de enseñanza elemental, secundaria, agrícola y especial, distribuidos en toda la extensión de la República. Los misioneros de Don Bosco en cumplimiento de su ideal civilizador marcharon con abnegado esfuerzo en el ejército expedicionario que realizó definitivamente la conquista del desierto, contribuyendo a la pacificación y el sometimiento espiritual de las tribus salvajes en la vasta extensión de la Patagonia, fundado en aquellas regiones ahora inhospitalarias, los primeros centros de enseñanza. Estos antecedentes evidencian, las estrechas vinculaciones de Don Bosco, con nuestro país al que llamaba su segunda patria y destinó sus más ilustres colaboradores. Por todo ello se resuelve que el día 7 del corriente en todos los establecimientos de enseñanza dependientes de este ministerio se dicten a los alumnos clases o conferencias sobre la vida y la obra del gran educador Don Bosco. En las escuelas normales esas clases o conferencias versarán sobre las ideas pedagógicas de Don Bosco. Hágase saber a la Inspección general de enseñanza”⁷³.

Los hechos recogidos por los periódicos patagónicos son relevantes puesto que muestran la representación social de don Bosco en el campo de la educación. Si consideramos el periodo de disputas y tensiones entre los salesianos y los funcionarios públicos nacionales en los Territorios, ante la insipiente instala-

⁷² “La Cruz del sur”, sábado 12 de mayo de 1934.

⁷³ *Ibid.*

ción del sistema educativo en la Patagonia, muestran un triunfo simbólico en la consolidación de las escuelas salesianas, del sistema preventivo y de la imagen de don Bosco santo en la región⁷⁴. La revista el “Monitor de la Educación Común” – del Consejo Nacional de Educación- publicaba un importante artículo firmado por Gerardo Schiaffino “Juan Bosco educador”, que entre otras cosas se refería a Juan Bosco como “el maestro incansable de la niñez y de la juventud”. También señalaba algunos de los componentes de su sistema educativo como: acompañar a

“los niños, siguiéndole en las variaciones de su edad, un cálido ambiente moral donde las retorcidas inclinaciones [...] pudieran enmendarse y dirigirse en una dirección depuradora [...] un ambiente donde pudieran desenvolver sus aptitudes, sus energías vitales, donde pudieran encontrar el alimento necesario para conseguir los propósitos de la educación”⁷⁵.

De esta manera, la iconografía de San Juan Bosco y su pedagogía se instalaba en el campo de la educación argentina, más allá del reducto de la educación católica, como uno de los pedagogos más importantes de la época. En ese contexto era de esperar la recurrencia de los fenómenos del agrupamiento de masas, las fiestas, homenajes y desfiles, pues una de las estrategias del catolicismo era mostrarse en el espacio público. La movilización en las ciudades pequeñas o grandes y la instalación de don Bosco en los establecimientos públicos del territorio nacional, pusieron en escena el “triunfo” del catolicismo. Similar al proceso de la movilización de masas de los obreros católicos, a través de la glorificación de don Bosco y la exaltación de la obra salesiana se legitimaron los valores morales, educativos, religiosos y sociales representados por el santo⁷⁶.

2. Hacia una cartografía de la figura de don Bosco en la etapa del proceso de santidad en la Argentina

“En orden a conceptualizar la construcción y el significado de la sociedad y el espacio, es vital reconocer que la práctica religiosa, en términos de organización institucional y de la experiencia personal, son fundamentales no sólo a la vida espiritual de la sociedad sino también para la constitución y reconstitución de esa sociedad”⁷⁷.

⁷⁴ María Andrea NICOLETTI – Pedro NAVARRO FLORIA, *Conflictos sobre la educación estatal y la educación católica en la Patagonia de fines del siglo XIX: análisis del discurso del inspector escolar Raúl B. Díaz*, en “Anuario de Historia de la Educación” 5 (2004) 121-137.

⁷⁵ Gerardo SCHIAFFINO, *Juan Bosco educador*, en CONSEJO NACIONAL DE EDUCACIÓN, *El Monitor de la Educación Común*. Buenos Aires 1937, p. 47.

⁷⁶ Mariela RUBINZAL, *Manifestaciones nacionalistas y católicas en las calles de Buenos Aires (1930-1945)*, en “PolHis” 5- 9 (2012) 191-203.

⁷⁷ Catherine BRACE – Adrian BAILEY – David HARVEY, *Religion, place and space: a framework for investigating historical geographies of religious identities and communities*, en “Progress in Human Geography” 30 – 1 (2006) 29.

Un abordaje novedoso que nos permite analizar y construir procesos identitarios sociales en torno a la construcción de un espacio material y simbólico, es la cuestión territorial entendida como un “modo de mirar relaciones sociales y transformaciones culturales, en un contexto específico”⁷⁸. Es posible construir una “cartografía”, en el sentido de Grossberg, que tenga en cuenta la figura de un santo imbricada con la diversidad cultural de cada región, para comprender el fenómeno devocional a través de las realidades socio políticas que lo rodean y los efectos que ocasionan en su pluralidad de prácticas sociales y manifestaciones culturales, mediante la imposición del nombre de un santo y sus imágenes materiales en espacios civiles urbanos. De esta manera, el territorio resultaría aquella síntesis entre la “producción pasada y presente, que organiza su disposición y paisaje y la idea de “lugar sagrado” que tiene un pasado histórico o mítico, como símbolo común e identitario”⁷⁹.

En el año de la beatificación del fundador de las Congregaciones salesianas, el espacio más significativo que cambió su nombre al de “don Bosco” fue la localidad y estación de ferrocarril situada al sur del Gran Buenos Aires en el nor-este del partido de Quilmes, denominada “Estación km 13”⁸⁰. Fueron los vecinos quienes solicitaron el cambio de nombre otorgado el 4 de noviembre de 1929. Esta localidad fue la primera en el mundo en llevar el nombre de “don Bosco”. El nombre de la parada fue sugerido por el director del colegio Salesiano “Santa Catalina”, el P. Roberto Tavella por la proximidad de esta localidad con la vecina Bernal, donde ya estaban asentados los salesianos. Este fue un centro educativo de gran importancia y un semillero de vocaciones salesianas con su aspirantado⁸¹.

⁷⁸ Alejandro GRIMSON, *Hacia una agenda territorial para un nuevo escenario regional*, en José NUN – Alejandro GRIMSON (comp.), *Nación y Diversidad. Territorios, identidades y federalismo*. Edhasa, Buenos Aires 2008, p. 88.

⁷⁹ Cristina CARBALLO, *Repensar el territorio de la expresión religiosa*, en ID., *Cultura, territorios y prácticas religiosas*. Buenos Aires, Prometeo 2009, p. 28.

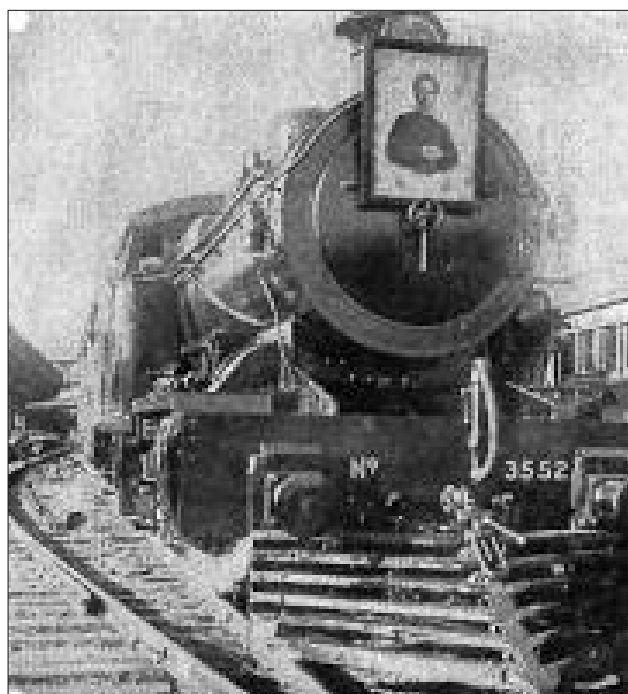
⁸⁰ El paraje conocido desde la época de la colonia como “Estancia de los Dominicos” fue vendido en 1859 a Ignacio Eizaguerre. Al fallecer éste su hija María Ignacia Eizaguerre de Urquizú fraccionó y vendió el lugar dando origen al pueblo de “don Bosco” en 1928, cuando llegó la estación de ferrocarril, en primer término denominada parada Kilómetro 13 y por decreto el presidente Yrigoyen pudo cambiar a su actual denominación. *El sol el matutino del Gran Buenos Aires*, Quilmes, 1/9/2015. “En el año 1928 un remate organizado en la zona denominada por ese entonces Kilómetro 13, pone a la venta 142 lotes linderos a la estación del ferrocarril. Así comenzaron a asentarse los primeros pobladores. El 4 de noviembre de 1929 por un decreto del presidente de la Nación Hipólito Yrigoyen, se dispuso que en lo sucesivo la parada del ferrocarril llamada Km 13 pase a denominarse Don Bosco”. <http://www.bibdonbosco.com.ar/donbosco.php>. 20/10/2015.

⁸¹ Cayetano BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en Argentina*. Tomo IV. Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1989, pp. 128-145.



Fuente: “Los 82 años de Don Bosco”. Miércoles 16 de Noviembre de 2011 <http://www.el-solquilmes.com.ar/notas>

Una imagen significativa fue la ceremonia de inauguración de la estación ferroviaria “don Bosco”, que envió una formación compuesta por la locomotora La Porteña y 14 coches entronizada por una pintura del beato don Bosco. Los orígenes de lugar están tan asociados a este evento que se considera el 16 de noviembre de 1929, día de su declaración oficial, fecha fundacional.



Fuente: Cayetano BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en Argentina*. Buenos Aires, ISAG 1989, p. 128.

Dentro de los espacios urbanos en los que se asentaron los salesianos y las hijas de María Auxiliadora, la puesta en marcha de su obra significó la construcción de un “territorio salesiano”, conformado por los oratorios, escuelas e instituciones de bien social. Por las características de los sujetos sociales a quienes estaba destinada la acción salesiana, su presencia se impuso primero en los espacios sociales de estas comunidades, por ello con motivo de los festejos en honor del Beato Don Bosco en Villa Regina (Rio Negro) el 7 de julio, el cura párroco P. Marcelo Gandi, inauguró “dos amplios salones destinados al «Dopo Scola» y Escuela nocturna para los hijos de los italianos que constituyen casi la totalidad de esta floreciente colonia que tiene tan sólo seis años de vida y cuenta ya con cerca de 4000 habitantes”⁸².

Entre las significaciones que construyen territorio, la política forma parte del entramado que Grossberg señala como las prácticas de las agencias, cuyos principales instrumentos tejen poder en las relaciones sociales y construyen trayectorias estratégicas en éste⁸³. La proyección social de su Obra fue más allá de esa construcción territorial salesiana, introduciéndose en espacios propios de la sociedad civil. Estos elementos poseen diferentes planos materiales y simbólicos que se cruzan en un complejo entramado de significaciones. Por ello, seleccionamos dos elementos relevantes que nos permitirán iniciar esta aproximación al tema y que posteriormente podrán enriquecerse con otros y proporcionar mayor espesor aún a esta “territorialización”: la denominación de las calles con el nombre de “Don Bosco” y los bustos, estatuas o placas inaugurados con motivo de su beatificación o canonización en espacios civiles urbanos. “Las calles y los monumentos de nuestra ciudad, al igual que los de cualquier otra, se nos aparecen como partes constitutivas del entorno, como elementos que estamos habituados a tomar como puntos de referencia pero pocas veces a pensar como indicadores de una coyuntura histórica particular. Lo cierto es que por detrás de ellos hay un discurso político, el de los grupos dirigentes, cuya voluntad es la de resaltar lo que en un momento determinado es considerado como significativo⁸⁴. Pero también, además de los grupos dirigentes que señala Lanteri, otras agencias locales representativas de sectores subalternos se visibilizan en estos actos. En el caso de la ciudad de Ensenada, ciudad cercana a La Plata, fue “el presidente del Circulo de Obreros Católicos de Ensenada (Provincia de Buenos Aires), Sr. Sabatino Ferella (quién) dirigió al Concejo deliberante la solicitud para que sea “designada la calle Centro América, con el nombre de Don Bosco”. Adhirieron tanto las Hijas de María Auxiliadora como la Asociación de Damas Cooperadoras Salesianas”⁸⁵.

⁸² “El Pueblo”, lunes 15 y martes 16 de julio de 1929.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Ana Laura LANTERI, *Ritmos nacionales y compases locales: calles y monumentos en una ciudad “nueva”*. Mar del Plata (1880-1916), en “Revista Nexos” 24-14 (2008) 24.

⁸⁵ “El Pueblo”, lunes 5 y martes 6 de agosto 1929.

En este tipo de inauguraciones relacionadas con los acontecimientos de la beatificación y la canonización, hemos observado que la dinámica entre los agentes del Estado y los de la Iglesia es consecutiva y no antagónica. Si la iniciativa del acto inaugural partía de una autoridad estatal era inmediatamente acompañada por la Iglesia católica y en particular por la Familia salesiana. Si era a la inversa, las autoridades estatales participaban no sólo con su presencia sino en la administración burocrática y la tramitación de la solicitud. Un ejemplo a destacar de esta dinámica son los nombres de las calles, que resultaron una suerte de “bautismo” desde la agencia civil y desde un lugar de poder propio de la autoridad que “denomina”. Con el título “Un homenaje a Don Bosco único hasta hoy en el país”, el diario “El Pueblo”, trae a colación el bautismo de una de las calles principales de la localidad (ciudad) de San Nicolás de los Arroyos (provincia de Buenos Aires), “calle que arrancando del riñón mismo de la población, pasa por frente del colegio Salesiano”⁸⁶.



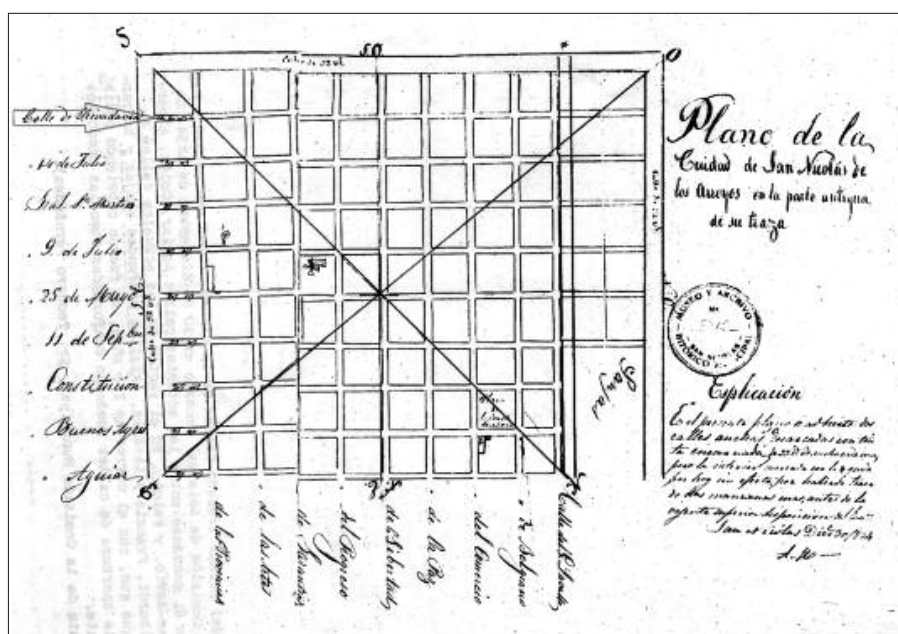
Fuente: “Diario el Norte”, San Nicolás de los Arroyos, 6 de agosto de 2014.
<http://www.diarioelnorte.com.ar/nota42263>

Las calles inauguradas con el nombre de don Bosco se encuentran en el plano urbano en torno a un “territorio salesiano”, es decir donde los salesianos y las hijas de María Auxiliadora hacen visibles su obra con parroquias, oratorios y colegios. La beatificación y canonización son los hechos relevantes y disparadores de estos actos y reconocimientos: “la fecha de su beatificación es especialmente oportuna para rendirle el homenaje que se proyecta”⁸⁷. El nombre no sólo confirma y explicita ese “territorio salesiano”, sino que lo socializa al resto de la po-

⁸⁶ “El Pueblo”, jueves 23 de mayo de 1929.

⁸⁷ *Ibid.* Artículo 4 de la resolución del 19 de mayo de 1929.

blación de esa localidad porque forma parte de sus trayectos cotidianos y de una ubicación concreta en el plano del habitar de la comunidad.



Fuente: <https://www.sannicolas.gov.ar/index.php?b=cultura&pagina>. 20/10/2015. La calle Rivadavia cambió su nombre por Olleros, su continuación Santa Fe, cambió su nombre en 1929 por don Bosco.

Los decretos municipales contienen la fundamentación del acto o el nombramiento de esa figura a la que se honra, en este caso Don Bosco. Figura que se proyecta en el imaginario social local, permeado seguramente por su importancia nacional e internacional. En la historiografía decimonónica la historia de los “grandes hombres” deja su huella y se cristaliza en aquello que Pomer llama “el panteón”, una suerte de paradigma, “una forma de memoria, una propuesta de olvido, un saber que controlan los amos de la palabra. La construcción de los héroes dignifica a quienes los descubren, los reconocen y los instalan en el panteón”⁸⁸.

Los considerandos de la resolución de la calle don Bosco en San Nicolás, se fundamentan en los orígenes históricos de la presencia salesiana en la ciudad: la expansión mundial de la Obra salesiana comenzó en San Nicolás con el primer colegio “que el mismo Don Bosco determinó [...] a requerimiento de esta municipalidad en 1875. Este hecho histórico se proyecta en un bien muy caro a la sociedad: la educación (artículo 3. “Que la institución prestó relevantes servicios a la educación de la juventud”). Para el caso de la calle don Bosco en la ciudad de Ensenada, se agrega a Don Bosco un reconocimiento más como el “gran benefactor y educador de la niñez desvalida”, porque en ese sitio y ahora sí fundamentando la imposición del nombre en los orígenes históricos, “fue precisamen-

⁸⁸ León POMER, *La construcción del imaginario histórico argentino*. Buenos Aires, América Latina 1998, p. 52.

te en esa calle donde se abrió el primer oratorio festivo y luego la escuela Nuestra Señora de La Merced, ambas de la obra de Don Bosco”⁸⁹.

Entre los fundamentos es imprescindible y “un acto de justicia”⁹⁰ el reconocimiento social a la figura que tantos beneficios ha aportado a la localidad: “después de 54 años de tan proficua labor, Don Bosco no ha recibido aún homenajes concretos”. Estos considerandos ponen de relieve las representaciones locales, por ejemplo el “educador de la juventud” en la ciudad de San Nicolás, o “el benefactor de la niñez desvalida” en Ensenada, donde Don Bosco se suma al “panteón urbano”. Pero su proyección lo ubica en el “panteón nacional” porque los exploradores de don Bosco que también intervienen en esta nota de solicitud, sostienen que en “la obra de ese gran educador de nuestra patria, [es] donde se han organizado ya XXV cuerpos de jóvenes sanos y patriotas”, realizando “beneficios en nuestra querida patria”⁹¹, en concordancia con la enseñanza patriótica y nacional de este contexto histórico⁹².

En el caso de la Patagonia, las calles nombradas “Don Bosco”, en ocasión de la canonización, contienen una particularidad sobresaliente y es el homenaje al “civilizador”. En General Roca, el “Diario Río Negro”, publicaba la inauguración de la calle “Don Bosco”, el 24 de mayo de 1934. En la noticia se destacaba la concurrencia de autoridades civiles municipales, (presidente D. Francisco Lercari, concejal José Cerruti, el Sr. Almirante Montes) y territoriales (el comisario inspector D. Carlos A de la Silva) y los representantes religiosos (el Pro. Dr. Del Pino, Pbro. Profesor Alfonso Brudagilo, miembros de la comisión “pro festejos a Don Bosco, ex alumnos cooperadoras salesianas”). Pero también mencionaba un número impreciso pero representativo de la “aristocracia local”: “un buen número de vecinos caracterizados, prestigiando el acto”⁹³.

La ubicación en el plano de la ciudad también suma elementos simbólicos, no sólo en cuanto a su ubicación concreta, sino también en relación al reemplazo del nombre de esa calle por el nuevo. La Resolución del Honorable Concejo Deliberante de San Nicolás de los Arroyos del 19 de mayo de 1929 redactado por el intendente Dr. Manuel Marchiano, alega:

“Pídese, sea una de nuestras calles la que materialice el homenaje oficial, bautizándola con el nombre de Don Bosco. Señalase, al efecto, la de Santa Fe por tratarse de la arteria que pasa frente al colegio Don Bosco. El hecho de llevar esa calle actualmente, el nombre de una provincia, no frustra el homenaje que se proyecta. En efecto: la continuación de Santa Fe, hoy se llama Rosario. Propongo que se dé a esta última parte, el nombre de Santa Fe...”⁹⁴.

⁸⁹ “El Pueblo”, lunes 5 y martes 6 de agosto 1929.

⁹⁰ *Ibid.*

⁹¹ *Ibid.*

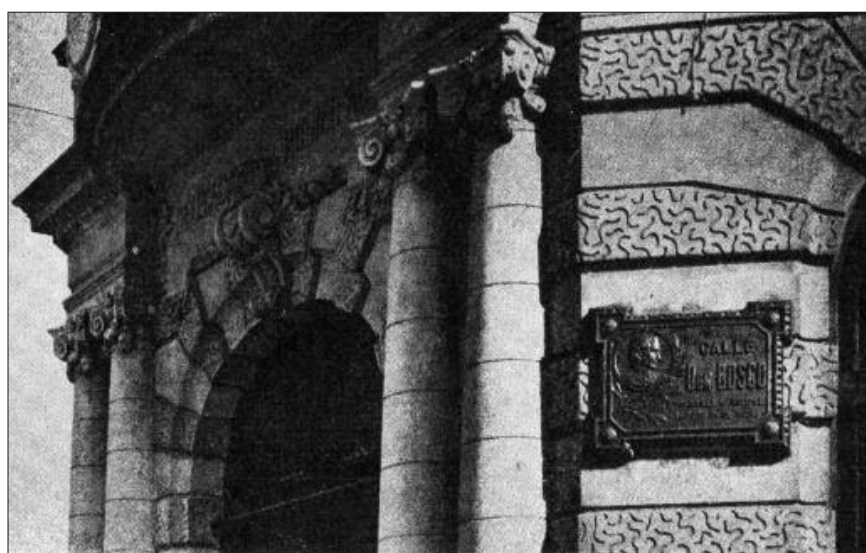
⁹² Lilia BERTONI, *Construir la nacionalidad: héroes, estatuas y fiestas patrias 1887-1991*, en “Boletín del Instituto de Historia Argentina y Americana Dr. Emilio Ravignani” 5 (1992) 108.

⁹³ “Diario Río Negro”, 7 de junio de 1934.

⁹⁴ “El Pueblo”, jueves 23 de mayo de 1929.

La ciudad de San Nicolás opta por trasladar el nombre de la jurisdicción de su provincia a la calle Rosario, otra localidad santafecina, con el fin de ubicar la calle Don Bosco en “territorio salesiano”. Lo mismo sucedió con la calle don Bosco de la ciudad de Ensenada (Provincia de Buenos Aires), que reemplazó otro nombre geográfico: “Centro América”, que como expresaban en una nota adjunta al pedido de designación de la calle las Damas salesianas “sólo recuerda el nombre de una nación americana”⁹⁵.

Alguna de las inauguraciones de los nombres de las calles reafirman este acto con un elemento que simboliza perpetuidad: las placas. La utilización del metal nos sugiere esta intención de permanencia para “dejar con ello una prueba imperecedera a las generaciones por llegar”⁹⁶. Lo mismo que con los nombres de las calles, las imágenes materiales ocultan una trama de saber y de poder. “Son ellas las que transmiten las diferentes modalidades de exhibición de la identidad social o de la potencia política tal como las hacen ver y crear los signos, las conductas y los ritos”⁹⁷. Esta “placa de bronce en la esquina de las calles de Santa Fe o de la Nación”, es un “homenaje a Don Bosco” y un “cumplimiento de esta resolución”. En este caso un cumplimiento material del acto en el que participan las distintas agencias sociales⁹⁸. En la ciudad de Ensenada “con motivo de la aprobación del cambio de nombre se hizo fundir “una placa conmemorativa que será colocada en dicha calle y se inaugurará el día de la fiesta en honor a la Virgen de la Merced al que será invitado el obispo de la diócesis de La Plata y el Gobernador de la provincia”⁹⁹.



Fuente: Cayetano BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en Argentina*. Buenos Aires, ISAG 1989, p.178.

⁹⁵ “El Pueblo”, lunes 5 y martes 6 de agosto 1929.

⁹⁶ José M. PADRINO BARRERA, *San Antonio Abad y su culto en La Matanza de Acentejo*, en “Revista Sans Soleil” 5 – 2 (2013) 148.

⁹⁷ R. CHARTIER, *El Mundo como Representación...*, p. 70.

⁹⁸ “El Pueblo”, jueves 23 de mayo de 1929.

⁹⁹ *Ibid.*, sábado 17 de agosto de 1929.

En cuanto a las imágenes de bulto (bustos y estatuas), también “contienen un momento de narración aunque no sean en sí mismas un relato”¹⁰⁰. En relación con la visualidad: el discurso escrito representa en términos evocativos experiencias de carácter visual, pero su propia lógica y funcionamiento, no las provoca en tanto que las imágenes son representaciones de datos de la realidad visual que además se presentan como nuevas experiencias visuales”¹⁰¹. Las imágenes “dan testimonio a la vez de las formas estereotipadas y cambiantes en que un individuo o un grupo de individuos ven el mundo social, incluso el mundo de su imaginación”¹⁰². De esta manera, las imágenes donbosquianas, de acuerdo a su contexto y su lugar en el espacio urbano, nos permiten visualizar las expectativas, sentimientos y creencias que construyen identidad social. “Los elementos históricos y culturales que intervienen en el acto de ver suponen selecciones y recortes de la masa de datos ópticos, puestos en relación aquí con las prácticas de acopio de conocimiento sobre el territorio [...] y con los mecanismos simbólicos y materiales de su dominio por medio de sus representaciones escritas e icónicas”¹⁰³.

Los actos de beatificación le proporcionaron a la imagen de Don Bosco un reconocimiento material particular como educador en un año clave en el sistema educativo argentino por la restitución de la enseñanza religiosa en las escuelas públicas. Resulta significativo que fue justamente ese año en el que las posiciones de los liberales laicistas y la de los católicos se enfrentaron alrededor del decreto del 20 de noviembre “que acordaba a los establecimientos incorporados el derecho de aprobar a sus alumnos eximiéndolos de las pruebas ante comisiones oficiales, exigidas por la Ley 934”¹⁰⁴. Morigerada la etapa del laicismo y anticlericalismo más extremo, los defensores de la libertad de enseñanza donde estaban alineados los católicos, buscaron avanzar con sus ideas en el sistema educativo. Estos vieron especialmente en el decreto que buscaba igualar a los colegios particulares con los de enseñanza oficial, la oportunidad de reorganización del sistema educativo en torno a los principios de una enseñanza católica que estuviera lejos del enfrentamiento entre laicistas e integralistas católicos.

El monumento al Beato Don Bosco en el Colegio San Juan Evangelista del barrio de La Boca (Buenos Aires), “exaltó la obra educativa del Beato”. Si bien fue un acto en un “territorio salesiano”, al que asistieron el Nuncio Mons Cortesi, el cura párroco Esteban Pagliere y el canónigo de la Metropolitana Gustavo Franceschi”, también formó parte de la comitiva el intendente Cantilo, en representación de la ciudad¹⁰⁵.

¹⁰⁰ Hans BELTING, *Imagen y culto. Una historia de la imagen anterior a la era del arte*. Madrid, Akal 2009, p. 62.

¹⁰¹ Marta PENHOS, *Ver, conocer, dominar: Imágenes de Sudamérica a fines del siglo XVIII*. Buenos Aires, Siglo XXI 2005, p. 23.

¹⁰² Peter BURKE, *Visto y no visto. El uso de la imagen como documento histórico*. Barcelona, Crítica 2005, p. 234.

¹⁰³ M. PENHOS, *Ver, conocer, dominar...*, pp. 15-16.

¹⁰⁴ Fernando MARTÍNEZ PAZ, *La Educación argentina*. Córdoba, Universidad Nacional de Córdoba 1979, p. 152.

¹⁰⁵ “El Pueblo”, lunes 1 y martes 2 de junio de 1929.

Del mismo modo que con los nombres de las calles, las imágenes materiales ocultan una trama de saber y de poder. “Son ellas las que transmiten las diferentes modalidades de exhibición de la identidad social o de la potencia política tal como las hacen ver y creer los signos, las conductas y los ritos”¹⁰⁶. La ciudad de la Plata fue la primera ciudad de la Argentina, “en la cual se levante un monumento público al grande amigo y educador eximio de la niñez y juventud en los tiempos modernos”. Su ubicación fue “en una de las calles principales” (Diagonal 73 y 58) y el relato que acompaña al acto enfatiza especialmente en la figura de Don Bosco como al “hombre providencial de los tiempos modernos”, un hombre “extraordinario suscitado por Dios para realizar una obra grandiosa cual es el afianzamiento de la sociedad por medio de una juventud instruida, preservada del vicio y victoriosamente lanzada por la senda hermosísima de las virtudes cívicas, morales y religiosas”¹⁰⁷. El monumento fue iniciativa del Gobernador Valentín Vergara¹⁰⁸ que “antes de abandonar la gobernación ha querido en esta forma tributar al varón santo de Dios, al insigne educador cristiano, providencia de los niños y de la juventud, al apóstol del obrero y bienhechor de la humanidad, un homenaje de reconocimiento y gratitud por los ingentes beneficios que en el sentido religioso, moral y material viene realizando desde hace once lustros en la primera provincia argentina”¹⁰⁹.



Fuente: Cayetano BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en Argentina*, Buenos Aires, ISAG 1989, p.178.

¹⁰⁶ R. CHARTIER, *El Mundo como Representación...*, p. 70.

¹⁰⁷ “La Lectura del domingo. Semanario Parroquial de San Ponciano”, La Plata, 26 de abril de 1930.

¹⁰⁸ Gobernador radical de la Provincia de la Buenos Aires entre 1926 y 1930.

¹⁰⁹ “La Lectura del domingo...”, p. 208.

En este caso, ya en período de dictadura, los monumentos a Don Bosco buscaban exaltar como en este caso, al hombre virtuoso, a la figura del santo en medio de los avatares de una modernidad que resistía a la tradición católica integral. Una tradición conservadora que se estaba restableciendo en el poder.



Conclusiones

Durante el período histórico del proceso de beatificación y canonización de Don Bosco, pudimos apreciar la conformación de grupos católicos integralistas y conservadores que buscaron identificar la Nación con la Religión católica a partir de la acción católica, provocando un resurgimiento de un catolicismo de masas que auspiciaba cierto resurgimiento de la Iglesia. En este contexto la representación social de Don Bosco en el territorio logró instalarse a través de la prensa nacional y regional por su propuesta educativa y por la acción evangelizadora y “civilizatoria”, esta última especialmente en la Patagonia.

Las figuras que se proyectaron en el proceso de santidad de don Bosco en la sociedad civil argentina aglutinaron adhesiones de distintos sectores de la sociedad como también su crítica. La figura de Don Bosco para los grupos de católicos conservadores que pujaban por el poder, representó al hombre que más allá de los embates del Estado lograba posicionarse como líder de la educación católica y fundar una Congregación educadora y misionera para llevar “la civilización y el progreso” a los territorios nacionales del sur. Los católicos más moderados vieron en la canonización de Don Bosco la figura de un hombre de su tiempo que atendía la pobreza, los niños y jóvenes abandonados, los obreros y los marginados.

La proyección de su figura moldea matrices identitarias en los católicos integralistas como el santo de los valores tradicionales de la Iglesia en el que patria, nación y religión se amalgaman. Como “educador y apóstol de la juventud”, es funcional para quienes defienden la educación católica en las escuelas o la fundación de escuelas católicas dentro en el sistema educativo y logra el reconocimiento en la educación estatal con propuesta educativa y pedagógica. Como “civilizador y evangelizador de la Patagonia, don Bosco es la imagen del progreso y el avance de la civilización y de la religión en un territorio en el que los salesianos y las hijas de María Auxiliadora fundaron mediante su red de escuelas, la educación católica frente a la ley de educación común.

Desde la “territorialidad”, la proyección social que la figura de un santo construye a través de las formas en que los grupos sociales se identifican y manifiestan sus solidaridades en el espacio, y posibilita representaciones colectivas y simbólicas. La imagen de un santo configura una identidad y territorialidad, que vincula posiciones y relaciones sociales a partir de cómo esos grupos e individuos se percibieron en la sociedad y en la Iglesia del período. Las marcas materiales -como la denominación de pueblos (la localidad y estación de ferrocarril en el noreste del partido de Quilmes), las calles (por ejemplo, en San Nicolás de los Arroyos, Ensenada, La Plata, Buenos Aires, General Roca, etc); las placas, bustos y monumentos (La Plata, Consejo Nacional de Educación en Buenos Aires)- muestran como su figura y su Obra fueron más allá de esa construcción territorial salesiana. Éstas conformaron un complejo entramado de significaciones que se introdujeron en espacios materiales y simbólicos propios de la sociedad

civil mediante alguna característica particular del santo. Características que también hicieron visibles a las agencias que intervinieron en su gestión, sus entramados de poder y sociabilidad, como: el “educador de la juventud” en la ciudad de San Nicolás; “el benefactor de la niñez desvalida” en la localidad de Ensenada; el “civilizador” en los actos de una calle en la ciudad patagónica de General Roca y el “hombre providencial de los tiempos modernos”, con el monumento en la ciudad de La Plata. En este último caso, ya en período de dictadura, los monumentos a Don Bosco buscaban exaltar como en este caso, al hombre virtuoso, a la figura del santo en medio de los avatares de una modernidad que resistía a la tradición católica integral. Una tradición conservadora que se estaba restableciendo en el poder.

En cuanto a las agencias, las iniciativas fueron diversas: vecinos y salesianos, como el pueblo “Don Bosco” en Quilmes, el círculo de Obreros Católicos en Ensenada, autoridades civiles y religiosas (municipales, regionales y locales, salesianas y seculares), en el monumento al Beato Don Bosco en el Colegio San Juan Evangelista del barrio de La Boca. Actos a los que se agrega un “número impreciso pero representativo de la “aristocracia local” en la ciudad de General Roca (Patagonia) y una significativa representación de católicos de distintas vertientes del integralismo en los actos de su canonización en la ciudad de Buenos Aires.

Finalmente la proyección espacial de estas marcas han servido para delimitar y afianzar “territorios salesianos”, en algunos casos o bien para visibilizar la Obra salesiana mediante la figura de Don Bosco en espacios exclusivamente laicos y civiles de enorme contenido simbólico. La locomotora “La Porteña”, entrando al antiguo paraje “Km 13”, “Don Bosco” el día que fue rebautizado como “Don Bosco” visibiliza y dinamiza una marca altamente simbólica. Pero ha sido quizá la más significativa aunque menos divulgada, la inauguración del busto de Don Bosco en los jardines del Consejo Nacional de Educación de la Nación en el año de beatificación (1929), año donde las posiciones de los liberales laicistas y la de los católicos se enfrentaron alrededor de un decreto que acordaba eximir de las pruebas ante comisiones oficiales a los alumnos de los colegios católicos. El busto de Don Bosco en el Consejo Nacional de Educación resultó una marca material en un espacio simbólico en disputa en ese período en el campo educativo. El reconocimiento de la autoridad principal del Estado en materia educativa, discursiva y material, al fundador de los salesianos, refuerza esa idea. Ese busto no sólo ocupa un espacio territorial, sino que se lo transforma en un lugar cargado de sentido.

ENTRE OS PARALELOS 15 E 20: A INFLUÊNCIA DE DOM BOSCO NA CONSTRUÇÃO DE BRASÍLIA

Geraldo Adair Da Silva*

“Dom Bosco vele qual anjo tutelar sobre esta cidade que lhe pertence”
Israel Pinheiro da Silva

Introdução¹

Esta pesquisa trata da influência de Dom Bosco na construção da cidade de Brasília, capital do Brasil. Buscamos compreender como uma interpretação do Sonho Missionário de Dom Bosco de 1883² influenciou na legitimação da escolha da região e definição do local de Construção do Distrito Federal no Planalto Central de Goiás. Para isso, valeu-se de ampla bibliografia e análise documental.

Na história do movimento de interiorização da Capital do Brasil, sobretudo nas duas últimas décadas que antecederam à inauguração de Brasília, constata-se o empenho regional dos goianos para definir os altiplanos do estado de Goiás, em detrimento do Triângulo Mineiro, como lugar da construção da Nova Capital. Nesse sentido, compreendemos que a *versão interpretada* do sonho Missionário de 1883, chamado de o “Sonho-Visão de Dom Bosco”, foi utilizada pelos goianos para legitimar a construção de Brasília nesse estado. Assim, a construção da Ermida Dom Bosco, realizada por Israel Pinheiro da Silva, em 1956, antes mesmo da construção da Nova Capital, simboliza a concretização do projeto dos mudancistas goianos e a união entre o nome de Dom Bosco e a cidade de Brasília.

Brasília, foi inaugurada em 21 de abril de 1960 e construída entre os anos de 1956-60, pelo governo do ex-presidente Juscelino Kubitschek de Oliveira (1902-1976). A cidade localiza-se na Região Centro-Oeste do País e o centro leste do estado de Goiás, numa região geográfica chamada de Planalto Central. O Distrito Federal está localizado entre os paralelos 15°30' e 16°03' de latitude sul e os

* Salesiano da Inspetoria de Belo Horizonte São João Bosco (Brasil); Membro de ACSSA.

¹ Comunicação apresentada no 6º Congresso Internacional da ACSSA mundial como síntese da pesquisa realizada com o mesmo título.

² No dia 30 de agosto, festa de Santa Rosa de Lima, no fim do retiro espiritual de San Benigno Canavese, Dom Bosco sonhou com a América do Sul. Cf MB XVI 384-398.

meridianos de 47°25' e 48°12' de longitude WGr, na região mencionada. Brasília foi inscrita pela UNESCO na lista de bens do Patrimônio Mundial, em 07 de dezembro de 1987. Inegavelmente, Dom Bosco faz parte de Brasília, da sua arquitetura, de sua religiosidade, do imaginário coletivo de sua população. Sua presença está materializada no vasto acervo crônico e historiográfico, na poesia, literatura, jornais, monumentos, templos, nome de parque ecológico, comércios, agenda cívica e religiosa e nos discursos políticos relevantes para a nação. O nome de Dom Bosco está indissoluvelmente unido à cidade de Brasília.

1. Antecedentes históricos

A construção da cidade de Brasília, em menos de quatro anos, pode ser compreendida dentro da contexto da história geral do Brasil. Autores estudados, sobretudo aqueles que defendem o ideal mudancista, ou seja, que eram favoráveis à mudança da Capital do Brasil, do litoral do Rio de Janeiro para o Planalto Central, traçam uma espécie de retrospectiva histórica, ou como nomeia a Coleção Brasília³, “antecedentes históricos”. Os antecedentes históricos são apresentados com o objetivo de legitimar a construção de Brasília como a realização de um projeto gestado na história do Brasil e concluído no governo de Juscelino Kubitschek. Inserir a história de Brasília na história do Brasil contribuiu para a compreensão do processo de interiorização da Capital antes do Sonho Missionário de Dom Bosco, inclusive.

A mudança da capital para o Planalto Central começou a ser gestada no imaginário brasileiro no período Colonial, constituiu-se em tema recorrente no período do Império e recebeu contornos efetivos na recém-instaurada república brasileira, no final do século XIX. Numa Nação de proporções continentais, em termos territoriais, os principais argumentos para a mudança da Capital orbitavam em torno da integração entre o litoral e o interior, a ocupação do território central brasileiro e a segurança da sede política e administrativa do Estado. O tema da interiorização da Capital do Brasil provocou debates, mobilizou a opinião pública, materializou-se em textos constitucionais, comissões científicas, até a efetiva escolha do local e a delimitação da área do futuro Distrito Federal.

Destarte, a Constituição Federal de 1891, no seu art. 3, determinou que o futuro Distrito Federal seria no “Planalto Central da República”. Essa expressão “Planalto Central” gerou acirrada disputa entre goianos e mineiros, entendendo os últimos que boa parte do oeste de Minas situava-se no Planalto Central e se-

³ O governo do Presidente Juscelino Kubitschek de Oliveira empenhou-se em registrar o processo de interiorização da capital brasileira por meio de significativo volume de fotos, imagens cinematográficas e documentos relativos à construção. Ademais, publicou livros sobre o cotidiano e sobre os antecedentes da construção, o que resultou na Coleção Brasília, valioso material histórico e interpretativo sobre Brasília.

ria melhor construir a nova cidade no Triângulo Mineiro, sobretudo por razões demográficas. Contudo, a tradição histórica favoreceu Goiás, conforme argumentos da primeira Comissão Técnica de localização da Nova Capital, conhecida como “Missão Cruls” que determinara, em seu relatório⁴, a localização da área do futuro Distrito Federal (latitudes 15 ° 10’35” e 16 ° 8’35”).

No ano de 1955, a Comissão de Localização da Nova Capital Federal instituída pelo governo do presidente Café Filho, estabelece a demarcação da área do Distrito Federal, confirmando, em alguma medida, a delimitação anterior da Missão Cruls. Desse modo, quando Juscelino Kubitschek chegou à Presidência da República em 1956, o local e a delimitação da área da Nova Capital já tinham sido homologados pelo seu antecessor Café Filho, e as terras já haviam sido declaradas de utilidade pública pelo Governo de Goiás.

1.1. A participação dos Goianos

A participação de Goiás, da Igreja local e dos goianos na escolha do Planalto Central e na demarcação do Sítio nos limites do Estado foi de fundamental importância⁵. Houve a mobilização dos goianos no processo de interiorização da Capital do Brasil viabilizando, do ponto de vista geopolítico e religioso, inclusive, sua transferência para os altiplanos de Goiás.

A questão da transferência da Capital do Brasil esteve na ordem do dia da agenda política dos goianos, de modo especial nas duas últimas décadas que precederam à construção de Brasília. Desde a demarcação do quadrilátero Cruls, em 1894, os goianos criaram expectativas do desenvolvimento regional. Com a construção da Cidade de Goiânia, nos anos 30, e a transferência da capital de Goiás, em 1937, criou-se uma mentalidade nos goianos, de progresso e de possibilidade de superar o isolamento e o atraso que marcavam a velha Capital e o subdesenvolvimento do Brasil Central. A construção da Cidade de Goiânia criou no sertão um projeto de capital fortemente marcada pelos princípios de urbanismo e arquitetura, aliado à preocupação de salubridade, que poderia provar a viabilidade do projeto futuro da Nova Capital do Brasil no estado de Goiás⁶.

Os goianos engendraram uma verdadeira campanha contra os mineiros pela interiorização da capital no sertão goiano, em detrimento do Triângulo Mineiro. Personalidades, como Pedro Ludovico Teixeira, Jerônimo Coimbra Bueno e José Ludovico Almeida, foram relevantes para que o movimento mudancista lograsse êxito.

⁴ Cf Luiz CRULS, *Relatório Cruls: relatório da Comissão Exploradora do Planalto Central do Brasil*. (= Coleção Edições do Senado Federal, 22). Brasília, DF: Senado Federal 2003. Edição fac-similar.

⁵ Cf Márcio de OLIVEIRA, *Brasília: o mito no imaginário da nação*. Brasília, Paralelo 15 2005.

⁶ Cf Luiz Sérgio Duarte SILVA, *A construção de Brasília: modernidade e periferia*. Goiânia, Ed. UFG 2010, p. 37.

1.1.1. A Igreja de Goiás: a figura de D. Emanuel Gomes de Oliveira

A promessa da construção da capital federal no Planalto Goiano e a possibilidade de progresso atraíram a atenção de toda a população. Figura expoente no cenário goiano, nas duas últimas décadas que antecederam a construção de Brasília foi o Primeiro Arcebispo de Goiás, o Salesiano Dom Emanuel Gomes de Oliveira, pastor zeloso e preocupado com o desenvolvimento da terra goiana. Dedicado à educação, fundou dezenas de colégios e as primeiras faculdades de ensino superior de Goiás o que lhe garantiu o título de “Arcebispo da Instrução”⁷, conferido pelo governo brasileiro.

Dom Emanuel exerceu forte influência eclesial e também política em Goiás. No final de 1932, Pedro Ludovico, interventor federal, tomou as primeiras providências para que a cidade de Goiânia fosse construída. Em 20 de dezembro do mesmo ano, pelo decreto estadual número 2737, Pedro Ludovico criou a Comissão encarregada de escolher o local onde seria construída a nova capital. O nome de Dom Emanuel foi indicado como membro da comissão e escolhido como presidente da mesma pelos seus pares. Em reposta publicada no *Jornal Informação Goiânia*⁸, o Bispo agradece a escolha de seu nome para presidir a Comissão.

No dia 24 de outubro de 1933 é lançada a pedra fundamental da futura Capital de Goiás e em 23 de março de 1937 foi transferida a capital do estado, da Cidade de Goyás para a de Goiânia. Um ano e sete meses depois de lançada a pedra fundamental, em um ato cívico-religioso, em 24 de maio de 1935, aconteceram a bênção e o lançamento da primeira Igreja de Goiânia, o primeiro templo religioso da Nova Capital. A bênção, seguida de missa, foi ministrada “à sombra de uma árvore de cerrado. O altar rústico estava encimado por um singelo quadro da Virgem Auxiliadora”⁹. A “Virgem de Dom Bosco”, Nossa Senhora Auxiliadora, tornou-se, posteriormente, a Padroeira da Cidade e da Arquidiocese de Goiânia¹⁰.

Dom Emanuel ganhava sempre mais força eclesial, social e, também, política na região. Seu empenho na formação escolar e acadêmica em Goiás e a Presidência da Comissão da Nova Capital do Estado inseriram-no no Centro das

⁷ Carta de Pedro Ludovico Teixeira, governador de Goiás, ao Cônego José Trindade, lembrando as Bodas de Ouro de D. Emmanuel Gomes de Oliveira, Arcebispo de Goiás, comunicando sobre o decreto baixado para que se comemorasse a data. Fonte: Acervo do Instituto de Pesquisa e Estudos Históricos do Brasil Central/PUC Goiás.

⁸ “Jornal Informação Goiana”, dezembro de 1932.

⁹ Nelson Rafel FLEURY, *Notas históricas*. Goiânia, Ed. Da UCG 2007, p. 37.

¹⁰ Trata-se de informação importante, sobretudo, se considerarmos que o Inspetor Salesiano, P. Virgínio Fistarol, ao comentar sobre os motivos que o teriam levado à decisão de instalar logo os salesianos na Futura Capital dirá: “Se Nossa Senhora Auxiliadora entrou logo na Nova Capital, Goiânia, por que Dom Bosco não poderia entrar na outra Capital (Brasília)?” cf Virgínio FISTAROL, *Brasília e os salesianos*, em “Boletim Salesiano”, São Paulo, n. 4 (jul. /ago. 1974) 16-21.

questões de interesses eclesiais, políticos e regionais do Estado. No que tange ao movimento mudancista parece que houve uma implicação significativa de Dom Emanuel para que o Planalto Central Goiano fosse a sede da Nova Capital. Em carta datada de 27 de outubro de 1948, o então Cônego José Trindade Fonseca e Silva, estando no Rio para dar encaminhamentos dos assuntos referentes à Faculdade de Filosofia de Goiás e acompanhando os debates calorosos na Capital Federal, acerca do novo sítio para se instalar o novo distrito federal escreveu uma carta¹¹ aos líderes mundancistas em Goiânia, propondo um movimento suprapartidário de mobilização contra os políticos mineiros e o nome de Dom Emanuel como líder desse movimento. A carta propõe uma articulação social e política acima de partidarismos e sugere o nome do Arcebispo D. Emanuel como polo catalizador dos esforços coletivos e regionais do mudancismo.

1.1.2. Os Salesianos e as Filhas de Maria Auxiliadora em Goiás

Os Salesianos e as Filhas de Maria Auxiliadora chegaram a Goiás na década de 1930, incentivados por D. Emanuel. Como foi dito anteriormente, a vinda dos Filhos de Dom Bosco fazia parte do projeto de educação e evangelização do Coração do Brasil, no longínquo Goiás. Dom Emanuel era bispo salesiano e a divulgação que fazia de Dom Bosco, sua devoção a Maria Auxiliadora e à educação da juventude podem ser compreendidas dentro de seu projeto de ação pastoral, com ênfase no setor educativo. O projeto de animação e governo de D. Emanuel incluía a presença dos Salesianos de Dom Bosco e das Filhas de Maria Auxiliadora no território de sua Arquidiocese. Dentre as principais localidades do Estado, foi escolhida a cidade de Bonfim (atualmente Silvânia) como “centro de irradiação salesiana em Goiás”¹². Desse modo, no dia 24 de maio de 1925 foi lançada a pedra fundamental do Colégio Anchieta e no dia 14 de dezembro de 1929 chegaram os primeiros Salesianos, vinculados juridicamente à Inspetoria de Mato Grosso¹³. As Irmãs Salesianas chegam no dia 15 de março de 1931 para abrirem o Colégio Nossa Senhora Auxiliadora e se dedicarem ao ensino feminino na região, conforme desejo do Prelado.

O início da presença salesiana em Goiás se deu em Bonfim e logo se expandiu para Anápolis e depois Goiânia. Em Goiânia, embora tenham chegado em janeiro de 1941, os salesianos iniciaram suas atividades educacionais no Colégio Ate-neu Dom Bosco, no mesmo ano do batismo cultural da Capital de Goiás, em 1942. Anos mais tarde escreverá um jornal sobre a Educação Salesiana em Goiás:

¹¹ Carta de José Trindade para “Inacinho” em 27 de outubro de 1948. Cf acervo Instituto de Pesquisas e Estudos Historiográficos do Brasil Central/PUC Goiás.

¹² José Trindade DA FONSECA SILVA, *Lugares e Pessoas: subsídios eclesiásticos para a história de Goiás*. São Paulo, Escolas Profissionais Salesianas 1948.

¹³ Riolando AZZI, *As filhas de Maria Auxiliadora no Brasil Cem Anos de Historia*. Vol. III. *A expansão do Instituto (1942-1967)*. São Paulo, Editora São Paulo 2003.

“Plantado aqui no mesmo ano do Batismo Cultural de Goiânia, o querido Dom Bosco ficou como marco histórico da formação moral e cultural do povo de nossa terra. Estabelecimento de ensino modelar, guiado por mentes sadias e sempre norteado pelo pensamento santo de Dom Bosco, tem crescido com a Capital de Goiás, ao mesmo tempo que semeou, através de milhares de jovens, a cultura por todas as partes de Goiás”¹⁴.

O empenho dos Salesianos e das Filhas de Maria Auxiliadora nos campos da educação e da pastoral em Goiás, criou um forte grupo de ex-alunos, difundiu o nome de Dom Bosco e a Devoção a Nossa Senhora Auxiliadora e consolidou a cultura salesiana em importantes cidades do estado de Goiás. Passo seguinte será compreendermos como uma interpretação do “sonho de Dom Bosco de 1883” foi apresentada a Israel Pinheiro construtor e devoto confesso de Dom Bosco, e a Juscelino Kubitschek, fundador de Brasília.

2. O sonho de Dom Bosco e a construção de Brasília

Um dos elementos que contribuíram para a indissolúvel união entre o nome de Dom Bosco e a cidade de Brasília foi, sem dúvida, o sonho de 1883¹⁵. Na primeira edição do jornal *Correio Brasiliense*, em 19 de abril de 1960, encontra-se um artigo intitulado: “Brasília: profecia de D. João Bosco, ideal dos Inconfidentes e realização de Kubitschek”¹⁶. Escrito por Borba Tourinho, o referido artigo expressa como a opinião pública representava Brasília como a realização da profecia-sonho de Dom Bosco. Aqui, parece-nos que caberia um breve comentário sobre Dom Bosco e os sonhos.

Os sonhos de Dom Bosco encontram-se entre os aspectos que atraem a atenção das pessoas em geral e de estudiosos, em particular¹⁷. As palavras

¹⁴ Iris Resende MACHADO, *Ateneu: 25 anos ensinando Goia's. Jornal Folha DE GOIÁS*, Goiânia, p. 2, 10 nov., 1968. *Suplemento Comemorativo do Jubileu de Prata do Ateneu Dom Bosco de Goiânia*. Acervo do Centro Salesiano de Documentação e Pesquisa, Barbacena – Brasil.

¹⁵ Parece que a primeira divulgação desse sonho foi feita por Monteiro Lobato em 1935 no artigo “Até os santos afirmam que há Petróleo no Brasil” publicado no livro *Na Antevéspera: reações mentais de um ingênuo*. São Paulo, Companhia Editora Nacional. Monteiro Lobato que fazia campanha do petróleo no Brasil teria ido ao Liceu Coração de Jesus em São Paulo pedir ao P. Francisco Zai, vice-diretor, que lhe fornecesse o referido sonho. Pe. Ferreira afirma que o sonho somente tornou-se relevante depois da descoberta de grandes jazidas minerais e de petróleo na Patagônia e na Terra do Fogo. Cf Antônio DA SILVA FERREIRA, *Acima e Além: os sonhos de Dom Bosco*. São Paulo, Salesiana 2010.

¹⁶ Fundado no ano de 1822, deixou de circular entre os anos de 1870 a 1940 quando é reeditado em Brasília. Seu fundador foi Hypólito José da Costa. Tratou-se do jornalista mais influente do Brasil no período anterior à independência. Seu jornal, editado em Londres, contribuiu, por sua criticidade, para a formação da consciência nacional cf Matias M. MOLINA, *História dos Jornais no Brasil: da era colonial à Regência (1500-1840)*. São Paulo, Companhia das Letras 2015, p. 120.

¹⁷ A. DA SILVA FERREIRA, *Acima e Além...*, p. 6.

“sonho” e “Dom Bosco” são correlativos, escreve padre Lemoyne¹⁸. Há mais de 150 sonhos atribuídos a Dom Bosco registrados em “*Memorie Biografiche e i Documenti*”¹⁹. Estudos baseados na perspectiva histórico-crítica foram realizados tendo como objetivo compreender tal fenômeno na vida de Dom Bosco e da Congregação Salesiana²⁰. Para Lenti (1990), um dos modos de compreender tais sonhos é a partir da função social que eles exercem sobre a vida de Dom Bosco e da sociedade salesiana, num momento específico da história. A função social e a situação histórica determinam, pelo menos em parte, o conteúdo e a forma literária utilizados na narrativa e registro dos sonhos²¹. Nesse sentido, o sonho da noite anterior à festa de Santa Rosa de Lima, de 30 de agosto de 1883²², e que foi interpretado como Sonho-Visão sobre Brasília, deve ser compreendido dentro do horizonte mais amplo do Projeto Missionário de Dom Bosco para a América Latina.

Contudo, nesse momento nos ateremos à versão do sonho de 1883, interpretada pelos Mudancistas e publicada num pequeno livro encomendado pelo governador José Ludovico, com o objetivo de convencer o engenheiro da construção da Nova Capital, Israel Pinheiro²³, sobre a confirmação de Goiás como a área escolhida para a construção da Nova Capital. O livro intitulado²⁴ “A Nova Capital do Brasil – Estudos e Conclusões” trazia a tradução do sonho de acordo com o original em Italiano, mas com uma publicação de uma foto de Dom Bosco com a seguinte legenda: “São João Bosco, que profetizou uma civilização, no interior do Brasil, de impressionar o mundo, à altura do paralelo 15, onde se localizará a nova Capital Federal”. Chamamos a atenção para a expressão: “uma civilização de impressionar o mundo”. Esta acabou tornando-se uma síntese do Sonho-Visão utilizada por todos que se referiram à construção de Brasília²⁵. De fato, em nossa pesquisa ficou patente que a tradução do sonho na forma supracitada, encontra-se, com pequenas variações, em quase todos os

¹⁸ Cf Giovanni Battista LEMOYNE, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Libreria Salesiana 1898, I, pp. 254-256.

¹⁹ Trata-se de duas fontes importantes de registro sobre a vida de Dom Bosco e da Congregação Salesiana.

²⁰ Arthur LENTI, *I Sogni in Don Bosco: Esame storico-critico, significato e ruolo profetico-missionario per l'America Latina*, in Cosimo SEMERARO, *Don Bosco e Brasília: Profezia, Realtà Sociale e Diritto*. Padova, CEDAM 1990, pp. 85-130.

²¹ *Ibid.*

²² Cf A. DA SILVA FERREIRA, *Acima e Além...*, p. 48.

²³ Israel Pinheiro era um convicto defensor do Triângulo Mineiro como local para a construção de Brasília. Com a Criação da NOVACAP deixa seu mandato como deputado e assume o cargo de presidente da companhia. Era de conhecimento público a forte devoção que Israel nutria por São João Bosco de Bosco, desde a meninice.

²⁴ V. FISTAROL, *Brasília e os salesianos...*, pp. 16-21.

²⁵ Realizou-se uma pesquisa sobre os principais estudos sobre a construção de Brasília publicados nos anos de 50 e 60. Com raras exceções, o sonho de Dom Bosco com o referido acréscimo é citado em todas as obras. Para essa análise textual das pu-

trabalhos sobre Brasília, inclusive na Coleção Brasília no volume intitulado “Diário de Brasília 1956-57” e pelo primeiro número da Revista “Brasília”.

Nesse sentido, no seu livro intitulado 50 anos em 5 Juscelino acrescenta à expressão a palavra grande: “Quando se escavarem as minas escondidas no meio destes montes, aparecerá aqui a Grande Civilização, a Terra Prometida, onde correrá leite e mel”. Essa mesma versão é citada no discurso do presidente norte-americano Barak Obama, em sua visita ao Brasil: “Em 1883, [...], Dom Bosco teve uma visão de que um dia a capital de uma grande nação seria construída entre os paralelos 15 e 20 e que seria o modelo do futuro”²⁶. Fiquemos com esses exemplos.

Concluimos que a versão do sonho missionário de Dom Bosco de 1883, conforme interpretaram os goianos, efetivamente contribuiu para ligar o nome de Dom Bosco à cidade de Brasília. Figura importante nesse processo foi o engenheiro Israel Pinheiro da Silva, mineiro, devoto de Dom Bosco, desde a meninice e que, conforme se afirma, depois de tomar conhecimento do “Sonho-Visão de Dom Bosco,” nunca mais se opôs à construção da Nova Capital no Planalto de Goiás.

3. A Ermida Dom Bosco: demarcação do território religioso e geopolítico da nova capital

A construção da Ermida Dom Bosco foi concluída em 31 de dezembro de 1956. Israel Pinheiro desejou consagrar Brasília a Dom Bosco²⁷. O então presidente da NOVACAP – Companhia Urbanizadora da Nova Capital do Brasil – e, posteriormente, prefeito de Brasília, erigiu uma pequena Ermida, considerada primeira obra de alvenaria, como homenagem a Dom Bosco. A descrição da Ermida encontramos em um artigo da Revista Brasília²⁸, de 1957:

blicações sobre Brasília nos valem dos estudos de Tamanini (2002) e Oliveira (2005).

²⁶ Cf “Correio Braziliense”, 20 março 2011, Política, p. 8.

²⁷ Embora Israel Pinheiro desejasse que Dom Bosco fosse o Padroeiro de Brasília, N. S. Aparecida foi escolhida a Padroeira da Nova Capital. Encontramos na Revista Brasília uma nota sobre essa questão: “N. S. Aparecida será a padroeira da Nova Capital. Essa decisão foi anunciada pelo Sr. Dr. Juscelino Kubitschek aos bispos e autoridades que recentemente estiveram no Catete tratando de problemas do nordeste. O padroeiro, conforme se havia cogitado antes, seria *D. Bosco, ligado de modo especial à Nova Capital*. Mas, em atenção a uma sugestão de D. Helder Câmara, o Senhor Presidente concordou em que N. S. Aparecida, padroeira do Brasil, fôsse também a do novo Distrito Federal”. Cf “Revista Brasília” I (Janeiro de 1957) 1. A Dom Bosco foi conferido o título de segundo Padroeiro de Brasília. E assim foi aclamado em ato solene, juntamente com a Virgem de Aparecida, em 10 de junho de 1962.

²⁸ Criada pela lei n. 2.874 de 19 de setembro de 1956 com o objetivo de registrar e divulgar para a nação o andamento da construção de Brasília. Consiste numa das principais fontes de registro e pesquisa sobre a construção de Brasília.

“A ermida é uma construção singela e pequena, pintada de branco, despida de qualquer ornamento e em forma de pirâmide com o vértice para cima. No seu interior encontra-se apenas uma pequena ara de pedra e, sôbre ela, a imagem do orago do Templo, está construída sobre uma reduzida plataforma de lajes, em uma elevação pedregosa da margem externa do lago, com sua abertura triangular voltada para o grandioso monumento arquitetônico que é o Palácio da Alvarada, que lhe fica à frente, na margem oposta [...] Construção de linhas puras, de proporções exíguas, uma ponta de lança branca perdida no verde da amplidão e apontando para o céu”²⁹.

Tombada pelo GDF – Governo do Distrito Federal, como patrimônio, em 02 de março de 1988, a Ermida possui um valor único em Brasília, pois representa a concretização de um sonho, o marco da construção civil. Ademais, demarca o território religioso, a Nova Capital é consagrada ao Santo Italiano fortalecendo a união entre Estado e Igreja Católica.

A primeira missa na Ermida Dom Bosco parece ter sido celebrada no dia 24 de março de 1957, pelo P. Oswaldo Sérgio Lobo³⁰, Salesiano, na ocasião, Vigário em Planaltina-GO. Em maio do mesmo ano, o Inspetor dos Salesianos, Pe. Virgínio Vistarol presidiu a segunda missa da qual participaram Israel Pinheiro e os demais membros da diretoria da NOVACAP. Finalmente, no dia 22 de agosto do mesmo ano, o Pe. Renato Ziggiotti, sucessor de Dom Bosco e Reitor Mor dos salesianos, em visita ao Brasil, celebrou, também, a missa na Ermida. A missa celebrada Pelo sucessor de Dom Bosco na Ermida, consolidou, no imaginário da população, a veracidade do “Sonho-Visão” do Santo Italiano sobre Brasília.

A construção da Ermida Dom Bosco materializa o sonho-profecia sobre a Nova Capital no Planalto Central do Brasil.

Conclusão

Dom Bosco é indissolúvelmente unido à Brasília. Trata-se de um binômio poliédrico, passível de ser estudado e compreendido sob diversas perspectivas, inclusive sobre a historiografia. A união entre ambos se consolida na história de Brasília, mas lança raízes num período muito anterior na história geral do Brasil. A influência de Dom Bosco na construção e na vida de Brasília está, também, ligada ao movimento regional do goianos, nem sempre adequadamente considerados no processo de interiorização da Capital do Brasil para o Planalto Central. A Ermida Dom Bosco, construída por Israel Pinheiro concretiza o

²⁹ “Revista Brasília” I (dezembro 1957) 16.

³⁰ Há controvérsias sobre o presidente da primeira missa. Na obra “Diário de Quadro” escrita por Alberto Quadros, Chefe de gabinete Brasil Central, o próprio P. Lobo diz que não aceitou tal convite. Cf Fernando TAMANINI, *Brasília Memória da Construção*. Brasília, s.e. 2009, p. 185.

Sonho-Visão de Dom Bosco, demarca a presença da Igreja Católica na Nova Capital e simboliza a consagração de Brasília a Dom Bosco considerado seu “Anjo Tutelar”. A presença de Dom Bosco no concreto armado da Ermida se prolongou na ação devota de seus amigos e no pioneirismo apostólico de seus filhos junto aos primeiros migrantes construtores da Nova Cidade. Como se ouviu dizer em muitos depoimentos, parece coerente afirmar: “Brasília é a cidade de Dom Bosco”.

FIGURA DE DON BOSCO EN COLOMBIA

*Mario Peresson – Jorge Iván Pérez – Vilma Parra – Gladys Díaz – Mónica Jiménez**

Introducción

Los salesianos de Don Bosco llegan a Colombia en el año 1890 por solicitud del Gobierno Nacional en representación del General Joaquín Fernando Vélez, Ministro Plenipotenciario ante el Papa León XIII, quien en 1886 le escribe directamente a Don Bosco una carta solicitando el envío de unos hermanos salesianos para fundar la escuela de artes y oficios en el país.

Desde entonces y durante los primeros años, el Gobierno y la Prensa (Gaceta Republicana, La Sociedad, La Unidad, entre otros) resaltan *la labor educativa y pedagógica* de los Salesianos enviados por Don Miguel Rúa; y el *desarrollo y progreso* particularmente de la primera obra fundada en nuestro país: la Escuela de Artes y Oficios del León XIII.

De acuerdo a la investigación que realizamos, *la figura de Don Bosco se empieza a destacar y valorar, de manera más concreta, a partir del año 1915 al celebrar el Centenario de su natalicio*. Destacados discursos de miembros del gobierno y ecos de prensa del país enaltecen a Don Bosco; escritores y poetas importantes resaltan sus valores humanos, espirituales, profesionales, y le dan reconocimiento como *gran educador*.

La presencia de los salesianos en las regiones más apartadas, sobre todo, suscitan gran interés por la figura de don Bosco, de ahí que varias parroquias lleven su nombre. Algunas fueron creadas por salesianos pero luego se las dejaron a las respectivas Diócesis y aún así, se siguió conservando el nombre de don Bosco.

El reconocimiento de la vida y obra de don Bosco y del Sistema Preventivo como método educativo, hace que personas particulares entre exalumnos y amigos de Sociedad Salesiana, hayan escogido el nombre del santo para sus colegios. Además, para que algunos barrios, sectores y avenidas lleven su nombre, entre ellas la Avenida Calle 170, una importante vía de la capital del país.

* Salesiano de Don Bosco - Inspectoría San Pedro Claver de Bogotá, Salesiano de Don Bosco - Inspectoría San Luis Beltrán de Medellín, Hija de María Auxiliadora - Inspectoría Nuestra Señora del Rosario de Chiquinquirá, Hija de María Auxiliadora - Inspectoría Santa María Mazzarello, Coordinadora Centro Histórico Salesiano - Inspectoría San Pedro Claver de Bogotá.

Caso particular es el del municipio que lleva su nombre, *Bosconia*, en el Departamento del Cesar, pues algunas instituciones de allí, también lo tienen, además de la Parroquia. Es manifiesta en esta población la preferencia por don Bosco.

Es para los SDB y FMA este proceso de investigación una gran oportunidad de abarcar el tema de la Figura de Don Bosco en nuestro país como aporte significativo a los procesos de reconstrucción de la Memoria Histórica Salesiana, motivo por el cual consideramos necesario abordar el tema a lo largo de los siglos XX y XXI y a partir de 6 campos de investigación: 1. Educación y pedagogía. 2. Religioso. 3. Formación. 4. Mass Media. 5. Bellas artes y 6. Urbanística.

1. Educación y pedagogía

1.1. Colegios, centros educativos, institutos y bibliotecas

1.1.1. Colegio Gimnasio Moderno San Juan Bosco *Duitama, Boyacá*¹ – 1950-1951

El Colegio San Juan Bosco, cumplió 50 de funcionamiento en el 2000. En un principio la institución funcionó en el centro de Duitama y luego se trasladó a unas instalaciones modernas, en la salida hacia el Pantano de Vargas. Durante 49 años el plantel estuvo bajo la dirección de Emma Acuña de Mejía, conocida como Doña Emita, quien entregó su vida al servicio de la cultura y a despertar en sus alumnos la práctica de los valores éticos; junto con su esposo Mario Mejía Garzón fundó el Gimnasio Moderno San Juan Bosco. Falleció a mediados de 1999. Con la muerte de Doña Emita, el plantel quedó en propiedad de su familia, que anunció su liquidación.

1.1.2. Institución Educativa San Juan Bosco. *Palermo, Huila*² – 1966

Fundador: Presbítero Teódulo Monje Camacho

Dirección: Carrera 15 No. 19-07. Ciudadela Julián Polonia Pérez

Teléfonos: (57 8) 8784017 – 8783205

sanjuanbosco.palermo@sedhuila.gov.co

<https://www.facebook.com/pages/Institucion-Educativa-San-Juan-Bosco/106177636243400?fref=ts>

En vista de que Palermo contaba solamente con el colegio privado María Auxiliadora, sin aprobación, el Presbítero Teódulo Monje Camacho se reunió con varios líderes de la comunidad, con el fin de exponerles su inquietud sobre la fundación de un colegio, en el que además de la Enseñanza Primaria, se im-

¹ Artículo del tiempo, archivo digital. Fecha de publicación 12 de noviembre de 1999 (15 de abril de 2015). <http://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-1266200> (28 de agosto de 2015).

² <http://webjuanbosco.blogspot.com> / <http://cadama12.blogspot.com> (16 de abril de 2015).

partiera Educación Secundaria. Dicha reunión se llevó a cabo el 3 de Enero de 1966 con la asistencia de algunas personalidades del municipio.

El 8 de Enero de 1966 se efectuó una segunda asamblea presidida por el padre Monje donde se aprobó el nombre del colegio: “San Juan Bosco” en honor al gran educador de la juventud, en el siglo pasado.

El 15 de Enero de 1966, se fundó oficialmente el Colegio.

1.1.3. Colegio Don Bosco. *Villavicencio, Meta*³ – 1977

Dirección: Sede Barzal: Calle 35 No. 40 – 66 Barrio Barzal – Teléfono: (57 8) 6621618

Sede Buque: Calle 14 No. 42-70 Barrio el Buque – Telefax: (57 8) 6674478
<https://www.facebook.com/pages/Colegio-DOn-Bosco-Villavicencio/520282554690884?fref=ts>

El Colegio Don Bosco nace en el año 1977 por iniciativa de dos mujeres educadoras: Argenis Castelblanco de Ávila y María Gladys Vigoya de Ángel, bajo el nombre de Jardín Infantil Mi Pequeño Mundo, con 50 estudiantes en los grados Pre kínder y Kínder. Desde el año 2004 el Colegio lleva el nombre de Don Bosco, cuando se asume a San Juan Bosco como patrono y modelo de formación.

1.1.4. Colegio San Juan Bosco. *Valledupar, Cesar*⁴ – 1981

Fundadora: Ruth Ariza Molina
Calle 11 19c-1-45, Barrio: Azúcar Bueno
Teléfono: (57 5) 5801254-5744314
ruarmol@hotmail.com

Sector: no oficial / Zona: urbana

Estrato: Estrato 3 / Jornada: Mañana / Género: Mixto

Niveles, Grados: Preescolar: Kínder – Transición – Pre Jardín Infantil – Primaria: 1º a 5º

Colegio para niños con lesión neuromuscular y con Discapacidad Múltiple

El Colegio San Juan Bosco de Valledupar lleva el nombre del santo por su papel tan importante en la educación y que aún tiene vigencia, según manifestó la Sra. Ruth Ariza, quien lo fundó en 1981, y quien es exalumna salesiana, egresada en 1970, de La Normal María Auxiliadora de Santa Marta.

En el colegio San Juan Bosco se celebran las fiestas salesianas como el 16 de agosto, los 200 años del natalicio de Don Bosco, con juegos, tortas y canciones.

Ruth agradece cada día esa linda formación recibida de las Salesianas y trata de inculcarle a sus alumnos parte de ella.

³ <http://www.coldonboscovillavicencio.edu.co> (15 de abril de 2015).

⁴ <http://guia-cesar.educacionencolombia.com.co/discapacidades/colegio-san-juan-bosco-valledupar-cesar-i38361.htm> (22 de abril de 2015).

1.1.5. Instituto Don Bosco. *Bosconia, Cesar*⁵ – 1993

Nombre del propietario: Arelis Trujillo Pabón

Rector: Sandra Andrade P.

Calle 20 No. 18 A – 24

Teléfono: (57 5) 5778182 – 5779257 – 3116856933. 3145926919

institutodonbosconia@hotmail.com

<https://www.facebook.com/institutodonbosco>

Misión: Somos una Institución educativa idónea, comprometida con la excelencia académica; fundamentada en la formación integral de hombres y mujeres con visión crítica, activos frente a la sociedad, capaces de tomar decisiones responsables en lo personal, lo religioso, lo político y lo vocacional.

1.1.6. Colegio San Juan Bosco. *Girón, Santander*⁶ – 1998

Nombre del propietario: Nilly Jannit Mateus Orduña

Carrera 29 No. 29-08

Teléfono: (57 1) 6468149 – 6531894

colsanjuanboscoiron@hotmail.com / info@csjb.edu.co

Fundado en 1998 por Alfonso Martínez Galvis y Laura Pinilla, con una planta de docentes de cuatro profesionales, en una primera sede ubicada en la Cra. 27 # 28a–23. Desde el 2005 hasta la actualidad se ubica en la sede campestre que se encuentra en la Cra. 29 # 29–08 del barrio las Nieves. Es una institución católica basada en principios éticos y cristianos, orientada bajo la Modalidad estructural Cognitiva, haciendo del proceso de enseñanza aprendizaje, una propuesta significativa para nuestros estudiantes, teniendo en cuenta a la persona como centro de la actividad educadora integral. Igualmente promueve la prevención, antes que la represión al estilo de san Juan Bosco.

1.1.7. Sede San Juan Bosco de la Inst. Educativa Antonio Ricaurte – Sede Principal San Juan Bosco: Avenida Circunvalar Barrio El Porvenir – *Florencia, Caquetá*⁷ – 2000

Tel. (57 8) 435 2749

contacto@iear.edu.co – rectoria@iear.edu.co

Teniendo en cuenta la evolución que han tenido ocho (8) colegios básicos de la Ciudad de Florencia en cuanto al número de alumnos que finalizan la

⁵ <http://www.colegioscolombia.com/resultados.php> (20 de abril de 2015).

⁶ <http://www.csjb.edu.co/aula/login/index.php> (20 de abril de 2015).

<http://www.csjb.edu.co/nosotros/resena-historica> (15 de abril de 2015).

<http://36colegios.co/directorio/colegio-san-juan-bosco> (21 de abril de 2015).

⁷ <http://iear.edu.co/index.php/nuestra-historia> (21 de abril de 2015).

<https://www.facebook.com/iearflorencia> (15 de abril de 2015).

educación básica, es decir, hasta el grado noveno, estimada por la Secretaría de Educación Departamental en total de 250 estudiantes que difícilmente obtendrían cupo en grado décimo en los colegios que ofrecen la Educación Media en Florencia, es decir 10° y 11°, se vio la necesidad de un nuevo colegio para atender esta demanda.

El porqué lo llamaron San Juan Bosco, se debió al legado que dejó el mencionado santo con el trabajo de jóvenes en la capacitación de algún arte y oficio, porque la media ofrecida en este establecimiento es de carácter técnico. Esa es la única relación entre Don Bosco y la sede educativa, pues no se tiene evidencia de que haya habido integrantes de la comunidad salesiana en el municipio.

El Gobierno Departamental en cabeza del Doctor Luis Antonio Serrano Morales y del Secretario de Educación, Especialista, Jairo Eliécer Durango Londoño, mediante la resolución No 000003 del 5 de enero del año 2000, crea el Colegio San Juan Bosco como establecimiento educativo oficial, de carácter mixto, calendario A, para ofrecer educación Media (10° y 11°), jornada de la tarde y para funcionar mediante convenio en las instalaciones del Centro Auxiliar de Servicios Docentes CASD -Centro Auxiliar de Servicios Docentes-institución de propiedad del Departamento del Caquetá y que cuenta con unas apropiadas instalaciones que no se estaban utilizando en la jornada de la tarde.

Para iniciar labores, la Secretaría de Educación Departamental, mediante resolución No 000004 del 6 de enero del año 2000, asigna funciones temporales del 11 de enero al 29 de febrero a los Supervisores de Educación Especialista Silverio Olivar Montealegre como Rector y al especialista Orlando Rojas Chaux como coordinador Académico y de disciplina. El Colegio inicia clases el siete (7) de febrero con seis (6) grupos de grado 10° con un total de 220 alumnos.

1.1.8. Colegio Campestre Liceo Don Bosco. *Pitalito, Huila*⁸ – 2000

Rector: Carlos Fernando Losada Burbano

Kilómetro 6 Vía Bruselas

Teléfono 3123228587 – 3002127286

salesianoliceodonbosco@gmail.com

<https://www.facebook.com/liceo.donbosco?fref=ts>

Colegio mixto que basa su educación en el sistema preventivo de Don Bosco, fundado por exalumnos salesianos, el 16 de octubre del 2000.

⁸ http://www.amarillasinternet.com/co/pitalito/educacion_colegios_campestres_bilingues_instituciones_educativas/colegio_campestre_liceo_don_bosco.html (24 de abril de 2015).

El nombre del colegio fue seleccionado como inspiración por la misma vivencia que se tuvo como estudiantes de institución salesiana, lo que ha logrado un gran impacto en los fundadores y en su labor como educadores, buscan vivir la filosofía y el carisma salesiano en esta institución.

El colegio ha sido premiado como mejor institución privada modelo bilingüe del Huila, se forman bachilleres técnicos en metalmecánica y dibujo técnico, intensidad en inglés 10 horas semanales, grados preescolar, básica primaria, secundaria, media técnica.

1.1.9. Colegio San Juan Bosco. *Funza, Cundinamarca*⁹ – 2002

Rectora: Norma Constanza Colmenares

Carrera 11 N° 10-04

Teléfono: (57 1) 825 86 67 – 825 89 90

info@colegiosanjuanboscodefunza.com

El nombre San Juan Bosco fue una inspiración que llegó a la mente del fundador, Pablo Miguel Colmenares Camperos, quién luego de elaborar un listado con los posibles nombres para el colegio que estaba proyectando fundar, un día al salir del Barrio donde residía, vio un letrero que informaba que allí en aquel lugar se construiría la Parroquia San Juan Bosco. Una voz interior le aconsejó tomar el nombre del patrono de la Juventud, acto seguido llamó al padre Luis Alfredo Cárdenas, quien era el párroco de Mosquera y le preguntó si no tendría problemas con la Comunidad Salesiana por bautizar el nuevo colegio con el nombre de su patrono, a lo que contestó que no había ningún problema, por el contrario, contaría con su ayuda espiritual para honrar aún más el benemérito santo¹⁰.

1.1.10. Institución Educativa Técnica San Juan Bosco, *Bosconia, Cesar*¹¹ – 2013

Nombre del propietario: Crisóstomo Ortiz Armas

Carrera 21 No. 13-24,

Teléfono: (57 5) 5779501-3106655731 – 3002110503

criorde@hotmail.com

Estado: Nuevo-Activo

Sector: Oficial

⁹ <http://colegiosanjuanboscodefunza.com> (22 de abril de 2015).

<http://www.colegiosanjuanboscodefunza.com/novedades.html> (22 de abril de 2015).

¹⁰ Testimonio del Señor Pablo Miguel Colmenares Camperos. Director fundador del colegio.

¹¹ <http://www.mineducacion.gov.co/cvn/1665/w3-article-324136.html> (20 de abril de 2015).

<http://guia-cesar.educacionencolombia.com.co/veinte/INSTITUCION-EDUCATIVA-TECNICA-SAN-JUAN-BOSCO-bosconia-cesar-i23705.htm> (20 de abril de 2015).

Debido al alto riesgo geográfico, varias instituciones educativas vieron la necesidad de proteger la vida de 1.600 estudiantes en Bosconia, motivo por el cual el gobierno de Luis Alberto Monsalvo integró tres establecimientos en un nuevo colegio público que cuenta con una infraestructura moderna. Se trata de la institución educativa que lleva por nombre San Juan Bosco en honor al Patrono del municipio, y que concentra a cerca de 350 estudiantes del establecimiento San Francisco de Asís que estaba ubicado a 300 metros de la línea del tren, y que ponía en riesgo a los menores cuando trataban de llegar a recibir sus clases. También se concentran en este nuevo colegio, los estudiantes de los establecimientos educativos San Luis Beltrán, que no contaban con una planta física adecuada, áreas de recreación, ni buenas condiciones para los menores y los alumnos del San Juan Bosco, este último del cual se adoptó el nombre y registro del Dane.

1.1.11. Institución Educativa Técnica Indígena San Juan Bosco. *Leticia, Amazonas*¹²

Rectora: Nelly del Carmen Zamudio Téllez

Dirección: Vía los lagos km 2.

Teléfono: (57 8) 5923779 / 5927571

sistemas@sedamazonas.gov.co

Sector: oficial rural.

Jornada: mañana, completa, tarde, fin de semana

Género: mixto / Carácter: técnico

Especialidad: Clases de Especialidades Agropecuarias

Secundarias: 6º a 9º. Educación Media: Educación Media con 10º Normal – 11º Normal

Primarias para Adultos: Educación Básica Primaria para Adultos con Grado 21

Etnias: Lengua Witoto, yagua, yauna, yukuna, Inga, Cocama, Tikuna, Bora, Ocaina,

1.1.12. Colegio San Juan Bosco. *Moniquirá, Boyacá*¹³

Rectora: Edna Karen Bernal Gómez

Dirección: Carrera 4 No. 19 41.

Telefax: (57 8) 3142850

¹² <http://guia-amazonas.educacionencolombia.com.co/once/institucion-educativa-tecnica-indigena-san-juan-bosco-sede-principal-leticia-amazonas-i20529.htm> (17 de abril de 2015).
<https://sites.google.com/site/sjbeducativa/home> (18 de abril de 2015).

¹³ <http://guia-boyaca.educacionencolombia.com.co/sexta/colegio-san-juan-bosco-sede-principal-moniquira-boyaca-i28005.htm> (22 de abril de 2015).

<http://www.ciudadguru.com.co/guru+empresas/colegio+san+juan+bosco-moniquira> (20 de abril de 2015).

ednabernal2010@hotmail.com

<https://www.facebook.com/sanjuan.bosco.756>

Niveles, Grados: Preescolar: Transición – Pre Jardín Infantil – Kínder

Primaria: 1º a 5º. Secundaria: 6º Grado

Colegio de Educación Tradicional

1.1.13. Colegio San Juan Bosco. *Santa Marta, Magdalena*¹⁴

Rector: Elisa H. Fernández N.

Dirección: Calle 26 N. 12-84, Magdalena, Santa Marta.

Teléfono: (57 5) 4232279

Sector: No oficial

Zona: Urbana

Jornada: Mañana

Género: Mixto

Niveles, Grados: Preescolar: Kínder–Transición–Pre Jardín Infantil

Primarias: 1º a 5º

Colegios de Educación Tradicional

1.1.14. Colegio Semi-presencial San Juan Bosco. *Puerto Asís, Putumayo*¹⁵

Rector: Francisco Hernando Bastidas

Dirección: Cr 20 No 19 – 25, Barrio El Jardín, Putumayo, Puerto Asís.

Teléfono: (57 8) 4220082

Sector: No oficial / Género: Mixto / Zona Urbana

Jornada: Fin de semana

Carácter: Académico

Clases de Especialidades Académicas

Niveles, Grados: Secundarias para Adultos.

Etnias: Lengua Inga Negritudes

Programas para Jóvenes en Extra-edad y Adultos

1.1.15. Institución Educativa San Juan Bosco. *Sabanagrande, Atlántico*¹⁶

Rectora: Candelaria Patricia Lemus Rojano / Alexis Flórez

Dirección Calle 18 con carrera 3, Atlántico, Sabanagrande.

¹⁴ <http://guia-magdalena.educacionencolombia.com.co/ninos-y-jovenes/colegio-san-juan-bosco-santa-marta-magdalena-i36281.htm> (24 de abril de 2015).

¹⁵ <http://guia-putumayo.educacionencolombia.com.co/etnias/colegio-semipresencial-san-juan-bosco-puerto-asis-putumayo-i37903.htm> (25 de abril de 2015).

¹⁶ <http://guia-atlantico.educacionencolombia.com.co/decimo-vocacional/institucion-educativa-san-juan-bosco-sabanagrande-atlantico-i14303.htm> (25 de abril de 2015).

Teléfonos: (57 5) 8712868 – 3145065584 – 3013537255

clemus18@hotmail.com

Educación Básica Secundaria y Media Vocacional para Adultos

Programas para Jóvenes en Extra-edad y Adultos / Colegios Cafam

Colegio de Educación Tradicional. Modelos Aceleración del Aprendizaje

Colegio con Preescolar Escolarizado

El colegio tuvo sus inicios en donde actualmente funciona la casa cural de la Parroquia San Juan Bosco.

1.2. *Patrono del SENA*

San Juan Bosco es patrono del SENA (Servicio Nacional de Aprendizaje) desde 1959, cuando el Papa Juan XXIII, lo declaró patrono de los aprendices colombianos (Hoy, SENA). En aquel momento se exaltó su gran cualidad: el interés por la salvación de la juventud. El sueño de los nueve años terminó, pero desde aquel momento Juan Bosco comprendió que su vocación era ayudar a los niños pobres, y empezó inmediatamente a enseñar el catecismo y a llevar a la iglesia a los chicos de su pueblo. Para ganárselos, acostumbraba ejecutar ante ellos toda clase de acrobacias, en las que llegó a ser experto. En todas las seccionales de esta institución se celebra la fiesta patronal el 31 de Enero con toda clase de eventos sociales y culturales.

1.3. *Biblioteca*

Biblioteca Pública San Juan Bosco. *Mosquera, Cundinamarca*¹⁷ – 2012

Dirección: Carrera 3 calle 10.

Teléfono: (57 1) 8299724 / 8299725 / 3132437705

bibliotecasanjuanboscomosquera@gmail.com

<https://www.facebook.com/bibliotecasanjuanboscomosquera?fref=ts>

Tipo: Municipal. Naturaleza: Estatal

La biblioteca San Juan Bosco de Mosquera reemplazó a la biblioteca Tomás Cipriano Mosquera, la única opción con la que contó el municipio hasta abril del año 2012. Fue construida acorde a las exigencias de la modernidad y una población en auge. La edificación lleva el nombre de San Juan Bosco, construcción de dos plantas, dotada de sala de lectura, biblioteca virtual, internet y multime-

¹⁷ <http://www.bibliotecanacional.gov.co/rnbp/bibliotecas/biblioteca-publica-san-juan-bosco> (29 de abril de 2015). <http://www.mineducacion.gov.co/cvn/1665/w3-article-325870.html> (29 de abril de 2015).

<http://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-11546902> (29 de abril de 2015).

<http://www.alcaldiademosquera.gov.co/sites/default/files/libromosquera.pdf> (4 de mayo de 2015).

dia; espacios lúdicos para la sala infantil, cafetería y demás servicios. La biblioteca hace parte de un proyecto mayor, el Parque Cultural, el cual se encuentra ubicado en la esquina sur occidental de la carrera 3ª con calle 10ª, en inmediaciones del Instituto Salesiano San José, con un área de doce mil metros cuadrados. Proyecto que es una realidad gracias a la cesión del predio por parte de la Comunidad Salesiana y el aporte del Gobierno Municipal. Este proyecto, además de la biblioteca, cuenta con un auditorio, con capacidad para unas 750 personas, y espacios administrativos, en los cuales funcionan dependencias de cultura y educación. Este desarrollo urbanístico está rodeado de amplias zonas verdes. El proyecto atiende a más de 400.000 usuarios al año, del municipio y la región. El Alcalde, Nicolás García ha realizado inversiones importantes para la Biblioteca Municipal, que además presta su servicio en convenio con Colsubsidio.

2. Religiosas: Parroquias con el nombre de San Juan Bosco

2.1. *La Llanada (Ipiales). Diócesis de Ipiales*

Fecha de creación: 14 de Mayo de 1927. (No había decretos en ese tiempo).
Tel. (57 2) – 7732812

Como primer centro de culto, y donde tuvo origen prácticamente la parroquia fue el Decio – el 14 de mayo 1927, donde se llamaba, Vice-parroquia del DECIO de Nuestra Señora de la Salud. Allí se erigió una pequeña capilla y nacieron los primeros libros. Era esto una región montañosa en un 99%... algunos colonos formaban parte del pequeño caserío. Así pues el Decio hasta la actualidad es un caserío que cada día el tiempo lo va terminando. De allí se traslada entonces el Centro Parroquial a Sacampues con el nombre de Parroquia del sagrado Corazón de Jesús de Sacampues. Junio 28 de 1937 – hasta agosto 25 de 1940. Poco tiempo permaneció allí, tres años. La causa fue la destrucción casi total de caserío por un terremoto. Había una región minera que ahora se llama Canadá. Los americanos llegaron y por espacio de muchos años, explotaron las minas que había. Ellos formaron sus familias y sembraron la Religión Evangélica. La mayoría de las gentes de esta región acudió como obreros de aquellos centros de trabajo, sobretodo la niñez y la juventud. Prácticamente así se formó un pueblo alrededor de las minas y de los americanos. De otras partes llegaron algunas familias con ánimo de trabajar ahí, pero ya eran familias formadas dentro de un ambiente distinto de religiosidad (eran católicos el 80%, entonces optaron por construir sus viviendas en la parte más plana de la cordillera... Así empezó a formarse lo que se llama La Llanada. En visita de una urgencia del traslado de la parroquia de Sacampues a otro lugar, se pensó en el traslado al caserío de la Llanada. Allí, con un puñado de católicos se inició la parroquia con el nombre actual: Parroquia San Juan Bosco. En el Acta que reposa en los archivos de la parroquia, figura que a la casa parroquial y a la iglesia se les dio inicio el 29 de octubre de 1939.

2.2. *Manizales (Caldas). Arquidiócesis de Manizales*¹⁸

Decreto de creación 1787 del 4 de junio de 1958

Tel. (57 6) 8714036

La parroquia San Juan Bosco, está ubicada en la cuchilla del salado, comprende los sectores el Palo, Villanueva el plan, entre otros, acompaña espiritualmente al Hospital Geriátrico San Isidro, se considera que la población perteneciente a esta parroquia es aproximadamente de dos mil doscientos treinta y cinco habitantes.

La parroquia san Juan Bosco fue nombrada como parroquia en enero de 1955, su primer párroco fue el Padre Gregorio Nacianceno Tamayo, antes de ser nombrada como parroquia era atendida espiritualmente por Monseñor Alfonso de los Ríos, quien se desplazaba desde la catedral a acompañar algunas celebraciones litúrgicas de la comunidad, especialmente la eucaristía dominical, también acompañaba espiritualmente el padre Adolfo Hoyos Ocampo.

La construcción del templo parroquial se le debe especialmente a sus primeros Párrocos: Gregorio Nacianceno Tamayo, Elías López y el Padre Néstor Cañas Restrepo quienes con su trabajo pastoral han promovido también algunas obras materiales en bien del templo Parroquial y la casa Cural. Aproximadamente se considera que la construcción del templo parroquial fue terminada en el año 1973.

2.3. *Bosconia (Cesar)*

Fecha de creación: año 1978

Plaza Simón Bolívar

Tel. (57 5) 5779326

2.4. *Villavicencio (Meta). Diócesis de Villavicencio*

Decreto de creación: N° 12 del 25 de abril de 1995

Calle 37A Cra 18 Este. Barrio Morichal.

2.5. *Armenia (Quindío). Diócesis de Armenia*

Decreto de creación: 1400 de 23 de Diciembre de 1996

Manzana 5 N° 141

Actual Párroco: Padre John Wilmer Sierra

Las FMA habían llegado en el año 1994 a trabajar en dicho Barrio. Surge por el deseo de los vecinos del Barrio tener su propia Parroquia y la simpatía por Don Bosco que sin duda habían sembrado las Hermanas. En este momento la Parroquia va tomando fuerza y los grupos de Nueva Evangelización, igualmente. Los

¹⁸ <http://www.arquidiocesisdemanizales.com/page/index.php/parroquia-san-juan-bosco> (1 de septiembre de 2015).

Párrocos han acompañado este proceso con mucha entrega e interés. La obra de las FMA está muy integrada en toda la actividad Parroquial.

2.6. *Sabanagrande (Atlántico). Arquidiócesis de Barranquilla*

Decreto de creación N° 1387 del 28 de enero de 1999

pinisimo25@hotmail.com

La parroquia San Juan Bosco está ubicada en el municipio de Sabanagrande (Atlántico), en el barrio “San Juan Bosco”; fue construida gracias al esfuerzo de tantas personas que, con el ánimo de hacer posible que la Iglesia hiciera presencia en este sector del municipio, dedicaron grandes esfuerzos, luchas y sacrificios. Por eso, Monseñor Germán Villa Gaviria, acompañado de varios sacerdotes, bendijo solemnemente la primera piedra para la capilla, que inicialmente llevará el nombre de “María Auxiliadora”, el 24 de mayo de 1983. Queda, entonces, oficialmente aprobada y con lote incluido, la construcción del templo. Años después, por decreto 1387 del 28 de enero de 1999, Monseñor Félix María Torres Parra, crea la Parroquia de San Juan Bosco en el barrio de su mismo nombre en el municipio de Sabanagrande (Atlántico)¹⁹.

2.7. *Bello (Antioquia). Arquidiócesis de Medellín*

Decreto de creación: 8ENP de febrero 21 del año 2000

Por Monseñor Alberto Giraldo Jaramillo

https://www.facebook.com/pages/Parroquia-San-Juan-Bosco-Bello/114548918563907?sk=info&tab=page_info

Tel. (57 4) 4518738

2.8. *De la Verde. Vélez (Santander)–Corregimiento Santa Helena del Opón*

Decreto de creación de la parroquia, 30 septiembre de 1996.

Tel. (57 7) 6229090

Lleva el nombre de San Juan Bosco pues es el fundador de los Salesianos, a quienes se les debe mucho por la evangelización de estos pueblos.

2.9. *Cúcuta (Norte Santander). Diócesis de Cúcuta*

Decreto 12 del 28 de Abril de 2005

Avda. 18 N° 2-26 Barrio Los Almendros

Tel. (57 7) 5951776

psanjuanbosco_cucuta@hotmail.com

¹⁹ <http://www.minutosdeamor.com/2011/02/01/parroquia-san-juan-bosco> (4 de mayo de 2015).

2.10. *Neiva (Huila)*. Diócesis de Neiva.

Decreto de creación 077 del 8 de Diciembre de 2007.

Párroco: Pbro. Rafael Tovar Pastrana

Calle 1D Bis N° 12C-30 Barrio Panorama

Tel.: (57 8) 873 06 28 - 3112390445

rafaeltovar@hotmail.com

2.11. *Fusagasugá (Cundinamarca)*. Diócesis de Girardot²⁰

Fecha de creación 31 de Enero de 2010

Cel. 3125918737

La Iglesia hace parte de la Diócesis de Girardot, Colombia, que es dependiente de la Arquidiócesis de Bogotá, y realiza una amplia acción pastoral con los jóvenes, ya que está ubicada “en un sector de alta población juvenil y estudiantil”, como le explicó a Gaudium Press el padre Wilson Fredy Ramos, rector del Colegio Ricaurte en Fusagasugá, y primer párroco.

Según expresó el Padre Ramos, la parroquia lleva el nombre de San Juan Bosco, gracias a que la comunidad es mayoritariamente estudiantil: la parroquia partió del Colegio Ricaurte, que hace parte de la Diócesis, y atiende la pastoral universitaria de aproximadamente, 4 instituciones educativas, entre las que se encuentra la Universidad de Cundinamarca, Colombia.

3. Formación

3.1. *Comunidad Hijas de los Sagrados Corazones de Jesús y de María*

En el Art. 2º de las Constituciones consta como es incluido Don Bosco en la experiencia carismática de don Luis Variara²¹ “La experiencia educativa pastoral vivida por el Padre Luis Variara en su hogar, en el Oratorio de Don Bosco, el espíritu de San Francisco de Sales”.

Dice en el art. 6º de las Constituciones: “reconocemos al Rector Mayor de la Sociedad de San Francisco de Sales como centro de unidad y punto de referencia carismática”.

En otro de los artículos de las Constituciones: “Veneramos como protector a San José modelo de vida interior y de trabajo, a San Juan Bosco y a Santa Margarita María de Alacoque, fuentes de nuestra espiritualidad”

²⁰ <http://es.gaudiumpress.org/content/12863-Se-inaugurara-en-Colombia-nueva-parroquia-en-homenaje-a-Don-Bosco> (28 de agosto de 2015).

²¹ (Viarigi, Italia 15 enero 1875–Cúcuta 1 febrero 1923). Fundador de la comunidad el 7 de mayo de 1905.

Del Libro de Agua de Dios al mundo, del Padre Julio Olarte²², se extracta “Papá Pietro anhelaba que su 2º hijo Luis llegara al altar.

Al dejarlo al cuidado de los salesianos, Papá Pietro le dijo “Apúrate, mira que debes llegar a ser sacerdote”.

El encuentro decisivo con don Bosco ocurrió al salir éste del Oratorio a paseo, 20-12-1887. Este testimonio en boca de Luis:

“Me acerqué lo más que pude y en el momento de ser ayudado a subir al coche, me dio una dulce mirada y sus ojos se fijaron detenidamente en mí. Tenía la seguridad de haber conocido a un santo y que este santo había leído en mi alma algo que solo Dios y él pudieron saber”.

En sus cartas, Don Variara tiene varias referencias a Don Bosco:

“El Venerable don Bosco define así la Disciplina: Una manera de vivir conforme a las Reglas y costumbres de un Instituto [...] Las enseñanzas del Venerable don Bosco están perfectamente de acuerdo con las que indicaba el Seráfico San Buenaventura” Carta N° 28, Barranquilla Agosto 30 de 1919.

“Huid del prurito de reforma, decía el Venerable Don Bosco”. Carta N° 31, Barranquilla Septiembre 15 de 1919.

“La piedad ha sido la fuente de la que el Venerable Padre Juan Bosco sacó aquella igualdad de carácter y aquella alegría [...] a mi vez ruego a mi Venerable Padre que me obtenga para cada una de vosotras estas mismas gracias [...]” Carta N° 34, Barranquilla Nov. 29 de 1919.

4. Mass Media: Artículos, discursos y libros que resaltan rasgos característicos de la personalidad de don Bosco y lo reconocen como gran educador, sociólogo, profeta y apóstol de la juventud.

4.1. Artículos de periódicos, revistas y boletines informativos²³

— Rafael María CARRASQUILLA²⁴, *Don Bosco y los niños*, en “Revista del Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario” 101 No. 109 (1915) 514. Discurso de Rafael María Carrasquilla en la velada con que los salesianos festejaron el centenario de su fundador (16 de agosto de 1915).

²² Vicario Provincial Inspectoría San Pedro Claver de Bogotá–Delegado Inspectorial para la Familia Salesiana–Delegado Inspectorial para la Formación.

²³ Cf *Figura de Don Bosco en Colombia*. Bogotá, Inspectoría San Pedro Claver, Inspectoría San Luis Beltrán, Inspectoría Nuestra Señora del Rosario de Chiquinquirá, Inspectoría Santa María Mazzarello 2015, 200 p.

²⁴ (Bogotá, 1857–1930). Eclesiástico, educador y escritor. Dada su extraordinaria elocuencia y erudición, el papa León XIII le concedió el título de doctor en teología; en 1915

— Jorge MURCIA RIAÑO²⁵, *San Juan Bosco, profeta y apóstol del siglo XIX*, en “Historia de la literatura colombiana” 2 (1935) 1150-1157; en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 128-136. Escrito en honor a la celebración de canonización de Don Bosco.

— *Perfil de un gran mago Don Bosco*, en “Lámpara Mágica. Órgano informativo del Club Colombiano de Artes Mágicas” año I no. 1 (1988) 5-6. Bajo la protección de San Juan Bosco nace el Club Colombiano de Artes Mágicas en el centenario de su muerte. El órgano informativo Lámpara Mágica publicó el perfil del santo titulado “perfil de un gran mago” que fue extractado de Don Bosco 88.

4.2. Discursos de 1915, en “Centenario del Ven. Juan Bosco y de María Auxiliadora” (1916). 128 p.²⁶

Discursos declamados por personalidades del país como escritores, políticos y artículos de prensa publicados, entorno a la *celebración del centenario del natalicio de Don Bosco*.

- Emilio FERRERO²⁷, *Las bodas de plata de la obra salesiana en Colombia*.
- Víctor LOMBANA²⁸, *Discurso a nombre de los antiguos alumnos Salesianos*.
- Marco Fidel SUÁREZ²⁹, *El Centenario de Don Bosco y su obra*.
- *El Centenario de Don Bosco*, en “De La Prensa”.

fue nombrado prelado doméstico del papa Benedicto XV. Asiduo colaborador de El Papel Periódico Ilustrado y de El Repertorio Colombiano, en 1918 volvió a fundar el periódico El Catolicismo. Rector del Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario (1890). Miembro de la Academia Colombiana de la Lengua en 1889, director de la misma desde 1910 hasta el día de su fallecimiento. Representó a su país en el Perú, durante los actos conmemorativos del centenario de la Batalla de Ayacucho.

²⁵ (Bogotá, 1895). Sacerdote. Fundó la liga de Damas Católicas Colombianas. En 1929 fundó la Federación Nacional de Empleadas y en 1932 la Compañía de San Juan. Fundó la revista Fe y Paz. En: Historia de la literatura Colombiana de José J. Ortega T. 2, (1935) 1148-1150. Director de la Compañía de San Juan. En: “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 133.

²⁶ Cf *Figura de Don Bosco en Colombia...*

²⁷ Ministro de instrucción pública, 1915.

²⁸ Exalumno salesiano.

²⁹ (Bello, 1856–Bogotá, 1927). Escritor y político colombiano, Presidente de Colombia entre 1918 y 1921. Obtuvo la medalla de oro con su Ensayo sobre la Gramática de don Andrés Bello, que publicó la Academia Colombiana en 1884 y se editó al año siguiente en Madrid. Suárez adquirió así relieve en el mundo de las letras. Diputado, senador, Ministro de Instrucción Pública y de Relaciones Exteriores, 1915. Durante su mandato se conmemoró el *centenario de la batalla de Boyacá* y se creó la Cruz de Boyacá.

http://www.biografiasyvidas.com/biografia/s/suarez_marco.htm (7 de agosto de 2015).

- *El Centenario de Don Bosco*, en “De La Sociedad”.
- *Academia en honor del Venerable Juan Bosco*, en “De La Unidad”.
- *El Centenario del V. Juan Bosco*, en “El Mensajero del Corazón de Jesús”.
- *La Fiesta de Don Bosco*, en “El Nuevo Tiempo”.

4.3. Discursos de 1922-1932³⁰

- Dr. José Joaquín CASAS³¹, en “Revista Don Bosco” año I no. 2 (1922) 13-15. Saludo de bienvenida al padre Bassignana el 1 de octubre de 1922 en donde se resalta la obra y labor educativa de *Don Bosco y rasgos característicos de su personalidad*.
- Sr. L. OJEDA³², *Don Bosco y el Papa*, en “Revista Don Bosco” año II no. 11 (1923) 98-100. Discurso ofrecido por un estudiante salesiano en el *Congreso Juvenil Eucarístico Misional* para tratar temas de la Eucaristía, del Papa y de las Misiones celebrado del 29 de junio al 1 de julio de 1923.
- Sr. Adolfo LEÓN GÓMEZ³³, en “Revista Don Bosco” año III no. 26 (1924) 283. El Sr. Adolfo León Gómez publica en Sur América un artículo editorial sobre la labor salesiana. La revista Don Bosco lo reproduce en el volumen año III no. 26 de 1924. En este artículo se destacan algunos rasgos característicos de don Bosco.
- Ing. Pablo CAICEDO, en “Revista Don Bosco” año IV no. 35 (1925) 382-385. Discurso pronunciado en el centenario del primer sueño de Don Bosco. Septiembre 13, 1925.

³⁰ Cf *Figura de Don Bosco en Colombia...*

³¹ (Chiquinquirá febrero 23 de 1866–Bogotá, octubre 8 de 1951). Escritor, educador integral, político, estadista, magistrado, diplomático, académico, historiador, orador y profundo humanista del nativismo colombiano. Fundador de la Academia Colombiana de Historia, de la Academia de Ciencias Físicas y Exactas, de la Academia de Educación, de la Academia Cervantina, de la Academia Caro y otras; Presidente de la Academia Colombiana de la Lengua y de la Academia Colombiana de Historia; Ministro de Educación Nacional, de Relaciones Exteriores y de Guerra en el primer lustro del siglo XX; designado a la Presidencia de la República, senador y representante en el Congreso Nacional; magistrado y juez de la República, presidente del Consejo de Estado. <http://www.banrepcultural.org/blaavirtual/biografias/casajose.htm> (7 de agosto de 2015).

³² Estudiante salesiano, 1923.

³³ (Pasca, Colombia, 19 de septiembre de 1857–Agua de Dios, ibídem, 9 de junio de 1927) Jurista, periodista, poeta, dramaturgo, político e historiador colombiano del siglo XIX. Magistrado de la Corte Suprema, senador, presidente de la Academia Colombiana de Historia y de la Academia Colombiana de Jurisprudencia, regaló al Museo Nacional, el 6 de abril de 1911, la casaca del Tribuno del Pueblo, don José Acevedo y Gómez. https://es.wikipedia.org/wiki/Adolfo_Le%C3%B3n_G%C3%B3mez (7 de agosto de 2015).

- Sr. Arturo POSADA³⁴, en “Revista Don Bosco” año IV no. 35 (1925) 385-387. Discurso pronunciado en el centenario del primer sueño de Don Bosco. Septiembre 13, 1925.
- Ing. Jorge ÁLVAREZ LLERAS³⁵, en “Revista Don Bosco” año V no. 37-38 (1926) 406-407. Discurso pronunciado en la sesión solemne de clausura de estudios y trabajos en el Colegio Salesiano de León XIII, en el que se resalta la obra de los salesianos en Colombia y la obra de don Bosco y su congregación. Noviembre 19, 1925.
- Dr. Luis Ignacio ANDRADE³⁶, en “Revista Don Bosco” año VI no. 47 (1927) 481-484. Discurso pronunciado en la sesión solemne de clausura de estudios y trabajos en el Colegio Salesiano de León XIII, en el que se habla del desarrollo industrial, técnico, económico no sólo de Colombia sino del contexto en el que nació y vivió Don Bosco, explicando y argumentando su misión y obra con los niños y jóvenes menos favorecidos. Noviembre de 1926.
- Conceptos de algunos escritores sobre el beato Juan Bosco (Ismael PERDOMO³⁷; Marco Fidel SUÁREZ; Antonio GÓMEZ RESTREPO³⁸; Mons. Rafael M. CARRAS-

³⁴ Exalumno del Colegio Salesiano de León XIII.

³⁵ (1885–1952). Director del Observatorio Astronómico Nacional desde 1930. Bajo su administración, en 1936, se incorpora el Observatorio a la Universidad Nacional. Fundador de la Academia Colombiana de Ciencias Exactas, Físico-Químicas y Naturales, y de la revista publicada con el mismo nombre. Miembro de la Sociedad Colombiana de Ingenieros. <http://admin.banrepcultural.org/blaavirtual/biografias/alvarez-jorge.htm> (8 de agosto de 2015).

³⁶ (Altamira 9 de febrero de 1894). Filósofo, político y sacerdote. Rector del Colegio Nacional Santa Librada; Miembro y presidente del Concejo de Neiva; Miembro y presidente de la Asamblea del Huila; Secretario General de la Gobernación del Departamento, 1921; Representante a la Cámara, 1918-1925; Senador de la República, 1925- 1952; Secretario General del partido Conservador; Miembro del Jurado Electoral, 1932 y de la Dirección Nacional del Conservatismo, 1936. Gerente del diario El Siglo, 1947. Ministro de Obras Públicas, 1947-1949; Ministro de Gobierno 1949-1950; 1951-1953; Embajador de Colombia ante la Santa Sede 1950–1951. En 1953 ingresó a la Asamblea Nacional Constituyente, como integrante del Batallón Suicida, el grupo minoritario de laureanistas que se opuso al régimen de Rojas Pinilla. Retirado de la política partidista, fue ordenado sacerdote en Roma, en 1959, se dedicó a la educación de la juventud, a las órdenes de la comunidad religiosa de los claretianos, en Neiva. <http://www.diariodelhuila.com/opinion/hoy-en-nuestra-historia-regional-cdgint20131230154404105> (7 de agosto de 2015).

³⁷ Arzobispo de Bogotá entre 1928 y 1950, destacado en la historia de Colombia por sus posiciones férreas y por estar al frente del principal arzobispado católico del país en un tiempo en el cual declinó la hegemonía conservadora para dar paso a los regímenes liberales. Era el tiempo en el cual en Colombia la Iglesia Católica tenía una gran influencia y por ello ciertos sectores conservadores le hicieron responsable del fin de la hegemonía de los gobiernos conservadores. https://es.wikipedia.org/wiki/Ismael_Perdomo_Borrero (8 de agosto de 2015).

³⁸ (Bogotá, 13 de enero de 1869–Bogotá, 6 de noviembre de 1947). Escritor, diplomático, crítico literario y poeta colombiano, discípulo de Menéndez Pelayo. Desempeñó car-

QUILLA; Víctor LOMBANA) en “Revista Don Bosco” año VIII no. 70-71 (1929) 783-786.

– Mons. Rafael M. CARRASQUILLA, *Un santo contemporáneo* en “Revista Don Bosco” año VIII no. 72 (1929) 795-796. Discurso pronunciado en la velada que celebraron los Salesianos para festejar el título de Venerable dado a su fundador.

– Srta. Alicia GUERRERA³⁹, *El sistema preventivo como medio de educación*, en “Revista Don Bosco” año VIII no. 75 (1929) 859-860. Conferencia basada en la importancia que tiene el sistema de Don Bosco en la obra de la educación.

– *Bogotá en la Beatificación de D. Bosco*, en “Revista Don Bosco” año IX no. 82-83 (1930) 1033-1045. Relación de los solemnes festejos con que se conmemoró en la ciudad la beatificación de Don Bosco. Agradecimiento a Carlos Brando, administrador de la estación Radio-difusora H.J.N. quien la ofreció para todo lo relacionado con la festividad.

Relación de los periódicos que publicaron la celebración: El Tiempo, El Espectador, El Nuevo Tiempo, El Diario Nacional, La Iglesia, Mundo al Día, Cromos, El Gráfico y la Revista Diplomática.

Comunicados de Pablo Giobbe, Nuncio Apostólico y del Arzobispo de Bogotá, Ismael Perdomo invitando a todos los católicos, al Clero y fieles de la Arquidiócesis del país a la celebración.

Decretos y autoridades civiles para asociarse al homenaje tributado a Don Bosco: El Presidente de la República Enrique Olaya Herrera decreta el 13 de agosto de 1930 que el gobierno nacional se asocia a las festividades, y que las bandas de música del Conservatorio y de la Policía Nacional armonizarían las fiestas. El Senado de la República en representación del Dr. Carlos Arango Vélez, en asocio con los Sres. Pedro A. Gómez Naranjo, Miguel Jiménez López, Emilio Robledo y Valerio Hoyos presenta propuesta para asociarse a los festejos. Ésta es aprobada en sesión del 9 de agosto de 1930. Así mismo el Consejo de Estado; la Gobernación de Cundinamarca mediante el decreto No. 246 de 1930; El Concejo Municipal mediante proposición No. 844; la Alcaldía me-

gos diplomáticos en España, Italia, México, América Central y Perú. Diputado, senador y ministro de Educación Pública, explicó Derecho internacional y Literatura en la Universidad de Bogotá. Doctor “honoris causa” del Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario, de Bogotá (Filosofía y Letras), y de la Universidad de Chile (Leyes). Lírico culto y ponderado, excelente traductor (Carducci, Leopardi). Ilustre escritor colombiano, secretario perpetuo de la Academia Colombiana de la Lengua. http://www.biografiasyvidas.com/biografia/g/gomez_restrepo.htm (8 de agosto de 2015).

https://es.wikipedia.org/wiki/Antonio_G%C3%B3mez_Restrepo (8 de agosto de 2015).

³⁹ Exalumna del Colegio María Auxiliadora.

diante decreto No. 181 de 1930; y la Inspección Escolar mediante resolución No. 4 resuelven unirse a la celebración.

– Tarcisio HIGUERA⁴⁰, en “Revista Don Bosco” año IX no. 82-83 (1930) 1047. Discurso dirigido al Arzobispo Primado de Colombia y altos miembros del clero en el palacio arzobispal, después del desfile de los colegios el 17 de agosto de 1930.

– Alfonso DÍAZ⁴¹, en “Revista Don Bosco” año IX no. 82-83 (1930) 1050. Discurso dirigido al Arzobispo Primado de Colombia y altos miembros del clero en el palacio arzobispal, después del desfile de los colegios el 17 de agosto de 1930.

– Dr. Arturo C. POSADA, en “Revista Don Bosco” año IX no. 82-83 (1930) 1059-1063. Discurso pronunciado al descubrirse la lápida de mármol que colocaron los exalumnos salesianos con ocasión de las fiestas del Beato Juan Bosco en la capital, el 15 de agosto de 1930.

– Dr. Tomás CADAVID RESTREPO⁴², en “Revista Don Bosco” año X no. 85 (1931) 5-6. Discurso pronunciado en la inauguración de la exposición didáctico profesional del Colegio Salesiano León XIII y clausura de las fiestas en honor al beato don Bosco, noviembre 16, 1930.

– Dr. CARBONELL⁴³, en “Revista Don Bosco” año X no. 85 (1931) 3-5; en *El Nuevo Tiempo*, noviembre 16 de 1930. Discurso para dar apertura a la exposición didáctico profesional del Colegio Salesiano de León XIII en noviembre 16 de 1930.

– Joaquín Emilio GÓMEZ⁴⁴, *Panegírico del beato don Juan Bosco*. Bogotá, Imprenta del Corazón de Jesús 1931, 21 p. Homenaje predicado en la Basílica Primada, con motivo de las fiestas de Beatificación de Juan Bosco (Bogotá, 17 de agosto de 1930).

– Sr. Juan LOZANO Y LOZANO⁴⁵, en “Revista Don Bosco” año X no. 85 (1931) 11-15. Discurso pronunciado en sesión solemne del Colegio Salesiano del León XIII. Acto que contó con la asistencia de altas autoridades de la Iglesia, del Estado y del Gobierno Departamental, con asistencia de varios ministros extranjeros, en el que se proclamaron diez alumnos diplomados en diversas escuelas profesionales.

⁴⁰ Alumno de la Sección de Artes (taller de tipografía) del Colegio Salesiano de León XIII.

⁴¹ Alumno de la Sección de Estudios del Colegio Salesiano de León XIII.

⁴² Secretario del Ministerio de Educación Nacional, 1931.

⁴³ Ministro de Educación Nacional, 1931.

⁴⁴ Padre Jesuita.

⁴⁵ Secretario de Gobierno en 1931.

– Dr. Arturo C. POSADA, en “Revista Don Bosco” año XI no. 94-95 (1932) 149-155. Discurso pronunciado ante el Presidente de la República, el Sr. Nuncio apostólico, el Arzobispo Primado, los Sacerdotes Salesianos y estudiantes del Colegio Salesiano de León XIII, en la bendición de la bandera del Colegio. Hace referencia al sistema educativo de Don Bosco.

– Dr. Emilio FERRERO, en “Revista Don Bosco” año XII no. 96 (1933) 214-217. Discurso pronunciado en la clausura del año escolar, 1932.

4.4. Discursos en honor a la canonización de Don Bosco, 1934⁴⁶

– Cablegrama enviado por Luis CANO⁴⁷ (El Espectador), en “Revista Don Bosco” año XIII no. 106 (1934) 32.

– Jesús M. GÓMEZ⁴⁸, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 106 (1934) 27-28.

– Félix RESTREPO⁴⁹, *San Juan Bosco Sociólogo*, en “Revista Javeriana” 2 no. 7 (1934) 82-93; en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 142-149. En el acto solemne que organizaron los Salesianos en el salón de actos de la Universidad Javeriana el 25 de junio para cerrar los festejos de la canonización de San Juan Bosco; el P. Decano de la Facultad de Ciencias Económicas y Jurídicas leyó el discurso.

– Antonio GÓMEZ RESTREPO, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 108-111.

– Francisco CASTILLA⁵⁰, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 112-114.

– Alfonso SÁNCHEZ LEÓN⁵¹, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 115-117.

⁴⁶ Cf *Figura de Don Bosco en Colombia...*

⁴⁷ (Envigado, Antioquia, 15 de agosto de 1885–Bogotá, 22 de julio de 1950). Periodista, publicista y político colombiano. Director del diario El Espectador, de 1915 a 1949. https://es.wikipedia.org/wiki/Luis_Cano_Villegas (8 de agosto de 2015).

⁴⁸ Franciscano.

⁴⁹ (Medellín, 1887–Bogotá, 1965) Filólogo y Jesuita colombiano. Doctor en Filosofía del Colegio de San Ignacio en Valkenburg, Holanda (1911). Fundador y redactor de diversas revistas católicas, rector de Seminario de la Compañía de Jesús en Colombia (1931-1932), rector de la Pontificia Universidad Católica Javeriana (1941-1949) y director del Nuevo Instituto Caro y Cuervo. http://www.biografiasyvidas.com/biografia/r/restrepo_felix.htm (8 de agosto de 2015).

⁵⁰ Consejo Nacional de Exalumnos.

⁵¹ Presidente de los antiguos alumnos de Bogotá.

- Uldarico URRUTIA⁵², *Panegírico de San Juan Bosco*, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 121-128.
- Nicolás BAYONA POSADA, *San Juan Bosco educador*, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 138-142. Discurso en el acto para cerrar los festejos de la canonización de San Juan Bosco en el amplio salón de San Bartolomé el 25 de junio.
- *Decretos y autoridades civiles* se asocian a los actos que se celebran en el país con motivo de la canonización de Don Bosco, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 151-152, 405. El Presidente de la República; Decreto no. 580 de 1934 por el cual se asocia el Gobierno departamental a los actos de celebración; decreto no. 146 de 1934 por el cual se asocia el Municipio a los actos de celebración. El Senado de la República se asocia a la celebración.
- Luis María MORA⁵³, *Don Bosco y su obra*, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 166-170.
- Tarcisio HIGUERA, *A nombre de los exalumnos*, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 180-182.
- Mario CARVAJAL⁵⁴, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 188-192.
- José Ignacio VERNAZA⁵⁵, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 192-197.
- Gonzalo LOZANO, *La misión social de San Juan Bosco*, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 206-208.
- Elías E. QUIJANO⁵⁶, *Don Bosco maestro*, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 208-213.
- Pedro María. RODRÍGUEZ⁵⁷, *San Juan Bosco*, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 215-216.
- Vicente NÚÑEZ⁵⁸, *Discurso en representación del centro de antiguos alumnos*, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 219-221.

⁵² Sacerdote Jesuita.

⁵³ Académico de la Lengua. Academia Colombiana de la Lengua.

⁵⁴ Rector del colegio de Santa Librada en Cali.

⁵⁵ Ex ministro de educación y ex gobernador del Valle.

⁵⁶ Rector del Gimnasio del Pacífico, en Tuluá.

⁵⁷ Obispo de Ibagué.

⁵⁸ Exalumno salesiano.

– Luis Eduardo NIETO CABALLERO⁵⁹, *Homenaje a Don Bosco*, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 234.

– Luis Calixto LEIVA CHARRY⁶⁰, *San Juan Bosco*, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 109-110 (1934) 406-414.

4.5. Discursos de 1936-1938⁶¹

– José Domingo ROJAS, *San Juan Bosco y Carlos Marx*, en “Revista Don Bosco” año XV no. 128-129 (1936) 102-104.

– José Ignacio VERNAZA, *La adhesión de Don Bosco al pontificado*, en “Revista Don Bosco” año XV no. 130-131 (1936) 168-172. Discurso pronunciado en el Colegio de María Auxiliadora de Cali en la fiesta del Papa.

– Juan Manuel ARRUBLA⁶², *Don Bosco y sus obras*, en “Revista Don Bosco” año XVI no. 142 (1937) 317-324. Discurso pronunciado en el salón de actos del Colegio Salesiano de León XIII en la velada del 16 de agosto.

– Floro Adán RIVAS, *San Juan Bosco, apóstol y precursor de la nueva educación*, en “Revista Don Bosco” año XVI no. 137 (1937) 121-123.

– Dr. Mario CORREA RENGIFO⁶³, *Las obras de don Bosco*, en “Revista Don Bosco” año XVII no. 146 (1938) 104-106. Discurso pronunciado al inaugurarse en la casa

⁵⁹ (Bogotá, 5 de mayo de 1888–7 de abril de 1957). Diplomado de la Escuela Libre de Ciencias Políticas de París. Escritor y periodista, colaboró en forma permanente en el periódico El Tiempo desde su fundación. Codirector de El Espectador en asocio de Luis Cano. Miembro de la Dirección Nacional del Liberalismo. Representante al Congreso (1941-1943). Embajador de Colombia en México, Ministro Plenipotenciario en Suiza, miembro de la representación de Colombia en la Liga de las Naciones. Profesor de Economía Política del Externado de Colombia y miembro de las directivas de la Universidad Libre. <http://www.ban-repcultural.org/blaavirtual/politica/pensa/pensa29.htm> (30 de agosto de 2015).

⁶⁰ Obispo de Barranquilla.

⁶¹ Cf *Figura de Don Bosco en Colombia...*

⁶² Constructor y comerciante; muchas de sus negociaciones con el Gobierno Nacional se encuentran marcadas por su voluntad de impulsar la obra más importante del siglo XIX: El Capitolio Nacional, a cuya construcción se vincula como contratista por haber presentado la mejor propuesta. Promueve, la construcción del Mercado Público de las calles 10 y 11, y años antes construye el edificio llamado de las Galerías, sobre la Plaza de Bolívar.

https://books.google.com.co/books?id=bu3rIIwtQcYC&pg=PA61&lpg=PA61&dq=biografia+de+JUAN+MANUEL+ARRUBLA&source=bl&ots=KugikuUgUt&sig=rsU-WOuw6on9tonn5oZrJY_53cAw&hl=es&sa=X&ved=0CCwQ6AEwA2oVChMI15qnjLSaxwIVR6QeCh0XfAAw#v=onepage&q=biografia%20de%20JUAN%20MANUEL%20ARRUBLA&f=false (8 de agosto de 2015).

⁶³ Médico.

salesiana de Cali, en el cincuentenario de la muerte de don Bosco, el salón de teatro que llevará el nombre del insigne bienhechor don Francisco Antonio Fernández.

4.6. *Libros*

– Fidel LEÓN TRIANA, “*Inspiraciones de San Juan Bosco sobre el Sistema Pedagógico Preventivo*”. Zipaquirá, Gobierno Eclesiástico Diócesis de Zipaquirá 1958.

– Ítalo SUÁREZ (dir.), “*Don Bosco apóstol de la juventud*”. Obra lírico-musical para coros y orquesta. Arturo Cubillos Vanegas (libreto). Jaime Martínez Turriago (música). Bogotá, Técnico Salesiano de Cundinamarca, 1983.

4.7. *Emisión de 600.000 estampillas en 1990*

No pocos gobiernos del mundo han emitido estampillas en honor de San Juan Bosco, para conmemorar diversas efemérides, especialmente en 1988, al cumplirse el siglo del tránsito de Don Bosco a la eternidad. En este centenario de la presencia salesiana en Colombia, el Ministerio de Comunicaciones, por intermedio de la Administración Postal Nacional, quiso unirse a este acontecimiento de la historia nacional y salesiana. Lo hizo con la emisión de un sello postal ilustrado bellamente con la imagen de Don Bosco educador, con dos alumnos que representan grandes generaciones formadas por los salesianos en humanidades y en educación técnica. Estas figuras centrales están enmarcadas por el templo de estilo gótico florentino dedicado a la Virgen del Carmen, devoción entrañablemente colombiana, y por la silueta de María Auxiliadora. El diseño, obra artística del maestro Ignacio Castillo, es una estupenda y significativa síntesis del hito histórico que se celebra: el rasgo típico salesiano de la devoción a María Auxiliadora sintetiza el compromiso del empeño y la acción, motivado por la fe, para transformar el mundo con metas de humanismo y de progreso técnico.

5. **Bellas Artes**

5.1. *Monumentos*

Ubicado en el SENA de la Carrera 30 en Bogotá.

5.2. *Murales* de Ernesto Díaz Brenes⁶⁴, ubicados en el Salón 500 años y Salón Don Bosco del Colegio Salesiano de León XIII, 1992.

⁶⁴ (Managua, Nicaragua, 24 de Julio de 1952). Estudió en Bogotá, bajo la tutoría del maestro David Manzúr. Ha trabajado ininterrumpidamente durante 25 años con una

En estos murales se reconoce el estilo que ha convertido a Ernesto Díaz en uno de los más destacados artistas figurativos centroamericanos, el carácter religioso y social, la abundancia de veladuras y transparencias, el azul dominante, la gran maestría en la técnica del acrílico y el ambiente mágico de sus obras. Su carrera pictórica comenzó en Colombia y se identifica con la Comunidad Salesiana como él mismo lo plantea en la entrevista realizada por Ximena Ramírez González:

“Un cuadro que representa el misterio pascual, la muerte y resurrección de Cristo que ha sido mi tema favorito, en muchos murales. Ese ha sido uno de los puntos claves para los murales porque todos los murales que he creado, son trece. En Colombia hay 12 y en Nicaragua hay uno [...] que son más que todo en instituciones de tipo religioso, en Iglesias, en colegios religiosos de los Salesianos. Los Salesianos han sido una de las comunidades religiosas que más han acogido mi obra y más la han entendido. Parece que pensamos muy similar y a ellos les ha gustado mucho esa manera de interpretar estas ideas que yo tengo. Interpretar por medio de la pintura, del color y de la luz. En el catálogo de mis obras está la lista de los murales, en la parte de atrás, aparecen varios que inclusive hay algunos que están en edificios que son patrimonio nacionales, lo que constituye un gran logro”.

5.3. *Relieves*

“*La protesta de los Titiriteros*” es un aporte del docente Luis Antonio Sánchez⁶⁵ realizada en compañía de Germán Martínez y Jorge David Betancourth⁶⁶.

El autor explica que

“«La protesta de los Titiriteros» es un relieve que en su papel de obra pública hace un homenaje a una de las artes más apreciadas por la comunidad salesiana: el teatro. El relieve hace un recorrido en el panel izquierdo, con figuras que recuerdan el mundo del teatro en Turín, partiendo de la figura de nuestro santo Don Bosco y a través de piruetas y escenas de circo que involucran a los jóvenes con un espíritu de alegría y entusiasmo. En el segundo panel “la protesta” tiene como escenario a Bogotá y aparecen como protagonistas figuras de jóvenes actuales, con algunos elementos caprichosos que aluden a la tierra como la iguana y el mono; al fuego como elemento transformador y dinámico y al aire y las posibilidades dramáticas y lúdicas que éste ofrece a los artistas del cuerpo. La técnica empleada es la construcción por placas separadas, cocidas a 950 °C y posteriormente patinadas en frío. Este trabajo se culminó hacia finales del 2005 y su elaboración tardó un año”.

veintena de exposiciones y 14 murales, 12 de ellos en Colombia y 2 en Nicaragua. Desde 1997 vive en Managua. Realizó para el Colegio Salesiano de León XIII una serie de 5 murales y 2 pinturas sobre lienzo en el tiempo en que ejerció como docente.

⁶⁵ Profesor de Escultura en el Colegio Salesiano de León XIII, 2002–2007. Se caracterizó por el trabajo enfocado hacia la cerámica y hacia la escultura experimental.

⁶⁶ Estudiantes del Colegio Salesiano de León XIII, 2005.

5.4. Fiestas Patronales de San Juan Bosco

5.4.1. En el municipio de Bosconia (Cesar)

“El 31 de enero comienza con alborada musical. En Bosconia se realizan para esta ocasión fiestas populares como casetas, bailes, galleras, varas de premios, recreación dirigida a los niños; dentro de la programación se tienen actos de carácter religioso en honor a San Juan Bosco, como la Santa Misa en las horas de la mañana y la procesión en las horas de la tarde, donde San Juan Bosco recorre cargado en hombros de sus devotos las principales calles de esta población”.

5.4.2. En el SENA

Durante la administración del Dr. Darío Montoya, 2002-2010, empezaron a celebrar el 31 de Enero en honor a san Juan Bosco, como la Fiesta patronal de la Institución:

“En concordancia con este ejemplo de vida y el deseo permanente de nuestra Institución para formar aprendices con valores firmes y orientados a fortalecer la economía del país, mediante la realización de un trabajo digno, el SENA lo proclamó como Santo Patrono, y toma esa vocación de servicio y amor al trabajo, como uno de los pilares de la formación humana”⁶⁷.

5.5. Poemas (1915–2015)

– Vicente CASAS CASTAÑEDA⁶⁸, *El crucifijo*, en “Centenario del Ven. Juan Bosco y de María Auxiliadora 1815-1915” (1916).

– Aníbal MONTOYA CANAL, *Tríptico de amor*, en “Centenario del Ven. Juan Bosco y de María Auxiliadora 1815-1915” (1916).

– Diego URIBE⁶⁹, *Canto a Don Bosco*, en “Centenario del Ven. Juan Bosco y de María Auxiliadora 1815-1915” (1916); en “Revista Don Bosco” año VIII no. 70-71 (1929) 765; en “Historia de la Literatura Colombiana” 2.

– Jesús M. CAMARGO, *Al beato Juan Bosco*, en “Revista Don Bosco” año VIII no. 72 (1929) 794.

– Antonio GÓMEZ RESTREPO, *Don Bosco*, en “Revista Don Bosco” año VIII no. 70-71 (1929) 781.

⁶⁷ Diva Consuelo Díaz, Comunicadora Centro de Servicios Humanos.

⁶⁸ (Barcelona 1866-1932). Poeta colombiano.

[http://www.acanomas.com/Diccionario-de-la-Lengua-Espanola/169214/Casas-Castaneda-\(Vicente\).htm](http://www.acanomas.com/Diccionario-de-la-Lengua-Espanola/169214/Casas-Castaneda-(Vicente).htm) (8 de agosto de 2015).

⁶⁹ (Bogotá, 1 de noviembre de 1931). Abogado, diplomático y político colombiano.

https://es.wikipedia.org/wiki/Diego_Uribe_Vargas (8 de agosto de 2015).

- Francisco Antonio FORERO, *A Don Juan Bosco*, en “Revista Don Bosco” año VIII no. 70-71 (1929) 783.
- OLIVERIO, *Al beato Bosco*, en “Revista Don Bosco” año VIII no. 72 (1929) 810.
- Rafael POMBO⁷⁰, *Don Bosco*, en “Revista Don Bosco” año IX no. 103-104 (1933) 393.
- Ricardo NIETO⁷¹, *A Don Bosco, apóstol de la infancia*, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 108 (1934) 84.
- Polearco RODRÍGUEZ ARRIETA⁷², *Recuerdos íntimos de Don Bosco*, en “Revista Don Bosco” año XIII no. 108 (1934) 99-100.
- Ricardo NIETO, *Oración a San Juan Bosco*. Declamada por el autor el 7 de Diciembre de 1941 en el Instituto San Juan Bosco de Cali.
- Luis Carlos CARDONA LÓPEZ⁷³, *Bicentenario De Don Bosco* (2015).
- Jorge ROBLEDÓ ORTÍZ⁷⁴, *Así era mi Don Bosco*.
- *Ibid.*, *El Corazón de Don Bosco*.
- , José SOCARRÁS⁷⁵, *Oda a San Juan Bosco*.

⁷⁰ (Bogotá, 7 de noviembre de 1833–Bogotá, 5 de mayo de 1912). Escritor, poeta, fabulista, traductor, intelectual y diplomático colombiano. https://es.wikipedia.org/wiki/Rafael_Pombo (8 de agosto de 2015).

⁷¹ (Palmira, 20 de octubre de 1878–Cali, 22 de agosto de 1952). Poeta colombiano, escritor, periodista y educador. Incursionó también en la política. <https://javicafe7.wordpress.com/ricardo-nieto-2/> (8 de agosto de 2015).

⁷² Exalumno salesiano.

⁷³ Enfermo de Hansen. Agua de Dios.

⁷⁴ (Santa Fe de Antioquia, 30 de septiembre de 1917–Medellín, 22 de agosto de 1990). Poeta, periodista colombiano. Embajador en Nicaragua, ejerció diversos cargos públicos en los ministerios de Educación y Relaciones Exteriores. Ejerció el periodismo en rotativos de Cali, Medellín y Bogotá. Hombre cristiano, de educación jesuítica, fue laureado como “poeta mariano” con solemne ceremonia en la Catedral Metropolitana de Antioquia. https://es.wikipedia.org/wiki/Jorge_Robledo_Ortiz (8 de agosto de 2015).

⁷⁵ (Valledupar, Cesar, noviembre 5 de 1906). Médico y pedagogo. Maestro de la generación de los normalistas, ideólogo de la Escuela Normal Superior de Colombia. Profesor de Antropología y Psicología de la Facultad de Derecho de la Universidad Nacional; profesor de Psicología en la Universidad Externado de Colombia, en la Universidad Libre y en la Escuela Normal Superior; de Antropología en el Instituto Etnológico Nacional (1941-1943); declarado profesor honorario del Externado de Colombia. Miembro de varias academias científicas y humanísticas del país: Academia Colombiana de la Lengua (1984), Academia Colombiana de Historia (1990), Academia Nacional de Medicina (1978) y Honorario (1987), Academia Colombiana de Educación (1974), Sociedad Colombiana de Psicoanálisis, y de varias Academias Departamentales (Academia de Historia del Magdalena, Academia Boyacense de

– Gonzalo RENDÓN SÁNCHEZ, *Plegaria a Don Bosco*.

– Vicente CASAS CASTAÑEDA, *San Juan Bosco*.

5.6. Himno

Luis A. CALVO⁷⁶, *A San Juan Bosco*, 1934.

5.7. Frases célebres

– Don Bosco penetró en el espíritu de la juventud por el único camino que se puede lograr. Amó a los muchachos como solo saben hacerlo las madres y los santos⁷⁷.

– La vida de don Bosco fue un milagro permanente; el relato de su existencia se puede colocar al lado de las más bellas “leyendas de oro”⁷⁸.

6. Urbanística

6.1. Poblaciones

6.1.1. Municipio Bosconia (Cesar)⁷⁹

Municipio colombiano del departamento septentrional del Cesar localizado en la región noroccidental del departamento. *Su nombre hace honor a Don Bosco, un santo y educador italiano, fundador de los salesianos quienes llegaron a Colombia en 1890. El pueblo fue fundado el 20 de agosto de 1958 por el Gobernador del departamento del Magdalena Coronel Luis F. Millán Vargas, Enrique Aarón Ayés y el Padre Agustín Mackenzie en honor de San Juan Bosco.* El pueblo se convirtió en una estación de tren y el paso de los campesinos del área. En 1979 Bosconia llegó a ser oficialmente un municipio del departamento del Cesar y con la pavimentación de las carreteras se convirtió en un punto de conexión entre las principales vías de los departamentos septentrionales de Colombia, especialmente entre La Guajira y el Cesar hacia Santa Marta y Barranquilla con la llamada Troncal de la Costa. Estas dos vías se unen en Bosconia y por esta razón es conocida dicha intersección como el cruce de Bosconia.

Historia y otras). <http://www.banrepcultural.org/blaavirtual/biografias/socajose.htm> (8 de agosto de 2015).

⁷⁶ (Gámbita, Santander, 28 de agosto de 1882 - † Agua de Dios, Cundinamarca, 22 de abril de 1945). Compositor colombiano considerado uno de los más importantes en el ámbito musical de Colombia.

⁷⁷ José Socarrás.

⁷⁸ Antonio Gómez Restrepo.

⁷⁹ <https://es.wikipedia.org/wiki/Bosconia> (20 de mayo de 2015).

Luis Alberto Marengo Caballero, es uno de los protagonistas de la historia de Bosconia. Es reconocido como el fundador del cruce, porque fue el primer habitante que pobló este prestigioso y reconocido cruce como el más importante del Caribe colombiano, llegó a Bosconia por medio de la empresa Badelco, venía procedente de Plato, Magdalena, aquí se instaló con todos sus hijos y su esposa Faride Pérez (Q.E.P.D.).

En sus inicios con el fin que el cruce se poblara empezó a regalar lotes a los amigos y hasta el día de hoy conserva la familia una parte importante en este sector.

Es uno de los municipios más jóvenes del Departamento del Cesar; fue creado mediante la Ordenanza 001 del 6 de noviembre de 1979.

6.1.2. San Juan Bosco de la Verde, Santander. Corregimiento. *Centro Poblado San Juan Bosco de la Verde*⁸⁰

Recibe este nombre en honor al Santo Salesiano San Juan Bosco, su terminación de la Verde lo debe al nombre de la quebrada que baña los alrededores de este corregimiento. Su fundador fue el señor Jorge Riaño, aún residente en este corregimiento y otros colonos que lo acompañaron en este proyecto. Tiene uno de los principales centros turísticos de Santa Helena del Opón, como lo es la Cueva de los Chilacos, lugar al que sin duda todo visitante que llegue a esta población deberá visitar por sus exóticas cuevas y formaciones en estalagmitas. Dentro de su caserío cuenta con centro de salud, escuela con los grados aprobados de 0° a 11°, la capilla católica hermosa por su estructura sencilla y el parque principal con sus principales pasillos construidos en piedra.

6.1.3. San Juan Bosco *Marinilla, Antioquia*

Existe hace 70 años aproximadamente, su fundación surge a raíz de la división de la vereda Gaviria que poseía una extensión geográfica bastante grande y ante la necesidad de tener un lugar de estudio para la cantidad de niños que habitaban la zona de lo que hoy es San Juan Bosco. La vereda se encuentra a 4 kilómetros de distancia de la zona urbana; limita al oriente con la vereda Gaviria, al occidente con la vereda El Chagualo y con la cabecera municipal, al norte con la vereda Alto del Mercado y al sur con la vereda Las Mercedes.

6.2. *Barrios*

6.2.1. Barrio Don Bosco-UPZ (Unidad de Planeamiento Zonal). *San Cristóbal Norte. Localidad Usaqué, Bogotá*

⁸⁰ <http://www.santahelenadelopon-santander.gov.co/territorios.shtml?apc=bbxx-1-&x=1663548> (21 de mayo de 2015).

6.2.2. Barrio San Juan Bosco-UPZ. *La Uribe. Localidad Usaquén, Bogotá*⁸¹

La localidad está dividida en nueve UPZ. A su vez, estas unidades están divididas en los siguientes barrios: Paseo de Los Libertadores. Verbenal. La Uribe. San Cristóbal Norte. Toberín. Cedritos. Usaquén. Country Club. Santa Bárbara. (Algunas UPZ comparten barrios).

6.2.3. Barrio Don Bosco IV. *Barranquilla, Atlántico*⁸²

Ubicado en el municipio Soledad, Atlántico; municipio con mayor crecimiento de población en Colombia; se trata fundamentalmente de un gran centro urbano (el 98% de la población habita en la cabecera), solo el 2% restante habita en la poca zona rural que existe en el municipio. Está conformado por aprox. 191 barrios, entre ellos *Don Bosco IV*.

6.2.4. Barrio Don Bosco. *Bucaramanga, Santander*⁸³

Ubicado en la comuna 4 occidental.

6.2.5. Barrio San Juan Bosco. *Comuna 3 de Cali, Valle del Cauca*⁸⁴

La comuna 3 está ubicada en el centro del casco urbano. Incluye el centro histórico de la ciudad, y es lugar de gran parte de los establecimientos financieros y comerciales de Cali. La creación del barrio San Juan Bosco se remonta a la creación o fundación de Santiago de Cali.

Todos los barrios que la conforman fueron legalmente constituidos en el Acuerdo 049 del año 1964.

6.2.6. Barrio San Juan Bosco. *La Llanada, Nariño*⁸⁵

Fue constituido en relativos tiempos recientes, cuando en años anteriores hacía parte de la jurisdicción de Los Andes Sotomayor. El municipio de La Llanada fue creado mediante ordenanza 026 de 1989 y se constituyó como municipio el 27 de agosto de 1991.

⁸¹ <https://es.wikipedia.org/wiki/Usaqu%C3%A9n> (22 de junio de 2015).

⁸² [https://es.wikipedia.org/wiki/Soledad_\(Atl%C3%A1ntico\)#Estructura_pol.C3.AD-tico-administrativa](https://es.wikipedia.org/wiki/Soledad_(Atl%C3%A1ntico)#Estructura_pol.C3.AD-tico-administrativa) (22 de junio de 2015).

⁸³ <http://www.bucaramanga.gov.co/Contenido.aspx?Param=10> (1 de septiembre de 2015).

⁸⁴ [https://es.wikipedia.org/wiki/Comuna_3_\(Cali\)](https://es.wikipedia.org/wiki/Comuna_3_(Cali)) (23 de junio de 2015).

⁸⁵ <http://www.colombiaturismoweb.com/DEPARTAMENTOS/NARINO/MUNICIPIOS/LA%20LLANADA/LA%20LLANADA.htm> (23 de junio de 2015).

6.2.7. Barrio San Juan Bosco. *Sabanagrande, Atlántico*

El señor Armando Charris comenta que el nombre del barrio surge de la siguiente anécdota:

“Yo trabajaba en el Colegio de María Auxiliadora sede centro como conductor, y en una jornada de aseo general la Hermana María Gómez votando papeles e imágenes, echó a la basura a un Santico de sotana negra y roquete blanco. Intrigado, le pregunté cuál Santo era, ella me dijo que era San Juan Bosco; le dije que quería traérmelo para mi casa y ella me lo regaló. Lo tenía guardado en mi pieza.

En algún momento al lado de mi casa, quedaba un kiosco en el cual, la junta de acción comunal de barrio de ese entonces, se reunió en debate para colocar un nombre a este mismo, en medio de la reunión surgieron muchos nombres, los cuales no fueron aprobados. Ese día estaba tomándome unos tragos de ron y le dije al señor Tomas Maldonado (Q.E.P.D) que tenía un Santo del cual podían tomar su nombre para el barrio. Él me preguntó cuál era su nombre, le respondí «San Juan Bosco», él lo propuso ante los miembros de la asociación comunal y todos lo aprobaron”.

6.3. Avenida San Juan Bosco. Calle 170 *Bogotá, Colombia*

Mediante el Acuerdo No. 14 de 1990 se rinde homenaje a la Comunidad Salesiana, se da un nombre a una Avenida y se dictan otras disposiciones.

El Concejo de Bogotá considerando:

“1.- Que el 11 de Febrero (le 1.990, la Comunidad Salesiana cumple Cien Años de haber llegado a Colombia. 2.- Que el pasado 31 de Enero se cumplieron 101 Años de la muerte del Fundador de la Comunidad Salesiana. 3.- Que en los Centros de Capacitación de la Comunidad Salesiana se han educado Personalidades de la alta dirigencia colombiana, Prestigiosos Hombres de Empresa, de los Medios de Comunicación y de las Artes. 4.- Que millares de Jóvenes del Distrito Especial y del Departamento de Cundinamarca reciben Educación Técnica en cinco Centros de Capacitación que la Comunidad Salesiana tiene en la Capital del País. 5.- Que la Comunidad Salesiana está cediendo 13.000 Metros Cuadrados (Trece Mil Metros Cuadrados), de sus Predios para la construcción de la Avenida 170. 6.- Que la Comunidad Salesiana prepara a los Jóvenes para el mundo del trabajo.

Acuerda:

Artículo Primero: El Honorable Concejo de Bogotá rinde homenaje a la Comunidad Salesiana al conmemorarse los Cien Años de la llegada de los primeros Salesianos a Colombia. *Artículo segundo:* La Avenida 170 (de la Avenida Séptima de la Autopista Norte) llevará el Nombre de Avenida Don Bosco. *Artículo Tercero:* La Administración Distrital proveerá las placas de nomenclatura que le corresponda, en relación con la Avenida de que trata el Artículo anterior. *Artículo Cuarto:* Copia en pergamino de este Acuerdo será entregado por una Comisión de Concejales, encabezada por el Presidente del Cabildo Distrital, a la Comunidad Salesiana. *Artículo Quinto:* Autorízase a la Administración para que haga los

traslados Presupuestales necesarios para el cumplimiento de este Acuerdo. *Artículo Sexto:* Autorízase al Alcalde Mayor de Bogotá, construir el Monumento al Padre y Maestro de la Juventud San Juan Bosco, en la Carrera 7a. con 170. *Artículo Séptimo:* Autorízase al Alcalde Mayor de Bogotá para realizar las Inversiones que requiera la reconstrucción de la Clínica San Juan Bosco, patrimonio de los habitantes del Norte de Bogotá y además insignia social de la Comunidad Salesiana. *Artículo Octavo:* Este Acuerdo rige desde la fecha de su Sanción. Comuníquese y cúmplase. Dado a los cuatro (4) días del mes de Septiembre de Mil Novecientos Noventa (1.990), en Bogotá, D.E.”

6.4. Plazoleta en la capital al Venerable Juan Bosco

Acuerdo No. 65 de 1928 y publicaciones de prensa: El Nuevo Tiempo. Diario Nacional. Mundo de Dios. El Tiempo, en “Revista Don Bosco” año VII no. 66 (1928) 718-720.

“Acuerdo no. 65 de 1928.

El Concejo de Bogotá considerando:

Que en el espacio comprendido entre las calles 7ª y 8ª y las carreras 4ª y 5ª, sobre el lecho canalizado del Río San Agustín, se ha formado una plazoleta; que a inmediaciones de dicha plaza han levantado los Reverendos Padres Salesianos el famoso edificio que ocupa el liceo de León XIII; que allí mismo se proponen los hijos de don Bosco edificar el Santuario Nacional de Nuestra Sra. del Carmen; que el día 24 de los corrientes celebra la Comunidad Salesiana la fiesta de Don Bosco,

Acuerda:

Art. 1. Dase el nombre de plaza de Juan Bosco a la que se ha formado entre las calles 7ª y 8ª y carreras 4ª y 5ª sobre el lecho del antiguo río San Agustín.

Art. 2. Concédese el permiso necesario para que los Hijos de don Bosco y los cooperadores de las obras salesianas levanten en dicho lugar el monumento que proyectan a la memoria de ese benefactor de la infancia desamparada, cuyos planos serán sometidos previamente a la aprobación de las autoridades municipales.

Art. 3. Oportunamente se hará colocar en el sitio que para el efecto se elija, una placa conmemorativa con la siguiente inscripción: *La Ciudad de Bogotá a Juan Bosco.*

Dado en Bogotá, a trece de septiembre de mil novecientos veintiocho.

El Presidente. Jorge E. Cavelier.

El Secretario, *Miguel Santamaría Caro.*

Bogotá, septiembre veinte de mil novecientos veintiocho.

Publíquese y ejecútese. José M. Piedrahita.

El Secretario de Gobierno *Hernando de Velazco*”.

Publicaciones de prensa en las cuales se manifiesta agradecimiento al Alcalde y al Concejo Municipal por el nombramiento de la plazoleta en honor a San Juan Bosco a quien definen como benefactor de la humanidad, apóstol del trabajo y de las clases trabajadoras.

6.5. Estación San Bosco del MIO en Cali

6.6. Coliseo cubierto Don Bosco. *Barranquilla, Atlántico*⁸⁶

Es escenario de encuentros deportivos y actos culturales de la ciudad. Bernardo Hoyos Montoya, Alcalde de Barranquilla lo inauguró. Tiene una capacidad para 400 aficionados y tuvo un costo de 200 millones de pesos. En el acto se hicieron presentes Farid Char, presidente de la junta directiva del IDRD Instituto Distrital de Recreación y Deporte, y Marciano Puche, director de la Fundación Mario Santo Domingo. Esta obra hace parte del modelo básico de desarrollo.

6.7. Centros de Salud, hospitales, droguerías, tiendas

6.7.1. C.A.D. San Juan Bosco. *Medellín, Antioquia*⁸⁷

Dirección: Calle 49 # 49 – 44 / Of . 401 Guarne–Antioquia

C.A.D. San Juan Bosco, es una institución de carácter privado, sin ánimo de lucro, que ofrece un servicio profesional, a través del modelo Comunidad terapéutica mixta, a personas con problema de adicción y/o comportamiento. Además se hacen programas en prevención de recaídas en adicciones, a través de la logoterapia.

Misión: Brindar alternativas que favorezcan la calidad de vida, a través de la conservación y el mejoramiento de la salud física y mental de personas y familias afectadas por adicciones a sustancias psicoactivas y/o otros trastornos mentales.

Visión: En 2019 CAD-San Juan Bosco estará consolidado como una institución líder en tratamientos de rehabilitación para personas y familias con problemas de salud mental como adicciones u otros trastornos.

Política de Calidad: Calidez, accesibilidad, oportunidad a todos los servicios, basado en la solidez económica y rentabilidad social, manteniendo el compromiso social gracias al mejoramiento continuo y la satisfacción de los usuarios.

Objetivo: Ayudar globalmente, tanto en la parte de prevención como de intervención terapéutica, a las personas con problemas de alcohol y/o drogas para ofrecerles una rehabilitación y reingresarlos a la sociedad como personas productivas y responsables.

Valores institucionales: Amor, Servicio, Honestidad, Responsabilidad y Lealtad.

6.7.2. Centro de Salud Juan Bosco. *La Llanada, Nariño*⁸⁸

Brinda servicio de salud preventiva y urgencias.

Teléfono: 092-8182803

⁸⁶ <http://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-887965> (25 de mayo de 2015).

⁸⁷ <http://www.cadsanjuanbosco.com/> (15 de julio de 2015).

⁸⁸ http://www.lallanada-narino.gov.co/Entidades_descentralizadas.shtml?apc=lbxx-1-&x=1945419 (15 de julio de 2015).

Fax: 092-8182860

Dirección: Barrio Progreso

6.7.3. Hospital San Juan Bosco – E.P.S. Empresa Social del Estado. *Bosconia, Cesar*⁸⁹

Carrera 16 N° 20-60 – Barrio Alto Prado

PBX: (57 5) 577 8029 – Cel: 318 343 6650 | Urgencias: (5) 577 8302 Cel: 318 343 6642

hosanbosco@hotmail.com – hosanbosco@telecom.com.co

Es una Institución Prestadora de Servicios de Salud I.P.S. Creada como Empresa Social del Estado E.S.E. Mediante el acuerdo 004 del 30 de enero de 1996, conformada por un conjunto de recursos humanos, técnicos, físicos y financieros que se articulan para garantizar a la comunidad la prestación de servicios óptimos de salud.

Misión: Somos una ESE de primer nivel de complejidad, encargada de satisfacer las necesidades de salud de los usuarios de acuerdo con el perfil epidemiológico, brindando atención integral de baja complejidad con énfasis en promoción y prevención y servicios complementarios con altos niveles de calidad y humanización; apoyados en personal multidisciplinarios y competente e innovación tecnológica que asegure el bienestar de los usuarios, el equilibrio financiero y la rentabilidad social en la institución.

Visión: Lograr a mediano plazo (2015) el reconocimiento a nivel nacional y regional como una de las mejores empresas sociales del estado, de baja complejidad, líder en la prestación de servicios asistenciales, clínicos, ambulatorios con énfasis en promoción y prevención y complementarios, apoyados en un recurso humano calificado y una tecnología adecuada que asegure servicios de calidad, garantizando la disminución de la tasa de morbilidad en la población usuaria de nuestra institución.

6.7.4. Droguería San Juan Bosco. *Fredonia, Antioquia*⁹⁰

Presta los servicios de: Venta de medicamentos y cosméticos.

Dirección: Parque Principal – Cra 50 No. 49 – 66

Tel. Municipio: (57 4) 8401264 / 8402096 – Fax: (57 4)8401338

6.7.5. Hogar Campestre Don Bosco S.A.S. *Fusagasugá, Cundinamarca*⁹¹

Los Almendros Kilometro 62 vía Melgar

Forma jurídica: Sociedad por acciones simplificada

⁸⁹ <http://hospitalsanjuanboscoese.gov.co/index.php/nuestro-hospital/historia> (20 de mayo de 2015).

⁹⁰ <http://www.fredonia-antioquia.gov.co/glosario.shtml?apc=blxx1-&x=2931217> (15 de julio de 2015).

⁹¹ <http://www.actiweb.es/donboscohogarcampestresas/contacto.html> (15 de julio de 2015).

Actividad: Servicios sociales con alojamiento

Teléfonos: 3214219560 – 3123040942

<http://www.hogarcampestredonbosco.com/>

<https://www.facebook.com/HogarCampestredonBoscoChinauta>

info@hogarcampestredonbosco.com

Somos un grupo interdisciplinario de profesionales con altos valores humanos y éticos, quienes por más de diez años dedicamos nuestra labor al cuidado del adulto mayor. El Hogar Campestre Don Bosco en Chinauta se creó en el 2012 en aras de ofrecer una mejor calidad y bienestar de vida a nuestros residentes, aprovechando los privilegios de encontrarnos en un territorio ubicado en la región considerada con el clima más saludable del país. La institución cuenta con el concepto favorable y la aprobación de las entidades correspondientes.

Buscando vivir en constante tranquilidad y paz que brinda la naturaleza, tenemos a disposición una finca de una hectárea de terreno con una hermosa vista panorámica, amplias zonas verdes, piscina para terapias, salón de juegos y restaurante.

6.7.6. Droguería San Juan Bosco. *Pasto, Nariño*⁹²

Calle 18 No. 16-53 Pasto, Colombia

Tel: (57 2) 7212770

6.7.7. Farmacia San Juan Bosco. *Ipiales, Nariño*⁹³

Tel. (57 2) 22222 – 72528

Establecimiento de comercio matriculado en la Cámara de Comercio de Ipiales, Nariño, Colombia dedicado a comercio al por menor de productos farmacéuticos y medicinales, cosméticos y artículos de tocador en establecimientos especializados.

6.7.8. Farmacia San Juan Bosco. *Sabanagrande, Atlántico*

Funciona desde hace 3 años, su propietaria afirmó que la nombraron de esa manera en conmemoración al Santo patrono de la juventud, ya que ella siempre ha participado de las novenas y fiestas de Don Bosco en la Parroquia.

www.hogarcampestredonbosco.com (1 de septiembre de 2015).

⁹² <http://www.paginasamarillas.com.co/empresa/drogueria+san+juan+bosco-pasto-15420276> (15 de julio de 2015); <http://guialocal.com.co/drogueria-san-juan-bosco.html> (15 de julio de 2015).

⁹³ <http://empresasaz.com/co/farmacia-san-juan-bosco/ipiales/anuncio-602976> (1 de septiembre de 2015).

6.7.9. Tienda Don Bosco. *Sabanagrande, Atlántico*

Fue nombrada de esta forma por sus propietarios hace 10 años, en honor a un Santo que, afirmaron no conocían; dice su administrador que su hija estudiaba en la Normal de Fátima, y ella mencionaba muy seguido al santo. La tienda está ubicada en el barrio que lleva el mismo nombre. Actualmente la fachada de la tienda tiene una hermosa y gran imagen de Don Bosco.

6.7.10. Heladería Don Bosco. *Bello, Antioquia*

Comentario conclusivo

Don Bosco es reconocido en Colombia como santo, sacerdote y taumaturgo pero sobre todo como el *gran educador y maestro de la juventud* vulnerable y necesitada.

Luego de 126 años de la llegada de los primeros Salesianos al país, nuestra obra educativa y pastoral se ha extendido con la animación de la Familia Salesiana, que está compuesta por gran número de institutos religiosos y laicos de los cuales los principales son: la Sociedad de San Francisco de Sales, las Hijas de María Auxiliadora, las Hijas de los Sagrados Corazones y la Asociación de Salesianos Cooperadores. También colaboran en la misión la Asociación de Devotos de María Auxiliadora y la Asociación de Damas Salesianas.

En Colombia se atiende a más de 100.000 niños, niñas y jóvenes en colegios diurnos, nocturnos, escuelas de formación para el mundo del trabajo, parroquias, oratorios, grupos y centros juveniles.

Cabe resaltar que el Servicio Nacional de Aprendizaje SENA, la más grande institución técnica del país y varias instituciones educativas con énfasis técnico, han escogido a Don Bosco como patrono y modelo debido a sus cualidades como educador en las artes y oficios y a su importante aporte para la escuela y el desarrollo técnico en Colombia.

La figura de Don Bosco se extiende a lo largo del país gracias a la labor educativa de Salesianos y laicos comprometidos, en comunicación constante con exalumnos y exalumnas, así como al fortalecimiento de nuestro proyecto de reconstrucción comunitaria de la memoria histórica que nos permite continuar socializando el legado de Don Bosco, resignificando las presencias y volviendo a los orígenes de su misión carismática.

PERCEZIONE DELLA FIGURA DI DON BOSCO FUORI DELL'OPERA SALESIANA IN ECUADOR

*Juan Bottasso**

Nel mese di aprile di quest'anno il Rettor maggiore, don Ángel Fernández Artime visitò l'Ecuador. Durante l'ultimo giorno della sua permanenza nel paese ricevette una chiamata telefonica del Presidente della Repubblica, Rafael Correa. Tra le altre cose il Presidente gli disse: "Devo ringraziarla a nome del paese. L'Ecuador non sarebbe quello che è, senza l'opera educativa dei Salesiani". Un'altra testimonianza eloquente è quella che il padre Juan Vigna ha consegnato ad una pagina delle sue note autobiografiche: "Poco tempo fa, dalla bocca dell'arcivescovo di Guayaquil è uscito questo apprezzamento molto lusinghiero per i Salesiani, che la vita religiosa della città ha il marchio della pietà salesiana"¹. Guayaquil non è una cittadina qualsiasi, ma una metropoli di oltre tre milioni di abitanti. L'arcivescovo dell'epoca era il Cardinale Bernardino Echeverría Ruiz, OFM, (1912-2000). I Salesiani arrivarono in Ecuador pochi giorni prima che don Bosco morisse. Quel drappello di giovani missionari costituì l'ultima spedizione inviata da don Bosco mentre era in vita. Ad essi ed al paese destinò la sua ultima benedizione: per tracciarla il suo braccio morente dovette essere sostenuto dal segretario.

I Salesiani si trovano dunque in Ecuador da 127 anni, però la storia della loro presenza è stata alquanto accidentata². Dopo un inizio molto promettente, sopravvenne il trionfo della Rivoluzione liberale che, senza contemplazioni, li espulse tutti dal paese. Non rimasero che un paio di missionari sperduti nella foresta. Per una trentina d'anni l'opera salesiana in Ecuador entrò in una specie di letargo, a causa delle pesantissime limitazioni imposte dal governo. Tra l'altro non si poteva ricevere personale dall'esterno. Fu dopo gli anni trenta che il controllo cominciò ad allentarsi ed allora ebbe inizio un vero risveglio, che coincise

* Salesiano, docente emerito dell'Università Politecnica Salesiana dell'Ecuador, autore di numerose pubblicazioni inerenti alla storia delle missioni salesiane.

¹ Juan VIGNA, *La difícil tarea de los pioneros. Apuntes autobiográficos*. Quito, Ed. Inspectoría Sagrado Coprazón de Jesús 2014, p. 165.

² Per la conoscenza della storia salesiana rimandiamo alla recente pubblicazione: Lola VÁZQUEZ – Juan Fernando REGALADO – Blas GARZÓN – Víctor Hugo TORRES – José E. JUNCOSA (ed.), *La presencia salesiana en Ecuador. Perspetivas históricas y sociales*. Cuenca, Editorial universitaria Abya-Yala 2012.

con i dieci anni in cui don Giuseppe Corso (1902-1948) fu ispettore. Una delle sue preoccupazioni fu quella di valorizzare il personale ecuatoriano, mandandolo a prepararsi fuori del paese ed affidandogli incarichi di responsabilità.

In poco tempo le opere si svilupparono ed alcuni collegi acquistarono grande prestigio. Da uno solo di essi il Cristobal Colón di Guayaquil, uscirono cinque presidenti della Repubblica.

Da allora il nome di don Bosco è diventato popolarissimo. Le opere salesiane si sono estese a quasi tutte le province, ma il nome del santo è diventato ampiamente conosciuto anche fuori del nostro ambiente. Strade, piazze, parchi, municipi, chiese, centri giovanili portano il suo nome. Non mancano neppure i centri commerciali, come farmacie e ferretterie e addirittura lavanderie. Una prova evidente della popolarità di don Bosco nel paese si è avuta in occasione della visita dell'urna del santo nel 2012. Non mancavano i salesiani alquanto scettici circa l'opportunità di quel pellegrinaggio. La realtà smentì tutti i timori e superò tutte le aspettative. Dovunque arrivava l'urna, si riversavano autentiche folle per venerarla.

Quando gli spagnoli arrivarono in America, per orientarsi, come prima cosa, designarono le espressioni geografiche e le città da loro fondate con i nomi appartenenti alla loro tradizione religiosa. In genere utilizzarono le denominazioni dei misteri cristiani (Santa Fe, Santa Cruz, Sacramento, Encarnación...), i titoli della Madonna o il nome di santi.

Ancora oggi è facilissimo scoprire che ordini religiosi hanno evangelizzato un determinato territorio, esaminando i nomi delle località. La California, per esempio, è costellata da città dai nomi francescani. In Centro America prevalgono quelli della tradizione domenicana. In Ecuador Francescani, Domenicani, Mercedari, Gesuiti hanno lasciato un'orma visibile nella toponomastica.

Negli ultimi decenni anche il nome di don Bosco occupa uno spazio importante. Non mancano neppure i casi di persone che portano il nome Bosco.

FIGURA EXTERNA DE DON BOSCO

1. Calles, Plazas, Parques

Quito

Calle Don Bosco

La calle Don Bosco tiene transversales como la Valparaíso, los Ríos, la Vicente león, Calixto y Pedro Fermín Cevallos.

Calle Don Bosco (en la parroquia de Cumbayá de quito)

Cuenca

Avenida Don Bosco: ubicada al Sur Oeste de la ciudad de Cuenca

MACAS

Calle Don Bosco

Morona Santiago

Monumento Don Bosco: se encuentra en la vía San Juan Bosco-Gualaquiza, en un mirador del Cerro Pan de Azúcar.

Cerro Bosco: en el sur de la provincia de Morona Santiago, cantón Limón Indanza, hay un Cerro que se llama Cerro Bosco, conocido porque allí se encuentran antenas repetidoras para transmisiones de medios de comunicación.

Sevilla De Oro

Av. Don Bosco En el barrio oriental Don Bosco de la parroquia San Juan Bosco de Sevilla de Oro.

Riobamba

Parque Don Bosco, ubicado en la ciudadela Saboya, cerca del aeropuerto, al norte de Riobamba. El municipio dio esta denominación como homenaje a los 120 años de la presencia salesiana en la ciudad: 1891-2011

Guayaquil

Parroquia San Juan Bosco, diocesana. Bastión Popular.

2. Cantones, Parroquias, Cuidades

Morona Santiago

Parroquia Sevilla Don Bosco, se llama así en homenaje a los misioneros salesianos que ingresaron a esa zona shuar.

Cantón San Juan Bosco: consta de una parroquia urbana correspondiente a la cabecera cantonal San Juan Bosco, está al sur entre Limón, Indanza y Gualaquiza.

Comunidad San Juan Bosco: en el cantón Huamboya, existe una comunidad shuar que se llama San Juan Bosco; está ubicada en la vía Macas-Puyo

3. Escuelas, Locales Educativos

Quito

Centro infantil Don Bosco

Está ubicado en la calle Don Bosco 344.

Guayaquil

Centro “Semillitas de Don Bosco”, km doce y medio via daule bastion popular blq3 mz 688 sl Tarqui, Guayas (Ecuador)

Huaquillas

Colegio particular Don Bosco. Vía Huaquillas (1/2 km. antes)

4. Oratorios, Centros Juveniles, Capillas, Iglesias

Loja

Oratorio Don Bosco: En la provincia de Loja, Cantón Saraguro y en la parroquia San Pablo de Tenta.

Sevilla De Oro-Azuay

Parroquia eclesiástica “San Juan Bosco”

Club deportivo, formativo y cultural: juvenil “Don Bosco”, año 1990

Guayaquil

La parroquia San Juan Bosco, ahora es diocesana. La iglesia sigue siendo San Juan Bosco.

5. Locales Comerciales

Quito

La cooperativa de vivienda San Juan Bosco del Itchimbia

La cooperativa San Juan Bosco se constituyó el 24 de noviembre de 1994.

Ferretería Don Bosco

Funciona desde el año 1999.

Restaurante Don Bosco

Gabriel García Moreno y Vicente Rocafuerte

Clínica Don Bosco:

Cooperativa de ahorro y crédito “Don Bosco”: Av. Capitán Ramón Borja E4-96 y Francisco Aguirre, sector “La Kennedy”

Cuenca

Panadería Don Bosco: ubicada al Nor Este de la ciudad de Cuenca – Ecuador. En la Parroquia Totoracocha.

Tienda Naturista Don Bosco: ubicada al Sur Oeste de la ciudad de Cuenca Restaurant Don Bosco: ubicado al Sur Oeste en la Avenida Don Bosco cerca de la Av. Loja

Línea de Buses “Salesianos”: Línea que recorre: Parroquia Santa Marianita, Av de las Américas

Mueblería Don Bosco: ubicada frente a la Unidad Educativa Técnico Salesiano.

Lubricadora Don Bosco. Calle Quiriquingue, frente al mercado Totoracohca

Provincia Morona Santiago

Lavandería Don Bosco: Cantón Gualaquiza, ciudad Gualaquiza

Hostal San Juan Bosco: Cantón San Juan Bosco

Guayaquil

Una clínica o centro médico Don Bosco que queda diagonal a la parroquia San Juan Bosco del salado. Es particular
Sevilla Don Bosco: Farmacia

Paute

Clínica de Fisioterapia y Rehabilitación, Don Bosco, centro terapéutico. En el cantón Paute. Av. Luntur s/n y Daniel Palacios.

Sucúa

Constructora Don Bosco

6. Otros

Quito

“Equipo San Juan Bosco” – Fútbol Barrial Liga La Tola

Fue la primera liga barrial creada en Quito.

Grupo excursionista don Bosco

Filial al grupo Excursionista de Italia, ubicada en las calles Valparaíso N2-171 entre Manosalvas y José María Aguirre.

Morona Santiago

Club Deportivo “Don Bosco”: Parroquia San Juan Bosco, año 2013

Riobamba

Grupo Scout N°1 Don Bosco:

Limón

Asociación de trabajadores y obreros Don Bosco. P. Julio Haro, fundador

DON BOSCO EN HONDURAS: SU PRESENCIA MAS ALLA DE LAS CASAS SALESIANAS (1956-2003)

*María A. Patricia Aguilar Maltez**

Introducción¹

Honduras, es un país con una extensión geográfica de 112, 492 km², rico en recursos naturales, con una población de más de 8,725 000 habitantes (2014), en su mayoría niños y jóvenes, según el profesor Manuel Flores, de la Universidad Nacional Autónoma de Honduras (UNAH)². Ubicado en la zona norte de Centroamérica, es una nación que según el último Índice de Inclusión Social 2014 de Americas Quarterly (AQ)³, en él se destacan los altos niveles de pobreza, la falta de oportunidades, las disparidades raciales y de género, así como el bajo acceso a empleos formales y a la educación, que son la raíz de múltiples y complejos factores que afectan a toda la población, un contexto complicado aún más por los altos índices de violencia que le han llevado a estar en los primeros

* Hijas de Maria Auxiliadora Provincia Santisimo Salvador Centroamerica Norte.

¹ Abreviaturas

CEDOH	Centro de Documentación de Honduras
COREPLA	Comisión Coordinadora para la Revisión y Reformas de Estudio
FMA	Hijas de María Auxiliadoras
FONAC	Foro Nacional de Convergencia
HDS	Hijas del Divino Salvador
OEI	Organización De Estados Iberoamericanos Para La Educación, La Ciencia y La Cultura
PROHECO	Programa Hondureño de Educación Comunitaria
SDB	salesianos de don Bosco
SEE	Sistema de Estadísticas Educativas
UNAH	Universidad Nacional Autónoma de Honduras

² Profesor hondureño experto en economía y estudios de población que realizó una investigación acerca de este tema, concluyendo en el mismo que “*para el año 2015 y como mínimo hasta el año 2040, Honduras tendrá la mayor cantidad de gente joven en edad de trabajar de su historia*”. Confrontar: <http://www.americaeconomia.com/politica-sociedad/mundo/unos-800-mil-jovenes-ni-estudian-ni-trabajan-en-honduras> (14 octubre 2015).

³ Cf http://www.americaquarterly.org/charticles/socialinclusionindex2014/social_inclusion_index_2014-spanish.pdf (14 octubre 2015).

lugares de tener las ciudades más violentas a nivel mundial⁴. Este panorama de la nación, ha sido lamentablemente una constante a lo largo de su historia, a pesar de las riquezas de recursos humanos y naturales que Honduras posee, así se como veremos más adelante al hablar de los contextos en los cuales se realizaron las fundaciones.

La presencia salesiana en la nación cuenta con 8 comunidades de las hijas de María Auxiliadoras (FMA) y 2 comunidades de los salesianos de don Bosco (SDB), en total 10 casas salesianas, una presencia que parece pequeña considerando la población joven del país y en comparación de las otras dos naciones: Guatemala cuenta 16 casas salesianas (3 comunidades de las Hijas del Divino Salvador (HDS), 9 comunidades de los SDB y 4 comunidades de las FMA); y El Salvador que cuenta con 23 casas salesianas (8 comunidades de las HDS, 9 comunidades de los SDB y 6 comunidades de las FMA)⁵.

En este contexto, ubicamos el tema investigación, queriendo conocer que trascendencia ha tenido la figura de Don Bosco fuera de nuestras comunidades específicamente en la Educación, a través de las Instituciones Educativas a él dedicadas.

1. Instituciones educativas en Honduras que llevan el nombre de don Bosco

Al iniciar la investigación, se visitó el sitio WEB del Sistema de Estadísticas Educativas (SEE) de la Secretaría de Educación de la nación⁶, en el cuál están legalmente inscritas todas las Instituciones Educativas del país, y se encuentran los datos más importantes de cada una (año de fundación, carácter de la obra pública o privada, ubicación, contactos, población que se atiende, etc), en él se encontraron:

- a) 13 Instituciones con el nombre de San Juan Bosco
- b) 3 Instituciones con el nombre de Don Bosco

⁴ Cf <http://www.seguridadjusticiaypaz.org.mx/biblioteca/prensa/send/6-prensa/200-as-50-ciudades-mais-violentas-do-mundo-em-2014> (14 octubre 2015).

⁵ Para las Hijas de María Auxiliadora cf Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, *Elenco Generale*. Volume Secondo. Roma, Istituto FMA 2015, pp. 116-121. Para los salesianos de Don Bosco cf Honduras Cf Bolletín Salesiano Centroamerica http://www.salesianoscentroamerica.org/index.php?option=com_content&view=article&id=44:casas-salesianas-honduras&catid=25:honduras&Itemid=43 (15 octubre 2015). El Salvador Bolletín Salesiano Centroamerica http://www.salesianoscentroamerica.org/index.php?option=com_content&view=article&id=43:casas-salesianas-el-salvador&catid=24:el-salvador&Itemid=42 (15 octubre 2015) y Guatemala Bolletín Salesiano Centroamerica http://www.salesianoscentroamerica.org/index.php?option=com_content&view=article&id=42:casas-salesianas-guatemala&catid=23:guatemala&Itemid=41 (15 octubre 2015).

⁶ Visitar Secretaría de Educación, Sistema de Estadísticas Educativas (SEE), <http://estadisticas.se.gob.hn/see/> (14 octubre 2015).

Instituciones con el nombre de San Juan Bosco en Honduras⁷

No.	Código	Nombre del Centro	Departamento	Municipio
1	020100023	San Juan Bosco	Colón	Trujillo
2	050100446	San Juan Bosco	Cortes	San Pedro Sula
3	050100503	San Juan Bosco	Cortes	San Pedro Sula
4	050600132	San Juan Bosco	Cortes	Puerto Cortes
5	060100027	San Juan Bosco	Choluteca	Choluteca
6	060100257	San Juan Bosco	Choluteca	Choluteca
7	060100389	San Juan Bosco	Choluteca	Choluteca
8	080100300	San Juan Bosco	Francisco Morazán	Distrito Central
9	080100550	Salesiano San Juan Bosco	Francisco Morazán	Distrito Central
10	080101237	San Juan Bosco	Francisco Morazán	Distrito Central
11	081000024	San Juan Bosco	Francisco Morazán	Maraita
12	150100032	San Juan Bosco	Olancho	Juticalpa
13	170100153	Salesiano San Juan Bosco (antes Instituto Educativo Virginia P.)	Valle	Nacaome

Instituciones con el nombre de Don Bosco en Honduras⁸

No.	Código del Centro	Nombre del Centro	Departamento	Municipio
1	050100231	Don Bosco	Cortes	San Pedro Sula
2	080100962	Don Bosco	Francisco Morazán	Distrito Central
3	080101405	Don Bosco	Francisco Morazán	Distrito Central

Son en total son 16 obras con el nombre de San Juan Bosco o Don Bosco.

El estudio de las Instituciones y su fundacion se ha visualizado dentro de los períodos propuestos en el presente Congreso de Historia.

⁷ Cf Sistema de Estadísticas Educativas (de aquí en adelante SEE). http://estadisticas.se.gob.hn/see/busqueda.php?pagina=1&nombre_centro=San+Juan+Bosco&codigo=&boleta=&depto=&munic=&admin=&tipo=&zona=&pais=&docentes=&pueblo=&filtrar=Buscar+Centros (14 octubre 2015).

⁸ Cf SEE; http://estadisticas.se.gob.hn/see/busqueda.php?pagina=1&nombre_centro=San+Juan+Bosco&codigo=&boleta=&depto=&munic=&admin=&tipo=&zona=&pais=&docentes=&pueblo=&filtrar=Buscar+Centros (14 octubre 2015).

1.1. *Instituciones Educativas fundadas en el I Período: 1879-1934*

En este primer período en el cuál se considera desde la vida de don Bosco hasta su Canonización no hay fundaciones, es decir no encontraron fundaciones de obras educativas dedicadas a Don Bosco que estén debidamente legalizadas.

1.2. *Instituciones Educativas fundadas en el II Período: 1934-1965*

1.2.1. Contextos de las fundaciones

En este período solo encontramos solo una Institución: la Escuela San Juan Bosco

Es necesario conocer el entorno en el cuál se realizan su fundación, es necesario dar una mirada al contexto histórico general, el educativo y el eclesial.

1.2.2. Contexto histórico (politico, económico y social)

La fundación de la Institución se ubica en un período histórico de Honduras, considerado como la primera etapa del Estado Desarrollista que va desde la desde la fundación de la “*Republica Bananera*” (1912-1929)⁹, *la dictadura del general Tiburcio Carías Andino* (1933-1948)¹⁰, *hasta llegar a la segunda postguerra, la transición al Estado Desarrollista* (1949-1956), es decir *a la Modernización del Estado*¹¹:

En esta última etapa, el Presidente Juan Manuel Galvez, que sucedió a Tiburcio Carías, no solo se distanció políticamente de él, sino que realizó reformas institucionales del Estado, a la Educación, creó la Banca Estatal, autorizó el retorno de los exiliados políticos, autorizó la intervención del Estado para la industrialización del país, contó con la asesoría del Fondo Monetario Internacional (FMI) así como el Banco Mundial, la estructura socioeconómica se volvió más compleja y reveló una mayor estratificación de las clases sociales. Entre los acontecimientos importantes de los siguientes años, encontramos: la lucha por reco-

⁹ Honduras se convirtió en el principal productor mundial de bananos, con todas las situaciones y consecuencias políticas, sociales y económicas que esto supone, así como la intervención de capital extranjero y el conflicto de una sociedad tradicional con una sociedad moderna. Cf Marvin BARAHONA, *Honduras en el siglo XX. Una síntesis histórica*. Tegucigalpa, Editorial Guaymuras 2005, pp. 46-93.

¹⁰ Abogado, de tradición política liberal, caudillo del Partido Liberal, que apoyado política, militar y económicamente por los Estados Unidos de Norteamérica (República Bananera) llevó adelante la Reforma Liberal con retraso, además suprimió la Institucionalidad Política, los derechos ciudadanos y las libertades públicas. Cf M. BARAHONA, *Honduras en el siglo XX...*, pp. 96-204.

¹¹ Cf *ibid.*, pp. 96-134.

nocer la ciudadanía de la mujer (1954), el reconocimiento de la clase obrera, del derecho a a organización laboral, con la huelga bananera (1 de Mayo 1954), una nueva Constitución (1957) que daba más poder al Estado ante la economía y la distribución de poder entre civiles y militares, la creación de la Seguridad Social para los Trabajadores (1957), la organización de sindicatos, entre ellos la Federación de Sindicatos de Trabajadores Norteros de Honduras (FESITRANH 1957), la creación de la ley de Fomento Industrial, el Código de Trabajo (1959), la creación y aplicación de la Ley de de Reforma Agraria (1962), La creación de la Asociación Nacional de Campesinos de Honduras (ANACH).

Es importante evidenciar la presencia y el poder de los militares en estos años, un factor político determinante (1956-1979), no solo para Honduras sino para América Latina en esos años.

1.2.3. Contexto Eclesial

Es importante hacer breve recorrido de la Historia de la Iglesia en Honduras, para considerar la situación de la Iglesia en el momento de la fundación de la Institución en cuestión.

Las ideas liberales y los efectos seculares de la Ilustración presentes en la *Independencia*, y que se consolidaran luego en la época de la *Federación Centroamericana* (1821-1839), hacen surgir un nuevo tipo de relaciones para la región y una nueva forma de vivir la religiosidad en muchos sectores de la población. Si en Centroamérica la fuerza de la cristiandad parece debilitarse, en Honduras lo fue aún más, ya sea por la pobreza misma de la Iglesia, la escasez de clero, las prolongadas vacantes en el obispado o por los permanentes conflictos entre obispos y clerigos con las autoridades coloniales¹². De 1839 a 1876¹³, es un *Período Consevador*, a pesar de ciertas prerrogativas del Estado a favor de la Iglesia, es evidente la debilidad de las estructuras eclesiales, el creciente número de sacerdotes con poca cultura, deficiente moralidad y aunque en 1861 el Estado firma un Concordato con la Santa Sede, pareció no ser asumido suficientemente. De 1870 a 1907¹⁴, se da la *Reforma Liberal*, significando para la Iglesia en Honduras un período fuerte de choque y opresión del Catolicismo, el Estado y la Sociedad habían sufrido un proceso de secularización que los llevaba a tendencias anticlericales y a un distanciamiento de lo religioso como factor interpretativo de la vida. En medio de esto se da la nueva circunscripción eclesiástica de

¹² En la legislación referida a la Iglesia, emitida en los primeros años se puede observar una clara contraposición a la misma, actitud que siguió aunque se reconociera a la Iglesia como religión de Estado, cf Rolando SIERRA FONSECA, *La creación de la Arquidiócesis de Tegucigalpa (1909-1917)*. Choluteca, Centro de Publicaciones Obispado 1993, pp. 18-22.

¹³ Cf *ibid.*, pp. 22-27.

¹⁴ Cf *ibid.*, pp. 27-35 y Marcos CARIAS, *La Iglesia en Honduras (1492-1975)*. Tegucigalpa, Editorial Guaymuras 1991, pp. 66-86.

Honduras¹⁵ que de ser una Diócesis con sede en Comayagua, pasó a ser una Arquidiócesis, con sede en Tegucigalpa (conformada por la zona central, sur y oriental del país), con la creación del obispado de Santa Rosa de Copán para la región occidental y el Vicariato de la Costa Norte con sede en San Pedro Sula. El primer obispo de ésta Arquidiócesis fue: José María Martínez y Cabañas, (1879-1933)¹⁶, el segundo: Agustín Hombach (1879-1933)¹⁷, el tercero: José De La Cruz Turcios y Barahona, S.D.B. (1884-1968)¹⁸.

¹⁵ Fue promovida por el Señor Delegado Apostólico para Centroamérica: Monseñor Juan Cagliero, luego de visitar Honduras y ver la triste situación en la que se encontraba el país y la Iglesia en 1909-1917. Cf R. SIERRA FONSECA, *La creación de la Arquidiócesis...*, pp. 35-117; M. CARIAS, *La Iglesia en Honduras...*, pp. 81-85 y M. BARAHONA, *Honduras en el siglo XX...*, pp. 129-130.

¹⁶ Monseñor Santiago María Martínez y Cabañas (1842-1921) nació en Juticalpa, Olancho, el 12 de Noviembre de 1842, fue ordenado sacerdote el 29 de enero de 1871, a los 28 años de edad. Fue nombrado Obispo de Comayagua, en aquel entonces la única Diócesis de Honduras; el 30 de enero de 1902 a la edad de 59 años. Fue nombrado Primer Arzobispo de Tegucigalpa el 2 de febrero de 1916, a la edad de 73 años. Falleció el 11 de agosto de 1921, a la edad de 78 años. Cfr. <http://www.arquitegucigalpa.org/> (15 de octubre 2015). Monseñor Martínez cuando llegó a la silla episcopal en Comayagua encontró una iglesia en profunda decadencia, sin seminario, con un clero cada día más escaso, con la entrada lenta pero sistemática de los protestantes, etc. por ello solicitó ayuda al Delegado apostólico Juan Cagliero, quien le ayudaría con sacerdotes Paulinos, Redentoristas y Salesianos, además encontró que la diócesis de Comayagua era inmensa. Cf José María TJOEIRA, *Panorama histórico de la Iglesia en Honduras*. Centro de Documentación de Honduras (CEDOH). Tegucigalpa, Lithopress 1990, pp. 198-199.

¹⁷ Monseñor Agustín Hombach nació en 1879, Hünningen, Colonia en Alemania, Nació en Hünningen, Alemania, Diócesis de Colonia, el 29 de octubre de 1879. Fue ordenado sacerdote en la congregación de la misión, padres paúles, el 24 de febrero de 1907, a la edad de 27 años. Fue nombrado segundo arzobispo de Tegucigalpa el 3 de febrero de 1923, a los 43 años de edad, fue ordenado como segundo arzobispo de tegucigalpa el 10 de mayo de 1923, a los 43 años de edad, Falleció el 17 de octubre de 1933, a los 54 años de edad. Fue Obispo durante 10 años y 4 meses y Sacerdote durante 26 años y 6 meses. Fue consagrado Arzobispo por Monseñor Agustín Blessing Presinger, C.M. Cf <http://www.arquitegucigalpa.org/> (15 de octubre 2015). Monseñor Hombach antiguo profesor de seminario, fue un precursor de la paz al estar en medio de dos de las tres guerras civiles internas que vivió Honduras, fortaleció el Seminario Mayor y la formación de los sacerdotes, reanudó las reuniones periódicas con ejercicios espirituales, mediaciones, cuestión de casos y estudios de problemas teológicos, construyó el edificio del Palacio Arzobispal en Tegucigalpa, declaró el día de la Virgen de Suyapa patrona de Honduras, convocó el Sínodo sobre niveles arancelarios y los abusos en los cobros por servicios sacramentales, así como consideró y promovió las organizaciones laicales (cofradías). Cf M. CARIAS, *La Iglesia en Honduras...*, pp. 81-85.

¹⁸ Monseñor José De La Cruz Turcios y Barahona, S.D.B. nació en Pespire, Choluteca Honduras el 1 de Septiembre de 1884. Estudió la escuela primaria en su localidad y luego siguió sus estudios en "Colegio Salesiano de San Juan Bosco" de Santa Tecla, en la República de El Salvador. Fue Ordenado Sacerdote en la Sociedad Salesiana de San Juan Bosco, el 1 de enero de 1920, a la edad de 35 años. Fue nombrado Obispo Auxiliar de Santa Rosa

Los ultimos años del Estado liberal oligárquico representaron un período de activa reorganización de la Iglesia en Honduras. En 1946 fue nombrado el nuevo arzobispo de Tegucigalpa, Monseñor José de la Cruz Turcios y Barahona, en 1949 fue creada la Prelatura *Nullus* de Olancho, en 1963 el restablecimiento del Obispado de Comayagua, la creación de la Prelatura de Choluteca y el obispado de San Pedro Sula. En 1959, se organizó una santa misión con un mensaje claro de combatir el comunismo, prédicas en las escuelas, misa campal¹⁹.

1.2.4. Contexto Educativo²⁰

Un breve recorrido por la Historia de la Educación de Honduras, nos evidencia que el primer Código de Instrucción Pública fue emitido el 12 de febrero de 1882, así como el 12 de enero de 1889 quedó instalado el Ministerio de Educación Pública, el cuál orientó en la educación a los métodos de observación e inductivo en la enseñanza de las ciencias, así como definió la alternancia de los estudios académicos con el aprendizaje de un oficio, arte liberal o mecánico.

En la presidencia del General Manuel Bonilla (1912-1913). se iniciaron las medidas más estructuradas de comienzos de siglo: realizó el primer censo escolar, las primeras bibliotecas escolares y sus normas, para el fomento de la lectura

de Copán el 28 de mayo de 1943, a los 58 años de edad, con el título de Obispo de Carrahae. Fue Ordenado Obispo el 15 de agosto de 1943, a los 59 años de edad. Fue nombrado Tercer Arzobispo de Tegucigalpa el 8 de diciembre de 1947, a los 63 años de edad. Presenta su Renuncia Canónica el 18 de mayo de 1962, a los 77 años de edad. Es nombrado Arzobispo Titular de Nisibis el 18 de mayo de 1962. Falleció el 18 de julio de 1968, como Arzobispo Emérito de Tegucigalpa, a los 83 años de edad en San José de Costa Rica. Cf <http://www.arquitegucigalpa.org/> (15 de octubre 2015); Monseñor Turcios, fue un sistemático visitador de su territorio diocesano, se dedicará a una incansable labor de recorrer los pueblos y aldeas de su diócesis, lo que contribuyó a ganar la confianza del campesinado en la Iglesia, ayudándoles a: realizar proyectos de desarrollo, configurar la figura del obispo como un pastor cercano a los pobres y a optar por ellos, comprenderá además la imposibilidad de recorrer la vasta extensión de su diócesis, por lo cual irá encargando a órdenes religiosas el cuidado de diferentes departamentos pertenecientes a la diócesis, así vendrán Franciscanos, Javerianos y Jesuitas, luego vendrán los Capuchinos, Claretianos y Pasionistas, el clero hondureño será solo el 29% del total del clero. Fue ayudado en la administración Pastoral por Monseñor Emilio Morales Roque y en la evangelización por Monseñor Evelio Domínguez, quien utiliza nuevos medios y estructuras: Caritas, Radio Católica y los Caballeros de Cristo, quienes además de seguir el modelo de las antiguas asociaciones católicas, instruyen al pueblo y animan a las comunidades a emprender proyectos de desarrollo y mejoramiento comunitario. Cf J. M. TOJEIRA, *Panorama histórico...*, pp. 204-210.

¹⁹ Cf M. CARIAS, *La Iglesia en Honduras...*, pp. 103-104 y 210.

²⁰ Cf Organización De Estados Iberoamericanos Para La Educación, La Ciencia y La Cultura (OEI), *Proyecto Sistemas Educativos Nacionales. Breve Evolución Histórica Del Sistema Educativo en Honduras*, pp. 19-20.

y el pluralismo cultural; asimismo efectuó un esfuerzo pionero por importar los mejores libros de texto, normar la selección de maestros con criterios de idoneidad e imparcialidad, la emisión del primer Reglamento General de Instrucción Primaria; la creación de las primeras Escuelas Normales de señoritas y de varones (que proyectaron una filosofía educativa modernista y positivista), autorizando la inspección escolar; las primeras escuelas primarias rurales, y el inicio de la formación de profesionales y técnicos.

Durante la administración del General Tiburcio Carias Andino (1932-1936), la Escuela Hondureña fue objeto de impulsos y alientos hacia una escuela nueva, con programas de enseñanza primaria adecuados a la época y reformas a los programas del magisterio para introducir el estudio de los métodos pedagógicos contemporáneos. En tal sentido también creó los cursos de perfeccionamiento del magisterio nacional (1933), e impulsó la cultura física y la educación musical.

En 1937, nació una escuela especial para sordomudos, y en 1942 la Escuela de Ensayos N.º 1 en la que se puso en práctica el método de los centros de interés, y se desarrolló el Programa de Maestros Asociados. En la organización y funcionamiento de este centro de enseñanza comienzan a aplicarse los principios de la Escuela Nueva.

En 1942 hubo una campaña de alfabetización de adultos, tanto en las poblaciones urbanas como en las rurales, que permitió en 1945 una matrícula de 35,000 adultos en las escuelas nocturnas. En el mismo año se fundó la primera escuela normal rural.

La educación hondureña en la segunda mitad del siglo XX puede ser descrita a partir de procesos que se entrecruzan para permitir una caracterización, y que son los siguientes: la expansión de la cobertura del sistema formal, la diversificación de los tipos de instituciones y de los programas educativos, la tendencia a la modernización en los aspectos propiamente curriculares, y la sucesión de políticas educativas y de reformas en la gestión.

En 1953 se define una nueva el Sistema de Educación Nacional de la siguiente forma: educación preescolar, educación primaria, educación de adultos, extraescolar, educación media y educación superior.

1.2.5. Instituciones fundadas en este período

En este periodo se encontró una institución con nombre de don Bosco:

No.	Año de Fundación	Nombre	Departamento	Estado Actual	Tipo de Institución
1	1956	San Juan Bosco ²¹	Olancho, Juticalpa. Barrio de Calona.	En funcionamiento	Oficial, Urbana, Educación Básica

²¹ Cf http://estadisticas.se.gob.hn/sec/centro_educativo.php?id=19773 (14 octubre 2015).

1.2.6. Escuela San Juan Bosco, Olancho²²

Fue Fundada en 1956, por vecinos del Barrio Calona, en Juticalpa, Olancho, quienes siendo personas de Iglesia, querían que el nombre de la Escuela Pública llevara el nombre de un santo, y como muchas veces les había hablado de San Juan en las Eucaristías, diciendo que era el santo amigo de los jóvenes, por eso se la dedicaron a él. La escuela es oficial, atiende niñas y niños de Primero a Sexto grado.

La Institución, vivió un período de redefinición salesiana, al retomar el Director, el señor Héctor Abraham Urbina Hernández en el año 2005 el nombre de la Escuela, buscando la historia del Santo, creando un himno a él dedicado, presentando la imagen del santo, colocada incluso en el sello oficial y en el monograma que se lleva en el uniforme, definiendo la fecha de su celebración el 21 de Julio. Actualmente, Don Bosco es conocido por los niños, quienes tienen un equipo de futbol, de teatro y artistico.

Surge la pregunta, ¿Cómo conocieron los vecinos del Barrio Calona a Don Bosco?, De acuerdo a lo investigado y a lo expuesto anteriormente en el contexto de la época, muchas son las posibles respuestas, considerando por todavía hoy las personas de la zona Sur y Central quieren mucho a Don Bosco. La primera, puede ser que le conocieron a través del Delegado Apostólico para Centroamérica, Monseñor Juan Cagliero, salesiano, que visitó toda Honduras para conocer la situación de la Iglesia y poder ofrecer alternativas de solución, podría ser que él hablará de Don Bosco y quedará en el recuerdo de los pueblos de la región; la segunda, podría ser que a través de Monseñor Turcios, también salesiano le conocieran, dado que él fue muy querido y todavía es recordado, como obispo visitó mucho las aldeas y pueblos de su diócesis, que en ese momento incluía Olancho, la tercera, muchos misioneros que colaboraron en la formación de sacerdotes en la evangelización o en la Pastoral fueron salesianos, y cuarta, los laicos en la Iglesia a través de las Cofradías, tenían su espacio, protagonismo, y colaboran en las misiones que se realizaban, prueba de ello es que fue un grupo de cristianos quienes fundaron la Escuela y no un sacerdote, finalmente podría ser una combinación de todo lo anteriormente dicho, sea la respuesta que fuere, los vecinos del Barrio Calona aprovecharon que en 1953, a partir de la definición del Sistema Educativo, la Secretaría Pública de la Instrucción, favoreció la creación de Escuelas Primarias.

2. Instituciones Educativas fundadas en el III Período: 1965–1999

En este período encontramos 15 Instituciones. Veamos el contexto histórico general, el educativo y el eclesial:

²² Información recabada en entrevista al Señor Héctor Abraham Urbina Hernández, director de la Escuela en el período 2002-2014.

2.1. Contextos de las fundaciones

2.1.1. Contexto histórico (político, económico y social)

En esta período se podría hablar de tres grandes etapas que vive Honduras:

- Del Estado liberal oligárquico al Estado Desarrollista²³: La primera etapa del Estado Desarrollista (1953-1963), la segunda etapa del Estado Desarrollista (1963-1972)²⁴, la Tercera etapa del Estado Desarrollista: el retorno del reformismo y su proyecto político (1972-1979)²⁵ y La Crisis del Estado Desarrollista y los antecedentes a la Democracia (1975-1979)²⁶,
- Del Estado Desarrollista a la democracia Tutelada²⁷: la democracia tutelada,

²³ Al referirse al agotamiento del Estado oligárquico, el historiador Víctor Acuña, afirma que en la década de 1940 dejó de ser herejía sostener que la acción del Estado en la vida económica era naturalmente indispensable, la dictadura solo podía ser un asunto del pasado y la reforma social, no la violencia estatal, constituía el mejor antídoto contra el comunismo. Los militares, quienes se identifican más con el modelo antiguo de poder, además de utilizar la represión e intervenir sin mayores frutos en la economía, se convirtieron en un factor político dominante desde 1957 hasta 1979, fueron además durante estos años, un aliado indispensable para los Estados Unidos ante la guerra fría, ante la revolución cubana y ante las guerras civiles que surgieron en muchos países de América Latina. Por otra parte, se da con fuerza el proceso de industrialización que a través de la inversión extranjera le da control al capital estadounidense, favoreciendo además el fortalecimiento de una burguesía local, el crecimiento de las ciudades: cf M. BARAHONA, *Honduras en el siglo XX...*, pp. 185-233.

²⁴ El golpe militar del 1963 puso fin al gobierno civil, el régimen militar logró consolidarse en 1965, surgen las grandes luchas campesinas por la tierra y con ello el movimiento campesino, la organización de maestros, la participación de estudiantes en las luchas sociales y políticas, los primeros intentos de organización de pueblos indígenas comunidades afro-americanas. Cf *ibid.*, pp. 187-220.

²⁵ El reformismo militar vivió las consecuencias de la principal contradicción que se manifestó en el Estado desarrollista: el conflicto permanente entre las fuerzas sociales favorables a la reforma y las clases y sectores sociales que se resistían a los cambios, el resultado final fue solo decretar medidas que no afectaran radicalmente la estructura socioeconómica tradicional. Cf *ibid.*, pp. 220-226.

²⁶ La erosión del poder militar se tradujo en una crisis de gobernabilidad, que se expresó en la corrupción administrativa, la represión de los opositores al régimen (especialmente el colectivo obrero-campesino y la Iglesia católica), la implicación de oficiales militares en negocios ilícitos (narcotráfico) y la incapacidad del régimen para administrar la crisis económica. Cf *ibid.*, pp. 227-232.

²⁷ El discurso militar sobre la subversión interna y externa argumentó la importancia de la posición estratégica de Honduras en Centroamérica, al compartir fronteras con tres países que vivían una conmoción revolucionaria, esto sirvió para justificar una comunidad ideológica y política con los gobiernos de El Salvador y Guatemala, así como para establecer una alianza político-militar con Estados Unidos, imponer la doctrina de Seguridad Nacional, atribuir poderes especiales a las Fuerzas Armadas y para justificar la represión ante el “peligro comunista.” Después de varios tratados y el establecimiento de la paz que se produjo fue a pesar del gobierno hondureño, el fracaso de su política exterior y la impopularidad de su política interna demostrando que combinar la democracia con el militarismo y la subornación política a los

- la doctrina de seguridad nacional y la revolución centroamericana, la protesta popular contra el regimen de seguridad nacional, (1982-1984),
- De la Crisis regional a la Estado Neoliberal²⁸: la Modernización del Estado y los escenarios de conflicto entre el Estado y la Sociedad Civil.

2.1.2. Contexto Eclesial²⁹

La organización campesina fue favorecida por el cambio experimentado por la Doctrina Social de la Iglesia Católica, desde el Concilio Vaticano II (1962)³⁰ y la II Conferencia del Episcopado Latinoamericano en Medellín (1968)³¹ que se tradujo en un compromiso social con los más pobres. Prueba de ello fue, la Carta Pastoral de los obispos de Honduras sobre el desarrollo del campesinado 1970³², el surgi-

Estados Unidos fue la peor fórmula que Honduras pudo aplicar para efectuar su transición a la democracia en la década de los 80, todo esto sumado a la crisis económica sea por factores externos (caída del petróleo o resaca económica), o factores internos (subdesarrollo de las fuerzas productivas, el monocultivo, la dependencia del capital externo para tecnología, finanzas, ausencia de mercado local, economía informal, etc). Cf *ibid.*, pp. 233-238.

²⁸ El cambio de orientación del Estado, del desarrollismo del Neoliberalismo, que implicó la reducción de sus funciones y la disminución de su participación en la economía y el desarrollo social, también le abrió paso a una crisis de intermediación y representatividad política en el que destacó la mujer (más de la mitad de las asociaciones privadas de la sociedad civil fueron creadas entre 1990 y 2001), así como a una serie de reformas: políticas y jurídicas, educativas, en salud y en el ámbito de las fuerzas armadas las cuales fueron perdiendo la autonomía, el fuero militar y hasta se sometieron a un proceso de desmilitarización. Importante evidenciar en esta época el surgimiento de un grupo que todavía hoy es un reto: las maras, grupos de jóvenes y adultos, que viven en barrios marginales de la ciudad y que son un problema social y de mucha violencia, que subyugan a la población. Cf *ibid.*, pp. 276-319.

²⁹ Cf *ibid.*, pp. 213-214.

³⁰ Los obispos post conciliares aportarán, trabajando en equipo y cada uno según su estilo, sus ideas y su entusiasmo a la renovación de la Iglesia: Monseñor Santos animará y acompañará los cambios, tratando de mediar donde surgían conflictos; Monseñor Marcelo Gerín aportará la capacidad organizativa de su Iglesia, auténtico líder en la conformación de la celebración de la Palabra de Dios; Mons. D'Antonio su valentía y sencillez evangélicas; Mons. Carranza su capacidad de formar a un joven clero hondureño, el de su diócesis, que mostraría su temple en los años subsiguientes a la muerte de él, Mons. Jaime Brufau su fina capacidad de análisis de la realidad y del momento eclesial, Mons. Benardino Mazzarella su cariñosa capacidad de acompañamiento. Cf J. M. TOJEIRA, *Panorama histórico...*, p. 213.

³¹ La Conferencia Episcopal sacó sus conclusiones, en el tema de justicia y paz: intensificar las escuelas radiofónicas, capacitación de líderes para las comunidades, cursillos de concientización, reestructuración de Caritas; en la Pastoral, fomentar las comunidades de base: evangelizar las manifestaciones populares religiosas, dar apoyo oficial y en bloque a las minorías activas (sindicatos, cooperativas, etc), denunciar con energía y prudencia las injusticias y los abusos de poder. Cf *ibid.*, p. 215.

³² Su contenido legitimaba las aspiraciones de los campesinos para superar sus injustas condiciones de vida, Cf CEH, *Documentos de la Conferencia Episcopal de Honduras*. Tomo II. 1968-1978. Tegucigalpa, La Conferencia 1991, pp. 47-57.

miento de la Celabración de la Palabra (1966), una alternativa creada por la Iglesia Hondureña para suplir la falta de sacerdotes en las áreas rurales, involucrando y formando a líderes comunitarios, que despertaron no solo el sentido religioso sino su conciencia social, lo cual ocasionó una serie persecución y represión³³.

El Arzobispado de Tegucigalpa pidió públicamente que cesara la detención y desaparición forzada de ciudadanos y algunas organizaciones campesinas, exigieron la derogación de la ley antiterrorista. No obstante, las desapariciones forzadas continuaron y la ley antiterrorista nunca fue derogada³⁴.

Durante éste período la Iglesia Católica asumió un desempeño decisivo al denunciar que la Doctrina de Seguridad Nacional y el modelo económico imperante profundizaban las desigualdades sociales, representando un peligro para Honduras, consecuencia de ello fue la represión contra Iglesia, en la zona norte, en el sur y en la diócesis de Copán fue continua, el asesinato de dos promotores de Caritas, como la vigilancia de sus actividades con los refugiados salvadoreños en la zona fronteriza, elevó las tensiones entre Estado e Iglesia³⁵.

Para estimular los cambios en la sociedad se destaca el respaldo de la Iglesia Católica, que puso su liderazgo al servicio del proceso, así el Cardenal Mons. Oscar Rodríguez, presidió inicialmente la Junta de Traspaso de la Fuerza de Seguridad Pública al nuevo organismo policial, en 1996³⁶.

2.1.3. Contexto Educativo³⁷

En 1957 la Universidad Nacional Autónoma de Honduras adquiere su autonomía y se crea con el auspicio de la UNESCO – la Escuela Superior del Profesorado “Francisco Morazán” para la formación, profesionalización y actualización de los docentes del Sistema Educativo Nacional. Se emite el decreto N.º 173, mediante el cual se instituye la centralización administrativa y financiera de la educación primaria, que continúa en 1958. La primera etapa se concreta con la Reforma de la Educación Media realizada en 1959 con la creación del ci-

³³ La participación laica en la Iglesia comenzaba un proceso de madurez que con sus altibajos ya no se detendrá: los Cursillos de Cristiandad, el Movimiento Familiar Cristiano y el Movimiento Carismático, son opciones dentro de la Iglesia y de ídole conservadora, en cambio los Celebradores de la Palabra nacen dentro de la Estructura oficial de la Iglesia y son más abiertos a la realidad y compromiso social. Cf J. M. TOJEIRA, *Panorama histórico...*, p. 214.

³⁴ El compromiso creciente y estructural de la Iglesia con los pobres la hará sospechosa y levantará ácidas críticas de poderosos sectores económicos de Honduras, muchos de los laicos que participaban en proyectos de desarrollo de la Iglesia, adquirirían conciencia de la necesidad de tomar opciones políticas, necesarias para la adecuada transformación de las estructuras imperantes en Honduras. Cf *ibid.*, p. 219.

³⁵ Cf M. BARAHONA, *Honduras en el siglo XX...*, p. 269.

³⁶ Cf *ibid.*, p. 314.

³⁷ Cf ORGANIZACIÓN DE ESTADOS IBEROAMERICANOS PARA LA EDUCACIÓN, LA CIENCIA Y LA CULTURA (OEI), *Proyecto Sistemas Educativos Nacionales. Breve Evolución Histórica Del Sistema Educativo en Honduras*, pp. 20-21 (<http://www.oei.es/quipu/honduras/cap02.pdf>).

clo común de cultura general, cuya duración es de tres años y cuyo fin es la orientación hacia la educación profesional y el ciclo diversificado.

En 1965 se crea la Oficina de Planeamiento Integral de la Educación, como unidad dependiente del sistema de educación, con competencia sobre el proceso educativo encomendada por las leyes de educación en lo relativo a la investigación, planificación y evaluación de los programas.

En 1966, mediante la emisión de la Ley Orgánica de Educación, el Sistema Educativo fundamenta su estructura en un cuerpo de leyes que comprende los tres niveles, no solamente en el aspecto educativo propiamente dicho sino en los beneficios que proporciona el ejercicio de la docencia. En el año de 1967 se continúa con la revisión y reforma de los planes y programas de estudio para la Educación Primaria a través de COREPLA (Comisión Coordinadora para la Revisión y Reformas de Estudio). En 1972 se creó la Comisión Nacional de Reforma de la Educación (según acuerdo N.º 126-EP) como cuerpo técnico de alto nivel integrado mediante nombramiento del poder ejecutivo a través del Ministerio de Educación, con representantes de la Universidad Nacional Autónoma de Honduras, los colegios de maestros y profesores, el Consejo Superior de Planificación Económica y el Ministerio de Educación.

La Comisión tendría por finalidad el estudio, la orientación y la dirección técnica de los procesos de reforma de la educación nacional en los niveles de parvularia, primaria, media y Escuela Superior del Profesorado “Francisco Morazán”, estableciendo las relaciones necesarias para la coordinación con la Universidad Nacional Autónoma y con todos los centros de nivel medio superior dependientes de otras secretarías de Estado.

En su lucha por mejorar la educación en el país, la Secretaría de Educación inició desde 1994 la implementación de un nuevo modelo educativo: la Escuela Morazánica, la cual formaba parte del Plan Nacional de Desarrollo Educativo 1994-1997.

El modelo en referencia implica profundas reformas de fondo y de forma que se espera den origen al ciudadano que Honduras necesita para el desafío futuro.

A partir de 1996 se incorporó en la estructura del Sistema Educativo Nacional el nivel de Educación Básica, ampliando los seis grados de la educación primaria actual a nueve grados, lo que conlleva una profunda transformación curricular en cuanto a contenidos, métodos y materiales educativos.

En 1998 surge el Programa Hondureño de Educación Comunitaria (PROHECO) -constituido legalmente, mediante acuerdo N.º 008 de fecha 5 de mayo de 1998- como una respuesta a la necesidad urgente de brindar educación a aquellas comunidades mas postergadas de la nación, implementando una estrategia de participación comunitaria con la finalidad de incorporarlas activamente a las en los procesos de desarrollo educativo a través de asociaciones educativas comunitarias.

En 1999 se organiza el Foro Nacional de Convergencia (FONAC); en el marco de sus funciones, creó una comisión de educación encargada de coordinar las acciones de los actores principales del proceso educativo, tanto público como privado, formal y no formal y miembros de todos los niveles del sistema.

El trabajo de esta comisión durante más de un año y medio dio como resultado la presentación de la Propuesta de la Sociedad Hondureña para la Transformación de la Educación Nacional.

2.2. *Instituciones fundadas en este período*

En este Período, se encuentran la mayoría de las Instituciones, dedicadas a Don Bosco:

No.	Año de Fundación	Nombre	Departamento	Estado Actual	Tipo de Institución
1	1969	San Juan Bosco	Choluteca, Choluteca, Barrio San Juan Bosco.	En funcionamiento	Oficial, Urbana, Educación Básica para Adultos (I, II y II Nivel)
2	1975	San Juan Bosco	Cortes, San Pedro Sula, Colonia Colvisula.	En funcionamiento	Oficial, Urbana, Educación PreBásica e incluyente
3	1976	San Juan Bosco	Colón, Trujillo, Aldea Llanga.	En funcionamiento	Oficial, Rural Educación Basica ³⁸
4	1976	San Juan Bosco	Cortes, San Pedro Sula, Colonia Ideal.	En funcionamiento	Privada, Urbana, Educación PreBásica, Básica y Media ³⁹
5	1977	San Juan Bosco ⁴⁰	Puerto Cortes.	Cerrado	Privada, Urbana. No da más datos
6	1982	San Juan Bosco	Choluteca, Choluteca aldea Agua Caliente de Linaca.	En funcionamiento	Oficial, Rural, Educación Basica
7	1983	Instituto. Técnico Don Bosco	Cortes, San Pedro Sula, Villa Florencia.	En funcionamiento	Privada, Urbana, Educación Media (7° – 9° grado y Bachillerato)
8	1989	San Juan Bosco	Francisco Morazán Colonia San José la Vega.	En funcionamiento Basica y Media	Privada, Urbana, educación PreBásica,

³⁸ La Educación Básica corresponde a 1° a 9° grado que incluye lo que antes se conocía como Educación Primaria y los tres grados previos al Bachillerato.

³⁹ La Educación Media corresponde al Bachillerato previos a la Educación Superior (Universidad).

⁴⁰ Cf SEE http://estadisticas.se.gob.hn/see/centro_educativo.php?id=10565 (14 octubre 2015).

No.	Año de Fundación	Nombre	Departamento	Estado Actual	Tipo de Institución
9	1995	Don Bosco ⁴¹	Francisco Morazán, DC, Nueva Suyapa.	Cerrado	Privado, Urbano No da más datos
10	1999	San Juan Bosco	Francisco Morazán, Maraita, Lizapa.	En funcionamiento	Oficial, Rural Educación PreBásica
11	2002	Salesiano San Juan Bosco	Valle Nacaome, Barrio El Centro.	En funcionamiento	Privada, Urbana, Educación Media
12	2003	San Juan Bosco ⁴²	Francisco Morazán, DC, Colonia Payaqui.	Cerrado	Oficial, Experimental No da más datos
13	—	San Juan Bosco ⁴³	Francisco Morazán, DC Colonia San José de la Vega	Cerrado	Privada, Urbana, educación PreBásica, Básica y Media. Es el mismo del numeral 8.
14	—	San Juan Bosco ⁴⁴	Choluteca, El Palenque	Cerrado	Oficial, Rural No da más datos.
15	—	Don Bosco ⁴⁵	Francisco Morazán, Tegucigalpa, Colonia Payaqui	Cerrado	Oficial, Experimental No da más datos

A continuación se presentan las Escuelas que están en funcionamiento:

2.2.1. San Juan Bosco: Choluteca, Choluteca, Barrio San Juan Bosco⁴⁶

Fue fundada en 1969, pertenece al grupo de las Escuelas fundadas en la zona Sur de Honduras, la zona más visitada por el Arzobispo José de la Cruz Turcios

⁴¹ Cf SEE http://estadisticas.se.gob.hn/see/centro_educativo.php?id=28286 (14 octubre 2015).

⁴² Cf SEE http://estadisticas.se.gob.hn/see/centro_educativo.php?id=28256 (14 octubre 2015).

⁴³ Cf SEE http://estadisticas.se.gob.hn/see/centro_educativo.php?id=11841 (14 octubre 2015).

⁴⁴ Cf SEE http://estadisticas.se.gob.hn/see/centro_educativo.php?id=6225 (14 octubre 2015).

⁴⁵ Cf SEE http://estadisticas.se.gob.hn/see/centro_educativo.php?id=28256 (14 octubre 2015).

⁴⁶ Cf SEE http://estadisticas.se.gob.hn/see/centro_educativo.php?id=2242 (14 octubre 2015).

Barahona, sdb. Se encuentra en funcionamiento, es oficial y urbana, atiende actualmente Educación Básica para Adultos (I, II y II Nivel).

2.2.2. San Juan Bosco: Cortes, San Pedro Sula, Colonia Colvisula⁴⁷

Fue fundada en 1973 como Jardín de niños de carácter privado, anexa a la Escuela Oficial María Durán de Caraccciolí⁴⁸, por la Profesora Lesbia Erazo de Chinchilla⁴⁹, se encuentra en la zona norte del país, en una de las ciudades más importantes para la industria y el comercio, en dicha ciudad está el Instituto María Auxiliadora, dirigido por las hijas de María Auxiliadora, que por mucho tiempo formó buenas maestras que se apreciaban en la ciudad. En 1975 el Jardín de niños, pasa de ser de una Institución Privada a ser una Institución Oficial, actualmente, se ha perdido contacto con la fundadora y en el Libro de Vida de la Escuela como en su Proyecto Educativo, no aparece información del motivo por el que dedicaron a Don Bosco la Institución, si aparece, que en los primeros años celebraban la fiesta de Don Bosco⁵⁰ el día 16 de Agosto⁵¹, al momento de la investigación ya no celebraban a Don Bosco, ni le conocen, pero se mostraron interesadas en conocer de Don Bosco, sea para los niños que por los maestros

Actualmente se encuentra en funcionamiento, es oficial y está en zona Urbana, siempre ha atendido Educación PreBásica o Parvularía, desde 2014 se ofrece también Educación Inclusiva (niños con discapacidad visual, auditiva, problemas de aprendizaje, síndrome de Down y sin discapacidad), siendo la única en la ciudad con este título y adecuaciones curriculares para atender a este tipo de niños⁵².

2.2.3. San Juan Bosco: Colón, Trujillo, Aldea Llanga⁵³

Fue fundada en 1976, se encuentra actualmente en funcionamiento, es de carácter oficial, en zona rural y atiende Educación Básica. Al momento de la investigación no se pudo recopilar información sobre la misma.

⁴⁷ Cf SEE http://estadisticas.se.gob.hn/see/centro_educativo.php?id=11901 (14 octubre 2015).

⁴⁸ La Escuela Oficial María Durán de Caraccciolí fue cerrada después por falta de alumnado.

⁴⁹ Cf *Libro de Vida Escuela San Juan Bosco*. San Pedro Sula, p. 3 (Libro oficial que toda Institución educativa tiene, escrito a mano que contiene la memoria y la historia de la Escuela).

⁵⁰ Cf *ibid.*, p. 12.

⁵¹ Dado que el período escolar en Honduras empieza en el mes de Febrero y los alumnos no se encuentran el 31 de Enero.

⁵² Cf <http://www.elheraldo.hn/pais/445861-435/con-40-ninos-especiales-abre-jardin-inclusivo> y <https://youtu.be/uZtHmLLsX5k> (14 octubre 2015).

⁵³ Cf SEE http://estadisticas.se.gob.hn/see/centro_educativo.php?id=6452 (14 octubre 2015).

2.2.4. San Juan Bosco: Cortes, San Pedro Sula, Colonia Ideal⁵⁴

Fue fundada el 1° de Febrero de 1976⁵⁵, por Aura Ninfa Arita Arita, maestra egresada de la Escuela de Magisterio General Francisco Morazán y por su esposo Marco Aurelio Pinto, ex Director Departamental de Educación, quienes animados por sus hijas exalumnas del Instituto María Auxiliadora de San Pedro Sula y con la ayuda de Sor Esperanza Guzmán, le pusieron a la Institución el nombre Don Bosco, motivados por su ser católicos, admirar a los santos, y porque a Don Bosco le conocían como educador y Padre de la Juventud. Inició con Educación Prebásica o Parvularia, luego se fue ampliando la Propuesta Educativa, se encuentra en funcionamiento, conocido como Instituto San Juan Bosco, atiende actualmente Educación PreBásica, Básica y Media, es de caracter privado, se encuentra en la zona Urbana. Desde sus orígenes ha celebrado la fiesta de Don Bosco el 16 de Agosto, para lo cual hay formación previa, concurso de dibujo, concursos de porras a Don Bosco, juegos tradicionales, competencias deportivas y Eucaristía en su honor, para todo ello les ayuda Sor Maria Eusebia Ávila, religiosa de María Inmaculada Misioneras Claretianas. Es reconocida su Banda Musical de Paz que han ganado ya premios a nivel de la ciudad, como sus participaciones en Danza, Oratoria, Deporte, realizan además experiencias de solidaridad con las Escuelas Oficiales y Centro Beneficiencia del entorno (Casa Hogar y Asilos para ancianos).

2.2.5. San Juan Bosco: Choluteca, Choluteca, aldea Agua Caliente de Linaca⁵⁶

Fundada en 1982, actualmente en funcionamiento, es de caracter oficial, en zona rural, atiende Educación Basica, pertenece al grupo de la zona Sur, la zona más visitada por el Arzobispo José de la Cruz Turcios Barahona, sdb. Al momento de la investigación no sé pudo tener más información de la misma.

2.2.6. Instituto Tecnico Don Bosco: Cortes, San Pedro Sula, Villa Florencia⁵⁷

Fundada el 1 de Febrero de 1983 por la maestra Ada Gabriela Mejía, exalumna del Instituto María Auxiliadora de Santa Rosa de Copán, quién leyó, escuchó la

⁵⁴ Cf SEE http://estadisticas.se.gob.hn/see/boleta_estadistica.php?id=61900 (14 octubre 2015).

⁵⁵ Ver página Web: <http://institutosanjuanbosco.weebly.com/>, información recabada en entrevista a la maestra Aura Ninfa y la actual Directora María Graciela de Perdomo (14 octubre 2015).

⁵⁶ Cf SEE http://estadisticas.se.gob.hn/see/boleta_estadistica.php?id=55915 (14 octubre 2015).

⁵⁷ Cf http://estadisticas.se.gob.hn/see/centro_educativo.php?id=9824 (14 octubre 2015).

historia de Don Bosco, y quiso fundar una Institución con el objetivo de seguir su legado, apoyando no solo en el aspecto académico a los jóvenes sino que también en el aspecto emocional, ya que ella es también Licenciada en Psicología. Colaboraron con ella en la fundación, el Profesor Manuel Hernan Aguilar, la Profesora Gloria Esperanza Mejía, el Ingeniero Guillermo Hung Pacheco y la maestra Trinidad Mejía. Actualmente se encuentra en Funcionamiento, es de carácter privado, en zona urbana, ofrece Educación Media (7^o⁵⁸, 8^o, 9^o grado y Bachillerato)⁵⁹.

Ellos celebran el aniversario de Don Bosco en la semana que corresponde al 16 de Agosto, realizando para ello varios eventos: Feria de la Ciencia y de la Técnica, una Marathon, Talent Show, elección Señorita Aniversario, Spelling Bee, y juegos tradicionales⁶⁰. Su equipo masculino de Fútbol es famoso a nivel nacional, ha ganado las competencias colegiales a nivel nacional en la Copa Gatorade⁶¹, a representado a Honduras en los juegos estudiantiles a nivel Centroamérica⁶² en la cuales ya ha ganado el primero lugar, juegan también a nivel nacional en la segunda categoría.

Actualmente, el Licenciado Mario Pinto, hijo de la fundadora continua el legado de su madre, ampliando la propuesta a jóvenes de escasos recursos, ofrece educación gratuita a muchos jóvenes, entre ellos a los jóvenes de la Casa Hogar Emmanuel y Aldeas SOS de San Pedro Sula, ofrece también cursos cortos de electricidad, computación, por eso, están creando una fundación para abrir otros talleres (reparación de celulares, barbería, mecánica, etc) y dar acogida a más jóvenes de escasos recursos como lo haría Don Bosco. Han manifestado querer el apoyo de las hijas de María Auxiliadora para la formación de maestros y formarse en Salesianidad, por que hasta ahora, les ha ayudado en la Pastoral la Sor Consuelo Martínez, religiosa de María Inmaculada Misioneras Claretianas.

2.2.7. San Juan Bosco: Tegucigalpa, Francisco Morazán, Colonia San José la Vega⁶³

Fundada en 1989 por Brígida Martínez de Velasquez, Vera de Facussé esposa de Miguel Facussé, mujeres católicas comprometidas, quienes eran devotas de

⁵⁸ Cf <http://www.laprensa.hn/deportes/672924-97/los-reciben-como-h%C3%A9roes> (14 octubre 2015).

⁵⁹ Información recabada en entrevista a la actual directora de la Institución Licenciada Hilda María Rubio.

⁶⁰ Ver página Web: <https://plus.google.com/107469512748082164194/about>, <https://www.facebook.com/Instituto-Don-Bosco-P%C3%A1gina-Oficial-1379409885702491/> (14 octubre 2015).

⁶¹ Cf <http://www.diez.hn/futboldeprimera/423892-99/el-don-bosco-se-corona-tetracampeon-de-la-copa-gatorade>, <http://www.laprensa.hn/deportes/otrosdeportes/368318-98/don-bosco-el-rey-de-la-copa-gatorade> (14 octubre 2015).

⁶² <http://www.elistmodepanama.com/2015/09/10/futbol-del-codicader-definen-manana-cupos-a-la-final/> (14 octubre 2015).

⁶³ Cf SEE http://estadisticas.se.gob.hn/see/centro_educativo.php?id=26091 (14 octubre 2015).

Don Bosco. Actualmente está en funcionamiento, luego de ser gestionado por las Damas Salesianas, actualmente lo gestiona una sociedad, la responsable es la directora maestra Candida Eva Bonilla⁶⁴, continua siendo de carácter privado, en zona urbana, ofrece Educación PreBásica, Basica y Media. Los niños conocen a Don Bosco, se les da catequisis y llega para la Celebración un sacerdote de la la Parroquia Santa María Reina. Tienen Banda de Paz y Equipo de Futbol.

2.2.8. San Juan Bosco: Francisco Morazán, Maraita, Lizapa⁶⁵

Fue Fundada en fundada en 1993 por los señores Alfred Flores y Rosabel Lago, junto a miembros de la comunidad, fue reconocida legalmente en 1999. Al inicio fue atendida por personal voluntario, luego por la Alcaldia y finalmente por el Estado, se encuentra actualmente en funcionamiento y es de caracter oficial⁶⁶, está en zona Rural y ofrece Educación PreBásica, siendo el único centro de este tipo en la zona, aunque es de la zona Central, pertenece a la zona que visitaba el Arzobispo José de la Cruz Turcios Barahona, sdb. Celebran la fiesta de Don Bosco el 31 de Enero porque es entonces que la comunidad parroquial le celebra.

2.2.9. Salesiano San Juan Bosco: Valle Nacaome, Barrio El Centro⁶⁷

Fue fundado en 2002, se encuentra en funcionamiento, es de caracter privado, en zona urbana, ofrece educación Media. En el momento de la investigación no se pudo recabar más información.

En Honduras, la educación siempre ha sido precaria, y siempre ha estado atrás en relación a la región de Centroamérica y América Latina, sobre todo en cuanto Educación Pública, sin embargo la sociedad siempre ha manifestado la inquietud de responder a la demanda educativa no solo cuantitativa sino de calidad. A pesar de lo agitado del contexto político en el cual se ubican las fundaciones y más aún animado por el protagonismo de la Iglesia a traves de los laicos, para transformar o enfrentar la realidad se han abierto con esperanza dichas Instituciones.

3. Proyeccion de la figura don Bosco al esterno de la obra salesiana

3.1. Percepción de Don Bosco en diferentes contextos y modalidades educativas

Muchas cosas podrian decirse al hacer esta rápida lectura de las Instituciones que llevan el nombre de Don Bosco en territorio hondureño, sin duda la pro-

⁶⁴ Información recabada en entrevista a la Directora Candida Eva Bonilla.

⁶⁵ Cf SEE http://estadisticas.se.gob.hn/see/centro_educativo.php?id=29465 (14 octubre 2015).

⁶⁶ Información rerecabada en entrevista a la Directora actual del centro, la Mirna Rosales.

⁶⁷ Cf SEE http://estadisticas.se.gob.hn/see/centro_educativo.php?id=23767 (14 octubre 2015).

yección de la figura de Don Bosco supera la proyección al interno de las obras salesianas, tiene mayor radio de expansión.

3.1.1. Ubicación Geográfica

Las intituciones encontradas están en seis departamentos, atravezando asi la nación. En general hay obras ubicadas en zonas de mucha población y en zonas rurales: Olanchó, Choluteca, Trujillo, Valle, Francisco Morazán y Cortes⁶⁸. Dichas obras superan a: la presencia de los Salesianos (SDB) que están en un departamento, con dos comunidades y a las 8 presencias de las Hijas de María Auxiliadora (FMA) que están localizadas en tres departamentos de la nación.

3.1.2. Tipo de obra

Las Propuestas educativas que realizan las obras que se han presentado cubren de diferentes forma las diferentes necesidades educativas del país, atendiendo diferente población: 5 Jardines o Educación PreBásica, 5 Educación Básica o Primaria, 4 Educación Media o Bachillerato, 2 Centros con Educación de Adultos y 1 Escuela de Educación Especial. Además en 3 de ellos se cuenta con propuesta educativas de tiempo libre, como ser las banda de paz o los equipos de fútbol.

3.1.3. Administración de las Instituciones

De las 16 Intituciones que encontramos, 8 son de Gestión Pública y 8 de Gestión Privada, va más allá, del área privada.

3.1.4. Fundadores

Las fundaciones que hemos presentado han sido todas realizadas por laicos, como se logrará constatar, en Honduras, los civiles en el contexto sociopolítico y educativo como los laicos en el contexto eclesial, han sido personas de mucha sensibilidad y protagonismo. Todas han sido personas que han sabido escuchar la propuesta directa o indirecta que se hiciera de Don Bosco y han creído que era más que oportuno dedicarle a él sus obras. Es interesante la diversidad de los fundadores: exalumnas que como maestras o como hijas motivaron a sus padres en elección del nombre del centro educativo, grupos de parroquia que escucharon la prédica sobre el santo o celebran su fiesta, católicos fervorosos y comprometidos que pusieron bajo la protección de un santo educador su Institución.

⁶⁸ Ver mapa en los anexos.

3.2. Conocimiento de Don Bosco

Es interesante, que en los Proyectos Educativos o en las reseñas históricas de las Instituciones, no aparece claro el motivo por el cual dedican a Don Bosco las obras, ha sido necesario el dialogo con los directores o los fundadores para conocer mejor sobre ello.

No todos tienen claros ni la historia de fundación de su Institución, mucho menos la figura de Don Bosco, durante las entrevistas realizadas en la recopilación de información se han manifestado deseos de conocer a Don Bosco y conocer su estilo educativo, por otra parte, los que si lo tienen claro, sus fundadores están todavía ligados a la Institución, o sus hijos, o los directores se han comprometido a continuar la tradición y el estilo de educar, los otros.

Conclusiones

Al iniciar la investigación, dentro del marco de la celebración del Bicentenario de Don Bosco, se creyó que era la nación menos salesiana numericamente hablando dado que en comparación con las otras dos naciones era superada numericamente: Honduras (10), El Salvador (23), y Guatemala (16). Después de la investigación, si sumamos la 10 Instituciones de las que hemos hablado, vemos que el panorama cambia: Honduras (26), El Salvador (23), y Guatemala (16).

Sin duda, la cuestión carismática es un desafío, estas obras nacieron fundadas por los laicos y han crecido casi en el anonimato, para la mayoría de los Salesianos y de las Hijas de María Auxiliadora son desconocidos estos datos, por lo cual para ellos ha sido difícil su formación y compromiso carismático, es nuestra tarea asumir el legado que hemos recibido como Familia Salesiana y compartirlo con todos, abrir las puertas como nos invita el Papa Francisco, y salir al encuentro, especialmente de estas Instituciones en las cuales Don Bosco ha querido hacerse presente para educar y evangelizar a más niños y jóvenes en Honduras, nosotros podemos acompañar en la formación Pedagógica -Salesiana de los laicos que dirigen estas obras, y donde sea posible acompañarles en su Pastoral.

Ha sido una maravillosa experiencia descubrir como Hijas de María Auxiliadoras, Salesianos y hasta obispos, con su palabra, con su obrar, con su testimonio enamorados de Don Bosco, enamoraron a otros, enamoraron a laicos, que soñaron con recrear el ambiente en el que habían crecido o se habían encontrado, dedicando obras educativas oficiales o privadas, en zona urbana o rural, para niños de Parvularia, de Primaria o Media, para adultos o niños con discapacidad.

Termino, con una de las frases que encontré, cual slogan del centro, en unos de los lugares que visité, decía: *“Yo soy Don Bosco”*, a lo que yo contesté, *“Es cierto, Don Bosco esta aquí, y está en cada uno de ellos”*, luego de ver los patios con jóvenes alegres y jugando, con educación y disciplina, al ver las instalaciones y los proyectos de futuro, en una ciudad, la primera del mundo, en muerte y violencia, sobre todo de jóvenes.



DON BOSCO LLEGA AL CONGRESO DOMINICANO: LEY 20-93 DEL 5 DE DICIEMBRE DE 1993

*Yolisa Rosario Núñez**

Introducción

El legado de don Bosco en el mundo se podría analizar desde innumerables puntos de vista, pero todos ellos tienen un vehículo concreto, sus exalumnos. Son ellos los que dan continuidad a la presencia de don Bosco a lo largo de generaciones.

La historia desde finales del siglo XIX hasta nuestros días está plagada de receptores de las bondades del carisma de don Bosco, unas más conocidas que otras. Los exalumnos salesianos portan los frutos de la educación recibida, ya fuera en la niñez o en otras etapas de sus vidas, ya fuera en centros educativos formales o informales, ya fuera por experiencia directa o indirecta. Los valores que don Bosco inculcó a sus jóvenes se siguen infundiendo hoy día en centenares de obras de distintos tipos. El ser buenos cristianos y honrados ciudadanos es vivido en un caleidoscopio de mil colores, según las culturas, los tiempos y las circunstancias, por miles de personas en todo el planeta¹.

Como la levadura en la masa, cada exalumno puede hacer crecer la semilla de la misión salesiana en su ambiente y llegar a ser transmisores de eso que una vez recibieron. Algunos llegan a tomar conciencia de esto y activan procesos de cambio social. Llegan a dar voz a los que no tienen voz, llegan a gritar a las sociedades las necesidades de los jóvenes que los rodean.

Impulsados por el amor al Padre y Maestro de la Juventud, reflejan el celo apostólico del Buen Pastor que da la vida por sus ovejas más pequeñas. Encuentran en don Bosco una inspiración. De eso se trata, de hacer presente una vida que va más allá de lo visible, de los valores materialistas con que los jóvenes se ven muchas veces bombardeados. En sus familias, en sus trabajos, en su realidad social pueden llegar a convertirse en don Bosco para una generación. Y pueden llegar a dejar huellas en sus seres cercanos... en individuos... en naciones enteras.

* Figlia di Maria Ausiliatrice Provincia Antillana San José Santo Domingo, República Dominicana.

¹ Cf Pietro BRAIDO, *Una formula dell'umanesimo educativo di don Bosco: "Buon cristiano e onesto cittadino"*, in RSS 13 (1994) 7-75.

Los jóvenes siguen necesitando quién los defienda y esa es la lucha de don Bosco hoy: un reconocimiento de la delicadeza de la juventud, de su potencial, de su importancia para el presente y el futuro. Muchos optan por luchar desde la intimidad de su familia, otros desde su profesión, otros en algún puesto político.

Esta es la historia de un exalumno que gritó, aún si la vida le había traído desventajas auditivas y del habla, gritó sin cansarse... hasta que otro lo oyó.

1. La política en el quehacer salesiano

Don Bosco no es conocido por ser un santo inclinado a la política. Su frase “Mi política es la del Padre Nuestro”², denota su poco afán en un compromiso político directo, aun así no vaciló en tener contacto con políticos de su tiempo y hacer reclamos a favor de los jóvenes. No tuvo miedo de entrar en relación con una esfera que en la época no era común para la Iglesia inmiscuirse. Supo moverse en el mundo de lo sociopolítico para obtener beneficios para su obra educativa, como lo denota el episodio sobre el paseo concedido por su intercesión a los jóvenes encarcelados de la Generala, bajo el mando del ministro Urbano Rattazzi³. Su mayor aporte político han sido los buenos cristianos y honrados ciudadanos que su sistema educativo ha lanzado a las sociedades. Miguel Nicodemo, en su monografía *La pedagogía social de don Bosco*⁴, expresa que el santo:

“[...] no tuvo un programa de «educación cívica» o de compromiso socio-político. Esto no significa que el joven por él educado fuera una persona alienada, ajena al mundo, sino que, por los peligros que entrañaba en la época, evitaba el compromiso político directo en discusiones o cuestiones partidarias; la inserción responsable en la sociedad civil y política era mediante «la formación en la conciencia de sus deberes», que se traducía prácticamente en el trabajo”⁵.

Para él, vivir la política era contribuir a la sociedad desde la realización concreta y honesta de la propia labor. Esta era la finalidad terrena de su educación,

² Juan Bautista LEMOYNE, *Memorias biográficas del venerable don Juan Bosco*. Traducción del italiano por Basilio Bustillo. Madrid, Central Catequística Salesiana 1984, vol. VIII, p. 506; cf Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico*, in RSS 12 (1993) 265-267.

³ Tras la promesa de don Bosco de tomar el lugar del prisionero que escapase, Urbano Rattazzi, Ministro del Interior, concedió el permiso de llevar de paseo a los jóvenes de la prisión de la Generala sin ningún tipo de vigilancia policial. Todos los jóvenes disfrutaron de su día de libertad y regresaron a la institución. Cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS – Studi, 21). Roma, LAS 2009³, II, pp. 209-212.

⁴ Miguel NICODEMO, *La pedagogía social de don Bosco*. (Curso de salesianidad). Montevideo, Uruguay 2005. Recuperado el 24 de abril de 2014, de <http://www.salesianosuruguay.org/mauxi/reflexiones/La-pedagogia-social-de-Don-Bosco.pdf>

⁵ *Ibid.*, p. 11.

no separada de la trascendental, que era la principal: formar primeramente buenos cristianos que, en consecuencia, fueran honrados ciudadanos. Vivió la educación como estrategia vital capaz de transformar las sociedades a través de la promoción humana integral y la búsqueda de la justicia.

En sus intervenciones con personajes políticos, don Bosco supo siempre mantener la mirada fija en su objetivo: la salvación de las almas juveniles. Permaneció neutro ante el complicado engranaje de la política, entre aquellos que lo admiraban y aquellos para quienes la nascente obra salesiana era percibida como amenazante.

Esta invitación continúa hoy para los perpetuadores de su carisma. Si bien la estrategia educativa en cuanto a lo sociopolítico ha cambiado según el contexto, el llamado es a educar a los jóvenes a la participación ciudadana, manteniendo los límites claros entre la educación al civismo y la manipulación de ideas propagandistas.

Como parte de las orientaciones para la misión de las Hijas de María Auxiliadora, recogidas en el documento *Para que tengan vida y vida en abundancia*⁶, se propone la educación sociopolítica como estrategia principal de la prospectiva social analizada.

“Frente a la escasa confianza por parte de los jóvenes en las instituciones públicas y al creciente desinterés por la política, nuestro compromiso educativo, inspirado en el Magisterio social de la Iglesia, se traduce en itinerarios de formación para la paz, para la democracia, para la participación política que promueve el bien común, el respeto a la vida y al medio ambiente, a la interculturalidad, al logro de una verdadera competencia profesional que permita la inserción responsable y activa en el mundo del trabajo”⁷.

El documento presenta a Jesús como un hombre libre frente al poder político de su época, modelo de relaciones críticas:

“Él, aun respetando las instituciones y las estructuras vigentes en su pueblo, se muestra crítico, capaz de distanciarse de las leyes sobre la pureza legal y sobre el descanso sabático cuando éstas se interpretan en perjuicio de la persona”⁸.

Invita a inculcar en los destinatarios este mismo tipo de acercamiento, capaz de evaluar los contextos y situaciones con criterios evangélicos.

Así mismo, expresa que al momento de orientar a la joven y al joven hacia una opción vocacional, sobre todo a través de las vivencias del Movimiento Juvenil Sa-

⁶ INSTITUTO HIJAS DE MARÍA AUXILIADORA., *Para que tengan vida y vida en abundancia: Líneas orientadoras de la misión educativa de las Hijas de María Auxiliadora*. (primera), 112. Asunción, Paraguay, Figlie di Maria Ausiliatrice Elledici, Editora Litocolor SRL 2005. Recuperado el 5 de junio de 2013, de <http://www.cgfmanet.org/Bd/documenti.aspx?lingua=3&cat=013&sotCat=105>

⁷ *Ibid.*, p. 39.

⁸ *Ibid.*, p. 57.

lesiano y las ofertas de voluntariado, no se puede dejar atrás el aspecto político, entendido como la capacidad de colaborar para un mundo más justo y humano:

“Todo compromiso vocacional tiene una dimensión profesional y política. La conciencia de que las profesiones y su ejercicio no son nunca neutrales respecto a la promoción de la vida, lleva a considerar el Movimiento Juvenil Salesiano (MJS) y el voluntariado como estrategias oportunas para la progresiva clarificación del proyecto personal y como espacios concretos para el ejercicio de la ciudadanía activa y responsable”⁹.

El camino vivido por don Bosco y dejado como ejemplo y enseñanza para sus hijos e hijas, la educación como maquinaria de transformación social, es la herencia legada a las naciones en los destinatarios y exalumnos que colaboran en ella siendo también hoy buenos cristianos y honrados ciudadanos.

1.1. *República Dominicana*

República Dominicana es la nación que ocupa poco más de la mitad este, unos 48,730 kilómetros cuadrados, de la isla La Española, parte del archipiélago de las Antillas mayores, entre el océano Atlántico y el mar Caribe. Para el censo de 2010 contaba con una población de 9,378,818 personas, distribuidas en 31 provincias y un Distrito Nacional¹⁰.

Sus primeros pobladores fueron indígenas de varias etnias que se desplazaron unas a otras hasta llegar a la organización de la nación taína y de tribus más pequeñas de la zona costera del norte, macorixes y ciguayos. Estos fueron los habitantes con quienes se encontraron los españoles liderados por Cristóbal Colón a su llegada el 5 de diciembre de 1492. A partir de entonces surgió un proceso de colonización que culminó con la extinción de los aborígenes como pueblo y el desarrollo de una cultura propia con fuertes raíces españolas, africanas¹¹ e indígenas. En el siglo actual, la población dominicana es 67% mulata, 30% negra y 3% blanca¹².

En el aspecto religioso, la República Dominicana tiene el honor de ostentar el título de “Primada” por ser el lugar de los primeros asentamientos católicos en el continente. Desde el inicio de la colonización, la presencia de la Iglesia fue notable e influyente, tanto a nivel político como social y cultural, provocando que la catolicidad

⁹ *Ibid.*, p. 81.

¹⁰ República Dominicana. Recuperado el 25 de abril de 2014, de Naciones Unidas República Dominicana: <http://portal.onu.org.do/republica-dominicana>

¹¹ La población africana llegó esclavizada al país a inicios del siglo XVI como sustitución de la mano de obra indígena, tras la fuerte declinación que sufría esta última por las condiciones de la colonización. El pueblo africano se multiplicó hasta hacerse parte de la cultura autóctona.

¹² Augusto SENCION VILLALONA, *Historia dominicana: desde los aborígenes hasta la Guerra de Abril*. Santo Domingo, República Dominicana, Editora Alfa & Omega 2010. Recuperado el 25 de abril de 2014, de http://www.agn.gov.do/sites/default/files/publicaciones/vol.118._historiadominicana._augusto_sencioncoord.pdf

forme parte fundamental de la idiosincrasia nacional. Un concordato firmado en 1954 entre la Santa Sede y el entonces presidente, Rafael Leónidas Trujillo Molina, garantiza la libertad del ejercicio de la fe católica en el país y la protección y colaboración del gobierno para con ella. Aún así, el estado goza de libertad de culto.

1.2. Sistema legislativo de República Dominicana

El gobierno de la República Dominicana está dividido en tres poderes independientes: ejecutivo, judicial y legislativo. Este último está estructurado de manera bicameral con el Senado de la República y la Cámara de Diputados. A la unión de ambas cámaras se le denomina Congreso Nacional. Sus miembros son elegidos por el pueblo. Entre sus funciones se encuentra la de “legislar acerca de toda materia que no sea de la competencia de otro poder del Estado y que no sea contraria a la Constitución”¹³.

El proceso de legislación se encuentra descrito en el capítulo IV de la Constitución nacional, en su versión de 2010. En el mismo explica que tanto senadores y diputados, como el Presidente, la Suprema Corte de Justicia y la Junta Central Electoral tienen derecho a proponer mociones para legislar. Sin embargo, el artículo 97 abre la oportunidad también a que una moción de ley sea presentada por una cantidad determinada de ciudadanos votantes.

Cualquiera que sea la manera de presentar la iniciativa, todo proyecto de ley pasa por el mismo proceso. Primeramente, se presenta ante una de las dos cámaras. Una vez admitido en la cámara, debe ser discutido en dos sesiones. De ser aprobado en esa cámara, el proyecto pasa a la segunda cámara donde es también analizado en dos momentos. Cada cámara tiene derecho a hacer sus modificaciones enviando el proyecto a la otra cámara para revisión. Una vez las modificaciones estén aprobadas, el proyecto de ley es enviado al Poder Ejecutivo.

El Poder Ejecutivo tiene la opción de promulgar el proyecto o realizar alguna observación. En caso de que hubiera alguna observación el proyecto regresa a la cámara remitente para una nueva discusión. De ser aprobadas las observaciones, se pasa a la otra cámara para la segunda aprobación. Una vez las observaciones reciben la aprobación de ambas cámaras, se promulga y publica la nueva ley ampliamente, de modo que sea conocida en todo el país.

1.3. Expansión de la Familia Salesiana en República Dominicana hasta 1993

La Familia Salesiana, en la persona de monseñor Ricardo Pittini, SDB, (1876-1961), llegó a la República Dominicana por el muelle de Santo Do-

¹³ Asambela Nacional Revisora (26 de enero de 2010). Constitución. Santo Domingo, República Dominicana. Recuperado el 24 de julio de 2014, de <http://www.elnuevodia-rio.com.do/app/article.aspx?id=184637>

mingo el 16 de febrero de 1934. Mons. Pittini venía con la encomienda de edificar una escuela técnica popular, que luego se convirtió en el todavía vigente colegio Don Bosco. Esta primera obra se ubicó en un sector de la capital actualmente conocido como barrio Don Bosco y tuvo su apertura oficial en 1935 con una comunidad compuesta de tres sacerdotes, cinco coadjutores y tres clérigos.

Tres años más tarde, en 1937, llegaron las primeras Hijas de María Auxiliadora al país y fundaron el colegio María Auxiliadora, con su respectivo oratorio, justo en frente del de los salesianos. Fueron sor Adela Martín (1898–1973), sor Teresa Leonardi (1906–1989), sor Cristina Bustamante (1901–1987) y sor María Zago (1913–1969), quienes arribaron desde Cuba.

Al año siguiente, con decreto de 13 de octubre de 1938, se fundó la parroquia San Juan Bosco, adyacente al colegio masculino ya mencionado. Ese mismo año, los salesianos se expandieron hacia la ciudad de Moca, en la región del Cibao.

El 7 de marzo de 1941 las Hijas de María Auxiliadora de Cuba, Haití y República Dominicana adquirieron su autonomía con el decreto de erección canónica de la provincia antillana San José, con sede en La Habana.

Después de cinco años, en 1946, las hermanas llegaron a Moca, donde establecieron el colegio María Auxiliadora, cerca de la obra de los salesianos.

La semilla plantada en suelo dominicano comenzó a dar fruto y en 1947, a trece años de la llegada de los primeros hijos de don Bosco, se abrió un aspirantado en la ciudad de Jarabacoa para los jovencitos que deseaban iniciar un camino formativo y de discernimiento vocacional para la vida salesiana. Además, establecieron su segunda obra en la capital, en el sector actualmente denominado barrio María Auxiliadora, desarrollado con el paso del tiempo como colegio, parroquia y obra social.

En el inicio de la nueva década, en 1951, llegaron las hermanas al mismo sector con la apertura de la escuela Madre Mazzarello, en los fulgores de la canonización de la santa cofundadora.

Un año más tarde, en 1952, las Hijas de María Auxiliadora instituyeron el colegio Nuestra Señora de la Altagracia en Jarabacoa. Dicha obra sirvió por muchos años también como casa de formación.

El 15 de septiembre de 1953 quedó erigida canónicamente la inspección San Juan Bosco de los salesianos de las Antillas, con sede en La Habana, Cuba.

Después de dos años, en 1955, la expansión de los salesianos continuó en la capital con la apertura de una obra en el sector Villa Juana.

Al año siguiente, 1956, se extendieron al kilómetro 12 de la avenida Independencia con la administración del hoy Hogar Escuela Santo Domingo Savio, que más tarde desarrolló también el prenoviciado.

Los años 1958 y 1959 fueron testigos del establecimiento de la Familia Salesiana en la ciudad cibaëña de La Vega con el inicio de la parroquia Santo Domingo Savio, de los Salesianos de Don Bosco, y la escuela Laura Vicuña, de las Hijas de María Auxiliadora.

Comenzó una nueva década, 1960, con el lanzamiento de los padres salesianos hacia las tierras más al norte, en la ciudad de Mao, donde se encuentra una amplia obra educativa.

En 1961, fecha en que la gran mayoría de los religiosos debió salir de Cuba por la revolución castrista, las hermanas florecieron en el sector Villa Juana de la capital, frente a la parroquia de los salesianos con el colegio Sagrado Corazón de Jesús. Además, trasladaron la sede inspectorial al colegio María Auxiliadora de Santo Domingo. Ese año también vio el nacimiento de un nuevo instituto secular para la Familia Salesiana de República Dominicana, las Misioneras Parroquiales de María Auxiliadora, fundadas por el P. Andrés Nemeth (1915-1999), SDB, dedicadas al apostolado parroquial con los pobres, en especial con la población juvenil.

Al año siguiente, los Salesianos de Don Bosco reubicaron su sede inspectorial en el colegio San Juan Bosco de Santo Domingo, movidos por los cambios políticos en Cuba.

Tres años más tarde, en 1964, se fundó en el sector Ensanche Luperón de Santo Domingo el colegio María Inmaculada, de las Hijas de María Auxiliadora. Esta obra se desarrolló ampliamente, no solo con el oratorio y el centro juvenil sino también con la parroquia Santa María Mazzarello, a cuidado de las hermanas por varias décadas, además del aspirantado y postulanteado, que por muchos años tuvieron allí su sede.

Al año siguiente, 1965, tanto los salesianos como las hermanas llegaron a la comunidad capitalina de Cristo Rey, con una escuela dirigida por las religiosas y una amplia labor pastoral parroquial a cargo de los sacerdotes.

En 1967 prosiguió la expansión de los padres salesianos en la capital con la apertura del Instituto Técnico Salesiano y la administración de la parroquia San Pedro Apóstol.

Después de un año, en 1968, nació la obra hoy conocida como Instituto Agronómico y Técnico Salesiano, segunda comunidad de los salesianos en La Vega. Con ésta tomó una pausa el período de fundaciones hasta casi diez años después.

La primera obra de la próxima década se remonta a 1976 y fue el noviciado San José de las Hijas de María Auxiliadora, trasladado de la casa Nuestra Señora de la Altagracia en Jarabacoa, para ser ubicado en las cercanías del kilómetro 9 de la avenida Independencia, en la ciudad de Santo Domingo.

La expansión giró entonces hacia el sur, cuando en 1977 y 1978 llegaron respectivamente los salesianos y las hermanas a la ciudad de Barahona.

Al año siguiente se abrió la comunidad Sagrado Corazón de Villa Mella, en Santo Domingo, donde se encontraban los novicios y estudiantes de filosofía hasta 1984, año en que estos últimos tuvieron su nueva comunidad bajo el nombre de Miguel Rúa, ubicada en la calle Galván de la ciudad capital.

Al año siguiente, 1985, una nueva comunidad formativa, el noviciado de los salesianos en Jarabacoa, la misma ciudad donde se encuentran los aspirantes.

En 1988, año del centenario de la muerte de don Bosco, los salesianos incurrieron en la importante ciudad de Santiago de los Caballeros, con el Instituto Politécnico Industrial de Santiago. Mientras, las Hijas de María Auxiliadora continuaron la expansión con la apertura de una valiente comunidad en La Descubierta, obra social en las proximidades de la frontera con Haití, la más cercana que tuvo la Familia Salesiana dominicana al vecino país. Ese mismo año, se abrió la casa Madre Ersilia Crungola, para la atención de las hermanas ancianas y enfermas.

Al inicio de la última década del siglo, en 1990, las hermanas asumieron la administración del Politécnico Pilar Constanzo, en Villa Duarte, un sector de la gran ciudad capital que todavía no había sido impactado por las Hijas de María Auxiliadora.

Un año después, en 1991, las hermanas tomaron también la dirección del recinto Emilio Prud'Homme del Instituto Superior de Formación Docente Salomé Ureña. Este campus, ubicado en Santiago de los Caballeros, es la única obra de educación superior de las Hijas de María Auxiliadora en República Dominicana.

En resumen, las décadas de 1950-70 fueron las de mayor desarrollo de la Familia Salesiana en República Dominicana con un total de 14 fundaciones, la erección canónica de la provincia San Juan Bosco de los Salesianos y el surgimiento de las Misioneras Parroquiales de María Auxiliadora. Para 1993 existían 16 casas en la capital, Santo Domingo, incluyendo Salesianos e Hijas de María Auxiliadora, once en el valle del Cibao y tres en el sur, además de las presencias de otros grupos de la Familia Salesiana, tales como las ya mencionadas Misioneras Parroquiales de María Auxiliadora, así como las Hijas de los Sagrados Corazones de Jesús y María, las Voluntarias de Don Bosco, la Asociación de Salesianos Cooperadores, la Asociación de Damas Salesianas y las asociaciones de exalumnas y exalumnos.

1.4. *“Y el espíritu se aleteaba sobre las aguas...” (Génesis 1, 2)*

La ley 20-93 rastrea sus raíces al período de 1977-79 cuando la Organización de las Naciones Unidas estudió y decidió la proclamación de un Año Internacional de la Juventud a celebrarse en 1985, con el propósito de estimular en los estados la creación de programas precisos a beneficio de los jóvenes¹⁴.

La República Dominicana respondió a esta iniciativa a través del decreto 2594 de diciembre de 1985, que creó el comité de programación de las actividades en torno al Año Internacional de la Juventud en la nación.

Por otro lado, la Iglesia se pronunció, en la voz de san Juan Pablo II, con la dedicación a los jóvenes del mensaje para la XVIII Jornada Mundial de la Paz

¹⁴ Resolución 32/134 de la 105ª sesión plenaria del 16 de diciembre de 1977, resolución 33/7 de la 43ª sesión plenaria del 3 de noviembre de 1978 y resolución 34/151 de la 105ª sesión plenaria del 17 de diciembre de 1979.

(1985), dirigiéndose a ellos como esperanza para la paz y estimulándolos a enraizarla en los valores¹⁵. El 31 de marzo del mismo año el Sumo Pontífice publicó la carta *Dilectii amici*, “a los jóvenes y a las jóvenes del mundo con ocasión del Año Internacional de la Juventud”¹⁶ (Juan Pablo II, 1985). En ella desarrolló varios núcleos temáticos sobre el crecimiento, la madurez humana y espiritual de la etapa de la juventud, ofreciendo a los jóvenes consejos paternales basados mayormente en los textos bíblicos sobre el encuentro entre Jesús y el joven rico.

Envuelto el mundo en ese ambiente el 21 de mayo, la nación dominicana dio un paso adelante con el decreto 2981, que creó la Dirección General de Promoción de la Juventud cuya función principal era:

“el establecimiento de políticas que propicien el desarrollo integral de la juventud, así como la planificación, programación y ejecución de proyectos específicos destinados a la promoción de la juventud y la coordinación de los programas que ejecuten los diferentes organismos estatales o de carácter privado, tanto nacionales como internacionales”¹⁷.

El año culminó con la institución formal de la Jornada Mundial de la Juventud por parte de san Juan Pablo II, quien anunció al Colegio de Cardenales y a la Curia Romana el 20 de diciembre:

“El Señor ha bendecido ese encuentro (con los jóvenes – la víspera del Domingo de Ramos – el 30 de marzo de 1985, n.d.r.) de forma extraordinaria, tanto que, para los años venideros, se ha creado la Jornada Mundial de la Juventud, que se celebrará el Domingo de Ramos, con la valiosa colaboración del Consejo para los Laicos”¹⁸.

Se comenzó a ejecutar con una celebración diocesana en Roma el 23 de marzo de 1986 con el tema “Siempre dispuestos a dar respuesta a todo el que os pida razón de vuestra esperanza” (1Pe 3,15).

¹⁵ Juan Pablo II (8 de diciembre de 1984). *Mensaje de Su Santidad Juan Pablo II para la celebración de la XVIII Jornada Mundial de la Paz, 1 de enero de 1985, La paz y los jóvenes caminan juntos*. Recuperado el 23 de junio de 2013, de La Santa Sede: http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_19841208_xviii-world-day-for-peace_sp.html

¹⁶ Juan Pablo II (31 de marzo de 1985). *Dilecti Amici*. Recuperado el 12 de junio de 2013, de La Santa Sede: http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_letters/documents/hf_jp-ii_apl_31031985_dilecti-amici_sp.html

¹⁷ Dirección General de Promoción de la Juventud Decreto no. 2981, de fecha 21 de mayo, 1985, en Lorena TAVERAS, *Hijas de María Auxiliadora en las Antillas: Culmen de Expansión y Desarrollo 1962-2002*. Santo Domingo, Editora Amigo del Hogar 2013, pp. 369-370.

¹⁸ Oficina de prensa de la Santa Sede. (6 de febrero de 2007). Jornada Mundial de la Juventud. Recuperado el 24 de junio de 2013, de La Santa Sede: http://www.vatican.va/news_services/press/documentazione/documents/giornate-mondiali/giornata-mondiale-gioventu_elenco_sp.htm

La experiencia se extendió a nivel internacional del 11 – 12 de abril de 1987 en la ciudad de Buenos Aires, Argentina, con la reunión de jóvenes de todo el mundo bajo la cita bíblica de 1 Jn 4,16: “Hemos conocido y hemos creído en el amor que Dios nos tiene”.

Al año siguiente, en 1988, el mundo salesiano se estremeció con las celebraciones en torno al centenario de la muerte de san Juan Bosco. San Juan Pablo II regaló al Santo Fundador el título de “Padre y Maestro de la Juventud”, con la carta apostólica *Iuvenum Patris*, dirigida al P. Egidio Viganò, entonces Rector Mayor de los salesianos. En ella el Santo Padre hizo una relectura del sistema preventivo a la luz de la realidad juvenil del momento.

Estas inspiraciones sobre la juventud aleteaban sobre el mundo y pusieron en marcha una toma de conciencia en las naciones y entre los mismos jóvenes del valor de su voz.

2. Se enciende la chispa

El 31 de enero de 1991 el periódico “Listín Diario”, de circulación nacional, publicó un artículo de opinión titulado *El Día de Don Bosco*, escrito por Ángel María Acevedo, el cual instaba a los dominicanos a unirse “en una sola voz para que el día de don Bosco sea decretado Día de la Juventud”. Pero, ¿quién era Ángel María Acevedo?

Se trataba de un joven periodista, que pese a limitaciones auditivas y del habla, escribía artículos para el periódico “Listín Diario” y su revista Listín 2000. Desde 1986 laboraba también en la Casa de la Juventud, centro de pastoral juvenil nacional de la Iglesia católica dominicana, dirigido por el sacerdote salesiano Luis Rosario, designado como coordinador nacional de dicha área pastoral. Fue en este ambiente donde el joven se encontró con la figura de don Bosco. Creció en él admiración y amor por el Padre y Maestro de la Juventud.

En entrevista realizada para esta investigación narró que en la madrugada del 29 de enero de 1991 se encontraba escribiendo un artículo y se cuestionó sobre “cómo la juventud dominicana era mayoritaria de población y no tenía un día especial en el calendario dominicano”. Este interrogante lo motivó a buscar vías para lograr dar a la juventud un reconocimiento especial en el país. Continuó su reflexión hasta llegar a una conclusión:

“La mejor manera que se podía lograr la propuesta era tomando en cuenta, como católico, que si don Bosco es el Santo de los Jóvenes, entonces, no había mejor opción que con él se lograra un Día de la Juventud en la República Dominicana”¹⁹.

¹⁹ Acevedo, Á.M. (27 de junio de 2013). Investigación sobre la Ley 20-93 del Día Nacional de la Juventud. (Y. Rosario, entrevistadora).

Completó su artículo y lo llevó al reconocido periodista Rafael Herrera, director del periódico en aquel momento. Sin embargo, debido a la importancia de los horarios de entrega de este medio de comunicación la respuesta inicial fue negativa. Había llegado muy tarde. Recibió la promesa de ser publicado en otro momento.

De gran sorpresa para Ángel María Acevedo fue el ver su artículo publicado al día siguiente. Era el 31 de enero de 1991. La chispa estaba encendida.

LISTIN DIARIO - Jueves 31 de Enero de 1991 Opinión - 7

► POR ANGEL MARIA ACEVEDO

El Día de Don Bosco

El 31 de enero de cada año que transcurre en el mundo hay un sacerdote y buen ciudadano que concentra la mirada y llama la atención de chicos y chicas. Pobres y ricos. Sabios e ignorantes. Grandes y pequeños, ese es San Juan Bosco.

El era un cura alegre y simpático que fascinaba a los muchachos con su trato accesible y amable. También un hombre que seducía a la juventud con su lema de santificarlos: "Estar siempre alegre y no ofender a Dios".

Don Bosco, el gran forjador de la juventud moderna, nació en Castelnuovo, Italia (provincia de Asti, que hoy se llama Castelnuovo de Don Bosco) el 16 de Agosto de 1815 en una casita pobrísima.

A los dos años, Juanito Bosco quedó huérfano de padre y a los nueve años tuvo un sueño en el que recibe sus primeros consejos: "Hazte humilde, fuerte y robusto para cuidar de mis hijos".

Ya el 15 de junio de 1841, el Arzobispo de Turín imponía las manos sobre su cabeza y pedía al Espíritu Santo que descendiera sobre él y le hiciera sacerdote.

En el seguimiento de su apostolado donde había juventud, ahí se metía Don Bosco, tal como lo confirma su frase: "Me basta que sean jóvenes para amarlos".

El amor de Don Bosco a la juventud, nos hace reflexionar a los jóvenes dominicanos que aunque, nos hace reflexionar a los jóvenes dominicanos que aunque Don Bosco no fue dominicano, estamos en el deber de unirnos en una sola voz para que el día de Don Bosco, sea decretado día de la juventud. Porque tenemos que agradecer sus obras que se han extendido por todo el mundo, en especial la República Dominicana, donde realizan un importante papel en el desarrollo de la juventud.

A partir del año 1992, el 31 de enero, el día de Don Bosco debe ser decretado día de la juventud, pero no de forma feriado, para que los jóvenes dominicanos le rindamos honor por sus obras maravillosas.

Y al mismo tiempo, para que en ese día las instituciones públicas, privadas y religiosas, programen actividades, que concienticen a la juventud, para que los jóvenes tengamos personalidad. Porque el país necesita de jóvenes bien formados física, intelectual, profesional y moralmente.

Entonces si no lo creemos así, la juventud, lejos de solucionar los problemas, se convierte en uno más, ¡Y grave!

Por Dios, por Don Bosco y sus obras en favor de la juventud: los jóvenes debemos gritar unido y fuertemente: ¡El día de Don Bosco, día de la juventud!

Primer artículo escrito por el joven periodista Ángel María Acevedo para motivar a la declaración del 31 de enero como Día Nacional de la Juventud.

3. La llama se difunde

El artículo *El Día de Don Bosco*, de la autoría de Ángel María Acevedo, publicado por el periódico “Listín Diario” el 31 de enero de 1991, rápidamente provocó reacciones en varios estamentos de la sociedad dominicana. La propuesta en él lanzada fue ampliamente acogida. El periódico, y su revista Listín 2000, continuaron poniendo a disposición páginas y periodistas que extendieron la voz del reclamo.

Durante los meses de abril y mayo de 1991, entre el periódico y la revista se realizaron tres publicaciones a favor de la propuesta de Ángel María Acevedo. Los periodistas Rafael Santana, Lourdes Bonnelly y Carmenchu Brusiloff se unieron a la voz del joven compañero instando a la audiencia a unirse a la campaña. La idea derrumbó las fronteras de la competencia comercial entre los diarios informativos uniendo la colaboración del periódico Hoy y su sección La Esquina Joven, el periódico “El Nacional” y su sección ¿Qué pasa? y el periódico “Última Hora”.

José P. Monegro, Matilde Fabián, Siddy Roque, Fior Gil, Martha Ortiz, Gheidy de la Cruz, Francisco Ortega, Sonia Quezada y Fernando Quiroz fueron parte del grupo de profesionales de la comunicación de los diversos rotativos que prestaron sus letras para colaborar con la promoción de la campaña y darle seguimiento, reportando el progreso que obtenía como, por ejemplo, el envío de cartas de apoyo por parte de la audiencia.

El mundo del entretenimiento se hizo presente a través de Isabel Aracena, mejor conocida como Isha, conductora de un programa televisivo infantil. Además, la cantante Sonia Silvestre aumentó con su voz el volumen de la llamada a la acción a favor de los jóvenes.

Otras instancias juveniles, como los Boy Scouts Dominicanos, también demostraron su sintonía con la propuesta, así como Teófilo Barreiro, sociólogo, y Patricia Jiménez, profesora de la Casa de la Juventud, entre otros.

El ardor arropó a muchos, en su mayoría jóvenes, que se constituyeron como el Comité Don Bosco Día Nacional de la Juventud. Era un grupo con espiritualidades heterogéneas, cuyos miembros provenían de distintas parroquias de la Arquidiócesis de Santo Domingo, así como de grupos de pastoral salesiana, colaboradores de la Casa de la Juventud, en su mayoría residentes de barrios desventajados con alta población juvenil.

Los primeros integrantes fueron: Osiris Orlando Peguero, Fonsy Mejía, Martín Victorino, Ángel Rafael Mendoza, Mary Espinal, Howard B. Concepción, Esteban Moreno, Nancy Aza Ovalles, Halmar Castillo, Patricia Jiménez, Belén Morillo, Zarina Illidge, Yessenia Camilo, Orisel Sánchez y Gheidy de la Cruz.

En un segundo momento, se les unieron, entre otros: Agapito Reyes, Katherine Lantigua, Yovanny García, Héctor Rodríguez, Raquel Morillo y Miguel Ángel Marte.

Durante el mes de junio de 1991, Ángel María Acevedo, habiendo llevado el reclamo y la noticia de la acogida de la población al cardenal Nicolás de Jesús

López Rodríguez, arzobispo de Santo Domingo, recibió respuesta suya indicándole mediante carta: “Estudiaremos el asunto en una reunión de obispos y te daremos nuestra respuesta más adelante”²⁰.

La llama seguía difundiéndose y en enero de 1992 se dieron grandes pasos. Ángel María Acevedo publicó la intención del Comité Don Bosco Día Nacional de la Juventud de visitar al ya mencionado Cardenal

“con el fin de entregar al arzobispo de Santo Domingo un portafolio conteniendo el apoyo que ha recibido la propuesta de que el Día de Don Bosco sea declarado por la Iglesia Católica, y decretado por el Gobierno, como Día de la Juventud, a partir del 31 de enero de este año 1992”²¹.

El mes continuó siendo de mucha publicidad, ante la cercanía de la fecha discutida. Fueron varias las publicaciones en torno al tema. La Iglesia dominicana, en la persona de monseñor Juan Félix Pepén, obispo auxiliar de Santo Domingo, mostró su apoyo con una celebración eucarística el 31 de enero en la parroquia San Juan Bosco de la ciudad capital, regida por los padres salesianos. En ella, miembros del Comité proclamaron el Día de la Juventud y “rindieron homenaje a san Juan Bosco depositando una ofrenda floral como reconocimiento del amor que le brindó ese popular santo a la juventud”²².

Para marzo de ese mismo año, el periodista Rafael Santana, a petición del Comité, entregó al entonces presidente de la nación, Hon. Joaquín Balaguer, una serie de documentos que fundamentaban la petición de los jóvenes. En la publicación en la cual comunicó el acto indicó que el gobernante había prometido estudiar su contenido.

Durante ese año 1992, la propuesta llegó a oídos del entonces Rector Mayor de los salesianos, P. Egidio Viganò, quien el 20 de octubre escribió una carta dirigida a Ángel María Acevedo avalando su labor y animándolo a seguir adelante.

Con el apoyo de la opinión pública y de la Iglesia local, habiendo tocado ya la puerta del Presidente, se acercaba cada vez más el día tan deseado.

4. Don Bosco llega al Congreso

El 6 de diciembre de 1992 la revista “Listín 2000” anunció la gran noticia que la petición del Comité Don Bosco Día Nacional de la Juventud de declarar el 31 de enero de cada año como Día de la Juventud había encontrado el apoyo del diputado Tomás Hernández Alberto, exalumno de la Escuela Agrícola (hoy

²⁰ Nicolás de Jesús LÓPEZ RODRÍGUEZ, *Carta al Sr. Ángel María Acevedo. Obispos estudiarán la propuesta de Ángel María*, en “Listín 2000” (16 de junio de 1991).

²¹ Ángel María ACEVEDO, *Comité hará visita al Cardenal y contacto con organizaciones juveniles*, en “Listín 2000” (12 de enero de 1992) 18.

²² N. D., *Comité “Día de Don Bosco” proclama ¡Día de la Juventud!*, en “Listín 2000” (9 de febrero de 1992) 17.

Instituto Agronómico y Técnico Salesiano) de La Vega, quién presentó formalmente al Congreso un proyecto de ley para lograr la encomienda.

Esa misma semana, en la solemnidad de la Inmaculada Concepción de María, 8 de diciembre de 1992, el presidente, Hon. Joaquín Balaguer, emitió el decreto 361-92, en el cual declaraba el 31 de enero de cada año Día Nacional de la Juventud.

El proyecto de Tomás Hernández Alberto fue aprobado en la Cámara de Diputados en primera lectura el 2 de marzo de 1993. Dos días más tarde se dio la segunda lectura y aprobación de dicha Cámara. Mediante carta con fecha de 18 de marzo de 1993, Norge Botello, presidente de la Cámara de Diputados, informó de la aprobación a Augusto Félix Matos, presidente del Senado. Ya había pasado la primera parte del proceso legislativo.

Santa María Mazzarello²³ quiso acompañar algo del mismo, ya que fue el 13 de mayo de 1993, día de su fiesta, cuando el presidente Augusto Félix Matos, comunicó a su homólogo en la Cámara de Diputados la aprobación por parte de los senadores y el envío del proyecto al Poder Ejecutivo, para continuar con la legislación.

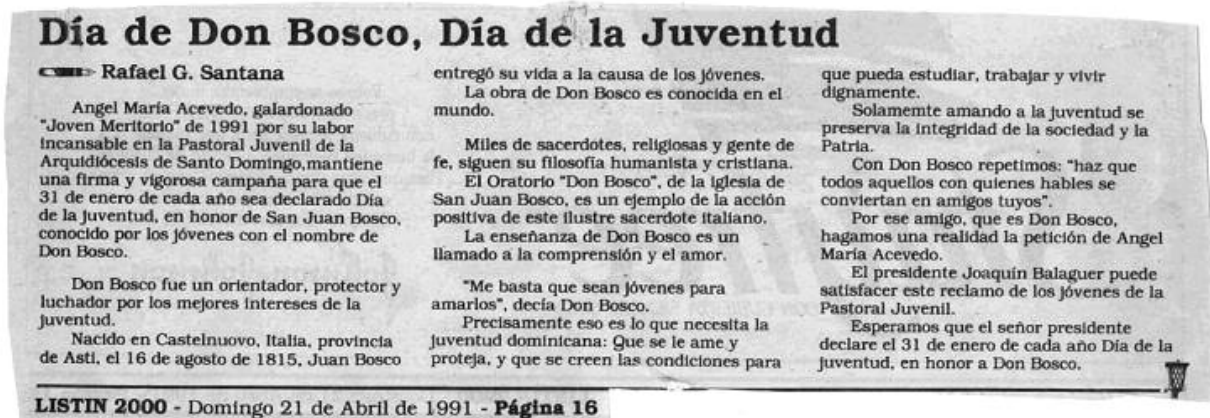
La santidad salesiana seguía involucrándose y el 5 de diciembre de 1993, memoria litúrgica del beato Felipe Rinaldi²⁴, quedó promulgada por el presidente, Hon. Joaquín Balaguer, la nueva ley 20 – 93. El objetivo había sido logrado. Ya era oficial. El 31 de enero de cada año sería Día Nacional de la Juventud en la República Dominicana.

²³ Cofundadora del Instituto de las Hijas de María Auxiliadora, fundado por san Juan Bosco.

²⁴ Tercer sucesor de san Juan Bosco.

APÉNDICES

1. Artículos publicados durante la campaña



SANTO DOMINGO, REPUBLICA DOMINICANA LUNES 27 DE MAYO DE 1991

AÑO CII - N°. 28496

Menudo

POR CARMENCHU BRUSILOFF
(EDITORA FEMENINA Y DE VIAJES)

DIA DE LA JUVENTUD

Una linda carta nos envía el arquitecto Juan Pablo Banks Peña, en apoyo a la idea de Angel María Acevedo, de declarar el 31 de enero, (fecha de natalicio de San Juan Bosco), como Día de la Juventud.

Y cita muestras palpables del ejemplo que dio Don Bosco, con el trabajo que realizan en Santo Domingo el Padre Luis Rosario, de la Pastoral Juvenil, y el Padre Linares, creador de Cantillitas con Don Bosco.

La carta la anexamos a las que tiene LISTIN 2000, donde Acevedo labora como periodista, y lanzó la idea. ¡Sigán escribiendo!!!

Correo 2000

Obispos estudiarán la propuesta de Angel María

Señor
Angel María Acevedo
Casa de la Juventud
A sus manos.

Apreciado Angel María:

Acuso recibo de tu carta del 2 de junio en la cual me informas que tu deseo de que el 31 de enero sea decretado y proclamado DIA DE LA JUVENTUD va esparciéndose en el ambiente y hasta en los diarios de nuestro pueblo. Me alegra mucho esta noticia.

Estudiaremos el asunto en una reunión de los obispos y te daremos nuestra respuesta más adelante.

Con mi bendición, te invito a seguir adelante en tus iniciativas y proyectos y te deseo éxito.

Un cordial saludo,

NICOLAS DE JESUS LOPEZ RODRIGUEZ
Arzobispo Metropolitano de Santo Domingo
Prímado de América.

2 - Gente LISTIN DIARIO- Lunes 1 de Julio de 1991

Los jóvenes sin Don Bosco, no son jóvenes

POR ANGEL MARIA ACEVEDO

Los jóvenes de la República Dominicana parecen, actualmente, que no son jóvenes, en medio de esta sociedad que los tiene marginados.

Viven entre reclamos ficticios, halagos engañosos y promesas incumplidas; desempleados, patoteros, explotados, olvidados, sin educación, buena parte del costo social de la crisis les afecta; para que nadie vea sus miserias se les practica redadas y a veces se les tortura...

El futuro está cerrado para ellos, y algunos andan por la calle pensando, para hacer cosas que no quisieran.

Lástima grande que nos pongamos a buscar culpables con nuestras mentes de los males que aquejan a los jóvenes. Es fácil utilizarlos como robots, pero difícil que se les escuche, se les brinde amor y comprensión, y se atiendan sus reclamos.

No pocas veces podemos escuchar en tiempos de campañas electorales a líderes políticos, altos, bajos y medios, decir que los jóvenes deben hacerse cargo de la sociedad para transformarla y convertirla en una sociedad más solidaria y humana. Pero... ¿les dan a los jóvenes cuando llegan al poder participación? ¿Hacen algo concreto a favor del sector juvenil? ¿Cumplen las promesas que hacen al pueblo juvenil?... Son preguntas que nada más obtendrían una sola palabra y una sola respuesta: ¡NO!

¿Cómo Don Bosco ve a los jóvenes?

Así los ve Don Bosco:
"... ¡Cuántos pobres muchachos abandonados, vagabundeando cada día descalzos, sucios, mendigos, por las callejas de nuestra ciudad!... Viven de limosna y se hacinan de noche en determinados lugares sin que nadie se preocupe piadosamente de sus cuerpos ni de



SAN JUAN BOSCO, mientras era proclamado "Padre bondadoso" por la juventud en uno de sus momentos que él recibía con su corazón a los jóvenes pobres y abandonados.

sus almas... Crecen ignorantes de Dios, de la religión, de sus deberes morales. Son ladrones, blasfemos, obscenos: están dominados por toda clase de vicios, son capaces de la acción más recriminable... Muchos de ellos caen en manos de la justicia y van a parar a una prisión donde acaban de corromperse".



DON BOSCO, cuando seducía a los jóvenes con su lema de santificarlos: "Estar siempre alegre y no ofender a Dios".

... Don Bosco ha venido a Florencia y al Mundo por estas razones. Y ha abierto ya un Oratorio Festivo. Don Bosco descarta abrir una residencia para recoger a tantos chicos abandonados, arrancarlos de la corrupción de las costumbres y de la pérdida de la fe, educándolos de forma que acaben siendo buenos ciudadanos y auténticos cristianos".

Como los jóvenes queremos ser jóvenes, por eso, a partir del 31 de enero de 1992: ¡El Día de Don Bosco, Día de la JUVENTUD! Ya que los jóvenes sin Don Bosco: ¡No son jóvenes!

COMITE HARA VISITA CARDENAL

Y contacto organizaciones juveniles

▼ Angel Maria Acevedo

El comité "Día de Don Bosco, Día de la Juventud" se propone en los próximos días realizar una visita al arzobispo de Santo Domingo, Cardenal Nicolás de Jesús López Rodríguez, y hablará con organizaciones e instituciones juveniles, para tratar de hacer realidad la propuesta juvenil que cuenta con un gran respaldo en el pueblo dominicano.

La visita al Cardenal López Rodríguez del mencionado comité, es con el fin de entregar al arzobispo de Santo Domingo un portafolio conteniendo el apoyo que ha recibido la propuesta de que el Día de Don Bosco sea declarado por la Iglesia Católica, y decretado por el Gobierno, como Día de la Juventud, a partir del 31 de enero de este año 1992.

También, el Comité "Día de Don Bosco, Día de la Juventud" hará una serie de contactos con organizaciones e instituciones juveniles para, si se da la propuesta, entonces organizar actividades en que toda la juventud tenga participación y se exhiba en la realización de la misma un cuadro con la imagen de Don Bosco.

Las actividades se celebrarían dependiendo de cómo vaya la marcha de la propuesta juvenil en torno a la respuesta que dé Mons. Nicolás de Jesús López Rodríguez y los obispos dominicanos y la decisión que tome el Gobierno con respecto a la solicitud de que se decrete de manera oficial. Habría actividades culturales, históricas, educativas, deportivas, marchas, celebración eucarística, paneles, entre otras.

Todas estas actividades serían concentradas en una sola fecha, como es el 31 de enero, día en que los salesianos conmemorarán el 104 aniversario de la



En estas fotos, el Cardenal Nicolás de Jesús López Rodríguez y parte de la directiva

muerte del "Santo de los Jóvenes" San Juan Bosco.

En la última reunión que sostuvo el Comité "Día de Don Bosco, Día de la Juventud" estuvieron presentes jóvenes profesionales y estudiantes como el profesor Esteban Moreno Ortiz, la licenciada Mary Espinal, la doctora Nancy Aza Ovalles, los jóvenes Howard B. Concepción, Orisel Sánchez, Osiris Orlando Peguero, Fonsy Mejía, entre otros.

Al terminar la reunión, en entrevista para Listín 2000, el coordinador y la subcoordinadora, el profesor Esteban Moreno y la licenciada Mary Espinal, respectivamente,



del Comité "Día de Don Bosco, Día de la Juventud". (Foto: Juan Carlos Fernández)

informaron que "que si el 'Día de Don Bosco, Día de la Juventud' se da, esperan que los empresarios y comerciantes no inciten a los jóvenes a comprar regalos debido a que la juventud vive en una crisis de valores".

Los altos directivos del comité indicaron que "una acción de esa naturaleza, por parte de los empresarios y el sector comercial, haría ver ante todo el país que no es que los jóvenes no les gusta luchar por un mundo basado en el amor y la paz, sino que hay gentes que trabajan para que la juventud se desvincule de los valores más nobles de la humanidad".

4 - Gente LISTIN DIARIO- Lunes 13 de Enero de 1992

La batalla por Don Bosco

POR
ANGEL MARIA
ACEVEDO

Que se preparen las gentes a quienes gusta criticar a los jóvenes que se dedican al mal y, sin embargo, no son capaces de respaldar y apoyar a aquellos jóvenes que siempre están dispuestos a hacer el bien por el beneficio de los demás y de nuestra propia patria. ¡Alerta!

Ya que la batalla va y sin tregua. Mas no es con pistolas, ni metralletas, ni piedras, ni machetes, ni cuchillos y ninguna clase de explosivos, pero sí con el amor que nos enseñó Cristo y nos da Don Bosco.

Las tropas juveniles indefensas ya están en posición, sólo falta que llegue la hora cero para que los líderes juveniles entren en acción y la batalla sea llamada ¡Día de Don Bosco, Día de la Juventud!

Pronunciar las palabras "Día de Don Bosco, Día de la Juventud" es un reto para los jóvenes de hoy. Sabemos que el lanzamiento de la

propuesta nos costó mucho trabajo, pero el camino que ha tenido que recorrer no ha sido fácil, ni breve.

Pero se acerca la hora cero de que las cosas cambien. Ayer, éramos pocos. Hoy, ya somos muchos. No estamos solos.

De hecho, Don Bosco es el único que nos ha tomado en cuenta como jóvenes. Y, de verdad, los partidos políticos, los comerciantes y algunas instituciones nos manipulan, nos engañan y nos utilizan para los intereses de sus propios grupos.

¡Ya está bueno! El deseo y las actitudes de los jóvenes de celebrar por primera vez su día junto con el de Don Bosco, solamente los mismos jóvenes podemos hacerlo realidad.

Se acerca la hora cero y todavía tenemos paciencia frente a las promesas que nos han hecho. Sigamos luchando con fe y pacíficamente, para lograr: ¡Día de Don Bosco, Día de la Juventud!

¡Adelante juventud!

Por MARTHA ORTIZ
De la Redacción de HOY

Hay una propuesta para que el 31 de enero de cada año, Día don Don Bosco, sea declarado por la iglesia Católica, y decretado por el gobierno, Día Nacional de la Juventud.

La proposición, aunque primeramente fue presentada por el joven Angel María Acevedo, quien fuera distinguido en el recién finalizado año 91 como "Joven Meritorio" por sus trabajos a favor de la Pastoral Juvenil de la Arquidiócesis de Santo Domingo, ha sido acogida con beneplácito por profesionales, estudiantes, y jóvenes de las distintas iglesias del Distrito, que se han conformado en el Comité Día de Don Bosco, Día de la Juventud, para de ahí impulsar su petición.

El clamor de Angel María Acevedo y los demás integrantes del Comité ya fue escuchada por el cardenal Nicolás de Jesús López Rodríguez, quien le prometió que la propuesta será estudiada por los obispos dominicanos.

El coordinador del comité "Día de Don Bosco, Día de la Juventud", profesor Esteban Moreno Ortiz dijo que los jóvenes que integran la comisión esperan con ansias la respuesta del cardenal y los obispos.

Esteban Moreno sostuvo que cada día más jóvenes se integran al comité para fortalecer y pedir a una sola voz la propuesta de Angel María Acevedo, "porque la juventud quiere estar con Don Bosco y su mensaje de amor y confraternidad".

El profesor destacó que más que nunca urge un guía espiritual para la juventud, que actualmente tiene que subsistir en medio de una gran crisis de valores que empuja a los vicios. Son objetivos primordiales del

Comité Día de Don Bosco, Día de la Juventud, lograr hacer realidad la propuesta para que los jóvenes dominicanos junto a Don Bosco, lleguen a vencer la limitaciones y dificultades frente a la falta de atención de que son víctimas; compartir experiencias sobre la vida de Don Bosco.

Para lograr estos objetivos los miembros del comité pretenden integrar a todos los representantes de la ciudadanía; empresarios, profesionales, estudiantes, líderes político y religiosos, para que conozcan del mensaje espiritual y vida ejemplar de Don Bosco.

A través del mensaje de Don Bosco, el Comité pretende

implementar campañas de concientización a jóvenes sobre los sentimientos patrios que deben guardar, sobre la importancia de tener un desarrollo espiritual sano, así como lograr una preparación intelectual acorde con lo que demanda su interés y el desarrollo del país.

El comité trabajará de manera permanente, aunque el 31 de enero sea declarado Día de Don Bosco; y estará abierto a jóvenes con deseos de aportar a sí y a los demás.

El Día de Don Bosco, Día de la Juventud, no pretende ser un feriado más en el calendario, sino un día de reflexión en que cada joven haga votos de trabajo, entrega y amor como lo hizo Don Bosco, sostuvieron

Angel María Acevedo, encargado de prensa, y Esteban Moreno Ortiz, coordinador.

Don Bosco nació en Castelnuevo, Italia el 16 de agosto de 1815; y penosamente a los dos años su padre murió, dejándolo huérfano.

Cuando contaba con nueve años recibe sus primeros consejos en sueños: "Haste humilde, fuerte y robusto para ciudad de mis hijos", refiere Angel María Acevedo.

El comité Día de Don Bosco, Día de la Juventud, está conformado en su directiva por la licenciada Mary Espinal, subcoordinadora; Howard B. Concepción, la doctora Nancy Aya; Antonio Concepción; Wilfredo Antonio A. Miller, Osiris Orlando Peguero y Fransy Mejía, entre otros.

HOY - Jueves 23 de Enero de 1992



COMITE "DIA DE DON BOSCO"

Proclama ¡Día de la Juventud!

El comité "Día de Don Bosco" proclamó el ¡Día de la Juventud! en la misa de conmemoración del 104 aniversario de la muerte de San Juan Bosco.

La proclamación se realizó el día 31 del pasado mes de enero, en la parroquia de San Juan Bosco, a las 6:30 de la tarde, en medio de cientos de jóvenes presentes en el templo católico.

El joven Angel María Acevedo, autor de la propuesta, después de haber hecho la proclamación, y los directivos del comité, rindieron homenaje a San Juan Bosco, depositando una ofrenda floral como

reconocimiento al amor que le brindó ese popular santo a la juventud.

En la proclamación estuvieron presentes el obispo auxiliar de Santo Domingo, Monseñor Juan Félix Pepén, el coordinador nacional de la Pastoral Juvenil, Padre Luis Rosario y el párroco de la parroquia, Padre Néstor Pazos, entre otros.

Por el comité "Día de Don Bosco" estuvieron presentes la licenciada Mary Espinal, la doctora Nancy Aza Ovalles, Orisel Sánchez, Howard B. Concepción, Osiris Peguero, Fonsy Mejía, Tomás Castillo, entre otros.

4- Ciudad LISTIN DIARIO- Miércoles 4 de marzo de 1992

CLUBES Y SOCIEDAD



► Por Rafael Santana

El Presidente Joaquín Balaguer recibió los documentos de la Pastoral Juvenil del Arzobispado de Santo Domingo, en la que se solicita que la fecha de nacimiento de San Juan Bosco sea declarada "Día de la Juventud".

Los jóvenes de esta poderosa organización juvenil de la Iglesia Católica, que dirige el padre Luis Rosario, me pidieron que hiciera entrega al mandatario de un folder contentivo de los documentos en que basan su solicitud.

Al explicarle al Presidente Balaguer el interés de los jóvenes, en La Hacienda Estrella, a donde asistió a inaugurar un acueducto, me dijo que estudiaría la misma.

Los documentos incluyen cartas y declaraciones de prensa de apoyo a la iniciativa de Angel María Acevedo.

Tenemos fe en que el Presidente sabrá valorar la petición de los jóvenes de la Iglesia Católica.

Un artículo de Monseñor Juan Félix Pepén, publicado en fecha 15-2-92, expresa: "Toda semilla sana y fecunda tiende a reproducirse. La semilla caída en buena tierra de jóvenes dominicanos ha tomado como bandera una bella iniciativa: Que el 31 de enero, día de San Juan Bosco, sea declarado oficialmente "Día de la Juventud". Esta iniciativa debe encontrar plena resonancia en la República Dominicana, y tendremos una motivación perfecta para que nuestra juventud se reencauce por senderos de estudio, trabajo, responsabilidad, respeto, amor, pureza y dignidad humana".

Monseñor Pepén plantea que "nuestra juventud fue y ha de ser siempre el más decidido soporte de la nación y de la Iglesia, y es bueno que no lo olvidemos. Sobre todo en estos tiempos en que tantos vicios e influencias malsanas, y también tanta irresponsabilidad de muchos llamados a cuidar la juventud, atentan contra su felicidad y la de todos".



TOMAS HERNANDEZ ALBERTO

Presentará proyecto Día de la Juventud

El joven Angel María Acevedo y sus compañeros del Comité "Día de don Bosco, Día de la Juventud" cuentan ahora con el apoyo del diputado del PRD, Tomás Hernández Alberto, quien ha elaborado un proyecto de ley que creará el Día Nacional de la Juventud.

El comité juvenil, que tanto ha luchado para que el 31 de enero, día en que se celebra la fiesta de Don Bosco, sea declarado el Día Nacional de la Juventud Dominicana, anunció, en una rueda de prensa, que aceptaba el proyecto de Ley del diputado Hernández Alberto, el cual fue elaborado para lograr que el congreso declare el "Día de Don Bosco, Día de la Juventud".

El acto fue realizado en la Asociación de Scouts Dominicanos, con la participación de sus directivos, entre los que se encontraba su presidente el señor José Peña y un público integrado por estudiantes y maestros.

La presentación del diputado Hernández Alberto, estuvo a cargo de Angel María Acevedo, quien exaltó la figura del diputado perredeísta y agradeció a nombre de todos los miembros del Comité de Don Bosco el apoyo que ha brindado para que se materialice la idea de tener un día para todos los jóvenes.

El congresista afirmó que estaba consciente de la necesidad de trabajar por los

jóvenes del país y que como fruto de haber estudiado en una institución salesiana estaba convencido de que el 31 de enero, Día de Don Bosco, era el mejor día a escoger para proclamar un Día Nacional de la Juventud.

Hernández leyó al público presente el proyecto de ley que presentará a las cámaras en la próxima legislatura y auguró que éste se aprobará, ya que cuenta con el respaldo de los demás diputados.

El padre Luis Rosado, Director de la Pastoral Juvenil, aplaudió la iniciativa de este grupo de jóvenes que han formado el Comité del Día de Don Bosco y aclaró que esta es una idea de los jóvenes, especialmente del joven Angel María, que desde que descubrió a Don Bosco, se enamoró de su obra.

Aclaró que Don Bosco trabajó por los jóvenes y precisamente por aquellos que más necesitaron su ayuda, porque vivían en la miseria, envueltos en el vicio y la delincuencia.

Además agradeció a Tomás Hernández por ayudar al Comité a materializar este esfuerzo de proclamar un día para los jóvenes.

El periodista Rafael Santana, quien fungió como presentador, dio la palabra al

licenciado Domingo Gutiérrez, director de la Dirección General de Promoción de la Juventud, quien reiteró su apoyo para que sea declarado en el país un Día Nacional de la Juventud.

En el acto pronunció unas breves palabras la licenciada Lourdes Bonnelly de Espallat, editora de LISTIN 2000, quien felicitó a Angel María Acevedo por llevar su empresa hasta el Congreso y agradeció al diputado Tomás Hernández Alberto por contribuir a que se logre establecer el Día de Don Bosco, como Día de Nacional de la Juventud.

Bonnely reiteró la disposición de LISTIN 2000 de apoyar al Comité de Don Bosco para que logre esta meta, así como cualquier iniciativa que parta de los jóvenes y para los jóvenes.

8 - Actualidad

LISTIN DIARIO- Miércoles 24 de Marzo de 1993

Senado aprueba proyecto declara Día Nacional de la Juventud

Por Rafael G. Santana

El Senado aprobó ayer en primera lectura el proyecto de Ley en el que se declara el 31 de enero de cada año "fiesta de San Juan Bosco, como Día Nacional de la Juventud".

La pieza enviada por el diputado ingeniero Tomás Hernández Alberto, del PRD a la Cámara Alta resalta que "la sociedad dominicana ha experimentado notables avances, fundamental

en el campo de las libertades políticas y del afianzamiento de su proceso democrático, y que ello ha sido posible por el aporte de la sociedad en su conjunto y de manera especial por la parte más joven del conglomerado en cada momento histórico que se ha tocado vivir".

El proyecto de Ley llama la atención que "la juventud dominicana está atravesando por momentos difíciles que la llevan a dudar de

sus propios valores y muchas veces caen en circunstancias especialmente difíciles como son el uso indebido de drogas, los viajes en yolas a otras tierras, el alcoholismo, la deserción escolar y otros males".

Precisa que esa situación de la juventud "tiene sus raíces en la falta de oportunidad que se le brinda a nivel general y al poco apoyo que recibe de la sociedad".

Señala que "los jóvenes dominicanos son portadores de múltiples valores, en los cuales se ha apoyado en todos los tiempos la Patria en su camino hacia la libertad, la democracia y la justicia social.

En el proyecto de ley se encomienda que la Secretaría de Estado de Educación junto con la Dirección General de Promoción de la Juventud se encargarán de coordinar con las instituciones escolares y las organizaciones que trabajan con la juventud lo relativo a las actividades que ayuden a dar realce a esa jornada".

Igualmente, en el artículo III "se insti-

tuye el Premio Nacional a la juventud con la selección de los 10 jóvenes más destacados, previa selección de los 10 jóvenes más destacados en cada provincia y 50 del Distrito Nacional".

Senadores apoyan

El proyecto de Ley recibió el respaldo de 21 senadores que levantaron sus manos para que pasara en primera lectura.

El senador doctor Luis José González Sánchez, pidió que la pieza fuera aplazada para estudiarla detenidamente.

Por su parte, el presidente de la Comisión de Finanzas, ingeniero José Osvaldo Leger se quejó de que no se distribuyeron ejemplares del proyecto de ley.

Ambos legisladores del PRSC coincidieron en que el proyecto debía ser "muy ponderado y luego someterse a aprobación".

Las bancadas del PRSC, PLD, PRD y de la Alianza por la Democracia, dieron sus votos para la aprobación del proyecto.

2. Proyecto de ley 20 - 93

EN NOMBRE DE LA REPUBLICA

Ley No. 20-93

CONSIDERANDO: Que la ~~sociedad~~ dominicana ha experimentado notables avances fundamentalmente en el campo de las libertades políticas y del afianzamiento de su proceso democrático, / que ello ha sido posible por el aporte de la sociedad en su conjunto y de manera especial por la parte más joven del conglomerado en cada momento histórico que le ha tocado vivir.

CONSIDERANDO: Que la juventud dominicana está atravesando por momentos difíciles, que la llevan a dudar de sus propios valores y muchas veces caen en circunstancias especialmente difíciles, como son el uso indebido de drogas, los viajes en yolas a otras tierras, el alcoholismo, la deserción escolar y otros males.

CONSIDERANDO: Que las circunstancias por las que atraviesa la juventud tienen sus raíces en la falta de oportunidad que se le brinda a nivel general y al poco apoyo que recibe de la sociedad.

CONSIDERANDO: Que los jóvenes dominicanos son portadores de múltiples valores, en los cuales se ha apoyado en todos los tiempos la patria en su camino hacia la libertad, la democracia y la justicia social.

CONSIDERANDO: Que la institución de un día dedicado a la juventud puede servir de estímulo a la conciencia ciudadana para brindar el apoyo debido a los jóvenes.

CONSIDERANDO: Que las diversas organizaciones y factores han contribuido al desarrollo, sobre todo en nuestros barrios más marginados, de una juventud más consciente de su rol y de su responsabilidad.

CONSIDERANDO: Que honrando a la juventud el día dedicado al Apóstol Don Bosco, haremos un reconocimiento implícito a los hombres y a las mujeres que en el país y en el mundo, se preocupan de manera permanente por la juventud y estaremos refrendando a Juan Pablo II, que, al referirse a Don Bosco, lo llamó Padre y Maestro de la Juventud.

CONGRESO NACIONAL

Proy. de ley mediante el cual se declara el día 31 de enero de cada año, Fiesta de San Juan Bosco, -
ASUNTO: como Día Nacional de la Juventud en la República Dominicana.- PAG. 2

VISTOS: Los documentos relativos a la Cumbre Mundial de la Infancia y la Convención de los Derechos del Niño.

VISTO: El artículo 8 de la Constitución de la República, que pone al Estado Dominicano como guardián y primer promotor de los derechos y valores de la familia, de los ciudadanos y de la educación de la juventud, así como de impulsor de iniciativas para la erradicación de los vicios sociales.

HA DADO LA SIGUIENTE LEY:

Art. 1.- Se declara el día 31 de enero de cada año, fiesta de San Juan Bosco, como Día Nacional de la Juventud en la República Dominicana.

Art. 2.- La Secretaría de Estado de Educación Bellas Artes y Cultos, junto con la Dirección General de Promoción de la Juventud, se encargarán de coordinar con las instituciones escolares y las organizaciones que trabajan con la juventud todo lo relativo a las actividades que ayuden a dar realce a esa jornada.

Art. 3.- Se instituye el Premio Nacional a la Juventud, con la selección de los 10 jóvenes más destacados, previa selección de los 10 jóvenes más destacados en cada provincia y 50 del Distrito Nacional.

Art. 4.- La Secretaría de Estado de Educación Bellas Artes y Cultos y la Dirección General de Promoción de la Juventud crearán el reglamento que servirá de base a estas premiaciones en un plazo no mayor a los 90 días, a partir de la promulgación de esta ley.

DADA en la Sala de Sesiones de la Cámara de Diputados, Palacio del Congreso Nacional, en Santo Domingo de Guzmán, Distrito Nacional, capital de la República Dominicana, a los cuatro días del mes de marzo del año mil novecientos noventa y tres; años 150 de la Independencia y

CONGRESO NACIONAL

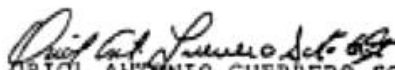
Proy. de ley mediante el cual se declara el día 31 de enero de cada año, fiesta de San Juan Bosco, como Día Nacional de la Juventud en la República Dominicana.-

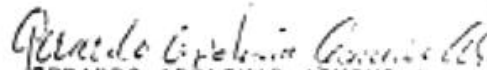
PAG. 3

130 de la Restauración. (FDOS.) Norge Botello, Presidente; Zoila T. de Jesús Navarro, Secretaria; Eunice J. Jimeno de Núñez, Secretaria.

DADA en la Sala de Sesiones del Senado, Palacio del Congreso Nacional, en Santo Domingo de Guzmán, Distrito Nacional, capital de la República Dominicana, a los veintisiete días del mes de abril del año mil novecientos noventa y tres; años 150 de la Independencia y 130 de la Restauración.


AUGUSTO FELIZ MATOS,
Presidente.-


ORIOI ANTONIO GUERRERO SOTO,
Secretario.-


GERARDO APOLINAR AQUINO A.
Secretario Ad-lloc.

JOAQUIN BALAGUER
Presidente de la República Dominicana

en ejercicio de las atribuciones que me confiere el artículo 55 de la Constitución de la República

PROMULGO la presente Ley y mando que sea publicada en la Gaceta Oficial para su conocimiento y cumplimiento

DADA en Santo Domingo de Guzmán, Distrito Nacional, - Capital de la República Dominicana, a los cinco (5) días del mes de diciembre del año mil novecientos noventa y tres, años 150 de la Independencia y 130 de la Restauración.

Joaquín Balaguer

THE PRESENCE OF DON BOSCO IN THE UNDIVIDED DIOCESE OF MANGALORE BEFORE THE ARRIVAL OF THE SALESIANS

*Philomena D'Souza**

The term “undivided Diocese of Mangalore” refers to the Diocese of that name prior to its bifurcation which led to the erection of the Diocese of Udupi on 16 July 2012. The Diocese has had a long history dating back to 1674 when the Propaganda Fide, informed of the lack of pastoral care for the people of the region, declared it independent of the *padroado* jurisdiction of the Archbishop of Goa and erected the Apostolic Vicariate of Kanara. The first Apostolic Vicar was Thomas de Castro, a native of Goa but who had studied and been formed in Rome, as the first Apostolic Vicar. However, this arrangement was destined to be short-lived and by 1700 the region would revert to the jurisdiction of Goa¹. Given the ongoing conflict between the *propaganda* authorities of Verapoly and the *padroado* authorities of Goa, and the adverse consequences of the same on the life of the faithful, in 1840, the Mangalore Catholics sent a petition to the Holy See requesting it to establish an independent vicariate in Mangalore. The leaders of this delegation were Fr. Joachim Pius Noronha, a Mangalorean priest, and John Joseph Saldanha, a Mangalorean Catholic judge². Following up on these repeated and insistent requests, the Holy See erected Mangalore as pro-Vicariate Apostolic in 1845 and in 1853, Pope Pius IX declared it to be an independent Apostolic Vicariate. From 1845 to 1873 three Carmelite Vicars Apostolic governed Mangalore³. During this period, the Mangalore Catholics sent regular memorandums to the Holy See requesting it to send the Jesuits to Mangalore to start institutions for higher education, since students frequently had to go to Bombay or Madras – almost 1000kms away, to pursue higher education⁴. When the Carmelites left Mangalore in 1873, once again it fell into a situation of *sede vacante*. In fact, from 1873, when Bishop Marie

* Figlia di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Bombay Santa Maria Mazzarello (INB – India).

¹ Cf *Diocese of Mangalore Directory 2014*, pp. 4-7.

² Cf *ibid.* p. 7; cf Kranti K. FARIAS, *The Christian impact in South Kanara*. Mumbai, Church History Association of India 1999, p. 92.

³ Cf *Diocese of Mangalore Directory 2014*, pp. 7, 17.

⁴ Cf “Indica” 25 (1988) 144.

Ephrem OCD died, till 1878, when the Vicariate was entrusted to the Italian Jesuits of the Province of Venice, Mangalore experienced an “unsettled condition which seriously hampered its spiritual and temporal well-being”⁵. In 1886, in the context of the establishment of the Catholic Hierarchy of India, Mangalore was made into an independent Diocese⁶.

As per the *Catholic Directory of India 2013*, the total geographic area of the region is 9804sq.kms and the Konkani-speaking Catholics number c.325,000 which is about 8.33% of the total population⁷.

The Diocese of Mangalore occupies a significant place in the ecclesiastical map of India. From its inception as an independent Diocese in 1886, it has given to the Indian and Universal Church more than 47 bishops and over 4,000 priests and religious men and women who are working through the length and breadth of India as well as in several countries around the world⁸. The Diocese itself has adopted mission territories like Bidar in north Karnataka and Same in Tanzania⁹. The Mangalorean Catholic Community has shown much leadership in nation-building providing quality leadership in religious, secular, political, corporate, cultural and social fields.

In this context, it is indeed pertinent to explore the interest Don Bosco evinced in sending his missionaries to Mangalore as early as 1876 while it was still a Vicariate Apostolic. His dream did not materialise in his lifetime and the Salesians set foot in Mangalore Diocese only as recently as 1997 although the FMA had reached there already in 1985. However, it is amazing to come across a number of institutions and organizations – both religious, educational and cultural – named after Don Bosco. In fact, Don Bosco was already well-known in Mangalore as the Saint of Youth, decades before the the Daughters of Mary Help of Christians or the Salesians set foot in the area.

This article initially presents Don Bosco's keen interest in sending his Salesians as missionaries to Mangalore as it becomes clearer from an attentive reading of the *Biographical Memoirs* (BM). Although the project itself did not materialise, in hindsight it seems as if Don Bosco did succeed in coming into this Diocese and reaching out to a large number of young people. In fact, we shall see a cross section of institutions and organizations associated with Don Bosco which were started mostly by the local diocesan and/or religious clergy with the co-operation of lay faithful. This clearly is an indication of the impact of Don Bosco's charism in Mangalore even before the arrival of his sons and daughters to the region.

⁵ *Diocese of Mangalore Directory 2014*, p. 8.

⁶ Cf *ibid.*

⁷ Cf *The Catholic Directory of India 2013*. Bangalore, Claretian Publications 2013, p. 1367, p. 2099; Cf DIOCESE OF MANGALORE, *Kurpechim Pavlam, Post Centenary Silver Jubilee (1886-2012)*. Mangalore, Codialbail Press 2012, p. 108.

⁸ Cf DIOCESE OF MANGALORE, *Kurpechim...*, pp. 92-102, 172.

⁹ Cf *Diocese of Mangalore Directory 2014*, p. 113; DIOCESE OF MANGALORE, *Kurpechim...*, pp. 117-122.

1. Don Bosco's interest in Mangalore as seen in the BM

When we go through the BM, it becomes clear that it is exactly during the period of *sede vacante* (1873 – 1878), that Pope Pius IX requested Don Bosco to send his Salesians to Mangalore. Don Bosco seriously considered the possibility of accepting such a proposal as may be seen from the following references in the BM.

Vol. XII of the BM, which deals with the year 1876, opens with Don Bosco's cherished desire of establishing mission stations in India and Australia. It reads:

“Undismayed by the difficulties of the English language, he felt that his sons could manage it through practice rather than theory. For a few months they were to master a vocabulary of common words; then they were to practice conversation in gradual steps; finally they were to perfect their pronunciation under a teacher”¹⁰.

He articulates his thoughts as follows:

“I foresee that soon we shall have language courses here at the Oratory for the missions. We could proceed this way: all those desiring to work in the foreign missions would add to their curriculum the study of the Spanish, French or English languages [...] Thus, I hope, we might achieve our goal with little trouble”¹¹.

In fact, the Don Bosco returns to the issue once again, at the annual meeting of the Rectors in February 1876, when he presented his Annual Report of the Congregation. In it he speaks of the first missionary expedition which had left on 14 November 1875. He spoke of the numerous requests coming from Australia, China and India to open new foundations¹².

In April-May 1876, Don Bosco came down to Rome and had three audiences (on 15 April, 3 May and 11 May)¹³ with Pope Pius IX who received him with much benevolence. The real purpose of this visit was to obtain privileges from the Holy See, which other Congregations enjoyed, and which would help the Salesians to be more effective in their ministry¹⁴. However, besides granting the said privileges Pius IX also asked Don Bosco to take up the missions in India, China and Australia. Don Bosco is so happy that the very next day of his first audience viz. on 16 April 1876 (Easter Sunday), he writes to Fr. Rua quoting the words of Pius IX: “But missionaries are also urgently needed in Australia, India and China, where many mission stations are about to close for lack of person-

¹⁰ Eugenio CERIA, *The Biographical Memoirs XII (1876)*. New Rochelle, New York, Salesiana Publishers 1980, p. 4.

¹¹ *Ibid.*, p. 5.

¹² Cf *ibid.*, p. 58.

¹³ Cf *ibid.*, pp. 136, 149.

¹⁴ Cf *ibid.*, pp. 159-160.

nel¹⁵. [...] Could you take over one or more missions in those lands?”¹⁶. Don Bosco responds: “If Your Holiness will bless our students and pray for us, we could hopefully accept some soon. Father Bologna, one of our priests, and several others, who already know French and Spanish fairly well, are now studying English”¹⁷.

After 10 days, Don Bosco, still in Rome, wrote to Fr. Cagliero, then in Argentina, telling him that the Holy Father had offered to the Salesians three apostolic vicariates in India, one in China, and one in Australia. Don Bosco wrote that he has accepted one of them in India and had requested at least eighteen months to prepare the required personnel. So he suggested to Fr. Cagliero to attend to the immediate needs of the missions in Argentina and then return to Europe to establish a house in Rome, and then make a trip to India¹⁸.

Don Bosco returned from Rome on 17 May and on that very evening, he gave a *Good Night* to his boys and shared with them the news about his audience with the Holy Father. Among other things, he told them that the Holy Father had offered him “a vicariate in India, where there are vast harvests to reap”¹⁹.

About two weeks later, during the above-mentioned conference that was held on June 4th, Don Bosco gave a few more details about this project. He told them that the Holy Father had offered the Salesians twelve apostolic vicariates in India which were about to fold up for lack of personnel. Each of them needed a bishop and priests. Since the Pope was insisting that he accept one such vicariate, Don Bosco, after seriously considering the request for a while says, “If such is your will, Holy Father, I accept it, but only after twenty months from the day I will receive all pertinent documents”²⁰.

Don Bosco then addresses his audience and tells them: “Those of you who wish to go to India have twenty months to get ready”. He clarified further saying, “but remember that this means twenty months from the delivery of the pertinent documents which won’t arrive until September. Thus we have two years to prepare ourselves”²¹.

In January 1877, Don Bosco once again had three papal audiences, on 9th, 11th and the 21st²², but we are not sure if there was any further discussions about

¹⁵ On 24 March 1876, the Vicariate of Mangalore was placed once again under Verapoly and Fr. Victor of St. Anthony was appointed Pro-administrator Apostolic Cf *Diocese of Mangalore Directory 2014*, p. 8. This situation seemed to be very much present to Pius IX when he insistently keeps asking Don Bosco to accept at least one of the Vicariates of India. As the conversation proceeds it becomes clearer that Pius IX was referring to Mangalore.

¹⁶ Cf BM XII 137.

¹⁷ Cf *ibid.*

¹⁸ Cf *ibid.*, pp. 147-148.

¹⁹ Cf *ibid.*, p. 156.

²⁰ Cf *ibid.*, p. 161.

²¹ Cf *ibid.*

²² Cf Eugenio CERIA, *The Biographical Memoirs XIII (1877)*. New Rochelle, New York, Salesiana Publishers 1983, p. 5.

the proposal regarding the missions of India. However, writing once more to Fr. Cagliero while still in Rome, he said: "Let us see what we can do about two requests I have received from the Holy Father"²³. He goes on to elaborate about the new vicariate apostolic in Patagonia and rather abruptly proposes to Fr. Cagliero that he ask Monsignor Ceccarelli to head it. Then rhetorically he asks:

"And what about Fr. Cagliero? We shall accept the vicariate apostolic of Mengador²⁴ in India, and Father Cagliero will be the vicar apostolic, Father Bologna the vicar general, and so on. According to Cardinal Franchi the vicariate numbers some three million souls. [...] We can easily train [...] ten priests and ten catechists for India. God will do the rest"²⁵.

During the Annual Conference held on 5 – 6 February 1877, Don Bosco reiterates the proposal saying: "We have started negotiations for houses in India and Australia, and I must start preparing personnel, but there is no rush for that"²⁶. Further, on 13 Feb. 1877, writing to Father Cagliero, he reminds him once again: "Try to put all your affairs in order, and when you feel that things can run smoothly by themselves, set a date for your return, not later than next August, and let me know"²⁷. Continuing the same letter, he says that if there is any formal requests for missionaries from Brazil or Paraguay, one should hold on till the year 1878. In the next para, he clarifies the reason: "The Holy Father has offered us an apostolic vicariate in India and another in Australia. For the moment, I have agreed to send some missionaries to Ceylon in 1878"²⁸.

However, by May 1877 there seemed to be a complete change of plans. Writing to Cagliero from Turin on 12 May 1877, among other things Don Bosco declares: "Since the number of houses is on the rise with a corresponding decrease in personnel, I shall shelve plans for Ceylon, Mangalore, Australia etc., until your return"²⁹.

Although Don Bosco makes a conditional statement *until your return*, the India project seemed to have been shelved for good at least as far as Don Bosco was concerned. It would take another 30 years for the Sons of Don Bosco to reach India. And finally when they did come in 1906, it would be neither Ceylon, nor Mangalore, but Thanjavur (Tanjore) in Tamilnadu³⁰.

²³ *Ibid.*, p. 19.

²⁴ The footnote no. 26 BM XIII p. 19 corrects it saying, "Read Mangalore", cf *ibid.*

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*, p. 61.

²⁷ *Ibid.*, p. 122.

²⁸ *Ibid.*, p. 123.

²⁹ *Ibid.*, p. 124.

³⁰ The first Salesian presence in the Mangalore Diocese at Pavur is as recent as 1997, more than a hundred years later. Cf Mathew KAPPLIKUNNEL, *Their Life for Youth-History and Relevance of the Early Salesian Presence in India (Tanjore and Mylapore, 1906-1928)*. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 1989 for a better understanding of the first Salesian presences in India.

2. Institutions and Organisations named after Don Bosco before the arrival of the Salesians

This part deals with the central theme of this research viz. mapping the different Institutions and organisations started in the name of Don Bosco in the undivided Diocese of Mangalore before the arrival of the FMA and SDB. The author personally visited these places and met the people who started or who are carrying on these works and gathered a lot of significant material that throws light on the beginnings of these activities. The entire research clearly brings to light the impact the figure and spirituality of Don Bosco has had outside the circle of the SDB and FMA Congregations.

2.1. *The Don Bosco Higher Primary School, Shirva, 1934*

As the history of Don Bosco Higher Primary School is intertwined with the history of Christianity in Shirva, I shall begin with a brief background history of the school.

2.1.1. The background history of Church Primary School Shirva 1898

The Don Bosco Higher Primary School, Shirva, was started as “Church Primary School” on 1 February 1898 with just four standards. It was founded by Fr. Nicholas Corneiro of the Upper Church of St. Francis Xavier and housed in the building situated to the south of the Church. It was to cater to the children of the surrounding villages³¹.

In 1910, Fr. Gregory I. G. D'Souza of the N.S. de Saude Church along with Fr. Casmir Fernandes of the Upper Church brought about the reconciliation between the two Churches (with one of them being *padroado* affiliated and the other affiliated to the *propaganda fide*) and formed themselves into a single parish. In order to make this union more effective the parishioners demolished both the existing churches and built a new one in 1915 dedicated to N.S. de Saude. It was located close to the then “Church Primary School”. Fr. Gregory I. G. D'Souza became the first parish priest of the unified Church and the new Correspondent of the school. He succeeded in raising the School to the level of higher primary school with eight standards. Thanks to his efforts, on 1 December 1919 the school got permanent recognition from the government of Madras³².

³¹ Cf Benedict TAURO, “*Don Bosco Hiriya Prathamika Shale Shirva*”, in *Don Bosco Higher Primary School Vidyasagara, Centenary Souvenir 1898-1998*. Shirva, 1998, pp. 37-41.

³² Cf Official website of Shirva Parish: http://www.ourladyofhealth.com/our_parish/our_history.htm, accessed on 30 July 2015.

2.1.2. The transformation of the Church Primary School, Shirva, into Don Bosco Higher Primary School in 1934

In 1932, Bishop Victor Fernandes of Mangalore founded the Catholic Board of Education and brought all the parish schools under its management. Fr. Reginald Pinto, who was the correspondent and parish priest of Shirva, handed over the management of the 3 parish schools (located in three different places) to the Catholic Board without consulting the parishioners. There was much resentment and anger among the people of Shirva because of a sense of betrayal by the Church authorities³³. It is in this context that in 1934 Fr. Hillary Gonsalves, referred to as *The architect of modern Shirva*, was brought in as parish priest to pacify the people. Fr. Hillary worked for four decades in Shirva and brought about a veritable transformation of the place. He was ably assisted by Fr. Valerian Colaco, the headmaster of the school. Both the parish and school records say that Fr. Valerian was an ardent devotee of Don Bosco and, therefore, in 1934 he changed the name of the school to Don Bosco Higher Primary School (DBHPS).

Two facts make us believe that this change of name was not a casual one: 1) Usually, most parish schools in Mangalore bear the patronal name of the Parish and the Shirva Parish has had a very historic and unique patron, the *Saude Mai*. 2). The year 1934 is very significant as it was the year of Don Bosco's canonisation. Hence it must be considered the conscious decision of the two priests to present the young people of Shirva with Don Bosco, a saint born and brought up in a rural context and struggled for his early education and with whom the young people of Shirva could easily identify themselves, as the patron. The school website in fact says that the period when Fr. Gonsalves was the correspondent and Fr. Valerian Colaco was the headmaster was the "Golden Age" of DBHPS. The school was appreciated by the Education Department and for the people it was a matter of prestige to get admission in the school³⁴. The school also has given a large number of priestly and religious vocations to the Church in India³⁵.

2.1.3. The Growth and Impact of Don Bosco Higher Primary School, Shirva

For many decades, DBHPS, Shirva, was the only school offering quality education to the children of a large number of surrounding villages. As such, it

³³ It is known as the *black spot* in the history of Shirva. After the Sunday Mass, the people forcefully locked the parish doors and appropriated its keys and tension prevailed for over two months. Cf Julian FERNANDES, "A Hundred Years of Blessings", in *Our Lady of Health Church, Shirva, Centenary Souvenir 1915-2015*. Visit also the Official website of Shirva Parish www.ourladyofhealth.com

³⁴ Cf *Don Bosco Higher Primary School, Vidyasagara, Centenary Souvenir 1898-1998...*, p. 38.

³⁵ Cf http://www.ourladyofhealth.com/our_institutions/Don_bosco_kannada_medium_hr_pri_school/history.htm

has been instrumental in holding aloft the torch of Christian education beyond the barriers of caste and creed. It has laid strong foundations offering a large number of students, the opportunity to come out of their narrow village surroundings and become leaders holding important posts both in the Church and in civil society as policy-makers³⁶. At the height of its growth, the school had nearly 1000 students on its rolls with 25 divisions and 27 teachers and known for its excellent standard in both curricular and co-curricular activities.

In order to continue further education, other Institutions were added to the campus: St. Mary's High School (Kannada medium) (1947), St. Mary's Pre-University College (1972), St. Mary's Degree College (1980), Don Bosco English Medium Higher Primary School (1983), Don Bosco Kindergarten School (1985), Don Bosco English Medium High School (1992) and St. Mary's Post-Graduation Centre (2009).

Although the focus of my study is only DBHPS (which was the first Don Bosco Institution in the Diocese), I also visited the other three Don Bosco Institutions in the campus. All the four DB institutions have their own school anthem referring to Don Bosco as their patron. A large statue of Don Bosco with two young people is located in a very prominent place in the campus. The feast of Don Bosco, is celebrated with much devotion and fanfare. The combined strength of the four Don Bosco institutions is about 1050 students of whom 511 are Catholics. The staff of all the four institutions are largely composed of catholic lay teachers, a good number of whom are also the past pupils of these same institutions. Thus, we can see that true to Don Bosco's educational goals DBHPS has indeed succeeded in forming its pupils into *good christians and honest citizens*.

Incidentally in 2007 the Parish invited the Salesians of the Konkan Province (INP) to begin a community in Shirva and gifted them a piece of land donated by one of its parishioners. The Centre is fittingly called Don Bosco Youth Centre and the SDB have begun a pre-aspirantate and a boarding to cater to local vocations. Regular youth camps and youth activities have already made them quite popular among the parishioners. The FMA who arrived in Shirva in 2013 have opened a boarding to facilitate the education of girls coming from the backward areas of North Karnataka and look after the Ladies' Hostel of the College³⁷.

³⁶ Among its many illustrious pupils we can count: Archbishop Alphonsus Mathias of Bangalore, Bishop Salvadore Lobo of Baruipur, Bishop Isidore Fernandes of Allahabad, Bishop Anthony Fernandes of Bareilly, Fr. Julian Fernandes SJ, the principal of St. Aloysius College Mangalore and the provincial of Karnataka Jesuit province, Sr. Apoline Monis SCCG, the Provincial of the Sisters of Charity, Shri Sundara Hegde, the Deputy Central Intelligence officer, Mr. Wilfred Nazareth, the Electrical Engineer of Karnataka Government and a large number of well-known professors, doctors, engineers and social agents. The school has also given to the Church a good number of very promising priestly and religious vocations. Cf *Don Bosco Higher Primary School, Vidyasagara, Centenary Souvenir 1898-1998...*, pp. 16-43.

³⁷ Cf *Diocese of Udupi Directory 2015*. Udupi, Bishop's House, pp. 71, 90.

Therefore, one can say that Don Bosco arrived in Shirva more than 70 years before the SDB-s and the FMA-s and in a way prepared the ground for their arrival.

2.2. Don Bosco Aided Upper Primary School, Kayyar, 1935

From the Mangalore – Kasargod Highway about 9kms eastwards from Upala, a narrow, winding road skirting lush green villages of a hilly region leads to Kayyar. Even today, it takes a long and tedious journey to reach there. Around the majestic gothic style Church dedicated to Christ the King and the stately building of the Don Bosco Aided Upper Primary School one hardly notices a few houses. Today, the parish has about 248 families with 1214 Catholics³⁸. Indeed, it required far-sighted missionary creativity for someone to begin a Church and a school at this place. Fr. Luis Furtado, the founder of Christ the King Church and Don Bosco Elementary School was a person with the required qualities. The church was blessed in 1934 and the school begun on 12 September 1935. It was the policy of the then bishop, Victor Fernandes, that every Parish Church should start at least a primary school to cater to the education of the people. It would also become, however indirectly, a place of pre-evangelisation since students belonging to different castes and religions would be attending it. That seemed to have been the mission of the Don Bosco School.

The school started with 4 standards and 3 teachers having just 71 pupils on its roll. In 1958, it became an upper primary school adding 6th, 7th and 8th standards. Presently there are around 550 students and the work is in progress to raise the school to the level of a high school. The student population is composed of 70% Hindu, 15% Muslim and 15% Christian³⁹.

A statue of Don Bosco placed prominently on the school building dominates the place. The school anthem sung everyday by the pupils explicitly refers to Don Bosco's childhood in Becchi and his dream at the age of 9. The song presents Don Bosco as the father of the poor and orphan children and this helped to create bonds of empathy with the educator saint⁴⁰. The present Principal, Mr. Luis Monteiro, says that every Monday a prayer service is conducted in honour of Don Bosco, thus helping the pupils to imbibe his values and every year, the feast of Don Bosco is celebrated on 31st January with much enthusiasm.

However, there is the basic question: "Why was the school named after Don Bosco?" As we have already said with reference to Shirva, two reasons stand out: 1) the school was given the name of Don Bosco despite the fact that the newly erected Church was dedicated to Christ the King. 2) Don Bosco was canonised on 1 April 1934, just a year prior to the starting of the school. Although there

³⁸ Cf *Diocese of Mangalore Directory 2014*, p. 62.

³⁹ Cf Don Bosco Aided Upper Primary School, Kayyar, Vidyamrita – *Platinum Jubilee Souvenir 1935–2010*, Mangalore, 2010, pp. 27-30; 69-70.

⁴⁰ Cf *ibid.*, p. 6.

are no records that specify the reason, it seems obvious that the choice of the patron saint of the school was by no means a casual one. Perhaps the founders of the school perceived Don Bosco as an educator saint who would appeal to the rural and non-Catholic population of the surrounding villages. The school celebrated its Platinum Jubilee in 2010. In fact, the photographic documentation of the Platinum Jubilee, marked by a public function, clearly shows the goodwill enjoyed by the Christian community even among the people of other faiths, as many prominent non-Christian leaders presided over the function. Evidently, the Don Bosco School has done a lot of good work and has earned the respect of the Hindus and Muslims in the neighbourhood.

Presently, there is a Salesian Parish at Pavur about 17kms from Kayyar. The Salesians arrived in 1997 and their pioneering work among the socially backward Koraga Christian Community, is much appreciated. In fact, in 2005 they started the Don Bosco English Medium School affiliated to the CBSE Board. Though the school was started in Pavur, subsequently, in 2013, it has been shifted to Hosabettu, Manjeshwar, in order to reach out to a wider cross-section of the society. However, it is interesting that as in the case of Shirva, Don Bosco arrived in this region more than 60 years before the arrival of the Salesians⁴¹.

2.3. *St. John Bosco Church, Kelmbet, 1959*

Like Kayyar, Kelmbet too is located in a hilly region about 2.5kms inside from the main road. Currently, it belongs to the Udupi Diocese, the town being about 32kms away. The beginnings of this Church has an interesting story narrated by Fr. Fredrick Mascarenhas⁴² who was then a boy and part of the group.

Kelmbet was then a part of the Belman Parish which is about 8kms away. People had to walk the entire distance through fields and forest, crossing streams and rivers. One monsoon season in 1957, a group of 6-7 boys who set out to the Church for Sunday mass, got lost in the jungle. It rained non-stop the whole night and the boys did not return. The anxious parents were convinced that their children had been swept away in the swollen stream. Thankfully, the boys found their way and returned home the next morning. It was then that the people of Kelmbet insisted that a chapel be built in Kelmbet and they be given the facility of a Sunday Mass. The parish priest of Belman, Fr. Nicholas J. Pereira, responded positively to this petition of his flock. He presented their request to Bishop Basil S.T. Peres who had come on a pastoral visit

⁴¹ Cf *Diocese of Mangalore Directory 2014*, p. 91.

⁴² Much of the information regarding this parish is drawn from a personal interview of the Author with Fr. Fredrick Mascarenhas held on 20 July 2015. Presently, Fr. Fredrick is the parish priest of Our Lady of Dolores Church Udupi which is also the Bishop's House of the Udupi Diocese. There have been 9 priests and two religious sisters from his paternal grandfather's family.

from 8 – 10 January 1958. Seeing the spiritual needs of the people of Kelmbet who had to travel long distances on foot, the Bishop granted their request. It was decided that a chapel be built in honour of St. John Bosco in Kelmbet to meet the spiritual needs of the people⁴³. It was as if Don Bosco himself had come to the jungles in search of his lost boys to take care of them!

The D'Mello family of Kelmbet donated 6½ acres of land for the construction of the Church. Thanks to the hard work put in by Fr. Nicholas Pereira and his assistant Fr. Gregory D'Souza, within a year a chapel was built with the enthusiastic support of the people. Fr. Fredrick specifically mentions that both Fr. Nicholas and Fr. Gregory loved each other and worked together setting an example to their flock. The Vicar General, Msgr. A.V. D'Souza, blessed the chapel on 28 March 1959 dedicating it to St. John Bosco and on the following day, 29 March 1959, Easter Sunday, Fr. Nicholas Pereira offered the first mass. In 1961, a presbytery was constructed and on 1 May 1962, as per the decree of Bishop Raymond D'Mello, an independent Kelmbet Chapel was canonically erected, uniting the border areas of the parishes of Belman, Kirem and Paladka⁴⁴. In 1964, the chapel became a parish and on 11 April 1964, Fr. Gregory D'Souza, was appointed its first parish priest. Fr. Gregory D'Souza, with the generous support of the parishioners, built the present edifice of the Church which was inaugurated on 22 April 1970. People physically carried the water that was needed for construction from a pond in the gorge below.

2.3.1. The Role of Fr. Gregory D'Souza in the growth of St. John Bosco Parish, Kelmbet

Although geographically insignificant, vocations have flourished in Kelmbet and so far it has given over 32 priests and 22 sisters to the Church⁴⁵. Fr. Fredrick attributes this to the quality of spiritual enthusiasm infused by its first parish priest, Fr. Gregory D'Souza. Fr. Fredrick says that Fr. Gregory was not only a great devotee of St. John Bosco and nurtured this devotion in the parish, but in many ways, he also personified Don Bosco. He was dynamic and friendly, loved children, played with them and provided opportunities for their growth. He was generous and would share with them whatever little he had. He was kind and was always ready to help the poor. He was humane and gentle, yet firm on principles. Inspired by his very attractive persona, about 14 boys joined the priesthood during his period from 1964 to 1971.

⁴³ Cf *Decree of erection of Kelmbet Chapel issued by Rev. Bishop Raymond D'Mello on 21 April 1962*, in Parish Archives of Kelmbet.

⁴⁴ Cf *ibid.*

⁴⁵ Cf *St. John Bosco Church, Kelmbet, The Golden Jubilee Souvenir 1964-2014*. Kinnigoli, Sandesh Printers 2014.

Eventually, a life-size statue of Don Bosco was erected and the life of Don Bosco itself had a great influence on the people. The liturgy was well animated and people often would offer Thanksgiving Masses (with band) for favours received through the intercession of their patron, St. John Bosco. The parish feast was celebrated each year with much fervor and fanfare on the 3rd Wednesday of January⁴⁶.

Another witness, Mr. Alex J. D'Mello of Taccode corroborates: "Fr. Gregory D'Souza was a very talented priest. He was the Assistant to Fr. Nicholas Pereira of Belman. When the new church was built, Fr. Gregory was appointed as the first parish priest. During the takeover ceremony from Fr. Nicholas, Fr. Gregory could not contain his emotions and sobbed inconsolably. Before every mass for 15 minutes he taught us hymns, both Konkani and Latin. During his time he sorted out many family disputes as I vividly remember one case when a certain member of a family refused to pay the Church contribution. However, Fr. Gregory took it upon himself to help the affected family. As children we used to love him. I still cherish his smiles [...]. As I remember him even after 45 years let the future generations read and relish this comment attributed to his memory"⁴⁷.

2.3.2. The handing over of the Kelmbet parish to the Salesians

At the time of its Silver Jubilee in 1989 there were 140 families with 1300 Catholics. It was still a flourishing parish and the Silver Jubilee was celebrated with much solemnity. The Jubilee Anthem referred to Don Bosco as the patron of the parish and guide of the young. However, due to its remoteness, little by little, the younger families began moving out of Kelmbet in search of work and quality education for their children. In fact, presently Kelmbet has only 121 families with just 407 Catholics, most of whom are elderly⁴⁸. In the year 2000, Fr. Reginald Pinto, the last diocesan priest who served Kelmbet, received a visit from Fr. Charles Lobo sdb, who was one of his relatives and the provincial of the New Delhi (INN) province. Seeing the lonely life of a diocesan priest living in a remote area, he suggested that the parish be handed over to a Salesian community. Thus the negotiations began and in 2003 the St. John Bosco Parish, Kelmbet, was handed over to the Salesians of the Konkani (INP) Province of the Salesians⁴⁹.

⁴⁶ Most parishes in Mangalore have been assigned a particular Wednesday to celebrate their patronal feast. Kelmbet parish was assigned the 3rd Wednesday in January since the 4th Wednesday in January is assigned to Karkal-Attur which is a well-known pilgrimage centre.

⁴⁷ Cf <http://wikimapia.org/6864492/St-John-Bosco-Church-Kelmbet-Bola>, accessed on 31 July 2015.

⁴⁸ Cf *Diocese of Udupi, Directory 2015*, pp. 23-24.

⁴⁹ Cf *Sandesh*, in "The Golden Jubilee Souvenir", St. John Bosco Church Kelmbet 2014.

The Salesians of the Konkani province, since the time of their arrival, have undertaken a number of initiatives to revitalise the parish. Besides the regular youth activities and camps, they have started the “Don Bosco Boys’ Home”, to facilitate the education of boys from the remote areas. In 2014, they celebrated the golden jubilee of the parish with a large public function and to mark the occasion, they also started the Don Bosco English Medium High School⁵⁰.

Thus here too Don Bosco preceded the Salesians and prepared the way for their coming in his own inimitable way.

2.4. Konkani Natak Sabha and the Don Bosco Hall, Mangalore, 1943

The Konkani Natak Sabha, whose patron is Don Bosco, is the gift of a Jesuit priest with sensitivity towards youth and culture. It was Fr. George Albuquerque Pai SJ⁵¹, a professor of chemistry at St. Aloysius College, who on one Friday evening of March 1943 noticed a group of lively youngsters sitting on a hillock near Jeppu and having fun. He approached them, got into a conversation and proposed the idea of forming a Konkani dramatic society for the greater glory of God and for the service of people through the development of Konkani culture. The youngsters, although initially hesitant and skeptical, were soon won over to the cause and thus was born the *Konkani Natak Sabha* (KNS) or Konkani Dramatic Society. It was indeed a heaven-sent boon to the youngsters, wearied as they had been, by the travails of World War II and the turmoil of the Independence Movement that had gripped the nation.

As the Jesuit superiors of Fr. George did not give him permission to take up the responsibility of KNS, he approached the Capuchins of St. Ann’s Friary and within the same year of its inception the administration of KNS was handed over to the Capuchins. It was agreed that the Capuchins would be the ex-officio presidents of KNS and they continue to guide it even today. Among these Fr. Philip Neri, (OFM-Cap.) rendered his services for 26 years, and in its early years, he exercised a seminal role in shaping and developing KNS.

The explicit motto of KNS is: “*Through Theatre to Religion*” (*Natak Dwarin Dharmik Sadhan*). It was envisaged fundamentally as an apostolate of the stage aimed at bringing together the energies of young people for the enrichment of the Konkani culture and the fostering of individual talents. It also envisaged interpreting the social doctrines of the Church as well as topics related to faith and morals. It was proposed that every parish in the city start units comprising of active youngsters, not merely drama writers and actors. These members were

⁵⁰ Cf *Diocese of Udupi, Directory 2015*, pp. 24, 72.

⁵¹ Fr. George Albuquerque Pai was born in 1882, joined the Society of Jesus in 1906 and was ordained in Rome in 1918. Cf *Konkani Natak Sabha, Silver Jubilee Souvenir 1943-1968*. Mangalore 1968, p. 21. It could be that he had come to know of Don Bosco while he was studying in Rome.

expected to be present at a General Body Meeting to draft rules for the society. The objective of KNS was the uplifting of the mother-tongue, Konkani⁵², and the fostering of the cultural, social and moral accomplishment of the society in general⁵³. To facilitate such an objective, about 3 years later, on 11 December 1946, KNS was registered under the Registration of Societies Act 1860⁵⁴.

2.4.1. The development of Konkani Natak Sabha and the founding of the Don Bosco Hall

KNS staged its first drama, titled *Vignant Jeek* (Triumph in Trial), written by one of its members, Mr. M.P. D'Sa, to a packed audience on 19 September 1943 at the Academy Hall of St. Aloysius College. On popular demand it had to be staged twice more. Thus began the glorious innings of this Association that was destined to gift Mangalore and the Konkani world with hundreds of artists of national renown in the field of drama, music, singing, story-writing, public speaking and literature⁵⁵. There were social plays, historical plays, comedies and tragedies, besides the religious plays, bringing out the talents of the members and helping to form dramatists, composers and musicians.

It soon became apparent that KNS needed to have a place of its own to stage these dramas and conduct its various activities. Therefore on 31 March 1947 a piece of land was purchased at a cost of Rs.33,000 and on 19 September 1948 the foundation-stone for the Don Bosco Hall was laid. Now that things were taking shape for the first time KNS celebrated the feast of its patron, St. John Bosco, with due solemnity on 31 January 1949, imploring the "sportsman-saint" to help them in their endeavour. Fr. Philip Neri, the then president, often encouraged the members to trust in divine providence saying, as it had happened in the case of St. John Bosco, even impossible things could be realised⁵⁶. Thanks to much effort in fund-raising the building was completed and on 19 September 1951, the 8th anniversary of KNS, the majestic Don Bosco Hall was inaugurated by the District Collector, Sri A.R. Ranganathan. It was truly a glorious day for all those who loved art and culture in the city⁵⁷. With a seating capacity for 1000, it turned out to be a veritable boon to the city bringing together people from all strata of socie-

⁵² It is important to remember that at this point in time the Konkani language had no state sponsorship. The official language of the State was Kannada and the Hindus in Mangalore spoke Tulu. Children did not study Konkani in school and therefore, basically it is the Catholic Church that kept the language alive by its policy of using it as a means of communication since the Mangalorean Catholic community spoke this language.

⁵³ Cf *ibid.*, pp. xvii, 7.

⁵⁴ Cf *ibid.*, p. 45.

⁵⁵ Cf Konkani Natak Sabha, *Golden Jubilee Souvenir 1943-1993*, Mangalore 1993, pp. 19-21, 41-48.

⁵⁶ Cf Konkani Natak Sabha, *Silver Jubilee Souvenir 1943-1968...*, pp. 46-47.

⁵⁷ Cf *ibid.*, p. 49.

ty. In fact, the following are just two of the many letters of appreciation that KNS received which can give us an insight into the quality of service rendered by KNS.

Ex-Vicar Capitular, Msgr. William Lewis, wrote on 7 March 1965: “I had the pleasure of witnessing many a performance in the Don Bosco Hall under the patronage of the Konkani Natak Sabha. The Konkani Natak Sabha does serve the community by its educative and cultural dramas, with wholesome recreations and heart elevating musical entertainments. And this is the *need of the times to keep our youngsters away from the dangers that beset them*”⁵⁸.

The Archbishop of Calcutta, Msgr. Albert V. D’Souza, who was earlier the Vicar General of Mangalore, wrote on 16 March 1959: “The Konkani Natak Sabha with its Don Bosco Hall, is not merely a recreational centre as it would appear at first sight. It is an apostolate; not a purely religious one, but one that is bound to raise the moral and cultural tone of the citizens of Mangalore and its suburbs. It is open to the public of all castes and creeds. We have every reason to be grateful to the organisers of the Konkani Natak Sabha not only for having provided us with educative, elevating and wholesome recreation, but also for having placed at our disposal an up-to-date stage for performances and a spacious and well-furnished hall for social functions”⁵⁹.

2.4.2. The contribution of KNS to Konkani language and culture

Even prior to India’s independence, KNS ventured to place itself at the service of the Konkani language. It has contributed a lion’s share in developing Konkani drama, song and music. Its service was so significant that even the Vatican appreciated its efforts for the apostolate of the stage under the motto, “Through Theatre to Religion” and bestowed the *Bene Merenti* medals on 4 November 1956 on two of its senior-most members – Mr. M. P. D’Sa, the drama-writer and S.S. Rasquinha, the actor-artist. From 1964, KNS introduced singing competitions attracting a large number of competitors, children and adults, men and women. Thus, there arose musical families, outstanding singers and confident singing poets and composers. In addition, elocution, short-play, fancy dress, drawing and essay competitions have nurtured the talents and brought to the limelight many individuals in society. By the time it celebrated its Golden Jubilee it had given to the society innumerable artistes, script-writers, poets, composers and actors. The members and office-bearers of KNS worked selflessly for the language, drama, music and the Konkani society⁶⁰.

It is indeed a matter of pride that all this great achievement was done under the patronage of Don Bosco. In fact, the Don Bosco Play staged during the Golden Jubilee Year was a mega play of 3 hours’ duration, which the people enjoyed

⁵⁸ *Ibid.*, p. 41. Italics mine.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 40.

⁶⁰ Cf Konkani Natak Sabha, *Golden Jubilee Souvenir 1943-1993...*, pp. 29-31.

thoroughly. Thanks to KNS, the people of Mangalore perceive Don Bosco as the Saint of Youth who loved all that the young people loved. In fact, the work of KNS is very significant for the people of Mangalore who early on in their history have made a lot of sacrifice and fought many a battle to preserve their language and culture.

2.5. *Don Bosco Club and Don Bosco Hall, Udupi, 1958*

The Don Bosco Club, Udupi, was born from the heart of Fr. Sylvester D'Souza who was the assistant priest of Our Lady of Dolours Church Udupi. He received the whole-hearted support of Fr. Gaulbert Noronha, the parish priest. Fr. Sylvester was young and energetic; he exuded joy and optimism, and had uncanny ways of attracting young people to the faith⁶¹. It was his brainchild to found the club when he saw young people coming to the Church and lingering on to play volleyball or cricket. He believed that the formative years of a man's youth is the crucial period of his life. Hence, he named the club after St. John Bosco, the apostle of youth, with the intent to provide the right atmosphere and necessary guidance in shaping young minds⁶².

There was also something else happening in that small town, Udupi, a famous Hindu pilgrim centre and renowned for its vegetarian cuisine. With Manipal, a University township⁶³ coming up in 1953, Udupi began rapidly gaining prominence with an influx of young students from all over South India seeking admission in its colleges. In fact, thus writes Fr. Gaulbert in one of his fundraising appeals: "At this time, a well-equipped club where our young men could spend their spare time in reading, playing games or exchanging views is an absolute necessity. If our young boys could be induced to frequent the club and employ their leisure hours in improving their mind and body, it would keep them out of mischief, evil company and questionable past-time"⁶⁴.

⁶¹ "While I was still very young, I vividly remember Fr. Sylvester visiting our school in Alangar-Moodbidri. Children would swarm around him like bees on a honeycomb. He would begin by saying funny jokes and stories and then invariably switch to Catechism questions. He always had a pocket full of goodies to distribute like balloons, sweets or trinkets. He was nicknamed the "balloon father" and it was simply a feast just to be around him. In fact, years later when I came to know of Don Bosco, it seemed to me as if I had always known him" – *Author*.

⁶² Cf Sylvester D'SOUZA, *Foreword to the Souvenir*, in Don Bosco Club File, Church Archives of Our Lady of Dolours Church, Udupi. This dates back Don Bosco Club File, in all probability to 1963. No copy of the Souvenir is available.

⁶³ In June 1953 Dr. TMA Pai, founded the Kasturba Medical College, which grew up to be an International University Township under the aegis of Manipal Group of Educational Institutions. It began receiving students from all over India, and within a decade, it began attracting students coming from other Asian countries and later also from all parts of the world.

⁶⁴ Gaulbert NORONHA, *An Appeal for the Udupi Parish*. Hall, dated 1960 – in Don Bosco Club File, Archives of Our Lady of Dolours Church, Udupi.

Thus began the interesting story of Don Bosco Club Udupi, started in view of bringing together the boys and young men of the parish and providing them with wholesome recreation. It was inaugurated on 11 October 1958 and included both boys and young adults. St. John Bosco, the patron of youth, was to be the patron of the Club. The main objective of the Club was to unite the Catholics in undertaking religious and social projects.

The Club had a governing body of 15 members. The parish priest was the Director and the assistant parish priest, the President. Then there was the general secretary and a treasurer, 4 joint secretaries to head the areas of indoor and outdoor games, library and drama, and 7 members of the committee. The Executive Committee would meet once a month. In 1961, the club had 100 young adults and 25 adolescents. The membership of the club was open not just to the parishioners of the Udupi Church, but to all the parishes of the Udupi region. The idea was to make it into a model club like the one of Mangalore. Admission fee for the young adults was Rs.0.50 and for the adolescents was Rs.0.25. The annual subscription of Rs.1 was only for the older members⁶⁵.

The Club progressed fast and by 1961 there was a modest library with about 500 odd books in English, Konkani and Kannada besides a reading room with a list of 12 subscribed periodicals. Once a month the young and the old would gather together for a study circle discussing topics ranging from purely theological to questions of political and social interest. It was hoped that “interested boys could gain deeper insights into religion and morals and thus arm themselves effectively to combat the enemies who seek to destroy man’s faith in God”⁶⁶. Reporting about the functioning of the Study Circles in his Foreword to a Souvenir in 1963, Fr. Sylvester says, “Judging from the results we can proudly claim that our Study Circles have been a great success”⁶⁷. The Club would also animate many religious and social functions like the Catechetical Day, Mission Sunday, Good Friday, Easter, Christmas, Children’s Day, Workers’ Day, Pope’s Day, Parish feast, Club Day on January 31st, Independence Day, Republic Day and put up two or three dramas per year. Thus within 2½ years, the club had successfully organised more than 40 odd events⁶⁸.

2.5.1. The Don Bosco Hall, Udupi

In the joint letter of Frs. Gaulbert Noronha and Sylvester D’Souza, dated 15 July 1961, the plan for the building of the Don Bosco Hall was outlined. Its purpose would be to stage dramas and hold cultural activities, to screen educative and religious films, to conduct free medical camps and offer free legal aid to

⁶⁵ Cf Gaulbert NORONHA – Sylvester D’SOUZA, *Don Bosco Club Mahet Patr*, in Don Bosco Club File, Archives of Our Lady of Dolours Church, Udupi, p. 1.

⁶⁶ G. NORONHA, *An Appeal...*, p. 1.

⁶⁷ S. D’SOUZA, *Foreword to the Souvenir...*, p. 1.

⁶⁸ Cf G. NORONHA – S. D’SOUZA, *Don Bosco Club Mahet Patr...*, p. 1.

the needy and have a Catholic Information Centre “where our non-Catholic friends could obtain an insight into the Catholic faith and have their doubts cleared”⁶⁹. Similarly, plans were made to help needy students with boarding and lodging facilities and publish a newsletter to enhance communication and bonding with members who were working abroad⁷⁰.

Among the signatories besides the names of the two priests, there are also the names of the Executive committee members, among whom we notice the name of Oscar Fernandes⁷¹ as the Outdoor Sports Secretary.

The initial proposal was “to extend the [existing] stage to house the club and also provide accommodation to people during dramatic entertainments. It [was] estimated that the building extension and some new furniture would cost Rs.20,000/- and the amount [would] have to be collected only by donations”⁷². The permission to build a new hall was got in 1963.

The impact of this club on the youngsters could be gauged from the testimony of Shri Oscar Fernandes, presently a Member of Parliament.

“When you talk of a youth movement the first thought goes to Don Bosco. A popular youth Magazine of our times was Don Bosco and all of us used to subscribe to it. Don Bosco was known for his passion and love for youth. Naturally when we wanted to start a youth club the choice of the name was Don Bosco. The main task was to channelise the energy and activity towards building the society, the parish, the youth and the country. We started enrolling all the youth as members of the club. Come Christmas, we would be ready with musical instruments, go from house to house singing Christmas Carols, raising funds for the club and the Don Bosco Hall, Library, indoor games and church activity. Apart from supporting the church and youth activity, the Udupi Don Bosco Club turned into an ideal moulding-ground for the youth. I am proud, like many other youth, to be a product of Don Bosco”⁷³.

2.5.2. The Closure of the Club and the Hall

On 1 May 1968, Fr. Sylvester D'Souza who was the heart and soul of this club, was transferred to the newly built Christ Church at Manipal⁷⁴. The Club

⁶⁹ G. NORONHA, *An Appeal...*, p. 1.

⁷⁰ Cf G. NORONHA – S. D'SOUZA, *Don Bosco Club Mahet Patr...*, p. 1.

⁷¹ Shri Oscar Fernandes, currently a Member of Parliament, is a senior member of the Congress Party. He has represented the Udupi Constituency in the Parliament winning a record 5 times consecutively. He has also been a Rajya Sabha Member and was a Cabinet Minister for Youth and Sports affairs in the Rajiv Gandhi Cabinet, and later, Minister for Transport, Roads and Highways in the Manmohan Singh Government.

⁷² G. NORONHA, *An Appeal...*, p. 1.

⁷³ Testimony of Shri Oscar Fernandes given on 3 September 2015. It appears from the above testimony that the club was receiving a magazine called *Don Bosco*. Perhaps it was the *Don Bosco's Madonna* published by the Don Bosco's Shrine Bombay.

⁷⁴ While Fr. Sylvester was still the Asst. parish priest of Udupi, realising that the Catholic students coming to Manipal from different parts of India did not have the facility for Sunday

continued its activities along the already set guidelines, but it appears that it was missing the guidance of Fr. Sylvester. The minutes of the meeting of 31st March 1976 show that there was a unanimous suggestion to invite Fr. Sylvester to be part of the Executive Committee. The minutes of 14 April 1976 indicate that Fr. Sylvester did not respond to this invitation⁷⁵ and so there is one more suggestion to have him as a permanent invitee to the Executive Committee. Subsequent minutes do not indicate that Fr. Sylvester attended any of the Club meetings except the Silver Jubilee Celebrations on 1 January 1984. Soon afterwards, the Club ceased to exist and the name of Don Bosco Hall changed to Parish Hall.

Glancing through the minutes of the meetings from 1976 to 1984 one gets the impression that gradually, the Club was drifting away from its initial vision and focus. It began focusing on fund-raising activities to support its different programmes. Hence, the Don Bosco Hall began to be rented out for different social and commercial activities. Consequently, it appears that there were also proprietary issues between the parish and the Club regarding Don Bosco Hall. Besides, the older members were migrating to other cities in search of better employment prospects and the Club did not attract new membership like before. Perhaps all these above issues coupled with the lack of proper guidance unfortunately led to the closure of the flourishing Don Bosco Club and the Don Bosco Hall in Udupi⁷⁶.

2.6. Don Bosco Club Puttur, 1967

Situated some 60kms southeast of Mangalore in the foothills of the Western Ghats, in many ways, Puttur resembles Shirva. The imposing structure of the *Mai*

Mass nearby, met Dr. TMA Pai and organised regular Sunday Mass in English. Later on, he managed to buy a plot of land in Manipal and built the Christ Church, a hostel and a Youth Centre with Counselling facilities to meet the needs of the University students. He also organized the Mangalore Unit of the AICUF (All India Catholic Universities Federation) and invited Catholic University students from all over Mangalore to be its members, with the objective of developing Christian leadership. He has animated the YCS (Young Christian Students) and YCW (Young Christian Workers) units. At his death on 23 July 2008 a large number of people with great emotion acknowledged that they owe their leadership and organizational skills to the formation they received in the Don Bosco Club, at YCS, YCW and AICUF thanks to Fr. Sylvester D'Souza. They described him as an ever welcoming friend of children and youth, a beloved pastor kind-hearted to the poor, a man of dialogue between different faith communities and a passionate lover of nature. Cf www.christchurchmanipal.org; http://www.daijiworld.com/chan/ob_disp.asp?oid=2209; accessed on 15 August 2015. [http://www.daijiworld.com/news/news_disp.asp?n_id=49024&n_tit=Mangalore%3A+Fr+Sylvester+D%27Souza+\(80\)](http://www.daijiworld.com/news/news_disp.asp?n_id=49024&n_tit=Mangalore%3A+Fr+Sylvester+D%27Souza+(80)). Accessed on 15 August 2015.

⁷⁵ Between 1970 and 1978, Fr. Sylvester was completely engaged in building single-handedly the Youth Centre and Hostel facilities at Manipal. Cf www.christchurchmanipal.org; accessed on 15 August 2015.

⁷⁶ Cf Don Bosco Club Udupi, *Minutes of the Executive Committee Meetings from 1976-1984* (Manuscript), in Don Bosco Club File, The Archives of Our Lady of Dolours Church, Udupi.

De Deus Church (1830) dominates the landscape. In and around the Church campus are a host of educational Institutions⁷⁷, pivotal among them being St. Philomena's College that was started in 1958 by Fr. Anthony Patrao, often called *The Founder of Modern Puttur*. Fr. Patrao arrived in Puttur as the parish priest in 1939 and one by one began establishing educational institutions for girls and boys. Convinced that the young people of rural Puttur had equal rights to quality educational facilities, just like those brought up in the city of Mangalore, starting from the Primary to University degree level, he established eight educational institutions and a hospital. He was the parish priest of *Mai De Deus* Parish from 1939 to 1975, and it was during his time that *Don Bosco Club, Puttur* was born.

2.6.1. The Beginnings and the Vision of Don Bosco Club, Puttur

The vision of Don Bosco Club, Udupi, and the beneficial influence it had on the youngsters seem to have been the motivating factor in the starting of Don Bosco Club, Puttur. As in the case of Udupi, here too, it was a young assistant parish priest, Fr. Cyprian M. A. Lasrado, who took the initiative. He also had the whole-hearted support of Fr. Anthony Patrao, the parish priest. Thanks to St. Philomena's College and other educational institutions, Puttur at this time was a growing town bustling with youngsters coming from many distant villages and parishes. It was to serve the needs of these youngsters that Don Bosco Club, Puttur, was founded on 16 April 1967⁷⁸.

In a small room on the second floor of the old Church building, a group of 15 youngsters gathered under the leadership of Fr. Cyprian M. A. Lasrado, the assistant parish priest. They were full of wonder, expectations, energy and enthusiasm. Fr. Cyprian placed before the eager youngsters his dream of having a youth club that would enhance the social development of the youngsters by providing education, sports and healthy recreational facilities.

The idea was accepted enthusiastically and the Club was placed under the patronage of Don Bosco, with the motto: *Toil and Smile*.

2.6.2. The Structure and functioning of Don Bosco Club, Puttur

The Club was registered under the Registration of Societies Act on 7 September 1988 and has a Constitution of its own. As such its accounts are audited

⁷⁷ The following is the list of *Mai De Deus* church run Institutions: 1. Mai De Deus Higher Primary School 1939, 2. St. Victor Girls' High School 1942, 3. St. Victor English Medium School 1970, 4. St. Philomena High School 1949, 5. St. Philomena PU College, 6. St. Philomena College 1958, 7. St. Philomena College Centre for PG Studies 8. St. Philomena Boys' Hostel, 9. St. Philomena College Men's Hostel, 10. St. Philomena College Women's Hostel.

⁷⁸ Cf John CUTINHA, *Report of Don Bosco Club Puttur 1967-1977*, in *Don Bosco Club, Puttur, Souvenir Decennial Celebration*. Puttur, Santosh Printers 1977.

every year. It has a structure similar to the International Rotary Club or Lions' Club. It has a President, Secretary, Treasurer and 10% of its members form the Governing Body. Presently, the Club has 159 life-members and 20 ordinary members. It is open to members who are not necessarily parishioners of the *Mai De Deus* Parish or even those who move out of Puttur, but want to retain their membership. The meeting of the Governing Body is held once a month. The Club has an office and a meeting hall of its own. When the diocesan youth movement ICYM (Indian Catholic Youth Movement) began to organise the youth in different parishes, Don Bosco Club redefined its membership as open to those who want to serve the young post-ICYM, as the ICYM has the age-limit of 28 years. Thus Don Bosco Club, although initially started by young people for young people, transformed itself into an association that offers youth ministry through cultural activities. The Club has its own motto, logo and anthem all explicitly dedicated to Don Bosco. The Club Day is celebrated with much solemnity on 31st January⁷⁹.

Thus began the saga of a very vibrant club, which was to become an important reference-point in Puttur town, and today it is on the threshold of its Golden Jubilee celebrations that are due in 2017.

The impact of the good work done by this Club was such that two other neighbouring parishes invited it to help them start Don Bosco Clubs: the *Saib Salvador* Church, Agrar, about 35kms towards the north and the Sacred Heart Church, Ukkinadka, about 30kms towards west. The group at Agrar is still quite active, and affiliated to the ICYM, and the one of Ukkinadka, unfortunately, is closed down. In the words of Ms. Cecilia D'Souza, the Secretary of the Parish Council, "*Don Bosco Club has contributed in a big way to make Puttur a peaceful, joyful and love-filled town*"⁸⁰.

2.7. Don Bosco Youth Association, Agrar, 1983

Agrar, like Shirva, is one of the older parishes of Mangalore, and Christianity in Agrar goes back to the 17th century. The first Church, dedicated to *Saib Salvador*, was built in 1702. The parish was so large that in due course eight other churches were carved out of it. Agrar is situated in a hilly region on the banks of the river Netravati, about 35kms northeast of Mangalore. And just like its lush-green landscape, it has been also a flourishing nursery of vocations gifting the Church with 3 bishops, over 60 priests and 100 Religious women⁸¹.

⁷⁹ Cf *ibid.* Also Interview of the Author with Mr. Charles Furtado, Mr. Pravin Pinto and Mr. Royce Pinto on 22 July 2015.

⁸⁰ Cecilia D'SOUZA, *Don Bosco Club Puttur is 25 Now*, in DON BOSCO CLUB PUTTUR, *Silver Jubilee Souvenir*. Puttur, Thomson Printers 1992.

⁸¹ Cf John Cyril D'SOUZA, *Porzalchem Agrarchem Daiz*, in *Agrar Church, Tri-Centenary Souvenir*. Agrar 2002, pp. 33-35.

2.7.1. The beginnings of Don Bosco Youth Association, Agrar

The beginnings of the Youth Association in Agrar date back to 1967 when Fr. Casmir D'Sa began the Christian Youth Movement (CYM) on 22 January 1967. It functioned fairly well for nearly eight years helping out in parish activities, staging socially relevant dramas and offering voluntary service to the flood-victims when the Netravati overflowed in 1974. However, by 1976, it was closed down⁸².

Hence in 1980, the Parish Pastoral Council took the initiative to start another youth group. It was envisioned as a social and cultural group with four objectives:

- to reach out to the poor;
- to involve parishioners in parish activities;
- to nurture youth leadership;
- to live a life motivated by love, discipline and self-reliance⁸³.

It is in this context that the group came into contact with the Don Bosco Club, Puttur, and decided to model itself after it. The Rules and Regulations of Don Bosco Club, Puttur, were borrowed and studied. Accordingly, modelling itself on that of Puttur, Don Bosco Club, Agrar, was founded on 27 January 1983. It was decided, to attract young people, to provide good indoor and outdoor games facilities and a good library to enable the members to spend their leisure time in useful activities. For the first time an Education Fund was established so as to reach out to young people in need. Thus sports, education and social outreach to the poor seemed to be the focus of the group⁸⁴.

2.7.2. Programmes and Activities of Don Bosco Youth Association, Agrar

During the years immediate following the formation of the Don Bosco Club, a lot of importance was placed on sports activities. From 1985, the International Year of Youth, deanery level tournaments began to be organized. Constant encouragement and participation in these sports activities brought to the fore the immense talent of the youth and in later years five of them went on to play at the national and international levels.

Another area that was given prominence was the use of the stage: A number of socially relevant dramas in Konkani, Tulu and Kannada were enacted attracting people of all faiths. These dramas mobilised much energy and leadership

⁸² Cf ID., *Yuva Sakat, Amchem Don Bosco Yuva Sanchalan*, in *Agrar Church, Tri-Centenary Sourvenir*. Agrar 2002, pp. 174-175.

⁸³ Cf *ibid.*, pp. 175-176.

⁸⁴ Cf *ibid.*, p. 178.

among young people and offered healthy entertainment to the rural people. Especially, it fostered a commendable degree of community spirit among people of all faiths.

In the 1990s when the diocesan youth movement began organising young people in the parishes, Don Bosco Club, Agrar, became affiliated to ICYM, Mangalore. While accepting the norms and policies of ICYM, it still retained its name as Don Bosco Youth Association, Agrar. Now its focus became youth development with the motto: *Lead to Serve*. The number of its members fluctuate between 35 – 40. The ratio between working youth and students is 50:50.

When the Relic of Don Bosco was brought to Shirva, the youth from Agrar, had gone there, travelling about 60kms to venerate the saint and still treasure the experience. Speaking about the youth of Agrar, the parish priest Fr. Gregory D'Souza says:

“The youth of Agrar is sincere, hardworking and honest; they are focused on a goal and well-respected in the diocese. Thrice they have been declared as the best youth group in the diocese and quite a few of them have held top leadership positions even at the diocesan levels. Many of them occupy good positions in society even later on like judge, pilot etc”⁸⁵.

It is obvious that they have been well-groomed right from the beginning. An article in the parish magazine written on the occasion of the Tri-centenary celebration of the Parish concludes saying, “*It is a matter of pride for us that our youth are growing up to be promising future citizens and exemplary Christians*”⁸⁶. Well, there is every reason to believe that St. John Bosco too is equally pleased with this youth group.

Conclusion

Doing this research has indeed been a very moving experience. It stands witness to the relevance and attraction exerted by Don Bosco's charism and spirituality in different settings and different parts of the world. It is also moving to think that in desiring to send his Salesians to Mangalore, God led Don Bosco to remember these people, a tiny population in the huge Indian sub-continent. For reasons best known to God Himself, these plans did not materialise, but with the canonisation of Don Bosco, his spirit seemed to have hovered over this Diocese. Exactly from 1934 onwards, the year of Don Bosco's canonisation, we see a cross section of institutions and organisations – 5 schools, 1 Church, 5 youth clubs, 2 halls and 2 mega plays on the life of the Saint – all dedicated to

⁸⁵ Cf interview of the Author with the parish priest and the leaders of the youth group on 22 July 2015.

⁸⁶ Cf J. C. D'SOUZA, *Yuva Sakat...*, p. 179.

St. John Bosco, clearly perceived as the patron of youth, started in the Diocese largely by the local diocesan clergy together with the lay faithful. Most of these works reached the peak of their glory much before the coming of the Salesians to the Diocese.

It is pertinent to add that there seem to be a certain pattern in the way works associated with Don Bosco came into existence. In most of these cases, it was the result of the working in tandem of two priests: Frs. Hilary Gonsalves and Valerian Colaco in Shirva, Frs. Nicholas Pereira and Gregory D'Souza in Kelmbet, Frs. George Albuquerque Pai sj and Philip Neri OFM cap. in Mangalore, Frs. Gaulbert Noronha and Sylvester D'Souza in Udupi and Frs. Anthony Patrao and Cyprian Lasrado in Puttur. Interestingly in most of these cases it is the younger priest who was directly in contact with the youth who perceived a felt need and proposed it to the senior priest who gave his whole-hearted support and collaboration. The positive influence of priests like Frs. Philip Neri Cap., Gregory D'Souza and Sylvester D'Souza who imaged Don Bosco in their very persona was definitely a crucial factor in the flourishing of these works. This brings us to draw three important lessons viz. 1) Youth pastoral is always a community endeavour; 2) Often the younger members who are directly in touch with the young perceive the need better, but if the work has to have a lasting and far-reaching impact, it should be supported and guided by the senior members and should result in the formation of a team; 3) No technique or skill can substitute the primary calling to be images of Don Bosco in the carrying out of this mission.

Most of these Don Bosco works have flourished because they followed, perhaps intuitively, the axiom of Don Bosco, "Love what the young people love". In fact, KNS has articulated this very succinctly when it says, "Through Drama to Religion". Thus things which attract young people – drama, music, sports and cultural activities – become the means to draw them to their ultimate goal: God. Most of the Clubs integrate also two other dimensions: 1) the spiritual: through the study of Sacred Scripture, youth retreats, library and reading-room facilities; 2) the social: through outreach programmes towards those affected by disasters, networking with social agencies and honouring significant achievers in society. Thus they offered a holistic formation and have accomplished a yeoman service in preparing *good christians and honest citizens*.

The association of Don Bosco with the Konkani language and culture is indeed quite interesting. The Mangalorean Catholic Community has suffered much at the hands of the Portuguese owing to its allegiance to its language and culture. Hence Don Bosco's association with this language somehow allowed him to be perceived as "our Saint", thus facilitating the inculturation of his charism and spirituality.

It is indeed amazing to see Don Bosco's appeal even in the so-called non-Christian contexts. The type of works and cultural activities associated with him also reveal the image of Don Bosco not only as a Patron of youth, but also

as the *Saint of a secular spirituality* who can penetrate beyond any barrier and reach out even to those people who may possess no faith in God at all. From this we may also conclude that “Brand Don Bosco” has the appeal of presenting God in a very attractive and non-threatening manner. Perhaps, we need to present, enhance and discover new ways of strengthening the so-called *spirituality of the courtyard* of our beloved Father and Founder, reaching out to young people of different cultural backgrounds and religious contexts.

Indeed, Don Bosco has proved his own popular saying, “*It is enough that you are young, for me to love you*”! He in effect epitomises a truly “Catholic” or universal saint in the most eloquent manner possible.

“DON BOSCO” IN NORTHEAST INDIA – A NAME SYNONYMOUS WITH CHANGE AND SOCIETAL TRANSFORMATION THROUGH EDUCATION AND SKILL-TRAINING

*Thomas Anchukandam**

Don Bosco had himself thought of sending missionaries to India already after his visits to Pope Pius IX in 1876 and 1877 with the intention of taking up the Vicariate-Apostolic of Mangalore. However, the urgent and constant demands for personnel from South America forced him to shelve his plans for India¹. A few years later, in 1883-1884, Mgr. Paul-François-Marie Goethals, Vicar-Apostolic of Calcutta, with recommendations from Baroness de Monin of Belgium, invited Don Bosco to start an orphanage at Giridih in southern Bihar, which at that time was under the jurisdiction of the Vicariate-Apostolic of Calcutta. However, Don Bosco was not able to respond positively to this very attractive offer due to the lack of personnel². During the tenure of Don Rua, the first successor of Don Bosco, the Bishop of the padroado diocese of Mylapore, Mgr. Antonio de Souza Barroso, began insistent correspondence with the former to have Salesians come to work in his diocese. However, his transfer to Oporto in Portugal in 1889 prevented his desire from being fulfilled. His successor, Mgr. Teotonio Manuel Ribeiro Vieira de Castro, who, at the end of his studies in Rome had gone to meet Don Bosco in Turin and had actually met him at Mathi³ entered into correspondence with Don Rua from 1901, insisting that some Salesians be sent to his diocese. His efforts bore fruit and the first batch of six Salesians reached Thanjavur, Tamilnadu in January 1906. But, the Salesian presences – that of Thanjavur and Mylapore – started by this group would last only till 1928 when the Salesians were forced by circumstances to withdraw from the Diocese of Mylapore⁴.

* Salesiano, direttore dell'Istituto Storico Salesiano, docente della Storia all'Università Pontificia Salesiana (Roma) e membro della Presidenza dell'ACSSA.

¹ Cf Mathew KAPPLIKUNNEL, *Their Life for Youth, History and Relevance of the Early Salesian Presence in India (Tanjore and Mylapore, 1906-1928)*. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 1989, pp. 10-12.

² Cf George KOTTUPALLIL, *Don Bosco, Don Rua in India*, in “Indian Missiological Review” 10 (1988) 54-56.

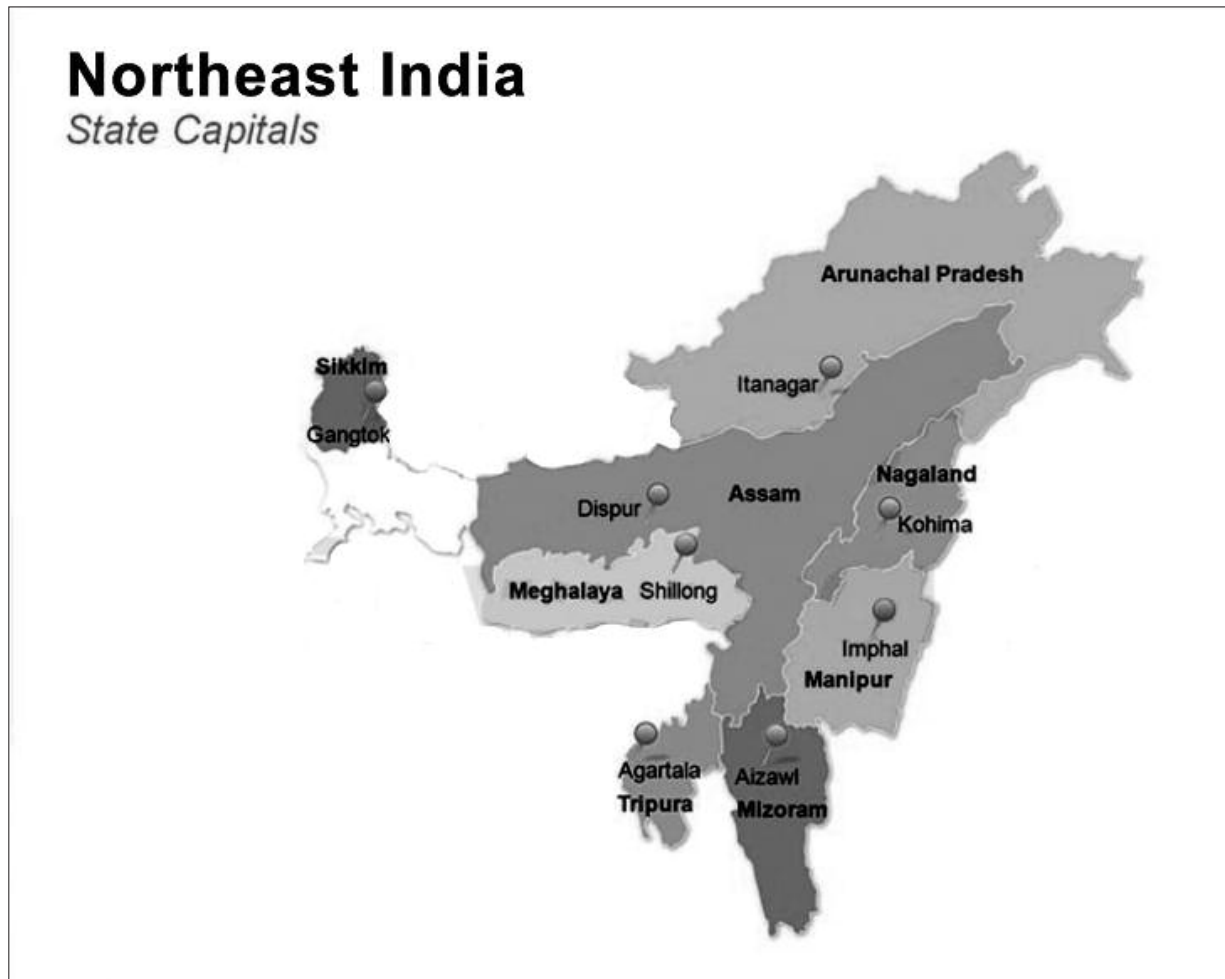
³ Cf Joseph THEKKEDATH, *A History of the Salesians of Don Bosco in India from the beginning up to 1951-52*. Vol. I. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2005, p. 17.

⁴ *Ibid.*, pp. 70-80 for a better understanding of the reasons for the withdrawal.

If this first coming of the Salesians to India did not bear the desired fruit, their second coming to Northeast India in 1922, under the dynamic leadership of Fr. Louis Mathias, was to be a success from the start. The activities of the Salesians starting from the Northeast have helped to carve out a special niche for Don Bosco in India as an agent of change and development through the empowerment of the young realized through education and skill training.

The present paper, after having presented the Northeastern region of India with its various challenges, and indicating the missionary efforts in the region before the coming of the Salesians will proceed to assert that the name “Don Bosco” was from the very beginning associated with change and societal transformation realized through education and that it continues to be regarded as such to this day.





1. Understanding the Term Northeast India

Northeast India is the eastern-most region of India. It is linked to East India via *The Siliguri Corridor* with a width of 21 to 40 kilometers squeezed between Bhutan and Bangladesh. The Northeast, as we know it today, was not part of any overall Indian political establishment till the British East India Company took control of it after the First Burmese War (5th March 1824-24th February 1826) through the Treaty of Yandabo⁵. The region formed a part of the Bengal Province of the British up to 1873 when Assam became a province by itself.

At the time of the Indian Independence from British Rule in 1947, the Northeastern region of British India consisted of Assam and the princely states of Manipur and Tripura. Subsequently, from out of the larger territory of Assam, Nagaland in 1963, Meghalaya in 1972, Arunachal Pradesh in 1975 and Mizoram in 1987 were established. Manipur and Tripura remained as Union Territories of India between 1956 until 1972, when they attained fully-fledged

⁵ Cf Maung HTIN AUNG, *A History of Burma*. New York and London, Cambridge University Press 1967, pp. 214–215 for the terms of the treaty.

statehood. Sikkim was integrated into the North Eastern Council as the 8th state in 2002⁶.

The independence of the country and the subsequent divisions left the region with more than 4,500 kilometres of international border (about 90 per cent of its entire border area) with China (southern Tibet) in the north, Myanmar in the east, Bangladesh in the southwest, and Bhutan to the northwest.

Northeast India constitutes about 8% of India's land extension; and as is evidenced from the 2011 census, is sparsely populated with but a population of approximately 40 million, which is 3.1% of the total Indian population. The people belong to 220 of the 635 tribal communities of India speaking as many languages or dialects.

The city of Shillong served as the capital of the Assam Province created during the British Rule. It remained as the capital of undivided Assam until the formation of the state of Meghalaya in 1972 when Dispur, a part of Guwahati, became the capital of Assam and Shillong, the capital of the newly formed state of Meghalaya.

The region with its difficult terrain, extremes of climate, diversity of flora and fauna, variety of tribes which are often at odds with each other and easily distinguishable from the rest of the Indian population, long international borders which favour infiltration, has for long been a challenge from the point of political organization, civil administration and of course evangelization.

From the religious point of view, due to the efforts of the Hindu missionaries from Bengal, the people in the Brahmaputra, Barak and Imphal valleys and in the Tripura plains have been hinduised. However, the hill tribes, in general, were not inclined to accept Hinduism and with time there began a movement towards Christianity which eventually led to four of these states having a very high percentage of Christians (Nagaland 89%, Mizoram 87%, Meghalaya 70% and Manipur 34%). However, given the fact of these states not being very densely populated, the total Christian (Catholic and Protestant) population in the region adds up to only about 7 million out of a total population of 45 million. Nevertheless, for those who accepted Christianity it became the agent of differentiation and group identity formation, and without doubt, through education as an instrument of change, social transformation and westernization as well as national integration⁷.

⁶ Cf "Times of India", 10th December 2002.

⁷ Cf Dr. Isaac PADINJAREKKUTTU, *The Catholic Church in Northeast India: A Socio-Historical Profile*. Paper presented at the Workshop on *The Catholic Contribution to Indian History, Society and Culture*, organized by the Pontifical Committee for Historical Sciences, Rome & Dharmaram Vidya Kshetram, Bengaluru, at Dharmaram Vidya Kshetram (Bengaluru, 24-25 July 2015), p. 1. Education favoured national integration because the educated and skilled people from the Northeast moved to other parts of the country in search of jobs and motivated by opportunities in government services and politics.

2. A Brief Historical Sketch of the Pre-Salesian Catholic Missionary Efforts

The first recorded contact of the Northeast with the Catholic missionaries was in 1627 when the Tibet-bound Jesuit missionaries, Stephen Cacella and John Cabral visited parts of Goalpara and Kamrup districts of Assam. Later, the Congregation for the Propagation of Faith formed the Prefecture of Tibet-Hindustan in 1703 and entrusted it to the Capuchin Fathers of the Italian Province of Picenum in the Marches of Ancona⁸. However, on the insistence of the Vicar-Apostolic, Giuseppe Antonio Borghi, Bishop of Batsaida, that he be relieved of part of his work, on 21st March 1846, Pope Gregory XVI created the Vicariate Apostolic of Lhasa and placed it under the care of the Paris Foreign Missions Society (MEP). Due to the unfavourable political situation prevailing in Tibet and China's opposition to let the French Missionaries pass through its territories on their way to Tibet, missionaries like Nicholas-Michel Krick and Auguste-Étienne Bourry were obliged to seek entry into their mission through Northeast India, permitting them also to render some spiritual assistance to the local Christians. Nevertheless, the region continued to remain without any organized missionary presence.

In 1834 with the erection of the Vicariate-Apostolic of Bengal and the entrusting of it to the Jesuits of the English Province of the Society, the entire Northeast also passed under its jurisdiction. However, given the "unsettled situation" of the Vicariate, nothing much could be realized by way of actual mission work. The "unsettled situation" is a reference to its changing hands from the Jesuits to the Diocesans and of being bifurcated later, and given to different congregations (West Bengal with its Centre at Calcutta to the Jesuits and East Bengal with its headquarters at Dhaka to the Congregation of Holy Cross (CSC). Further, each of the two missionary corps faced difficulties by way of personnel, making it hard for either of them to make much progress⁹. That the paucity of missionaries had a telling effect on the mission can be the better understood from the fact that although already in 1853, the Vicar-Apostolic of West Bengal, Mgr. Patrick Carew, had invited the Pontifical Milan Foreign Mission (PIME) to work in the Central Bengal Mission, with the intention of creating a Prefecture-Apostolic there, the move did not succeed.

The situation of the mission at the time may be best seen from the *Chronicle of the Station of Guwahati (Assam)* started on 1st January 1909 by Fr. Rudolf M. Fontaine SDS, a handwritten document preserved in the Archives of the Salesian

⁸ Cf Pellegrino DA FORLÌ, *Annali dei Cappuccini*. Vol. IV. Milano, Tipografia di S. Giuseppe 1885, p. 115; which states: "Since 1703 the Sacred Congregation of the Propagation of Faith has assigned to the Capuchins of the Marca d'Ancona the Mission of Tibet!". But the Capuchins were expelled in 1760. In 1820, Rome erected the Prefecture of Tibet-Hindustan into a Vicariate with its headquarters at Agra.

⁹ Cf *History of the Archdiocese of Calcutta*, in <http://www.archdioceseofcalcutta.in/archdiocese.html>; <http://directory.ucanews.com/dioceses/bangladesh-dhaka/3> (20 november 2015).

Province of Guwahati, Assam¹⁰. Following the Apostolic Visit to the region of Mgr. Étienne-Louis Charbonnaux¹¹ and basing itself on the suggestions of the Apostolic Visitor, the Propaganda applied itself to the task of establishing the Catholic Hierarchy in India. Thus, the Prefecture Apostolic of Central Bengal to which was added Northern Bengal and Assam, was erected and handed over to the PIME in 1870 with Antonio Marietti as the Vicar. In 1871, Fr. Jocolo Broy PIME was sent to the Assam Mission as the Resident Missionary. For the next 18 years Fr. Broy, single-handedly did heroic work in the region with little support even from his own congregation. A fatigued and a rather disillusioned Fr. Broy joined the Jesuits of Calcutta in 1890 and died in 1900¹².

In 1889, the Prefecture Apostolic of Assam including the whole province of Assam and the civil administrative districts of Bhutan and Manipur was set up and entrusted to the newly established German Congregation of the Divine Saviour referred to also as the Society of Catholic Education or simply as the *Salvatorians*. A group of four Salvatorians under the leadership of Fr. Otto Hoffenmueller reached the mission in 1890 and with Shillong as their headquarters began the first organized mission work in the region¹³. Despite several setbacks, including the death of the superior within six months of their arrival in Shillong, the mission made rapid progress and by 1906 there were 1,800 Catholics, 25 chapels and 19 stations, 15 elementary schools, 2 orphanages, 4 charitable dispensaries, 1 asylum for aged women and a small hospital in Shillong¹⁴. By 1912, the number of

¹⁰ This speaks of the first Catholics to settle permanently in Guwahati being the members of a French family – the Delemoigerie – consisting of two brothers, Louis Mathew, and his brother Charles Williams who reached there in December 1848. The author refers to the death of the two MEP missionaries, Krick and Bourry, in Arunachal Pradesh and of how occasional the presence in Guwahati of a priest was. In 1869 for instance Fr. Beboit Adolphe Mercier had come all the way from Dacca (Dakha) and baptized the Delemoigerie family making the to and fro journey of about 1000 miles on foot. It also says that the Catholic population in Guwahati in 1889, the year of the erection of the Prefecture Apostolic of Assam on 13th December was made up of 106 Europeans and Euro-Indians and 200 Indians.

¹¹ Cf Thomas ANCHUKANDAM, *Catholic Revival in India in the 19th Century: Role of Mgr. Clément Bonnard (1796-1861)*. Vol. 2. *From the General Division of the Indian Missions to the Death of Mgr. Bonnard (1846-1861)*. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2006, pp. 514-542, for an understanding of the reasons for the visit as envisaged by the Propaganda Fide and its impact on the process of establishing the Indian Hierarchy in 1886.

¹² Cf Syiemlieh MAGDALYNE, *Fr. Jocolo Broy. A Missionary Without a Mission*, in "International Organization for Scientific Research. Journal of Humanities and Social Science" vol. 19, issue 9, (Sep. 2014) 37-40.

¹³ Cf J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, I, p. 89.

¹⁴ "A Prefecture Apostolic in the ecclesiastical province of Calcutta, India, established in 1889. It is served by the «Society of the Divine Saviour», whose mother-house is at Rome. The priests have a residence at Shillong. Assam includes the civil province of Assam, with Bhuthan and Manipur. The native population is 7,000,000. The Catholics number 1,800, and are attended by 6 secular and 10 regular priests. There are chapels in Shillong, Gowhati, Bondashill, Railing, Laitkinsew, Silchar, Cheerapoonjee, Lamin, and

Catholics had gone up to 5,000 and they were under the care of 15 priests. Unfortunately, however, three years later, in 1915, in the context of the First World War, the German Salvatorians had to leave Assam as the British considered them, "enemy aliens"! The missionaries were taken to an internment camp at Ahmednagar in July 1915 and from there deported to Germany in March 1916¹⁵.

With the Salvatorians being forced to leave the Assam Mission, Archbishop Meuleman of Calcutta became the Administrator Apostolic of the mission and he with the help of the Jesuits – one of whom, Fr. Paul Lefevre was chosen as the Vice-Administrator – kept the mission going. However, the Jesuits who looked after the mission from 1915 to 1922 insisted that they be relieved of the task¹⁶. This forced the Propaganda to look around for another group of apostolic workers who would be in a position to take charge of the mission. Thus, the Salesians of Don Bosco, entered the scene, and were destined to script one of the more glorious pages in the history of the Catholic and Salesian missions.

3. Salesians in the Prefecture-Apostolic of Assam

The arrival of the Salesian missionaries in Assam in 1922 was a landmark in the history of the Church as the many educational institutions they founded, introduced the people to a new life of faith and all-round development. However, it is also be noted, that the Superiors were quite reluctant to take up the responsibility for this very difficult mission.

Although the first formal written request on the part of Cardinal Willem Marinus van Rossum, the Prefect of the Propaganda Fide, to Fr. Paul Albera, the Rector Major of the Salesians, was made, on 28th June 1920, already from February 1919 informal negotiations had been on. The response of Fr. Albera was that given the actual situation of the Congregation, the Salesians would be very grateful to His Eminence if he would ask some other congregation to take charge of the Prefecture of Assam. However, His Eminence was not one to be put off easily and renewed his request again on 24th May 1921 pointing out for better effect that the Protestants already had 600 schools in those parts in comparison to the 9, which the Catholics had. Fr. Albera, in his letter dated 17 June 1921, once again pleaded inability to cater adequately to the mission but concluded saying that if despite everything the Propaganda continued to insist he

elsewhere, in all 25 chapels and 19 stations. There are 15 elementary schools; 300 pupils, boys and girls; 2 orphanages under the direction of the Sisters of the Society of the Divine Saviour; 4 charitable dispensaries, 1 asylum for aged women, and one small hospital at Shillong. The non-Catholic sects number 17, and count 18,000 adherents". Data gathered by Thomas J. SHAHAN for *The Madras Catholic Directory*. Madras, s.e. 1906, p. 190.

¹⁵ J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, I, p. 91.

¹⁶ I. PADINJAREKKUTTU, *The Catholic Church in Northeast India...*, p. 2.

would accept it more out of loyalty and obedience than from confidence. He also asked for some time to make the required preparations before actually sending over the missionaries. The Propaganda, insisted that the Salesians take up the mission despite the sacrifices involved. Hence, on 21st July 1921, Fr. Albera wrote to the Prefect of the Propaganda:

“Since the Holy See insists on the Salesians taking up the mission, the only thing left to us is to respond in the words of the gospel: «at your word, I shall let down the net» and to place our meagre strength at the disposal of the Holy See for the fulfilment of this task!”¹⁷.

This act of obedience and sacrifice will amply be rewarded by the Lord who made the Assam Missions immensely fruitful.

The first group of 11 Salesians – 6 priests and 5 coadjutor brothers under the leadership of Fr. Louis Mathias – reached Guwahati on 12th January and on the very next day left for Shillong, which was to be their headquarters, reaching there at about 2 p.m. Thus was launched the work to script a brilliant chapter in the annals of Salesian history and in the Mission history of the Catholic Church.

The dedication and initiatives of the Salesians who reached Shillong in 1922 proved effective. Right from the beginning, they came to enjoy great esteem and their contribution towards education and development appreciated and lauded by all. The Salesians effected a wonderful turnaround for the Catholic Church in the Northeast with an evident respect for the people and culture of the region as well as with the collaboration of all people of good will – diocesan clergy, other religious congregations, members of other religions, members of the Salesian Family, and well-disposed government officials.

Today there are three Archdioceses and twelve dioceses in the Northeast catering to a total of 1, 592,569 Catholics through 441 parishes and other institutions. There are in all, 633 diocesan priests, 804 religious priests, 3362 religious sisters and 163 religious brothers engaged in apostolic activities. The impressive services rendered by the Church in the Northeast include 1 national university (The Assam Don Bosco University), 24 colleges, 86 junior colleges, 368 high schools, 342 primary schools, 12 hospitals, 198 primary health centres, 453 social welfare centres, 20 spiritual animation centres and 5 nursing colleges. There are also 2 studentates of theology, 3 studentates of philosophy, 2 spiritual orientation centres as well as minor seminaries in all the twelve dioceses¹⁸. Indeed the region has come a long way from the time, when exactly hundred years ago, the German Salvatorians were forced to leave the mission and a reluctant Society of Jesus took charge of it *ad interim* only to pass the “burden” on to the reluctant shoulders of the Salesians!

¹⁷ J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, I, p. 94.

¹⁸ I. PADINJAREKKUTTU, *The Catholic Church in Northeast India...*, pp. 5-6.

In fact, even a casual visitor to the region today will be impressed by the well-deserved esteem that "Don Bosco" enjoys, among people of all walks of life – politicians, army personnel (who are well deployed in the area on account of its strategic position), academicians, members of other religious congregations, and the general populace. "Don Bosco", which without exaggeration can be considered a password in the region, in effect, bespeaks change and transformation realized through education and skill-training.

Right from the very beginning of the Salesian presence in Northeast India, "Don Bosco", is synonymous with good education. The name "Don Bosco" is so popular, and one might even say, coveted in the region, that it has prompted many others, including non-Catholic organizations, to start schools under the Don Bosco banner. This has prompted the Salesians in the South Asia Region to initiate a process of patenting "Don Bosco" with the aim of preventing the unauthorized use of this "brand name".

4. The Perception of Don Bosco in the North East¹⁹

To find out how Don Bosco is perceived in the region, the following procedure was followed: a) a study was made of the relevant reports of the visitors to the Don Bosco educational and technical training institutions in the region from 1923 to 1952; b) a study of some of the recent writings about Don Bosco in the newspapers in the region; c) a look at a couple of government ordinances; and d) a survey done, albeit on a limited scale, in the two cities of Guwahati and Itanagar. Interestingly enough the results seem to converge and help one to assert that Don Bosco is perceived in the region as an educator who helped to change and transform society through the many educational institutions named after him.

4.1. From the reports in the early years – up to 1952

Once Mgr. Mathias, the leader of the Salesian pioneers, was asked as to what he would propose for the development of the youth of the country. His instant reply was: "Teach them a trade so that they can earn a living". In fact, he would often tell the Salesians: "The best contribution we Salesians could make to this country is to build schools where young people would learn arts and trades, technical and professional subjects!"²⁰. Down the years, the Salesians proved

¹⁹ Right at the outset one must point out that when speaking of Don Bosco in the Northeast of India, what we are referring to is the "Don Bosco" the people of the region have been introduced to by the Salesians and through the institutions established by them.

²⁰ Louis KUMPILUVELIL – Charles PANACKEL (eds.), *A Journey with the Young: Don Bosco India Centenary 1906-2006*. New Delhi, Salesian Provincial Conference of South Asia 2006, pp. 271-272.

themselves capable of realizing this vision and that is how from the very beginning of their arrival to the present day the Salesians are perceived in the North-east, and, it might be added, also in the rest of India.

In the Northeast, the work of the Salesians, was greatly appreciated, by the people in general as well as government officials and others in responsible positions. The main educational centres set up by the Salesians in the bigger cities of the region, attracted students from throughout the Northeast and obviously helped further their economic and social development.

At the beginning of 1923 when the Director of Public Instruction visited the Don Bosco Technical School in Shillong, he was genuinely amazed. He asked the Minister of Education to go and see the school. The minister came and was loud in his praise²¹.

In 1925 the Governor of Assam, Sir Henry Kerr, after a brief visit to Don Bosco Technical Institute, Shillong, wrote to Mgr. Louis Mathias: "I had not the slightest idea that you had such a variety of works going on. I hope that in a short time, your young and versatile Salesians will make their presence felt all over Assam..."²².

In 1930 Don Bosco Technical School held its first public exhibition of works done by the students. The Governor, his wife and other dignitaries visited the exhibition and expressed their appreciation. None of these people had ever thought, that boys could be trained to such a high standard of working skill. In fact, the governor's wife wanted to return the next day to the school and find out for herself whether the pupils really were capable of such workmanship. She came and she got all the proof she desired as she moved from department to department²³.

In April 1931 Mr. S.C. Roy, the Inspector of Schools, visited St. Anthony's, to make sure of its efficiency, before sending his recommendation to the university of Calcutta to recognize it as a high school. The inspector warmly recommended that St. Anthony's, which had started high school classes in the years 1929-31, be recognized as a high school. In response to this recommendation, the University of Calcutta issued an order in June 1931, granting the school provisional recognition for two years. Here are some excerpts from the inspector's report:

"I have paid visits to the St. Anthony's School on several occasions during the last few years and was always favourably impressed by the tone and atmosphere that prevailed in the school. The staff and the pupils formed a happy family exhibiting signs of loving care and attention on the part of the former and willing obedience and service on the part of the latter. The quality of teaching impressed me favourably... The library is fairly large... the school is better equipped than many

²¹ Cf *ibid.*, p. 271.

²² *Ibid.*

²³ J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, I, p. 172.

of our recognized high schools in the plains. The maps, the charts and apparatus are provided amply for class subjects... the playground provision is excellent. The school is surrounded on three sides by large playgrounds... the conduct and discipline of the boys were found satisfactory on every occasion of my visit!"²⁴.

Examinations were conducted in the industrial school in August 1931. All the examiners were outsiders, each one an expert in his trade. They had words of high praise for the training given in the school as also for the work of the boys. For example, the owner of the Ri Khasi Press was full of admiration for the work of the Salesians and told the boys how fortunate they were to be trained in such a school. The examiner of the carpenters was a Protestant from Mawkhar. He declared that the Protestants did not have even a shadow of an institution of the kind he saw there. He also said that if he had not seen it with his own eyes, he would not have believed that boys of 12, 13 or 14 could produce such works²⁵.

The appreciation of the officials for the work of the Salesians in the technical field was evident also at the time of the inauguration of the second exhibition organized by the Technical School from 15th to 20th October 1931. The exhibition was opened by Mr. Keith Cantlie, I.C.S., Deputy Commissioner. He showered praise on the school and declared it the first in merit in the region. He also strongly criticized the government school and said that he was ashamed to be the head of it²⁶. The Governor and his wife too paid a visit to the exhibition going around the workshops to see the boys at work and pronounced themselves quite impressed with what they saw²⁷.

There were also several other visitors who went away with very favourable impressions about the work of the technical schools. Thus on 30th August 1933 Lady Joyce Keane, wife of the Governor of Assam, and on 30th October Lady Marie Willingdon, wife of the 22nd Viceroy and Governor General of India came to visit and left with very favourable impressions. The chronicle reports also an interesting detail. The vicereine in a moment of enthusiasm kissed one of the little tailor boys²⁸.

In 1932, the editor of a Calcutta newspaper paid a visit to the technical school in Shillong and then wrote that he was really taken up with the sound principles on which the vocational school was run, adding: "Nothing more than ten years ago, the people of Assam had not even heard of arts and crafts"²⁹.

²⁴ Archives of St. Anthony's School, Shillong: *Chronicles of St. Anthony's School, 1928-1967*, quoted in J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, I, p. 170.

²⁵ *Ibid.*, p. 174.

²⁶ Archives of Don Bosco School (ADBS), *Chronicle of Don Bosco Industrial School and Orphanage 1931-1939*, quoted in J. THEKKEDATH, *A History of the Salesian...*, I, p. 174.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ibid.*, p. 175.

²⁹ L. KUMPILUVELIL – C. PANACKEL (eds.), *A Journey with the Young...*, p. 271.

In November 1950, His excellency, Jairamdas Doulatram, Governor of Assam, opened the Industrial Exhibition at Don Bosco, Shillong. After the exhibition, while addressing a large gathering of people, he said:

“Now I understand how a boy can be taken from the streets or from the jungle and transformed into an active young man, useful to himself and to society. The educative method of Don Bosco does these marvels.

«My dear boys, your Rector told me that you are 250 in the boarding. But now I tell you that from today onwards you will be 251, because I too want to remain here with you, to receive the benefit of the education of Don Bosco»”.

Later, the Governor asked for a life of Don Bosco, and after glancing through its pages, said: “India needs a man like him!”.

He was so enthusiastic and so well impressed that at the end of the exhibition he invited all the Salesians of Don Bosco to tea and showed himself extremely friendly and familiar when they went to the Governor’s House³⁰.

Years later, the Minister in-charge of Tribal Welfare, after visiting the Salesian Mission in Imphal, told the gathering:

“I know the Don Bosco School in Shillong and have always been an admirer of the work there. The Government of India is happy to know that there are people like you, dedicated, sacrificing, and disinterested, who give themselves totally for the education of our people. I am sorry to say that as yet the government has not reached the point where they can do as good a job.” Turning to the students, he continued: “You are fortunate, you lads, because you are in a school of Don Bosco. Here you will learn many things, good and useful, for your life. Always remember the Salesian Fathers who care for you more than your relatives do!”³¹.

An exhibition of arts and crafts was organized from 13th to 17th August 1938, by the Don Bosco Industrial School. Mr. G. P. Hogg the acting Governor of Assam, solemnly inaugurated it in the presence of a distinguished assembly. The acting governor, in a special way praised the devoted service of the Salesian brothers who had made many personal sacrifices for the sake of the orphans. During the five days of the exhibition, visitors came in their thousands. Many articles were sold and a good number of orders registered. In an effort to make Don Bosco better known, about 3,000 copies of the booklet “Father of Orphans”, were distributed at the gate³².

³⁰ ADBS, *Chronicles of DB Technical School (Sept. 1950 to 1960)*, entries of November 1950, quoted in Joseph THEKKEDATH, *A History of the Salesians of Don Bosco in India from the beginning up to 1951-52*. Vol. II. Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2005, pp. 1270-71.

³¹ L. KUMPILUVELIL – C. PANACKEL (eds.), *A Journey with the Young...*, pp. 271-272.

³² J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, p. 1248.

St. Anthony's School and College had resounding success in many areas that year (1940). A University Commission visited St. Anthony's College on 28th May. The members were extremely satisfied and declared that they had not seen another college with so much order and discipline as St. Anthony's³³.

The inspector of Schools of the University of Calcutta came towards the end of February 1941 to inspect St. Anthony's School. He left on 1st March with the remark that "he was really glad and enthusiastic for the marvellous work the Fathers and the Brothers do in the school".

The Minister of Education and Industries of Assam paid a visit to the house on 17th March. The minister said that the previous year a grant was given to the college because he had spoken to the premier about its financial difficulties. He also gave the assurance that the government would continue to do what it could³⁴.

The industrial schools of Shillong and Guwahati were the chief boasts of the mission. Fr. Joseph Bacchiarello, the Rector of Don Bosco, Shillong, claimed that more than 200 boys had completed the full course and were occupying good positions in society. The Home Minister of Assam declared that the Don Bosco Technical School of Shillong was the best in the Province³⁵.

Governor Jairamdas Doulatram was really enamoured of what he saw at the Don Bosco Technical School when he visited the place. It is possible that he would have also read the life of Don Bosco prior to his visit. On 1st December 1951, he wrote to the Principal:

"I cannot forget the effect on my mind of a rather brief visit to Don Bosco Technical School. It created in me the feeling that work of a great moral and economic value was being realized in the school, of which the world should know much more than it does. Don Bosco was a great man, a man with a big idea and a man who achieved success in giving form to it. The Don Bosco Technical School in Shillong is only one of the many efforts resulting from his great inspiration. The school has many lessons for a circle much wider than the students whom I found within its premises. I wish the idea behind the school, could be taken up by social workers all over the State of Assam, and in each principal town an institution based on this great idea could be set up, may be with modifications to suit local requirements.

My heartfelt congratulations to those at the head of this institution at Shillong who continue by their watchful care, to shape the future of the school on right lines. I am sure they would share my feeling that they are doing a great work, a work of economic, moral and psychological transformation of those who might otherwise become adrift and be a burden upon and not a help to the society!"³⁶.

³³ *Ibid.*, p. 1256.

³⁴ *Ibid.*, p. 1257.

³⁵ ASC A908 copy of the report on the Assam Mission to the Propaganda in 1938.

³⁶ J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, p. 1274.

On 29th April 1952, Don Bosco Industrial School had the honour of a visit by General K. M. Cariappa, the Commander-in-Chief of the Indian Army. After meeting the staff, he inspected the workshops where he chatted familiarly with the boys and was highly satisfied. He wondered at the work done by such small boys. He promised to send someone to file the whole institution³⁷.

It was not only civil servants and government and military officials who were impressed by what the Salesians were doing in the name of Don Bosco. Ecclesiastics who visited the region were also lavish in their praise.

In 1924, the Holy See sent Archbishop Alexis-Henri-Marie Lepicier to India as Apostolic Visitor to study and report back on the religious situation of Catholic High Schools and University Colleges. The Monsignor spent 16 months in India visiting educational institutions and assessing their performance. One evening, towards the end of his month-long stay in Shillong in April 1925, one evening the Visitor took Msgr. Mathias by hand, and told him in words filled with emotion: “Monsignor, Monsignor, fill India with Don Bosco, for you have a sure and effective method for educating young people!”³⁸.

4.2. Recent reports

The fact that the Salesians of Don Bosco are still viewed as providers of quality education may be seen from the various reports appearing in some of the dailies in the region. *The Shillong Times* dated August 10, 2015 spoke of Don Bosco in the following words:

“The Salesians of Don Bosco, a Congregation that is modelled around the life and ideals of St. John Bosco, known as a friend and educator of youth...Don Bosco is above all religions. He stands out as an educator whose ideals have spread far and wide!”.

On 11 August 2015 the editorial of *The Economic Times*, Kolkata, which is widely circulated in the Northeast had this to say about Don Bosco:

“St. John Bosco, the 19th century saint Italian priest was beatified in the 1930s for his efforts to educate deprived children with care, rather than with the cane. Assam as well as most Indian states, are beneficiaries of his efforts... He stood for enlightenment and the pursuit of knowledge”.

The Editorial of *The Assam Tribune* dated Sunday, August 9, 2015, stated:

“Assam and the Northeast – considered a remote hinterland of so-called mainstream India – too have been a beneficiary of the liberal education espoused by

³⁷ ADBS, *Chronicle of DB Technical School from Sept. 1950 to 1960*, entries from January to April 1952, quoted in J. THEKKEDATH, *A History of the Salesians...*, II, p. 1275.

³⁸ L. KUMPILUVELIL – C. PANACKEL (eds.), *A Journey with the Young...*, p. 283.

Don Bosco and his successors. So much so that Don Bosco schools are household names in present day Assam and the worth of the education imparted in these institutions is borne out by the overwhelming zeal of the parents in having their wards admitted in Don Bosco Schools. Although run by Christian missionaries, a vast majority of Don Bosco's students in the state happens to be Hindus and would vouch for the organization's liberal credentials!"

Mr. Saikh Md. Sabah Al Ahmed in his letter to the editor published in the *Assam Tribune* dated Guwahati, Monday, August 10, 2015 wrote:

"If one goes to the rural areas of Assam, one could see the numerous schools set up by the Salesians (followers of Don Bosco), apart from the Don Bosco schools set up inside the remote tea gardens of Assam. Moreover, the orphanages, child care centres and programmes like Snehalaya (work for street children) etc., speak for themselves".

On the same date Susmita Goswami wrote in her letter to the editor of the *Assam Tribune*:

"Don Bosco was a true lover of mankind whose love for the poor and the downtrodden and passion to ignite an ignorant mind was incomparable. He worked relentlessly so that darkness of ignorance cannot jeopardize the free flow of spirituality... I think this great pedagogue of all time should not only have a place in the heart of our city but also in all our hearts so that we too may follow the path of St. Don Bosco and create the fortress of wisdom as wisdom is the weapon to ward off destruction!"

4.3. *Administrative steps by the government in favour of Don Bosco*

The esteem in which Don Bosco is held in the region is also evident in the fact that on 14th July 2015, there was a government notification for the erecting of a statue of Don Bosco opposite the Nabin Bordoloi Hall, Dighalipukhuri, Guwahati³⁹. This notification was further studied at a meeting presided over by Dr. M. Angamuthu, IAS, Deputy Commissioner, Kamrup (Metro), Guwahati and the decision was taken to erect the statue on government land in view of the worldwide Bicentenary Celebration of the birth of Don Bosco⁴⁰.

On 13th August 2015, the Deputy Commissioner, Kamrup (Amingaon) wrote to Fr. Vattathara Thomas the Provincial of Guwahati:

"I am directed to inform you that the Hon'ble Chief Minister of Assam desires to set up high-end schools in every district to boost up the education sector of the state and to

³⁹ Cf Government notification No. DA5R 305/2015/4 by Deputy Secretary to the Government of Assam (W), Public Works Roads Department, Dispur, Guwahati – 6. Dated 14th July 2015.

⁴⁰ Cf Minutes of the meeting held on 5th August, 2015, in the chamber of the Deputy Commissioner, Kamrup (Metro) Guwahati.

promote a competitive atmosphere which will benefit all stakeholders. Your organization being a highly recognized institution, I would like to request you to kindly come up with a project to set up a school in Kamrup District. The District Administration is looking forward to extend all possible support to facilitate setting up of such projects”⁴¹.

However, it must also be pointed out in this context, that there is the feeling arising from the increased commercialization of education in India and the increasing right-wing Hindu radicalization of the Indian society that “Don Bosco, an Italian Christian Saint-educator, who has created a record in the modern world for propagating institutional education and didactics” has not found a place in the consciousness of the people of Assam and the Catholic Church which he represented despite the record-breaking services rendered in the field of education and health has not found even a little space in the consciousness of the Assamese people due to the lack of contribution towards the language and culture of Assam. This is also due to the feeling that the services that they rendered were “commercial services” benefitting more the English-speaking sections of the Assamese Society⁴².

4.4. *The results of a survey*

A recent survey, though limited in scale, held in the cities of Guwahati and Itanagar in the second half of July 2015 for the purposes of this paper too showed that the overwhelming majority of the respondents found in Don Bosco an educator par excellence who has contributed very significantly towards the overall development of the North Eastern region.

4.4.1. The background of the respondents

The respondents represented a good cross-section of the society with varying educational qualifications.

1	Ph.D	9
2	M.Phil	2
3	Post-Graduates	7
4	Under-Graduates	16
5	S.S.L.C.	8
	Total	42

⁴¹ Notification from the Office of the Deputy Commissioner, Kamrup (Amingaon), dated 13th August 2015.

⁴² Cf Dr. Nagen SAIKIA, *The Statue of Don Bosco*, in “Amar Asom”, (Assamese Newspaper), August 17, 2015.

Among the respondents were politicians, social activists, doctors, those involved in government administrative service, journalists, engineers, lawyers, doctors and a former Chief Minister of the State of Assam, Shri Prafulla Kumar Mahanta⁴³.

The break-up according to religion of the respondents was as follows.

1	Protestants	16
2	Catholics	8
3	Hindus	15
4	Buddhist	1
5	Donyi Polo	1
6	Atheist	1
	Total	42

The association of the respondents with the Don Bosco institutions ranged from 38 to 3 years and could be characterized as ranging from a regular collaborative association to occasional meetings.

4.4.2. The questions and the responses⁴⁴

a) *Has your association and knowledge been limited to the Don Bosco institutions or have you also read the biography/life-history or in other ways acquired some knowledge about the person of St. John Bosco popularly known as Don Bosco?*

1	Knowledge of Don Bosco limited to Don Bosco Institutions	31
2	Have knowledge about Don Bosco Institutions and also have read about his life and works; I admire the fact that he was a visionary who used education as a tool to modernize and reform society	13
3	Have read about Don Bosco's life and his spirit	2
4	Have only a limited knowledge coming from contact with individual Salesians and some personal reading	2
5	Know him as someone who was a great champion of the downtrodden	2
6	Have only a limited knowledge gained through personal contact with some Salesians	1
7	Knowledge limited to what was heard from friends	1

⁴³ Shri Mahanta who has been associated with Don Bosco for the past 30 years was the leader of the Assam Movement and President of the Asom Gana Parishad (AGP). He was the Chief Minister of Assam for two terms (1985-1990; 1996-2001).

⁴⁴ In some cases there were more than one response from the same person to the same question.

The overwhelming evidence is that the respondents (as seen from the above-given responses 1 & 2) have come to know of Don Bosco through the institutions specially the educational institutions and have but a limited knowledge of the person of Don Bosco.

b) *What is your Perception of St. John Bosco, popularly known as Don Bosco?*

1	Nothing very specific	14
2	A visionary and a compassionate human being	5
3	Father and friend of the youth	9
4	A visionary educator who made a difference to the world	4
5	A saint who educated the youth	4
6	A divine soul who brought changes to the world (especially for the poor)	4
7	A saint who promoted human science and relations	2
8	Someone who struggled to serve society	2
9	An apostle sent by God	1
10	A spiritual person	1
11	One who brought the Gospel to the people	1
12	A role model	1

c) *What have you to say about Don Bosco Institutions? From your own experience⁴⁵?*

1	Have made excellent contributions in the educational field	15
2	Have contributed to social development oriented to the poor	11
3	Instill discipline and help one to be a better human being	6
4	Impart education with a spiritual and moral content	4
5	They are wonderful/very good	3
6	They impart spiritual formation	2
7	Am proud of being a Bosconian	1
8	They prepare people for a career	1
9	They have formed many leaders	1
10	They provide education and an all-round formation	1

⁴⁵ There were four respondents who did not answer to the point. One also appeared to be quite negative saying that the Don Bosco institutions make the students become very selfish and unpatriotic.

d) *From what you have heard from others*⁴⁶?

1	Only good/appreciation from others as an educational institution	29
2	Do a lot of social service on behalf of the downtrodden	3
3	Are engaged in youth empowerment	1
4	Have a liberal outlook and are socially involved	1
5	Are good at imparting English education	1
6	Impart discipline	1
7	Impart leadership qualities	1

Evidently, the picture that emerges also from this limited survey is that Don Bosco, as represented by the Don Bosco institutions and the Salesians, is that of an educator who has contributed and who continues to contribute through the many Don Bosco institutions to the transformation and growth of the individuals and of the society in Northeast India.

Conclusion

As this paper has amply demonstrated the perception of Don Bosco, whom the people of the Northeast of India came to know primarily through the Don Bosco institutions in the region, is that of an educationist who through his sons has proved to be a potent force for the transformation of the society. This is the impression of people belonging to different religious, cultural and linguistic backgrounds as also government servants, politicians and professionals in various fields. This is a justifiable assumption given the changes witnessed in the region after the coming of the Salesians and comparing it with the situation prior to the Salesians setting foot in the Northeast.

It is also to be noted that some Salesians who have rendered their educational services in the Northeast have been recognized as outstanding educationists also at the national level. A case in point would be Fr. Joseph Arokiasamy (1913-1982), the Principal of St. Anthony's School, Shillong. A man of great competence and vision, he contributed at the highest levels to the cause of education. He served in the University Grants Commission and the National Integration Council of India besides being chosen as a member of the Guwahati University Syndicate, the Meghalaya Educational Board, and the Meghalaya Planning Commission. On account of his vision, great culture, vast knowledge and concern for his alumni as well as on account of the great esteem in which he was held by the Salesians them-

⁴⁶ Seven respondents did not answer to the point perhaps on account of their not having understood the question well. There was also one respondent, who felt, that Don Bosco was an *alienating Christian institution*.

selves, the student body, the staff, the University and the government, he was often referred to as a “Legend” or an “Institution” by himself⁴⁷. One might also add in the context of the present paper that Fr. Arokiasamy was, a true son of Don Bosco who made the father and his system of education known at the various levels in which he operated.

It is also to be taken note of that the Salesian involvement in the region was with the necessary respect for the nature and culture of the people and through networking with as broad a cross-section of the society as possible, not excluding non-Christians. This was in line with the generally liberal outlook of the country as expressed among others, by Sri Naryana Guru (1856-1928). Narayana Guru spoke of “*Om Sahodaryam Sarvatra* (universal brotherhood) – One *Jati* (caste) One Religion, One God for Man ... *Whichever the religion, it suffices if it makes for a better man*”⁴⁸! This in effect was along the lines of the lofty philosophical and spiritual ethos of Hinduism expressed in the *Brhadaranyaka Upanishad* with its celebrated prayer: “asato ma sadgamaya, tamaso ma jyotirgamaya, mrtyorma amrtam gamaya meaning, Lead me from the untrue to the true, lead me from darkness to light, lead me from death to immortality!”⁴⁹.

Indeed, what the Salesians in Northeast India have done is to work for the total well-being of the people primarily through imparting quality education and life-skills to the young. They did this in the name of Him who had come to give life in its fullness (Jn. 10:10) and who declared Himself to be the Truth, the Way, the Life (Jn. 14:6) and the Light (Jn. 8:12).

⁴⁷ L. KUMPILUVELIL – C. PANACKEL (eds.), *A Journey with the Young...*, p. 256.

⁴⁸ http://www.thefullwiki.org/Sree_Narayana_Guru (20 november 2015).

⁴⁹ *Brhadaranyaka Upanishad* – I.iii.28. The *Brhadaranyaka Upanishad* dates back to the 7th century BC and deals with some of the central philosophical concepts of Hinduism especially on the nature of the ultimate reality (*brahman*) and describes the character of and path to human salvation (*moksha*).

THE PERCEPTION ON SAINT JOHN BOSCO IN THE PHILIPPINES DURING THE 20TH CENTURY

*Nestor Impelido**

1. Premise

People in the Philippines already knew of the Salesians of Don Bosco before the latter finally arrived and opened works in the second half of the 20th century. The purpose of this study is to show how the Filipinos perceived Don Bosco before and after the Salesians came to work in the Philippines.

The Salesians definitively came to the Philippines in 1951, after the negotiations conducted by the out-going Provincial of China, the Servant of God, Fr. Carlo Braga, and with the first Salesian presence in a school that was established by an U.S.A. military chaplain. But even before their arrival, the invitations and requests made to the Superiors of Turin by bishops and laymen revealed how they valued the Salesians and their possible working in the Philippines.

This study wishes to contribute to the theme of this Congress on Salesian History on how St. John Bosco was perceived by people beyond that of the Salesians, in the period that covers the 20th century. It is, in fact, a first attempt to try to document the perceptions of peoples regarding the Saint within the previous century. Certainly, the method used is the historical, attempting to give details that are documented.

The study gives information on the attempts by non-Salesians – people who were “inspired” by St. John Bosco and his spirit – to have the Salesians get involved in their ministry or in their Christian way of living. It lists the perceptions and the consequent initiatives that reflect the name and influence of St. John Bosco. But at the same time, it attempts to deepen and provide some reasons and motives for these initiatives by non-Salesians¹.

* The Salesian Nestor C. Impelido is professor of Modern Church History and of Philippine Church History at the Don Bosco Center of Studies in Manila, Philippines. He is a member of the ACSSA and works for the *Istituto Storico Salesiano* in Rome.

¹ I wish to acknowledge the assistance of Miss Divine Solano, professor of theology at Don Bosco Center of Studies in Manila for this research. She helped to obtain information that serve as materials for the study.

2. Introduction

The Salesians were invited to come to the Philippines because certain people in the Philippines already knew Don Bosco and were impressed of what his sons had been doing in other parts of the world.

The Salesians first arrived in the Philippines in 1911, in response to the request of the Archbishop of Manila, Jeremiah Harty (1903-1916) and the insistence of the Apostolic Delegate to the Philippines, Archbishop Ambrose Agius (1905-1911)². Fr. Paolo Albera (1910-1921) had sent two Salesians as a response to the request of the Manila Archbishop. Unfortunately, the two Salesians, Fr. Luigi Costamagna (1866-1941) and Fr. Giovanni Fergnani (1874-1932), did not stay long and decided to abandon Manila and to default the invitation and the contract already made with the Salesians³.

Meanwhile, in the subsequent years, the Philippines continued to send requests to Turin asking that the Salesians come, revealing their perceptions on St. John Bosco. During this period, from 1922 to 1948, they witnessed who the Salesians were and what they were able to do for the Filipino young. In this first half of the 20th century, the Filipino Church experienced the influence of the Salesian Archbishop Guglielmo Piani (1922-1948) as Apostolic Delegate to the Philippines.

By second half of the 20th century, in 1951, the Salesians returned to the Philippines, re-starting with two schools in the north (Tarlac) and in the south (Victorias); this time, they stayed. Salesians from the United States of America arrived to administer the school in Tarlac, and Salesians came from China where they had been expelled and where they had lost their works to administer the school in Victorias. Turin and Fr. Pietro Ricaldone (1932-1951), who had ignored the previous requests of Manila, now had asked the Provincial of China, Fr. Carlo Braga (1889-1971), to look for possible work in the Archipelago for the Salesians who had “lost their job”. The Salesians came to the Philippines because Turin needed to channel their energies elsewhere⁴. This time, Turin had been attentive to what the Filipinos thought of St. John Bosco and the Salesians⁵.

The works that the Salesians were asked to administer were indicative on how the Filipinos perceived the Salesians whom they invited to come and what they expected them to do in the Philippines. Moreover, the definitive coming of the Salesians reinforced the Filipinos’ perception of Don Bosco.

² Cf Gregorio BICOMONG Jr., *The Arrival of Don Bosco in the Philippines. Requests made to the Salesians 1891-1951*. Makati City, Don Bosco Press 2001.

³ The two confreres arrived in Manila in 14 December 1911 and abandoned it sometime in April 1912. Cf Nestor IMPELIDO, *The Salesians in the Philippines. Establishment and Development from Delegation to Province (1951-1963)*. Manila, Don Bosco Press 2006, pp. 315-316.

⁴ Cf ASC (Archivio Salesiano Centrale) F157 *Cina: Corrispondenza*, Braga a Ricaldone, Hong Kong, 29 March 1951.

⁵ Cf SAHK (Salesian Archive Hong Kong) *Filippine*, Ricaldone a Braga, Torino, 18 November 1949. Cf also N. IMPELIDO, *The Salesians in the Philippines...*, p. 33.

3. “Inspired Works”

Beside the works established and actually administered by the Salesians, others had initiated works of a similar or a different type, inspired by St. John Bosco⁶.

These persons established schools for the education of the young. The Fathers of the Congregation of the Immaculate Heart of Mary (CICM) put up in their mission territories north of Manila Don Bosco School (Baguio City, Benguet) and Don Bosco High School (Lagawe, Ifugao). The Missionaries of the Sacred Heart (MSC) asked the Salesians to collaborate in the establishment of St. John Bosco Technical School (Bislig, Surigao del Sur). Lay people named their schools after St. John Bosco that they knew and considered as a Christian educator of the young: St. John Bosco School (San Fernando, Pampanga), St. John Bosco Institute of Arts and Sciences (Manila), St. John Bosco Academy (Tayabas, Quezon), St. John Bosco School (Marikina), and St. John Bosco College of Northern Luzon (San Fernando, La Union).

Some bishops named the parishes they erected in honor of St. John Bosco: St. John Bosco Parish (Diocese of Baguio, Benguet Province), St. John Bosco Parish (Diocese of Laoag, Ilocos Norte), and St. John Bosco Parish (Diocese of Ilagan, Isabela). Some named their organization on behalf of the needy and the emarginated like the Don Bosco Foundation for Sustainable Development and Don Bosco Multi-Purpose Cooperative (Kidapawan, North Cotabato) and Don Bosco Multi-Specialty Clinic (Manila) and the Bosconian International Chamber of Commerce (Manila) on behalf of past pupils involved in business. Urban developers named the areas they established on behalf of St. John Bosco: Don Bosco Village (Parañaque City, Metro Manila), Don Bosco Executive Village (Trece Martires, Cavite) and Barangay Don Bosco (Parañaque, Metro Manila). Even the skyway that eases the southbound traffic of Manila had even a Don Bosco exit.

4. Perceptions before the Arrival of the Salesians

The Filipinos had just won its independence from Spain. But the United States of America had come, pretending to tutelage democracy in the newly born nation. Moreover, in the Philippines, there was lack of religious personnel on account of the departure of the traditional Spanish religious orders who were responsible for the pastoral ministry. Besides, the Archipelago wanted technical schools or schools of arts and trades. For it sought to answer the needs brought about by industrialization.

4.1. First Perceptions

St. John Bosco was known as someone who worked for the poor young who wanted to learn a technical trade to be able to find a decent work. The Gover-

⁶ Cf Summary report of Ms. Divine Solano submitted to Fr. Nestor Impelido SDB.

nor-General in the Philippines, Eulogio Despujol (1891-1893), had asked in 9 October 1891 his nephew, the Marquis of Palmerola, to write to the superior of the Salesian community in Sarrià, Barcelona, Fr. Filippo Rinaldi (1922-1931). His uncle had thought of founding a vocational training school in Manila similar to the Salesian work in Sarrià. In Turin, Fr. Michele Rua (1888-1910), who was Rector Major, had discussed this proposal of “a school of arts and trade” from Manila with his council in a meeting in 13 August 1894. The General Council in Turin had, in fact, said no⁷.

Archbishop Jeremiah Harty had asked the Salesians to transform a building that had a capacity for a hundred students into a school of arts and trades “with the most advanced system of hygiene and modern pedagogy”⁸. Moreover, he wanted the Salesians to give to the young the same educative presence that he had personally observed when he went to the Oratory in Valdocco in December 1906. For this, he asked the Salesians to take over “an Institute with 70 young boys”⁹. And the Apostolic Delegate to the Philippines, Archbishop Ambrose Agius, while in Rome, had recommended to the Salesian Procurator General to heed the request of Archbishop Harty.

Concretely, the Archbishop of Manila, expressive of what he thought the Salesians were good at, offered a reformatory, an agricultural school, a boarding house, plus a ministry for the Chinese¹⁰. The fact was that Fr. Louis Versiglia came in January 1911 from Macao to deal with the Archbishop, which resulted into a contract between the Archbishop and the Salesians¹¹.

Certainly, the arrival in 29 November 1922 of the Apostolic Delegate of the Holy See, Archbishop Guglielmo Piani (1922-1948) and his secretary, Fr. Louis La Ravoire Morrow (+1987), had created a perception on St. John Bosco and the Salesians. The Vatican had recently taken charge of the Church of the Philippines after the departure of the Spanish bishops caused by the war for Philippine independence. Archbishop Guglielmo Piani and Fr. Morrow tried to be example as a Salesian community at the Apostolic Delegation House. The Apostolic Delegate even organized a mini festive oratory for boys and girls and taught catechism in the residence. The Salesian Prefect General, Fr. Peter Berruti (1885-1950), making a brief visit to the Delegation House in 23 October 1937, remarked on the spirit of Don Bosco lived through a domestic festive oratory and of a house open to the young. The Delegation House was a true Salesian house according to him¹².

⁷ Cf G. BICOMONG, *The Arrival of Don Bosco in the Philippines...*, pp. 1-3.

⁸ Cf *ibid.*, p. 207.

⁹ Cf *ibid.*, pp. 12-13.

¹⁰ Cf *ibid.*, p. 21.

¹¹ Cf *ibid.*, p. 54.

¹² Cf *ibid.*, pp. 69-84. Archbishop Piani arrived in Manila in 29 November 1922 to assume his post as 5th Apostolic Delegate.

Bishop Santiago Sancho (1927-1966), Archbishop of Nueva Segovia, expressed his desire to Archbishop Piani for the Salesians in his diocese. He had gone to Turin to see Fr. Pietro Ricaldone and to ask for Salesians. In 9 January 1934, he had written the Rector Major requesting that the latter open a school of arts and trades in his diocese. Archbishop Piani, though, had a contrary opinion to the request also for a vocational school: for the size of the town so limited in resources, for the distance of the diocese from Manila. He had suggested that the Rector Major gently refuse the request. Bishop Sancho, writing once more in 7 February 1935, had continued to insist and had even asked that a festive oratory be attached to the work that he asked. He further had asked the Salesians to further put up an agricultural school in two other provinces of his diocese¹³.

A few years later, in 1938, some cooperators had already requested Salesians to come to the Philippines. As persons who knew St. John Bosco, Mariano Ycasiano and Emeterio Barcelon y Barcelo, together with some others, had written in 23 August 1939 to Fr. Pietro Ricaldone to send Salesians. However, they had not presented any concrete proposal¹⁴. The next year, the Auxiliary Bishop of Manila and a Salesian Cooperator, Caesar Maria Guerrero (+1961), had written to Fr. Pietro Ricaldone in 24 August 1939, requesting Salesians for the educational need of the young.

“Here we have need to shelter the boys, who are mostly poor; there is no institution exclusively for the Christian education of poor boys and therefore there are many who wander the streets without any idea of God [...] May your fatherliness have pity on the Filipino boys, who because of poverty and negligence of parents, have become a prey to immorality and vagrancy”¹⁵.

4.2. *Further Perceptions by Non-Salesians*

Fr. James Wilson, an American chaplain of the United States of America who remained in the Philippines after World War II, put up St. John Bosco Academy, a boys' school in Tarlac, a province about 70 kilometers north of Manila. He wanted to provide a school for boys in as much as the Sisters of the Holy Spirit in Tarlac had already a school exclusively for girls. But having been recalled by the Archbishop of New York, Francis Joseph Spellman, Fr. Wilson sought to entrust the fledgling school to a “Religious Teaching Society”. For this, he turned to the Salesians who were “in search for work” after the expulsion from China¹⁶.

¹³ Cf *ibid.*, pp. 74-77.

¹⁴ Archbishop Piani had started the Association of Salesian Cooperators and the Devotees of Mary Help of Christians during his term as Apostolic Delegate. Cf G. BICOMONG, *The Arrival of Don Bosco in the Philippines...*, pp. 86-88.

¹⁵ *Ibid.*, p. 91.

¹⁶ Cf SAFIN (Salesian Archives Filippine Nord) *Tarlac Correspondence*, Braga to Wilson, Hong Kong, 4 February 1951. Cf also N. IMPELIDO, *The Salesians in the Philippines...*, pp. 59-70.

When the Salesian *Visitatoria* of the Philippines was established in 1958, the Salesians in the Philippines had six schools, four of which were technical and the other two academic. And these were well esteemed and considered. These schools had extraordinary results in favor of the Salesians, “even if they had a lone Salesian in-charge of every department”. The Department of Education in the Philippines exalted the Salesian schools in a congress for schools “as the only ones, which answers the needs of the nation”. The politician Claro M. Rector, a senator of the Philippine Republic and known nationalist who leaned to an anti-ecclesiastical sentiment, was a friend and admirer of St. John Bosco, as well as a leading benefactor¹⁷.

Don Miguel Ossorio, Catholic and President of the Victorias Milling Corporation, wanted to provide technical instruction to the children of the dependents of the sugar company he owned. He had been inspired by the social teachings of the Church contained in the encyclical “*Rerum novarum*” of Pope Leo XIII (1878-1903). He had seen for himself the Salesian technical school in Aberdeen in Hong Kong; he wanted the same in Victorias, Negros Occidental. Don Ossorio conceptualized for his Company to have a spirit of family, in which workers and management formed a Christian communion rather than a labor union. The school for boys managed by the Salesians would be part of his Christian vision and understanding of human labor¹⁸. For Frederic, son of Don Miguel, St. John Bosco and the Salesians would help alleviate the conditions of the poor and make the province of Negros “the Capital of Catholic Social Action” of the Philippines¹⁹.

Even some well-off personalities of Cebu who had started to gather the boys who loitered in the port area of the City wanted the Salesians to put up “a Boys’ Town” that would take care of street children²⁰. Archbishop Julio Rosales (1949-1983), together with concerned citizens and philanthropists of Cebu City, had insisted that the Salesians help those “homeless waifs that fought, cursed, stole and starved along the city’s waterfront and thoroughfares”²¹.

4.3. *Bishops’ Perceptions on Don Bosco*

The interventions of the Pope’s apostolic delegates and bishops helped to create positive Filipino perceptions regarding St. John Bosco and his Salesians. These, in fact, had mediated and even spearheaded and pushed the coming of

¹⁷ Cf ASC F164 *Filippine: Relazione Annuale 1959-1960*, pp. 4-5; cf also N. IMPELIDO, *The Salesians in the Philippines...*, pp. 226-227.

¹⁸ Cf SAFIN *Victorias Correspondence*, Miguel Ossorio to Braga, Victorias, 5 December 1950. Cf also N. IMPELIDO, *The Salesians in the Philippines...*, pp. 70-83.

¹⁹ Cf SAFIN *Victorias Correspondence*, Frederic O. to Miguel O., Victorias, 7 August 1951.

²⁰ Cf SAHK *Filippine*, Vagnozzi a Braga, Manila, 30 September 1950. Cf also N. IMPELIDO, *The Salesians in the Philippines...*, pp. 99-128.

²¹ Cf SAFIN *Cebu*: Newspaper “Southern Star” (3 May 1955).

Salesians in the Philippines so that they might start works according to the mind and style of St. John Bosco.

Archbishop Piani had assured Fr. Carlo Braga that St. John Bosco was not unknown to the Filipinos, and that the Salesians were “much awaited and would be well taken-care of”. He should not be afraid “to drop his name”²².

Archbishop Egidio Vagnozzi (1949-1958) was a strong enthusiast of St. John Bosco. He openly had advocated the coming of the Salesians. He had acted as an “unofficial spokesman” of those who had seen the validity of St. John Bosco’s educational system. He assured Fr. Braga that the Filipinos were waiting anxiously for the Salesians. One who had asked specifically for the Salesians had even threatened to go to the Christian Brothers of De La Salle if the Salesians did not come fast²³. But there were also the other apostolic delegates Archbishop Ambrosius Agius (1905-1911) and Archbishop Giuseppe Petrelli (1915-1921) who intervened so that St. John Bosco’s name be established in their apostolic delegation.

But Filipino bishops wanted the Salesians to work in their dioceses because they believed in their founder and what he did for youth. There were six bishops who asked for St. John Bosco and the Salesians: Archbishop Gabriel Reyes (1934-1949, Manila), Bishop Cesar Maria Guerrero (1949-1961, San Fernando, Pampanga), Bishop Casimiro Lladoc (1933-1951, Bacolod, Negros Occidental), Bishop Jose Maria Cuenco (1945-1972, Jaro, Iloilo), Archbishop Julio Rosales (1949-1982, Cebu) and Bishop Rufino Santos (1950, Apostolic Administrator Lipa, Batangas). These wanted St. John Bosco to be implanted either through vocational and technical schools or through centers for youth and street children or parishes or centers of formation for seminarians²⁴. Obviously, they could not all be immediately accommodated.

5. The Congregation of the Immaculate Heart of Mary (CICM) and Saint John Bosco

The Philippines, in the beginning of the 20th century, needed new missionaries on account of the departure of the Spanish missionaries who were at work in the Philippines during the more than three hundred years of Spanish presence in the Philippines²⁵. At the same time, the Vatican now directly ad-

²² Cf SAHK *Filippine*, Piani a Braga, Mexico, 19 February 1950. Cf also N. IMPELIDO, *The Salesians in the Philippines...*, pp. 34-36.

²³ Cf SAHK *Filippine*, Vagnozzi a Braga, Manila, 30 September 1950. Cf also N. IMPELIDO, *The Salesians in the Philippines...*, pp. 40-41.

²⁴ Cf ASC F164 *Filippine*, Braga al Consiglio Superiore, Torino, May 1950. Cf also N. IMPELIDO, *The Salesians in the Philippines...*, p. 39.

²⁵ Cf Lucio GUTIERREZ, *The Archdiocese of Manila. A Pilgrimage in Time (1565-1999)*. Vol. I. Manila, Roman Archdiocese of Manila 1999, pp. 17-38. The first evangelizers of the Philippines were the Augustinians (1565), the Franciscans (1578), the Jesuits (1581), the Dominicans (1587) and the Augustinian Recollects (1606).

ministered the Philippine Church with the collapse of the Spanish *Patronato Real*.

As a consequence of this, the Apostolic Delegate to the Philippines, Archbishop Ambrosius Agius, had written in 14 February 1906 to the CICM Superior General, Fr. Adolf Van Hecke, asking the latter to send some CICM religious to the Philippines, because parishes did not have priests, provinces were left as prey to schismatics and protestants, and people were dying without the sacraments while begging for priests²⁶.

Eleven CICM missionaries arrived in the Philippines in 2 November 1907 to take over a territory, measuring about 12,000 square kilometers, which had a lone priest in-charge. There were 20,000 Catholics and some 158,000 non-Christians in the area. The Archbishop of Nueva Segovia, Dennis Dougherty (1903-1908), welcomed them and designated them to the mountainous region of the Archdiocese. After less than two years, the missionaries were constituted a religious province²⁷.

The CICM, in their mission territories, evangelized the people, seeking to learn the language of the locals and wanting to help the young too. At the same time, they established schools to ensure the education of the young. Of these schools, the CICM chose two in honor of St. John Bosco and made him their patron.

5.1. *Don Bosco Parish and Don Bosco School Baguio*

The CICM had a mission work in the City of Baguio²⁸ in the Cordillera Mountain in the province of Benguet²⁹ located north of Manila. The young CICM missionary, Fr. Renato Vernackt (+1976)³⁰, a Belgian, had just arrived from his vacation when he was given a new obedience: to be the first parish priest of Don Bosco Church administered by their religious order in Lucban, Baguio City³¹. The

²⁶ Cf Albert DEPRÈ, *From a Tiny Shoot. History of the RP CICM Province (1907-1982)*. Manila, 1992, p. 15.

²⁷ Cf *Carrying on the Mission 100 years of CICM in the Philippines*. Manila, CICM Centennial Edition 2007, p. 26.

²⁸ Baguio City, a highly urbanized city and the summer capital of the Philippines, is located in the south central part of the province of Benguet. Cf Conrado LANCION Jr, *Fast Facts about the Philippine Provinces*. Manila, Tahanan Books 1999, p. 38.

²⁹ Benguet occupies the southern tip of the Cordillera Mountain Range in northern Luzon. It is a plateau, at about 1,500 meters above sea level. It is the home of three indigenous tribes collectively referred to as Igorots. Cf *ibid.*, pp. 38-39.

³⁰ Fr. Renato Vernackt was born in 13 May 1908 (Oost Roosbeke, West Vlaanderen, Belgium). He joined the CICM in 1929. After his ordination (18 August 1935), he arrived in the Philippines the following year (6 September 1936). Before he took over the CICM's St. John Bosco Mission in Baguio, he was parish priest of the CICM parish in Parañaque (Manila) from 1945.

³¹ Cf CICM (Congregatio Immaculatae Cordis Mariae) Archives, Manila, *Mission of Lucban*. This mission is now located in a territory that is called Trancoville.

new parish was in fact canonically erected in Christmas of December 1949³².

Don Bosco Parish, that had about 5,000 population, was the CICM's third parish. It still had neither church nor convent when Fr. Vernackt assumed his new obedience. Religious nuns from the nearby St. Louis School however went to teach catechism in the two elementary schools within the parish jurisdiction. Later, members of the Legion of Mary and the parish priest himself would join them in teaching the Christian doctrine³³.

The CICM William Brassuer (1948-1993), Vicar Apostolic of the *Provincia Montañosa*, blessed the cornerstone of the Don Bosco Church in 8 August 1951, assisted by the Parish Priest. He helped in rallying the benevolent people of Baguio City to help in the construction. Fr. Adolf Canisse, a CICM engineer-architect, prepared the plan of Don Bosco Church. Bishop Brasseur blessed the unfinished church in 15 December 1951, so that the next day, Fr. Vernackt could celebrate the first Aguinaldo mass in preparation for Christmas³⁴. However, he only started to reside in the new parish convent in 19 March 1952³⁵.

But Fr. Vernackt, immediately after assuming his post as parish priest, saw the need of providing education to the young of the parish, so that he decided to start a high school for both boys and girls. By Easter of 1953, he had blessed two new classrooms of Don Bosco High School for the students who had been temporarily using Don Bosco Church as venue for classes. At the same time, he put up a dormitory in their CICM territory that he called St. John Bosco Mission³⁶.

By the year 1963, the parish population had grown to 9,000 with a Catholic population of about 6,400 Catholics. Fr. Vernackt had 68 adult baptisms and 207 infant baptisms for that year. Moreover, Don Bosco High School had increased its enrollment to 123 boys and 128 girls³⁷.

The students of Don Bosco High School consider themselves members of the "Bosconian family"; they aim to live the values of Christ in the world as baptized Christians. Don Bosco High School primarily aims at the Catholic formation of its students so they can become "honest, clean, kind, disciplined and hardworking [...] credible witnesses of the Gospel values [...] so that these can be effective builders of a society that is pro-God, pro-people and pro-environment"³⁸.

³² In an interview with the secretary of Don Bosco Parish, Miss Virginia Pugong, it resulted that the Parish has ecclesial communities with chapels in honor of St. John Bosco. These chapels can be found in the towns of Atok (Barangay Gimong) and Tublay (Barangay Tuel), in Benguet Province. Cf *Interview* (Virginia Pugong, 16 October 2015).

³³ Cf *ibid.*

³⁴ The preparation for the solemnity of Christmas consisted of nine consecutive masses, celebrated as early as four in the morning.

³⁵ Cf CICM Archives, Manila, *Chronicle of Lucban*.

³⁶ Cf *ibid.*, *St. John Bosco Parish, Baguio City*.

³⁷ Cf *ibid.*, Renseignements Generaux, School Year 1963-1964.

³⁸ Cf <https://www.facebook.com/DonBoscoHighSchoolOriginalPage> (25 September 2014).

Fr. Jean Marie Tchang (+2015)³⁹, who arrived in the Philippines 1954, further developed both Parish and School when he was assigned in 1976 to CICM mission in Lucban⁴⁰. However, in the course of time, the CICM who considered St. John Bosco as father and teacher of youth, had given up both school and parish to the Diocese.

5.2. *Don Bosco High School Lagawe*

The CICM had started in 1946 a mission residence in Lagawe, Ifugao in the north of Luzon⁴¹. Fr. Gerard De Boeck⁴², as resident priest of the Catholic Mission, arrived in 29 December 1946. And because the American Protestants were on the move in the mountainous region of the northern Luzon⁴³, he also went to the different *poblaciones* of the Catholic Mission, which was earlier dedicated by the Dominicans to St. Mary Magdalene since 1894⁴⁴.

When Fr. Gerard arrived, he found the people in Lagawe and the neighboring barrios very much still practicing pagans, so that “he thought of putting up a Catholic school to make the people free from the fear of evil spirits and bring them to the light of the gospel by making them Catholics”⁴⁵. At the same time, he also had in mind “to enable the young to finish high school with the hope that they finish college and come back as real Catholic men and women who would practice their Catholic faith and would eventually inspire their fellowmen to follow their examples”⁴⁶. Thus, he put up Don Bosco High School, so that the young might have a school to go⁴⁷.

In 1946, Lagawe Municipality was the only one who had a complete elementary school, such that children from other towns came in order to study grades five and six. Consequently, Fr. Gerard established the next year a dormitory to house

³⁹ Cf *Don Bosco Parish Golden Anniversary Souvenir (1949-1999)*. Lagawe. Fr. Tchang was born in China (1922). He promoted the scouting movement and the Legion of Mary in Don Bosco Parish.

⁴⁰ Cf CICM Archives, Manila, *Mission of Lucban*.

⁴¹ Ifugao is in the Cordillera Central Mountains of northern Luzon. It covers extensive mountain ranges that have been terraced by hand to grow rice. It is the home of Ifugaos believed to have descended from Indochina. Cf C. LANCION, *Fast Facts...*, pp. 76-77.

⁴² Gerard de Boeck was born in 24 March 1916 (Steenhuffel, Belgium). He entered the CICM novitiate in 7 September 1937. Three years after his ordination (1 August 1943), he went to the Philippines and arrived in 22 October 1946. He died in 11 May 2004 (Baguio City).

⁴³ Cf Howard FRY, *A History of the Mountain Province*. Manila, New Day Publishers 2006, pp. 139-169.

⁴⁴ Cf CICM Archives, Manila, *Chronicle of Lagawe*.

⁴⁵ Cf *Don Bosco Parish Golden Anniversary Souvenir (1949-1999)*, Lagawe, p. 9.

⁴⁶ Cf *ibid.*

⁴⁷ Cf CICM Archives, Manila, *Chronicle of Lagawe*.

these boys and girls who came to finish their elementary schooling. But in the CICM mission residence, there were also the boys and girls who were in need of high school education. Thus, in 1949, Fr. Gerard decided to put up a high school in Lagawe itself.

The Vicar Apostolic of the Provincia Montañosa, William Brassuer, gave the name Don Bosco High School to this initiative of Fr. Gerard⁴⁸. The High School started with 49 enrollees, among whom 29 graduated in 1953, four years after. Fr. Hubert Dupont assisted Fr. Gerard in the Don Bosco High School as its first principal⁴⁹. The High School so developed that in 1955, Fr. Gerard decided to build new dormitories to house the boys who came to the mission.

Don Bosco High School describes St. John Bosco as “Father of the young, Master in Education, School Patron”. It bases its motto on 2 Timothy 4:7 – “Fidem servavi” and states as its philosophy “in service we keep the faith alive”⁵⁰. It envisions itself as being

“a dynamic school of learning [...] a Catholic Christian institution which fosters a Christ-centered formation of the youth [...] a transformative and integral education [...] indigenous education”⁵¹.

Its mission invokes the intercession of St. John Bosco:

“to strengthen the spiritual formation of the members of the school community [...] to care and protect the environment [...] to ensure quality and transformative education that is sensitive to indigenous culture...”⁵².

Sometime in 1967, upon the request of the town leaders of Lagawe and the adjacent town of Kiangnan, the Vicar Apostolic approved the opening of a college in Lagawe. This was affiliated to the CICM’s St. Louis University in Baguio City. Consequently, Don Bosco High School was renamed St. Louis College. But in 1977, the College was closed, on account of its very limited enrollment. As a result, the High School regained its original name Don Bosco⁵³, which was easily done since it had been duly registered with that name in front of the Government⁵⁴.

⁴⁸ Cf CICM Archives, Manila, *Mission of Lagawe*. Cf also *Don Bosco Parish Golden Anniversary Souvenir (1949-1999)*, p. 9. It was said that Bishop William Brasseur or Fr. Gerard De Boeck might have belonged to a Salesian parish in their homeland Belgium. For this, they knew St. John Bosco as patron of the young.

⁴⁹ Cf CICM Archives, Manila, *Chronicle of Lagawe*.

⁵⁰ Cf *Don Bosco Parish Golden Anniversary Souvenir*, p. 1.

⁵¹ Don Bosco High School: *Vision-Mission Statement*.

⁵² *Ibid.*

⁵³ Cf *Don Bosco Parish Golden Anniversary Souvenir*, pp. 9-10.

⁵⁴ Atty. Felix Claustro (Baguio City) had advised Bishop William Brasseur in 13 February 1979 that the CICM Director or Principal use the duly registered name of Don Bosco High School, Inc. Cf CICM Archives, Manila, *Claustro to Brasseur*, Baguio (13 February 1979).

5.3. *Don Bosco Boys' Association*

A CICM missionary, Father Oscar Deltour, founded in 1946 the “Don Bosco Boys’ Association”⁵⁵, while he was secretary to the Bishop of Tuguegarao in Cagayan Valley Province⁵⁶. Bishop Constant Jurgens CICM (1928-1952) had in fact founded a local school, “Cagayan Valley Athenaeum”, inspired by St. John Bosco; he had blessed and inaugurated the school in 24 May 1938, feast of Mary Help of Christians⁵⁷.

Fr. Deltour confessed that he was inspired by St. John Bosco when he decided to found the “Don Bosco Boys’ Association”. Earlier, he had been asked by the Bishop of Tuguegarao, Cagayan Valley, Constant Jurgens CICM, to start a high school for boys after the Dominicans had closed their school “Colegio de San Jacinto”. Fr. Deltour had invoked the Saint of the Young to help him in this assignment to which he felt unprepared.

“Full as I was with work as his private secretary, and moreover convinced of my inability to cope up with the ticklish job, I secretly had recourse to St. John Bosco. ‘Passing the buck’, so to say, to him, I placed entirely the work in his hands, telling him that as the modern patron of youth, he, not I, was going to run the institution. Frankly, up to that time, I had never felt any special devotion, nor attraction for St. John Bosco, and why I thought of him in the first place, I attribute to a signal inspiration from above”⁵⁸.

And although the new school, “Cagayan Valley Athenaeum” had St. Peter as its patron since the latter was the Diocese’s patron, Fr. Deltour declared that it was St. John Bosco who was “the real Director and Father of the boys”⁵⁹. He was very precise and certain that Don Bosco was responsible for the good running of the school of which he had been put in-charge.

“In spite of the many problems which unceasingly came up, the school, thanks to Don Bosco’s presence and generous assistance, steadily progressed, and the school spirit developed into a real family spirit. The boys considered themselves as brothers under one roof, with the loving, tender fathers, in an institution that was a real home to them”⁶⁰.

⁵⁵ Fr. Gerard had his own group called “Don Bosco Youth in Action” in Lagawe as a counterpart of “Don Bosco Boys’ Association” in Cagayan. Cf CICM Archives Manila, *Chronicle of Lagawe*.

⁵⁶ Cagayan is situated at the northeastern tip of Luzon. It forms the lower basin of the Cagayan River. The province is populated by the original dwellers the Ibanags as well as by Ilocano migrants. Cf C. LANCION, *Fast Facts...*, pp. 48-49.

⁵⁷ Cf G. BICOMONG, *The Arrival of Don Bosco in the Philippines...*, p. 92.

⁵⁸ Cf *ibid.*, p. 226. Cf also CICM Archives Manila, Oscar Deltour, *History of “Don Bosco Boys’ Association”*.

⁵⁹ Cf G. BICOMONG, *The Arrival of Don Bosco in the Philippines...*, p. 227: “For the first time in my life, I experienced the wonderful, not to say miraculous, intervention of Don Bosco in the management of the school and in the proper education of the boys”.

⁶⁰ Cf *ibid.*

Fr. Deltour planned to establish an association for boys when he was transferred to Manila after the World War II in 1945. He thought of this to show his gratitude to St. John Bosco whom he considered as “my great Director”. He wanted more to get to know the Saint and to profit “by his wonderfully powerful intercession”. He believed that this association “would enable any boy in the Philippines to come into close contact” with the Saint⁶¹.

Dutifully, Fr. Deltour had submitted a draft of the association to the Apostolic Delegate, Archbishop William Piani, who had kindly approved of his initiative. He stated the clear purpose of “Don Bosco Boys’ Association”: “to place its members, Filipino boys and young men, under the special protection of St. John Bosco in order that they may profit both spiritually and materially by his powerful intercession”⁶².

Don Bosco Boys’ Association was canonically erected in the Manila Archdiocese in 31 July 1946. Even Archbishop Piani spoke of the Association to Pope Pius XII (1939-1958) in an audience given him in 1948, as he ended his mandate as Apostolic Delegate in the Philippines. The Pope blessed the Association and even granted an indulgence of 200 days to all its members. When Fr. Deltour was finally assigned to the Minor Seminary of the Archdiocese of Manila, he handed over the management and the direction of the Association to the Salesians. Archbishop Rufino Santos confirmed the transfer in a letter dated 28 June 1955. The latter even wanted the Association to be extended to the whole Archipelago⁶³. Unfortunately, when the Salesians took over Don Bosco Boys’ Association, nothing was heard of it anymore.

5.4. “*To My Filipino Boys*”

Fr. Deltour had written the booklet “To My Filipino Boys”⁶⁴ while he was still the director of “Cagayan Valley Athenaeum”. His aim was simply to make Don Bosco known to the young. Archbishop Piani described him as that young Belgian priest of the Missionary Fathers of Scheut who loved Don Bosco in the way the Salesians did. He had hoped that this missionary’s initiative would pave the way for the coming of the Salesians⁶⁵.

⁶¹ Cf *ibid.*

⁶² Cf *ibid.*, pp. 227-228.

⁶³ Cf *ibid.*, pp. 228-229.

⁶⁴ Cf Oscar DELTOUR, *To my Filipino Boys. Life of St. John Bosco in Autobiographical Form*. Quezon City, 1955³. In the bicentennial celebration of St. John Bosco’s birth, the FIN Province published a Filipino version of the book “To My Filipino Boys”. Cf ID., *Sa Aking Mga Kabataang Pilipino*. Edited by Salvatore Putzu. Manila, Word and Life Publications 2015.

⁶⁵ Cf ASC B733, Abp. Piani to Fr. Ricaldone, Manila, 1 March 1948. Cf also G. BICOMONG, *The Arrival of Don Bosco in the Philippines...*, p. 93.

In his booklet, Fr. Deltour aimed to “guide the Filipino Boy along the path of true wisdom and virtue”. For this, he chose St. John Bosco, “the heavenly patron of youth”, as a model whose virtues were discussed in the style of one who had “a deep knowledge of boys”⁶⁶. Writing the life of St. John Bosco as if the Saint was writing his autobiography, Fr. Deltour proposed to show what the Blessed Mother had done to the Saint and for his Boys in the past. He depicted the Saint as one to whom Mary had confided the Boys to him as their “protector from heaven”. The Saint truly wanted to bring the Boys before her presence⁶⁷.

For Fr. Deltour, who always had in mind the members of Don Bosco Boys’ Association, St. John Bosco was someone who had never shied away from any sacrifice for his “dear Filipino boys”, for whom he “was ready to give every drop of [his] blood to save them”⁶⁸. He was one who promised to be a father to the boys, a guide and a help in their spiritual and material difficulties. These were the words of the Saint in the mind of Fr. Deltour.

“I will always be with you and when the decisive hour will strike, whenever it may be and where ever you may be, I will take you along with me to the ever joyful shores of heaven”⁶⁹.

6. Schools of St. John Bosco in the Philippines

St. John Bosco was known as the priest who taught the poor boys of 19th century Turin on how to work honestly and with dignity.⁷⁰ The Salesians in the Philippines started their presence alluding always to vocational-technical schools⁷¹. The Archipelago was then in a strong process of industrialization, so that the Salesian technical school was the kind of school that the country needed at that moment. No less than a Philippine president had declared this when he visited Don Bosco Technical School in Victorias, Negros Occidental⁷¹. The fact was that the Salesian schools excelled in technical-academic education; and their patron happened to be called St. John Bosco.

Impressed with the Salesian technical education that they advocated in the Philippines in the second half of the 20th century, other institutions began to establish schools for the young, seeking to answer the technical needs of society. They, however, adopted the Salesians’ founder as the patron of their educational institutes.

⁶⁶ Cf O. DELTOUR, *To my Filipino Boys...*, p. 3.

⁶⁷ Cf *ibid.*, p. 9.

⁶⁸ Cf *ibid.*, p. 70.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 74.

⁷⁰ Cf Gianluigi COLOMBO, *Don Bosco’s Work in Education and Technical Instruction with Special Application to the Philippines*. A thesis presented to the Faculty of the Graduate School De La Salle College. Manila 1975.

⁷¹ Cf N. IMPELIDO, *The Salesians in the Philippines...*, p. 83.

There are presently several schools that carry the name of St. John Bosco: St. John Bosco Institute of Arts and Sciences (Metro Manila), St. John Bosco College of Northern Luzon (San Fernando, La Union), St. John Bosco School (San Fernando, Pampanga), De La Salle John Bosco College (Bislig, Surigao del Sur), St. John Bosco Academy (Tayabas, Quezon), and St. John Bosco School (Marikina City, Rizal)⁷².

6.1. *De La Salle – John Bosco College*

Sometime in the mid 1950's, the philanthropist-owner of the Bislig Bay Lumber Company Incorporated (BBLCI), Don Andres Soriano Sr., started the Bislig Bay Elementary School for the children of the dependents of his company⁷³. However, in 1961, BBLCI turned over the school to the Missionaries of the Sacred Heart (MSC) Fr. Albert Grol⁷⁴, who was missionary priest of the Parish of St. Vincent de Paul⁷⁵. Fr. Albert, with the permission of Bishop Charles Van den Ouwelant MSC (1955-1973)⁷⁶, converted the elementary school into a parochial school where children of non-dependents of BBLCI could also attend. For the school year 1962-1963, the parish school was transformed into an elementary for girls with the name St. Margaret Mary School that was administered by the Augustinian Recollect Missionary Sisters (ARM)⁷⁷.

⁷² The former Salesian Brother, Mario Viel (+2014), founded St. Martin Technical School in Pasig City when he left the Salesian Society. He, however, was one of those responsible for making the Salesian schools “technically famous”.

⁷³ Surigao del Sur is in northeastern Mindanao Island. It is known largely for its logging and wood-processing industries. Cf C. LANCION, *Fast Facts...*, pp. 156-157. The BBLCI, which would later become Paper Industries Corporation of the Philippines (PICOP), was located in Bislig, making it into an important and booming town of Surigao del Sur and the island of Mindanao.

⁷⁴ Cf MSC (Missionari Sacratissimi Cordis) Archives, Manila, *Biographical data* (Albert Grol). Fr. Albertus Vornelis Grol (born in 11 October 1911 in Amsterdam, Netherlands) arrived in the Philippines in November 1938 and returned to the Netherlands in 3 July 1967. Fr. Albert Grol was parish priest of Mangagoy, Bislig (1960-1965), before he was made MSC vocation director in their seminary in Talisay, Cebu (1965-1967). The MSC sold their seminary in Talisay, Cebu to the Salesians sometime in 1976. He was one of the three Grol brothers who entered the MSC. (Cf email Ad van Hest to Nestor Impelido, Manila 26 September 2015).

⁷⁵ St. Vincent de Paul Parish, located in the adjacent barangay of Mangagoy of Bislig town, was founded and entrusted to the MSC in 1952.

⁷⁶ Charles Van den Ouwelant MSC was bishop of the diocese of Surigao (erected into a diocese in 1939 from the Diocese of Cagayan de Oro) where the MSC was active in the work of evangelization.

⁷⁷ Cf Lasalliana Resource Center, Bislig City, Historical Background of John Bosco School.

However, Fr. Albert envisioned also a school for boys. In 1963, asking the support of Bishop Ouwelant and Don Andres Soriano, he got in touched with the Salesians represented by Fr. Pierangelo Quaranta SDB (1916-1992)⁷⁸ who wanted to start a presence in Mindanao but who could not realize this because of the lack of personnel. They, however, agreed to give technical assistance by supplying the pioneering teaching staff of St. John Bosco Technical High School⁷⁹. The focus of the school, subsidized by the BBLCI, was to train young males who could answer the increasing demands for skilled workers of the Company⁸⁰.

In 1969, St. Margaret Mary School, which had opened a high school for girls and which was now administered by the Maryknoll Sisters, transferred and merged with St. John Bosco Technical High School. The school had become co-educational; it was renamed St. John Bosco School. In 1974, the Paper Industries Corporation of the Philippines (PICOP), the former BBLCI, established another school for the children of its employees who lived distant from the site of PICOP⁸¹. The school was put under the supervision of the De La Salle Brothers who merged it, in 1983, with St. John Bosco School that became John Bosco College in 1997 and was accredited by the La Salle Schools supervision office⁸². However, in February 2007, the FSC renamed the school De La Salle John Bosco College (DLS-JBC).

Fr. Albert Grol aimed to lift the lives of the young Bisliganon of Mindanao and found the need of a good Catholic school for his community. Don Andres Soriano wanted to provide its employees the best facilities that included the education of their children who could be prepared to work in his business company. The Salesians of Don Bosco were known for their technical schools. Thus, the decision was made “to open a ‘vocational school’ to produce high school graduates with technical skills who could work with confidence in their respective field”⁸³.

⁷⁸ Fr. Pierangelo Quaranta (+1992), former missionary in China, was then rector of Don Bosco Technical Institute in Mandaluyong, Metro Manila.

⁷⁹ The technical staff that came from Don Bosco Technical Institute consisted of Percival Buenvenida, Andres Dujale, Roberto Samia and Jose Padilla who became the first principal of St. John Bosco Technical High School. Cf Lasalliana Resource Center, Bislig City, *Souvenir Book 1988*.

⁸⁰ Cf *ibid.*, Historical Background of John Bosco School.

⁸¹ Jose Maria Soriano – Learning Center (JMS-LC) was located 13 kilometers away from PICOP, a La Salle supervised school in Coletto, Bislig. This was in order to take care of the children of the employees of its company employees who lived in Forest Drive Village.

⁸² Cf Lasalliana Resource Center, Bislig City, *Souvenir Book 2001*. To note that in 1997, the PICOP finally withdrew its financial support for the school because of PICOP’s ailing economic situation.

⁸³ Cf Lasalliana Resource Center, Bislig City, *Historical Background of John Bosco School*. Cf also Gloria ESPERANZA, *The Contribution of the Missionaries of the Sacred Heart*

St. John Bosco Technical High School, which could have been by the Salesians, realized this benevolent dream.

6.2. *St. John Bosco Institute of Arts and Sciences*

A Bosconian, Arnie Abad, who sold it to a non-Bosconian, Mr. Enrique Pingol, founded St. John Bosco Institute of Arts and Sciences in 1996⁸⁴. The latter had evolved it into a corporation, leading the School to erect other centers in order to extend its educational system from Pasig City (Manila) to other branches in Manila and in adjacent provinces: Mandaluyong City, Makati City and Pateros in Metro Manila; San Mateo, Cainta and Antipolo in Rizal Province; and San Pedro in Laguna Province.

In a visit to a branch of the School in Guadalupe, Makati, one can observe the logo of the School as well as the courses it offers. These certainly express the technical slant of education typical of the Salesian schools. Clearly, the School caters to a training program⁸⁵ that seeks to teach young boys and girls who could not afford a college or a university education but who wanted to learn a trade in order to find work after several months of schooling. It aims to help students coming from the masses to be competitive in the workplace through “non-traditional computer technology education”. Nonetheless, at the lower left of the School’s logo, there is an open book: on the left page is a picture of St. John Bosco and on the right page an inscription “St. John Bosco Teacher”. At the bottom right page is an inscription that primarily refers to the School’s students, “You are a student and a friend”, that certainly reflects an educational principle of St. John Bosco⁸⁶.

In an interview with the staff of the campus in Barangay Pio del Pilar in Makati City, the School sought, through its teachers, to inculcate values that were typically Bosconian. It adopted the “Youth Encounter Program” that it learned through the Salesian Fr. Mario Baclig⁸⁷ who had taught this style of youth animation in various dioceses of the Philippines. Thus, it tried to utilize its content in order to give Christian values to a non-sectarian institution⁸⁸. The

of Jesus Congregation: Their Impact to the Growth and Development of Catholic Education in the Caraga Region. Unpublished dissertation. 2007.

⁸⁴ Cf Mr. Danny Pagaduan, Executive Director of the Bosconian International Chamber of Commerce, interviewed by Ms. Divine Solano (26 September 2014, *Kapihan ng mga Bosconian* in Racks, El Pueblo, Pasig City).

⁸⁵ The School’s program included computer hardware servicing, computer programming, finishing course for call center agents, as well as hotel and restaurant service.

⁸⁶ Cf Ocular visit of St. John Bosco Institute of Arts and Sciences by Fr. Nestor Impelido, Guadalupe Campus (20 August 2015, Makati City).

⁸⁷ Fr. Mario Baclig is a Salesian who had worked with the Catholic Bishops Conference of the Philippines’ commission on youth apostolate (1990 ca.). He had also worked for the Department of Youth Ministry of the Society of St. Francis of Sales in Rome (2000 ca.).

⁸⁸ Cf Interview with the staff of St. John Bosco Institute of Arts and Sciences by Fr. Nestor Impelido SDB, Pio del Pilar Campus (20 August 2015, Makati City). This campus

present owner of St. John Bosco Institute of Arts and Sciences had simply adopted St. John Bosco as the name of the school, since he had only thought of a computer school at a time in which this was very much in demand.

However, the name “St. John Bosco” was more than a label since St. John Bosco Institute of Arts and Sciences advocated “the Saint’s values and teachings”, aiming to form its graduates to be “socially, morally and technologically responsible”. The Institute, “guided by the vision and teachings of St. John Bosco” wishes to impress the teachings of St. John Bosco in the student’s daily life⁸⁹.

6.3. *St. John Bosco School*

St. John Bosco School in San Fernando, Pampanga⁹⁰, was founded in 2009 by a couple who were doctors by profession. Dr. Lourdes Bustos was an anesthesiologist who dreamt of putting up a school. She, in fact, is a professor in the faculty of medicine of Angeles University Foundation (Angeles City, Pampanga). Her husband, Dr. John Bustos a surgeon, whose uncle was a priest of the Diocese of San Fernando, supported and helped realize her dream⁹¹.

At first, the founders thought of naming their school as Mary Help of Christians; but they decided not to, since there was already a school of the Daughters of Mary Help of Christians with this name in the area. Dr. Lourdes, searching for a possible name, chanced upon the name St. John Bosco who advocated the education. Moreover, she also read that this Saint worked very much on behalf of the young. She also claimed that it was also a prayer to St. John Bosco contained in a pamphlet of the novena to Our Lady of Manaoag⁹² that inspired her to make the Saint the patron of the school. Furthermore, she considered it a coincidence that her husband and her son were both named John⁹³.

The founders of St. John Bosco School first thought of buying an established school; but they opted to put up a new school with a good reputation. They wanted a legacy and a standard, a school where values were valued and

is within the jurisdiction of the Salesian Parish of San Ildefonso, whose priests come to give spiritual assistance to its students.

⁸⁹ “About SJB-Profile”, cf <http://www.sjbosco-ias.com>.

⁹⁰ Pampanga is situated north 60 km. of Manila, in a very fertile central plain of Luzon. Cf C. LANCION, *Fast Facts...*, pp. 126-127. The Archdiocese of San Fernando was erected in 11 December 1948. Cf *The 2012-2013 Catholic Directory of the Philippines*. Quezon City, Claretian Publishers 2012, p. 289.

⁹¹ Cf Interview with Dr. John and Dr. Lourdes Bustos in St. John Bosco School (27 August 2015, San Fernando, Pampanga). Cf also <https://www.facebook.com/pages/St-John-Bosco-School-of-San-Fernando-Pampanga-Inc>. (30 September 2014).

⁹² Our Lady of Manaoag is the Patroness of the province of Pangasinan.

⁹³ Cf interview with Dr. John and Dr. Lourdes Bustos.

not a school for the sake of doing business, where students became better even if these perhaps were mediocre in the beginning⁹⁴. They desired a private Catholic school that sought “to offer quality education at an affordable price”⁹⁵.

Dr. John and Dr. Lourdes were also connected with the Salesian, Fr. Generoso Taqueban (+2015) who was a cousin of their consultant and former superintendent of the Provincial Department of Education. Fr. Taqueban, in fact, had contributed to making St. John Bosco known to them and their students through his priestly ministry and through sharing information materials regarding the Saint. The founders of the school also claimed that St. John Bosco made his present felt in the School. They stated that during the construction of the School, workers claimed to have seen the Saint, walking during the night, accompanied by some young people⁹⁶.

The Salesians were actually present in San Fernando since 1959 when they started a school in the adjacent town of Bacolor, Pampanga. Certainly, they had made St. John Bosco known in the province as an educator of the young⁹⁷. And the founders of St. John Bosco School surely had heard of the Saint. But one more dream of the founders of St. John Bosco School was to put up in the future a St. John Bosco Medical Center.

6.4. *St. John Bosco College of Northern Luzon*

Further north of Manila, City of San Fernando in the province of La Union, lies St. John Bosco College of Northern Luzon. This institution for higher learning, which started in 2000, aims “to provide quality technical and general education that is focused on achieving gainful employment, workforce development and lifelong competency through pro-active and innovative methods of affecting learners”⁹⁸.

Mr. Rodolfo Abat, a businessman and a city councilor, who had been passionately sending poor young people to school, had decided to put a school that aimed to make its students job-ready and to offer livelihood that should benefit the communities of the area especially economically. As a consequence, he put up a technical school that taught the young how to operate heavy equipments, to be caregivers and cooks. He did not want a school for business purposes,

⁹⁴ Cf *ibid.*

⁹⁵ Cf <https://www.facebook.com/pages/St-John-Bosco-School-of-San-Fernando-Pampanga-Inc>. (30 September 2014).

⁹⁶ Cf interview with Dr. John and Dr. Lourdes Bustos.

⁹⁷ Cf N. IMPELIDO, *The Salesians in the Philippines...*, pp. 190-194. The Salesians closed the school and the junior seminary that were covered by volcanic lahar in 1995. But presently, they have plans to build up a school in the same location that they had sold.

⁹⁸ Cf <http://ph.shop.88db.com/saintjohnboscollege/about-us> (12 September 2012).

even if he was in fact an owner of business establishments. For this, he named the school he wanted St. John Bosco⁹⁹.

Mr. Abat knew of the Salesian schools that gave vocational-technical education. He also knew that St. John Bosco as someone who wanted poor young boys and girls to be skilled so that they might work, as someone who wanted the young “to become good individuals for their families and for their communities”. For him, St. John Bosco was someone to whom the students “can relate and can emulate”. He expected those who graduate from St. John Bosco College to be able “to give back” to others like them what they have learned and earned¹⁰⁰.

7. Don Bosco Corporations

St. John Bosco’s influence did not stay in the realm of education. His name also created an impact people who had a deep Christian sense even in their seeming material initiatives but which they wanted to give a higher and spiritual sense.

7.1. *Don Bosco Foundation for Sustainable Development*

The Don Bosco Foundation for Sustainable Development (DBSFD) started within the Church organization of the Diocese of Kidapawan¹⁰¹. The foundation was established in 1988 “to help alleviate the poverty of out-of-school youth found in rural communities” that lived by tilling the land. For this, it promoted these young through a sustainable organic agriculture. Founded by former members of the Diocesan Youth Program of the Diocese of Kidapawan, it eventually aimed to help the entire family, where often adult-farmers looked down on the inexperienced youth who “had no voice inside the patriarchal family structure”¹⁰².

⁹⁹ Cf interview with Ms. Brenda Pulido Gandeza (San Fernando, La Union, 15 October 2015). Ms. Gandeza, an environmentalist and licensed forester by profession, is the registrar of the school and is co-founder of the St. John Bosco College.

¹⁰⁰ Cf Interview with Ms. Brenda Pulido Gandeza.

¹⁰¹ Kidapawan is the capital of the province of Cotabato, in the island of Mindanao in southern Philippines. It was created as a prelature in 12 June 1976 and was later elevated to a diocese in 15 November 1982. It covers an area with a significant Muslim population and the three provinces of Cotabato, Maguindanao and Sultan Kudarat. Cf *The 2012-2013 Catholic Directory of the Philippines...*, pp. 162-164.

¹⁰² Cf Maria Helenita Gamela, Executive Director, email interview by Divine Solano (13 October 2014). The DBFSD aimed to provide services and sustainable development initiatives by advocating “organic farming and provided sustainable agricultural technology to farmers”. Cf <http://r12.pia.gov.ph/index.php>.

The Executive Director and founder of the Foundation, Maria Helenita Gamela¹⁰³, declared that she was inspired by St. John Bosco sometime in 1986 when she heard the Saint's story during a project planning and management seminar workshop in Cebu. Bishop Leo Drona SDB, head of the Episcopal Commission on Youth (ECY) of the Catholic Bishops' Conference of the Philippines, together Fr. Mario Baclig SDB, National Director of the ECY, had organized this activity. The latter had shared a booklet entitled "Great Dreams Come True". She claimed that she was struck by the story of the boy John Bosco who was snubbed by a priest whom he greeted one morning. The boy had promised that he would attend to and be the first to approach the young when he became a priest¹⁰⁴. Ms. Gamela reflected on how a negative experience challenged the Saint to make it into a positive one¹⁰⁵.

Ms. Gamela admitted that adopting the name of "Don Bosco" had created interest and sympathy to DBFSD. The Foundation had to explain that "Don" did not mean that a wealthy landowner owned the foundation; that it was not a project by the Salesians of Don Bosco; that it was not related with any of the well-known Salesian schools in the Philippines. What they knew most of Don Bosco was what they read in Teresio Bosco's biography of the Saint¹⁰⁶.

Furthermore, Ms. Gamela gave the name Don Bosco to the Foundation because the Saint "took care of the youth directly". She did not realize that the Saint was the son of farmer. And yet DBFSD had the also the aim of taking care of youth "through farming and in their farming families". Through the name Don Bosco, she and her co-workers took the chance to introduce him most especially to farmers. For them, Don Bosco was in a very special sense someone who was "very down to earth"¹⁰⁷.

Ms. Gamela insisted that more than the name of Don Bosco, they valued his essence, his person as someone who was for the young.

"We started our initiative when we were young and being related to St. John Bosco reminds us to always stay 'young and fresh' as the Spirit truly is always young, always open, always fresh and looking forward to a new day of discovery"¹⁰⁸.

¹⁰³ Maria Helenita Gamela founded DBSFD together with leaders of the Diocesan Youth Program of Kidapawan: Nestor Gamela, Willy Flores, Dinia Laurequez and Romano Laurilla.

¹⁰⁴ This incident had made the Saint promise that if he ever would become a priest, he would give attention to the young, be approachable and be the first the first to approach them.

¹⁰⁵ Cf Maria Helenita Gamela, email interview (13 October 2014).

¹⁰⁶ Cf Teresio BOSCO, *Don Bosco. Storia di un Prete*. Torino, Elledici 1988. The DBFSD certainly had access to the English translation of this book published by the Daughters of St. Paul.

¹⁰⁷ Ms. Gamela, Executive Director, email interview by Divine Solano, 13 October 2014.

¹⁰⁸ *Ibid.*

She dared to declare that she and her co-founders had started to create a kind of spirituality that was somehow influenced by St. John Bosco's spirituality. The fact was that the foundation was not merely for the practical but also for the spiritual. They considered the Saint as one who had combined prayer with action. They liked his concept "Work as Prayer"¹⁰⁹.

7.2. *Don Bosco Multipurpose Cooperative*

The Don Bosco Multi-Purpose Cooperative (DBMPC), derived from the DBFSD in November 2007, was designed to handle the business side of the Foundation. Through the Cooperative, the beneficiaries of the Foundation were thus empowered to manage its brand and product of certified organic rice, as well as its shops¹¹¹. For "Don Bosco" had developed into a special brand that meant "organic" because of the foundation's efforts¹¹².

The purpose of the DBMPC was to sustain the agricultural work of the farmers, so that these might be entrepreneurs themselves and that they did not need to depend on business traders to sell their produce. It put up in 1998 a shop specialized in organic products (Don Bosco Healthy Food Center). This marketing service, in fact, was what developed into a cooperative that was duly registered in November 2006. But the Cooperative had something more than the product and the market: it had the Christian sense in it¹¹³. And Don Bosco had a say in it.

7.3. *Don Bosco Multi-Specialty Clinic*

Don Bosco Multi-Specialty Clinic, a diagnostic and laboratory clinic, was established in 1998 within the Salesian parish of Mary Help of Christians, along Doña Soledad in Better Living Subdivision in Parañaque City, Metro Manila¹¹⁴. This clinic later transferred to another location in Makati City¹¹⁵.

¹⁰⁹ Cf *ibid.*: "We aim to touch the souls of the people as the spiritual is the true seat of sustainability. We call this backdrop in our consciousness as «The Big Picture», our *raison d'être*".

¹¹⁰ Cf *ibid.*: "saving souls from sin and idleness through practical skills. Through livelihood, (Don Bosco) helped poor youth find the meaning of *life*".

¹¹¹ Ms. Gamela, Executive Director, email interview.

¹¹² Cf *ibid.*: "DBSFD has built its credibility, its integrity over the years; it has also gained respectability (for) its passion and advocacy for the environment. In fact, among the circles related to agriculture, 'Don Bosco' is like a brand and people are attracted to it".

¹¹³ Cf *ibid.*: "essentially, the value is something that has to do with the inner life of the cooperative [...] its staff and members are anchored on something noble and holy [...] LIFE [...] which goes «beyond the economics and the livelihood of people»".

¹¹⁴ The sources of this study, Dr. Nelson Pacia MD (proprietor of DBMSC) and Ms. Susan Alquiza (secretary and pioneer employee of DBMSC), were interviewed by Divine Solano in 18 September 2014.

¹¹⁵ Cf Dr. Nelson Pacia, interview (18 September 2014).

The Clinic has a section that accepted paying patients who availed of a variety of medical services – laboratory tests, diagnostics, ultrasound, skin treatment, etc. But at the back of the clinic, it offered weekly charitable service to the poor consisting of free medicines, treatment of diabetes, care of babies, eye care, home visitations for the terminally ill or the bed-ridden and medical missions.

This Don Bosco Clinic was established and owned by a certain Dr. Nelson S. Pacia MD¹¹⁶. He, a parishioner of the Parish of Mary Help of Christians, always saw the statue of Don Bosco at the entrance of the main thoroughfare of the subdivision where he lived. For him, Don Bosco was so popular, so that he concluded: “I named my clinic after him because of his popularity”¹¹⁷.

People thought that Dr. Pacia was a past pupil of a Salesian school, of which he was not. He admitted that he was not really familiar with the life of the Saint. But one thing he knew – that the Saint generously shared¹¹⁸. For this, he personally sought to make the poor a priority to whom he offered free medical care since he started his clinic, an initiative that drew other doctors to volunteer and help out¹¹⁹. When DBMSC was transferred to another location, the name Don Bosco was kept “because we’ve already been known by that name and it is easy to remember”¹²⁰.

8. Conclusion

When the Salesians came to the Philippines in 1951, other religious had already established themselves in schools that were well recognized. The Salesians tried to match them, in spite of their being late comers in the particular field of education. Fr. Carlo Braga, the provincial delegate then in the Philippines, was wont to say that the Salesians should not be inferior to them. Certainly, the Salesians reached their level and even became an example for others to follow and to emulate. For some witnessed how good the Salesians were in the education of the young, including the poor and abandoned, who were in need of being technically adept to the needs of the time. They made a name for themselves because of the name of Don Bosco too. However, there could also be that possibility that those who have adopted Don Bosco might have known him vaguely as a saint for the young.

¹¹⁶ Dr. Nelson Pacia was an ophthalmologist who had been a director of a city government hospital (*Ospital ng Makati*) for ten years (1988-1998) and a prime mover behind the Makati Elderly Care of the Makati City Government as a councilor.

¹¹⁷ Dr. Nelson Pacia, interview (18 September 2014).

¹¹⁸ Cf *ibid.*: “What I know about Don Bosco is that he’s good to the poor, that he helps them”.

¹¹⁹ Cf *ibid.*

¹²⁰ Cf Ms. Susan Alquiza, interview (18 September 2014). In the course of the interview, upon learning about the bicentennial of St. John Bosco’s birthday, Dr. Pacia offered to treat the poor that would be referred by the Salesians in 16 August 2015.

Bishops were the first “perceivers” of St. John Bosco in the Philippines. They, apostolic delegates (Agius, Piani, Vagnozzi), local ordinaries (Rosales, Lladoc, Guerrero, Santos), plus those belonging to religious orders (Brasseur, Jurgens, Ouwelant), certainly were instrumental for a positive perception by the Filipino of the Saint. And because they were enthusiastic of the Saint and his sons, they somehow became “conceivers” in as much they mediated and insisted that the Salesians come to the Archipelago; at the same time, they encouraged the Filipinos to insist that the Salesians come. Their outlook on the Saint was certainly good, since they were even among the first to ask the Salesians to come.

Certain religious orders (CICM, MSC) were also involved in having St. John Bosco known. These must have known and experienced the impact of the Saint in the European countries of origin who had witnessed the work of the Salesians and who had celebrated the beatification and canonization of the Saint as well as of others who shared the Salesian charism. What particularly impressed these was the Saint’s being ideally a father and a teacher of the young, which they attempted to inculcate in the centers of learning that they initiated. They validly considered St. John Bosco for their own educational apostolate.

But there were also very well known Philippine personalities (Soriano, Ossorio, Aboitiz) who perceived St. John Bosco and his educational style as an answer to their longing to do good to people, especially to their workers and their immediate dependents. These were men who had a keen Christian sense, who tried to respond to the industrial needs of their times. They sought to find a Christian model who could perhaps help them express their honest social concern. They somehow found this model in St. John Bosco.

However, the study reveals how the perceptions on St. John Bosco are seemingly limited and little, if not few. Herein is the challenge to study and to go to the details of the perceptions of the Filipinos, and to discover more of their impressions and the possible impact of the Saint in their lives. One can legitimately ask: after more than 64 years of permanence of the Salesians in the Philippines, is it possible that St. John Bosco has not had any wide relevance and concrete influence in the Filipino and in Philippine society?

Some of those who founded schools with St. John Bosco as patron revealed a vague knowledge of the Saint. They have not even heard of his educational philosophy. Perhaps, the desire to know the perception on the Saint should now be accompanied by making him known to these institutions. These can certainly be “peripheries” where Salesians can proclaim St. John Bosco as a valid educator of the young today.

There seemingly is a need of a deeper consultation of the products of the Salesian schools, of parishioners committed to the life and ministry of Salesian parishes, of Bosconians of the technical-vocational program they have received: these could help contribute to know what has been the impact of St. John Bosco in their lives.

Truly, in the Philippines, St. John Bosco and the Salesians have been known as technical educators, who responded well to the needs of the time. Nonetheless, there has been no study yet on how the Salesians became the pioneers of technical education in the Philippines. It would be good to know how much there is of the Salesian way of educating the young, in the example of “good Christians – honest citizens”. Besides, one can also ask how “Bosconian” were the initiatives that took St. John Bosco as their patron, as well as the products of their educational ministry.

A further and deeper study of the theme of the Congress will be difficult on account of absence or lack of documentation and of archives. However, this now becomes a challenge that can certainly be overcome since St. John Bosco continues to inspire even in the present time.

LA FIGURA DI DON BOSCO PER IL POPOLO E I GIOVANI IN THAILANDIA “UN CUORE DI PADRE”

Anna Grassi*

Introduzione

L'apprezzamento e l'amore per don Bosco è stato espresso dai cittadini thailandesi, quasi tutti buddisti, già dal primo anno della presenza dei missionari salesiani, 1927. Questi lo hanno fatto conoscere con la loro testimonianza di consacrati e di missionari dediti alla pastorale educativa nelle opere proprie e nelle parrocchie a loro affidate. Questo amore per il fondatore si è tramandato e diffuso anche dove i suoi figli Salesiani non hanno operato più o sono stati sostituiti da sacerdoti diocesani, particolarmente nella diocesi di Ratchaburi.

È storica l'accoglienza della persona di don Bosco e della sua opera in Thailandia anche da parte di Sua Maestà il Re, Rama VII, che insieme alla sua consorte Rampai Phannee e i principi suoi figli, sono stati ospiti illustri alla cerimonia della canonizzazione di don Bosco a Roma, il 1° aprile 1934. Il “Bollettino Salesiano” scrive:

“Ma la prova più solenne della sovrana bontà fu senza dubbio quella offerta, la scorsa primavera, in Roma, dalle LL. MM. il Re e la Regina del Siam, che, coi Principi Reali, si degnarono di visitare l'Istituto Salesiano Pio XI e di assistere alla Canonizzazione di Don Bosco nella Basilica di San Pietro”¹.

L'esperienza di fede della canonizzazione di don Bosco è stata rivissuta in questa terra di missione anche con la diffusione del nome John Bosco per tanti bambini e adulti che hanno ricevuto il Battesimo, da allora fino ai nostri giorni².

In corrispondenza al tema: *Percezione della figura di don Bosco in Thailandia*, si propongono tre testimonianze che rivelano l'amore e la venerazione che i cittadini thailandesi mostrano verso don Bosco onorato e invocato per “il suo cuore di Padre”.

* Figlia di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Thailandese “Santa Maria Domenica Mazzeo” (THA – Thailandia).

¹ BS LVIII (agosto 1934) 230.

² *Ibid.*, p. 232.

Modalità di ricerca

Per la ricerca sulla figura di don Bosco sono state coinvolte tante persone particolarmente insegnanti laiche/i, i parenti degli allievi e le exallieve degli ambienti educativi delle Figlie di Maria Ausiliatrice e i conoscenti di alcune di loro, attraverso il contributo di risposte ad un questionario impostato sul tema “Percezione della figura di don Bosco nelle regioni d’inserimento dell’opera salesiana” come proposto dall’ACSSA.

Il questionario è stato accompagnato dalla *lettera invito alla celebrazione 200DB* del Rettor maggior don Pascual Chávez, dalla presentazione del tema del Convegno internazionale ACSSA 2015 con i relativi punti: *Chiarificazione del titolo, Ipotesi che fa da sfondo alla ricerca, Aree di ricerca, Attenzione all’informazione più completa possibile nel tema specifico studiato e Principali elementi trasversali*, tutto riproposto con traduzione in lingua thai. Nonostante la previa animazione le risposte al questionario non sono giunte in numero sufficiente, tuttavia alcuni hanno espresso il proprio parere riguardo alle aree di ricerca, tra le altre quelle più rilevanti: *l’area religiosa e l’area Educazione-pedagogia*.

Una FMA ha coordinato i dati ricercati con la modalità di intervista diretta a tre persone presso la loro abitazione, con la richiesta scritta dei loro cenni autobiografici, con la visita all’ambiente scelto insieme alla Figlia di Maria Ausiliatrice Sr. Kannaphorn Sothon, all’insegnante Watcharin Suwakhintkur, anche come fotografo, all’insegnante Lucia Orathai Sutthitaratnakorn (VDB) e all’insegnante Niphaphorn Ngamwong. Di valido aiuto è stata la ricerca on line.

Si notifica che poche sono le citazioni delle fonti, prevale lo stile narrativo che riporta il contenuto delle interviste o dei contatti con gli ambienti in cui è stato considerato l’edificio o il monumento in omaggio a don Bosco.

Sono tre le ricerche sull’area *religiosa*, di cui due riguardano anche l’area *educativa – pedagogica*: la testimonianza di vita del professore John Bosco Thanya Sirorat-Thanciok: evidenzia l’amore e la devozione per don Bosco, suo *ispiratore e protettore* dal momento in cui ha avuto *un autentico incontro con lui* quando ancora era buddista e non conosceva le scuole salesiane; la testimonianza del professore John Bosco Phibun Yongkamol *e la sua esperienza di gestore di scuole. Egli è exallievo dei primi missionari salesiani a Bang-Nok-khuek*, proprietario e gestore di 37 scuole “Sarasat”; la prima di queste “*Pittaya School*”, fondata nel 2507/1964, ha celebrato il 50° anniversario il 30 gennaio 2015. L’altra ricerca sull’area *religiosa-edile* riguarda la cattedrale succursale della diocesi di Ratchaburi dedicata a “San Giovanni Bosco”.

La persona intervistata è il sacerdote diocesano don Joseph Sanoe Damnoensaduak, parroco attuale della cattedrale. Da lui ci si attendeva la possibilità di reperire dati dall’archivio della parrocchia, dai libri “souvenir” e dai bollettini parrocchiali, purtroppo negli anni precedenti non sono stati registrati tutti gli eventi, le circostanze con nomi e date precise; per di più, stando alla notizia data, al tempo in cui Bang-Nokkhuek era sede di riferimento per la missione Ratchaburi, i dati importanti sono stati persi.

I. TESTIMONIANZA DI VITA DEL PROFESSORE JOHN BOSCO THANYA SIRORAT-THANCIOK

1. Motivazione della scelta del nome “Giovanni Bosco” e stile di vita sul suo esempio

Il giovane buddista Thanya abitava vicino alla “Sarasit School” gestita dai Salesiani, a Banpong, provincia di Ratchaburi, ed era insegnante presso le scuole private, tra le altre all’“Anuchon School” a Tha-maka, provincia Kanchanaburi. Nel 1989/2532 ha iniziato ad insegnare educazione fisica agli alunni, presso la “Don Bosco Phitak School” a Phongmadua, provincia Nakhornpathom di cui don Alessis Surachai Kitsawat, parroco nella parrocchia dedicata alla “SS. Trinità”, a Nong-hin, era vice direttore e suor Teresa Orachorn Kit-tawi, della congregazione secolare Figlie di Maria Regina, era preside.

Il signor Thanya racconta che allora non conosceva ancora don Bosco, ma tre importanti circostanze gli offrirono l’occasione di scoprirlo e di amarlo.

Prima circostanza: l’installazione nella scuola di una grande statua di don Bosco, dono dell’ispettore salesiano don Prathan Siradunsil. La devota cerimonia con cui la statua fu posta alla presenza degli allievi, degli insegnanti e di altre persone invitate lo commossero particolarmente, tanto da suscitare in lui fervidi sentimenti.

Seconda circostanza: la perdita della motocicletta di cui si serviva per andare puntualmente a scuola. Era l’anno 2532/1989. A scuola non era rimasto alcuno, anche la preside e il parroco erano usciti. Ansiosa era stata la ricerca, con la speranza di riaverla, invano; rimase solo, seduto sul prato della scuola; alzò lo sguardo e vide la statua di don Bosco, spontaneo fu il lamento: “Dal mattino presto fino a sera vengo volentieri ad insegnare in questa scuola e tu don Bosco lasci che mi prendano la motocicletta; con quale mezzo ora potrò continuare a venire”? Suor Teresa, conosciuto l’accaduto, l’ha confortato, infondendogli fiducia nell’intercessione di don Bosco, gli ha dato una medaglia con la sua reliquia (un pezzettino di stoffa della talare), invitandolo a pregare per ottenere il favore. Thanya accolto l’incoraggiamento è tornato a casa stringendo la medaglia con fiduciosa speranza. Tralasciamo i particolari della ricerca e del ritrovamento della motocicletta, evidenziando la sua certezza che don Bosco gli ha fatto incontrare la persona che ha confessato di averla presa e gliel’ha riconsegnata. Con commozione ha confidato che altri favori ha ricevuto da lui, sebbene egli professasse la religione buddista.

Terza circostanza: varie motivazioni lo hanno indotto ad essere un discepolo di Gesù e di don Bosco: i due favori o grazie ricevute, la buona impressione avuta nel vedere l’amore, la collaborazione e la dedizione sacrificata dei membri del consiglio pastorale della parrocchia SS. Trinità che instancabilmente aiutavano nella scuola; le conversazioni e domande su Dio e don Bosco con suor Orachorn e il parroco don Surachai, con la famiglia degli insegnanti Wuthisak e Saiyuth, con quella di due zie in occasioni di invito a pranzo presso di loro quando Thanya prolungava le attività a scuola.

Altra importante occasione che lo ha indotto a conoscere ed imitare di più don Bosco è la lettura di libri e riviste sulla sua persona, spiritualità ed opera da lui svolta, ricevuti in dono o da lui stesso ricercati quali: *Don Bosco Padre dei giovani*, *La mia vita offerta per voi* il cui contenuto egli condivideva con gli allievi a scuola o ritrascriveva nella rivista *Chamchurisi Bosco* e in quella locale *Mer-cato libero*. Tralasciamo le parole di apprezzamento e di impegno che egli ha espresso per scritto. I suoi impegni sociali sono numerosi ed apprezzati per la sua responsabilità e il senso di appartenenza alla comunità civile: sostenitore del progetto Promozione del territorio, in collaborazione con i capi delle frazioni e i sindaci dei comuni della zona; membro della commissione civile locale con attività a livello nazionale: il coordinamento con la commissione scuole private, il segretariato per gli insegnanti, l'associazione degli insegnanti nelle scuole popolari. Questi incontri e ruoli superiori alle sue prospettive e capacità, in cui ha potuto dare il positivo contributo, li ha riconosciuti come ispirazioni ad iniziare il cammino di conversione al cristianesimo. Ha quindi frequentato incontri di catechesi con l'accompagnamento dell'insegnante Jirawan Ngok-samoe. L'8 settembre 1991/2534 ha ricevuto il battesimo scegliendo John Bosco come suo santo patrono, incoraggiato anche dal parroco Surachai e suor Orachorn. In quello stesso giorno ha ricevuto l'eucarestia; il sacramento della cresima lo ha ricevuto il 3 maggio 2535/1992 dall'arcivescovo di Bangkok, il cardinale Michael Michai Kitbunchu, nella parrocchia SS.ma Trinità.

2. Testimone dell'amore per don Bosco nello svolgimento della sua missione

2.1. Testimone come "insegnante"

John Bosco Thanya ha svolto il ruolo di insegnante accompagnando i bambini e i giovani nello spirito del sistema preventivo "ragione, religione, amorevolezza", attingendo all'esperienza di vita e quella educativa di don Bosco attraverso la frequente e appassionata lettura dei libri che gli hanno plasmato la mente e il cuore di spirito salesiano: *Don Bosco padre dei giovani*, *Sulle orme di Don Bosco*, *Don Bosco Educatore*, *Michele Magone*, donatogli dalla traduttrice suor Udom Siradunsin FMA, *Don Bosco ride*. Ha assimilato e condiviso anche contenuti dalle Lettere circolari del Rettor Maggiore, le strenne, contenuti di vita spirituale e *Rivista mensile Don Bosco*. Thanya volentieri si è autoformato e ha amato agire con interventi educativi sull'esempio di don Bosco: ascolto della situazione degli allievi, presenza fisica incoraggiante, correzione e orientamento nelle loro difficoltà e scelte, dialogo con i genitori. Con la preghiera quotidiana, secondo l'esortazione del suo santo protettore: "Abbiate fede e fiducia in Maria Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli", ha sempre ricevuto favori per il suo compito di insegnante e in altri momenti di bisogno personale o familiari.

Nell'intervista a lui fatta, il signor Thanya ha confidato che l'aver insegnato nella scuola cattolica, l'aver vissuto a fianco delle suore, l'aver letto libri su don

Bosco lo hanno guidato ad interessarsi del cristianesimo e a conoscerne la dottrina: è venuto a conoscere Gesù attraverso la conoscenza della vita di don Bosco. Rivolgendosi a lui in preghiera ha ricevuto l'aiuto per risolvere le sue situazioni e i suoi problemi. Tra i tanti favori invocati c'è anche quello dell'acquisto del terreno per realizzare il progetto di costruire e gestire una scuola per l'infanzia, quando non aveva denaro sufficiente per realizzarla; è stato esaudito, ha potuto comprarlo al prezzo corrispondente alla somma che aveva.

Thanya, diventato proprietario e gestore della scuola popolare “Maria Ausiliatrice”, anche sotto il patrocinio di don Bosco, ha attirato la presenza dei genitori e l'iscrizione dei figli per la modalità con cui aveva impostato le relazioni e l'educazione: spirito di famiglia e sistema preventivo. Qui gli alunni buddisti sono capaci di pregare il “Padre nostro”, cantare canti di lode a Maria, a don Bosco; nelle feste varie si preparano celebrazioni di preghiera perché i bambini si rivolgano a Dio. Egli ha composto anche qualche preghiera di invocazione a don Bosco.

2.2. Testimone come “giornalista”

Don Bosco con buon profitto ha condiviso il suo carisma attraverso lettere, articoli sui giornali per rafforzare e difendere la fede cattolica; ha combattuto con la fede i disvalori ed ha difeso la persona del Papa. John Bosco Thanya ha voluto imitarlo anche in questo, accogliendo come volere del Signore l'impegno nel campo della comunicazione sociale nei suoi vari aspetti e ai vari livelli, iniziando con quello editoriale della rivista periodica della scuola “Chamchurisi Bosco” presso la “Phitak School”. Nell'anno scolastico 2532/1989 iniziava tale lavoro, a cui fino ad allora non si era mai dedicato, tuttavia ebbe il riconoscimento della preside stessa suor Orachorn e la possibilità di scrivere sulla persona di don Bosco, sebbene ancora non conoscesse con chiarezza l'intensità del suo amore e la sua missione.

Il primo articolo è stato un racconto simbolico: “I grandi alberi «Chamchuri» che stendevano i rami nel cortile della scuola riparando dal caldo i bambini alla cui ombra volentieri si rifugiavano, erano come le braccia di don Bosco aperte ad accoglierli con amore...”. Nelle successive edizioni della rivista Thanya ha trasmesso altri contenuti su don Bosco, attraverso i quali educava i piccoli lettori alla bontà; formava gli adulti e gli exallievi alla fede, con colonne proprie: *I bambini buoni cari a don Bosco* e *Exallievi esemplari*. A seguito di questa esperienza nella scuola, egli ha iniziato a scrivere sul giornale del territorio “Thaisettakij”, come colonnista primario delle notizie nella zona 7: contenuti importanti basati sulla trasparenza nel campo economico, l'anticorruzione e la promozione del bene comune; la colonna *Educazione*; nel giornale quotidiano “Saiam-rat”: articoli sull'anticorruzione nella gestione dell'educazione, sulla promozione culturale dei bambini e dei giovani in tutta la nazione; articoli nella rivista “Riforma dell'educazione per il popolo-promozione del sapere”, diffondendo notizie sul valore

dell'educazione, dell'amore e lo spirito del *sistema preventivo* di don Bosco. Nel 2538-2549/1995-2006 è stato regista dei programmi radio e TV cable HCTV, dal titolo *Antichi discepoli Ratchaburi* e contemporaneamente ha svolto il ruolo di preside presso la scuola popolare *Bam-rung Withaya*, comune Photharam-Ratchaburi. È stato editore del giornale locale "Suchonnabot News". In questo tipo di animazione sociale egli dà importanza e attenzione anche all'educazione dei bambini e dei giovani con i principi della ragione-religione-amorevolezza, favorisce la cura dell'ambiente sociale che li prevenga dai pericoli spirituali e morali, economici e la correzione fatta con amore. Egli trasmette questa sensibilità educativa, soprattutto nel mese di gennaio di ogni anno, con argomenti sul vissuto di don Bosco che ha conosciuto e assimilato con la lettura dei libri su di lui. Inoltre egli dedica la pagina 10, *Il popolo cattolico* del giornale "Suchonnabot News" agli eventi e alle attività ecclesiali, particolarmente quelli della diocesi di Ratchaburi: le feste parrocchiali, l'anno della fede, il passaggio della reliquia di don Bosco, quelle di Papa Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II; le attività del consiglio pastorale diocesano, del movimento *Divina misericordia*, sul dialogo interreligioso, laici missionari, commissione evangelizzazione *ad intra*, commissione per gli anziani. Ultimo impegno a lui affidato a livello diocesano, nell'anno 2558/2015 è il programma *Sulle orme dell'annunciatore della buona notizia* e quello di scrittore ordinario sul giornalino mensile della diocesi con l'articolo *Il ruolo del laico*, secondo l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*.

2.3. Testimone come "Cristiano" e come presidente del consiglio pastorale parrocchiale "Conversione di San Paolo", in 3 trienni consecutivi (2007-2016)

I sacerdoti della diocesi che hanno accompagnato spiritualmente John Bosco Thanya o gli hanno chiesto la collaborazione nei vari campi dell'animazione pastorale sono testimoni della sua coerenza di vita cristiana alimentata dalla preghiera, dai sacramenti, dalla meditazione sulla Parola di Dio, e di laico esemplare negli impegni sociali, nella sua relazione con gli altri caratterizzata dalla pratica della bontà, dell'uso della ragione, della fede cristiana e delle virtù che ha iniziato ad apprezzare con la conoscenza del sogno di don Bosco, *I 10 diamanti*.

2.4. Testimone come Salesiano Cooperatore

Sono ancora pochi gli anni di esperienza di John Bosco Thanya come Salesiano Cooperatore. Dall'anno 2553/2010 per invito di suor Udom Sridarunsil ha iniziato l'itinerario di appartenenza all'associazione, partecipando alle riunioni, agli esercizi spirituali. Con libera scelta e con costanza ha letto le lettere e le strenne del Rettor maggiore, ha studiato il contenuto dello Statuto per i Salesiani Cooperatori, la Carta della Missione e quella della Famiglia Salesiana.

Domenica 14 agosto 2010 ha promesso come Salesiano Cooperatore, membro effettivo del gruppo cooperatrici/tori presso la *Narivooth School* a Banpong,

1^a comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Thailand. Da questo giorno più intenso è stato il suo impegno a seguire le orme di don Bosco nella vita e nella missione quotidiana secondo i ruoli a lui affidati. Ha messo in atto il sistema preventivo nel seguire i bambini nel suo Giardino per l'infanzia *Maria Ausiliatrice*; con la presenza quotidiana tra gli allievi delle classi elementari e media inferiore nella *Don Bosco Phitak School* e nella *Daruna Ratchaburi School* dal 2555/2012. È una gioia per lui fermarsi con gli allievi come don Bosco, durante gli intervalli della mattinata e del mezzogiorno: parolina all'orecchio, ascolto, correzione e incoraggiamento, gioco con loro.

2.5. *Testimone come “Giudice ausiliare presso il tribunale dei giovani e della famiglia”, a Ratchaburi*

Il 27 agosto 2557/2014 John Bosco Thanya inizia a svolgere il ruolo di *giudice ausiliare presso la corte giudiziaria per i giovani e le famiglie di Ratchaburi*, organo di competenza costituito in dipendenza dal re nel 2534/1991; egli è stato scelto tra tanti altri esaminati. Lo scopo dell'istituzione è curare, sanare, aiutare i bambini e i giovani a ravvedersi e assumere un comportamento migliore più che subire il castigo. Per questo sono stati elaborati programmi quali *Prevenire per non cedere al male*, *Amare, prendersi cura, esprimere benevolenza* ed è stata organizzata l'iniziativa *Tribunale mobile per ricondurre i giovani al bene*. Questi programmi fanno conoscere anche le leggi, offrono contenuti sul buon comportamento e proposte di scholarship presso le scuole statali e private. Significativo è il progetto *Campeggio etico per giovani da riconsegnare alla società* che propone allo studio anche la lingua inglese con il programma TEACH & TALK a loro utile per il lavoro futuro, o per continuare lo studio e per dialogare in caso di bisogno. John Bosco Thanya è un relatore che istruisce ed educa questi destinatari ed è un presentatore in incontri vari, sempre con lo stile di don Bosco.

3. **Testimonianza di fede con la vita e le opere di carità nel contesto buddista**

John Bosco Thanya fa propria l'esortazione di don Bosco a don Rua *Fatti amare!* e attinge alla parola di Gesù, per poter svolgere il suo dovere a contatto con i genitori, i parenti, gli amici collaboratori, i destinatari bambini e giovani in maggioranza di religione buddista. Per lui l'osservanza dei dieci comandamenti è una testimonianza significativa, la legge dell'amore: *Ama Dio con tutto il cuore, tutta l'anima, tutte le forze e ama il prossimo tuo come te stesso; Ama il padre e la madre*. Egli afferma che questa osservanza porta frutti inaspettati, ne dà tre esempi. – La moglie, Signora Margherita Kittipha (Saiphet) Siroratthanchok dopo aver celebrato il matrimonio, 14 ottobre 1991, ha frequentato incontri di catechesi ed ha ricevuto il battesimo il 16 febbraio 1992. Da questa circostanza la vita di famiglia è migliorata, è stata arricchita dalla benedizione e dalla grazia che

ha intensificato l'amore e la fedeltà, rendendoli così anche esemplari per i familiari buddisti fra cui i due coniugi Marisa e Sanphet Saiphet.

– I genitori di ambedue, John Bosco Thanya e Margherita Kittipha, avevano disapprovato il loro cambio di religione, ma per la loro espressione di grato amore, rispetto e servizio verso di essi, per la loro coerenza nella pratica religiosa, si sono ricreduti, anzi li hanno sostenuti nella loro frequenza alle celebrazioni festive, li hanno incoraggiati anche nell'osservanza del digiuno e astinenza. Lo stesso apprezzamento è maturato tra gli altri familiari.

– Questo loro amore verso Dio e don Bosco modella il loro buon comportamento verso gli altri nello spirito di “amore e servizio”, la capacità di perdonare, aiutare, condividere; la fedele partecipazione alla preghiera e alle celebrazioni liturgiche; la dedizione nelle opere di bene attraverso l'appartenenza a gruppi caritativi; la collaborazione alle attività civili del territorio. Tutto ciò fa di John Bosco Thanya una persona aperta e testimoniante tra persone buddiste, piccoli e adulti, di ogni grado sociale. Di tutto ciò egli ringrazia il Signore e le persone che lo aiutano ad essere seguace di Lui e di don Bosco³.

II. TESTIMONIANZA DI VITA DEL PROFESSORE JOHN BOSCO PHIBUN YONGKAMOL

L'8 maggio 2015 il proprietario e gestore delle “Sararas School”, il Signor John Bosco PhibunYongkamol, ha corrisposto all'invito di presentare la sua persona e la sua opera educativa alla rappresentante delle Figlie di Maria Ausiliatrice che aveva letto sulla rivista cattolica mensile “Udomsarn”, la notizia della benedizione del nuovo edificio *Don Bosco* con l'installazione della statua del Santo presso la sua prima Scuola “Sararas-Pittaya” a Bangkok, il 30 gennaio 2015 in occasione dei 50 anni dalla fondazione. Egli è tra i primi allievi dei missionari salesiani; come segno di gratitudine e di amore verso san Giovanni Bosco ha accolto la proposta di intervista sulla sua testimonianza e il suo impegno a dedicarsi al bene di altri giovani come contraccambio di quello che egli ha ricevuto. L'ideale e l'ardore di don Bosco nell'educazione dei giovani lo hanno sollecitato fin dalla giovane età ad imitarlo.

Per presentare questa sua testimonianza egli ha proposto la collaborazione con il suo caro amico signor Benigno Sonthi Saratham perché conosce bene la lingua italiana. Questi ha scritto i cenni biografici su di lui, ma non tralascia di presentare anche altri amici con cui hanno vissuto insieme gli anni della fanciullezza e adolescenza tra i salesiani. Sarebbe interessante presentare anche loro, perché evidenziano l'ambiente educativo di famiglia, di maturazione nella vocazione futura; la conoscenza di don Bosco e la sua spiritualità appresa dai Salesiani che essi hanno frequentato, tuttavia in questa occasione presentiamo solo l'esperienza del signor Phibul.

³ Cf Cenni autobiografici del Prof. John Bosco Thanya, dattiloscritti, ricevuti in data 25 luglio 2015 dopo l'intervista del 21 marzo 2014.

1. Brevi cenni biografici su John Bosco Phibul Yongkamol e il suo contesto

Il signor Benigno Sonthi presenta John Bosco Phibun prima di tutto con riferimento al bicentenario della nascita di don Bosco di cui hanno seguito in parte le notizie e gli orari di celebrazione e sottolinea che in questi 88 anni i missionari salesiani hanno lasciato "l'eredità viva e prominente in Thailandia attraverso la fioritura della quarantina di «scuole affiliate Sarasas» sotto l'amministrazione del maestro Phibul e la maestra Phensi Yongkamol sua consorte". Egli è nato il 17 ottobre 1935 in una famiglia di 9 figli, a Bangtal, un paesino della Thailandia centrale dove il missionario salesiano padre Giuseppe Pinaffo era il parroco.

Nel 1934 questo missionario ha avuto il permesso di partecipare alla canonizzazione di don Bosco ed è tornato il 5 ottobre 1935. Dopo alcuni giorni dal rientro il piccolo Phibul, per desiderio della mamma di nome Margherita, ha ricevuto il battesimo. Il santo protettore non poteva essere che il nuovo canonizzato san Giovanni Bosco. Phibul è uno dei primi in Thailandia ad essere chiamato con questo nome, John Bosco.

I bambini della parrocchia solevano corrispondere all'invito di don Pinaffo a sostare in chiesa davanti a Gesù nel tabernacolo. Anche John Bosco Phibun lo faceva. Nell'anno in cui egli frequentava la 3^a elementare, il suo amico Cialò Vannaprathip lo invitò ad andare a Ban-Nok-khuek, per entrare in seminario. Egli accondiscese; fu accompagnato dal parroco per dargli la notizia della scelta. Don Pinaffo, abbracciandolo, contento della proposta, lo invitò a rimanere in parrocchia fino alla conclusione della 4^a elementare (ultimo anno della scuola di obbligo), quindi con il permesso della mamma lo avrebbe accompagnato in seminario. Alla data stabilita i due amici andarono a Ban-Nok-khuek sotto la direzione del padre salesiano don Silvio Provera. Concluso lo studio della 6^a media, aveva 18 anni, il direttore dell'Istituto gli fece fare un anno di tirocinio nella scuola della parrocchia Meklong prima, per essere poi insegnante nella scuola Darunanukhro.

In questo periodo John Bosco Phibul riconobbe che il Signore aveva altro progetto per lui, decise di andare a Bangkok per frequentare la facoltà di ingegneria edile, ma non avendo possibilità finanziarie dovette rinunciarvi, frequentò quindi l'università "Srinakhorint Wirot Prasanmit", dove si è laureato in scienze dell'educazione. Ha iniziato il suo itinerario di insegnante nella scuola parrocchiale "Premrudisuksa" della chiesa "San Giuseppe" continuandolo per nove anni.

2. Realizzazione del sogno di John Bosco Phibul

La sua tendenza a costruire lo ha ispirato a dare inizio a una scuola di sua proprietà e gestione, cercando fondi tra e con gli amici: nel 1964 il maestro John Bosco Phibul, coadiuvato dalla maestra Phensi, sua consorte, ha fondato la scuola "Sarasas Pittaya": edificio in legno a due piani, con 12 classi dalla 1^a ele-

mentare alla 3^a media; 410 allievi e 16 insegnanti, verso il centro di Bangkok, via Sathupradit, Yannawa. Nel dicembre 2014 si sono compiuti 50 anni di fondazione. Si doveva celebrare il giubileo d'oro, ma non essendo stata conclusa la costruzione, la festa ufficiale è stata svolta il 30 gennaio 2015 in omaggio a san Giovanni Bosco di cui si è celebrato il bicentenario della nascita.

In 50 anni la *Sarasas School* è stata ampliata in altre 36 sedi filiali che accolgono 83.140 allievi, 1.372 insegnanti stranieri e 5.526 insegnanti thailandesi.

Le scuole affiliate *Sarasas* contano allievi più numerosi rispetto alle altre scuole private. Esse valgono non per il numero dei destinatari, ma per la qualità in riferimento alla persona di san Giovanni Bosco, alla sua spiritualità e pedagogia che il “maestro Phibul” ha assorbito nella scuola media Darunanukhro, particolarmente dai Salesiani padre Giovanni Colombini, il fratello coadiutore Ernesto Dellavalle e il padre Silvio Provera, rettore del seminario a Ban-Nokhuek. Questo rettore salesiano soleva fare una predichetta ai seminaristi prima di andare a dormire, circa 5 minuti di “Buonanotte”, condividendo con loro alcune frasi del vangelo o brevi episodi della storia di san Giovanni Bosco. La frase rimasta impressa nel ragazzo Phibul fu *Age quod agis*. Egli la scelse come motto per sé, in seguito divenne motto anche per le sue scuole Sarasat e caratteristico impegno degli allievi⁴.

3. *Age quod agis* nel dinamismo delle scuole Sarasas

La conversazione con il signor John Bosco Phibul, intervistato il 5 maggio 2015 presso la sua sede stabile *Sarasas Bang-bon school* è stata una vera confidenza sul suo amore a don Bosco e della sua gratitudine al Signore per avergli fatto compiere una missione nello stile di questo suo Santo Patrono. Don Bosco è stato instancabile nel provvedere ai ragazzi il cammino di educazione culturale, alla fede, all'impegno nella società per diventare *cittadini del cielo*, così il maestro Phibul, chiamato con affetto dagli insegnanti e allievi “gran papà” con instancabilità ha concretizzato il suo motto *Age quod agis*.

Egli stesso ha dato la motivazione della continua fondazione delle Sarasas Schools. Non si presenta l'elenco e l'origine delle 37 fondazioni, si puntualizza invece la spiegazione chiara della sua intenzionalità evangelica: *Dare a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio*. Egli, consapevole di aver ricevuto molto dal poco o niente che aveva in famiglia, da Dio e dalle persone che Egli ha messo sul suo cammino, ha saputo gestire le sue doti di cristiano e di economista per il bene dei bambini e giovani thai.

Con la sua opera educativa estesa in quasi tutte le più importanti zone della Thailandia dona preparazione culturale e spirituale agli allievi e opportunità di

⁴ Dai cenni biografici su *Il Maestro John Bosco Phibul* di Benigno Sonthi Saratham, giugno 2015.

guadagno a molti insegnanti, in maggioranza exallievi, con il compimento della missione educativa⁵.

4. La missione educativa nello stile di san Giovanni Bosco

4.1. Dal frutto dell'educazione ricevuta al frutto dell'educazione donata

Il compimento dei 50 anni della fondazione della prima scuola Sarasas “Pittaya”, 1964-2014, ha messo in evidenza il superamento di sfide economiche, di preparazione culturale e di aggiornamento ai bisogni educativi dalla prima infanzia alla giovinezza affrontate e superate da John Bosco Phibul, sempre fiducioso nell'aiuto di Dio, nella protezione di san Giovanni Bosco e nella collaborazione di molti. Le scuole sono di 2 tipi: di cultura base con indirizzo bilingue-professionale e di indirizzo internazionale, novità da lui data alle sue scuole elementari, medie inferiori e superiori; è stato così pioniere nel cammino dell'istruzione in Thailandia, rispetto alle altre scuole statali e private. In questi ultimi anni ha aggiunto le facoltà universitarie.

Le *Sarasas affiliated Schools* sono state costruite secondo il disegno proposto da John Bosco Phibul stesso e da lui volute in ambiente popolare, aperto, con vegetazione, con aule ben attrezzate e funzionali, campi da gioco, campi sportivi, cappelle, sale di preghiera, ovunque quadri o statue della Vergine Madre Ausiliatrice, di san Giovanni Bosco, san Domenico Savio, posti all'esterno e all'interno degli edifici a loro dedicati.

La *Sarasas Pittaya School*, in occasione del giubileo d'oro è stata ampliata con l'edificio dedicato a St. John Bosco attiguo agli altri precedenti fra i quali quello dedicato a *St. Mary and John*, a *St. Dominic*. È stato benedetto il 30 gennaio 2015 insieme alla statua del Santo, posta all'ingresso, sotto il porticato.

Non manca in queste scuole il campo sportivo, primo della serie quello costruito nella *Sarasas Bang-Bon School* fuori della zona Bangkok; è denominato “Campo sportivo Bosco”; per la celebrazione giubilare è stato ampliato con altra tribuna a scalinata all'opposto della prima su cui è scritto il nome; altro mezzo educativo annualmente aggiornato è l'orchestra o banda della scuola, sempre in attivo con spartiti musicali chiari nelle 2 lingue Thai e Inglese. Tutto questo, e altro ancora che non si precisa in questa pagina, parla dell'ambiente salesiano di don Bosco da curare per aiutare a trasformare i cuori.

Con questi dati ed il seguente, tratti dal testo souvenir *50 Golden Jubilee*, si conclude la presentazione della filiale devozione a san Giovanni Bosco di John Bosco Phibul, della sua disponibilità ad assumere il suo stile di educatore e di impostazione delle opere educative.

⁵ พิบูลย์ยงค์กมล “เงินของซีชาร์ตต้องคืนให้ซีชาร์ต” โรงเรียนสารสาสน์บริหารธุรกิจ Source www.gotomanager.com Phibul YONGKAMOL, “*Dare a Cesare quello che è di Cesare*”. Sarasas, College for economy.

La consorte “maestra Phensi” nel suo messaggio *50 anni della Sarasat Pittaya School: 50 anni ricchi di benedizioni* afferma che John Bosco Phibul, presidente e gestore, e lei sua vice, hanno ricevuto innumerevoli benedizioni dall’amore misericordioso del Signore e dalla Santissima Vergine Madre Maria che li hanno guidati nel cammino iniziato a mani vuote, senza mezzi finanziari, nel 2507/1964, come missione a loro due affidata. Essi continuano la costruzione del regno di Dio fino ad estenderlo con 37 scuole e con altre in progettazione in cui il personale insegnante esemplare, i numerosi allievi di buona educazione e formazione professionale hanno tanti motivi di ringraziare il Signore unendosi a lei, al consorte e ai loro figli.

Il secondo indirizzo di ringraziamento è per lo stesso John Bosco Phibul prima guida nel progresso delle Sarasat Affiliated Schools. Egli ha saputo compiere questa grande missione con perseveranza e zelo lungo il tempo, ogni giorno, ogni minuto, dedicando se stesso a rendere le scuole buon terreno, qualunque sia stata la preparazione iniziale degli insegnanti e degli allievi. L’immagine da avere di lui è di “colui che cura il terreno – Sarasas – per renderlo fertile, con buoni insegnanti e buoni allievi, e questo è il dono dello Spirito nel cuore di colui che è alla guida delle Sarasat Affiliated Schools”.

Uno dei canti durante il rito della benedizione del nuovo edificio “St. John Bosco” è *Giù dai colli* con adattamento nella lingua thai e nell’ambiente educativo thai di queste scuole. Così risuona il ritornello, riproposto in lingua italiana: “Don Bosco ritorna qui a Sarasas Pittaya, rallegriamoci ed esultiamo come mai nella vita” (bis)⁶.

5. Storia della cattedrale succursale *san Giovanni Bosco* a Ratchaburi

È stata costruita nel cuore della provincia di Ratchaburi, una delle più antiche della Thailandia, confinante con la Birmania; ha molte zone culturali antiche, è il centro commerciale più emancipato ed anche seconda sede vescovile.

La sua origine risale al 1934-1938 (A.B.2477-2481), periodo della prima presenza dei Salesiani di don Bosco giunti a Ratchaburi per iniziare la loro missione evangelizzatrice/pastorale, nella diocesi governata da mons. Gaetano Passotti. Con il salesiano don Mario Luceddu egli dalla parrocchia “Natività della Vergine Maria” a Bang-Nok-Khuek, nella provincia Samutsongkhram, si recava in visita alle famiglie che abitavano lungo il fiume Meklong dalla parte della ferrovia Chulalongkorn, con stazione a Ratchaburi.

Nel 1939 (A.B. 2482) il salesiano don Giovanni Battista Bunthai (Kimthai) Singsanè residente a Bang-Nokkhuek, considerò la necessità di costruire una chiesa in zona più accessibile alla gente, la costruì a Ratchaburi, nel retro della

⁶ Cf Testo album-ricordi *50 anni Sarasas Pittaya*. Bangkok, 30 gennaio 2015, p. 9.

stazione, in due piani a forma di barca, mancava però la presenza quotidiana del sacerdote. Il salesiano don Baldassare Sabo della Cecoslovacchia presiedeva la celebrazione della Messa alcune domeniche, i fedeli erano solo poco più di una decina.

Nel 1955 (A.B. 2495) monsignor Pietro Carretto, vescovo titolare di Ratchaburi, trasferì la sede vescovile da Bang-Nok-khuek a Ratchaburi in questa chiesa con residenza temporanea, quindi iniziò a far costruire gli edifici della nuova sede vescovile abitando nel frattempo presso la Daruna School, riservando una parte dell'ambiente come chiesa.

Nel 1959 (A.B.2502) coadiuvato da don Baldassare Sabo fece costruire la chiesa, a pianterreno, dedicata a *San Giovanni Bosco* e consacrata il 20 novembre 1960 (A.B.2503).

Mons. Pietro Carretto vi ha presieduto le celebrazioni per circa 30 anni, il numero dei fedeli aumentava; per poter accoglierli tutti soprattutto nelle grandi feste annuali, si dovevano utilizzare gli ambienti della Daruna School.

Per questa nuova esigenza, mons. Joseph Ek Thabping, sostituto di mons. Pietro Carretto nel governo della diocesi, nel 1984 (A.B.2527) ordinava il progetto di costruzione della nuova chiesa *San Giovanni Bosco* più adeguata ad accogliere un maggior numero di fedeli; ordinò anche, in Italia, le vetrate con immagini religiose a colori in omaggio a san Giovanni Bosco. Sebbene egli dovette essere ricoverato in ospedale, volle fare una bozza del disegno della nuova costruzione e organizzare la cerimonia della posa della prima pietra il 26 gennaio 1986 (A.B.2528). Purtroppo inaspettatamente morì e il piano di costruzione si fermò.

Mons. John Bosco Manat Juabsamai fu nominato suo successore. Egli continuò il progetto tanto desiderato dai suoi predecessori; programmò e presiedette la celebrazione della posa della prima pietra il 31 gennaio 1988 (A.B.2531) con la deliberazione di erigere la chiesa dedicata a *San Giovanni Bosco* come cattedrale succursale, in sua memoria nell'anno centenario della morte e lo dichiarò anche *Santo Patrono* della parrocchia di Ratchaburi.

La cattedrale è un modello di chiesa moderna con cupola alta, di bello e solenne stile: al pianterreno contiene sale per raduni e uffici parrocchiali; al primo piano la chiesa per i riti religiosi.

Il 2 giugno 1990 (A.B.2533) è stata celebrata la consacrazione della cattedrale *San Giovanni Bosco* concretizzata dagli allievi Vescovi e sacerdoti dei Salesiani dopo il trasferimento del vescovo salesiano mons. Pietro Carretto nella nuova diocesi di Suratthani, costituita per ridurre l'estensione della diocesi di Ratchaburi che comprendeva tutta la zona centro-sud della nazione⁷.

Il 26 gennaio 2014 ne è stato celebrato il 25° anniversario di fondazione da mons. John Bosco Phanya Kritjaroen e molti fedeli. I giovani studenti della Da-

⁷ Dati storici dell'archivio Daruna Technical School – Ratchaburi tratti dal sito Source: <http://www.drs.ac.th/indexe.php/about-daruna/history/church>, (settembre 2015).

runa School hanno dato il loro tributo di gratitudine attraverso le attività religiose, ludiche e artistiche, presenti i 3 vescovi, nati in questa diocesi di Ratchaburi: il vescovo titolare mons. John Bosco Phanya Kritjaroen, mons. Joseph Chusak Sirilut e mons. Silvio Siriphong Charatsri⁸.

5.1. *L'idea del disegno, delle statue, dei quadri di san Giovanni Bosco*

La bozza del disegno è stata tracciata da mons. Joseph Ek Thabping, in seguito alla sua morte essa è stata riconsiderata da mons. John Bosco Manat Juab-samai che ne ha seguito e portato a termine l'esecuzione. Purtroppo i documenti della progettazione non si trovano presso l'archivio della diocesi per cui non si può precisare il nome dell'ingegnere che ha elaborato il piano e quello dell'artista che ha dipinto il quadro del Santo posto all'altare destro dell'abside e neppure il nome dell'ideatore/realizzatore del monumento "statua di Don Bosco che benedice i membri di una famiglia".

5.2. *Giornate celebrative in omaggio al nostro Santo Fondatore ed espressioni di devozione da parte dei fedeli cattolici e buddisti*

Le celebrazioni specifiche in omaggio a san Giovanni Bosco sono di grado ordinario/feriale con la preghiera nei giorni commemorativi e di grado solennità in occasione della festa annuale, del 31 gennaio, la cui preparazione è quella propria dell'esperienza popolare tradizionale: predicazione sul santo da parte di sacerdoti appositamente invitati anche da altre diocesi, processione e celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo titolare, omaggio dei fedeli con fiori, attualmente prevale la rosa, condivisione della mensa per tutti con trattenimento in danze, canti, espressioni di augurio e di benedizione.

La Chiesa *San Giovanni Bosco* accoglie ogni anno nuovi fedeli adulti e piccoli, di famiglia già cristiana o come singoli da famiglie ancora buddiste con l'amministrazione del battesimo, dei matrimoni; in essa si radunano da tutte le altre parrocchie per le celebrazioni dei tempi forti dell'anno liturgico o particolari anniversari, quali l'anno santo per i 50 anni della missione del SIAM eretta a diocesi, anni giubilari della Chiesa universale, con la partecipazione di numerosi fedeli e persone non cattoliche, per avere l'opportunità di ricevere la grazia dei sacramenti e la benedizione speciale.

Numerose sono anche le testimonianze di fedeli che propongono altre persone per l'iniziazione alla fede nel Signore Gesù, per farle entrare a far parte della chiesa cattolica e le accompagnano con l'esemplarità della loro vita.

⁸ Articolo scritto dalla Commissione cattolica per la Comunicazione Sociale – Ratchaburi; è pubblicato da Website: www.drs.ac.th Twitter: [daruna_school](https://twitter.com/daruna_school) Facebook: [daruna-ratchaburi](https://www.facebook.com/daruna-ratchaburi), (7 febbraio 2015).

Conclusione

La raccolta di informazioni sulla percezione della figura di don Bosco in Thailandia è stata intesa come contributo di omaggio a san Giovanni Bosco anche da parte dei Thaiandesi che a lui si rivolgono per invocare l'espansione del Regno di Dio nel suo *stile salesiano*. Le stesse persone coinvolte a dare il loro diretto apporto hanno avuto modo di approfondire e personalizzare di più lo stile di vita e di missione di san Giovanni Bosco nella propria vita e nel ruolo professionale che svolgono.

Durante le ricerche, si è venuti a conoscenza di un'altra chiesa dedicata a "San Giovanni Bosco" al nord est della Thailandia, nella provincia di Taree in cui c'è la sede dell'arcidiocesi. È stata consacrata nell'anno santo 2000. Non presentiamo la sua storia, non avendone fatto ancora ricerca, ma anche attraverso alcune foto si può evincere l'omaggio rivolto al nostro Santo dal "Cuore di Padre".

L'IRRADIAZIONE DEL METODO EDUCATIVO DI DON BOSCO NELLA PARROCCHIA DI MANDJAKUI E NELL'ARCHIDIOCESI DI BAMAKO (MALI)

*Giuseppina Pescarini**

Difficoltà della ricerca e scelta di campo

Dopo due tentativi falliti di ricerca ad Abidjan in Costa d'Avorio, uno presso il collegio "San Giovanni Bosco" diretto dai Marianisti e l'altro nella comunità di base nel quartiere di Yopougon, il cui patrono è don Bosco, non ho trovato elementi per documentare la risonanza di don Bosco in quelle realtà. Infatti si tratta solo del nome dato alla struttura, ma non si prende da lui l'ispirazione per il metodo educativo e per la spiritualità. Forse sarà stato all'inizio, ma al presente non vi è alcun elemento di affinità.

Mi sono perciò interrogata sulla percezione della figura di don Bosco in una parrocchia tenuta da sacerdoti diocesani e in una diocesi del Mali (Africa Ovest). In queste due realtà si può constatare che i semi del carisma salesiano gettati trenta anni fa nel silenzio si sono fatti strada e sono diventati fecondi.

La mia è una comunicazione semplice e senza pretese scientifiche, ma la considero un'informazione appassionante, anche se limitata come contesto e come tempo, forse non totalmente rispondente all'obiettivo del nostro Convegno. Essa tuttavia attesta il vigore carismatico di don Bosco che attraversa il tempo e lo spazio. È convinzione comune che don Bosco vivrà, parlerà, educherà e conquisterà i giovani anche fuori dalle "sue case", perché il suo stile educativo efficace e convincente porta frutti.

Prima di offrire due testimonianze significative ritengo necessario presentare brevemente il Mali per una breve contestualizzazione del tema. Il Mali è uno dei paesi africani nella zona dell'ovest fra i più attraenti del mondo¹. Antica terra di storia e di cultura, ma anche di miti e di leggende. Uomini dallo sguardo misterioso e lungimirante, turbanti, donne velate: è un incrocio di popoli. Anni addietro era il centro tra il Mediterraneo e il Golfo della Guinea ed era considera-

* Figlia di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Madre di Dio (AFO – Africa).

¹ La capitale è Bamako. La nazione ha una superficie di 1.240.192 km² e una popolazione di 15.000.084. La lingua ufficiale è il francese. Il 94% della popolazione è musulmana, lo 0,4% cristiana. Lo 0,2% appartiene alle religioni tradizionali.

to particolarmente terra d'incontro e di scambi commerciali. Le carovane di sale che scendevano nel deserto dal Nord e le carovane di cola che venivano dal sud, come quelle che trasportavano dall'occidente l'oro e il ferro dell'Altipiano di Mandinga, si ritrovavano nei principali centri commerciali maliani di Mopti, Djenné, Tambouctou, Gao.

Il Mali, prima del colpo di Stato del 22 marzo 2012, è stata una delle tante nazioni d'Africa ad aggiungersi all'opera educativa-evangelizzatrice della Famiglia salesiana agli inizi del "Progetto Africa"², assumendo la sua storia e la sua cultura. La prima diocesi raggiunta fu quella di San, a Touba, nel 1981 dai Salesiani e il 4 gennaio 1985 dalle FMA, per decisione dell'allora Rettor maggiore don Egidio Viganò, che diede risposta alla domanda del Vescovo di San, mons. Joseph Pierrot.

1. La forza di incidenza dell'Oratorio Salesiano

1.1. *Presentazione della diocesi di San*

All'ombra delle grandi civiltà del passato, all'ovest del paese, vive il popolo "Bo", gente che non ha mai conosciuto un impero o una colonizzazione permanente. Organizzato fino ai nostri giorni in villaggi autonomi, ogni comunità è composta di diversi quartieri e ogni quartiere è organizzato come una grande famiglia. L'organizzazione sociale si basa sull'età, per cui l'importanza è data agli anziani, senza i quali niente si può decidere o cambiare. La maggioranza del popolo "Bo" è analfabeta. Situato in un ambiente di savana e di steppa, questo popolo è essenzialmente agricoltore; produce soltanto ciò di cui ha bisogno per vivere: miglio, sorgo, arachidi, piselli, patate e un po' di cotone. Coltiva l'albero di "karité" i cui frutti si trasformano in burro vegetale e oggi giorno in cosmetici. Si tratta di una società tipicamente tradizionale basata sul lavoro manuale, per questo si dà molta importanza alla vita umana, alla fertilità della donna, ai bambini.

San è la capitale di questa regione. Prima di essere costituito in diocesi³, il territorio ha conosciuto diversi tipi di giurisdizione, qualcuno di corta durata, altri di più lunga. Mons. Joseph Pierrot dal 9 gennaio 1965 è stato il primo ve-

² Il "Progetto Africa" cominciò a prendere forma sia nella Congregazione salesiana che nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in seguito alla lettera circolare dell'allora Rettor maggiore don Egidio Viganò del 24 giugno 1980: *Il nostro impegno africano*, in *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai salesiani*. Vol. I. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1996, pp. 165-188.

³ Come circoscrizione ecclesiastica, la Diocesi conta sette parrocchie. Nel quadro della decentralizzazione amministrativa, la Diocesi di San si estende su una superficie di 20.250 km², appartenente a 55 comuni, quasi tutti rurali, eccetto il comune urbano di San, la capitale. Gli abitanti si stima siano 770.000 fra i quali 31.500 cattolici. Le religioni sono 3 (musulmana, tradizionale e cristiana).

sco della diocesi di San. Nel 1989, l'8 gennaio è stato sostituito da mons. Jean-Gabriel Diarra, ordinato vescovo a Bamako il 20 novembre 1988 in occasione del centenario della Chiesa del Mali quando divenne amministratore apostolico della diocesi.

1.2. La presenza salesiana a Touba

L'arrivo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella diocesi di San e più precisamente nel comune di Touba⁴ è da considerarsi uno fra i primi frutti del "Progetto Africa". Mons. Joseph Pierrot, pastore della diocesi dal 9 gennaio 1965, chiedeva la presenza delle FMA per l'evangelizzazione, la promozione della gioventù e specialmente della donna.

Esse giunsero nel 1985, per cui da trent'anni opera una comunità inserita in una delle sette parrocchie della diocesi. Ancora oggi non c'è la luce elettrica, ma si usano i pannelli solari; non c'è acqua potabile e la si attinge dal pozzo, la si fa bollire e filtrare. È una comunità totalmente inserita nella parrocchia, l'unica comunità religiosa che, con i Salesiani, aiuta i giovani a guardare al futuro con speranza. C'è la scuola primaria e secondaria, il centro di promozione e due internati per i giovani più lontani.

In occasione del bicentenario della nascita di don Bosco, egli stesso ha voluto far scoprire l'importanza dell'oratorio e il suo sistema educativo a chi non lo conosceva.

La domenica pomeriggio in quell'ambiente funziona l'oratorio che porta il nome del Regionale per l'Africa e il Madagascar "Valentin de Pablo" morto proprio qui nella Pasqua del 2006, il 16 Aprile. L'attività è condotta dalle due comunità salesiane che valorizzano come animatori i ragazzi e ragazze allievi del Collegio e del Centro di promozione dei due internati.

Nel dicembre del 2013, don Andrea Semplice Dembelé, parroco di Mandiakuy⁵, che era di passaggio, si ferma ad osservare l'oratorio e rimane impressionato dalla vivacità, dalla gioia, dal clima che regna nell'ambiente. Manifesta preoccupazione per i giovani della sua parrocchia perché dice che non sa come aiutarli ad occupare bene il loro tempo libero. Nella zona circola l'alcoolismo e la droga e sono evidenti le conseguenze dell'ozio. Per lui l'oratorio è una grande scoperta! Un mese dopo, nel gennaio del 2014 invia un'équipe diretta dal sacerdote diocesano, don Bertin Kamaté, responsabile della pastorale parrocchiale con quattro giovani, due ragazzi e due ragazze, molto impegnati in parrocchia.

⁴ Touba è un villaggio di 2000 abitanti, situata a 600 km circa da Bamako, capitale del Mali, a 150 km dalla frontiera con il Burkina Faso, a 150 km da Mopti, città che si trova alle porte del deserto del Sahara e a 80 km da San. Vi si può accedere percorrendo 65 km dei quali una ventina senza tracce di strada, "passando fra certi alberi" identificati dalle nostre suore e 15 km di asfalto.

⁵ È la prima parrocchia della Diocesi di San, sorta nel 1922. Dista 22 km da Touba.

L'interesse è grande e, dopo aver partecipato alle attività del pomeriggio, pongono molte domande: com'è nato l'oratorio, quale lo scopo, il funzionamento. Ritornano a Mandiakuy desiderosi di fare lo stesso. Chiedono alla direttrice, suor Augustine Dembelé, di formare i loro animatori per incominciare bene l'oratorio. Nello stesso pomeriggio: il signor Alexis Gouene, l'incaricato della formazione pedagogica diocesana degli insegnanti della scuola elementare cattolica e consigliere scolastico del collegio "Don Bosco", è a Touba per una settimana di formazione dei maestri e degli insegnanti. Anch'egli trascorre il pomeriggio all'Oratorio e ne resta ammirato. Il suo interesse è così grande per l'attività che si svolge che suor Augustine Dembelé, responsabile della comunità delle FMA, gli offre una biografia di don Bosco scritta da Teresio Bosco attirando la sua attenzione sulle pagine pedagogiche. Molto contento ringrazia e questo sarà uno strumento prezioso per la formazione dei maestri. Al ritorno in Diocesi, presenta il libretto al Direttore diocesano, il Signor Bezo Honoré Dembele, che lo fotocopia, pregando suor Augustine di procurargli altra documentazione per meglio approfondire la spiritualità e la pedagogia di don Bosco.

Il grano di frumento, il carisma salesiano, caduto in terra nel lungo silenzio di quell'angolo della savana e della steppa, nasce e muore, ma si radica, cresce, porta frutti qui ed anche altrove.

2. La risonanza di una circolare di don Bosco nell'archidiocesi di Bamako

L'archidiocesi di Bamako è una delle sei Diocesi del Mali. Comprende quattro grandi parrocchie, le quali a loro volta hanno numerose succursali a causa delle grandi distanze. Suddivisa in due Settori Sud e Nord, ha come zelante pastore mons. Jean Zerbo, che fu ordinato vescovo il 20 novembre 1988, nell'anno centenario della Chiesa del Mali. Egli è ausiliare di mons. Luc Sangaré. Il 6 agosto 1998, fu ordinato Arcivescovo di Bamako.

2.1. La presenza salesiana nell'Archidiocesi

Sempre nell'orizzonte del Progetto Africa, i Salesiani furono accolti nell'archidiocesi di Bamako nel 1985 per la formazione della gioventù nel centro professionale "San Michele", per l'oratorio e per l'animazione parrocchiale. Una fra le quattro parrocchie, "Notre Dame des Champs", fu affidata a loro insieme ad una succursale.

Nel 2000 le FMA cominciano ad orientarsi per una fondazione durante la visita della Consigliera generale per le missioni, suor Ciriaca Hernandez. Ella fa cogliere l'importanza di una comunità di FMA a Bamako constatando i grandi bisogni educativi soprattutto in ambito femminile. Nell'accettazione ufficiale della comunità da parte dell'Arcivescovo il 21 giugno 2001 si legge: "Desidero

vivamente che la Congregazione delle religiose Salesiane possa inserirsi nell'Archidiocesi e nel quartiere da loro scelto"⁶.

L'Ispettrice di allora, suor Vilma Tallone, il 7 novembre 2001 risponde che, contando sull'aiuto di Dio si potranno inviare nel settembre del 2002 due FMA per lo studio della lingua, la conoscenza del quartiere e della Parrocchia di Badalabougou.

L'Arcivescovo risponde il 13 novembre: "Il vostro desiderio di giungere alla nostra diocesi già ci scalda il cuore! Bamako attende le Salesiane, venite, venite, venite..."⁷. Il percorso non è stato facile, ma il 24 agosto 2004 avviene l'erezione canonica della presenza delle FMA a Niamana (Bamako) che ha come progetto educativo il complesso scolastico "Maria Ausiliatrice" dalla scuola materna alla scuola media inferiore.

Mons. Zerbo non perde occasione per stimolare i figli e le figlie di don Bosco ad andare "alle periferie". Nel 2014 ha affidato ai Salesiani e alle FMA il coordinamento della pastorale giovanile diocesana e la formazione degli insegnanti nel Sistema Preventivo. Egli manifesta una grande ammirazione per don Bosco, per la sua spiritualità e per la sua pedagogia e volentieri fa l'elogio delle nostre opere⁸. Egli stesso il 31 gennaio 2011 aveva preso l'iniziativa di promuovere una grande diffusione di una lettera di don Bosco nelle scuole della sua Diocesi⁹. Egli la indirizza al Direttore diocesano dell'insegnamento cattolico, il Sig. Ky Gilbert in questi termini: "Signor Direttore, in questo ultimo giorno del primo mese dell'anno, la Chiesa celebra la festa di San Giovanni Bosco, maestro e padre della gioventù del suo tempo e di quella di tutti i tempi"¹⁰.

Come avrebbe fatto don Bosco, egli, in tono incoraggiante, esprime riconoscenza per l'impegno profuso per il bene della gioventù nelle sue scuole. Presenta gli auguri per il nuovo anno scolastico affinché sia fecondo di bene, si dice cosciente che la missione è complessa e che quindi c'è bisogno dell'aiuto del Signore:

"Questo aiuto l'ha dato al suo servo Don Bosco! E questo grande Maestro ce ne dà il segreto in una lettera scritta ai suoi confratelli. Te ne mando una copia e ti chiedo di farne una larga diffusione presso i Direttori delle scuole. Con questo strumento possiamo impegnarci a fare della scuola maliana un luogo di formazione e

⁶ Lettera datt. in Archivio dell'Ispettorato "Madre di Dio" (AFO), Abidjan.

⁷ *Ibid.*

⁸ Il desiderio era espresso a viva voce dal vescovo in occasione di una visita di sr. Maria Teresa Añaños, direttrice della comunità FMA di Bamako, nel 2014.

⁹ Si tratta di un brano della nota circolare sui castighi, appunto perché in essa si delinea come educare secondo il metodo di don Bosco per non dover ricorrere ai castighi: cf José Manuel PRELLEZO (a cura di), *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883). Una circolare attribuita a don Bosco*, in Pietro BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. (= ISS – Fonti, Seria prima, 7). Roma, LAS 1992², pp. 309-341.

¹⁰ Lettera datt. n. 43/2011, in Archivio Diocesano Bamako.

di educazione alla vita, una vita veramente felice, perché donata per amore di Dio e degli altri al servizio della persona umana, virgulto terminale della creazione divina! Che Dio vi benedica!”.

Questa lettera ha una grande ripercussione nelle scuole cattoliche, sia dal punto di vista positivo, come nel suo aspetto crocifiggente! Molti si scoraggiano giustificandosi che è troppo difficile.

Condivido qualche risonanza colta nel nostro ambiente. In generale i genitori sono contenti del nostro metodo pedagogico, ci incoraggiano e, siccome accogliamo i bambini a partire dalla scuola materna, essi volentieri possono mandarci 4, 5 figli della stessa famiglia. Non è però il caso del signor Calossi, che un giorno mi diceva: “L’autorizzo a usare la sferza fino al sangue, se questo può aiutare mio figlio a riuscire bene negli studi!”.

Il professore Moses, musulmano, molto rispettoso e desideroso di applicare il Sistema Preventivo, un giorno esclama: “Ah, questo sistema pedagogico mi complica la vita! Quanto tempo prima di arrivare alla disciplina! Dialogare, persuadere, convincere... Quanta fatica!”.

Nicolas Coulibaly, maestro di terza elementare, usa la sferza in classe, non si accorge che sto alla porta e l’osservo. Il giorno dopo lo chiamo e gli faccio notare la sua debolezza. Riconosce il fallo e mi dice: “È dire che voglio veramente fare come don Bosco c’insegna perché è il metodo migliore, ma qualche volta giustificandomi non mi domino!”. Per delle ragioni personali si trova ora in un’altra scuola, ma quando viene a salutarci fa volentieri il paragone fra il Sistema Preventivo e quello repressivo della scuola dove si trova e riconosce: “È tutto un altro clima!”.

Qualche volta anche noi FMA, direttrici della scuola, non abbiamo il coraggio di opporci alla mentalità dei genitori degli alunni che vogliono a tutti i costi una brillante riuscita negli studi anche permettendo la violenza fisica sugli allievi. Siamo davvero tutti chiamati alla “conversione pastorale”, poiché solo ciò che è seminato con l’amore metterà radici e non morirà mai.

Conclusione

Non siamo unicamente noi, membri della Famiglia Salesiana, ad impegnarci a trasformare con l’amore educativo i lupi in agnelli¹¹, ma tutti coloro che si aprono con intelligenza e discernimento alla comprensione delle scienze psicopedagogiche, alle riflessioni e alle ricerche che hanno condotto diversi Organismi umanitari all’elaborazione della dichiarazione dei diritti del bambino, al rispetto dell’essere umano.

¹¹ Cf Giovanni BOSCO, *Memorie dell’Oratorio di san Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo. Roma, LAS 2011, pp. 62-63.

Nella misura in cui la famiglia si ferma a contemplare l'opera creatrice di Dio nei figli, anche l'educazione ancora vigente in certi Paesi dell'Africa dove i genitori per uscire vincitori mettono mano alla sferza, si trasformerà e passerà dalla violenza fisica, dalle percosse, dai castighi, dalle umiliazioni all'esercizio del dialogo paziente, dell'accoglienza affettuosa di chi merita di essere considerato un capolavoro dell'amore del Padre.

Termino con un esempio piccolo, ma significativo: nella famiglia di mamma Rosa, catechista nella succursale di Nyamana, si può già respirare il soffio umanizzante del sistema di don Bosco: ragione, dialogo, amorevolezza e religione. Il figlio applica alla sua famiglia il programma della "società dell'allegria" iniziata da don Bosco e che lui ha imparato nella scuola salesiana.

La responsabilità della comunità salesiana per l'evangelizzazione della cultura e il rinnovamento dell'educazione in Africa è sempre più una sfida impellente. La risonanza dello stile educativo di don Bosco sarà sempre più ampia nella misura in cui educatrici ed educatori si impegneranno non solo a testimoniare la fecondità, ma aiuteranno anche gli educatori di altri contesti parrocchiali, diocesani, territoriali a conoscere e apprezzare il metodo di don Bosco, la cui efficacia è palese in tutti i contesti socio-culturali, a prescindere dalla religione. La grande sfida è la formazione qualificata di genitori, educatori, insegnanti, catechisti, operatori pastorali, per realizzare l'auspicio che formulava don Egidio Viganò nel 1980 lanciando il Progetto Africa: "Lavoriamo per un «Don Bosco africano»"¹², cioè per una presenza vitale e stabile del carisma educativo salesiano nel Continente della speranza.

¹² E. VIGANÒ, *Il nostro impegno africano...*, p. 177. Inoltre è trascritta nel quaderno delle visite dei Superiori a Kigali, Kicukiro scuola tecnica, Rwanda, all'inizio degli anni '80.

PARTE CONCLUSIVA

“EPPUR SI MUOVE”¹: DIARIO-SINTESI DELLE GIORNATE

*Pedro Pereira Borges**

Esta frase de Galileu, pronunciada durante um momento intenso de sua vida, talvez sirva para definir o que está acontecendo no mundo salesiano, quando se trata da reconstrução da história dita salesiana espalhada pelo mundo, em especial a partir da fundação da Congregação Salesiana por Dom Bosco, em 1859. Um ano após a aprovação da Congregação pela Santa Sé, os salesianos enviaram, em 1875, a primeira expedição missionária para a Argentina. Começava aí a disseminação do carisma salesiano pela terra. Em 1884 os salesianos assumiram a obra salesiana de Niterói-RJ, e, posteriormente, atingiram todas as regiões do Brasil.

Há 20 anos surgiu na Itália a ideia de se criar uma associação de cultores de história salesiana. Dentro das celebrações dos 200 anos do nascimento de Dom Bosco e para celebrar o quarto lustro da criação da Associação Cultores de História Salesiana, ACSSA, em italiano, entre os dias 28 de outubro e 1º de novembro de 2015, ocorreu o 6º Encontro Internacional de História da Obra Salesiana, em Turim, na Casa Mãe da Congregação Salesiana.

O Brasil conta com uma seção da ACSSA, com membros efetivos de todas as Inspetorias tanto dos Salesianos quanto das Filhas de Maria Auxiliadora. Neste encontro a ACSSA seção Brasil foi representada por três Filhas de Maria Auxiliadora (FMA) – Irmã Maria Imaculada da Silva, Presidente, pela Irmã Célia de Campos, da Inspetoria de Manaus, pela Irmã Siloé S. Simadon, da Inspetoria de Porto Alegre – e pelos salesianos – Padre Antenor de Andrade, da Inspetoria de Recife, Padre Geraldo Adair da Silva, Inspetoria de Belo Horizonte, e Padre Pedro Pereira Borges, da Inspetoria de Campo Grande.

O encontro deste ano teve como temática a *Percepção da imagem de Dom Bosco fora da obra salesiana entre 1879 e 1965*. Como os salesianos e as FMA estão presentes em todos os continentes, a percepção dessa imagem tem um rosto ao mesmo tempo europeia, asiática, africana e americana. Portanto, trata-se de uma imagem não linear, mas contextualizada segundo o lugar no qual se movem os atores que produzem a história salesiana. No epicentro dessa percepção está Dom Bosco, o homem que tem a sua imagem trabalhada de acordo com o lugar para onde os salesianos e as FMA foram enviados.

* Salesiano de Dom Bosco da Inspetoria de Campo Grande, Brasil, e membro da ACSSA.

¹ No entanto se move.

Na tarde do dia 28 foram apresentados trabalhos dentro de uma temática singular intitulada: *A imagem de Dom Bosco em primeira leitura*. O Padre Stanisław Zimniak² apresentou um trabalho sobre algumas biografias de Dom Bosco entre 1879 e 1884, em especial as de Albert Du Boys, escritor francês, de Charles D’Espiney, médico francês, e de Antonio Belasio, sacerdote. Os trabalhos desses autores são importantes porque mostram que Dom Bosco passou a ser interessante para o mundo da Igreja e para o mundo em geral já nos inícios do seu trabalho com os jovens italianos de Turim.

Inicialmente também sobressaiu de maneira bastante forte a ideia de Dom Bosco como “um homem do nosso tempo”, imagem colhida entre os eslovenos até o ano da sua canonização, em 1934³. Da mesma forma foi marcante a imagem de Dom Bosco como um homem de forte fascínio pessoal, imagem esta que presente na Bélgica⁴, na qual se apresentou um Dom Bosco que já era conhecido nesse país mesmo antes de os salesianos começarem a trabalhar em território belga. A imagem de Dom Bosco entre os belgas, entre 1879 e 1934 era a de um sacerdote zeloso e de pioneiro da Ação Católica. A importância do trabalho apresentado foi a divisão entre o período em que Dom Bosco ainda era vivo e aquele que antecedeu à sua canonização. O trabalho foi realizado a partir da presença de Dom Bosco na imprensa belga.

Ainda na Europa, foi apresentado um trabalho sobre a imagem de Dom Bosco na Polônia. Dom Bosco exerceu um forte fascínio entre os poloneses⁵, mesmo antes de os primeiros salesianos chegarem à sua terra. O trabalho foi desenvolvido principalmente através da correspondência entre Dom Bosco e religiosos e políticos de língua polonesa, num momento em que a Polônia ainda vivia sob os impérios austro-húngaro, prussiano e russo. Essa correspondência era acompanhada sempre do envio de recursos para ajudar Dom Bosco em sua obra em Turim. A imagem que Dom Bosco passava para os poloneses era uma imagem de santidade

² Stanisław ZIMNIAK, *La finalità e il genere letterario degli scritti di autori non salesiani su don Bosco e sulla sua opera educativa (1879-1884)*. Padre Zimniak é Salesiano, membro do Instituto Histórico Salesiano, em Roma, e Secretário da ACSSA.

³ Bogdan KOLAR, *Il Santo per il nostro tempo: l'immagine di don Bosco tra gli sloveni fino al 1934*. Kolar é salesiano e professor de História da Igreja na Universidade de Ljubljana, Eslovênia e membro da ACSSA.

⁴ Omer BOSSUYT – Wim PROVOOST, *Don Bosco da “sacerdote zelante” a “pioniere dell’azione cattolica”*. *L’immagine di don Bosco nel Belgio (1879-1934)*. Omer Bossuyt Salesiano dell’Ispettorato Belgio Nord San Giovanni Berchmans. Preside di scuola tecnico neerlandese nel Sint-Pieters-Woluwe (1979-1989); Wim Provoost insegnante religione e storia nel Sint-Pieters-Woluwe.

⁵ Jarosław WĄSOWICZ, *L’immagine di don Bosco emersa dalle lettere dei polacchi: un apostolo poliedrico e di forte fascino personale*. Wąsowicz é Salesiano da Inspetoria de Pila, na Polônia. É professor de História da Igreja na Faculdade de L d, Diretor do Arquivo Inspetoria, autor de numerosos livros e artigos sobre a história dos jovens no pós-guerra e a história salesiana na Polônia. É também editor e curador da Coleção *Studia i materiały źródłowe* e membro da ACSSA.

e a de difusor da devoção a Nossa Senhora Auxiliadora. Além disso os aristocratas pediam a Dom Bosco que abrisse obras nas terras polonesas. Na Europa, em muitas situações, a fama de Dom Bosco precedeu a abertura de obras salesianas em diversos países.

O segundo dia de trabalhos teve como tema *A imagem de Dom Bosco na imprensa: jornais, revistas e livros*. Nas revistas italianas, por exemplo, entre os anos de 1920 e 1930, Dom Bosco era visto como um modelo ideal de educador, tanto para os estudiosos salesianos quanto para os não-salesianos. A marca principal desse período nas revistas italianas⁶ era a apresentação do sistema preventivo como modelo para a educação, sem descuidar da criatividade no trato com os jovens e no aproveitamento do tempo livre. Nesse período, Dom Bosco foi visto como um santo moderno empenhado na educação dos jovens, um santo capaz de interpretar o momento social e como um santo ativo na promoção social e na promoção da educação.

Após essa visão do segundo e terceiro decênios do século XX, um trabalho apresentou como Dom Bosco foi visto no período fascista italiano⁷. Esse período começa praticamente em 1919, logo após a primeira guerra mundial, mas tem dois momentos distintos. O primeiro é o da consolidação, no período entre 1922 a 1924, no qual o regime se implanta com a eleição de 1924. O segundo período é o chamado de ditadura fascista, que vai de 1925 a 1943. O regime se transformou numa visão de mundo na Itália. Dentro desse espectro, a figura de Dom Bosco foi em certo sentido instrumentalizada pelo regime fascista. Isso pode ser captado pela leitura dos próprios manuais de pedagogia da época, nos quais Dom Bosco é apresentado como grande educador, como uma pessoa que tinha grande paixão pelas almas e como um grande amigo principalmente dos mais abandonados. Já nos anos mais próximos da canonização, Dom Bosco passou praticamente a ser também instrumentalizado pelo regime. Nesse período ele foi definido como “o mais italiano dos santos”, um exemplo de perfeição italiana, encarnando no mundo o mito da “romanidade”.

Da Alemanha foi apresentado um trabalho sobre o interesse dos educadores católicos de língua alemã por Dom Bosco, num recorte temporal que vai de

⁶ Giorgio CHIOSSO, *La figura di don Bosco nelle riviste italiane per i maestri tra gli anni '20 e '30*. Chiosso é professor na Universidade de Turim e autor de numerosas publicações relativas à história da pedagogia, entre os quais alguns estudos sobre a educação e a pedagogia salesiana. A última publicação da qual ele foi organizador, juntamente com Roberto SANI, foi o *Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000*. 2 voll. Milano, Editrice Bibliografica 2013, obra na qual são coletadas numerosas biografias de salesianos e das Filhas de Maria Auxiliadora.

⁷ Maria Cristina MORANDINI, *La figura di don Bosco nella politica scolastica del regime fascista: uno sguardo ai manuali di pedagogia*. Morandini é professora de História da Pedagogia e de História na Universidade os estudos de Turim. Entre as principais publicações se destacam: *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario* (Milano, Vita e Pensiero 2003) e *La conquista della parola. Educazione dei sordomuti a Torino tra Otto e Novecento* (Torino, SEI 2010).

1885 até 1933⁸. Os educadores alemães percebiam em Dom Bosco o seu engajamento pelos jovens pobres. Nesse sentido, num período de industrialização o interesse literário por Dom Bosco sobressaiu sobretudo pela dimensão social. Esse aspecto importante ganhou destaque principalmente na literatura. No período nazista essa importância de Dom Bosco praticamente desapareceu.

Mais uma vez na Itália, um trabalho importante apresentado dizia respeito a como Dom Bosco foi visto na imprensa italiana em anos específicos⁹. Neste caso em 1888, ano de sua morte; em 1929, ano de sua beatificação; e 1934, ano de sua canonização. Por ocasião de sua morte, a imagem de Dom Bosco, devido ao momento político de consolidação da unificação italiana, sobressai como um mediador entre o governo e a Igreja. Dom Bosco foi definido pela sua capacidade empreendedora, educativa e filantrópica. Em 1929, ano da beatificação, a Itália vivia já imersa na ditadura do fascismo. Nesse período os salesianos foram orientados a não assumirem posição política diante do momento vivido pelo país. O regime fascista, no entanto, se aproveitou do momento, devido à popularidade de que Dom Bosco gozava na Itália, e apresentou-o como um gênio italiano. Na crônica da época, o santo dos jovens também era visto como um grande patriota. Em 1934, Dom Bosco foi proclamado santo. O evento teve repercussão em todo o mundo. Na Itália, num momento em que o fascismo ganhava corpo, inclusive com a ocupação de países africanos, como a Etiópia e a Tunísia, muitos salesianos também assumiram o encargo de serem diretores espirituais de organizações juvenis fascistas. Nesse momento, Dom Bosco foi definido como “o mais italiano dos santos e o mais santo dos italianos”.

A revista *Unione*¹⁰, revista das ex-alunas das Filhas de Maria Auxiliadora, também apresenta uma série de imagens sobre Dom Bosco. O período analisado foi entre 1921 e 1965. A revista fala dos acontecimentos da vida da Igreja e da Congregação Salesiana. Sobre Dom Bosco a revista faz referência principalmente aos aspectos espiritual ou educativo. Dom Bosco é visto pelas ex-alunas e pelos ex-alunos das FMA a partir de sua operosidade. Com isso são chamados a influenciar o mundo com o espírito de Dom Bosco tanto na família quanto na própria educação. O mote desenvolvido é o “salvemos a juventude!”, numa referência ao *Da mihi animas*. Entre outras coisas o trabalho apresenta como inseparáveis o trabalho e a oração e procura difundir a devoção mariana e as devo-

⁸ Franz SCHMID, *Das Interesse der katholischen Lehrerinnen und Lehrer an don Bosco in der Zeit von 1885 bis 1933*. Schmid é salesiano, professor emérito de Pedagogia Social na Katholischen Stiftungshochschule, de Munique, departamento de Benediktbeuern, Alemanha, além de Arquivista do Arquivo Salesiano de Benediktbeuern.

⁹ Maria Concetta VENTURA, *Il “volto” di don Bosco nella stampa italiana non salesiana nel 1888, 1929, 1934*. Ventura é Filha de Maria Auxiliadora, colaboradora da Secretaria Geral das FMA e membro da ACSSA Itália.

¹⁰ Mara BORSI, *L'immagine di don Bosco nella rivista “Unione” 1921-1965*. Borsi é Filha de Maria Auxiliadora, publicadora e professora de Pedagogia Geral no Instituto Superior de Ciências da Religião Vitale Agrícola, da Faculdade de Teologia da Emília Romagna.

ções salesianas onde quer que estejam as ex-alunas e os ex-alunos das Filhas de Maria Auxiliadora. O artigo também trata sobre a alegria, o método educativo de Dom Bosco, analisado a partir de sua eficácia, e sobre a paixão educativa de Dom Bosco. Em suma, Dom Bosco é visto como alguém que fascina e é capaz de envolver a outros na sua empresa educativa e pastoral.

Seguindo esse anseio de apresentar Dom Bosco a partir da imprensa, outras realidades foram apresentadas acerca da captação dessa imagem do fundador do movimento salesiano. As visões puderam ser captadas a partir da Alemanha, da França, da Polônia e, novamente, da Itália, com quatro vertentes, sendo uma a partir dos oratórios de Milão, outra a partir da memória de Luigi Guanella, outra a partir da inspiração de novas presenças e dos serviços prestados na Igreja italiana e o fascínio exercido por Dom Bosco na Sardenha.

A partir da sequência das apresentações, a primeira é sobre como foi vista pela imprensa polonesa a figura de Dom Bosco por ocasião de sua beatificação, em 1929, de sua canonização, 1934, e do cinquentenário de sua morte, em 1938¹¹. De início, a imagem veiculada pela imprensa é a de Dom Bosco educador. Na Polônia Dom Bosco ficou conhecido por causa da sua atividade taumatúrgica e também da sua obra ligada à educação. Lá o carisma de Dom Bosco foi capaz de moldar a santidade de August Czaratoryski. A figura de Dom Bosco como educador esteve presente em artigos de várias revistas, católicas ou não, ligadas principalmente à educação. Esse é um período no qual a Polônia se configurou como país. Sua independência foi conquistada em 1918. A beatificação, a canonização e o cinquentenário da morte de Dom Bosco ganharam destaque em jornais da Polônia justamente por causa da sua dedicação à educação da juventude. Por isso ele foi chamado de Apóstolo dos jovens, Pai da juventude e grande educador.

O artigo sobre as publicações alemãs¹² no período da beatificação e da canonização de Dom Bosco traz a notícia sobre como a imprensa trabalhou esses acontecimentos. A imagem de Dom Bosco apresentada foi a de um fundador, de apóstolo social e de organizador caritativo. É interessante notar que a imagem de Dom Bosco, também nesse período, na Alemanha, foi de um homem que, tendo vivido em um período conturbado na história italiana, se transformou em uma resposta da Igreja diante dos difíceis tempos em que a própria Alemanha vivia. É importante lembrar que nesse período o fascismo, na Itália, e o nazismo, na Alemanha, estavam em plena ascensão e tomavam posse do ideário nacional. Em 1933, na Alemanha, a imprensa passou a ser controlada pelo

¹¹ Bernadeta LEWEK, *La figura di don Bosco educatore nella stampa nazionale polacca in occasione della beatificazione (1929), canonizzazione (1934) e del cinquantenario della sua morte (1938)*. Lewek é filha de Maria Auxiliadora da Inspetoria de Wrocław (Polônia) e estudiosa da história das FMA.

¹² Johannes WIELGOSS, *Deutschsprachige Publikationen über don Bosco zur Selig- und Heiligsprechung (1929-1934)*. Wielgoss é salesiano professor no Don-Bosco-Gymnasium em Essen-Borbeck, Alemanha.

estado. No entanto a imprensa católica noticiou os festejos da canonização de Dom Bosco. Dom Bosco é visto como um santo atual, preocupado com os jovens e educador. Além disso Dom Bosco foi descrito pela imprensa a partir do aspecto econômico e financeiro. Talvez tenha sido por isso que ele tenha o epíteto de “Santo da Caridade”, e assim ele foi associado com os movimentos sociais.

O periódico *Eco degli oratori milanesi*¹³, num período de tempo que vai de 1907 a 1969, traz uma significativa imagem de Dom Bosco a partir da experiência dos oratórios festivos de Milão. Dom Bosco mesmo, em 1850, conheceu a realidade milanese. Na terra de São Carlos Borromeu ele viu um local promissor para a educação e para a promoção social dos jovens. É importante lembrar que Milão já dispunha de oratórios festivos. A ideia da presença dos salesianos na cidade era em vista da formação dos jovens levando em conta um plano prático e apologético, num momento significativo da história italiana. A experiência dombosquina foi importante do ponto de vista funcional para os oratórios. O influxo das ideias de Dom Bosco nos oratórios milaneses seguiu um rito próprio no sentido de preservar a juventude do erro, infundir nela o amor às virtudes, sempre em vista da busca da verdade e do bem. Com isso se chega a algo de extrema importância, ou seja, a educação moral. Na verdade o sistema preventivo de Dom Bosco assume a sua importância neste aspecto porque une razão, religião e amorevolezza. A imagem de Dom Bosco, portanto, que sobressai desse periódico é a do santo educador, que dá atenção tanto aos jovens quanto às jovens, dentro dos oratórios festivos inculcando neles valores morais e cristãos. Estes são parte da promoção de um projeto educativo.

A arte de educar também passa também pelo uso do teatro como forma educativa¹⁴. Um dos trabalhos apresentados no encontro versou sobre os teatros e os autores de teatro entre a beatificação e a canonização de Dom Bosco. A premissa do trabalho é a de que o teatro é parte integrante e indispensável do sistema preventivo. A figura de Dom Bosco que emergiu nesses momentos foi a de um santo tenaz, combativo e convencido da missão que Deus lhe tinha confiado. Além disso Dom Bosco era visto como um santo visionário, profético e capaz de sonhos extraordinários. Dom Bosco também era apresentado como um homem incansável no trabalho pelos seus jovens e com um extraordinário amor pela juventude.

Entre 1920 e 1950, houve também instâncias editoriais não-salesianas que apresentaram a figura de Dom Bosco para a sociedade¹⁵. Dom Bosco era visto

¹³ Antonietta CLERICI, *La percezione di don Bosco nella pastorale oratoriana milanese nel periodico “Eco degli oratori milanesi” dal 1907 al 1969*. Clerici é filha de Maria Auxiliadora da Inspetoria de Milão e membro da ACSSA Itália.

¹⁴ Michele NOVELLI, *Don Bosco in scena. Opere teatrali di autori non salesiani nel periodo tra la beatificazione e la canonizzazione (1929-1934)*. Novelli é Salesiano da Inspetoria Central, de Roma, e estudioso do teatro salesiano.

¹⁵ Sergio Giuseppe TODESCHINI, *Un grande amico. Don Bosco raccontato ai ragazzi e ai giovani attraverso l'editoria non salesiana dal 1920 agli anni 50*. Todeschini é Salesiano Com Dom Bosco e membro da ACSSA.

como um amigo da juventude. Nesse trabalho, Dom Bosco é apresentado na sua capacidade de se relacionar com os jovens, na sua correta moralidade, no senso cívico a respeito da pessoa, no sacrifício, que jamais faltou em sua vida, desde a infância, e na sua forte tenacidade para atingir os objetivos a que tinha se proposto. Não faltam referências, neste sentido, à figura de Mamãe Margarida. Ela é vista como uma figura exemplar que acompanhou o seu filho na obra da educação.

Dom Bosco teve importante influxo na vida de personagens como Luís Orione e Tiago Alberione. No encontro sobre as percepções sobre a imagem de Dom Bosco fora das obras salesianas, sobressaiu uma outra figura, a saber: a de Luigi Guanella¹⁶. Trata-se de um sacerdote que conheceu Dom Bosco e conviveu com ele por algum tempo no Oratório de Valdocco. Foi o fundador do instituto das Filhas de Santa Maria da Providência e dos Servos da Caridade. Em suas obras, Luigi Guanella procurou deixar para os seus filhos o exemplo de santidade de Dom Bosco, a espontaneidade no trato com os destinatários e o sentimento da paternidade que ele próprio captou em Dom Bosco.

Esse mesmo Dom Bosco foi fonte de inspiração para novas presenças e serviços na Igreja italiana¹⁷. Dom Bosco teve em comum com outros fundadores de congregação do seu tempo – a saber: Murialdo, Guanella e Calabria –, por exemplo, o fato de ter sido órfão desde pequeno, a dificuldade para estudar e o fato de dizerem que a inspiração para a fundação de uma congregação, tanto feminina quanto masculina, tenha sido do alto. Outro fato que une esses fundadores é também a fundação de grupos de cooperadores leigos para ajudar a difundir o carisma do movimento. Todos esses fundadores tiveram contato com Dom Bosco ou pessoalmente ou com os salesianos que mantiveram contato com Dom Bosco. Em qualquer dos casos, a imagem de Dom Bosco vista por eles é a de homem e de um santo apaixonado pelos jovens, a da paixão missionária e a da difusão de valores mediante a boa imprensa.

A percepção da imagem de Dom Bosco na França, no século XIX, mostra algo surpreendente¹⁸. Dom Bosco visitou a França mais de uma vez. Isso fez com que a sua imagem fosse vívida na mente dos franceses. A primeira visita de Dom Bosco à França, que até se encontrou com o escritor Victor Hugo, foi em 1883. Essas visitas ajudaram a criar uma imagem de Dom Bosco como alguém que amava a França. O resultado é que surgiram diversas biografias e

¹⁶ Fabrizio FABRIZI, *L'incontro con Giovanni Bosco negli scritti e nella memoria di Luigi Guanella*. Fabrizio é pesquisador do Centro de Estudos Guanelianos de Roma.

¹⁷ Rodolfo BOGOTTO, *Don Bosco fonte d'ispirazione per nuove presenze e servizi nella Chiesa italiana*. Bogotto é Salesiano da Inspeção Nordeste São Marcos, Itália, membro da ACSSA e o presidente do Ramo Italiano da ACSSA. É autor de várias pesquisas sobre a história salesiana.

¹⁸ Anne-Marie BAUD, *Percezione della figura di don Bosco nella stampa francese del XIX secolo*. Baud é Filha de Maria Auxiliadora, Membro da ACSSA. Publicou diversas pesquisas relativas à história salesiana na França e sobre São Francisco de Sales.

foram escritos diversos artigos nos jornais franceses, em especial até a canonização de Dom Bosco. Sobre ele foram confeccionados escritos que foram difundidos através de livros, revistas e jornais, tanto na imprensa nacional, quanto na religiosa. Em especial na época da sua morte, os jornais franceses demonstraram o reconhecimento a Dom Bosco e à sua obra. Dom Bosco foi comparado com o grande apóstolo da caridade São Vicente de Paulo e foi reconhecido pelo trabalho com a juventude. Em Marselha um jornal chegou a confundir o local onde Dom Bosco vivia. Ao invés de Turim, eles disseram que Dom Bosco tinha vivido em Tunis. Pelas publicações, a imagem de Dom Bosco é bem variada: além de Vicente de Paulo italiano, a imagem pela qual reconheciam Dom Bosco era a de um grande servidor de Deus, a de um cientista congregacionista, a de um célebre monge italiano, a de um grande servidor de Deus. Chegaram até a chamá-lo de “nosso venerado pai”, entre outras imagens.

O fascínio que Dom Bosco exercia na França não foi diferente na Sardenha¹⁹. Em 1934, Dom Ernesto Piovela, na celebração comemorativa de Dom Bosco, colocava em destaque a relação entre ele e os papas Pio IX, Leão XIII e Pio XI. Na terra sarda os salesianos somente chegaram em 1902. No congresso catequístico de 1934, o mesmo bispo invoca Dom Bosco para que proteja a sua realização. De qualquer maneira a imagem de Dom Bosco como protetor dos jovens se espalhou por toda a Sardenha a ponto de os salesianos, ao se instalarem na ilha, perceberem que a imagem de Dom Bosco já era bastante conhecida em toda a ilha.

De volta à terra de Dom Bosco, o Piemonte, os números falam por si em nomes de ruas, igrejas construídas, casas salesianas, monumentos e pinturas sobre Dom Bosco²⁰. 79 obras em Turim, 11 na região de Asti, 35 na região de Ivrea, apenas para dar uma ideia. Nessa região a imagem de Dom Bosco ainda é vívida até os dias de hoje, como empreendedor, como o santo da caridade, como o pai dos jovens e como aquele que difundiu a devoção a Nossa Senhora Auxiliadora.

No dia 30 de outubro o encontro continuou com a visita ao Colle Don Bosco e a Nizza Monferrato. No Colle Don Bosco houve um momento de encontro com o grande pintor italiano Mario Bogani. Em Nizza houve a visita aos arquivos históricos das FMA e uma visita à casa mãe das salesianas.

O penúltimo dia de trabalhos teve como tema *O nome de Dom Bosco em ruas. Toponômica, monumentos, escolas, paróquias, legislação, memória oral e outros*. A primeira apresentação foi sobre as repercussões da beatificação e da canonização de Dom Bosco na Argentina. Para um país católico como a Argenti-

¹⁹ Angelo MANCA, *Il fascino di san Giovanni Bosco in terra di Sardegna*. Manca é salesiano da Inspetoria Central, de Roma e membro da ACSSA.

²⁰ Silvano ONI, *La diffusione del culto e della devozione a don Bosco nel Piemonte*. Oni é Salesiano da Inspetoria Piemontesa e membro da ACSSA.

na 1929 foi um ano especial²¹. A beatificação de Dom Bosco veio como o resultado de todo um trabalho desenvolvimento no mundo e em especial na Argentina, onde a imagem de Dom Bosco se expandiu à medida que se expandia a organização política e territorial do país. Essa mesma imagem se expandiu no contexto da sociedade civil entre os valores patrióticos e da educação católica. Para marcar a beatificação, a Estação 13, de Quilmes, passou a ser chamada de Estação Dom Bosco, por solicitação do próprio povo dessa região situada ao sul de Buenos Ayres. Em Ensenada, na região de La Plata, a avenida central da cidade passou a ser chamada de Avenida Don Bosco. Estas são apenas algumas mudanças de nomes que aconteceram na Argentina na época da beatificação e da canonização do santo dos jovens. Os marcos materiais, como as ruas e os bustos e monumentos, permitem observar como a imagem de Dom Bosco e sua obra foram mais além da construção material salesiana e se introduziram em espaços materiais e simbólicos próprios de uma sociedade civil, conformando um complexo emaranhado de significações.

Dando um salto espacial, a imagem de Dom Bosco no noroeste da Índia é cheia de significados²². Lá o nome de Dom Bosco está ligado à mudança e à transformação da sociedade através da educação. Na verdade o que os salesianos no noroeste da Índia fizeram não está inscrito em nomes de ruas, mas no reconhecimento do próprio povo pelo trabalho em vista do bem-estar do povo. Eles antes de tudo promoveram uma educação de qualidade em nome de Cristo. Esta é a imagem de Dom Bosco presente entre políticos, militares, eclesiásticos e entre o povo da região.

Ainda na Ásia, na China os salesianos, a partir de 1924/1925, chegaram a Xangai-Nantão²³. Entre 1929 e 1949, desenvolveram atividades religiosas, sociais e trabalhando com os menores, entre outras atividades. O trabalho apresentado, fruto de pesquisa em documentos da época, mostra a incidência dos salesianos na época. Na pesquisa foram usados termos como “Grupo de Dom Bosco”, “Bosco” e “Sociedade que ama os jovens”, nomes usados na China para Salesianos, em especial no jornal Shenbao, o primeiro jornal em linguagem comercial de Xangai. A visão sobre os salesianos transmitida pelo jornal afirma a

²¹ Ariel FRESIA – Maria A. NICOLETTI, *Cartografie della devozione e ripercussioni sociali del processo di beatificazione (1929) e canonizzazione (1934) di don Bosco in Argentina*. Fresia é salesiano da Inspetoria de Córdoba, Argentina e estudioso da história salesiana e membro da ACSSA. Nicoletti é professora e doutora em história. Pesquisadora do Instituto de Pesquisas sobre a Diversidade Cultural e Processos de Mudança da Universidade Nacional do Rio Negro, Argentina e membro da ACSSA.

²² Thomas ANCHUKANDAM, *Percezione di Don Bosco nel Nordest dell'India*. Salesiano, Diretor do Instituto Histórico Salesiano e professor de História na Universidade Pontifícia Salesiana (Roma) e Membro da Presidência da ACSSA.

²³ Rachel ZHU XIAOHONG – Carlo SOCOL, *Don Bosco in mainland China. A case study on reports from shun pao (shanghai news), 1929-1949*. Zhu é professora na Universidade de Fudan. Socol é salesiano e professor de História no Seminário Espírito Santo.

qualidade das comunidades salesianas: diante dos problemas sociais causados pelos jovens, os salesianos tiveram um desvelo especial para com eles. Nesse período, os salesianos passaram a imagem de irmãos a serviço da juventude em especial nessa parte da China.

De volta à Europa, também na Espanha antes da guerra civil espanhola, entre 1936 e 1939, e posteriores a ela, sendo o ano de recorte o ano de 1981, foram erigidos diversos monumentos em homenagem a Dom Bosco em diversas cidades²⁴. Esses monumentos estão em Barcelona, Cádiz, Montserrat, Vigo, Martorell, Orense e Artudillo, entre outras cidades, e foram eretos para festejar algum momento especial da vida de Dom Bosco, ou seja, a sua beatificação, a sua canonização ou o centenário de sua morte, ou para festejar um aniversário significativo da presença salesiana em alguma cidade. Geralmente os monumentos são os mesmos observados em qualquer parte do mundo: Dom Bosco ladeado por dois jovens, ou simplesmente um busto. Um deles é formando por um conjunto que lembra uma pirâmide. De qualquer forma, a imagem de Dom Bosco passada através dos monumentos é a de um sacerdote dedicado aos jovens. Ao lado disso se pode perceber que os monumentos são um reconhecimento pelo trabalho dos salesianos. As obras também são frutos da fé para motivar a fé e fruto do amor a Dom Bosco. Em todos os trabalhos artísticos dos espaços públicos existentes é possível perceber que Dom Bosco é bem conhecido na Espanha e através dos monumentos é possível dizer também que os espanhóis o conhecem bem.

Sobre como o povo conserva a memória sobre Dom Bosco foi feita uma pesquisa com 1200 pessoas adultas italianas²⁵. Embora nem sempre os adultos italianos gostem de falar sobre a própria vivência religiosa, o trabalho mostrou algumas pistas interessantes sobre como o povo italiano ainda percebe a imagem de Dom Bosco. 88% dos entrevistados eram mulheres e 12% homens. A pesquisa foi realizada em escolas, oratórios, igrejas e associações. A forma sobre como tiveram conhecimento sobre Dom Bosco entre os entrevistados se deu mormente através das Filhas de Maria Auxiliadora, da catequese, das famílias, dos sacerdotes e dos educadores. Outras maneiras pelas quais os entrevistados entraram em contato com o que se falava sobre Dom Bosco foram a leitura e os filmes, entre outros. A imagem de Dom Bosco que prevaleceu na pesquisa foi a do santo, a do educador, a do pai e mestre dos jovens, a do protetor e a do promotor de obras sociais. Entre as qualidades de Dom Bosco colhidas entre os entrevistados aquelas que mais sobressaem são a tenacidade, a capacidade de escutar,

²⁴ Joaquín TORRES, *Iconografia edilizia riguardante Don Bosco in Spagna*. Salesiano da Inspetoria São Tiago Maior, de Madrid, Espanha, e membro da ACSSA. Foi presidente da ACSSA Espanha e é autor de diversas pesquisas relativas à história salesiana na Espanha.

²⁵ Bruna CALGARO, *La Percezione della figura di don Bosco nella memoria della gente. Sondaggio su un campione di 1200 adulti italiani*. Calgaro é Filha de Maria Auxiliadora da Inspetoria Vênetá de Santa Maria Domingas Mazzarello, diretora do Liceo Linguístico e Científico do Instituto Dom Bosco de Pádua e membro da ACSSA.

a fé e a confiança nos jovens. Como é possível perceber, a imagem de Dom Bosco ainda é muito difundida na Itália nos dias de hoje.

A influência de Dom Bosco se tornou emblemática na República Dominicana²⁶. Em 1993 foi elaborada uma lei, a Lei nº 20, que instituiu o dia 31 de janeiro como o Dia Nacional da Juventude. O veículo pelo qual se chegou à elaboração dessa lei foram os ex-alunos. A obra salesiana chegou à República Dominicana em 1934. A casa ereta ali está agora situada em um bairro que se chama Dom Bosco. De qualquer forma foi entre 1950 e 1970 que houve o maior incremento da obra salesiana – Salesianos e FMA – no país. Entre 1977 e 1979 houve um movimento para a aprovação de uma lei que marcasse o dia 31 de janeiro no país. Para a aprovação da lei contribuiu o chamado do Papa João Paulo II para que os governos empreendessem algo para marcar o cuidado com a juventude. Um ex-aluno jornalista começou o processo que levou à aprovação da lei em 1993. Os envolvidos no processo foram do arcebispo e até o Reitor Mor, Padre Egídio Viganó. Por aí se vê a imagem de Dom Bosco como o santo da juventude entre os dominicanos.

Na região o Lácio, Dom Bosco se faz presente de diversas maneiras, desde os tempos mesmo em que ele vivia²⁷. Em Roma há diversas obras salesianas. Várias ruas e praças recebem nomes salesianos. O mesmo aconteceu em diversas regiões próximas da cidade eterna. Há até escolas públicas com o nome de Dom Bosco. Em resumo, há 3 escolas na província de Roma, 2 na província de Latina, 1 na província de Frosinone e 2 na província de Viterbo. Isso antes de 1965. Depois de 1965, mais 1 escola pública recebeu o nome de Dom Bosco, em Roma, outra em Frosinone e outra em Latina. Mesmo sem a presença dos salesianos em diversas localidades, muitos oratórios foram criados e receberam o nome de Dom Bosco. O mesmo se sucedeu com várias paróquias em diversas dioceses. Isso se deveu principalmente ao apreço de muitos sacerdotes a Dom Bosco e, posteriormente, à multiplicação das presenças salesianas na península italiana. Na região do Lácio Dom Bosco ficou conhecido não somente pela sua santidade, mas também pela sua intensa atividade em favor dos jovens, especialmente dos mais pobres, em clima de simplicidade e de serenidade. Essa imagem se difundiu principalmente através dos oratórios.

Mesmo antes da chegada dos salesianos a Mangalore, Índia, isto é, em 1985, com as FMA, e, em 1997, com os Salesianos, os salesianos já eram conhecidos na região²⁸. Os salesianos já encontraram um terreno preparado. Lá existia uma

²⁶ Yolisa ROSARIO, *Don Bosco raggiunge al Congresso Dominicano: la legge 20-93, del 5 dicembre 1993*. Rosario é filha de Maria Auxiliadora da Inspetoria de Santo Domingo, República Dominicana e membro da ACSSA.

²⁷ Claudia DARETTI, *Percezione della figura di don Bosco nella regione Lazio (1879-1965 e oltre)*. Daretti é filha de Maria Auxiliadora (Roma) e membro da ACSSA Itália.

²⁸ Philomena D’SOUZA, *The presence of Don Bosco in the undivided diocese of Mangalore before the arrival of the salesians*. D’Souza é filha de Maria Auxiliadora na Índia.

variedade de instituições e organizações religiosas, educativas e culturais com o nome de Dom Bosco. A imagem de Dom Bosco presente entre os habitantes da região foi a do santo da juventude. Desde 1934 já havia uma escola com o nome de Dom Bosco na região, sendo que escola era pública. A criação da escola era de 1897, mas teve o seu nome mudado nessa data. Por conta disso, é interessante notar como Dom Bosco chamou a atenção mesmo em contextos não cristãos. Na região de Mangalore, o tipo de obras e de atividades culturais associados a ele ajuda a revelar a imagem de Dom Bosco não só como patrono da juventude, mas também mas como o santo de uma espiritualidade secular que pode penetrar para além das barreiras religiosas e chegar até mesmo àquelas pessoas que não professam uma fé como a dos salesianos. A partir disso, pode-se concluir que Dom Bosco tem o apelo de apresentar Deus de uma forma muito atraente e não ameaçadora. Isso se deveu ao fato de os salesianos apresentarem na região a espiritualidade do pátio praticada por Dom Bosco. O mote presente neste caso é sempre este: “Basta que vocês sejam jovens, para que eu os ame!”.

Da Índia para a África, e mais especificamente o Mali. A experiência salesiana ali se faz na Paróquia de Mandjakui, pertencente à Arquidiocese de Bamako²⁹. Os salesianos encontraram lá um campo fértil de atividade através do oratório festivo. Foi através desse trabalho que o sistema preventivo de Dom Bosco ajudou a promover o desenvolvimento do povo, para além dos contextos socio-culturais e religiosos. Sua atuação se dá na formação qualificada dos pais, dos educadores, dos professores, dos catequistas e também dos agentes de pastoral. Nessa Paróquia pode-se dizer que o desejo do Padre Egídio Viganó, em 1980, quando formulou o Projeto África está encontrando o seu termo: Dom Bosco está assumindo o ser africano através da presença e do estabelecimento do carisma educativo nesse continente que é considerado o continente da esperança.

Da África para a Colômbia³⁰. Em um país em que os salesianos chegaram em 1890, a imagem de Dom Bosco é muito vívida, mas ganhou maior significado a partir das celebrações do centenário do seu nascimento, em 1915. Além da presença em escolas e missões, Dom Bosco se tornou também o padroeiro do Serviço Nacional de Aprendizagem da Colômbia. Um dos maiores monumentos salesianos nesse país é a congregação das Filhas dos Sagrados Corações de Jesus e Maria, fundadas pelo Padre Luís Variara. Na Colômbia existe até um povoado

²⁹ Giuseppina PESCARINI, *L'irradiazione del metodo educativo di don Bosco nella parrocchia di Mandjakui e nell'archidiocesi di Bamako (Mali)*. Pescara é filha de Maria Auxiliadora da Inspetoria Mãe de Deus, África e membro da ACSSA.

³⁰ Gladys DÍAZ, *Figura de don Bosco en Colombia*. Díaz é filha de Maria Auxiliadora da Inspetoria Santa Maria Mazzarello, Colômbia e membro da ACSSA. O trabalho foi desenvolvido em parceria com Mario PERESSON – Salesiano de Dom Bosco Inspetoria San Pedro Claver – Bogotá, Jorge Iván PÉREZ, Salesiano de Don Bosco Inspetoria San Luis Beltrán–Medellí; Vilma PARRA, filha de Maria Auxiliadora Inspetoria Nossa Senhora do Rosário, de Chiquinquirá, membro da ACSSA, e Mónica JIMÉNEZ, Coordenadora do Centro Histórico Salesiano da Inspetoria San Pedro Claver–Bogotá.

chamado Boscônia, localizado na região de César, sendo que, desde 1979, passou da categoria de povoado para a categoria de município. Em Bogotá existe até uma avenida e uma pequena praça com o nome de Dom Bosco, só para citar alguns atos de reconhecimento da pessoa de Dom Bosco no país.

Ainda na América, em Honduras os salesianos estão presentes em Tegucigalpa e Commayagua³¹. Dom Bosco é muito conhecido em Honduras. Lá existem obras fundadas por leigos, depois que os salesianos e as FMA fecharam suas escolas. Nesses lugares é preciso perguntar-se sobre se mantêm o carisma salesiano. De qualquer forma, num contexto difícil, política e economicamente, os leigos souberam aproveitar as oportunidade devido à sua sensibilidade em relação às necessidades da população. Em muitos casos nem mesmo os salesianos e as FMA conhecem esses leigos. Por isso é preciso também questionar: que força e testemunho os salesianos e as FMA deram que os fizeram se apaixonar por Dom Bosco?

Os trabalhos desenvolvidos durante o 6º Encontro internacional de história salesiana também trouxeram outras percepções advenientes também da Ásia. Nas Filipinas³², Dom Bosco já era conhecido bem antes mesmo da chegada dos salesianos, na segunda metade do século XX, mais especificamente em 1951. A primeira experiência da presença salesiana no arquipélago, no entanto, já tinha sido feita em 1911, mas logo foi abandonada. Os primeiros salesianos que lá aportaram foram os padres Luigi Costamagna e Giovanni Fergnani. Apesar de tudo, muitas obras surgiram nas Filipinas, antes da chegada definitiva dos salesianos, todas elas inspiradas em Dom Bosco, inclusive com a criação de uma paróquia confiada à Congregação dos Imaculados Corações de Jesus e Maria e até com o batismo, em 1946, de uma escola em Lagawe, com o nome de Dom Bosco. Os mesmos missionários criaram nas Filipinas, nesse mesmo ano, o grupo Associação dos Meninos de Dom Bosco, entre outras que poderiam ser citadas, entre as quais uma companhia de desenvolvimento sustentável. A imagem de Dom Bosco, nas Filipinas, além da santidade é a do apóstolo dedicado à educação da juventude.

Na Tailândia, a imagem de Dom Bosco se espalhou a partir do segundo quartel do século XX, mais especificamente em 1927³³. Essa imagem passou a ser apreciada principalmente pelos budistas. Os tailandeses participaram ativamente das festividades da canonização de Dom Bosco, inclusive com o rei e a rainha visitando Roma dias antes do acontecimento na Praça de São Pedro, em

³¹ Patricia AGUILAR, *Don Bosco en Honduras: su presencia mas allá de las Casa Salesianas (1956-2003)*. Aguilar é filha de Maria Auxiliadora e membro da ACSSA.

³² Nestor IMPELIDO, *The perception on Saint John Bosco in the Philippines during the 20th century*. Salesiano, professor de História da Igreja Moderna e História da Igreja das Filipinas no Centro de Estudos Dom Bosco de Manila, membro da ACSSA e do Instituto Histórico Salesiano de Roma.

³³ Anna GRASSI, *La figura di don Bosco per il popolo e i giovani in Thailandia “un cuore di padre”*. Grassi é filha de Maria Auxiliadora da Inspetoria da Tailândia.

1934. A Dom Bosco também foi dedicada também uma catedral na região de Ratchaburi. A imagem de Dom Bosco nessa região foi colhida através de entrevista com pessoas que passaram pelas obras salesianas, em especial das Filhas de Maria Auxiliadora. Dom Bosco é visto como o pai dos jovens e como um grande pai.

Outra vez em território europeu, um outro trabalho apresentado foi sobre a presença de Dom Bosco na Sicília³⁴, presença essa que pode ser apreciada em monumentos, nomes de ruas, praças, igrejas e escolas, entre outros. Os salesianos chegaram à Sicília num momento em que a população enfrentava grande pobreza. Eles colocaram no centro de sua ação a formação da juventude e das classes populares. Portanto essa presença ganhou grande estima e consideração da parte dos sicilianos. O resultado é que o trabalho feito pelos salesianos foi logo sendo reconhecido pelo povo e isso se refletiu em diversas homenagens, entre as quais os nomes de ruas, praças e escolas, entre outros, receberam o nome de Dom Bosco.

Em terras britânicas, em particular na Escócia, Dom Bosco se tornou o padroeiro de um sindicato de professores católicos³⁵. Essa união começou em 1934, ano da canonização de Dom Bosco. Em 1935, o sindicato dos professores católicos proclamou Dom Bosco como seu padroeiro por causa do seu jeito de educar. Numa região onde ainda prevaleciam os castigos, a experiência de Dom Bosco trouxe um novo alento para a própria educação, através do sistema preventivo. O que aconteceu na Escócia é a prova de que o sistema preventivo pode ser adaptado para situações diferentes. Por isso ele se tornou o inspirador do trabalho em educação desenvolvido pela Igreja em favor principalmente dos pobres em terras escocesas.

De volta à Itália, foi feito um trabalho de pesquisa no Google Maps, para ver a toponomástica sobre Dom Bosco no Piemonte e no Vale d'Aosta e as escolas que levam nomes salesianos nessa região³⁶. No que diz respeito às escolas, o documento pesquisado é o Boletins Oficiais de Escolas Públicas A. S. 2015/2016. O estudo realizado recebe um nome especial: agiotoponomástica, ou seja, o ramo da toponomástica que estuda os nomes de um lugar derivados do nome de um santo ou de uma divindade. No Piemonte e no Vale d'Aosta existem 1280 localidades, nas quais o nome São João Bosco aparecem 145 vezes, assim distri-

³⁴ Santo RUSSO – Paolo TERRANA, *La Sicilia e don Bosco: monumenti, parrocchie, chiese, piazze, vie, scuole e altro*. Russo é Salesiano da Inspetoria da Sicília e autor de diversos livros sobre a história salesiana e membro da ACSSA. Terrana é salesiano da mesma Inspetoria e professor de História no Instituto Salesiano de Messina e membro da ACSSA.

³⁵ William J. DICKSON, *Don Bosco, trade union patron in Scotland: how the scottish catholic teachers' guild took Don Bosco as their patron*. Dickson é salesiano e estudioso da história salesiana na Grã-Bretanha e membro da ACSSA.

³⁶ Paola CUCCIOLI, *Don Bosco sulle strade del Piemonte e della Valle d'Aosta*. Cuccioli é FMA da Inspetoria Piemontesa Maria Auxiliadora, membro da ACSSA, responsável pelo Arquivo Histórico da Inspetoria e professora de Religião Católica.

buídos: 2 em Aosta, 5 em Biella, 5 em Verbano Cusio O., 7 em Vercelli, 12 em Novara, 18 em Asti, 20 em Alessândria, 23 em Cúneo e 58 em Turim. Chama a atenção até a mudança de nome de uma localidade. No caso, Castel Nuovo d’Asti, a partir de 1930 passou a ser chamado de Castel Nuovo Don Bosco. Quanto às escolas, não existem muitas com o nome de Dom Bosco, a não ser em Turim, onde há duas escolas primárias, para crianças de 6 a 11 anos de idade, e em Alessândria, onde há uma escola de educação infantil, para crianças de 3 a 5 anos de idade, e três escolas primárias.

Segundo o presidente Rafael Balboa, do Equador, o Equador não seria o que é se os salesianos não estivessem lá³⁷. Isso foi dito ao Reitor Mor, Padre Artime, quando de sua visita neste ano a esse país, em 2015. De fato os salesianos chegaram ao Equador pouco tempo antes da morte de Dom Bosco. A partir daí começaram a trabalhar na educação e com os povos indígenas. Fundaram escolas, centros profissionais, missões indígenas e até centros universitários. A prova da gratidão dos equatorianos a Dom Bosco é o grande número de ruas, monumentos, parques e centros juvenis que levam o seu nome. A imagem de Dom Bosco, no Equador, é a de um santo que ajudou a construir o país.

A ACSSA seção Brasil participou do 6º Encontro Internacional de História da Obra Salesiana com dois trabalhos. O primeiro foi apresentado no dia 28 de outubro, na segunda sessão. Sua temática foi *A percepção da figura de dom Bosco e de seu carisma educativo na práxis das “normalistas” brasileiras*³⁸. O trabalho tinha como objetivo captar a incidência de dom Bosco, idealizador do projeto educativo, o Sistema Preventivo usado pelas FMA nas escolas normais no Brasil. Trata-se de um trabalho com uma impostação mais feminina da visão da imagem de Dom Bosco. As FMA no Brasil, ao formarem a professora, tinham como finalidade a formação integral das mesmas, ou seja, formar a mulher, mãe, esposa, catequista e professora. Essa formação pode ser assinalada nos depoimentos das ex-alunas, ao narrarem as experiências vividas durante a frequência a Escola Normal ou Habilitação Específica ao Magistério.

O outro trabalho da ACSSA Seção Brasil apresentado foi sobre Brasília³⁹. O trabalho foi apresentado no terceiro dia do encontro. A partir do sonho missionário de Dom Bosco, de 1883, foi possível perceber como um sonho-visão em

³⁷ Juan BOTTASSO, *La percezione della figura di don Bosco fuori dell’opera salesiana in Ecuador*. Bottasso é salesiano e professor emérito da docente Universidade Politécnica Salesiana do Equador e autor de diversas publicações sobre a história das missões salesianas e membro da ACSSA.

³⁸ Ivone Goulart LOPES, *A percepção da figura de dom Bosco e de seu carisma educativo na práxis das “normalistas” brasileiras*. Lopes é FMA, Inspetoria Nossa Senhora da Paz, BCB. Membro da ACSSA Brasil. O trabalho foi apresentado por Maria Imaculada da Silva, FMA da Inspetoria Madre Mazzarello, BBH. Membro da ACSSA Brasil.

³⁹ Geraldo Adair DA SILVA, *Entre os paralelos 15 e 20: A influência de Dom Bosco na construção de Brasília*. Da Silva é Salesiano da Inspetoria Salesiana de Belo Horizonte e membro da ACSSA.

certo sentido místico foi apropriado pela política, a ponto de justificar a construção de uma cidade, que se transformou na capital do Brasil, entre 1956 e 1960. O acento dado pelo autor foi para o movimento goiano de interiorização da capital. A presença de Dom Bosco está materializada no vasto acervo crônico e historiográfico, na poesia, literatura, jornais, monumentos, templos, nome de parque ecológico, comércio, agenda cívica e religiosa e nos discursos políticos mais relevantes para a nação. Em suma, o nome de Dom Bosco está indissolúvelmente unido à cidade de Brasília. Além do Templo Dom Bosco, construído mais recentemente, um símbolo emblemático é a Ermida Dom Bosco, construída por Israel Pinheiro. Ela é a concretização do Sonho-Visão de Dom Bosco, além de demarcar a presença da Igreja Católica na Nova Capital e simboliza a consagração de Brasília e colocar Dom Bosco como seu anjo tutelar. A presença de Dom Bosco no concreto armado da Ermida se prolongou na ação devota de seus amigos e no pioneirismo apostólico de seus filhos junto aos primeiros migrantes construtores da Nova Cidade. Como se ouviu dizer, em muitos depoimentos, parece coerente afirmar: “Brasília é a cidade de Dom Bosco”.

A primeira parte da manhã do dia 1º de novembro, último dia do encontro, foi usada pelo Padre Francesco Motto para fazer um balanço crítico das apresentações feitas no encontro como um todo e a segunda parte foi usada para a eleição da nova presidência da ACSSA mundial. Resultaram eleitos o Padre Francesco Motto, para presidente, o Padre Stanisław Zimniak, e dois conselheiros da África, 2 da Ásia, 2 da América e 4 da Europa.

Na síntese final, o Padre Francesco Motto⁴⁰ fez um balanço dos trabalhos apresentados no encontro. Foram 38 pesquisas, envolvendo 19 países, sendo 8 da Europa, 6 da América Latina, 4 da Ásia e 1 da África. Dentro do recorte temporal, isto é de 1879 a 1965, levando-se em consideração as presenças salesianas no mundo, sendo que os salesianos estavam presentes em 80 países e as FMA em 60, o número de apresentações foi suficientemente significativo para se ter uma ideia da reconstrução da memória virtual e espacial sobre Dom Bosco. Sobre a Itália foram apresentados 18 trabalhos a maioria dos países apresentou apenas um trabalho. As pesquisas, em sua maioria, foram bibliográfico-documentais e abrangeram da toponomástica até os aspectos pedagógicos, associativos e legislativos. A percepção do Padre Francesco Motto é a de que, entre 1879 e 1965, a imagem de Dom Bosco ganhou relevância na Europa, em especial na bacia do Mediterrâneo, na América, e, posteriormente, na Ásia e na África, devido à larga difusão do Boletim Salesiano em diversas línguas, ao colonialismo europeu, seguida do envio de missionários para os diversos países não europeus, e à fundação de obras salesianas nas quais a presença “virtual” de Dom Bosco, passou a ser frequente, através de diversos monumentos, livros e propaganda missionária, entre outros. É perceptível como a imagem de Dom Bosco

⁴⁰ Francesco MOTTO, *Sintesi finale e valutazione*. Motto é salesiano, diretor emérito do Instituto Histórico Salesiano. Membro da ACSSA e neoeleito presidente da mesma.

se desenvolveu a partir da fundação das casas. É por isso que os trabalhos apresentados podem ser divididos em *Imagem de Dom Bosco no último decênio de sua vida*, e, neste sentido, houve a presença de trabalhos da Itália, da França, da Eslovênia, da Bélgica e da Polônia. Os trabalhos desenvolvidos nesses países também podem ser classificados a partir da *Imprensa quando da morte de Dom Bosco*. Uma outra subdivisão é sobre a *Imprensa internacional no momento da beatificação de Dom Bosco*, em 1929. Aí os horizontes se alargam, para se chegar inclusive à Alemanha. Nesse momento, os salesianos já estão presentes em praticamente todos os continentes. O mesmo aconteceu na época da *Canonização de Dom Bosco*, em 1934. Ela teve repercussão em diversos continentes, mas principalmente na Europa. Não se pode esquecer a influência pedagógica de Dom Bosco em especial entre 1925 e 1935, em especial na Itália, época da ditadura do fascismo. Nesse período houve a discussão Dom Bosco foi interpretado como tradicional ou moderno? De qualquer forma, Dom Bosco, entre 1922 e 1940, é apresentado como modelo de educador para os professores. As análises em revistas sobre a influência de Dom Bosco nos Oratórios de Milão, na Revista Unione, das Ex-Alunas das FMA, e nos teatros também não podem ser descuradas, bem como a presença da imagem de Dom Bosco em publicações não salesianas. Todo o encontro teve o mérito de apresentar a toponomástica. Isso ajuda a entender a construção de novas identidades pessoais e espaciais a partir da imagem de Dom Bosco. Um caso especial é Brasília, que foi construída entre 1956 e 1960, para ser a nova capital do Brasil. Esse fato ajudou os salesianos a se tornarem conhecidos nacionalmente, por causa do sonho missionário de 1883. O marco inicial da fundação de Brasília foi a construção da Ermida Dom Bosco, que, atualmente, está nas margens do Lago Paranoá. Na Argentina no período da canonização até nomes de estações e ruas, em diversas cidades, foram mudados para homenagear Dom Bosco. A síntese do Padre Francesco Motto teve o mérito também de apresentar uma subdivisão dos trabalhos apresentados sobre a imagem de Dom Bosco a partir do âmbito civil e do âmbito eclesial. Neste sentido é possível ver uma imagem em evolução, sendo redefinida a partir de novos critérios historiográficos e de novos métodos cientificamente válidos. A imagem de Dom Bosco então passa a ser vista a partir de novas perspectivas, em chave social, econômica, política e cultural. Portanto preciso ser visto a partir de uma nova hermenêutica. É válida a advertência do Padre Francesco Motto para futuros trabalhos sobre Dom Bosco. Dom Bosco é um personagem com personalidade original e que, portanto, dificilmente pode ser encapsulado em esquemas rígidos e estereotipados. É por isso que não se pode cair no risco de absolutizar um simples aspecto da vida de Dom Bosco, passando silenciosamente sobre a poliedricidade, a complexidade e também sobre a problematicidade. Ele é um personagem histórico e historicizável, que deixou os traços de sua passagem não só no século XIX, mas também, através do movimento por ele iniciado, ao longo do século XX e início do século XXI. Prova disso foi a acolhida da urna funerária em mais de 100 países.

Após essa excursão sobre os trabalhos desenvolvidos no 6º Encontro Internacional de História Salesiana é possível dizer, em referência ao título deste relatório, que a ACSSA tem um centro de gravitação, que é Dom Bosco. É ao redor dele que os diversos atores que apresentaram seus trabalhos se moveram.

Eppur si muove! É também algo que se pode notar a respeito da ACSSA. Embora ainda tímida em suas atividades, ela está tomando corpo no estudo da história salesiana. No Brasil ela já tem membros de todas as inspetorias dos salesianos e das Filhas de Maria Auxiliadora.

Sobre os trabalhos apresentados, de maneira geral talvez eles precisassem de um maior trato acadêmico, no sentido serem elaborados dentro de métodos bem definidos. Isso daria uma melhor qualidade científica aos artigos sobre os quais sucintamente se discorreu anteriormente.

Outra deficiência em quase todos os trabalhos, embora o período estudado escolhido tenha sido de 1879 a 1965, é o diálogo com os momentos históricos vividos em cada situação estudada. Foram feitas referências ao fascismo, ao nazismo, ao comunismo e mesmo a aspectos históricos do Brasil, da Argentina e de outros lugares, mas o trato com os dados ficou a esmo, ou seja, na superficialidade.

Por fim, mas não por último, os estudos realizados ainda refletem uma espécie de ufanismo e até de saudosismo em relação às atividades salesianas no mundo. Apesar de os trabalhos terem como pretensão perceber a imagem de Dom Bosco a partir fora do âmbito salesiano, os trabalhos apresentados foram uma via de mão única: foi a partir da visão que os salesianos e as FMA captaram a partir da tentativa de um olhar para além dos muros salesianos. A visão, em si, não foi, portanto, de fora para dentro. Isso pode se tornar apenas uma leitura virtuosa da suposta internalização de Dom Bosco e do seu sistema educativo mundo afora.

Uma leitura mais acurada dos textos possibilita ao leitor ficar com a mesma imagem de Dom Bosco já presente entre os salesianos e as FMA. Dom Bosco é o pai e mestre da juventude, um educador que propôs um sistema educativo, chamado sistema preventivo, com base na religião, na razão e na amorevolezza, preocupado com os jovens e com as classes populares. Mas Dom Bosco parece ser muito mais do que isso. É preciso estudar a sua incidência nos movimentos sociais, como ele era visto, por exemplo, na Alemanha.

Por isso uma metodologia adequada, um conhecimento histórico mais acurado da realidade dos países estudados, um conhecimento mais detalhado das fontes salesianas e uma preocupação mais científica ajudarão a transformar os trabalhos pela ACSSA em algo que pode ser disponibilizado para a pesquisa acadêmica em qualquer parte do mundo.

IL DON BOSCO PERCEPITO A CONFRONTO CON IL DON BOSCO STORICO. BILANCIO CONCLUSIVO

*Francesco Motto**

Premessa

Prima di entrare nel vivo della conclusione, si impone una breve presentazione circa la consistenza quantitativa e qualitativa delle ricerche presentate.

Anzitutto i Paesi, nei quali sono state effettuate, sono complessivamente diciotto, di cui otto in Europa, cinque in America Latina, quattro in Asia ed uno in Africa. Ora calcolando che erano circa ottanta i Paesi in cui erano presenti i Salesiani nel 1965 (ed oltre sessanta quelli in cui erano presenti le Figlie di Maria Ausiliatrice), appare subito evidente che le indagini in diciotto di essi rappresentano un campione significativo, tanto più che alcuni riguardano Paesi di tradizione non cristiana.

Ma va subito precisato che tale significativa campionatura si riduce in quanto, ad eccezione di pochi Paesi con più di un intervento, ogni Paese presenta un'unica ricerca, condotta in un solo ambito (giornalistico, letterario, pedagogico, catechistico, urbanistico, legislativo, associazionistico...) e quasi sempre relativa ad un tempo limitato rispetto al lasso di tempo suggerito (1879-1965). Alcuni interventi si collocano addirittura vari decenni successivi.

A tali limiti di campionatura vanno poi aggiunti quelli propri delle fonti consultate, ossia la loro *selezione*: ad es. l'immagine di don Bosco sui periodici nazionali al tempo della morte (1888) e dell'epoca della canonizzazione (1934) è ovviamente celebrativa più di altri momenti. Poi la loro *disponibilità*: negli archivi salesiani sono state facilmente conservate le fonti a favore, e meno quelle a sfavore, che pure sono state in alcuni casi attentamente cercate anche nelle emeroteche e nelle biblioteche pubbliche (amplissima ed esemplare la ricerca di M. C. Ventura). Inoltre l'*interpretazione* di tali fonti risulta limitata per la loro incompletezza, parzialità e talora ardua contestualizzazione. Infine non va sottovalutata la evidente diversa professionalità dei membri ACSSA, alcuni dei quali, con scarsa dimestichezza con la ricerca storica scientifica, si limitano alla semplice descrizione dei dati raccolti (che comunque

* Salesiano, ex direttore dell'Istituto Storico Salesiano (Roma), presidente dell'ACSSA dal 2015.

vengono a costituire un patrimonio notevole di informazioni a disposizione degli studiosi).

Ciononostante possiamo considerare valido ed estensivo il risultato che emerge dal complesso dei contributi presentati, ciascuno dei quali, proprio grazie alla diversa tipologia di ricerca e agli svariati contesti (storici, politici, sociali, culturali, pedagogici ed educativi) in cui si colloca, viene come a formare un tassello di quel mosaico con cui si può definire la poliedrica figura di don Bosco negli anni qui considerati.

In effetti nel periodo 1879-1965 è facilmente documentabile la presenza della sua immagine in Europa, nel bacino del Mediterraneo ed America, e successivamente, in paesi Asiatici e Africani. Fra le varie ragioni si possono indicare la larga diffusione del *Bollettino Salesiano* in più lingue, la notevole pubblicistica salesiana, il risvolto missionario del colonialismo europeo e soprattutto la fondazione di opere salesiane, all'interno delle quali i giovani potevano godere della presenza palpabile, per non dire quasi "fisica" di don Bosco attraverso un ampio campionario di statue, busti, quadri, immagini, feste, murales, frasi celebri, libretti, commemorazioni, discorsi, propaganda missionaria ecc.

Tale diffusione internazionale della sua immagine, se da una parte ha seguito la cronologia delle fondazioni, dall'altro ha avuto due momenti topici: la morte in concetto di santità, allorché è stato "celebrato" in molti paesi come educatore ed operatore sociale dalle grandi intuizioni e realizzazioni e il quinquennio dell'elevazione agli altari (1929-1934), quando la sua figura, attraverso testimoni degli eventi e la stampa, ha valicato i confini fino allora raggiunti dalla presenza salesiana. Privilegiate furono ovviamente le aree cattoliche d'Europa e d'America, ma non furono insensibili le aree con maggioranza di altre confessioni o di altre religioni, sull'onda del rilancio missionario della Chiesa cattolica dell'epoca.

Tracciamo ora una rapida sintesi delle singole ricerche presentate, suddividendole secondo i limiti cronologici del soggetto prescelto.

I CONTRIBUTI PRESENTATI

1. L'immagine di don Bosco nell'ultimo decennio di vita (Italia, Francia, Slovenia, Belgio, Polonia)

Un insieme di fattori ha fatto sì che il nome di don Bosco, molto tempo prima della morte, si diffondesse per l'Europa e l'America Latina: gli incontri personali di migliaia di persone con lui a Torino-Valdocco, dove ha sempre vissuto, i suoi numerosi viaggi per l'Italia e l'Europa con pubbliche conferenze ai cooperatori "celebrate" sulla stampa cattolica e salesiana (qui non esaminata) e, in particolare, l'inarrestabile sviluppo internazionale dell'Opera salesiana, le cui case con decine di migliaia di giovani attiravano l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità civili e religiose. Non meno importante per la diffusione della figura di don Bosco furono la propaganda diretta ed indiretta degli ex allievi e dei

Cooperatori salesiani e le stesse polemiche e caricature della sua immagine sulla stampa liberale, massonica ed anticlericale.

A farlo conoscere negli ambienti cattolici contribuirono alcune operette acclamatorie, pubblicate a Padova, Roma e Marsiglia (C. Conestabile della Staffa, L. Mendre, C. Leonori) che sul finire degli anni settanta lo avevano presentato come un prete che con un efficace metodo educativo si era consacrato all'educazione dei fanciulli materialmente e moralmente poveri, ai giovani apprendisti privi di educazione religiosa, civile, scolastica. Negli stessi anni però l'italiano don Antonio Maria Belasio (1879), il medico francese Charles D'Espiney (1881), il magistrato Albert Du Boys (1884) e il "Bollettino Salesiano" nato nel 1877 diedero l'avvio a quello che sarebbe poi divenuto un mito, conosciuto in tutto il mondo.

In *Italia* don Belasio nella collana delle "Letture cattoliche" lo presentò come uomo di Dio che, mettendosi a completo servizio della gioventù, promuoveva il progresso dell'umanità e con la società salesiana costituiva una "armata potente e tempestiva", un "miracolo cristiano" di carità per i tempi nuovi a rischio di perdita di fede (S. Zimniak).

In *Francia* a loro volta D'Espiney e Du Boys con le loro testimonianze a carattere biografico non si fecero scrupolo di esprimersi in termini decisamente apologetici e anche agiografici: don Bosco come moderno Abramo (Du Boys) o convincente Mosè dei tempi nuovi (D'Espiney), in misterioso contatto con Dio che opera in lui in forma semplicemente straordinaria e soprannaturale, per combattere un'epoca di scetticismo. Don Bosco, pur con qualche perplessità verso le esagerazioni del D'Espiney, non rifiutò le due opere, anche se apprezzò maggiormente il Du Boys per la presentazione del metodo educativo (S. Zimniak).

I due volumi ebbero molta fortuna tanto in Francia quanto all'estero e sulla loro scia si pose in *Spagna* il (beato) mons. Marcello Spinola (Barcellona 1884) che indicò don Bosco come "l'uomo più popolare dell'Italia moderna", colui che tenendo in sé un inscindibile amor di Dio e amor dell'umanità povera ed abbandonata costituiva una risposta teologica al diffuso naturalismo alieno da Dio. Due anni dopo fu la volta di don Domenico Giordani che con uno scritto edito in ambito salesiano (tip. San Benigno Canavese, 1886) ribadì come la carità fosse il cuore del Sistema Preventivo del "più grande educatore che io conosca nei tempi nostri tanto difficili".

Se la società tradizionalista dell'epoca in Italia, Francia e Spagna, apprezzò tale immagine religiosa, pedagogica e sociale di don Bosco ritenuta consona ai tempi, altrettanto fece la *Germania*, che si trovava in pieno processo di industrializzazione con gli articoli ed opuscoli del padre verbita A. Janssen e gli interventi di J. B. Mehler nel corso dei Congressi di cattolici a Munster. Negli anni ottanta vari libri di don Bosco vennero tradotti in tedesco e la sua figura in ambito educativo acquistò prestigio tra gli insegnanti dei paesi di lingua tedesca, grazie anche all'opera di pedagogisti come Lorenz Kellner e Leonhard Habrich e di altri insegnanti tedeschi, austriaci e svizzeri (F. Schmid).

In *Slovenia* da qualche anno (1857) il noto scrittore e canonico Luka Jeran, su una diffusa rivista cattolica, aveva tracciato un ritratto molto positivo di don Bosco presentando la vita di Valdocco in tutti i suoi tratti istituzionali ed educativi. Ebbe poi l'opportunità di passare colà alcune ore nel 1871 e nel maggio 1888 in una conferenza dedicata alla Società cattolica ribadì una serie di elogi per l'opera di don Bosco in ambito sociale, religioso, educativo ed anche missionario, tema quest'ultimo di grande interesse in terra slovena (B. Kolar).

In *Belgio* don Bosco, già conosciuto fin dal 1867, invitato a mandarvi i salesiani dal cardinal primate Victor Deschamps nel 1877, citato due volte nel Congresso cattolico di Liegi nel 1886, negli anni ottanta diventò oggetto di attenzione sulla stampa che lo definiva sacerdote "umile, caritatevole", "zelante", "povero", "buono". Dopo il trionfale viaggio in Francia del 1883 don Bosco diventò "santo", "taumaturgo", il "San Vincenzo di Torino", appassionato dei giovani emarginati e della formazione professionale. Nella nutrita corrispondenza con persone di ogni classe sociale risultò invece scarsa l'attenzione all'aspetto pedagogico e alle dimensioni spirituali. Nel dicembre 1887 suscitò in tutto il Paese entusiasmo l'imminente arrivo dei salesiani a Liegi richiesti da mons. V. J. Doutreloux e a questo punto si mise l'accento su alcuni aspetti del sistema educativo: la gioia, la fiducia nei giovani, la "pedagogia dell'amore" (O. Bossuyt – W. Provoost).

Nei tre *territori polacchi*, all'epoca occupati da Austria, Prussia e Russia, e presso altri polacchi sparsi in Europa, l'immagine più diffusa di don Bosco risulta essere quella di un educatore soprattutto di giovani poveri ed abbandonati e di un santo. A lui scrissero, per chiedere preghiere secondo svariate intenzioni, molti sacerdoti, suore e laici, alcuni dei quali operatori salesiani che lo avevano conosciuto personalmente (J. Wąsowicz).

In sintesi: l'immagine che in vari paesi europei i contemporanei colsero di don Bosco nel suo ultimo decennio di vita fu quella di un sacerdote-educatore-operatore sociale in grado di rispondere a bisogni materiali e spirituali della gioventù povera, in tempi di crisi di fede, con l'applicazione di un metodo educativo innovativo fondato sull'amore. Tale immagine per altro non si discostava molto da quella diffusa all'epoca sul "Bollettino Salesiano" dalla *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in cui il redattore, ispirandosi ad un manoscritto di don Bosco (le famose *Memorie dell'Oratorio*), lo presentava appunto come "strumento del Signore" secondo i "bisogni del tempo" a favore della gioventù povera ed abbandonata. "Disegni della provvidenza, vie del Signore, sogni profetici": tutto era visto in un'ottica pedagogico-spirituale.

2. La stampa al momento della morte (Italia, Slovenia, Belgio, Polonia, Francia, Germania)

Nell'immediatezza della morte di don Bosco (1888) da una parte si tese semplicemente ad enfatizzare il personaggio e le doti del defunto, ma senza

grandi approfondimenti, e dall'altra si accentuò il significato sociale dell'opera salesiana, in risposta allo spirito della imminente enciclica *Rerum Novarum*.

In *Italia* la stampa cattolica ne celebrò la figura con toni altisonanti: ne decantò il santo trapasso, l'immenso dolore della perdita, l'apoteosi dei funerali, il "miracolo" delle sue fondazioni. Definito "gigante della carità", in ambito religioso fu paragonato a san Vincenzo de' Paoli, in ambito civile ai grandi italiani del passato, fino a farne una sorta di Napoleone. Si diede già per scontata la santità da altare, per cui "la sua tomba sarà un giorno oggetto di culto". Ampio spazio venne dato alle opere salesiane giudicate rispondenti ai bisogni dei tempi: istruzione, educazione della gioventù con l'insegnamento di vita cristiana congiunto alle lettere, arti e mestieri. Si propose don Bosco come "moderno esempio per tutto il Clero e il laicato Cattolico". Le attestazioni di stima fecero da prelude anche all'idea di innalzargli un monumento come segno di riconoscenza.

Sulla stampa laica, laicista ed anche anticlericale, predominò l'ammirazione per l'uomo straordinario, definito "imprenditore", "educatore", "filantropo" che aveva saputo mettere a profitto doti di mente, di volontà, di perseveranza, sospinto e sostenuto dalla fede. Gli si riconobbero carità, pietà per le sventure dei meno abbienti ed in particolare per i ragazzi di strada, ma non se ne condivisero né la posizione politica (papalino), né il metodo educativo ispirato alla religione. Si evidenziarono invece le polemiche con gli uomini di governo, le incomprendimenti nell'ambito della chiesa torinese e si interpretarono in chiave politica le relazioni col papa. Ovviamente al "celebre taumaturgo" non risparmiarono critiche, talora con pesante sarcasmo, sui metodi adottati per raccogliere la beneficenza, per di più impiegata a favore del partito clericale (M. C. Ventura).

In *Slovenia* sulla stampa cattolica si commemorò l'amico della gioventù abbandonata, il promotore di tante missioni all'estero, il fondatore di molti orfanotrofi noto in tutto il mondo cattolico. Si diede pure avvio alla pubblicazione a puntate di una sua biografia. Don Bosco quale fondatore del secolo XIX venne posto al livello di altri fondatori (san Vincenzo de' Paoli, san Francesco di Sales, sant'Ignazio, san Benedetto) nei rispettivi loro secoli per aver offerto un modello di uomo di Chiesa che ne realizzava la missione in campo sociale, educativo e scolastico in tempi di diffuso liberalismo anticattolico e antiecclesiastico. Il tono era decisamente apologetico, al punto che la stessa devozione mariana di don Bosco fu vista come antidoto ai problemi della chiesa del tempo. L'attenzione all'aspetto pedagogico fece sì che il sistema preventivo venisse letto alla luce della *Rerum Novarum* tanto nel primo incontro dei Cooperatori, nel gennaio 1896, a Ljubljana, quanto nel primo libretto in lingua slovena (B. Kolar).

Sulla stessa lunghezza d'onda si pose la stampa cattolica del *Belgio* che, in un linguaggio agiografico, giudicò l'opera di don Bosco un provvidenziale strumento di soluzione della questione sociale in Italia. I giornali liberali passarono al contrattacco, cui rispose il giornalista francese Jacques-Melchior Villefranche quattro mesi dopo con la *Vie de Dom Bosco, fondateur de la Société Salésienne*. Senza essere un capolavoro, il volume dava un'immagine di don Bosco più veri-

tiera, privo come era di quella sovrabbondanza di miracoli che invece si incontravano nelle riviste salesiane o nelle biografie e agiografie dell'epoca. L'autore, criticato in terra francese, ribadì il fondamento religioso delle opere sociali salesiane e insistette sulle finalità del sistema educativo: "fare buoni cristiani e onesti cittadini" senza ricorrere ai castighi (O. Bossuyt – W. Provoost).

In *Francia* nei necrologi a stampa, sia cattolica che laica, don Bosco fu definito, come è ovvio, il san Vincenzo de' Paoli italiano e si sottolineò il suo essere fondatore delle missioni salesiane e di numerose opere di beneficenza. Invece negli articoli si spaziò su vicende biografiche, sulla sua simpatica figura di santo, sulle sue doti umane di imprenditore e fondatore di opere grandiose, sul trionfo dei funerali (A. M. Baud).

In *Germania* negli anni ottanta don Bosco, già noto da tempo, apparve come il modello, il protagonista ideale cui ispirarsi nell'affermazione tanto di una scuola cattolica in un clima politico ad essa contrario, quanto di una pedagogia "a partire dal bambino" e non dalle teorie o scienze (come Herbart). Negli stessi anni i cattolici lo videro come modello di inserimento di giovani al lavoro in un momento di sfruttamento dei lavoratori dall'industrializzazione che dava scarsa attenzione alla dottrina sociale della chiesa. Non mancò però anche l'attenzione dei maestri, di educatori, di sacerdoti, di formatori di insegnanti che, sulla stampa cattolica in particolare, si fecero promotori della conoscenza della pratica pedagogica salesiana. Venne pubblicato qualche libro (1915, 1924). Con la guerra scemò l'interesse per don Bosco e con il nazismo scomparve la sua figura (F. Schmid).

3. La stampa in Europa al momento della beatificazione

In *Italia* la beatificazione del 1929 risultò strettamente intrecciata con la sottoscrizione e ratifica dei Patti Lateranensi che portava a conclusione una vertenza stato-chiesa aperta formalmente nel 1870.

La stampa cattolica colse molte sfaccettature della personalità e dell'opera di don Bosco: il santo, l'educatore, l'apostolo della carità e della gioventù, il prete buono e di profonda vita interiore, l'evangelizzatore, l'apprezzato direttore spirituale, il promotore della buona stampa, il messaggero e il difensore del papa. Si affermò che tutta la sua vita era stata preghiera perché la sua unica preoccupazione era di tenere i giovani lontani dal peccato e di educarli all'amore di Dio, alla fiducia in Lui e in Maria SS.ma, all'amore al papa. Si tracciarono paragoni con J. Verne per la capacità di prevedere i tempi nuovi, con i suoi predecessori apologisti N. Diessbach (1732-1798) e P. B. Lanteri (1759-1830) e con i santi sociali di Torino. In chiave di politica ecclesiastica si tenne l'elogio della capacità del nuovo beato di contrastare i fenomeni antireligiosi del suo tempo, di occuparsi positivamente della questione operaia, di promuovere un'istruzione largamente diffusa, prima che lo fosse dalle leggi dello Stato, di fondare scuole professionali e agrarie, di valorizzare la musica, il teatro, la gioia (come san Filippo

Neri), di costituire associazioni laicali a “difesa della società cristiana minacciata”. Nella medesima linea e nel contesto della rivisitazione del Sistema Preventivo in ambito scientifico (di cui si parlerà qui sotto), l’“Osservatore Romano” riflettendo sul metodo educativo di don Bosco, lo pose in rapporto con altri pedagogisti cattolici e polemizzò con positivisti e nemici della scuola cattolica.

In ambito laico e fascista, in mezzo a errori clamorosi, si diede spazio alla cronaca. I toni furono particolarmente enfatici nel lodare le caratteristiche umane del beato mentre si stentò a penetrarne la santità, che, se riconosciuta, fu ritenuta quasi connaturale: santità “tutta moderna e occidentale”, “alla mano, confidenziale e gioviale”, “schiettamente evangelica e genialmente italiana”.

Tentando un’interpretazione della simpatia delle classi popolari alcuni giornali la attribuirono al disinteresse nell’amministrazione di molto denaro, altri all’audacia unita alla grande umiltà. Non mancò chi parlò di megalomania con il suo proporsi sempre mete difficili da raggiungere. Varie testate fecero notare l’assenza in don Bosco di tormento interiore, la sua serenità imperturbabile la coscienza ed attiva sicurezza che gli derivava dalla sua fede nella Provvidenza.

Dato il clima politico si fece di don Bosco il precursore della riconciliazione tra Chiesa e Stato, quella che “aveva dato Dio all’Italia e l’Italia a Dio” (Pio IX), riconoscendogli di aver attuato “la conciliazione degli spiriti, promessa sicura che tra gli ideali della religione e della patria sarebbe stato tolto un giorno felicemente ogni contrasto”. Anche l’“Osservatore Romano” ne elogiò le capacità diplomatiche ispirate dalla fede (M. C. Ventura).

In *Slovenia* nel 1929 fu pubblicato il libro *Metodo educativo del beato Giovanni Bosco*, sulla base dell’originale francese di A. Auffray (1927) che suscitò una certa eco anche tra gli addetti ai lavori. Tutti i giornali cattolici parlarono del nuovo beato, grande educatore che conosceva la miseria morale causata da un’educazione trascurata e che aveva ottenuto risultati straordinari. Instancabile confessore e predicatore, don Bosco era un vero “santo moderno” (B. Kolar).

In *Belgio* nel 1929 si ebbe un’esplosione di articoli sui riti celebrati, sui miracoli richiesti, sui dati biografici del beato, sul suo sistema preventivo. Si diede ampio spazio alle opere dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e si organizzano a Bruxelles e a Gent tridui su don Bosco (O. Bossuyt – W. Provoost).

In *Polonia* sulla stampa nazionale per lo più di carattere cattolico di don Bosco si sottolinearono la dedizione a giovani poveri, i talenti straordinari, le forze soprannaturali, il suo essere modello per tutti in campo educativo e sociale con il suo porsi all’avanguardia tra gli educatori, in anticipo sui tempi. Il suo sistema basato sull’amore e su religione come “unico mezzo per nobilitare giovani cuori” venne giudicato una forza rivoluzionaria che, se sostenuta da un grande lavoro, avrebbe potuto migliorare il mondo. Si elencarono le istituzioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e si misero in rilievo i loro mezzi educativi: teatro, sport, musica, spirito di famiglia. Ne risultò un processo di avvicinamento del clero ai fedeli e un forte slancio missionario. In chiave apologetica don Bosco venne definito un santo moderno, che mostrava a tutti come la chiesa è for-

nita degli strumenti migliori e più efficaci nel mondo per educare (B. Lewek).

In *Germania* nel 1929 alcuni giornali cattolici diedero notizia delle cerimonie romane, indicando don Bosco come “fondatore” “apostolo sociale” “organizzatore caritativo”. Vari reportage sulle celebrazioni tenute nelle case salesiane ne esaltarono la figura storica. Le associazioni dei Maestri Cattolici videro in don Bosco un loro modello da rilanciare (J. Wielgoß).

4. La stampa in Europa e in Cina al momento della canonizzazione

Per l'occasione i Salesiani prepararono materiali per giornali su temi quali “don Bosco e l'Italia”, “don Bosco e Casa Savoia”, “don Bosco e la Conciliazione”, “don Bosco e le famiglie principesche di Roma”, “don Bosco e il Papa”, per cui in qualche modo collaborarono al tentativo di fare di don Bosco un sostenitore *ante litteram* del fascismo.

Sulla stampa cattolica si cantarono le lodi per le sue doti personali e la sua santità, si sottolineò il suo essere stato apostolo della gioventù da educatore e non pedagogista. Si ripresero temi espressi nel 1929, quali il suo ruolo di fondatore e promotore di missioni, la sua genialità nel promuovere scuole di arti e mestieri invidiate dallo Stato, la sua lungimiranza nel fare della stampa un efficace mezzo di apostolato, l'aver anticipato l'Azione Cattolica con l'Associazione dei Cooperatori Salesiani, la valorizzazione dello sport come mezzo educativo ecc. Un po' fuori coro, ma in senso positivo, cantò il prof. Mario Casotti, che nella prolusione tenuta nel 1934 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, pose il Sistema Preventivo all'interno della pedagogia moderna ed indicò che il vero modello di educatore per don Bosco era Gesù Cristo. Si colse allora l'occasione per dare ulteriore spazio all'interesse per la scuola cattolica, nel tentativo di contestare velatamente la concezione dello stato etico e educatore del fascismo.

In ambito civile-fascista gli stessi temi furono scopertamente piegati all'esaltazione del fascismo, amante del “vivere pericolosamente” e di una sana educazione sportiva. Don Bosco venne celebrato come il santo del Risorgimento italiano, della modernità, del popolo, della scuola in tutte le sue forme, delle opere integrative della scuola, della stampa, della cultura popolare, del lavoro, dell'Italia nuova, della fiducia nella Provvidenza. La commemorazione civile in Campidoglio il 2 aprile 1934, tenuta dall'on. C. M. de Vecchi, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, alla presenza dello stesso Mussolini, fornì materiale abbondante alla pubblicistica fascista. È del quadrumviro de Vecchi la definizione di don Bosco come “santo italiano e il più italiano dei santi”, poi ampiamente e ripetutamente ripresa. Nell'enfasi oratoria, allora dominante, lo si definì “vero crociato dell'educazione e della carità, miracoloso educatore, uno dei costruttori del Risorgimento, un dilatatore del nome e della gloria d'Italia nel mondo”. Con la sua opera volle “tributare a Dio quanto è di Dio e allo Stato quanto è dello Stato”. Così la figura popolarissima di don Bosco, già venerato dalle mas-

se, diventò il “santo italiano” per la “per la coscienza che Egli ebbe della missione di questa Patria immortale”.

Le testate cattoliche invece cercarono in qualche modo di moderare la dimensione politica di don Bosco indicando nella fede il motore della sua azione e affermando che l'unità religiosa dell'Italia, difesa da don Bosco, non solo non contraddiceva l'unità politica del Paese, ma ne costituiva il fondamento più sicuro. Pertanto don Bosco avrebbe potuto diventare il santo patrono d'Italia assieme a san Francesco. Un'ulteriore dimostrazione della sua italianità fu vista nell'esortazione ai missionari di occuparsi anche degli emigrati italiani, di ricordare sempre di essere Italiani, di imparare e insegnare l'italiano ovunque (M. C. Ventura).

In *Slovenia* don Bosco venne presentato dalla stampa locale come sacerdote ed educatore che aveva amato i giovani e lavorato per loro, avendo percepito la propria missione come continuativa di quella di Gesù. L'educazione integrale “per la terra e per il cielo” era dovuta sia all'amore quale vera forza educatrice, sia ai mezzi religiosi impiegati dal “più grande riformatore sociale e riformatore dell'educazione degli ultimi cento anni”. Pertanto tra fede e ateismo non esisteva una terza via. Nello stesso 1934 in un congresso dei catechisti della Jugoslavia fu posto a confronto il sistema di don Bosco con gli orientamenti pedagogici contemporanei, predominanti nell'ambiente mitteleuropeo, soprattutto quello tedesco (B. Kolar).

In *Belgio* nel 1934 una serie di articoli illustrarono la cronaca dell'avvenimento romano, i miracoli che erano stati alla base del processo, la vita di don Bosco. Nuovamente si organizzarono tridui in varie città. L'immagine più diffusa dai giornali fu quella di santo, di fondatore, di educatore promotore di una pedagogia “figlia dell'amore” o di “un sistema educativo perfetto”. L'interesse per la gioventù popolare gli fece attribuire il titolo di “padre degli orfani”, “protettore della gioventù”. La sua figura, presentata come pioniere dell'azione sociale cristiana, precursore e protettore del grande movimento della *Gioc* moderna e pioniere dell'Azione cattolica, controbilanciava la secolarizzazione della società da vero avversario del liberalismo e del socialismo. Si mise l'accento pure sulle sue doti taumaturgiche e profetiche. Il salesiano don Pietro Scotti scrisse su “L'Avenir de Luxembourg”: “c'est une lumière surnaturelle qui se révèle, car le surnaturel et l'extraordinaire étaient le naturel et l'ordinaire dans la vie de cet apôtre” (O. Bossuyt – W. Provoost).

In *Polonia*, al momento della canonizzazione, don Bosco venne apprezzato per il suo essere stato un uomo tradizionale e nello stesso tempo moderno nella sua pedagogia fondata sulla fede, contrapposta alla teoria del “delinquente congenito”. Inoltre il nuovo santo aveva compreso i problemi educativi che nascevano dall'industrializzazione, dal monopolio statale della scuola, dalla laicizzazione e scristianizzazione delle società, dal socialismo che conquistava masse sempre più numerose. Ovviamente non si mancò di presentarlo come discepolo di s. Francesco di Sales per dolcezza, come precursore dell'Azione Cattolica con l'As-

sociazione dei Cooperatori salesiani e degli ex allievi che continuavano la sua opera, come apostolo della penna, come editore, costruttore di chiese, taumaturgo, diplomatico (B. Lewek).

In *Francia* una ventina di giornali informarono sulle trionfali celebrazioni a San Pietro alla presenza di autorità civili e religiose. Negli articoli don Bosco fu presentato in tante sfaccettature (uomo, santo, educatore, apostolo...) e soprattutto se ne sottolinearono le affinità con san Vincenzo de Paoli, san Francesco di Sales e il santo curato d'Ars (A. M. Baud).

In *Germania* nel 1934, con Hitler al potere, solo le autorità erano autorizzate a "passare" alla stampa anche religiosa notizie e commenti, impedendo così la piena libertà di stampa. Ciononostante almeno per qualche tempo qualche giornale e in particolare alcune riviste cattoliche poterono permettersi qualche libertà non solo circa una maggiore informazione sulle celebrazioni vaticane, ma soprattutto circa il sistema educativo del nuovo santo (una vera guida = Führer), interpretato come modello di educatore in chiara contrapposizione all'educazione del nazionalsocialismo (J. Wielgoß).

Nella *Cina* continentale, e particolarmente a Shanghai, i Salesiani erano arrivati nel 1924 (le Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1934), anche se il nome di don Bosco era già conosciuto in ambienti cattolici dai tempi della prima guerra mondiale attraverso la locale rivista dei gesuiti "Revue Catholique" e la traduzione della vita di san Domenico Savio. Ma le solennissime celebrazioni della canonizzazione, tenutesi in Cina dal 31 maggio al 3 giugno 1935, riprese dalla stampa locale anche per la presenza di autorità civili (ambasciatori, consoli, rappresentanti ufficiali...) di molte nazioni, ne rilanciarono l'immagine. Vennero diffuse migliaia di biografie in diverse lingue.

Per quanto concerne l'ambiente laico, non cattolico, il più importante giornale economico della città, lo "Shenbao" dal 1931 al 1948 per 40 volte pubblicò notizie del cosiddetto "don Bosco Group", con l'indicare le attività religiose dei Salesiani, quelle sociali, le loro benemerienze educativo-sociali, le risorse economiche. Ora alle partecipatissime celebrazioni tanto religiose quanto civili del triduo per la canonizzazione di don Bosco – la preparazione era stata accuratissima in tutti i particolari – il giornale diede ampio spazio. Motivazioni politiche, quali l'imperialismo giapponese e l'insorgenza comunista chiedevano l'unità di spirito all'interno e all'esterno del Paese. I Salesiani ricevettero così il battesimo in terra asiatica e negli anni quaranta il giornale informava periodicamente circa le loro attività culturali, musicali, teatrali e sportive. E quando nel 1943 fra i dodici milioni di rifugiati provocati dalla resistenza all'invasione giapponese, si venne a trovare un numero impressionante di ragazzi abbandonati, lo *Shenbao* definì i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice i più titolati con le loro otto scuole "industriali" in Cina a provvedervi, grazie anche al loro metodo educativo e al loro modello oratoriano. Per vari giorni il giornale, iniziando da un profilo socio-educativo del fondatore (diverso da quello religioso proprio della stampa cattolica), tracciò ai lettori un'ampia panoramica dell'opera salesiana in

Cina, che giudicava una vera provvidenza nel suo essere ed agire per il presente e il futuro di un Paese da ricostruire dopo una guerra civile (1927), un bombardamento giapponese (1932) un'occupazione giapponese (1937-1945) ancora in corso durante la seconda guerra mondiale, con tanto di internamento forzato di stranieri, salesiani compresi (C. Socol- R. Zhu Xiaohong).

5. La figura di don Bosco nelle scuole e sulle riviste pedagogiche degli anni venti e trenta in Italia

La figura di don Bosco entrò direttamente nella scuola in quanto nel 1925 il ministro della pubblica istruzione, Pietro Fedele, decise di inserire il suo metodo educativo nel programma di Pedagogia per l'istituto magistrale, fra i classici da esporre a scelta all'esame. "La Civiltà Cattolica" con padre Mario Barbera ne diede immediatamente giudizio positivo, ma l'ex ministro Giovanni Gentile sul "Giornale critico della filosofia italiana", lamentò non solo lo scarso profilo pedagogico di don Bosco ("grande educatore, ma autore di cui invano si cercherebbero gli scritti"), ma pure il rischio della presenza di autori cattolici dogmatici in una scuola libera. Padre Barbera replicò che il "prezioso trattatello sul metodo preventivo valeva, da solo, più di tutti insieme i volumi dei pedagogisti teorici elencati nei programmi". Alla base del duro confronto c'erano la Chiesa che rifiutava la teoria gentiliana di uno Stato etico e la diversa concezione dell'idealismo e del cattolicesimo in merito al ruolo riconosciuto alla Chiesa e allo Stato in ambito educativo.

Per venir incontro alle esigenze scolastiche don B. Fascie pubblicò nel 1927 l'antologia *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*, in cui delineava una duplice immagine di don Bosco educatore: quella di un educatore con una "mente sostanziata di praticità e di buon senso", non di "un teorico della pedagogia" né, tanto meno, di "uno studioso di problemi didattici o scolastici"; e quella di un educatore che accoglieva il metodo offerto dalla tradizione umana e cristiana, senza imprigionarlo "in un sistema rigido e stereotipato", ma applicandolo "con una forma propria", con "un'impronta personale".

Nella sezione di religione del libro unico di Stato (1929) gli autori (sacerdoti) inserirono il moderno prete astigiano accanto ad altri antichi santi italiani: prete che cerca anime, una "dolce calamita" per i fanciulli, un amico dei ragazzi poveri specialmente dei più abbandonati, come un "secondo padre". Nel 1934 la canonizzazione fornì, come si è visto, l'occasione al regime per una strumentalizzazione politica della sua figura: don Bosco, un esempio di "perfezione italiana" che nel mondo incarnava il mito della romanità, il costruttore di quel Risorgimento che aveva portato a compiutezza Benito Mussolini.

Quanto ai manuali di pedagogia degli istituti magistrali tra gli anni '30 e '40, editi da editrici diversamente orientate e con collaboratori dagli orientamenti anche contrapposti, la maggior parte collocarono don Bosco nel capitolo relativo alla pedagogia del Risorgimento, accanto a Rosmini, Lambruschini,

Capponi e ai conterranei Allievo e Rayneri; altri autori lo inserirono nella sezione delle “Iniziative e innovazioni pedagogiche”; Luigi Stefanini da parte sua lo illustrò accanto a “classici” della pedagogia contenuti nell’elenco ministeriale e lo valorizzò dedicandogli ben 43 pagine (e non 10, 5, 2 o nessuna pagina come altri autori).

Ne nacque un forte dibattito, alla cui base stavano le forti antinomie sull’interpretazione del personaggio: educatore e/o pedagogo? Innovatore e/o semplice interprete della tradizione cristiana, riscoperta nella sua dimensione più autentica e genuina? Apostolo di carità e/o cittadino italiano animato da sentimenti schietti e profondi nei confronti della patria? Se tutti concordavano sull’educatore eccezionale e unico nel panorama cattolico del XIX secolo, variavano le valutazioni relative ai presupposti teorici del suo agire educativo. Per i cattolici era un pedagogo, un teorico dell’educazione ridotta all’essenziale e dal carattere militante mentre per altri, al contrario, si trattava di una pedagogia di nessun valore perché priva di sistematicità. Altri autori poi, assumendo una posizione equidistante tra le due, parlavano di “interessanti spunti e principi guida per l’educatore moderno”, di un “realizzatore” più che di “un teorico dell’educazione” ecc.

Circa la questione del metodo diversi pedagogisti erano concordi nel considerare don Bosco in linea di continuità con gli insegnamenti della Chiesa nel corso dei secoli; gli attribuivano però un contributo originale nella forma con cui i contenuti, ereditati dalla tradizione cattolica, erano stati riproposti nella Torino ottocentesca. Era di quest’avviso anche il criticissimo E. Codignola. A sua volta G. Flores d’Arcais sottolineava la felice intuizione di dare vita alle scuole professionali che si dimostravano adeguate esattamente alla situazione italiana, diversa da quella europea già modernizzata ed industriale. Inoltre gli riconosceva il valore dell’“amorevolezza” messa a confronto con l’atmosfera oppressiva che vigeva in ossequio alla disciplina, contro il metodo pedante che si adattava in nome della severità della cultura e dei programmi stracarichi.

Diversa era anche la chiave di lettura tra laici e cattolici sulla figura di don Bosco nel Risorgimento. Per il filosofo E. P. Lamanna la finalità puramente religiosa di don Bosco, se non era in antitesi, era comunque estranea alla volontà di promuovere nelle giovani generazioni la formazione di una coscienza civile e nazionale. La sua opera era “solo genialmente filantropica”. Per M. Agosti e V. Chizzolini invece il ruolo svolto da don Bosco nell’edificazione della nazione andava giudicato non sul piano politico, ma su quello morale, ossia secondo un’idea di patria che individua nella religione l’elemento unitario e fondante. Dal canto suo Flores d’Arcais indicò don Bosco quale modello di virtù civiche concepito alla luce della carità cristiana nella convinzione che non si potesse prescindere dal “sovranaturale” nella stessa realizzazione “dei fini umani”.

Volendo sintetizzare “sembra di poter affermare che l’immagine di don Bosco veicolata nei manuali di pedagogia dell’epoca fascista non è solo da ricondurre, come la divulgazione a mezzo stampa, a un semplice e generalizzato ap-

prezzamento nei confronti di un protagonista indiscusso della vita ecclesiastica, educativa e sociale non solo torinese, ma restituisce, seppur alla luce delle diverse sensibilità culturali e degli orientamenti politici ed ideologici degli autori, i tratti di una personalità poliedrica e originale, difficilmente collocabile all'interno di schemi rigidi e stereotipati" (M. C. Morandini).

Lungo il ventennio don Bosco fu anche presentato come modello di educatore per maestri ed insegnanti in Italia, come per altro lo si era proposto anche in vari paesi europei soprattutto dopo la grande guerra. E don Filippo Rinaldi, Rettor maggiore dal 1922 al 1931, cogliendo probabilmente le esperienze educative con alunni nelle scuole elementari tenute da Salesiani e soprattutto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, promosse in varie sedi (Torino, Genova...) un'*Unione don Bosco* degli insegnanti "per la loro formazione morale e religiosa", di cui sarebbe auspicabile aver maggiori informazioni, soprattutto in relazione all'invadenza fascista degli anni successivi.

Tale invadenza ha avuto comunque ripercussione nel quinquennio 1929-1934 su alcune riviste magistrali laiche.

La rivista di indole anticlericale "I Diritti della Scuola" di Roma nel 1929 esprime pieno apprezzamento di don Bosco educatore e ritenne originale il suo approccio educativo, rilevando in particolare la capacità del sistema preventivo di mediare autorità e libertà, zelo del maestro e azione dell'allievo. Anche nel 1934 il giudizio fu lusinghiero soprattutto laddove sottolineò la partecipazione del santo al moto rinnovatore in ambito scolastico nell'epoca preunitaria, la sua adesione ad un modello pedagogico orientato al bene delle classi inferiori e l'operosità dei Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

La rivista filofascista di Firenze "La Nuova Scuola Italiana" nel 1934 si pose fuori del coro inneggiante del momento e rilevò della pedagogia salesiana la carenza di originalità: essa aveva solo dato interpretazione "nuova" e "reale" della tradizione educativa cristiana. Don Bosco si poteva dunque presentare solo come "esempio educativo" e non come promotore di una "teoria universale di educazione".

Invece la rivista "Scuola Italiana Moderna" dell'editrice cattolica bresciana "La Scuola" anche con il suo "supplemento pedagogico", diede ampio spazio alla storia, pedagogia e spiritualità di don Bosco, presentandolo come bandiera del riscatto della pedagogia cattolica contro quella imperante dell'idealismo gentiliano e delle moderne teorie naturalistiche. Voce autorevole al riguardo sulla rivista fu quella del succitato prof. Casotti dell'Università Cattolica di Milano, che non esitò però a rimproverare ai Salesiani la grave lacuna del mancato inquadramento, nella storia della pedagogia, della loro pedagogia, che giudicava moderna interpretazione dei principi dell'educazione cristiana in grado di competere con le pedagogie laiche.

Nella *Scozia* occidentale negli anni venti, a fronte della nuova legge sulla scuola (1918) i Maestri cattolici lottano per il mantenimento dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari e per promuovere la cultura pedagogica

degli insegnanti cattolici, impegnati come altri nelle controversie del lavoro. Formarono una loro Associazione e il loro presidente nel 1934 propose don Bosco come patrono dell'Associazione e modello per gli insegnanti. Questi vennero invitati dall'ispettore salesiano don Tozzi ad adottare il sistema preventivo da loro sconosciuto. Pure il fondatore del santuario mariano più importante del Paese eresse colà la statua di don Bosco e un inno al nuovo santo, composto per l'occasione, sarebbe stato cantato per decenni in tutte le scuole cattoliche della Scozia Occidentale (W. J. Dickson).

6. Don Bosco rivisitato in un periodico oratoriano milanese, da un mensile delle exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nell'editoria e nel teatro giovanile nella prima metà del secolo XX

La percezione di don Bosco nella pastorale oratoriana milanese nel periodico "L'eco degli Oratori" dal 1907 al 1969 fu molto ampia sotto il profilo quantitativo, forse meno sotto quello dell'approfondimento. Avendo come finalità quella di promuovere gli aspetti piacevoli e aggreganti dell'istituzione festiva, onde poterla collocare in aperta concorrenza alla proposta laica domenicale, il periodico ricorse continuamente all'esperienza educativa di don Bosco conosciuta attraverso la pubblicistica salesiana ("Bollettino Salesiano", *Memorie Biografiche*, i due volumi di don Lemoyne...). Per altro, prima ancora che nascesse la rivista, ad inizio del secolo XX, il nuovo Statuto degli Oratori maschili di Milano era stato elaborato sulla base del Regolamento dell'Oratorio di Valdocco del 1877.

Lungo poi le pagine della rivista vennero editati molti documenti salesiani, noti alla tradizione, ed anche vari aggiornamenti apportati negli stessi ambienti salesiani volti alla creazione di una "nuova cultura oratoriana". Vi si esortava altresì all'imitazione dello stile educativo salesiano ritenuto all'avanguardia dell'apertura al sociale, ma anche facilmente declinabile nella prassi ambrosiana. La preventività venne presentata come difesa del fanciullo dalla corruzione dei tempi e come promozione di determinati valori religiosi e civili, l'assistenza come presenza educativa di sacerdoti e laici ed il trinomio educativo di don Bosco come fondamentale. Il teatro, la musica, le feste, le accademie letterarie, le esibizioni ginniche, i banchi di beneficenza e le lotterie poi vennero valorizzati in chiave educativa. Ovviamente furono solennizzate con pellegrinaggi e convegno diocesano le celebrazioni romane del 1929 e 1934.

A loro volta i tre arcivescovi-cardinali del tempo, A. C. Ferrari, A. Schuster e G. B. Montini, ottimi conoscitori dell'esperienza educativa salesiana, ne incentivarono l'influsso sull'opera degli Oratori ambrosiani: il primo particolarmente con l'inserimento del Regolamento dell'Oratorio di Valdocco negli Statuti ambrosiani, il secondo soprattutto con il forte invito ad adattare il sistema di don Bosco all'ambiente parrocchiale, preoccupato com'era della catechesi e delle figure dei responsabili; il terzo recuperando le attività ricreative e sportive come strumenti e valori educativi e non solo di evasione. Gli ultimi due arcivescovi

ebbero anche l'occasione di rilanciare per i giovani oratoriani la figura del neo-canonizzato S. Domenico Savio (1854). Anche gli oratori femminili, con tanto di suore educatrici, attirarono l'attenzione degli arcivescovi. Con gli anni sessanta, a fronte delle nuove istanze giovanili, si trattò di rilanciare gli Oratori con modalità nuove, per cui la figura di don Bosco rimase per lo più sullo sfondo mentre salirono in primo piano le attualizzazioni del suo sistema portate avanti dai salesiani della Elledici di Torino e dell'Ateneo salesiano di Roma con appositi convegni e corsi di aggiornamento. La festa del 31 gennaio comunque dal 1965 era inserita nel calendario ambrosiano (A. Clerici).

La rivista "Unione", organo di collegamento della confederazione mondiale delle Ex-allieve/i FMA, particolarmente nei primi decenni di vita (1921-1950) ma anche successivamente, dedicò molti interventi alla figura di don Bosco. Due furono le dimensioni preferite, di cui egli a giudizio delle redattrici era testimone credibile: quella del maestro di vita spirituale, animato da zelo e passione delle anime, sempre disponibile al lavoro e alla preghiera, devoto della Vergine e del papa, poi quella dell'educatore, promotore di un sistema educativo efficace che aveva la sua massima espressione nell'Oratorio. Le fonti di informazione erano i ricordi personali delle ex allieve, le riviste salesiane, le *Memorie Biografiche*, le strenne e gli interventi dei Rettori maggiori (M. Borsi).

L'editoria non salesiana del trentennio 1930-1950 rivolta ai ragazzi presentava la figura di don Bosco come un buon prete, moralmente sicuro, dalla grande capacità di rapportarsi con i giovani, di intercettare i loro bisogni, di prepararli alla vita sociale con l'educazione al rispetto delle cose, delle persone, delle autorità e particolarmente con l'abitudine al sacrificio, necessario per raggiungere gli obiettivi prefissati. Negli anni trenta i testi logicamente si sintonizzarono con i "valori dell'epoca": ordine, disciplina, tenacia, amore alla famiglia e alla patria, senza riferimento alcuno né alla formazione spirituale del giovane Bosco, tanto in famiglia che in seminario. Nessun accenno neppure all'episodio di Bartolomeo Garelli o alla figura di Domenico Savio. Personaggi questi che, con altri, sono invece ben presenti nella produzione salesiana, interessata non solo alla formazione umana ma anche religiosa e morale del giovane lettore. Per coinvolgerlo nella lettura, i testi erano scritti in forma di racconto drammatico, di episodio coinvolgente, di avventura appassionante, con tanto di dettagli incisivi, di illustrazioni accattivanti e colorate, di disegni in bianco e nero, di fotografie di luoghi e personaggi. Don Bosco veniva raffigurato (sulla copertina soprattutto) da solo o con ragazzi. Non mancarono neppure fumetti ed anche collezioni di figurine (S. Todeschini).

Il teatro educativo non solo ha mantenuto il suo valore nel periodo considerato, ma si può dire che il periodo prebellico e gli anni 1950-1960 sono quelli del massimo splendore, per lo meno in Italia. Nel quinquennio 1929-1934 molti laici, ex allievi in particolare, si fecero compositori di musiche e di testi ispirati al nuovo santo. Nelle cinque rappresentazioni analizzate, tutte di notevole valore estetico ed educativo, emerge la classica figura di don Bosco sia nei suoi

aspetti più personali (zelo per le anime, persona coraggiosa, devoto, visionario, infaticabile educatore...) sia in quelli emergenti da episodi più intriganti e drammatici dal punto di vista teatrale (Bartolomeo Garelli, Pancrazio Soave, gita dei carcerati, incontri con Rattazzi e Cavour, perquisizioni, morte). Le fonti sono ovviamente date dalla letteratura salesiana del tempo, trionfalistica e patriottica. Non si poteva chiedere di più e gli apprezzamenti dei salesiani non sono mancati (relazione inedita di M. Novelli).

7. Topografia, ricaduta sociale e costruzione di nuove identità personali e spaziali in Italia e Spagna

La devozione a un santo ha una sua ricaduta sociale, in quanto contribuisce a costruire delle nuove identità personali, spaziali e territoriali. Le piazze, i monumenti, le vie, le chiese che portano il nome di un personaggio, vero o immaginario, sono una “memoria” visiva degli ideali e delle opere che di quel personaggio si intendono perpetuare nei secoli. Sono talora anche un segno tangibile della gratitudine, dell'affetto, della simpatia, della stima che una comunità tributa a quel personaggio. Possono pure essere un motivo di abbellimento e riqualificazione di un'area abbandonata o degradata.

Don Bosco non è sfuggito alle regole nelle varie “versioni” in cui è stato rappresentato. Sempre è indicato come sacerdote: il “don” o il “san” non manca mai davanti al cognome, anche quando poi viene indicato come “filantropo”, o “educatore”; nella maggior parte delle volte nel gruppo statuario o nel dipinto ha accanto a sé un ragazzo, o due ragazzi (studente ed artigiano, europeo o indio patagonico), o Domenico Savio, o Zefirino Namuncurà, o un gruppetto di ragazzi, tutti comunque che guardano a lui e che lui accoglie con gioia. Negli ultimi decenni accanto ai ragazzi, appare anche qualche ragazza, talora Laura Vicuña (con Domenico Savio). Spesso, forse troppo spesso, più che di giovani e di adolescenti, sono raffigurati bambini e fanciulli.

Il volto del santo è raffigurato sempre sorridente, sereno, simpatico ed anche furbo, talora in preghiera. Le mani o sono aperte ed accoglienti verso i giovani o sono giunte in preghiera, o indicano il cielo (come sovente il volto estatico di Domenico Savio). La decisione della dedizione a don Bosco di luoghi pubblici è stata ovviamente sempre presa dalle autorità, credenti e non credenti, ammiratori del personaggio, ma molte volte promossa da ex allievi e operatori della zona, che spesso hanno anche contribuito alle spese di realizzazione. Gli stessi poi hanno suggerito sovente all'artista la posa del personaggio, offrendo le classiche immagini del santo.

Spazi pubblici in Sicilia e Piemonte – il caso sardo

Il Piemonte con 4 milioni e mezzo di abitanti (2015) divisi in 1.206 comuni sparsi in 8 province occupanti 25 mila kmq, nel cui angolo superiore si colloca

la regione montana della Valle d'Aosta (130 mila ab., una provincia solo con ben 74 comuni su 3.260 kmq) è la zona percorsa in lungo e in largo da don Bosco. Oggi conserva complessivamente 150 toponimi di don Bosco, di cui ben 58 nella provincia di Torino, 23 in quella di Cuneo, 20 per Alessandria, 18 per Asti, 12 per Novara. Pochissime per le altre 4 province. Interessante notare che sui 150 toponimi, ben 139 sono vie, sette le circonvallazioni, quattro i vicoli e tre i viali. Solo Nizza Monferrato (Torino) e Châtillon (Aosta) hanno due spazi cittadini dedicati a don Bosco. Quanto alle scuole a lui dedicate, le due in provincia di Torino sono elementari mentre la provincia di Alessandria ha tre scuole primarie e una scuola d'infanzia. Evidentemente la fortissima presenza di scuole e collegi salesiani in tante località piemontesi ha ridotto la possibile presenza di scuole statali dedicate al santo (P. Cuccioli).

La Sicilia, terza regione d'Italia raggiunta dai Salesiani ancora vivente don Bosco (1878) e con numerosissime opere salesiane fondate e gestite da centinaia e centinaia di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, sul suo territorio di 25.000 kmq abitato nel 2015 da 5 milioni divisi in 390 comuni, ha dedicato 76 piazze a don Bosco (di cui 15 con monumento centrale), 57 vie in tutte le nove province, 10 parrocchie in sette province, quattro chiese in due province, 80 scuole (Elementari, Superiori, Formazione professionale, Plessi scolastici, Circoli Didattici) in tutte le province (19 a Catania), quattro quartieri di città. Portano il nome di don Bosco una ventina di associazioni (religiose, sportive, ricreative, palestre) ed anche negozi, cineteatri, alberghi, agenzie, farmacie, tipografie ecc. Dei 33 monumenti poco più della metà sono anteriori al centenario della morte di don Bosco (S. Russo – P. Terrana).

Il Lazio, regione di 17.000 kmq, con poco meno di 6 milioni di abitanti nel 2015, di cui oltre la metà in Roma, con 342 comuni sparsi in 5 province, ha dedicato a don Bosco due quartieri della capitale (Appio-Tuscolano e don Bosco-basilica), 15 vie e piazze comunali, 17 scuole statali (o Istituti comprensivi) in quattro province esclusa Rieti (alcune dopo il 1965), tre parrocchie nel Reatino, cinque oratori (tre a Roma, uno a Latina e uno a Frosinone). Alcune di queste opere e intitolazioni sono posteriori alla presenza in loco di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. Alla base di tutto risulta evidente la fama di don Bosco promotore di un apprezzato metodo educativo, istitutore di valide iniziative per la gioventù in difficoltà, personaggio simpatico ad ogni ceto di persone (C. Daretti).

In *Sardegna* dai fondi di alcune diocesi emerge la figura di don Bosco, sacerdote ed educatore. Lo si rintraccia in queste vesti nelle lettere pastorali dell'arcivescovo di Cagliari e di altri vescovi, redatte in particolari occasioni: festeggiamenti del 1934, congressi catechistici e degli oratori (1934, 1941, 1942...), giubilei sacerdotali ecc. In varie località si sono tenuti discorsi commemorativi (talora di alto livello: F. Orestano); in altre si sono organizzate mostre particolari, feste popolari, con poesie e canti (Gosos); non mancano parrocchie ed oratori dedicati a don Bosco (A. Manca).

Spagna: da pochi casi ad una esplosione di presenze nei pressi di opere salesiane

In *Spagna* i monumenti eretti in territorio extrasalesiano, ma solitamente nei pressi di un'opera salesiana e su iniziativa degli ex allievi, oltre che di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, sono soltanto otto prima del 1981, anno centenario della venuta dei salesiani in terra spagnola: il dolmen di Barcellona-Martí-Codolar, forse il primo monumento al mondo in onore di don Bosco (1888), poi la sua statua a Cadice (1931), a Monserrat nel 1957 (75° dell'opera salesiana), a Vigo (1966), a Marotel-Barcellona (1968), a Orense (1973), a Astudillo (1975) e a La Coruña (1977). Con il centenario della morte di don Bosco (1988) si è eretta una statua a Barcellona-Horta (1988), a Barcellona-Sagrada Família (1998), a Linares, La Orotava e Utrera (1989). Sono poi seguite statue o busti di don Bosco a ricordo dei centenari, dei 75° e 50° di una ventina di opere salesiane sparse per tutto il Paese. I tratti iconografici del personaggio sono in linea di massima (con qualche eccezione) quelli classici: sacerdote, educatore, devoto di Maria, sempre rappresentato con giovani. Interessante è il gruppo di cinque ragazzi rappresentanti i cinque continenti. In uno non manca il cane grigio. Ovviamente l'erezione di un monumento a don Bosco in Spagna non ha solo significato di un riconoscimento pubblico dell'azione educativa e sociale del personaggio italiano, ma ha anche costituito un gesto di riconoscenza della cittadinanza a quanto, al seguito del fondatore, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno fatto in terra spagnola (J. Torres).

8. Aree extraeuropee (1930...)*Il caso tipico dell'Argentina negli anni trenta*

La beatificazione e canonizzazione di don Bosco - avvenute mentre in Argentina un colpo di Stato sostituiva un'esperienza democratica (1930) con un governo autoritario sostenuto da nazionalisti conservatori e cattolici integralisti – trovò un terreno fecondo per installare la figura del santo nel seno della società argentina. Tale figura acquisì connotati positivi ma diversi a seconda delle posizioni ideologiche degli attori principali: politici, opinionisti, giornalisti e uomini della chiesa cattolica. Questa godette di un periodo particolarmente felice anche nella sua proiezione civile, culturale, educativa e ciò nonostante al suo interno fosse divisa fra cattolici conciliatoristi, non ostili ad un'intesa con il liberalismo, e cattolici integralisti che invece, identificando Nazione e Religione cattolica, volevano ricristianizzare la popolazione conquistando le piazze. Ora l'apoteosi romana di don Bosco, santo italiano al servizio del nuovo Paese Italia costruito dal fascismo, venne molto apprezzata dal nazionalismo argentino, che lo elesse come santo ideale della sua seconda patria, l'Argentina, in cui appunto Patria e Religione dovevano essere sinonimi. Un don Bosco dunque che in un clima di trionfo del cattolicesimo integrista fu visto come significativa figura di

educatore-apostolo della gioventù al servizio del cittadino e della patria ed anche “civilizzatore e evangelizzatore” della Patagonia. Più contenuto ma sempre positivo fu il giudizio dei cattolici moderati e di altre forze sociali del paese che, in qualche modo quasi tutte agglutinate dal fascino internazionale del personaggio, lo apprezzarono nei discorsi e sulla stampa, ne accolsero la presenza simbolica nella planimetria urbana ed extraurbana con piazze, monumenti, busti, targhe a lui dedicate e lodarono l’educazione cattolica, in tinta nazionale, portata avanti dalle numerosissime opere salesiane del paese. Spazi collettivi e spazi simbolici nazionali dagli anni trenta in poi sono occupati dalla figura del santo piemontese (I. A. Fresia – M. A. Nicoletti).

Popolarità in Colombia, Ecuador, Honduras

Chiamati dalle autorità di governo, i Salesiani sono giunti in *Colombia* nel 1890 per una scuola di arte e mestieri. Molto apprezzati assieme alle Figlie di Maria Ausiliatrice, hanno avuto modo di accrescere le loro fila e le loro opere. Solo però con il centenario della nascita di don Bosco (1915), attraverso stampa e discorsi pubblici, il nome iniziò ad essere pubblicamente conosciuto come sacerdote significativo anche per il Paese. Lo divenne in particolare nei luoghi più remoti, dove i Salesiani hanno eretto parrocchie con il suo nome, conservato anche dopo l’eventuale loro ritiro. La conoscenza sempre maggiore del personaggio e la simpatia che ispirava hanno fatto sì che lungo i decenni seguenti si sia dato il suo nome anche a decine di collegi privati, a parrocchie diocesane, a biblioteche. Non solo, ma nella capitale esiste la “via don Bosco”, un municipio porta il nome di Bosconia; altrove a portarne il nome sono il quartiere, la piazza, la palestra, l’ospedale, i negozi, le feste patronali. Don Bosco è stato pure oggetto di articoli, poesie, discorsi (specie nel quinquennio 1929-1934) editi per lo più su periodici, riviste e bollettini informativi di indole popolare, spesso in ambito salesiano. Inoltre nel 1959 fu proclamato patrono degli apprendisti del SENA (Servizio nazionale di apprendimento. Non sono mancate raccolte filateliche, murales e alcuni monumenti) (M. Peresson - J. I. Pérez - V. Parra - G. Díaz - M. Jiménez).

Popolarissimo è il nome di don Bosco anche in *Ecuador*, dove i Salesiani sono arrivati poco prima della morte del santo. Il suo nome è conosciutissimo non solo nelle aree della presenza salesiana, ma anche altrove. Strade, piazze, parchi, municipi, chiese, centri giovanili portano il suo nome, così come anche altre realtà di nessuna attinenza al santo, quali centri commerciali, farmacie, negozi, lavanderie (J. Bottasso).

In *Honduras* nella seconda metà del secolo XX si sono fondate sedici istituzioni educative civili di vario genere con il nome di don Bosco, metà dei quali di gestione privata e metà pubblica. Se i loro fondatori sono stati laici, ex allievi salesiani o ex parrochiani venuti a contatto con la figura del santo, oggi non è detto che in tale istituzioni al nome corrisponda una vera conoscenza del personaggio e del suo messaggio educativo (M. A. Patricia Aguilar Maltez).

Evento nazionale ed attualizzazione in Brasile (1950...)

La capitale federale del Brasile, Brasilia, è sorta nel decennio 1950-1960 nello Stato di Goiás a seguito della speciale interpretazione di un sogno di don Bosco, fatto conoscere dai Salesiani in tutto il Brasile e sostenuto da movimenti popolari dello stesso Paese. Il coordinatore della “*Novacap*”, Israel Pinheiro da Silva, da anni amico dei Salesiani, vi fece erigere la prima costruzione in cemento: la cosiddetta *Ermida Dom Bosco*. Oggi don Bosco, patrono secondario della città, è parte della storia, della religiosità, dell’immaginario collettivo, ma anche dell’architettura, letteratura ed arte della città (G. Adair da Silva).

La figura di don Bosco ma soprattutto il suo metodo educativo, ricompreso alla luce delle moderne scienze umane e declinato in chiave di risposta alle problematiche attuali della gioventù brasiliana, è presente per lo meno in otto istituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate fra la fine del secolo XIX e la prima metà del secolo XX e dedicate alla formazione di future maestre e professoresse. Esso fa parte integrante del progetto educativo di tali istituzioni, a sua volta inserito nelle disposizioni di legge del Paese. Si tende così a costruire una particolare cultura pedagogica e professionale ispirata a valori cristiani e salesiani, che i docenti potranno un domani ritrasmettere ai loro allievi (I. G. Lopes, M. I. da Silva).

Evento politico unico nella Repubblica Dominicana (1991-1993)

Nella *Repubblica Dominicana* i Salesiani e le FMA, arrivati nel paese rispettivamente nel 1934 e nel 1937, hanno fondato scuole, parrocchie, collegi, opere sociali, missioni... Ad alcuni decenni di distanza si susseguirono alcuni particolari eventi: nel 1977 la proclamazione dell’anno internazionale della gioventù, fissato per il 1985; nella pasqua del 1985 il lancio delle “giornate della gioventù” da parte di papa Giovanni Paolo II; nello stesso 1985 l’erezione nel Paese della “Direzione Generale della Promozione della gioventù”; nel 1988 le celebrazioni del centenario della morte di don Bosco (1988). Così il 31 gennaio 1991 Angel Maria Acevedo, un noto giornalista personalmente impegnato con un centro di pastorale giovanile nazionale diretto da un salesiano, su un giornale nazionale lanciò una campagna perché la popolazione dominicana ad una sola voce chiedesse alle pubbliche autorità che il 31 gennaio fosse proclamato il giorno della gioventù. Nel corso dell’anno la proposta venne discussa e per lo più ben accolta da altri giornali, riviste, programmi televisivi, studiosi, gruppi di giovani. Nacquero comitati sostenitori dell’idea, i vescovi locali l’approvarono, il Rettor maggiore don Egidio Viganò incoraggiò l’iniziativa. Il 6 dicembre 1992 un deputato ex allievo presentò formalmente il progetto di legge che, approvato in prima istanza dal presidente l’8 dicembre 1992, passò alle due camere che l’approvarono definitivamente, cosicché il 5 dicembre 1993 venne firmata la

legge 20-93 che sanciva che il 31 gennaio sarebbe stato da allora in poi il giorno nazionale della gioventù della Repubblica Dominicana (Y. R. Nuñez).

Alcune esperienze recenti in Asia e Africa

In *Filippine*, prima dell'arrivo dei Salesiani ad inizio anni cinquanta con l'espulsione dalla Cina, il nome di don Bosco era già diffuso sia grazie a vari vescovi che avevano chiesto la presenza salesiana nella loro diocesi, sia a missionari che avevano dato il suo nome ad un Istituto di arti e mestieri, sia a laici che avevano fatto lo stesso con altre scuole, sia ad associazioni e club giovanili, ad una cooperativa di sviluppo sostenibile, ad una clinica. Vescovi eressero parrocchie con questo nome. Non mancarono poi bambini battezzati dagli stessi missionari con il nome del santo piemontese ed anche qualche ispirazione salesiana per giovani lavoratori dell'industria (N. Impelido).

In *terra indiana*, nella diocesi di Mangalore, prima che i Salesiani vi mettessero piede nel 1996, negli anni trenta e quaranta del secolo scorso erano sorte con il nome di don Bosco due scuole elementari (1934), un teatro, una palestra, una hall. Negli anni cinquanta seguirono altre scuole, una chiesa ed associazioni giovanili. Don Bosco era visto come patrono della gioventù ed un promotore di una spiritualità "secolare", "da cortile" adatta a tutti. (P. D'Souza). Nel *Nordest India* don Bosco, rappresentato dalle numerose istituzioni salesiane di notevole livello, e particolarmente dalle scuole tecniche, sorte dai secondi anni venti in poi del secolo XX, è quello di un educatore che ha contribuito e continua a contribuire attraverso i suoi figli alla trasformazione e alla crescita delle persone e della società (T. Anchukandam).

In *Thailandia* recentemente un professore della "scuola parrocchiale don Bosco" tenuta da religiosi, venuto a conoscere meglio il santo, ha chiesto il battesimo ed è diventato un autorevole docente, giudice ausiliare presso tribunale dei minori e giornalista cattolico in un paese interamente buddista, dove le conversioni sono minime. A sua volta un ex allievo salesiano, diventato professore e gestore di una grande scuola con decine di filiali e oltre 80.000 allievi, si ispira nella sua azione al metodo imparato in casa salesiana. Nella stessa terra la cattedrale succursale di Ratchaburi, iniziata da un vescovo salesiano e portata a termine da un vescovo diocesano, è dedicata a san Giovanni Bosco (A. Grassi).

In Africa negli anni ottanta del secolo XX, a seguito dell'arrivo di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, la parrocchia ed il comune di Touba (diocesi di San, nel *Mali*) stanno apprezzando l'oratorio salesiano recentissimamente avviato e sono impegnati a conoscere la figura di don Bosco e il suo metodo educativo. A sua volta nell'arcidiocesi di Bamako, sempre nel Mali, il vescovo ha recentemente presentato a sacerdoti ed educatori il metodo preventivo di don Bosco, che con la sua amorevolezza e la rinuncia ai castighi trova non poche difficoltà ad inculturarsi in terra africana, dove tradizionalmente si preferisce il metodo repressivo (G. Pescarini).

9. Don Bosco, fonte di ispirazione di altri fondatori

Le molteplici dimensioni della figura e dell'azione di don Bosco sono state fonte di ispirazione per nuove presenze e servizi nella Chiesa in Italia da parte di numerosi fondatori italiani della prima metà del secolo XX. Alcuni di essi ne hanno condiviso momenti di vita ed ideali, altri hanno avuto contatti diretti o indiretti con lui, altri sono stati "contagiati" dai suoi scritti e dalla sua fama, altri ancora hanno coltivato rapporti con opere salesiane. Significative analogie e inaspettate risonanze con don Bosco sono facilmente rilevabili in almeno una dozzina di tali fondatori, anche se si possono contare numerosi altri imitatori di sue istituzioni (collegio, oratorio, missioni, chiesa...), di sue attività (scuole, laboratori artigiani, editoria...), di sua scelta di destinatari (giovani, poveri, apprendisti, classe popolare), del suo metodo preventivo e della sua religiosità popolare (R. Bogotto).

Fra i tanti emerge la figura di don (san) Luigi Guanella, salesiano per tre anni (1875-1878). Conosciuto personalmente don Bosco, ne apprezzò immensamente le opere, lo spirito, il sistema educativo e, pur lasciandolo poi per rispondere alla propria vocazione di fondatore, ne ha conservato memorie molto positive negli scritti normativi e pastorali e nella memorialistica. Il Sistema Preventivo è ancor oggi parte integrante del modello educativo che don Guanella ha trasmesso alle due Congregazioni da lui fondate (F. Fabrizi).

10. Uno spunto originale: la memoria

Qual è la memoria che si conserva di don Bosco a decine di anni di distanza dal primo incontro ravvicinato con la sua figura? È il soggetto di un'interessante indagine su un campione di 1.200 italiani, per di più donne, ex allievi/e di scuole, oratori, parrocchie salesiane. Il risultato è che qualora la conoscenza del personaggio sia avvenuta in ambienti e situazioni ritenuti positivi, con modalità emozionanti e sorprendenti, i messaggi e valori di cui è portatore tendono a permanere e ad essere tradotti, previa elaborazione dei ricordi, in atteggiamenti personali. Così la figura che di don Bosco sembra sia rimasta maggiormente impressa negli intervistati sia, nell'ordine, quella di educatore, padre e maestro, santo ma anche protettore. Meno conservata è quella di promotore di opere sociali o di sognatore. Se ne ammira la fede, la fermezza, l'amore ai giovani poveri, la bontà. Il personaggio continua ad essere oggetto di devozione e a riscuotere simpatia, anche per la grande diffusione dell'aneddotica sulla sua infanzia e giovinezza (B. Calgaro).

VALUTAZIONE E CONFRONTO

1. La ricaduta dell'immagine di don Bosco in ambito civile

Dal complesso delle relazioni e comunicazioni effettuate nel corso del convegno risultano immediatamente evidenti una generale ammirazione per don Bo-

sco, un'ampia popolarizzazione della sua figura, una diffusa devozione alla sua persona santa e una presenza, ancor timida e problematica, in alcuni circoli culturali laici, per lo più cattolici. Grazie ad un'interpretazione storica del personaggio funzionale ai bisogni dei propri tempi e del proprio territorio, tutto ciò ha promosso e consentito l'enorme sviluppo internazionale dell'opera da lui fondata, che a sua volta ha potuto continuare a diffondere una certa immagine del fondatore. Don Bosco era celebrato, ammirato, amato anche sulla scia dei salesiani simpatici, abili, disposti al sacrificio, entusiasti, dotati per i più umili posti di lavoro missionario.

Ci si può però legittimamente chiedere se tale risonanza, più o meno ampia secondo i casi, abbia avuto particolari ricadute nella società dell'epoca, al di fuori della sfera salesiana: se abbia cioè inciso sull'identità collettiva di una società o di una porzione di essa, se abbia dato qualche significativo contributo alla costruzione di una nuova opinione pubblica, se i valori di cui don Bosco è simbolo hanno influito nel costume delle popolazioni locali.

Ora sulla base di saggi presentati, fermi restando i limiti cui abbiamo sopra accennato, si direbbe che tale figura di don Bosco abbia trovato difficoltà ad essere percepita in profondità nell'ambito laico extra salesiano. Salvo lodevoli eccezioni, soprattutto in alcune aree dell'America Latina, il messaggio trasmesso dall'icona di don Bosco nell'immaginario popolare, più che influire significativamente sulle concrete scelte politico-sociali-culturali del Paese, può forse aver creato – ma andrebbe meglio documentato – un contesto di maggior attenzione, da parte dei ceti dirigenti, a determinati principi educativi salesiani, un contesto di maggior rispetto, da parte delle istituzioni pubbliche, di una cultura popolare, ispirata a forme espressive salesiane.

Le ragioni possono essere molte. Prima di tutto sembra non sia stata molto forte la capacità dei Salesiani, e particolarmente dei Cooperatori, degli ex allievi, degli ammiratori di don Bosco, di formare legittimi gruppi di pressione o creativi in grado di influenzare come tali l'attività del legislatore e le decisioni del governo o di altri organi dello Stato in tutto ciò che poteva essere di interesse della gioventù in genere e della gioventù in difficoltà. Ovviamente non si prendono qui in considerazione particolari casi nazionali e gli eventuali preziosi contributi di pensiero e di azione di singole personalità pubbliche, cresciute in ambienti salesiani e formati al senso del dovere, dell'onestà, della serietà, della solidarietà, della professionalità, delle virtù pubbliche proprio dell'"onesto cittadino" (e del "buon cristiano") cui mirava l'educazione salesiana. Così pure non va sottovalutato il fatto dell'irradiazione e proiezione sociale del metodo educativo di don Bosco grazie alla formazione di professori e soprattutto di moltissime maestre elementari, alcune delle quali divenute poi dirigenti scolastiche. Ovviamente ex allievi ed ex allieve, *longa manus* cattolica, hanno operato al proprio livello di possibilità.

Altra ragione della modesta incidenza sociale al di là delle mura salesiane può forse annidarsi nella polarizzazione su una certa immagine di don Bosco,

entusiastica, agiografica, oleografica, retorica, priva di spessore storico e dunque non storicizzato e storicizzabile. Lo stesso si può forse dire dell'assenza del messaggio di don Bosco nel quadro di riferimento culturale delle autorità locali, tanto era modesto l'accento alla sua persona nei libri di storia.

Ad incidere negativamente può anche essere stato il mancato approfondimento della dimensione socio-politica dell'esperienza di don Bosco: la rigida e non contestualizzata interpretazione del non "fare politica" da parte dei Salesiani ha fatto sì che nell'educazione salesiana si sia prestata scarsissima attenzione alla formazione socio-politica dei propri destinatari, cosa per altro in certo senso comprensibile data la loro minore età (fanciulli, preadolescenti ed adolescenti).

Lo stesso infaticabile lavoro diurno e notturno all'interno dei collegi da parte dei Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, dediti anima e corpo all'assistenza, all'insegnamento e all'educazione dei ragazzi in gran parte interni, non ha facilmente concesso loro spazio e tempo per agire all'esterno dell'opera salesiana, per collaborare con altre forze sociali presenti sul territorio, per portare loro un proprio contributo di cultura e scienza e non solo di passione per giovani, per interagire con competenza vissuta e riflessa con le altre esperienze educative, scolastiche, ricreative, culturali.

Né ci si può forse illudere più di tanto con la ricca e diffusa toponomastica e le numerose intitolazioni a don Bosco di tanti ambienti sociali, che sembrano dovute soprattutto alla grande simpatia che il personaggio generalmente ispira: un educatore aperto a tutti i bisogni giovanili, quelli ludici compresi, sempre sorridente ed accattivante, dalle mani aperte ad accogliere, guidare e proteggere. Anche la posa di statue, busti e targhe commemorative in molti luoghi pubblici, spesso attigui ad un'opera salesiana aperta o anche soppressa, pur degna di massima considerazione, potrebbe costituire semplicemente un atto di riconoscenza civile al lavoro di sussidiarietà, di supplenza e di collaborazione sociale svolto dai Salesiani, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, dai Cooperatori salesiani.

Quello che rimane indiscutibile è che la fama internazionale del personaggio ha raggiunto il suo acme nel periodo precedente la seconda guerra mondiale e che la sua figura ha continuato ad essere popolare anche dopo, soprattutto in ambito agiografico, molto spesso anedddotico. Non per nulla il *D. Bosco che ride* di Luigi Chiavarino (1938; 1976, 23^a ed.) in Italia ha continuato ad essere il libro più diffuso e il bel film di Goffredo Alessandrini (1935) ad essere apprezzato. L'immagine di don Bosco appariva più vicina al popolo, alle famiglie, alle comunità di base che costituivano il tessuto reale di un Paese, che non ai piani alti della società, della cultura e delle istituzioni pubbliche. E, tutto sommato, tale immagine rispecchiava il personaggio e le sue realizzazioni storiche, se non tutto l'impegno che aveva profuso per farsi ascoltare da tutti, anche dalle autorità, sulla "questione giovanile".

Invero tale ammirazione comune verso don Bosco negli ambienti popolari, dove era appunto intuito come personaggio ed evento significativo, non ha però impedito qualche attenzione da parte di alcuni intellettuali. Negli anni trenta

parlò positivamente di don Bosco uno storico non credente del calibro di Gaetano Salvemini; ad inizio anni sessanta ha fatto altrettanto un altro storico affermato come Federico Chabod. Su di lui si sono espressi con ammirazione anche letterati del valore di un Henry Daniel-Rops e di un Paul Claudel per limitarci alla Francia. Studiosi di fenomeni sociali, di pedagogia e di scienze storiche, soprattutto in area europea e sudamericana, sia pure lentamente, hanno poi incominciato ad interessarsi del “caso don Bosco” che si prestava anche a molteplici chiavi interpretative del rapporto Chiesa-Stato, cattolici transigenti-intransigenti, scuole statali e libertà educativa ecc.

2. La percezione della figura di don Bosco in ambito ecclesiale (cattolico)

L'imitazione ed il riferimento a don Bosco prete, educatore, santo, sono stati ovviamente più ampi nell'ambito religioso, cattolico in particolare, così come il suo pensiero educativo-pastorale è maggiormente penetrato in ambienti ecclesiali che non in quelli civili.

Alla figura di don Bosco le comunità ecclesiali sono ricorse soprattutto, ma non solo, nei momenti di difficoltà, tanto a raggio locale quanto di un intero Paese. Per l'Italia si pensi solo ai ricreatori laici di fine ottocento-inizio novecento che facevano concorrenza agli oratori parrocchiali, al socialismo che faceva proseliti in assenza di alternativa cattolica, ai sindacati operai che sfidavano le associazioni cattoliche, ecc.

Si credette che il “successo” socio-religioso di don Bosco nel suo tempo potesse essere replicato nei nuovi contesti. Si scoprì allora in don Bosco un maestro e una guida sicura per l'utilizzo intelligente ed educativo dell'associazionismo e delle attività ludiche negli ambienti giovanili, per la stampa religiosa, educativa e scolastica, per la formazione spirituale di laici impegnati nella società civile ecc. Alla sua azione, mutuandone e rilanciandone a modo proprio alcune dimensioni, si sono ispirati veri vescovi e sacerdoti fondatori di congregazioni religiose, ma anche associazioni di insegnanti, singoli laici fondatori di opere sociali a servizio della gioventù, povera in particolare.

Quanto a don Bosco fondatore di due Congregazioni generalmente non risulta si sia data molta rilevanza, se non per il fatto che i Salesiani, forse meno le Figlie di Maria Ausiliatrice, venivano riconosciuti come legittimi continuatori e promotori di un carisma educativo che poteva essere condiviso con altri.

3. Un volto di don Bosco da ridefinirsi

Nel complesso, con tutte le cautele del caso e non poche eccezioni, si può affermare che fino ai primi anni sessanta del secolo XX gli schemi interpretativi più comuni e diffusi nella mentalità degli ammiratori di don Bosco – non consideriamo qui le voci discordi – erano quelli che sottostanno alle *Memorie del-*

l'Oratorio. La sua immagine più mediata era quella della “leggenda aurea” offerta dalle *Memorie Biografiche*, dalla loro sintesi confluita nei due fortunati volumi dello stesso memorialista, dalla letteratura agiografica che ad essi si ispirava (J. J. Joergensen, K. J. Huysmans, C. Salotti, H. Wast, R. Fierro, A. Auffray...). Pochi e con fatica erano riusciti a superare la trasmissione letteraria, visiva e orale del Lemoyne, sostenuta con forza dai Rettori maggiori dell'epoca.

Per oltre mezzo secolo si è ritenuto che la fedeltà a don Bosco significasse conservare immutabile tale immagine trasmessa da lui stesso e dalle prime generazioni di Salesiani (in perfetta corrispondenza con l'azione salesiana fedele al motto: “a Valdocco si faceva così”). Si è così fissata per molti decenni un'immagine piuttosto statica, immobile del personaggio, non sufficientemente riletta in sintonia con l'irrefrenabile evoluzione degli ambienti socio-culturali, con l'incatenabile aumento della distanza “culturale” da lui, con l'avvenuto superamento delle lunghe stagioni dell'opposizione cattolica allo stato liberale o del “compromesso” con regimi autoritari.

Man mano che i decenni passavano, il sentire psicologico e le categorie concettuali di quanti non avevano conosciuto don Bosco rendevano difficile, quasi impossibile, l'applicazione materiale dei suoi modi di fare e dire. Con il crescere dell'informazione storica si trovava sempre più arduo l'estendere più del dovuto la carismaticità di don Bosco, al punto dal considerarlo (erroneamente) come l'inventore, l'antesignano di ogni sua iniziativa ed attività (oratorio, scuole di arti e mestieri, lotterie, contratti di lavoro, editoria popolare...). Con il costante influsso del secolarismo, la nuova mentalità si rivelava poco favorevole alla preponderante presenza in don Bosco del soprannaturale, così da leggere la sua opera semplicemente alla luce della fede. I più avvertiti si rendevano conto che una certa percezione della sua figura, se era per tanto tempo mirabilmente servita all'interno degli ambienti salesiani o a quelli ad essi contigui ma sensibili ai valori veicolati dalla stessa immagine del santo, non lo era più per i “nuovi tempi”, neppure per l'area cattolica.

Se si voleva uscire da una certa figura storica di don Bosco trasmessa e percepita per decenni all'interno di un cerchio ormai consolidato di persone, se si voleva che essa fosse ancora presente nell'immaginario collettivo, tanto popolare che a livello colto, si doveva promuovere una rivisitazione della sua storia filologicamente avvertita, vagliata nelle fonti e storicamente condotta secondo metodi, indirizzi e strumenti di indagine condivisi dalla ricerca storiografica più moderna. Non erano passati molti anni da quando Benedetto Croce sosteneva che la storia non poteva che esser sempre “storia contemporanea” perché “fatta” dallo storico, che necessariamente è figlio del suo tempo e risponde alle domande che la società in cui vive gli pone. Con una avvertenza però: quella di non proiettare su di lui i propri sogni e progetti, attingendo a una conoscenza storica limitata e parziale.

I documenti degli archivi andavano rivisti e riletti in profondità secondo una nuova ermeneutica; le fonti andavano interpretate non solo in chiave teologica

come si era fatto per un secolo a partire da don Bosco stesso, ma anche in chiave sociale, economica, politica, culturale; occorreva cioè capire con esattezza come don Bosco aveva vissuto in concreto i suoi valori, quali erano state le influenze ricevute da singoli o collettive. In altre parole l'immagine di don Bosco andava modificata, storicizzata, contestualizzata e non più vista come in un deserto. Insomma le *Memorie Biografiche*, per quanto testo di eccezionale importanza, non potevano più essere l'unica ed esclusiva fonte cui abbeverarsi.

Ed in effetti a passare allora in primo piano, come del resto il compilatore degli ultimi volumi delle memorie biografiche, don E. Ceria aveva preannunciato negli anni cinquanta, fu proprio la storia: ecco allora il *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* (P. Stella), il *Don Bosco en son temps* (F. Desramaut), il *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle Libertà* (P. Braidò). I tre studiosi salesiani, bypassando il Lemoyne, approdarono alle sue e ad altre fonti primarie, salesiane e non salesiane.

Grazie a loro e ai loro più giovani colleghi dell'Istituto Storico Salesiano e del Centro Studi don Bosco, la ricerca storica erudita ha fatto fare notevoli passi in avanti nell'intento di mostrare il volto genuino di don Bosco e la sua vera grandezza. Sempre grazie a loro, se fino a qualche decennio fa la storiografia laica sentiva una sorta di allergia verso don Bosco e non gli dedicava che pochissime righe (forse per certi toni sdolcinati, per un sensazionalismo miracolistico, per le sacre iettature che riempivano biografie edificanti, eccessivamente indulgenti al meraviglioso) don Bosco è stato successivamente preso piuttosto sul serio anche da studiosi laici. In occasione del centenario della sua morte (1888) F. Traniello, P. Scoppola, M. Guasco, F. Molinari, G. Dacquino, L. Pazzaglia, G. Avanzini hanno offerto nuove immagini di don Bosco secondo moderni criteri storiografici, secondo le proprie competenze scientifiche, secondo la disponibilità quantitativa e qualitativa delle fonti cui hanno avuto accesso, secondo diversi livelli di lettura. Approfondendo la conoscenza del patrimonio ereditario di don Bosco, ricco non solo di eventi e di orientamenti, ma anche di significati e di virtualità, ne hanno individuato il messaggio storico del carisma, ne hanno definito gli inevitabili limiti personali, culturali, istituzionali, che paradossalmente prefigurano le condizioni di vitalità nel presente e nel futuro. Don Bosco è così diventato non solo un santo "interessante" per persone semplici e di modesta cultura ma anche un personaggio "significativo" a livello culturale alto.

4. Il don Bosco della storia attualmente più condiviso

Il "sondaggio" compiuto dai relatori intervenuti al convegno ha dato gli esiti previsti. Ha posto dei precisi e concreti segnali per studiosi di scienze sociali (antropologi culturali, sociologi della religione, iconografi, esperti di comunicazione, di semiotica, di simbologia, di agiografia) che potranno approfondire gli studi indagando la figura di don Bosco a tutto campo in un solo Paese o in più

Paesi, in un ristretto o in un ampio arco di tempo, secondo piste di ricerca unidirezionali o multidirezionali, meglio se interdisciplinarmente.

Se quello presentato al convegno è il don Bosco percepito fino ad un mezzo secolo fa, successivamente la sua fisionomia storica, una volta approdata nell'ambito degli studiosi del Risorgimento e della Chiesa, si è venuta a consolidare in modo diverso: una fisionomia molto più composita, articolata, difficilmente collocabile all'interno di schemi rigidi e stereotipati, propri di una certa letteratura storiografica.

Fermo restando che l'adozione di nuovi modelli conoscitivi (storia transnazionale...), nuovi ambiti di ricerca (storia delle emozioni...), nuove tecniche di indagine (tecnologia informatica...) potranno sempre offrire inedite prospettive da cui guardare l'educatore di Valdocco, allo stato attuale delle ricerche si potrebbe raffigurarlo in un dodecaedro dalle seguenti facce:

1. sacerdote zelante per la salvezza delle anime, dotato di una sua originalità spirituale;
2. uomo generoso, totalmente dedito ai giovani soprattutto poveri ed abbandonati;
3. sagace educatore che ha saputo rinnovare un metodo educativo ricevuto dalla tradizione cattolica;
4. coraggioso imprenditore di opere caritative ed educative, che ha colto con lucidità il momento storico per realizzare grandiosi progetti internazionali assecondando intelligentemente le congiunture economiche;
5. abile captatore e propagatore di iniziative già affermate o germinali, che a lungo andare si sarebbero rivelate di largo respiro e fortuna;
6. fondatore di due Istituti religiosi innovativi, di un'Associazione di laici cooperatori e di una Associazione devozionale (ADMA), dalle grandi potenzialità;
7. coraggioso costruttore di chiese dai risvolti religiosi imprevedibilmente ampi;
8. devoto della Madonna ed estremamente fiducioso nella Provvidenza;
9. abile tessitore di relazioni personali con cerchie di benefattori di tutte le categorie sociali;
10. fortunato scrittore ed accorto editore di stampa educativa popolare;
11. avveduto "politico" capace di coinvolgere nei propri progetti le parti in insanabile conflitto;
12. santo particolarmente popolare in determinati strati sociali.

Una simile immagine di don Bosco stempera la retorica mediatica degli anni trenta e la glorificazione durata per tanti decenni. Inoltre evita di correre due rischi: anzitutto quello di assolutizzare un aspetto, una dimensione o un periodo della sua vita, passandone sotto silenzio la poliedricità della figura o l'intero suo duro percorso di fondatore e gestore di innumerevoli istituzioni giovanili. Don Bosco non è riducibile al povero e perseguitato ragazzo di campagna, all'affasci-

nante giocoliere e abile saltimbanco sui prati dei Becchi, al brillante protagonista di atletiche peripezie a Chieri, ai toccanti episodi del primo oratorio, ai momenti di intensa commozione dei suoi ultimi giorni di vita. Il lato giocoso della sua vita, se gli ha attirato e gli attira tuttora la simpatia di tutti, non è sufficiente a definirne la personalità dalla forte interiorità e dalla straordinaria operatività.

Il secondo rischio è quello di semplificare situazioni ed eventi storici, atteggiamenti e comportamenti di don Bosco, trascurando facilmente la loro complessità e problematicità. Rimanere in superficie è “tradire” il personaggio don Bosco, come sovente capita ai moderni *media* che, dovendo sempre sintonizzarsi con il proprio statuto, stentano ad armonizzare legittime esigenze di *audience* con l'altrettanta legittima richiesta degli studiosi di presentare una figura storiograficamente valida.

L'originale personalità di don Bosco, se per il suo spessore storico ha lasciato traccia del suo passaggio lungo il secolo XIX, per il significato simbolico assunto ha attraversato indenne il secolo XX e pure questo inizio del secolo XXI (vista la trionfale accoglienza recentemente tributata alla sua urna funeraria in oltre cento Paesi).

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- AARÓN AYÉS Enrique, politico, 657
ABAD Arnie, allievo, 781
ABAT Rodolfo, uomo d'affari, 783, 784
ABBRUZZESE Salvatore, studioso, 544, 549
ABOITIZ Ramon, economista, 788
ABRAMO, patriarca, 117, 837
ACEVEDO Ángel María, giornalista, 704-707, 709-714, 854
ACONE Giuseppe, docente universitario, 128
ACUÑA DE MEJÍA Emma 632
ACUÑA Victor, storico, 682
ADAMI Luigi 442
ADAMO, progenitore, 480
ADLEŠIČ Juro, politico, 66, 67
ADRIANA, exallieva, 263
AFFOIGNON ADJOVI Pascaline, FMA, 13
AGASSO Domenico, scrittore, 443, 448
AGAZZI Aldo, pedagogista, 147
AGIUS Ambrose, delegato apostolico, 766, 771, 772, 788
AGNESE, santa, 237
AGOSTI Mario, pedagogista, 127, 129-132, 136-137, 147, 846
AGOSTINO, vescovo, santo, 482
AGUILAR MALTEZ Patricia, FMA, 13, 673, 829, 853
AGUILAR Manuel Hernan 690
AL AHMED Saikh Md. Sabah 759
ALARCON Pamela, archivista, 13
ALBERA Paolo, SDB, rettore maggiore, 412, 751, 752, 766
ALBERDI Ramón, SDB, storico, 555
ALBERIONE Giacomo, fondatore, beato, 282, 437, 438, 443, 448, 466
ALBERIONI Tiago 823
ALBERTARIO Davide, sacerdote, giornalista, 271
ALBUQUERQUE Ana Paula Pereira, ex-allieva, 202
ALBUQUERQUE George Pai, S.J., 731, 742
ALBURQUERQUE Eugenio, SDB, studioso, 553
ALCARDO Niccolò, preside, 496
ALESSANDRINI Goffredo, regista, 431, 858
ALESSI Antonio M. 441
ALFIERI Paolo, studioso, 208, 210
ALIMONDA Gaetano, cardinale, arcivescovo di Torino, 90, 272, 324
ALIOTTA Antonio, filosofo, 127-128, 130
ALLAMANO Giuseppe, fondatore, beato, 437, 438, 440
ALLIEVI Serafino, sacerdote, 212, 225
ALLIEVO Giuseppe, pedagogista, 129, 846
ALMEIDA José Ludovico, governatore dello Stato di Goiás, 623, 627
ALOISI MASELLA Benedetto, cardinale, 491
ALQUIZA Susan 786, 787
ALT Josef 157
ÁLVAREZ Bruno Juan 562
ÁLVAREZ LLERAS Jorge, scienziato, 647
ALVES Manoel, studioso, 176
ALVES VALBERTINA Santos, ex-allieva, 203
AMADEI Angelo, SDB, studioso, 247, 627
AMADIO Francesco, vescovo, 501
AMADO Janaina, studiosa, 175
AMARILES, ex-allieva, 203
AMIGO Carlos, cardinale, 569
AÑAÑOS Maria Teresa, FMA, 811
ANCHUKANDAM Thomas, SDB, storico, 13, 750, 825, 855
ANDRADE Luis Ignacio, sacerdote, politico, 647
ANDREA DA PESCHIERA, OP, beato, 481
ANDRÉ-DELASTRE Louise, biografo, 331
ANDREUCCI Giuseppe, cooperatore salesiano, 508
ANDREUCCI Ilaria, cooperatrice salesiana, 508
ANGAMUTHU M. 759
ANGELINI Pier Cesare, sacerdote, 125
ANTONELLI Giacomo, cardinale, segretario di stato, 290

- ANTONIANO Silvio, cardinale, 121
 APECITI Ennio, sacerdote, storico, 208, 209, 213, 222, 226, 231
 AQUINO Gerardo Apolinar, senatore, 716
 ARACENA Isabel, presentatrice televisiva, 706
 ARANGO VÉLEZ Carlos, politico, 648
 ARATA Rodolfo, giornalista, 296
 ARCANJO Myrtes de Souza, ex-allieva, 203
 ARDUINO Michele, SDB, vescovo, 380, 386
 ARECO Neide Maria de S. Moreira, studiosa, 178, 189, 190-191
 ARITA ARITA Aura Ninfa 689
 ARIZA MOLINA Ruth 633
 AROKIASAMY Joseph, SDB, 763
 ARRIGHI Caterina, FMA, 242
 ARRIOLA Rosario, FMA, 13, 553, 556
 ARRUBLA Juan Manuel 652
 ASCEDU Giovanni, sacerdote, 397
 ASCENZI Anna, docente universitaria, 124
 ATZENI Adelina, ostetrica, 408
 ATZENI Battista, SDB, 408
 AUBINEAU Léon, biografo, 315, 329
 AUBRY Joseph, SDB, studioso, 435, 436
 AUDISIO Guglielmo Andrea, sacerdote, teologo, 114
 AUER Ludwig, scrittore, editore, 161-162
 AUFFRAY Augustin, SDB, biografo, 64, 162, 303, 315-317, 329-331, 358, 391, 585, 841, 860
 AVANZINI Guy 861
 AVELLANEDA Nicolás, presidente dell'Argentina, 605
 AVILA María Eusebia, RMI, 689
 AZA OVALLES Nancy, giovane, 706, 711, 712
 AZZI Riolando, storico, 168, 178, 179, 187-189, 191, 192, 626
 AZZIZE Elizabeth, ex-allieva, 183

 BACCHIARELLO Joseph, SDB, 757
 BACLIG Mario, SDB, 781, 785
 BADESSI ALBERTI Agostino, imprenditore, 384
 BAFFI Angela Maria 466
 BALAGUER Joaquín, presidente, 707-709, 713, 716
 BALESTRINO Clementina, ex-allieva, 249, 258
 BALLESIO Giacinto, sacerdote, scrittore, 344
 BALMES Jaime Luciano, filosofo, 123
 BANFI Antonio, filosofo, 128, 130
 BANKS PEÑA Juan Pablo, architetto, 710
 BARA Jules, politico, 88
 BARACCA Francesco, aviatore, 299
 BARAHONA Marvin, storico, 676, 678, 682, 684
 BARAN Zbigniew, storico, 41
 BARBERA Mario, S.J., scrittore, 122-123, 126, 145, 845
 BARBERI Carla, FMA, 233
 BARBERO Giuseppe, SSP, biografo, 443, 448
 BARCELLOS Maria da Glória Paim, ex-allieva, 202
 BARCELON Emetrio, uomo d'affari, 769
 BARGELLINI Piero, scrittore, 143
 BARNARDO Thomas John, dottore, filantropo, 322
 BARONE Ines, ex-allieva, 242, 248, 254
 BARONI Augusto, pedagogista, 147
 BARREIRO Teófilo, sociologo, 706
 BARRIÉ DE LA MAZA Pedro 560
 BARTOLINO Antonio, scultore, 519
 BARTOSZEWSKI Jan, professore di teologia pastorale, 43, 44
 BARWIŃSKI Bohdan, storico, 44
 BARZAGHI Gioachino, SDB, storico, 206-208, 212, 213, 217
 BAS Arturo, politico, 603
 BASSIGNANA Pier Luigi 441
 BASTIDAS Francisco Hernando 638
 BATTAGLIA Edméia Beatriz, FMA, 179
 BAUD Anne-Marie, FMA, studiosa, 13, 301, 303, 823, 840, 844
 BAYONA POSADA Nicolás 651
 BECCARO Felice, vescovo, 400, 413
 BEDNARSKI Stanisław, storico, 44
 BELASIO Antonio, sacerdote, scrittore, 101, 102, 104, 105, 116, 818, 837
 BELLEGARDE Monique, FMA, 13
 BELLIDO Modesto, SDB, 559
 BENEDETTO DA NORCIA, santo, 124, 839
 BENEDETTO XVI, papa, 475
 BENFIELD Aurélia, allieva, 189
 BENSO DI CAVOUR Camillo, politico, 136, 270, 271, 276, 277, 419, 850
 BENTO Maria Cristina Marcelino, studiosa, 179
 BENVENUTI Maria Teresa, ex-allieva, 242, 244, 253

- BEOZZO José Oscar, studioso, 179
 BERARDI Gabriella 498
 BERGAMASCHI Diomede, giornalista, 270
 BERNAL GÓMEZ Edna Karen 637
 BERNARD Michel, biografo, 331
 BERNARDINIS Anna Maria, pedagoga, 128
 BERNARDO Gonzalo, SDB, 566
 BERNARDO Manuel María, sindaco, 569
 BERRUTI Pietro, SDB, prefetto generale, 381, 392, 768
 BERSEZIO Vittorio, giornalista, 270
 BERTANI Stefano, studioso, 99
 BERTELLO Giuseppe, SDB, consigliere generale, 583
 BERTO Gioacchino, SDB, 268
 BESLAY J.-M., SDB, 331
 BESUCCO Francesco, allievo, 216
 BETANCOURTH Jorge David 654
 BETTAZZI Rodolfo, matematico, 141
 BIANCHI Attilio, sacerdote, 473
 BIANCHI Giacinto, sacerdote, fondatore, 437, 438, 441
 BIANCHINI Paolo, professore universitario, 127
 BICOMONG Gregorio, SDB, storico, 13, 766, 768, 769, 776, 777
 BIELLI Maria, ex-allieva, 245
 BILIO Luigi, cardinale, 489
 BILOTTA Salvatore, sacerdote, 501
 BISMARCK Otto von, politico, 290
 BITTAR Marisa, studiosa, 192
 BIUSO Enzo, SDB, 519
 BLESSING PRESINGER Agustín, CM, vescovo, 678
 BOESCH GAJANO Sofia 33
 BOGANI Mario, pittore, 824
 BOGOTTO Rodolfo, SDB, studioso, 13, 435, 823, 856
 BOHDANOVICZ Rosalia, 43
 BÖHM Winfried, professore, 153, 163
 BOLESIO (vedi BALLELIO)
 BOLLIER Fortuné, 329
 BOLOGNA Giuseppe, SDB, ispettore, 302, 319, 722, 723
 BONAPARTE Napoleone, imperatore, 40, 274, 284, 839
 BONET Lluís, 561
 BONETTI Giovanni, SDB, memorialista, 101, 109, 477
 BONILLA Candida Eva 691
 BONILLA Manuel, presidente di Honduras, 679
 BONNELLY Lourdes, giornalista, 706, 709, 714
 BONOMO Innocenzo 521
 BOREL Giovanni, sacerdote, teologo, 301
 BORGANI Clarisa 13
 BORGES Pedro Pereira, SDB, 13, 817
 BORGES Terezinha De Araujo, ex-allieva, 202
 BORGHI Giuseppe Antonio 749
 BORLA Cesare, sacerdote, 127-128, 131-132, 134
 BOROWSKA Maria, superiora delle suore di san Felice di Cracovia, 44
 BORROMEO Carlo, cardinale, santo, 121, 124, 206, 212, 232, 237, 480, 481, 822
 BORSI Mara, FMA, studiosa, 13, 820, 849
 BOSATTA Chiara (Dina), FSMP, beata, 472, 482-484
 BOSATTA Marcellina, FSMP, superiora generale, 472, 484
 BOSCO Eulalia, FMA, consigliera generale, 245
 BOSCO Henri, biografo, 331
 BOSCO Margherita, (nata OCCHIENA) madre di Giovanni Bosco, venerabile, 90, 227, 229, 246, 254, 272, 299, 300, 364, 417, 418, 420, 425, 428-430
 BOSCO Teresio, SDB, scrittore, 785
 BOSI Ecléa, studiosa, 176
 BOSSUYT Omer, SDB, 13, 71, 818, 838, 840, 841, 843
 BOTELLO Norge, deputato, 708
 BOTTASSO Juan, SDB, studioso, 13, 667, 831, 853
 BOUQUIER Henri, SDB, studioso, 317, 331
 BOURDIEU Pierre, studioso, 171, 172, 175, 176
 BOURRY Auguste Étienne, MEP, 749, 750
 BRACCHI Remo, SDB, docente universitario, 383
 BRAGA Carlo, SDB, servo di Dio, 376, 380, 383, 387, 765, 771, 787
 BRAIDO Pietro, SDB, pedagoga, 100-102, 111, 117, 134, 146, 197, 206, 207, 209, 447, 453, 457, 460, 462, 475, 695-696, 811, 861

- BRAKOWSKI Jacek, SDB, storico, 45
 BRANDA Giovanni, SDB, 111
 BRANDÃO Maria Edneth, FMA, 187
 BRANDO Carlos 648
 BRASSUER William, CICM, vicario apostolico, 773, 775, 788
 BRENTANA José María, SDB, 606
 BREZZI Paolo, storico, 439
 BROCARDO Pietro, SDB, studioso, 333, 438
 BROWN W. E., monsignore, 580
 BROY Jocopo, PIME, 750
 BRUDAGLIO Alfonso, insegnante, 606, 614
 BRUFAU Jaime, vescovo, 683
 BRUGO Silvio, SDB, 408
 BRUNI Marcello 506
 BRUSILOFF Carmenchu, giornalista, 706, 710
 BUCCI Francesca, studiosa, 482, 483
 BUENO Jerônimo Coimbra, politico, 623
 BUENO Maria Esther Andion, ex-allieva, 183
 BUENVENIDA Percival, educatore, 780
 BUONOMIO Alessio 499, 503
 BUSTAMANTE Cristina, FMA, 700
 BUSTOS John, medico, 782
 BUSTOS LOURDES Hedy, medico, 782, 783
 BÜTH Alois, sacerdote, pubblicista, 370
 BYSZEWSKA Weronika, superiora delle sorelle francescane di Wieluń, 44

 CABAN Wiesław, storico, 41
 CABRAL John, S.J., 749
 CACELLA Stephen, S.J., 749
 CADAVID RESTREPO Tomás, politico, 649
 CAFASSO Giuseppe, sacerdote, santo, 110, 221, 226, 284, 301, 425, 427, 447
 CAGGIANO Francesca, FMA, 13
 CAGLIERO Cesare, SDB, procuratore generale, 483
 CAGLIERO Giovanni, SDB, cardinale, 95, 221, 310, 324, 418, 477, 480, 514, 515, 678, 681, 722, 723
 CAI Shisong, allenatore di calcio, 383
 CAICEDO Pablo 646
 CAIMI Luciano, docente universitario, 129, 451
 CALABRIA Giovanni (João), sacerdote, fondatore, 437, 438, 442, 445, 446, 449, 458, 462, 463, 823
 CALGARO Bruna, FMA, 13, 543, 826, 856
 CALOSSO Giovanni Melchiorre, sacerdote, 301, 418, 423-426, 428, 431
 CALVI Giovanni Battista, SDB, scrittore, 427, 429
 CALVO Luis A., compositore, 657
 CALZA Luigi, SX, vicario apostolico, 380
 CAMARA Helder, vescovo, 628
 CAMARGO Jesús M. 655
 CAMERONI Pierluigi, SDB, postulatore generale per le Cause dei Santi, 242
 CAMILO Yessenia, giovane, 706
 CAMPOS Célia, FMA, 817
 CANALIS Rosina, FMA, 502
 CAÑAS RESTREPO Néstor, sacerdote, 641
 CANAZEI Ignaz, SDB, vescovo, 380
 CANISSE Adolf, CICM, 773
 CANO Luis, giornalista, politico, 650
 CANTILO José Luis, governatore di Buenos Aires, 616
 CANTLIE Keith, vice commissario, 755
 CANTÓ Carlos 568
 CAPARRÓS José María 575
 CAPETTI Giselda, FMA, archivista, 172
 CAPOTOSTI Luigi, cardinale, 287, 289
 CAPOUILLEZ Louis, sacerdote, 85
 CAPOZUCCA Nazareno, sacerdote, 496
 CAPPARONI Bruno, SDC, storico, 473, 479
 CAPPELLO PASSARELLO Edloge, scrittrice, 416, 418
 CAPPONI Gino, pedagogista, 129, 132, 846
 CARBONELL, politico, 649
 CARBONI Anneta, nobildonna, 409
 CARBONI Mario, nobiluomo, 409
 CARBONI Salvatore, teologo, 411, 412
 CARDONA López Luis Carlos 656
 CAREW Patrick, vescovo, vicario apostolico, 749
 CARIAPPA K. M., comandante supremo dell'esercito indiano, 758
 CARIAS Andino Tiburcio, presidente di Honduras, 676, 680
 CARIAS Marco, storico, 677-679
 CARLO, giovane, 107
 CARPANI Giuseppe, librettista, 382
 CARRANNANTE Antonio, studioso, 128
 CARRANZA CHEVEZ José, vescovo, 683
 CARRASQUILLA Rafael María, sacerdote, scrittore, 644, 647, 648
 CARREGAL Henrique, ispettore scolastico, 195
 CARRETTO Pietro, SDB, vescovo, 803

- CARROZZINO Michela, FSMP, studiosa, 439, 452, 475, 477, 478
 CARSANA Pietro, vescovo, 472, 476
 CARTUYVELS Charles, sacerdote, 73
 CARVAJAL Mario 651
 CASAROLI Dionigio, arcivescovo, 502
 CASAS CASTAÑEDA Vicente, poeta, 655, 657
 CASAS José Joaquín, storico, politico, 646
 CASASNOVAS Rafael, SDB, 555
 CASELLA Francesco, SDB, docente universitario, 13, 386, 483
 CASOTTI Mario, pedagista, 134, 145-147, 227, 295, 842, 847
 CASSANO Giovanni, SDB, scrittore, 429, 430
 CASTANO Luigi, SDB, studioso, 242
 CASTELBLANCO DE ÁVILA Argenis 633
 CASTIGLIONI Carlo, studioso, 220
 CASTILLA Francisco 650
 CASTILLO Claudio 563
 CASTILLO Halmar, giovane, 706
 CASTILLO Ignacio 653
 CASTILLO LASTRUCCI Antonio, scultore, 562, 574
 CASTILLO Ramón, presidente dell'Argentina, 590
 CASTILLO Tomás, giovane, 712
 CASTRO Terezinha Carvalho, FMA, 202
 CASU Giovanni, parroco, 410
 CASULA Zunnui, parroco, 409
 CATALÁ Jesús, vescovo, 566
 CATENA Luciano, sacerdote, 494
 CATERINA DA SIENA, santa, 124
 CATTANEO Mario, filosofo, 124, 129
 CAVADA Lino, SDB, 560
 CAVAGLIÀ Piera, FMA, studiosa, segretaria generale, 13, 25, 28, 100, 144, 243
 CAVALCANTI Lusinete Brandão, ex-allieva, 203
 CAVALLOTTI Felice, politico, 280
 CAVANNA Nicola, vescovo, 501
 CAVELIER Jorge E., politico, 661
 CAVIGLIA Alberto, SDB, studioso, 286, 288
 CAVIGLIONE Angiola Maria, ex-allieva, 253
 CAYS Carlo, conte, presidente delle conferenze di san Vincenzo de' Paoli del Piemonte, 81, 301
 CECCARELLI Enzo, vescovo, 723
 CELLINI Gaetano, scultore, 555
 CERDÀ Ildefonso 562
 CEREDA Francesco, SDB, vicario generale, 13, 26, 27
 CERIA Eugenio, SDB, storico, 44, 45, 47, 79, 107, 124, 242, 247, 489, 627, 721, 722, 861
 CERRUTI Francesco, SDB, consigliere generale, 140, 477
 CERRUTI Marta, FMA, 195
 CERVATO Dario, sacerdote, studioso, 442
 CHABOD Federico, storico, 859
 CHAR Farid, politico, 662
 CHARATSRI Silvio Siriphong, vescovo, 804
 CHARBONNAUX Louis Étienne, vescovo, vicario apostolico, 750
 CHARBONNIER Jean-Pierre, Mep, storico, 380
 CHARNITZKY Jürgen, storico, 126
 CHARPENTIER C.-M., biografo, 331
 CHARRIS Armando 660
 CHAUDRON Victorine 79, 86
 CHÁVEZ Manuel 564
 CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, SDB, rettore maggiore, 565, 566, 570, 792
 CHENG Yingting, ricercatore, 377
 CHIALA Cesare, studioso, 114
 CHIAVARINO Luigi Giuseppe, SDB, scrittore, 421, 858
 CHIESA Giovanni, sacerdote, 515
 CHIORA Maria Vittoria, ex-allieva, 245
 CHIOSSO Giorgio, docente universitario, 13, 122, 129, 135, 137, 142, 451, 819
 CHIQUETTI Marcia Eliane, ex-allieva, 203
 CHIRINOS Juan Carlos, insegnante, 596-597, 606
 CHIZZOLINI Vittorio, pedagista, 127, 129-132, 136-137, 147, 846
 CHOPITEA Dorotea, venerabile, 562, 570
 CHRISTOPHE Jacques, studioso, 331
 CIANTAR Joseph 581
 CIEŚLAR Adam, SDB, ispettore, 347, 354, 358
 CIMATTI Vincenzo, SDB, servo di Dio, 131, 382
 CIOTTI Luigi, sacerdote, fondatore *Gruppo Abele*, 468
 CIREOLA Giovanni, sacerdote, fondatore, 442
 CLARAC Maria Luigia Angelica, fondatrice, 437, 441, 446
 CLARET Antonio María, santo, fondatore, 561

- CLAUDEL Paul, scrittore, 859
 CLAUSTRO Felix, avvocato, 775
 CLÉMENT Marie-Gabriëlle, suora, 82
 CLÉMENT Philomène 82
 CLERICI Antonietta, FMA, 13, 822, 849
 CLÉRIN Cécile 82
 COCCHI Giovanni, sacerdote, 137
 CODIGNOLA Ernesto, filosofo, pedagogista, 127-128, 132, 135, 142, 143, 846
 COELHO Rosélia Lopes Lima Cavalcante, ex-allieva, 203
 COENEGRACHT Théophile, sacerdote, 73
 COGNATA Giuseppe, SDB, vescovo, fondatore, 495
 COGONI Giuseppe, vescovo, 401
 COIRA Pepe 575
 COJAZZI Antonio, SDB, pubblicista, 285, 297, 382
 COLACO Valerian, sacerdote, 725, 742
 COLBERT Jean-Baptiste, ministro di Louis XIV, 328
 COLLE Fleury, conte, benefattore, 301
 COLMENARES CAMPEROS Pablo Miguel 636
 COLMENARES Norma Constanza 636
 COLOMBINI Giovanni, SDB, 800
 COLOMBO Gianluigi, SDB, 778
 COLOMBO Giovanni, cardinale, 214, 238
 COLOMBO Maria Virginia, FMA, 13
 COMBES Emile, politico, 91
 COMOLLO Luigi, chierico, 301, 425, 427, 428
 COMPAGNO Octávia, allieva, 183
 COMPAGNONI Martino, sacerdote, studioso, 443, 451
 CONCEIÇÃO Criscilamara das Neves Pereira, ex-allieva, 202
 CONCEPCIÓN Antonio, giovane, 712
 CONCEPCIÓN Howard B., giovane, 706, 711-712
 CONESTABILE DELLA STAFFA Carlo, scrittore, 114, 837
 CONIGLIONE Carmela, FMA, 13
 CONIGLIONE Giovanni 13
 CONSOGLI Dina, ex-allieva, 258
 CONTINO Nino, scultore, 519
 COPPA Marina, FMA, consigliera generale, 245
 COPPEE François, poeta, 319
 COPPIETERS Honoré-Jozef, vescovo, 94, 95
 CORACINI Maria José Rodrigues, ex-allieva, 184
 CORNEIRO Nicholas, sacerdote, 724
 CORONA CORTES Thelian, SDB, studioso, 13
 CORRALES Emilio, SDB, 558, 559
 CORRÊA Magnólia De Oliveira, ex-allieva, 203
 CORREA Rafael 667
 CORREA Rengifo Mario, medico, 652
 CORRIERI Laura, filosofa, 128
 CORSO Giuseppe 668
 CORTESI Felipe, arcivescovo, nunzio apostolico, 616
 COSTA Hypólito José Da Costa, giornalista, 626
 COSTAMAGNA Giacomo, SDB, vescovo, 397, 480
 COSTAMAGNA Luigi, SDB, ispettore, 766, 829
 COSTEUR Philomène 79
 COTTOLINGO Giuseppe Benedetto, sacerdote, fondatore, santo, 284, 446-448, 467, 475, 485
 COULIBALY Nicolas, insegnante, 812
 COURTOIS Gaston, biografo, 331
 CRAS Pierre, giornalista, studioso, 330
 CRINELLA Galliano, docente universitario, 128
 CRISPI Francesco, politico, 90, 271, 273, 277
 CRISPOLTI Filippo, biografo, 361
 CROCE Benedetto, filosofo, 860
 CRULS Luiz Ferdinand, scienziato, 623
 CUCCIOLI Paola, FMA, archivista, 13, 242, 535, 830, 851
 CUCINOTTA Salvatore, storico, 513
 CUENCO Jose Maria, vescovo, 771
 CUTINHA John 738
 CZARTORYSKI Adam Jerzy, principe, 41, 42
 CZARTORYSKI Augusto, principe, SDB, beato, 41, 43, 821
 CZARTORYSKI Władysław, principe, 42
 CZARTORYSKI, famiglia polacca aristocratica, 43
 CZENCZ Władysław, S.J., giornalista, 44
 CZUBATY Jarosław, storico, 40
 ČEBAŠEK Andrej, canonico, 60
 D. DE FONTANIÈRES (pseudonimo), biografo, 331
 D'AQUINO Tommaso, OP, teologo, santo, 113
 D'ALZON Emmanuel, fondatore degli agostiniani dell'Assunzione, 309

- D'ANTONIO Nicolas, vescovo, 683
D'ANTUONO Luigi, sacerdote, scrittore, 483
D'ARENBERG Eléonore-Ursule, principessa, 86
D'ARMAGNAC M.-M., biografo, 330
D'ASCENZO Mirella, docente universitaria, 128
D'AUXERRE Léon, biografo, 301, 303, 317, 319, 329, 330
D'ELIA Pasquale, S.J., sinologo, 375
D'ESPINEY Charles, medico, scrittore, 76, 84, 101, 104, 106-111, 114, 116, 149, 157, 315, 329, 818
D'HERBAIS DE THUN Pharaïlda, viscontessa, 82
D'ONOFRIO Arturo, sacerdote, fondatore, 437, 438, 442, 458
DA CONCEIÇÃO Eunice, ex-allieva, 202
DA FARA Lorenzo, religioso, biografo, 441
DA FORLÌ Pellegrino, OFM (Cap.), cronista, 749
DA SILVA Geraldo Adair, SDB, 13, 621, 817, 831, 854
DA SILVA Israel Pinheiro, ingegnere, primo prefetto di Brasília, 621, 626-629
DA SILVA Maria Cristina 13
DA SILVA Maria Imaculada, FMA, 13, 167, 178, 817, 831, 854
DACQUINO Giacomo 861
DAGHERO Caterina, FMA, superiora generale, 245
DAIREAUX Émile Honoré, studioso, 114
DAL PRA Mario, filosofo, 128
DALAYRAC Nicolas, compositore, 382
DAMIANO Elio, pedagogista, 129
DAMNOENSADUAK Joseph Sanoe, parroco, 792
DANIEL-ROPS Henry (vedi Henri PETIOT)
DANIELE M., exallieva, 250, 252, 262
DARETTI Claudia, FMA, 13, 827, 851
DARRAGH James 577
D'AVERSA Miguel, SDB, ispettore, 188
DAVIES F. E. 580
DE ALACOQUE Margarita María, santa, 643
DE ALVEAR Marcelo T., presidente dell'Argentina, 590
DE ANDRADE SILVA Antenor, SDB, studioso, 13, 817
DE ANGELI Maria, ex-allieva, 248
DE ANGELIS Angela, dirigente scolastica, 498
DE AQUINO CORREA Francisco, arcivescovo, 194
DE ATHAYDE Tristão, studioso, 197
DE BARROS Izabel Mendonça, ex-allieva, 203
DE BARRUEL Camille, SDB, 81
DE BOECK Gerard, CICM, 774-776
DE BRITO Camilo, senatore, 180
DE CASTRO Teotonio Manuel Rebeiro Vieira, vescovo, 745
DE CASTRO Thomas, vicario apostolico, 719
DE CERTEAU Michel 33
DE CHAMBORD Henri V, conte, potenziale re di Francia, 74, 306, 325, 326
DE COIMBRA Marilene Moraes, moglie del presidente, 194
DE CROÏ Mathilde, contessa, 80
DE ESTRADA José Manuel, politico, 602
DE GAUDENZI Pietro, vescovo, 102
DE GIOVANNI Elide, FMA, ispettrice, 13, 25, 27
DE JESÚS NAVARRO Zoila, deputata, 716
DE LA CRUZ Gheidy, giornalista, 706
DE LA VARENDE Jean, biografo, 331
DE LOS RÍOS Alfonso, monsignore, 641
DE MIRANDA Ivanette Duncan, FMA, 177, 180, 181
DE MONIN DE RENDEUX Théonie, baronessa, 80, 81, 86, 745
DE MORAES Marieta Ferreira, studiosa, 175
DE MORAES VON SINSON Olga R., studiosa, 175
DE OLIVEIRA Clea Ceres Fialho, ex-allieva, 202
DE PABLO Valentin, SDB, consigliere regionale, 809
DE POTTER Frans, capo redattore, 88
DE QUEIRÓZ Maria Isaura Pereira, studiosa, 175
DE ROSA Gabriele, storico, 512
DE SÁ Olga, FMA, 179
DE SAINT-PHALLE Alix, viscontessa, 84
DE SANCTIS Francesco, ministro della pubblica istruzione, 219
DE SARLO Francesco, filosofo, 128
DE SERRA CRESPO Samyra, studiosa, 196
DE SOUZA Maria Gregório Alves, ex-allieva, 195
DE STOLBERG-WERNIGERODE Clotilde, contessa, 80, 84

- DE VECCHI Cesare Maria, politico, 121, 125-127, 294, 298, 312, 600, 842
- DE VELAZCO Hernando, politico, 661
- DEL MARMOL William, barone, 86
- DEL PIANO Maria Luisa, ex-allieva, 263
- DEL RASO Nello, sacerdote, 502, 504, 505
- DELACROIX Carlo, fascista, 299
- DELACROIX Henri, SDB, scrittore, 91
- DELAUBRY R., biografo, 330
- DELLA VEDOVA Domenico, vescovo, 504
- DELLAVALLE Ernesto, SDB, 800
- DELRIO Giorgio, vescovo, 403
- DELTOUR Oscar, CICM, 776-778
- DEMARTEAU Joseph II, capo redattore, 75, 77
- DEMARTINI Zeila De Brito Fabri, studiosa, 175
- DEMBELÉ Augustine, FMA, direttrice, 810
- DEMBELÉ Bezo Honoré, direttore, 810
- DEMBELÉ Semplice Andrea, parroco, 809
- DEPRÈ Albert, CICM, 772, 778
- DESCHAMPS Victor-Auguste-Isidore, cardinale, 73, 838
- D'ESPINEY Charles 55, 334, 837
- DESPUJOL Eulogio, governatore-generale, 768
- DESRAMAUT Francis, SDB, storico, 76, 88, 90, 117, 303, 315, 861
- DI CARLUCCIO Luigi, studioso, 443
- DI CERBO Albino, salesiano cooperatore, 504
- DI CICCIO Carlo, giornalista, 516
- DI FRANCIA Annibale, sacerdote, fondatore, santo, 437, 438, 443, 445, 449, 457-459, 461, 467, 513
- DI POL REDI Sante, docente universitario, 123
- DIARRA Jean Gabriel, vescovo, 809
- DIAS Ana Luiza Fernandes Oliveira, studiosa, 177, 180, 181
- DÍAZ Alfonso 649
- DÍAZ BRENES Ernesto, artista, 653, 654
- DÍAZ DIVA Consuelo, comunicadora, 655
- DÍAZ RODRIGUEZ Gladys, FMA, 13, 828, 853
- DICKSON William J., SDB, storico, 14, 577, 830, 848
- DIEGUEZ Alejandro M., storico, 473, 474
- DIEKMANN Herbert, SDB, archivista, 29, 150, 361, 366-369
- DIESSBACH Nicola, S.J., apologista, 284, 840
- DING Zhiyuan, ricercatore, 390
- DMELLO Alex J. 730
- DMELLO Raymond, vescovo, 729
- DO AMARAL SILVA Maria Aparecida, studiosa, 178
- DOMÈNEC Antonio, SDB, 561
- DOMENECH Vitoria 14
- DOMENICO SAVIO, allievo, santo, 56, 216, 233, 236, 237, 246, 247, 259, 417, 420, 424-426, 428, 431-433, 444, 445, 453, 539, 583, 801, 844, 849, 850
- DOMINGO José, SDB, 571
- DOMINGUEZ Evelio, vescovo, 679
- DONATELLI Piergiorgio, docente universitario, 128
- DONG Wansu, ricercatrice, 378
- DÖRFLER Peter, sacerdote, scrittore, 364, 366, 368, 369, 371, 372
- DOTTA Giovenale, CSI, storico, 439
- DOUGHERTY Dennis, arcivescovo, 772
- DOULATRAM Jairamdas, governatore, 756, 757
- DOUTRELOUX Victor-Joseph, vescovo, 75, 81, 84, 85, 96, 838
- DRAGONE Piergiorgio, storico dell'arte, 142
- DRONA Leo, SDB, vescovo, 785
- DRUART Albert, SDB, scrittore, 85
- DSA Casmir, sacerdote, 740
- DSA M.P. 732, 733
- D'SOUZA Albert V., arcivescovo, 729, 733
- D'SOUZA Cecilia 739
- D'SOUZA Gregory I. G., sacerdote, 724, 729, 730, 741, 742
- D'SOUZA John Cyril 739, 741
- D'SOUZA Philomena, FMA, 14, 719, 827, 855
- D'SOUZA Sylvester, sacerdote, 734-737, 742
- DU BOYS Albert, scrittore, 28, 76, 100, 101, 108, 111-117, 157, 329, 818, 837
- DU ROUSSEAU Isidore-Ignace, vescovo, 71
- DUBAR Claude, studioso, 172
- DUBET François, studioso, 168, 170, 172
- DUBREUIL Alix, biografo, 330
- DUJALE Andres, educatore, 780
- DUPONT Hubert, CICM, 775
- DURANGO Londoño Jairo Eliécer 635
- DUSMET Giuseppe Benedetto, OSB, cardinale, beato, 513, 515, 516

- DZIAŁYŃSKI, famiglia polacca aristocratica, 43
- ECHEVERRÍA Ruiz Bernardino 667
- EGGERSDORFER Franz Xaver, professore, 162
- EHIOGHILEN Theophilus 14
- ELIANA, ex-allieva, 263
- ELISABETTA D., ex-allieva, 259, 262
- EMANUEL Federico, vescovo, 500, 501
- ENCISO Oliva, ex-allieva, 193
- ENGELS Friedrich, filosofo, storico, 135
- EPHREM Marie, OCD, vescovo, 719
- ERAZO DE CHINCHILLA Lesbia 688
- ERCOLE Francesco, ministro, 121
- ERMINIA C., ex-allieva, 256
- ESCARRE Aurelio, abate, 557
- ESPERANZA Gloria, educatrice, 780
- ESPINAL Mary, giovane, 706, 711-712
- ESPOSITO Giuseppe, filosofo, 129-131, 135
- EVENS Edmond 81
- EVERARTS Pauline 87
- FAÀ DI BRUNO Francesco, sacerdote, fondatore, beato, 437, 441
- FABIÁN Matilde, giornalista, 706
- FABRIZI Fabrizio, storico, 14, 471, 474, 823, 856
- FACUSSE Miguel 690
- FAGNANO Giuseppe, SDB, prefetto apostolico, 480
- FALLETTI DI BAROLO Giulia, fondatrice, 284
- FANCIULLI Giuseppe, scrittore, 422
- FAPPANI Antonio, sacerdote, 124
- FARANO Vincenzo Maria, arcivescovo, 503
- FARIAS Kranti K., storico, 719
- FARINACCI Roberto, politico, 283
- FASCIE Bartolomeo, SDB, consigliere scolastico generale, 124, 131, 134, 845
- FASSATI Maria, marchesa, 103
- FASSBINDER Klara Maria, pedagogo, 364
- FAURE Hyppolite, SDB, biografo, 329, 330
- FAVINI Guido, SDB, scrittore, 208
- FEDELE Pietro, ministro, 121-123, 297, 298, 845
- FEDELI Andrea, 268
- FEDERICI Alda, 497
- FÉLIZ MATOS Augusto, senatore, 708, 716
- FENELON François Armand, arcivescovo, 328
- FERGNANI Giovanni, SDB, 766, 829
- FERNANDES Anthony, vescovo, 726
- FERNANDES Casmir, sacerdote, 724
- FERNANDES Isidore, vescovo, 726,
- FERNANDES Julian, S.J., 725, 726
- FERNANDES Oscar, deputato, 736
- FERNANDES Victor, vescovo, 725, 727
- FERNÁNDEZ ARTIME Ángel, SDB, rettore maggiore, 667
- FERNÁNDEZ Darío, scultore, 564
- FERNÁNDEZ Francisco, scultore, 564
- FERNÁNDEZ M. Isabel, FMA, studiosa, 14, 553, 556,
- FERNÁNDEZ N. Elisa H. 638
- FERNÁNDEZ Táboas 558
- FERNÁNDEZ-Miranda Santiago 560
- FERRARI Andrea Carlo, cardinale, beato, 206, 208, 212, 213, 222, 226, 228, 455, 473, 848
- FERRARINI Sebastião Antonio, studioso, 189
- FERREIRA DA SILVA Antônio, SDB, storico, 171, 466, 626, 627
- FERREIRA Junior, Amarílio, studioso, 192
- FERRERO Emilio, politico, 645, 650
- FERRONI Giacomo, maestro, 142
- FESTOU Louis, SDB, 329
- FIERRO Rodolfo, SDB, 558, 860
- FIGINI Luigia, FMA, 14
- FILHO João Fernandes Campos Café, presidente del Brasile, 623
- FILIA Damiano, studioso cultura sarda, 405
- FILIPIČ Ivan, scrittore, 69
- FILIPPO NERI, santo, 222, 230-232, 235, 237, 238, 255, 286, 346, 449, 461, 482, 731, 732, 742, 840, 841
- FIORA Luigi, SDB, postulatore generale per le Cause dei Santi, 446
- FISAULI Francesco, sacerdote, 515
- FISCHER Kurt Gerhard, professore, 165
- FISTAROL Virgínio, SDB, ispettore, 627, 629
- FITZPATRICK Thomas A., studioso, 577, 578, 586
- FLEGO SANTAGATA Maria Grazia, ex-allieva, 263
- FLEIG Paul 156
- FLEMISCH, pedagogo, 368
- FLEURY Maurice, conte, biografo, 329
- FLEURY Nelson Rafael, sacerdote, memorialista, 624

- FLICK Maria Pia, scrittrice, 416, 423
 FLORES Alfred 691
 FLORES D'ARCAIS Francesco, 512 513
 FLORES D'ARCAIS Giuseppe, pedagista,
 128, 132-133, 135-137, 846
 FLORES Manuel, economista, 673
 FLORES Willy, animatore giovanile, 785
 FLÓREZ Alexis 638
 FOFFANO Ottorino 442
 FONNESU Giuseppe, parroco, 409
 FONTAINE Emilius, sacerdote, 83
 FONTAINE Rudolf M., S.D.S., 749
 FONTANA Ernesto, SDB, 379, 383, 391-392
 FONTOURA Amaral, studioso, 193
 FORERO Francisco Antonio 656
 FORESI Bice, scrittrice, 416, 426
 FORMAGGIO Dino, filosofo, 128
 FÖRSTER Friedrich Wilhelm, pedagista,
 140, 161
 FOSCO Martinelli, scrittore, 416
 FOSSATI Maurilio, vescovo, 412
 FRANCESCHI Gustavo, sacerdote, scrittore, 616
 FRANCESCO D'ASSISI, santo, fondatore,
 124, 232, 299, 843
 FRANCESCO DI SALES, santo, fondatore, 54,
 59, 89, 208, 212, 216, 227, 274, 289,
 306, 309, 310, 312-315, 317, 322-
 326, 328, 346, 417, 515, 516, 839,
 843, 844
 FRANCHI Ausonio (pseudonimo di BONAVINO
 Cristoforo), filosofo, 121, 123
 FRANCO COSTA Giovannina, ex-allieva,
 242
 FRANSONI Luigi, arcivescovo, 440
 FRASSATI Alfredo, giornalista, 270, 283
 FRENET Celestian, studioso, 191
 FRESIA Ariel Iván, SDB, storico, 14, 825,
 853
 FRIDRICH M. T. 358
 FROIDURE Mathilde 82
 FRY Howard, autore, 774
 FUMAROLI Marc, studioso, 99
 FURTADO Alessandra Cristina, studiosa,
 178
 FURTADO Charles 739
 FURTADO Luis, sacerdote, 727

 GABRIELE DELL'ADDOLORATA, CP, santo,
 453
 GADILI Mario, biografo, 442, 458, 462, 463
 GALLE Louis, scrittore, 92

 GALLIO Dante, studioso, 439
 GALVEZ Juan Manuel, presidente di Hon-
 duras, 676
 GAMBATO Marisa, FMA, 14
 GAMELA Maria Helenita, educatrice, 784,
 785, 786
 GAMELA Nestor, animatore giovanile, 785
 GANDEZA PULIDO Brenda, educatrice, 783,
 784
 GANDHI Rajiv, primo ministro dell'India,
 736
 GANDI Marcelo, SDB, 611
 GANDOLFO Celestina, ex-allieva, 260
 GARCÍA Fernando, scultore, 566
 GARCÍA Ildefonso, SDB, 14, 553, 557,
 559, 560
 GARCÍA Luis, architetto, 562
 GARCÍA MANSILLA Daniel, ambasciatore,
 596
 GARCÍA MORENO Gabriel 670
 GARCÍA Nicolás, politico, 640
 GARCÍA Yovanny, giovane, 706
 GARDÉZ Bartira, FMA, 194
 GARELLI Bartolomeo, giovane, 251, 257,
 264, 431, 432, 849, 850
 GARIBALDI Giuseppe, patriota, generale,
 516
 GARRATANO TELMA Roncada, ex-allieva, 202
 GARZÓN Blas 667
 GARZÓN MACEDA Félix 604
 GASPARRI Pietro, cardinale, segretario di
 stato, 281
 GASTINI Carlo, ex-allievo, 242
 GASTINI Felicina, ex-allieva, 242
 GATZ Erwin, storico, 151, 155
 GAUDÍ Antonio, artista, architetto, 561
 GEHA Cleonice Maria Fontoura, ex-allieva,
 202
 GELONCH Pedro Edmundo, insegnante,
 606
 GEMELLI Agostino, OFM, fondatore Uni-
 versità cattolica Sacro Cuore, 295
 GEMIGNANI Helena Peterossi, ex-allieva,
 183
 GEMMELLARO Antonio, SDB, scrittore, 431
 GENTILE Giovanni, filosofo, ministro, 122-
 123, 126, 128, 142, 143, 354, 845
 GENUARDI Gerlando Maria, vescovo, 272,
 515
 GERBER Anna, pedagogo, 361
 GERIN Marcelo, vescovo, 683

- GERMAIN Georges, S.J., 380
 GERMINARIO Mario, RCI, studioso, 443
 GEROSA Vincenza, santa, fondatrice, 224
 GHEON Henri, scrittore, 313, 328, 330
 GHIANI Angelo, parroco, 408
 GHIZZONI Carla, docente universitaria, 122-123
 GIANNATELLI Roberto, SDB, docente universitario, 373
 GIANOTTI Giovanni, arcivescovo, 405
 GIANOTTI Saverio, SDB, studioso, 29, 103, 416
 GIESE Elisabeth "Else", insegnante, politico, 368
 GIL Fior, periodista, 706
 GIOBBE Pablo, nunzio apostolico, 648
 GIOIA Francesco 441
 GIORDANI Domenico, 837
 GIOVANNI PAOLO II, papa, santo, 702-704, 716, 827, 854
 GIOVANNI XXIII, papa, santo, 447, 492, 639
 GIOVANNINI Luigi, studioso, 103
 GIRALDO Jaramillo Alberto, monsignore, 642
 GIRARDELLO Giulio Alberto, missionario, scrittore, 439
 GIRAUDI Fedele, SDB, economo generale, 489
 GIRAUDO Aldo, SDB, storico, 29, 114, 117, 812
 GIUA Paolo, SDB, 408
 GIUBILEI Domenico, storico, 505
 GIULIANO Balbino, ministro, 127
 GIUNIPERO Elisa, storica, 382
 GIUNTOLI Franco, studioso, 128
 GIURATI Giovanni, politico, 291
 GLUSTICH Marcello, SDB, 382
 GOETHALS Paul-François-Marie, vicario apostolico, 80, 745
 GOMES Elza das Mercês Paes Landim, ex-allieva, 202
 GÓMEZ Jesús M., sacerdote, 650
 GÓMEZ Joaquín Emilio, sacerdote, 649
 GOMEZ José Luis 14
 GÓMEZ María, suora, 660
 GÓMEZ Naranjo Pedro A., politico, 648
 GÓMEZ RESTREPO Antonio, scrittore, politico, 647, 650, 655, 657
 GONÇALVES DE OLIVEIRA Maria Luiza, ex-allieva, 203
 GONÇALVES Romanda, studiosa, 193
 GONSALVES Hillary, sacerdote, 725, 742
 GONZAGA Luigi, S.J., santo, 124, 216, 222, 237, 453
 GONZÁLEZ DEL PINO José, SDB, ispettore, 605
 GONZÁLEZ Jesús Graciliano, SDB, storico, 30, 178, 553, 566
 GONZÁLEZ Luis José, senatore, 715
 GONZALEZ Maria Victoria 14
 GONZÁLEZ Víctor, scultore, 559
 GORETTI Maria, filosofo, 127
 GORI Clara, ex-allieva, 248
 GÖTTLER Josef, professore, 162
 GOULIAS Mitsi, ex-allieva, 184
 GRABULOSA Francesc, SDB, 553, 555, 557, 562
 GRANADOS Anastasio, vescovo, 559
 GRANDE Severiano, scultore, 565, 574
 GRANUCCI Fiorenza, studiosa, 535
 GRASSI Anna, FMA, 791, 829, 855
 GREGORIO XVI, papa, 749
 GRILLI Guido, pittore, 434
 GROL Albert, MSC, 779, 780
 GROTE Federico, CSR, 597
 GRÜN Anselm, OSB, scrittore, 171
 GUALA Luigi, sacerdote, 284
 GUANELLA Luigi, sacerdote, fondatore, santo, 437-440, 448, 451, 452, 457, 471-485, 823, 856
 GUARDINI Romano, teologo, 364
 GUARINO Giuseppe, cardinale, fondatore, 514
 GUASCO Maurilio, sacerdote, storico, 861
 GUENÉ Alexix, preside, 810
 GUERRERA Alicia 648
 GUERRERO Adrian 14
 GUERRERO Caesar Maria, vescovo, 769, 771, 788
 GUERRERO Soto Oriol, deputato, 716
 GUIDA Guido, sacerdote, 224
 GUIDAZIO Pietro, SDB, 514
 GUIMARÃES Luiza, ex-allieva, 195
 GURU SRI Narayana 764
 GUSMANO Giacomo, sacerdote, fondatore, beato, 513
 GUTIÉRREZ Domingo, dirigente dell'agenzia governativa, 714
 GUTIÉRREZ Lucio, OP, storico, 771
 GUZMAN Esperanza, FMA, 689

- HABRICH Leonhard, pedagista, 160-161, 163, 165, 837
 HAIDAR Maria De Lourdes Mariotto, ex-allieva, 183
 HAMON P., studioso, 111
 HAMP Pierre, giornalista, 330
 HAOUISÉE Auguste, S.J., vescovo, 380-381
 HARTMANN Ludwig Moritz, storico, 123
 HARTY Jeremiah, arcivescovo, 766, 768
 HAUZEUR Hyacinthe, notaio, 86
 HAYHOE Ruth, scrittrice, 377
 HEGDE Sundara 726
 HEINRICHS J., pedagista, 361
 HENNING HAHN Hans, storico, 41
 HENRY Clémence 85
 HERBERT Johann Friedrich, professore, 153, 840
 HERGERT Oskar, docente universitario, 367
 HERNÁNDEZ Alberto Tomás, deputato, 707-708, 714-715
 HERNANDEZ Ciriaca, FMA, consigliera generale, 810
 HERNANDEZ José Antonio, SDB, 14
 HEROVEN Ulrich, SDB, 360
 HERRERA Rafael, giornalista, 705
 HIGUERA Tarcisio 649, 651
 HINDENBURG Paul von, presidente del Reich Tedesco, 370
 HITLER Adolf, dittatore tedesco, 360, 370, 599
 HLOND August, SDB, cardinale, servo di Dio, 46, 69, 339, 341, 343, 349, 354, 358, 363
 HOCH Josef, sacerdote, 369
 HOFFENMUELLER Otto, S.D.S., 750
 HOGG G. P., governatore, 756
 HOLZHEIMER Franz, pedagista, 366
 HOMBACH Agustín, vescovo, 678
 HOYOS MONTOYA Bernardo, politico, 662
 HOYOS OCAMPO Adolfo, sacerdote, 641
 HOYOS Valeria, politico, 648
 HTIN AUNG Maung, storico, 747
 HUANG Lily, ricercatrice, 384
 HUGGER Paul, studioso, 544
 HUGO Victor, scrittore, 90, 110, 823
 HUNERMANN Guillaume, biografo, 331
 HUNG PACHECO Guillermo 690
 HUYSMANS Joris-Karl, scrittore, 313, 319, 328, 860
 IACCHINI Lamberto 498
 IACONO Giovannino, SDB, 516
 IAFOLLA Paolo, studioso, 491
 IBÁÑEZ Santiago, SDB, 559
 IDDAU Leonardo, SDB, 404
 IGNAZIO [DI LOYOLA], santo, fondatore, 839
 ILLIDGE Zarina, giovane, 706
 IMBRIGHI Gastone, studioso, 536
 IMPELIDO Nestor, SDB, storico, 14, 373, 766, 767, 769-771, 773, 778, 781, 783, 829, 855
 INNOCENZO III, papa, 499
 JACKRI (Dinastia) Praciatipoksakdidet, re Rama VII, 791
 JANEŽIČ Ivan, sacerdote, 60
 JANNIARD DU DOT Alexandre, biografo, 329
 JANSSEN Arnold, SVD, 157, 837
 JANSSEN Johannes, SVD, 156
 JASPERS Johannes, sacerdote, 73
 JERAN Luka, scrittore, 50-58, 838
 IJE [Joseph Gillain], fumettista, 331
 JIMÉNEZ LÓPEZ Miguel, politico, 648
 JIMÉNEZ OSORIO Monica, archivista, 14, 828, 853
 JIMÉNEZ Patricia, docente, 706
 JIMENO DE NÚÑEZ Eunice, deputato, 716
 JOERGENSEN Johannes, scrittore, 301, 330, 860
 JOHANNTOBERS Heinz, pedagista, 368
 JOSÉ, santo, 643
 JÓZEFINA, Suore di Santa Brigida di Grodno, 44
 JUABSAMAI John Bosco Manat, vescovo, 803, 804
 JUNCOSA José E. 667
 JURGENS Constant, CICM, vescovo, 776, 788
 JUSTO Agustín P., presidente dell'Argentina, 590, 601
 KABUGE Alberto, SDB, 14
 KAHL-FURTHMANN G. 370
 KALEMBKA Sławomir, storico, 41
 KAMATÉ Bertin, sacerdote, 809
 KAMIŃSKI Mikołaj, SDB, 346, 348-351, 354, 358
 KAN Xiangyu, ricercatore, 385
 KAPPLIKUNNEL Mathew, SDB, studioso, 723, 745

- KEANE Lady Joyce 755
 KELLNER Lorenz, insegnante, ispettore scolastico, 154-156, 158-160, 165, 837
 KERR Sir Henry, governatore, 754
 KHIMNAE Panthip, FMA, 14
 KIENIEWICZ Stefan, storico, 41
 KITBUNCHU Michael Michai, cardinale, 794
 KITSAWAT Alessis Surachai, parroco, 793
 KIT-TAWI Teresa Orachorn, DMQ, preside, 793, 795
 KNOBLEHAR Ignacij, missionario, 57
 KOGOJ Jasna Marija, storico, 50, 57
 KOLAR Bogdan, SDB, storico, 14, 49, 50, 55, 58, 818, 838, 839, 841, 843
 KONRAD PARZHAM von, OFM (Cap.), santo, 371
 KORZONKIEWICZ Jan, teologo, 341, 349-351, 357
 KOSICKA-Pajewska Aleksandra, storica, 42
 KOSIŃSKI Stanisław, SDB, storico, 43, 46
 KOŚMIŃSKI Władysław, docente, 346, 348, 351-354, 358
 KOTTUPALLIL George, SDB, storico, 745
 KRASZEWSKI Tadeusz, giornalista, 344, 347, 350, 351, 354, 357
 KREK Janez Evangelist, politico, 60
 KRICK Nicholas-Michel, MEP, 749, 750
 KRITJAROEN John Bosco Phany, vescovo, 803, 804
 KRÓLIKOWSKI Czesław, sacerdote, 43, 44
 KROMAYER, Johannes, storico, 123
 KUBRYCHT Marjan, SDB, 338
 KULECKA Alicja, storica, 41
 KUMPILUVELIL Louis, SDB, redattore, 753, 755, 756, 758, 764
 KUNG Hsiang-Hsi, banchiere, politico, 384
 KUZAK Zygmunt, SDB, archivista, 346, 348-352, 358
 KY Gilbert, preside, 811
- LA RAVOIRE MORROW Louis, SDB, vescovo, 768
 LAGARES Martín, scultore, 566, 567, 569, 570, 574
 LAGO Rosabel 691
 LAGO Vera Lucia Cintra, ex-allieva, 195
 LAGUNA Aureliano, SDB, 560
 LAMANNA Eustachio Paolo, filosofo, 127-128, 131, 136, 846
- LAMA Friedrich von, scrittore, 361, 371, 372
 LAMBEL Alexandre, conte, biografo, 329
 LAMBRUSCHINI Raffaello, pedagogista, 129, 132, 845
 LANCION Conrado, autore, 772, 774, 776, 779, 782
 LANNA Irene, FMA, 180
 LANNA Maria Elisa, allieva di scuole magistrali, 180
 LANTERI Pio Brunone, apologeta, fondatore, 284, 840
 LANTIGUA Katherine, giovane, 706
 LANZA Antonio, FDP, studioso, 446, 452
 LANZAROTE Julián, sindaco, 565
 LASAGNA Luigi, SDB, vescovo, 480
 LASRADO Cyprian M. A., sacerdote, 738, 742
 LATHOUD David, biografo, 330
 LAUREQUEZ Dinia, animatrice giovanile, 785
 LAURILLA Romano, animatore giovanile, 785
 LAVALLEE Fleury, monsignore, 330
 LAWINA Gustaw 354, 357
 LAZZARIN Piero, studioso, agiografo, 442
 LAZZERO Giuseppe, SDB, consigliere generale, 477
 LEBORONI Paolo, SDB, 506, 507
 LEBROCQY Louisa 84
 LEFEVRE Paul, S.J., 751
 LEGER José Osvaldo 715
 LEGRAND Charles-Joseph, sacerdote, 81, 83-84
 LEGRAND Mathilde 83
 LEITE Luiz Felipe Pereira, ispettore scolastico, 195
 LEIVA CHARRY Luis Calixto, vescovo, 652
 LEMOYNE Giovanni Battista, SDB, memorialista, 124, 247, 477, 483, 627, 696, 848, 860, 861
 ŁEMPICKA Maria, suora della congregazione di San Felice, serva di Dio, 44
 LEMUS ROJANO CANDELARIA Patricia 638
 LENČEK Ignacij, sacerdote, 69
 LENG Mauro, pedagogista, 127
 LENIN Vladimir Ilitch, filosofo, rivoluzionario russo, 344
 LENTI Arthur, SDB, storico, 117, 627
 LEÓN GÓMEZ Adolfo, politico, storico, 646
 LEÓN TRIANA Fidel, monsignore, 653

- LEONARDI Teresa, FMA, 700
 LEONE XIII, papa, 53, 60, 63, 74, 94, 269, 396, 480, 591, 631, 824
 LEONORI C. 837
 LEPICIER Alexis-Henri-Marie, arcivescovo, 758
 LESSI Valerio, giornalista, biografo, 441
 LETE Iñaki, SDB, 570
 LEWEK Bernadeta, FMA, 14, 333, 821, 842, 844
 LEWIS William, monsignore, 733
 LEWKO Marian, SDB, teatrologo, studioso, 46
 LI Meixiang, ricercatrice, 386
 LI Tiangang, storico, 391
 LIAÑO José Manuel, sindaco, 560
 LINARES Juan, SDB, 710
 LISTE DE SANTIAGO José 566
 LITWIN-LEWANDOWSKA Dorota, storica, 42
 LIU Lihong, ricercatore, 378
 LIU Zhiying, ricercatore, 390
 LLADOC Casimiro, vescovo, 771, 788
 LO Pahong, imprenditore, filantropo, 373-375, 377, 379-381
 LOBATO Monteiro, scrittore, 626
 LOBO Charles, SDB, 730
 LOBO Oswaldo Sérgio, SDB, 629
 LOBO Salvatore, vescovo, 726
 LOGAR Anton, SDB, 64
 LOJACONO Vincenzo, diplomatico, 380
 LOLLA Beatriz Pellizetti, ex-allieva, 191
 LOMBANA Víctor 645, 648
 LOMBARDI RADICE Giuseppe, pedagogista, 128, 140
 LOMBROSO Cesare, medico, antropologo, 285, 298, 322
 LONGHITANO Adolfo, storico, 512
 LONGO Giorgio, sacerdote, biografo, 443, 455
 LONGONI Lorenzo, sacerdote, 214
 LOPARCO Grazia, FMA, storica, 14, 21, 25, 27, 35, 47, 55, 178, 208, 229, 233, 242-244, 303, 333, 346
 LOPES Ivone Goulart, FMA, 167, 169, 178, 179, 184, 186, 187, 831, 854
 LÓPEZ Elías, sacerdote, 641
 LOPEZ Falagan 14
 LÓPEZ José, vescovo, 558
 LÓPEZ Pedro, SDB, 563, 565
 LÓPEZ RODRÍGUEZ Nicolás de Jesús, cardinale, 706-707, 710-712
 ŁOPIŃSKA Zofia, 343, 347, 350, 351, 354, 358
 LORENZO Manuel, SDB, 559
 LOSADA BURBANO Carlos Fernando 635
 LOZANO Gonzalo 651
 LOZANO Y LOZANO Juan, politico, 649
 LU Yongling, ricercatore, 377
 LUCATELLO Enrico, giornalista, scrittore, 143
 LUCCEDDU Mario, SDB, 802
 LUDOVICO DA CASORIA, fondatore, santo, 480
 MA Xiangbo, educatore, 377, 379, 391
 MACCHI Pasquale, arcivescovo, 234
 MACCONO Ferdinando, SDB, biografo, 246
 MACHADO Iris Resende, politico, 626
 MACKENZIE Agustín, sacerdote, 657
 MACKINTOSH, arcivescovo, 580
 MÄDER Robert, sacerdote, 367, 368
 MAGALHÃES Justino Pereira, studioso, 170
 MAGDALYNE Syiemlieh, storico, 750
 MAGONE Michele, allievo, 56, 114
 MAHANTA Shri Prafulla Kumar, capo di stato, 761
 MAÍLLO Leandro, SDB, 561
 MALAN Antonio, vescovo, 188
 MALAPARTE Curzio, scrittore, 282
 MALDONADO Tomás 660
 MALGRATI Iside, FMA, 233
 MANCA Angelo, SDB, studioso, 14, 824, 851
 MANCINI Argeo, SDB, 124
 MANDETTA Maria Olga Salomé, ex-allieva, 202
 MANETTI Mauro, sacerdote, 502
 MANZONE Giorgio, salesiano cooperatore, 506
 MANZONI Alessandro, letterato, 132, 136
 MANZÚR David, artista, 653
 MARCHESINI Giovanni, filosofo, 131
 MARCHLEWICZ Krzysztof, storico, 42
 MARENCO CABELLERO Luis Alberto 658
 MARGOTTI Giuseppe, teologo, 269
 MARIA GORETTI, santa, 237
 MARIA OD KRZYŻA (Maria DELLA CROCE), superiora delle suore francescane del Santissimo, 44
 MARIA, suora di san Leonardo di Leopoli, 44
 MARIETTI Antonio, sacerdote, 750

- MARKIEWICZ Bronisław, SDB, fondatore dei Micheliti, beato, 43, 44, 47, 333
- MARMAGGI Francesco, arcivescovo, nunzio, 345
- MARMOITON Victor, biografo, 330
- MARTE Miguel Ángel, giovane, 706
- MARTÍ-CODOLAR Luis 555, 573
- MARTÍN Adela, FMA, 700
- MARTIN Alfons, SDB, ispettore, 149
- MARTÍN Ascensión 561
- MARTINELLI Fosco, scrittore, 416, 424
- MARTINEZ Consuelo, RMI, 690
- MARTINEZ DE VELAZQUES Brígida 690
- MARTÍNEZ Galvis Alfonso 634
- MARTÍNEZ Germán 654
- MARTINEZ Y CABAÑAS Santiago José María, vescovo, 678
- MARTÍNEZ ZUBIRÍA Gustavo (pseudonimo Hugo WAST), scrittore, 598
- MARTINO Francesco, biografo, 442, 443, 450, 455, 463
- MARTINS Antonio, senatore, 179
- MARTINS Maria Genoveva, ex-allieva, 179
- MARTIRE Egilberto, giornalista, 297
- MARX Karl, filosofo, economista, 135
- MARZORATI Angela, FMA, 14
- MAS Armando, architetto, 558
- MASCARENHAS Fredrick, sacerdote, 728, 729
- MASCARÓ Josep, SDB, 561
- MASSAIA Guglielmo, cardinale, servo di Dio, 221
- MASSANA Francisco 558
- MASSARA Ida, ex-allieva, 262, 263
- MASSARETTE Josef, professore, 368
- MASSON Joseph, S.J., scrittore, 373
- MATHIAS Alphonsus, arcivescovo, 726
- MATHIAS Louis, SDB, vescovo, prefetto apostolico, 746, 752-754, 758
- MATTEOTTI Giacomo, politico, 283
- MATUSIK Przemysław, storico, 42
- MAUL Maria, FMA, storica, 14, 161, 341, 359, 363
- MAURER Friedrich 162
- MAURO Gaetano, sacerdote, fondatore, 437, 438, 442, 444, 446, 449, 450, 453-455, 457, 458, 463, 464
- MAYER Antonio Castro, vescovo, 187
- MAZIARZ Antoni, storico, 41
- MAZZARDO Marilena, ex-allieva, 263
- MAZZARELLA Bernardino N., vescovo, 683
- MAZZARELLO Maria Domenica, confondatrice Istituto FMA, santa, 171, 229, 230, 246, 364, 425, 427, 431, 539, 708
- MAZZARELLO Michele 424, 431
- MAZZINI Giuseppe, politico, 600
- MAZZUCCHI Leonardo, SDC, superiore generale, 471
- MCGLYNN Patrick, studioso, 580-584, 586
- MEARDI Eugenia, FMA, 14
- MEDA Filippo, politico, 295
- MEDERLET Eugène, SDB, arcivescovo, 363
- MEHLER Johann Baptist, sacerdote, 157, 161, 165, 837
- MEJIA Ada Gabriela, ex-allieva, 689
- MEJÍA Fonsy, giovane, 706, 711-712
- MEJÍA Garzón Mario 632
- MEJIA Gloria Esperanza 690
- MEJIA Trinidad 690
- MELCHIORRI Giuseppe, sacerdote, 212
- MELIS Ermenegildo, parroco, 402
- MELLANO Maria Franca, storica, 490, 491
- MENA José Luis, SDB, 558
- MENDOZA Ángel Rafael, giovane, 706
- MENDRE Louis, sacerdote, biografo, 315, 329, 837
- MENEZES Isabella, professoressa, 178
- MENGZI, antico filosofo, 384
- MERCIER BEBOIT Adolphe, C.S.C., 750
- MESSORE Giuseppe, sacerdote, 500
- MESSORI Vittorio, giornalista, scrittore, 441
- MEULEMAN Brice, arcivescovo, 751
- MEURVILLE, scrittore, 76-78
- MEZE Jože, SDB, 64
- MICHEL Ernest, presidente della conferenza di san Vincenzo de' Paoli di Nizza, 302, 322
- MIDALI Mario, SDB, studioso, 101, 435, 436, 451
- MIGHELI Antonio Maria, parroco, 410-412
- MILLÁN VARGAS Luis F., politico, 657
- MILLER Wilfredo Antonio, giovane, 712
- MIONI Ugo, sacerdote, scrittore, 416
- MIRANDA Francisco, vescovo, 557
- MISUREK Jerzy, storico, 47
- MODREGO Gregorio, vescovo, 557
- MOENIUS Georg, giornalista, teologo, 361
- MOGARRO Maria João, studiosa, 170, 174
- MOLINA Matias M., giornalista, 626
- MOLINARI F. 861

- MONEGRO José P., giornalista, 706
MONIS Apoline, SCCG, 726
MONJE CAMACHO Teódulo, sacerdote, 632
MONSALVO Luis Alberto, politico, 637
MONTA Elisabete de Fatima, ex-allieva, 203
MONTEIRO Luis 727
MONTINI Giorgio, giornalista, 270
MONTINI Giovanni Battista (vedi PAOLO VI)
MONTINI Luigi, SDB, 234
MONTROYA CANAL Aníbal 655
MONTROYA Darío 655
MOORE W.S. , 580
MORA Luis María, scrittore, 651
MORALES ROQUE Emilio, amministratore apostolico, 679
MORANDINI Maria Cristina, docente universitaria, 14, 124, 137, 819, 847
MORANO Maddalena, FMA, beata, 246, 539
MOREAU Abel, biografo, 331
MORENO Esteban, professore, 706, 711-712
MORGANI Maglio, periodista, 600
MORILLO Belén, giovane, 706
MORILLO Raquel, giovane, 706
MOSÈ, profeta, 117, 837
MOTTA Carlos Carmelo de Vasconcelos, cardinale, 184
MOTTO Francesco, SDB, storico, 14, 29, 78-79, 100, 106, 107, 109, 112, 117, 178, 206, 302, 333, 453, 465, 489, 832, 833, 835
MOURA Nadir Brasil da Costa, ex-allieva, 203
MOYERSON Eugenie 80
MUCKERMANN Friedrich, S. J., teologo, pubblicista, 360, 372
MURARI Arturo, SDB, scrittore, 431
MURCIA RIAÑO Jorge, sacerdote, 645, 658
MURIALDO Leonardo, fondatore, santo, 437-439, 823
MURRI Romolo, scrittore, politico, 297
MURTAS Maria Rosaria, ex-allieva, 263
MUSSOLINI Benito, dittatore, 93, 125, 126, 280-283, 291, 292, 296, 298, 299, 364, 599, 600, 842, 845
MUT D. W. (pseudonimo Werner DUNKEL), scrittore, 361, 367
MUTH Karl 364
NACIANCENO TAMAYO Gregorio, sacerdote, 641
NAMUNCURÀ Zefirino, beato, 850
NANNI Carlo, SDB, docente universitario, 123
NARUTOWICZ Gabriel, presidente polacco, 336
NAZARETH Wilfred 726
NAZARI DI CALABIANA Luigi, arcivescovo, 220, 271
NEBREDÀ Rodrigo 559
NERI Filippo (vedi Filippo NERI)
NEUMANN Therese 361
NGAMWONG Niphaphorn, insegnante, 792
NGOK-SAMOE Jirawan, insegnante, 794
NICODEMO Miguel, SDB, 696
NICOLETTI Maria Andrea, docente universitaria, 825, 853
NIEBELSKI Eugeniusz, storico, 41
NIESSEN J. 164
NIETO CABALLERO Luis Eduardo, giornalista, politico, 652
NIETO Joaquín, SDB, 560
NIETO Ricardo, poeta, 656
NODARI Amelio, sacerdote, biografo, 443, 455
NOGUEIRA Camilo, scultore, 557, 574
NOGUEIRA Maria Ieda, ex-allieva, 203
NORONHA Gaulbert, sacerdote, 734-736, 742
NORONHA Joachim Pius, sacerdote, 719
NOSENKO Gesualdo, pedagogista, 147
NOVELLI Michele, SDB, 14, 19, 822, 850
NÓVOA António, studioso, 170
NOVOSEDLIKOVÁ Kamila, FMA, storica, 14
NOWIŃSKA Bronisława, superiora delle suore della Carità di Łukow, 44
NOWOCIEŃ Eugeniusz, storico, 43
NOËL Lodovico 334
NUNES Clarice, studiosa, 169
NÚÑEZ Marifé, FMA, storica, 14
NÚÑEZ Vicente 651
OBAMA Barak, presidente degli Stati Uniti, 628
OCAÑA Julián, SDB, 559
OCCHIENA Michele 424, 431
OJEDA L. 646
OLAECHEA Marcelino, SDB, vescovo, 557
OLARTE Julio, SDB, 644
OLAYA HERRERA Enrique, politico, 648
OLIVA M. Luisa, studiosa, 482
OLIVAR MONTEALEGRE Silverio 635

- OLIVEIRA Carmem Lucia Diniz Souza, ex-allieva, 203
 OLIVEIRA Emanuel Gomes, SDB, arcivescovo, 624, 625
 OLIVEIRA Juscelino Kubitschek, presidente del Brasile, 621-623, 626, 628
 OLIVEIRA Márcio, ricercatore, 623, 627
 OLIVERIO 656
 OLIVERO Ernesto, fondatore del Sermig, 468
 OLIVIERI Nicolò, sacerdote, servo di Dio, 49, 50, 480
 ONI Silvano, SDB, storico, 14, 19, 824
 OPEKA Mihael, sacerdote, 57, 59, 66
 OREGLIA DI SANTO STEFANO Federico, SDB, cavaliere, 72
 ORESTANO Francesco, accademico d'Italia, 396, 851
 ORIONE Luigi, fondatore, santo, 422, 437, 438, 440, 446, 448, 451, 452, 458, 461, 462, 468, 823
 ORTEGA Francisco, giornalista, 706
 ORTEGO Óscar 575
 ORTIZ ARMAS Crisóstomo 636
 ORTIZ Martha, giornalista, 706, 712
 ORTÍZ Roberto, presidente dell'Argentina, 590
 OSSENDOWSKI Ferdynand Antoni, scrittore, giornalista, 344, 349, 352, 354, 357
 OSSENDOWSKI S. A. (vedi OSSENDOWSKI Ferdynand Antoni)
 OSSORIO Frederic, economista, 770
 OSSORIO Miguel, economista, 770
 OTTONELLO Matteo, SDB, 402
- PACELLA Monica, ex-allieva, 242
 PACELLI Eugenio (vedi Pio XII)
 PACIA Nelson, medico, 786, 787
 PACZKOWSKI Andrzej, storico, 335
 PADILLA José, educatore, 780
 PADINJAREKKUTTU Isaac, storico, 748, 751, 752
 PAGADUAN Danny, allievo, 781
 PAGANO DI MELITO Gennaro, diplomatico, 383
 PAI T.M.A. Dr., fondatore dell'università di Manipal, 734, 737
 PAIVA Vanilda, studiosa, 196
 PALLAVICINO Anna Simonetta, marchesa di Parma, 402
 PALLOTTA Fabio, SDC, storico, 484
 PALUSZKIEWICZ Felicjan, S.J., storico, 44
- PANACKEL Charles, SDB, redattore, 754-756, 758, 764
 PANETTI Modesto, ingegnere, 141
 PANTANO Margherita 504
 PAOLO VI, papa, beato, 234, 235, 255, 474, 848
 PAPETTI Renato, studioso, 234
 PAPPALARDO Vito, sacerdote, 512
 PARINTINS DE CAMPOS Celia, FMA, 14
 PARIS Jules, S.J., vicario apostolico, 374
 PAROCCHI Lucido Maria, cardinale, 287
 PAROTTI Giuseppina, FMA, archivista, 14
 PARRA M. Teresa, sindaca, 568
 PARRA Vilma, FMA, studiosa, 828, 853
 PASCAL Adrien, monsignore, studioso, 329
 PASCUAL Joaquín 555
 PASOTTI Gaetano, SDB, vescovo, fondatore, 802
 PASSARELLI Gaetano, biografo, 442
 PATRAO Anthony, sacerdote, 738, 742
 PATRIZI Elisabetta, docente universitaria, 121
 PAVESE Francesco 440
 PAVONI Lodovico, sacerdote, fondatore, santo, 455
 PAZOS Néstor, SDB, 712
 PAZZAGLIA Luciano, docente universitario 124, 129, 861
 PECHLIVANIS Marina, ex-allieva, 184
 PEČJAK Gregorij, sacerdote, 69
 PEDRINI Arnaldo, SDB, scrittore, 477
 PEGUERO Osiris Orlando, giovane, 706, 711-712
 PEIRAT Marta 564, 568, 569
 PEITEADO José, SDB, 566
 PELEGATTI Ettore, compositore, 382
 PELLEGRINI Giovan Battista, studioso, 536
 PELLEGRINI Piero, SDC, storico, 482
 PELLISSIER Marcelle, biografo, 331
 PEÑA José, dirigente di Boys scouts, 714
 PENNESTRÌ TALASSANO Anna Maria, ex-allieva, 254
 PENNISI Nello, preside, 406, 407
 PENSA Carlo, FDP, 458, 461
 PENTEADO Yara, studiosa, 178, 192
 PENTORE Teresa, FMA, visitatrice, 189
 PEPÉN Juan Félix, vescovo, 707, 712-713
 PERALTA Maria José da Costa Viana, ex-allieva, 202
 PERDOMO Ismael, arcivescovo di Bogotá, 647, 648

- PERDOMO María Graciela 689
 PEREIRA Cristina, ex-allieva, 184
 PEREIRA Nicholas J., sacerdote, 728-730, 742
 PERES Basil S.T., vescovo, 728
 PERESSON Mario, SDB, studioso, 828, 853
 PERETTO Carlos, SDB, ispettore, 179
 PÉREZ Conde José, scultore, 574, 575
 PÉREZ Faride 658
 PÉREZ Jorge Iván, SDB, 828, 853
 PEROSI Lorenzo, compositore, 381
 PEROTTI Rosalba, FMA, vicaria generale, 183
 PERTINI Sandro, presidente della repubblica, 505
 PESCARINI Giuseppina, FMA, missionaria, 14, 807, 808, 828, 855
 PESTALOZZI Johann Heinrich, pedagoga, 140, 143, 163-164
 PETIOT Henri (detto DANIEL-ROPS), scrittore, 859
 PETRANI Aleksy, studioso, 47
 PETRELLI Giuseppe, delegato apostolico, 771
 PETROZZI MILETICH Cristina, ex-allieva, 263
 PETTINATI Nino, pubblicista, 273
 PEZZA Pierluigi, sacerdote, 507, 508
 PIAJET Jean, studioso, 191
 PIANI William, SDB, delegato apostolico, 766, 768, 769, 771, 777, 788
 PICAREL Julio, funzionario del ministero della Pubblica Istruzione, 605
 PICCOLLO Francesco, SDB, ispettore, 515
 PICHON Charles, biografo, 317, 330
 PIEDRAHITA José M., politico, 661
 PIERROT Joseph, vescovo, 808, 809
 PIETRZYKOWSKI Jan, SDB, storico, 15, 39, 346
 PILLA Eugenio, SDB, scrittore, 426
 PIŁSUDSKI Józef, maresciallo, capo dello stato polacco, 336
 PINAFFO Giuseppe, SDB, 799
 PIÑEIRO Xoán, scultore, 560
 PINGOL Enrique, uomo d'affari, 781
 PINHEIRO DA SILVA Israel 832, 854
 PINHEIRO Maria José, FMA, 184
 PINILLA Laura 634
 PINTO Marco Aurelio, direttore del dipartimento d'educazione, 689
 PINTO Mario 690
 PINTO Pravin 739
 PINTO Reginald, sacerdote, 725, 730
 PINTO Royce 739
 PIO IX (Giovanni Maria MASTAI FERRETTI), papa, beato, 51, 71, 102, 137, 268, 344, 396, 426, 480, 489, 721, 722, 745, 824, 841
 Pio X, papa, santo, 221, 473
 PIO XI (Achille RATTI), papa, 94, 95, 97, 126, 137, 184, 224, 227, 281, 290, 292, 296, 311, 312, 340, 360, 363, 371, 380, 396, 490, 502, 598, 824
 PIO XII (Eugenio Maria Giuseppe PACELLI), papa, servo di Dio, 184, 247, 598
 PIOVELLA Ernesto, arcivescovo, 396-398, 400, 405, 824
 PIRANDELLO Luigi, scrittore, 20
 PIRASTU Giovanni, vescovo, 406
 PISSINIS Franca, ex-allieva, 263
 PISTONATO Cornelia, ex-allieva, 250-252
 PITTINI Ricardo, vescovo, 699-700
 PIU Mario, parroco, 396
 PIU Plinio, sacerdote, insegnante, 397
 PIVATO Stefano, storico, 211, 219
 PLATONE, filosofo, 479
 PODDA Giuseppe, sacerdote, 408
 POGGI Alfredo, filosofo, 131
 POMBO Rafael, poeta, 656
 PONIATOWSKI Stanisław Augusto, re polacco, 40
 PONTONE Giovanni 507
 PONZINI Giuseppe, studioso, 207-210, 212, 214, 219, 228
 POPOWSKI Remigiusz, SDB, studioso, 46
 POPP Joseph, scrittore, 365
 PORCU Battistina 404
 PORTANET Rafael, sindaco, 558
 POSADA Arturo 647, 649, 650
 POSTIGO Natividad, FMA, 15
 POTKAŃSKI Waldemar, storico, 42
 POTOCKI, famiglia polacca aristocratica, 43
 POZORSKI Kamil, SDB, 15
 PRELLEZO José Manuel, SDB, studioso, 29, 117, 124, 451, 566, 811
 PRETZEL Carl Louis Albert 155
 PREVOST Henri-Joseph, sacerdote, 82
 PRIN Albert, SDB, biografo, 329, 330
 PRONZATO Alessandro, scrittore, 440
 PROVANA DI COLLEGNO Luigi Francesco Zaverio, conte, avvocato, 72
 PROVANA DI COLLEGNO Luigi Maria Ottavio, accademico, politico, 84

- PROVERA Silvio, SDB, 799, 800
 PROVOOST Wim, insegnante, 15, 71, 72, 79, 91, 818, 838, 840, 841, 843
 PUCE Maria, ex-allieva, 249
 PUCHE Marciano 662
 PUGLIESE Agostino, SDB, 446
 PUGONG Virginia, educatrice, 772
 PUIGDOLLERS Joan, scultore, 556, 558, 561, 563, 564, 571, 572, 574
 PUTZU Salvatore, SDB, autore, 777

 QUADROS Alberto, politico, 629
 QUARANTA Pierangelo, SDB, 780
 QUEINNEC Anne, biografa, 330
 QUEZADA Sonia, giornalista, 706
 QUIAVERINI Louis, biografo, 330
 QUIJANO Elías E. 651
 QUINTERO José, SDB, 560
 QUIROZ Fernando, giornalista, 706

 RADOMKIT Saisawat, FMA, 15
 RADZIWIŁŁ, famiglia polacca aristocratica, 43
 RAGAZZINI Dario, docente universitario, 128
 RAMÍREZ González Ximena 654
 RAMOS Wilson Fredy, sacerdote, 643
 RAMPI Dorcelina Fátima, FMA, 167, 181, 182
 RANGANATHAN A. R. 732
 RASQUINHA S. S. 733
 RASSIGA Mario, SDB, storico, 380, 382
 RATTAZZI Urbano, politico, 78, 272, 308, 346, 696, 850
 RATTI Achille (vedi PIO XI)
 RAYNERI Giovanni Antonio, pedagogista, 129, 846
 REALI Giulio, SDB, 399
 RECTO Claro, senatore, 770
 REFFO Eugenio, religioso, cofondatore, 439
 REGALADO Juan Fernando, 667
 REINEKE Heinrich, SDB, 363
 RENDA Francesco, storico, 512
 RENDÓN SÁNCHEZ Gonzalo 657
 REPETTO Norberto, funzionario del ministero della Pubblica Istruzione, 604
 RESTREPO Félix, sacerdote, 650
 REVIGLIO Felice 344
 REYES Agapito, giovane, 706
 REYES Gabriel, arcivescovo, 771

 RIBERI Antonio, nunzio apostolico, 382
 RICALDONE Pietro, SDB, rettor maggiore, 391, 505, 766, 769
 RICHARD François Marie Benjamin, arcivescovo, 319
 RINALDI Filippo, SDB, rettor maggiore, beato, 141, 242, 245, 248, 252, 281, 708, 768, 847
 RISSMANN Robert, insegnante, 152, 154, 164
 RIVAS Floro Adán 652
 ROBLEDO Emilio, politico, 648
 ROBLEDO Ortíz Jorge, poeta, giornalista, 656
 ROCA Pedro Luis, scultore, 567
 ROCAFUERTE Vicente 670
 ROCHA Ena De Jesus Lago, ex-allieva, 203
 RODINÒ Amedeo, SDB, studioso, 208, 419, 427, 429
 RODRÍGUEZ ARRIETA Pólearco 656
 RODRÍGUEZ Bernardino, scultore, 564
 RODRÍGUEZ Braulio, vescovo, 565
 RODRÍGUEZ Héctor, giovane, 706
 RODRIGUEZ MARADIAGA Oscar Andrés, SDB, cardinale, 684
 RODRÍGUEZ Pedro María, vescovo, 651
 ROHRER Maria, FMA, 15
 ROJAS Chaux Orlando 635
 ROJAS José Domingo 652
 ROJAS-Marcos Alejandro 564
 ROLFO Luigi, biografo, 443, 448
 ROMANO Vincenzo, OP, biografo, 450, 454, 455, 458, 464
 ROMEO Enzo, biografo, 442, 453, 463, 464
 RONCALLO Elisa, FMA, consigliera generale, 245
 RONCHAIL Giuseppe, SDB, ispettore, 302
 ROQUE Siddy, giornalista, 706
 ROSALES Julio, arcivescovo, 770, 788
 ROSALES Mirna 691
 ROSARIO Luis, SDB, 704, 710-714
 ROSARIO NUÑEZ Yolisa, FMA, 15, 827, 855
 ROSMINI SERBATI Antonio, filosofo, beato, 129, 132, 845
 ROSSEBASTIANO Alda, studiosa, 536, 538
 ROSSI Giorgio, SDB, storico, 15
 ROSSI Paolo, filosofo, 128
 ROTOLO Salvatore, SDB, 491
 ROUSSEL Louis, fondatore degli orfani apprendisti d'Auteuil, 319
 ROUX Luigi, politico, 270

- ROY S. C., ispettore scolastico, 754
 RUA Michele, SDB, rettore maggiore, beato, 30, 44, 45, 47, 54, 59, 73, 79-81, 83, 87, 88, 179, 206, 208, 220, 272, 306, 310, 324-326, 333, 396, 409, 477, 483, 514, 515, 631, 721, 745, 768, 797
 RUBATTO Francesca Maria, fondatrice, beata, 437, 441
 RUBINO Michelangelo, SDB, 292
 RUBIO Hilda María 690
 RUFFINATTO Piera, FMA, studiosa, 100, 208
 RUFFINO Domenico, SDB, 171
 RUGGERI Giuseppe, SDB, 408
 RUGGERI Tullio, parroco, 408
 RUGGERO D'Altavilla, conte, 512
 RUIZ Francisco, SDB, 569
 RUSCA Francesco 474
 RUSSO Santo, SDB, 511, 516, 521, 830, 851
 RUTKA Danuta, FMA, 15
 RUZ DELGADO Pedro, SDB, storico, 566

 SÁ Maria do Carmo, allieva, 187
 SABO Baldassare, SDB, 803
 SABURIDO José, SDB, 566
 SAENZ DE FACUSSE Vera 690
 SAGINARIO Giulietta, FSMP, studiosa, 474
 SAINT-GENEST, giornalista, 319
 SAIPHET Marisa e Sanphet, coniugi, 798
 SALDANHA John Joseph, giudice, 719
 SALOTTI Carlo, biografo, 331, 860
 SALUSTRI Simona, docente universitaria, 128
 SALUZZO Lorenzo, SDB, 218
 SALVEMINI Gaetano, politico, 859
 SAMIA Roberto, educatore, 780
 SAN MARCO (DI) Rosa, giornalista, 284
 SÁNCHEZ León Alfonso 650
 SÁNCHEZ Luis Antonio 654
 SÁNCHEZ Orisel, giovane, 706, 711
 SÁNCHEZ Tomás, SDB, 568
 SANFELICE Guglielmo, cardinale, 280
 SANGARÉ Luc, arcivescovo, 810
 SANGUINO Luis, scultore, 570
 SANGUSZKO Helena, contessa, 45, 47, 48
 SANGUSZKO Maria, contessa, 45
 SANGUSZKO Piotr, conte, 45
 SANGUSZKO, famiglia polacca aristocratica, 43

 SANI Roberto, docente universitario, 122, 124
 SANTAMARÍA CARO Miguel, politico, 568, 661
 SANTANA Rafael, giornalista, 706, 707, 709, 713-715
 SANTIAGO Sancho, arcivescovo, 769
 SANTORO Biagio 128
 SANTOS Hernandez Hector Enrique, SDB, vescovo, 683
 SANTOS Rufino, vescovo, 771, 777, 788
 SANTUCCI Antonio, filosofo, 128
 SARATHAM Benigno Sonthi, professore, 798, 799
 SARTORIUS Ernst 153, 156, 158
 SAVIO Carlo Fedele, canonico, 292
 SAWADIWAT Ramphai Phannee, consorte Re Ramavii, 791
 SBARRETTI Raffaele, cardinale, 500, 501
 SBORDONI Alessandro, commendatore, 500
 SCALABRINI Giovanni Battista, fondatore, beato, 473
 SCARAMPI DI PRUNEY Lodovico, marchese, 103
 SCAVINO Maria, ex-allieva, 247, 248, 255, 256, 264
 SCHEMM Hans 370
 SCHEPENS Jacques, SDB, studioso, 30, 100, 107-109, 304
 SCHIAFFINO Gerardo, scrittore, 608
 SCHMID Franz, SDB, studioso, 15, 820, 837, 840
 SCHMIDINGER Joseph M., giornalista, 162
 SCHMITZ Elisabeth 368
 SCHMITZ Hubert 156
 SCHMOLKE Michael, storico, 359,
 SCHOOLMEESTERS Simon, sacerdote, 87
 SCHUSTER Alfredo Ildefonso, cardinale, beato, 213, 220, 223, 225, 226, 230-233, 848
 SCOPPOLA Pietro, storico, 861
 SCOTTI Pereni, SDB, scrittore, 96
 SCOTTI Pietro, SDB, studioso, 843
 SCUDERI Graziella, pedagoga, 128
 SCURATI Cesare, pedagoga, 129
 SEBASTIAN Jakob, parroco, 367
 SELLMAIR Josef, docente di pedagogia, 367
 SEMERARO Marcello, vescovo, 503
 SENCIÓN VILLALONA Augusto, storico, 698
 SENDINO Emilio, sindaco, 559

- SENSI Mario 33
 SEPULCHRE Louis 87
 SERAFINI Benedetto, sacerdote, 505
 SERRANO MORALES Luis Antonio 635
 SESTAN Ernesto, storico, 123
 SETTI Guido SDB, biografo, 331, 434
 SEVILLANO Octavio, SDB, 567
 SHU Yifei, ricercatore, 377
 SICARI Antonio, religioso, agiografo, 443, 444
 SICCARDI Cristina, biografa, 439
 SICHIROLLO Livio, filosofo, 128
 SIERRA Fonseca Rolando, storico, 677, 678
 SIERRA John Wilmer, sacerdote, 641
 SIGHINOLFI Paolo, scrittore, 144
 SILVA José Trindade da Fonseca, religioso, scrittore, 625
 SILVA Luiz Sérgio Duarte, storico, 623
 SILVESTRE Sonia, cantante, 706
 SILVESTRELLI Igino, sacerdote, fondatore, 437, 438, 442, 446, 448-451, 456, 464, 465
 SIMADON SILOE Salete, FMA, 15
 SINGH Manmohan, primo ministro dell'India, 736
 SINGSANÈ Giovanni Battista Bunthai, SDB, 802
 SIRADUNSIL Prathan, SDB, 793
 SIRADUNSIL Udom, FMA, 796
 SIRILUT Joseph Chusak, vescovo, 804
 SIORAT-THANACIOK John Boscothanya, professore, 792-798
 SIORAT-THANANCHOK Margherita Kittipha (Saiphet) 797
 SISTO Giovanni, scrittore, deputato, 448, 468
 SIUF Eda Mandetta, ex-allieva, 202
 SLOMŠEK Anton Martin, beato, 68
 SMAKOUS Yuriy 15
 SMITH Alfred, politico, 228
 SMREKAR Janez, sacerdote, 59, 61-63
 SOARES Marta Alves Pereira, ex-allieva, 202
 SOAVE Pancrazio 850
 SOCARRÁS José, medico, pedagogo, 656, 657
 SOCOL Carlo, SDB, storico, 15, 373, 825, 845
 SOLANO Divine, educatore, 765, 767, 781, 784, 786
 SOOSAI Maria, FMA, 15
 SORIANO Andres, economista, 779, 780, 788
 SOSCIA Elda, FSMP, studiosa, 482, 483
 SOTHON Kannaphorn, FMA, 792
 SPANU Giovanni, compositore di Gosos, 405
 SPARPAGLIONE Domenico 440, 461
 SPELLMAN Francis Joseph, arcivescovo, 769
 SPIGA Maria Teresa, FMA, studiosa, 229, 233
 SPINOLA Marcelo, cardinale, 553, 837
 SPITALE Salvatore, SDB, 15
 STACHE Hortense 87
 STAELENS Freddy, SDB, 78, 79
 STAGNOLI Saverio, SDB, 239
 STARACE Loreto, eroe di guerra, 299
 STASI Enrico, SDB, ispettore, 15, 25, 27
 STEFANINI Luigi, filosofo, 128, 130-131, 133-134, 136, 846
 STELLA Angelo, docente universitario, 124
 STELLA Pietro, SDB, storico, 100, 101, 106-109, 111, 117, 134, 146, 447, 451, 861
 STIÉVENARD Étienne-Ignace, sacerdote, 71
 STONNER Anton, sacerdote, teologo, 367
 STOPPANI Antonio, vescovo, 225
 STOPPINO Pierina Margherita, ex-allieva, 250, 251, 256, 257, 260, 261
 STRATMANN Franziskus, OP., 364
 STURZO Luigi, sacerdote, 513, 528
 SUÁREZ Ítalo, SDB, 653
 SUÁREZ Marco Fidel, scrittore, politico, 645, 647
 SUCCETTI Anna, FMA, 479
 SUHARD Emmanuel, arcivescovo, 309
 SUTTHITARATNAKORN Lucia Orathai, VDB, insegnante, 792
 SUWAKHINTKUR Watcharin, insegnante, 792
 SZCZERBA Kazimierz, SDB, storico, 39, 40, 45, 46, 333, 334
 SZLAGOWSKI Antoni Władysław, vescovo, 345
 ŚLIWA Tadeusz, sacerdote, storico, 43
 ŚLIWOWSKA Wiktoria, storica, 41
 ŚRÓDKA Antoni, SDB, 347
 ŚWIEŻY Artur, SDB, storico, 39
 TACCOLINI Marco, docente universitario, 129
 TAKEISHI Monika, FMA, 15
 TALLONE Vilma, FMA, economista generale, 811

- TAMANINI Lourenço Fernando, storico, 628, 629
- TAMASSIA MAZZAROTTO Bianca Maria, scrittrice, 416, 425
- TAQUEBAN Generoso, SDB, 783
- TARGHETTA Fabio, docente universitario, 129
- TARICONE Fiorenza, docente universitaria, 121
- TAROZZI Giuseppe, filosofo, 127-129, 131, 133, 135-136
- TASSINARI Gastone, pedagogista, 128
- TASSINARI Vasco, SDB, scrittore, 383
- TAURO Benedict 724
- TAVELLA Roberto, SDB, 609
- TAVERAS Lorena, FMA, archivista, 703
- TCHANG Jean Marie, CICM, 774
- TEDDE Antonio, vescovo, 407
- TEIXEIRA Anísio, studioso, 169
- TEIXEIRA Pedro Ludovico, governatore dello Stato di Goiás, 623, 624
- TERRANA Paolo, SDB, 15, 511, 830, 851
- TERRIN Vito, religioso, scrittore, 442
- TESEI Ennio, scultore, 519
- TESTORE Celestino, S.J., 127-128, 131-132, 134
- THABPING Joseph Ek, vescovo, 803, 804
- THEKKEDATH Joseph, SDB, storico, 745, 751, 752, 754-759
- TIEN Ken-Sin, SVD, cardinale, 382, 393
- TODESCHINI Sergio Giuseppe, CDB, 15, 415, 822, 849
- TOJEIRA José María, S.J., storico, 678, 679, 683, 684
- TOMASETTI Francesco, SDB, procuratore generale, 287, 290, 292, 294
- TOMAŽIČ Ivan Jožef, vescovo, 67, 68
- TOMEL Guy, giornalista, 322
- TONA Annibale, giornalista, 142
- TONNINI Stelvio, SDB, 498
- TOPIŃSKA Zofia 354, 358
- TORRE Francisco, sindaco, 566
- TORRES Joaquin, SDB, studioso, 15, 553, 556, 575, 826, 852
- TORRES PARRA Félix María, monsignore, 642
- TORRES Víctor Hugo 667
- TOSCANI Xenio, storico, 234
- TOSI Eugenio, cardinale, 222, 223
- TOSO Rodolfo 441
- TOVAR PASTRANA Rafael, sacerdote, 643
- TOVINI Giuseppe, beato, 144
- TOZZI Enea, SDB, ispettore, 581-584, 848
- TRANIELLO Francesco, storico, 211, 861
- TREACY Mary, FMA, 15
- TRENTINI Ferruccio, politico, 129
- TREVES fratelli 270
- TRIONE Stefano, SDB, teologo, 208, 223, 224, 398
- TRUJILLO MOLINA Rafael Leónidas, presidente, 699
- TRUJILLO Pabón Arelis 634
- TUBALDO Igino, religioso, studioso, 440
- TUNINETTI Giuseppe, sacerdote, storico, 267, 270
- TURCHETTI Ofelia, ex-allieva, 249
- TURCIOS Y BARAHONA José de la Cruz, SDB, vescovo, 678, 679, 681, 689, 691
- TUSINO Teodoro, RCI, studioso, 449, 457, 459, 467
- TUVERI Francesco, archivista diocesano, 408
- UGUCCIONI Ruffillo, SDB, scrittore, 228, 382, 387-388, 419, 424
- UNTI Sandra Cavichio, ex-allieva, 203
- URBINA Hernández Héctor Abraham 681
- URIBE Diego, politico, 655
- URIBURU José Félix, presidente dell'Argentina, 590
- URRUTIA Uldarico, sacerdote, 651
- VACCHINA Bernardo, SDB, 597
- VAGLIANI Pompeo, storico, 30, 142
- VAGLIASINDI Romeo Giuseppe, cavaliere, 515
- VAGNOZZI Egidio, nunzio apostolico, 771, 788
- VALENTIM S., S.J., 194
- VALENTINI Eugenio, SDB, studioso, 208, 242, 419, 427, 429
- VALERI Valerio, delegato apostolico, 288
- VALIENTE Francisco Javier, SDB, 575
- VALLECCHI Attilio, editore, 142
- VALSÉ PANTELLINI Teresa, FMA, venerabile, 246
- VAN CALOEN Savine, baronessa, 81
- VAN CUTSEM Jeanne 81
- VAN DEN OUEWELANT Charles, MSC, vescovo, 779, 780, 788
- VAN DEN PLAS Louise, scrittrice, 92
- VAN HECKE Adolf, CICM, 772

- VAN ROSSUM Willem Marinus, C.Ss.R.,
cardinale, 751
VANIN Monica 441
VANPOUCKE Erik 139
VARIARA Luís, SDB, fondatore, beato, 643,
644, 828
VASCHETTI Luisa, FMA, superiora genera-
le, 245
VATTATHARA Thomas, SDB, ispettore, 760
VAVASSORI Giuseppe, sacerdote, fondatore,
437, 438, 443, 450, 455
VAVASSORI Sandro, giornalista, 443, 455
VÁZQUEZ Francisco, SDB, 564
VÁZQUEZ Lola 667
VECCHI Juan Edmundo, SDB, rettor mag-
giore, 565
VEDRUNA Joaquina, fondatrice, 561
VÉLEZ Joaquín Fernando, politico, 631
VENTURA Maria Concetta, FMA, storica,
15, 820, 835, 839, 841, 843
VENTURINI Giuseppe, SDB, 446
VENTURINI Mario, sacerdote, fondatore, 442
VERBEEK Léon, SDB, storico, 29
VERBIST Jan-Jacob, sacerdote, 81
VERCESI Ernesto, sacerdote, scrittore, 144
VERGARA Valentín, governatore di Buenos
Aires, 617, 618
VERNACKT Renato, CICM, 772, 773
VERNAZA José Ignacio, politico, 651, 652
VERNE Jules (Giulio), scrittore, 284, 840
VERRI Biagio, sacerdote, servo di Dio, 224,
480
VERSIGLIA Luigi, SDB, vicario apostolico,
santo, 375, 377, 768
VESPIGNANI Carlo 222
VESPIGNANI Giuseppe, SDB, consigliere
generale, 598
VEUILLOT François, biografo, 330
VIANCINO DI VIANCINO Francesco, conte,
107
VIANELLI Caterina, studiosa, 234
VIANELLO Mario, vescovo, 295
VIANNEY Jean-Marie, curato d'Ars, 303,
314, 315, 328
VICARI Maria Angela Viana, allieva, 203
VICO Giambattista, filosofo, 130
VICTOR of St. Anthony, pro-amministratore
apostolico, 722
VICTORINO Martín, giovane, 706
VICUÑA Laura, santa, 850
VIDARI Giovanni, pedagogista, 141
VIDILI Vincenzo 251
VIEL Mario, ex-SDB, 779
VIGANÒ Egidio, SDB, rettor maggiore,
435, 436, 516, 555, 566, 704, 707,
808, 813, 827, 828, 854
VIGNA Juan 667
VIGNA Luigi, sacerdote, 286
VIGOYA DE ÁNGEL Gladys 633
VILAIN XIII Mathilde, viscontessa, 80, 84, 85
VILLA GAVIRIA Germán, monsignore, 642
VILLARI Giovanni, studioso, 128
VILLEFRANCHE Jacques Melchior 90, 157,
329, 839
VINCENZO DE' PAOLI (A Paulo Vincentius),
santo, 54, 71, 76, 77, 94, 273, 305,
306, 309, 313, 314, 322-326, 328,
346, 347, 824, 844
VINCIGUERRA Novella, maestra, 498
VIRION Paul, SDB, ispettore, 302
VITTORINO DA FELTRE, educatore, 140
VIVANCOS Juan 569
VIVETIERES De Marsollier, librettista, 382
VOJTAŠ Michal, SDB, studioso, 15
VON BISMARCK Otto, politico, 150, 151
VON STAMPE Marie 79
VONCK Henri, banchiere, 82
VORSPEL Friedrich, S.J., 369

WALEWSKI, famiglia polacca aristocratica,
43
WALLAND Franc, SDB, ispettore, 66
WANG Hefeng, educatore, 386
WANNAPRATHIP Cialò 799
WAŚOWICZ Jarosław, SDB, storico, 15, 39,
40, 45, 47, 339, 818, 838
WAST Hugo, biografo, 330, 860
WEIL Simone, studiosa, 176
WEIMER Hermann 155
WIELGOß Johannes, SDB, storico, 15, 150,
160, 161, 359, 821, 842, 844
WIESE Ludwig 153
WILK Stanisław, SDB, storico, 39, 42, 46,
47, 333
WILLINGDON Lady Marie 755
WILLMANN Otto, professore, 162
WILLOCX Lucie 86
WILSON James, sacerdote, 769
WINKLE Daniel 154
WIRTH Morand, SDB, studioso, 302
WITETSCHEK Helmut 371
WOŁCZAŃSKI Józef, sacerdote, storico, 43

- WOLFF Maria Eunice Siqueira, FMA, 203
 WOLFF Norbert, storico, 150
 WOŁK Adam, storico, 43
 WOŁODKOWICZ Helena 47
 WOODWARD Kenneth, scrittore, 88
 WU Jie, ricercatore, 385
 WULF Josef 362
 WYSOCKA Laura, suora, 44

 XU Xiaozhou, docente, 373

 YCASIANO Mariano, uomo d'affari, 769
 YONGKAMOL John Bosco Phibun, professore, 792, 798-802
 YONGKAMOL Phensi 799, 802
 YONGKAMOL Rosa Phre 799
 YOU Bin, ricercatore 377
 YRIGOYEN Hipólito, presidente dell'Argentina, 590, 591
 YU Hunjun, segretario municipale di Shanghai, 380
 YU Pin, cardinale, 382

 ZAGO Giuseppe, docente universitario, 127
 ZAGO María, FMA, 700
 ZAHORSKA Anna 358
 ZAI Francisco, SDB, 626
 ZAJEWSKI Władysław, storico, 41
 ZAMMARCHI Angelo, sacerdote, 125, 144

 ZAMORA Miguel 559
 ZAMOYSKI, famiglia polacca aristocratica, 43
 ZAMUDIO TÉLLEZ Nelly del Carmen 637
 ZANARDELLI Giuseppe, politico, 270
 ZANZI Emilio, giornalista, 288
 ZARBÁ D'ASSORO Bonaventura, SDB, 144
 ZDRADA Jerzy, storico, 40
 ZELINKA Petr, SDB, 15
 ZERBO Jean, arcivescovo, 810, 811
 ZHENG Xuan, antico commentatore, 384
 ZHU Kaimin, S.J., vicario apostolico, 379
 ZHU Weizheng, ricercatore, 392
 ZHU Xiaohong Rachel, insegnante, 373, 825, 845
 ZHU Xisheng, traduttore, 373
 ZIEMANN Eugeniusz, studioso, 47
 ZIGGIOTTI Renato, SDB, rettor maggiore, 250, 557, 629
 ZIMNIAK Stanisław, SDB, storico, 15, 21, 27, 29, 40, 42, 47, 55, 99, 100, 107, 112, 162, 178, 208, 303, 333, 341, 346, 363, 696, 818, 832, 837
 ZIÓŁEK Jan, storico, 42
 ZOBOLI Cesare, librettista, 382
 ZORZI Irma, FMA, 194
 ZUPANČIČ Vlado, studioso, 50, 51, 57

 ŽEBOT Franjo, politico, 67

INDICE GENERALE

Prefazione (Ángel Fernández Artime)	9
Sigle e abbreviazioni	11
Elenco dei relatori e dei partecipanti	13
Presentazione (Grazia Loparco – Stanisław Zimniak)	19

SALUTI E INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Saluto del Vicario del Rettor Maggiore dei SDB (Francesco Cereda)	25
Saluto della Segretaria Generale dell'Istituto FMA (Piera Cavaglià)	27
Introduzione al VI Convegno Internazionale ACSSA (Grazia Loparco)	29

SEZIONE PRIMA

DON BOSCO IN PRIMA LETTURA

Immagine di don Bosco emersa dalle lettere dei polacchi: apostolo poliedrico e di forte fascino

(JAROSŁAW WĄSOWICZ)	39
Premessa	39
1. <i>Situazione politica della Polonia al tempo di don Bosco</i>	40
2. <i>Caratteristiche della corrispondenza</i>	43
3. <i>Tematica della corrispondenza e immagine emersa di don Bosco</i>	46
Conclusione	47

Il santo per il nostro tempo. L'immagine di don Bosco tra gli sloveni fino al 1934

(BOGDAN KOLAR)	49
Premessa	49
1. <i>La scoperta e le prime idee</i>	49
2. <i>Visita a Torino nel 1871</i>	51
3. <i>Al tempo della sua morte nel 1888</i>	53
4. <i>Aspetti particolarmente importanti della sua missione</i>	56
5. <i>In occasione del primo incontro dei Cooperatori, nel gennaio 1896</i>	59
6. <i>Il periodo fino alla beatificazione</i>	62
7. <i>In occasione della canonizzazione</i>	65
Conclusioni	69

Da “sacerdote zelante” a “pioniere dell’azione cattolica”. L’immagine di don Bosco nel Belgio (1879-1934)

(OMER BOSSUYT – WIM PROVOOST)..... 71

Introduzione	71
1. <i>L’immagine di don Bosco ancora vivente (1879-1888)</i>	72
1.1. Le prime notizie su don Bosco in Belgio	72
1.2. Don Bosco nella stampa belga.....	74
1.2.1. Articoli su don Bosco	74
1.2.2. L’immagine di don Bosco	76
1.3. La corrispondenza tra cittadini belgi e don Bosco	78
1.3.1. Dati generali	79
1.3.2. Il profilo dei corrispondenti	81
1.3.3. Motivazione e carattere religioso delle lettere	81
1.3.4. Questi scriventi come hanno fatto a conoscere don Bosco?.....	83
1.3.5. L’immagine di don Bosco che emerge dalle lettere	86
2. <i>L’immagine di don Bosco nel periodo dopo la sua morte (1888-1928)</i>	87
3. <i>L’immagine di don Bosco in cammino verso la canonizzazione (1889-1928)</i>	90
3.1. Articoli su don Bosco	90
3.2. L’immagine di don Bosco	90
4. <i>L’immagine di don Bosco nella cornice della beatificazione e canonizzazione (1929-1934)</i>	92
4.1. Articoli su don Bosco	92
4.2. L’immagine di don Bosco	93
Conclusione.....	96

La finalità e il genere letterario degli scritti di autori non salesiani su don Bosco e sulla sua opera educativa (1879-1884)

(STANISŁAW ZIMNIAK) 99

Premessa	99
Lo stato della ricerca e l’opzione metodologica	100
1. <i>Il volumetto “Non abbiamo paura...” di mons. Antonio Belasio (1813-1888)</i> ...	101
1.1. Affinità, empatia ideale	101
1.2. Il volume: genere letterario, scopo e sfondo ideale	103
2. <i>“Don Bosco” a cura del Dottor Charles D’Espiney (1824-1891)</i>	106
2.1. “Travagliato permesso” di stampa dell’edizione italiana solo nel 1890....	106
2.2. Struttura, genere letterario, fonti e finalità.....	109
3. <i>“Don Bosco e la Pia Società Salesiana” di Albert Du Boys (1804-1889)</i>	111
3.1. Una “biografia” che fa conoscere il sistema educativo e lo spirito salesiano	111
3.2. Struttura, fonti.....	113
3.3. Finalità dell’operato apostolico ed educativo di don Bosco	115
Conclusione.....	116

SEZIONE SECONDA

DON BOSCO A CARATTERI DI STAMPA: GIORNALI, RIVISTE, LIBRI

La figura di don Bosco nella politica scolastica del regime fascista: uno sguardo ai manuali di pedagogia

(MARIA CRISTINA MORANDINI) 121

1. *Una presenza nella scuola* 121
2. *I manuali di pedagogia degli istituti magistrali* 126
3. *Don Bosco tra tradizione e modernità* 131

Don Bosco nelle riviste italiane per i maestri tra gli anni '20 e '30

(GIORGIO CHIOSSO) 139

1. *Un modello ideale di educatore* 139
2. *Don Bosco sulle riviste magistrali laiche* 141
3. *Don Bosco e il circuito editoriale bresciano* 144
4. *Convergenze e divergenze nel giudizio su don Bosco* 146

L'interesse per don Bosco delle insegnanti e degli insegnanti cattolici nei paesi di lingua tedesca tra il 1885 e il 1933

(FRANZ SCHMID) 149

Introduzione 149

Interesse di ricerca 150

1. *Stadio della ricerca* 150
2. *Sulla situazione della società nel 1800* 150
3. *La scuola nel diciannovesimo secolo* 151
 - 3.1. *Politica scolastica* 152
 - 3.2. *Pedagogia scolastica* 153
 - 3.3. *“Scuola liberale” e “scuola cattolica”* 154
4. *Gli insegnanti nel diciannovesimo secolo* 155
 - 4.1. *Gli insegnanti e le loro associazioni* 155
 - 4.2. *Le richieste degli insegnanti cattolici* 156
5. *L'interesse degli insegnanti per don Bosco* 156
 - 5.1. *Il cammino di don Bosco verso il nord* 156
 - 5.2. *Gli insegnanti cattolici e don Bosco* 158
 - 5.2.1. *Lorenz Kellner* 158
 - 5.2.2. *Leonhard Habrich* 160
 - 5.2.3. *Ludwig Auer, Joseph M. Schmidinger, Josef Praxmarer* 161
 - 5.3. *I docenti universitari e don Bosco* 162
6. *Don Bosco “santo” e “pratico educatore”* 163
 - 6.1. *Don Bosco – un nuovo Pestalozzi?* 163
 - 6.2. *Scuole e istruzione per tutti* 164
7. *L'interesse per don Bosco* 165

A percepção da figura de dom Bosco e de seu carisma educativo na práxis das “normalistas” brasileiras

(IVONE GOULART LOPES – MARIA IMACULADA DA SILVA)	167
1. <i>Percursos da Pesquisa</i>	167
1.1. A produção da pesquisa	170
1.2. Assumir o cuidado: trabalho sobre o outro	170
1.3. Concepção Salesiana de “Cuidar”: Prevenir, Assistência-Presença.....	171
1.4. Identidades Sociais e Profissionais	172
1.5. Localização e identificação das fontes	172
1.6. Questionário (29 ex-alunas).....	174
2. <i>A formação de professoras nas Escolas Normais das Filhas de Maria Auxiliadora no Brasil</i>	176
3. <i>Visão das escolas normais pesquisadas</i>	179
3.1. Escola Normal Nossa Auxiliadora - Ponte Nova/MG	179
3.2. Escola Normal do Colégio de Santa Inês (CSI)– São Paulo/SP.....	181
3.3. Ginásio e Escola Normal N. S. Auxiliadora – Campos/RJ, contribuição para a tessitura da professora católica	184
3.4. Escola Normal N. S. Auxiliadora – Petrolina/PE	187
3.5. Escola Normal Rural – Porto Velho/RO	189
3.6. Escola Normal Nossa Senhora Auxiliadora – Rio do Sul/RS	189
3.7. Colégio Nossa Senhora Auxiliadora - Campo Grande/MS	192
3.8. Colégio Coração de Jesus - Cuiabá/MT	194
À guisa de epílogo	195
APÊNDICES	198

La percezione di don Bosco nella pastorale oratoriana milanese nel periodico “Eco degli Oratori Milanesi” dal 1907 al 1969

(ANTONIETTA CLERICI)	205
Introduzione	205
1. <i>Don Bosco a Milano e il suo desiderio di insediare una sua opera</i>	206
2. <i>Il cardinale dei giovani e don Bosco</i>	206
2.1. Il cardinale Andrea Carlo Ferrari interprete di don Bosco	206
2.2. L'esigenza di un nuovo modello di oratorio festivo	207
2.3. L'implementazione del prototipo boschiano nel nuovo statuto di oratorio	208
2.4. Le motivazioni dell'inclusione	209
3. <i>Eco degli Oratori Milanesi: un periodico per l'educazione integrale dei giovani...</i>	210
3.1. Le finalità educative e lo stile redazionale del periodico	210
3.2. Le scelte boschiane del cardinale implicite in Eco degli Oratori	211
4. <i>La pedagogia e la prassi di don Bosco declinata nel periodico per una nuova cultura oratoriana</i>	211
4.1. L'istanza dell'azione preventiva.....	211
4.2. L'amorevolezza e la ragione	212
4.3. L'assistenza come presenza educativa.....	213

4.4. La religione.....	214
4.5. L'educazione morale	216
4.6. I valori boschiani nella prassi educativa dei primi insediamenti salesiani	217
5. <i>Don Bosco il santo educatore</i>	219
5.1. La venerabilità.....	219
5.2. La beatificazione.....	221
5.3. La canonizzazione	223
5.3.1. Le motivazioni della celebrazione.....	223
5.3.2. L'evento celebrato dagli oratori maschili milanesi.....	224
5.3.3. Il convegno degli oratori femminili	225
5.3.4. L'evento celebrato in diocesi.....	225
6. <i>La continuità della percezione di don Bosco e del suo carisma dopo la canonizzazione</i>	226
6.1. La rilettura del sistema preventivo nella prassi oratoriana.....	226
6.2. L'attenzione al femminile mediante la suora educatrice in oratorio secondo la pedagogia di don Bosco	228
6.3. La pastorale oratoriana del cardinale Ildefonso Schuster in linea con il santo educatore	230
7. <i>Il passaggio del testimone nel nome di don Bosco all'arcivescovo Giovanni Battista Montini</i>	234
7.1. L'eredità e il rilancio dell'oratorio	234
7.2. Le scelte pastorali del cardinale Montini ispirate a don Bosco.....	234
7.3. Il rilancio dell'oratorio nella santità di Domenico Savio.....	236
7.4. Il Decalogo montiniano degli oratori e i valori educativi riferiti a don Bosco	236
8. <i>Don Bosco in Eco degli Oratori negli anni sessanta</i>	237
8.1. I nuovi segni dei tempi tra potenziamento e apertura	237
8.2. L'istanza dell'educazione integrale boschiana nel documento de la Mendola	238
8.3. I diversi modi di percepire don Bosco negli anni sessanta	238
Conclusione.....	239

L'immagine di don Bosco nella rivista "Unione" 1921-1965

(MARA BORSI).....	241
Introduzione	241
1. <i>L'Associazione Exallieve e le origini di "Unione"</i>	242
2. <i>Struttura e contenuti della rivista: uno sguardo sintetico (1921-1965)</i>	244
3. <i>Gli articoli su don Bosco</i>	248
3.1. La spiritualità	248
3.1.1. Da mihi animas: il programma di don Bosco.....	249
3.1.2. Lavoro e preghiera: elementi inscindibili.....	251
3.1.3. La dimensione mariana e le devozioni salesiane	253
3.1.4. La gioia.....	255
3.2. La passione educativa	257
3.2.1. Don Bosco educatore.....	257
3.2.2. Un metodo educativo efficace.....	260
Conclusione.....	264

Il “volto” di don Bosco nella stampa italiana non salesiana nel 1888, 1929, 1934

(MARIA CONCETTA VENTURA)	267
Introduzione	267
1. <i>Il 1888</i>	268
1.1. Il contesto storico-politico	268
1.2. I quotidiani consultati e i loro orientamenti	269
1.3. Nella stampa cattolica	272
1.4. Di ambito laico e laicista	276
1.5. Don Bosco imprenditore, educatore, filantropo	278
2. <i>Il 1929</i>	280
2.1. Il contesto storico-politico	280
2.2. I quotidiani consultati e i loro orientamenti	281
2.3. Di ambito cattolico	283
2.4. Di ambito laico e fascista	287
2.5. Don Bosco precursore della riconciliazione tra Chiesa e Stato	289
3. <i>Il 1934</i>	291
3.1. Il contesto storico-politico	291
3.2. I quotidiani consultati e i loro orientamenti	292
3.3. Di ambito cattolico	294
3.4. Di ambito fascista	296
3.5. Don Bosco “il più santo degli Italiani, il più Italiano dei santi”	298
Conclusioni	300

Immagine di don Bosco nella stampa francese tra Otto e Novecento

(ANNE MARIE BAUD)	301
Introduzione	301
1. <i>Presentazione breve dei giornali e articoli: selezione delle testate</i>	304
2. <i>Denominazioni di don Bosco nei giornali che annunciano la sua morte</i>	305
2.1. Nei titoli degli annunci necrologici (30) e degli articoli sulla sua morte (18)	305
2.2. Negli annunci necrologici	305
2.3. Nei contenuti degli articoli	307
3. <i>Don Bosco nei titoli degli articoli per la sua Canonizzazione</i>	311
3.1. Le denominazioni nei titoli	311
3.2. I contenuti degli articoli	312
4. <i>Denominazioni di don Bosco negli articoli secondo diversi temi</i>	312
5. <i>Denominazioni di don Bosco nei titoli dei libri: che cosa ci dicono di lui?</i>	315
5.1. Libri scritti prima della morte di don Bosco	315
5.2. Libri scritti dalla morte di don Bosco, prima della canonizzazione (1888-1933)	316
5.3. Libri scritti dalla canonizzazione (1934) fino al 1964	316
Conclusione	318
APPENDICE I	321
APPENDICE II	322
APPENDICE III	326
APPENDICE IV	329

La figura di don Bosco educatore nella stampa nazionale polacca nel 1929, 1934, 1938

(BERNADETA LEWEK)	333
Introduzione	333
1. <i>Presentazione del materiale nella stampa nazionale con particolare attenzione agli anni 1929, 1934, 1938</i>	334
1.1. Panoramica generale della stampa nazionale: giornali e settimanali nel periodo interbellico 1918-1939	334
1.2. Stampa pubblica in Polonia intorno alle due date di beatificazione e di canonizzazione di don Bosco in Polonia.....	337
1.3. Presentazione del materiale ausiliare.....	337
2. <i>La figura di don Bosco che emerge dalla stampa nazionale polacca</i>	339
2.1. Articoli nei giornali pubblici intorno alla data di beatificazione – 1929 ...	339
2.2. Articoli nei giornali pubblici intorno la data della canonizzazione – 1934	343
2.3. Articoli su don Bosco nei giornali pubblici intorno al 1938	345
3. <i>Gli aspetti rilevanti dell'immagine di don Bosco educatore evidenziati dalla stampa esaminata</i>	347
3.1. I meriti e i pregi di un educatore	348
3.1.1. Educatore in anticipo dei tempi prossimi.....	348
3.1.2. Il potente pilastro dell'educazione cristiana della gioventù	348
3.1.3. L'educatore delle nuove generazioni capaci di cambiare il mondo	349
3.1.4. Educatore attento alle sfide del tempo – attualità del sistema	349
3.1.5. Apostolo della penna	350
3.2. I tratti personali di don Bosco educatore	350
3.3. I tratti particolari della spiritualità di don Bosco	351
3.4. Il suo concetto di educazione.....	351
3.5. Gli elementi del sistema educativo di don Bosco	352
3.6. Le istituzioni educative	353
Conclusione.....	354
APPENDICE	357

Pubblicazioni tedesche sulla beatificazione e canonizzazione di don Bosco (1929-1934)

(JOHANNES WIELGOß)	359
Introduzione	359
1. <i>Relazione sulla beatificazione di don Bosco il 2 giugno 1929</i>	360
2. <i>La canonizzazione di don Bosco nei quotidiani tedeschi</i>	361
3. <i>La canonizzazione nelle riviste cattoliche</i>	366
4. <i>A modo di conclusione</i>	371

Don Bosco in mainland China. A case study on reports from Shenbao (Shanghai News), 1929-1949

(RACHEL ZHU XIAOHONG – CARLO SOCOL)	373
1. <i>Introduction</i>	373

1.1. Salesians in Shanghai (1924-1949).....	373
1.2. Catholic Shanghai and Don Bosco prior to and after the arrival of the Salesians	376
1.3. Shenbao, its database and the research.....	378
2. “Shenbao” in related exposure analysis of Don Bosco and related words	378
2.1. Research results.....	378
2.2. The Don Bosco commemoration	379
2.3. Music, theatre and sports.....	381
2.4. Other entries related to the Don Bosco group	383
3. <i>The Salesian mission</i>	384
3.1. A conference on “child relief work” organized by “Shenbao”	384
3.2. Don Bosco’s heritage: an outstanding contribution to the Shanghai youth education cause.....	387
3.3. Hardship in times of war	389
4. <i>Conclusions</i>	390
4.1. Epilogue	393

Il fascino di san Giovanni Bosco in terra di Sardegna

(ANGELO MANCA)	395

Premessa	395

I. ARCHIDIOCESI DI CAGLIARI.....	396

1. <i>Feste in onore di San Giovanni Bosco 1 ottobre 1934</i>	396

2. <i>Congresso catechistico e degli oratori festivi in occasione delle feste di san Giovanni Bosco</i>	397

3. <i>Lettera pastorale dopo il congresso catechistico e degli oratori festivi</i>	398

4. <i>Lettera pastorale dopo il Congresso catechistico e degli oratori, Cagliari 1941</i>	398

5. <i>Lettera dopo il congresso catechistico del 28 dicembre 1941 al 4 gennaio 1942</i> ..	400

6. <i>Omaggio di preghiere a Nostra Signora di Bonaria</i>	402

7. <i>L’educazione materna</i>	402

8. <i>Cronaca della parrocchia di San Sebastiano in Guamaggiore, diocesi di Cagliari</i>	402

II. ARCHIDIOCESI DI ORISTANO.....	403

1. <i>Lettera pastorale in ringraziamento per il cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale</i>	403

2. <i>Maria Ausiliatrice nella Chiesa di Nostra Signora de Trempu (Ghilarza)</i>	404

3. <i>Ipotesi sulla devozione a M. Ausiliatrice a Trempu</i>	404

4. <i>Gosos in onore dell’Ausiliatrice</i>	405

III. ARCHIDIOCESI TURRITANA (SASSARI).....	405

1. <i>Gosos in onore di Maria Ausiliatrice</i>	405

IV. DIOCESI DI IGLESIAS	406

1. <i>Prima lettera pastorale al clero e popolo della diocesi di Iglesias</i>	406

2. <i>Altre informazioni dalla diocesi di Iglesias</i>	406

3. <i>Scuola media “San Domenico Savio” di Giba (Iglesias)</i>	406

V. ARCHIDIOCESI DI ALES – TERRALBA.....	407

1. <i>Prima lettera pastorale: “In dilectione”</i>	407

2. <i>Altre informazioni dalla diocesi di Ales – Terralba</i>	408

2.1. Uras festa di don Bosco.....	408
2.2. Gonnoscodina.....	408
2.3. Logoro	409
2.4. Gonnostramatza	409
VI. DIOCESI DI ALGHERO BOSA	410
1. <i>Santu Lussurgiu-Chiesa parrocchiale: Cappella e altare dedicato a Maria Ausiliatrice</i>	410
2. <i>Due conferenze tenute ai operatori salesiani lussurgesi (S. Lussorio) in sardo</i>	411
3. <i>Diploma di “Decurione dei Cooperatori” e “Diploma con medaglia d’oro”</i>	411
VII. DIOCESI DI NUORO	412
1. <i>Discursos Sacros, in limba sarda de su cooperatore salesianu Salvatore Carboni..</i>	412
2. <i>Due vescovi di Nuoro legati a don Bosco.....</i>	412
Conclusione.....	413

**Un grande amico don Bosco raccontato ai ragazzi e ai giovani.
L’editoria non salesiana confrontata con quella salesiana dal 1920 fino agli
anni ’50**

(SERGIO GIUSEPPE TODESCHINI)	415
Introduzione	415
1. <i>La stampa non salesiana</i>	416
2. <i>La stampa salesiana</i>	427
Conclusione.....	432
Appendice	434

**Don Bosco fonte d’ispirazione per nuove presenze e servizi nella chiesa
italiana**

(RODOLFO BOGOTTO)	435
Premesse	435
1. <i>Correlazioni ed analogie tra don Bosco e i fondatori</i>	437
2. <i>Contatti con don Bosco</i>	438
2.1. Condivisione di vita e di ideali.....	439
2.2. Amicizia, collaborazioni, rapporti intermittenti con don Bosco.....	440
2.3. Relazioni con portatori di passione educativa	441
2.4. Ex-allievi salesiani, interpreti originali di ideali di don Bosco.....	442
2.5. I “contagiati” dagli scritti e dalla notorietà.....	443
3. <i>L’influsso di don Bosco</i>	443
3.1. Tracce di stima, venerazione e culto	444
3.2. La passione educatrice per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, poveri e abbandonati.....	447
3.3. L’oratorio festivo e quotidiano (o “ricreatorio”) come ambiente educativo duttile e proteiforme.....	451
3.4. Il “sistema preventivo” di don Bosco, punto di riferimento e fonte d’ispirazione.....	457
3.5. L’angustia di strutture e norme percepite come inadeguate.....	466
Conclusione.....	467

L'incontro con Giovanni Bosco negli scritti e nella memoria di Luigi Guanella (FABRIZIO FABRIZI)	471
1. <i>Cenni biografici di Luigi Guanella</i>	471
2. <i>L'esperienza salesiana</i>	475
3. <i>Un modello persistente</i>	478
4. <i>Convergenze di santità</i>	482
5. <i>Un padre e una strada</i>	484

SEZIONE TERZA

IL NOME DI DON BOSCO LUNGO LE STRADE: TOPONOMASTICA, MONUMENTI, SCUOLE, PARROCCHIE, LEGISLAZIONE, MEMORIA ORALE E ALTRO

Percezione della figura di don Bosco nella regione Lazio (1879–1965 e oltre) (CLAUDIA DARETTI)	489
Introduzione	489
1. <i>Vie, piazze e quartieri nella Regione Lazio intitolati a don Bosco</i>	490
1.1. Quartiere Tuscolano (parte centrale) di Roma	490
1.2. Quartiere don Bosco di Roma Cinecittà	491
1.3. Vie e piazze dei Comuni del Lazio	492
2. <i>Scuole statali e comunali nel Lazio denominate "S. Giovanni Bosco"</i>	493
2.1. Scuole fondate e intitolate a don Bosco prima del 1965	494
2.1.1. Scuole di Roma e provincia	494
2.1.2. Scuole della provincia di Latina	495
2.1.3. Scuole della provincia di Viterbo	496
2.2. Scuole aperte prima del 1965, ma intitolate in seguito a don Bosco	496
2.2.1. Scuole della provincia di Roma	496
2.2.2. Scuole di Latina e provincia	497
2.2.3. Scuole della provincia di Frosinone	497
2.2.4. Scuole della provincia di Viterbo	498
2.3. Scuole aperte e intitolate a don Bosco dopo il 1965	499
2.3.1. Scuole della provincia di Roma	499
2.3.2. Scuole della provincia di Latina	499
2.3.3. Scuole della provincia di Frosinone	499
3. <i>Parrocchie intitolate a S. Giovanni Bosco</i>	500
3.1. Diocesi di Sabina Poggio Mirteto	500
3.1.1. Parrocchia S. Giovanni Bosco in Stimigliano Scalo (frazione di Stimigliano) RI	500
3.2. Diocesi di Rieti	501
3.2.1. Parrocchia don Bosco, Piazza Risorgimento, 6, Villa Reatina	501
3.2.2. Parrocchia di S. Giovanni Bosco, Torrita Matrice	502
4. <i>Oratori – Villaggi intitolati a don Bosco</i>	502
4.1. Oratori sorti prima del 1965	502

4.1.1. Gaeta.....	502
4.1.2. Lanuvio.....	503
4.1.3. S. Apollinare.....	504
4.1.4. Tivoli Villaggio don Bosco	504
4.2. Oratori sorti dopo il 1965.....	505
4.2.1. Formia	505
4.2.2. Cassino	506
4.2.3. Roccasecca	507
4.2.4. Cantalupo	507
Osservazioni conclusive.....	508

La Sicilia e don Bosco: monumenti, parrocchie, chiese, piazze, vie, scuole e altro
(SANTO RUSSO – PAOLO TERRANA)

511

Premessa	511
PRIMA PARTE	512
1. <i>La chiesa siciliana a cavallo del XIX – XX secolo</i>	512
2. <i>Richieste della presenza dei salesiani</i>	513
2.1. Randazzo: 24 ottobre 1879.....	515
2.2. Catania: S. Filippo Neri (1885)	515
2.3. Catania: S. Francesco di Sales (1891)	515
SECONDA PARTE	516
1. <i>Prove di popolarità di don Bosco in Sicilia</i>	516
2. <i>I singoli monumenti per Provincia: Città – Dedicata – Via – Anno</i>	517
3. <i>Altre caratteristiche dei monumenti</i>	518
4. <i>Due caratteristiche singolari dei monumenti dedicati a don Bosco</i>	519
4.1. Il volto di don Bosco	519
4.2. Le mani di don Bosco	519
5. <i>Piazze, vie, parrocchie, chiese, scuole, quartieri intitolate a don Bosco</i>	520
6. <i>Altro</i>	520
TERZA PARTE.....	521
1. <i>Tabelle – grafici</i>	521
1.1. Monumenti, parrocchie, chiese (fuori dalle case SDB e FMA).....	521
1.2. Piazze e vie dedicate a don Bosco.....	523
1.3. Scuole dedicate a don Bosco (fuori dalle case SDB e FMA)	525
1.4. Altro: variegata espressioni dedicate a don Bosco	529
2. <i>Sintesi per Provincia</i>	531
Osservazioni conclusive.....	532

Don Bosco sulle strade del Piemonte e della Valle d'Aosta
(PAOLA CUCCIOLI)

535

1. <i>Agiotoponomastica</i>	535
2. <i>Don / san Giovanni Bosco: agiotoponomastica</i>	537

3. <i>Scuole</i>	540
4. <i>Stato della ricerca</i>	541

La percezione della figura di don Bosco nella memoria della gente.

Sondaggio su un campione di 1200 adulti italiani

(BRUNA CALGARO)	543

Introduzione	543
1. <i>Descrizione del campione (domanda Q/1)</i>	544
2. <i>I mediatori: ambiente e persone (domande Q/2-3)</i>	545
3. <i>Il volto di don Bosco (domande Q/4-5)</i>	547
4. <i>La spinta a fare come lui (domande Q/6-8)</i>	548
5. <i>L'eco di una parola che ritorna (domanda Q/9)</i>	551
Conclusione.....	551

Iconografia edilizia di don Bosco nella Spagna

(a cura di JOAQUÍN TORRES)	553

1. <i>Ambito metodologico, storico e geografico</i>	553
2. <i>Relazione descrittiva dei monumenti</i>	554
2.1. Monumenti anteriori al 1981	554
2.1.1. Barcellona – Martí-Codolar (1889).....	555
2.1.2. Cadice (1931)	556
2.1.3. Montserrat (1957).....	557
2.1.4. Vigo (1966)	557
2.1.5. Martorell (1968).....	558
2.1.6. Orense (1973) Cooperativa edilizia	558
2.1.7. Astudillo (1975)	559
2.1.8. La Coruña (1977)	560
2.2. Monumenti eretti a motivo del centenario della morte di don Bosco e in occasione di anniversari di fondazione o altri	560
2.2.1. Monumenti eretti intorno al centenario della morte di don Bosco	561
2.2.1.1. Barcellona-Horta (1988)	561
2.2.1.2. Barcellona-Sagrada Familia (1998).....	561
2.2.1.3. Linares (1989)	561
2.2.1.4. La Orotava (1989)	561
2.2.1.5. Utrera (1989).....	562
2.2.2. Monumenti che commemorano il centenario della presenza salesiana	562
2.2.2.1. Barcellona-Sarrià (1984).....	562
2.2.2.2. Béjar (1990)	563
2.2.2.3. Siviglia-Trinidad (1994)	563
2.2.2.4. Huesca (1998)	564
2.2.2.5. Valencia (1998)	564
2.2.2.6. Salamanca (2002)	565
2.2.2.7. Málaga (2009)	565

2.2.3. Monumenti commemorativi di 75 e 50 anni di fondazione	566
2.2.3.1. Orense (1986)	566
2.2.3.2. Las Palmas de Gran Canaria (1999).....	567
2.2.3.3. Zamora (2009)	567
2.2.3.4. Ibi (2010)	568
2.2.3.5. San Fernando (2010)	569
2.2.3.6. Jerez (2013)	569
2.2.4. Altri monumenti significativi.....	569
2.2.4.1. Cabezo de Torres (2001)	569
2.2.4.2. Guadalajara (2003)	570
2.2.4.3. Bilbao-Deusto (2007)	570
2.2.4.4. Alcoy (2010)	571
3. <i>Tratti comuni dell'iconografia di don Bosco tra la plurale ricchezza artistica</i>	571
3.1. Dal don Bosco "torinese" o classico ad altre rappresentazioni.....	571
3.2. Tratti identificativi	572
3.3. Tratti formali	572
4. <i>Significatività dell'opera su don Bosco</i>	573
4.1. Riconoscimento del lavoro salesiano	573
4.2. Promotori, motivi ed ambiente scelto	573
5. <i>Una parola sugli artisti e l'opera d'arte religiosa</i>	574
6. <i>Don Bosco, patrono della cinematografia spagnola, e DonBoscoOnTheStreet</i>	575
Conclusione.....	576

Don Bosco, trade union patron in Scotland: how the Scottish catholic teachers' guild took don Bosco as their patron

(WILLIAM J. DICKSON)	577
1. <i>Scotland and Catholics</i>	577
2. <i>Catholic Elementary Education</i>	577
3. <i>The Scottish Education Act 1918</i>	578
4. <i>Foundation of the Catholic Teachers Guild</i>	579
5. <i>Don Bosco as Patron of the Teachers Guild</i>	580
6. <i>Don Bosco the Teacher</i>	582
7. <i>Deep rooted Charity</i>	583
8. <i>Tozzi's Conclusion</i>	584
9. <i>The Don Bosco Hymn</i>	585

Cartografías de la devoción y repercusiones sociales del proceso de santidad de don Bosco. Argentina 1929 y 1934

(IVÁN ARIEL FRESIA – MARÍA ANDREA NICOLETTI)	589
Introducción	589
1. <i>La proyección de la figura de don Bosco en la sociedad civil: entre los valores patrióticos y la educación católica</i>	593

2. <i>Hacia una cartografía de la figura de don Bosco en la etapa del proceso de santidad en la Argentina</i>	608
Conclusiones	619

Entre os paralelos 15 e 20: a influência de dom Bosco na construção de Brasília (GERALDO ADAIR DA SILVA)

621

Introdução.....	621
1. <i>Antecedentes históricos</i>	622
1.1. A participação dos Goianos.....	623
1.1.1. A Igreja de Goiás: a figura de D. Emanuel Gomes de Oliveira.....	624
1.1.2. Os Salesianos e as Filhas de Maria Auxiliadora em Goiás	625
2. <i>O sonho de Dom Bosco e a construção de Brasília</i>	626
3. <i>A Ermida Dom Bosco: demarcação do território religioso e geopolítico da nova capital</i>	628
Conclusão	629

Figura de don Bosco en Colombia

(MARIO PERESSON - JORGE IVÁN PÉREZ - VILMA PARRA - GLADYS DÍAZ - MÓNICA JIMÉNEZ)

631

Introducción.....	631
1. <i>Educación y pedagogía</i>	632
1.1. Colegios, centros educativos, institutos y bibliotecas.....	632
1.1.1. Colegio Gimnasio Moderno San Juan Bosco Duitama, Boyacá – 1950-1951	632
1.1.2. Institución Educativa San Juan Bosco. Palermo, Huila – 1966	632
1.1.3. Colegio Don Bosco. Villavicencio, Meta – 1977	633
1.1.4. Colegio San Juan Bosco. Valledupar, Cesar – 1981	633
1.1.5. Instituto Don Bosco. Bosconia, Cesar – 1993	634
1.1.6. Colegio San Juan Bosco. Girón, Santander – 1998.....	634
1.1.7. Sede San Juan Bosco de la Inst. Educativa Antonio Ricaurte – Sede Principal San Juan Bosco: Avenida Circunvalar Barrio El Porvenir – Florencia, Caquetá – 2000	634
1.1.8. Colegio Campestre Liceo Don Bosco. Pitalito, Huila – 2000.....	635
1.1.9. Colegio San Juan Bosco. Funza, Cundinamarca – 2002	636
1.1.10. Institución Educativa Técnica San Juan Bosco, Bosconia, Cesar – 2013	636
1.1.11. Institución Educativa Técnica Indígena San Juan Bosco. Leticia, Amazonas.....	637
1.1.12. Colegio San Juan Bosco. Moniquirá, Boyacá	637
1.1.13. Colegio San Juan Bosco. Santa Marta, Magdalena.....	638
1.1.14. Colegio Semi-presencial San Juan Bosco. Puerto Asís, Putumayo	638
1.1.15. Institución Educativa San Juan Bosco. Sabanagrande, Atlántico	638
1.2. Patrono del SENA.....	639

1.3. Biblioteca.....	639
2. <i>Religiosas: Parroquias con el nombre de San Juan Bosco</i>	640
2.1. La Llanada (Ipiales). Diócesis de Ipiales	640
2.2. Manizales (Caldas). Arquidiócesis de Manizales	641
2.3. Bosconia (Cesar).....	641
2.4. Villavicencio (Meta). Diócesis de Villavicencio	641
2.5. Armenia (Quindío). Diócesis de Armenia	641
2.6. Sabanagrande (Atlántico). Arquidiócesis de Barranquilla	642
2.7. Bello (Antioquia). Arquidiócesis de Medellín	642
2.8. De la Verde. Vélez (Santander)–Corregimiento Santa Helena del Opón	642
2.9. Cúcuta (Norte Santander). Diócesis de Cúcuta.....	642
2.10. Neiva (Huila). Diócesis de Neiva.....	643
2.11. Fusagasugá (Cundinamarca). Diócesis de Girardot	643
3. <i>Formación</i>	643
3.1. Comunidad Hijas de los Sagrados Corazones de Jesús y de María	643
4. <i>Mass Media: Artículos, discursos y libros que resaltan rasgos característicos de la personalidad de don Bosco y lo reconocen como gran educador, sociólogo, profeta y apóstol de la juventud</i>	644
4.1. Artículos de periódicos, revistas y boletines informativos.....	644
4.2. Discursos de 1915, en “Centenario del Ven. Juan Bosco y de María Auxiliadora” (1916). 128 p.	645
4.3. Discursos de 1922-1932.....	646
4.4. Discursos en honor a la canonización de Don Bosco, 1934.....	650
4.5. Discursos de 1936-1938	652
4.6. Libros.....	653
4.7. Emisión de 600.000 estampillas en 1990.....	653
5. <i>Bellas Artes</i>	653
5.1. Monumentos.....	653
5.2. Murales de Ernesto Díaz Brenes, ubicados en el Salón 500 años y Salón Don Bosco del Colegio Salesiano de León XIII, 1992.....	653
5.3. Relieves.....	654
5.4. Fiestas Patronales de San Juan Bosco	655
5.4.1. En el municipio de Bosconia (Cesar)	655
5.4.2. En el SENA	655
5.5. Poemas (1915–2015)	655
5.6. Himno.....	657
5.7. Frases célebres	657
6. <i>Urbanística</i>	657
6.1. Poblaciones.....	657
6.1.1. Municipio Bosconia (Cesar).....	657
6.1.2. San Juan Bosco de la Verde, Santander. Corregimiento. Centro Poblado San Juan Bosco de la Verde.....	658
6.1.3. San Juan Bosco Marinilla, Antioquia	658
6.2. Barrios	658
6.2.1. Barrio Don Bosco-UPZ (Unidad de Planeamiento Zonal). San Cristóbal Norte. Localidad Usaquén, Bogotá.....	658

6.2.2. Barrio San Juan Bosco-UPZ. La Uribe. Localidad Usaquén, Bogotá	659
6.2.3. Barrio Don Bosco IV. Barranquilla, Atlántico	659
6.2.4. Barrio Don Bosco. Bucaramanga, Santander	659
6.2.5. Barrio San Juan Bosco. Comuna 3 de Cali, Valle del Cauca	659
6.2.6. Barrio San Juan Bosco. La Llanada, Nariño	659
6.2.7. Barrio San Juan Bosco. Sabanagrande, Atlántico	660
6.3. Avenida San Juan Bosco. Calle 170 Bogotá, Colombia	660
6.4. Plazoleta en la capital al Venerable Juan Bosco	661
6.5. Estación San Bosco del MIO en Cali	662
6.6. Coliseo cubierto Don Bosco. Barranquilla, Atlántico	662
6.7. Centros de Salud, hospitales, droguerías, tiendas	662
6.7.1. C.A.D. San Juan Bosco. Medellín, Antioquia	662
6.7.2. Centro de Salud Juan Bosco. La Llanada, Nariño	662
6.7.3. Hospital San Juan Bosco – E.P.S. Empresa Social del Estado. Bosconia, Cesar	663
6.7.4. Droguería San Juan Bosco. Fredonia, Antioquia	663
6.7.5. Hogar Campestre Don Bosco S.A.S. Fusagasugá, Cundinamarca	663
6.7.6. Droguería San Juan Bosco. Pasto, Nariño	664
6.7.7. Farmacia San Juan Bosco. Ipiales, Nariño	664
6.7.8. Farmacia San Juan Bosco. Sabanagrande, Atlántico	664
6.7.9. Tienda Don Bosco. Sabanagrande, Atlántico	665
6.7.10. Heladería Don Bosco. Bello, Antioquia	665
Comentario conclusivo	665

Percezione della figura di don Bosco fuori dell'opera salesiana in Ecuador

(JUAN BOTTASSO)	667

FIGURA EXTERNA DE DON BOSCO	668
1. Calles, Plazas, Parquet	668
2. Cantones, Parroquias, Cuidades	669
3. Escuelas, Locales Educativos	669
4. Oratorios, Centros Juveniles, Capillas, Iglesias	670
5. Locales Comerciales	670
6. Otros	671

Don Bosco en Honduras: su presencia mas alla de las casas salesianas (1956-2003)

(MARÍA A. PATRICIA AGUILAR MALTEZ)	673

Introducción	673
1. Instituciones educativas en Honduras que llevan el nombre de don Bosco	674
1.1. Instituciones Educativas fundadas en el I Período: 1879-1934	676
1.2. Instituciones Educativas fundadas en el II Período: 1934-1965	676
1.2.1. Contextos de las fundaciones	676
1.2.2. Contexto histórico (politico, económico y social)	676

1.2.3. Contexto Eclesial.....	677
1.2.4. Contexto Educativo	679
1.2.5. Instituciones fundadas en este período.....	680
1.2.6. Escuela San Juan Bosco, Olancho	681
2. <i>Instituciones Educativas fundadas en el III Período: 1965–1999</i>	681
2.1. Contextos de las fundaciones.....	682
2.1.1. Contexto histórico (politico, economico y social)	682
2.1.2. Contexto Eclesial.....	683
2.1.3. Contexto Educativo	684
2.2. Instituciones fundadas en este período	686
2.2.1. San Juan Bosco: Choluteca, Choluteca, Barrio San Juan Bosco	687
2.2.2. San Juan Bosco: Cortes, San Pedro Sula, Colonia Colvisula	688
2.2.3. San Juan Bosco: Colón, Trujillo, Aldea Llanga.....	688
2.2.4. San Juan Bosco: Cortes, San Pedro Sula, Colonia Ideal	689
2.2.5. San Juan Bosco: Choluteca, Choluteca, aldea Agua Caliente de Linaca.....	689
2.2.6. Instituto Tecnico Don Bosco: Cortes, San Pedro Sula, Villa Florencia	689
2.2.7. San Juan Bosco: Tegucigalpa, Francisco Morazán, Colonia San José la Vega	690
2.2.8. San Juan Bosco: Francisco Morazán, Maraita, Lizapa.....	691
2.2.9. Salesiano San Juan Bosco: Valle Nacaome, Barrio El Centro	691
3. <i>Proyeccion de la figura don Bosco al esterno de la obra salesiana</i>	691
3.1. Percepción de Don Bosco en diferentes contextos y modalidades educativas	691
3.1.1. Ubicación Geográfica	692
3.1.2. Tipo de obra	692
3.1.3. Administración de las Instituciones	692
3.1.4. Fundadores	692
3.2. Conocimiento de Don Bosco	693
Conclusiones	693

Don Bosco llega al Congreso Dominicano: Ley 20-93 del 5 de diciembre de 1993

(YOLISA ROSARIO NÚÑEZ) 695

Introducción.....	695
1. <i>La política en el quehacer salesiano</i>	696
1.1. República Dominicana	698
1.2. Sistema legislativo de República Dominicana	699
1.3. Expansión de la Familia Salesiana en República Dominicana hasta 1993	699
1.4. “Y el espíritu se aleteaba sobre las aguas...” (Génesis 1, 2).....	702
2. <i>Se enciende la chispa</i>	704
3. <i>La llama se difunde</i>	706
4. <i>Don Bosco llega al Congreso</i>	707
APÉNDICES	709
1. <i>Artículos publicados durante la campaña</i>	709
2. <i>Proyecto de ley 20 – 93</i>	716

The presence of Don Bosco in the undivided diocese of Mangalore before the arrival of the Salesians

(PHILOMENA D'SOUZA)	719
1. <i>Don Bosco's interest in Mangalore as seen in the BM</i>	721
2. <i>Institutions and Organisations named after Don Bosco before the arrival of the Salesians</i>	724
2.1. The Don Bosco Higher Primary School, Shirva, 1934	724
2.1.1. The background history of Church Primary School Shirva 1898...	724
2.1.2. The transformation of the Church Primary School, Shirva, into Don Bosco Higher Primary School in 1934.....	725
2.1.3. The Growth and Impact of Don Bosco Higher Primary School, Shirva	725
2.2. Don Bosco Aided Upper Primary School, Kayyar, 1935	727
2.3. St. John Bosco Church, Kelmbet, 1959	728
2.3.1. The Role of Fr. Gregory D'Souza in the growth of St. John Bosco Parish, Kelmbet	729
2.3.2. The handing over of the Kelmbet parish to the Salesians.....	730
2.4. Konkani Natak Sabha and the Don Bosco Hall, Mangalore, 1943	731
2.4.1. The development of Konkani Natak Sabha and the founding of the Don Bosco Hall.....	732
2.4.2. The contribution of KNS to Konkani language and culture	733
2.5. Don Bosco Club and Don Bosco Hall, Udupi, 1958	734
2.5.1. The Don Bosco Hall, Udupi.....	735
2.5.2. The Closure of the Club and the Hall	736
2.6. Don Bosco Club Puttur, 1967	737
2.6.1. The Beginnings and the Vision of Don Bosco Club, Puttur	738
2.6.2. The Structure and functioning of Don Bosco Club, Puttur	738
2.7. Don Bosco Youth Association, Agrar, 1983.....	739
2.7.1. The beginnings of Don Bosco Youth Association, Agrar	740
2.7.2. Programmes and Activities of Don Bosco Youth Association, Agrar	740
Conclusion.....	741

“Don Bosco” in Northeast India - A name synonymous with change and societal transformation through education and skill-training

(THOMAS ANCHUKANDAM)	745
1. <i>Understanding the Term Northeast India</i>	747
2. <i>A Brief Historical Sketch of the Pre-Salesian Catholic Missionary Efforts</i>	749
3. <i>Salesians in the Prefecture-Apostolic of Assam</i>	751
4. <i>The Perception of Don Bosco in the North East</i>	753
4.1. From the reports in the early years – up to 1952.....	753
4.2. Recent reports	758
4.3. Administrative steps by the government in favour of Don Bosco	759
4.4. The results of a survey.....	760
4.4.1. The background of the respondents	760
4.4.2. The questions and the responses	761
Conclusion.....	763

The perception on Saint John Bosco in the Philippines during the 20th century (NESTOR IMPELIDO)	765
1. <i>Premise</i>	765
2. <i>Introduction</i>	766
3. <i>“Inspired Works”</i>	767
4. <i>Perceptions before the Arrival of the Salesians</i>	767
4.1. First Perceptions	767
4.2. Further Perceptions by Non-Salesians	769
4.3. Bishops’ Perceptions on Don Bosco	770
5. <i>The Congregation of the Immaculate Heart of Mary (CICM) and Saint John Bosco</i>	771
5.1. Don Bosco Parish and Don Bosco School Baguio	772
5.2. Don Bosco High School Lagawe	774
5.3. Don Bosco Boys’ Association	776
5.4. “To My Filipino Boys”	777
6. <i>Schools of St. John Bosco in the Philippines</i>	778
6.1. De La Salle – John Bosco College	779
6.2. St. John Bosco Institute of Arts and Sciences	781
6.3. St. John Bosco School	782
6.4. St. John Bosco College of Northern Luzon	783
7. <i>Don Bosco Corporations</i>	784
7.1. Don Bosco Foundation for Sustainable Development	784
7.2. Don Bosco Multipurpose Cooperative	786
7.3. Don Bosco Multi-Specialty Clinic	786
8. <i>Conclusion</i>	787
 La figura di don Bosco per il popolo e i giovani in Thailandia “Un cuore di Padre” (ANNA GRASSI)	791
Introduzione	791
Modalità di ricerca	792
I. TESTIMONIANZA DI VITA DEL PROFESSORE JOHN BOSCO THANYA SIRORAT-THANCIOK	793
1. <i>Motivazione della scelta del nome “Giovanni Bosco” e stile di vita sul suo esempio</i>	793
2. <i>Testimone dell’amore per don Bosco nello svolgimento della sua missione</i>	794
2.1. Testimone come “insegnante”	794
2.2. Testimone come “giornalista”	795
2.3. Testimone come “Cristiano” e come presidente del consiglio pastorale parrocchiale “Conversione di San Paolo”, in 3 trienni consecutivi (2007-2016)	796
2.4. Testimone come Salesiano Cooperatore	796
2.5. Testimone come “Giudice ausiliare presso il tribunale dei giovani e della famiglia”, a Ratchaburi	797
3. <i>Testimonianza di fede con la vita e le opere di carità nel contesto buddista</i>	797
II. TESTIMONIANZA DI VITA DEL PROFESSORE JOHN BOSCO PHIBUN YONGKAMOL	798

1. <i>Brevi cenni biografici su John Bosco Phibul Yongkamol e il suo contesto</i>	799
2. <i>Realizzazione del sogno di John Bosco Phibul</i>	799
3. <i>Age quod agis nel dinamismo delle scuole Sarasas</i>	800
4. <i>La missione educativa nello stile di san Giovanni Bosco</i>	801
4.1. Dal frutto dell'educazione ricevuta al frutto dell'educazione donata.....	801
5. <i>Storia della cattedrale succursale san Giovanni Bosco a Ratchaburi</i>	802
5.1. L'idea del disegno, delle statue, dei quadri di san Giovanni Bosco.....	804
5.2. Giornate celebrative in omaggio al nostro Santo Fondatore ed espressioni di devozione da parte dei fedeli cattolici e buddisti.....	804
Conclusione.....	805

L'irradiazione del metodo educativo di don Bosco nella parrocchia di Mandjakui e nell'archidiocesi di Bamako (Mali)

(GIUSEPPINA PESCARINI)	807
Difficoltà della ricerca e scelta di campo.....	807
1. <i>La forza di incidenza dell'Oratorio Salesiano</i>	808
1.1. Presentazione della diocesi di San	808
1.2. La presenza salesiana a Touba	809
2. <i>La risonanza di una circolare di don Bosco nell'archidiocesi di Bamako</i>	810
2.1. La presenza salesiana nell'Archidiocesi.....	810
Conclusione.....	812

PARTE CONCLUSIVA

“Eppur si muove”: diario-sintesi delle giornate

(PEDRO PEREIRA BORGES)	817

Il don Bosco percepito a confronto con il don Bosco storico

Bilancio conclusivo

(FRANCESCO MOTTO)	835

Premessa	835

I CONTRIBUTI PRESENTATI	836

1. <i>L'immagine di don Bosco nell'ultimo decennio di vita (Italia, Francia, Slovenia, Belgio, Polonia)</i>	836
2. <i>La stampa al momento della morte (Italia, Slovenia, Belgio, Polonia, Francia, Germania)</i>	838
3. <i>La stampa in Europa al momento della beatificazione</i>	840
4. <i>La stampa in Europa e in Cina al momento della canonizzazione</i>	842
5. <i>La figura di don Bosco nelle scuole e sulle riviste pedagogiche degli anni venti e trenta in Italia</i>	845
6. <i>Don Bosco rivisitato in un periodico oratoriano milanese, da un mensile delle exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nell'editoria e nel teatro giovanile nella prima metà del secolo XX</i>	848

7. <i>Topografia, ricaduta sociale e costruzione di nuove identità personali e spaziali in Italia e Spagna</i>	850
Spazi pubblici in Sicilia e Piemonte – il caso sardo.....	850
Spagna: da pochi casi ad una esplosione di presenze nei pressi di opere salesiane	852
8. <i>Aree extraeuropee (1930...)</i>	852
Il caso tipico dell'Argentina negli anni trenta	852
Popolarità in Colombia, Ecuador, Honduras.....	853
Evento nazionale ed attualizzazione in Brasile (1950...).....	854
Evento politico unico nella Repubblica Dominicana (1991-1993).....	854
Alcune esperienze recenti in Asia e Africa.....	855
9. <i>Don Bosco, fonte di ispirazione di altri fondatori</i>	856
10. <i>Uno spunto originale: la memoria</i>	856
VALUTAZIONE E CONFRONTO	856
1. <i>La ricaduta dell'immagine di don Bosco in ambito civile</i>	856
2. <i>La percezione della figura di don Bosco in ambito ecclesiale (cattolico)</i>	859
3. <i>Un volto di don Bosco da ridefinirsi</i>	859
4. <i>Il don Bosco della storia attualmente più condiviso</i>	861
Indice dei nomi di persona	865
Indice generale	889

ASSOCIAZIONE CULTORI DI STORIA SALESIANA (ACSSA)

COLLANA STUDI

1. GONZÁLEZ Jesús Gracilino - LOPARCO Grazia - MOTTO Francesco - ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, 491 p.
2. GONZÁLEZ Jesús Gracilino - LOPARCO Grazia – MOTTO Francesco - ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. II. *Relazioni regionali: America*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 2). Roma, LAS 2007, 434 p.
3. LOPARCO Grazia – ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana – Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007. (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, 533 p.
4. LOPARCO Grazia - ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana – Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009. (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, 1105 p.
5. ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *Storia e identità salesiana in Africa e Madagascar. Questioni di conservazione del patrimonio culturale*. Atti del 1° Seminario Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per Africa e Madagascar – Nairobi, 11-14 ottobre 2011. (= ACSSA – Studi, 5). Roma, LAS 2012, 417 p.
6. SIERCHUŁA Rafał e WĄSOWICZ Jarosław (a cura di), *Fedeli fino all'ultimo. Studi e materiali su "i Cinque di Poznań". Martiri della seconda guerra mondiale*. Edizione italiana curata da Stanisław Zimniak. Atti del convegno organizzato dall'Istituto della Memoria Nazionale Commissione per il Perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca (Filiale di Poznań) e dal Seminario Maggiore della Società Salesiana di Łąd e l'Archivio Salesiano dell'Ispettorato di Piła – Łąd, 14 ottobre 2011. (= ACSSA – Studi, 6). Cracovia-Roma, LAS 2014, 219 p.
7. LOPARCO Grazia e ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare*. (= ACSSA – Studi, 7). Roma, LAS 2014, 773 p.

VOLUME UNICO

LOPARCO Grazia e ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *Investire nel futuro tutelando la memoria. Venti anni dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (1995-2015)*. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Volume Unico). Roma, Editrice S.D.B. Edizione extra commerciale 2015, 156 p.

COLLANA: VARIA

1. CASTELLANOS HURTADO Francisco, *El Colegio Salesiano del Espíritu Santo en Guadalajara (México)*. (= ACSSA – Varia, 1). Roma 2005, 83 p.
2. IMPELIDO Nestor, *The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia. Acts Of The Seminar On Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004. Part One: The Salesians of Don Bosco*. (= ACSSA – Varia, 2). Hong Kong 2006, 200 p.
3. IMPELIDO Nestor, *The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia. Acts Of The Seminar On Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004. Part Two: The Salesian Family (FMA, CSM, SIHM, DQUM, DBV)*. (= ACSSA – Varia, 3). Hong Kong 2006, 154 p.
4. MOTTO Francesco, *Start afresh from Don Bosco. Meditations for a Spiritual Retreat*. (= ACSSA – Varia, 4). Roma 2006, 174 p.
5. MACÁK Ernest, *De la otra parte de las rejas. Diario del campo de concentracion de Podolinec (Eslovaquia)*, a cura di Jesús Graciliano González. (= ACSSA – Varia, 5). Roma 2007, 213 p.
6. PARRA PÉREZ Vilma, *Desde un gran pasado, un presente actual en mejoramiento de calidad. Colegio María Auxiliadora Chia 1909-2009*. (= ACSSA – Varia, 6). Bogotá 2009, 262 p.
7. KAPPLIKUNNEL Mathew (editet by), *Implantation of the Salesian Charism in Asia. Ideals, Challenges, Answers, Results*. Acts of the Salesian History Seminar East Asia - Oceania Region. Batulao (Manila), 24-28 November 2008. (= ACSSA – Varia, 7). Kristu Jyoti Publications, Bangalore 2009, 503 p.
8. VENTURA Maria Concetta, *Cinquant'anni a servizio dell'educazione per i giovani di Canalicchio Catania*. (= ACSSA – Varia, 8). Catania 2013, 165 p.
9. KOLAR Bogdan, *Don Bosco e le opere salesiane tra gli Sloveni*. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 9). Ljubljana, Salve 2015, 392 p.